



DELLE CACCIE  
DI EVGENIO RAIMONDI  
Bresciano  
LIBRI QUATTRO  
*Aggiuntovi in questa  
nuova impressione*  
IL QUINTO LIBRO  
della villa.





AL SERENISSIMO  
PRINCIPE  
MAVRITIO  
CARDINALE  
DI SAVOIA.



Serenissimo Signore.



E destre, che reggono  
gli scettri, non isdegnano  
sostener nel pugno i  
Falconi, & gli Sparuieri.  
Et le mani più valoro-  
se, che le spade, e le  
lancie con singolar gloria fanno adoprar  
contro Guerrieri nemici, ben ispeffo e gli  
spiedi & i dardi contro le fiere più spa-  
uenteuoli sogliono esercitare. Ne da me-  
no de gli stromenti della Caccia, debbo-

a a no

no esser quei Libri che delle Caccie con qualche studio non mediocre, e con particolar offeruanza ragionano. Quindi è c'hauendo gli anni passati in questa materia dato in luce vna mia opera: stimai assai ragioneuole offerirla nelle mani, e di gran Principe, e di gran Guerriero. Et perciò sodisfacendo ad vn mio antico e singolarissimo affetto c'hò verso l'Inclita & Serenissima Casa di Sauoia la presentai al Serenissimo Vittorio Fratello di V. Altezza Serenissima. Alla gloria d'vn tanto nome, alla protettione d'vn tanto nume facendo applauso il Mondo, hanno le mie fatiche conseguito lor piena felicità. Hora che veggio che sono desiderate; l'ho in migliore e più ampia, e più splendida forma ridotte: & per secundar le mie fortune ho preso baldanza dedicarle à V. Altezza.

Sò quanto ardisco; mà l'ardire hà giustissima cagione. Nasce dalla materia in che l'opra si versa, poiche di questa argomento con le penne tolte da proprii Cimeri

mieri ne han scritto non che nobilissimi  
Cavalieri, come per tacer altri Febbo  
Gastone Conte di Foix, Bellifario Acqua-  
uiua Duca di Nardo; ma anco Regi, &  
Imperadori. Manfredi Rè di Napoli  
scriffe in latina favella de gli Astori, e pri-  
ma di lui l'Imperador Fiderico suo Pa-  
dre; & à tempi più andati fra Greci l'Im-  
perador Michaelè. Nasce ancora dalla  
magnanima cortesia di V. Altezza. Vi-  
uo splendor della purpurea, Gloria della  
virtù, Pompa singolar dell'età nostra,  
Chiarissimolume posto nel sublime, a cui  
ogni qualunque ingegno che solca il mar  
della fama, come à ~~unico~~ fanale, non può  
non drizzar il suo corso. Fù ardimento  
de' Poeti trasportar le cacciaggioni nei  
Cieli, riconoscer in quelle sfere la Deità  
di lei, ripor frà le Stelle il Can molosso el  
Bracco, le fiere timide come la Lepre;  
l'animose come il Leone e l'Orso, e per  
l'honor dell'vcellagione, e della pesca  
trasferirui anco i Pesci e gli Vccelli;  
mà non è minor il mio: benche altre ran-  
to.

to lodeuote e glorioso; collocando le Cac  
cie delle fiere armate, e disarmate, e de gli  
Animali volatili & aquatici sotto il Cielo  
della sua protezione . Piacciale perciò  
fecondar con suoi fauoreuoli influssi la  
mia vera deuotione , mentre con humil  
riuerenza le bacio la veste e me l'inchino.  
Di Brescia li 20. di Maggio. 1626.

**D.V. Alt. Serenissima**

**Humilissimo, & Deuotissimo**

**Seruitore**

*Eugenio Raimondi .*

# A' LETTORI.



*L* presente mio Discorso delle Caccie, benigno, & curioso Lettore, non per altro che per tuo utile e diletto è stato da me composto, e per l'istesso anco publicato alla luce in sì bella e sì vaga forma. Imperoche conoscendo all'esperienza che se grande il piacer che si gode nelle Caccie, è stasi delle Fiere, è stasi delli Augelli, nò minor gusto s'esperimenti nella lettione di alcun Libro che delle Caccie ragioni. Oltre che dopo la stanchezza, con che alla fine si terminano, gli esercitij della Caccia, con qual altro più honesto otio dourai meglio passar il tempo ch'occupandoti nell'apprendimento di varie stratagemme che si insegnano in quest'arte, e si trouano spiegate nelle fatiche de' buoni Autori che di ciò hanno scritto. Le cui opere hauendo tutte gustate, & raccogliendo da tutte il più utile & curioso, l'ho trasportate con pari industria, & diligenza in questa mia scrittura: nella quale non sò che tu ti debbia desiderar hauendo in essa non solo trattato quasi di tutte le Fiere, e scritto il modo di cacciarle, ma anco qualsiuoglia altra particolarità intorno à ciascheduna di esse Fiere. Ho diuiso il trattato in quattro libri, che il quinto contiene altra materia come appresso udirai, & in essi quattro libri con ordine, e dispositione di diuersi capitoli ho posto e destinato le Caccie delli Animali, per lo che non dubito che e per la materia in se stessa curiosa e per la disposition di essa debbia esserti assai grata. Ne mi si potria recar à biasmo, che per formar il libro più copioso habbia forse trascritto da varij Autoriouerchiamente; quando che non douea farsi altrimenti per unir, & accoppiare insieme quanto si debbia, e possa desiderar in questa materia: accioche in vn libro habbi più libri, & hauendone vn solo non habbi bisogno d'auerne diuersi, e questo particolar auanzo, (quando non vi fusse altro di meglio) conseguisti dalle mie fatiche. Ne è mouo nella Republica de' Scrittori accōmunarsi qualche cosa dell'altrui; quasi che senza l'altrui niuno possa far  
cosa

cosa di suo. Si che togliendo da più gravi autori in qualunque genere di scrittura se sia, quello, che è nascosta, o apertamente dal altrui fondaco hauran rapito, resterebbon le loro opere, che boggi il mōdo gode, & ammira, grān fatto spogliate di quella lode, e di quella gloria, c'han conseguito. Questo istesso s'è offeruato ne' più eccellenti arteficij, come nella Pittura, e nella Scultura. Apelle non per altro hà immortalato il suo nome, che p'esser la sua sciēza vn raccolto di quelle viuezze, di quei lineamēti, di quei scorci, che conobbe nell'opere, di Panfilo da Macedonia, & altri di suo tēpo. Nelle Statue d'Agoracrite, e di Mirone, notano gli antichi scrittori, che non solo v's offeruaua vn accortissima imitatione di migliori Statuarij, ma vna rapina delle disegni, e delle eccellenti loro maniere. E così a lungo si potrebbe per altre arti, & per altre scienze andar discorrendo, ma sarebbe assai fuor di proposito. Ritorno à dire della dispositione del mio trattato. Nel primo dunque di essi Libri quattro delle Caccie, si commemora l'origine, e lodi delle Caccie, a che fine sian state tribuate da più degni Cacciatori i loro eserciti, e le scienze ch'egli debbeauer prima che si metta nella Caccia, come possa antiueder pioggia, tempeste, venti, & infinite altre cose necessarie al Cacciatore, quali siano le sue arme, quanto varie, quali migliori, e come si adoprinno. Qual sia il buon Cavallo da Caccia, qual membro, qual colore, qual segnale, di qual paese s'elegha, e i rimedij appropriati al suo male. Quali siano le buone razze de' Cani, della bellezza, de gli studi, de gli alleuamenti, e di tutte le sorti migliori in Caccia, co i rimedij in particolare a ciascheduno de' suoi mali. Quali siano i buoni Falconi, di quante sorti, quali migliori, come anco degli Astori, e Sparauieri, & altri ucelli di rapina, col modo di conoscerli, farli, gouernarli, e medicarli, con il copioso discorso dell'arte del Struciero. Nel secondo poi si scriuono in particolare le Caccie degli Animali Quadrupedi, come Cerui, Lepri, Caprioli, Volpi, Fassi, Cignali, Lupi, Orsi, Pardi, Panthiere, Rinoceronti, detti Liocorni, Tigri, Leoni & Leonze, Histrici, o Porci spinosi, & altri: narrando da parte in parte la loro natura, & astutia, e le stratagemme, che deue usare il Cacciatore, per prenderli. Nel terzo poi anco si descriuon le Caccie degli Vcelli, in parti-

particolare, come Fenice unica al mondo, Cigno, Pavone, Fasano, Perdice, Coturnice, Grue, Cicogna, Oche selvatiche, Anitra, Mergo, Folichetta, Grotto, Alcioni, Struzzo, Cornacchia, Corvo, Cotombe, Tortore, Beccafico, Tordo, Storno, Piche, Manucodiata, Bubula, Rè de gli Uccelli, & altri quasi infiniti: con il modo di tener le reti, lacci, & il modo di far il Vischio, con la loro natura medesimamente, e maniera di prenderli. Nel Quarto finalmente si scrive in particolare la Caccia de gli Animali Arquatici di Fiume, come Barbio, Luccio, Trutte, Temoli, Tenca, Anguilla, Scardole, Squalla, o Cavazzino, Gabbioni, Gambari, & altri, de' quali non solamente sarà descritto il modo di prenderli; ma molti bellissimi segreti cavati da buonissimi Autori, per pigliare qualsivoglia sorte di Pesce, con molta facilità, e in fine in uniuersale si discorre de' Pesci di Mare, in essi vedrai la sua natura qualità, e quello che dicono altri Scrittori. Il Quinto libro fuor di mia principal intentione viene alla stampa già che esce dalla materia delle Caccie, vagando per l'osservanza dell'Agricoltura, della Villa. Ma come che alcuni de' gli amici a cui consigli volentieri m'appiglio, habbian stimato non che conuenuevole, ma necessario per cōpimēto dell'opra s'abbracciasse anco simil materia. Imperoche se il Cacciator per goder delle delizie del Cacciare, si ritira in Villa gli è ben decante, che delle cose della Villa sia anche in qualche maniera informato, e che perciò il mio libro delle Caccie anco della Villa ragioni. Certo che non ho potuto, se non approuar il pensiero, ma già che la Stampa era incaminata, e quasi ridotta al fine, il miglior modo di sodisfarti è stato di supplire al bisogno come vedrai. Sò che il tutto ti sarà à grado tanto più conoscendo che in questo particolare habbia fatto più conto del tuo utile, che della propria lode; essendo assai meglio in cosa d'altrui professione parlar più tosto con le parole de' gli esperti, che con le proprie. E per quel che tocca allo stile, non professo in questa mia opera i periodi del Boccaccio, o l'osservationi del Castelvetro. Con i Cacciatori ancorche Principi, e gran Signori non si dee trattar alla sofistica, con le superstizioni della Toscana fauella. Vna maniera di parlar piena di libertà, e di simplicità, e sol degna di Cacciato-

b

ri,

ri. Godi adunque di queste mie fatiche, & accingeti a così degna impresa come è la Caccia, che non fu sdegnata ( per parlar poeticamente ) ma insegnata dalli Dei à noi mortali, che è tanto quanto dir seguita da i Reggi e tenuta in sommo honore. Gli strali, & gli spiedi intinti nel sangue delle Fiere si ponno così sospendere nel tempio della gloria e della fama, come le spoglie de' più valorosi nemici: e le occisioni de gli animali in Caccia, ponno garreggiar con le abbattimenti, e con le vittorie ne gli steccati. Per quest' arte conseruerai l'ardimento del cuore, la robustezza delle membra, la sanità della vita, sarai utile alla tua republica, terrore a' nemici, e non men pieno di delitie per te stesso, che per altrui. Attendi adunque alla Caccia, che è quanto dir viuere lieto.

# TAVOLA

## COPIOSISSIMA DELLE COSE cose più norabili, che ne' presenti discorsi delle Caccie, & della Villa si contengono.

<b>A</b> Nimali Bruti hanno qualche lume di ragione .	3	Cacciatore.	15.
Armenti del Rè Ameto guardati da Febo.	4	Antichi qua' sorte d'Armi adoprauanò cōtro gli Animali .	15.
Apollo, & Diana furono Cacciatori .	4	Arione Cauallo .	17.
Adone Cacciatore fù ucciso da vn Cinghiale.	4 13.	Animale utile è il Cauallo .	17.
Agatone Cacciatore fa mostra delle piaghe riceute dalle Fiere .	5. 15.	Animali fieri non hāno preggio alcuno.	17.
Alessandro'l magno dà in preda ad vn Leone'l gagliardissimo Lisimacho	5.	Achille caualcando pareua acceso lāpo.	17.
Achill:l'grande fù folgor nelle Caccie.	5.	Auoltore corre à gli animali morti: è vorace, & codardo: sono di diuerse spetie.	49.
Amazzone Cacciatrici .	6.	qua' siano buoni per la Caccia .	50.
Abradate Cacciatore fù seguito'n tutte le sue'mprese da Panthea sua moglie .	7.	Anitra quando fa ritorno. Sua natura.	50.
Armi concesse dalla Natura à tutti gli animali .	9. 15.	Astore, e sua bellezza: Terzuolo qual'è.	55.
Auocata, & Protettrice de' Peccatori è la Beatissima Verg. Maria madre di Dio.	11	Natura de gli Astori quali praticano alla marina: di que' che praticano nella Terra: dello Schiauo, & Soro mutato qua' sono più nobili: dell' Armeno, & Sardo.	56.
Angelo Custode deu' esser tenuto dà tutti'n diuotione.	11.	Dell'Alpeggiano, & Calaurese del Gemonese, & Sarmato: di Cornea, & Cadore: di que' presi di Nouembre: dà quante spetie.	57.
Animali amano la Castità .	11.	Loro riuscita: del Nidaso, & Ramegho	58.
Astrologia perche deu' essere'ntesa dal Cacciatore.	12.	De' Sorì, & come se chiamino al pugno: come se le gettino i polli: non se le deuè gittar Pollastra uiua.	59.
Athlante maestro d'Hercole.	13.	Come si faci volar'alle Pernici.	60.
Aquilonare Vento .	13.	Come se fa quando non mena la Pernice'nteramente: quando nō vuol seguir le Pernice.	61.
Anstro Vento.	13.	come si faci volar presto: quando è incarnato: come vuol'esser' uccellato.	62.
Arlantide Stelle.	13.	Qu' l'ò de' Pernici non si faci volar' à Faggiari Come s'vfi lo mutato'n ramo, & alla riuiera. Come se le faci traina d'vn' Anitra.	63.
Animali hanno'l presaggio di bene, e di male.	14.	Come s'incarni: come si mett alle O. he, & alle Grù.	64.
Animali fanno preueder' il tempo.	14.	come s'uccella alla riuiera: come	
Anitra porta tempo cattiuo.	14.		
Armi che deu' adoperar' il Cacciatore.	15.		
Arcobugio non deu' esser' adoperato dal			

# TAVOLA

me si facci andar'all'Ocha copertamente.	
65. Come si metti'n muta, e come si leui d'essa: come si facci volar mutato.	66.
me si mantenghi buono, & senza humidità di testa: desidera'l caldo.	67.
Come si governi quando è bagnato: come si mantenghi grasso, & netto.	68.
Aquila Pellegrina, & di quante forti: quali Caccie fanno: loro Caccie usate dal gran Turco.	76.
Astorelle, e loro fattezza. 76. Volano sopra'l Can da rete. Loro Caccia usata dall'Imperador Ferdinando.	77.
Ammaestramento de' Falconi.	83.
Auertimento sopra'l gouerno de' Vcelli da rapina.	86.
Auertimento per gli Vcelli seluaggi.	91.
Airone come si conserui, che'l Falcone non lo scanni.	97.
Accidenti, che occorrono alle penne de' gli Vcellis & prima quando non si possono insehittire.	114.
Aposteme del capo de' Falconi come si guariscono.	121.
Asmo de' Falconi come si curi.	125.
Accidenti varij che occorrono à gli Vcelli.	128.
Animali'ncogniti'n Italia.	139.
Anthore, che intentione hebbe nel descriuere le Caccie d'Animali'ncogniti.	139.
Amoreuolezza del Ceruo.	140.
Apparecchi della Caccia del Cinghiale.	147.
Astutia della Lepre.	153.
Ammaestramenti de' Cani per la Caccia de' Tassi.	160.
Ambasciadori mandati à Roma da alcuni Popoli molestati da' Conigli, per aiuto.	163.
Animali c'hanno vn sol ventre.	168.
Animali c'hanno fessi i deti, ò artigli, hanno cinque deti ne' piedi dinanzi, & quattro à que' di dietro.	168.
Animali c'hanno'l collo flessibile.	169.
Ardenna selua tiene'n se gran quantità d'animali.	170.
Arutie del Lupo.	170.171.
Animali che mangiano carne sono più crudelli, & pericolosi.	172.
Animale vigilante è il Lupo.	172.
Ammaestramenti de' Cani per la Caccia del Lupo.	174.
Astutia del Lupo quado sono le neui.	174.
Adamo nostro primo Padre hebbe potestà da Dio di metter' il nome à gli Animal, & anco'l dominio sopra di essi.	184.
Animali dopò'l peccato d'Adamo fanno gran danno à gli huomini.	184.
Animali perche non vbbidiscono all'huomo.	185.
Animali come sono soggiogati dall'huomo.	185.
Astutia, & sagacità del Lupo per prender la preda.	186.
Androdo, & methore difesi da' Leoni.	191.
Antichi come chiamorno'l Leocorno.	192.
Alci, ò Asini seluaggi, tengon diuersi nomi. Loro nascimento. 198. Come si prendino. Loro fattezza. Hanno gran sete. L'vnglia del piè destro à che serue. Di chi sono nemici. 199. Sono assaliti da' Lupi. Hanno gran forza nell'vnglie: loro'nfinto di natura.	200.
Acque del Rheno, & del Danubio sono strepitose.	200.
Armenti de' Garamanti perche pascono per lato.	203.
Aufidio trouò il modo d'ingrassar' il Pauone.	216.
Alessandro Magno prohibì l'uccider' il Pauone.	216.
Argonauti furono i primi che portorno di Tracia'l Fasano.	216.
Asterie sorella di Latona fuggendo le lasciuie di Giove fù conuersa'n Coturnice.	227.
Agrippina hebbe vn Tordo, che parlaua come huomo.	258.
Ammaestramenti circa l'Amore de' Parenti.	266.
Alcioni sono dedicati à Febo: sue lodi: loro storia: Alcioni giorni.	272.
Loro preda.	273.
Antichi tennero varie opinioni dello Struzzo.	273.

AUGER

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

- Anuerimenti per gli audaci, & impertinenti verso i loro Superiori.** 274.
- Archie, ò Gallinazze** oue dimorano: di che si cibano: perche seguono le Vacche: loro diuersità nel far dell'oua: rileuano i loro figliuoli come le Galline i Pulcini: sono paurosi, & notturni: ou' habitano: quando calano al basso, come si prendono. 280
- Come si prendono co' lacci:** come se li fanno i sguzzi per prenderle. 281.
- Aguine,** loro natura: ou' habitano, 287. **Come si prendono,** come si fa il gioco. 288.
- Anguilla, & sua natura:** come genera: oue nasce: come si generano; s'affogano nella poca acqua: dormono'l giorno. 340. la notte deuorano i Pesci: quando se ritirano: oue se ne troua gran quantità, di che si cibano: quando, come, & oue si prendono: loro forza. 341.
- Alfesto, ò Cinedo Pesce, & sua fattezze;** suoi nomi varij: sua carne. 359.
- Adonide, ò Effoceto pesce, & sua fattezze:** è pesce rarissimo: oue se ritroua: opinione circa'l suo sito: come si prende, & mangia. 360.
- Anthia** pesce di quante sorti se ne trouano: sua fattezze: ou' habita: è pesce vorace: come si prende: è buono da mangiare. 362.
- Aco** pesce tiene varij nomi: à chi somiglia: sua fattezze: tiene l'vn & l'altro sesso: fa infinite oua; è pesce prouido, & sagace: quando partorisce: è di buono nutrimento: è anco buono à diuerser' infermitadi. 364.
- Aco maggiore** pesce, sua diuersità di nomi: à chi somiglia; se ne troua per tutto; sua fattezze; di quante sorti se ne troua; di quanto peso: oue se ritroua: come si prende: lacera le reti co' denti: come si mangia. 365.
- Aco minore** pesce'n che differisce dal maggiore; fattezze sua; oue se ritroua: come si mangia. 365.
- Allodola** pesce oue se ritroua: di quante sorti ve ne sono: sua fattezze; perche detta Cappelluta: à chi somiglia. 366. **perche si nasconde:** come vien dimandato
- da molti: sua bellezza; viue assai fuori dell'acqua; l'altra sorte non citta-  
ta; sua fattezze: di che si ciba; è di poco prezzo; morde à Pescatori; è buona per cibo. 367.
- Acarnane** pesce à chi somiglia; sua fattezze; sua carne è molto buona, & salubre, oue se ritroua; come si mangia. 375.
- Aurata** pesce, & sua diuersità nel nome; sua grandezza; sua fattezze; oue si pasce. 378. amano le acque dolci, quando, & come si prende, è pesce timido, di che si pasce, come si mangia, amate assai da Papa Leone X. 379.
- Afui, ò Apui** pesci sono piccioli, e vili, suoi nomi, sua fattezze, è pesce littorale, è anco timido, merauiglia di questo pesce, suo nuoto, se ne prende copia. 386.
- Atherina** pesce, e suoi nomi diuersi, è pesce littorale, à chi somiglia, sua fattezze, se ne troua di più forti, sua grandezza, risplende come vetro, sua carne, il suo brodo à che è buono. 387.
- Anguilla d'arena, & sua natura,** sua fattezze, sua misura, oue se ritroua, oue si prende, sono prese facilmente da gli Vcelli, sua carne, è pesce vilissimo. 384.
- Afello, A finello, ò Merluzzo** pesce, sue qualità, e stima appò gli Antichi, suoi nomi, è pesce pigro, sua fattezze. 399. oue habitata, sua carne, come, e doue si prende. 400.
- Arengo** pesce, e suoi nomi, sua fattezze. 400. è pesce littorale, oue si prende, doue ve n'è gran copia, viue solamente d'acqua, in che tempo dell'Anno se ne prende gran copia, si secca al Sole, come si mangia. 401.
- Apro** pesce, & difficoltà circa la sua uatura, sua fattezze. 401.
- Aquila** pesce, & sua diuersità de' nomi, di quante sorti se ne trouino, sua fattezze, 417. e **Pesce uenoso,** rimedij contro'l uenoso, sua carne, e pesce vile. 418.
- Alofa** pesce oue se ritroua, diuersità de' nomi, muta colore, tiene vna pietra nel capo di molto vtile, sua fattezze. 424. di quante sorti se ne troua oue

# TAVOLA

- oue se ne trouano : teme' tuoni : ama'l  
canto : è buona da mangiare : quan-  
do sono migliori : quando , & come  
si mangi. 425
- Attulo** Pesce Prencipe de' fluuiatili : oue si  
prende : suoi nomi diuersi : le sue ossa so-  
no à modo di scudo : à chi somiglia : sua  
fattezza : sua grandezza : muta natura : sua  
carne. 432. come si prende. 433
- Anthaceo** Pesce di quante sorti se ne troua-  
no : suoi nomi diuersi : delle sue parti qua-  
li sono buone : sua fattezza : Il stellare  
oue dimora : sua fattezza : sua misura : à  
chi somiglia. 433
- Aspro** Pesce perche tiene questo nome : à  
chi somiglia : sua fattezza : oue se troua. 443
- Aburno** Pesce tiene diuersi nomi. 445 à chi  
somiglia : sua fattezza : sua grandezza : sua  
carne : è pesce vorace : come si prende. 446
- Albula**, ò **Albo** pesce , & sua diuersità : suoi  
nomi : sua fattezza : quando si prende : oue  
si prende : sua carne. 450
- Autunno** perche è secco. 458
- Alberi** hanno molte virtù. 464
- Aconito**, & sua descrizione. 464
- Aconito** Pardalianche dato à mangiar' à gli  
animali quadrupedi, gli uccide. 464
- Alhadaracht**, che cosa sia. 464
- Aconito**, & sua radice, & virtù. 465
- Appocino**, & sua virtù. 465
- Arsenico**, & sua virtù. 465
- Anthidoti** per difesa de gli animali. 466
- Armi** con le quali s'offendono , e diffendo-  
no gli animali. 468
- Airone**, & **Falcone** s'odiano per natura. 469
- Animali** che mutano specie. 470
- Agricoltura** à chi conuiene. 473
- Antichi** furono i primi ch'attessero all'agri-  
cultura. 474
- Agricoltore** come vien lodato da gli anti-  
chi. 474
- Authore** Cittadino Bresciano. 474
- Afino** come deu'esser per cuoprir la Caua-  
la : come s'inciti alla lussuria : loro genera-  
tione come si f. cci, & di quante sorti : sal-  
uatichi come douentino mansueti : di che  
si pascono : quando si ammettano : quando  
è preguia come se l'alleuij la fatica. 476,
- quando sono polledrucci come si deono  
rimouere : quando si deono demare : à che  
cosa si possono viare : loro nfermità come  
si curino. 477
- Anria** & **Anrione** pesce perche è così chia-  
mato : è pesce gregale : à chi somiglia : sua  
fattezza : opinioni circa'l sito : ama l'acque  
dolci : è vorace di carne : come si pren-  
de. 406
- Agnelli** quando si deon menar' alla pastura.  
485. come si generano i maschi , & le fe-  
mine 486. come si deono tenere, & quan-  
do si deono castrare. 488. L'vtilità ch'ap-  
portano : loro carnes loro pelle, e lane. 490
- Api**, e loro stanze : loro fiori : Arbori quali  
sono buoni. Loro acque : nō possono sen-  
tir voce d'huomo. Sito per la loro stanza.  
494 Loro qualità dell'acqua : Poggiuoli  
acciò non siano molestate da gli animali  
come deuon'essere : Deon'essere guarda-  
te, e difese da gli animali : nō posson sen-  
tir'odor cattiuo : loro cassette come de-  
uon'essere : temono'l caldo , e'l freddo :  
qualità del loro mele. 495. quando lau-  
rano meglio : son'industriose : come na-  
scono. Come si deon comprare : segni del-  
la loro salute : le cassette quādo sono pie-  
ne come se si conoscono : quando deon tra-  
mutarsi, e come : 496. quando si cercano :  
come si portano : quali erbe, e fiori li ser-  
uono : quali cose amano : 497. loro acqua  
per bere come deu'essere : loro cibo quan-  
do se li prepara. Guardiane come deu'ef-  
sere dell'api. Molti api Rē son'inutili : lo-  
ro Duchi quanti, quali, e come sono : per-  
che s'ammazza il loro Rē nero : loro lcia-  
mi quando cominciano à crescere. Loro  
cassette come , quando, e perche si deon'  
annettare. 498. Nocumenti che l'auuen-  
gono, e loro cura. Come si fanno cessare  
quando fanno rumore frà di loro : come  
non si disperdono : come si guardino da  
venti, acqua, e freddo : segni per conoscer-  
le quando stann'ammalate , e loro cura .  
499. In che tempo si toglion'ammazza-  
re, come, e perche si curino. Come si fan-  
no generare : farfalloni che le molestano  
come s'ammazzano . Qual letame è loro  
buo-

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

- buono Guardiano che cosa dee fare. è solitaria come l'Aquila. 500. Sono come gli homini per l'arte, e per la ragione. Sono polite. Come si riducono insieme: fanno molta seruitù al loro Rè. Odiano le pigre. Cacciano i fuchi, e perche. Viuono'n forma d'essercito. Loro pastura. Mele oue lo tolgono. Cera, e'l màgiare da doue lo cauano. Come fanno lo mele liquido, e spesso. Diuerfità de' loro meli. Fanno Palaggi, & edificiij di cera. Quanto viuono. Loro generatione e immortale: quando'l loro sciamo esce come si conosce. Marchiano ad vso d'esserciti: perche combattono frà di loro, e come si conosce. Loro Rè come combattono, e lor'ardire: e come si facci per non farli combattere. Quali si deon' uccidere. Come si conoscono le migliori: quando escono per darli piacere. Come si rimedij che non fuggino, e come si conosce la loro fuga, Come si deon' ricorre; e rinchiuder di sciami. 502. Fattezze del loro Rè. Segni quando ha da nascere il loro Rè. Quando, e come si può torre il loro mele. 504. Quantità del mele, che si dee cauar dalle cassette. Come si caui il sciamo. 505. Loro mele, & cera come si facci. Loro mele come si spremi, e cuoce. Loro mele crudo, e cotto, e qual'è piu nobile. 506. Loro cera come si gouerni, e facci. Loro vtilità. Quante volte figliano l'anno. Sono di poca spesa, e poca fatica; quali si deon' vendere; loro cera à che è buona, & anco'l loro mele. 507.
- Aria** qual'è buona per la villa: temperata apporta salute; & cattiuu fà oghi danno; cattiuu, e buona come si conosce. 510.
- Acqua**, e sua qualità; quali sono mighoris cattiuue si rettificano; cattiuue quali sono de' pozzi, e de' còdotri quali sono; qualità di quelle di ghiaccio, e di neue; tutte forti d'acque come si conoscono. 511.
- Arare**, e loro vtilità quali siano; qual campo sia buono per arare; differenza de i campi per arare; terra come si dee arare. 514. campo petroso come si arì. 515.
- Acque** per le piante, e campi come deon' essere.
- 516.
- Arbori** perche qualche volta non rendono frutto; effetti della loro radice; quali producono frutto, cioè gli arbori vecchi; Seluatici, e domestici in che differiscono; & piante come si generano; come nascono meglio; loro rami come s'appigliano; deboli come si pianrano; diuersi come si piantano; come se riparino da gli animali, che non li dannifichino; loro spatij tra le viti. 519. Loro semi come si deono eleggere, e sotterare. 520. Sterili come diuenghino fertili. 521. loro qualità. 525. cattiuui sono dannosi à giardini. 529.
- Acqua** per li Horti. 526. per i Prati. 528. necessaria alli giardini. 530.
- Arbori** quali sono buoni per i giardini. 529
- Aprile** mese. 533.
- Agosto** mese. 535 631.
- Artichio** quando si semina; senza spine come si faccino; di buon'odore; dolci; come si guardino da forci; sue virtù. 547.
- Acerola** come si gouerni. 547. non teme freddo; sue virtù. 548.
- Aglio** come, & quando si pianta; come si fa venir bello, grosso, e senza cattiuo odore. 551. dolce; quando si coglie: come si conferua; sue virtù; come si facci, che mangiandone non puzzi'l fiato. 552.
- Apio** quando si semina. 554.
- Asparaci** quando s'adacquano; quando, & come si feminano; quando e buono da mangiare; quando se gli leuano i rigi. 554. come si fanno diuenir belli; da doue nascono; come possono produrre spaffo; loro virtù. 555.
- Asaro**, & sua qualità, & virtù. 564.
- Angelica herba** come si semina, e gouerna; sue virtù. 564.
- Affentio** oue nasce; come, & quando si pianta; sue virtù. 570. à chi somiglia. 576.
- Abrotano** come, e doue si pianta; sue virtù. 576.
- Aneto** come, e doue si pianta; come diuenir bello, sue virtù. 577.
- Anfio** che sorte di terra ama; quando si semina; s'adacqui spesso; sue virtù. 577.
- Arthemisia**; sua natura, e virtù. 578.
- Agno

# TAVOLA

**A**gno casto, sua natura, come, e doue si pianta; sua virtù. 583.  
**Albricocco**, come, e doue si pianta; quando si traspianta; come s'incalima; modo d'adacquarlo; chi somigliano; come producono frutti grossi; sue virtù. 588.  
**Auena** come nasce; apporta profitto; come, quando, e doue si semina; come diuienta bella, e fertile; quando si coglie; sue virtù. 596.  
**Agostenga** uua. 607.  
**Auanale** uua. 608.  
**Aranci**, loro virtù, natura; come, quando, e doue si seminano. 586.  
**Acquarello** buono come si facci. 610.  
**Aceto** è vitio del vino; e modo di farlo; come si fa presto; come ritorna vino; forte come si facci; come si facci di vino guastato; rosato, senza vino; 612. sua virtù 614.  
**Animalucci** dannosi. 616

## B

**B**acco, Pan, & Siluano furono cacciatori. 4.  
**Bucefalia** Città. 17.  
**Bellezza** dell'Astore. 55.  
**Borgature** diuerse per conoscere l'infermità degli uccelli. 109. 110.  
**Ballerina**, ò Cutrettola uccello è chiamata con diuersi nomi; sua fattezze; il maschio come si conosce; ou'habita; di che si ciba; differenza nel cantare. 237. oue coua; quando, e come faccia; come s'alleui; quanto uiue. 238.  
**Bouarina** uccello perche così detto; di quãti colori; sua fattezze; di che si pasce, 246. è uccello di passaggio; quando si veggono. 247.  
**Beccafico** uccello da doue prend' il nome; di che si pascono; sua fattezze; 263. perche vien detto Canneuarola; à chi somiglia; oue coua; il nidiace come s'alleui; come si ciba; differenza tra il maschio, & la femina; che risguardo se gli hà nella muta; quanto uiue; diuenta capo nero; sua natura; come si prende, & in che tempo; canta dolcemente. 264.

**Beccadella** uccello differiscono dalle gallinazze; quando ritornano'n Italia, ou'habitano; sono veloci nel volare; quante oua fanno per nido; come si prendono. 282.  
**Bubula** uccello, & sua fattezze; doue si troua, di che si ciba. 289. suo volo; varie proprietà di quest' uccello tenute da gli Antichi; differenza tra'l maschio, & la femina; come si mantengono; quanto uiuono; sua effaminatione; come, & doue fanno'l nido; muta la sua forma; nõ è noto'n Italia. 290.  
**Barbio** pesce, & sua descrizione; suo cibo; come si prende; 336. si prende'n diuersi altri modi. 337.  
**Blenno**, ò Belenno pesce, sua diuersità del nome. 384. sua fattezze; tiene vn segno merauiglioso nel suo corpo; è pesce litto-  
 ra le; di che si pasce; è pesce stolido, & vilissimo; sua carne; sue ceneri à che sono buone. 385.  
**Boope**, ò Boce pesce tiene poca differenza nel nome; di quante sorte se ne trouano; sua fattezze; à chi somiglia, come si mangia; è buona la sua carne anco per gl'infermi. 399.  
**Balestra** pesce tiene diuersi nomi; à chi somiglia; sua forma monstruosa; sua fattezze; è pesce di Pelago; è assai deforme, per la qual deformità sbigottise ogn'uno. 414.  
**Borbotta** Francese pesce; perche così detto; suoi nomi diuersi; sua fattezze; di che si ciba; & doue si prende. 435.  
**Ballero** pesce, perche così detto; à chi somiglia, sua fattezze. 443.  
**Bezola** ou'è più cognito; à chi somiglia; sua fattezze; sua carne. 450.  
**Balena** è Principe de' Ceti; perche così detto; butta acqua per sopra il capo; 452. suo colore; sue ossa smisurate; tiene nemicitia co'l Delfino; è Gigante del mare; è voracissimo; tranguggia gli huomini, & nauilij; suo cnoio durissimo; sembra vn'incendio à chi lo mira; tiene bisogno di gran respiratione suo collo fortissimo; tiene smoderato capo; apporta horrore, &

mar.

# DELLE COSE PIV NOTABILI.

**maraviglia** à chi la vede viua; mette'n scompiglio ogni cosa; non teme'l fulmine del Cielo; si serue per guida d'vn pesciolino, e lo riferba poi nel palato; perfa la guida si perde anch'egli; tiene la bocca'n mezzo del fronte; le sue nari paiono mantici; scherza nelle tempette. 453. schermitce i figli da perigli; quando e me poderosa. 454.

**Basilisco, & Donnola** ambi s'uccidono. 469

**Basilico** suo seme tiene gran virtù. 470.

**Boui, Vacche, & Thori**, loro fattezza, & età come si conosce; segni del Thoro; in qual maniera si deon tenere i Thori, & Vacche. 477. come s'aiutano i loro parti; le loro stalle come deon'essere; come se distendono l'estate da gli animalucci, che li tormentano; quando si deon'abbeuerare; Vacche quando figliano che se le dee fare, come deu'esser' il luogo per ricouerarle; quale cosa li fa diuenir magri; Vitelli quando si deono far poppare; loro mandra; in che modo si deon'ammettere i Thori; quanto tempo stanno grauide le Vacche; quando si deon far cuoprire 478 come si possi far generar' il malchio, & la femina; come s'astenghino per la generatione, quante Vacche battano ad vn Thoro; quando si possono sottomettere al Thoro; à Vitelli cresciuti che se le fa, quando, & come si deon castrare, & dopò che se li fa; Vitelli giouani di che si cibano; quando, & come si domano. 479 come si deo metter' ad arare, & à tirar' il carrro; Giouenchi à che si posson' vsare, segni per conoscer' il Boue; deo esser consimili i Boui; loro pasto. 480. loro età; quando mutano i denti; quanto viuono; loro nfermità; loro cura. 481. 482. come si conosce la loro sanità; loro diuersità. 482. di quâte maniere; loro carne de' giouani; loro cuoio: corna à che sono buone, e loro ossa; latte delle Vacche, e di quale è il buono; carne di Vitello; loro latte, e cascio; quale Vacche sono buone 483.

**Buchi** come si deon'eleggere. 490.

**Brotola** quando si semina: qual seme di essa Bie migliore; sua partitolarità; di più forti;

sue virtù. 549.

**Boragine** a che è buona, sue qualità; quado, si coglie il seme: sue virtù; quando si semina. 550.

**Bogliosa** vedi Boragine; come si pianta: sua virtù. 566.

**Betonica** come, e doue si semina, sua virtù. 565.

**Buon maestro** erba, vedi Assentio.

**Biso** quando, e doue si semina; teme'l freddo: vermi lo danneggiano. 571.

**Basilico** quando, e come si semina: sua virtù. 574.

**Bullo** come, & quando si pianta: che luoghi ama: suo odore. 580. sue virtù. 581.

**Balsamina** come: & quando si semina: sue virtù. 582.

**Botti** quando si mettono nella Caneua, come si rimediano che non patiscono di suentato. 605.

**Bontà del vino** d'onde nasce. 606.

**Bossetto** vua. 607.

**Bere** assai, e non s'imbriacare. 610.

## C

**C** Accie loro origine, e lodi, perche ritrouate. 3. da chi ritrouate; in gran preggio presso i Dei; insegnate à mortali dalli Dei. 4. diuerso forti. 8. 9. 10. 11. degli animali come si variano. 13.

**Caròda**, dragone, e licurgo bandiscono l'otio per legge. 3.

**Cacciatori** furono molti Dei, & Imperadori. 4. 5. 6. 7. 8. deon'esser diuotizanco deon'esser catti. 11. catti essauditi da Dio. 12. che cosa deon sapere: come deon'andar vestiti. 12. non deue far' alcuna cosa ne' giorni nfelici. 13. che armi deu'adoprare. 15. tue diligeuze circa la caccia del Cignale. 142. 143. 144. deu'osseruare i venti, e le staggioni. 153. che deon far della Lepre. 154.

**Castità** amata da gli animali: fa sehuar ogni pericolo. 11.

**Catti** essauditi da Dio. 12.

**Chirone** l'auio da chi apprese'l cacciatorre. 13.

**Capra** stella, e suoi effetti. 14.

## C

Cor-

# TAVOLA

**Cornacchia** porta mal tempo. 14.  
**Castore, e Polluce** stelle, e suoi effetti. 14.  
**Cauallo** è animale vtile; bello: di Turno e loro fattezze. Arione hebbe voce: d' Alessandro Magno; d' Hadriano. 17. quali fattezze deue hauere: dotato di grã valore dalla natura: suoi colori: doue nascono migliori: deu'esser ben'amaestrato: come si guasti: buono deu'esser mãsuetto al suo padrone: che teme'l suon di tromba, ò di tamburro è inutile. 18. come se li remedij quando non può sentire suono di tromba, ò di tamburro: di caccia come si deue auetzare: da chi prima domati: caualli centauri: amati sommamente da Persi; segni generali della sua malatia: loro cura da 19. sino a 28. diuenta pigro per causa del Lupo. 173.  
**Cimone Atheniese** fece vn sepolcro di marmo alle sue caualle. 17.  
**Cani da caccia**; suoi colori; di quante sorti se ne trouano, quali sono migliori per caccia: offeruano il cambiare de'luoghi; quai temono l'acqua: melati di grand'ardire: temon'l caldo: sono veloci, & ardenti, & non temono acqua, ne freddo: hanno desiderio di correr' à Cerui, non si curano de' Lepri: sono difficili ad amaestrare: gli migliori sono que' che tirano al rosso fra melati; li melati macchiati di griggio, ò nero non vagliono molto; griggi corrono à tutti animali: sono di gran cuore: non temono freddo, sono di grand'ardire. 30. temon'l caldo, & il rumore: sono di gran prestezza; negri sono gagliardi nel corso: non sono presti: non temono acqua: non hanno gran cuore, ne prestezza nel corso: segni da offeruarsi ne' cani: per farne razza: come si gouernano quando sono pregne: quando si arrabbiano. 31. da correre come s'hanno da tenere, e gouernare: quando se li deue dar carnaggi à mangiare, e quali carnaggi: quando sono magri, che sorte di brodi se le danno; come deu'essere la loro stalla; come si gouernano: come si deon'auetzare. quello che li gouerna, che cosa deue fare. à che

forte di caccia si deo' anteporre. 32. quando bisogna farli correre, che cosa se li fa pastori, e gli armenti; come deon'essere; Mastageti sono fidi custodi; come deon'essere: sono feroci; Castori danno gran diletto nelle caccie: sono belli à vedere: fare. loro nomi: Spartani diffendono. come deon'essere. 33. son'anco detti leucieri: Volponis lode di essi: son'amoreuoli: hanno seduttora da' Popoli Molossi: sono nemici di ladri; pronti alla vendita: scuopron'alcuni micidiali: tenuti'n gran veneratione da Dei: fatto segno celeste: quanto vn'amico vagliono al bisogno. 34. diuerse loro infermità, e cure, da 35. sino 19.

**Cornea, e Cadore** sono montagne doue nascono bellissimi Astori. 57.  
**Caccia che fanno le Aquile.** 76. dell' Aquile usate dal gran Turco. 76. dell' Imperador Ferdinando. 77.  
**Carne diuerse per li passi degli vcelli da rapina.** 106. 107. 108.  
**Ceruo** è più bello, sauo, e prudente de'gli altri animali; natura prende diletto in formarlo: sono di lunga vita: gran diletto si prede'n alleuargli; ucciso da Ascanio; si gloria di vederli adornato; di Siluano. 139 dà il latte a Telefo, e Priapo; sua amoreuolezza, libera Ifigenia; niu' al tr'animale si fida più dell'huomo: partorisce nelle strade; ricorre all'huomo per aiuto: sua caccia è varia. diuersi modi de' prendergli, come si conosce la loro età, e bellezza, sue vestigie. 140. suoi escrementi, sue portate, quando fanno le corna, sua proportione, suoi passi, come si conosce la sua altezza, e grossezza. 141. sua ritirata deuesi sapere dal cacciatore, cambia luogo, e cibo ogni mese, stagione per cacciarli. 142. sua ritirata, si destina giorno per la sua caccia, giunto al luogo che se deue fare. 143. 144. sua malitia naturale quando vien cacciato. 144. si deon'impedire i suoi inganni nel cacciarli, quando va ne'luoghi buciati, che deue far' il cacciatore, quando corre alla seconda del vento, quando si butta

# DELLE COSE PIV NOTABILI.

in terra per morto, suoi segni ma l'accò-  
ci. 145. quando si butta in fiume, suoi  
sfuggimenti; si ferma al latrar de' cani; do-  
pò preso che si fa 146. quando è buona  
la sua carne. 147.  
**Caparisso mutato in Cipresso per lo Ceruo**  
**di Silvano. 139.**  
**Cinghiale, e suoi apparecchi per la caccia;**  
 sua caccia è de' grã Signori. luoghi ou' ha-  
 bitano: nel cauarli bisogna star molto ac-  
 corto. 147. come si sbigottiscano: loro  
 caccia è pericolosa: suo morso è perico-  
 loso; quali si deon cacciare, tempo da cac-  
 ciarli; segni per cacciarli: sue vestigie.  
 148. sue impressioni; loro giacitura; suoi  
 escrementi; differenza fra domestici: co-  
 me si conoscono. 149. loro stanze; loro  
 presan non v'sano inganni; si ferma all'ab-  
 baiar de' cani; bisogna star molto auerti-  
 to nell'ammazzargli; dopò preso che si  
 fa. 150.  
**Caccia del lepre è più dilettevole di tutte**  
**l'altre: è vtile al Padre di famiglia. 154.**  
 156.  
**Canì come si deon'ammaestrare per la Cac-**  
**cia del lepre. 154. 155. 157.**  
**Cacciatori che deon fare nella caccia del**  
**lepre. 157. come si deon guardar da g'ing-**  
**ganni della lepre: 158. come si difendo-**  
**no da' Tassi. 163. come deon gridar nella**  
**caccia de lupi. 174.**  
**Carne della volpe, e del Tasso sono cattive.**  
 159.  
**Canì per la caccia de' Tassi come s'ammae-**  
**strino. 160. s'accoppiano cò le tigri: 168.**  
**Conigli sono dannosi: molestano molti po-**  
**poli: loro Caccia: 163**  
**Congiunzione de' lupi con le lupe. 167**  
**Cibo de' lupi. 168. de' lupatelli. 169.**  
**Corda di viola fatta di budella di lupo. 172.**  
**Cane limiero come s'auuezzi alla caccia del**  
**lupo. 173. come s'accarezzi in detta cac-**  
**cia. 174. quai deono cacciar' i lupi: quai**  
**bracchi deon cacciar' il lupo. 175.**  
**Cacciatore qual festa deue far' à canì dopò**  
**morto' l lupo. 175. come deue ammae-**  
**strar' i bracchi per detta caccia. 175. co-**  
**me deue andar' alla sua cerca, e far le mac-**

**chie p la detta caccia. 176. deuo' osseruar' il**  
**numero de' lupi: quel che deue offeruare**  
**dopò lasciato' l carnaggi à lupi: come de-**  
**ue conoscere quando' l lupo è passato per**  
**qualche villaggio. 177. come deue cac-**  
**ciare i lupi co' bracchi, e pigliarli per for-**  
**za: come deuo' inanimir' i canì per la detta**  
**caccia. 178. come deue cacciar' il lupo**  
**senza limieri. 179.**  
**Caccia del lupo qual' è più bella. 179 si de-**  
**ue far' alle volte in giorno di festa. 183**  
**Cacciatore come deue cacciar' il lupo senza**  
**limieri. 179. come si grida à Canì quan-**  
**do vogliono cacciar' il lupo. 180. come**  
**può giudicar s'e' l cane sia stato al bosco:**  
**come deue inanimar' i canì alla caccia del**  
**lupo. 181. come possi prenderlo senza**  
**canì. 183**  
**Canì massini à che son buoni: andati à che**  
**son buoni: pelosi à che son buoni: da re-**  
**te, ò esploratori à che son buoni: quali**  
**sono buoni per entrar' in terra: corsi, e**  
**loro nature: leurieri quali siano. 181. co-**  
**me si faccino arditì per prender' i lupi.**  
 182.  
**Caccia d'orsi pericolosa. 189. della rigre pe-**  
**ricolossissima. 193**  
**Costumi dell'orso. 189.**  
**Carne dell'orso non è grata al cibo. 189.**  
**Cartaginesi mettono in croce i leoni. 190.**  
**Costumi della rigre. 193. dell'istrice. 198.**  
**della fenice. 213.**  
**Cacciatore come deue fuggire nella caccia**  
**della rigre. 193. come si possa difendere**  
**dalla rigre dopò rubbatogli i figli. 194.**  
**come deue procedere nella caccia de'**  
**pardi. 195.**  
**Caccia della Panthiera. 196. de gl'istrice**  
**pericolosa. 198.**  
**Castori ou' habitano, e doue se trouano.**  
 200. fanno le lor case sopra l'acque: vec-  
 chi si caricano di legna a gulta di carri.  
 Sua coda à che serue: suoi denti acutissi-  
 mi à che seruono: non si strappa i telli-  
 coli. Loro struture: sono buoni al dolor  
 del parto Loro virtù. 201.  
**Carne delli sciuri, ò d'ossi è buona: 205. de**  
**gli hermillini non è buona. 207.**

# TAVOLA

- Cameli** oue si ritrouano : sono comodi ad ogni esercizio: vengono affitti dalla sette: che sorte d'acque beuono: quanto viuono: di uien'iracondo, e rabbioso, benchè sia senza fiele. 207. è animale docile: balla al suon del tamburro : loro carni, e latte abhorrisce congiungersi con la madre: sono gelosi: come usano'l coito: suo membro à che serue : di che si cibano. 208
- Camelo pardale, e sua natura:** sua fattez-za. 209. quando se ne sono visti'n Italia. 210
- Caccia degli Vccelli** è molto diletteuole, e di poco pericolo. 212
- Cigni come siano:** chi fù il cigno: à chi dedicato: doue spiega'l volo: canta vicino à morte: è nemico dell'Aquila: sua natura: come si prende: sua carne. 215
- Cacciatore** deue prender diletto nella caccia del Cigno. 215
- Colombe amate dal Pauone.** 215
- Caccia del Fasano.** 217. delli Perniconi ad Agosto. 220
- Cacciatore,** che deue fare per sapere la caccia de' Perniconi. 220
- Coturnice.** Vedi quaglia.
- Cifolotto vccello, e sua natura:** sua fattez-za : è bellissimo vccello : differenza tra'l maschio, e la femina: dou'habita: doue coua: di che si pasce: fa gran danno à frut- ti, & altre cose: come s'alleui: s'ageuola facilmente, e s'impara. 235. come si prende: quanto viue. 236
- Castrica vccello** tien e diuersi nomi : à chi somiglia. di quante sorti se ne trouino. sua fattez-za. dou'habita. sua malitia, e canto. sua natura. come vola. oue coua, e quante oua fa. 236. come si prenda. sua carne. come s'alleua. quanto viue. 237
- Cutrettola vccello,** vedi Ballerina.
- Codirozio vccello** oue si troua. perche così chiamato. à chi somiglia. sua fattez-za. suo canto. oue coua, e quante oua fa per couata. 239. di che si ciba. come s'alleui. il maschio è migliore. il boscareccio quãdo canta. quale riesce meglio. quanto viue. 240
- Cinetta, o Gufo, e sua natura:** doue fa il ni-  
do: vede più di notte, che di giorno: di che si pasce: fa marauigliar gli altri Vccelli per la deformita: come se ne prende diletto, e spasso: suoi colori: come si gouernano. 244
- Caccia del Dugo** apporta spasso. 245. di gran spasso, e gran disaggio. 249
- Caponero vccello** come canti. è allegro, e bello. sua fattez-za: quali sono buoni. come si mantenghino. di che pasce. sue virtù. come si prende. come s'annida. 250. come fanno i loro nidi. come si deu'alleuare, e nodrire. come se gli insegna il fischio. quali sono più perfetti. quali viuono più lungo tempo. 251
- Canario.** Vedi Passaro.
- Caccia de' Tordi** apporta gran contento, & all'grezza. come chiamata da' Bergamalchi. con la Ciuetta. 261. dell'Oche, del mergo co' pesci. 270
- Cicogne** care à gli Egittij. quando volano. di che si cibano. in Thesaglia perche non si possono ammazzare. da loro si prende ammaestramento circa l'amore de' parenti. hà quasi ragione come l'huomo per istinto naturale. loro caccie pochu le descriuono. 266. sua natura, e pietà portata scolpita ne' scettri de' Rè. 267
- Capitolio de' Romani** liberato dalle oche. 269
- Costumi della Folichetta.** 271. del Grotto. 271
- Coronide ninfa** sua historia 264. cara à Pallade. 264
- Coruo conforme alla Cornacchia.** è di lunga vita. parla con l'huomo. si scorda di tornar al nido. perche quando nascono sono bianchi. perche abbandona i figli. 274. quando genera. à chi è nemico. suo cibo. oue si trattiene. sua natura. come si prende. 275
- Cornacchia.** Vedi Coruo.
- Colombara perfetta** come si facci. sua utilità. 277. oue si fanno, e come. quali colombe bisogna metterui in principio. come si deue ampliare. 278
- Colombi di quãte sorti** se ne trouano. 277. sono vccelli di Venere. conuersano con gli

## DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

- Gli huomini** . si prendono con facilità. si prende gran diletto di essi. come si prendono quei da ghianda. 279. in qual tempo si prendono. dāno buon pretaggio. loro carni. loro virtù. come si prendono. 280
- Cerlude uccelli, e loro natura.** cantano assai bene. sono i primi uccelli, che promōtiano l' estate. temono gli uccelli da rapina. oue s'annida (sua fattezze. doue, & in che tempo coui. di che faccia'l nido. come s'alleuano. come si conosce'l maschio. suo canto. come vola. 285. come si prendono in Toscana. 286
- Cuculo, e sua natura** 290. come, & in che si muta che uccello sia, sua fattezze, doue, & in che tempo si vede. oue coua. perche è perseguitato dagli uccelli. qual'è buono da mangiare. suo volo come sia. 291 come s'alleui. quanto viue. di quante sorti. suo nido. è animale timoroso. si muta di colore. come si prende. 292
- Cardello, sua bellezza.** sua fattezze. come si conosca'l maschio, quanto viue, quando s'annida. qual siano i buoni 303. come s'alleui. di che si ciba. come si prendono con le pareti. 304. suoi mali, e cura. 314
- Calandra, e sua natura.** è sdegnosa per murtarsi'l luoco. sua spetie. perche è così detta. sua fattezze. il maschio come si conosca. nidiace come s'alleui. 308. come si pigli. quanto viue. oue s'annida, e come fa il nido quante volte l'anno figlia di quante sorti se ne trouano. di che si pasce. come si gouerna. 309. suoi mali, e cura. 315
- Canto degli uccelli, che si deuono usare per la caccia.** 311
- Coderizzo mal commune à tutti gli uccelli.** 315
- Cauazzino pesce, e sua natura.** oue nasce. di quante sorti. oue viue. come si prende. auuertenza nel prenderli. appetisce cose dolci. nel pelcargli come deu'andar vestito'l Pescatore. 342
- Carpione, e pesce eccellentissimo.** per le mense de' Principi. costa gran prezzo. oue nasce. di che si ciba. qual sia'l miglio-
- re.** come, e quando si prende. sua grandezza. 343. di più forti. sono peso, e bōtā. differenza circa la bontā. 344.
- Cauazzini, e Varroni come si prendono.** 346
- Cimino con altr'erbe fa congregar i pesci, e li fanno morire.** 347
- Commandamento di Pitagora.** 349
- Canne pesce à chi somiglia.** sua fattezze, che cosa mangia. come si prende. opinione di scrittori intorno al partorire di questo pesce. e libidinoso. carne, e sua descrizione. 357. come si mangia. 358
- Cannadella pesce ou'è conosciuto.** tien'altri nomi. ferisce i pescatori. sua fortezza. come si prende. come si mangia. à chi somiglia. sue virtù. 358
- Cinedo pesce.** detto anco Alfesto. vedi Alfesto.
- Coracino pesce** tiene varie opinioni circa'l nome. moue continuamente gli occhi, e perche. di quante forti se ne trouano. à chi somiglia. sua fattezze. 359. quando si prende. oue partorisce. come si mangia. sue virtù. 360
- Cocco, ò Cuculo pesce à chi somiglia.** sua fattezze. 370. è pesce littorale. oue nuora. è tenuto per pesce volatile. è buono da mangiare. è salubre. oue si prende. 371
- Chromo pesce, e suo colore.** i Greci si confondono nel suo nome. sua fattezze. è pesce vile, e littorale. sua carne. come si prende. 378
- Cantharo pesce à chi somiglia.** sua fattezze. che pesce sia. come, e doue si prende. è pesce di poca stima. 381
- Citharo pesce littorale.** di quante sorti. à chi somiglia. è pesce solitario. sua fattezze. sua carne. 391. di che si pasce. come si mangia. à chi è dedicato. 392
- Colia pesce, e sua somiglianza.** è pesce gregale. 398
- Corace pesce à chi somiglia.** sua fattezze. sua carne. 399
- Cinghiale pesce** sua fattezze. difficoltà circa la natura di questo pesce. 408
- Congro pesce à chi somiglia.** di quante sorti. sua fattezze. 408. sua grandezza. oue si

# TAVOLA

ne prende copia . sua nemicitia . come si mangia .	409	Capra montanara.	467
<b>Cane</b> pesce è il primo fra cartilaginei , è di molte specie , e di molti nomi; sua grandezza . vogliono i scrittori , che sia quel pesce , che inghiottì Giona Profeta: meraviglia di questo pesce . sua fattezze . oue se ritroua . è pesce velocissimo . dà molestia a marinari . di chi è nemico . come si mangia . sua carne . sua virtù .	410	Cauall marino .	466
<b>Centrine</b> pesce perche così detto . a chi somiglia . suoi nomi . sua fattezze .	412	Castoro fa l'ambra , e'l zibetto .	468
non s'è visto mai nell'acque dolci . si prende di rado . è pesce solitario . assalta i pesci , gli auuolena , & anco i Pescatori . come si prende . sua carne . è pesce vile . oue si prende .	413	Caccia de Prencipi .	469
<b>Capetone Anadromo</b> pesce da chi differisce . sua fattezze 425 . sua grandezza . oue dimora . di che si ciba . come si mangia . sua carne .	428	Cicogne , e loro vigilanze .	469
<b>Capro</b> , o Caprisco pesce , suo nome da donde deriuua . sua fattezze . sua grandezza . è pesce marino , solitario , & audace . combatte con gli altri pesci . sua carne .	426	Cittadini deon'hauer obligo a rustici .	474
<b>Cauiaro</b> .	427	Caurioli Authore delle Storie Bresciane .	475
<b>Capitone di fiume</b> è molto cognito . di quante sorti se ne trouano . oue le prendono . doue si trouano .	439	Cafe nobili in Gauardo .	475
<b>Coruo del Nilo</b> pesce a chi somiglia . sua fattezze . sua grandezza .	441	Caualli , e cani necessarij alla villa .	475
<b>Cobite</b> pesce di quante sorti se ne trouano . suoi nomi diuersi . oue dimora . sua grandezza . sua fattezze . oue si prende . quando è più grasso . sua carne . come si prende . è pesce gregale , o delicatissimo per cibo .	443 . 444	Caualla come deu'essere .	475
<b>Ciprino</b> pesce perche così detto . è pesce fecondissimo suo grasso a che serue . suoi nomi diuersi , di quante sorti . sua fattezze . 446 . sua misura . confusione degli scrittori circa'l nome di questo pesce . oue si prende . è pesce gregale . di che si ciba . sua carne . fa il cauiaro rosso . suo grasso a che serue . sue virtù .	447	Capretti , le Capre . Vedi Becchi .	
<b>Capetone di lago</b> a chi somiglia . sua fattezze . sua carne . è pesce vile .	451	Casa della villa quali fondamenti deu'hauer .	512
<b>Camelone bianco</b> .	465	Casa dell' Authore .	512
		Campi di quante sorti se trouano . come si dee eleggere . 513 . come si deo solcare . per arare qual sia buono . come può diuentare sterile . loro differenza per arargli . come si deon tendere . petroso come si può arare .	514
		Ceneri sono buoni per i campi .	516
		Campi , quando , e come si deon letamare .	516
		Correcchie delle piante .	518
		Coltiuarura doue consiste .	521
		Campo nouale come si governi .	521
		Cocomeri , cedruoli , e cocozze .	541
		Cauoli communi . 543 cappucci . 543 . romani . 544 come se li remedia , che non ingialliscino . di buon sapore . rossi . loro cima non è buona . quando si piantano . come douentano più teneri . come si difendono dalle rughe , da' vermi . sua nemicitia con la vite . che non cuoca mai . sono buoni per non far' inebriare . sua nemicitia . marci non si deon tolerar ne gli orti . 544 . loro virtù .	545
		Cicorea seu pre è amara . come douenta bianca , e tenera , & in parte dolce . sua virtù	547
		Garcioffo . vedi articiocho .	
		Corno di ceruo erba come si fa bello , e roffuto : sua virtù .	548 .
		Cinoglossa . vedi boragine .	
		Cipolle quando bisogna seminarle : come s'ingrossano : loro virtù . 550 . quando se colgono : per non farle guastare .	551
			Cer-

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

**Cerfoglio, e sua descrizione: sua virtù.** 554.  
**Coquo erba quando si semina: loro sapore: sua virtù.** 554.  
**Crescione erba come si governa: sue virtù.** 555.  
**Carotte, Caro, ò Carui quando si seminano, e piantano: come diuengano grosse, e belle: loro virtù.** 558.  
**Cocomeri come si seminano: quando si piatano: s'adacquano spesso: teme i tuoni, e folgori del Cielo. 559. quãdo si colgono: tengono nemicitia con l'oglio: loro virtù.** 560.  
**Cocozze, ò zucche come si seminano: loro natura: loro bellezza come si conosce. Di diuerse sorti: quando si colgono. loro virtù.** 561.  
**Celidonia maggiore come, & quando si semina: sua virtù.** 564.  
**Cardosanto come, & quando si semina. Sue virtù.** 565.  
**Consolida grande. Vedi buglossa.**  
**Chamedrio, & sua natura: A chi somiglia: sua virtù.** 566.  
**Cappari come nascano: loro bontà: si deon cultiuare: come si seminano. L'Inuerno come si governino.**  
**Coriandoli come, & doue si seminano: loro seme: loro virtù.** 575.  
**Comino, doue, come, & quando si semina: sua virtù.** 578.  
**Cresta di gallo erba è erba pretiosa per le sue rare virtù.** 579.  
**Citronella erba oue nasce: come si semina.** 580.  
**Camomilla come si pianta: sue virtù.** 580.  
**Cipresso, e sua natura: oue si pianta, e semina: odia'l lerame: quando si semina: Tiene familiarità con l'orzo: non s'adacqua, ne se le taglia le cime: sue virtù.** 580.  
**Carauze. Vedi Balsamina.**  
**Crispino, e sua natura: sua virtù.** 582.  
**Coluthea qual terra ricerca: suo seme: quãdo si semina: sua virtù.** 583.  
**Carobbe, ò filique, che cosa sono: come, & quando si pianta: doue s'incalma: ingrassano i porci.** 583.  
**Cetri, e loro natura: come, quando, e doue**

**si feminano: loro virtù.** 586.  
**Ciregie, e loro natura: quando, come, e doue si piantano, e seminano: quando s'instano: loro virtù.** 588.  
**Cotogno, e sua natura: come si pianta: quãdo si coglie: sua virtù.** 589.  
**Castagno, e sua natura: come, quando, e doue si semina: come s'instata: sua raccolta: sue virtù.** 591.  
**Corno frutto, e sua natura: come si pianta, e semina, e quando: come, & quando s'instata: come si governa: sue virtù.** 591.  
**Ceci rossi, e loro natura: quando si seminano: perch'è reprobato: come si fanno venire presto, grossi, e belli: l'vso: loro brodo.** 598.  
**Ciferchia doue, & quando si semina: poco nuoce alle terre: non tolera secco, ne vento di mezzo giorno.** 598.  
**Canape doue, come, & quando si semina: quando, & come si raccoglie, & governa: à che serue.** 599.  
**Cura de' vendemiatori.** 604.  
**Canauè come hanno da essere.** 605.  
**Carcarolo vua.** 607.  
**Callorio vua.** 607.  
**Cario vua.** 608.  
**Castagnazza vua.** 608.  
**Colle dell'orto come deon'esser disposte.** 540.

### D

**D** Racone, Caronda, e licurgo con leggi biandiscono l'otio. 3.  
**Discomodi ciuili deon'esser fuggiti da tutti.** 3  
**Dei hebbero in gran preggio le caccie; insegnaro le caccie à mortali: furono molti Pastori, e cacciatori. 4. hann'hauuto i cani'n gran veneratione.** 34.  
**Diana, & Apollo furono cacciatori.** 4.  
**Didone, & Enea spinti dalla tempesta in vna spelonca, gustano i loro amori.** 6.  
**Domitiano Imperadore cacciatore.** 6.  
**Donne cacciatrici.** 7. 15.  
**Diletto de' regi antichi cacciatori.** 7.  
**Diana figlia di Latona, e di Gioue. 8. Dea della**

# TAVOLA

- della caccia . 11.
- Delfino** porta tempo sereno . 14.
- Destillatione** , & enfiaggione de gli occhi ,  
e della testa , e delle narici de gli uccelli  
come si curi . 122.
- Diletto** grãde apporta l'alleuar' i cerui . 139.
- Donne** per rimediar' alle loro bellezze , spes-  
se fiate mettono l'honor' in abbandono .  
154.
- Descrittione** del corpo del lupo . 167.
- Detto** d'Isidoro circa la vista del lupo . 171.
- Donnola** nemica alla gran bestia . 199. ami-  
ca del sangue . 199. nemica de gli uccelli .  
253.
- Denti** acutissimi del Castore , e suoi effetti .  
201.
- Dossi** doue se ritrouano ; sono diuersi nelle  
pelle . loro carne . come nuotano . loro  
prouidenza . di che si cibano . sono agili-  
simi , e prestissimi . 205.
- Differenza** trà le martore , e i zibellini . 206.
- Dromedarij** , e loro spetie . sono pietosi . con  
chi tiene nemicitia . sua infirmità come si  
curi . sua natura . maschi si catrano , e le  
femine si fuocano . 208.
- Dugo** , e sua fattezze . ou'habita . doue , e co-  
me coua . è armato d'vnghie . assalito se  
diffende . sua caccia apporta spasso . 245.  
à chi somiglia . gli uccelli si merauigliano  
nel vederlo . come se diffende da gli uc-  
celli . restano' ngannati gli uccelli veden-  
dolo . 246.
- Detto** delle donnole . 252.
- Donnola** accecandosi recupera la vista . La-  
tini come la dimandano . 252.
- Differenza** trà li passerij di Canaria , e quelle  
dell'Isola di palma , e verde . 254.
- Donne** poche se ritrouano fedeli al per-  
duto marito . 275.
- Diletto** , e spasso delle peschiere . 336.
- Descrittione** de' pesci'n generale . 349.
- Dentice** pesce perche cosi detto . à chi so-  
miglia . sua fattezze . 376. suo peso . di di-  
uerse spetie . ou'annida . che mangia . sua  
anthipathia . è suaue per cibo . come si  
mangia . oue si prende . 377.
- Dracone** pesce , ouero Tragine , e suoi no-  
mi . uiue assai fuori dell'acqua . tiene gli  
aculei uelenosi . sono di più forti . 394. sua  
fattezze . d'altra spetie . oue se ritroua . suo  
veleno . ancor morto auuclena . come si  
curi'l ueleno . sua carne è buona per gl'in-  
fermi . oue si prende . 395.
- Dracone** picciolo pesce , e sua grandezza : à  
chi somiglia . 395. sua fattezze . oue si pre-  
de . sua carne . 396.
- Donnola** pesce tiene diuersi nomi . à chi so-  
miglia . sono di due spetie . sua fattezze .  
435. come si prende . è gratissima al gu-  
sto . qual'è migliore . sua carne . come si  
mangia . sue virtù . 436. ferita come si cu-  
ra . 467. sua nemicitia . 469.
- Delfino** è molto celebre . Emolo d' Apollo .  
454. sotto la sua effigie si depinge Ner-  
tunno . è amicissimo dell'huomo . sua grã-  
dezza . sua fattezze . tiene le mammelle  
come quelle della donna . vanno à suo-  
lo . quando si congiungono , e partorisco-  
no . quanto uiue . quando sono presi come  
fanno . non hà fele . sono pietosi verso i  
genitori , & i defonti . è velocissimo , &  
rapidissimo . scherza fra l'onde . ama il cã-  
to . suo colore . porta l'huomo sù il dor-  
so . è ieroglifico d'amore . quando perde  
le forze . 455. come si cura . 467.
- Dica** , e suo fumo uccide la nottola . 465.
- Diletti** dati da Dio à gli huomini . 473.
- Donne** sono necessarie alla villa . 491.
- Differenza** de' campi per arargli . 514.
- Diuersità** di vigne come si deon' offeruare .  
523.
- Dispositione** delle colle dell'orto . 540.
- Dragone** erba come si fa : sue virtù . come si  
mangi . 555.
- Donna** che mangia carne di lepre otto gior-  
ni , stã bella . 154.

## B

- B** Nea; e Didone spinti dalla tempesta in  
vna spelonca , gustano i loro amori . 6.
- B** ecco Ninfa innamorata di Narcisso caccia-  
tore . 8.
- B** elefante facile al cacciare . è humano . 9. do-  
ue nasce , sue fattezze ; più grande de gli  
altri animalis ; è brutto animale ; più fiero  
de

## DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Dei gli altri animali; vtile nelle guerre. 191. ha grandissima memoria. Si gloria vederfi adornato. vfa gran modestia nell'atto venereo. come si prendono. di chi è nemico. ferito si mette più in fuga. perche si caui morto. 192. 466.

Endimione apprese dalla luna'l modo di seguir le fiere. 13.

Euripide libera i traceni per la morte d'un cane. 34.

Bgittij hanno in gran veneratione la fenice. 213.

Etimologia del nome del rossignuolo. 296.

Esca per prender ogni sorte di pesci. 347.

Esoceto pesce, ouero adonide. Vedi adonide.

Britrino pesce tien diuersi nomi. à chi somiglia. 374. sua fattezze. sua grandezza. opinioni circa'l suo sito. quando si prende. sono voraci. è pesce gregale. come si mangia. 375.

Bpleto pesce, e sua specie. suoi nomi diuersi. sua fattezze. 386.

Eperlano pesce oue dimora. perche vien chiamato con questo nome. suoi nomi diuersi. di quante forti se ne trouano. sua fattezze. à chi somiglia. di che si ciba. sua carne. quando si prende. 429.

Epelano pesce di fiume, e suoi nomi diuersi. oue ve n'è copia. à chi somiglia. sua grandezza. è pesce di rara qualità. è buono da mangiare. oue se ritroua. 446.

Elleboro bianco à che è buono. 465.

Erbe, e fiori quali seruono per l'api. 497.

Epitafio in marmo nella casa dell' Authore in Brescia, seù à Gauardo. 512.

Erbe per mangiare. per medicina. quando si raccolgono. 539. non s'inaffiano con acqua di cauoli. 544.

Emula erba non si semina. sua virtù. 564.

Bboli erba doue, e come si piant. sue virtù. 568.

Edera come, & quando si piant. sue virtù. 581.

### F

**F**elicità di que' che fuggono i discomodi ciuili. 3.

Febo guardò gli armenti del Rè ameto. 4.

Filottete compagno d'hercole si dilettaua grandemete della caccia de gli vcelli. 6.

Fama de' cacciatori antichi. 7.

Fanciullo che non vede volontieri sparger sangue, e inutil' alla caccia. 12.

Folicetra porta tempesta. 14.

Falcò peregrino, pche così detto. 43. come si conosce; àco'l mutato come si conosce; bruni mutati; Terzuoli peregrini. trauefi. 44. come si conoscono. Tedeschi mutati. Tedeschi terzuoli. Marini come si conoscono. 45. Tunestini. 46. Montanari mutati. Terzuoli montanari. 47. sacri mutati. Terzuoli sacri. Lainieri mutati. natura de' lainieri. 48. s'vcellano di petto. terzuoli lainieri. 49. segni del peregrino. 50. nomi del niaso. 51. mudato à ramo, & de prima muda. piccioli di persona doue nascono, e rossi nel petto. faccari. rocozeni. dell'elba. marini. 52. schiaui. lainieri. prussiani. come si deon conciare. come si chiama. come se li fa il lodro. 53. come se le fanno le traine. smerli leggieri sono anco detti. 55. nidalo come s'ammaestra. 84. seluaggio come s'ammaestra. 85. di che si ciba. come s'vsa al cibo. 87. se le deue dar' animo. se le deue far conoscere'l lodro. si dee chiamar all'aria 88. si dee vsar' à volteggiare. 89. se dee far volare. come s'hà da lasciar' il Falcone. come si fa alzare da terra. 90. come si mette allà riuiera. come se riuoca alla riuiera. 91. come se le fa prender l'anitra la prima volta. 92. come si fa quando si mette sopra gli arbori, come si fa amoreuole al lodro. 93. quando s'allontana troppo come si fa, come si serua'l Falcone altano. 94. per far' alzar' il detto Falcone. 95. sopra tutto si dee conoscere la loro natura, come si gouernano. come si mette all' Aerone. 96. come se li fa la Traina d'un' aerone, per far che'l falcone non scanni l'aerone, se le fanno diuersi traine. 97. come si fa volar' all'aerone saluatico, quando ne hà recredito all'aerone, quando senza traina vada ad ammazzar l'aerone, di quelli, che se vcellano di getto. 98. quello della Grù è

d mol.

# TAVOLA

- molto stimato in Cipro. come s'uccella-  
no di getto li laineri. gouerno delli laineri,  
e lacri. 99. quando si mettono in mu-  
ta 101. come deu'esser la loro muta. come  
se li dà il cibo in muta. 103. come si mu-  
rano in libertà. 102
- Febbre**, che suol'occorrere à gli uccelli. 119
- Filandra**, che cosa è. 130
- Ferite degli uccelli**. 135
- Festa**, che deu' far il cacciadore à cani do-  
pò morto il lupo. 175
- Forma di pigliar i lupi con trapezi, & altri  
strumenti.** 184
- Fenice vnica al mondo, e sacra à Febo** 112.
- Vccello del Sole**: quas'immortale: Egitij  
l'hanno in gran veneratione: bellissimo  
più di tutti gli altri uccelli: suoi costumi.  
213 si può dir felice chi la vede: quando  
ne fu portata vna in Roma: ammirata  
da' Romani: da tutti i scrittori comme-  
morata. doue si troua, sua grandezza, e  
proportione. da pochi veduta. viue grã-  
dissimo tempo. sua morte. quando uolò  
in Egitto. 214
- Fasano** perche così detto. da dou'è venuto.  
sue fattezze. differenza tra'l maschio, e la  
femina. 216. bianchi di colore. è ottimo  
nelle viuande. come si prende. il conta-  
dino deu'esser punito per uccider il fasa-  
no, e perche. di che si pasce. come s'in-  
grassa.
- Frosone uccello** tiene diuersi nomi: descric-  
tione del suo becco. sua fattezza. doue  
suol stare. doue coua, e quãt'oua fa. di che  
si ciba. danneggia gli occhi delle piante.  
perche s'ingabbia. perche non se ne tie-  
ne nell'uccelliere. quanto viue. 233
- Fanello**, e sua natura. suo nido ordinario, e  
sua fattezza. il maschio à che si conosce.  
col petto rosso 247. come canti. s'geuo-  
la facilmente. quanto viue. dell'aquila se  
della marza, e sua fattezza. sono stimati  
affai. nidaci s'ingabbiano. imparano verfi  
in segnateli. come se li dà da mangiare.  
come s'ing. a. il maschio à che si cono-  
sce. quanto viue. di che patisce. suoi mali.  
sua cura. suo cibo. 248. suo passaggio, &  
altre. suoi piaceri. conuien saper il suo
- passo. quando se ne prende quantità. alla  
loro caccia conuien'hauer il mappone  
uccellino: è timoroso. 249. obseruatione  
del vento per prenderlo. quando se dee  
prenderlo. si pigliano anco con la ciuetta.  
250. suoi mali. 314
- Folicetta**, e suoi costumi: come si prende:  
sua pietà. 278
- Franguello** suoi canti, e bellezza. sua fattez-  
za. il maschio à che si conosce. doue co-  
ui. come s'alleui. in che maniera s'ageuo-  
li. come se stimi al cantore. che cosa man-  
gi. il suo arriuo quando sia: perche gli uc-  
cellatori ne tengono quantità: perche si  
metta'n chiusa. 306. quanto viua. mon-  
tano. s'alleua, & accieca come'l cardel-  
lo. oue dimora. 307. di che si ciba. 308. sua  
infermità. 314
- Fico marino** pesce, perche così detto: vien'  
anco detto tenca marina. sua fattezza:  
ou'habita: teme le tempeste, e tuoni. di  
che si ciba. come si prende. sua carne. sue  
virtù. 356
- Fabio** pesce, e sua fattezza: vien'anco detto  
pesce di S. Pietro. è voracissimo mangia  
carne. è solitario. come nuota: sua carne.  
come si mangia. 366
- Folide** pesce è muccoso. sua specie, e diuer-  
sità di nomi: sua fattezza: sua carne. è pe-  
sce lubrico. 367
- Fagro** pesce à chi somiglia. diuersità de'  
li oi nomi: sua fattezza. a chi somiglia.  
tiene alcune pietre nel ceruello: oue se  
ritroua. è solitario. di che si pasce. quan-  
do partorisce. è di difficile concottione.  
374
- Fiatola** pesce, e sua diuersità de' nomi: è bel-  
lissimo pesce. sua fattezza: oue nasce. co-  
me si dimanda'n Italia. è delicatissimo.  
383
- Fosino** pesce come nasce. suoi nomi diuersi.  
sua fattezza. sua lunghezza. oue si prende.  
sua carne. 437
- Fosino squamoso** pesce di quante sorti se ne  
trouino. oue si prende. sue fattezze. è pe-  
sce vile. sua carne. 444
- Barra** pesce oue dimora. à chi somiglia. sua  
fattezza. sua carne. quando si prende. si  
fala

# DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

**Fala per l'Inverno.** 451  
**Fisera, e suoi nomi diuersi. sua grandezza.**  
 butta acqua dal capo: affonda le nauì: à  
 chi somiglia. è moltograsso. 454  
**Focena à chi somiglia. sua fattezze. sua**  
 grandezza. è pesce grosso assai. 456  
**Foca pesce. Vedi vitello marino.**  
**Fiori dell'Api quali deon'essere.** 494. &  
 erbe quali seruono per l'Api. 497  
**Frutti, & arbori quali seruono per l'Api.**  
 497  
**Farfalloni come s'ammazzino.** 500  
**Fattezze del Rè dell'Api.** 504  
**Fondamenta della casa della villa.** 512  
**Frutti quali sono più saporiti. § 18. che cosa**  
 sono. § 19. quando si colgano § 28. sono  
 dominati da 12. segn', ò imagini. 635  
**Figlia delle piante.** 519  
**Fiori, e loro sostanza. § 19. quando si col-**  
 gono. 528  
**Formento come si conserua lungamente.**  
 § 22. oue se ripongano: sua qualità, come  
 si conserua meglio. 522  
**Fertilità della vite come si conosce.** 524  
**Febraro mese.** 531  
**Forma delle siepi, e de' giardini, e del modo**  
 di piantarle, & intrattenerle. 539  
**Finocchio marino, e suoi nomi diuersi. sua**  
 conditura. sua virtù. 548  
**Fior d'ogni mese oue nasce, e rinasce: come**  
 può far belli, e grandi fiori. sue virtù. § 48  
**Fragole come si governino. § 62. non li nuoc-**  
 ce il veleno. loro virtù. 563  
**Farfara erba come, e doue si pianta: sue vir-**  
 tà. 566. 567  
**Fior d'amore hà bel colore, mà non odore:**  
 come si pianta. sua virtù. 572  
**Finocchio quando si semina, e doue quan-**  
 do s'adacqua. sua virtù, e di dura dige-  
 stione, e di poco nutrimento. fa abbon-  
 dar di latte le donne. 578  
**Fico arbore oue si pianta. è arbore delica-**  
 to. teme'l gielo, e vento. come si pianta.  
 com' s'infità. non s'adacqua. come si ren-  
 de bello. come si domestichi. come non  
 calchi. come si conserui sempre verde.  
 sue virtù. 584  
**Fieno, e sua natura. quando si sega, e rilega**

593. greco come si semina, come si gouer-  
 na § 99. di Borgogna quando, e doue si  
 semina: come si gouerna per farlo venir  
 bello, e fertile. ingrassa la terra. è vtile à  
 gli animali. 599  
**Farro quando, e doue si semina. qual'è mi-**  
 gliore. à che serue. 599  
**Fagioli, e loro natura. quando si semina-**  
 no. 597  
**Faue doue, e come si seminano, e quando.**  
 quali son migliori. quando si caua, secca,  
 e ripone. come si conserua lungamen-  
 te. come si cuocino. i suoi fiori à che son  
 buoni. 597  
**Frutti sono cibo, e sostentamento della vi-**  
 ta humana. 606  
**Femina menstruada passeggiando per gli**  
 horti fa morire le rughe. 617  
**Fiori di faue nuochono al ceruello.** 597  
**Figliuoli della vipera rodon'l ventre della**  
 madre. 170

## G

**G**ouerni delle caccie descritte da Ho-  
 mero. 7  
**Gioue gouernatore delle nubi.** 13  
**Giorni n'felici per lo cacciatore.** 13  
**Giorni della luna sono n'felici.** 13  
**Gouerno de' sparauieri nidali 70. de' falco-**  
 ni. 96. 99  
**Gran Turco vsa le caccie dell'Aquile.** 76  
**Girifalchi, e milioni come vccellino. 99. lo-**  
 ro natura. 100  
**Giorno destinato per la caccia del ceruo.**  
 143. di festa non si deue cacciare. 183  
**Ghiandaia, ò gaza vccello vien nomato di-**  
 uersamente. oue fa i nidi. di che si ciba.  
 come si prende. sua fattezze. 241. sua boc-  
 ca. differenza del maschio. ou'habita. co-  
 me s'alleui. s'aggeuola facilmente. rubba  
 ogni cosa. quanto viue. 242  
**Guso. vedi Ciuetta.**  
**Gioco de' Tordi.** 258. 259. 260  
**Grue da doue vengono. 264 è vccello pru-**  
 dente. è dedicato à Palamede. suoi nomi  
 diuersi. come volano. sono saggie. eleg-  
 gono il loro capo per Rè. pare c'habbi-  
 no

# TAVOLA

- no l'vfo di raggione. quando vanno'n cò  
pagnia, ogn'vna tiene'l suo capitano, al  
quale tutte vbbidiscono. come fanno la  
guardia di notte. doue volano. temono i  
lacci, e le reti. come si prendono. perche  
sono così dette. 265. loro caccia. come  
assaltano i Pigmei. 266. come si purga-  
no. 468
- Grutto vccello** sua natura, e costume. è ani-  
male spiaceuole. 271. è odiato da tutti. sua  
bocca monstrosa. come si prende. à che  
è buono. 272
- Giorni alcioni.** 272. 273
- Gallinazze.** vedi Arcie.
- Galline seluagge** sua habitatione. suo ci-  
bo. come si prendono. 287
- Gouerno degli vcelli.** 311
- Glauco pesce** è chiamato con diuersi no-  
mi. sua fattezza. 361. tiene vna piertra  
nella testa di gran virtù. di che si pasce.  
362
- Gouo, ò Gobbio** pesce di quante sorti se-  
ne troua. sua fattezza. sua opinione d' Au-  
thori circa questo pesce. è delicato al ma-  
giare. quali sono migliori, come si pren-  
de. come si mangia. à che son buoni. 363
- Galeo achantia** pesce tiene diuersi nomi.  
sua fattezza. sua grandezza. suo peso. è ne-  
mico d'acque dolci. sua carne. è pesce vi-  
le. oue si prende. come si mangia. 412
- Gobbo** pesce à chi somiglia. tiene diuersi  
nomi. sua fattezza. 421
- Galco Rhodio** pesce tiene nomi diuersi. à  
chi somiglia. i Romani si seruirno assai  
di questo pesce. sua carne. 421
- Glanide**, ò siluro pesce, tiene varij nomi:  
oue dimora. sua fattezza. sua misura. do-  
ue si prende, e come. sua carne. 434
- Gabbione** pesce tiene diuersi nomi, è inco-  
gnito'n Italia. sua fattezza. oue si pren-  
de. oue dimora. di che si pasce. come si  
prende. sua carne. 442
- Giardini di Cicerone.** 474
- Gauardo** patria dell' Authorè. da chi gouer-  
nato, & amministrato. tiene habitatori di  
casa Illustrissima. 475
- Generatione d'asini** come si facci, e di qua-  
se forti. 476
- Giouenchi** à che si possono vsare. 480
- Greggia** quanto si deue rinchiudere. 485  
quanta deue'essere. 490
- Galline feconde** quali sono, per nodrirle.  
che cosa vi bitogna. loro gabbie come  
deuon'essere. loro letto. ferraglio. loro ni-  
do. che cosa le nuoce. quant'oua possono  
couare. 492. quali sono buone da couare,  
e come couino. loro pastura. come diuen-  
ghino sterile. quando cominciano à cou-  
uare. qual cosa le guarda da serpenti. co-  
me si guardano dalle volpi. temono la  
volpe. 493. come si guardano dalli uc-  
celli rapaci. come se le curi la pipita. qua-  
li cose fanno acciecar le galline. come si  
curino dal detto male. i pedocchi le mo-  
lestano, e come se le leuino. loro carne.  
loro penne. 494
- Galli** come deon'essere. loro qualità. 492
- Guardiano dell'api.** 498. 500
- Grano** come diuenta dopò la terza semina-  
zione. 515. sua qualità. come si conferua  
no. 522
- Granai** come deon'essere. in quai luoghi.  
Giardini sono di più forti. oue deon'essere  
situati. di che deon'esser seminati. come  
si debbon fare. 529. quali acque ricerca-  
no. 530. apportano vtilità. sito loro co-  
me deue'essere. i suoi viali. loro ferraglio.  
loro terreno, e cultiuatione. siepi come  
deon'essere. 539
- Gennaio** mese. 530. 628
- Giugno** mese. 534. 633
- Garofani bianchi** come si gouernano. loro  
virtù del seme. 571
- Gelosia** d'amore vedi fiore d'amore.
- Garofani** di cinque foglie loro conditione,  
e natura. loro virtù. 572
- Garofano neri** come si feminano, e pianta-  
no. loro virtù. 572
- Garofani gialli** grandi come si piantano, e  
feminano. come se li facci fiori durabili.  
non sono buoni per la salute. 572
- Gigli**, come, e quando si piantano. d'o-  
gni colore come si faccino. come si con-  
feruauo freschi tutto l'anno. loro virtù.  
573
- Gelsomino** sua cultura à chi somiglia. sue  
virtù

# DELLE COSE PIU NOTABILI.

virtù.	577
Gatta erba, e sua natura. sue virtù.	579
Ginetto come, e quando si pianta, e semina. sua virtù.	581
Ginepro, e sua natura.	581
Granati doue, e quando si seminano, d'piantano. 586. come s'innaffiano. loro virtù.	587
Guado, o' guadetto erba come si coltiua: no' seme freddo. a che serue.	587
Garzi erbe perche serue. come si pianta. quando si coglie. sue virtù.	587
Giugiuolo frutto doue se ritroua. sua natura. come, quando, e doue si pianta, e semina. come si tralpiana.	592
Grano come deu'essere. i suoi semi come s'imbastardiscono. come se ripara, che gli animalucci non lo rodono: come si dee seminare.	595
Guernazza vua.	607
Grisa maggiore vua. 608. minore vua.	608
Greco vua.	610
Granchi de' fiumi.	613

## H

<b>H</b> ippolito; & Hippolita Amazzonensi cacciatori.	67
Hercole odiato da Giunone fu domatore di monstri.	6
Helymo, e Panope cacciatori.	6
Honor de' caccianori animosi.	7
Histrice forte al cacciare. 8. il verno si nasconde. sua caccia è molto pericolosa. suoi costumi. lancia le spine a cacciatori a foggia di saetta: non muore senza ventera. sue spine. sua pelle.	198
Hami, e loro qualità.	11. 146
Huomo troppo sfrenato'n allargar i proprii confini.	351
Huomini antichi affalivano le fiere senz'armi.	15
Huomo di guerra qualita deu'hauere. 179. perch'è disubedito dagli animali. ha trouato'l modo di soggiogar gli animali 185. creato da Dio ragioneuole. 266. creato per conoscer il tutto. 464	464
Hermellini come si congiougono. 296. da-	

no gran fatore quando si congiougono: come si prendono. loro carne.	207
Hippuro pesce. perche cosi detto. tiene vnguento marauiglioso. sua fattezze. è pesce di pelago. oue se ritroua. come si può conseruar viuio lungo tempo, come si prende. e di buon sapore. come si mangia.	404
Hulone pesce a chi somiglia. perche cosi vien chiamato. oue se ritroua. sua grandezza. tiene diuersi nomi. sua fattezze. sua lunghezza. come si prende: perche sia timido. è pesce gregale. 428. tiene gran forza dentro dell'acqua. sua carne. se ne fa il cauiaro.	429
Holoteo, ouero oitracione pesce. sua qualità. suoi nomi diuersi. sua grandezza. a che serue. sua fattezze. è incognito a noi. oue dimora.	432
Huomo dotato d'intelletto, e di ragione.	464
Habitatori di Casa Illustrissima in Gauardo patria dell'Authore.	475
Horto, e sua qualità circa l'aria. circa la terra. circa l'erbe. circa l'acqua. circa l'elemento. suo sito. quali cose le nuocono. come si dee diuidere. 526. come, e quando si dee fossare, e seminare. come s'aiutano.	527
Hisoppo quando si pianta, e semina. quando si tosa. sua virtù.	575
Horminio. Vedi cresta di gallo.	
Hedera come, e quando si pianta. sue virtù.	581
Hidre marine, loro grandezza, e meraviglia.	408

## I

<b>I</b> ddio è datore d'ogni bene. 11. effaudisce volentieri i casti. 12. sommo proueditore.	66
Incomodi, ch'auuengono a gli vcelli nella muda.	112
Infermità del capo de gli vcelli. 120. dello stomaco degli vcelli. 127. del fegato degli vcelli. 130. de piedi degli vcelli. 132. de' cani da' 35. per 39.	

Inuen

# TAVOLA

<b>Inverno</b> perche si può andar' à caccia tutto'l giorno .	554
<b>Inganni</b> , e deripole de' lepri. 156. della lepre femina.	157
<b>Intentione</b> dell'authore nel descriuere le caccie d'animali inusitati .	190
<b>Ingegno</b> vale più che la forza contro'l leo corno.	
<b>Imperadori Romani</b> fecero spettacoli di Panthiere viue. 196 fero spettacoli de' leocorni. 193. fecero habitationi in campagna.	474
<b>Istinto</b> naturale del lupo .	200
<b>Intestini</b> delli gajoni à che seruono .	202
<b>Indiani</b> si seruono delle penne degli uccelli per diuersi affari. 330. ne fanno diuerses figure delle penne.	332
<b>Iulo</b> pesce, e di se opinione circa li scrittori. suo nome vario . à chi somiglia. sua fattezzezza. oue se ritroua. sono veraci. come si prende. suo ueleno. non è troppo buono da mangiare. à che serue .	355
<b>Ichtiocollo</b> pesce pche così viè detto. suoi nomi. sua fattezzezza. 433. sua carne. come si mangi. di questo pesce se ne fa la colla. sua virtù. ammazza i cimici .	434
<b>Infermità</b> occulte come si conoscono del bue. 482. delle pecore, e loro cura. 488. de' becchi, capretti, e capre. loro cura .	490.
del cauallo da 19 per 28.	
<b>Innestamento</b> qual'è migliore , e doue si deue fare. de' rampolli 520. d'arbori giãdi come si dee fare. quando si dee fare, e come 521. delle viti.	524
<b>Indispositione</b> che suol'auuenire à campi .	521
<b>Indiui</b> à che serue .	546
<b>Iberide</b> erba quando, e come si pianta. sua virtù.	564
<b>Iua</b> arterica si pianta , e non si semina . sua virtù.	567
<b>Iride</b> fiore come, e quando si pianta. in che differisce dal fiore d'ogni mese. sue virtù.	573
<b>Ifigenia</b> liberata da vna cerua .	140

## L

<b>Lodi</b> , & origine delle caccie.	3
<b>Leggi</b> di Licurgo, Dracone, e Caronda bandiscono l'otio .	3
<b>Lisimaco</b> fu dato in preda ad vn feroce Leone per ordine del grãd' Alessandro. 5	
<b>Lucullo</b> , e Pompeo Magno fecero spettacoli in Roma, doue faceuano uccidere molte fiere. per dimostrare, che co'l mezo del sangue si saleua'n cielo .	6
<b>Lode</b> de' Regi antichi, che cõtenti del suo attendeuanò alla caccia.	7
<b>Leonza</b> è crudelissima .	9
<b>Leocorno</b> si prende facilmente. 9. come chiamato dalli antichi. forte, e superbo. scende alla fonte . dagli altri animali è honorato. 192. come si prende è pericoloso da cacciare . li vale più l'ingegno, che la forza. doue si trona . sen'è fatto spettacoli.	193
<b>Leone</b> come si prende. 9. sua natura, e potenza. baldanzoso, destro, fortissimo, & ingegnoso. doue si trouano. son'inhumani. è superbo. fatti mantueti. postli in croce da Carraginesi. 190. in quanti modi se possono cacciare. s'auelenano. che cosa teme come si prende. è crudele, e benigno. 191. come si cura.	467
<b>Luna</b> insegnò ad Endimione'l modo di seguir le fiere.	13
<b>Lode</b> de i cani .	34
<b>Luoghi</b> ou'habirano i cinghiali.	147
<b>Lepre</b> è più infelice degli altri animali. quanto più è seguitato , tanto più serba di fiese dateli dalla natura. è più feconda d'ogn'altro animale : sua astutia nel lasciar le vestigie incerte , quando è cacciata. 153. de' esser donata dal cacciatore alla sua donna. 154. sua caccia è più diletteuole di tutte l'altre. è vtile la caccia sua al padre di famiglia . si deon' ammaestrar i cani alla sua caccia. 154. suoi segni, e sue ritirate. que' c'habitano in luoghi paludosi sono lazi. osi. 155. in qual staggion deon'esser cacciati . se deue trouar la sua stanza. suoi inganni, e decipole 156. quando si caccia, che deue far	

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

far il cacciatore: come si spaventa: femina, e suoi'nganni: fugge le strade per non far sentir l'ovore a' cani; come deve far' il cacciatore. 157. fa diuersi'nganni al cacciatore: quanto viuono: quãto più si cacciano in vn paese, tanto più lepri vi sono: della sua carne quando se ne deve far pasto a cani. 158

Lupi quai paesi molestano: à tutti notissimo: à chi sono dedicati: adorati da i licopolitani: sono ardentissimi del sangue humano: mangiorno Milone palestrita: perche si deon cacciare più dell'altre fiere. 166. di loro farne stropia e opra pietosa: e sua descrittione del corpo: suo Prouerbio: sua vista è cattua, e pericolosa: come sono in Africa, e nelle reggioni fredde: quando è più crudel: sono auidi di rapire d'one grauide: ceruieri, e di molte altre sorti: loro congiuntione con le lupe. 167. si congiungono co' cani: loro cibo: assaliscono gli huomini: doue sono migliori: quando leguono la lupa son'assai crudeli, si morsicano'nsieme, e come si curano dalle ferite: di chi è nemico: tiene vn tol ventre. 168. hanno gran forza nel collo: detti canini: deue parroriscano: amano grandemente i loro figliuoli: come dà da mangiar'a i lupattini: cibi de' lupattini: che cosa mangiano: è valente beccaios: come alluano i lupattelli: gioueni quando si posson cacciare: vecchi mordono i giouani, e gli scacciano. 169. son'animali di passaggio: quai luoghi più frequentano: auuezzì à mangiar carne humana: quando assaltano i fanciulli, & anco i passaggieri: loro rognoni che generano. suo morio e mol o velenolo, e pericoloso, e difficile da cura: si: sua astutia: per la fame entrano nelle stalle, e ne' luoghi habitati: come assaliscono i castrati 170 che forza tenghino nel rubbari castrati: assaliscono i cani, e con che astutia: prendono i cani di casa, e de' toscchi, e con che astutia: descrittione del suo piede: è animale da rapina: con i. è ordini di denti, nell'Indie sono molto defformi, e monstruosi: sua vista nuoce

all'huomo: suo Prouerbio. 171. quando nuoce all'huomo la sua vista, e quando nõ: quando sottengono più la fame, e quando sono più auidi al màgiare: si trattaulla co' fanciulli, e poi gli ammazza, e se li mangia, lascia poluerosa, & infetta la pelle, ò lana d'animale, che sia offesa dal lupo, perche sono più crudeli: ammatalo, che cola mangi, come s'aguzzano i denti, loro natura è in tutto contraria alla pecora, effetti della corda di viola, fatra di budella di lupo. è animale vigilante, teme il fuoco, offende chi gli tira sassi a dosso. 172. vecchi sono più crudeli de' gioueni, vecchi come si conoscono, quanto viuono, i loro occhi lucono di notte, perche non si cacciano di notte, suo dente de'stro tiene molte virtù, così anco la testa, si e virtù in generale, fa diuenir pigro il cauallo, alla sua caccia come s'auuezza'l cane limiero. 173. sono astuti nel tempo delle neui. 174. da quai cani deuno esser cacciati, si caccia anco co'l balestriero, dopò morto, che scita si deve far'a cani, come si prende. 175. vecchi dalli gioueni come si conoscono, come se le deve far la cerca, e macchie. 176. loro numero come si conosce, signi da conoscere se il lupo è passato per qualche villaggio. 177. come si cacciano co' bracchi, e se prendono per forza. 178. loro caccia qual'è più bella, come si caccia à forza di cani, come si cacciano senza limieri. 179. perche odiato è da tutti, sue vestigie. 180. suoi escrementi, come vzia. 181. come si prendono co' leuriere, non va mai contra vento, vecchio solamente vè contra vento, sua morsicatura è pericolosa. 182. come si prendono senza cani, e senza rete. 183. come se le rendono le reti, come si prendono con trapole, & altri stromenti. 184. come se li tende la trapola. 185. sua natura, e presa, ammatali si curano da loro medesimi, è astuto, e fugace nel pighar la preda, a foggia di cani corridori, si prendono l'Inverno co' facilità. 186. assaltano la gran bestia. 187. di montagna sono più feroci de' gli altri.

Lequ-

# TAVOLA

- Leofante** si caua i denti, e perche. 468
- Contra animale e sua fattezza**: oue si troua: sua domestichezza, loro carne, loro pelh à che feruono. 304
- Lacciuoli** per prender gli vccelli come deon'essere. 317
- Lecora**, ò **Lucarino vccello**, e sua fattezza, machio come si conofce, giouane come si conofce da' vecchi, presi freschi come si conofcono da gl'ingabbiati, suo nido, e couatura; quando vengono, loro canto, quando, e come si prendi, come volano, ou'habita, di che si ciba, quanto viue. 223. suoi mali. 315
- Lodola vccello**. Vedi **Cerloda**.
- Luccio** pesce appò gli antichi non è stato nominato, con chi viue, oue si troua, oue fà il nido, quando parrorifce. 337. è veloce nell'acque, come si prende. 338
- Lepre** pesce è bellissimo, sua gràdezza, oue dimora, sua fattezza. è voracissimo, tien' altri nomi, come si prende, come si mangia. 354
- L'ira** pesce di quante sorti se ne troua. 372
- perche viene così detta, sua fattezza, oue se ritroua, di che si pasce, è pesce gregale, sua carne, come si mangia, come si prende. 373
- Lauorono** pesce tiene diuersi nomi. 387. sua amicitia, come si prende, sua fattezza, sua carne. 388
- Lucerna** pesce e suoi attributi circa'l nome, suoi nomi varij, sua bocca deforme, sua fattezza. 396. è pesce solitario, è voracissimo, & infatiabile, il suo fiele à che ferue. 397
- Lacerto** pesce. Vedi **Colia**.
- Lepore** pesce perche viene così detto, sua fattezza, è pesce gratissimo, sua carne. 401
- Luna** pesce perche così detto. 414. non hà forma di corpo, sua fattezza, à chi somiglia, sue parti'nterne merauigliose, sua misura, sua carne, come si mangia, sua grassiezza à che ferue. 415
- Lumpo** pesce perche così detto, sua descrizione, sua fattezza, a chi somiglia, oue dimora. 421
- Lupo** pesce fù tenuto'n gran stima da' Romani, à chi somiglia, di che si ciba, suoi nomi diuersi, di quante sorti, sua fattezza, muta'l colore, sua misura, è solitario, vorace, e malitioso, sua antipathia, come si prende. 423. oue taricha, sua carne, come si mangia, sue virtù. 424
- Lato** pesce è adorato, e pesce marino, oue se ritroua, sua carne, à chi somiglia. 424
- Lampetra** pesce tiene diuersi nomi. 429. etimologia circa'l suo nome, di che specie egli sia, sua grandezza, oue dimora, sua natura, sua fattezza. 430
- Lampetra** pesce di fiume è stupendo per cibo, tiene diuersi nomi, è incognito'n Italia, loro differenza, sua carne, sua fattezza, come si prende, di che si ciba; 436. come si mangia. 437
- Leucilco** pelce che cosa s'intenda, sua fattezza, tiene diuersi nomi, à chi somiglia. 439. è pesce vile, è buono da mangiare, quando, e come si prende, sua carne, sua virtù, si conserua lungo tempo, oue se ne prende gran copia. 440
- Lota** Francese pesce oue se ritroua, a chi somiglia, sua fattezza. 448. oue dimora, sue virtù, sua carne. 449
- Lauareto** del delfinati pesce perche così detto, a chi somiglia, sua fattezza, oue dimora, sua carne. 450
- Libero arbitrio** dato da Dio all'huomo. 464
- Licottono** erba. 465
- Lodi della villa**. 474. di **Gauardo** patria dell'Authore. 475
- Loglio** nepico a gli huomini. 493
- Lupini** antari. 494
- Latame** di bue a che è buono. 500. sua natura, qual'è migliore, muta la natura della pianta, inutile, nuouo a che è buono. 516. per l'orto. 526
- Letamaio**, e sua qualità. 516
- Legni** per la fabrica della villa come deon'essere. 512
- Legumi**, come, & quando si seminano. 522
- Luglio** mese. 535
- Lattuca** erba quando si semina, quando si dee adacquare, quando bisogna trasportarla, quale si dee trasportare. come si fa bella,

# DELLE COSE PIU' NOTABILI.

**Bella, e bianca.** 345. come può pigliar  
 buon'odore, si può far crescer insieme  
 con altr'erbe sue virtù. 346  
**Lauanda erba, e sua natura, come si gover-**  
**na, sue virtù.** 379  
**Lupoli erba sua cultura che terreno ricer-**  
**ca, sue virtù.** 381  
**Lauro erba, è sua natura, quando, e come si**  
**pianta, e semina, quando, e come si tra-**  
**spianta, teme'l freddo, sue virtù.** 382  
**Limoni. Vedi cedri.**  
**Lente quando si semina, e doue, come si**  
**mischia, come si semina.** 396  
**Lupini giouano alle terre, loro natura,**  
**quando si colgono, che se ne fa, loro vir-**  
**tù.** 397  
**Lino, e sua natura, doue, e come si semina,**  
**sua cura, quando si raccoglie.** 399. come  
 si governa, suo oglio. 600  
**Letame a chi è contrario.** 600  
**Luglienga vna.** 607  
**Lumache.** 618  
**Locuste.** 618  
**Lugli o mese.** 631

## M

**M Eleagro fu cacciatore.** 6  
**Mitridate Rè sette sette anni'n**  
**campagna per attender' alle cacie.** 6  
**Mumia per gli vccelli di rapina.** 81  
**Mude de gli vccelli da 110. per 113.**  
**Maliua naturale del ceruo quando vien**  
**cacciato.** 144  
**Milone Palestina fù mangiato da' lupi.** 166  
**Morlo del lupo è venenoso.** 170  
**Mentore, & Androdo difesi da' leoni.** 191  
**Martore, sono agili, loro denti, & vnghie**  
**son'acutissime, loro carne, loro pelli, loro**  
**differenza con li zebellini, sono libidino-**  
**se, oue nascono.** 206  
**Merla vccello a chi somiglia, il maschio a**  
**che si conosce, sua fattezze, quando coua,**  
**quante oua fa, e come le fa, ou'annida,**  
**suo canto, s'ageuola facilmente.** 332. di  
 che si pasce, nidiaci sono buoni per lo  
 canto, che cosa gli nuoce, perche non si  
 tene nell'vccelliere, quanto vive. 333

**Mergo vccello porta mal tempo.** 14. sua fat-  
 uola, sua caccia co' i pesci, sua morte. 270.  
 quando canta, suo instinto naturale, quan-  
 do s'allontana dal mare, quando se ne  
 deue far preda, e doue. 271  
**Manucodiata vccello, e sua effaminatione:**  
 oue si troua: perche vien detto vccello de  
 Dio: non si troua mai viuo: oue si ciba, e  
 di che. 192. a chi somiglia: oue fa'l nido,  
 & oua: quando muore: dou'habita. 293  
**Mortalità de gli vccelli.** 316  
**Mignaghe peice che cosa sono: a chi somi-**  
**gliano: sono delicate: sono pasto de gran**  
**Signori: loro grossezza: oue si prendono:**  
**come si prendono: degni di lode.** 345  
**Modo di prender pesci per suo vso nelle**  
**peschiere.** 345. di far morir' i pesci. 346  
**Merola pesce in che opinione stà appò gli**  
**scrittori, in che differisca dal maschio, a**  
**chi somiglia, sua fattezze, come si ciba:**  
**354 come si prenda, sua carne, sue virtù.**  
 355  
**Melanuro pesce a chi somiglia, sua fattezze:**  
**358 è astuto, e sagace, quando, e come si**  
**prende, sua carne, come si mangi, sue vir-**  
**tù.** 359  
**Mollo, è mullo barbuto pesce a chi somi-**  
**glia, sua fattezze, sua spina è merauiglio-**  
**sa, di che si pasce, è stato tenuto'n gran**  
**preggio da gli antichi.** 368  
**Mollo pesce senza barba, e suoi nomi di-**  
**uersi, a chi somiglia, sua fattezze.** 368. non  
 è stato conosciuto da gli antichi, sono di  
 più sorti, sua fattezze dell'altra specie,  
 oue se ritroua, come si preode, come si  
 mangia. 369  
**Mormiro, è marmore pesce il suo nome**  
 vien confermato dal preci, viene diuersi  
 nomi, sua fattezze, è pesce marino, & so-  
 litario, di che si ciba, sua carne. 381  
**Mela pesce di quante sorti se ne troua, sua**  
**fattezze.** 388. varia'l colore, differisce dal  
 maschio, oue, e di che si pasce, e pesce gro-  
 gale, & fecondo, oue si preude, è pesce  
 vile, come si mangia. 389  
**Monocerote di clusio pesce a chi somiglia,**  
**fatto d'vn pesce simile a quello, sua gran-**  
**dezza, sua fattezze.** 402

# TAVOLA

- Murena** pesce tiene diverse opinioni circa'l nome. à chi somiglia. differenza tra'l maschio, e la femina. sua fattezze. sua carne. sua grandezza. come si prende. pescatori come lo conoscono. come si mangia. 409
- Malta** pesce è specie di ceto marino: è pesce molle. perche vien chiamato con questo nome: suoi nomi diuersi: sua fattezze. 411
- Mustello stellato** pesce, & opinione circa'l suo nome. à chi somiglia. 412
- Martello** pesce. Vedi balestra pesce.
- Mola** pesce. Vedi luna pesce.
- Mondo** pesce. perche è così detto. sua figura è sferica. suoi nomi diuersi. sono di due sorti. pare più presto monstro, che pesce: sua fattezze: oue si prende: à che è buono. sua carne. 431
- Manato dell' Indie** pesce oue se ritroua: à chi somiglia: come nuota: hà del bonino. sua misura: sua fattezze. 457
- Monimento** dato a' cieli. 464
- Muli** come nascono. 475. quali sono più nobili: sua età. quando si deono partire dalle madri: loro pastura: quanto stanno nel ventre della madre: sua malathia: come si curi. 476
- Mandriano** delle pecore, e sua diligenza. 478
- Montoni** quando si possono far montare. quando si rimouono dalle pecore: come seon'essere: suoi colori per far la generatione: sua fattezze. 486. sua età: insin'à che tempo possono montare. bello come si conosce: vno à quante pecore basta. 487
- Maestro dell' pastori** necessario alla villa. 491. delle pecore: deue sapere lettere. 491
- Modo di far nascere i pulcini.** 492
- Merluzzo** pesce. Vedi asello pesce.
- Mele** co'l freddo si restringe, e co'l caldo si strugge. 495. onde lo tolgono l'api. liquido, e spesso. 501. quanta quantità se ne deue cauar dalle cassette. 505. quando, e come si può torre dall'api. 504. mele, e cera come si fa: come si ipriema. come si cuoce. crudo. cotto. qual'è più nobile. 506. à che è buono. 507
- Moltitudine** de' rami delle piante da donde procede. 517
- Midolle** della pianta. 518
- Marzo** mese. 532. 629
- Maggio** mese. 533. 630
- Macerone** erba perche è buona. 546
- Melloni** come s'aiutano. loro semi. come si gouernino. quando si colgono. loro bontà. zuccharini 562. loro diuersità. quali sono i migliori. loro uso. da quali animali si mangiano. loro virtù. 562
- Malua** erba quando si semina. qual'è migliore. come si gouerni. 563
- Maluauschio** erba à chi somiglia. proprietà del suo fiore. sua virtù. 563
- Matresilua** erba si semina, e non si pianta. sua virtù. 567
- Mercorella** doue si dee seminare: sua aueranza. sue virtù. 568
- Margarite** fiori come si piantano. loro virtù. 571
- Menta** erba come, e quando si pianta. come si gouerna. sue virtù. 574
- Maiorana** erba come nasce. sua natura. quando si trasplanta. chi la danneggia. sue virtù. 578
- Matricaria** che virtù tiene. 579
- Melissa** erba oue nasce. come si semina. sue virtù. 580
- Meliloto** erba sua natura. sue virtù. 580
- Mirto** come, e doue si pianta. come si può seminare. di che s'arruota. teme'l freddo. sua natura. 582
- Mandorlo** come si può far fiorire, e fruttar presto. doue si pianta, e quando. come, & quando s'inestano, e seminano. qual'è buono à piantare. come se zappa, & adacqua. sterile come si fa fruttifero. amaro come diuenga dolce. come si conseruano. 587. sue virtù. 588
- Marasche** frutti. Vedi ciregie.
- Moro** frutto e sua natura. quando, e come si pianta. suo seme non fa frutto. come s'inesta. come se fanno le more bianche. 590
- Miglio**, e sua natura. doue si semina. quando si se.

# DELLE COSE IN NOTABILI.

<b>S</b> femina quando si zappa.	596
Modo d'ineftare le viti.	601
Muscatoello vua. Maluafia vua. Mostoso vua	607.
manzanetto vua. mauzana vua.	608
Mutto come si può hauer tutto l'anno.	608
come si chiarifichi presto. come si può	
saper se vi è acqua.	609
Muffa al vipo come si leui.	611
Modo di far l'aceto.	612
Mumia per gli vccelli di rapina come si pre	
pari.	81
Mude degli Vccelli. 110. 111. 112. 103. 104.	

## N

<b>N</b> Arciffo cacciatore.	8
Ninfa ecco innamorata di Narciffo	
cacciatore.	8
Natura ha concesso l'armi à tutti gli ani-	
mali. 9 non opera cosa alcuna in vano.	
14. hà dorato il cauallo di gran valore.	
18. prende diletto in formar il ceruo.	
139	
Nettuno percurre la terra, e nasce'l caual-	
lo.	17
Nomi de' cani.	33
Nome spetie d'vccelli di rapina.	41
Natura degli Astori.	56
Natura delh lupi, e pecore sono direttamé-	
te contrarie.	172. 186
Natura, e possanza de' leoni.	190
Natura degli vccelli. 213. della donnola.	
252. della cicogna.	267
Nibbio pesce pare vccello. sua fattezza. o-	
ue se ritroua.	371. 372
Naso pesce perche così detto. suoi nomi	
diuerfi. sua fattezza. non se ne vedono'n	
Italia, à chi somiglia. sua grandezza. oue	
si prende. oue dimora. di che si pasce. sua	
carne. quando sono migliori. come si	
mangi.	441
Noci mitelle.	465
Natura è merauigliosa.	470
Numero de' Pastori nella villa.	491
Nutrimiento delle piante qual'è.	517
Nodi delle piante.	518
Natura delle viti come si muta.	523
Nouembre mese.	137. 632

Nemicitia frà il cauolo, e la vite.	544
Nauoni, e Nauoncini, quando, e come si se-	
minano: suoi semi come deon'essere. lo-	
ro raccolta, e conserua.	556
Nicotiana erba nuoua. tiene diuerfi nomi.	
chi fu il primo, che la portò in Italia.	
sua fattezza. come, e quando si semina.	
569. quando si trasplanta, sue mirabili	
virtù.	570
Niccio, e sue qualità. quando, e come si	
semina, e pianta. quando, e come vengo-	
no migliori. sue virtù. 588. come si con-	
seruano lungo tempo.	588
Nelpolo, e sua natura. come si semina: co-	
me, e quando si pianta. come produce	
affai frutti. come s'inefta. sue virtù.	590
Noce perche così detta. sua natura. quan-	
do, come, e doue si pianta: come s'inefta,	
e zappa. quando, e come si trasplanta.	
à chi è nemica. sue virtù.	590
Nebbio vua.	607
Neretto vua.	608
Nagempolo pesce tieni diuerfi nomi. à chi	
somiglia. sua fattezza. sua carne.	452

## O

<b>O</b> Rigne, e Iodi delle caccie.	5
Otio caggione di tutti i mali.	3
Orione stella.	14
Orina della volpe è puzzolente.	161
Occhi del lupo, e della capra lucono di	
notte.	172
Orsi come si cacciano. sono pericolosi da	
cacciare. suoi costumi. come dorme. salì-	
to sopra albero, come si cacci. si nascon-	
de l'inuerno in qual parte sono. sua car-	
ne. suo grasso.	189
Onagri. Vedi Alci.	
Ortenio fu il primo ch'uccidesse il pauo-	
ne, e quando.	216
Ortolno vccello sua natura. delicato nel	
mangiare. suo canto. sua fattezza. à chi	
somiglia il macho come si conosce, do-	
ue si ritroua quante oue fa per couata.	
come s'ingrassa. quanto viue.	225
Oche liberato il Capitolio di Roma. per	
qual cosa volauo diuersamente: sono	
e 2 pru-	

Prudenti nel volare . suoi nomi. oue di-  
 morano , e fanno i nidi : quando fanno  
 ritorno'n Italia. come si prendono. 269.  
 come s'uccellano da i nobili. seluariche  
 sono delicatissime ne conuiti. temono  
 gli vcelli rapaci. 270  
 Osseruazioni circa la peschiera. 336  
 Ombrina pesce è di due sorti. sua natura .  
 à chi somiglia. sua fattezze. 360. si muta  
 di colore. è di gran peso. è pesce solita-  
 rio. come si prende. ama l'acque dolci. è  
 pesce di gran preggio . quando è buono  
 da mangiare. sua testa, e collo sono pasto  
 di gran signori . in Montpellier si dà per  
 tributo al Vescouo. sue virtù. 361  
 Orto pesce , e sua diuersità di nome. 375.  
 sua fattezze. è pesce di gran prezzo, e  
 preggio . i Greci ne fanno grandissimo  
 conto ne conuiti. oue si prende. come si  
 mangia. 376  
 Orbe pesce. Vedi mondo pesce .  
 Ostracione pesce. Vedi Holosteio pesce .  
 Ombrà di fiume pesce tiene diuersi nomi:  
 à chi somiglia. sua fattezze. sua carne.  
 quando si prende. di che si pasce. 438  
 Ossirinco pesce qual sia . oue se ritroua: da  
 chi differisce. sua fattezze, à chi somiglia.  
 440  
 Orcha pesce à chi somiglia . sua forma. sua  
 grossezza. come si prende. mugge come l'  
 toro. 454  
 Oche seluaggie, e lor astutia. 469  
 Odore cibo dell'anima. 529  
 Ottobre mese. 536  
 Osseruazione circa le raccolte. 541  
 Ortica come nasce. di quante sorti. sua vir-  
 tù. 568  
 Origano come si semini, e traspianti. sue  
 virtù. 575  
 Olmi si maritano con le vite. gli antichi ne  
 faceuano gran conto . 593. à che seruo-  
 no. 594  
 Oni , & onizzi doue , e come si piantano:  
 nou si seminano. è facile d'appigliarsi. fa  
 assai legna'n poco tempo. 594  
 Orzo come, quando, e doue si semina. quã-  
 do si mieta. 595. sua virtù. 596  
 Orrobo sua natura. si corrompe. quando si

femina. quando nuoce al bestime. 598  
 Ottobre mese. 632

**P** An, Barco, e Siluano furono cacciato-  
 ri. 4  
 Polidamante cacciatore assalra vn gran-  
 leone. 5  
 Polluce, e Castore fratelli cacciatori furo-  
 no domatori di mostri . sono steile. 14  
 Pompeo Magno , e Lucullo fecero spetta-  
 coli di far uccidere molte fiere, per mo-  
 strare, che co'l mezo del sangue si sale al  
 cielo. 6  
 Panope, & Helijmo furono cacciatori. 6  
 Panthea moglie di Abradate cacciatore. 7  
 Prencipi perche sono più atti alla caccia. 8.  
 Panthiera è simile al pardo . nella sua cac-  
 cia si deue star molto accorto . 9  
 Pallade percuote la terrá , e nasce l'vli-  
 uo. 17  
 Persi popoli piangono i caualli. 34  
 Pirro Rè fa vendetta di due soldati mici-  
 diali scoperti da vn cane . 34  
 Parghe degli vcelli. 118. 119  
 Podagra degli vcelli. 133  
 Pedocchi degli vcelli . 136  
 Priapo , e Telefo hanno l'latte da vna cer-  
 ua. 140  
 Primavera ricerca , che si vadi tardi a cac-  
 cia. 153  
 Paesi infelici per li lupi . 166  
 Prouerbio del lupo. 167. 171. 183  
 Prencipe come deue fare per cacciar il lu-  
 po à forza di cani. 179  
 Pardi sono acatissimi di vista. loro pelli  
 sono buone per l'inuerno: come debba-  
 no procedere i cani nella loro caccia .  
 come s'inganna : come si sbigottiscono.  
 doue ve n'è copia : chi ne fece spetta-  
 coli: sono veloci, e paurosi. sua vrina. 195  
 Panthiera tira a se gli animali con l'odo-  
 re. oue habita . come s'auuelena. sua  
 caccia. non può veder la pelle della hie-  
 nta : che ne fece di loro spettacoli. 196  
 suoi mali, e cura. 467  
 Porci spinosi, vedi histrice,

Pauone

# DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

- Pauone** à chi è dedicato. è superbo. sua natura. ama le colombe: 215. odia gli uccelli rapaci. rarissimo ne' conuitti, a uoco appò: Romani: chi fù il primo ch'uccidette'l Pauone, e quando, e perche. chi trouò il modo d'ingrassarli. Alessandro Magno prohibi, che non s'uccidesse'l pauone per la sua bellezza. 216
- Perdice**, o pernice di quante sorti se ne troua. doue sia solita stare. quando coua, e doue, e come faccia'l nido. sue proprietà. à chi è dedicata. sua fauola. sua natura. come si prenda. 218. come s'ingrauidi. non fa uolo. oue fa l'oua. quanto uiue. sua astutia. di che si ciba. come bisogna releuarlo. sua presa merauigliosa. è uccello pusillanimo. bella uista nel prenderle. 219
- Perdiconi** quando si pigliano. 219. loro caccia d'Agosto. quello ch'ha da far il cacciatore per sapere dou'habitano. quanto uiuono. 220
- Pettirocco** uccello, e sua fattezze. à chi somiglia. il maschio come si conosce. doue coua, e quante oua fa per couata. come s'alleui. bisogna mantenerlo sano. è uccello gentilissimo. suo prouerbio. di chi è amico, e nemico. come si prendi. 222. quanto uiue. 223
- Pauoncella** uccello, e sua fattezze: ou'habitara. di che si pasce. come uola. perche viene stimato quest'uccello. sua caccia. à chi somiglia. 224
- Pappagallo** uccello, e sua fattezze. noto à gli antichi. quando furono portati'n Italia, & à chi: hanno diuerse specie. sono di più sorti. loro parlare. 229. bianco: tiene bizzatia nel becco: come mangia. sua lingua. verde. quando, e come se l'insegna à parlare. hanno grand'habilità nell'apprendere quel che li vien insegnato. quando se li deu'accomodar il becco. che cosa mangi. di che patisca. come si curi. amano la conuersatione, e di chi. quanto uiue. 230
- Perrocchetto** uccello, che animale sia. tiene diuersi nomi. suo fischio. contrafa il ridere, e'l pianger de' putti. loro fattez-
- za. maschio come si conosce. qual'è migliore. di che si ciba. quanto uiue. 231
- Pescatore** uccello tiene diuersi nomi. sua fattezze. doue si troui. di che si pasce. oue coua, e quanti uccelletti fa per uolta. come si prende: che cosa ufa nel uolare. si seccano, e perche. quanto uiue. 234
- Passaro domestico**, canario, e solitario, e loro prima specie, e fattezze. dou'alberga: quando, e doue coua: quant'oua fanno. seconda specie: loro fattezze. quanto uiue. sua uita. come si prende al Settembre. 252. suo cibo. che cosa vi bisogna alla sua caccia. come si prendono. 253
- Passera** mattugia perche così detta. sua fattezze. suoi colori. doue sia solita stare. ou'alberga. suoi uitiij. quanto uiue. 253
- Passara montanina**, perche così detta. 253. sua fattezze. il maschio à che si conosce. suo luogo. quanto uiue. 254
- Passaro canario**, e suo canto come si conoschi. piccioli più perfetti. differenza trà questi di canaria, e quelli dell'Isola Palma, e Verde: di doue vengono. canario, e sua fattezze. il maschio come si conosce. 254. quali sono i migliori. doue si trouano. quanto uiuono. suoi mali. sua cura. quando muta come si gouerna. 255
- Passaro solitario**, e sua natura: sua fattezze: maschio come si conosce. il nidiace è equisto per cantare. 255. come si prende: quanto uiue. ou'annida. quante volte figlia. come hanno da essere per alleuare. come s'alleui. suo cibo, e come se gli deu' dare. si vogliono mantener netti. 256
- suoi mali, e cure. 315. quanto uiue. 316
- Piche**, e suo genere. lingua, e sua natura. di che si cibano. sua origine. suo nido. 298
- Pasta**, che mangiano gli uccelli, di gabbia come si fa. 312
- Penne** de gli uccelli ufatte dagli Indiani per diuersi affari. 330. come si conciano, e quando. come se li dà l'odore. 331. quali se conciano. suoi effetti. per vaghezza. se ne fanno diuerse figure. 332
- Peschiera**, e sua descrizione. 335. offeruatione circa essa. quali pesci vi debbono sta

# TAVOLA

- re. dà gran diletto, e spasso. 336. come si prendono i pesci n' essa. 345
- Pesce doue viue sicuro . da che si diffende . oue si ciba con più abbódanza. 335. (sup cibo. sua preda. 336. come si prende, nella peschiera. 345. come si fa morire. si diletta d'odore d'erbe. loro pasta come si fa ci. come si mette la pasta nei fiumi quando si vogliono prendere. 346. loro esca vniuersale . per qual causa venghino sopra l'acqua , e muoiono presto. come s'ammazzino fra di loro erbe che l'ycci dono . qual'erba li diletta . hami per tirargli come deon'essere. secreto. per prenderli. 347. loro descriptione in generale. loro vastità. 349. loro varietà, anco de i cibi. varie loro differenze. loro virtù. 350 sono documento all'huomo . 351**
- Pauone pesce perche così detto. sua fattez-za. à chi somiglia. di che si nodrisce: è pesce solitario. l'inuerno si nasconde, come si mangi. 353**
- Pisora pesce. Vedi lepre pesce.**
- Perchia marina pesce à chi somiglia . tie- n'altri nomi. à chi altro somiglia. di quãte sorti se ne troua . in che differisca con quel di fiume. 356. sua fattezza. sono ve-loci . son buoni da mangiare , e salubri . suo prouerbio. ou'habita, e come si pren- de. 357**
- Pagro pesce. Vedi Fagro pesce.**
- Petrine di Roma pesce à chi somiglia . sua fattezza. è molto colorita. 385. è pesce littorale. oue viue. se ne prende gran copia. sua carne. come si prende. 386**
- Passera squamosa pesce di quante sorti se ne troua . suoi nomi. sua carne. d'altra spetie. sua fattezza. sua carne. terza spetie. 392**
- Passera leggiera, ò plita pesce, e sua spetie: suoi nomi. oue si troua. ama l'acque dolci. da doue vengono . ou'habita. come si prende. sua carne. 393**
- Palamide pesce. Vedi Glauco pesce .**
- Pompilo pesce, e sua fauola. perche vien detto pesce sacro: oue se ritroua. vogliono alcuni ch'accompagna le nauì; sua fattezza. è pesce di pelago, odia la terra. come si prende odia l' delfino: perche non si scrue l' suo cibo. 405**
- Palibò pesce, perche così dimandato. 420 tiene diuersi nomi . à chi somiglia. sua fattezza. è voracissimo di carne . è pesce gregale, e plebeo. sua carne, come si mangia. 412**
- Pallinaca pesce, e sua descriptione: à chi somiglia. di quante sorti se ne troua. 416. sua fattezza. seconda spetie. lente volon- tieri la musica. è molto velenoso. come si curi l' veleno. sua carne. 417**
- Pescatrice pesce à chi somiglia . suoi nomi diuersi. sua fattezza. oue dimora. è pesce di mare. insidia i quotori. sua carne. è pesce vile. sua virtù del fiele. 419**
- Perchia pesce perche così dimandato : di quãte sorti se ne troua. sua fattezza. 444. sua grandezza. sua carne , d'altra spetie. oue se ritroua. sua fattezza. 445**
- Pungitio aculeato pesce sua natura. suoi nomi diuersi. sua fattezza. oue si ritroua. è pesce vile, d'altra sorte. 445**
- Pala pesce. Vedi Farra pesce.**
- Pico pesce à chi somiglia. perche così detto. sua fattezza sua grandezza. oue se ritroua. sua carne 451**
- Pritti pesce à chi somiglia. butta acqua dalle fistole del capo. sono dette anco le pro- re delle nauì. suo rostro . 454**
- Prore delle nauì come son dette . 454**
- Pianeti che cola fanno. 464**
- Pecore come si conoscono dalle agnelle. loro fattezza . sono diuersi nella coda, come si conosce la loro sanita , & in fer- mità . loro pastura . loro stalla come de- u'essere. si deono diuidere. nelle telue come si governano . loro pastura qual'è buona 484. d'inuerno come si gouernino. quali acque deon bere. la loro greg- gia quando si deue rinchiudere. come si deon pasturare, & abbeuerare. quando si deon mungere. 485. come s'ingrassa lo- debole quando si deon vendere. mutan- do acqua, mutano anco la lana. loro pre- ghezza quanto dura. 486. quanto viuo- no. quando si tosano. come s'aiutano. come non diuiene rognosa , e facci lana**

MOR-

## DELLE COSE PIV. NOTABILI.

- morbida, e lunga. quando s'oustante come si governino. come si guardino le loro stalle da' serpenti. come si curino dalle ferite fatteli quando si tofano. in Spagna si tofano due volte l'anno. quando muozano i denti. loro età come si conosce: quando, e come si deon mungete; e come si dee far il cascio, e come serbarlo. 487. loro nfermità, e cura. come muozano facilmente. 488. loro vtilità. loro latte. sua carne. 489**
- Pastori de' star auuertiti à pascer i peculij. 485. quanti, e quali deon'essere. e come si deon governare. loro maestro è necessario, e deue sapere lettere. loro numero quanto deu'essere. 491**
- Pulci consumano le galline, e le oua. 492**
- Pulcini come si fanno nascere. 493**
- Pedocchi molestano le galline. 494**
- Pastura delle galline. 493**
- Pipita delle galline come si curi. 494**
- Poggiuoli per le'api come deon'essere. 495**
- Penne delle galline à che fertono. 494**
- Presenza del Padrone è vtile alla villa. 513**
- Podere doue deu'essere volto. 513**
- Purgamenti del mare à che seruono. 516**
- Piante con quali, e quante cose se fanno nascere. loro nudrimento. le loro operationi. come prendono'l nudrimento. quali sono quelle ch'attraggono assai nudrimento c'hanno la midolla come si nudriscono. 517. come nascono. in che differiscono nel lessò, e come si conoscano. come impediscono la generatione delle altre. di quante cose han bisogno. come crescono. loro nodi. loro midolle. 518. loro foglie. 519. come s'appigliano. nouelle come s'aiutano. 519. il suolo arido, e pendio, come si piantano. quando si trasportano. e come si piantano. 520. inuecchiate come douentino giouino 521 quando si deon cultiuare. 521**
- Piantagione n'terra cretosa, come si facci. 520**
- Piante delle viti come si deon'eleggere. 523**
- Paglie nuocono all'orto. 526**
- Prati che cosa desiderano, loro acqua, loro sito. 528. come si faccino, procurino, e rinnouino. 529. quali sono conuenevoli a giardini. 530**
- Pimpinella erba. Vedi acetosa. 530**
- Porrea erba. Vedi bietola. 530**
- Porri. Vedi cipolle. 530**
- Petrosello erba, e sua conditione; di foglie larghe, crespo, quando si semina, suo seme qual'è migliore, come si fa crescere, sue virtù. 533**
- Pastinache, vedi Carotte. 533**
- Papauero quando, come; e doue si semina. 559**
- Peponi, vedi Melloni. 559**
- Peonia, & Veronica doue si semina, ò planti, loro virtù. 567**
- Perforata erba. e sua natura, sue virtù. 567**
- Piantagine erba nõ si semina, sue virtù. 569**
- Pasquette fiori. Vedi margherite. 569**
- Pulegio erba si semina, e pianta, quando fa le foglie, e fiori, come dura sempre. 577**
- Parthemio erba. Vedi marrecaria. 577**
- Palma, e sua natura, come, & quando si pianta, come si semina, come s'adacqua, come si fa crescere, quanti nocciuoli bastano à farla crescere, maschio, e femina. 583**
- Pino come nasce, come, & quando si pianta, quando si trasplanta. 583. oue si fa più bello, i suoi pignuoli sono di gran nudrimento. 584**
- Pistacchi come voglion'esser seminati. 586**
- Pomi d'Adamo. Vedi cedri. 586**
- Pattello. Vedi guado. 586**
- Pescho. Vedi albricocho. 586**
- Pomo, e sua natura, come si governa, come si semina, pianta, & insita. 589**
- Pero se ne fa aceto, e vino, sua natura, come, & quando si semina, e pianta, come s'inesta, sua cultura, sua virtù. 589**
- Pruno, sua natura, di Damasco, quando, doue, e come si pianta, & inesta, e doue, sue virtù. 591**
- Prati ricercano terreni buoni, qual cultiuatione vogliono. che cosa vi bisogna seminare. si tengono erpicati, adacquati, e ferrati. 592. non vi si lascino entrar animali ne' prati. 592**
- Pau-**

# TAVOLA

Partizze, Vedi miglio .  
 Pifelli quando, e doue si feminano, quando vengono più belli. 597. quando sono migliori, quando si colgono . 598  
 Pianta di vite nera, di vino chiaro, di vite bianca. 600. 601  
 Palmitida infitare . 601. prefaggiij dell'abbondanza del vino. 601  
 Pastula uua . 607  
 Pignola uua . 608  
 Pelle di vitello marino . 615  
 Perifera mutata in colomba. 279

## Q

**Q**uaglie sua fauola, à chi è dedicata, come si conofce co'l suo amator compagno, suo vero nome, ou'annida, teme lo sparauiero, quando si mette'n camino, e verso doue, nauigano ad v'anza di nauicella, quando fanno ritorno, & in che mese partoriscono, loro caccia è diletteuole, loro prole apporta grand'vtilità . 227. in che tempo si deono pigliare. 228. come si spauentino . 229  
 Qualità de gli hami per pescare . 346  
 Querciuola erba. Vedi Chamedrio.

## R

**R**egni antichi attrèdeuano alle caccie. 7  
 Rimedij diuersi all'infermità de' camida 34. fino 39  
 Regestole fulconiere. 42. 77. 78  
 Riuscita delle quattro sorti d'Astori . 58  
 Ricordi necessarij al buon strucciero . 80. 81. 117  
 Romani fanno spettacoli de pardi . 195  
 Rangifero animale perche così detto: ou' habitale loro corna: loro cibo: rompono le neui per trouar' il cibo: come pasce per rispetto delle corna: à chi somiglia . 203.  
 è velocissimo al corso: vtilità ch'apportano: loro carne: fuori del loro paese non viuono molto: sono di due sorti . 204  
 Reggi antichi portauano la cicogna scolpita nelli scettri per segno di pietà . 267  
 Rauangani vcelli . Vedi Arcie .

**R**ossignuolo, sua natura, & effaminatione & canta suauemente, sua fattezze, etimologia del suo nome: è vcello di passaggio in quei luoghi egli stia. 296. differenza trà il maschio, e la femina: sua pasta: quando s'annida: son'amici di luoghi freidi, & acque: quante qua fanno: quale si dee alleuare: quello nato di Primavera è di più lunga vita: come si dee torre dal nido: di che si dee cibare, e come. 297. come si gouern'in gabbia: sua medicina: preso d'Agosto come si dee gouernare. 298. preso di Marzo come s'alleuano: vecchio riesce nel cato: si conofce dal canto. 299. dopò ch'egli canta, e mangia da per se, che cosa si dee fare: segni del maschio, e della femina: come si piglia. 300. sua infermità, e cura. 310. 311  
**R**eatino Rè de gli vcelli sono di più fortissima sua fattezze: doue sia solito stare: suo cato: quando coua. 301. differenza del maschio, e della femina: di che viuano campagna: seconda, e terza spetie: è di complessione delicata: canta molto suauemente: à chi somiglia: doue si troua: come s'alleua: di che si pasce. 302. come s'annida: di chi è nemico: come si prende . 303  
**R**egola per alleuar verdoni, fanelli, verzellini, e franguelli . 304  
**R**aina pesce perche moltiplica più di niun' altro animale . 343. sua natura: suo cibo: come si prende . 343  
**R**ondine pesce di quante sorti se ne troua: sua fattezze: à chi somiglia. 369. oue se ritroua: sua grandezza: di che si pasce: è pesce solitario, & vile: come si prende: come si mangia . 370  
**R**ondine di Plinio pesce perche tiene l'ale aperte: sua fattezze: come nuota, sua grandezza, che pesce sia, oue si prende, di che si pasce, oue vola, sua carne, come si prende . 372  
**R**omboide pesce à chi somiglia, sua fattezze, sua carne, come, e doue si prende . 392  
**R**ombo pesce perche così detto, come, e che era nel tempo antico, suoi nomi, di quante sorti, sua grandezza, ou'è migliore, sua carne è molto celebrata, oue se ritroua,

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

- oue si troua, è pesce pigro, è vorace, & diligentissimo pescatore. 393. come si prède opinione del Giouio circa questo pesce, sua virtù. 394
- Rouerfo Indiano squamoso che pesce è, oue se ritroua, di quante sorti, perche così detto, sua fattezza, sua carne, è pesce di grand'ingegno, a chi somiglia, astutia de gl' Indiani circa questo pesce, superstitione de gl' Indiani circa'l detto pesce, sente volentieri parlare. 403**
- Remora pesce sua natura, rende' immobile le nauì, diuersità de' nomi, sua fattezza, sua grandezza, è pesce di mare. 407**
- Raia pesce vien dimandata diuersamente, di quante sorti, che sorte di pesce sia, sua fattezza, sua carne. 418**
- Rondinella uccello. 467**
- Rustico gode tranquillità d'animo. 474**
- Romani imitatori del ben viuere per caggion della villa. 474**
- Radice de gli arbori, e suoi effetti. § 18. che cosa sia. 518**
- Rami de gli arbori come deon'essere per piantarli. § 19. senza le radici come si piantino, quali non si deon torcere quando si piantano. 520**
- Rampolli come si deon'innestare. 520**
- Raccolta d'erbe, di fiori, di frutti, e di semi. § 41. obseruation: circa le dette raccolte. 541**
- Rimedio a cauoli quando' mpallidiscono, e gialliscono. 544**
- Rucola erba quãdo si semina: sua virtù 554**
- Rape'n che differiscono da' nauoni: loro cultiuatione: quando si seminano: doue son belle, e grosse. 556. come se guardi'l loro seme da' topi, e da' vermi: suo seme: suo peso efforbitate: come si fanno grosse, e belle. 557**
- Radice, ò rananello eccita l'appetito, quando si semina, come si gouerna, à chi ò nemico, dolce, sua bontà. 557. sue virtù. 558**
- Ruta erba come, e doue si semini, e pianti, sue virtù. 574**
- Rosmarino erba come, & quando si pianta, sue virtù. 576**
- Rosario quando, e come si pianta, come di-**
- niene bello, quando' nuecchia, il seminato viene tardi, sue virtù. 580
- Rubbia erba qual sia migliore, quando le ò disradica, sua natura. 587**

### S

- S** Iluano, Bacco, e Pan, furono cacciatori. 4
- Secreti per prender pesci. 11**
- Santi intercessori per noi appresso Dio. 11**
- Sempre bisogna ricorrere à Dio. 11**
- Spettacoli de' Romani perche ordinati. 12**
- Stelle, & sue obseruationi, Atlãtide, 13. orione, capra, polluce, e castore. 14**
- Segni da obseruar ne cani. 31**
- Stalla de' cani come deu'essere. 32**
- Segno celeste è fatto'l cane. 34**
- Smerigli, ò smerli uccelli di rapina. 42**
- Sparauieri uccelli di rapina. 42. suoi nomi. 68. 69. 70. gouerno delli nidasi, oue se nodrisca'l nidato. 70. quando se li dee metter l'acqua nella stanza, suo pasto, per far che non si vadi à nascondere con la preda, per farlo piaceuole. 71. come s'ammaestri con traine, diuerse traine. 72. sparauiero fatto come s'vuella, come si dee portare, come si fa volare, quando s'vuella doue se deono teneri cani. 73. come s'ammaestrino i ramenghi, loro, e mutati, come facci conolcere'l sparauiero vecchio gli uccelli alli figli, li mutarami sono poco'n vso, marzaruoli, quando si mette'n muta. 74. loro muta, come se li caui la coda, come se tiene l'acqua nella muta. 75**
- Stromenti per dar'il fuoco à gli uccelli di rapina. 82 83**
- Strucciero deu'esser patiente, deu'esser auuertito nel gouerno de gli uccelli di rapina. 86. dee far conoscer la sua voce al Falcone, come dee preparar' il pasto al Falcone, & come lo dee vsar' al cibo. 87. dee dar'animo al Falcone, dee anco far conoscere'l lodro al Falcone, come lo dee chiamar'all'aria. 88. come lo dee vsar' al volteggiare. 89. come lo dee far volare, come l'hà da lasciar di mano, come anco**

# TAVOLA

- lo dee far alzare da terra. 90. come'l dee metter alla riuiera: dee star auuertito per gli vcelli seluaggi. come se riuoca alla riuiera. 91. come dee far prender l'anitra all'vccello la prima volta. 92. come dee far quando'l falcone si mette sopra gli arbori: come lo dee far amoreuole al lod-o. 93. come dee fare quando s'altontana troppo: come dee seruar l'altano. 94. come dee far alzare l'altano. 95. sopra tutto dee conoscere la loro natura: come li dee gouernare. come si mette il falcone all'airone. 96. come dee far la traina d'vn'airone: come dee conseruar l'airone, che il falcone non lo scanni. traine 97. come dee far volar il falcone all'airone saluatico: quando'l falcone ha recruduto all'airone. quando senza traina va ad ommazzar l'Airone. quali Falconi s'vcellano di getto. 98. come vola alla gru. il falcone della Gru è molto stimato'n Cipro. come s'vcella di getto à lainieri. come si gouernano li lainieri, e facri: come s'vcellano i girifalchi, e milioni. 99. quando dee metter li falconi'n muta: 101. come si mutano'n liberta. 102. come si pascono detti animali. 105. quali pasti ha da dar à gli vcelli di rapina. 106. 107. 108. come le deue'nschittir le penne. 115. come deue metter la coda al vccello. 116. altri ricordi. 117. deue esser pratico de' mali, e cure degli vcelli. 117
- Segni del ceruo mal'acconci. 155. del cinghiale per cacciarsi. 148. d'vn buon lepore. 155. vniuersali per conoscer li mali degli vcelli. 313
- Serulio Rullo Romano fu il primo'n Roma, che fece pasto de' Cinghiali. 151
- Staggione per ammaestrar i cani alla caccia del lepore. 155. 156
- Selua d'Ardena che cosa sia. 170
- Serpi, che si generano ne' rognoni de' lupi. 170
- Superbia dell'antica Roma. 198
- Srillozzo vccello ha diuersi nomi. in qual paese ce n'è quantita. sua fattezza. suo canto. oue coua, e quante oua fa. di che si pasce. ou'habita. 238. perche gli vcellatori l'ingabbiano. 239
- Sruzzo vccello sua forma, e natura. varie opinioni degli antichi circa quest'vccello. ou'habita. de' suoi ceruelli se ne sono fatti conuiti. facilmente, e come si prende. 273. sue penne. 274
- Spinardo vccello, e sua effaminatione. suo cibo. ossoruatione, e sua presa. come si prendono. 288. sua natura. sua caccia. come se le fa la resa. 289
- Storni, e loro fattezza. differenza tra'l maschio, e la femina. doue sia solito stare. doue coui, e quante volte l'anno. come volino. li nidiaci imparano molti versi: loro domestichezza. quanto viuono. come si prendono con l'elaboro. come si pigliano co' pareti. in lombardia non se ne fa conto. osseruatione per cacciarli oue palcolano. 295. quando se ne fa preda, & à che tempo. 296
- Scardole pesci piccoli sono pesci vili. danno spasso al pescatore. 341. quando si vedono. quando si prendono, e come. suo cibo. 342
- Squallo pesce. Vedi cauazzino.
- Sangue di vitello, e di capra nera à che son buoni. 347
- Secreto per pigliar pesci. 347
- Scaro pesce, e sua qualita. sua fattezza. ruminata come gli quadrupedi: ha li denti come pertine. 351. suo nome vario. oue se ritroua. non dorme mai antichi Egittij à chi lo somigliorno: è animale lussurioso. come si prende. come si mangia. sue virtù. 352
- Scienua pesce. vedi ombrina.
- Sfrena, suda, o' saetta pesce tiene diuersi nomi. à chi somiglia. sua fattezza. 363. come, e doue si prende. è pesce vitioso. oue si nodrisce. non è pesce di gran conto. come si mangi. 364
- Scorpioide pesce. vedi lepore marino.
- Sinodonte pesce. vedi dentice.
- Sinagride pesce à chi somiglia. sua fattezza. come si mangia. oue si prende. 377.
- Sargo pesce di quante sorti se ne troua. sua fattezza. à chi somiglia. sua conditione. 379.

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

- 379.** è saporosissimo. opinione falsa d' Aristotile circa questo pesce. oue si troua. come, e quando si mangia. sono molti buoni. 380
- Sparo** pesce à chi somiglia. sua fattez-  
za. opinioni degli scrittori circa questo pe-  
sce. oue s'annida. oue si prende. oue nuo-  
ta. oue partorisce. è pesce vorace. è deli-  
cato nel mangiarlo. come si mangia. 380
- Sarpa** pesce così da tutti gli scrittori chia-  
mato: è bellissimo pesce. sua fattez-za. o-  
ue si pasce. suo peso. è solitario. quando,  
e doue partorisce. come si prende. è di  
poco preggio. come si mangia. oue si tro-  
ua. 381
- Stromento** pesce oue se ritroua. à chi so-  
miglia. 381. suoi nomi differenti. 383
- Scorfano**, ò scorpione pesce, che pesce sia.  
oue si pasce. sua fattez-za. 383. suo peso.  
ou' alberga. è solitario. di che si pasce. tie-  
ne gli aculei velenosi. oue partorisce: co-  
me si prende; e come si mangia. 384
- Scorpena** pesce tiene diuersi nomi: sua fat-  
tez-za; nõ tiene ne ventre, ne cuore. sem-  
pre si muoue. è pesce gregale. di che si pa-  
sce. ferisce come'l scorfano. è molto ca-  
sto. come si mangi. è saporito. 384
- Sarda** à chi somiglia. suoi nomi. sua fattez-  
za. sono di più spetie. è pesce gregale: o-  
ue se ritroua. come si prende, e mangia.  
388
- Smaride** pesce suoi nomi diuersi. sua fattez-  
za. sua bocca diforme. à chi somiglia. ou' habita. di che si pasce. è pesce fecõdo,  
e buono. 389 come si mangia. 390
- Solea** pesce di quante sorti se ne troua. sua  
carne è salutifera. suoi nomi diuersi.  
à chi somiglia. è di sei spetie. sua grandez-  
za sua carne. oue se ritroua. opinione  
circa dou' habita. teme'l freddo. sua bon-  
rà. 391
- Sandaliz** de gl' Inglefi. Vedi anguilla d'a-  
rena.
- Sgombro** pesce è assai conosciuto. sua  
fattez-za. è pesce gregale. teme'l freddo  
come si prende. sua carne. 398
- Sauro** di quante sorti se ne troua. sua fat-  
tez-za. 398 sua grandezza: oue se ritroua.  
oue nuota. e vorace di carne. è pesce  
gregale. sua carne. 399
- Scolopice** ò terra pesce di quante forti: sua  
fattez-za. sua figura è molto diforme. sua  
carne. perche si conserua secco. 402
- Spada** pesce, ò xitta à chi somiglia: è facil-  
mente conosciuto. sua grandezza. sua  
fattez-za. 406 è pesce di pelago. ama l'ac-  
que dolci. in prenderlo è molto perico-  
loso. co'l rotto passa vna naue. è temu-  
to da' pescatori. teme la balena. come si  
prende. sua carne. 407
- Serpète** marino pesce loro differenza. i suoi  
nomi diuersi. oue ve n'è gran copia. sua  
grandezza. sua natura. sua fattez-za. oue  
viue. sua astutia. non è buono da man-  
giare. sua carne, 408
- Simia** marina pesce ou' habita. di che spe-  
tie sia. à chi somiglia. parè vccello. in  
che differisce dalla terrestre. sua fattez-  
za. sua carne. 413
- Squatina**, ò squato pesce, e suoi nomi di-  
uersi. 419 sua fattez-za. è pesce di mare,  
vorace, e solitario. come si mangia. sua  
carne. è pesce vile. sue virtù. 420
- Squatina** oraia pesce tiene diuersi nomi. do-  
ue frequenta. sua grandezza. sua fattez-  
za. 420. à chi somiglia. 421
- Salmon**e pesce, e sua conditione. è celebra-  
to da gli antichi: è delicato. suoi nomi  
diuersi. sua fattez-za. sua carne. à chi somi-  
glia. oue dimora. quali sono migliori. co-  
me si mangia. 422
- Storione** pesce è nobilissimo. suoi nomi di-  
uersi. à chi somiglia. sua fattez-za. sua mi-  
sura. sua natura. oue si prende. e celebra-  
to da gli antichi, e come lo mangiorono. se  
ne fa il cauiaro. sua carne. 427
- Siluro** pesce. Vedi gl'onde.
- Salmerino** pesce oue se ritroua. à chi somi-  
glia. sua fattez-za. 437 oue dimora. di che  
si pasce. oue si prende. è delicatissimo. 438
- Scrollo** del Danubio pesce à chi somiglia.  
sua fattez-za. sua carne. 445
- Saraco** pesce tiene diuersi nomi. à chi somi-  
glia. sua fattez-za. è pesce assai grasso. sua  
carne,

# TAVOLA

carne. è pesce viuace.	452	Scerpi da metter in terra.	543
Schilo pesce. Vedi nagemolo.		Sale.	544
Scolopendra pesce perche così detto . di che specie sia . è audace contro le fortune del mare . sua fattezze . à chi somiglia.	456	Secreto per non inebriarsi.	544
Sito palustre montano che genera . arido come s'infoca. molle come s'humetta . piano à che cosa stia soggetto. maritimo, e vario a che soggetto .	458	Scheruole erbe come si gouernino .	549
Staggioni sono quattro . intense per esser accompagnate dalle lunationi .	458	Spinacci quando si feminano. non temono i tempi cattiu. loro virtù.	550
Stelle, e loro dominio.	458	Scalogne come, e quando se piantano. quando li colgono. 552. loro vso. incitano alla libidine .	553
Segni, che si prendono dal Sole. 459. dalla luna. dalle stelle. 461. dalle nubbi. dall'iri de. da' tuoni, e lampi. 462. da' venti. dalle pioggie. dagli animali.	463	Sanemonda erba . vedi coquo.	
Scienza degli animali diuersa di quella degli huomini .	464	Si sembra aquatico erba. vedi frescione.	
Spartio uccide molti animali .	465	Senape erba come si semina: sua bontà. sua virtù.	559
Simfijto ammazza l'Aquila .	465	Scolopendra erba. Vedi lingua di ceruo.	
Serpe come se risana. 467. combatte con l'elefante. e l'occieca.	469	Statureia erba doue, e come si pianta, e semina. sue virtù.	575
Seme di Basilico .	470	Saluia erba quando , e come si pianta, e semina . come se difenda da' serpenti . sua virtù .	576
Stato tranquillo oue si troua .	473	Serpillo erba come, e doue si pianta: quando fa le foglie, e fiori: come dura sempre.	577
Stallone come deu'essere .	476	Sclarea erba. vedi cresta di gallo .	
Spagnuoli tofano le pecore due volte l'anno.	487	Sauina erba. vedi ginepro.	
Stranze dell'api .	494	Sambuco come, e doue si pianta. sue virtù	581
Sciamo quando esce, e come si conosce. 501		Silique. Vedi Carobbe.	
Sito delle terre come deu'essere. 513. per li prati.	528	Stroppo come domandato dagli antichi sua natura .	593
Semi, e loro qualità. come deon'esser seminati. quali siano buoni. 515. degli arbori come deon'essere. 520. perche qualche volta. non nascono.	527	Saliceto in che differisca dal stroppo.	593
Seminatione quando si dee fare. 515. si dee fare secondo i luoghi.	527	Sesamo doue si semina . è assai fertile. rende le terre sterili . à che serue. quando si semina, che cosa li nuoce.	596
Sugo, che cosa sia.	518	Singularità della vite.	600
Semi quando si raccolgono, e come: come si conseruano. 528. d'erba per insalata. 540. troppo vecchio .	543	Squilla erba.	613
Selue come, doue, e quando si deon piantare.		Scorpioni come si scacciano.	619
Settembre mese.	536. 632		
Sito de' giardini come deu'essere. 538. delle vaneze, ò colle dell'orto .	540		
Serraglio de' giardini, e degli orti.	539		

## T

<b>T</b> Rancensi popoli liberati da Euripide per la morte d'vn cane .	34
Telefo, e Priapo riceuono'l latte da vna cerua.	140
Turba de gli huomini à piedi per la caccia del coruo.	144
Tasso la sua carne è cattina . porcino, e cammino. viuono d'ogni sorte di carne. sono ami	

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

- amici del fuoco.** sono di dura vita: temono del naso. 159. sono nemici delle volpi. 160. come si prende. sua malitia. 162. come si dee diffendere da esso'l cacciatore 163
- Tana delle volpi.** 161
- Tempio di Giove liceo in Arcadia.** 166
- Trapola del lupo come si tende.** 185
- Tigre è pericolosa, e crudele nel cacciare: è di poca vista. se n'è fatti spettacoli'n Roma: sono state fatte mansuete. ou' habitano. come si prendono. suoi collumi. come da lei dee fuggir il cacciatore. 193. come se li rubbano i figli. è velocissima al corso: come si dee salvar il cacciatore da lei per rubbargli i figli. tiene triplicati denti. la sua coda è acutissima. sua natura, e crudeltà. 194**
- Tordo, e suo giuoco.** grato à Lucullo Romano. è buono nelle mense, e nelle gabbie. ve ne sono stati c'hanno parlato com'huomo di quante sorti se ne troua: come, e doue fa il nido. quante volte figlia, e quante oua fa: come si trapola all'oria. 258. come si fanno cantare. 259. la loro caccia apporta gran contento: la loro caccia è allegra: come si prendono: loro caccia come è chiamata da' Bergamaschi: loro gioco senza vischio, e con poche persone, come si pigliano sopra i monti 260. oue dimorano 161. quando si comincia ad andar co'l vedetto alla loro caccia: modo di far la resa. quando scendono al basso. 262. come s'ingrassano, e smagriscono. qual cosa è nuoua nella loro caccia. dottissimo modo di cacciarli. quando sono più grassi. 263
- Tortore danno degno essemplio. loro fedeltà. 275. che cosa vfa quando è scompagnata. nostrale. di quante sorti. bianca. ò Turchesca: Indiana. in che paese faccia. doue si ritira. è vccello di passaggio. scompagnata che cosa fa: bianche da dōde venghino: loro domestichezza. 276. loro couata. quanto viuono: perche s'ascōde la primavera: quando mutano le penne. quando se ne vede assai: è solitaria: maschi, e femine sono simili: è amica del**
- la merla. doue fa il nido, e quante oue fa per couata. suo cibo. come si prendea. 277. sua carne. 277**
- Tirabus vccello perche così detto: oue le ritroua: quando figlia, e quante oua fa: di che si ciba; come si prende. 282. dopò preso di che si nodrisce: à che son buoni. 283**
- Trutta pesce nō conosciuto da gli antichi: suoi nomi diuersi: quale sono migliori: come nuota; morta perde'l sapore: di che si pasce: come si prende. 338. 339**
- Temelo pesce hà buonissimo odore: oue nasce: come se dimāda fuor d'Italia: opinione circa'l suo nome: come si prende: quando si prende: di che viue. 339. si prende anco di notte. 340**
- Tenca pesce oue dimora: è facile à prendersi: di che viue: come si prende'n acque etiose: & in acque nette: di che tempo si pigliano. 340**
- Talo nipote di Dedalo sua fauola. 218**
- Tordo pesce, e sua effame. sua bontà. sono diuerse spetie. 352. oue se ritroua. differenza tra'l maschio, e la femina. sua carne. sua virtù. come si mangia: come si prende. 353**
- Trachuro pesce, e suoi nomi. sua forma. sua fattezza. come nuota. sua grandezza: come, e doue si prende. sua carne. 397**
- Tenca marina pesce à chi somigaia. suoi nomi. sua fattezza. sua grādezza. è pesce vile. sua carne. doue si prende. 400**
- Thunno pesce, e sua natura. sua fattezza. di quāte sorti se ne troua. monstruoso. sua grandezza. se ne prende copia. oue si prende. è pesce gregale. come si mangia. si falla. 405**
- Tenia pesce à chi somiglia. opinione circa'l suo nome. 409. sua fattezza. 410**
- Tremola, ò torpedine pesce è il primo della spetie di Cartilagine. sua carne. sua forza. 415. suo nome che significa. suoi nomi diuersi. di quante sorti se ne troua: è vorace. come si prende. come si māgia. 41**
- Tigre hà paura dell'huomo. 469**
- Tragefalo. 470**
- Tarando di Sitia. 470.**

Tori.

# TAVOLA

Tori. Vedi buoi.		Vestigie del lupo.	180
Topi come si pigliano, & ammazzino. 507		Vrl d. l lupo.	181
508. 509		Vnghia del dextro piede della gran bestia.	
Terra, e sua natura, che cosa ricerca, e come		199	
deu'essere nelle qualità: per formenti co-		Vcellatore dee sapere la natura degli uc-	
me deu'essere: per le vigne qual sia loro		celli.	212
sito come deu'essere. sua qualità. 513.		Verzellino vccello, e suo nome. sua fattez-	
peissima come si conosce. sterile non si		za. suo canto. il machio come si cono-	
può aiutare. infeconda come s'emenda.		sce. ou'annida. quante oua fa per volta.	
per qual causa dee abbandonare: come si		come s'allena. di che si ciba. come si prè-	
deu'arare. 514. quando si dee seminare.		de 221. quanto viuue.	222
515. humida, e fredda come s'emenda.		Vendone vccello perche così detto. sua fat-	
516. cretosa, che rouina, come se gli rime-		tezza. il machio come si conosce. 231.	
dia.	522	ou'annida. suo canto. quant'oua fa per	
Tursione pesce. Vedi focena.		couata si domestica facilmente. come	
Terreno per le vigne. 523. per li giardini.		si prende. di che si ciba. quanto viuue.	
539. per liprati.	502	232	
Tossilagine erba. Vedi farfara.		Vcelli che mangiano.	315
Thimo erba come, e quando si pianta. sue		Vitchio, e sue qualità. d'acqua. da doue na-	
virtù.	575	sce. 332. oue nasce. damaschino non trop-	
Timbra erba. Vedi satureio.		po sicuro.	333
Tanaceto erba oue nasce. sua virtù.	579	Vtilità che si trahе dalla cognitione de' pe-	
Tamarigi erba come si pianta. sua natura.		sci.	349
sua virtù.	582	Vastità d'alcuni pesci.	349
Tempo di pestare, e rompere l'vue, per ven-		Varietà di pesci.	350
demiarare. 604. da spinare i vini.	605	Varietà di cibi.	350
Testudine.	613	Vtilità de' pesci nelle medicine.	350
		Volpe marina pesce à chi somiglia. perche	
		è così detta. è di diuerse sorti. sua fattez-	
		za. 411. è nemica dell'acque dolci: oue	
		habita. è voracissimo. sua carne.	
		412	
		Vario pesce. Vedi fosino.	
		Vmbra, ò vmbra pesce, e suoi nomi diuersi.	
		à chi somiglia. di quante sorti se ne tro-	
		ua. sua fattezza. tiene quattr'ordini di	
		denti: sua lunghezza. oue si prende: è de-	
		bole. muore facilmente. quand'è miglio-	
		re. sua carne.	449
		Vitello marino pesce. vedi foca.	
		Virtù quando si deduce non se ne può ren-	
		der raggione.	466
		Villa, e suoi piaceri. 473. sono state prima	
		delle città. senza di esse non si possederia	
		cosa alcuna. sue lodi. come dimandata	
		da dotti. 474. vagliono quanto le città-	
		di 475. de' quali animali v'è bisogno a	
		villa. 475. quali cose vi sono necessarie.	
		509.	

## V

<b>V</b> Olpe è astuta. 9. sua carne. sua virtù.	
159. loro tana, e come si prende. sua	
vrina.	161
Vcelli tengono diuerse nature. 9. 213. di ra-	
pina tengono falcato artiglio quali non	
sono di rapina come si conocono. 9.	
quei di rapina di quãte spetie sono: quei	
c'hanno forza, e doue 41. quali son buo-	
ni per caccia. di rapina. 49. varij accidèti	
che gli auuengono.	128
Vermi che patiscono.	129
Vergogna degli huomini.	202
Vita felice oue si ritroua.	15
Vestigie del ceruo come si conoscono.	140
Vista del lupo è cattiuà, e pericolosa.	167.
nuoce all'huomo.	171
Virtù del lupo.	173.

## DELLE COSE PIV NOTABILI.

509. qualità del suo sito. 509. 510. 511.  
v'è necessaria la presenza 'del padrone.  
513
- Vernazze, e vini buon'a Gauardo patria**  
dell' Authore. 475
- Vacche.** vedi buoi.
- Vitelli.** vedi buoi.
- Vitij del calcio.** 488
- Vtilità ch'apportano gli agnelli, e pecore.**  
489. dell'api. 507
- Villani rapaci temono i padroni.** 513
- Vtilità dell'arare, e fossare.** 514. de' giardi-  
ni, e degli horti. 538
- Vigne diuerse come si deon'ossruare:**  
che aria desiderano: di che temono: doue  
si deon situare. quai campi vi sono buo-  
ni. 523. che venti ricercano: quando, e  
come si putino. 524. come, e quando si  
cauino. 525
- Vini perfetti doue si faccino.** 523. come si  
conturba, e come si curi. 525. delicati.  
pianta di vino chiarretto 600. potente  
come si facci. c'ha bollito affai come si  
conosce: chiamato matregoccia. 604
- Vino chiamato aquarello.** 604. qual'è mi-  
gliore quando stà dentro le botti quan-  
do si spina. 605. come si spina. come, e  
quando si dee gustare. rallegra'l cuore.  
hanno'nfritti gulli, e sapori. sua bontà  
da donde nasce 606. suoi nomi 606. 607.  
608. mosto come non si spanderà nel  
bollire. come si facci purgar presto. mo-  
sto come si può hauer tutto l'anno. 608.  
come si conosce se vi è acqua: mosto co-  
me si chiarifi. hì: come se li leui l'acqua:  
odorifero come si facci. come si contra-  
fà da nero'n bianco, e da bianco'n nero.  
chiarretto come si facci: che porterà mol-  
t'acqua. che non facci fiori. cotto. dolce  
tutto l'anno. 609. simile al greco: torbi-  
do, e pien di feccia come si riposi: come  
se li leui la possanza. come s'abborrischi:  
che non douenti forte. vecchio farlo  
dello nuouo. 610. come si conosce quel-  
lo da conseruare. come se li leui l'agrire.  
quando dà volta come s'iuuti: come s'a-  
iuuti: come se leui la muffa. se vi fosse ca-
- duto qualch'animale velenoso come si  
fara.
- Vite, che teneno ricerca:** come si dee fare:  
il leta ne l'è contrario. in che tempo si  
pianta. 600. di diuerse piante. 600. 601.  
come s'inetta. suoi palmiti come s'infiti-  
no: come deon'essere i palmiti: come s'i-  
nettino, e doue: come germogli presto.  
601. come se ripari dall'offese della zap-  
pa. come se diffenda dal gelo, dal carbon-  
chio, farsa, e nebbie, e quando ha perse  
l'humidità, dal souerchio lagrimare: ste-  
rile come diuene fertile: caduta come se  
li ristaura: ch'abbonda di souerchi sar-  
menti. quando se li secca l'vua sopra.  
602. quando marciscono'l frutto. come  
se diffondono da gli animalucci. di chi è  
nemica. 603
- Viti loro natura come si muta.** 523. loro  
piante come si deono eleggere. 523. sua  
fertilità come si conosce. per piantare  
che cola ricerchino. come s'inessino. 524  
sua vtilità come si dee cultiuare. oue  
cresce. sua singolarità. 600
- Virtù dell'erbe, e loro qualità.** 528
- Verdure apportano diletto.** 530
- Viale de' giardini.** 539
- Valeriana erba come si governi: sue virtù.**  
564
- Veronica erba.** vedi peonia.
- Verbalco erba doue nasce. sue virtù.** 567
- Vetriuola erba.** vedi parietaria. 569
- Viole mammole: fiori come si governano.**  
quando, e come si pianta, e semina. di va-  
rij colori. quando si coglie. loro virtù.  
571
- Viole bianche, gialle, e rosse, come si gover-  
nino. loro virtù.** 571
- Viole zoppe quando si piantano, e come si  
governino. loro virtù.** 574
- Vitalba oue nasce, e sua natura. sue virtù.**  
581
- Vitrice erba.** vedi agno casto.
- Vliuo doue, e quando si pianta:** come se  
deon metter i suoi rami nelle fosse. come  
si limiscono. quando si traspiantano, zap-  
pano, e governano. come si diffondono  
dagli

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

dagli animali . come si dee piantare: come, e quando si colgono. e perche: da mangiar come si conciano: il suo oglio come si fa. 585. sue virtù. 586  
**V**issole frutti. vedi ciregie.  
**V**eza perche si semina due volte . doue si semina, e quando. come si semina: è nemica dell'humido: come si gouerna: perche non si semina appresso arbori. 598  
**V**ua come si conosce quando è matura . 603. quando si dee pestare. 604  
**V**endemia quando si dee fare. 604

## X

**X**itia pesce. vedi spada pesce.

## Z

**Z**iuolo uccello perche così detto . sua fattezza. di quante sorti se ne troua-

no . il maschio come si conosce. dou'habita. perche s'ingabbia. è uccello semplice . si domestica facilmente. di che si pasce. quando, e doue se ne vede quantità. quanto uiue. 348  
**Z**igena pesce. vedi balestra.  
**Z**iga del fiume d'alti pesce à chi somiglia . suoi nomi diuersi. ama l'acque dolci. sua fattezza. doue si prende: è velocissimo . muore subito fuori dell'acqua. sua grandezza. sua carne. è pesce arido. 425  
**Z**olla come deu'essere. 513  
**Z**afrano, e sua qualità, che cosa teme. come e quando si pianta. buono come si conosce. sue virtù. 556  
**Z**ucche. vedi cocozze.

I L F I N E.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI DE' PRESENTI

### Quattro libri di Caccie, & della Villa.

Libro primo contiene sette Capitoli, cioè.

- D**ell'origine, & lodi delle caccie. Cap. 1.  
 Delle caccie'n generale. Cap. 2.  
 Del Cacciatore. Cap. 3.  
 Del Cauallo. Cap. 4.  
 De' Gani da caccia. Cap. 5.  
 Della diuisione de gli uccelli di rapina. Cap. 6.  
 Dello strucciero. Cap. 7.

Libro secondo contiene ventiquattro Capitoli, cioè.

- D**elle caccie de' ceru. Cap. 1.  
 Della caccia del cinghiale. Cap. 2.  
 Della caccia del lepre. Cap. 3.  
 Della caccia della volpe, & del tasso. Cap. 4.  
 Della caccia del coniglio. Cap. 5.  
 Della caccia del lupo. Cap. 6.  
 Della caccia de gli orsi. Cap. 7.  
 Della caccia de' leoni, & leonesse. Cap. 8.  
 Della caccia de gli elefanti. Cap. 9.  
 Della caccia del leocorno. Cap. 10.  
 Della caccia della tigre. Cap. 11.  
 Della caccia del pardo. Cap. 12.  
 Della caccia della panthiera. Cap. 13.  
 Della caccia de gl'histrici, ò porci spinosi. Cap. 14.  
 Della caccia de gli alci, ouero onagri, cioè asini seluaticchi, ò gran bestia. Cap. 15.  
 Della caccia del castore. Cap. 16.  
 Della caccia delli galoni. Cap. 17.  
 Della caccia delli rangiferi. Cap. 18.  
 Della caccia delle lontre. Cap. 19.  
 Della caccia delli sciuri, ò doffi. Cap. 20.  
 Della caccia delle martore, e zibellini. Cap. 21.  
 Della caccia de gli Hermellini. Cap. 22.

- Del camelo, & Dromedario. Cap. 23.  
 Del camelo pardale. Cap. 24.

Libro terzo contiene settantacinque Capitoli, cioè.

- D**ella fenice. Cap. 1.  
 Della caccia del cigno. Cap. 2.  
 Della caccia del pauone. Cap. 3.  
 Della caccia del fasano. Cap. 4.  
 Della caccia della perdice, ò pernice. Cap. 5.  
 Della caccia del verzellino. Cap. 6.  
 Della caccia del pettirosso. Cap. 7.  
 Della caccia del lucarino, ò lecora. Cap. 8.  
 Della caccia della pauoncella. Cap. 9.  
 Della caccia dell'ortolano. Cap. 10.  
 Della caccia della coturnice, ò quaglia. Cap. 11.  
 Della caccia del pappagallo. Cap. 12.  
 Della caccia del perrocchetto. Cap. 13.  
 Della caccia del verdone. Cap. 14.  
 Della caccia della merla. Cap. 15.  
 Della caccia del frofione. Cap. 16.  
 Della caccia dell'uccello pescatore. Cap. 17.  
 Della caccia del cisolotto. Cap. 18.  
 Della caccia della castrica. Cap. 19.  
 Della caccia della ballerina, ò cutrettola. Cap. 20.  
 Della caccia dello strillozzo, ò squiaro. Cap. 21.  
 Della caccia del codiroffo. Cap. 22.  
 Della caccia del ziuolo. Cap. 23.  
 Della caccia della ghiandaia, ò gazza. Cap. 24.  
 Della caccia del gufo, ò ciuetta. Cap. 25.  
 Della caccia del dugo. Cap. 26.  
 Della caccia della bouarina. Cap. 27.  
 Della caccia del fanello. Cap. 28.  
 Della caccia del caponero. Cap. 29.  
 Della caccia de' passeri domestico, capario, & fo.

# TAVOLA

& solitario. Cap. 30.  
 Della caccia de' tordi, ò maluezzi. Cap. 31.  
 Della caccia de' beccafichi. Cap. 32.  
 Della caccia delle grue. Cap. 33.  
 Della caccia delle cicogne. Cap. 34.  
 Della caccia dell'ocche. Cap. 35.  
 Della caccia del mergo. Cap. 36.  
 Della caccia della folicetta. Cap. 37.  
 Della caccia del grotto. Cap. 38.  
 Della caccia dell'alcioni. Cap. 39.  
 Della caccia dello struzzo. Cap. 40.  
 Della caccia della cornacchia, & del coruo.  
 Cap. 41.  
 Della caccia delle tortore. Cap. 42.  
 Della caccia delle colombe. Cap. 43.  
 Della caccia delle arcie, ò rauangini, ò gal-  
 linazze, alias arcere. Cap. 44.  
 Della caccia delle beccadelle. Cap. 45.  
 Della caccia de' tirabus. Cap. 46.  
 Della caccia delle cerlude, ouero lodole.  
 Cap. 47.  
 Della caccia delle galline seluagge. Cap. 48.  
 Della caccia dell'aiguine. Cap. 49.  
 Della caccia de' spinardi. Cap. 50.  
 Della caccia della bubula. Cap. 51.  
 Della caccia del cuculo. Cap. 52.  
 Della caccia delle piche. Cap. 53.  
 Della caccia del manucodiara. Cap. 54.  
 Della caccia de' storni. Cap. 55.  
 Della caccia del roffignuolo. Cap. 56.  
 Della caccia del reatino, ò Rè de gli uccelli.  
 Cap. 57.  
 Della caccia del cardello. Cap. 58.  
 Della caccia del franguello domestico, e mō-  
 tanaro. Cap. 59.  
 Della caccia della calandra, & uccelletta.  
 Cap. 60.  
 Del gouernar'ogni sorte d'uccelli. Cap. 61.  
 De gli strumenti vsati per la caccia de gli  
 uccelli. Cap. 62.  
 Dell'uccellar con le pareti. Cap. 63.  
 Della caccia co'l braccio à rete. Cap. 64.  
 Modo d'uccellar'all'ainolo, ò con l'ascato,  
 e pigliar passeri co'l canestro. Cap. 65.  
 Del tender con le panthiere. Cap. 66.  
 Dell'uccellar con la ragna. Cap. 67.  
 Dell'uccellar'al boschetto, da altri detto or-  
 tia. Cap. 68.

Della lantiatofa; e come con essa si caccia.  
 Cap. 69.  
 Dell'uccellar co'l frugnuolo. Cap. 70.  
 Come si mettono'n sturfa gli uccelli, e del  
 modo d'accecargli. Cap. 71.  
 Modo di far la passa per l'uccelliera.  
 Cap. 72.  
 Auuertenze circa la muta delle penne, che  
 fanno gli uccelli, e come si stimolano al  
 cantare. Cap. 73.  
 Modo d'acconciar le pelli de gli uccelli per  
 diuersi vsi. Cap. 74.  
 Come si faccia'l vischio. Cap. 75.

Libro quarto contiene centonouanta  
 quattro Capitoli: cioè.

**D**elle peschiere. Cap. 1.  
 Del barbio pesce. Cap. 2.  
 Del fuccio pesce. Cap. 3.  
 Della trutta pesce. Cap. 4.  
 Del temelo pesce. Cap. 5.  
 Della tenca pesce. Cap. 6.  
 Dell'anguilla. Cap. 7.  
 Delle scardole, varroni, e pesci piccioli.  
 Cap. 8.  
 Del cauzzino, ò squallo pesce. Cap. 9.  
 Della ratna pesce. Cap. 10.  
 Del carpione pesce. Cap. 11.  
 Delle mignaghe pesci. Cap. 12.  
 Del modo di pescare nelle peschiere.  
 Cap. 13.  
 De gli hauni. Cap. 14.  
 Delle compositioni per pigliar pesci.  
 Cap. 15.  
 De' pesci'n generale. Cap. 16.  
 Del scaro pesce. Cap. 17.  
 Del tordo pesce. Cap. 18.  
 Del pauone pesce. Cap. 19.  
 Del psoro, ò lepre pesce. Cap. 20.  
 Della merola pesce. Cap. 21.  
 Del tulo pesce. Cap. 22.  
 Del fico marino pesce. Cap. 23.  
 Della perchia marina pesce. Cap. 24.  
 Del canne pesce. Cap. 25.  
 Della cana della pesce. Cap. 26.  
 Del melanuro pesce. Cap. 27.  
 Dell'alfesto, o cinedo pesce. Cap. 28.

Del

# DE' CAPITOLI:

- Del coracino pesce. Cap. 29.  
 Dell'effocero, ò adonide pesce. Cap. 30.  
 Della scienua, ouero ombriua. Cap. 31.  
 Del glauco pesce. Cap. 32.  
 Dell'anthia pesce. Cap. 33.  
 Del gouo, ò gobbio. Cap. 34.  
 Della sfirena, ouero fudo, ò fassa pesce. Cap. 35.  
 Dell'aco pesce. Cap. 36.  
 Dell'aco maggiore volgare pesce. Cap. 37.  
 Dell'aco minore pesce. Cap. 38.  
 Del fabro pesce. Cap. 39.  
 Dell'allodola pesce. cap. 40.  
 Del folide pesce. cap. 41.  
 Del lepore marino, ò scorpioide pesce. cap. 42.  
 Del mullo, ò mollo pesce. cap. 43.  
 Del mollo senza barba pesce. cap. 44.  
 Della rondine pesce. cap. 45.  
 Del cocco, ò cuculo pesce. cap. 46.  
 Del nibbio pesce. cap. 47.  
 Della rondine di Plinio pesce. cap. 48.  
 Della lira pesce. cap. 49.  
 Del pagro, ò fagro pesce. cap. 50.  
 Dell'eritrino pesce. cap. 51.  
 Dell'acarnane pesce. cap. 52.  
 Dell'orto pesce. cap. 53.  
 Del finodonte, ò dentice pesce. cap. 54.  
 Della sinagride pesce. cap. 55.  
 Del chromo pesce. cap. 56.  
 Dell'aurata pesce. cap. 57.  
 Del fargo pesce. cap. 58.  
 Del sparo pesce. cap. 59.  
 Del mormiro, ò marmore pesce. cap. 60.  
 Del cantharo pesce. cap. 61.  
 Della sarpa pesce. cap. 62.  
 Del stromateo pesce. cap. 63.  
 Della fiatola di Roma pesce. cap. 64.  
 Dello scorpione, ò scorfano pesce. cap. 65.  
 Della scorpena pesce. cap. 66.  
 Del blenno, ò belenno. cap. 67.  
 Del pettine de' Romani pesce. cap. 68.  
 Dell'afui, ouero apui pesce. cap. 69.  
 Dell'epseto pesce. cap. 70.  
 Dell'atherina pesce. cap. 71.  
 Del lauorono pesce. cap. 72.  
 Della sarda pesce. cap. 73.  
 Del mela pesce. cap. 74.  
 Del smaride pesce. cap. 75.  
 Del boope, ò booce pesce. cap. 76.  
 Del solea pesce. cap. 77.  
 Del citharo pesce. cap. 78.  
 Della Rhomboide pesce. cap. 79.  
 Della passera squamosa pesce. cap. 80.  
 Della passera leggiera, ò plita pesce. cap. 81.  
 Del rhombo pesce. cap. 82.  
 Del sandaliz de gl'Inglefi, ò anguilla d'arena pesce. cap. 83.  
 Del Dracone, ouero tragine pesce. cap. 84.  
 Del Dracone picciolo pesce. cap. 85.  
 Della lucerna, ò vrano scopo pesce. cap. 86.  
 Del trachuro pesce. cap. 87.  
 Del sgombro pesce. cap. 88.  
 Del colia, ouero lacerto pesce. cap. 89.  
 Del sauro pesce. cap. 90.  
 Del corace pesce. cap. 91.  
 Dell'afello, ò afinello, ò merluzzo pesce. cap. 92.  
 Della tenca marina pesce. cap. 93.  
 Dell'arengo pesce. cap. 94.  
 Del lepore pesce. cap. 95.  
 Dell'apro, ouero cinghiale pesce. cap. 96.  
 Del scolopace, ò ferra pesce. cap. 97.  
 Del monocerote di clusio pesce. cap. 98.  
 Del rouerso Indiano squamoso pesce. cap. 99.  
 Del palamide, ò glauco pesce. cap. 100.  
 Dell'hippuro pesce. cap. 101.  
 Del rhunno pesce. cap. 102.  
 Del pompilo pesce. cap. 103.  
 Dell'annia pesce. cap. 104.  
 Del spada, ò xitia pesce. cap. 105.  
 Della remora pesce. cap. 106.  
 Del serpente marino pesce. cap. 107.  
 Del congro pesce. cap. 108.  
 Della murena pesce. cap. 109.  
 Della terra pesce. cap. 110.  
 Del cane pesce. cap. 111.  
 Del palumbo pesce. cap. 112.  
 Del mustelo stellato pesce. cap. 113.  
 Del malta pesce. cap. 114.  
 Della volpe marina pesce. cap. 115.  
 Del galeo acanthia pesce. cap. 116.  
 Del centrine pesce. cap. 117.  
 Della sfinia marina pesce. cap. 118.  
 Della balettra, ò martello, ò bigona pesce. cap. 119.

# I TAVOLA

- Del mola;ò luna pesce.c. 120  
 Della tremola,ò torpedine pesce.c. 121  
 Della pastinaca pesce.c.122  
 Dell'Aquila pesce.c. 123  
 Della raia pesce. cap. 124  
 Della pescatrice pesce.cap.125  
 Della squatina,ò squato pesce. cap. 126  
 Del squatinoraia pesce. cap. 127  
 Del lumpo pesce. cap. 128  
 Del gobbo pesce. cap. 129  
 Del Salmone pesce.cap. 130  
 Del lupo pesce.cap. 131  
 Del lato pesce.c. 132  
 Dell'alola pesce.c. 133  
 Del ziga del fiume d'Albi pesce. c. 134  
 Del capetone anadromo pesce. c. 135  
 Del capro, ò caprisco pesce.c.136  
 Dello storione pesce. c.137  
 Del Galeo Rhodio pesce. cap.138  
 Dell'husone pesce.cap.139  
 Dell'eperlano pesce. cap. 140  
 Della lampetra pesce. cap. 141  
 Dell'orbe, ò mondo pesce. cap. 142  
 Dell'holotico, ouer ostracione pesce. cap.  
 134  
 Dell'attilo pesce.c. 144  
 Dell'Anthaceo pesce. cap. 145.  
 Dell'Ichtiocollo pesce. cap. 146.  
 Del glanide,ò siluro pesce. c. 147.  
 Del barbota Francese pesce. cap. 148.  
 Della donnola di fiume, e di lago pesce.  
 cap. 149.  
 Della lampetra di fiume pesce. c. 150.  
 Del vario, ò fosino pesce. c. 151.  
 Del Salmerino pesce.c. 152.  
 Dell'ombra di fiume pesce.c. 153.  
 Del capitone di fiume pesce.c. 154.  
 Del lencisco pesce. c. 155.  
 Dell'ostrinco pesce.c. 156.  
 Del coruo del Nilo pesce. c. 157.  
 Del naso pesce. c. 158.  
 Del gobbio,ò gobbione pesce. c. 159.  
 Dell'aspro pesce. c. 160.  
 Del gobire pesce. c. 161  
 Del fosino squamoso pesce. c. 162  
 Della perchia pesce.c. 163  
 Del scrollo del danubio pesce. c. 164  
 Del pungisio aculeato pesce. c. 165  
 Dell'aburno pesce. c. 166  
 Dell'epelano di fiume pesce. c. 167  
 Del ciprino pesce.c. 168  
 Del ballerò pesce. c. 169  
 Del lota Francese pesce.c. 170  
 Dell'vmbra,ò vmbra pesce.c. 171  
 Del lauarero dol delfinati pesce.c. 172  
 Del bezola pesce. c. 173  
 Del albula,ò albo pesce. c. 174  
 Del capitone di lago pesce.c. 175  
 Del pala,ò farra pesce.c. 176  
 Del pico pesce.c. 177  
 Del taraco pesce.c. 178  
 Del schilo,ò nagemolo pesce. c. 179  
 Della balena. c. 180  
 Della fiteiera. c. 181  
 Del pristi. c. 182  
 Dell'orca.c. 183  
 Del delfino. c. 184  
 Della focna,ò tursione.c. 185  
 Della scolopendra. c. 186  
 Della foca,ò vitello marino.c. 187  
 Del manato dell'indie. cap. 188  
 Modo di saper il giorno destinato per and  
 dar à caccia per terra, e per mare, & in  
 segnar i cani, & uccelli rapaci.c. 189  
 Della mutatione de' tempi. c. 190  
 De' veleni contro gli animali. c. 191  
 De gli anthidothi degli animali contro  
 veleno, e loro'nfermità. c. 192  
 Delle astutie, e proprietà degli animali'n  
 offendersi, e difendersi trà di loro, e  
 da' cacciatori.c. 193  
 Della mutatione della specie d'alcuni ani  
 mali.c. 194.  
  
 Libro quinto della villa. Contiene ducento  
 to, e diecisette capitoli, cioè.  
  
**D**ella villa'n generale. cap. 1.  
 Delli caualli, cani, e muli. c. 2.  
 Degli asini. c. 3  
 De' buoi, vacche, e tori. c. 4  
 Delle pecore. c. 5  
 De' becchi, capretti, e capre. c. 6.  
 De' pastori. c. 7  
 Delle galline, galli, e pulcini. c. 8  
 Dell'api. c. 9.

# DE' CAPITOLI.

- De' topi. c. 10  
Della cognitione del luogo habitabile'n  
commune. c. 11.  
Della qualità del paese habitabile. c. 12  
Dell'aria. c. 13  
De' venti. c. 14  
Dell'acqua. c. 15  
De' cortili, e delle case. c. 16.  
Della presenza del padrone. c. 17  
Della casa dell' Authore. c. 18  
Della qualità delle terre, e della diuersità  
de' campi. c. 19  
Dell'arare, fossare, e coltiuare. c. 20.  
Del seminare. c. 21  
Dell'acque delle piante. c. 22  
Del letamare, e letame, e del trasmutar le  
piante. c. 23.  
Di alcuni principij delle piante, e delle lo-  
ro operationi. c. 24  
Della piantagine, e della generatione delle  
piante. c. 25  
Dell'innestare. c. 26.  
Del medicamento degli arbori, e della ter-  
ra. c. 27  
De' guernimenti de' luoghi. c. 28  
Delli granai, e delle biade in commune.  
cap. 29  
Delle vigne. c. 30  
Degli arbori. c. 31  
Degli horti, e dell'aria, e della terra, e del fi-  
ro, che si conuengono a gli horti. c. 32  
Dell'erbe, fiori, semi, e radici. c. 33  
De' prati, selue, e giardini. c. 34  
Memoria di ciò che s'ha da fare mese per  
mese. c. 35  
De' Giardini'n particolare. c. 36  
De' cauoli. c. 37  
Della lattuca. c. 38  
Della indiua erba. c. 39  
Del macerone erba. c. 40  
Della cicorea erba. c. 41  
Dell'articioco, ò carcioffo. c. 42  
Dell'acerosa, ò pimpinella erba. c. 43  
Del corno di ceruo, e trippa madamma.  
cap. 44  
Del finocchio marino erba. c. 45  
Del fiore d'ogni mese. c. 46  
Della bietola, e porrea erba. c. 47  
Delle scheruoie erba. c. 48  
De' spinaci erba. c. 49  
Della boragine, buglossa, e cinoglossa, det-  
ta lingua di cane. c. 50  
De' porri, e cipolle. c. 51  
Dell'aglio. c. 52  
Delle scalogne. c. 53  
Del petrosello. c. 54.  
Della rucola. c. 55  
Dell'apio, & hiposellino. c. 56  
Del cerfoglio. c. 57.  
Del coquo, e sanemonda. c. 58  
Degli asparagi. c. 59  
Del dragone erba. c. 60  
Del crescione, ò sisembro acquatico. c. 61  
Del zaffrano. c. 62  
De' nauoni, e nauoncini. c. 63  
Delle rape. c. 64  
Del rauanello, ò radice. c. 65  
Delle pastinache domestiche, e seluatiche,  
carotte, caro, ò carui. c. 66  
Della senape. c. 67  
Del papauero. c. 68  
De' cocomeri. c. 69  
Delle cocozze, ò zucche. c. 70  
De' melloni, ò peponi. c. 71  
Delle fragole. c. 72  
Della malua, e maluauischio. c. 73  
Dell'enula erba. c. 74  
Dell'iberie erba. c. 75  
Della celidonia maggiore. c. 76  
Dell'asaro erba. c. 77  
Della valeriana erba. c. 78  
Dell'angelica erba. c. 79  
Del cardo santo erba. c. 80  
Della scolopendra, ò lingua di ceruo erba,  
cap. 81  
Della betonica erba. c. 82  
Della buglossa, consolida grande, e sanicu-  
cula erba. c. 83  
Del chamedrio, ouero querciuzola. c. 84  
Della tossilagine, ò farfara erba. c. 85  
Della peonia, ò veronica erba. c. 86  
Della matrefluia erba. c. 87  
Della perforata erba. c. 88  
Della iua artetica. c. 89  
Del verbasco erba. c. 90  
Della mercorella erba. c. 91

Degli

# TAVOLA

- Degli eboli erba. c. 92  
 Dell'ortica erba. c. 93  
 Della piantagine erba. c. 94  
 Della parietaria, ò vetriuola. c. 95  
 Della nicotiana erba. c. 96  
 Dell'assentio, ò buon maestro erba. c. 97  
 Dello biso erba. c. 98  
 De' cappari cap. 99  
 Delle carotte cap. 100  
 Delle viole mammole. c. 101  
 Delle viole, garofani bianchi, gialli, e rossi.  
 cap. 102  
 Delle margherite, ò pasquette fiori. c. 103  
 Della gelosia: ouero fiore d'amore. c. 104  
 De' gerofani di cinque foglie. c. 105  
 De' garofani neri. c. 106  
 De' garofani gialli grandi. c. 107  
 Dell'iride. c. 108  
 De' gigli. c. 109  
 Delle viole zoppe. c. 110  
 Del basilico erba. c. 111  
 Della ruta. c. 112  
 Della menta c. 113  
 Del thimo c. 114  
 Dell'origano. c. 115  
 Dell'hisoppo. c. 116  
 Della satureia, ò timbra. c. 117  
 De' coriandoli. c. 118  
 Della saluia. c. 119  
 Dell'assentio. c. 120  
 Dell'abrorano. c. 121  
 Del rosmarino. c. 122  
 Del gelsomino. c. 123  
 Del serpillio c. 124  
 Del pulegio. c. 125  
 Dell'aneto. c. 126  
 Dell'aniso. c. 127  
 Del comino. c. 128  
 Del finocchio. c. 129  
 Della maiorana. cap. 130  
 Dell'arthemisia. cap. 131  
 Del tanaceto. cap. 132  
 Del parthemio, ò matricaria. cap. 133  
 Della gatta erba. cap. 134  
 Della lauanda. cap. 135  
 Dell'horminio, sclarea, ò cresta di gallo.  
 cap. 136  
 Della melissa, ò citroniella. c. 137  
 Della camanilla. cap. 138  
 Del meliloto. cap. 139  
 Del cipresso. c. 140  
 De' rosari. cap. 141  
 Del buffo. cap. 142  
 Del ginestro, e cedro. cap. 143  
 Della fauina, e ginepro. cap. 144  
 Del sambuto. c. 145  
 Dell'hedera cap. 146  
 Della vitalba. cap. 147  
 De' lupoli. cap. 148  
 Della balsamina, ò caronze. cap. 149  
 Del crispino. c. 150  
 Dell'auero. cap. 151  
 Del mirto. cap. 152  
 Del tamarigi. cap. 153  
 Della coluthea. cap. 154  
 Dell'agno casto, ò vitrice. cap. 155  
 Delle carobbe, ò filique. cap. 156  
 Della palma. cap. 157  
 Del pino. cap. 158  
 Del fico. cap. 159  
 Dell'vliuo. cap. 160  
 De pistacchi. cap. 161  
 De' cedri, limoni, aranci, e pomi d'Adamo.  
 cap. 162  
 De' granati. cap. 163  
 Della rubbia. cap. 164  
 Del guado, guadetto, ò pastello. c. 165  
 De' Garzi cap. 166  
 Del mandorlo. c. 167  
 Del pesco, & albricocco. cap. 168  
 Del nicciuolo. cap. 169  
 Delle ciriege, visiole, e marsche. c. 170  
 Del cotogno. cap. 171  
 Del pomo cap. 172  
 Del pero. cap. 173  
 Del nespolo. cap. 174  
 Del moro. cap. 175  
 Della noce. cap. 176  
 Del castagno. cap. 177  
 Del pruno. cap. 178  
 Del corno frutto. cap. 179  
 Del ugiulo frutto. cap. 180  
 Delle pratarie. cap. 181  
 Del fieno. cap. 182  
 Degli stroppari. cap. 183  
 Del salice. cap. 184

Degli

# DE' CAPITOLI.

- Degli olmi.** cap. 185  
**Degli oni, ouero onizzi.** cap. 186  
**Della coltiuatione de' grani, e legumi**  
cap. 187  
**De' grani, e loro scelta per seminare.** c. 188  
**Dell'orzo.** cap. 189  
**Dell'auuena.** cap. 190  
**Del miglio, e panizzo.** cap. 191  
**Del sesamo.** cap. 192  
**Della lente.** cap. 193  
**De' faggiuoli.** cap. 194  
**De' lupini.** cap. 195  
**Delle faue.** cap. 196  
**De' piselli.** cap. 197  
**De' ceci rossi.** cap. 198  
**Della ciferchia.** cap. 199  
**Dell'orobo.** cap. 200  
**Della vezza.** cap. 201  
**Del fieno greco.** cap. 202  
**Del fieno di Borgogna, à trifoglio, o farro**  
d'orgio. cap. 203  
**Del canape.** cap. 204  
**Del lino.** cap. 205  
**Della vite.** cap. 206  
**Delle vindemie.** c. 207  
**Quando si forano le botti, e si gulla il vi-**  
no. c. 208  
**De' vini.** cap. 209  
**Dell'aceto.** cap. 210  
**De' rimedij, che niuna cosa possa nuocere**  
à gli orti, e campi. cap. 211  
**De' rimedij contro gli accidenti, che so-**  
prauengono all'erbe. cap. 212  
**Modo di piantare l'asparagiere all'uso di**  
lombardia. e. 213  
**Del gouerno de' vermi, o tauaglieri che**  
fanno la seta. cap. 214  
**Tauola per saper il nascer delle stelle, con**  
le variationi de' tempi n perpetuo, anno  
per anno, mese per mese, giorno per  
giorno, & hora per hora, con l'atto per  
l'agricoltura perpetuamente. c. 215  
**Ricordi vtili per l'agricoltura.** c. 216  
**Delli 12. segni, o immagini, quali domina-**  
no tutte le sorti di frutti, e quali sono.  
cap. 217

IL FINE.

# Tauola degli Authori de' quali si è seruito l'Autho- re in questi discorsi delle caccie, e della villa .

<b>S.</b> Ambrogio.	<b>Dracone, e Caronda</b>	<b>Historie Romane.</b>	<b>Rondeletio.</b>
<b>S.</b> Aristotile.	nelle loro leggi.	<b>Historie Greche.</b>	<b>Reusnero.</b>
<b>Appiano.</b>	<b>Esiodo.</b>	<b>Heraclito.</b>	<b>Silio Italico.</b>
<b>Auucenna.</b>	<b>Euripide.</b>	<b>Hippocrate.</b>	<b>Statio.</b>
<b>Alessandro Magna</b>	<b>Ennio Poeta.</b>	<b>Isidoro.</b>	<b>Simeon Seto.</b>
nelle sue leggi.	<b>Elchilo Poeta.</b>	<b>Ludouico Ariosto.</b>	<b>Strabone.</b>
<b>Africo Clemente.</b>	<b>Eliano.</b>	<b>Lucretio.</b>	<b>Solino.</b>
<b>S. Agostino.</b>	<b>Erasistrato.</b>	<b>Martiale.</b>	<b>Serapione.</b>
<b>Alciato.</b>	<b>Ferrante Imperato.</b>	<b>Manilio Senatore</b>	<b>Seneca Tragico.</b>
<b>Berchorio.</b>	<b>Francesco Sforzino.</b>	<b>Romano.</b>	<b>Teofratto.</b>
<b>Bismelo.</b>	<b>Federico Giorgio.</b>	<b>Ouidio Nasone.</b>	<b>Tito Gio. Scadiacese.</b>
<b>Battista Guerini.</b>	<b>Gio. Battista Marino.</b>	<b>Olao Magno.</b>	<b>Tito Liui.</b>
<b>Cicerone.</b>	<b>Giulio Polluce.</b>	<b>Pindaro.</b>	<b>S. Thomaso d'Aquina</b>
<b>Capoleone Guel-</b>	<b>Giulio Ossequente.</b>	<b>Plutarcho.</b>	<b>Torquato Tasso.</b>
<b>fucci.</b>	<b>Galeno.</b>	<b>Plinio.</b>	<b>Tibullo.</b>
<b>Cornelio Tacito.</b>	<b>Giusto Lipsio.</b>	<b>Pausania.</b>	<b>Virgilio Marrone.</b>
<b>Chufonio.</b>	<b>Gesnero Africano.</b>	<b>Pitanello.</b>	<b>Valerio Massimo.</b>
<b>Cornelio Valeriano.</b>	<b>Gio. Battista della</b>	<b>Pierio Valeriano.</b>	<b>Valerio Flacco.</b>
<b>Carone Vticense.</b>	<b>Porta.</b>	<b>Plauto.</b>	<b>Vlisse Aldrouando.</b>
<b>Carlo Stefano.</b>	<b>Gio. Magno.</b>	<b>Pietro Bembo.</b>	<b>Xenofonte.</b>
<b>Constantino de No-</b>	<b>Guido Panciroli.</b>	<b>Pietro Petracci.</b>	<b>Zoroastro.</b>
<b>tari.</b>	<b>Homero.</b>	<b>Petrarca.</b>	
<b>Dione.</b>	<b>Hermodoro.</b>	<b>Pietro Crescentio.</b>	<b>I L F I N E.</b>

*Imprimatur. Aloys. Ricc. Vic. Gen.*

*Aloysius Riccius Can. dep. vidit.*

*M. Fr. Philocalus Caputus Carm. Theol. dep.*

**I N N A P O L I ,**  
**Per Lazaro Scoriggio . M. DC. XXVI,**

DELLE CACCIE  
**DI EVGENIO**  
**RAIMONDI**  
**BRESCIANO.**

Libro Primo.

DELL'ORIGINE, E LODI DELLE  
*Caccie. Cap. I.*



**S** è a chi vuole passar il Mare, & arrivare dall' un all' altro Lido, è necessaria la Nave, sopra della quale s'abbia à passare: così douend' lo in vista sta lieta, e gioconda mostrar' al mondo'l mio presente discorso; al primo luogo mi s'appresenta l'origine delle caccie. Il costume delle quali, come riferiscono molti Scrittori, dicono c'hauesse la sua origine dalla difesa, che faceuano gli homini à loro greggi, & armenti contro le fiere rapaci: e poi'l suo accrescimento dell'uso della gola, passando contro le fiere disarmate, & innocenti. Della qual' opinione fù Plutarco, in quel Trattato che fa de gl'Animali bruti, i quali pare c'habbino'n se qualche luntre di ragione. Ma oltre la detta ragione, che sia per difesa de' greggi, à me non par fuori di proposito, che sia stata ritrouata la Caccia per fuggir l'otio, e'discomodi ciuili. Che'n quanto all'otio ogn'vno sà, ch'è cagione di tutt'i mali, e che se ne porta seco tutt'i cattiu, e scelerati danni; e come dis'vn grand'huomo.

*Che guida l'huom priuo di memè, è cieco,*

*Al procurar gli altri co' propri affanni.*

& in effetto non se deuono, se non commendare grandemente le Leggi di Licurgo, Dracone, e Caronda, che bandiron' a' fatto l'otio. Et per lo contrario, gli Antichi ordinato le Statue, & i Trofei, à quei che primi'n degno alto lauoro, s'imaginato cose nate fra Dei:

*Così douiasi prezzar' anchor Virtude,  
 Ch' à tempi nostris à le sue membra ignude,  
 Onde sia meglio, e più sicuro assai.*

A 2

Seguir

Origine, e lodi  
 delle Caccie.

Plutarco nel  
 Trattato de' gli  
 Animali bruti.  
 Caccia ritrouata  
 per fuggir l'otio,  
 & i discomodi  
 Ciuili.  
 Otio cagione  
 di tutti i mali.

Leggi di Licur-  
 go, Dracone, &  
 Caronda bandis-  
 cono l'otio.  
 Felicità di que'  
 che fuggono il  
 discomodi ci-  
 uili.

## Della origine delle Caccie.

*Seguir del Càn la dimostrata traccia  
Delle Città lontan da' fieri guai  
Ferir le Fiere fuggitiue'n Caccia.  
Poco curando'l vento ;ò ardenti irai  
Del Sol , o'l Verno , che rio giel minaccia .  
Godendo lieto sue dolci fauche  
Frà gli alti Monti , e le Campagn' apriche .*

**Caccia ritrouata  
dalli Dei .**

**Xenofonte scri-  
ue che la Caccia  
fù in grã pre-  
gio appresso à  
Dei .**

**À Dei insegnaro  
le Caccie à Mor-  
tali .**

**Molti Dei furon  
Pastori , e Cac-  
ciatori .  
Febo guardò gli  
Armenti del Rè  
Ameto .**

**Apollo , e Diana  
Cacciatori .  
Bacco, Pan, e Sil-  
uano Cacciatori .**

**Il bellissimo A-  
done Cacciato-  
re ucciso da vn  
fiero Ciughiale ,**

Onde se noi miriamo alle fauole de' Poeti trouaremo , che la Caccia fù ritrouata dalli Dei , come scriue Xenofonte . Il qual dice , che la Caccia fù appresso Dei cotanto'n prezzo .

*Che delle Fier seguend'ogn'hor la traccia ;  
Ogn' altro suo pensier ponca da sezzo ,  
Quando'l Zefiro Suerna , o'l Borea aggiaccia ,  
E godeuan seguir con Archi e Strali ,  
Frà luoghi alpestri Cerui, Orsi, e Cinghiali .*

Anzi come riferisce'l medesimo Xenofonte ,  
*Che non pur sol' à sommi Dei le Caccie  
Fur grate, anz' insegnar quell' à Mortali .*

**Com'anco**

*C' insegnaro cinger de' Reti i Boschi,  
E seguir poi delle fiere le traccie .*

Et anco ci mostraro, come s' hauesse ad auuentargli Strali , che così si vien' à cacciar l'otio . Et perciò non mi pare fuori di proposito mostrarui euidentemente, come molti Dei furon' eglino Cacciatori, e Pastori che guardauano gli Armenti, i quali Pastori sono della medesima speue de' Cacciatori . Febo'n Tessaglia fù Pastore , e non si sdegnò di pascolar molti Ann'i felici Armenti del Rè Ameto ,

*E ogn' hor più lieto al suon della Sampogna ,  
Guidaua quelli à limpidi torrenti .  
E'n braccio all'erbe'n mezz' à vn bel laureto ,  
Con le Ninfe godea grati contenti .  
Quante volte si vidd' il biondo Apollo,  
E la sorella seguitar le Fiere ?  
Con l' arco'n mano , e la faretra al collo ,  
Bacco, Pan, e Siluan frà molte schiere  
Delle Ninf' alle sier diero gran crollo ;  
Mentre seguian le crude Belu' altiere ,  
E s' acquistar cacciando alti Trofei  
Di mostri horrendi, pauentosi, e rei .*

*O' quant' amaua l'alma Dea del mirto  
Il giouinetto Adon , che tante volte  
Sù gli aspri Monti, e'n luog' orrido, s' irto  
Seguia le Fiere'n lunga fuga volte*

Dilei

Di lui più lieto, ò più felice spirito  
Non vivea albor, che le speranze tolte  
Con la vita li fur da quella Fera  
Che lui ferì, mentre baciarlo spera.

Vedi Agatone smisurato, e forte,  
Che si gloria mostrar l'horribil piaghe,  
C'hauca di Fiere, à cui diede la morte.  
Le forze di Milon fur sempre vaghe  
Con Orsi, e con Leon tentar sua sorte,  
Forse del suo morir fatte presaghe,  
E poco, incontr' à Mostri' l'grand' Alcide,  
Gli Archi, e li strali, adoperar si vide.

Su'l Monte Olimpo, ecco Polidamante  
Assalta un gran Leon' inerme, e nudo:  
E'n un moment' hebbe sue membr' affrante,  
Di lui poco curando'l morso crudo.  
Et egli anchora, à tante Fiere, e tante  
Diede la morte, che quiui conchiudo,  
Alta mercè de l'animoso Core,  
Che sua Vita diè in pred' ad altro honore.

Che direm di Lisimacho gagliardo,  
Che l'irato Alessandro'n preda diede,  
Di Leon fiero senz'alcun riguardo?  
Deb', come ben'egli adoprare si vede  
Le forze'n vopo tal non pigro, ò tardo,  
So'l collo pose l'vno, e l'altro piede,  
E la lingua al Leon feroce trasse,  
Lasciando quel con forze afflitte, e casse?

Il bello Endimion, che tanto piacque  
Alla gran Dea di Delo, e fugli caro,  
Fù degno Cacciatore, e à lui dispiacque  
Lasciar sua Castità, che tant' amato  
Ninfe de' Boschi, e delle limpid' Acque.

Così Polluce, e'l suo fratel Castore:  
Cillaro, e altri assai destrieri eletti  
Domando s'acquistar' etern' honore,  
In guerre, e'n Caccie.

Di Fillira, e Saturno'l gran figliuolo  
Chiron, di cui non fù più grato al mondo,  
Che si degn'art' insegnò primo ei solo;  
Fù nella Caccia à null'altro Secondo.  
E spess'egli attertò feroce stuolo  
Di belue, di trofei fatto giocondo,  
Indi poi che di Vita giunse al varco,  
Fù accolto'n Ciel con li suoi strali, e l'Arco.

Il fortissimo Agatone Cacciatore fa mostra delle piaghe ricenute dalle Fiere.

Polidamante Cacciatore assalta un gran Leone.

Il gagliardissimo Lisimacho dato in preda ad un feroce Leone per ordine del grand' Alessandro, à quello diede morte.

Il bello Endimione amatore della Luna fù degno Cacciatore.

Polluce, e Castore fratelli Cacciatori furono domatori di Destrieri.

Chirone Cétau, ro, nelle Caccie fù à null'altro Secondo.

A ; Che

Il tremendo Achille nelle Caccie fù folgor di guerra.

Enea, e Didone spinti dalla tempesta in vna Spelunca, gustarono i loro Amori.

Re di Lacedemonia, e d'Egitto conducono nelle loro Cittadi Maestri di Caccie.

Hippolito, & Hippolita Amazzoni Cacciatori. Meleagro dignissimo cacciatore, Filottete compagno d'Ercole dilettauasi grandemente della Caccia de gli Vccelli. Hercole odato da Giunone, fù domator de' Mostri. Pompeo Magno, e Lucullo fecero spettacoli di far'uccidere molte fiere, per dimostrare, che col mezzo del sangue se salua il

Cielo, Scipion maggior di questo nome si vantar appreso Enrico & altri. Mitridate Re stette 7. Anni in Campagna per attendere alle Caccie. Domitian imperator Cacciatore. Helijmo, e Panope Cacciatori cele-

*Che direm noi del tremebondo Achille?  
Che'n le Caccie si se folgor di guerra?  
Di sua fama immortal s'odon le squille,  
Ounque l'Ocean circonda, e ferra.*

Enea, e Didone'n Caccia spinti dalla tempesta, sott'vna spelunca gustarono i lor'amori. Licurgo Rè de' Lacedemonij, e li Rè d'Egitto condussero nelle loro Cittadi pubblici Maestri di Caccie, e di guerra. Hippolito figliuolo di Teseo, & vna delle Amazzoni, chiamata Hipulita furon'ottimi Cacciatori.

*Tali eran que', che pauentor'horrore  
Posero primi alla maluagia Fera,  
Di Calidonia già graue terrore.  
Mentre ne' campi fierament'altiera,  
Giua colmando'l Ciel d'alto rumore:  
Poi fatta preda d'honorata schiera,  
Causò d' Meleagro'l morir graue,  
Mentre, ch'Altea di lui pietà non haue,*

*Tali eran que', che già'n Calabria tenne,  
Filottete, da graue piaga oppresso:  
Poiche d'Alcide dimostrar sostenne  
Le nascose saette, e l'Arco stesso.  
E perche à suo solazzo sol'ottenne  
Il certo saettar luno, e da presso,  
Simili Can tenes, che mori Augelli  
Vi portauan'à lui veloci, e snelli.*

*Perche crediam' il gran figliuol di Giove  
Che frà mostri s'ornò d'inuite spoglie,  
Hauer già fatt' innumerabil prone,  
Sfogando di Giunon lacerbe voglie?*

*Il buon Popol Roman, perche già feo  
Dar morte nel gran cerchio à tante Fiere?  
Lucullo'nuitto, & il magno Pompeo,  
Elefanti, Leoni, Orsi, e Panthere,  
Tante, e tante guidar'al macel reo;*

Mitridate Rè di Ponto, fù sì vago della Caccia, che stette sett'Anni alla Cápagna senza mai posarsi sott'alcun tetto: e questo solamente per attendere à Cacciar di fiere. Domitian imperadore v'attese ardentement' anchor'egli. Heliamo, e Pannope, Compagni di Aceste, Rè di Cicilia, sono descritti sommi Cacciatori da Vergilio. Cefalo marito di Procride, è celebrato per Cacciatore famoso da Ouidio: Come l'già detto Hippolito da Seneca. Adone ancor'egli da Ouidio. Il gentil Cloridano da Ludouico Ariosto. E le belle Cacciatrici antiche Procri, Athalanta, Calisto, figlia di Licaone, Rè di Arcadia, Arctusa, Annimone, figliuola di Da-

nao,

nao, Hippe figliuola di Chirone, sono con molt'altre celebrate sommamente da' Poeti, così antichi, come moderni. Commodo'imperadore fù similmente da Giulio Polluce essortar'alla Caccia, com' à studio eroico, vtil' al corpo, diletteuol' all'animo, induttivo all'audacia, e disposto alla gagliardezza militare. Appò Homero se descriuos' i govern' intenti alla Caccia, per caggione di diuenire più sani, più robusti, o più pazienti alle fatiche. Et perciò dunque.

*Longo sarei, se Cacciatori Heroi  
Narassi, la cui fam'alta, e' immortale,  
Del' Hispanico Mar' a' Lidi Eoi,  
Spiegar si ved' ogn' hor le veloci ale :*

Et così anco.

*Molti, e molti altri coraggiosi fatti  
Narrar potrei de' Cacciatori eroi,  
Da' quai Cinghiali, & Orsi fur disfatti,  
Poco temendo i fieri artigli suoi.  
Mentre da bel pensier furono tratti,  
E la sua fama vdir gl' Indi, e gli Eoi.  
Dunque lodato sia più'l Cacciatore,  
Ch' al par di que' brami perpetu' honore.*

*Ben quattro volte, e sci felice Vita  
Si può dir quella de' gran Reggi amici,  
Che'l miglior tempo di sua età fiorita,  
Vinean cacciando per li Campi amici:  
E la lor tromba fù mai sempre vdità  
A danno sol d' Orsi, e Leoni iniqui;  
Contenti, e paghi del lor patrio Regno,  
Pensando l' usurpar quel d' altr' indegno.  
Bell' era'l veder que' corcar sue membra  
Frà l'erbe, e' fiori già stancati'n caccia.  
Vedean la Ninfa sua, che si rimembra  
Del su' amator, e con desio l'abbraccia.  
E'l longo faticar, che lo dismembra*

*Gli lieua, mentr' il tien' entro le braccia.*

*Tal Panthea bella allo fianco marito,  
Fece frà Boschi così degno' nuito.*

E per non tediarti benigno Lettore, finisco questo primo Capitolo; ricordandoti, che per esser breue tralascio mille, e più altri degni, e famosi Cacciatori, de' quali, sia troppo lungo, s' lo volessi di ciascheduno'n particolare scriver' i fatti più egregij, & illustri, che'nfin' alli tempi presenti danno di se fama immortale. Però dunque,

brati da Virgilio. Cefalo marito di Procride celebrato da Ouidio.

Hippolito da Seneca, Cloridano dall' Ariosto; Donne Cacciatrici celebrate da Poeti Antichi e moderni. Comodo'imperadore essortato alla Caccia da Giulio Polluce. Caccia studio eroico. Governi di Caccia descritti da Homero. Caccia fa diuenir gli huomini sani, robusti, e pazienti.

Fama de' Cacciatori Antichi.

Honor de' Cacciatori Animosi. Lode de' Regi antichi, che contenti del suo attendevano alla Caccia.

Diletto de' Regi antichi Cacciatori.

Panthea moglie di Abradate Cacciatore, in tutte le sue imprese seguitoro.

Diana figliuola  
di Latona, e di  
Gioue.

Ecco Ninfa in-  
namorata di  
Narciso Cac-  
ciatore.

*Tu di latona,ò generosa Prole,  
Prendi l'Arco, li Strai, le Reti, e'l Corno,  
E meco vien frà le ntricate, e sole  
Selue, che senza te temo alto scorno.  
Di Ninfe il Chor, che'l tuo gran Nume cole,  
Sia teco'n Cacciatrice habito adorno;  
Ond'Echo ribombar s'oda frà Boschi  
Sù gli alti Monti, e'n luochi opachi, e foschi.*

DELLE CACCIE IN GENERALE.  
Cap. II.

Molte sono le  
forti di Caccia.

Caccia del Cer-  
uo molto degna,  
e d'grà diletto.

Caccia della Le-  
pre.  
Cinghiale, e sua  
Caccia.

Prencipi più at-  
ti alla Caccia, e  
perche.

Histrice forte à  
Cacciare.

Orso pericoloso  
da cacciare.

Caccia dell'Orso  
Cacciatore vuol  
esser molto de-  
stro, & accorto  
nella caccia de'  
Pardi.

Pelle del Pardo  
è buona.

**P**Oi c'habbiamo detto à bastanza dell'origine, e lodi della Cac-  
cia: mi pare molt'à proposito'n questo Secondo Capitolo,  
dire quante sorti di Caccie si trouino, ouero qua' Animali posson-  
si Cacciare, che del modo poi di Cacciarli si scriuerà al suo luogo.

Non v'e dubbio, che sono molti gli Animali, i quali si posso-  
no cacciare; saria superfluo scriuerli tutti; mà diremo i principali,  
tato per lo gusto, e diletto, che si prède nelle Caccie, quanto che  
la persona si sappia risolvere nell'occasioni, che le potriano suc-  
cedere se s'incontrass'in qualche Fiera, non così pratica al Cac-  
ciarla. Et perciò, à me pare, che la Caccia del Ceruo sia tra l'altre  
molto degna, e di gran spasso, e piacere; per la bellezza, e pru-  
denza con che l'hà voluto dotar l'Alma Natura, che'n sin'alle  
leggiadre Giouane, e Fanciulli è venut'alle volt'humore di al-  
leuarli; poiche niun'altr'Animale si fida più dell'huomo, quãto  
questo, che'n sino nelle strade partorisce la Cerua fidata solo nel  
fauor dell'huomo, che perciò merita più presto difesa, ch'offe-  
sa. Seguit'appresso la Lepre, la qual'è più'n felice di tutti gli altri  
Animali, e seguitata serba molte difese, dategli dalla Natura.  
Vien poi'l Cinghiale, la Caccia del qual'è sola degna per Prenci-  
pi, e Signori, per hauer'essi le Genti, Arme, Reti, Caualli,  
e' Cani degni di tal Caccia. I Lupi similmente denno più dell'al-  
tre Fier'esser Cacciati, per esser'à tutti di gran molestia, & infet-  
ti. L'Histrice è molto fort'à Cacciare, sì perch'egli si rinfelua  
nelle Grotte, oue non luce'l Sole; sì anco perche quando ei ve-  
de'l Cacciatore, gli vibr'adosso spin'à foggia di saetta, e pe-  
rò è molto pericolos'à Cacciare. Com'anco da Cacciar'è pe-  
ricoloso l'Orso; che perciò vn grand'huomo disse; Poco gua-  
dagn'hà seco, e grã battaglia la caccia de gli Orsi. Grand'arte vuol  
hauer'il Cacciatore nel cacciar' i Pardi, e poi alla fine non è per  
altro, che per la sua pelle. La Pantiera è molto simil'al Pardo  
nella pelle; mà dissimile ne' costumi: onde'l Cacciatore per pren-  
derla deu'esser molt'accorto. Nella Tigre poi'l Cacciatore deu'  
Rare

stare molto sopra di sè, per esser'ella crudele, forsi più d'ogn'altr'animale per diuerse cause, come si dirà al suo luogo. Com'anco la Leonza è crudelissima. Il Leone poi si prende'n diuerse maniere, così viuo, come morto. L'Elefante à me pare, che sia'l più facil' animal' à cacciare, per hauer'egli assai dell'humano, & benchè scriuano molti, che'l Leocorno sia così facil' à prendere, nondimeno la caccia di quest'animal' è la più pericolosa di tutte l'altre; sì che, al Cacciatore più gli varrà l'ingegno, che la forza; com'anco'n diuersi animali, perch'alla fin'à tutti la natura hà concesso l'armi. Chi d'vnghie, chi di morsi, chi di veloce piede, ch'incauerne, e'n luoghi alpestri, & ermi à loro maggiori bisogni ricourar si vedono: Altri mutano'l suo costume, altri'l colore, & altri'l Cacciator' affrontano con ardito cuore. Quante fraudi ordisce l'astuta Volpe; com'anco strapazza'l Cacciatore'l fugace Capriolo. V'è ancora'l Tasso, & il Coniglio.

Appresso seguono le Caccie de gli Vccelli, le quali sono più vaghe, e con minor periglio: & in questa sorte di Caccia deu'esser' il Cacciatore molt'accorto, e che conosca la Natura de gli Vccelli; perchè molti sen'stanno nascott'in solitario luogo, quand'el freddo verno: altri curano le neui, o'l duro giaccio'n ripa al congelato fiume: altri adoperano le loro volanti piume al mutar luogo, e'n lieto canto, e'n gioco volan'à ritrouar caldo Paese, oue non sentan poi del freddo vern'offese. Gli Vccelli poi che sono di Rapina hanno falcato artiglio, e volano soli; non beuono, e non gustano grano. Gli altri che non sono da rapina, non han falcato artiglio, vanno'nsieme, insieme beuono, & gustano'l grano. Al suo luogo si dirà d'ogni vno'n particolare, e come si prendano; com'anco si dirà delli sopradetti Animali, e degli Acquatili anchora.

Mà fiam concessio di nominare qui ancora'l nome solamente de gli vccelli, i quali si possono cacciare. E prima cominceremo dalla Fenice, la quale se bene dicono, che sia vnica al Mondo: con tutto ciò al tempo di Claudio Censore fù portata'n Roma, & adorata come Dio, indi tornata poi à luoghi suoi, come scriue Plinio, e Cornelio Tacito. Segue poi'l Cigno, il quale fa sì dolce canto, quando si vede vicin'alla sua morte, & è così nemico all'Aquila. Il Pauone se ne vien'appresso, ilqual'ama talmente le Colombe, che le porge sopra gli amari retti i dolci baci. Qual più grato gusto rende nelle cene Reali; se non il nobile Fasano: insieme con l'astuta Perdice? Non mancaremo di dir'al suo luogo dell'amata Coturnice, la quale col canto tira à se l'Innamorato compagno. Seguono poi le Grue peregrine; poichè conforme le stagioni mutano'l

Panthiera simil' al Pardo.

Cacciatore vuol' esser'accorto nella Caccia della Panthiera.

Tigre crudele.

Leonza è crudelissima.

Leone come si prende.

Elefante facile al cacciare.

Elefante è humano.

Leocorno facile à prendere.

Caccia del Leocorno.

Al Cacciatore più val l'ingegno, che la forza. Natura hà concesso l'armi à tutti gli Animali.

Volpe astuta.

Capriolo strapazza'l cacciatore.

Caccie degli Vccelli.

Cacciatore deuè conoscere la natura degli vccelli. Vccelli tengono diuerse nature.

Vccelli di rapina hanno falcato artiglio.

Vccelli di rapina. Vccelli quali non beuono, ne gustano grano.

Vccelli qua'non sono di rapina come si conoscono.

Fenice vnica al Mondo. Cigno, Fasano, Perdice, Coturnice, Grue

Cicogna.  
 Oche saluaggie.  
 Cacciatoré de-  
 u'eller' accorto  
 nel prender le  
 Grue.  
 Anitra.  
 Mergo.  
 Folicetta.  
 Grotto, ò Giot-  
 to.  
 Alcioni.  
 Struzzo.  
 Auoltore.  
 Cornacchia.  
 Coruo.  
 Colombe.  
 Tortorelle.  
 Beccafico.  
 Tordo.  
 Aquila Regina  
 de gli vcelli.  
  
 Gazetta.  
 Coccothrauste  
 vcello.  
 Storni.  
 Barbagianni.  
 Piche.  
 Manucodiata.  
 Cicogne.  
 Cuculo.  
 Bubula.  
 Reatino Rè de  
 gli vcelli.  
 Rossignuolo.  
 Spinardo.  
 Donnola, e Pas-  
 sari'n che differi-  
 scono.  
 Fraguello, Fasa-  
 rola, e Fanelli.  
 Tortore.  
 Cardello.  
 Aiguine.

tano'l tetto. Indi ne vien' appresso la schifosa Cicogna, la quale per lunghi confini và cercando leserpi, e di quelle si pasce. Il Cacciatoré vuol'esser saggio nel prender l'Oche saluatiche, poich' elle vanno tutt'insieme, facendosi la guardia, per non esser prese. L'Anitra, che nell'honorate cene, fa sentire di se grandissimo diletto, del collo, e del suo petto; e si vagheggia nel veder se medesima nell'onde: questa teme molto l'Aquila. Il Mergo è quello, ch'à minuti pesci fa spesso assalto. Ne viene poi la Folicetta, che la candida spuma delle chiar'onde l'è sì à cuore. Il Grotto, se ben'lo più volontieri'l chiamerei Giotto, per la sua voracità, similment'è vcello marino. Alcioni viuono frà l'onde. e l'arene; molti scriuono, che nō si debbiano cacciare, come si dirà al suo luogo. Il Struzzo facilmente si prende. Scriue Hermodoto, che l'Auoltor'è più innocente di tutti gli animali. Appresso segue l'audace Cornacchia: che co'l Coruo han si lunga vita. Le Colombe sono facili da prendere, poichè conuersano con gli huomini. Le Tortorelle ancora, che da stretto nodo astrette, il matrimonio odiar non fanno, tanto sono frà esse fedeli. Il Beccafico, che si muta come l'arbore dello fico. Il Tordo ne vien poi, il qual'è buono non solo nelle mense, mà nelle gabbie ancora. Et finalmente vorria conchiuder con la Regina de gli vcelli, detta l'Aquila: poiche delli Falconi, Sparauieri, Gaiuelli, Astori, & Girifalchi, n'habbiamo fatt'vn Capitolo particolare: Mà non per questo restarò anco di dir' in particolar' al suo luogo della Gazetta, ch'vcello sia; e com'egli si prende: del Coccothrauste, in altra maniera detto Frisone, che animale sia, di che si pasca, e come si piglia. Si dirà similmente della diletteuole Caccia delli Storni, e di quâte maniere si potrà ella fare: dou'habita'l Barbagianni, e com'egli si prenda'nsieme con la Nottola. Quante forti di Piche si trouino; ch'vcello sia'l Manucodiata; doue si ritroni, altramente dett'vcello Dido. Che diligenza vfino le Cicogne, quando si partono dalle loro lontan'habitationi dell'Egitto, e dell'Africa. Del Cuculo, il qual somiglia al Sparauiero. Della Bubula, che fa'l suo nido nelli buchi de gli Alberi. Del nemico dell'Aquila'l Reatino, detto Rè de gli vcelli, com'egli si pasca, e prenda. Di quanti modi, e maniere si prende'l dolcissimo Rossignuolo. Ch'vcello sia'l Spinardo, e com'egli non si prende se non d'Inuerno. Qual differenza sia frà le Donnole, & li Passari, & il modo di prenderli. In qua' luoghi si ritroua, e mantiene'l Franguello, con la Fasarola, e li Fanelli. Il solitario viuere delle Tortore, che sono tanto simil'il maschio, e la femina, che non si conoscono'n mod'alcuno, se nō nell'interiora, come si dirà al suo luogo. Il Cardello, vcello notissimo, come si prenda. Che some d'Animali sono l'Aiguine, quali si prendono

con

con la Ciuetta. Il prim'uccello ch'annuntia l'Estate, detto Lodola, e come si piglia. Il facilissimo modo di prendere le Gazze. Come s'ingrassano, e pigliano i Tirabus, così detti per lo canto, che fanno. La natura, e piefa delle Beccadelle. Il modo da fare squazzi per prendere le Gallin'Arcere, e le Gallinazze. Come si piglia gran quantità di Merole. Il gustosissimo modo di prender le Ciuette. In che tempo si pigli'l Pernicone, il Passaro di Canario, il Caponero, il Passaro solitario, Calandra, uccellette, Merli: e così anco quali deuen'essere le reti per prendergli, con tutte l'astutie loro; il modo da far' il vischio, e viscate; e gl'inganni, che s'vsano'n ciascheduno d'elli'n particolare. Resta che diciamo ancora breuemente'n generale, come si prendan' i Gambari, le Tinche, le Dorade, i Luzzi, le Carpene, il Barbio, l'Anguille, le Trutte, le Scardole, i Temeli, il Squallo, ò Cauazzino, & ogn'altra sorte di pesci da prendergli nell'acque dolci; qua' sorte di reti se gli vsano: come deuen'essere le Peschier'att'a mantenerli, & acciò si possano pigliar senza rete, e con molto poca fatica, e con che qualità d'hami, con molti secreti bellissimi per pigliargli più facilmente.

Lodola.  
Gazze.  
Tirabus.  
Beccadelle.  
Galline Arcere,  
e Gallinazze.  
Merole.  
Ciuette.  
Pernicone, Passaro di Canario, Caponero, Passaro solitario, Calandra, e Merle.  
Rete.  
Vischio.  
Viscate come si faccino.  
Pesci di diuerse sorti.  
Rete de' Pesci.  
Peschere.  
Hami, e loro qualità.

DEL CACCIATORE. Cap. III.

**N**ON deue rincrescer' à ciascheduno Cacciatore l'esser deuoto; e prima che si metti à qual si voglia esercizio, deue raccomandarsi à Dio, alla Beata Vergine, & à i suoi Santi. A Dio, come datore d'ogni bene, alla B. Vergine, come Protettrice, & Auuocata di tutt'i mortali, & a suoi Santi, come nostr'i intercessori, & particolarment' habbi deuotion' al suo Angelo Custode, che lo guidi, e preserui da tutt'i pericoli, che continuamente gli posson'occorrere: perche non solamente bisogna ricordarsi di Dio, quando siamo'n necessit' à; ma anco quando ci pigliamo spasso, e diletto, e sempre: e se si potesse, quando si dorm' ancora, che così faccdo, il tutto riescer' bene. Anzi al Cacciatore deue risplendere la Castità: e non senza grandissimo misterio gli Antichi fingono Diana per Dea della Caccia, qual'è detta ancora Dea della Castità; e questa le piace sommamente: oltre che gli Anima- li stessi, come molti ve ne sono, amano la Castità; se bene l'animo casto sempr'è buono, perche la persona non può così facilmente schiuar' i pericoli, e perciò è bene, che si troui sempre netto di coscienza, che così Iddio non solo l'esaudisce, mà anco fortiscono ben' i suoi pensieri. Non bisogna poi, che tema ò il caldo, ò il gielo, e sia nemico del lett'otioso. Il saper lottare gl'è molto necessa- rio, perch' ancor con gli animali occorre ventr' alle mani, quando non così facilmente si posson' adoprar l'armi: e che non sia di tar-

Secreti per pigliar Pesci.  
Cacciatore deu'essere diuoto.  
Iddio datore d'ogni bene.  
B. Vergine Auuocata, e protettrice de' peccatori.  
Santi intercessori appresso Iddio per noi.  
Angelo Custode ogn'uno lo deu'hauer in diuotione.  
Sempre bisogna ricorrer' à Dio.  
Cacciatore deu'esser casto.  
Diana Dea della Caccia, e pche.  
Animali amano la Castità.  
Castità fa schiuar' ogni piccolo.

Iddio esaudisce  
volentieri i casti.  
Cacciatore.

Fanciullo che nõ  
vede volentieri  
sparger sangue,  
è inutil' alla  
Caccia.

Spettacoli de'  
Romani perche  
ordinati.

Per mezzo del  
sangue si saglie  
al Cielo.

Cacciatore deue  
sapere maneg-  
giar' armi.

Cacciatore de-  
ue sapere gio-  
strare.

Cacciatore de-  
ue sapere ma-  
neggiar Caualli.

Castore, e Pollu-  
ce Cacciatori.

Cacciatore sen-  
za peritia d'ar-  
mi, è inutile.

Cacciatore co-  
me deu'andar  
vestito.

Cacciatore de-  
ue saper' Astro-  
logia, e perche.

do corso, e nel saltar similmente non sia pigro, ma leggiero: e sopra tutto habbia sgombrato'l petto dal timore, per andarne poi vagament'altiero della vittoria. E questi essercitij nobili s'acquistano da fanciullo, perch'all'hora le sue forze si confanno à poco à poco à qual si voglia'impresa, che poi quando sarà huomo fatto non gli parranno difficili: nè gl'increfca mentr'è fanciullo di correr spesso dietr'à gli altri, anco à cani, e giou'assai saper' anco'l gioco della Palla, e che'n tutto è per tutto stia lontano dall'otio, e non sij pigro;

*Mà sembri di valor viuase fuoco,*

*Nè si spauenti nel veder' il sangue*

*D'Animal, che sen giaccia'n terra e sangue.*

Perche'l fanciullo, che teme veder sparger' il sangue alla Caccia, è inutile per quest'essercitio: e perciò è bone, che veda con attenzione gli Animali morti'n Caccia. Quest'à me pare sia stata la cagione de' tanti spettacoli, che fecero' Romani, che, come scriue Ennio, Pompeo Magno, e Lucullo fecer'uccidere molte fiere ne' pubblici spettacoli, per dimostrare, che col mezzo del sangue si salis'al Cielo. Quando poi'l fanciull'haurà'ndurite l'ossa, e nerui, e sarà'n più matura etade, non gli rincresca'l saper maneggiar le lanze, e spade; e faccia nouella mostra dell'altro suo valor' alla Giostra, al desco, e al pal di ferro. Gli è necessario com'il vitto'l saper maneggiar Caualli. Onde si legge di Castore, e Polluce, che domando molti Destrieri eletti, s'acquistoron'etern'honore; che sempre si dimostraro con animoso cuore, e nelle Guerre, e nelle Caccie: onde gli bisogna saper maneggiar'arme, perche l'huom'à Cauallo senza peritia d'arme, è'nutile: che perciò'l buon Cacciatore così à Cauallo, come à piedi, nõ farà che mai si trou'infallo. Il suo habito poi'n tutte le stagioni deu'essere leggiero, e spedito; e debbe sempre portar l'Arco, e la Faretra, & il Corno, co'l cappello fregiato di vaghe piume. Non deu'esser'ignorante: anzi lodo assai'l saper d'Astrologia; perche'l Cacciatore deu'à foggia del Nauigant'antiueder le piogge, e le tempeste: acciò nel meglio del Cacciare non si troui colto all'improuiso dal cattiuo tempo, e lontano dall'habitatione; e giudico questo necessarissimo; perch'altrimente meglio è se ne resti à casa: perche

*Se Gioue tona, ouer se l'aer chiaro*

*È lieto'l giorno, ò pur s'intorn'annebbia,*

*Li giouará saper l'alto riparo,*

*Come di Fier'egli troncar sen debbia.*

*Altr'in sereno Ciel, altre di raro*

*Saran sicur ne l'importuna nebbia:*

*Altre nel mezz'à le pruine, e al ghiaccio,*

*Sicure si potran ridurr'al laccio.*

Home

Homero dice, che Giove da gli Antichi'intendeuasi per l'Aere superiore, e perciò fù detto Cōgregator delle Nubi. Anzi Hercole, il quale fù gran domator de' mostri, & odiato da Giunone, sempre fù nell'imprefe sue offeruator de' Pianeti, la sciēza de' quali imparò egli da Atlante. Chirone'l fauio, anchor'egli'imparò dall'alte Stelle'l tēpo buono delle Caccie: & offeriua poi alli Pianeti'l dono.

*Di teschio horrendo, e pauentosa pelle.*

La Luna anchora mostrando le sue fattezze altier', e belle al bel l'Endimione, li daua segno col corso: ond'egli poi non temea'l morfo delle Fiere: e perche questa mi par'vna delle parte principali della Caccia, cioè, il saper'Astròlogia, e molto gioueuol'al Cacciatore: perciò scriueremo'n questo Capitolo alcune cose più necessarie da saperli, e massime dal Cacciatore moderno.

E principalmente farà bisogno, che conosca' Venti, perche'l Vento Aquilonare, che spira l'Estade, è cagione di pioggie, e di tempeste. Indi ne viene l'Austro, il qual spira l'Autunno, o quest'è quel Vento, che freme, e tona horribilmente frà le nubi. Questi due Vēti sono quelli, che mutano le stagioni, e come si variano le stagioni: così anchora variāsi le Caccie de' gli Animalis, e quest'è la ragione, che giona'l saper questa sciēza, perch'ogni mese serba'n te qualch'infelice giorno, de quali è bisogno saper gli effetti.

*Per chē se contra'l Ciel' oprar non lice:*

*Meglio è restar' in otio entro' suoi tetti.*

E di questi giorni felici, & infelici dottamente scriuono Esiodo, e Virgilio: & il Cacciatore, che ne' giorn'infelici s'affatica, à suo danno s'affatica.

*Onde schiuar si denno, & in riposo  
Lasciar può'l Cacciatore gli strali, e' Cani:  
Acciò di sue fatiche'l fin noioso  
Egli non proua, e sian suoi pensier vani.  
O quanti è scorno che torni doglioso  
Il Cacciatore, c'hebbe pensier'infanti;  
Le fatiche, l'honor', e l'alte spoglie  
Per de soueni'immers' in stolte voglie.*

Adone fù ucciso da vn Cinghiale, perche'n giorn'infelice, e contro'l voler di Venere s'affaticaua nelle Caccie. Il quinto giorno della Luna non sia mai, che dimostri effetto buon'in tempo'alcuno: ond'all'horal Cacciatore si potrà essercitar'al canto, & al suono con le Ninfe'n buon riposo: il medesimo farà nell'ultimo giorno. Il primo, e'l quarto potrà attender'alle sue diuotioni; ma il settimo co'l rimanente potrà prendere sicuramente l'Arco, e'l Corno: e questo deu'offeruare circa la Luna. Cerca le Stelle poi, haierà da sapere, che l'Atlantide sono sette Stelle, e si chiamano Pleiade, ch'al lor' apparire conducono le pioggie, & i Vēti.

Orio.

Giove congregatore delle nubi  
Hercole domator de' mostri, offeruatore de' Pianeti.

Atlante maestro d'Hercole.

Chirone'l fauio da chi apprese'l Cacciare.

Endimione apprese dalla Luna'l modo di seguir le Fiere.

Cacciatore moderno, che cosa deu'egli sapere.

Vento Aquilonare.

Austro è cagione di tuoni frà le nubi.

Caccie de' gli animali come si variano.

Ogni mese contien'in se qualche giorno'infelice.

Cacciatore non deue far'alcuna cosa ne' giorni'infelici.

Adone ucciso da vno Cinghiale, e perche.

Qua' giorni della Luna sono'infelici.

Stelle, e sue offeruazioni.

Atlantide Stelle,

- Orione Stella.** Orione anchor'egli è vna Stella che significa pioggia, & è detto Orione, perche nacque dall'Vrina delli Dei, come fauoleggiano i Poeti: la Capra anchor' ella molte nubi aduna, e grandissima pioggia, sotto l'Hydra alloggia.
- Capra Stella.** *Di Polluce, e Castor le Stelle à pieno  
A te dimostreran tempo sereno.*
- Polluce, e Castore Stelle.** Mà perche non solo li Pianeti, e le Stelle saranno di tali cose presaghe al Cacciatore, come Virgilio, & Esiodo dottamente scriuono; ma tutti gli Animali hanno qualche presagio di buono, e di cattiuo tempo.
- Animali hanno'l presaggio di bene, e di male.** *E questo, alta mercè della Natura,  
Che delle cose sue tien degna cura.*
- Animali fanno preueder' il tempo.** E così qui appresso se vedrà, che da gli Animali anchora si può preueder' il tempo.
- Folicetra porta tempeste.** *Ecco la Folicetra à l'onde sopra  
Scherzando dà d'aspre tempeste segno.  
E'l Delfin mostruoso, ancor s'adopra  
Del gran Padr' Ocean nel vasto Regno.  
Ne l'onde corre, e'n quelle par si cuopra  
L'Anitra, e mostr' al nauigante legno,  
Che meglio le sarà restarsi al porto,  
Che'n l'onde nauigar mal cauto, e accorto.*
- Delfino porta tempo sereno.**
- Anitra porta tempo cattiuo.** *Parte da l'Acque già l'volante Mergo:  
E colma col gridar questo, e quel lido.  
S'ode la Rana nel fangoso albergo  
Dietro à Latona alzar noioso grido.  
E la Cornacchia, con la coda, e'l tergo,  
Passeggia altiera, e dà col can' infido  
Segno di pioggia. El' industri Formiche  
Portano l'oua per le spiagge apriche.  
Ne' campi di La. stro' l'bianc' Augello  
Intorn' a' laghi v' scorrendo i prati.  
Et altr' Augei raccolti in bel drapello  
Chiamar s'odon le piogge'n tutt' i lati.  
Vola sù l'ond' assai leggiadro, e bello  
Di piume'l groppo, e'n mezz' à paschi grati.  
Lieua la testa la Giouenca, e guarda.  
Il Cielo, e'l vento d'odorar non tarda.*
- Mergo porta mal tempo.**
- Cornacchia porta mal tempo.**
- Natura non opera cosa alcuna'n vano.** E perciò la Natura nient'opera'n vano, e sempre ci dà segno delle future disgratie, come tien' Aristotile. Non voglio esser più lungo'n questa sì curiosa materia, per non tediarti; ma in fine di questo n'hauerà vn trattato più copioso. Potrei dire qui di molti Prodigij, i quali se'l Lettore vorrà sapere, ò per bisogno, ò per curiosità; potrà leggere Giulio Ossequente, il qual'in questa materia è

ria è così copioso: com'anco Appiano, Valerio Massimo, & altri. Quando poi'l Cacciator'hauerà tutte queste virtù, sarà bene sapere che sorte di Arme egli deu'adoprar nelle caccie, si che frà gli altri acquisti'l vanto, e'l pregio: perchè nõ tutte le sorti d'arme gli saranno necessarie, che l'arme del Cacciatore sono differenti dall'arme bellicose. E però l'arme sue saranno reti, strali, archi, dardi, spiedi, e spade; e queste sono quelle, che posson'accader per sua difesa: anzi deuon'essere qual son le Fiere, ch'egli cacciar vuole; perchè se le Fiere saranno feroci, e crudeli; la ragion vuole che l'arm'ancor'elle siano paudentose; e quell'arme Io lodo, che faranno di punta le ferite più pericolose, & atroci: se bene l'arme più sicure, e più spedite sono migliori, e massime nell'imprese perigliose, come di Cinghiali, Leoni, & Orsi

*Di denti armati, e di crudeli unghioni.*

Da questo si può imaginare, quanto graue discommodo patiuano gl'huomini anticamente, che senz'arm'assaliuano le Fiere: onde gli conueniu di correre per soccorsi a' legni;

*Per raffrenar' i lor ferini sdegni.*

Si che gli Archi, e li dardi si lascierann'alle' donne cacciatrici; & il Cacciator robusto, che si troua spedito, e senza gonna, gli conuien'adoprar l'haste, e le falci; e si guardi di tirare con l'arcobugio per menar giusto, perchè non si scorge'n quest' il suo alto valore, nè di alcuno spirito eletto'l viuo cuore. Mà lodo Io assai't cercar vantaggio con le Fiere, e questo si deue far'ò sopra vn Corridore, ouer'à piedi: perchè la Natura hau'armato l'animal seluaggio de gli unghioni, del morso, e piedi: ond' il Cacciatore deu'esser' animoso, e pieno d'alto coraggio; si che con spiedo, con pugnale, con lancia, ò stocco deue quelle pugnere,

*Acciò non sembri à suo mal grado sciocco.*

Non niego però, che gli Antichi vsarono gli archi sì; ma furon sempre più animose l'altr'arme. Polidamante Atleta fortissimo, domator de' mostri fù morto sotto'l monte Olimpo, assalend'vn gran Leone. Lo smisurato, e forte Agatone si gloriaua di mostrar l'horribili piaghe c'hauea riceuto dalle Fiere, alle quali egli hauea dato la morte. Milone ancor'egli fù vago di tentar sua sorte con Orsi, e con Leoni: nè mai Hercole si vidd'adoprar le saette, se non contro le Fiere venenose, e finalmète cõchiudo, che

*Quando bell' Arme, buone Reti, e Cani*

*Il Cacciator'haurà con buon destriero,  
Domar potrà i pensieri crudi, & insani  
Di qualunqu' Animal maluaggio, e fiero,  
In Monti, in Boschi, in dilettofi Piani,  
Egli correndo corragioso, e altiero,  
Haurà più dolce, e più grato diletto,  
Ch'in le Città pien d'odio, e di dispetto;*

Cacciatore che Armi deu'operare.

Huomini antichi assaliuano le fiere senz'Armi.

Donne Cacciatrici.

Cacciatore non deu'adoprar Arcobugio.

Cacciatore deue Cacciar'à piedi, & à Cavallo.

Natura di che sorte d'Armi hà dotato gli Animali.

Cacciatore con che Armi deue pugnere gli Animali.

Antichi vsarono gli Archi contro gli Animali.

Polidamante.  
Agatone.  
Milone.  
Hercole.

Vita felice oue si troua.

DEL



F  
E  
S  
E  
C  
H  
E  
E

A  
E

V  
E  
L  
A  
P  
R  
E  
C  
O

DELLA CAVALLO. Cap. IV.

**F**abularono i Poeti antichi, che Pallade, e Nettuno essendo'n contratto di dar il nome ad Athene, Nettuno percossè la Terra, e ne nacqu' il primo Cauallo, il quale fù detto Arione; & Pallade anchor' ella percossè la Terra, e ne naeque l'oliua; In questo Capitolo non farò troppo lungo per non fastidir' il lettore; e perche sopra questa materia del Cauallo, vi son' assaiissimi valent' huomini, che n' hanno scritto diffusamente: Et acciò ch' in questo mio libro delle Caccie vi siano tutte quelle cose, ch' appartengon' ad vn buon Cacciatore, e che non le vadi mendicando'n altri libri, & Authori; hò voluto porre qui questo trattato; Frà tutti gli Animali Quadrupedi, non vi' alcuno più vtile del Cauallo: perche gli Elefanti, i Leoni, gli Orsi, e li Ciughiali non hanno preggio alcuno, il qual possi arriuar' alle sue lodi: per la sua bellezza, & valore. Homero non cantò egli le lodi de' Caualli di Marte? le quali lodi viueranno sempre: & veramente, dice' il detto Homero, c' hebbero gran prestezza, ingegno, & arte.

*In corso, in giro, & in assalto fiero,  
Si vedean dimostrar, per ogni parte,  
Ben degni'n ver d' un tanto Cauagliero,  
E' l' suo nome prendendo dal' effetto  
Spauento l' uno; e l' altro Horror fù detto.*

Achille anchor' egli hebbe Caualli bellissimi nomati, Balio, Xante, e Lampo; che così si chiamano dal loro colore, che quando el' ci caualcaua, pareua sopra di quelli acceso lampo,

*Che sparga'n torno à se viue scintille,  
Mentre scorrendo pe' l' Troiano campo,  
Ponean' n' fuga' Troiani à mill' à mille.*

Virgilio anchor' egli celebra grandement' i Caualli di Turno, e dice, che furono veloci com' il vento, e candidi come neue. Scriue Pausania, che Arione' il Cauallo nato à Nettuno nel percuotere la Terra, hebbe voce humana, e fù donato ad Adrasto: di questo stesso Cauallo scriuono Silio Italico, Statio, Chusonio, & altri. Plinio anco scriue, che Cimone il grande Atheniese, fece per eterna gloria vn sepolcro di marmo alle sue Caualle, perchè tre volte riportarono la vittoria ne' Giuochi Olimpici; come raccontano gl' Historici Greci. Alessandro il Magno, al suo Cauallo, detto Bucefalo, dopò che fù morto, li fece vn Sepolcro di marmo, e circondollo con vna Città co' l' nome del Cauallo, detta Bucefalia. Scriue Dione, ch' Adriano al suo Cauallo, detto Boristhene, perchè non hebbe' l' migliore nelle Caccie, dopò la morte le fabricò vn sepolcro di marmo, e li drizzò vna Colonna nel foro, con vn' Epigramma. Pausania, & altri scrittori, scriuono de' Caualli

Nettunno;  
Cauallo detto  
Arione.  
Pallade.

Cauallo Anima-  
le vtile.  
Animali fieri nò  
hanno preggio  
alcuno.  
Cauallo è bello,  
e valoroso.  
Caualli lodati;

Achille caualca-  
do pareu' acceso  
lampo.

Caualli di Turno,  
e loro fattez-  
ze.  
Cauallo Arione  
hebbe voce hu-  
mana.  
Cimone Athe-  
niese.

Cauallo di Ales-  
sandro Magno.  
Bucefalia Città.  
Cauallo d'Adria-  
no.

B

celebra-

celebrati da gli Antichi, ch'lo quì per breuità tralascio, che'l Curioso potrà vedere nelli detti Authori .

Cavallo quali fattezze deu'egli habere.

Cavallo dorato di gran valore dalla Natura.

Dunque'l Cavallo animoso, perfetto, e buono, deu'altieramente portare le sue membra, che così mostrerà'l gran valore, ch'ha fatto à lui l'alma Natura: e ch'innāzi di tutti si pon'in cammino, e non teme strepito, ne suono, benchè'l senta nauedutamente, e che vada feroce fra Selue, Dumi, e Boschi, e primo anchora nel tentar' i fiumi superbi: come scriuono Virgilio, & altri . Vuol'hauer picciola testa, e scarma, picciole anchor l'orecchie, serpentine & acute: in fuori, & assai neri gli occhi, e splendidi com'il Sole, e ch'alla sua propria salute siano presti: gonfie habbia le narici, onde suol'essalarn'acceso fiato d'alta virtù, e odore: deu'hauer la bocca assai grande, e squarciata, e la testa non deuè mostrare sciocca, mà presta; curuo, eleuato, e largo deu'hauer'il collo sottil' appress'il capo; folte, e piegate siano le sue chiome dal destro lato: ad ogni grido che si mostri pronto, & allegro, e massime quando vorrà esser caualcato: per lo contrario,

*Destrier cattiuo, e al faticar satollo,  
Porta la bocca innanzi, e steso'l collo.*

Largo, muscoloso, e vago deu'hauer'il petto: breu'il suo corpo, & dimostra d'hauer proportionata simiglianz'al veloce Geruo: larghe le groppe, e piane, oue non si scerna neruo alcuno, e che non sia sneruo nelle sue gambe: anzi le deu'hauere grosse, e senza veno, perchè nelle fatiche poi s'empiriano, e gonfiariano. Il color' à mo pare che sian' i migliori: Baio, sauro, morello, leardo, stornello, rosco, bianco, nero, pomelato, e ceruino. Le fattezze poi deuono corrisponder'al colore, e chi hà vn buon Cavallo à suoi bisogni, più stima quello, che le ricchezze.

Cavallo, e suoi Colori.

Cavalli doue nascono migliori.

I Paesi doue nascono questi buoni Cavalli, sono . Epiro, Tessaglia, Tartaria, Agragante, Taburno, Pirene, Numidia, & il Regno di Napoli, doue se ne fa grandissima professione, e nella Persia.

Cavallo deu'essere ben'ammacstrato.

Cavallo come si guatti.

Come poi si hà vn Cavallo c'habbia tutte le dette perfettioni, non vale, se non si ammaestra bene, perchè la poca cura'l guasta: e le sue fatiche si deuono compartire con giuditio. Mà soprattutto è bisogno star'inceruello, che'l coito è nociuo non sol'al Cavallo, mà anco alle Caualle, come scriuono Aristotile, Xenofonte, Virgilio, & altri: perchè gli leu'affatto la forza, e la bontà: Anzi dico di più, che non solo'l coito, mà'l venereo pensiero il fa disobedient' alla mano, & al freno. Il Cavallo buono deu'esser mansuet' al suo Padrone, perchè così scriuono molti, come fù Bucefalo ad Alessandro Magno, à Cesare, & ad altri. Ne deu'anco temer'il suono di tromba, di tamburro, ne di corno, ne splendor d'arme. E quand'vn buon Cavallo patisce di questo male, legalo ad vn trō-

Cavallo buono deu'essere mansuet' al Padrone.

Cavallo che teme'l suon di trō-

co, e

co, e fa, che tanto l' suon temuto senta, che si paria l' rimor, che lui spauenta.

In oltr' il Cauallo del Cacciator si deu' auuezzar' a vedere teste d' Orsi, pelli di Leoni, e de gli altri Animali più fieti : perche vedendoli spesso, più sicuramente gli anderà ncontro.

I Lapiti, Popoli di Tessaglia, furon' i primi che saliron' i Caualli, e trouaron' il freno : ond' i Poeti finser' esser Centauri. E li Persi amano tanto i loro Caualli, che dopò morte li piangono. Hora poic' habbiamo dett' a bastanza del Cauallo, sarà bene, che ammalandosi se gli dia remedij oportuni, perche non poco perde, chi perd' vn buon Cauallo, sì per la spesa, sì anco per lo molto tempo che vi vada ad alleuarlo, e poi non si sa come riesce. E prima diremo de' segni generali delle loro malathie, e però l' Cauallo che zoppica dal piè dinanzi, se non calca la terra se non con la punta del piede, egli ha mal nell' vnghia. Se zoppica, e non piega i Pasturali alle giunture, sarà amalato n' torn' alle giunture. Se l' Cauallo che zoppica dinanzi, e nel volger' a destra, o a sinistra zoppica più, haurà dolori ne Pasturali. S' egli zoppica, e nel suo voltar diuien più zoppo, il suo mal sarà nell' Anca. Se portand' il dorso basso verso la terra, sarà nell' uscir' i passi piccioli, e spessi, sarà grauato nel petto. Se zoppica dinanzi, e quado si riposa pone l' piè, che zoppica n' anzi l' altro, e non si sostiene sopra esso niente, harà lesione nella gamba, o nella spalla. Se l' Cauallo che zoppica di dietro non si sostiene, se non nella punta del piede, e nel suo mouimento non piega la giuntura, veramente sarà nella giuntura amalato. S' hauerà gli orecchi, e le nati fredde, e gli occhi cauati, si giudicarà quasi morto. Se ha l' Anticore, mada fuor delle nari l' fiato freddo, & ha gli occhi continuamente lagrimosi, si giudica quasi morto. S' ha infermità di Cimorra, o verme volatiuo nel capo, e manda fuori delle nari continuamente humori a modo d' acqua grassa, e fredda, a pena scampa. Se l' Cauallo c' ha l' infermità dell' agaraico manda fuor' il suo sterco n' tanto liquefatto, che nel suo ventre non rimanga niente, & per questo non cessi l' infermità, tostamente morrà. S' ha l' infermità delle viuole, subitamente, e per tutto torna n' sudore, e le sue membra tremano tutte, par che non possa scampare. S' ha infermità di freddo, ha l' capo enfiato, gli occhi grossi, e porta l' capo molto basso, e l' estremità dell' orecchie pendenti, e fredde, e le narici parimente fredde, rare volte, e non mai può scampare. S' hauerà poi l' male delli strangugliohi, e manderà fuor' il fiato con difficoltà suonando con le nari, e col gozzule, & hauerà enfiata la gola, si libererà malageuolmente.

Sarà bene, che trattiamo delli remedij n' particolare, già

B 2

c' hab.

ba, o tamburro & inutile.

Cauallo come si v' si quando nò puo sentire suono di Tromba, o Tamburro.

Cauallo di Caccia si deu' auuezzar' a veder te ste d' Animali.

Caualli da chi prima domati.

Caualli Centauri.

Caualli amati somomamente da Persi.

Caualli, e suoi remedij.

Segni generali della malathie de' Caualli.

Mal dell' vnghia.

Mal delle giunture.

Mal de' Pasturali.

Mal nell' Anca.

Mal nel petto.

Mal nella gamba, o spalla.

Mal nella giuntura.

Come si deu' giudicare s' ha da morire.

Mal d' Anticore.

Mal di Cimorra o verme volatiuo.

Mal' agaraico.

Mal delle viuole.

Mal di freddo.

Mal delli strangugliohi.

c'habbiamo detto tutt'i mali, e non vi dispiaccia se in essi farò breue: bastiui solo, ch'a ciascheduno mal'habbiate'l suo remedio, co'l quale lo potrete solleuare, e sanare.

**Al male della lingua.**

Al male della lingua dunque, cominciando, se non farà bisogno tagliare; medica con mele rosso, e medolla di porco salato, tanto dell'vno, come dell'altro, con vn poco di calce viua, & altrettanto di pepe pisto, e fà ogni cosa bollir'insieme, & vngi due volte'l giorno.

**Al Barboncello.**

Al Barboncello poi tira molto bene sù, dal palato le barbole con vn ferro sottil'infocato, & aguzzo: e poi pianamente le tagli con le forbici presso quanto sia possibil'al palato.

**All'Antipetto.**

Cauagli fangue dalle vene solite, dall'vna parte, e dall'altra del petto: poi li poni sotto'l petto congrui, & atti seconi, ò lacci, mouendogli bene due volte'l dì, come del verme, facendoli portare per quindici giorni.

**Alli Capelletti.**

Fà com'i spauani doue comincia. Radi prima, poi togl'i più tenero dell'absintio, appio, palatara, e branca orsina: pista ogni cosa insieme, con tanta songia di Porco vecchia, e cuoci tutt'insieme, e metti sopra.

**Alla Curba.**

Taglia la pelle per lungo quant'è la curba: poi poni vna pezza di lino'n vino caldo, e spargiui verderame sopra, e ponil'à questo modo sopra la tagliatura, sin che sia sano. Ancora molto val'il nodo, come si dirà della Giarda.

**Alla Schinella.**

Dà spesse, e conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, e trauerso, secondo che parrà più espediente: poi cura le cotture come si dirà di sotto delle Giarde; & auertisci che'l fuoco è la cura di tutte l'infermità.

**Alle Galle.**

Tien'il Cavallo, c'ha le galle di mattina, e di sera'n acqua fredda, e velocissima, vn gran pezzo'nfin'a'ginocchi, per fin che le galle si restringono: poi li farai presso la giuntura conueniente cotture per diritto, e trauerso, e fà come della Giarda.

**Alle Maccole.**

Daragli'l fuoco cinque fiata con ferri larghi da tutte due le parti: mà se farà nella parte dinanzi sotto'l ginocchio, dagli'l fuoco à trauers'vna botta dell'altra, e curalo, come l'altre botte di fuoco.

**Alle Ricciole.**

Taglia via, e radeui attorno, ilche fatto metti sopra calce cruda poluerizata, e fà quest'ogni giorno, e non lasciar bagnare, fin che nò sia risanata, e proibisci'l fuoco, quãdo sono nel piede neruoso.

**Alla Formella.**

Togli radice di maluaueschi, radice di gigli, e radice di tasso barbasso: pista ogni cosa insieme con tanta songia che basti: poi le fà cuocer'insieme, e poni suso à modo d'empiaistro, mutando spesso; mà radi prima'l luoco com'i spauani.

**Al Chiouardo.**

Togli pepe, agli, foglie di cauli, e songia di Porco vecchia, che'n pochi dì, ò la maturarà, ò ammazzarà'lchiouardo.

Taglia

Taglia d'intorno la suola del piede di sotto la vnghia, poi rivoltala la suola, & esturparai della parte di fuori; e lascia uscire da per sé; e poi fa vna stoppata con bianco d'ouo; ponendon' assai, e lega ben tutto'l piè, e dopò due di laua con aceto fost' alquanto caldo, empi di sale, e tartaro, e stoppa.

Al Desolato.

Togli crusca, e menala'n aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, e poni al fuoco à bollire, mouendolo sempre fin che diuenga spesso: e poni sopra la giuntura caldo, e ligali con vna pezza, mutando due volte'l di.

All'Incastellato.

Non trar sangue; mà medica con vnguento, cioè, incorpora fichi di Barbaria, e calcina viua, songia vecchia, libra vna di ciascuna, fior d'hisopo oncie quattro, e metti sopra.

Alla Spanocchia.

Se'l tuo Cauall'è offeso, dissolale l'vnghia, e taglia'n torno: poi empi di stoppa bagnata'o bianco d'ouo: poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di palla, ò mortella, ò lentisco, come ti piace.

Alla Inchiocatura.

Leuane li peli: poi poni farina ben mescolata, e cotta con songia, e fa così due di, mutand' ogni giorno due volte: poi poni sù calce viua, e sapone, e seuo per tre di, mutand' ogni di due volte; laua con aceto caldo, e poncui sopra herba caprinella, fino cho sia sano.

Al mal dell'Asino.

Scuopri'l luogo, e laua con aceto: poi fa bollire sale pisto'n vaso piccolo, & hauendo bene bollito, leualo dal fuoco; e metti quattro volte tanta trementina, e metti caldo nell'inchiocatura, e raffreddata metti sù poluere di zolfo viuo, e sopra stoppa.

Alla specie d'Inchiocatura.

Caua con la picilla rosnetta l'estremità dell'vnghia dinanzi, che la vena maestra si rompa, e lascia uscire sangue: poi empi la piaga di sale minuto, e sopra stoppa'n fusa con aceto, legatela bene, che non possa dissepare.

Alla Riprensione.

Taglia l'vnghia ch'è appresso la piaga tanto profonda, che si faccia vno sparto conueniente frà la suola del piede, e ficca ben stretto vna sponga marina con vna pezza, talche quel che resta se torna.

Al mal del Fico.

Taglia l'vnghia di sopra la rosnetta fin'al viuo, e curauì fin'al viuo, ò volendo mortificarla con poluere di asfodili, ò con altre poluere: poi fa cuocer insieme poluere d'oliano, mastice, seuo di caprone, e cera, tanto dell'vno, quãto dell'altro, e fann'vnguento, & vngi due volte'l di fino che si salda, vngendo fin la Pastora.

Alla Sedola.

Laua'l piede, e radi'ntorn'al luoco, e tocca co'l dito, e se gli dole, sarà maturo: all'hor' aprilo con vn ferro pungente, e lascia uscire la putredine: e poi piglia sterco de cauallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda suso'n modo d'empiastro, & il terzo di dislegalo, e guarda non sia pietre, ò stecchi.

Al falso Quarto.

Tiragli sangue dalla piedi, e pungeli la vena dalla gamba.

Alle Serpentine.

di fuori, & di dentro, e non dou' esce l'vnglia, ben si deve sotto l'vnglia rasparui, poi laua con vino, e distempera succo di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia com'vn miele, e vngeli, & pasta l'vnglia, e pece liquida.

**Alla Contma.**

Radi'l luogo gonfio: poi togl' absintio, palatura, brancaurfina, & il più tenero delle frondi, tutte quest' herbe, tanto di vno, come dell' altro, e pestale con songia di porco vecchia, e falle bolir' in vn vaso, e metti mele, & oglio di lino, e farina di grano mouendo, fino che sia cotto, e metti sopra.

**Alle Rappe.**

Pela'l luoco, poi laua con acqua calda, che sia cotta'n alba, semola, e seuo di castrone, e quelle cose decotte tieni sopra legate sin' alla mattina, e tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di seuo di castrone, eccetto non vi fusse trementina.

**Alla Lupa.**

Taglia d'ogn'intorno, e stirpalo dalla radice: poi taglia'l luogo della piaga, che pende, accioche vi posa niente di putrefattione, nel retto poi fa come s'è detto di sopra nel Polmoncello.

**All' Incordatura.**

Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto'nsieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, e con questa pasta vngine sufficientemente tutt'i testicoli, intornando due, & tre volt' attorno.

**All' Anguinaglia**

Anguinaglia è specie di botta de grasselle: Però piglia sale ben pisto, e spargilo sopra l'intestino, e riponegliel' alquanto dentro: poi togl' lardo fatt' à modo di soppotta, e ponglielo dentro, & sopra poni malua cotta fino che sia sano.

**Alla botta di Grasselle.**

Togli radice di maluausco ben cotta, e pista la scorza, e poni sopra'l luogo due, & tre, & quattro volte: poi habbi semenze di fenapi pista, e radice di malua cruda, bene meschiata con poluere di sterco di bue cotto, & aceto, e poni sopra.

**Al Corbo.**

Tosto che vedi offeso'l neruo, che comincia nella testa del garretto, & va appress' i piedi; dà il fuoco'n quelle gonfiature del neruo per lungo, e per trauerso con spesse, e conuenienti linee, & poi fa com'è detto della giarda; metti sterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, e poi cenere calda.

**Al Sparagagno.**

Tosto che vedi enfiarsi sopra'l garretto di dentro, allaccia la cossa di dentro'n alto, e dagli vna punta di lancetta, e lascia uscire tanto che può sangue: poi subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spauani per lungo, e trauerso, e medica come la giarda.

**Alle Trauerse.**

Piglia vn ferro tondo, e dagli'l fuoco all'estremità, perche questa coltura non augumentarà, anzi mancherà. Vn' altro rimedio, togl' termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, e ponel' in vn vaso stagnato con mezza penta di vino bianco.

**Alla Fistola.**

Apri la fistola, e dagli'l fuoco, cuocila con medicina che si fa di calcina viua, fin che le brozze calchino, perche purgata presto si riempie di carne; ma se la fistola fosse profonda, adopera ferri lunghi, e medicala.

Pren-

Prendi sugo di radice di asfodelli oncie sette, calcina viua oncie tre, e pestal'insieme, arsenico poluerizzato oncie due: poi metti le dette cose'n vn vaso di terra ferrato di sopra, e cuoci al fuoco tanto che diuenti poluere, e metti sopra; malua prima con aceto.

Al Cancero.

Piglia fuligine oncie cinque, verderame oncie tre, oropimento oncia vna, pistali bene. e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, & ongi due volte al dì caldo.

Alli Crepazzi.

Quando la giarda fusse nel garretto, dagl' il fuoco nel mezzo del tumore, ò gierda, e per lungo, e largo, e fatto questo togli sterco bouino fresco, menato con oglio caldo, e poni vna volta sopra le cotture: & ancora fà com'è detto delli Capelletti.

Alli Giardoni.

Incorpora oncia vna di cenere calda, oncia vna di calcina viua, così vino, e mele: & auanti ch'induriscano, metti sopra'l male, poiche sia stato aperto, e così continuarai se farà'l malo nuouo, e s'è vecchio dagli'l fuoco, e curalo come de gli altri.

Alle Reste.

Vn'altro rimedio. Pela'l luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, semola, seuo di castrone, cera nuoua, tremècina, e gomma arabica egualmente mescolati, e con dett'unguento caldo vngi due volt' il dì, lauando sempr'auanti con vino caldo, e così continua fin che farà guarito, e non lasciar bagnare.

Alle Rappè.

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (saluo te'l tumore maccasse) nuoui con vna brocca di legno l'humore ch'è trà la pelle, e spremi forte fuora, e taglia la pelle sotto'l tumore, e metti vn ferro caldo, & in capo di sette di fà'l medesimo.

Alli Vesigoni.

Vn'altro Rimedio. Radi i peli sopra'l male, e togli radice di maluauisco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre, ò quattro volte: piglia semenza di senape, pesta, e radice di malua ben minuzzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta mischia'nsieme con aceto, e poni su'l male tre, ò quattro volt'al dì.

Alli Capelletti.

Fà vn capitello'l più forte che puoi, poi bagna molto bene stoppa, e desiccala, rebagna nel capitello, e reponila su'l male, e continua questa cura tre, ò quattro dì, ribagnando tre, ò quattro volt'al dì, e guarirà perfettamente.

All'Angio.

L'aglia'n lungo nell'estremità verso le natiche, infin'al quarto nodo dell'osso, ch'è nella coda, e cauane fuora così vn ferro l'osso baruola, e gettalo via: poi poni sale per tutta la fissura, e con ferro caldo tocca'l sale, si com'è detto per la coda.

Al casca Peli.

Togli vn poco di zolfo d'incenso maschio, di nitro di tartaro, scorze di frascio, vitriolo, verderame, elleboro bianco, negro molo terragno, e tutte queste cose mescola'nsieme cò rossi d'oua alessate, oglio commune, & fà bollire, & vngilo.

Alle Trauerle.

Recipe more crude, & origo de' Caualli, con radice de' morari, & fà bollire; poi fà con dett'acqua lauare; e se detto male fusse sotto, piglia sangue di drago, e sugo di porri, sale, pece, oglio, e

Alla Fistoia.

songia vecchia di porco.

**Alla Cozana.**

Piglia qualch'altra pellicula tanto lunga, quanto le' rene; munda prima'l pelo, e piglia bollarmino, galbano, armoñiaco, sangue di drago, e di Cavallo fresco, e pece greca, massice, oldano, e pesta tutt'insieme, & incorpora con chiara d'ouo, e farina di formento, metti sopra.

**Al Polmoncello.**

Togli vn serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, e poneli nel spedo a rostire sopra le brase, fin che'l grasso comincia a liquefarsi, all'hora ponilo su'l Polmoncello, ed abroue.

**Al mal del Doffo**

Togli tre parti di letame, o sterco di caprone, & vna di farina di grano, o segala, e sia'l fiore, & mescola ben'insieme, e falle cuocer alquanto, poi ne poni tepido sopra'l male, & e' perfetto.

**Al mal del Cor-  
no.**

Pista bene cauli saluaticchi, o domestici verdi, con la songia vecchia di Porco, e poni sopra'l male: poi caualca'l Cavallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, e guarirà.

**Al Guideresco.**

Taglia co'l ferro atto, e cauane tutta la marcia, e fa vna stoppata con bianca d'ouo, e laua poi con vino tepido, & ongi con seuo d'ogn'animale.

**Al Lucerdo.**

Piglia vn ferro come subia aguccio affocato, e sbusa, e scuotali la carne per lungo, e trauerso d'ogni bada del coll'appresso'l corpo'n cinque luoghi, e tra vna cottura, e l'altra sia tre dita, e metti cordella per quindici giorni.

**Alli Strangoglio**

Tosto che vedrai crescere li strangogliani, pungeli sotto la gola i secconi o lacci la mattina, e la sera: poi cuopri la testa con vna coperta di lino, & vngi spesso di butiro tutta la polpa, e specialment' il male.

**Alle Viuola.**

Recipe'l ferro lanoietta, e taglia per lungo, e stirpal'affatto, e piglia lino bagnat'in chiara d'ouo, lascia per tre giorni, di poi medica come di verme.

**Alle Vngelle.**

Alza ben quest'vnghia con ago di auorio, e taglial'attorno con vn ferro, o con la forfice. Vn'altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, e poni sopra, e copri benissimo.

**Al mal del Pan-  
no.**

Togli ossa di Seppa, e sale goma, tanto dell'vno, quanto dell'altro, e poluerizali sottilmente, poi buttane dentr'all'occhio con vn cannello due volt'al di, e piu com'a te piace.

**Al capo Storno.**

Legata stretta'n punta d'vn bastone, & vnta poi di sapone saracinesco, porgliela dentro le narici quanto puoi leggiero.

**Al Ciamorro.**

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollir'in acqua fin che s'aprina, e crepino: poi con l'acqua di questa decottione meschia con vna, o due libre di farina di grano, dandogli a bere due volt'al giorno, non dandoli altro, mentr'e possibile, ca-  
uando.

mandonela più tosto, come s'è detto.

Piglia oro pimento, e zolfo, e ponilo'n sù i carboni accesi, e fa andar il fumo nelle narici del Cavallo; che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potranno uscire fuori.

Al raffreddato

Cauagli sangue dalle vene comuni d'amendue le tempie: poi le poni lacci sotto la gola, e così dell'aiutarfi, e menare de' lacci, come del maneggiare, e caualcare, e star' in luoco freddo, e farli vno cauterio profondo & vna stoppata con bianco d'orzo, e lascia trè di in la stalla'l Cavallo.

Al verme Volatico.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia'l tumore delli due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, se'l male fusse nouo, all' hora si può cauar sangue con vna lancetta del terzo solco frà li denti.

Al Lambasco

Frega ben' il palato, poi vngi con mele bollito, con cepolla, con caso arrostito. Vn'altro rimedio. Scarnaui bene con vn ferro sottilissimo, à tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, e non si manchi de gl'infra scritti rimedij della lauanda.

Alla Palatina

Togli mele rosso, e medolla di carne di Porco, di calce viua, & altrettanto di pepe pesto, e fa ogni cosa bollir' insieme, menandolo sino che ritorni com'unguento, delquale poni due volte'l di sopra la piaga.

Al tiro seco

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco, oncie sei di ciascuna, songia di Porco oncie due, salnitro, calcina viua, scalogne, sterco di Colombo, oncie vna di ciascuno, oglio di cedro oncie sei, acqua, e mirrha liquida poco, & incorpora insieme, e ponile sopra.

Per ogni enfiagione pur che non sia di materia calda.

Coglierai foglie di fichi saluaticchi, e le pistarai con diligenza, e le gettarai'n acqua tepida: poi colerai, e con vn corno gli darai da bere due, ò tre volte, e poi con violenza lo farà caminare, e così sanerà.

Quando hà il male dell'orzoda lo.

Per forza bisogna salaffarlo, e dargli à bere questa compositione. Genuana oncie sei, semenze di appio oncie sei, ruta vn manipulo, e mett'in vna pignatta di terr'à bollire con acqua, tanto che scemi'l terzo, e quando la vedrai diuentar negra, sappi che'l rimedio è cotto: di questa decottione pigliane oncie sette e mezza, e con vn corno dagli à bere.

Aila febre.

Piglia oglio de Iride oncie quattro, succo de panace oncie vna, oglio laurino oncie quattro oglio gleucino oncie quattro e mezza, castorio oncie quattro, hisopo oncie quattro, songia libra vna, & oncie vna, assenzo mezz'onza, e poni le dette cose insieme, e ongilo poi.

Oratione che allieua il dolore, e molestia della febre.

Dissolu'in vino tanto la serpicio, quant'è vna nocella, e que-

Alla tosse pigliata per viaggio.

- e quest'vn di solamente con vn corno gettall'in gola dell'animale, e butiro.
- Alla tosse, & al bollo.** Pesta aglio, e siderite, e vetriolo herba, e con fongia vecchia fa bocconi, li quali per 3. di darai all'animale, bagnandolo in mele, e buttiro.
- Al mal del bollo.** Fa pilule di leuamento di formento, con vino cotto, e salt'inghiottir'all'Animale tanti giorni che si sani, ne ti scorderai, quando li darai à bere di mescolarui farina nell'acqua.
- Allo sfredimeto.** Fa bollire ruta, e mastice, con vn poco d'oglio, e mele, & aggiungeui peuere, e lo darai à bere: ouero darli à bere sangue di porco caldo.
- Alle ferite delle spalle.** Pesta galla di Soria, & incorpora con mele, e mettilo su la ferita, e tosto si sanerà.
- Alle ferite de nerui.** Piglia cera libra vna, ooglio oncie otto, verderame oncie tre, pece cotta libra vna, poluere d'incenso oncie tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolarai l'altre cose, & vngerai la ferita.
- Al dolor de' nerui.** Torrai cera libra vna, storace altretanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca, altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutt'incorpora'nsieme, & ongi li detti nerui.
- Per le ferite della schiena.** Fa poluere di scorze d'ostreghe, e mettila sopra'l luoco, ouero scorze di granciporro brusciato, e poluerizzato.
- Al bianco che nasce ne gli occhi.** Torrai salnitro con mirra, e mele ottimo, e finocchio pesto tamisato, e mescolato'insieme, e ponili sopra per alquanti giorni, e sanerà.
- Al mal d'occhi.** Piglia spico nardo libre due, zaffarano dramme vna, farina d'annito dramme due, mele ottimo quanto basta, & incorpora insieme, e ponilo sopra, e guarirà.
- Alle morficature de' cani rabbiosi.** Torrai sterco di Capra, salmora vecchia di Cefali oncie sei per ciascuna, noce numero trentasei, ogni cosa'incorpora'nsieme, e ponile sopra, e guarirà.
- Ad ogni infiammazione.** Torrai terra Cimolia di Candia, ooglio buono, aceto, poluere d'Incenso oncie quattro, scalogne, lumache peste, fa d'ogni cosa empiaastro, e metti su'l luoco, e se sarà inuerno fa che sia caldo: e se è state fa che sia freddo.
- A far che non si rompa mai l'onghia.** Leuato c'hauerai l'Animale dall'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa empiedi di biaua, poi fa che l'inghiottisca, questo farai di staggion'in staggione, e così se conseruerà sano.
- Alla chiara mata.** Torrai farina de orobi, mescola con vino, o mele, e poni sopra'l male spesse volte: ouero torrai feccia d'oglio, e fa bollir'in vino austero, e fomenta'l luoco. Anco la faua franta, e sterco porcino meschiato con vino, nel quale sia bollito scorze di pomo granato, gioua facend'empiaastro.

Quando

Quando sarà fatta la piaga per la detta malitia detta supposta, si toglia con la rosetta tanto dell'vnghia intorn' alla ferita, che l'vnghia non calchi la carne viua, nè anchò la tocchi, perciochè se la toccasse farebb'impedito'l suo solleuamento. Poi si lauerà la piaga con vino caldo, & aceto: e si guardi sempre di farci toccar'acqua, ò bruttura' infìn' à tanto che la ferita sia calda: & auuertendo che per poca cura non si conuertiss'in canchero.

Alla Supposta.

Auertiscasi à medicar questo male, quād'è fresco, altrimente diuēra sopr'esso durissimo; e se li farà il rimedio detto nel sopr'osso.

Alla Furina.

Si taglieranno le vnghie del Cavallo' infìn' alla sottilità, e poi cò la rametta del ferro si tolga via la bulesia del piede quas'infìn' al viuo del Piede, accioche la bulesia possa suppotare da ogni parte: e si caui sangue d'ogni parte della bulesia, e si guard' il male da acqua, e d'ogni bruttura, e non si affatichi: poi si facci vna poltiglia di crusca, & aceto bolliti'nfieme, e mescolati continuamente: e si distenda sopra vna pezza ben grande, e si ponga' intorn' al piede, e mutisi due volt' il giorno, e si guardi dal mangiar' infìn' à tanto che sarà liberato.

Al mal Piccione.

I dolori vengon' in molti modi al Cavallo, primieramente per la superfluità de gli humori maluagi' nchiusi nelle vene del sangue. Appresso per ventosità, la qual'entra nel corpo per i pori, ò ch'è nata nelle budella per gli humori viscosi che vi son dentro. Terzo per lo fouerchio mangiar'orzo, ò altra simigliante cosa enfiata nello stomaco, ò nel ventre. Quarto per lo troppo ritener l'orina, la quale fa enfiar la vescica. Vien'anco, ma rare volte, per troppo ber'acqua freddissima, all' hora che'l Cavallo sarà molto riscaldato, la cui cura è tale. Se la doglia farà per fouerchio d'humori, ò di sangue, la qual cosa si conosce perche si torce, & i suoi fianchi si muouono senz'alcun'enfiamento, e si gitta'n terra, e giace, e le vene enfiato più che non sogliono, incontinente gli si caui sangue dall'vna e l'altra parte della vena cingiaia, ch'è press' alla cintura. Appresso si meni à mano con picciolo passo, e non mangi, ne beua fino che sarà cessato'l dolore. Il dolore che viene per ventosità, si conosce'n ciò, ch'egli si duole dentro dal corpo, & hà continuamente i fianchi enfiati, è quasi tutto'l corpo enfiato più che non suole. E quando queste cos'appaiono, gli si metta per la maggior parte nel culo vn cannello di canna, la più grossa che si potrà trouare, di lunghezza di vn palmo, vnto cò oglio, e si legghi ottimamente con spago'n capo della coda, accioche non ne possi vscir fuori: & incontinente si caualch'in fretta lungamente trotando, ò andando verso luoghi montuosi, e se sarà tempo fresco, si tenga coperto con coperta di lana, egli si strepiccino fortamente i fianchi con le mani, vnto d'oglio; percioche per queste cose si riscalda'l Cavallo, e manda fuori la ventosità per lo cannello: &

De i dolori in generale, e della lor cura.

ap-

appresso poi gli si darà à bere, & à mangiar cose calde: e beua l'acqua cotta con cimino, e con seme di finocchio, per vguale parte buona quantità, all' hora che sarà alquãto raffreddata, e mischiata vi sarà di grano, & tanto stia assetato, che beua quest'acqua: similmente mangi cose calde, e stia'n luogo caldo coperto: con coperta di lana. Ma se'l dolor sarà per troppo mangiar d'orzo, ò d'altra cosa simigliant' enfiato nel ventre del Cavallo, e nello stomaco la qual si conosce'n ciò, che'l suo ventre sarà duro, & i fianchi enfiati; si faccia decottiuè di malua, di marcorella, di branca orfina, e di violacce, e di parietaria, e d'altr' herbe lassatiue'n acqua; E vi si giunga mele, sale, oglio, e semola di grano: e fatta tepida, si metta'n vn ventricolo c'habbia vn cãello conuenuolmente lungo, e gross'a modo di cristeo: e per quell' instrumẽto, si metta la detta decottione, nel ventre del Cavallo, dalla parte di sotto, e quando si mette, dec star' il Cavallo molto più alto di dietro, che dinãzi, e messauì la dett'acqua, si turi ben' il posterone, accioche l'acqua non ne possa vscite. Poi si men' il ventre con vn legno tondo, e ben pulito da due huomini, l'vno dall'vna parte, e l'altro dall'altra, e comincino dalla parte dinanzi, insin' alla parte di dietro, e premendo menino'l ventre, vntolo prima con oglio, ò con'altra cosa vntuosa liquida. E poiche'l ventre sarà ben menato, si stur' il posterone, e si caualchi per luoghi montuosi, con picciolo passo continuamente, insin' a tanto che gitti fuori tutto quel che che gli fù messo nel ventre, e gran parte dell' altro stesso, & in cotal maniera cessarà'l dolore. Se'l dolore sarà per lo ritenimento dell'orina, la qual cosa si conosce, perche sotto'l ventre, ò intorno à luoghi della verga, pare che enfi alquanto, e si gitta souent' in terra: all' hora si prenda senatioidi, curtana, e parietaria, e le radici dello sparago per vguale parte, & insieme si cuociano, & cotte si pongano calde' ntorn' alle parti della vergola, con vna fascia lunga, e larga, e questo si faccia spesso.





## DE' CANI DA CACCIA. Cap. V.

Colori de' Cani.  
Quante sorti di  
Canis per Caccie.  
Canis bianchi.  
Quai Canis sano  
migliori per Cac-  
ciare.

Osseruanol cam-  
biare de' luoghi.

Quai Canis te-  
monol'Acqua.

Canis melati.  
Di grand'ardi-  
re.

Temonol'cal-  
do.

Sono veloci &  
ardenti: & non  
temon'Acqua,  
ne freddo. Hano  
desiderio di cor-  
rer' a Cerui. Nò  
si curano de' Le-  
pri. Difficili ad  
ammaestrarli. I  
migliori sono  
quei che tiran'  
al rosso fra me-  
lati. Li melati  
macchiati di grig-  
gio, o negro non  
vagliano molto.  
Canis griggi cor-  
ron' a tutti gli  
Animali. Sono  
di gran Cuore.  
Nò temono fred-  
do. Sono di gran  
d'ardire. Temo-

I Cani da Caccie, quali sono destinati per le Caccie, haueranno da esser di quattro sorti in quant' al pelo: cioè, Bianchi, del color del melo, che melati si potranno chiamare, grigi, & negri. I bianchi son' i migliori, perc' hanno miglior naso, sono veloci, ardenti, ne mai lasciano di cacciare per caldo grande che possa essere, senza lasciarsi suare dalla loro traccia, dal rumore, ne dalla turba di coloro, che vanno sbattendo per le macchie: ne dallo strepito, & grida de' Cacciatori. Osseruan meglio' il cambiare di luogo a luogo, & i vantaggi, più di qual si vogli' altra specie di Cani, & son' anco di meglio creanza; però voglion' esser' accompagnati da persone, che vadino fustigando per le macchie: Et questi Cani temon' alquanto l'Acqua, & spetialmente d'inuerno quando fa gran freddo. Quelli che sono tutti bianchi sono migliori, & similmente, quei che sono macchiati di rosso; gli altri che sono macchiati di nero, & di griggio brutto tirand' al rossigno, sono di poco valore: perche ve ne sono molti trà questi, i quali son soggetti ad hauer' i piedi grassi, & teneri. I Melati seguitano dopò questi di bontà, & sono di grand'ardire, & di magnanime' imprese, & hanno buon' odorato, & osseruan quasi così ben' i cambiamenti, & vantaggi, com' i bianchi; hanno solamente questa differenza, che non resistono così ben' al caldo, ne allo sbattere de' Cacciatori. Sono però più veloci, & ardenti, ne temon' acqua, ne freddo: corrono sicuri, & arditamente, & desiderano comunemente, di correr' a Cerui, & a questi più ch' a qual sua voglia altr' Animale, ne si curano de' lepri; Vero è che sono più di loro fantasia, & più difficili ad ammaestrarsi de' bianchi, & di più gran fatica, & travaglio. I migliori Cani fra melati, sono quelli, c'hann' il pelo più viuo tirato al rosso, & c'hann' vna macchia bianca nel fronte, ouer' al collo: similmente quei che sono tutti melati, mà quelli che tiran' al giallo essendo macchiati di griggio, o di nero, non vagliono molto: quelli poiche sono ricci, e pelosi, sono buoni da fare limieri.

I griggi corrono ben' a tutti gli Animali, ma non sono così pre-  
sti, ne così vigorosi come gli altri: & massime quei c'hanno le  
gambe melate tirand' in bianco: Nondimeno son' ardenti, e di  
gran cuore, ne temono freddo, ne l'acque. Corrono con grand'  
ardire, ne abbandonano mai la fera, insino che non è morta. Ve-  
ro è che temono' il caldo, & la moltitudine di Battitori, & il ru-  
more de' gli huomini: & non amano punto di cacciar' animale,  
che ruspi, & si volteggi; ma'n cambio di questo, e' impossibile a ve-  
dere correre migliori cani di questi, ne con, maggior prestezza,  
& massime dietr' alle saluaggine che corrono gran paese.

I Ne-

I negri sono gagliardi nel corso, nondimena'hanno le gambe basse, e corte, ne sono molto presti, anchor che siano di buon naso, ne temon'acque fredde: amano più di seguire le bestie di cattiu'odore, come Cinghiali, Volpi, & altri simili, che altre: percioche non si sentono cuore, ne pretezza per correre, & pigliare gli animali leggieri.

Ma perche diuersi son' i colori de' Cani, dirò i segni per i quali si habbiano da offeruare. La testa mediocrementegrossa, più tosto lunga, che camuffa le natici grosse, & aperte, l'orecchie larghe, & mediocrementegrosse, e reni curue, i lombi grossi, le costie grosse, larghe, & raccolte, il tallone ben dritto, la coda gross'appresso le reni, & il retto sottile sin' alla fine della coda, il pelo sotto la pancia vuol'essere ruuido, la gamba grossa, la zampa del piede secca, & come quella della Volpe, l'vnghe grosse, la parte di dietro alta come quella dinanzi. Il maschio ha da essere curto, & curuo, & la femina longa: & la significatione di questi segni è tale. Le natici grosse, & aperte, significano'l cane di grand'odorato: le reni, & il tallone dritto, dimostrano pretezza: la coda gross'appresso le reni, & lunga, e delicata verso'l fine, significa buona forza nelle reni, & che'l Can'è di buona lena: il pelo ruuido sotto la pancia fa conoscere ch'egli è atto alla fatica, ne teme acqua, ne freddo: la gamba grossa, & il piede volpino, e l'vnghe grosse, dinotano che non ha il piede punto grasso, e ch'egli è gagliardo sopra' suoi membri per correre lungamente senz'aggrauarsi. Et volendone far razza, conuien'hauer'vna Cagna simigliante forte, & ben proporzionata de' suoi membri, con le costie, e fianchi grandi, & larghi: la quale Cagna hauerà da essere coperta da vn bel Cane, il qual'hauerà'n se i segni, di sopra descritti, ne in altro temp'hauerà da essere coperta, ( se farà possibile ) se non sotto' segni di Gemini, e di Aquario, che farà verso'l fine di Gennaio, e di Maggio: impercioche' Cani, che di tal tempo nascono, non sono così facilmente sottoposti alla rabbia; & nasceranno più malchi, che femine.

Quando la Cagna sarà pregra, & comincierà à distendere la pancia, non si deuerà più menar' alla Caccia, per dubbio che' Cagnolini non sian' impediti nel nutrirsi, e crescerli. Deuesi lasciarli andare solamente per la Corte, e Casa, senza ferrarli'n stalla: percioche si sdegnarebbe: quando essi sono nati, ch'è la vera stagione in Marzo, Aprile, e Maggio, più tosto che mentre durau' freddi, ouer' i caldi grandi, posciach' in queste due qualtradi di tempo sogliono per lo più i Cani arrabbiarsi. Et quando comincian' a vedere lume, bisogna nutrirli di latte di capra, o di vacca, o di pecora schietto, e caldo: ne separarli dalla madre'nanti à due mesi: dopo c'haueranno da nodrir' insin' all'età di dieci mesi similmente di latti-

no il caldo, & il rumore. Migliori da correre. Sono di grã pretezza.

Canì negri sono gagliardi nel corso. Non sono presti. Non temono acque. Non hanno gran cuore, ne pretezza nel correre. Segni da offeruarne i Cani.

Per farne razza.

Come deuesi gouernare la Cagna quando sarà pregra.

Quando si arrabbiato i Cani.

di latticinij, di Pane, & di tutte le sorti di minestre: & in questi dieci mesi si deuan'alleuare nella propria stalla.

**I Cani da correre come s'hanno da tenere, e gouernare.**

**Quando se li deue dar carnaggi a mangiare.**

**Quai sorte di carnaggi siano migliori per Cani.**

**A Cani magri quai brodi deuan' dar.**

**Come deu'essere la loro Stalla.**

**Colui che li gouerna come deu'essere.**

**Come deuon'auuezzare.**

**Colui che li gouerna, che cosa bisogna che faccia.**

**A che sorte di Caccia deuon'auuezzare, e a che sorte di Caccia deuon'auuezzare.**

Tutt'i Cani da correre si debbono nutrir' in vna medesima stalla, propria, e commoda, acciò si conoscano trà di loro, e s'intendano. La loro pastura douerà essere di pane: il quale sarà d'vn terzo di formento, vn terzo di orzo, & vn terzo di segala; perche'l pane così mesturato manien' il Cane più fresco, o più grasso, e lo guarda da molte malathie: che se'l detto Pane fosse di segala solamente, lo farebbe sudare souerchiamente; & se di formento solo renderia'l corpo pure troppo duro; & perciò bisogna mischiare l'vno con l'altro. L'inuerno poi se li deue dare qualche volta carnaggi, e massime a magri, & c'haueranno da correr' a' Cerui, mà a' quelli che corron' a Lepri, non se li deue dare mai carnaggi, per paura che poi non s'incarnin' alle bestie grosse, & non facciano perciò conto de' Lepri, i quali s'inframetton' ordinariamente frà Cani per fuggire, & per scampare da essi: & all' hora potrebbero facilmente lasciare di andar' alle Lepri. Il maggiore carnaggio che possa darsi loro, e che li faccia più forti, o gagliardi, sono Caualli, Asini, e Muli. I buoni Cacciatori fanno gran conto de' brodaggi fatti di carne di pecora, di capra, e di teste di bue, per li Cani magri, che corrono le Lepri; ne' quali brodi, o minestre bisogna mischiare vn poco di zolfo, per riscaldarli.

La Stalla de' Cani hauerà da esser situata n' luogo ben' espost' al Sole leuante, per mezzo della quale passi vna fontana d'acqua chiara: e che le muraglie siano biancheggiate, e con traui, e solari, quai siano benissimo commessi; acciò non ve s'ingenerino pulci, ragni, cimici, & simili animalucci. E colui che li gouerna, douerà essere persona piaceuole, e che di natura ami i Cani, & li mantenghi sempre netti, e politi, & acconci accuratamente con vno struggione di paglia, o manzarolo; e menarli qualche volt' a diporto per le verdure, e questo per auuezzarli a correre, facendoli passar' a trauerso de' gli armenti di pecore, o altre bestie domestiche, per ben' auuezzarli alla Caccia.

Non bast' hauer numero di buoni Cani, e belli, & c'habbian' i segni di bontà, e bellezza descritti auanti; ma è anchora necessario di ammaestrarli alla Caccia. Bisognerà dunque che'l gouernatore di essi, li faccia spesso sentir' il suono della tromba, e corno: & farli nuotare, acciò s'auuezzino all' Acqua, e siano più pronti, & istruiti a seguir' gli animali. Si deuen' anco almen' vna volta la settimana, o più, menarli per la campagna; non prima però c'habbino sedeci, o diciotto mesi: perch' innanzi a questo tempo non son' anchora del tutto rinforzati, ne sicuri sopra le loro membra. Et sopra tutto bisogna risoluersi ben' a che sorte di Caccia si voglion' auuezzare; si a correr' il Ceruo, o Cerua, o Cinghiale, o Lepri;

Lepri; perche di quella bestia alla quale farete correre la prima volta i Cani, sempre se ne ricorderanno, & tanto più se ce ne darete a gustare della carne.

Non bisogna farli correre la mattina, (s'è possibile) perciocchè essend'auuezzati à correre la mattina per lo fresco, & venghio di poi à correre nel mezzo giorno, & sentendo'l calore del sole, non vorranno più correre.

Finalmente volendo far cosa perfetta, e si metterann'i Cani giouani tutt'insieme, con quattro, ò cinque de' vecchi, e questo però quando vorranno correre.

E, perch'insin'adesso non habbiamo trattato del nome de' Cani, farà bene dirne qualche particolare, & quali sian' i veri Cani atina cacciare gli animali, secondo la lor'inclinazione: perch'alla fine non tutte le sorti de' Cani sono buoni a tutte le sorti di animali: come si dirà appresso.

Spartano deuesi chiamar' il primo trà Cani per diuerse ragioni, delle quali non ne diremo se non vna, come più necessaria: & è, che questo Cane detto Spartano serue per difesa de' Pastori, e de' gli Armenti, i quali producono tanti beni all'Vniuerso. Si che vuol' haure grande la testa, e sin'furato'l dosso, larga la bocca, & anchora peloso il petto, brieue la coda, & di grande uerno, & osso, e piedi, e l'onghi grandi, & che moua presto gli occhi ad ogni oggetto: e che quando vien percosso da alcuno non cessi mai di gridare, e quest'auo pare che farà ual al gregge, & grato al suo Pastore.

Appresso segun' i Cani Massageti, i quali sono fidi custodi de' gli Palaggi, e Case; & questi sono generosi, fieri, e mordaci: & hanno l'vn'e l'altro fianco con la schiena negra: gli occhi glauci, & ardenti al par del fuoco, e l'arriglio falcato, ardito, e franco: & che questi sono quei Cani, i quali assaliscono gli huomini audaci, perche la notte e'l giorno il negro suo color a'ladri porge pauentoso horrore.

Vn'altra sorte di eletti Cani, si chiamano Castori: & questi sono quelli che danno grandissimo diletto nelle Caccie di Lepre, e di Dame; & son'anco belli a vedere, perche portano la sua grandezza'altieramente con picciolo capo, e la fronte venosa: l'vn'e l'altro occhio ha negro, e risplendente: picciole poi ha l'orecchie, e giù pendenti, e pronte: hann'anco'l petto eminente, e largo: li piedi dinanzi corti, & che poi si confronti la spalla e'l petto, e'l tondo collo'nsieme, e lungo, o sottile sia nelle parti supreme; & che di coste sia adorno, il casso, e'l ventre stretto, il quale sarà piegato'n foggia d'vna naue: grasso douerà hauer' il suo lombo, & alquanto ritondetto: c'habbi anco grasse le coscie, & assai carnose le ca-

C ue:

Quando bisogna farli correre.

Quando vorrà correre, come si hauerà da fare.

Nome de' Cani.

Cane Spartano. Difendi i pastori e gli armenti. Come deu'essere.

Cani Massageti. Sono fidi custodi de' palaggi. Come deu'essere. Sono feroci.

Cani Castori. danno gran diletto nelle Caccie. Sono belli a vedere. Come deu'essere.

Son'anco detti  
leuriari.

Canì Volpini.

Xenofonte scrive  
ne della lor gene-  
ratione.

Lode di essi.

Son' amoreuo-  
li.

I Perfi piangono  
i Cavalli.

I Molossi danno  
sepoltura a' Ca-  
ni.

Nemici a' ladri.  
Pronti alla ven-  
detta.

Euripide libera i  
Tracensi, per la  
morte d'un Ca-  
ne.

Due soldati vcei  
dono'l padrone  
d'un Cane.

Il Rè Pirro giu-  
ra farne vèdta.

Il Cane scuopre  
gli homicidi.

Il Rè Pirro ne fa  
vendetta.

I Dei hãno hauu-  
to i Cani'n gran  
veneratione.

Il Cane è fatto  
Segno celeste.

Diuersi rimedij  
per i Cani.

Il Cane vale  
quant'vn'amico  
al bisogno.

ne: lunga la coda, e' piedi di dietro grossetti, e neruosi, e com'al Ceruo anchor si piaghi: & finalmente poi vagamente l'altezz'auãzi da mezz'indietro le parti dinanzi: & questi Cani sono detti anco leuriari. In fin' il buono, & perfetto Cane, vuol'haueve tutte le membra proportionate, come pingerle saprebb'vn induttre Pittore: & che'l suo colore rassembri'l lampo. Di questa sorte non si ricorda mai che non habbino fatto preda.

Altri sono detti Volpini; i quali sono di grandezza, colore, e anchor di frode, alle Volpi eguali; & perche tanto di questi, quanto di quelli che somigliano a' Lupi, & à gli altri Animali, ne scriue dottamente Xenofonte della loro generatione, però non ne diremo altro.

Et già c'habbiamo detto à bastanza della qualità de' Cani; sarà bene che diciamo alcune lodi d'essi, che se la natura per sorte l'hà negato le forze date al buo, & al destriero, l'hà concesso poi all'incontro fida seruitù, e amor puro, e sincero; perche mentr' il suo Signore di tal' affetto'l lega in monti, in boschi, e'n valli, il suo sentiero sempr'accompagna, e non tem' il morire. Che se' Perfi piangono sempre la morte de' lor Cavalli, quando della vital luce son priui, non meno i Molossi a' loro Cani, dolenti sempre porgono, dando à quei Sepolchri diui, che della loro fedeltà mostrano sepre ver testimonio: & quasi tutti sono nemici a' ladri, pronti alla vendetta, & al loro Signore sempre son fedeli; & di loro piene ne sono le storie. Com' il tributo postor' Tracensi dal Rè Archelao per la morte, che diedo al suo Cane, per i quali andò Euripide per liberarli da questo peso sì graue; onde ne fù liberato esso Euripide, dal fratello del detto Cane, perche per mezzo suo furon' essi liberati dal detto tributo. Il Padrone d'vn Can' vecchio da due Soldati nel tempo di Pirro Rè de gli Epiroti, il qual Pirro moss' à compassione del morto Padrone del Cane; ginra far vendetta della sua morte, & il Corpo fù sepolto: ond' il Cane seguitò tanto'l Rè Pirro, finche non dopò molto tempo'l Cane scoperse gli homicidi, de' qual' il Rè ne fece aspra vendetta. Et di mill'altri esempi piene son le carte. Resta solament' à dire, che per maggior' eccellenza di essi, & perche i Dei fauolosì l'hanno similment' hauuto'n grandissima veneratione, che fin' nel Ciel' hanno voluto tenerne la sua effigie, che perciò dicono i Poeti, che'l Cane celeste fù stato'l Cane d'Icaro.

Hora sarà bene, che poi c'habbiamo trattato diffusament' in lode de' Cani, che scriuamo qualche rimedio per mantenerli sepre sani: perche chi hà vn buon Cane nelle Caccie; può dir sicuramente d'hauev' vn' buon' Amico a lato. Sì per la guardia del Corpo, com'anco per lo gusto che si prende dalla Cacciaggione, ch' esso fa; & massime quando riporta'l suo Padrone quel, ch'ei prende.

prende; che diletto, che allegrezza, che giubilo si fa all'hora. Perciò farà bene tenerne conto particolare nelle sue infermità, perch' ancor' egli conosce le carezze, e le piacciono. Si che Cominceremo dalla Rogna, che suole così spesso venirci; & anco da molti chiamata stizza, & da tutti molto bene conosciuta.

Questa dunque si leuarà via ongend' il Cane al Sole, ouer' al fuoco per tre volte, con ontione fatta con songia di porco lira vna, oglio commune oncie tre, zolfo ben tamisato oncie quattro, sale ben pesto, e tamisato oncie due, cenere ben tamisata oncie due, & il tutto si farà bollir' in vna pignatta di terra, mescoládo bene, finche la songia si disfaccia, & il tutt' incorporando: e cò quest' unguento s'ontarà tutt' il Cane, e massime dou'hauerà la rognà, mutandoli spesso'l letto, e poi vltimamente si lauarà due volte col lisciazzo, che se gli caccierà la stizza, ò rognà.

Ma'n caso che'l pelo del Cane cascase, anchor che della detta ontione non procedesse: farà bene lauarlo con acqua di Lupini, & ontarlo con la songia di porco vecchia. Questo medicamento anco sana la rognà, li fa bell' il pelo, & lo libera dalli pulici. Et quando che con la sopradett' ontione la stizza uò si cacciasse, farà bisogno fargliene vna più forte, pigliando aceto forte due caraffe, oglio commune oncie sei, zolfo oncie tre, caligine mezza scutella, larga oncie sei, sale pesto, e tamisato pugni doi, facendo bollir' il tutto nell' aceto, seruando nell' ontar' il sudett' ordine, e modo'n tempo d' estate. Quando poi la stizza non vuole ceder' à niuno delli detti medicamenti, sarà ben' vltimo vno più forte, ma in mod' alcuno non si vti questo medicamento'n tempo freddo, perche portarebbe facilmente grandissimo pericolo di morte al Cane.

Pigliafi dunque argento viuo'n quella quantità che basti, & ammazzafi con songia di porco vecchia: come farebbe pigliar' argento viuo oncie due, songia oncie dieci, & mescolar tanto che s'incorpori bene, e con quest' al sol' ardent' onger' il Cane lasciandolo legato per vn' hor' al sole, acciò l'ontione penetri benissimo, ongend' il Cane ogn' altro giorn' in questo modo per due, ò tre volte: & finita l'ontione lausi con sapone negro per due volte, che se libererà benissimo da qualunque grandissima stizza: ma quest' ontione suol' alle volte causar' il cascar delli peli: per lo che bisogn' ontar' ogni tre, ò quattro giorni con songia vecchia, perche questa li farà crescer' il pelo prestamente.

Ma quand' il Cane non farà molto carico di rognà, si sogliono sicuramente curare, facendoli mangiar pane fatto con farina di formento, e la radice, foglie, e frutti, e fusti dell' herba detta Agri-  
monia, ben pesta nel mortaio, & impastata'n detto pane, & cotta nel forno, facendone mangiar' al Cane, quanto che voglia di que-

Bisogna tenerne conto particolare.

Alla rognà del Cane, ouero stizza.

Quando gli casca'l pelo.

sto sol pane, e non d'altro, che con quattro, o cinque di questi pani guarirà senz'altro.

Della formica,  
all'orecchia de'  
Cani.

La formica come si sa suole venir' all'orecchie de' Cani, & l'è di molta molestia l'estate per le mosche, & per lo molto grattare che si fanno co' piedi. Questa dunque si scaccia poluerizand' il luog' offeso con medicamento fatto di gomma di draganti oncie quattro, infusa nell'aceto fortissimo per otto giorni, & poi macinata soprall marmo, come fanno li Pittori gli suoi colori, aggiungendou' alume di rocca, & galle poluerizzate di ciascun' oncie due, fassi vna poluere di mirabil' efficacia à simil male mettendo di questa sopra' il luog' offeso.

Distillatione del  
la testa del Ca-  
ne.

Soglion' anco li Cani patire la distillatione della testa, per la qual se gli suole gonfiare la gola, al che si proued' vngendol' il luog' offeso di fuori con oglio di camomilla, facendoli lauare con aceto n'ri molto forte, e sale.

Quando le piaghe  
de' Cani generano  
vermi.

Alcuna volta nelle piaghe de' Cani si sogliono generar vermi, i qual' impediscono la liberatione da tali piaghe; onde bisogn' ammazzarli, mettendo nella piaga gomma d'edera, conseruandogliela per vn giorno, o dui, lauando la piaga con vino, & poi ongerla con songia, & oglio de' vermi, e ruta.

A quest' istesso giou' anco' il succo fatto di scorze verdi di noce, ouero la poluere de' lupini arrostiti nel forno: ouero quella de' cucumori saluaticchi, la qual non sol' ammazza li vermi: ma corode la carne cattua, e fa crescer la buona.

Quando i vermi  
stanno dentro' il  
capo de' Cani.

Ma quando li vermi sono dentro' il corpo de' Cani, se gli ammazzano facendo pigliar' al Cane, o per amore, o per forza di giuno vno rosso d'ouo, nel quale sia incorporata della poluere di zaffarano fino scropoli due, in circa, conseruandolo senza mangiar' infino à sera.

Il Cane ferito.

Quando' il Cane viene ferito, pur che si possa lingere la ferita, non fa bisogno d'altro medicamento: ma quando non si possa leccare, si risolueranno le ferite che non siano velenose con poluere di foglie di mater silua seccata nel forno, ouer' al sole: ouer' onger la ferita con oglio, nel quale sia cotto ruta, ouero con dett' oglio vi siano cotti vermi.

Il Cane morduto  
da Cane rab-  
biofo.

Ma se' il Cane sarà morduto da vn' altro Cane rabbiofo, sarà opportuno quanto prima forarli la pelle del capo trà l'orecchie con vno ferr' acuto, & infocato da vn cant' all' altro: & anco tirando con la mano la pelle delle spalle, e della schiena parimente forarla con detto ferro' nfocato.

E anchor' approbatissimo rimedio, far bere al Cane per tre, o quattro volte il brodo, e mangiar l'erba cotta nominata Camedrio, ouero Calamandrina: la quale s'acconcerà con sale, & oglio o pestata, & impastata col pane si dà à mangiar' al Cane.

con

con felicissimo successo.

Alcune volte per esser li Cani stallatiozzi, e molto grassi, ò per altr'accidente sogliono perder l'odorato, talmente che non sentono l'Vccello secondo'l loro solito. All'hora fà di mestiero purgar' il Cane pigliand' Agarico dramme due, sale gemma scropulo vno, poluerizando, & incorporad' il tutto con ozinelle, e formar' vna pillola di grandezza d' vna noce, & inuoltandola nel butiro si darà al Cane, ò per amore, ò per forza tanto che se la mangi: perche farà buon naso, come più volte s'è sperimentato.

Essend' il Cane ferito dall' Orso, ò Cinghiale: prima laua bene bene quella sanguinosa ferita con vino, e fann' vscire bene quel sanguaccio così brutto, come velenoso: poi piglia succo d' Oliuastro, e succo di Piätana, e bagna spesso la ferita, che presto guarirà.

Quand' il Cane patirà qual si voglia dolor' a gli occhi: piglierai' il sterco della gallina, & lo distempererai con aceto, & lo metterai all'occhio dou' hauerà' il dolore, che subito si sanerà.

Se darai vn poco di aceto al Cane, subito gli leuarai l'infiammatione, & tumore del ventre.

Sotto la lingua gli viene, nel mezzo, e sù la cima, vn vermicello, qual' è al cane com' vna nociua peste, & si chiama' il male del verme can. Dunque mentre che' l' can' è giouinetto se gli deue curare diligentemente con vna punta di temprarino, ouero cò vna gucchia, e se' l' Cane sarà grosso, e per schiuar' il morso, che potesse dar' all'hora, ponerli sbadaglio' n' bocca, e dipoi cauto deuisi poner sopra dell'oglio comune, ben salato, che subito guarirà.

Quand' vn cane ferisce l'altro, còuien pigliar di quel stesso pelo del Cane, c' h' ferito, con pece mista' n'corporata' insieme, e quello si ponerà sù la ferita, & guarirà subito, e per questo da qui nacque quel prouerbio, che dicono' i vèdicatiui, che non fù mai Cane, che mi offendesse, che col suo pelo non mi medicassi; Si medica anco la ferita del Cane, con sterco d' altro Cane.

A sanar' il Cane dalla rabbia muta, si pigliarà la radice della Spatola putrida, da altri chiamata Passarabbia, somigliante nelle foglie all' Iris, ben che sia alquanto più negra, si mette questo succo' n' vn picciolo vaso di piombo, quest' al peso di quattro scudi, altro tanto succo del erba Ducrit, da altri chiamata Helleboro negro altro tanto di ruta. Et se l'erbe non rendessero succo, si piglia la decottione di esse, & quando tutt' i succhi saranno insieme si ponerà insiem' altro tanto di vin bianco, & tutt' insieme farli passare da vn sottil panno, e dipoi riponerl' in vn bichiere, buttand' in quello due dramme di Scammonea, non preparata, ben mischiata cò quelli. Dipoi si darà al Cane da ber' entr' vn imbotatore, e appò subito' ns' aguarlo nella bocca come si fa a' cauali, nelle gengiue, che sono nella massella di sopr' al palato, ch' è de-

Quand' il Cane perde l'odorato.

Il Cane ferito dall' Orso, ò Cinghiale.

Al dolore de' gli occhi del Cane.

All' infiammatione, e tumore del ventre del Cane. Al verme can, che gli viene sotto la lingua.

Per il Cane ferito da vn' altro Cane.

Alla rabbia detta muta.

Altro rimedio.

tro della gola, & tagliarli due ò tre gengioe, a fin che sanguini più forte. Poi si ponerà l' Cane a riposare sopra la paglia, & rifabarà.

Tutt' i Cani guariranno anco, se se gli darà da bere dramme otto, del succo dell'erba detta Corna di coruo, altrimenti di cane mischiato con vn poco di sale.

Alla rabbia cadente che viene dal ceruello.

Si pigliarà di Peonia, erba che porta grani, & di Brionia, c'ha le radici grosse, & di Cruciatà, di ciaschedun'al peso di quattro scudi, mischiandou' insieme dramme quattro di Resta faine ben pisto, quali si darann'a ber'al Cane, e dipoi se gli tagliarà l'orecchie per mezzo, ouero se l'insignarà nelle due vene che vengono per dentro delle spalle delle gambe dauanti.

Alla rabbia indomita che viene da vermi.

Pigliasi Absentio'n peso di scudi sei, Aloè in poluere pisto di scudi doi Corno di Ceruo abbruciato dramme dua, Agarico dramme vna mischiand'ogni cosa' insieme, con vn poco di vin bianco, & quelli si darà al Cane, come sopra.

Alla rabbia raumatica che viene in gialdezza.

Per la rabbia raumatica si pigliarà, il succo del finocchio in peso di scudi sei, succo di visco, peso di scudi quattro, il qual cresce entro le spine bianche, succo e decottione d'edera peso di scudi quattro, altro tanto di poluere di Polipodio, che nasc'entro le quercie, & tutti' insieme si farà bollir con vin bianco, per mezz' hora, & dipoi l'esser raffreddato dar' al Cane da bere.

Alla rabbia o malattia etica.

Il Cane nella malattia, ò rabbia etica, che vien'entro le budelle, non si può curare, che co'l bagno, & Stufe, che con non poca consideratione n'andaremo scriuendo.

Bagni per rifanar' i Cani da ogni malattia.

Dunque per far' essi bagni, si pigliarà due grandi padelle, ò conche, che tenghino secchi sei per ciascheduna, entro li quali poneret' vn poco a portione delle seguenti erbe, cioè de Armorse, salua minuta, radici ò foglie di Nuboles, del cui frutto si fa' n'chiostro, radici, ò foglie di finocchio, Marachemia bianes, ò melissa, ruta, elnula campana, foglie, e radici di tepani, bugolosa, e di melilotto, & de tutte queste pigliar' vn pugno, nelle quali padelle si metteranno con vn terzo di vino, & due d'acqua, & se farà tutt' insieme bollire, fin tanto che sia consumato li due terzi, & dipoi gettar' ogni cosa' n' vn vasello, nel quale si ponerà quattro secchi, e di bona, & gagliarda fecce di vino, & appò conuen' hauer' vn sacco nuouo, co'l quale si andarà trouando delle formiche più quantità, che sarà possibile con tutti l'oui, e che siano ben grosse, & quelle si faranno bollire nelle dette padelle, con vn terzo di vino, & vna d'acqua, & vn poco di sale: facendoli consumar' il terzo, e dipoi riponerli al sudetto vasello, insieme con l'altra decottione, lasciando riposar' ogni cosa' insieme fin tanto, che'l tutto sia vn poco più caldo, che tepido, & all' hora mettrai' n' quello li Cani ammalati, facendoli ben bagnare per spatio d'vna hora, tenendoli sempre con la testa releuata, acciò non si affoghino. Poi

leuati

levati li ponerann' in vna stanza, che non sia fredda, mà temperata; e con acqua tepida lauarli, per due ò tré volte, e dipoi lauati, si lasciarann' a lor piacere per la stanza, con cibarli di buone suppe, e qualche carnaggio, che subito si risanaranno.

Devesi prima che'l cane si ponghi ne' bagni purgarli in quella maniera. Pigliarà vn'oncia, e mezza di cassia ben monda, dramme due e mezza di Sciafiaria'n poluere, & due dramme e mezza di scammonea preparata entro l'aceto bianco, con quattr'oncie di oglio d'oliva, & distemperar' ogni cosa'nsieme, facendoli vn poco scaldare sopra'l fuoco, puoi darlo al Cane verso la sera, & la mattina seguente ponerlo nel bagno.

I pedocani, & vermi taluolta'nfastidiscon' i cani, che perdono tutte le lor forze, si che per aiutarli, si pigliarà due mani di foglie di Berna, altre tante de Lauacris, & due mani di menta, le quali erbe farete bollir' in leschia di farmenti, & v'aggiungerete mezz'oncia di Retiafraere in poluere, poi quand'il tutto hauerà bollito: si pigliarà la decottione, nella quale ponerete due oncie di sapone, & vna di zaffarano, & vna mano di sale, & tutto si mischia'nsieme, & di quello si lauarà'l cane.

Altro modo si fa in far cader' i vermi; Che si piglia delle scorze, ò scaglie di noci, ben pestate, e macerate, & quelle si poneranno nel aceto per due hore facendole dipoi bollire & farne decottione; vi ponerete'nsieme vn'oncia di Aloè epatico, vn'oncia di dorno di ceruo abrucciato, vn'oncia di pece rasina, & tutto mischiato'nsieme, ponerete doue faranno.

Avvertenza prima che i cani si mettono ne' bagni.

A far morir i pulici e pedocchi, & vermi, che vengono sopra cani.

Altra ricetta alli vermi.





## DELLA DIVISIONE DEGLI VCCELLI da rapina. Cap. VI.

**M**Entre s'hà da trattare dello Strucciero, ouero dell'arte della Caccia de gl Vccelli da rapina: si deue sapere primieramente, che di tutti questi tali Vccelli, per quanto se n'hà cognitione, sono noue specie, cioè. Aquile, Milioni, Girifalchi, Falconi, Smerli, ò Smerigli, Astorelli, Astori, Sparauieri, & Regestole falconiere: se ben questi son' Vccelli di poca stima, li quali tutti hanno i suoi terzuoli, che sono li maschi della lor specie, come si dirà. Hora queste noue specie, ò sorte d'Vccelli se possono diuidere in due parti, trà esse per lo più differenti; per cioche alcuni fanno preda cadendo da alto battendola, & poi l'allacciano con la mano, e le rompono l'osso del collo co'l becco, nel qual' hanno più forza che nelle mani, & con quello la scannano, ne se metton' à beccare, se prima non veggono, che la preda habbia finito di battere: trà quali è l'Aquila, il Milione, il Girifalco, il Falcone, lo Smeriglio, & forse anco l'Astorella, & la Regestola falconiera.

Noue specie  
d'Vccelli da rapina.

De gli Vccelli  
li c'hanno più  
forza nel becco  
& altri nella mano.

Gli altri poi vccidono, co'l valore al diritto, & allacciano per lo lungo, & non scendono da alto, come i sudetti, & hanno più forza ne' piedi, che nel becco; & subito preso l'Vccello si dann' à beccare: di questa natura sono gli Astori, & gli Sparauieri.

Quali Vccelli  
hanno più forza  
ne' piedi, che  
nel becco.

Fin qui vniuersalmente hò annouerato tutte le specie degli Vccelli da rapina, & diuiseli con vna diuisione, la qual' abbracciandogli tutti, ne fa due parti: Hor'auanti che si veng' al particolare, gli anderò diuidendo ancora, quasi da capo cominciando.

Le Aquile sono di due sorti, altre nobili grandi, che se domandano peregrine, & altre villane, & picciole.

Dell'Aquila.

I Girifalchi sono di quattro sorti, per lo più, rossi, bruni, e bianchi.

De' Girifalchi.

V'è il Milione, eccellentissimo Vccello, il quale tiene del Falcone.

Del Milione.

Trouansi anco di otto maniere di Falconi, cioè peregrini, tedeschi, marini, trauesi, tuncesini, montanari, sacri, laimieri: & questi tutti sono di tre sorti, nidasi, fori, mutati, ò marzaruoli, che così se chiamano per esser presi di Marzo; i quali (se ben fori) tengon' anchora de' costumi del mutarano: benche de' nidasi non se ne veggono giamai di peregrini, & sono tutt' i sudetti Falconi di persona, ò grandi, ò piccioli, ò mezzani, ò longhi, ò tondi; ma i peregrini hanno cinque differenze di piumaggio: per cioche altri sono di color biondo, altri di rosso, altri di tortorato, & di quelli di bruno, & trouansen' anco (si come m'è stato affirmato) de' bianchi, schiui.

De' Falconi.

Gli

Delli Smerigli, ò  
Smerli.

Gli Smerli, ouero Smerigli, che si adimandano, sono di quattro sorti, cioè peregrini, montanari, sacri, & lainiere: i quali sono ò nidati, ò fori, ò mutati; quantunque de' nidati non se ne veggono già mai, si come de' Falconi peregrini già si è detto. Di questi se ne trovano n questi nostri paesi, di grandi, di piccioli, & di mezzani: per lo più hanno del tondo, & alcuni pochi del lungo.

Dell'Astorella.

Trouasi anco vna sorte di Vccelli da rapina, ch'in questi nostri Paesi si chiama Astorella: della quale se dirà al suo luogo, ancor che qui da noi non sia in vso.

Degli Astori.

Vi sono gli Astori Vccelli famosi, & usati molto, de' quali trouo che sono di otto sorti, cioè, Schiani, Armeni, (che di Armenia à noi sono portati alcuna volta) Sardi, del Paese di Sardegna, Alpeggiani, Calaresi altri del Paese sopra Gemona. Alcuni vengono da Sarmatia bianchi, che nascono nell'Isola dell'Islanda, là appresso'l Regno d'Inghilterra: altri del Paese di Carnea, & di Cadore à confini di lamagna. Hor di questi alcuni sono nidati, altri Sori, & altri mutati in ramo, di persona che hà del tondo, o del lungo.

Degli Sparauieri.

De gli Sparauieri trouo essere più differenze: perche sono ò Schiaui, ò Leuantini, ò Calaresi, ò Africani, ò Corsi, ò Sardigni, ò Alemani, ò Bergamaschi, ò Vicentini, ò Fiorentini; alcuni altri che si prendono nel Monte della Gucchia: & alcuni altri di persona mezzana nella piuma differenti da gli altri, com'al suo luogo se dirà.

E tutti sono ò nidati, ò ramenghi, ò Sori, ò mutati in ramo. Et ne sono di grandi, di piccioli, e di mezzani, & altri son tondi, & altri sono lunghi.

Delle Regebole  
Falconiere.

Trouansi altri Vccelli da rapina, che si domandano Regebole Falconiere più picciole di tutti gli altri, ma vili, e perciò in poca stima: tuttauia al suo luogo ne toccherà vna parola, a finche non si lasci cosa à dietro di qualche si desidera per quanto si potrà, la qual'appartenga à quest' eccellentissimo esercizio.

Questi sono tutti quegli Vccelli da rapina, de' quali hò disegnato trattar' in questo mio libro, & che s'vsano al presente fra Struccieri nella Caccia. Et hò voluto darne così vna confusa' nformatione, & vniuersale primieramente, per douerne poi ragionar' à bastanza'n particolare distintamente: accioche (come dianzi dissi) si sappi tutto ciò che nell'opra si tratta.

### De' Falconi Peregrini.

Venendo dunque al trattato del modo di conoscere questi Vccelli: Io tratterò prima del Falcone Peregrino; non perch'egli sia più degno dell'Aquila, del Milione, & del Gifalco; ma

co; mà perch' à me viene più commodo, lasciando le sottilità à chi non attend' all'vtilè, come faccio Io: il quale mi voglio più tosto far conoscere per semplice Maestro di quest' arte, che di bello, e sottibdicatore; e tanto più, perchè'l mio'ntendimento è d'insegnare quelli che non fanno, e non di disputare con quei che fanno.

Perche cagion' adunque questo Falcone peregrino più eccellente di ciascun' altra sorte di falconi s'habbi acquistato questo nome, hò molte volte considerato frà me stesso: & da principio pensai, che peregrini si chiamassero, percioche vengono portati à noi da lontan paese, & sono à noi Italiani veramente peregrini, cioè, stranieri, ò forestieri, che non nascono in Italia, & pochi anco se ne prendono, mà la magior parte vien portata d'altronde.

Ma se per questa cagione se douessero dire peregrini, bisognerebbe chiamare così anco tutti gli altri Falconi, che non nascono in Italia, come i Tunisini, & altri, che sono forestieri. Onde Io stimo che si chiamino peregrini per tre cagioni principali: primieramente perche non se troua, ne se ritrouò giamai'l nido loro'n paese alcuno; di maniera che può ageuolmente'n teruenire, che perciò s'habbin' acquistato'l nome di peregrino, quasi sian peregrini, e stranieri. La seconda cagion' è, percioche questi Falconi vann' errando molte, & diuerse contrade: il che gli puote hauer dato nome di Peregrino per eccellenza, per esser' egli no peregrini, & per andar' errando più de gli altri, quasi se chiamino vagabondi. La terza, & vltima causa credo Io, che possa essere la nobiltà, & bellezza, & eccellenza loro; percioche questa parola peregrino, significa alle volte cosa nobile, honorata, scettata, ò pregiata: non importa però molto accettar più l'vna che l'altra di questo tre cause; percioche deue più tosto lo Strucciero far' ogni opera per intender bene la natura de gli Vcelli, che hauer cura de' nomi loro. Dico adunque, che questi Falconi peregrini non sono di questi Paesi d'Italia; mà vengono portati da lontani Paesi, come d'Alessandria, di Cipro, e di Candia. Vera cosa è, che ancora'n Italia sene piglia qualcheduno, come'n particolare nello stato dell' Eccellentissim' o Signor Duca di Ferrara: e nel Paese di Rauenna portato dalla furia de' venti; ond' auuene, che non sene trouino de' nidi giamai, mà sono tutti, ò fori, ò mutat' in ramo: di persona com' anco gli altri Falconi, e sono di tre maniere, grandi, piccioli, ò mezzani: alcuni di figura lunghi, altri tirano al tondo, qual più, e qual meno. Hanno'l piumaggio di quattro sorti ordinariamente, ò biondo, ò rosso, ò tortorato, ò bruno, & alcuni son bianchi schiotti: & perche di questi Io non ne hò mai veduto, non ne farò, ne dirò più parole, & me ristringerò

Per qual causa se dica Falcone Peregrino.

gerò all'altre quattro forti :

**Il Falcone peregrino si conosce al volare .**

Il valente, e pratico Falconiero conoscerà ancora'l Falcone al volare, benchè fosse da lungi, s'è peregrino, ò montanaro: per ciò che'l peregrino vola con battiture rare di ale, à guisa de' Corcali, e monta presto in alto, e pare maggiore del montanaro, anchor che per auuentura fosse più picciolo di persona: E ciò auuie- no per cagione dell'Ale: le quali ha'l peregrino più grandi del montanaro. Ma'l montanaro vola con più spesso battute d'ale, come fa la Rondine, & per hauer l'ale minori, appare minore.

**Per conoscere il Falcon peregrino mutato .**

I mutati peregrini si conoscon' assai meglio: percioc' hanno la testa per lo più non molto nera, in cima piana, segnata di nere linee; la coperta di color turchino; la gorga bianca senz'alcun segno, ò pochi; Altri l'hanno di color di bragia, che tend' alquanto al rossetto; la maglia hanno dalla gorga in giù rara, e grossa con alcune trauerfate sù le coscie; Altri hanno le gambe, & i piedi di pallida giallezza, & altri di color bianco pallido. Quando si ved' alcun Falcone mutato con li sudetti segni; si può dire, & è chiaro'nditio, che quando era Soro, hauea'l piumaggio, ò biondo, ò rosso. Et quante più volte se mutano i Falconi: tanto maggiormente fanno la gorga bianca, e la coperta turchina.

**De' Falconi bruni mutati.**

I Falconi bruni peregrini, che prima erano Sori, mutati poi fanno la testa più bruna delli sudetti biondi, ò rossi. Hanno la coperta turchina, mà non tanto come li predetti: la gorga bianca di alcune linee nere, e lunghe, macchiata. I piedi di pallida bianchezza, & altri di colore verso l'azzurro. Hor vedendo questi segni, se può prender chiaro'nditio che'l Falcone dianzi uia stato prima di piuma bruno. Et questi segni bastino'n quanto al conoscer' i Falconi peregrini: li quali seruiranno ancor' a' suoi Terzuoli; che però così i Sori, come i mutati mostrano sempre piumaggio, e testa, e piedi più nobili de' Falconi: & dirò anco, che quando sono di persona grandi, mà peregrini, come n'hò hauuto io, & veduto'n mano d'altri; riescono molto buoni, mordenti, & honorati alla riniera.

**Delli Terzuoli peregrini.**

#### De' Falconi Trauersi.

**Falconi trauersi.**

**T**Rouasi vn'altra sorte di Falconi, i quali si chiamano Falconi Trauersi; per ciò che quando al primo tempo vanno'n amore, il terzuolo, cioè Maschio, Montanaro si congiunge al coito con la femina: la qual'è'l Falcone peregrino: ò per l'opposito'l terzuolo peregrino se congiunge con la femina montanara; di maniera, che nascono poi alcuni Falconi, i quali hanno del peregrino, & del Montanaro, & alcune parte dell'vno, & alcune dell'altro. Mà quante più parti hanno del peregrino, tanto più stimati,

stimati, & nobili sono, e crescono di gentilezza. Questi Falconi deonfi molto stimare, & poco meno de' peregrini: lo gli hò veduti per la maggior parte riuscir, riuscir eccellenti, molto mordenti, & honorati alla riuiera, & all' Aerone ancora.

I mutati si conoscono assai meglio: hanno alcune parti del peregrino, & alcune del montanaro: e quante più volte se mutano, diuengono di piuma più nobili; mà non è da confumar il tempo dietro a' suoi terzuoli.

Per conoscer' il Falcone trauerso mutato.

*De' Falconi Tedeschi.*

**V**I è vn'altra sorte di Falconi, quali si dimandano Falconi Tedeschi. & sono quasi tutti di gran persona, e la maggior parte di figura lunghi, & alcuni pochi rotondi: assomiglianti molto al peregrino nella persona; nella testa; nella becchiera, & nella mano. Hanno le coscie bianche di dentro; l'Ala grande; la coda lunga; & sono tutti di piuma bruna: & hanno somiglianza assai con li bruni Falconi peregrini, fuor che nella testa, e nelle spalle; perc' hanno quella, & quest' alquanto più brune. Hanno vna corona bianca, la quale circonda'l capo appresso'l collo. Le maglie del petto sono'n loro per lo più brune, e grosse; in alcuni ruffinose, e lunghe: sono questi Falconi mordenti molto, e riescono per la maggior parte buoni, & all' Aerone diuengono ottimi: e sono'n pregio poco meno de' peregrini; ne potrà'l Falconiero, (s'egli non è pratico molto nell'arte, & auueduto) discernere'l Falcon Tedesco dal peregrino.

I murati hanno la testa, il collo, e le spalle brune, la coperta turchina mescolata con alenne traerse più brune; la gorga bianca macchiata di linee grosse; il petto medesimamente più de' bruni peregrini; mà la mano di loro è come quella de' peregrini.

Falconi Tedeschi mutati.

I terzuoli loro non si discernono da quelli de' peregrini, per esser' egli no'n tutto simili.

Terzuoli Tedeschi.

*De' Falconi Marini.*

**M**olti vogliono che' Falconi Marini siano detti così: percioche praticano alla Marina, e lo più delle volte si pascono de' pesci, i quali rimangono dalla fortuna del Mare nelle secche, e molte volte tolgono i pesci a' coccalli, e così si pascono. Dicono che à voler conoscer' vno de' nominati Falconi, se gli metta dinanzi carne, e pesce, che' Marini prenderanno'l pesce, e lasceranno la carne.

Modo di conoscer' i Falconi Marini.

*Delli*

## Delli Falconi Tunefini.

**V**N'altra sorte di Falconi si trouano chiamati Tunefini, i quali vègono presi à Tunefi di Barberia, e sono tutti di persona piccioli; mà di piumaggio gentili, e nobili quasi come'l peregrino. Hanno per lo più la testa bionda, & alcuni vn poco nera, à guisa de' Falconi bruni, & parimente nel resto, così Sori, come mutati. Somigliano tanto al peregrino, massime nella mano, che molti ve s'ingannano, tenendoli per Falconi peregrini. Mà per esser' essi tutti piccioli, & quasi come terzuoli de' peregrini, può'l saggio Falconiero ageuolmente discernere l'vno dall'altro, ancorche di questi hò veduto alcuni à riuiera buoni, & honorati. Li terzuoli delli predetti sono di poco prezzo, ne riescono.

## De' Falconi Montanari.

**I**Falconi Montanari Sori sono di molti, & varij piumaggi, altri rossi biondi, altri tutti bruni come'l Coruo, altri cineritij, altri occadi, così chiamati da' Struccieri di questo paese: perche le penne loro della coperta s'assomigliano assai à quelle dell'Oca Baleta. Sono per la maggior parte di persona mezzani, & pochi grandi, e molti di loro piccioli, alcuni tondi, altri lunghi. Tutti questi Falconi Montanari hanno la testa tonda, colma'n cima, e nera, con vn poco di corona grigia attorno'l capo, e su'l fronte, appresso la becchiera hanno alcune poche piumette bianche sottili, le quali sono pochissime ne' bruni, & alcuni ne sono'n tutto priui: la becchiera hanno corta, e grossa, co'l corno nero, le narici per lo più picciole, e parimente gli occhi, e le palpebre picciole per la maggior parte: la gorga alquanto bianca sin'all'osso, che la diuide dal petto, e macchiata di grosse macchie, e dal petto'n giù son'ornati di alcune piume, le quali tirano alla ruggine: altri al rosso, & altri al nero con certe macchie non molto grosse: Altri hanno la gorga, & il petto tutto di nero coperti: le coscie di dentro nere; la coperta per lo più bruna, e di minute piume: Hāno alcuni dal mezzo'n giù della sudetta coperta, alcune tratte bianche, altri rosse sottilmente tortorate: Altri l'hanno cineritia semplicemente. Alcuni l'hanno (come sogliono dir' i Struccieri di questo paese) bicoccata sopra li mantelli, & vanni, & altri no. Alcuni hanno la coperta occata, come le penne c'hà sopra la schiena l'Oca Baleta, come di sopra. Hanno le ale non come'l peregrino lunghe; & anco la coda più corta de' sudetti: & la maggior parte smerlata, à guisa di quella del Smerlo, ò del Smeriglio, come più ve piace di dire. Se ne trouan'alcuni, che l'hanno sacrata, mà pochi: la mano, e la gamba hanno per lo più di color giallo: alcuni

alcuni mescolate di giallo fistichino, così chiamata da' Siruccieri: la qual mano non è grande come quella del peregrino: le dita grosse, e grasse: l'vnghe loro sono negrissime.

I mutati montanari si conoscon' assai meglio: percioc'hanno la testa nera, come cornacchia: il collo, e spalle brune: la coperta dal mezzo'n giù turchina: la coda alquanto corta, e nera: le narici gialle, e giallo anche d'intorno à gli occhi: la gorga hanno biata, la qual però non passa l'osso, che dal petto lo divide. In alcuni si vede questa gorga di color rosso affocato, & altri di nero; mà l'vna, & l'altra d'alcune macchie tonde ornata. Hanno i piumaggi sopra le coscie assai bruni: li piedi gialli per lo più con le vnghe nerissime. Et è d'auertire, che quante più volte si sono mutati, tanto maggiormente fanno la gorga bianca, & più picciole le macchie, e la coperta diuen' assai più turchina. Queste sono le conditioni, che deu' hauere'l Falcone montanaro, il quale non si debbe sprezzare, quand'ha bella, e gran persona: e tanto più, quando'n lui si troua nobiltà, o somiglianza n qualche parte del pellegrino, cioè, ò in testa, ò in piuma, ò in mano. Et in particolare'l loro di piuma bruna; percioc'h'è d'animo mirabile, modesto, ardito, & honorato alla riuiera: & di questi tali se ne sono visto molti, non sono solamente buoni alla riuiera; mà ancora (se ben rari) ad Oche, & Acroni eccellentissimi; e di questi tali si i Sorri al parer mio riescono meglio, se sono pigliati'n buon tempo, che mutati'n ramo; mà debbe però'l Falconiero auertire, di non impacciarsi'n Falconi montanari di picciola vita; per cioche rari faano buona riuscita, ne meno ne' suor Terzuoli per cioche si butta via'l tempo, e se perde l'opra.

Delli Montanari mutati.

Delli Terzuoli montanari.

#### De' Falconi Sacri.

Son'altri Falconi, che si chiamano Sacri, maggiori di vn peregrino, che sia grosso. Questi hanno la testa grigia molto, e cima plana; si assomiglia alla testa del Nibbio, ouer Milione dalla coda forcelluta: il quale pratica alle case nostre; & rubba i pulcini alle nostre Donne.

Hanno l'occhio nero, & grosso; la becchiera turchina; le narici per la maggior parte picciole; sono di persona lungi'l più. Hanno le maglie del petto brune; la coperta bruna per lo più, & altri tiorrata; le coscie bianche nella parte di dentro; la coda'n alcuni (come s'vsa qui à dire) fassolata, e lunga; l'Ala grande, e lunga; la gamba, e mano quasi tutti di color azzurro, che aznino fra' Siruccieri si dice'n questo paese; mà non tanto grande à rispetto del resto della persona vi è poca differenza dal Sorri, al mutato; per cioche'l mutato ha solamente la maglia vn poco più bruna, e

Del Sacro muta-  
to.

Delli terzuoli  
Sacri.

... e tonda del Soro, & i piedi s'imbianchiscono alquanto, e si macchiano in alcuni di giallo, e sono quasi tutti di coperta tortorata rossa, & altri hanno la coperta nera, così i mutati, come' Sori: di modo che solo il pratico nell'Arte conoscerà il mutato dal Soro. I terzuoli loro son' apprezzati al pari de' Falconi, o poco meno; di questi tali Falconi ne vengono portati assaiissimi di Cádiz in Venetia, oue sono Mercanti prouisionati dalla Maestà del Rè Christianissimo, che gliene mandano infiniti ogn' Anno; percioch' egli usa molto questa Caccia.

#### De' Falconi Lainieri.

Delli mutati Lainieri.

Natura dello  
Lainiero.

**T**Rouasi vn'altra sorte di Falconi, detti Lainieri, i quali nascono nell'Alpe Vicentine, che diuidono l'Italia dall'Alemagna. Alcuni di loro sono di gran persona, altri di mezzana, altri di minore; la testa hanno tutta bionda, & in cima piana; Gli occhi neri, e grossi; e per la maggior parte hanno le narici picciole; la becciera corta, e grossa, e più picciola del Falcon peregrino, e del montanaro, di color turchino; Il petto biondo, di rare, & rugginose maglie macchiate; la coperta come il Falcon peregrino, & su l'ultimo delli vannazzi, e mantelli, paiono dipinti di bianchi, e tondi occhi. l'Ala, & la coda lunga; le gambe corte; la mano piccola, assai più del peregrino, e del montanaro, di color turchino. Li mutati poi hanno la testa fin alle spalle bionda, e rosseggiante, con alcune linee sottili; la loro coperta è turchina; con alcune trauesse nere, in altri dorate tutta ombreggiata; il petto hanno biondissimo senz'alcun segno; ma i piumaggi delle coscie sono trauesati di poche, & rare macchie; mutano la mano di turchina, che prima era in color giallo; e si conoscono malagevolmente i Sori da' mutati. Questi hanno su l'Ala assai; & vedendo essi in campagna alcuno, che va di Sparauieto, lo seguono di continuo volando sopra' Cani; di modo che gettatolo, Sparauiero dietro all'Uccello, il Lainiero discende con prestezza grande; e s'auuene, che lo Sparauiero non pigli subito la quaglia; egli la segue fin tanto, che ne fa preda, o la fa dare, (come si dice) & se dà in Terra, o macchia, o altra simil cosa, Questi Falconi di sua natura non ricozzano; ma fanno la colonnata in Aere, & attendon' a volar' al suo solito. Hor volendoli liberar lo Strucciero da questo impaccio, & fare si, che il detto Lainiero non gli dia noia; è mestiere, che se sforzi di fargli pigliar vna quaglia; che così il Falcone anderà a pascersi, e non impedirà più l'Uccellatore. Se per auentura i Cani boreno qualche compagnia di Pernici; scende come folgore il Lainiero, e ne prende vna; ouero la fa metter in vna macchia, o altra fortezza; di maniera, che

che alle volte nteruiene, che l'Vcellatore la piglia poi con lo Sparauiero. Questi Lainieri si fanno volare sopra Cani da rete: à fine di far star ferme le Pernici, i Coturni, ò Fagiani, ò altro Vccello c'habbia fermato'l Cane: e se qualch'Vccello scampa dalla rete, scende'l Lainiero, e ne fa preda. S'vcellano anche questi Falconi di getto, à Pernici, a' Coturni, & à Fagiani: & non potendo pigliar di primo volo, segnano l'Vccello, come fanno gli Astori, mà rarissimi l'affondano; mà fatto dar l'Vccello, farrà vna colonna, e se metton' à volar sopra. Questi Falconi Lainieri amano molto la compagnia, & vi sono li terzuoli di questi, come di tutte le altre sorti di Falconi.

Li Lainieri s'vcellano di getto.

Delli terzuoli.

*De' Falconi: n Generale.*

**G**ia' c'habbiamo trattato diffusamente negli antecedenti Capitoli del Cauallo, e del Cane; la ragion vuole, ch'anchora degli vcelli di rapina trattiamo conuenientemente, del modo di conoscer' i buoni Falconi, Astori, Sparauieri, & altri simili, di farli, di gouernarli, e di medicarli. E primieramente diremo del Falcon Pellegrino, e della sua bellezza: e poi seguiremo degli altri.

Altr'Vccello non val'al Cacciatore, per le sue Caccie, che quell'vccello, c'hà torte l'vnghe, e l'arrociglia; mà non tutti quelli di questa forma si deono pigliare: perch'altri la notte sola distendono l'ale, e non v'fano di alzar le ciglia al Sole, se bene questi le fanno fare preda, mà la loro non è Caccia; anzi più presto inganno. Altri di giorno se n'esce, e gira nell'Aria, e stà su l'ale alto, e gagliardo, mà la fame lo tira sempr'al Catile, e sempre tien volto lo sguardo verso la terra, aspirando rapir' alla chiocciola miserò pulcino, il quale nel fuggir' è tardi. Altri si posano su' rami, altri sospendono l'ale sopra venti, e gli vni, e gli altr'inchinan' à terra gli occhi n'ntenti per scoprir'oue caminano, ò forzi, ò lucertola: si pascon' anchora di rane, e di serpenti, ò d'altra simil'esca, qual senza sudore possano rapire nella terra, che per lo cōtrario.

Vccello c'hà l'vnghe torte, & arrocigliate è buono per lo Cacciatore.

Diuersità degli Vcelli di rapina

*A chi per l'aria v'è, mai non fan guerra.*

L'Auoltore corr'a gli animali morti, de' quai da lontano sente, & annasa'l lezzo: e così la natura n'ha fatte di diuerse sorti co' rostri adunchi à variar forme possente, e con gli vngioni torti atti à pugnare; mà sono poi di codarda mente, e di vorace appetito; e più presto godosi empire'l ventre senza fatica, e nõ si curano esser degni di lode. Altri sono poi c'hanno voglie guerriere, ambizione superba, & animo franco,

Vcelli di rapina che vanno sepre per Aria non fan mai guerra.

Auoltore corre à gli Animali morti.

Auoltore è vorace, & codardo. Auoltori di diuerse spette.

*Che godon riportar l'opime spoglie,*

*E sanguinosa far pugnando l'erba,*

*Viuon di vna preda, ch'ogniun coglie:*

D

Di sua

*Di sua fatica, e la dilaxia, e snerba :  
Han nobil fame, ch'ogni cibo sdegna,  
Che per battaglia'n suo poter non vegna.*

Auotore qual  
fa buono per la  
Caccia .

Questi à me pare, che lian' al proposito per la Caccia, e di questi tiene bisogno'l Cacciatore, se bene ne anco di questi è tutt'vna Caccia, ne hanno tutti vn costume, ne vna guerra sola: hanno diuerso valore, diuersa faccia, e diuersamente volano l'vno dall'altro:

*Diuersa voglion la stagione, e l'horz  
Da mandarli à pagnar liberi fuora.*

Diuerse anco hanno le cure, diuerso anco'l maestro, ch'a diuersar ti li riduca, e domi; perch'altri vengon'all'ambio, altri a' Cani, altri a' suoni di fiere trombe, & altri delle varie fatiche ad altro nome, & varij fini.

*A cui l'human voler prima'l destini.*

Falconi Peregrini  
perche cosi  
detti.

Prima dunqu'impara i luoghi, doue dimora l'Angello predatore; il Falcone par che più s'appaghi la real vista delle souane proue, e perciò sono detti Peregrini, mou' i suoi vanni'n alto attorno' i fonti, & i laghi, doue per ordinario si nutrica l'Anitra,

*Che per natura è del Falconnemica.*

Anitra quando  
ritorn'a Noi.

Subito da'l Sole nella gelata bruma comincia a mirare le corna del Caprone, all'hor' à noi ritorna l'Anitra, e doue scaturisce vn fonte, ò vn fiumicello, iui'nfiem' i suoi vanni, & iui soggiorna, e si gode quella tepidezza godere di quel fonte, che seco porta

*L'acqua dal ventre del terren risorta.*

Anitra, e sua  
natura.

Perche'n quel font'ell'assalta'l pesce, e per lo chiaro dell'onde gli occhi'intende, e scaltra hor quinci, hor quindi e vi s'attuffa, & il prende, & tutto'l fondo esamina, e molesta.

*Qual tigre ò qual leon dal monte scende*

*Tra l'armento, che pasce ala foresta,*

*E ne fere, e ne frega, e ne diuora:*

*Geme la selua, e Pane, e Pale, e Flora.*

*Tal'è l'Anitra anchora, ò vuoi l'Aggegga,*

*Col capo'n giù famelica s'immerge,*

*Ou'ella scopre la squamosa greggia,*

*El'assale, e l'ingoia, e la disperge:*

*Duolsene il Pescatore, & à la reggia*

*Alta di Gioue, e gli occhi, e l'animo erge*

*A spiar del Falcon, che cada'n fretta,*

*E faccia del suo dann'almen vendetta.*

Falcon Peregrino  
e suoi segni.

I segni dunque del vero Falcon Pellegrino, secondo l'opinione, e giudicio degli antichi maestri di questa gentil'arte, sono questi. Prima conuiene ch'egli habbia la becchera grossa, e tutt'azzurra, come l'azzur'oltramantino, fin'al scruminale; la nasa tonda di conueniente

neniente grandezza, & il rauanello di quella dispiccato intorno vuol'hauer la corona n' testa, a questo modo. Prima habbia vno scriminale che si parta dalla becchera, e vada sin'a mezzo'l capo, e sia bianco a similitudine d'vno scaione: & habbia vna ghirlanda bianca, che li pigli tutta la rotondità della testa, e tre scaioni che si partino da questa ghirlanda, e vadino verso'l collo, e siano bianchi e non troppo lunghi, & habbia sotto la mascella tanto di bianco schietto, quant'è vn carlino, e quanto più bianco, tanto sarà più nobile, e gentile. Vuol'esser poi quella parte del capo, ch'è dall'orecchia al becco, rossa, nera, e morata, & il capo fregiato di bianchi, ò rossi, ò simili freggi: vuol'esser grande, & hauer le penne grandi, e simili a quelle della Tortora: e perciò alcuni volendo lodar' il colore della penna, dicono ch'egli è tortorato, & vsano questo vocabolo, come per proverbio: le cime dell'ale, come vanazze, e cortelle voglion'esser bianche, schiette senza biccoche, il simile voglion'esser quelle della coda, e se pur hauesero qualche biccoche, siano rare, rosse, & affocate. Vuol' il Falcon Pellegrino esser largo nel petto: l'ala sottile, e lunga, il piede grande, & azurro, ò bianco; le dita lunghe, e sottili; la gamba corta, e grossa; l'ancha lunga: & in conclusione le coscia bianca affai.

Il primo nome del Falcone, si adimanda Nialo, e questo nome si chiama, e li dura mentre che si stà nel Nido: Tali Falconi sono faticosi, & hanno'l vizio di gridare, e nel pascer son grioui, & faticosi a'ncarnare. Ma quando son'incarnati, lasciano gran parte di quel vizio, e buttano buona proua ad andar'alli Aeroni, & à riuera, & altri vccelli, e sono forti di natura, & animosi.

Nomi del Falcone Nialo.

Il secondo nome si domanda Ramengo: & è quand'egli è partito dal Nido: e li dura tal nome Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto. Questi Falconi sono duri da fare per rispetto del caldo, e perche non ponno patire la fame; Ma chi vsa con loro discretione, e diligente gouerno, e pazienza, ne hà honore perche sono senza vizio.

Ramengo.

Il terzo nome si domanda Sora per fin passato Agosto, Settembre, Ottobre, e Novembre. Questi Falconi sono di buona natura, e fanno far' il mestier' a mente, e sono su'l fiore d'ogni sua bontà, e bellezza: niente dimeno quella prima penna, c'hanno, quand'escano del Nido, la tengon'vn Anno'nanti che la buttino: e questa tal penna si domanda Sora, in questi diuersi nomi, e di tempo in tempo li detti vccelli sono migliori ad vn tempo, che l'altro d'ammacstrare.

Sora.

Il quarto nome si domanda Marzarolo, e tali Falconi domandano Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, e mezzo Maggio, e sono di grand'impaccio, e fastidio, la causa è questa, che conuene re-

Marzarolo.

nerl'in mano tutta quella stagione. Molti di loro sono sbatrenti, e par che non temano fame; sono vitiosi, e di natura belli, e sono diffettosi di filandre, e vermi; e chi se vuol' honore, bisogna c'habbi gran pratica di quelli, e pazienza.

Mutato à ramo,  
e de prima muta

Il quinto nome del Falcone si domanda, mutato a ramo, e di prima muta, cioè à mezzo Maggio, mezzo Giugno, Luglio, Agosto, Settēbre, Ottobre, Nouembre, e Decembre. Questi Falconi si dimandano mutati a ramo, perche fanno la penna nuoua, e buttano la vecchia, e sappi, che sono di natura maestri, & valenti; ma non conuien fidarsi d'essi, che la maggior parte sono gaini, e fanno come le mule, che stann'vn tempo'n pace, poi danno di buoni calci al Padrone: chi ne vuol dunque honore, conuien'aprir bene gli occhi, & intendere la natura loro, e com'hai quella, non la suariare tenendolo per lo becco, cioè con gran fame, e che'l pugno sia la sua pertica, perche questi sono que' Falconi, che fann'i maestri perfetti.

Falconi piccoli  
di persona doue  
nascono, e rossi  
di petto.

Sono Falconi, che nascono'n Corsica, e Sardegna, piccoli di persona, e rossi nelle parti del petto, e neri nelle spalle, cioè la coperta di sopra; hanno li piedi rossi, la coda lunga non molto pungente, e debile: sono superbi, e di grand'ardimento, e volontieri si partono dall'huomo.

Falconi monta-  
nari.

Sono Falconi montanari, quai nascono in Lombardia, che son buoni da riuera, e da uccelli grandi: hanno'l capo rotondo, e nero; & il petto tutt'incrociato.

Falconi Rocoze-  
ni.

Son Falconi chiamati Rocozeni, grandi di persona, e bruni di penna: piaceuoli da fare, e quasi senza fatica, e sono fortissimi alle fatiche, volano veloci come Rondine, e volontieri si partono dall'huomo: e per questa causa bisogna esserli usata gran sollicitudin'in farli spesso piacere.

Falconi Saccari.

Son'altri Falconi detti Sacchari, che sono bastardi, però che nascono di Falconi gentili Laineri; sono grandi di persona, e molto simili alli Laineri, massime delle penne, che sono bianche e negre, cioè come berettinuzze: hanno l'ale grandi, la coda, e la persona lunga, vogliono esser portati quasi di continuo'n pugno con gran sollicitudine, e conuien pascerli di pasti liquidi, più ch'altri uccelli, perche di natura sono secchi, e pieni, e come piglian'vn buon pasto, non vogliono far cosa buona; e sappi, che quel giorno che vorrai andar fuori conuien darli poca carne, e bambagio assai per borgatura.

Falconi de E'll-  
ba.

Son'altri Falconi chiamati dell'Elba piccioli di persona, e gentili di penna, buoni da riuera, e tanto simili alli Pellegrini, che molti li pigliano per Pellegrini naturali, e sono più presto rotondi di persona, che lunghi.

Falconi Marini.

Son'altri Falconi chiamati Marini, e sono mezzani, e simili  
alli

tutti Lainori pella penna bianca , e della persona, del capo, e delli piedi: verò è, che son' assai più gentili, e più belli, e migliori senza comparatione, sono piaceuoli da reggere, & humidi del capo, e facilmente gli viene male nella testa per causa di essa humidità; e però gli gioua grandement' il darli spesso borgatura di bombagio con le sue boccole dentro.

Son'altri Falconi chiamati Schiaui, e di grand'ardimento, hanno la penna bruna, e massime nel petto, che l'altre parti trā n' vn poco in rosso: sono lunghi di persona, hanno l'ale lunghe, la coda corta, aguzza, e pungente, e vanno volentieri a Riuera.

Falconi Schiaui.

Son'altri Falconi, che si chiamano Laieri, che nascono ne' boschi di Lombardia, quei sono di poco animo, e si fanno volentier' alla campagn' alle pernici; ma conuiene portarli continuamente in mano, trattarli da Falconi Villani, dandogli borgatura di stoppa, e facendoli ogni giorno fare qualche cosa, che sono tanto vili, che stand' in riposo, non se n'haurebbe poi copia alcuna.

Falconi Laieri.

Son'altri Falconi chiamati Prusiani, che vengono di Prusia, quali sono di buon'ardimento, e di natura gentili.

Falconi Prusiani.

Fin qui s'è detto della natura, e qualità di molti Falconi, e de' nomi loro, e doue nascono la maggior parte. Hora seguita con breuità il modo che si deue tener' a conciare detti Falconi, e farli piaceuoli al capeletto, al lodro, alle traine, & à gli vcelli.

Come si deuono conciar' i Falconi.

Volendo dunque conciare de' sopradetti Falconi: Prima si deue fornire de' zetti lunghi, e sonagli che siano grossi, e metter' il capeletto, e spesso discapellarlo per modo, che douenti piaceuol' alla mano, che non habbia paura maneggiandosi: bisogn' anchor toccarlo, e maneggiarlo con le mani, ne bisogna per noue giorni, e per noue notti lasciarlo dormire niente, ne toccar pertica; ma sia tenuto' l' detto tempo n' mano continuamente.

Volendo poi chiamarlo, quest'ordin' offeruerai: mett' il Falcone sù la pertica, e leuatoli' l' capeletto di testa, mostrali' l' pugno con la carne, e tanto zuffola, che venga sul pugno, e venendo pacilo subito con gran piacere: non venendo, non gli dar cos' alcuna fin' a vn pezzo c' habbi fame, e così de' fare per giorni otto successiuamente.

Modo di chiamar il Falcone.  
A far' al lodro.

A voler far' al lodro, conuien farlo tener ad vn' altro, e co' l' lodro al quale sia legat' il pasto, chiamarlo nel modo, che l' hai chiamat' al pugno: fatto questo per sei giorni far tenere più lontano da te, e co' l' predetto lodro chiama l' osando, e zuffolado, & a tempo gitrand' il lodro n' terra vn poco lungi da te se' l' viene senza vitio, pacilo bene, e solennemente. E quando' l' Falcon' è su' l' lodro, valli d' attorno con destrezza, & arte à poco à poco girando secondo ch' è costume qualche volta, & hauendo continuat' in

secondo ch'è costume qualche volta, & hauendo continuat' in questo modo per alcuni di, piglia'l lodro con la carne, & ogni giorno chiamato tanto da lontano, quanto puoi chiamarlo fortèmente, e fà ch'ei sia sciolto d'ogni cosa, cioè senza lunga, e senza flagna, e venendo così di lontano senza vitio, pascilo di buon pasto, e falli piacere, facendolo scannar spesso, che ciò facendo egli verrà ogni di più piaceuole, e migliore; ma guarda bene di non li far qualche dispiacere nel pascerlo.

Potrai anchora chiamarlo qualche volt'a Cavallo, e fatt'a questo modo per vn mese, ò fin tanto, che venga sicuro, e piaceuol' all'huomo senza vitio alcuno, gli potrai poi dar volatura. Ma auertisc'innanzi che venghia quest'a darli l'acqua, accioche quando fusse lasciato'n libertà non andasse per torla, e si abbandonasse; perche molte volte fanno de' simili scherzi per non gliela hauer data'nnanzi; e nota che l'acqua gli vuol'esser data d'otto, in otto di, perche la natura de' Falconi è di tor l'acqua spesso; e volar spesso.

Hauendo fatto'l Falcone piaceuole, e sicuro, com'è detto, vattene fuor'alla campagna, e lascia'l detto Falcone di mano, stand'a vedera quello che fà. Se tu vedi, che'l vada alto, e tondo, e fauio, si come deon'andare li buoni Falconi, lascia'l andar due volte; poi dall'aere chiamalo al lodro, facendoli scannar'vna gallina, e pascilo benè, facendo così tre volte, e spesso caual'il capcietto di testa, e non lo mettere, fin tanto che non habbia smaltito. Batto, & accòcio che sia'l Falcone, com'è detto, vattene fuor'ogni matina per tempo, che l'Aere sia chiaro, e senza vento, e poca acqua doue lo vorrai far volare: e quand'il lascerai, và contra'l vento tanto, ch'in lasciarlo gli vccelli di riuera non sentano: e lasciato che l'hai, và verso la riuera doue sono gli vccelli, tenend' il Falcone sopra te. Et essend' andato tant'alto, che paia a te, che basti, come si volta verso te, falli pigliar della campagna, quanto puoi: e non potendo far'am mazzar'vcell'alcuno; Habbi vn'Anitra teo, e cacciale vna penna nelle nari, e gettala'n alto, quanto puoi nell'vccello, però sotto l'vccello, accioche l'habbia piacere di star sotto di te, e conosca'l piacere, che gli fai, e mettimente di non far mai volare, se non hai teo qualch'vccello viuuo, accioche non potend' il Falcon' hauer piacer' in ammazzar' vccelli saluatichi, lo possi hauer' in ammazzar quello che portarai teo. E questo fà per alcuni giorni, fin che'l Falcone sia ben'incarnato e conosca gli vccelli: In questo modo si fann' Falconi, che fann'ogni cosa con piacere. Pur gliene son'alcuni di contraria natura, alli quali conuien'esser'v'fata gran dibgenz'a conoscer, gli bene, e conosciuti tenerli magri, e grassi secondo fanno meglio, che non hauendo la ment'a casa voler ben'incorporare, e conoscere

noocere la natura loro, si commetterebb'ogni giorno nuoui erro-  
ri, ne mai si farebbe buoni Falconi.

Delle traine che se gli fanno, sappi che le puoi fare de ocche,  
d'aeroni berrettini, e bianchi, e di nibij, e poiiane, & altri simili  
uccelli, e si fann'a questo modo. Prima tu dei pascerò il Falcone  
sù l'uccello che vuoi che'l pigli di buon pasto, e fa questo fin tan-  
to che'l Falcone lo conosca bene, facend' in questa forma: fa star'  
in piedi l'uccello di che tu vuoi fare la traina col pasto legato alla  
schiena, e valli tant'appresso che'l Falcone lo veda, e veduto che  
l'abbia, lascial'andar' adoss'a dett'uccello: puoi anco far così, &  
è meglio. Piglia vna filagna, e lega l'uccello c'hà'l pasto alla schie-  
na per il becco, e fa star' vn'ascosto, che tenga la detta filagna, e tu  
discapella'l Falcone, stando poco da lungi, e fa tirar' il detto uccel-  
lo con la filagna, acciò che'l Falcone lo veda mouere, e se lo vada  
trouare senza vitio, gli puoi dopò fare quest'altra traina: Togli  
vn'uccello vno, che possa volare, e cigliato a mezza ciglia a luo-  
go largo, lascia andar' il Falcone a trouarlo, o se lo piglia, pascolo  
bene con gran diligenza, e piacere, e quest'è'l modo di fare le  
traine a gli uccelli, o per dir meglio a Falconi.

A far le traine.

Si trouan'altri Falconi chiamati Smerli leggieri, delli quali  
non è trattato di sopra pur non si deue tacere, ne lasciare, che  
della loro natura, e qualità non si dica. Questi Smerli leggieri  
hanno li segni del Falcone Pellegrino, cioè le penne, i piedi, il  
becco, e le vnghie: Sappi che molti di loro riescono perfetti. La  
natura loro è di pigliar Tordi, Lodole, e Pernici, e volano più for-  
te ch'altrò uccello di rapina: sono di gran piacere, & animosi, e  
si fann'al modo di sopra: mà bisogn'hauerli gran diligenza, per-  
che sono tanto strizzosi, che si beccan' i piedi tanto che muoiono.  
È quest'è la causa, che pochi se ne trouano di mutati, percha nella  
muta particolarmente si beccano, come s'è detto.

Smerli leggieri.

De gli Astori.

**H**Auendo trattato generalmente di tutte le sorti de gli Uccel-  
li da rapina, che se ritrouano: & hauendo detto'l modo del  
fare, & ammaestrar' i Falconi, Girifalchi, e Milioni, e Smerigli  
mi par'esser necessario similmente discorrere di quegli altri Uccel-  
li che restano: & alquanto più largamente delle loro specie  
trattare, però cominciando dagli Astori, e suoi Terzuoli. È  
primieramente da sapere, che l'Astore ad esser bello, bisogna  
che'l sia picciolo, ma di spalle, e petto largo, e tondo di Vita: la  
cui coscia sia lunga, & la gamba corta, e grota: & la uano gran-  
de, e magra. Et il terzuolo debb'esser grande, e dicefi à punto  
coni in proverbio: Astore picciolo, Terzuolo grande, mà però

Bellezza dell'A-  
store.

Terzuolo qual'è.

habbi l'altre parti, che se ricercano nell'Astore. Tutti sono naturalmente rapaci, e capricciosi; alcuni de' quali praticano alla marina, & all'Acque dolci: & alcuni'n mezzo terra, o non mai, o raro all'Acque.

**Natura degli Astori quali praticano alla marina.**

Li primi si pascono per lo più d'Anitre, Oche, Tirabusi, Aironi rossi, e bigi; di Garze, Garzette, e Folleghe, o d'altri Vccelli, ch'usano così conuersar'al Mare, com'all'acque dolci: questi prendono volando alcuna volta tanto basso alla coperta, che prendono l'Vccello, prima che da Terra si leui. Gli altri poscia, che praticano frà terra, si pascono di Colombi, Polli, e Galline, & anchora di qualche Pernice. Et quando sono mutati, stando quasi sempre sopr'alti Alberi alla posta, & vedendo Coturni, Pernici, Fafani, Gallinaccio, Pollette, Cornacchie, Gazze, o altra simil sorte d'Vccelli con tanta velocità scendono, e gli seguitano alla lunga, che gli pigliano, & se ne fanno pasto. Degli Astori alcuni che son'Animosi pigliano le Lepri, delle quali tranguggiano alcune volte ossi di lunghezza d'un palmo, e più, e li digeriscono facilmente. Quelli che praticano all'acqua, per la maggior parte sono più arditi, & animosi de gli altri, e vann' à riuiera à gli Vccelli grossi volontieri per sua propria natura.

**Astori che praticano frà Terra.**

**Astore Schiauo.**

Gli Astori, che si dimandano Schiaui, nascono'n Dalmatia, e nella patria del Friuli, e si conoscon' à questo modo. Sono di persona per lo più mezzana: la maggior parte di penna rossa, come di accese bragie; bench' alcuni se ritrouino di color biondo, & alcuni di bruno: hanno la mano grande, la becciera despiccata, e grossa: la coscia di dentro piana, e schiacciata, come la palma della mano, nè l'hanno tanto ronda, come le altre sorti d'Astori. Di questa spetie sono tanto li Sori, quanto li Mutati vengono stimati assai, e si conoscono facilmente l'vno dall'altro. Il Soro, ad esser bello, fa di mestiero, c'habbia le macchie del petto, e del resto dinanzi grosse, e lunghe: l'ala grande, e la coda non molto lunga. Li mutati non sono quasi trà se differenti di piumaggio.

**Schiauo, & Soro mutato.**

**Schiaui più nobili degli altri.**

Questi Astori Schiaui per quanto m'ha'nsegnato l'esperienza sono più nobili, e diu da esser preggiati de gli altri, ch'è Noisfar no'ncognitione, riescono perfetti à riuiera, & à Campagna. Gli suoi Terzuoli vengono poco meno stimati degli Astori, e rarissimi sono quelli, che non riescono buoni: pure bisogna auuertire, volend'vccellargli à riuiera, & ad Vccelli grossi: benchè l'vna, o l'altra sorte sia buona à Campagna per Pernici, Coturni, e Fagiani: e però è bene, anzi necessario seruirsi del grosso: perche piglia anco' i Lepre, le Pogliane, l'Oche, l'Anitre, i Tirabusi, Folleghe, & altri simili Vccelli.

**Astore Armeno, & Sardo.**

Gli Armeni sono molto differenti da gli Astori, e tanto c'hanno poca, o quasi niuna somiglianza con la loro spetie: sono molto belli,

belli, e di persona à guisa del Terzuolo dell'Aquila gentile: d'animo si vincono tutti gli altri; hanno le gambe bianche, la mano grande, e vaglion' assai alla Caccia de' ghi Vccelli grossi, & à Campagna. Nelli nostri paesi, credo, che ne vengano pochissimi, e forse niuno: così se dimandano, perche vengono d'Armenia.

Quelli, che vengono di Sardegna sono di piumaggio bruno, hanno la gamba curta, la coscia lunga, e la mano pallida: riescono più alla Campagna à Pernici, Coturni, & Fasani, ch'ad Vccelli grossi.

Gli Astori Alpeggiani stanno nelle parti di Lombardia, di Toscana, e di Puglia: poco riescono: sono di persona grande, e per lo più tonda, e di piuma bruna; naturalmente sono superbi, e bizzarri, e come più si mutano, tanto peggiori diuengono.

Alpeggiano, & Calaurese.

Li Calauresi sono di Vita grande, e per la maggior parte lunga, co' piedi quasi bianchi: alcuni sono bruni, certi biondi, & altri rossi pallidi: sono forti, ma superbi, e capricciosi: vaglion' assai alle Lepri, ma non sono'n molta stima.

Quelli, che praticano, e si pigliano nelle montagne di Gemonna, e de' quali vien detto non ritrouarsi nido: vengono quasi sempre perfetti à riuiera, & à Campagna.

Gemonese, e Sarmato.

Li Sarmati vengono portati da Sarmatia da' Mercanti, e che nascono ne gli alti Monti d'Islanda, sono bianchi. Io non so come riescono, perche quegli che vengono, van'n mano de' Principi, e gran Signori.

Son'altri Astori di persona non molto grandi, ma il più sono lunghi, e di piumaggio rosso, o biondo, quali nascono nelle Montagne di Carnea, e di Cadore: qualcheduno riesce perfetto; ma più li Sori de' li mutati, per esser quelli di natura vitiosi. Di questi, si com'ancora di tutti gli altri Astori si ritrouano i Terzuoli, li quali son' i maschi. Questi non vengono preggati come li grossi, anchora de' molti facciano riuscita à Campagna; ma hauendo da comprare di questi Vccelli, consiglio sempre eleggere'l Terzuolo grande, e lo Astore picciolo: e di tutte le loro spetie, eleggasi quella degli Schiaui, e che siano presi di Nouembre, o dopo: perche riescono meglio per la cognitione c'hanno de' paesi, & anchora perch'essendo le Campagne sbrigate, & rase, egli Alberi spogliati delle loro foglie, si fanno più presto: percioche'n otto giorni si fanno volare, & meglio possono vedere le Pernici, Coturni, & Fasani. Et, s'accade, che non gli prendino di primo volo, naturalmente seguitando gli segnano: il che come fanno, e come debbon'esser' à ciò ammaestrati, è tempo di mostrare, & insegnare, che sono quattro sorti di Astori, e questi sono di Nidasi, di Ramenghi, di Sori, e di mutati'n ramo; benchè di Nidasi non si trouino quelli, che se pigliano nelle Montagne sopra Gemonna.

Cornease, Cadorese, Terzuoli.

Astori' presi di Nouembre.

Quattro spetie di Astori.

Riuscita delle  
quattro sorti  
d'Astori.

Li Sori, & li Mutati n' ramo per lo più vengono buoni, ma gli altri di rado, ò non mai n' questi nostri paesi à Campagna: & quest' auuene, perche' Nidasi per lo suo gridare, e per lo suo tirar' alle mani, & al volto, co' quale molte volt' offendon, non riescono: e gli ramenghi, per esser semplici, & i più malprattichi di tutti gli Vccelli, non fanno similment' alcuna riuscita; Alcuni però di queste sorti fanno profitto à riuiera, per esser d'animo grande, e rapaci, e molto mordenti: Ma in Istria, & in Dalmazia n'hò veduto di buonissimi à Campagna: & la cagione si è, che le Campagne di que' luoghi sono lunghe, & piene di piaceuoli macchie, & hanno pochissimi Alberi, oue se possono mettere gli Astori: & anchora perche' n' Dalmazia son'alcuni scogli, che tengono due, ò tre miglia n' circa: oue trouano gli Coturni, e le Pernici: li quali per la strettezza del luogo, non fanno'l volo tant'alto, e lungo, com' i nostri paesi; alche aiutano anchora le spessissime macchie che vi sono, le quali'nuitano le Coturni, ò Pernici à saluarsi. Et perche non trouar l'Astor' Alberi, doue si possi mettere, li Coturni come son' alla marina, vanno voland' attorno lo scoglio: & esso sempre gli va all'auantaggio, fin che li segna: poi perche, com' hò detto, l'Astore non hà doue metterfi; lo Strucciero lo piglia'n mano, e fatto reborire gli Vccelli, glielo torn' à lasciare dietro, e così si pigliano. Questi Astori, benchè fossero perfetti'n quelle parti; se sono portati nelle nostre, niuno, ò pochissimi riescono per le difficoltà delle nostre Campagne, quali non permettono all'Astore, che possi andar' all'auantaggio; ma gli conuiene volar' al diritto, & velocissimamente se deue pigliar' alcun' Vccello.

Astore Nidaso, ò  
Ramengho, come  
s'ammacstri.

Poich' à bastanza s'è detto della natura de gli Astori: sarà buono'ncominciar' ad insegnarli, e farli praticchi al volare, e pigliare gli Vccelli à nostr'arbitrio. E dunque dà sapere come se deue far piaceuole l'Vccello al Padrone, & al cappelletto; per nõ replicare l'istesse cose inutilmente. Prima dunque diciamo dell' instruire l'Astore nidaso, ò ramengo, ilch' è molto difficile: & lo per me non consiglierèi, se non per capriccio, ch'alcuno'n questi s'affaticasse. Se però ad alcuna persona venissero alle mani di questi Nidasi, ò ramenghi: e volesse vederne la loro riuscita doue domesticarli, e farli al pugno, e poscia vccellar' gli al Pernicone'n carnandoli molto bene; intet tenendoli con questi fin' al mese di Nouembre nel qual tempo le Campagne sono nette, e rase; e spogliati gli Alberi di foglie: all'hora poi si fanno volar' alle Pernici con buona fame, e prendendole di primo secondo, ò terzo volo: pascansi tre, ò quattro volte con la propria preda; & à questo modo seguendo, se ne sono visti riuscir' alcuni assai sufficienti.

Li Sori,

Li Sori, & li mutati'n ramo, subito che peruenghino alle mani, se lo debbono calciare li petti, e li sonagli, e fargli piaceroli allo cappelletto: il che si fa tenendogli accigliati, & canandoglielo, & rimettendoglielo spesso, & insegnandoli beccare'n pugno, per due, o tre giorni, e più, e meno, fino che lasci quella seluatichezza, & si rendi paziente; il che fatto si deciglia la sera à lume di candela, facendolo tirare, & beccare'n vno piede, o cima d'ala di Pollastra con ogni sorte di piacere, & pasendolo per vno, o due giorni, o più, e meno, secondo parerà à chi ne tiene cura, c'habbia lasciat'ogni seluatichezza, & ostreghezza, in luogo chiuso dove non vegga l'Aria chiara, mettendolo sopra vna stanga, usand'ogni diligenza di farl'ascendere sopra'l pugno, à poco à poco, fin che venga per tre, o quattro braccia, & paserlo d'vna coscia di Polastra, o Cuore di Vitello. Il giorno seguente si potrà andare'n vn giardino, o prato all'Aere chiaro; & fattolo beccare vna, o due beccadine co'l cappelletto'n testa, & vna, o due senza, & poi ponerlo giù con grandissima destrezza, sopra vna stanga, & farlo da quella smontare o poco, o assai con zuffoli, & voci: & venuto al pugno paserlo con qualche zuffolo, & molte carezze, affine che'obbediente diuenghi alla voce: l'altro giorno poi si potrà metter la filagna all'Astore, mettendolo sopra vna stanga, & chiamarlo fino che venghi al pugno per tre, o quattro passi, e più: il che facendo pascoli conuenientemente accarezzandolo.

Sori, & murati in ramo come s'ammacchino.

Modo di chiamar l'Astore al pugno.

Quando dunque venirà al pugno senz'ostreghezza per cinque, sei, e più passi: si debbe buttarli vn poco lontano vna Polastra morta'n terra, essendo egli sopra la stanga, sei, sette, e più passi lontano, & gridando, e zuffolando; se l'Astore, o Terzuolo li va sopra, si lasci piumarla, & di lei pigliar qualche beccata, camminandoli attorno con li modi predetti, per assicurarlo tanto, che se li vadi vicino o modo, ch'ageuolmente si tolga'n pugno, e così paserlo: il che eseguito si fa tirare, & piumare, oltre di ciò deu'auuertire'l poco pratico Strucciero, che'l pasto non sia d'ala fredda della Pollastra; perche assai volte farebbe'nfermar l'Uccello; ma le coscie si possono dar'e calde, e fredde.

Come si gettino li Polli all'Astore.

Deu'anchora considerate (chi desidera sapere quest'essercitio) che la Pollastra si deuè gettar all'Astore morta, e non viuua, essendo quest'Animale di natura molto desideroso di tali Uccelli, perche quando si fusse'n Campagna, & vedesse Polli à camminare, o volare per li Cortili delle case, lascierebbe la Pernice, quantunque fusse prima da lui stata segnata, & seguirebbe quelli per farne preda. Il che altresì farebbe se foss'alla brocca vicin'à Case, pur che ne vedesse: il che farebbe caggione della sua ruina, diuenendo vile, & inobediente, oltre che corre pericolo d'esser dalle

Che non si getti Pollastra viuua all'Astore.

dalle Donne, ò putti, come Nibio vccifo.

Farlo famigliar'  
a' Cani.

Chiamato adunque l'Astore'n Campagna tanto lungi, quanto s'è detto per due, ò trè giorni, & più, e meno, secondo ch'egli sarà piaceuole: deuesi con lui in pugno montar' à Cauallo à hore 21: in circa; nel qual tempo per lo spatio d'vn'hora, se deue qualche volta discappellarlo, e darli qualche beccadina'n presenza delli Cani, accioche non habbi paura di loro; mà gli habbia à gli occhi famigliari. Il che fatto si ponerà con la filagna destramente sopra vn tronco d'Albero, & allontanato che si farà co'l Cauallo per cinque, ò sei passi, secondo che'l bisogno ricerca, con gridi, e zuffoli ch'fami si primierament'al pugno, & se le dia due beccate, poi se ritorni l'Astore nello stesso luogo, e se gli butti la Pollastra lungi da sette, ò otto passi'n circa: alla qual'andato sopra, se gli lasci pigliar qualche beccata, attorniadolo co'l Cauallo, e facendo star' à dietro i Cani; perch'egli non habbi paura: e dopò smontato da Cauallo, e destramente se pigli'n pugno, & ini si paschi, & poscia'ncapellato, si facci pelare, e tirare. Non restò di dire, quiui, che chi hauesse'n vece di Pollastra, vna Pernice morta, ouer' vno stampo di essa, fatto con vno sacchetto pieno di Sabbione, al quale sia cucito sopra penne con l'ale, e coda di Pernice, imitandola quanto più si può: e buttar quest'all'Astore, molto meglio farebbe, perche meglio conoscerebbe le Pernici viue.

Forma di Pernice.

Del far volare  
l'Astore alle Pernici.

Hor se l'Astore farà tutte queste cose bene, il giorno seguente vadisi'n Campagn'all'hora detta, portando seco vna Pernice per buoni rispetti, e scapellato portandolo con ogni destrezza, se glie la facci tirar'vn poco, e se'l si vede famelico, trouandosi lo Pernici se glielo lasci andare, & se ne segna vna, ò due, ò più, & le affondi fino'n terra: all'hora senza strepito, e destramente minacciandoli co'l cappello, ò mazza, si fa sì, ch'egli và sopra qualche vicin'Albero, ò come si dice frà Struccieri, alla brocca, e poi se gli fa reborire le Pernici con li Cani: e subito veduta la Pernice, deuesi gridare guarda, guarda, & lui seguendola, ò se la prende, ò la torn'à segnare, di nuouo cacciati alla brocca, & vn'altra volta bisogna riborirgliela gridando come prima, & se la piglia pascasti con detta Pernice. Mà in caso, che' Cani prendessero, ò come si dice, imbocassero la timida, & impaurita Pernice, subito smontando da Cauallo, se gliela deue torre, & gridando guarda, guarda, gettarla all'Astore per dargli piacere. Auuertiscasi poi'l seguente giorno, per hauergli prima dato'l pasto seluatico, di non vccellarlo: perche non farebb'all'ordine, non digerendo sì tosto questo, come la coscia, ò ala di Pollastra. Continuando per trè, ò quattro giorni d'vccellarlo, e pascerlo, com'hò detto, se'ncarnerà, e farassi animoso, in modo che riuscirà perfetto à sì diletteuole, & vtile Caccia.

Auuie-

Auuiene tal' hora, che lasciatol' Astore alle Pernici, nè le piglia, nè le segna; mà come li Struccieri dicono, non la compie: anzi hauendola seguitata per vno tiro, ò due d' Arco, si mette alla brocca; però si deue far borir' a' Cani verso quella volta, che si giudica esser' andata la Pernice: e tiratosi l' Astoriero vn poco lontano, gli deue gittar la Pernice viua, che porta seco, in modo che l' Astore la possa vedere, & credere che sia quella menata da lui, e così gridando nel gettarla, guarda, guarda: facci sì, che la pigli, e di quella pascerlo acciò s'incarni, & impari à segnarle. Il giorno seguente non si vadi (com' hò detto) à Caccia; mà mettafi'n ordine con buona fame per lo terzo, nel qual' anco se l' Astore non compie, se gli facci l' istesso; mà se l' medesimo succederà similmente la terza volta: lo consiglierai l' Astoriero non curarsi più di tal bestia, mà lasciarlo andare, percioche difficilmente farà mai bene: pures'alcuno volesse farne tutte le proue, potrà farlo volar' ad vna Pernice, che fusse stata menata da qualche pratico Astore al primo volo: & se di questa fà presa, pascerlo della presa come di sopra, e potendo continuare due, ò trè volte l' Astoriero, à questo modo, forse faria qualche profitto.

Quando l' Astore non mena la Pernice nuuamente.

L' Astore alle volte segna la Pernice benissimo; mà non si sà da' Cani reborire, e da loro viene mboccata: in questo caso dū q; subito l' Astoriero deue buttargli vna Pernice viua, in modo che l' Vccello creda, che sia reborita, gridando nel gettarla, com' insegnai di sopra, e prendendola, se ne gli dà pasto; mà se non n' hauesse di viue, & i Cani hauessero morta la segnata, doue smontato da Cauallo, tirando al Cane l' orecchia, si che vn poco gridi, leuargliela di bocca, & in vno stesso tempo gettarla alta gridando guarda, guarda: e togliendola l' Astore'n piedi pascafi dello stesso, com' habbiamo detto.

Quando li Cani mbocca la Pernice.

In questo è da sapere, che l' tirare dell' orecchia si fà non solo perche' l' Cane cessi da simil vitio, se si può, mà molto più, perche' lo sappia l' Astore, che la Pernice per lui segnata, è stata mboccata dalli Cani: il che gl' Astori conoscono naturalmente molto bene, come la sperienza c' insegna.

Per qual' causa si tira l' orecchia al li Cani.

Se l' Vccello per due, ò trè, ò più giorni continui haura pigliato ogni volta la sua Pernice, di vno, di due, e più voli: potrà lo Strucciero fargli pigliar due, e trè, è più al giorno, secondo che dimostra animosità: auuertendo sempre di non farlo volar' il giorno seguente, c' haucrà hauuto pasto seluatico; percioche non staria famelica, e potrà far qualche vigliaccheria, & caggionar la sua ruina; mà l' giorno seguente lo pascerà à buon' hora di cuore di Vitello, ò di coscia di Pollastra. Mà perche' gli Astori, e Terzuoli che vengono presi di Settembre, ò di

Quando l' Astore non vuol seguitare la Pernice.

ò di Ottobre non conoscono così bene gli Vccelli, come quelli ; che si prendono più tardi, per non hauer tanto passato : auuiene che dopò che son'ammaestrati al pugno, e che sono ridotti al termine, che si ponno far volare, lasciandoli alle Pernici subito l'abbandonano, e se pongono sopra gli Alberi. Dunque per rimediar' à questa cosa, l'Astoriero tenirà questa strada : Andra'n vna Campagna larga, libera d'Alberi con vna Pernice viua data ad vn Compagno, & caualcherà per vna mezz' hora'n circa con l'Astore discappellato, e poi s'allontanerà dal compagno dieci, dodici, ò più passi, e farà ch'egli gliela getti : & pigliandola, di quella gli darà pasto ; e se per sorte l'Astore hauesse bisogno più d'vna volta di queste traine, glie ne potrà fare due, e tre volte. Mà di questi tali si dourà sperar poca riuscita.

**Del far volar l'Astore presto.**

Gli Astori Sori, per esser molto amoreuoli all'huomo, debbono volar'vn poco seluaticchi, percioche altramente facendo, ben spesso dopò c'haueranno fatto due, ò tre battute d'ale, lascieranno l'Vccello, & verrann'al Padrone. Però s'hà da usar'ogni cura per fargli volar presto, e fin tanto che s'incarnino, sono da esser tenuti'n luogo, oue veggano poche persone, acciò non si faccino tropp' amoreuoli all'huomo.

**Quando l'Astore è incarnato.**

Mà dopò c'haueran volato, e fatto presa tre, ò quattro fiata, si lascieranno doue huomini, e Cani vadino : lo ch'è necessario, percioche fuggirassi'l disordine, che potria nascere, quando fossero alla brocc' appresso Case, ouero sopra strada corrente; percioche vedend'alcuno potrian'hauer paura, e partirsi. Mà perche non vorrei ch'alcuno desideroso di adempire quest'auuertimento di far presto l'Astore, ò Terzuolo, per fuggir l'inconueniente, ch'ho detto, incorresse'n vn'altro forse peggiore : ilche farebbe s'egli per farlo tosto lo smagrasse : petoche ogn'vno si deve molto guardare di simil cosa ; sendo che l'Vccello diuentaria vile, e pusillanimo, e non andaria dietro alle Pernici. Et lo ne ho veduto molti di quelli, che benchè prima fossero stati eccellenti, dopò che sono diuenuti magri, non hann'hauuto quella prima bontà. Pure percioche per qualche disgratia l'Astore, ò Terzuolo si può smagrar; colui che n'hà cura le ritornerà nella sua prima carue, & all'hora poi lo facci volare. Se poi ve ne fus'alcuno, ch'essendo grasso nel volo non volesse : se potrà ben' all'hora sminuirlo di carne, ma'n dubbio faccia pur sempre l'Astoriero volar' il suo Vccello grasso, anzi che no : al qual anchor' aggiungerà questa cura, che non essendo molto freddo lo metti la mattina all' Aria per vn' hora, ò due : perche questo farà, ch'egli volando, e mettendosi alla brocca non se partirà da quella, prima che non veda la Pernice seborita.

**L'Astore vuol esser vccellato grasso.**

Se l'Asto.

- **Se l'Astore riesce valente alle Pernici, guardisi l'Astoriero di non farlo volare spesso alli Faggiani; perche non volando tanto'l Faggiano, quanto la Pernice: l'Astore ch'è naturalmente più ch'ogni altr'Vccello di rapina vitioso, e dedito all'auuilirsi, non vorria più far così la fatica della Caccia della Pernice: è ben vero, ch'alcuni sono buoni à tutti due; mà per esser rari, s'hà d'hauer vn poco di consideration' à questo fatto, com'anchora dobbiam' affaticars' in tenerli'n ordine facendoli piacere, e carezze, co' modi c'habbiamo mostrato: li quali seruon'anchora alli Terzuoli.**

L'Astore de Pernici non si faci volar' alli Faggiani.

**Delle traine che s'adoprano alli Sori, non se n'vsano tanto con li mutarami, conciossia che quando sono fatti al pugno, & andati sopra la Pollastra'n terra aspettano senz'ostreghezza, si possono subito far volar' alle Pernici: hauendone però vna seccada poterli soccorrere nelle necessità, com'insegnai di sopra: perche à far questi Vccelli eccellenti, e buoni, il tutto stà nel fargli piacere da principio. Hor nell'uccellar gli Astori, occorre che qualche volta si fanno volar'al tempo della neue, onde ponendosi essi'n terra, ò con la preda, ò senza, s'empiono li sonagli di neue, in modo che l'Astoriero non può sentir'oue si siano buttati. In simili tempi adunque mettasegli vno sonaglio, sopra delli due coperchi della coda cucito pres'al fine del codirone, nella guisa, che da ogni staggione'l più de gli Struccieri di Dalinaria vsano: & à questo modo s'uggirassi ogni disordine, che può auuenire nel tempo che non si fa oue sia ito l'Vccello.**

Dell'vsar l'Astore mutato'n ramo.

**Perch' à me pare d'hauer insegnato tutto quello ch'è necessario per far l'Astore perfetto alla Campagna: venirò hor' à mostrare quello che fà di mestieri volendolo, metter' alla riuiera ad Vccelli grossi. Se dunqu'alcuno desidera metter l'Astore (che del Terzuolo non parlo) alla riuiera ad Anitre, Oche, Tirabus, Aroni rossi, & bigi, e Poghane: ò perch'egli non sia riuscito alla Caccia di Campagna, ò per altra sua volontà, tenità l'infra scritto modo, che senza dubbio farà profitto: e tanto più, ch' à questi tali Animali, gli Astori vanno più volentieri, benchè sia anchora trà loro qualche differenza, mostrando più animo vno dell'altro. Lo farà adunque l'Astoriero prima al pugno con que' modi, ch'lo ricordai parlando della Caccia di Campagna: poi deue portarlo'n campagna senza sonagli con vn' Anitra viua data al Compagno, hauendò l'Astoriero seco vn timpano attaccato all'arcione del Cauallo, con vno neruo di Bue, che gli serui per legno da battere sopra'l timpano: e fatto n' sconder' il Compagno'n vna fossa, ò macchia con l' Anitra legata ad vna filagna, hauendo l'Astore scappellato'n pugno, se**

Dell'vsar l'Astore alla riuiera.

Il modo di far traina d'vn' Anitra all'Astore.

n andrà

n'andrà verso'l compagno ascosto; e quando sarà vicino che i tre passi,ò più,egli toccherà'l timpano due,ò tre volte, accioche subito sentito dal Compagno,getti l'Anitra'n alto,alla quale lasceràssi l'Astore,qual pigliandola,di lei pascherà con: conueniente gorga,e fattoli ogni sorte di carezze,e sopra l'anitra fattolo piumare,e poscia'ncappellatolo;lo torna'npugno,oue lo farà tirare, lasciandolo senza far volar'il giorno seguente: nel quale mettasì'nordine per lo mezzo giorno,con dargli pasto à buon'hora, di Cuore di Vitello,ò di coscia di Pollastra: percioche'l terzo giorno potrà andare con vn'altro compagno seco'n fosse,ò doue'habitano l'Anitre picciole,ò grandi; pur che vi siano le ripe alte: percioche quanto più alte sono,tanto meglio farà; iui l'vno da vna parte,e l'altro dall'altra caualcarà pian piano, acciò che si possa vedere l'Anitre senza farle leuare: le quali vedute tutti due per lo diritto dell'Anitre co'Caualli si trarranno'n dietro lungi della riuu,e scapellato l'Astore,e trotando tutti due per lo diritto dell'Anitre co'Caualli, quando li farann'appresso, quello c'hauerà l'Astore,suonerà'l timpano,per lo cui strepito leuandosi l'Anitre,gli lascerà dietro l'Astore,il quale se ne piglia alcuna, subito si deue soccorrere,smontando da Cauallo, & incrociando l'Ale all'Anitra,lasciandogliela scannare, dialegli pasto delle Ceruella.Lingua,Cuore,e Fegato: e tiratogli tutte due le coscie, pascherà di conueniente gorga; e dopo'ncappellato pongasi per meglio'ncarnarlo sopra l'Anitra,e lasciasi piumare,e poscia si deue torre'n pugno,e fatto tirar'in vn piede,ouer'ala della dett'Anitra: auuertendo similmente'l giorno seguente di non andar'à Caccia; mà fare quanto qui appresso'nsegna, per hauerlo'n ordine l'altro giorno seguente; nel quale lo potrà far volare, e pigliando pascerlo come di sopra s'è detto.

Per incarnar  
l'Astore.

Et come si vedrà l'Astore'ncarnato, dourassi metter'in ordine per vn'altro giorno, nel quale si potrà far volare due volte, dandoli della prima presa la Ceruella la lingua, & il Cuore: & incappellarlo fino che si trouano Vccelli; li quali trouati, & pigliandone,pascerlo del tutto,che così facendo s'incarnerà'n modo,che si potrà li giorui seguenti far volar'a tutto transito, & à quanti più Vccelli potrassi trouare.

Del metter l'Astore alle Oche, & Grù.

Perche ad alcuno può venir volontà di vccellar l'Astore alla Caccia dell'Oche,& Grù, & altri Vccelli grossi,deue far gli traine à questo modo.Dopò che l'hauerà ammaestrato al pugno,vadi à piedi'n campagna con l'Astore, portando seco vn'Ocha seluaggia,ò domestica del colore delle seluaggie, legata per la coda con vna filagna,e postala'n terra lungi da se per sette,otto,ò più passi,scapellato l'Astore,e con la filagna tirando l'Ocha, farà sì, che lei batta l'ale: il che vedendo l'Astore, se vi anderà adosso, douerà

doverà esser soccorso dall'Astoriero, accioche l'Ocha non la percua con l'ale; & se haucrà abbondanza d'Oche, lo pascerà della presa, lasciandogliela scannare, dandoli per pasto delle retuella, cuore, della costia, e poi incappellandolo, e togliendolo'n pugno, facilo tirare; mà se nō haueffa molte Oche, in modo, che facesse mestiero di saluare questa per vn'altra traina: egli cō galanteria metterà sotto l'ala della presa Ocha vn Piccione, e glielo farà scannare, e di quello gli farà pasto con que' modi, che si sono detti quanti dell'Aerone: auuertendo'l futuro giorno di metterlo'n ordine per lo seguente, nel quale gli farà vn'altra traina nel modo predetto, ma vn poco più lontana, à fine che vn'altro giorno montando à Cavallo gliene facci vn'altra di lontano cinquanta, ò sessanta passi, ò quanto più lungi potrà, corredoli dietto subito, che si sarà partito dal pugno, per soccorretlo edn l'incrocjar l'ale all'Ocha, e dargli pasto questa volta con la presa, & à questa guisa facendo si farà incarnato all'Oche talmente, che se potrà'l terzo giorno montarà Cavallo con l'Astore'n pugno, e senza sonagli (accioche l'Oche non fuglino) a cō'l timpano, del quale disse di sopra, à trouar l'Oche se luaggie; le quali trouate si mostrerà all'Astore, & egli mosso dalla natura si partirà dal pugno, & anderà à filo di terra; tanto che le sarà appresso. Perlo che l'Astoriero, che sarà gito correndo dietto, suonerà all'hora'l timpano, accio si leuino'n alto, e se l'Astore se ne caccierà vna'n piea di, sarà da lui subito soccorso, e pasciumo come di sopra. Mà perche l'Oche si leuano subito che vedon'alcuno, fa bisogno'n segnar'all'Astore andarui quanto più può copertamente adollo; però vedute da lontano l'Oche, smontari da Cavallo, e portisi l'Astore scapellato dietr'al Cavallo, caminando per trasuerso, e quando si sarà conueniente appresso l'Oche, abbassando l'Astore sotto'l collo del Cavallo, si ch'egli subito vedutele si parui, lo Strucciero con prestezza, torni à salir' à Cavallo, & à tutta corsa, giunto che sarà l'Astore vicin'all'Oche, suonerà'l timpano quanto più forte potrà, accio ch'esse si seruino: e se l'Astore ne prende alcuna, facciasi quanto di sopra s'è detto. Fatto questo, mostrando animo, e brauura l'Astore, si potrà fargliene prendere, due, tre, e più ancora al giorno: anzi questo si potrà vfar'alle Grue, e con l'istesse vie, che s'adoprano à questa caccia dell'Oche, e similmente nō gli sarà difficile andar' all'Anitre, che stāno ne' guazzi, ò stagni, perche mostrādole all'Astore, con edule'ncōtra, e facēdole leuare cō'l timpano, & egli prededone porterà la pda all'asciato. Donnerà però hauec cōsideratione l'Astoriero, c'hauedo copia d'uccelli grossi, nō lo facci volare e' piccioli, pur ch'asgradi, vi vadi animo samēte: perche facilmente si potrà nuilare, come cho-

Alcuni d'G  
di m...

Alla riuiera l'A-  
store si vcella  
senza sonagli.

Di far'andar l'A-  
store all'Ocha  
copertamente.

alcuni, ma retine siano, che volando à tutte due quèste sorte d'Vccelli, pigliano sempre più animo. In questa Caccia, della quale perche parmi hauer scritto assai.

Del mettere l'Astore'n muta.

Quando adunque alcuno hauerà fatto volar l'Astore, ò Terzuolo, così Soro, come mutato'n ramo, giunto che si farà al mese di Marzo, faccialegli qualche gran piacere, e poi veduto s'hauerà pedocchi, e rimediatou, se n'hauea bisogno, gli taglierà i groppi della getti, e metterallo'n muta: la quale deu'essere vna Camera, ò terrena, ouero alta da terra, posta alla Tramontana, se possibil'è, e di grandezza qual si sia, purchè non sia picciola non può esser troppo grãde, & habbi le stãghe coperte di tela, ò d'altro, che impedisca l'Astore à nõ s'offender' i piedi co'l volargli sopra; delche gli potria nascere, ò calcagnacci (che così li chiamano) ò gotte. Habbi similmente questa muta vna finestra verso Tramontana, per poter l'Astore pigliar fresco: & vn'altra n'habbi dalla parte di Levante, acciò c'habbia'l Sole. In questa muta l'Astoriero prouederà di vna conca di rame, ouero testola piena d'acqua: & ogni tre giorni al più glie la facci cambiare, & dia per pasto all'Vccello, ò carne di Castrato calda, ò Quaglioni, ò Piccioni; perch' à questo modo l'Astore si muterà presto, e bene.

Del leuar l'Astore di muta.

Quando si farà giunto al principio d'Octobre'n circa, e che se veda l'Astore di nouella piuma vestito, dialegli, ò Polli piccioli, ò cuore di Vitello, ò d'Agnello per lo spatio di venti giorni'n circa per purgarlo, e fargli smaltir' il calcinaccio, o descimarlo, che così gli Struccieri dicono. Dopò la qual cosa la sera di notte si potrà cauar di muta, e rimetirlo di getti, e sonagli, e di ciò che gli fa mestiero; & accigliato, tenerlo così per due, ò tre giorni, fino che si renda piaceuol'al cappelletto; delche non poca cura deu'haerlo Strucciero: perche per la maggior parte questi Vccelli tratti di muta, così son' à questa cosa spiaceuoli, come se pur'all' hora fossero seluaggi cauati di rete: Per loche quando poi sarà ridotto piaceuole, se potrà la sera à lumè di Cãdela dicigliarlo, e dopò i giorni seguenti ritornarlo ad ammaestrar'al pugno, & allo Stramacchio, come s'è detto douersi fare co' seluaticchi, non si scordando di farlo tirare mattina, e sera, dandoli alcuna volta la mattina à gorga vota del zùccaro cãdido; perche cò questo s'aiuterà mirabilmente à smaltire. Se gli darà altresì à sacchetto voto delle purghe con Aloè lauato, garofoli, e cubebo, auolte'n vn poco di bonbace, e stoppa, ò lino, tenendolo modo, che s'insegnerà appresso, e se così lo farà, vederassi di quanto giouamento sarà all'Vccello'n farlo smaltire, e scarricargli l'humidità della testa.

Del far volar l'Astore mutato.

Come l'Astoriero vedrà l'Vccello beccar cò fame, e giudicherà di poterlo far volare, anderà'n Campagna, e trouando le Pernici, & vedendole l'Astore, se si partirà da per se dal pugno seguendole,

guendole, sarà segno, che sarà votato assai; nià se non se partirà, sarà manifesto indizio del contrario per lo che pascafi ancora per quanto tempo parerà esser conueniente con gli Resti pasti soluiti; che senza dubio votato che farà se n'anderà à gli Vccelli, do' quali se n'è farà alcuna preda, pascafi cō quella, tenēdo'l modo, che nel fare, & ammaestrar' il seluaggio detto di sopra; mà se segnerà la Pernice, faccia segli, rebarirla, come s'è detto di sopra.

Mà perche spesse volte accade, che l'Astore, ò Terzuolo, qual' era buono l' primo Anno, mutato l' secondo diuene cattiuo, ò poco buono: hà da sapere chi è desideroso d' imparare che spesso questo procede dal non esserli fatto nel principio piacer' alcuno: perche quasi'l tutto consiste da prima nel farli carezze. Et però loderei, che lo Strucciero hauesse questi primi giorni sempre seco vna Pernice viva, per poterliene far traina al bisogno, e farli cosa grata: e però essendo necessario, che chi vuole l'Astore ò Terzuolo suo sano, e buono; auertisca à molte cose, e massime à questi pochi raccordi, ch' lo dirò, per non vscir dell'ordin' offertrato.

Prima dunque si deu' offeruare; perche tutti gli Astori, e li loro Terzuoli sono di natura humididi, e di questo patiscono assai nella testa, di fargli tirar mattina, e sera, tanto che se gli moua molto bene certa humidità dalle nari: tirino dunque vna coda di Buc, ò di Vitello, ò cime d'ale (che Noi chiamiamo alotti) ò piedi di Pollo stand' al fuoco, ouer' al Sole. Questo se non si facesse, cagioneria molte nfermità nell' Vccello, che spesso gli darebbe la morte; oltre che restarebbon pigri, e da poco; E perche' è di grãd' importanza, è bene, anzi necessario dargli ogni sera purga di piuma, e spesso anchora di bombace, e la mattina vederla s' è tonda, ò vn poco lunga, s' è digesta, ò nõ: s' è di buon' odore, ò cattiuo: e s' ha'n se molta, ò poca acqua; perche da queste si conoscerà s' è sano, ò nõ; e queste purghe di bombace si potranno dar' all' Astore, se ben' hauesse vn poco n' gorga. Fà bisogno anchora vedere la sinaki dura s' è bella, ò brutta; il che si saprà per que' modi, che così sarà mestiero alcune volte dar' gli purga medicinale, per potere rimediar al cominciato male; il quale, se piglia ogni poco di possanza'n questi Vccelli, che sono di natura debbilissimi, difficilmente se gli caccia da dosso.

Hà similmente lo Strucciero da tenere l'Astore, ò Terzuolo al tempo dell' Inuerno'n luogo caldo, oue si faccia fuoco, e sopra la sua stanga gli sia attorniato ò stoppa, ò bombace coperta di tela, e lontana dal muro; si che dibattendo non si gnatti, ò macchi l'ale: e se'l freddo non farà molto grande, lo douerà metter' ogni mattina all' Aria'n luogo oue percuora'l Sole per vn' hora, ò due, e non veda nè Galline, nè Polli: e questo tanto più se deu' fare tut-

Per mantener  
buono l'Astore.

Humidità di testa.

Che l'Astore desidererà'l caldo.

ra la Quaresima; nel qual tempo se gli dia ogni settimana l'acqua: perch'altrimenti facendo, forarebbe, andando alcuna volta tant'alto, che si perderebbe di vista, ponendosi bene spesso lungi due, ò tre miglia, e più.

Quando l'Astore è bagnato.

E perche tal'hora l'Astore pigliado l'Vccello si bagna, subito, e senz'alcun'ndugio si deu'andar'al più vicini'alloggiamento, & iui asciugarlo, tenendole con le spalle verso'l fuoco, e ponēdo di adosso qualche fiata'l fazzoletto caldo: non lasciandolo mai, c'habbi la gorga verso'l fuoco; perche se così nō se facesse, s'infermerebbe l'Vccello, e facilmente morirebbe, com'altrisi auenirebbe quando si portasse fuori per vccellarlo piovendo, ò facēdo neue, l'Astoriero tenga anchora grasso, e nō mai magro l'Astore: perche se ciò non facesse, senz'alcun dubbio l'auuilitrebbe. E perche sono questi Vccelli impatienti, e capricciosi, quando ne vien'alcuno tal'alle mani, deuesi subito armare di pazēza, e guardarli di non pigliar seco colera'alcuno.

Che l'Astore sia grasso.

Debbe anchora l'Astoriero tener netto, e polito'l suo Astore, e subito che se gli rompe qua'che penna d'ala, ò di coda, inschiettila co' modi debbiti. Però habbia sempre seco quelle cose, che a questo sono necessarie per poterse ne preualere'n ogni occorrenza. Et questo basti quant'alla cognitione, & vfo degli Astori, e de' loro Terzuoli.

L'Astore si tenga netto.

#### Delli Sparauieri

Sparauiero Schiano.

L'Ordinē propostomi richiede, ch'io ragioni della cognitione, & vfo delli Sparauieri: e trà questi dirò prima delli più nobili, che schiaur's'adimandano; perche nascono nelle montagne di Schiauonia, e nelli più alti monti del Friuli, che con quella confiniamo: la maggior parte di questi sono di persona mezzana, e lunga, & pochissimi di gran vita; hanno quasi tutti la coperta bruna, la maglia nera, a somiglianza di quella del Tordo; che noi chiamiamo Tordigna, & altri con macchie grosse sul petto. La loro becchiera è bella, grossa, lunga, e spiccata: sono questi Sparauieri molto pregiati per esser'animosi, e gran volatori, in modo che pigliano volentieri gli Vccelli grossi. Questi per mio giudicio sono più nobili di tutti gli altri, e però da esser tenuti molto grati.

Sparauieri Leuantini.

Gli Sparauieri Leuantini, così chiamati, perche hanno'l suo nascer' in Leuante, vègono portati alcuna volta da' Venti nelle parti del Triuigiano, del Friuli, e del Vicentino: e può occorrere questo rare volte, pochissimi se ne veggono. Sono di persona assai grāde: hāno la becchiera grāde, e grossa più ch'ogni altra sorte di Sparauieri: la presa grāde, & hāno tredici penne nella coda. Se ne trouano anco di quattordici pēne, ma pochi: & tutti di tredici penne sono

sono gran volatori, e prendon'ogni sorte di Perniconi, anchorche siano grandi: onde per la loro eccellenza, quando se ne possono hauere, non se deueno lasciar per danari.

Quelli, che gli Antichi Scrittori dicono nascer'in Calabria, si conoscono, perche sono di persona mezzana, di maglia Tordigna, e nera, e parimente di coperta simile. Sono molto superbi al pugno; mà se l'huomo è paziente, li può, e deue fare riuscire, perche sono valenti, e di buon'animo.

Sparauieri Calabresi, & Africani

Gli Africani, così detti perche nascono nell'Africa: hanno la coperta bruna, le maglie del petto lunghe, come quelle dell'Astore, & i piedi gialli: sono superbissimi; mà per lo più vengono buonissimi.

Li Corsi, & Sardi, ò Sardigni, c'hanno'l nome dalla Corsica, & Sardegna, oue nascono: alcune volte fanno riuscita; sono di persona picciola, e tonda, di piumaggio nero, ouero ruginoso, e di macchie minute.

Sparauieri Corsi, Alemanni, e Bergamaschi.

Quelli di Lamagna detti Alemanni, diuengono buoni: sono per la maggior parte di persona picciola, benchè ve ne siano di mezzana: & anco di quelli, che Noi chiamiamo Guinzoni, cioè lunghi, e si conoscono da gli altri; perche quasi tutti hanno qualche piumetta sopra le gambe, e piedi.

Li Bergamaschi, sono così detti perche vengono portati da Bergamo, se bene non si sà doue nascano, e non si troua di loro chi ne scriua: sono gran volatori, e spiaceuoli al pugno; e però quasi tutti fa bisogno chiamarli à stramazzo. Hanno la maggior parte affai buona vita; la coperta bruna, le maglie del petto nere, e trauerfate: Pala lunga, la becchiera bella, e gli occhi neri, come quelli del Falcone; e questi danno miglior segno c'habbiamo per conoscerli differenti da gli altri.

Sono di due sorti gli Sparauieri Vicentini: alcuni nascono nelle montagne di Vincenza, quali alle volte riescono buoni, e quasi tutti hanno la persona ò picciola, ò mezzana: alcuni nelli Monti di Marostica, che quasi mai riescono, e massime quelli, che si dimandano spinaroli, di vita per lo più picciola, e di piuma bruna, con la becchiera picciola, la testa grossa, e la presa più picciola, e la più gialla di tutte l'altre sorti di Sparauieri, e le più volte come vili si pascono di Sorci, Ghiri, & d'altri simili Animali, mentre da loro se procacciano'l viuere.

Sparauieri Vicentini, e Trentini.

Spinaroli non riescono.

I Trentini c'hanno'l nascimento loro nelle Montagne di Trento, sono grandissimi volatori: hanno la persona grande, e bella; mà per lo più sono guinzoni, ò lunghi con la piuma bruna: e nel volare dietro le quaglie, le più volte battono prima la preda'n terra, & poi la pigliano à guisa di Falcone.

Trentini.

Nascono, nel Monte della Gucchia, nel Bergamasco, alcuni

Di quegli del Monte della Gucchia.

quali tutti per lo più sono belli, & vagliono assai: questi hanno piumaggio nero, e la persona mezzana, e quadra.

Sparauieri strani-  
nieri.

Son' alcuni Sparauieri, de' quali nõ sò l'origine; mà si deuono tener molto grati, se ben sono naturalmente ripieni di gran superbia. Hanno la persona mezzana, le maglie grosse di color di ruggine, e che s'assomiglian' alquanto al rosso, fatte'n forma di scudi, e però facili da esser conosciuti.

Sparauieri detti  
Venti miglia.

Son' altri Sparauieri, detti Ventimiglia, di persona grandi, & lunghi: hanno la becchera grossa, e grande, li piedi grandi: hanno tredici penne nella coda, e sono di grand'animo, & buoni ad ogni cosa.

Sparauieri d'Is-  
tache di Constā-  
tinopoli.

Altri Sparauieri sono d'Istache di Constantinopoli, quali sono diuisti à liste, & hanno li piedi più che gialli, e la penna quasi come morta: & in mezzo dello scudo sono trauerfati, e sono buonissimi.

Sparauieri Alpi-  
fani.

Sono Sparauieri detti Alpisani, quali sono di persona veloci, & animosi, i quali vann' ad ogni grand' Vccello.

Sparauieri di  
Sabbia.

Alcuni Sparauieri, quali nascono'n val di Sabbia, di persona più presto mezzani ch'altrimente; hanno la penna rossa, e le tache dorate com' il Tordo, o sono buoni ad Vccelli grossi.

Gouerno de' li  
Sparauieri Nida-  
si.

Li Sparauieri, si come gli altri Vccelli, si considerano diuersamente secondo che sono, e di maggior, e di minor età, nominandoli hor Nidasi, hor Ramenghi, hor Sori, & hor mutati'n ramo. Nidasi se dimandano quelli, che sono da gli Vccellatori presi nelli proprij nidi: Ramenghi quelli, che da se sono usciti del nido; mà non anchora partiti del bosco, ò dalla Madre: e perche di ramo'n ramo si fanno volando, Ramenghi vengono detti: li Sori poi sono quelli, che partiti dal bosco, si procacciano da se stessi il cibo, & abbandonata la custodia della Madre, si mettono à girare; e perche girando, vanno molto alti pigliando del fresco, il che se dimanda da gli Struccieri sorare, però s'acquistano'l nome di Sori. Mutarani poi se dimandano quelli, che fuori nel bosco si sono mutati di piume. Hora sforziamoci di gouernare, & instruir' il Nidaso, per esserui maggior difficoltà.

Que se nodri-  
sca'l Nidaso.

Prima dunque nel nodrir' il Nidaso, bisogna vfar gran diligenza, tenendolo (se possibil'è) in vna Camera terrena, per esser più fresca: qual' habbia due finestre nõ molto grandi, delle quali l'vna miri la Tramontana per poter riceuere fresco, e l'altra'l Leuante per poter pigliar' il Sole ad ogni suo piacere. A queste finestre siano messe alcune asse, ouero cantinelle, che si chiamino, larghe due dita, e tanto lontane l'vna dall'altra, che nè lo Sparauiero possa per quelle uscire, nè intrarui gatta, ò alt' Animale, che li possi far dispiacere: habbia l'entrata, perche giorno, e notte occorr' andarui. In questa Camera ancora si gettino  
foglie

nuoue: il che non si deue fare, quando si vuol' uccellarlo a' Fagiani, e Perniconi: perche circa l' principio d' Aprile bisogna leuarlo di muta, e portarlo'n pugna, votandolo, e descimandolo: onde alcuni altri usano di tenerlo alla stanga fino à Marzo, e poi libero dalle cose sopradette, lo mettono nella muta, purgato da' podocchi, se ve n'hà, & lo lasciano fino che muti. Questa muta de u'essere vna Camera alta da terra, lunga otto, ò noue piedi'n circa, e larga cinque, ò sei, con due finestre, l'vna à leuante, e l'altra à mezzo giorno: le quali habbiano trè piedi di larghezza, e due di altezza, ò più: a queste sia vna gabbia, che vadi'n fuori per due piedi, fatta di asse, ouero cantinelle larghe due dita, inchiodate nelli modiglioni, e distante l'vna dall'altra poco meno di trè dita. In queste sia vna stanga fermata con chiodi dall'vna, e l'altra parte, perche lo Sparauiero vi possa star sopra quando vuole, per prender l'Aria, e'l Sole; vi siano anchora due altre stanghe, vna alta, e l'altra bassa coperte di tela, come quella de gli Astori. In questa muta vi sia ancora vna fenestra piccolina con vn'asse di dentro larga, & lunga vn piede: sopra la quale si ponga'l pasto, quando si vuole dargli da beccare. In questo luogo dunque posto lo Sparauiero, farà ben' al principio di Maggio andarui dentro vna sera, accioche non veda lume, e destramente pigliarlo, e darlo ad vn compagno, che lo tenga, e trargli la coda, cauandogli vna penna alla volta; tenendo con vna mano ferma'l principio della coda, ch'appresso li Struccieri si chiama Codirone, & con l'altra trahendoli la penna: perche à questo modo non se gli fa molto male, anzi esso la rifa'n tempo debito bellissima, massime dandogli Vccelletti, passere, piccioni, e quaglionì sempre ad vn' hora solita.

Muta delli Sparauieri.

Come si caui la coda.

Molti usano diuersi modi nel dargli l'acqua, sendo che certi la tengono sempre nella muta, mutandogliela ogni due, ò trè giorni, & alcuni altri ponendouela di sera, la lasciano per vn sol giorno, poi per giorni quindici, e più gliela leuano, e di nouo per vn giorno gliela ripongono, tenendo quest'ordine fin tanto che lo Sparauiero si muti. Mài alcuni altri sono, che mai non vi vogliono acqua nella muta, dicendo, che gli Spatauieri gettano via le penne per lo calore, c'hanno nella persona, e che però togliendo l'acqua, vengono ad ammorzar questo calore, e per conseguenza à tardare la muta delle penne. Il loro presupposito è vero, & à me piace; mài quella sperienza ch'io n'hò, biasmo'l tenerui l'acqua sempre, & il non tenerla mai, e lodò molto'l mettergliela ogni quindici giorni, più, e meno, secondo che si vede lo Sparauiero hauerne bisogno, il che si conosce, quando se gli vede alcune penne, ò piume riccie sopra la schiena, e quando si vede star tutto conturbato, beccando malamente, all' hora dunque solamente

Del tenere l'acqua nella muta.

mente mettauiſi l'acqua; perche'l tenergliela ſempre ritarda la mura, & il non poneruola mai, cauſa che lo ſparauiero non mena coſi belle, e forti le penne, come fa, quando ſe gli pone l'acqua nel termine delli quindeci giorni: e perche ne ſono di certi, che tardiffimo per la loro natura ſi mutano, biſogna dargli que'rimedij, che ſ'inſegneranno appreſſo.

*Delle Aquile.*

**Aquila Pellegrina.**

**Caccia che fanno le Aquile.**

**Il Gran Turco uſò le Caccie delle Aquile.**

**Terzuoli d'Aquile.**

**R**Eſta hora che raggioniamo de gli altri Uccelli rapaci breuemente. Le Aquile adunque ſono di due forti, cioè de' nobili, e grandi, che peregrine ſi dimandano; e di villane, e picciole: le prime naſcono nelle più alte montagne di Leuante, e particolarmente'n quelle di Cipro. La perſona hanno grande come quella dell'Ocha, & maggiore: alcune di piuma bruna, & altre di bigia: il loro petto hanno macchiato di groſſe linee, di color di rugine che ſ'aſſomiglia alquanto al rotto; la terza hanno lunga, e la becciera grande, e diſpiccata; la gamba groſſa, e peloſa, e la mano grande, quaſi come l'humana, con grandi vnghe, e la coda aſſai lunga. Queſte alla Campagna pigliano i Lepri, & con molta forza li tengono, e li portano ſeco per Aria, fino che vedono'n terra qualche ſaſſo, o poggio, ſopra'l quale poſteſi, poſſino mangiarſeli. Pigliano ancora altri Animali, & vanno ben ſpeſſo à ferir' i Caprioli, i Cerui, e Daini gioueni; & alcuni Signori ne uſano: & in particolare'l Gran Turco, ammaeſtratole nel modo che ſ'ammaeſtrano gli Attori. Di queſte fatte pratiche, e domeſtiche, dui huomini ſopra vna ſtanga ne portano due'nſieme'n campagna, e le fanno volar'inſieme, volando vna alta, & l'altra baſſa: & quella che vola baſſa v' gridando forte ſopra le ſelue'n guiſa di Cane. Per lo che alcune volte eſcono fuori de gli Animali, quali veduti dall'altra, ſubito ſcende, e ne prende, o ferisce alcuno, intertenendolo tanto, che vi ſopraggiungono i Cani da ſoccorſo, quali aiutano ad ammazzarlo. Queſta Caccia è molto bella, per quàro mi vien riferito, e per quello che ſe può credere. Tutte queſte forti d'Aquile hanno i ſuoi Terzuoli, e di queſti ve ne ſono di grãdi, e di mezzani, e di piccioli, quali ſe dimandano Aquile baſtarde, e non ſono'n preggio alcuno. Di bianche ancora mi vien riferito trouarſene; ma lo non ne hò vedute.

*Delle Aſtorelle.*

**L**E Aſtorelle ſono di perſona maggiore de gli Smerigli groſſi; ma alla becciera, à gli occhi, alla coperta, & a' piedi ſ'aſſomigliano molto a' Falconi: ſtanno aſſai ſù l'ale, ſeguitando gli

gli huomini, & i Cani, volando n'alto attorno, attorno, per potere, quãdo essi boreno qualche quaglia, ò Pernice, scendere, & pigliarla, il che alcune volt' occorre. Son' usate da quegli che vanno alla Caccia co' Cani da rete: perciocche gli Vccelli che aduna'n sieme'l Cane, vedendo volarsi sopra l'Astorella, non ardiscono leuarsi, onde lasciano tirarsi sopra la rete, con la quale si pigliano; mà se per forte alcuna si leua, subito quella scendendo, lo prende.

Alcuni Gentili uomini m'hanno detto, & affermato, che l'Imperador Ferdinãdo, di felice memoria, ne faceua tenere molte da' suoi Struccieri per farle prima domesticare: poi ne portaua vna'n pugno à Cavallo scappellata'n campagna, tenendo nella mano destra vna bacchettina lunga sette piedi'n circa; alla qual' in cima era vno spaghetto forte'n forma di laccio corrente: e trouate le lodole, e cappellette'n terra, leuaua'l pugno dell'Astorella'n alto, la quale com'esse vedeuano'mmobile, subito com'attonite si stauano, tanto sono timide, e paurose di simili Vccelli. Onde sua Maestà voltandole prima à sua piacere con la bacchetta, co'l laccio le prendeva; & come ranè al boccone le traheua, pigliando di quella Caccia, per quanto me riferuano, grandissimo solazzo: il quale se gli accresceua anco per la gran quantità di simili Vccelli, che prendeuan'si'n quel modo da' suoi Struccieri, quali le vcellauano da Settembre fino per tutto'l mese d'Otobre. Questa Caccia frà Noi, ch'io sappi, fin qui non si vfa, e però me ne passerò breuemente alle Regestole.

L'Astorelle volano sopra'l Cane da rete.

Caccia dell'Imperador Ferdinando.

### Delle Regestole.

**L**E Regestole Falconiere, le quali, con tutto che siano più picciole di tutti gli altri Vccelli rapaci, si vsano però anco esse alla rapina. Falconiere s'addimandano, per ch'hanno'l capo, & la becchiera à somiglianza del Falcone. La loro coperta è bigia: il petto bianco: l'occhio, la becchiera, & i piedi neri: la coda lunga nera, e bianca: e parimente negri, e bianchi li vanni, e cortelli: & queste non si mutano mai di colore, se ben si cangiano di piuma. Il loro pasto sono sorici, cauallette, grilli, e lucertole, e qualche volta alcuni Vccelletti, quali pigliano'ngannandoli: perciocche si pongono sopra vna bella posta, & gridando forte à similitudine degli Vccelletti: quasi come si suol'vsare mentre si vcella à Ciuetta, per dar'à creder'à gli altri Vccelli, ch'hanno bisogno di soccorso: Ond' alla loro voce molti concorrono, & se alcono se le appressa, lo pigliano, e lo mangiano. Queste non sono'n alcun pregio frà Noi; mà li semplici fanciulli le fanno al pugno, e loro fanno portar' i cappelletti à guisa degli altri, per assuefarsi à cose, maggiori. Qui potrei parlare di molte  
altre

altre forti d'Vccelli da rapina, che praticano così ne' nostri paes-  
 si, comene' lontani; ma perche per la maggior parte sono vili;  
 &anco perche alcuni non s'vccellano à Caccia, non ne dirò a l re-  
 parole; ma solamente dire, che chi non si difetta più ch  
 mediocritamente di Caccia, non si ponghi'n voler diue-  
 nir Strucclero, perche diuerrà più tosto de' poue-  
 ri Vccelli micidiale, quali à quelli, che ve-  
 ramente gli hanno grati, purgo-  
 no estremo piacere.





Ricordi necessa-  
rij al buon Struc-  
ciero.

**G**ia che s'è ragionato à bastanza degli Vcelli di rapina, è tempo hormaldi tratar dell' Vfficio dello Strucciero; ma prima che si tratti di esso: scriueremo alcuni ricordi, vtili, e necessarij al buon Strucciero: e perchè anco gli conuiene rimediare, alli mali, & infermità degli Vcelli, e particolarmente nel dargli il fuoco: gli è necessario di sapere, che qualità di ferri de' egli adoperare, e però anco l'hauemo qui appresso notati come deuen' essere detti ferri, acciò se ne possa con più facilità aualere, e non possi far' errore.

Primo ricordo.

Sia adunque lo Falconiero diligentissimo n' conoscere la qualità, & natura de' suoi Falconi; per sapere qual deue far volar' à buon' hora, e qual tardi.

Secondo.

Sia innamorato ne' suoi Vcelli, patientissimo, & vigilante, netrandogli da' pedocchi, & altre immonditie co' rimedij, che s' insegnerrann' appresso, & tenendogli più tosto grassi, che magri; perchè n' questo sarà più tosto lodato, che biasmato.

Terzo.

Diagli ogni sera mentre s' vcellano, la purga, hora di prima, hora di bombace, ò Roppa, & alle volte con qualche medicina è to, secondo che dalle purghe, & altri segni vederansi hauerne bisogno, come più copiosamente se dirà à suo luogo.

Quarto.

Sia diligente ogni sera nettarli sotto la stanga, per poter' obseruar bene la natura, e sorte delle purghe che gecteranno; & insieme sapere s' hauranno purgato, ò no.

Quinto.

Mettansi ogni sera all' Aria, eccetto quand' alcun giorno hauessero preso l'acqua; perciocche gl'intirebbe quella humidità nella vita, con grandissimo loro detrimento. Onde n' simil sera pongansi sopra la sua stanga n' vna Camera calda, con vn lume acceso, e scappellati, se però sono piaceuoli, perchè si possono toccar co' l becco le penne, e fare, come Noi di quà diciamo, la ghegharda.

Sesto.

Mettansi ogni mattina à buon' hora all' Aria fredda, acciò purghino, se però prima non haueranno purgato nella Camera. Et iui'ncappellati, conseruargli fin' tanto che si portino alla Caccia.

Settimo.

Nel pascer li Falconi non se gli dia mai in vno pasto due sorti di viuande, ne c' habbi odor cattiuo: e sappi, come si dice, dalispio; perciocche gli causarebbe n'firmità grauissime.

Ottauo.

Auertisca lo Strucciero, se per qualche occasione sarà sforzato andar fuori di Casa, di non metter li Falconi sopra la stanga, perchè facilmente debarbono, e possono restar' attaccati co' piedi, ò come si dice, piccolarsi, e così ruinar si; ma pongansi sopra la pietra, e tanto lontani, che non si possono pigliare, ò co' l becco, ò

con.

con l'vnghe: conciofia che tali ne sono, che mordono cagnesca-  
mente; per lo che molte volte si stropiano.

Quando si fa volar' il Falcone, gli altri Falconieri pongano'n  
terra i loro Falconi, per poter' aiutar' il compagno, e per molti ac-  
cidenti ch'interuengono: li debbono legare; e fian' auuertiti, e  
prattichi nel far dar sù l'Anitre fuori dell'acqua, compartendo-  
le'n più luoghi, acciò gli altri Falconi possino anch'elli volare,  
raccordandosi di conseruar' i Falconi altani nel modo dett' al suo  
luoco.

Nono.

Habbia sempre'l Falconiero della Mumia purificata'n polue-  
re, nel modo che s'insegnerà. Habbia similmente del Nastursio,  
ò semencina, per poter subito dar'n all'Vccello, quand'hà hauura  
qualche percossa: sia altresì prouisto d'Aloè lauato: non gli man-  
chino garofali, cubebe, noci moscate, e zaffarano'n fili: tenga  
della bombace, e la filagna. Nel comprar l'Aloè, auuertisca ha-  
uer di quello, che sia trasparente, e bello di colore di fegato, e  
fugga quello, c'hà certi peletti per dentro.

Decimo.

Parmi anchora vltimamente di ricordare, ch'egli è bene, che  
lo Strucciero sappia far' i lodri, forme, e cappelletti d'ogni sorte:  
longhe, getti, & altre cose necessarie, per ornamento, e per  
bisogno de' suoi Vccelli, e per poterne far dono à Signori, e Gen-  
tilhuomini: & habbia ranaglie da conciar' il becco, & vnghe à  
gli Vccelli: & ferri appropriati à dargli'l fuoco second' il bito-  
gno: le quali tutte cose, & hauendo, e facendo, auuentrà, che & li  
Falconi, & altri Vccelli, e lo Strucciero faranno l'Vfficio loro, &  
il tutto succederà bene.

Vndecimo.

*Modo di preparar la Mumia per gli Vccelli di rapina.*

**P**iglia si noci moscate nu. 4. garofoli maschi, zenzero, e cānella  
di ciascuno on. mezza, zaffarano dram. 1. & il tutto ridotto'n  
poluere minutissima, si fanno bollire'n vna pignata vetriata, &  
coperta con due carrafè di buona Maluasìa, tanto che cali'l ter-  
zo: poi si piglia Mumia on. 3. ouero 4. ò quella quantità che pia-  
ce, fatta'n poluere, & inclusa'n vna pezza di lino bianca, e sottile,  
legata talmente, ch'uscir non possi fuori della pezza: e questa si  
sospēde con vno spago accomodato ad vn legno sopra la pigna-  
ta'n modo che nō tocchi'l fondo, mà stia'nfusa fin'al mezzo della  
detta Maluasìa; la qual di nuouo cō lento fuoco si fa bollire, tanto  
che si cōsumi vn'altro terzo, poi leuādola dal fuoco, si lascia la Mu-  
mia così legata per quattro, ò cinqu'hore, acciò che la virtù della  
poluere possi penetrare molto bene nella Mumia, la quale con  
questo modo diuene perfettissima, conseruandola'n detta pezza  
all'ombra fuori del Sole, e del vento, sino che sia ben'alcuita,

Modo di prepa-  
rar la Mumia.

F . . . e poi

e poi vfarla alli bisogni'n poluere, infalando'l pasto, ouero dandogliene'n purga di bombace.

Altro medicamēto fatto di Mumia.

Pigliafi zaffarano, agarico, cubebe, incēso, ruta, garofali, cānella, aloè fino, di ciascuno scrup. 2. noci moscate numero 2. Mumia eletta reubarbaro eletto, di ciascuno dram. 1. 5. e midolla di Bue, ò di Vitello quanto basta à mescolar le cose sopradette ridotte'n poluere, tanto che si formi vna pasta, dando di questa alli Falconi maggiori tanto quant' è vno grano di faua'n pilola, nel modo tante volte detto.

Altro medicamēto fatto di Mumia.

Pigliafi Theriaca, Hiera piera, zenoina, Cassia lignea, garofali, cannella, aloè, galanga, Agarico fino, succo di rose, conf. d'hammech, Diacatol. benedicta, di ciascuno scrup. 1. reubarbaro eletto, Mumia purificata, di ciascuno scrup. 2. noce moscata dram. 3. pestando le cose da esser pestate, & incorporando'l tutto con mele rosato, formiti vna pastella da esser conseruata per li bisogni, e datone di questa à gli Vccelli maggiori tanto quant' è vna faua, ò mezza per dir meglio, & alli minori meno, in forma di pilola à gorga, e sacchetto voto farà cosa mirabile.

*Degli stromenti appropriati à dar' il fuoco à gli Vccelli di rapina.*

**H**Auendosi da far mentione di dar' il fuoco à gli Vccelli, secondo le varie'nfermità, fà di mestieri mettere la forma de' ferri appropriati à tale attioni, sendo cosa necessaria à ciascuno buon Strucciere hauerli seco. Di quattro forme adunque saranno li ferri di fuoco, secondo, che nel seguente disegno apparono, de' quali'l primo segnato A. ci seruirà à dar' il fuoco sopra'l capo degli Vccelli, per esser rotondo, e piano nella sommità. Il secòdo segnato B. seruirà à dar' il fuoco alle narici senza pericolo di scottar' il rauanello, per esser nella sommità rotondo, & incauato. Il terzo segnato C. anco egli serue à dar' il fuoco con quel bortone sopra'l capo, e con la pestarolla per sfender la pelle di sotto dalle narici. L'ultimo anco egli segnato D. alle volte si vfa per dilatar' vn tantino le narici d'intorno, per esser fatto'n forma d'vn pontaruolo. Di questi ferri fà bisogno hauerne di più, e manco grossezza, secondo le varietà, e proportioni degli Vccelli; perch'essendo'l capo, e le narici de' Falconi, & Astori maggiori di quelle de' Sparauieri, nõ si cõ farebbe dar' à ciascuno'l fuoco cõ vno ferro di equal grãdezza. Et oltre questi stromēti, sonò necessarij agli Struccieri anco due Cortellini, l'vno c'habbia'l taglio dritto, l'altro curuo, vna limetta, vna tagliente tanaglina, vna pallettina, vna forcice, & vno stillo da Chirurgo, per potersi seruire di questi nell'infermità & della becchiera, e dell'vnghe degli Vccelli. Et questo batti hauer detto della caccia degli Vccelli di rapina, e degli loro accidenti.

Fine

Fin qui mi sono sforzato di mostrare le conditioni, che deve hauere il Falcone, il Girifalco, il Milione, lo Sparauiero, e lo Smeriglio, e di quante sorti se ne trouino. Hora intendo di dar'alcuni auuertimenti, ò regole: per le quali chiaramente se potrà sapere, se l'Vccello è giouine, ò vecchio, facendo giuditio per le mute; & queste regole sono buone ad ogni sorte di Vccello, intendendoui lo Astore, e Sparauiero ancora.

Primieramente venendo alle mani d'alcuno qualche Falcone mutato: bisognerà vedere, s'egli hà penne Sore, poche, ouero assai sopra i mantelli, vanazzi, ò coda; perche, s'egli n'hauerà, darà inditio esser'Vccello di prima muta. Primo.

Di più fa mestieri vedere, se l'Vccello hà il porretto de le narici frusto, ò consumato, e toccargli la pelle de' piedi di sopra s'è ruuida, ò aspera: che se'l detto porretto non farà frusto, nè consumato, e la pelle ruuida, & aspera; se potrà dir'esser l'Vccello di due mute: mà se i piedi fossero alquanto lisci, ò molli, farà di tre mute. Secondo.

In oltre, se l'Vccello hà ritenuto penne della vecchia muta, & non habbia'l porretto delle narici consumato, ne la pelle sudetta de' piedi molto liscia, ò molle, se potrà giudicare di quattro mute, ò cinque al più. Terzo.

Vltimamente è da considerate, se'l Falcone, Astore, ò Sparauiero preso di Nouembre, Decembre, ouer'anco dopoi hauerà vanni, ò cortelli delle vecchie mute, & il porretto delle narici frusto, & cōsumato: le macchie dināzi habbia minute, parlando d'Astore, ò Sparauiero; mà il Falcone habbia'l Bauaro molto bianco, & grande: la pelle de' piedi liscia molto, e senz'asprezz'alcuna; & il color suo sia giallo assai, ciascuna di queste qualità per se, & tutte'nfieme, dimostrano segno certissimo di vecchiezza. Vltimo.

Bisogna sopra tutto, che'l giuditio'n ciò s'adopri: percioche quanto più il porretto delle narici è consumato, e quanto più gli Vccelli fanno le macchie dinanzi minute, & il Falcone'n particolare ha'l hauaro bianco, e più grande: & quanto più la pelle de' piedi è liscia; tanto più è segno di vecchiezza.

*Dell' Ammaestrar' i Falconi.*

**R**esta hora à saper'in che modo s'ammaestrano, s'instruiscono, & si rendon'obbedienti ( le quattro sorti di Vccelli di rapina, cioè, Falcone, Girifalco, Milione, & Smeriglio) all'huomo'n farli piaceuoli al capelletto, & farli al lodro, & come si fan n' alla riuiera, & all' Airone di getto, & simili altre cose appartenenti à gli Struccieri: & seruirò in insegnare questa parte cotal'ordine,

dine, cioè, che veggendo Io, che Falconi son' al cominciamento rozzi, & non fanno nulla; bisogna insegnarli à poco, à poco ogni di qualche cosa, quasi come dandoli ciascun giorno noua lettione, & ammaestramento: perciò in trenta giorni vedrò di ammaestrare, & far' il Falcone. Vero è, che à quai più, & à qual meno di tempo si richiede, secondo che per natura loro si trouano & più, & meno sdegnosi.

Potrà dunque vedere, com'ogni di si vanno dando noui costumi all'Vccello, & uominare come gli aggraderà più questa diuisione, & dirle, ò prima lettione, ò giorno primo, ò giornata. Io per non rōper l'ordine già cominciato, ordinerò tutto l'ammaestramento necessario al Strucciero: lasciando la cura à chi la vorrà di metter loro quel nome, che più gli tornerà comodo.

**Falcon Nidaso.**

Essendo i Falconi di tre manere, cioè Nidasi, Sori, & mutati in rano, che mutarasi si dimanlano da gli Struccieri di questi nostri Paesi: dico, che tutti si fanno con lo stesso modo, & co'l medesim' ordine s'ammaestrano; mà per mio consiglio, niuno se deue intricare'n Falconi nidasi di forte veruna: percioche, oltre che per la maggior parte non riescono da niente, vi vuole vna lunga fatica, & seruitù, mista d'vn'amara pazienza, à far sì, ch'ammazzino da per se gli Vcelli, & che, si vogliono alzar' in alto. Tuttavia, se alcuno per capriccio volette incio affaticarsi: primieramente deue far' il sudetto Nidaso di getto ad Aironi rossi, & bigi, à Tarabusi, à Garze, e Garzette, & ad Alocchi, ò Guffi, che se chiamano, & à simil'altra sorte di Vcelli grandi; percioche sono questi Nidasi molto grippi di natura sua, & animosi, & mordenti: & dopò che sarà incarnato, & valente, & animoso'n uccidere di getto questi Vcelli: se potrà metter' alla riuera, andando'n vna bella, e larga campagna, doue siano, ò Pauoncine, ò Cornacchie, ò altro Vccello, & co'l Falcone'n pugno alla gattol' il cappelletto, appressarsi quanto più si potrà: & al primo Vccello, che se leuerà, cauare il cappelletto, & lasciarlo di mano à detti Vcelli, acciò lo vadino tirando'n alto, & com'è in alto, ò mediocre strada: all' hora deue lo Strucciero, hauer' vn' Anitra, o'l maschio suo, che Mazarò in questi paesi si domanda, accigliato con vna pēna: & come'l Falcone vien' à buona via gettarlo'n alto al Falcone; & se lo piglia, pascerlo con esso Mazarò, ò Anitra, & farle quante più carezze, & piacere se puote, dandoli gran voci, & stridi.

M'è stato riferito (Io però non ne hò fatto proua giamai) che qualch'vno di questi Nidasi riesce, & m'è ancora stato affermato per verissimo, che questi Nidasi si ucellano di getto à Pernici, Coturni, Fagiani, & anco à lepretti, & ch'alcuno diuenta perfetto.

**Lasciando**

Lasciando i Nidasi, & venendo à raggionare delle altre forti de' Falconi dico; se per auentura'l Falconiero si trouasse in mano vn Falcone seluagio, il quale non fosse ancora stato accigliato: fa mestiero subito accigliarlo, & in vn' istesso tempo, calciaagli i getti di camozza, ò di Vitello, ò altra sorte di pelle, onti con il butiro, affincbe diuentino pastosi, & molli; in capo de' quali si debbono mettere doi scudetti d'argento, vno per ciascun getto: de' quali l'vno habbia l'Armi del Padrone, il nome, & il cognome: l'altro la Città dou'habita il detto Padrone: percioche si perdono alcuna volta, & vanno in paesi lontani, & vengono spesso pigliati, & portati nella Città, che trouano scritta ne' scudetti, & resi al Padrone: se gli mettono ancor'all' hora i sonagli; & questo è quanto aspetta al fornimento de' piedi.

Fà di bisogno poi domesticarlo co'l maneggiarlo: e perche sono fastidiosi molto, & hanno gran forza nel becco: guardisi lo Strucciero di non lasciarsi pigliar' il dito co'l becco: percioche stringono come tenaglie. Adunque si pigli vna bacchettina di grossezza poco meno del dito picciolo, & con questa vadi'l Falconiero toccando dextramente la testa al Falcone, & leggiermente stropicciando il collo, & le spalle, & come se dice nel Vicentino pionandolo: & se egli, soffiando, morde'l bacchettino, il che fa di sua natura, lasci si mordere à suo piacere, auuertendo sempre alle mani. Bisogna per farlo piaceuole, vegghiarlo tutta la notte co'l tenerlo'n pugno, & insegnarli beccate così accigliato: & ha uendo vn buono cappelletto, & grande, incappellarlo spesso, & discappellarlo; maneggiandoli gentilmente'l capo con la mano, & facendoli carezze ogni volta che se discappella; affincbe non prenda sdegno, & odio contra chi lo gouerna, & farlo pellare alcuna volta, & tirar'in qualche ala di Pollastra: & se tiene tanto'n pugno accigliato di giorno, & di notte, senza lasciarlo toccar stanga già mai, affincbe si stanchi, & si lasci'ncappellare, stando fermo com'vna statua di marmo, & abbàdoni i vitij, & sopra tutto'l soffiare, e'l mordere, manegiandoli pur sempre, come s'è detto, il capo, & stropicciandoli'l collo con la bacchettina; mà se per auentura accadeffe, (percioche sono alcuni Falconi sdegnosi molto, & di natura tali) che mal volontieri lasciassero questo difetto del mordere, & del soffiare: all' hora fa bisogno prendere vno spigo d'aglio mandato, ouero vn pezzo d'aloè, & quando'l Falcone tira à mordere, subito bisogna presentargli l'aglio, ò l'aloè, & farlo mordere in essi; percioche sentendo egli l'odore graue dell'aglio, & dell'aloè il sapor'amarissimo: si leuerà quella bizzaria di soffiare, & di mordere per sempre.

## Dell'usar il Falcone al Cappelletto.

Il Strucciero de-  
u'essere patiete.

Auvertimento  
sopra'l governo  
de gli Vcelli da  
rapina.

**H**Or auuert'alcuna volta, che danno nelle mani dello Strucciero alcuni Falconi nauigati di Cipro, di Candia, d'Alessandria, ò d'altro luogo: i quali per essere stati'n mano di cattiuo Maestro, sono spesse volte diuenuti sdegnosi, e molto dispiaceuoli al cappelletto, ne si lasciano se non malageuolmente'ncappellare. In questo caso bisogna accigliarlo, & così accigliato cò vno buono, e grande cappelletto destramente'ncappellarlo, e discappellarlo, & vegghiarlo vna notte, ò due: maneggiandoli spesse volte il capo, come s'è detto di sopra, che lascerà quel vitio; & lasciato, che l'haurà, si può decigliarlo vna sera à lume di candela, maneggiandogli pur sempre con la mano il capo, incappellandolo, e discappellandolo spesso, che diuerrà piaceuolissimo al cappelletto, & alla mano.

Qui voglio auvertire, che'l buon governo de gli Vcelli consiste principalmente, che colui, il quale gli maneggia, se ne diletta, egli piacciano questi Vcelli naturalmente, e per electione sia inclinato à questo piacere sì fattamente, che li sia (come si dice) penetrato fin'all'ossa: percioche'n questa maniera con ogni poco di studio, che vi metta, senza dubbio alcuno'n breue tempo si farà Maestro Eccellente dell'Arte. Mà colui, che da douero non se diletterà, anzi eserciterà questa Caccia per grandezza più tosto, & boria, che per natura: ò pure essendo pouero compagno, affine di procacciarsi del pane, dico, che non farà profitto alcuno, e farà vn guasta l'Arte, e sepoltura de' miseri falconi.

Hor quando'l Falcone così accigliato, becca bere, e se lascia'ncappellare, e con la mano maneggiare'l capo, senza quel vitio di soffiare, e mordere: all'hora la sera al lume della candela bisogna decigliarlo, e co'l dito bagnarli con vn poco di saliuo'l luogo dou'era prima la cigliatura, & incappellatolo, torlo'n pugno, e tenerlo tutta notte fino al nuouo giorno, cauadogli spesso'l cappelletto, e maneggiandoli con la mano destramente'l capo, incappellandolo, e discappellandolo, e facendolo qualche volta beccare, e pelare; mà sopra tutto bisogna vegghiarlo tante notti, senza posare, nè toccare stanga giamai, che si stanchi, e si lasci'ncappellare senza resistenza, & habbia del tutto abbandonato'l vitio del soffiare, e del mordere. Mà molti sono i Falconi, i quali non così tosto lasciano'l vitio del soffiare, e del mordere: percioche si come sono più, ò meno à placarsi, e domesticarsi: & alcuni sono, che non abbãdonano quel vitio in tre, ò quattro, ò più giorni. Mà quando sarà libero'l Falcone dal soffiare, e dal mordere: all'hora si potrà mettere à riposare sù la stanga; mà bisogna tenerlo

nerlo sempre'n pugno trè, ò quattro, e più hore pi notte, maneggiandoli con la mano'l capo, e facendolo tirare, e beccate accarezzandolo, & incappellandolo, e discappellandolo, come di sopra: & il simile far'anco di giorno; mà in vna Camera remota, che non vegga l'Aria chiara, fin tanto, che non becca sicuro, e senza difficoltà si paschi.

Se'l Falcone'n questi trè, ò quattro giorni farà domesticato'n modo; che'ncominci à mangiare con fame, e sicutamente: fà bisogno'nsegnarli primieramète à conoscere'l ziffolo, ouero come si chiama, il fischio, ò come si dice'n questi paesi, il sigolo: e dopoi la voce, in questo modo. Si prende vna Pollastra viua, & entrando'n vno luogo serrato, però, che se ci veda; mà in modo che'l Falcone non possa veder'Aria: ziffolando, e mandando fuori altri gridi, e paschi, e se incappelli destramente. Dopò si fà tirar'vn poco co'l cappeletto dopò pasto'n vn'ala, ò in vn piè della Pollastra, sì per discarricargli la testa, comeanco per farlo apprendere à star'in pugno, ò come se dice frà Struccieri, à impugnare. Il pasto loro deue essere di Pollastre non molto grandi, cuore di Vitello, di Castrato, di Porco, e darli conueniente gorgia, affine di farlo smaltire'l calcinaccio, & il seluaggio; mà se gli accade, cheal Falcone non venga fame, nō farà se non bene'l bagnar'il pasto qualche volta nell'acqua, & alcun'altra nell'vrina, asciugandolo poi alquanto, e pascerlo vna, due, ò più volte con esso, ne continuare ogni giorno, mà interponerui due, ò trè giorni frà mezzo, auanti che con altro tale cibo si pasca: ilche si rimette al buon giuditio dello Strucciero, non facendosi per altro questo, che per far diuentare'l Falcone vn poco più magro, e come se dice per descimarlo. Non farà male ancora la mattina quando hà la gorga, & il sacchetto voto, cacciargli giù per la gola vno poco di zuccaro candido quanto sarebbe vna balla, che possi andare giù per la gola al Falcone: perche questo fà molto bene smaltire'l calcinaccio, & il seluaggio, e le fà guadagnar la fame; come nella cura si dirà.

Poiche'l Falcone becca con fame, e conosce'l ziffolo, e la voce dello Strucciero, se gl'insegna à conoscere, e di battere al pasto'n questo modo. Deue lo Strucciero con la mano destra alzare'n alto il pasto gridando con alte voci, e ziffolando, e mostrarlo al Falcone: il quale se al detto pasto dibatte, bisogna subito, e prontamente porgerglielo, e lasciarlo beccare due, ò trè beccadine, e ciò fare molte volte, accioche'mpari à conoscere'l pasto: e poi pascerlo, e dargli ogni sera, sèza mai tralasciare, dopoi c'hauerà pagato vna purga di prima, ouero di bombagio puro con due garofoli alcuna volta tagliati'n quattro pezzi, ouero due grani di Cubebe diuini'n pezzi, ouero vn poco di Aloe inuolto nel bombagio,

Del far conoscere al Falcone la voce dello Strucciero.

Pasto de' Falconi.

Dell'vsar il Falcone al cibo.

gio, si come richiede'l bisogno: per cioche queste purghe fanno'l Falcone, e lo rendono affamato.

Del dare animo  
al Falcone.

Imparato o' habbia il Falcone à beccare, & à conoscere la voce, & il ziffolo, per farlo audace bisogna fargli scannare la Pollastra; all' hora dunque bisogna andar' in vn luogo serrato, che non veda lume, come s'è detto, e prima allargato'l cappelletto al Falcone hauer' vna Pollastra viua in mano, e postosi co'l ginocchio'n terra, e gridando ad alta voce, fargli pelar' vn poco la Pollastra: dopoi trargli'l cappelletto destramente co' denti, e fattogli dare di nuouo due altre pellatine, gettisi la Pollastra'n terra: poi co'l pugno alto, o' basso, vfar debbe ogni opra'l Falconiero, che'l Falcone salti sopra la detta Pollastra, e lo monti adosso; e quando'l Falcone comincia à scannarla: all' hora con alte voci gridando, e con ziffoli accarezzare'l Falcone, e pascerlo così'n terra, & in vno stesso tempo leuandolo destramente da Terra, si deue torlo'n pugno così con la Pollastra sotto, e farlo piumare, e pigliare qualche beccadina, e poi incappellarlo con ogni destrezza: & in fine farlo tirare'n vn piè, o' in vn' ala di detta Pollastra.

Del far conoscere'l lodro al Falcone.

Poiche'l Falcone per trè, o' quattro passi, o' più salta sopra la Pollastra'n terra, e la scanna, doue non vede l' Aria, se gli deue insegnar' a conoscere'l lodro. Si lega vna Pollastra al lodro, & valli pur' in luogo oscuro, dopò si dà il Falcone in pugno al Compagno, il qual gli allarghi'l cappelletto, e tirato'n lunghe trè, quattro, o' più passi, pigliasi'l lodro à mezzo la corda che lo sostiene: e girato vna volta, o' due mandando fuori vna voce, il Compagno gli caui'l cappelletto, & colui che hà il lodro; lo getti fuor di mano poco lontano, continuamente gridando. Et se'l Falcone v' sopra la Pollastra, bisogna lasciargliela scannare, accarezzandolo con ziffoli, e con gridi: e così pascerlo di detta Pollastra sopra'l lodro, e poi torlo'n pugno'nsieme co'l pasto, & incappellarlo, facendolo tirare, e piumare come di sopra.

Del chiamar' il  
Falcone all' Aria.

Poiscia che'l Falcone è venuto sicuramente per trè, quattro, o' più passi sopra'l lodro'n luogo ascoso dall' Aria così sopra la Pollastra viua, come morta: all' hora bisogna andare all' Aria'n qualche bel prato senza arbori, e legata al lodro la Pollastra viua, dar' il Falcone'n pugno al compagno. Dopoi attaccato anco al Falcone vna filagna, far che'l Compagno allarghi'l cappelletto all' Vccello, e data vna voce appresentare sotto'l becco del Falcone vn poco di pasto, e lasciarlo dar' vna beccata in vno stesso tempo colui, che hà il lodro si deue allontanare per quattro, cinque, o' più passi, e man-

mandando fuori vna, ò due voci : all' hora'l compagno caui'l cappelletto, & il lodriero si deue pigliare'l lodro'n cima la corda; lo giri due, ò tre volte, e forte gridando, lo gettu'n terra. Et se l'Vccello vò sopra la Pollastra, si lasci scannarla, e pascerlo sopra'l lodro, facendoli beccare le ceruelle, & cauar'à detta Pollastra'l cuore, & anco'l fegato, essendo sano, e darlo all'Vccello, sempre gridando, & offeruando quello stess'ordine, che s'è detto : & in questo modo chiamato che s'hà il Falcone all' Aria dui, ò tre giorni, e ch'egli vò al lodro per dieci, ò dodeci passi, ò più bisogna, farla scannare, ogni giorno allontanandosi vn poco più, fin che s'incarni, e se domettichi sempre bene.

Quando dunque'l Falcone viene da lunge al lodro girato, e gittato vi vò sopra di volta, e scanna la Pollastra senza ostreghhezza, come si dice, ò saluatichezza alcuna, ò poca: all' hora data prima conueniente fame al Falcone. La mattina seguente si deue montare à Cavallo, & andar'in vna bella pianura rasa, e se possibil'è senza Arbori, quivi dato il Falcone in mano del compagno, il quale deue parimente esser'à Cavallo; si metta la filagna al Falcone, accomodandola in maniera, che non lo possa intricare andando al lodro. Tiratosi poi alquanto lontano, si come parerà lui, facci segno all'altro, che allarghi'l cappelletto, e tenghi alto il pugno: dopò mandi fuori vna, ò due voci, quanto più forti potrà, girando di continuo'l lodro; al quale sia di prima legato la Pollastra uiua, & in quello stesso tempo, se gli caui'l cappelletto, e pattendosi'l Falcone alla volta del lodro, aspetti il Strucciato, che sia vicino otto passi in circa, poi gettu'l lodro; e se'l Falcone vi vò sopra, lascilo scannare, e gridi sempre, smontando poi da Cavallo, si vadi auuicinando all'Vccello, gridando, e così pascasti della stessa preda. Chiamato che s'haura'l Falcone due, ò tre giorni à Cavallo con la filagna, e più, e meno secondo la piaceuolezza dell'Vccello: se viene di volta al lodro per vn tiro d'arco, si potrà la mattina seguente, dandoli fame conueniente, chiamarlo à Cavallo in libertà, senza longa, nè filagna, mà libero, anco alla presenza d'altri: e se'l Falcone viene à scannare la Pollastra legata al lodro, pascasti di essa, gridando sempre per assuefarlo à quella voce; & la mattina seguente si potrà chiamar'il Falcone à lodro secco senza Pollastra à Cavallo, & venuto ch'egli è sopra esso, gettargli vna Pollastra viua: alla qual s'habbia prima rotto li piedi, e fargliela scannare sopra il lodro, e pascerlo.

Dell'vsare il Falcone à volteggiare.

Al Fal-

**Del fare volare'l  
Falcone.**

**Il modo, ches'hà  
da tener nel la-  
sciar'il Falcone  
di mano.**

**Del fare alzare il  
Falcone da terra.**

Al Falcone scannando, & aspettando senza ostreghenza: bisogna s'egli è mutarano, mettere grossi sonagli, e buoni, & il medesimo si deue fare al Falcone Soro, e tanto più grandi si denno mettere loro i sonagli, quanto si conosce, che & gli vni, & gli altri sono d'animo gagliardi, e bizzatri; percioche nel principio non si puote errare à mettergli grandi, fin tanto che la natura loro à pieno si conosce. Ciò fatto, hauendoli anco dato fame conueniente, vadisi vna mattina à Cavallo in vna bella, & larga Campagna, e se possibil'è, priua d'Arbori: e così con l'Vccello in pugno considerare da qual parte viene'l vento, poi caualcare sopra vento, ò verso quella parte di donde viene'l vento per vna mezz'arcata, e più: oue allargato'l cappelletto, bisogna dar'vno ziffo mediocre, quasi affine d'inuitar il Falcone à volare, onde esso comincerà à batter l'ale, e mouersi'n pugno, e così lasciarlo prima smaltire, ouero crollarsi, ò come si dice scolarli, e subito veduto vno di questi due segni, cauifegli'l cappelletto, e lascisi volar libero co'l petto contra'l vento: percioche per questo verso viene à prendero meglio'l vento, & ad ascendere più ageuolmente. Hor'il Falcone di sua natura monterà in alto, girando; percio, quando'l Falconiero vedrà, che habbia girato vna, due, ò più volte, deue gridando girar'il lodro, al quale sia prima legata vna Pollastra viua: & venendo'l Falcone alla volta del lodro, quando si vedrà alquanto auicinato, si deue gittare'l lodro verso'l vento, e se vi v' sopra, lasciarlo scannare la Pollastra, e smontato da Cavallo pascerlo, facendoli carezze, dando qualche voce, e gridi, dandoli ogni liberta maggiore, che sia possibile.

Quando'l Falcone lasciato di pugno in principio non volesse volare, e si mettesse in terra, come la maggior parte de' Falconi Sori è auuezza di fare: non bisogna percio perdersi d'animo, nè lasciar la speranza; anzi correndogli co'l Cavallo contra, e minacciando con la mazza fargli paura, e cacciarlo via, tanto che vol; e dato vna volta, ò due attorno prenderlo al lodro, e pascerlo; mà se per disgratia'l Falcone non volesse abandonar questo vitio di non voler volare, in questo caso fà di mestiero ritrouar'alcuni Vccelli, che si chiamano'n questi Paesi Pauoncine, ouero qualche Cornacchia, ò Stornelli, ò altri simili Vccelli, & allargato'l cappelletto al Falcone, appressarsi a' detti Vccelli tanto che si leuino, & in quello stesso tempo cauargli'l cappelletto, che esso si metterà à volare dietro à questi Vccelli, egli caccierà buono spatio in alto. All'hora bisogna hauere già apparecchiata vna Anitra accigliata con vna penna, che indietro guardi, perche vadi alta, e tenendola per vn'ala appresso la schiena con la mano destra, e dando qualche voce per far volar'il Falcone, & offeruando ch'egli sia à buona volta, correrli sotto, e gettare in alto l'Anitra verso quella  
quella

quella parte, che'l Falcone la possa vedere, e fargli come si dice, traina; e s'egli la batte, ò toglie in piè, lasciargliela scannare, e qualche volta gridando, dandogli prima à beccare le ceruella: e così cauargli la lingua, cuore, e fegato; e come hà mangiato queste cose, cauar'vna coscia, & anco tutte due, secondo il bisogno, & con queste tolto'l Falcone'n pugno, sinistro di pascere, dandogli conueniente gorga. Fatto questo dui, ò trè giorni, e più, e meno secondo la necessità: imparerà il Falcone à star sù l'ale, & ad alzarsi, e si farà obbediente all'huomo.

Quando è il Falcone auuezzo à star sù l'ale, e vola d'intorno l'huomo suuo, in alta, ò mediocre strada, e si volta a' gridi, voce, e ziffoli: e viene all'huomo: si potrà andar'alla riuiera, oue prima siano state fermate le Anitre, e com'è alla via, con prestezza cacciarle fuor dell'acqua: col gr. dar'vn poco, ouero con vna battuta di quantiera sopra vno stiuale: e se'l Falcone casca à dette Anitre, e le rimette nell'acqua vna, o due volte: bisogna subito cacciar mano al carniero, e fargli trama con vn'Anitra accigliata, e battendola, ò tolendola'n piedi, subito soccorrer' il Falcone, incrociando l'ale à dett'Anitra, e lasciargliela scannare, & con essa pascerlo, accarezzandolo quanto è possibile qualche volta gridando, come di sopra. Io sono di parere, che per la prima, e seconda volta, che si mostrano al Falcone gli Vcelli seluaggi, non sia bene mostrar loro l'Anitre grosse, mà più tosto quelle, le quali fra' Struccieri di questi Paesi, si chiamano Arzagole, ouero Guali; percioche, se gli si mostrano alla prima le grandi, auuiene spesse volte, che'l Falcone non le può rimettere; onde se gli mette dietro di caccia per lo diritto si fattamente; che conuiene allo Strucciero correre molte volte, più di quello, che per auventura vorrebbe: e si perdono à questo modo spello gli Vcelli; ond'è bene in questo principio andar'alquanto riservato.

Occorrendo, che'l Falcone tolga in Caccia vn'Anitra, & la vadi cacciando lontana molto dall'huomo, & alla fine poi la lasci, ouer receda, ritornandosi in buona, & honorata strada: bisogna all' hora cacciarsi'ncontante sotto'l Falcone: & hauendo vn'Anitra accigliata, gettargliela nel viso; & se la batte, ò toglie in piè, incrociargli l'ale, e lasciargliela scannare, e dargli le ceruella, lingua, cuore, e fegato, & vna coscia, ò due dell'Anitra, secondo che'l Vcello si troua, ò magro, ò grasso. Mà in caso che non si hauesse detta Anitra viua, torlo al lodro, e farlo scannare vna Pollastra, con essa pascendolo: percioche tenendo cotal modo, imparerà il Falcone à ricredere la Caccia, quando la segue per diritto; e sentendo la voce dell'huomo, ritornerà alla riuiera à trovarlo.

Se si vuole dare volatura ad vn Falcone mutarano, farà bene per

Del metter' il Falcone alla riuiera

Anuertimento per gli Vcelli seluaggi.

Del riuocar il Falcone alla riuiera.

per mio consiglio, la prima volta, e seconda farlo volar' in luogo, doue non siano Pauoncine, Cornacchie, ò altro tale Vccello; affin che non si defuij dietro à questi, togliendo'n Caccia alcuno di essi: Et farà anco bene à non lasciarlo allontanare molto, mà correndogli dietro, e gridando forte farlo voltare, e torlo più dell' Aria co'l lodro, al quale sia attaccata vna Pollastra viua, e fargliela scannare, e con carezze pascerlo. Mà auuene alcuna volta, che questi Falconi Mutarami, per la grandezza del loro animo, e gagliardezza, si suiano volentieri dal Maestro contra'l voler suo, all' hora bisogna mettergli sonagli più grossi, e fargli traina vna volta, ò due con vna Anitra accigliata, affine di farlo star sauiò, & obbediente alla riuiera. A questi Mutarami si fanno meno traine, che alli Sori; percioche sono auuezzì à passare, e couoscono molto bene questi tali Vcelli, & altri per la loro lunga esperienza; mà si tengono più à mente i piaceri, & i dispiaceri, che se gli fanno, che li Sori: per la qual cosa conuiene vfar destrezza maggiore, & amoreuolezza verso questi Mutarami. Onde sopra tutto, bisogna torgli spesso giù co'l lodro, e fargli scannare: e come dicono i buoni Falconieri, farli, che siano ben battegiati; altrimenti non staranno lunge staggione con Voi, anzi vi daranno ben spesso occasione di caualcare asprissimamente, e di gran giornate.

Del far prender l'Anitta all'Vccello la prima volta.

Quando il Falcone Soro, ò Mutaramo è sauiò, e vola à buona strada, ò mediocre, e rimette: all' hora bisogna prima far volare vn Falcone Maestro, e pratico, e fargli battere vn Anitra nella riuiera, appottandola oue si nascondi, e poi tor giù il Falcone, e pascerlo, & incappellarlo, ponendolo'n terra, lungi alquanto dalla riuiera, affine di poter' aiutare il Compagno. Fatto ciò, prendasi'l nuouo Falcone, & andando sopra vento per mezza tirata d'Arco in circa, allargargli'l cappelletto, e con vno zifolar sommessò inuitarlo à volare, finche'l Falcone hauerà smaltito, ouero si farà crollato: poi incontinente lasciarlo volare co'l petto verso là doue soffia'l vento, hauendo prima fatto segno, ò detto alli Compagni, che stiano pronti, affin che quando'l Falcone venghi à buona strada, si faccino all'acqua, e sbattino fuori l'Anitra: e dato questo segno, & ordine caualcando, e gridando all'vfanza de' Falconieri, vadisi tirando il Falcone à buona strada, & alla volta dell'Anitra: e giunto, ch'egli vi è, e ch'è appressato all'Anitra di sopra, far cenno a' Compagni, che si faccino all'Acqua; e tutti in vno stesso tempo, tolta in mezzo l'Anitra, farla dare fuori dell'acqua, e come si dice, scampagnare; cioè, vscire alla Campagna. Hor se'l Falcone la batte, ouero la toglie in piedi, soccorrasì subito, & incrociato l'ale dell'Anitra, lasciarliela scannare, e pascerlo con dargli à beccare le ceruella di essa, la lingua, il cuore, e'l fegato, &

vna

vna coscia, ò due secondo il bisogno del Falcone. Ma se per disgratia il Falcone non la potesse ammazzare la prima volta, bisogna lasciar volar' il Falcone, e come è alla sua strada, far di nuovo dar fuori l'Anitra, facendola pigliar terra: e se la toglie'n piedi, soccorrasì, e pascasì nel modo, che tante volte hò insegnato.

Vera cosa è, che per giocar sicuro, è bene in questi casi hauer sempre nel carniero vn'Anitra viua, quando si fa volar' il Falcone sopra l'Anitra battuta: & in caso, che non potesse ucciderla per caggione di molti sinistri, che tutto'l giorno s'attrauerfano al desiderio de gli Struccieri; all' hora bisogna in vn subito cacciar mano all'Anitra viua, & cacciarle vna penna nel naso: & essendo il Falcone à buona strada, gettagliela nel viso, & se la squarterà, ò se la metterà in piedi soccorrerlo, e pascerlo con l'ordine detto; perciocche così il Falcone non hauerà meno piacere, che s'hauesse ammazzato l'Anitra sbattuta.

Quando il Falcone, ouero quando si troua alcuno Falcone, il quale dopò hauer vna volta rimesso gli Vcelli, si vadi à mettere'ncontiente sopra gli Arbori: in questo caso bisogna schifarsi à più potere di farlo volar' in luogo, oue siano Arbori, & hauer vna, ò più Anitre viue, e darne vna à ciascuno de' Compagni, mettendosi tutti alle poste, ch'ì quà, e ch'ì là: e come'l Falcone hà rimesso, e vuol andar' à mettersi; all' hora quel de' Compagni verso'l quale anderà'l Falcone, getti l'Anitra accigliata, e togliendola'l Falcone in piedi, pascerlo, co'l fargli grandissime carezze: & in questa guisa abbandonerà quel vitio. Ma se fattogli questo piacere tre, ò quattro giorni, non lasciasse del tutto quel difetto, farà bene liberarsi da tali Vcelli vilissimi.

Quando'l Falcone è ben messo in Vcello, & vola sanio alla riuiera, e monta à buona strada honorata, ò mediocre; egli è douere farlo al lodro amoreuole ancora: perciò, com'l Falcone hauerà rimesso vna, due, fin' à tre volte, è mestiere toglierlo subito giù co'l lodro, e farlo scannare vna Pollastra, e pascerlo: e quanto più sono altani i Falconi, tanto più spesso si debbono tor giù al lodro, e guardarli dal fargli ammazzare molte volte. Hor se accadeffe, che l'Anitra battuta dal Falcone non volesse più leuarsi dall'acqua, anzi vi s'attuffasse d'etro, ouero, come si dice, soppozasse: in quel caso fa bisogno pigliarla co' Cani, ouero con altri' ingegni, e tor giù il Falcone co'l lodro, e fargli scannare quell'Anitra sopra'l lodro, e pascerlo con carezze, che così se farà amoreuole al lodro: occorre nondimeno, che molti Falconi non sono amoreuoli al lodro, per lo desiderio grande,

c'han-

Quando'l Falcone si mette sopra gli Arbori.

Per far' il Falcone amoreuole al lodro.

## Dello Strucchiere.

c'hanno d'ammazzare: perciò non solo basta'l guardarli di non fargli ammazzare spesso; mà alcuna volta bisogna, poich'auerà beccate le ceruella, e la lingua dell'Anitra ammazzata, leuargliela'ncontinente via de' piedi, e mettergli'l cappelletto, e dandolo'n mano ad vno de gli altri compagni, allargarli vn'arcata da lui, e chiamar'il Falcone al Lodro, e pascerlo sopra esso con l'Anitra da lui dianzi uccisa. Et offeruandosi quest'ordine, si farà amoreuol'al Lodro, per non riceuere più simil torto.

Il Falcone si trou'alcuna volta troppo morbido, per vfar questa voce commune frà strucchieri del nostro Paese, e grasso: di maniera, che non haurebbe bisogno d'esser pasciuto di pasto seluaggio; benchè l'haues'ammazzato; però scannato c'haurà l'Anitra, prenda'l Falconiero vn cuore di Vitello, ouer'vna coscia di Pollastra fredda, & in quel mezzo tempo, che'l Falcone scanna, & è occupato d'intorno la preda, deue squarciare'l Falconiero l'Anitra, e cacciarli nel corpo'l cuore del Vitello, ò la coscia della Pollastra, affin che prendano l'odore dell'Anitra, e qualche poco di caldo: e mentre che'l Falcone mangierà le ceruella, la lingua, e'l cuore dell'Anitra, causi fuori quel cuore, ò quella coscia, e facendo saltar'in pugno'l Falcone, pascafi, dandogli vn poco di piuma del collo della dett'Anitra per purga.

Quando'l Falcone s'allontana troppo.

Se'l Falcone per auentura qualche fiata si sùia, e se allontana tanto, che nè per gridi, nè per volger di quantiera, se ritorni alla riuiera, anzi ogn'hora più si discosti da lungi, e se ne fugga; in quel caso è necessario correrli dietro, gridando forte, & ad alta voce se li debbe offerire'l Lodro, menandolo attorno sempre. E se'l Falcone si voltarà, e venirà al Lodro, deuesi pascere, co'l farlo scannare, accarezzandolo quanto si può, nè à modo alcuno si debbe lasciar di pascerlo: essendo stat'obbediente al Lodro, accioche s'vsi vdendo la voce à voltare, e venir'al Lodro.

Tenend'adunque quest'ordine, & in particolare ne' Falconi del prim'Anno, impareranno voltarsi alla voce, & à ritornarsi al suo Maestro con obbedienza tale, che darà ammiratione grande alli spettatori.

Del seruare'l Falcone altano.

Come'l Falcone s'è affermato alla riuiera, non si deue far volare più che due volte alla mattina, e pascerlo, se bene non hauesi fatto preda. Mà se'l Falcone foss'altano, & honorato, non se deu'à modo alcuno far volare più ch'vna volta; per cioche si ruinerebbe, e s'abbasserebbe, diuotando, come si suol dire, beccaro; & auido molto di rapina. Quando dunque'l buon Falcone, lasciato di pugno girandosi v'à molto'n alto, bisogna con diligenza mantenerlo tale, facendolo volare ne' guazzi, e riuere larghe, e fuggir'i fossati piccioli, i boschi, e le macchie, e que' luoghi, ne quali ngombrati da cannelle, e simil'impedimenti pallustri, &  
gran

gran pena si possono horire, e far dar fuori gli Vccelli; nè senza strepito grande di voci, di Cani, e di sbattere, voglion' uscire, anzi molte volt' è necessario smontar da Cavallo, le quali tutte cose son' atte à ruinar facilmente ogni buon Falcone altano: imperoche lo sgridare, lo sbattere, al far strepito con li Cani, e lo smontar da Cavallo, il non veder si oltre di ciò il Falcone l'acqua sotto della sua vista, gl'insegnano à fare, (come si dice) delle tefe, e de' crociffi abbassandoli tuttauia con lunghissime tefe di ale, à guisa nel nibio; nè si farebbe così due, ò tre volte, che'l Falcone diuertirebbe del tutto guasto. Guardisi dunque lo Strucçiero sopra tutto di non entrar' in quest'errore; mà conserui'l Falcone sempre altano, & honorato, facendolo ammazzare rare volte, e rimettere due, ò tre volte al più. Et mentre ch'è altissimo, tolga si giù co'l lodro, e facendolo prima scânare pascasi, che così'l Falcone si manterà altano, honorato, e di più si farà amoreuolissimo al lodro. Non voglio qui lasciar di dire, che se si farà ammazzare ogni giorno, pur che cada sopra'l Vccello d'alto molto, & honoratamente, non stentandolo, ò facendoli dispiacer' alcuno, si manterrà senz'alcun dubbio ogni giorno più altano; mà si dimenticherà'l lodro di maniera, che quanto più si menerà il lodro attorno, tanto maggiormente si scosterà dal suo Maestro, e fuggiràssi, e bene spello darà di crudelissime caualcate. Sopra tutto adunque'l Falcone altano deu'esser' amoreuol'al lodro, e come si dice, ben battegiato; percioche non è meno lodeuole 'n vn Falcone altano, quando al secondo, ò terzo giro del lodro abbassa la testa, & cala à piombo sopra'l lodro, che se ammazzasse, anzi sonno'n maggior stima questi, che quelli: e così è più da lodare'l Falconiero, che si troui hauer fatto tale'l buon Falcone; percioche'l venir'al lodro è indultria, e lo ammazzar' è naturale del Falcone.

Molte fiata accade, che'l Falcone non si vuol'alzare, con tutto ch'egli sia di natura altano, & honorato; mà v'è facendo delle poltronerie: percioche quando si v'è per far dar suso l'Anitra, egli si abbassa, auanti che l'Anitra dia suso, il che puot'esser'anco caggionato da due cose, prima per troppo fame ch'egli hà, poi per non farlo volar' alla hora sua. Ond'ogni volta, che si vede qualche Falcone far di queste mal fatte cose senza causa, è bene gettargli ò Anitra, ò Pollastra morta per scaramazzo, così detto da' Falconieri, & incappellarlo con poco suo piacere, affinche nõ si accostumi à fare di così fatte viltadi: percioche non è la maggior ruina ad vn Falcone altano, che farlo ammazzare di bastaftrada; e tanto è maggiore la sua ruina, quanto più fa delle sudette vigliaccherie; però per la esperienza, che me ritrouo, lodo l'ordine c'hò detto, di gettargli vno scaramazzo, & incappellarlo: e  
dopo

Del far'alzare  
il Falcone altano

**Che si deve sopra tutto conoscere la natura delli Falconi.**

**Gouerno delli Falconi.**

**Del metter' il Falcone all' Airone.**

dopo passato vna mezz'hora chiamarli al Lodro, e pascerlo, e far questo tante volte, quante'l Falcone vsarà viltà. la qual, acciò non naschi dalla fame, ò dal volar fuor di tempo, è necessario sopra tutte le cose, che'l diligente Falconiero quanto puote, faccia ogni opra per conoscer'a pieno la natura de' suoi Falconi, qual di loro vuol'essere grasso più, e qual meno: quale si dè far volare con fame assai: quale con poca, e quale con mediocre, e qual' à buon' hora nello spuntar del Sole, e qual' à due hore di Sole'n circa, e qual più, e qual meno tardi; percioche molto diuerse sono de' Falconi le nature. In tanto che facendosi volar' vn Falcone all' hora sua, si trouerà cosi differente nel volare, come farebb' vn' honorato Falcone da vn Nibio; però habbisi'n questa cosa molt' auuertenza; preparando i Falconi secondo le loro nature, e mettendoli all' ordine. Perloch' è da sapere, che tutti li Falconi fatti fori, e mutati, & anco i seluaggi si debbono mettere la sera fuori all' aria sin' à due, e trè hore di notte, qual più, e qual meno, hauuto conueniente rispetto alla natura loro, più debole, e manco, e la mattina anco secondo che i Falconi purgano, incappellandogli prima bisogna mettergli all' aria, fino che si monti à cauallo per andar' in campagna, che cosi li Falconi sempre faranno all' ordine. E questi per mio giuditio sono i modi, che si debbono tener' in far li Falconi alla riuiera.

Retta hora, ch'io insegni come si mettà'l Falcone all' Airone; la qual Caccia, benche sia honoratissima, e bella da ammirare, non è però di tanta'ndustria, come la sudetta; conciosia ch' all' Airone, il Falcone và, come mosso dalla natura contra vno suo proprio nemico; ma alla riuiera vola com' assue fatto dal diligente stracciero. Fa adunque di mestiero, che quelli Falconi, ch' hanno volato alla riuiera, venuto che sarà il fine del mese di Febbraio, ò'l principio di Marzo, quando li Aironi cominciano far' il loro passaggio: se si vogliono metter' à questa Caccia, bisogna nò farli più volar' alla riuiera; ma vuotarli, e farli leggierr, ilche se farà dandoli à mangiare non cibi saluaticchi, mà cuori, e carne di Vitello, e cuori d' Agnelli, e Polli piccioli, e chiamarli al Lodro'n compagnia d' altro Falcone, cioè, due alla volta, accioche si costumino volar' insieme all' Airone per darli soccorso bisognando l' vno all' altro: & in questo s' hà molto d' auuertire, acciò che frà loro non si piglino; perche lo stesso farebbono, quando anco fossero lasciati nella Caccia, del che ne prenderiano dispiacere con pericolo della ruina loro. Quando adunque li Falconi faranno purgati'n n-odo, che sentendosi fame, si diranno famelici, ò (come si dice frà gli straccieri) famosti. Deuesi haue re vno Airone viuo, al quale si metta vno nodo di canna di melega, ò forgo, che lo vogliamo chiamare, lungo vno sommessò'n circa, nel becco dalla

Nella parte di sopra, accioche con quello non possi offendere'l Falcone, il che fatto, si legghi l' Airone ad vna filagna, e si metti'n terra, e cauisi'l cappelletto al Falcone, e poi tirasi vn poco per la filagna l' Airone, tanto che si moua, accioche'l Falcone vedendolo li vadi sopra: il che s'egli farà, subito si deue soccorrerlo, e facendoglielo scânare co'l darli le ceruella, e le midolle dell' ossa, & il cuore, mischiato tutto'nsieme, e farli (come si dice dagli Struccieri) sopra, & il tutto posto sopra la guâtiera diasi à beccar' al Falcone, aprêdo poi'l petto all' Airone, lasciarlo beccare fin che si pasca à bastanza. Il che fatto s'incapperà sopra l' Airone, e lascierassi con ogni sorte di piacere piumarlo alquanto, e poi tolgasi alquanto'n pugno, e facciasi tirare nell' ala, ò piedi per vn pezzo. Ma se per sorte lo Strucciero non haurà abbondanza di Aironi, come'l più delle volt' auuiene, se potrà far' in questo modo: cociato, c'haurà l' Airone con la canna, si pigli vn pezzo d' vna pellicina di Vitello, ò altra simile sorte di pelle, lunga quant' è il collo dell' Airone, e cominciâdo dal capo fin' alle spalle, cucirla à guisa d' vna guaina tale, che gli vesta'l capo, egli armi tutto'l collo, e poi cò pennello, ò pëna, & inchiostro, ò altro colore, si dipinga'n modo, che s'assomigli al vero collo, e piuma di quell' animale, e mettasia tenza, come s'è detto: & andatoli sopra'l Falcone, bisogna hauer' vn piccione di mezza piuma, e con galanteria, porgerlo sotto l' ala dell' Airone, e fattoglielo scânare, cò quello pascerlo, riponendo l' Airone al luogo suo sano, per farli con quello i giorni seguenti delle altre traine. Fattosi dūque nel modo sudetto piacer' al Falcone, si vâ il giorno seguēte 'n vn prato, ò altro comodo luogo cò il Falcone'n pugno, e dato l' Airone armato al modo predetto ad vn còpagno, che lo tenghi forte al braccio lōtano dal Falcone mezzo tiro di mano, ò poco più, e scappellato'l Falcone, si fâ che'l còpagno getti l' Airone vn poco in alto, e se'l Falcone se lo caccia'n piedi, pascasi d' vn piccione cò li modi predetti, facendogli ogni piacere. Il terzo giorno si vâ ancora cò lo stesso modo nel prato, e facêdo che'l còpagno si scosti più dell' altra volta, dal Falcone, si fâ, ch'egli getti l' Airone più che può, il quale s'è preso dal Falcone si deue far lo stesso, ch'è detto di sopra. Fatto dūque tutto questo, se'l Falcone fâ l' vfficio suo, e bene, si può il seguente giorno'n vna cāpagna larga lasciar' andar l' Airone sêza filagna, & armatur' alcuna'n libertà, e quâdo s'hauerà leuato'n alto tanto, c'habbi pigliato assai dell' Aria, si può lasciargli'l Falcone, il quale se lo prêde, e se lo caccia'n piedi, deue lo Strucciero subito soccorrerlo, oò'l cacciar' il becco dell' Airone'n terra, e co'l rōpergli l' ale, e le coscie, acciò facil mēte lo possi scânare: poi facciasi ogni piacere co'l dargli le ceruella, le midolle dell' ossa, & il cuore, e pascerlo in quello stesso modo, che s'è detto. Molti vñano'n q̄sta cosa far' al

Traina al Falcone d' vn Airone?

Per conseruar l' Airone, ch'è'l Falcone non lo scanni,

Seconda traina.

Terza traina?

Quarta traina?

G Fal-

**Il modo d'andar  
tra traina.**

**Del far volar' il  
Falcone all' Airo-  
ne saluatico.**

**Quando'l Falco-  
ne hà receduto  
all' Airone.**

**Quando'l Falco-  
ne senza traina  
vada ad ammazzar-  
re l' Airone.**

**De' Falconi che  
vccellano di  
getto, e prima  
de' Sacri.**

**Come si vccella-  
no i Sacri.**

Falcone vna tal traina, la quale nõ me spiace, e q̄sto è, che fãndosi  
lire sopra vn' Albero vna persona, la qual' habbi l' Airone, & iui lo  
fanno gettar' in alto, & essi subito gli lasciano andar' il Falcone,  
qual pigliãdo lo pascon' al modo detto; mà circa queste traine, bi-  
sogna che lo Strucciero sia giuditioso, com' ancor' in molt' altre  
cose; perche si come'l Falcone vada alla preda, con buono, o con  
miglior' animo: così la traina se gli fa, o più, o meno gagliarda.

Se adunque'l Falcone anderà alla traina da gagliardo, & ani-  
moso, potrai andare'n cãpagna per ritrouar' vn' Airone saluati-  
co, il quale rrouato, appressatoigli quanto più si può, si deue an-  
dare co'l Falcone sotto v̄to; & hauẽdoli prima allargato'l cappel-  
letto, subito che l' Airone si leua, cauarglielo, e lasciarlo andare  
qual se lo vada a trouare, e cõbattẽdo lo vinca, e lega'n modo che se-  
co lo tiri à terra, subito si deue soccorrere cacciando'l becco dell'  
Airone'n terra, e rõpendogli l'ale, e le coscie, pascati sopra la gua-  
tieria co'l cuore, ceruella, e midolle; facendoli soppa, nel modo già  
detto. Mà quando'l Falcone nõ seguedo, ò ligando l' Airone, lo re-  
eredesse, nõ deue lo Strucciero mostrargli più altro Airone, se nõ  
in cõpagnia d'vn' altro Falcone, che sia pratico, e gagliardo: dal-  
che auuenirà, che l' inesperto vedẽdo l' altro andar' a tirar' all' Ai-  
rone, prẽderà animo, & vi anderà ancor' egli, ò poco, ò assai, & ve-  
cidendolo, insieme debbon' esser pasciuti della presa così calda,  
facendoli la soppa: con quest' ordine'l timido diuerà animoso,  
e maestro anch' egli. Mà se occorrerà, ch' alcun Falcone mosso da  
grandezza d' animo senz' altra traina vada all' Airone, ouero Gar-  
ze; deue lo Strucciero farli scannare, ò Airone, ò Garza saluatica  
presa da lui, e darli à beccare (come si dice trà Struccieri) la giotta  
soppa, perche cõ questa si farãno buoni, & animosi. Mà se alcuno  
vorrà giuocare più sicuro, nel farlo'n carnare, farà volare lo Falco-  
ne con qualche pratico, che la intenda. Et questi sono li modi, e  
maniere, che si debbon tenere nel far gli suoi Falconi alla caccia  
dell' Airone.

E da sapere, che tutte le sorti de' Falconi si fann' ad vn medesi-  
mo modo al lodro; mà nõ tutti si vccellano ad vn modo; cõciosia  
che li Sacri, i Lainieri, i Girifalchi, i Milioni, egl. Smerli nõ si vcc-  
cellano alla caccia di riuera, saluo i Lainieri in Frãcia; li quali hò  
inteso, che se fanno volar' alla riuera sì, mà molti'n sieme, e torfi  
anco li Girifalchi, e Milioni: de' quali, bẽche nõ si adoprina mol-  
to'n questi nostri Paesi, da altri, che da Prencipi; nõ dimeno nõ re-  
starò di dirne anco di questi, quello che per v̄dita v' hò imparato.  
Cominciando adunque di Falconi sacri, dico, che si vccellano di  
getto'n cãpagna larga, e rasa, senza sterpi, e bronchi, ò fossi, oue si  
possa correre à Cavallo sēza' impedimẽto, e l' vccella a Milioni, Ai-  
roni, Garze, Albanelle, Pogliane, Pernici, Coturni, Fagiani, & an-  
cora

cora a' lepoti'n cà pagna molti'nsieme; & in Cipro si vccellano alle Grù, insieme co' l' Falcone peregrino. Et iui tégono vna tal maniera: veduta la Grù; lo Strucciero allarga l'cappelletto al Falcone peregrino, & accostàdosi quãto piú puó alla Grù sotto véto, quãdo quella si leua subito, cauãdogli' l'cappelletto, glielo lascia dietro: e dopò questo si lascia due, ò tré Sacri, che vãno seguitãdo'l Peregrino al quale si come piú veloce, e gagliardo d'ala la seguita; e percioche la Grù nõ prède battaglia, come fa l'Airono; mà sèpre fugge alla diritta; il Peregrino vã giungèdo la Grù, e la tira due, tré, e piú volte, e tãto che le soprugiugono i Sacri, quali l'atterrano, e poi sono soccorsi da gli Struccieri; i quali à piú potere corredogli dietro, gli giungono, e subito cacciãdo'l becco della Grù in terra; quasi'n vna medesimo tẽpo gli rõpono prima le coscie, (percioche co' piedi dàdo di grã calciate à gli vcelli) fatto questo à tutti li Falconi danno da mangiare della detta Grù; impastando sopra la guantiera sopra di ceruella, e midolle, e di fuora facendo piú auantaggio al peregrino, ch' à gli altri; mà con gran destrezza, facendo nondimeno'nsieme à tutti piacere. Et li Falconi peregrini, che sono buoni alle Grù, sono molto stimat'n Cipro dà que' Signori, e tanto piú, perche rari ne riescono perfetti; mà qui da Noi non si vfa questa caccia, si perche ci è carestia di Grù; si ancora per le campagne nostre; che non sono larghe, e libere da impedimenti, come quelle di Cipro.

Il volar della Grù.

Il Falcone della Grù è molto stimato in Cipro.

I Falconi Lainieri sono molto tenuti grati'n Francia; percioche ne fanno volar' anche à riuiera molu'nsieme, quali perche stanno molto sù l'ale, stancano'n modo l'Anitre, che, & con i Cani, e con li bastoni molte se n'ammazzano, e cõ questi mezzi piú ne vccidono, che con li proprij Vcelli, e questo per quant' hõ inteso da persone, alle quali si puó prestar fede. Questi Falconi si fann'ancora volar' alle Permici, Coturni, e Fagiani di getto: e dicono, che riescono molto bene; mà qui in Italia nõ s'vfa tal modo di vccellate, forsi perche non è molt'artificioso. A far volar questi Lainieri, bisogna tenerli famelici; perche sono della medesima natura, che sono li Sacri, e bisogna così à questi, com'a quelli, pche purgano cõ difficultà, nõ darli purghe di bõbagio, mà di stoppa, ò di lino: e se pur di bõbagio, metta se gli stoppa di sopra; & à questo modo purgarann'alla sua hora debita: e sin quì basta hauer detto del modo di conoscere, e far tutte queste sorti di Falconi.

Dell'vccellat di getto li Lainieri.

Gouerno dell'i Lainieri e Sacri.

Horã parmi, che dobbiamo dire (se ben cõ poche parole) qualche cosa del Girifalco, e del Milione, li quali sono d'vna medesima natura: cõ li sudetti Falconi, e si fann' al lodro co'l medesimo modo; dunque questi Vcelli, per quanto n'hõ inteso, non volano à riuiera; mà sempre di getto all' Aironi, alle Garze, & a' Milioni dalla coda forcuta, ò forcelluta, che la vogliamo chiamare, & ad

Dell'vccellat i Girifalchi, e Milioni.

altri simili Vccelli. Nel montare non tengono quella via, che fanno li Falconi detti di sopra; perciocche questi montano à scala, quando vann' à trouar l'vccello, e subito che l'hanno giunto lo tirano giù, se non alla prima, alla seconda, ò terza volta: e si pascono con le medesime carezze, come si fann' à gli altri Falconi. Sono di natura molto caldi, stentan' à purgare; laonde non se gli danno le purghe di bombagio, mà di stoppa, come si fa alli Falconi Sacri, e Lainieri: e bisogna come quelli tenerli con fame. Questa caccia si vsa per lo più solamente da' gran Signori, e Prencipi: onde di questa più non parlerò, per non hauer molta pratica.

Della natura e caccia delli Smerigli.

Vitij delli Smerigli.

Quando portano via la preda.

Che siano piaceuoli al cappelletto.

Acciò nõ s'inuiscono.

Hauendo sin qui trattato de' Falconi, volendo seguir l'ordine proposto; fa di mestieri, ch'io raggioni delli Smerigli, per esser' anco questi spetie di Falconi, com' habbiamo detto. Con questi adunque si pigliano Pernici, Quaglie, Lodole, e Cappellette. Li Sacri sono più valenti, e riescono meglio alla Caccia delle Pernici, ch'alcun' altro. Delli Peregrini alcuno riesce alla stessa Caccia; mà per propria, e particolar lor natura, vanno molto meglio alle Lodole, e Cappellette. Quelli che seguitano la Pernice, hãno per lo più vn vitio tale; che quando rimessa che l'hanno, si metton' alla brocca, se li Cani non la riborano sì tosto: se ne fuggono come sdegnosi, & impatienti. Onde s'alcuno farà priuo di tal vitio, deue hauer e'n grandissima stima, come cosa rara.

Hanno anco vn' altro vitio di portarsene via la preda quando si v` per pigliarli: alche si deue vsar grandissima diligenza, vsandoli co'l lodro greue alquanto, al qual si deue legar' vn piccione, ò altro simil' Vccello viuo, e con quello girando, chiamarlo con gridi, fin che vi vadi sopra, oue bisogna lasciargli scannare, e beccare dell' Vccello, e facendoli molte carezze, con gridi, e voci alte, andar pian piano auuicinandosegli, & hauendo nella mano sinistra vn poco di pasto, bellamente appresentarglielo, tanto che lo pigli, il che fatto, di nuouo bisogna andargli attorno caminando à passi lenti, e porgergli vn'altra beccadina, e facendo questo trè, ò quattro volte pigliarlo'n pugno, e pascerlo. A questo modo l' Vccello vsandosi alla mano dello Stracciero, non haurà paura, ne porterà via la preda, anzi si fermerà, sperand' hauer la beccadina.

Oltre di ciò è da sapere, che mai, ò rarissime volte lo Smeriglio diuene buono, se prima non vien' vsato, e fatto piaceuole al cappelletto; però si deue à questo vsar' ogni destrezza, e diligenza, af- finche non si perdi la fatica. In oltre è da sapere come li Smerigli s'inuiscono facilmente nell' instruirli: onde bisogna vsar' prestezza grandissima nell' ammaestrargli co'l lodro, e subito farli volar' agli Vcelli seluaggi. Io già molti Anni me ricordo farne in otto giorni

**Giorni di eccellentissimi alle Pernici, & anco ad altri Vccelli.**

Volend' vfar li Smerigli alle Pernici, eleggasi lo maggiore: perche con questi soli si farà riuscita à tal Caccia; mà con gli altri si perderebbe'l tempo'ndarno. Fatto dū que lo Smeriglio grosso con l'auertēze dette piaceuoli al lodro, & al cappelletto: bisogna farli traina cō vna Pernice, se si può, se non con altr'vccello viuo, nel modo altre volte detto: alla quale sè l'Vccello vi vā dietro tanto, che la pigli, deuesi lasciargliela scannare, accarezzidolo cō molto suo piacere. Il che fatto se potrà subito far volar'alla Pernice saluatica, la quale se la piglia di primo volo, il che rare volt' accade, ò pur segnandola, fin che reborita da' Cani, al secondo volo la ottenghi, pascasti, dandoli conueniente gorga, accarezzandolo con voci, e gridi, affinche'mpari à conoscere la voce del Padrone. Mà se alla prima traina non si farà portato da valente, meglio farà assicurarlo con vn'altra traina, alla quale se nō vi andasse, sarebbe segno d'esser'inuilito, e poltrone.

Alla Caccia delle lodole, e cappellette, lodo che s'vfino dui Smerigli'nsieme à volare; perch' oltre ch'essi nel volar'ainano molto la compagnia, fanno molto maggior diletto a' riguardanti; percioche hor l'vno, hor l'altro percuotono lo nemico: quando vno li vā di sopra, l'altro resta più basso, il che fa bellissima vista, & alle volte i miseri perseguitati Vccelli si mettono'n tanto spauento, che si cacciano nelle Case, e nelle Camere degli habitatori conuicini, quali'nsieme con gli stessi Smerigli sogliono ben spesso esser da' Contadini presi. E per questo rispetto se gli suol'attaccar'a' piedi li scudetti con le Armi, ò nome del Padrone, come se fossero Falconi, acciò possin' essere restituiti.

Mà per tornar'à proposito, dico, che fatti che siano li Smerigli piaceuoli, debbonsi portar'alla campagna: e trouato che s'hà la Cappelletta, ò Lodola, allargatogli'l cappelletto, bisogna auuicinarli quanto si può sotto vento all'Vccello; qual subito che si leua da terra, cauato'l cappelletto da ambidoi, lascisi andar'à combattere, finch'ottenghino la vittoria del nemico, del quale pasciuti, si debbono molt' accarezzare. Mà auuertiscasi sopra tutto di non li far volar'à quelle Lodole, che s'addimandano cāpagnuole; perchè queste nō volan' all'alta come quelle, mà vāno via per il lungo, onde spesso sariano talmēte li Smerigli, che si prēdono.

Hor'hauendo fin qui parlato assai, (per quel ch'io credo,) sufficientemente del metter, ò far'il Falcone, il Girifalco, il Milione, e lo Smeriglio: è bene, che trattiamo de' luoghi oue stāno à mutarsi, e come si mutino. Li Falconi dunque si debbon'vcellare fin' al giorno di San Giorgio, cioè fin'à mezzo Aprile'n circa; poi lascinsi riposare, ouero (come diciamo Noi) ingropparli la longa;

G ;

e deuesi

Dell'vfar li Smerigli alle Pernici.

Del metter li Smerigli alle Lodole, e Cappellette.

Del tempo di metter li Falconi in muta.

e deuesi diligentemente mirare s'hanno pedocchi, ò nò, & hauendone, se gli leuino, e purghin' alquanto'n quel modo, che si scriuerà appresso. E fatto questo si può metter' alla muta; e percioche à dui modi questo si può fare, ò con mutarli'n libertà, ò sopra la pietra, prima parlerò di quest'vltimo .

Il luogo adunque doue si mutan' alla pietra, vuol'esser' vna Camera terrena remota dalli strepiti, & verso tramontana: & in quella si mette vna tauola di lunghezza sufficiente al numero de' Falconi, e larga cinque, ò sei piedi per lo meno, con asse picciole, ouero cantinelle da tutte quattro le parti, alte quattro dita, di lunghezza tale, che circondi tutta la tauola: e questa si accomoda sopra caualletti alti due piedi, ò trè da terra: e s'empie di Sabbia grossa, dentro alla quale siano girelle, ò petrelline, che le vogliamo chiamare. In mezzo poi si pongano alcune pietre viue alte vn cubito'n circa, à guisa di colonnette, piane'n cima, e larghe di sotto; à proportionc vn poco più strette nell'ascendere, & alquanto più larghe nella cima, e tonde: à queste se legano i Falconi, Girifalchi, Milioni, ò Smerigli. Si piglia vna cordicina di grossezza com'vna corda d'arco, ò poco più, nella quale si mette vn'anello, e legasi attorn' à questa pietra, in maniera però, che l'anello vadi attorno senza'mpedimento alcuno: à questo s'annodi la lunga d'vn Falcone, il quale starà à piacere sopra la detta pietra fissa nel Sabbione. Mà bisogn' auuertire, che mutando più Falconi, di far che queste pietre siano tanto lontane vna dall'altra, che li Falconi dibattendo non si giunghino, ne si offendino frà loro. Le pietre grandi si pongono, perche li Falconi sentendoui fresco, volentieri vi riposano sopra. Le petrelline, ouero girelle vi si pongono, percioch' alcune volte ne mangiano per rinfrescarsi, tenendon' alcuna per vna, ò due hore'n circa nella gorga. La Sabbia ancora v'è necessaria, perche dibattendo non si guastino le pene, e perche più facilmente da quella si leua la loro smaltitura. La corda'n torno la pietra con l'anello v'è, perche sostèghi esso anello, il quale seguendo'l Falcone mentre che volando per tutto, fa che intricar non si possono. Li Falconi si lasciano sempre'l giorno'n cappellati sopra la pietra, eccetto che quando si vogliono pascerè; percioche'n quella sola occasion si tolghino'n pugno, fin che se gli dà à mangiare: la sera poi se gli leua'l cappelletto. E perche alcune volte di notte accadeno degl'inconuenienti, si può vfar' il Falconiero à dormir nella muta; perche possi'n tempo di bisogno soccorrer' à chi farà di mestieri; e quest' è quello si deue far circa questa sorte di muta.

Del mutarli in libertà.

Quando si vuol mutar' il Falcone'n libertà si suol mutar' vno solo per luogo; mà però essendo'l luogo della muta capace, e grande, si posson' anco mutare due, ò trè, e quattro Falconi insieme;

me: la stanza dunque deu'essere grande per vn Falcone dodeci piedi'n circa da ogni parte, & altre tanto alta, ò poco meno, con due fenestre larghe di piedi vno, e mezzo, ò al più due, l'vna delle quali guardi verso tramontaua, perche possi pigliar fresco, l'altra verso Levante per pigliar' il Sole: & ogni fenestra deu'hauere le sue portelle, ouero rebalte di fuori, acciochè si possino serrare, quando si vuole, ò l'vna, ò l'altra, ò ancora tutte due. Quando'l Falcone fosse' impatiente, faria bene, che questa Camera fosse terrena, poi per terra si deue mettere Sabbia grossa alta quattro dita, sopra la quale si ponga vna pietra, al modo di sopra detto; perche vi stanno sopra volentieri; & ancora si deueno mettere due stanghe, cioè vna per fenestra, acciò dall'vna possano pigliar' il Sole, e dall'altra'l fresco: & ogni settimana, ò al più ogni due, se gli diè metter' vna conca di rame, ò testola di pietra, e la sera empra la d'acqua, accioche se'l Falcone'l giorno seguente vorrà pigliar l'acqua, lo possa fare senza disaggio: il che fatto dal Falcone, la seguente notte si leui via. Auuertendo, che questo vaso sij di larghezza, & altezza tale, che'l Falcone si possi bagnar' à suo modo. Questo luogo, oue si pongono i Falconi à mutarsi, che noi chiamiamo muta, deu'hauere vna porticella, ò rebalta à basso, & al filo della terra di fuori, tanto grande, che per lei si possi mettere dentro la cosa, sopra la quale si porge'l pasto al Falcone, e la quale Noi chiamiamo bezzola, ch'è fatta à questo modo. Si piglia vn pezzo d'asse vn poco grossetta, lunga vn piede, e mezzo'n circa, e larga vno; sotto la quale si pongono due scannalli alti trè, ò quattro dita, e s'inchiodano'n ciascuna banda. Si deue poi con vna triuella, ouero verigola, che si chiami, fargli due buchi per ogni capo, li quali siano larghi l'vno dall'altro tanto, che faccino vn poco di mezzo circolo, e nell'vna, e l'altra banda si mette vna corda grossa come da arco cacciata ne' buchi, & allacciata di sotto, tanto stretta, che di sopra se gli possa mettere due dita. Quando dunque si vuole dar' à mangiare al Falcone, si piglia vna bacchetta lunga poco più della bazzola, e grossa meno del dito picciolo, di legno forte, come di Corniale: nella quale si caccia'l pasto, e l'estremità di questa si pongono nell'vna, e l'altra corda della bazzuola, e così si metta dentro alla muta; accioche'l Falcone non porti via'l pasto per la muta, mà se lo mangi iui sopra; il che fatto, si leua subito via. Mà mettendo più d'vn Falcone per muta, à ciascuno si deue porgere la sua bazzola: e nel pascerlo, sarà ben'offeruar sempre vn' hora; perche così facendo, si muterà più presto, e meglio. Et à questo modo si mutano'n libertà; mà se li Falconi di natura non saranno tanto' impatienti, che sforzino à mutarli'n libertà: per mio giuditio loderei sempre più il mutarli all'altro modo, che noi dimandiamo alla pietra, ouer' alla gratta; perciò

Come deu'esser la muta.

Come si dà il cibo a' Falconi à muta.

che à quella ogni giorno si pigliano'n pugno, e si guarda come stanno circa la sanità: e se si trouano'nfermi, si medicano cò quelle medicine, che s'insegnerann' appresso; il che non si può far' in questa muta libera. E tanto più lodo questo modo di mutar' alla gratta', quanto che molte volte ci vengono alle mani alcuni Falconi marzaroli, ò mutarami; li quali hanno volato, ò alla riuiera, ò all' Airone di getto: perche fà di mestieri, se ben sono'n muta, torli'n mano, e portarli ogni mattina per lo fresco per tutto lo mese di Luglio, ò più, ò meno, secondo che sono' impatienti, e chiamarli al lodro, & alcuna volta ancora si debbono caualcare per vn' hora, e due, similmente per lo fresco; e questa cosa è quasi necessarissima à quelli, c'hàno volato, ò poco, ò assai'l primo Anno. E quest'è quant'hò osseruato, e che mi par degno d'esser auuertito.

**Del mutar li Smerigli.**

Li Smerigli anch'essi alle volte si mutano quand' alla prima paissa si sono portati da valentis, percioche, oltre l'opinion d'alcuni, quali dicono, che mutati non riescono, n'hò hauuto Io d'ecclèti'l primo Anno, e mutati si sono còseruati tali. La onde essorto ciascun' à mutarli quādo n'hàno di buoni; perche non perdono niēte, pnrche si mutino bē custoditi. Questi dūque debbonsi mutar'al sasso, come li Falconi cò le stesse regole di sopra auuertite. Son'alcuni, che'n loco di Sabbia vsano'l miglio, acciò nō possino māgiarsi li piedi. Mà si perche non vedo come non possino far lo stesso sopra'l sasso, esēdo di tal natura; si anco perche'n quelli, c'h ò mutato Io, nō hò mai veduto vsar tal crudeltà in se medesimi, nō ne dirò altro, saluo che chi vorrà mutar'il suo Smeriglio, tēghi la stessa via c'habbiamo mostrato douersi tenere nel mutar li Falconi al sasso.

**Come si gouernano, e fanno gli detti animali.**

A voler nudrire, & alleuare quelli che sono leuati piccioli dal nido, conuien che li tengh'in luogo fresco sopra'l tutto, e dalli a beccare quanto vogliono delli passarini, e rondinini piccioli, & anco poi darli della carne, che sia fresca, buona, e netta; mà cōuie tagliarla ben minuta sopra vno tagliero, bē netto, ouer'asse fatt'a polta, tenendo quest'ordine, fin che siano grandi. Fatti che siano grandi, dalli de' passarini netti, & integri, acciò ch'imparin'a tirar' il pasto: & quando sono suti, metti nella gabbia vno bacile d'acqua netta, accioche la possano pigliare, e farsi nette le penne: & a questo modo gli darai buon principio.

Dopò che son'alleuati, nō sarn'a che modo si pigliano gli ucelli; e però è di bisogno'nsegnarli per la via delle traine, le quali si deono far'a questo modo. Togli delli pollastri piccioli, c'habbino la penna, simil'a quella del Fasano, e trann'vno'n terra mostradol'al Sparauiere, & se per quello non gli vā, tira via la pelle del capo al pollo fin che saugui, che ciò facendo, egli anderà credēdo, che

do, che sia carn' vsata, & andādogli, com'è detto, pascilo subito cō gran piacere: e questo stile terrai fin'a tanto, che vadi a pigliar detti polli senza vitio. Fatto quest' a sufficienza, toglì vna pollastra piccola, & vā in luogo largo, e netto sēza' impedimēt' alcuno, e gettal' all' aere, e fā che' l' Sparauiero la vadi a torre, & andādogli sēza vitio pascilo bene, & solēnemēte senz'alcū dispiacere, perche tali Sparauieri sono più sdegnosi di tutti gli altri.

Andādo detto Sparauiero ben' alli pollastri, com'è detto di sopra, potrai farli vna traina a q̄sto modo. Fā star ascos' vno'n qualche fosso, ouer dietr' vna macchia, ò fratta cō vna pollastra'n mano, e tu cō lo Sparauiero stād' vn poco lōtano, grida, come faresti a' Cani: e quādo ti par' esser' in ordine cō detto Sparauiero, fā che getti la pollastra'n alto quāto può, e tū subito falli getto, & andādogli a torr' in piedi, corregli presto, ch' ella nō li facesse male, & incōtinentemente pascilo cō'l maggior piacere, che puoi, e questo farai due volte l' di, cioè la mattina, e la sera. Dopò queste traine mōr' a cavallo, & vā fuor' alla cāpagna, facendolo ben' a dette pollastre. Poi mettilo'n ordine per la sera, & vā fuori a far l' andar' agli vccelli, e fā vn getto cō buon modo, e nō più; e se' l' piglia, pascilo bene cō grandissimo piacere lasciandolo stare sù l' vccello. E questo farai per quattro giorni, non pigliando se nō vn' vccello per volta, accioche' l' conosca' l' piacere che gli fai, e s' Incarni bene, e quest' e' l' modo di far le traine a' detti vccelli. Volendo poi tener quelli cō buon' modo, leuati la mattina per tēpo, e tolt' il tuo Sparauier' in mano, valgli toccando la coda, e le ali, accioche ti stia polito e leggiadr' in mano, cauali anchor' alcuna volta l' cappelletto rimertendolo con buon modo, e destrezza, e tenuto che l' haurai per due hore così, lo metterai per mezz' hor' al Sole.

Fatto questo, chiamalo cō lo past' al pugno, zuffolādo forte, accioch' impari a ventre, quando gli farai tal segno, & venendo pascilo bene. Quest' ordine si deue tenere, fin che veng' al pugno sēza vitio: ricordandoti, che non gli puoi far tanto piacere, che non sia poco. Essēdo fatto ben' al pugno, & māsuetto: vedi se vuol tor' l' acqua, e togliendola tu puoi andar fuora, e farlo volare, e prima che facci altro, stand' a cavallo, chiamalo dalla brocca con la filagna, che se così non facesti potria accadere, che chiamandolo poi a cavallo non verrebbe per paura di quello, & venendo dalla brocca senza vitio puoi farlo volare; ma poni ment' a fargli lo getto, che lo Spacauiero habbia piacere su' l' principio, potrai poi più sicuramente fare di esso quello ti piacerà.

A pascere li detti Sparauieri, sappi che bisogna darli buoni pasti, come sono coscie di pollastri, ò passarini piccoli, rōdinini, e piccioni piccioli, e cuori d' Agnelli: questi sono tutti ottimi pasti da Sparauieri, ma cōuie sempre dar detti pasti, che siano bē netti, & caldi

Modo di fare la traina allo Sparauiero.

Modo da pascere.

& caldi se gli è possibile, che ciò facendo, meglio si conseruano, e non è tanto pericolo che li ributtino. E anchora d'auuertire, che li Sparauieri patiscono dalle parti di sotto molti mali humori, alli quali nõ facendo prouisione facilmete potriano morire. Si che per ouuiar a questo, darai ogni giorno borgatura di bábagio allo Sparauiero, benché molti dicon esser mal fatt'a darli borgatura così spesso; ma con sopportatione di quelli à me pare, che l'intendano male. Et la ragion'è questa, che dádoli detta borgatura si vede de di in di la dispositione di detto vccello, per li segni che quella dimostra, venend'hor biaca, hor nera, hor gialla, hor verde, ouer d'altri colori: e conoscèdo per questa via l'infermità del tuo vccello gli puoi dar' il rimedio. Sarà dunque buono darli detta borgatura, mettendoli dentr'alcuna volta vn garofolo'ntegro, ò vna giubeba, ouer vna boccola dello stesso bambagio, che tutto sono cose perfette da tirare giù dalla testa i mali humori. Se gli può anco metter'alcuna volt' vna fila di zaffarano, & è buono darli l'acqua ogni otto dì, perche sono desiderosi di quella; & quest'è'l modo di mantener sano l'vccello, mediante la buona mano.

**Delli pasti de gli vccelli di rapina.**

Guarda non pascer' il tuo vccello di due generationi di carne, che gli farebbe di grã danno, perche la loro sostanza si cortope, e genera tristi humori, e vermi; & empie'l corpo dell'vccello di vètosità: & auertisci a non gli dar carne di bestie vecchie, ne che siano stentate, ò ferite, perche tali pasti sono di mala digestione, e pieni di veleno, e di febbre. Guarda anchora non gli dar carne di gallina, c' habbi couato, ne sarà mal'a mutar'alcuna volta i pasti a' tuoi vccelli.

**Carne di Ocha.**

La carne di Ocha vlandola troppo, genera flemma, & humori viscosi, e pietra nel sacchetto.

**Carne di vccello piccolo.**

La Carne di Vitello Piccolo, è buona per vna, ò per due volte, ma per più nõ: perche genera flemma, & humori freddi nella testa, e desicca l'vccello, e li genera molti pidocchi, e li suoi cuori sono migliori da vsare.

**Carne di Capra, Becco, e Caltrato.**

La carne della Capra, del Becco, e del Castrato, è buona per mã tener l'vccello ben disposto, e grasso; mà alcuni maestri di quest'arte dicono, che genera carne gottosa, & humida, & acqua, & oppilatione nella testa.

**Carne di Montone.**

La carne del Montone non è buona, perche genera humori nella testa, calcinazzo assai, e molto riscalda l'vccello.

**Carne di Agnello, e Capretto.**

La carne dell' Agnello, e del capretto è buona data con latte di Capra, e massime quand' il tuo vccello hauerà patito qualche grã d'affanno, sarà buonissima.

**Carne di Lepre, e Coniglio.**

La carne della Lepre, e del Coniglio, calda, e fredda è molto sana, & digestibile, ma guarda non gli dar del ceruello, ne del pelo, ne ossa, che faria cosa molto pericolosa, e gli farai venire vermi nelle

nelle budella, e nella gorga.

La carne del Gatto è mal sana, e dura da padire, e genera vermi di mala conditione, e restringe'l fiato, & il petto.

La carne delli Ratti è buona e sana, consuma la colera, gioua alla testa, fa buon stomaco, fa padire; ma conuien darla sempre col proprio pelo.

La carne del Can'è molto buona e sana, & è vtil'alla generatione delli Falconi, che sono caldi di natura.

La carne del Lupo è mala, & contraria alla natura dell'vccello; ma quella della Volp'è sana, & ingrassa l'vccello.

Quand'il tuo vccello fosse stato nel tempo del freddo all'aere, & massime la notte, dalli da mangiar'vccelli piccioli, perche sono caldi di natura, e confortano molto quello per lo freddo diãzi riceuto; ma guarda non gli cõtinuare, perche si farebbe troppo altiero contra di te, doue non lo potresti poi gouernar'à tuo modo.

Delli pasti de gli vccelli de riuera, e d'altra sorte, gli ne sono de' buoni, e de' mali, de' quali Io dirò breuemente la natura loro.

Dicon'alcuni maestri di quest'arte, che gli ossi, & il sangue delle barganelle, & armeuole, e moretti, e moretoni si può dar'al Falcone; e le pellette, managgetti, piueri, e giueroni, non sono da dare, perche sono di mal nutrimento.

La carne dell'Anedra, e della Grue è buona, e sana.

La carne della Pernice, è sanissima quando l'vccell'è'nfermo.

La carne dell'Ocha farona, e quella del coruo caldo, è buona; ma conuien dargliene poca quantità, e non gli dar del sangue per niente, perche gli è falsiuo, e di mal nutrimento.

La carne delli Corui erranti, e delli balli d'acqua è di mala digestione, com'anco quella delli Falcinelli è di malissima digestione, e di cattiuissimo nutrimento.

La carne della Cicogna bianca, e della nera detta Saracinesca, è di mal nutrimento, dura da padire, e puzzolente.

La carne del Bittore detto Zarabuso, e quella della Folega, è buona, e sana, e massime nel tempo che detta Folega mangia'l sabbione: egli è buona per metter'in ordin'il Falcone, e conferisce molt'alla natura di quello, ancorche naturalmente tutti gli vccelli, che viuono nell'acqua, sono di natura frigida, & humida, e di mala digestione.

La carne delle Garzette bianche, e delli agretti, detti spluca boue, è carne digestibile, e di buon nutrimento.

La carne delli Chiufarelli, detti Beccarocchi, e delle palle, e garze grosse è quasi d'vna medesima sostanza, e non bisogna dar troppo di esse per pasto; ma quella del Cuccho è assai buona.

La carne dell'Aerone reale, detto biso, è assai buona, secondo l'opi.

Carne di Gatto.

Carne de' Ratti.

Carne di Cane.

Carne di Lupo, e Volpe.

Quando se li deu dar da mangiar'vccelli piccioli.

Quali ossi, e sangue giouano, e quali gli fanno danno.

Carne d'Anetra, e Grue, e della Pernice.

Carne d'Ocha farona, e corno caldo.

Carne de' Corui erranti, e de' balli d'acqua, e de' Falcinelli.

Carne della Cicogna.

Carne del Bittore, o Zarabuso, e della Folega.

Carne delle Garzette, & Agretti, e Chiufarelli, detti Beccarocchi, Pallette, e Parze, e del Cuccho.

**Carne dell'Aerone reale, e del rosso, secondo Tolomeo Rè d'Egitto.**

l'opinione di molti antichi Falconieri; ma Tolomeo Rè d'Egitto allega'l contrario dicendo, che naturalmente tutti gli uccelli che viuono di pesce, rane, biscie, & altre generationi di vermi uelenosi, sono di malissima digestione; e che'l suo sangu'è oppilatiuo, e generatiuo di mali humori, ancorche paia, che piacciono tali pasti alli Falconi per la sua dolcezza; ma quella carne dell'Aerone rosso è buona, se ben conuien dargliene poca quantità.

**Carne del Cifone.**

La carne del Cifone, e de molt'altre generationi d'uccelli d'acqua, e da riuera, che saria lung'à scriuere, e da vsar'à luogo, e tempo secondo'l bisogno del Falcone.

**Carne delli Corui marini detti Cornizzari, e di Corbastri, e Cornacchie, Taccolle, e Gaze.**

La carne delli Corui marini detti Cornizzari, e di corbastri detti corui maltesi; e cornacchie, taccolle, e Gaze, e d'vn'altra sorte di cornacchie, c'hann'il capo nero, & il becco rosso, e lungo, le gambe lunghe, e rosse: tutte queste sorte d'uccelli hann'il sangue falsuo; e però ne potresti alcuna volta dar'al tuo uccello; mà non è da vsar troppo.

**Carne de gli uccelli di rapina.**

La carne de gli uccelli di rapina, come sono Nibij reali, e neri, & arpie, baurde, poiane da posta, aquilastre, altanelli, allocchi detti cleba, e barbagianni, tutte queste carni sono molto contrarie alli Falconi, e sono puzzolenti di mala digestione, e di natura coleriche: il sangue lor'è cattiuissimo, e le ceruella pessime, e massime quelle de gli allochi; perche si conuertiscon'in vermi maligni, e pericolosi, e però nõ è da pascer'il Falcone di simili uccelli.

**Carne d'uccelli, che si nutriscono di grano.**

La carne di tutti quegli uccelli, che si nutriscono di grano, come sono Fasani, Pernici, Francolini, Cotornici, Quaglie, & altri simili uccelli, non si potrebbe dire della bontà loro, e massime nell'infermità delli Falconi, & altri uccelli nobili di rapina.

**Carne delli Colombi.**

La carne delli Colombi è buonissimo pasto, quand'il Falcon'è infermo, & è perfettissimo, quando'l metti alla mudà per farlo mudar presto, e bene.

**Carne di Polli.**

Vltimament'i polli sono sempre buoni d'ogni tempo, e la femina è miglior'assai senza comparatione.

**Delle smaltidure.**

**Smaltidura rossa.**

La smaltidura mal padita, è rossa: & si come dai'l pasto al Falcone, lo smaltisce: & questo procede che'l fegato è freddo, e mal sano, il suo rimedio è prouederli di pasti caldi.

**Smaltidura berrettina.**

La smaltidura berrettina mischiata con altri colori, e massime di nero con sangue, è segno mortale: falli questo rimedio, piglia acqua di scabiosa, acqua di fumo terre, lissia dolce, e zucchero, e tutte queste cose incorporate insieme metti nella gorga dell'uccello.

**Smaltidura simile al calcinazzo.**

La smaltidura, ch'è come calcinazzo, e brugia di dentro l'uccello, falli questo rimedio. Dalli oglio, e butiro lauato, e zucchero con acque refrescatiue, che queste cose gli giouaran'assai.

**Smaltidura come latte.**

La smaltidura, ch'è come latte marcio, è segno mortale, e dett'uccello patisce nel sacchetto: ha debilità di rene, & filandre sen-

La fine e sappi che le smaltidure nere, giallo, e berettin' insieme segno mortale. Le smaltidure de calcinazzo, che vengon' vna dopo l'altra, si può guarire: Piglia cose humide, come zucchero, lardo lauato con acqua di scabiosa, & acqua mellata, & dà con patti liquidi.

La smaltidura ch'è com'acqua, e par marcia, o chiaro d'oua, dà segno che l'vcell' è marcio di dentro. Prouedi dunque in questo modo: Togli hiera pigra, e loc di pino, e daglieno sopra'l pasto, & pasci di patti che non siano troppo caldi, ne troppo freddi.

La smaltidura bianca senza macul'alcuna dimostra, che l'vcell' è sanissimo.

La smaltidura gialla procede da riscaldaggione, e facilmente può venire per troppo grassezza, o per troppo dibattersi. All'hora è segno d'infonderi, o del calcinazzo, & facendo la smaltidura gialla mischiata con bianco, o nero; mà che tien più del giallo, che d'altro colore, è segno d'opplatione, la qual'è grau' infermità: bisogna rimediarli presto.

Le smaltidure nere danno segno, che l'vcell' è molto dirotto di dentro, & continuandole di tal color'haurà gran fatica à campare.

Le smaltidure verdi, se non son' accompagnate d'altri colori: dimostrano, che l'vcell' è apostemato di dentro, come sarà dichiarato nelle borgature di tal colore.

Quando fanno le borgature segnate di qualche colore, dicono li maestri di quell'arte, che gli vcelli non sono sani, e che'l segno vero di sua sanità è, quãdo le fanno nette, e tõe senza macul'alcuna, allegand' ancora, che le diuersità delle malathie sono causa, che le dette borgature vengono segnate di diuersi colori.

Quando fanno le borgature nere, è segno, che sono dirotti di dentro, & hanno de gli humori tristi nel sacchetto: può anchora procedere dal troppo dibattersi, e per esser' il fegato, & il fele troppo alterati.

Quando fanno le borgature verdi, procede dal fegato, dal polmone, che son' apostemati: può anco procedere da altre posteme, & infermità del corpo, com'alcuni maestri dicono. Che quãd'vna vcella seluatico è preso di fresco fa le smaltidure verdi, & il simile fanno quãdo sono pasciuti di pasto seluatico. Ma nõ v'essend' alcuna di queste cause, sappi certo, che gli è apostemato di dentro, second' il giuditio, che si può fare per via delle borgature, & smaltidure: se sarà dunque verde o mezza, o tutta, o parte, prouede gli a buon'hora, acciò il male non vada più'nnanzi.

Quando fanno le borgature gialle, procede da riscaldatione, ouero dal fegato che non è sano, & può anco procedere da troppo grassezza. Ma se tu vedi, che frano tutte gialle, e che'l Falcone,

Smaltidura come acqua.

Smaltidura bianca.

Smaltidura gialla.

Smaltidura nera

Smaltidura verde.

Borgature, segnate di colori.

Borgature nere.

Borgature verdi.

Borgature gialle

cone, ouer'altro uccello si dibatta, prouedeli con cose si fresbatiue, come sono violepi, & acque frigide, & altre simili cose.

**Borgature berettine.**

Quando fanno le borgature berettine, è segno mortale, e massime se la smaltidura è come la borgatura tutta berettina, il medesimo giudicio si fa delle turchine.

**Borgature rosse.**

Quando fanno le borgature rosse è segno, che son mal pa dire: & questo viene da debilità di stomaco, e da mala dispositione. All' hora conuiene, che tu ricorri al rimedio della debilità dello stomaco, e gli vsarai grandissima diligenza.

**Delle nude.**

Nel principio di Maggio è tempo di metter' il Falcon' alla muda, vsando questi termini. Prima si deu' auuertire, come il becca, se gli è grasso, magro, sano, ouer' infermo: s'egli uò becca bene second' il solito suo, questo procede che nò è ben disposto; e però è di mestiero prouederli second' il bisogno: S'egli è magro conuiene con buoni pasti farlo grasso: e s'egli è infermo bisogna purgarlo, secondo si richied' all' infermità, che tiene, & in simil caso ti valerai de' gli rimedij, de' quali ottimamente hà scritto Federico Giorgio, che perciò non ne trattaremo à lungo n' questo nostro libro. Ridotto l' uccell' in buona dispositione, e fatt' honestamente grasso, tu lo poi mutar' in tre modi: prima disciolt' in sua libertà, second' alla grada, e terzo à tener' in mano. Ma gli è meglio à mudarlo disciolto, & tenerlo venti, ò venticinque giorn' in mano, & auertir bene s' hà pedocchi, e cauarlieli: poi scurtargli il becco, & vnghie fino sul uiuo, & purgarlo bene non essendo purgato, e bisognandol' il fuoco alle nari, & alla testa darglielo; poi tagliarli l'ale, à questo modo piacendoti, che non piacendoti, potrai gouernati come sarà detto in ultimo. Torrai vna forbice ben tagliente, & taglierai il terzo, secondo & primo de' partitori, e lo sopra partitore gli lascerai lo quarto, lo quinto, e lo sopra detto; e tagliando dette penne, considera' l' mezzo del cànone, intendend' il mezzo della penna bufa. E quando le tagli, habbi apparecchiat' i bollitini piccioli, sù i quali siano scritti i nomi delle penne che taglierai, e metti detti bollitini nelle sue penne facendone buonissima conserua; accioch' accadendo che non si mutasse, tu possi mettere dette penne ne' luoghi suoi. La Muda vuol' essere situata, & acconcia à questo modo, cioè, in vna camera remota, e lontana da' tumori, che sia sette braccia per quadro, & altretant' alta con vna fenestrella, che sia vn poco manco d' vn braccio, e sia n' vn cantone, che l' Falcone possi pigliar l'aria, & il Sole la mattina per vn' hor' almeno, & poi reitars' al scuro, ouer' in parte più coperta, e remota ad ogni suo piacere, & massime quado veggono tempi vètosì, e còrrari, ch' all' hora si potrebbe serrare la finestra, che anco passati quelli si può tener sepr' aperta. Vuol' in detta camera esser l' arena grossa di scaglia, accioche nò faccia poluere,

e quat-

e quattro riposamenti vn coperto di scatola pieno di girtoncelli grossi com'è vn grano di fava, & vn vaso di pietra cotta pieno d'acqua chiara, la quale se gli deve dare sol'vna volta la settimana, non gliela tenendo più di due giorni auanti. Non si deve pascer' il Falcone più d'vna volta'l giorno; ma sempr'ad vn' hora segnata, come farebb' a mezza terza, e pasciuto leuati subito, nè gli tornar' in fin' a hora di Vespro, per torre le barzuole c'hauerà purgato. La quantità del pasto suo'n detta muda vuol esser' vn buon piuione, e mancandoti quello, gli darai altrettanta carne di carrate giouine; ma'l piuione è meglio senza comparatione. La causa perche se gli tagliano le sopradette penne, è, che non potendo dibatterse, e necessario che si riposa: se gli mette poi grasso, perche si mantenga meglio. Il tempo c'ha da star' in muda è alla più lunga in' a mezz'Agosto, perch' in quel tempo, non mancando tu di prouisione, sarà mudato fiorito, non hauendo mancament' alcuno, che lo' impedisca da mutarsi com'è detto di sopra. mi haueuo scordato di dire, che la fenestrella della Camera vuol'hauer' vna rebalzeata che si poss'alzare, & abbassare secondo i bisogni.

A mudargli alla granda se uene quest'altra via: prima se gli caccian' i pedocchi, se gli tagliano l'vnghe, e si purgano; poi deuesi trouar' vn luogo remoto, che sia fresco, & habbia poca luce, nel quale sia vna tauola alta da terra due braccia, & sia larga tre, & lunga secondo'l numero de' Falconi, che vuoi mutarli sopra; auuertedo, che voglion'esser lontani tre braccia l'vno dall'altro: vuol poi hauer detta tauola vn'orlo assai grande, perche la sabbia, ouer'arena scagliosa non possa cadere, egli vuole suso alta vn palmo almeno; & in mezzo d'essa tauola vuol'esser' vn'anello per Falcone da legarglielo con la lunga: & vn'altr'attaccar' al rodello, dou'ha da star' co' piedi, e sopradetto rodello tu gli metterai vna stanga, che stia tan'alta, che'l Falcone non possa toccare la tauola con la coda. E sappi, che gli è assai meglio a pascer' detti Falconi, tenendogli in mano, che non è'l darli le banzuol'innanti, perche toccandogli ogni giorno puoi meglio sapere se stanno bene, o male, & prouedere a' loro bisogni. E poi da sapere, che li Falconi marzati si deono far volare per tutto Maggio, e più se puoi, e non gli potendo far volare più per l'estremo caldo, e di mestiero; che gli togli in mano ogni mattina'nnanzi giorno, e tenerglieli fin tanto, che comincia far caldo, e poi mettergl' in luogo fresco'n terra. Il medesim'ordin'offeruarai la sera, e gli chiamerai ogni giorn'al lodro assai lontano per lo fresco; il pasto che gli darai vuol'esser liquido per non tenergli troppo grassi, e passato mezz'Agosto gli potrai far volare: e questo è'l modo che fin qua s'è tenu'ta gouernare detti animali.

Altri soglion'offeruar'vn'altra regola, la quale similment'è buo-

Muda alla granda.

buonissima, e riesce, la qual'è questa. Egli metto prima'n carne i detti Falconi, se non gli sono: poi di quattro, o cinque giorn'inanzi che gli metta' alla muda gli purga à questo modo.

Egli piglia delle radici di Celidonia, e raspate via la prima scorza, taglia'l resto delle dette radici'n fettoline sottili, ouer pezzetti piccioli, & ponegli nell'acqua tiepida per vna notte, facendoli stare ben coperti: la mattina seguente ne dà tre, ouer quattro pezzi per Falcone con vna buona gorgata della medesima acqua dou'è stata la Celidonia, poi gli metta' alla pertica'n luog'oscuro, fin che l'hanno gettata con gli cattiuu humor' insieme gettata che l'hanno stà tre, ouer quatt'hor'à pascerli. Fatto quest'egli stà anchora per cinque, o sei, ouer otto giorni à ponerli alla muda, accioche pigliano più carne; gli mette poi alla muda'n vna camera terrena, fresca, e remota co' i suoi riposamenti di marmo, e con l'arena di scaglia ben grossa'n torno con vna buona quantità di giarelle piccole, come grani di faua, sparse sopra detta arena: ne altro gli dà per pasto per quindici, o venti dì, che carne magra di Castrato giouine, & il rimanente del tempo, che gli v'è à mudarli, non gli dà altro che piccioni, & rarissime volte gli dà l'acqua, come farebb'ogni venticinque, o trenta giorni, ne mai gli dà borgatur' alcuna mentre stann' in detta muda; ma come gli son stati dieci, ouer dodici giorni gli taglia le punte dell'unghe de' diti piccoli di fuori via, facendole sanguinare per vn pezz'honestamente. Et accadendo, che venga male nella testa à detti Vcelli, gli separa dalli sani, cioè essendo spetie di male contagioso, che si conosce quando gli uscisse gran quantità di putredine fuori delle nari, & orecchie: ne per via di medicine ragioneuoli si vogliono sanare, anzi se vanno di giorn'in giorno l'vn, & l'altro'nfettando, & al fine se ne muoiono, con tutto che non se gli manchi di rimedij ragioneuoli com'è detto.

Incómodi ch'auengono à gli vcelli nella muda, prima quãdo vanno in amore.

Nella muda gli Vcelli son'a diuersi accidenti sottoposti, trà quali, per lasciare la pienezza, ouero grossezza del libro se ne passatemo sobriamente. Il più important'è l'andar'in amore, perche da questo vengono à far l'oua: il ch'è di danno grande, e spesso causa la mort'à gli Vcelli. Questo si conosce principalmente dal gridare, ch'alle volte fanno nella muda, & anco alla stampa, quantunqu'alle volte gridano per fame: il che facilmente si conosce, & si cura. Si conoscon'anco li Sparauieri andar'in amore, quando sopra'l collo dal mezz'in giù fin'à mezza la schiena hanno sopra le penne vna certa cosa, che par fior di farina berettina, e di color pallido cinerizzo. E perche quest'accident'auuiene da troppa morbidezza, sarà buono preseruarli tenendoli magri, con pasti liquidi da mezz'Aprile fin'à la fine di Maggio: nel qual tempo sol'habbiàm'à temere di tal'inconueniente.

Ma

Mà quando ne anco per questo cessaranno di gridare, farà se-  
gnoc'haueràno già di dentro fatto l'oua, le quali si possono cono-  
scer'anco dalla grossezza del sacchetto, dallo star'otiosi, e dal non  
curarsi di beccare: & essendo l'oua grandi, difficilmente si può  
prouedere, che non le parturiscano, però fa bisogno proueder' à  
tempo co'l tenerli, com'hò dett'vn poco magri l'Aprile, e'l Mag-  
gio: & in quel tempo dar'all'Vcell'vn poco di poluere d'Aloe  
epatico lauato, e tre fila di zaffarano nuoltandoli nel bombace,  
sopra'l quale mettend'vn poco di stoppa, si deue formar'vna pur-  
ga, & cacciarla giù per la gola à gorga, e sacchetto voto, tenendo  
l'Vcell'in pugno, fin che la purga vadi nello stomaco. Et di que-  
ste simili purghe se gli potrà dar'ogni terzo giorno, per trè ò quat-  
tro volte, pasendolo di pastil liquidi, & in questo modo si libere-  
rà. Giou'anco allo stessi il zafferano schietto, facendogliene piglia-  
re trè ò quattro fila in quattro ò cinque beccadine per volta, ser-  
uando l'ordine sopradetto. Giou'anco per ammorzare l'amore, e  
come si dice'l gaglio allo Sparauiere, paserlo per due, trè, ò più  
giorni con pastil liquidi bagnati nell'acqua, nella quale siano stat'  
in infusione per otto, ò dieci hore scorze verdi di orno minuta-  
mente tagliate; mà molto meglio farà. se queste se faranno bolli-  
re nell'acqua tanto, che siano tenere, e cotte.

Alle volte occorre, che gli vcelli non si mutan'in tempo di po-  
terli nella pafia di quell'anno vcellare, e se pure si vcellano sarà  
quasi nel fine della pafia; per ilche siamo sforzati di farli mutar  
presto, ilche anco si fa alcuna volta per esser l'vcell'accozzato.  
Per far dunque mutar presto l'vcello, la più sicura, e miglior via  
è, metter'l in vna buona muta, e paserlo di buoni pastil caldi, co-  
me di quagliotti, piccioni, e passare: e qualche volta metter nella  
muta vn vaso d'acqua largo, e basso, accioche l'vcello si possa ba-  
gnare; mà quando questo non basta, ilche però non mai, ò di ra-  
do à gli Astori accade, come quelli che si mutano facilmente con  
la sola diligenza detta; All'hora bisogna con medicamenti aiutar  
la natura, accioche presto si mutino. A questo dunque giouano  
molto le grandule, ouero nocciole, che si trouano sotto la gola  
del Castrato, vsando di queste ogn'altro giorno per trè volte, dà-  
done a'Sparauieri per trè, ò quattro per ciascuna volt'à gorga, e  
sacchetto voto; mà a' Falconi almeno sei per volta, e più tenendo  
l'vcell'in pugno, fin che comincia à smaltire, poi paserlo di  
buon pasto caldo, auertendo, che se l'vcello si stomacasse, ouer  
turbasse nel pigliare queste nocciole, d'interporui trà l'vn termi-  
ne, e l'altro non sol'vn giorno; mà due, & trè, e più, preso c'haue-  
rà l'vcello queste. Se'n termine di otto giorni darà principio à  
gettar le penne, si potrà metter'nella muta; se sarà altrimenti, si  
dourà reiterare le glandule per vna, ò due altre volte: perch'al-

Per farli mutar  
presto, e bene.

H fermo

fermo frà sei, ouerotto giorni si vedrà buttare delle penne del dorso, ò de' cortelli, ò vanacci; & all' hora si dee metter nella muta l'vccello, & il vaso d'acqua, perche subito si bagnerà, & vedràssi in termine di giorni due, ò tre spogliarsi, & diuenir talmente (come si dice) grotto, che nõ potrà volare sopra la stāga ordinaria. Per lo che lodo, che se gli accõmodi anco vna stāga bassa, accioche gli poscia saltare sopra: auertendo sopra'l tutto di pascer l'vccello mētre di penn'egli è spogliato, due volt'il giorno, e di pasto tale, e tanto, che lo possa digerire; perche mentre l'vcell'ha le penne, consuma, e padisce molto cibo, il quale se gli risparmiasse, farebbe penn'affamate, e non buone, nè li cortelli farebbono lunghi, nè larghi, onde non valerebbe second' il solito.

Altri per mutar tosto l'vccello, commandano, che s'inuolt'il pasto nella poluere fatta d'vna rana essiccata nel forno; altri nella poluere d'osso di seppia, al peso d'vn dinaro, le quali cose à me non sono riuscite giamai.

Accidenti ch'oc  
corrono alle pē-  
ne, e prima quā-  
do non si posso-  
no schittire.

Occorre molte volte, che per esser tratta vna penna per forza, il buco si serra talmente, che la nuoua non può rinascere: à quest' incommodo alcuni commandano, che si facci'l nuouo buco con vn grano d'orzo, ò di segala affocato talmente, che non si abbruscisci; poi per conseruar' il buco fatto, se gli accomodi vna rastolina di lardo, ouero di mele cotto, & quando la caccia fuori, e se gliene torna vn'altra fin che la penna nasca.

Accade anco alle volte, che qualche pēna si rompe talment' appresso l'ala, che non si può inschittire: onde sogliono, per far cascar' il tugo senza dolore, vnger spēs' il luogo con sangue di forcio picciolo: cascato che sarà'l tugo per conseruar' il buco, si deu' vfare il modo sudetto, di queste due cue non hò mai fatto la proua; perche non m'è venuto simili occasioni, se bene non mi quadrano.

Alle volte per qualche maccatura dell'ala si suol'accozzar' vno, ò più cortelli, & causa all'vccello dolore, & impedimento nel volare.

La onde bisogna quanto prima offeruare, se nel tugo della penna accozzata v'è sangue ò poco ò molto; perche subito bisogna, se douene, per forarlo con vna gucchia, ò subbia sottile, accioch' il sangue possa vscire, auanti che s'indurisca: poi circa la maccatura, e massime doue la pelle si vedrà nera, vngere bene con lardo vecchio. Sarà anco molto gioueuole per leuars' il dolore far cascar sopra'l cortell'accozzato vna ò due gocciole d'oglio rosato, alquanto caldo; e fatto questo per trē, ò quattro giorni bisogna bagnar' il luog' offeso con acqua di vita per disseccare, & risolvere: & se questo modo si vserà al principio dell' offesa, l'vccello si risolverà. Ma se per negligēza, ò per altra causa nõ si sarà proueduto nel principio, e che'l cortell'accozzato nel volar non seru' il su'ordine; mà

vadi

vadi sopra gli altri, e che però sia d'impedimēto, e di dolor'all'vccello, sarà benissimo tagliar' appress'al tugo. Ma accioch'in luogo del cortello tagliato ne possa rinascer' vn'altro buono, e saldo: bisogna far cascar' il tugo, nettandoli prima benissimo'l sangue'ndu ritoui dentro, poi empiendolo d'acqua di vita della migliore, cioè, come dicono, di 24. carate: e per operar, che la stij dētr'al tugo, bisogna coprir' il foro con la cera. Quest'acqua per la calidità sua farà cascar' il tugo offes' in otto giorni, o poco più, onde poi succederà'l nuouo cortello.

Molto più spess'accade, che le penne dell'ale, o della coda si rōpono; onde bisogna nel luogo di quelle metterne dell'altre simili, ilche, inschittire dimandiamo: ciò si suol far' in quattro modi, secondo la diuersità della rottura, percioche se la penna sarà rotta appress'il tugo, per due punte di dita ne gli vccelli maggiori, questo si deue tondare con vna tagliente forbice, affinche non si fenda; & hauendo preparat' vna penna d'vn'altro simil'vccello, tal qual'era la rotta, fendendoli'l tugo, e restringendolo sì che possi entrar' in quello della rotta; & vngendolo con latte di fico, o rosso d'ouo destramente, e per diritta linea, bisogna nel tronco della prima metterlo, e quas'inestarlo. Et accioche meglio si conserui, non sarà fuori di proposito' mbroccar' insieme con la cima d'vna penna di Pernice, pigliando la cima, e tirandole giù le pennette dall'vna, e l'altra parte, facendo poi'l buco con vna subbia sottile, tanto che passi tutti due' tronchi; & per questo tirando la penna di Pernice, tant'oltre che si empia benissimo'l buco fatto, e tagliandola poi da vna banda, e l'altra politamente, e starà acconciata. Ma se'l cortello, o penna di vannacci, o coda saranno rotti, o scauezzati à mezz'il tugo talmente, che la penna da esserui rimessa non vi possi con fermezza stare; in questo caso fa bisogno pigliar' vn legnetto di ginebro, o fusano, o d'altro simil legno secco, & assottigliar' in modo, che sia atto ad entrare nelli tughì, & tingendo dall'vno de' capi'n colla di pesce, o garauella, cacciarlo nel tugo rotto, rogliendo la misura giusta. Fatto questo bisogna tingere'l resto del legno con la stessa colla, & metterui dentro'l tugo della penna preparata, cacciandolo dentro per forza, sì che l'vn tugo tocchi l'altre à drittura com'era prima: e poi' mbroccar' i tughì al legno nell'estremità con vna penna di Pernice, come di sopra s'è detto. E se per auentura'l tugo fosse fesso, si fortifichi passand'il tugo, e legno con vna subbia, e cacciandoui del filo con vna gucchia' nuoltandolo, & annodandolo strettamente dall'vn capo, e dall'altro. Hor se'l cortello, ouer'altra penna fusse scauezzata di sopra dal tugo'ntorno tre, o quattro dita, bisogna tagliar questa con vn tagliente cortellino'n sguinzo, come si dice, o in fuggire, e pigliar' vn'altra della medesima sorte, tagliandola co-

Come se inschittiuo le penne.

me la prima'n modo, che s'addatti, es'accomodi ben'in essa, si nella lunghezza, come nel taglio, e con vna gucchia da'nschittire bagnata nell'aceto, e sale, con metterle talment'infieme, che paiano vna sola.

L'ultimo modo per inschittir'è, quando la penna non'è'n tutto rotta, mà come si dice segnata, e piegata'n modo, che non si poss' aiutare, e drizzare con acqua calda: fa di mestieri'n questo caso più tosto che del tutto tagliarla, tagliare solo'l neruo di sott'apunto nel luogo segnato: lasciando quello di sopra'n tiero, poi prender'vna gucchia dritta, e sottile, come quelle di Lanciano, & mesfoui dentro del filo, cacciarla dalla parte della cruna nella parte più grossa, verso'l tugo, spingendola per la punta con vn ditale tanto'nranzi, che tutta dentro vi si nasconda; poi vnite le parti tagliate della penna, tirare leggiermente per dritto'l filo, ch'auanza fuori per la tagliatura, di maniera che la punta della gucchia penetri tanto nell'altra parte della penna, che vi rientri mezza, & così rimarrà: poi taglis'il filo, ilquale per niun'altra causa v'era stato posto, che per far penetrare la metà della gucchia nell'altra parte di penna.

Come si metta vna coda all'vccello.

Occorre ben spesso, che le penne della coda si rompono, però fa di mestieri metter si nuoua coda, & a far ciò si costuma'n questo modo. Si piglia vna carta di grandezza d'vna mano, nel mezzo della quale si fa vna fessura nella quale si caccia la coda rotta fin' al codirone dell'Vccello; e si cauano fuori della detta fessura tutte le penne picciole di sopra e di sotto dal codirone, tanto che nella fessura della carta restino solo le penne della coda, le quali si tagliano tutte con vna tagliente forfice, cominciando della prima, seconda, terza, quarta, quinta: & il medesimo si fa dall'altro lato della detta coda. Queste si tagliano nella sommità del tugo'n fuggire fin'alle due penne di mezzo, che li coperchi si dimandano; mà questi dui si tagliano per lo dritto, di modo che questa coda così tagliata s'assomiglia alle canne d'vn'organo; si piglia poi vna coda di Gauinello, s'è possibile che sia mutata, per esser più bella, & si mette la prima penna nel primo tugo del Sparauiere. Et se questa penna non potess'entrare nel tugo, si sfende la penna del detto Gauinello da vn lato del tugo, & con l'vngchia restringendolo sì, che poss'entrar'in quello tagliato: e così vngendo detto tugo di Gauinello'n latte di fico, ouer'in rosso d'ouo, si caccia per forza nel tronco della tagliata per dritto, imitando la penna vecchia tagliata. Et commodata questa, si piglia l'altra prima penna dall'altrolato, e si pone nel modo sudetto, enel primo tugo pur dall'altro lato, inestando bene queste penne, che si conuenghino l'vna con l'altra, e siano pari di lunghezza. Si piglia poi la seconda penna preparata nel modo di sopra, e si mette nel

secondo

secondo tronco: e così dall'altro lato metter la seconda penna nel secondo tronco, seguitando quest'ordine fin'alli dui coperchi; quali tutti due'n ultimo si metton'inestando le penne galantement' vna appresso l'altra, sì che gli occhi della sommità delle penne si confacciano l'vno con l'altro. Et così finito di metter tutte le penne, tirando via la carta, si piglia vno cortellino, & alquanto bagnato col saliuo si pone trà l'vno e l'altro tugo appresso'l codiro- ue, tirandol'in suso per tagliar quelle piume, che per auventura nel cacciar la penna fossero cacciate nel tugo: e tenuto quest'ordin'a penna per penna, si piglia lo Sparauier'in pugno, mettendolo sopra la stanga, perch'a suo modo si commoderà le penne col becco.

Qui non lascierò di ricordare, che ciascun diligente Strucciero deue di continuo hauer'in casa, e portar seco gucchie da'inschittire, e simili cose per seruir si nelli bisogni, e per accomodar'i compagni; percioche oltre che gli farà sempre d'honore, farà anco da tutti tenuto per galant'huomo, e buon compagno.

Ricordo per il Strucciero.

Se al Cavallo, & al Cane dopò c'habbiamo le loro virtudi, bellezza, natura, & effetti, habbiamo di poi trattato de' loro mali co' rimedij per curarli: quanto maggiormente non dobbiamo noi di questi bellissimoi, & piaceuolissimi, & prezziosissimi anco Falconi, Astori, e Sparaueri trattar'i loro mali, & a ciascheduno d'ets' insegnar'il vero rimedio? de' qual'il diligente Strucciero deue esser molto ben pratico, & esperto, acciò i pueri Vcelli siano ricompensati col gusto, & col diletto, che si prende d'essi nel vederli cacciare; oitre con tant'esquisite diligenze che se ci fanno tutti riescono, & quelli alla fine riescono bene, che son'alleuati bene.

Strucciero deue essere pratico de' mali, & intendente de' rimedij de' Vcelli.

Et perche di sopr'habbiamo trattato delle borgature, e smaltidure, dalle quali si può facilmente conoscer'il male dell'Vccello: farà bene, che trattiamo qui appresso del modo di conoscere la sanità, & infermità degli Vcelli delle loro purghe. Di due sorti dunque si fanno le purghe, ò di bombace sopra'l quai'alle volte s'inuolta vn poco di stoppa, ò lino: accioche l'Vccello la getti più facilmente fuori; e perche quella di bombace s'vfa principalmente all'i Falconi, prima di essa parlaremo. Bisogna dunque eleggere bombace molle, bianco, & asciutto, & formar'vna purga di grossezza com'vna grossa nocciuola: & mandarla giù per la gorga dell'Vccello la sera, à gorga, e sacchetto voto, e la mattina à buon'ora offeruare diligentemente, come l'Vccello l'hauerà resa; percioche da questa si conoscerà la buona, ò cattiuua sua dispositione, perche se vscirà rotonda, e bianca, senza mal'odore, e non molt'humida, darà segno manifesto di sanità. Ma all'incontro, se detta purga sarà lunga, di colore nō bianco, e di cattiu'odore,

Come si conoschi l'infermità de' gli Vcelli delle purghe.

Come si conosce quando l'Vccello è fatto.

Come si conosce  
quando l'vccello  
è infermo .

re, e molt'humida con baue, ouero mocchi spiumosi pochi, ò molti, darà'nditio di molt'infermità d'esso Vccello, come tosto diremo più particolarmente. Ma è ben da auuertire, che queste purghe cattue tanto maggior segno, e pegglore dimostrano, quanto più s'assimigliano nel colore, e nell'odor'alle smaltidure; percioche dann'a conoscerle, l'Vccell'abbondare tanto più di cattui humori. Però bisognerà diligentement'offeruarle, spremendole molto bene cõ le dita, per vedere quale, e quanta humidità n'esce fuori; offeruar'anco diligentement'il lor'odore, e colore; ma è temp' hormai che descendiam'a più particolar'istruzione di queste purghe.

Purghe cattue  
dell'vccello.

Purga nera, dell'  
vccello, e come  
si deue soccorre-  
re.

Se dunque la purga vscirà lunghetta, ò piena d'acqua, quanto più lunga, & quanto più humida vscirà, dara tanto più chiaro'nditio della poca sanità del'vccello: e se anco sarà nera, e di cattiu'odore, tanto maggiormente l'vccello sarà aggrauato. Questi segni tutti, & anco se paratamente ciascuno dimostrano per lo più l'vccello esser stato pasciuto di cattiuo pasto, e massime stantiuo: però'n quest'inconueniente si deue soccorrerlo pascendolo di freschi vccelletti, come di piccioli Rondini, Passerotti giouani, e Pizzoni di mezza penna, & altro simil pasto, dandogliene così caldo, com'è quando subito s'ammazza. Ma se con tutta questa diligenza la purga continuerà pure con que' mali segni, all' hora bisogna dar'all'vccello qualche purgatione medicinale, come si dirà al suo luogo.

Purga verde.

Se la purga vscirà verde, darà'nditio l'vccell'hauer male nel fegato, la cui cura si metterà al suo luogo: auuertendo però, che molte volte l'vccello mentr'è seluatico suol fare tale purga, e tale smaltidura per qualche pasto seluatico, che da se s'hauerà procacciato, ouer'anco datogli dalli Struccieri; e ciò non è da stimare, percioche co' buoni pasti tosto s'emenda.

Purga che tira al  
nero, giallo, be-  
rettino.

Quando le purghe saranno segnate di color che tir'al nero, giallo, berettino, ouero d'altro colore dal bianco in poi, e con humidità molta, danno'nditio, l'vccell'esser pieno d'humori cattui, causati per riscaldamento, eccitato ò dalla troppo fatica datagli, ouero dal troppo dibattere: alche subito bisogna prouedere con dargli buoni pasti, e rinfrescatiui; bagnandoli alle volte nell'acqua fresca, ouero d'endiua, ò di radicchio, secondo ch'al saggio Strucciero parerà opportuno, dādoli anco per vna, due, ò più volte purga di bombace, nel quale sia messo Mumia purificata, e fatta'n poluere, & alle volt'anco con incenso fatto'n poluere. Ma se l'vccello non cesserà di gettare le purghe di mal colore, odore, e molto humide: sarà bene darli per due, ò tre volte questa purga; vna volta ogn'altro giorno. Pigliar' Aloe lauato, e fatto'n poluere scrop. 1. poluere de garofoli gran. 4. poluere di cubebe gran. 3. e mesco-

◊ mescolando'l tutt'insieme diligentemente, inuoltar'in vn poco di bombace, e dar'all'vccell'a gorga, e sacchetto voto, com'altre volt'habbiamo detto: ne dubito punto, se sarà quest'ordin'osservato con diligenza, che l'vccello non diuenga sano. La onde sia prudente, & accorto colui c'hauerà'l gouerno di tal'vccello, in vedere se v'è migliorando, ò peggiorando, se s'ingrassa, ò si magra: perche secondo questo, bisogn'accrefcere, ò sininuire la purga, & il pasto: & creder'è me, che lo sò per sperienza, che lo più delle volte periscono li poueri vccelli più per trascuraggine di chi n'hà cura, che per gran forza del male. E questo basti hauer detto delle purghe di bombace, lequali (com'ho detto) sono particolari alli Falconi.

Le purghe di penna si fogliono dar'a gli vccelli à gorga vota, & anco pascendogli se gli lascia'nghiottire le pène; mà'n particolar' alli Sparauieri nel fine del loro pasto se gli danno le cime dell'ale de gli vccelletti, ò quaglia istirpando dette cime con li denti nel primo nodo, e tirando via le penne lunghe, si frangono con li denti, e si dann'alli Sparauieri. Queste purgh'uscendo la mattina tutt'asciutte, rotonde, & odorate, dann'nditio l'vccell'esser sano, e quanto più sono tonde, e ben padite, tanto meglio; Ma se faranno lunghette, humide, di mal colore, & odore, e mal digeste con qualche poco di carne mal digerita, & vi siano delle baue, ouero mocchi; tutte queste cos'insieme, e ciascuna da per sè mostrano l'vccell'esser'aggrauato di male: e però hauer bisogno di diligenza, e purgatione, come di sopra s'è detto.

La febbre degli Vccelli, hò lo offeruato venir loro con vn poco di freddo, e poi caldo manifestissimo: e credo lo che sia simil'alle terzane, che fogliono venir'anchor'a noi ogni giorno; questa si conosce, quando si ved'alle volte l'Vccello tremar'alquanto, poi tener l'ale basse fino di sotto la coda, il capo basso, & anco sotto la becchiera se gli fogliono riuoltare le piume'n forma d'vna barbeta, & alle volte suole disprezzar'il pasto; e si sente toccando con la mano, tutto caldo. Ogni volta ch'appariranno tutti, ò la maggior parte di questi segni, si giudicherà al fermo, l'Vccell' hauer febbre, male verament'importante, e pericoloso; ma però non in tutto mortale; poiche n'hò veduto molti, a liberarsene. Bisogna dunque, che tutta la cura sia'n rinfrescar l'Vccello, poiche la febre non è altro che caldo. Il cibo suo sarà ò coscia di pollastra, ouero pizzone di mezza penna, ouero qualch'vccelletto, da passare'n poi; perche sono troppo calde, e quest'inacquarlo nell'acqua di lingua bouina, ò d'endiuià: e poi asciugarl'vn poco, e darglielo à beccare. Di più bisogna bagnarli la stanga, & anco piedi massime nell'Estate col succo di piantagine, ouero di lattuca, ò sempreuia; & anco alle volte di iusquia-

Purghe di penna.

Febbre che suol'occorrere a gli Vccelli.

mo, & altre simil'herbe refrigeranti, e conseruarl' in luogo remoto, non molto aereo, mà fresco: auuertendo, che se l'vccello sarà molto magro, di darli a beccare due volt'al giorno, mà moderatamente. E se per questa diligenza la febbre non cesserà, non sarà fuor di proposito dargli del Reubarbaro eletto, e poluerizzato scrop. 2. à vn Falcon' in purga di bombace per purgarli la colera, ch'è causa di tal febre. Son'alcuni, i quali comandano, che si caui sangue all'vccello dalla vena della coscia, il che con tutto ch'io non habbi mai sperimentato, può pur giouar molto potendosi fare: anzi molto più giouerebbe se si potess'aprir quella di sotto l'ala destra, perche questa refrigerarebb' immediatamente il fegato, & per conseguente tutto'l corpo: & questo basti hauer detto della febbre, poich'occorre non molto spesso.

Infermità del capo, e prima della Goza,

Douendo trattare dell'infermitadi, che soglion' affliggere li pueri vccelli nella testa; è da sapere, che per la testa nrendemo non solo quella parte, che contien' il ceruello, mà anco l'orecchie, gli occhi, il becco, le narici, e la bocca, le quali parti sono tutte sottopost' à diuers' infermitadi. Diremo dunque prima delle più importanti, cioè di quelle ch'occorron' al ceruello: poi di quelle, che soglion' auuenir' alle parti esteriori d'esso capo. Trà queste dunque la più pericolosa, & important' infermità sarà la gozza, ò per dire (come dicono li Medici) l'Apoplezia, la quale suole causare morte subitana: e questo per lo più auuiene per troppo grassezza, & abbondanza di sangue, perche si può rompere qualche vena nel ceruello, & empirsi di sangu'alcune concauità, che sono nella sostanza d'esso ceruello. Nelle quali, come dicono gl'intendenti, si sogliono generare li spiriti animali, senza liquali l'animale non può ne sentire, ne mouersi; onde sendo serrata la via di tali spiriti, conuiene ch' à viua forza l'vccello muora. Può anco l'istesso mal' auuenire, quando l'vccello fosse stato tenuto lungament' in vn Sol' ardente; perciochè questo può tirare tanta humidità, che basti à fare l'istess' effetto. Può anco auuenire per far' vna lunga volata dietr' a Fagiano, ò Pernicone nel gran caldo; per la quale vccell' hauesse pigliato gran fatica; però bisogn' esser diligent' in conseruar gli vccell' in modo, che non s'habbia timore d'incorrer' in sì dannos' errore: la onde perciochè nella muta si sogliono gli vccell' ingrassare molto; sarà opportuno per quindici, ò venti giorni prima che si leuino dalla muta, pascerli di cibi liquidi, come di cuore di Vitello, Agnello, ò Capretto lauati nell'acqu'alquanto calda, e con vn panno di lino prima rasciutti; se gli può dar' anco Polli, Piccioni, e Passerotti giouani.

Fatto questo sendo già'l tempo di cauare l'Vccello di muta, cauarlo cò destrezza, e per altri vèti giorni almeno continuar l'istess' cibi per votar' all'vccello quel calcinazzo, che significa, com' habbiam o

biamo detto pienezza, tenendolo spesso'n pugno, e massime la fera. Ne sarà fuor di proposito purgarlo, ouero, come dicono li Struccieri, descimarlo con vn poco d'Aloe lauato, dandon' alli Falconi quant'vno grano di faua fatta'n poluere quale sia'nuoltata nella bombace, e farne purga: & anco darli del zucchero candido per due, ò tre mattine, e per niente non si vsi l'Aloe schietto, e non lauato, perche fa pessimi accidenti. Hò anco alle volte esperimentato felicemente tanta quantità di lardo, ouero buttiro, quanta si può mandarli giù per la gola a sacchetto voto, hauendo prima preparato'l lardo, o'l buttiro co'l lauarlo sette, otto, e più volte nell'acqua fresca, e poi lasciarl'in molle per vn pezzo nell'acqua rosata, & vltimamente caricarlo di zucchero fino, ouero zucchero candido poluerizzato; auertendo di dar tal purga ogni sei, ouer'otto giorni. Quest'itess'ordine non solo si deu'osservare con gli Vccelli, che si conferuan'in muta; ma anco con quelli, i quali si conferuan'alla stanga, & al fasso: ma, se per queste purghe all'Vccello non venisse anco fame, faria ben'vrinare su'l pasto, & alquant'asciutto dargliene quanto può beccare; perche quanto più pasto liquido piglia, tanto più si vota, & à questo modo si preferuano gli Vccelli dalla morte subitana, & anco da altri molti, e cattiu accidenti.

Sogliono li Falconi spesse volte, e gli Astori, & anco gli altri vccelli da rapina patire dall'insfiaggioni, & aposteme nel capo, mal'importantissimo, causate da adbondanza d'humori cattiu, e calidità del capo: questo si conosce da gli occhi gonfi, dall'humidità, ch'esce alle volte per l'orecchie, e spesso di mal'odore, dalla grauezza, che pare, che l'Vccello senti nell'alzare, & voltare della testa, dal rincrescer'il troppo tirare del pasto, quasi come nel tirare senza dolore, e dal non poter'aprir'il becco secondo'l solito. Per quest'inconuenient'affai pericoloso, sarà opportuno purgar prima l'vccello tutto, e poi anco la testa'n particolare. Quàt'al la purgation'vniuersale, lodo che se gli dia per tre, ò quattro mattine a gorga vota vna pillula di grossezza d'vna nocciuola di buttiro lauato nell'acqua fresca sette, ouer'otto volte, e lasciato'n molle nell'acqua rosata, inuoltandola poi nel mele rosato, e zucchero fino, tenendo l'vccell'in pugno, fino che smaltisca vna, ò due volte: e fatto questo per discaricar la testa, sarà buonissimo. Piglia seme di Ruta dram. 4. Aloe epatico dramme due: di zaffarano scrop. 1. 5. & il tutto reducend'in minutissima poluere: e di questo col mele rosato formar'vna pilluletta di grandezza tale, che possi entrare nel buco del pallato, per lo quale s'espurga'l ceruello, mettendola'n detto buco a dentro che non si veda, tenèdo l'vccello per vn pezz'in mano; poi metterlo sopra la stanga'n luog'opportuno, secondo la stagione, e due hore dopò pascerl'

Aposteme del capo.

pascerl'all'hora consueta, e di buono pasto caldo. Ma se per sorte nell'orecchia fusse della putredine, bisognerà diligentemente cō vn stiletto d'argēto, ò d'altra materia, il qual'ad vn capo habbia la punta acuta, & intagliata per poterli applicar'il bombace, dall'altra vna palletta picciola à proportionē dell'orecchia degli vccelli: e con questa nettare quella sordidezza più grossa, e con la punta sopra la quale sia accomodato vn poco di bombace, nettare la più sottile. Subito nettata l'orecchia'n fonderli vn poco d'oglio di mandole dolci, fresco, e caldetto, come latte, e metterui vn poco di bombace per conseruarli dentro l'oglio sin'alla nuoua medicatura, acciò possi mollificare, e far'uscire quella bruttura, e cō quest'ordine cōtinuare fino che l'apostema si risolui del tutto. Ma se l'apostema non si purgherà per alcun luogo, anzi ferma si resterà nel capo; in questo caso saremo forzati venir'al fuoco, e cauterio sopra'l capo dalla parte di dietro per efficare, e deriuare tal materia corrotta, medicando poi la crosta co'l butiro per otto, ò noue giorni: auuertendo nel pascer l'vccello, che quado non voglia, ò nō possi beccare, bisogna tagliar'il cibo'n pezzetti, e dargliel'ò per amore, ò per forza, non restando però d'vsar ogni diligenza per fare che l'vccello se lo pigli da se, acciò che gli dia miglior nutrimento; sapendo, che quando l'vccello non vuol beccare stà molto male, e di cento tali non ne guariscono due.

**Destillatione, & infuagione della testa, e delli occhi, e delle narici.**

Soglion'anco gli vccelli patire la desollatione del capo, ouero catarro: percioche quando sono molt'affatigati, e scaldati si possono raffreddare, ò per causa delle pioggie, ò per vēti, ò per brumi, massim'essendo l'vccello pieno d'humori cattiuui; da questa destillatione nascon'alle volte mill'incomodi, come l'enfiatura del capo con la lagrima, la qual'è causa spesso, che gli occhi si sminuiscono, dalla stessa si vedon'anco le narici laniose: li quali accidēti richiedono cura particolare. Principalmente dunque bisogna purgar'alquanto l'vccello, ò co'l butiro preparato nel modo detto di sopra, ò con l'oglio d'oliua preparato, come si dirà al luogo dell'asmo. Ho lo più volte nel catarro delli Falconi, & altri vccelli vsato felicemente dell'Agarico scrop. 2. cannella fina, succo di liquiritia de ciascuno scrop. 1. redutt'in sottilissima poluere, e con mele rosato formarn'vna pillula com'vna faua per gli vccelli grossi, e con mezza per gli altri: & vsarla la mattina a gorga vota, tenendo l'vccello'n pugno, fino che'n cominci ad operar la medicina; acciò senza profitto non la rebutti, & tre hore dopò pascerlo di buon cibo. Auertendo, che se l'vccello sarà grasso, la purga si potrà replicare per due, ò trè mattine, mà essendo magro, basterà vsarla vna, ò due volte. Mà quando'l capo si gōfia, e si vedono gli occhi lagrimosi, e diuentr minori, bisogna fatta la purgation'vniuersale purgar'il capo con sternutationi, come fareb-

farebbe, pigliando del pepe, garofoni, e semencina vgnal portione, e redurr' il tutto n' siem' in poluere sopra modo minuta, e con vna fistoletta d'argento, ò d'altra materia, se ben fusse di paglia; appostandola con questa poluer' alle narici, soffiar con buon empito dentro, & anco con l'istessa si potrà fregar' il palato, e non pascer l'vccello prima, che non siano finiti li sternuti, e questo continuandosi per trè, ò quattro giorni, si risanerà l'vccello.

Per discarricar' il capo d'humidità ripieno, la senaura non liquida, che vendono l' inuernata li speciali, hò ritrouato lo esser di mirabil forza, e d'infinito giouamento; dandone di questa quant'è vn grano di faua giù per la gola à gorga vota: e di più cò l'istessa fregar' il palato facendon' entrar qualche portione nel buco sotto'l palato, qual vò al ceruello; poi metter l'vccello sù la stanga, cauandog' il capelletto, qual subito si vedrà buttar' vn mondo di mucillaggine, & humidità per la bocca, e per le narici sternutando molte volte. Ma se abbonderà tanto l'humidità nel capo, che per niuno delli sudetti rimedij, quantunque replicati, e triplicati, non voglia cessare; ilche dalle purghe piene di mucillaggine, e di humidità, e dalla molta humidità, ch' esce dalle narici si conosce: in questo caso bisognerà animosamente, e sicuramente descender' al cauterio con vn bottoncino di ferro affocato, sopra'l capo di sopra dal rauanello, dandoglielo con quel giuditio, che si conuiene; hauendo rispett' all'osso della testa de gli vccelli, non molto grosso, ò forte. E primà che si dia'l fuoco, farà bene tagliar quelle pennette, che cuoprono la parte doue si deue metter' il cauterio; ma se con la molta humidità del capo farà cògionta l'enfiaggione, ò lagrima de gli occhi, in questo caso lodo, che'l fuoco se gli dia sopra la testa trà gli occhi, offeruando l'istesso modo. Quando veramente le narici faranno saniose, e morbide molto, fatta la purgatione conueniente, farà bene pigliar pepe, e semencina fatta'n poluere: & in vna pezza di lino netta, mettendol' à molle nell'aceto fortissimo, struccarn' alquante goccie, talmente che n' entri per le narici alcune, ilche giouerà molto nettando, & essiccando quell'humidità, la quale se cò questi simil mezzi non si potrà risolvere, faremo forzati dar' il fuoco nõ solo sopra'l capo, ma alquanto'n circa le narici, dandoglienc' anc' vn poco di sotto d'esse, per fargli la nara più larga. Auuertendo nel dar' il fuoco, che non si tocch' il rauanello, ouero poretto, ilqual' è nelle narici: dato che s'è il fuoco, fino che si leua'l dolore, e fino che casca la crosta abbruciata; bisogn' ontare co'l butiro fresco, e s'aldar poi la piaga con poluere di mastice, ò d'incenso.

Per lo capo storno, intendo Io, quand' à gli vccelli, & in particolar' al Falcone, vien' vna tal doglia di testa, che non la può tener ferma, ne reggerla; ma hor quà, hor là dimenandola, auuie-  
ne

Capo storno.

ne bene spesso, che'l Falcone casca giù dalla stanga, ouero dalla preda. Questo simil male si suol guarire co'l dargli vna purga di bombace, nella quale sia'ncluso Aloe epatico scrop. 1. e garofani gran. 2. ridotto'l tutt'in poluere, e due hore dopò presa la purga, pascer l'vccello cō pizzone di mezza penna, ouero coscia di polastra calda, vsando questo per tre, ò quattro mattine continue: co'l che non potendo liberarlo, dopò l'hauerli dato vna, ò due purghe solutiue delle già tante volte dette; Io son venut'all'vso del fuoco con vn bottone di ferro'nfocato; & hauendo prima tagliato via le penne con le forbici, l'hò scottato nella parte di dietro del capo tanto, che la pelle se gliè abbruciata, senz'offesa dell'osso.

### Cataratta.

Oltra le affettioni sudette che soglion'occorrer'à gli occhi, v'è anco la cataratta, ò vogliam dire suffusione, mal'assai difficile da leuare, e molte volt'impossibile: come quã d'è grossa, e troppo'nuecchiata; ma se non è tale, si può guarire. Quest'accidente si suol causare da humori grossi della testa, li quali soglion'ntorbidare la vista, & alle volte del tutt'offuscare: e forse che'l molt'vso del capelletto può esser causa di questo; percioche non mi ricord'hauer veduto tal mal'in altr'vccello, che nel Falcone, come forse quello, che più d'ogn'altro si suol tener'incapellato. A quest'inconueniente dunque bisogna soccorrere quanto prima, co'l dar per vna, ò due mattine purga d'Aloe, ò d'Agarico all'vccello per purgarlo; accioch'vsandosi nell'occhio medicamenti alquanto dolorosi, nō si tirasse maggior quantità d'humori al luog'offeso. Fatto questo bisogna, per leuar quella macchia dall'occhio, vsar poluere minutissima, fatta cō Aloe epatico lauato scrop. 1. e zucchero candido scrop. 2. e soffiar di questa nell'occhio trè, ò quattro volte di giorno con la fistoletta già detta, ouer'anco co'l tugo d'vna penna d'ocha perforato. Quest'è'l più benigno, e manco doloroso medicamento, che'n tal caso vsar si possi: e mentre s'vsarà questo, non farà fuori di proposito lauar'alcuna volta l'occhio con l'vrina di fanciullo. Ma se con questo rimedio non si potrà estirpare tal nebbia, saremo astretti vsar'naltro più potente; come sarebbe pigliand'vn'ouo fresco tanto cotto, che la chiara di esso sia diuenuto come latte, e questa, mettend'nsieme con vn panno di lino bianchissimo, spremerla tanto, che n'esca acqua chiarissima, & verde: e di questa con vn poco di bombace'nfonder'vna, ò due gozze per volta nell'occhio offeso, reiterando la cura per lo meno trè volt'al giorno, fin che l'vccello si risani. Ultimamente non giouando questo, lodo sopra modo, che si vsi'l succo della radice della Chelidonia, nettata bene della terra; & anco raschiatale la prima superficie, percioche l'ho ritrouato di mirabil virtù in simil'accidente.

La

La bocca de gli vccelli è sottopost'anco es'à cattive dispositioni; percioche suole lor'auenir'alcune carnicine bianche:& alle volte che tiran'al nero,lequal'impediscono,che l'vccello non può beccare molto; onde senz'altra causa manifesta diuenta magro. Però bisogna diligentemente guardarl'in bocca nel palato di sopra,e sotto la lingua,perch'iuì tal carne,il più delle volte suol crescer'alla forma d'vn grano di pepe,e più,ò meno. Questa dunque bisogna leuarla via ò con le forbici potendosi far commodamente,ò col lume di Roca bruciata,ò con vna goccia d'oglio di zolfo stillato sopra'l bombace col stiletto: nella cui cima sij'nuol'vn poco di bombace, leuata la carne col mele rosato, e col bombace bisogna mondar'il luogo sino tanto, che si veda la carne rossa, e netta. Poi col mele si potrà giugner'vn poco di poluere di mastice,ò d'incenso per consolidare la piaga, lauandol'anco alle volte col vino bianco: Suol'oltra di questo patir la bocca dell'vcell'alcuni taruoli,ò piaghetta, le quali fanno l'istess'impedimento,che fanno le carnicioni, e si conoscono col senso dell'occhio, e dalla difficoltà del beccar'il pasto. Queste si curan'alle volte facilmente col mele rosato,e con poluere fatta di polpa di noce, e di titimalo, legati'n vna pezza di lino ben bagnata'nsieme, e posta sotto le ceneri caldissime fin tanto che si possi reduct'in poluere:continuando due volt'al giorno, fin che sarà bisogno; mà non bastando questo,bisognerà ammazzar'il taruolo con l'acqua forte de gli orifici, la qual'è dett'acqua da partire, auertendo di non toccar'altrove,che sopra'l taruolo,perche roderebb'anco le parti sane:mortificato che sarà,bisogna mondificare, e consolidare col mele rosato,il che succederà prestissimo. Li taruchi anchora soglion'offendere la becchiera dell'vccello di sotto via,& all'hora con la punta d'vn cortellin'acuto, bisogna rasciarli via; ma se'l taruol'hauesse forata la becchiera,& insieme vi fosse vna cimetta, ouero sedola, farà necessario tagliar'vn poco del corno'ntorn'al taruoletto, e rasciar col cortellino tanto,quanto tiene la fidura,ouero sedola del corno:poi vnger'il luoco rasciato, e tagliato col mele rosato per vna,ouero due volte, perche l'vccello tosto si risoluerà. Alle volte la becchiera di sopra'nsieme col dente suole tanto crescere,che non può commodamente beccare; la ond'è necessario con vna tanagliuola accorciat'alquanto, e poi col cortellino rasciandola, e tagliandola da lati farla politament'acuta; e con l'istesso cortellin'abbassar'il dente tagliandone parte, & qualche volta tutto, non toccando già mai nient'ul becco di sotto, perche questo non cresce mai troppo.

Mali che vengon  
no in bocca à gli  
Vccelli.

Particolar infermità delle parti nascoste d'ètr'al pett'è l'Asmo, molto pericoloso, e famigliar'a gli vccelli: percioche di questa  
soglio

fogliono perire la maggior parte d'essi. Questo male procede quando per troppa calidità, che si vien'ad essicar' il polmone, e quelle parti, che seruon' alla respiratione, talmente che non possono liberamente tirare l'Aria, ne mandar fuor' il fiato per refrigerio del cuore; onde questo si vien'ad infiammare, e per cōsequer' à morire. In oltre le humidità del capo descendend' a quelle parti, & ingrossandole, suol' alle volt' esser causa di questa difficoltà di respirare. Bisogna dūque proueder' al principio, auanti che'l male sia'n colmo, perch' all' hora non v'è rimedio alcuno.

Il principio di questa'nfermità si conosce, quādo l'uccello batte molto'l sacchetto di sotto, e moue la coda'n sù, & in giù, al moto di esso sacchetto, ne può alle volte smaltire; e quando smaltisce si fa le smaltidure da presso picciole, rotonde, & arse. Si conosce anco dal moto del petto, più violente del solito; ma li primi segni sono più manifesti, e più veraci. Quando poi oltre di questo l'uccello apre, e ferra'l becco spesso: all' hora l'Asmo è'n colmo; e quāto più spesso l'apre, e ferra, tanto maggior'è l'Asmo, & in questo caso la cura è disperata. Perfettissimo rimedio hò ritrouat' lo'n' un simil male purgare l'uccello con oglio di vliua ben maturo, e lauuar' a molt'acque fin tanto che diuenti netto, e bianco. E di quest'oglio, empiedo con budello di pollo, netto di lunghezza di quattro dita per trauerso, e più a' Falconi, & Aiori; mà a gli altri di vn poco minor lunghezza, serrando li capi d'esso budello con filo, accioche l'oglio non possi vscire: & questo metterli giù per la gola à gorga, e sacchetto voto, tenendolo'n pugno fino che smaltisca. Et vn' hora dopò c'hauerà finito di smaltire, farà bisogno pascerlo di cibo liquido, come di cuore di vitello, ò coscia di pollastra non molto grande, fuggendo l'uso de' piccioni grossi, e di passere, per essere questi cibi troppo calidi, eccetto che se l'uccello fusse molto magro; mà essendo grasso, non solo saranno buoni li cibi sudetti, mà molto più opportuni saranno, se prima se bagnarann' in acqua di lingua bouina, e poi con pezza di lino alquanto caricandoli di zucchero candido poluerizzato: e quest'offeruerassi per sei, ò otto giorni, fino che l'uccello se risani: dandogli ogni trè, ò quattro giorni vna purga di bombace con Cubebe, e garofani per discharicar l'humidità della testa. Son'alcuni ch'a questo male dell'Asmo, vogliono che si cacci giù per la gola all'uccello due dita di coda frescamente tagliata ad vna lucerta, lasciandolo'all'oscuro, fino che la getti fuori, poi gli dāno latte di capra'nfieme con sangue di colombo. Et altri comandano, che si caui sangue dal collo dell'uccello; ma lo per dir' il vero, ne l'vno, ne l'alt'r'hò mai prouato.

Diuerse sono l'infermità, che patiscono gli uccelli per indispositione dello stomaco, trà le quali la più frequente, e nō di picciol per-

pericol'è quando l'vccello non può tener'in stomaco, anzi manda fuor' il cibo alle volt' indigerito, e quasi nell'istessa forma nella quale l'hà riceuto, & alle volte corrotto, e di mal'odore. Quando l'vccello lo rende schierito, e di buon'odore, non è cosa da temer molto; percioche questo può caufarsi per qualche offetto trauerfatoli nella gorga. Però per giuocare di sicuro, sarà buono certificarfi di tal' accidente col portar l'vccello all'acqua, ouero presentargliela con vna tazza, per tentare se vuol bere: perche beuendo, oltre che gli farà di giouamento, darà anco'nditio manifesto, & indubitato, d'esser mal disposto, & hauere bisogno di medicamenti; ma non beuendo sarà segno di sanità. Questi accidenti soglion' auenire per troppa humidità, & anco per abbondanza di humori cattiu, e corrotti, che si sogliono generare nello stomaco. Sedunque l'vccello buttarà il pasto di buon'odore, e colore, e beuerà dell'acqua, sarà à proposito prouederli con lo scaldarli, & confortarli alquanto lo stomaco, con purga di poluere di noce moscata, e di garofani, con vn poco di muschio, facendo la purga di bombace mischiato, dandogli' al solito à sacchetto voto giù per la gola, tenendolo'n pugno, fin che la purga vadi nello stomaco. Buttata poi che l'haurà di due hore, sarà buono pascerlo con piccione di mezza penna, dandoli mezza gorga, e manco; & in modo che anco la sera gli dia da beccar'alquanto: & volendo l'vccello bere l'acqua lascisi bere, perche gli giouerà molto. E anco buon'vsarli l'acqua rosata alterata con vn poco di poluere di garofani, e muschio, come sarebbe, pigliar'acqua rosa onc. 2. poluere di garofani scrop. 2. muschio fino gran. 5. e di questa darn'all'vccello onc. 5. in circa, secondo che sarà l'vccello, ò grosso, ò picciolo, tenendolo'n pugno, fin che smaltisca la medicina, che gli farà buono stomaco, buon fiato, e la'purgarà. Ma se'l pasto ch'vscirà dallo stomaco sarà corrotto, e di cattiu'odore, oltre li sopradetti rimedij, quali sono potētissimi: anco per simil caso lodo la radice di Celidonia, detta dal volgo herba dentara, rasciando la prima scorza, tanto che si vedi tutta rossa; poi'nfonderl'alquanto'n due dita d'acqua chiara tepida come latte, mescolando spesso, accioche l'acqua veng'à riceuer della qualità della radice.

Di questa dunque si dee mandar giù alla gorga de gli vcelli maggiori tanta quantità, quant'è vn grano di faua'n circa, accompagnandol'anco con le dita di fuora via, accioche discenda bene nello stomaco. Oltre di questo bisogn'aprendoli'l becco mandar gli giù per la gola di quell'acqua, almen'vn cucchiaro'n vna, due, ò più volte, e serrare poi'l becco, accioche l'acqua vadi giù, & anco accioche non la mandi fuori. E fatto questo si dee tener l'vccell'alquanto'n pugno, affin che la radice, e l'acqua s'affetti-

no

Infermitadi dello stomaco, ouer gorga, quando l'vccello vomita il pasto.

no ben giù nello stomaco : poi metterlo sopra la stanga'n luogo doue non vadino persone, cani, polli, gatti, ò altr'animale, accioche si possi vedere la purga, & anco per non farlo dibattere: e lasciarlo iui, fin che butti la radice, e fin che l'acqua lo fa smaltire con grandissimo suo vtile; due hore dopò sarà ben fatto pascerlo, dandoli, se si può, vn soricetto scorticato, e caldo. Ma non hauendo, dialegli d'vn piccione di mezza penna morto per forza, percotendo'n terra con le rene'n giù, accioche si sueni, & il sangue diuent'in grumo, per farlo beccare così caldo all'vccello'nfieme co'l cuore, e le rene senz'altra carne di questo pizzone. E com'haurà padito questo poco cibo, ouer'il sorice, dargliene vn'altro, ouer'altre parti simili pur di pizzone mort'all'istesso modo, dando da beccare due volte sole allo Sparuiere; ma al Falcone, ouer'Astore quattro, ò cinque volte'n vn giorno, seruando sempre l'istesso modo: la mattina seguente poi se li deue dar'in vn poco di lino, ouero stoppa vna purga d'incenso solo, cioè delle sue foglie trite con la mano minutamente, la qual buttata, due hore dopò fa bisogno pascer l'vccello di pizzone di mezza penna, dandogli poca gorga, affine che la sera se gli possa dar da beccare. E da sapere, che quando giouano li sudetti rimedij, e che l'vccello butta più di due volt'il pasto, all'hora'l caso è disperato, e tanto peggio, quando si troua magro. Si soglion'ancor'inebriare gli vcelli maggiori con due cucchiari'n circa di buonissima malua sia, facendogliela per forza andar giù per la gola; ma li minori con manco quantità, mettendoli poi sopra vn letto, ouero tauola, perche sù la stanga non starebbono send'ebbrj; anzi stāno più distesi come morti vn quarto d'hora, e molti tanto che muoiono, ma se alcuno comincia à rihauerfi, & à smaltire la medicina, questo di certezza si risana'ntieramente: e se li darà à beccare le parti sanguinose di pizzone nel modo detto di sopra: se bene questo medicamento nō si deue dare se nō in caso disperato.

Varij accidenti auuengono à gli vcelli per indispotione dello stomaco.

Occorr'alle volte, che l'vcell'hà fatica à menar giù l pasto dello stomaco: ilche si conosce, quando la mattin'ha ancora nella gorga del cibo preso la sera auanti. Quest'accident'auuiene, si perche'l cibo se gli secca tanto, & indurisce nello stomaco, perche l'vccello non lo può mandar giù: si anco perche non padis'a bastanza, ne empie'l sacchetto di sotto. Nel primo caso si aiutano co'l darli l'acqua à ber'à suo piacere, bagnandoli anco'i piedi, e la stanga pur con l'acqua fresca: il che non bastando se gli può mettere nella gorga con li deti di fuori via, & anco di dentro co'l dito auricolare, ouero con vna candeletta di cera, & à questo modo si farà mandar giù'l cibo molte volte nel ventricolo, ouero durrello. Ilquale quand'è debole fa, che gli vcelli non padiscono bene, ne empion'il sacchetto di sotto; & all'hor'alli Falconi dia-

feli

Veli vna purga nel bombace di equal portione di poluere di M<sup>u</sup>nia preparata di garofani, & di noce moscata nuoltand'anco sopra'l bombace vn poco di lino, o stoppa, accioche più presto la rendi fuori, e con questo subito sono risanati.

Del padir'anco malamente, par che'l Falcone si Romachi, e nõ voglia beccar'a bastanza: onde, quando si vuol pascere, cosa vtilissima è nuoltar' il pasto nel seme di Nasturtio, e farglielo così beccare; ma solament'in tempo di Verno, per esser tal semenza molto calida. Questo cibo così preparato gli farà e buon'appetito, e buon nato, e lo renderà gagliardo; peroch'è medicamento buono, e d'infinita virtù. Oltre di questi accidenti suol'esser' ancora la'ndispositione dello stomaco causa che l'vccello tardi più del solito a buttar la purga: onde con arteficio bisogn'alle volte fargliela buttare. Alche opportuna farà la radice della Celidonia preparata, e data con l'ordine detto di sopra. All'istess'anco giouano mirabilmente, & la Senaura, mettendone giù per la gola à gli vcelli grossi tanta com'è vn grano di faua, a' minori meno: & vn grano di garofano maschio, & anco vn pochetto d'Aloe epatico fino, e lauato, quantunque questo contamina vn poco l'vccello.

Cõueniente cosa mi pare trattar' hora de' vermi, quali soglion' affiggere gli vcelli nelle budelle, poiche quest'in vn certo modo dependono dallo stomaco: e tanto perche dalla debolezza di esso si genera humore grosso, & viscoso, il quale discendendo ne gl'intestini, & agitato dal calor naturale fatto debole diuien'in vermi sottili e lunghi quattro punte di dita. Questi si conoscon' affliggere l'vccello, quando si vede star' otioso, e riciarseli le penne sopra la schiena; & alle volte torcere la coda, e quand'anco la smaltidura non è netta, e bianca, ne'n tanta copia com'è'l solito, ne può diuenir grasso. Bisogna dunqu'uccidere questi vermi, o con poluere d'Aloe epatico fino, e lauato, semencina, & agarico'n equal portione, seruando'l modo nel dar la purga tante volte detto di sopra: ouero darli vna purga con poluere di fele di porco maschio essiccata al fumo: ouero, non giouando questi, pigliate corno di Ceru'abbruscato, dittamo bianco, giera picra minore di ciascuno dramme due, Aloe epatico fino, e lauato dram. 3. Agarico, zafferano di ciascuno dram. vna, & il tutto con mele rosato'ncorporar'insieme, e seruar tal mistur'alli bisogni. Di questa dunque per ammazzar' i vermi a' Falconi, & Astori bisogna darne tanto quant'è vna faua; mà all' Sparauieri com'vn grano di cece, & in forma di pilola mandargliela giù per la gola, tenendo l'vccello'n pugno fin che smalufca la medicina: poi all' hora consueta pascerlo di buõ cibo, e si farà'n vna volta sola. All'istesso gioua anco vna purga di Dittamo bianco, Aloe epatico fino, e lauato, e

Vermi, che patiscono gli vcelli.

Cubebe, ouer tanto quattro, ò cinque fila di zaffarano nuble in tante beccadine di pasto, accioche l'uccello li pigli. Questo li farà smaltire, e sanare di certezza, perch'è rimedio singularissimo per li vermi: & in particolare, quando l'uccello torce la coda.

Filandra:

Son vn'altra sorte di vermi nominati dalli Struccieri Filandra, con tutto che queste non dipèdino dallo stomaco'n mod'alcuno; percioche'l loro natural sito è appresso le reni'n vna teletta particolar'iuolte. Questi sono di forma sottilissima come filo, e di lunghezza d'vn quarto, e più; e sono più particolar'a' Falconi, ch'ad altro uccello; percioche cred'lo che tutti l'habbino naturalmente, se bene non sempre gli sono di noia, e di molestia grande. Percioche solamente danno trauaglio alli Falconi quando sono magri; ma quando sono grassi per l'alimento abbondante ch'essi riceuono, non gli danno noia alcuna, anzi forse giouamèto: percioche non è da credere, che la natura l'habbia prodott' in quel luogo otioso; ma quale sia'l loro giouamento lo fin qui non ho mai potuto ndouinare. Hor quando sono di trauaglio, si conosce prima dalla magrezza dell'uccello, dallo stremirsi che fa alle volte dal rabuffarsi le penne nella schiena, e dal trarr'alcuna volta vn grido: ilche accade, quando l'uccello si sente dalle Filandre pungete di dentro. Percioche queste mancando loro l'alimèto per la magrezza del Falco, e, tentano per forare quella loro tela, ouero sacchetto per procacciarsi il viuer'altronde. Et alle volt'accade per non proueder' à tal'inconuenient' in tempo che tanto perforano, che passano le part'interne più nobili per fino'l cuore; onde per necessit' conuiene, che'l pouer'uccello se ne muora, che spesso perforando esce dalla bocca del Falcone. A quest'accidente dunque bisogna soccorrere, non con ucciderle come se fossero vermi, perche putrefacendosi farebbero causa d'apostema, non essend' in luogo, onde possino con la smaltidura uscire; ma con l'inebriarle, si debbon' intertenere, accioche non molestino l'uccello: però à far quest'operatione, vnico, & approbatissimo rimedio è l'aglio dalle sue coperte mondato, e perforato'n molti luoghi con vn ferrecino affocato, e conseruarlo nell'oglio almeno tre giorni. Percioche dandon'vn sol spigo al Falcone giù per la gola, s'imbaldiscono talmente le Filandre, che non dann'alcuna molestia per trenta, & alle volte quaranta giorni: ond' il Strucciero quando li Falconi son'estenuati, e magri, e che per'gli accidenti, detti di sopra, suspica di Filandra, gli suol dar'vna volt'al mese tal purga d'aglio con grandissimo beneficio. Et à tal'effetto suol sempre hauere delle spighi d'aglio mondate, e perforate'n molti luoghi, & infuse nell'oglio, perche quanto più stanno nell'oglio, tanto più diuentan opportuni.

Infermità del fegato,

Si suol riscaldare molto'l fegato, & infiammarfi per lo troppo dib-

po dibbattere, & affatigar si, com'auuieno molte volte al Falcone, portato in naue da lontan paese; ouero quando nella muta stà malapiente, & inquieto; ouero quando l'uccello vola con sonagli grossi, che troppo s'affatica, e per simil'altre cause. Si riscalda anco sopra modo per causa d'apostema, che suol'auuenire si per puntura riceuta di spine, o d'altro uccello, per lo che questa si ferra nella pelle di fuori, ma dentro restando il sangue corrotto, causa l'apostema: si anco per la botta riceuta nell'vrtar in terra, o'n arbore, o'n altro uccello. Questo male del fegato si conosce, quando l'uccello stà malenconico, non purga all'hore consuete, e fa purghe brutte: anco simili smaltidure, brutte, e odorate, e di cattiuo colore, come già habbiamo detto. Li baste anco il sacchetto di sotto frequentemente, se par vn polso como d'huomo, quand'hà la febbre: & in questo caso le smaltidure sono nere, com'inchostro, & il mal'è mortalissimo. Se dunque la riscaldaggione del fegato sarà per troppo fatica, questa si curerà facilmente con quattro, o cinque passi refrigeranti, e liquidi, come di coscia di pollastra, o cuore di vitello, bagnato nell'acqua di buglossa, lingua bouina, & altre simil'acque. Giou'anco all'istesso, bagnar' il pasto nel sugo di Iusquiamo: ouero, il che molto più importa, vn poco di lardo, lasciato giù della sua cutica, lauato à molti'acque, e conseruato nell'acqua rosa, & inuolto nella poluere di zucchero candido; con questo medicamento si sogliono rinfrescar più gli ucelli, che con gli altri, nondimeno tutti sono buoni, com'è anco buonissimo il butiro, l'oglio, d'oliua lauato, e preparato nel modo già detto di sopra. Ma se'l male del fegato procederà per puntura di spine, ouero d'alt'uccello, com'al Falcon'auuien' alle volte ferito dall'Arione: in questo caso di mirabil'vtilità sarà la Mumia purificata, e fatta'n poluere, inuoltand'in questa li pezzetti, ouero beccatine col pasto per tre, o quattro volte, facendola'n questo modo pigliar'all'uccello; se per forte non la volesse pigliare, bisogna dargliene per forz'in vna purga di bombato per quattro, o cinque giorni. Quando poi procederà al male per hauer pigliato botta'n terra, o'n arbore, o all'incontro d'alt'uccello, bisogna pigliare Reubarbaro eletto, scrop. i. & essicarlo sopr'vna palèta di ferro bene scaldato, tanto che si faccia'n minuta poluere: & di questa dar'in purga di lino, tanto quanto pesano due buoni grani di formento à gli ucelli maggiori; mà alli minori basterà la metà. Et reso c'haurà la purga, due hore dopò pascerlo, sendo grasso, con vna coscia di pollastra battuta, e bagnata'n vna dell'acque refrigeranti; mà sendo magro, con buoni pasti: & questo continuare per quattro, o cinque giorni, dandoli vn giorno la purga col Reubarbaro, e l'altro con la Mumia sudetta. Tenend

do quest'ordine di certezza l'vccello si risanerà, pur che non sia spiccato'l fegato dal suo luogo: il che alcuna volt'accade per qualche graue percossa, e si conosce da vna durezza che si sente continua nel sacchetto di sotto, e dalla smaltidura gialla; à quest'inconueniente non è rimedio alcuno, se ben s'vfassero tutte le medicine del mondo, anz in pochissimi giorni conuiene, che l'vccello se ne muora.

**Infermità che patiscono i piedi: e primo dell' enfiatura.**

Si suol'alcuna volt'enfiare la mano, ouero piè (dell'vccello per humori cattiu), che corron'a basso per esser'il piede'ndebolito, ò dalla troppo morbidezza, ò dalla vecchiezza, ò dalla troppo fatica, ouer'anco da qualche' maccatura, ò percossa riceuta per l'innanti. Quest'accidente facilmente si conosce all'occhio, & al tatto; percioche oltre che la gonfiezza si vede, se gli sent'anchora vn calor grande, & alle volte l'vccello non può quasi reggers' in piedi dal dolore: però bisogna con ogni diligenza, e prestezza, prouedergli, accioche quest'humore non li faccia la gotta, ò li chiodetti, come spess'accade con danno grandissimo de' poveri vccelli, e per lo più irreparabile. Dunque sarà opportuno cauar' il dolore, e rinfrescar la mano, vngendola spesse volt'al giorno con chiara d'ouo, aceto, & acqua rosa ben dibattute'nsieme, ouero con oglio d'oliua antichissimo, come quello che si può cauare stillando da vn pezzo d'vna vecchia zucca, la qual s'habbia molto temp'vfata col tenerui oglio dentro. La schiuma anco che rend'vn ministro vfato molto tēpo, e dal fuoco riscaldato nō è biasimeuole, ma oltr'al dolore gioua'nfinitament'anco all'enfiatura, vntare la mano spesso cō poluere d'Acacia, e terra sigillata di ciascuna dram. 4. incorporate con aceto, chiara d'ouo, acqua rosa, e succo di solatro quāto basta, per far'vno vnguēto molle, cōtinuandolo per alquāti giorni. Si vnge anco felicemēte l'enfiatura di mano cō part'eguali d'oglio di sasso, di gigli biāchi, di sangue di colōbo, e di seuo di candela, alquāto scaldando'l tutt'insiem'al fuoco: con quest'vntioni l'vccello si risoluerà del mal'in tutto; ò almeno risoluendo gli humori più sottili, resterann'i grossi, e diuenterāno, come di gelo, il quale come si vede per la bianchezza, o durezza, bisogna gauerlo sfendēdo destramēte la pelle, che lo cuopre, & vnger poi per alquāti giorni cō dett'vntione, e si risoluerà. E anco mirabile per l'enfiatura de' piedi, quand'anco è rotta, vfar'vno cirotto di questa forma. Pigliando gōma Arabica, Armoniaco, e Sagapeno, di ciascuno dram. 2. pece greca, e Nauale di ciascuna onc. 1. 5. poluere di mastice onc. 3. oglio Abietino, cera nuoua, di ciascuno, quāto bast'à formare secondo l'arte degli Speciali vn cirotto, dissoluendo le gomme nell'aceto: di questo dunque distendendone sopr'vna pezza di lino, accomodarla politament'al piede dentro, e di fuori, profondandola per poter cauar li diti

**Enfiatura de' piedi.**

diti della mano, auuertendo, che se l'enfiatura farà crepata, ch'auanti se gli accomod' il cirotto; bisogna nettar ben bene l'acqua, ouero marza, che vi farà: & ogni due, ò tre giorni si potrà mutar' il cirotto. Questo dissecca, conforta, e tira fuori la sporcizia del piede offeso.

Occorr'alcune volte, che con tutta la diligenza sudetta, non si possono diffender gli vcelli dalla Podagra, la quale non è altro, Podagra. ch'vn tumore duro, e pieno di gesso'n circa di nodi della dita: la qual passion'è di grandissimo dann'all'vcello, perche non può far preda. & è mal'incurabile; dicano pure ciò che voglion' i scrittori di quest'arte. Io posso ben' affermare con verità non hauer mai potuto guarire la podagra confermata, e fatta nodosa. Alcuni dunque vñano per le podagre le scorze di rouerati gioueni, di pomi, di brugne saluatiche, e di frassino, tagliate minutamente, & alquanto contuse mettendole con mezza libra d'oglio d'oliua del più vecchio, in vna bozza di vetro, ferrandola ben ben'ò con pasta, e carta capretta, ò con altra mistura, pur che respirar non possi: & quest'occultata nell'aren'al sol'ardente, ouero nel letame di Cavallo seruandola iui per giorni quaranta, e poi'n vna pezza grossa spremas' il tutto con vno torchio, accioche la virtù delle scorze esca ben fuori, e s'incorpori con l'oglio; e con quest'vñando spesso la gotta si risoluerà. Altri vngono la podagra molto ben con latte di Celidonia, e medolla di porco salata, e piglian' vn pezzo di panno di lana, e lo bagnan'ogni tre giorni con aceto fortissimo, e sopra questi fanno stare l'vcello.

V'è vn'altro male causato pur da materie, che corron' alle piante de' piedi, quasi tanto'ncurabile quanto la podagra, e non di minor dann'a gli vcelli, poiche ne pigliare la preda, ne molto fermars'in piedi si ponno. Questi son'alcuni tubercoli acuti come chiodi, che vngono nella palma della mano: e per questo chiodi, chiodetti, e clauelli da' Struccieri s'addimandano, dalli quali pochissimi vcelli si liberano: à curar questi alcuni vogliono, che si allacci la vena della gamba, cosa veramente non solo fauolosa, Chiodetti, mà molto pericolosa.

Il suo rimedio è mollificar'alquant'il chiodetto con aceto fortissimo, si tagli fin che n'esca'l sangue: poi per murarlo se gli applichi sopra politament'in vna pezzetta di lino, vn poco d'vnguento fatto con succo d'erba techiara, e di lithone, di ciascuno onc. mezza, grasso di gallina dram. 3. poluere di mastici, di foglie di betonica, e d'incensuolo dram. 2. & 5. & cera nuoua quanto basta, è buon'anco bollir'insieme nel vino bianco, cera nuoua, & ooglio di mandol'amare di equal portione, vn poco di saluia, incensuolo, e ruta, & osmarino, fin che rest'il terzo. Et se'l chiodetto con questi rimedij diuertà molle, e tenero, bisognerà estirparlo

del tutto, tagliandone con l'vngli e quanto si può, & efficarlo con vnguenti chiamati Agrippa, e gratia Dei, mescolandol' insieme in egual portione, di mirabil' efficacia son'anco l'empiastru sacro, & isis, così detti dalli speciali: però che questi lo fann' emolli- re, & efficare.

Rottura dell'vng-  
ghia.

Perche s'è detto de' mali più mportanti, della mano, non farà fuor di proposito'n quattro parole dir'anco la cura delle sue vng- ghie maestre, quand'è per batter l'vccello, ò per altra simil causa si cauano, ò rompono. Restàdo dunqu'il tugo dell'vngghia, si deu' in ello metter'vna vessica di fele d'vna gallina, aprendola tanto, che vi poss'entrare, e ligar' al piede si fattamente, che non caschi via, ne poss'uscir' il fele. Questo stagnerà'l sangue, leuarà'l dolore, & in tre, ò quattro giorni salderà, & indurirà'l tugo, è la mezz'vng- ghia'n modo, che si potrà far volar l'vccello, & il Falcone batterà l'Anitra come prima. Et acciò l'vccello non tiri via col becco la vessighetta, bisognerà, o mettelì vn capelletto con la pecchie- ra, ouero cucirlì vn poco di cuoio sopra'l capelletto, e di sotto longo, e largo à bastanza, tanto che li arm' il becco: di modo che col tempo li verrà crescendo l'vngghia se farà rotta, ouero si gene- rerà nuoua vngghia, sendo cauata la propria.

Slocatura della  
gamba, o della  
coscia.

La gamba si suole sinistrare, & uscire del suo proprio sito per qualch' accident' eteriore: però bisogna quanto prima drizzarla, e ritornar' al suo primo luogo, acciò che qualche materia non faccia vna enfiagione tale, che ci impedisca'l poterla restituire commodamente. Subito dunque s'vsi diligenza, e destrezza à ras- settarla nel pristino suo, e natural luogo: poi bisogna conseruar- la, e con la quiete dell'vccello, mettendolo'n luogo doue non hab- bia occasione di battere, e co' medicamenti c'habbiano la virtù de efficare, e corroborare la parte offesa, come farebbe, bagnand' vna faldeletta di lino, ò di stoppa nella chiara d'ouo, oglio rosa- to, e termentina con dram. 2. di sangue di drago, e d'Aloe'ncor- porat' insieme, & inuoltarla'n cerca'l luog' offeso; e sopra questa metterli anco vn bindeletto di pezza di lino, acciò che meglio si conserui nel suo sito la part' offesa: & à questo modo per dieci gior- ni medicarla, mutando li medicamenti ogni due giorni, acciò che la stoppa non se gli secchi troppo. Ma auanti la medicatura, lodo che prima si laui ben bene la gamba, e la coscia con lauand'alquã- to calda, fatta di vino, rose secche, incensuolo, saluia, consolida maggiore, camomilla, e rosmatino, perche questa conforta, e scald- da li nervi, e dissecca qual'humore, che per lo dolore fosse cors'al luog' offeso. Ma se per qualche disgratia l'vccello si romperà vna gamba, ouero la coscia, com'alle volt' accad'al Falcone, battendo l'Anitra, subito subito bisogna componere gli ossi rotti politamē- te, poi tagliarli, ò cauarli le penne sopra'l luog' offeso, se ve ne fa- ranno,

Rottura di gam-  
ba, ò coscia.

ranno, e pigliare Bolo armeno, Aloe epatico fino, sangue di drago'n vna lagrima, di ciascuno dram. i. & j. farina di faua, d'orzo, e di seme di lino, di ciascuna dram. vna, oglio d'aneto roseto, & abietino di ciascuno dramme 2. chiara d'ouo, e mucillaggine di fen greco, e di radice d'Altea, di ciascuno quãto bast' a formar vn'empiastro secondo l'arte. Di questo dunque caricandone faldette di stoppa strette, & alquanto longhette, metterle sopra la rottura con artificio, qual malamente con penna si può esprimere; poi legarle con teglietti di lino, tanto che stino salde: sopra queste poi si debbono mettere stecchette di legno fatt'a proportion, e sottili, & eguali, come farebbono di quelle, che comunemente s'vsano nelli fodri di spada, sopra le quali siano prima cucite pezzette di lino; accioch' il legno non macchi l'vccello, e poi accomodate sopra le già dette faldelle, legandole con fascette di tela acconciamente, cioè ne tanto molli, che l'osso possi vsire del suo luogo, ne tanto strette, che s'impedisca l'alimento alla parte legata, e che però si mortifichi. Questa legatura se gli deue conseruar' almeno trenta giorni, perche l'osso non si può arraccare fermament' insieme più tosto, che'n termine d'vn mese. E'odo però che si sleghi, & si mutino li medicamenti nelli primi quindici giorni almeno due volte: operando de' strament' affine che gli ossi non si smouino, & a questo modo li medicamenti, e ligamenti opereranno meglio. In vltimo poi non farà fuori di proposito vsare per tre, o quattro giorni la lauanda sudetta per consolidare, e fortificar' il luog' offeso: però è d'auuertire, che nel tempo delle stecche si conserui l'vccello comodo, e fuori d'ogni strepito, & al caldo sendo di verno. Ne farà fuori di proposito s'al principio se gli darà qualche purga d'Aloe epatico lauato, ouero Agarico trociscato per euacuare l'vccello, affine che non gli soprauenga qualch'infiammaggione, e poi pascerlo di buoni cibi per mantenerlo'n sì lunga'nfermità.

Sogliono gli vccelli da rapina alle volte riceuere delle ferite, da altri vccelli, come'l Falcone dall' Airone, & alle volte per qualch' altr' accidente, come nel portarli nel sacchetto, o nell'vrtar' in spini, o altr' intoppo. Le ferite dunque, o sono semplici, cioè nella pelle, o carne solamente, o sono composte con taglio, o pontura di neruo. Le semplici faranno di poco, anzi niun pericolo, e si saldaranno prestament' o co'l succo d'origano, ouero con lauanda fatta di mallice, Aloe, incenso dramme 2. per forata, pimpinella, consolida, e salua di ciascuna manip. mezzo, Agresta chiara, e nuola lib. 6. mettendo l' tutt' in vn bronzo di pietra ben netto, ouer' in vna pignatta di terra nuetriata, e lasciarlo tanto bollire co'l copertchio, che si consumano due terzi dell'agresta: poi colare, e spremere bene, & aggongerli onc. i. di poluere di finastella,

Ferite.

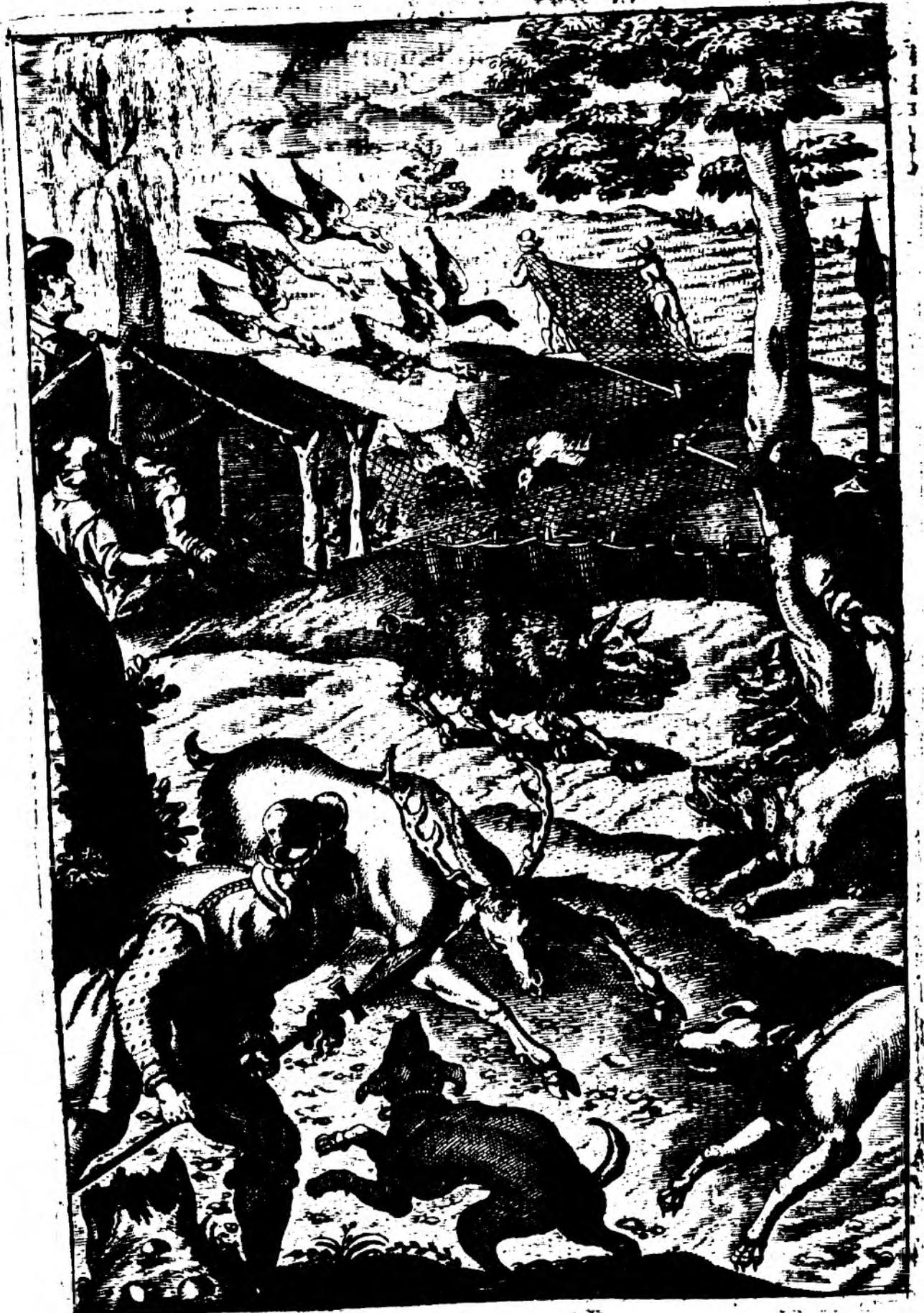
la, e feruarl'alli bisogni per vna medicina buona. E buonissimo medicament' ancor' Aloe fino, mirra, incenso, e sangue di drago, di ciascuno dram. 1. Grana finissima scrop. 1. & il tutto poluerizzato mettes' in infusion' in onc. 2. d'acqua di vite per hore dodeci, poi colando, e spremendo diligentemente; di questa vsasi nelle ferite della testa, & anco delle giunture delle spalle: ma'n mod'alcuno non mi quadra vsare l'oglio rosato, nelle ferite di testa. Se all'uccello fusse ferita stracciata, ò corrosa la pelle delle coscie per portarlo nel sacchetto, ouero dalle braghetto: questa facilmente si sanerà con le foglie di salvia secche, e fatt' in poluere, ouero la poluere d'incenso, ò de mastici, lauando'l luog' offeso con vin bianco, quando se li vuol spargere la poluere, & in due ò tre giorni sarà guarito: mà se la ferita sarà accompagnata con offesa di neruo, sarà di maggior momento, e di maggior trauaglio à medicarla, perche foglion'esser dolorose, e causar' enfiaggioni. A queste dunque è perfettissim' l'oglio rosso, & il lagremo, vsandol' alquanto caldo nel luogo offeso, leuandogli prima via le penne, vsando la lauanda nelle parti vicine, fatta con lume di rocca dram. 1. rose secche, scorze di pomi granati, & incensuolo, di ciascuna vn poco, & vino bianco quanto basta, facendo bollire sin che cali la metà: questa conforterà, & impedirà sì, che gli humori non correrann' à far' apostema. Più lungo ragionamento si potria far sopra le ferite; ma per non tediare mi rimetterò ad altri valent'huomini, c'hanno scritto' intorno questa materia.

### Pedocchi.

Dopò c'habbiamo trattato dell'infermità, che per lo più sogliono patire li nostri uccelli nelle part' interne, resta ch' in poche parole mettiamo la cura delli pedocchi, e cimici, effetto particolare della pelle, e massime di quella della testa, delli muschi, dell'ali, e del codirone: percioche questi animalletti regnano più'n queste tre parti, ch' in tutto'l restante del corpo. Da questi si libera l'uccello'n tempo di verno con peuere poluerizzato dram. 2. acqua tepida lib. 1. ò quanto basti, e mescolato'l tutto diligentemēt' insieme con l'acqua, pigliar l'uccello, e bagnarli tutte le penne, e la pelle benissimo, e massime nelli luoghi sudetti: e poi così bagnato metter l'uccello sopra vna stanga riuolto con la schien'al Sole, & hauer' vna bacchettina lunga vn palmo'n circa, alla cui cima sia messa vn poco di cera rossa, ò verde. E mentre che l'uccello si asciuga leuar via con quella cera li pedocchi, quali verranno sopra le penne, ne compirà d'asciugarli, che quelli saranno tutti destrutti, ò cadendo da se, ò presi dalla cera: e però bisogn' auuertire di far tale medicament' n' vno giorno, che il Sole sia ardente, e non regnino venti. Ma se fusse necessario medicarlo'n altro tempo, così attretti dalla necessità, questo si faccia al fuoco moderato, auuertendo di non voltar l'uccello con la gorga verso'l fuoco, perche

perche sempre si suole scottare, e causarli morte. In tēpo d'Estate poi si libererà l'uccello da questa maleditione con l'oropigmento sottilissimamente tracinato spargendolo con le dita trà le penne di sopra, e di sotto; e massime nelli luoghi detti, auuertendo, che non vadi negli occhi, e di non bagnarli, ò spruzzarlo con acqua, com'alcuni hanno fatto con infinito danno de' poveri ucelli: perche bagnandolo, subito la detta peluerre li roderebbe le penne. Alcuni altri dicono, che bollite le foglie di menta nell'acqua, tanto che cali vn terzo, bagnando poi l'uccello nell'acqua repida alquanto, l'uccello si libererà da Pedocchi.





DELLE CACCIE  
 DI EVGENIO  
 RAIMONDI  
 BRESCIANO.

Libro Secondo.

DELLE CACCIE DE' CERVI.  
 Cap. I.



È bene nell'antecedente Libro habbiamo discors'ntorn'alle Caccie'n generale: non per questo vogliamo restare di dir' il vero modo di ciascheduna di esse'n particolare. Et per non tediar' il Lettore nella prolissima, faremo breue nel raccontare, come si caccian' alcuni Animali, i quali'n queste parti d'Italia non sono così vfi, ne al cacciarsi, ne al vederfi; ma noi l'habbiamo poste qui per curiosità del leggente. E perciò sarà bene, che'ncominciamo prima da gli Animali à noi più cogniti. Et perche'l Ceruo è'l più nobil'Animale da cacciare, ne altra fiera non è più bella, e adorna; per questo, merita frà gli altri il primo luogo; poiché come scriuono Plinio, Aristotile, & altri: che'l Ceruo sia'l più bello, il più sauiò, & il più prudente di tutti gli altri Animali: Anzi la natura stessa si prende diletto'n formarlo dilettofo, e vago: e dicono li stessi Plinio, & Aristotile, che la vita del Ceruo sia più lunga degli altri animali: Et si vede, che molte Donzelle, Fanciulli hebbero difetto nell'alleuarli. Come Siluia, figliuola di Tiroo hebbe'l Ceruo, ch'ucciso da Ascanio, fù cagion' à Troiani, & Italiani di tanto male, come scriue Vergilio: onde Siluia ne prendeuà tanto diletto, che l'adornaua de' pregiati honori, & gl'incoronaua le bellissime corna di vaghissimi fiori; sì ch'à i suoi piaceri degnamente s'humiliaua, quando'l lauaua nell'uscir dell'alba. Ciparisso hebbe'l Ceruo, che'nauedutamente morto da Siluano Pastore, gli fù cagione, di farlo mutar'in Cipresso, come dottamente, ma fauolosamente però ne scriue Ouidio: & dice, che ne prèdeua tanto gusto, ch'oltreche l'adornaua di be' fiori: il guidaua anco à man'à gli ombrosi boschetti; ond'inseme sal-

Animali incogniti in Italia. Intentione dell' Authore in descriuere Caccie d'animali incogniti.

Plinio, & Aristotile. Il Ceruo più bello, sauiò, e prudente degli altri animali.

Natura prende diletto in formar' il Ceruo.

Sono di vita lunga Diletto grande in alleuar i Cerui. Ceruo de Siluia figlia di Tiroo ucciso da Ascanio, cagione di grã danno à Troiani, & all' Italiani. Vergil. Si gloria il Ceruo di vederfi ornato. Ciparisso mutato in Cipresso per il Ceruo di Siluano. Ouidio.

Plutarco scrive, che per causa d'vna Cerua hauef se spagna la Religione in Sertorio. Telefo, e Priapo hanno il latte della Cerua. Amoruoolezza di questo animale. Ifigenia liberata da vna Cerua. Euripide. Non animale si fida più dell'huomo quanto la Cerua. Aristo, e Plinio La Cerua partorisce nelle strade. Ricorre all'huomo per aiuto.

La Caccia de' Cerui è varia. Xenofonte. Diuersi modi di prender Cerui.

Modo di conoscere il Ceruo in età, & in bellezza.

Vestigie del Ceruo.

tellauano per gli herbofi piani.

La Cerua di Sertorio Romano, da cui fins'imparar la Religione, quando dentr'vn bosco si ritirorno: qual Religione fu poi data à Spagna, come ne scrive Plutarco in Sertorio.

Non è da tacere l'amoreuoolezza di quest'animale nel dar' il latte à Telefo, & al Dio Priapo; i quali furono fatti cibi delle fiere, che poi furon'alleuati dalle Cerue. Euripide ancora scrive della Greca Ifigenia, figliuola di Agamennone, la quale douea placare col suo sangue l'ira di Diana: ecco mentre se ne staua'nanz'à gli Altari, pallida, & essangua, aspettando l'aspro coltello, che gli aprisse'l cuore; vna Cerua à lei s'offers'incontinentemente, che per placar l'ira nel fuoco'n vittima per lei s'offerse. Scriuono Aristotile, e Plinio di quest'istesso, che niun'altr'Animale si fida più dell'huomo, quanto che la Cerua; anzi partorisce appresso le strade fidata solo nel fauor dell'huomo: e di maniera tale, che quãdo viene stimolata da' Cani, & da' Cacciatori, ricorr'all'huomo stesso per soccorso: E per ciò per la lode loro merita difesa dall'huomo, e non offesa. Ma, perche'hò promesso di dir' il modo di cacciarli, lascerò le lodi sue, perche sono quas'infinita, e seguirèm'à scriuere, come si prendano. Se bene Xenofonte dice, che la Caccia de' Cerui si può fare variamente: perch'alcuni Cacciatori li fanno battaglia con gli archi, e con li cani, i quali poi guidan'à sanguinoso danno: Altri con lasciu'nganno, li prendono co'l suono: Alcuni altri nelle Reti auiluppano vane penne, & in quel modo gli spauetano, e prendono. Molti hãno gradissimo diletto coglierli all'hora, quando stanno'ntorn'a' loro pargoletti figli: perche mètre gli accora l'amore de' suoi figli, non fanno per questo schiuar gli artigli del Cacciatore. Vergilio scrive nella Georgica, che li Cerui anchora si cogliono nel tempo neuoso; perche la neue a quelli lieua'l corso. Scriuono Plinio, & Aristotile, che Cerui, quali si cacciano cò archi, & altri trali, se non son'impediti da Rete, sogliosi saluare nuotando nel Mare, e nelli Fiumi: & scriuono di più, che si prendon'anco co'l suono partoriti. Mà al Cacciator'è necessario, che conosca'l Ceruo, prima che lo facci correre: e perciò conoscerà per tanto l'età, e bellezza del Ceruo per lo giuditio che potrà fare dalle vestigie della grossezza degli estremiti, da' luoghi, doue sarà passato; dalle frondi c'hauerà abbattute; & dall'erbe, c'hauerà pestate.

Il vestigio grande, e largo; il tallone grosso, e largo; la picciol'apertura ch'è per mezzo'l piede, larga, & aperta, il piede grosso, e curto, e che non taglia punto; lo sprone tondo, e grosso: sono tutti questi segni di Ceruo vecchio. Di più i Cerui vecchi nel camminare non trapassano mai co' piedi di dietro, quelli dinanzi, ma restano quattro dita'ndietro per lo maco. Il che li Cerui gioueni non

non fanno,perche nell'andare,i piedi di dietro trapassano quelli dinanzi;come fa vna mula,che vada di portante. La Cerua comunement'hà il piede lungo, stretto, e scauato con l'ossa picciole,che tagliano.

Gli escrementi de' Cerui non sono simil'in ogni tempo,perche gli vni sono formati,e gli altr'intorti: altri piatti. Ne' mesi d'Aprile,e Maggio,i Cerui vecchi fanno gli escrementi piatti; e se sono larghi,densi,e grossi,quest'è segno di Cerui di dieci Corna,cioè di dieci picciole Corna procedenti dal tronco. Nel mese di Giugno, e Luglio, fann'escrement'in gross'intorticchi, assai molli. Vene son'anchor'alcuni, che li fanno piatti fin'à mezzo Giugno:e dopò mezzo Luglio fin'à la fine d'Agosto i loro escrementi sono formati grossi, lunghi, e con nodi ben pressati, runtuosi,& odorati. Ecco dunque come potrà distinguers'il Ceruo di dieci Corna da' vecchi.

Le portate del Ceruo si dimandano quando passa per vn Bosco ramoso,& vna con la testa ne' rami de gli Alberi,dond'auuene,che se la testa del Ceruo è alta,e larga;le portate saranno poco larghe. Hora la cagione che'l Cacciatore può hauere delle portate non è se non dopò mezzo Luglio fin'à mezzo Marzo;perche gli altri quattro Mesi,cioè, Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno, i Cerui mutano,e gettano le Corna. Vero è,che cominciano dal mese d'April'à spinger fuor'i Cornetti nuoui: e com'alzerà il sole, e che li loro cibi cresceranno,cosi anco cresceranno le Corna: e dalla metà di Giugno saranno fornite di quello, che douranno portare tutto l'anno, purché siano'n buon paese, c'habbiano da viuere. Dalle Cornette del capo si potrà anco far giudizio dell'età del Ceruo;perche'l prim'anno non hanno corna: nel secondo fanno le prime corna, che si dimandano pugnali: nel terzo,fanno quattro,sei,ò otto cornette:nel quarto,otto,ò dieci: nel quinto,dieci,ò dodeci:nel sesto,dodeci,ò quattordici: nel settimo, i capi loro sono segnati,e piantati di tutte quelle corna,che porteranno sempre,ne moltiplicano più,se non in grossezza. Si conosceranno nondimeno sempr'i vecchi,quand'hanno le corna molto larghe, e grosse; il fusto grosso ben brunito, e crespo, la testa grande,& il fronte largo.

Per li passi si potrà'l Cacciatore giudicare,se'l Ceruo è grande, e lungo, e correrà lungament'innanz'à i Cani; perche tutt'i Cerui, c'hann'i passi lunghi, corrono più lungamente di quelli che gli hanno corti,e sono più leggiere, e presti, di maggior lena.

Si conosce, se'l Ceruo è alto sù le gambe, e similmente di che grossezz'è il suo corpo,guardandol'il luoco per dou'egli è entrato nel forte del Bosco frà gli alberi,e nelle boscaglie, e cespugli, che s'hauerà lasciato frà le gambe, perche di quell'altezza, che

Escrementi de' Cerui.

Portate del Ceruo.

Quando fanno le corna.

Proportione del Ceruo.

Passi del Ceruo.

Come si conosce la grossezza, & altezza del Ceruo.

l'ha-

l'hauerà abbattute con la pancia, di tal'altezza di gambe deu'essere giudicato. La grossezza del corpo si scuopre da' due lati, de' qual il suo corpo hauerà passato, perche vi hauerà rotto, e fracassato' rami secchi d'ambi due i lati, & per questa via si potrà misurare la grossezza.

Quant'à cacciarsi frà le frondi, & i rami, i Cerui, quanto più sono vecchi, tanto più tosto vann'à cacciarsi frà rami, & anco frà gli alberi grossi. Laonde, quando'l Cacciatore vedrà, che' rami dell'albero farann'abbatuti, e rotti; all'hora conoscerà l'altezza, e larghezza del suo corpo, con tutto che questi segni non siano molt'oscuri.

Nel resto può essere, che per li segni detti di sopra vèga'l Cacciatore in cognitione dell'età, e bellezza del Ceruo; ma che non sappia poi, e sia'ncerto della sua ritirata, e del luogo, dond'egli possa leuarlo: conciosia che per esser'assicurato, bisogna ch'egli habbia vn Cane liuriero, che sia buonissim' esploratore, & habbia l'odorato, e senso molt'esquisito per poter più facilmete sentire l'orma, e camino del Ceruo. Et in questo mezzo'l Cacciatore non deu'esser'ignorante de' luoghi'n generale, ne' quali i Cerui sogliono ritirarsi, i quali sono diuersi, secondo' mesi, e le stagioni dell'anno, perche' Cerui cambiano luogo, e cibo ogni mese, secondo che'l sole s'inalza. Per questa cagione nel mese di Nouembre bisogna cercar' i Cerui nelle brulle, e virgulti, de' quali vann'à mangiare le cime, & i fiori per rimetters' in carne, dopo esser'itati'n amore. Di Dicembre si ritirano nelle profondità de' boschi per difendersi da' venti, freddo, neui, e brinate. Di Genaro, si pongon'à lati de' Boschi, e vann'alla buca nelle biade verdi, come segale, e simili. Di Febraro, e Marzo, percioche si spogliano delle corna, si ritirano nelle macchie, nelle quali si trattengono tutto'l mese d'Aprile, e Maggio. Di Giugno, e Luglio vāno a' Boschi tagliui, & a' grani, & all'hora sono nella gran caldaggione. Vanno anco all'acqua per caggione del gran secco, ch'induce lor'alteratione, e fa disperdere la rugiada, & humidità dell'herbe, e frondi, le quali comincian'ad indurire. Di Settembre, & Ottobre, lasciano le macchie, e vanno'n amore, & all'hora non hanno ne cibo, ne stanza certa; percioche seguono le strade, e vestigia delle Cerue, mettendo'l nato'n terra per sentirn'il fiato senza spirare; se v'è alcuno per nuocere loro, e vanno così di notte, come di giorno, essendo tant'arrabbiati di libidine, che pensano, chenō vi sia cosa, che possa nuocerli: Et viuono di poco, perche mangiano solamete di quel, che si presenta loro'n nāzi, seguēdo pur l'orma delle Cerue, e principalmet' i grossi fūghi rossi; che gli aiutā'à far pisciar' il seuo: perloche'n tale stagione sono molto commodi d'ammazzare, se la cacciagione fusse buona.

Ecco

Cacciatore deve sapere la ritirata del Ceruo.

Cerui cambiano luogo, e cibo ogni mese.

In quale stagione sono buoni da cacciare.

Ecco come'l Cacciatore potrà esser' ammaestrato de' luoghi'n generale, doue si ritira'l Ceruo, accioche non vada cercandolo'n altre parti, doue non sia solito di soggiornare. Dopò adunque, che per li dett'indicij sarà informato del luogo, non li resterà più se non di sapere la ritirata particolare: e per farne curiosa'ndagatione, bisognerà che la matin'à buon'hora si trasferiso'al luogo, al quale conoscerà, che'l Ceruo si ritira per l'hora, e tempo presente, come s'è dichiarato: e condurrà seco'l suo tacito limiero per sentirne la traccia, hauendoli prima molto ben'imbeuuto le narici d'aceto, accioc'habbia miglior sentimento. Potrà anco pigliar'indicio per gli altri auuertimenti, c'habbiamo specificato, cioè de' luoghi premuti dal Ceruo, oall'emissione de' gli escrementi, dallo spezzamento de' rami, e frondi, c'haurà incontrato nel suo camino, con tutto che'l Cacciatore in questo caso deue governarsi secondo la diuersità del luogo, in cui fa la ricerca; perch'altra pratica di trouare la ritirata del Ceruo deue esser'osseruata ne' Boschi tagliui, altra ne' vantaggi, altra ne' boschi alti, che si deue conoscere più tosto per l'esperienza, e pratica della Caccia, che per scritti, che se ne potessero fare; onde per schiuare lunghezza, non ne parleremo più oltre.

Hauendo'l Cacciatore, dopò hauere lungaméte cercato, hauuto cognitione tanto della bellezza del Ceruo, quanto della sua ritirata, verrà à riferir'al suo Signore (perch'habbiamo detto, che la Caccia del Ceruo conuien'à Re, Principi, e gran Signori) la sua diligenza, presentandoli gli escrementi del Ceruo, c'haurà ritrouati, e raccontando tutt'i segni, & indicij del Ceruo: & all'hora'l Signore potrà eleggere'l dì, e l'hora d'andar'là cacciare nel luogo, che gli sarà stato riferito dal Cacciatore.

Il giorno destinato; bisognerà, che' Cacciatori a' piedi si tengon'all'ordine per partire la matin'à buon'hora, hauendo con essi la loro guida, Cani, tanto limieri; e bracchi; quanto di rilasso, & ogni lor'arnese.

Giunti al luogo, ricercheranno diligentement'anchora della ritirata del Ceruo, tanto col Cane muto, quanto per altri modi, che potranno ritrouare; prima che dare luogo à Cani, si bracchi, come di rilasso.

Scoperto'l Ceruo dal Cacciatore, ò sentito dal Cane muto, bisognerà all'hora disponer' i sopralass' in tre, ò quattro luoghi certi; accioch' i Cani di sopralasso possano soccorrere quelli, che saranno stanchi di correre, ò haueranno perduto l'orma del Ceruo, & instaurare nuoua Caccia all'Animale. E questi Cani di sopralasso saranno talmente disposti per bande, che'n difetto de' primi lasciandoli per correre; l'ultima banda sia de' più gagliardi, habili, & crudeli Cani, i quali seguiranno'l Ceruo, non per di

Ritirata del Ceruo.

Quel che deue fare il Cacciatore saputa la ritirata.

Quel che deue fare il Cacciatore, saput'ogni particolare del Ceruo.

Giorno destinato per la caccia del Ceruo.

Quel che s'hà da fare, giunt'al luogo.

Quel che s'hà da fare scoperto il Ceruo.

dietro comé gli altri; ma per dinanzi cò gran cuore, & animosità.  
 Dispost' i sopralassi ne' luoghi più commodi bisognerà discoppiar' i bracchi per correre secondo' l' luogo, nel quale sarà stato veduto' l' Ceruo.

**Turba de gli huomini à piedi per la caccia del Ceruo, quel che deue fare.**

La turba de gli huomini à piedi seconderann' i Bracchi, & soneranno la tromba per incorarli, gettando rami d'alberi tagliati per le strade del Ceruo, per impedire la sua prestezza: se però il Cacciatore non glie l'hauesse di già gettati la sera' nnanzi, quando ricercò della ritirata del Ceruo, ò i pedoni, prima che discoppiar, e lasciar' i Bracchi. S'auuien' in questo mezzo, che' l' Ceruo nel correre veng' à passar' appresso de' sopralassi; il Pedone, che guarda questo sopralasso, deu' auertire, se questo Ceruo è perseguitato da alcuni Cani della turba: & all' hora deue di subito discoppiar' vna banda del suo sopralasso, sonando, & incorando sempre, e gettando de' rami per doue' l' Ceruo passerà; ma se vede, che' Cani della turba non vi siano, e che non senta la turba della Caccia, non deue fare sopralasso, ma solamente caminare per la strada, per dou' anderà il Ceruo, per fare la sua relation' alla Compagnia della folta, e per sapere, se quest' è il Ceruo, che si caccia, ò vn' altro; percioche qualche volta si può lanciare qualch' altro Ceruo da banda al romore delle genti della folta, e de' pedoni. In questo mezzo' pedoni della folta deuno secondate, e costegiate sempre' Cani per vnirli ben' insiem' e rimediar' à disordini, accadendo, che siano trasportati fuori delle vestigia, e non seguitino' l' dritto camino. Bisogn' anco, c' habbian' auertéz' à gl' inganni del Ceruo, il quale, quando si vede cacciato d' appresso da' Cani, si sforza d' vscire loro di vista, e liberarsi, e dare loro de' cambiament' in più modi.

**Malitia naturale del Ceruo, quando vien cacciato.**

Perch' ei vā alcune volt' à cercare le cauerne dell' altre bestie, & iui si caccia dentro per lasciare scorrer' oltra' Cani, i quali nō possono' hauerne ne' l' vento, ne' l' odore; perche si mette tutti quattro' piedi sotto la pancia, e respira' l' suo alito al fresco, & humidità della terra. Et hà anco questa malitia da natura, che conosce, che' Cani sentono più l' odore del suo fiato, & de' suoi piedi, che dell' altre parti del suo corpo: e per ouiar' à questo' nganno, bisogn' hauer gettato copia di fronde tagliate all' entrate de' luoghi forti per doue' l' Ceruo passerà, per potere trouare le sue vltime tracce, e frondi, mediante le quali insegneranno ben quasi d' appresso' l' luogo, doue' gli si farà cacciato.

Alcune volte vedendos' il Ceruo, cacciato da' Cani, che nō può liberarsi da loro, vā di forte' n' fort' à cercar' i ripari delle Cerue, e piccioli Ceruiotti, e si mescola frà loro: & alcune volte li conduce, e fà fuggir' insieme con lui lo spatio d' vn' hora, ò più di strada; poi gli abbandona, e scampa per vn' sentiero fuori, e lontano da

da ogni strada: & accadendo, che suo'inganni siano discoperti per l'esquisit'odorato de' Cani, e sagacità de' Cacciatori, ritorna per la sua strada di prima, per rompere le sue prime traccie, per ingannar' i Cani; poi si mette sù qualche strada corrente, per la quale corre tanto lungamente, quanto le forze lo possono portare.

Per impedire tal'inganni, i pedoni deuno guardare, quando'l Ceruo sarà accompagnato d'altre bestie, e che fuggirà con esse per eccitar' i Cani vecchi della folta con paur' à perseguitar' il Ceruo, stando presso di loro per soccorrerli, & aiutare. Et se'l Ceruo hà pigliato la strada maestra, per leuar' ogni sentore di se à Cani, conciosia ch'è cosa sicura, che per le strade maestre vi passa ogni sorte di Animali; onde mettono la terra'n poluere di maniera, che passandou'l Ceruo, la poluere cala, e cuopre di subito'l segno del piede, doue tocca l'vnglia. I Cacciatori à piedi deuno mettere gli occhi'n terra, per guardare curiosamente, se riconoscono qualche traccia del Ceruo: Et all'hora getteranno copia di rami, & ecciterann' i cani sgridandoli, eccolo, eccolo, eccolo.

Accade alle volte, che' Cerui passan'attraverso di certi luoghi abbruciati, doue' Cani non posson'hauern'alcun sentore; percioche'l sentore del fuoco è maggiore di quello del Ceruo, & i cani anchora desistono di correre, hauendo tirato questo cattiu'odore per le narici. All'hora sarà necessario, che' Pedoni si disaijn'vn poco dal loro cammino; co'cani; poi quando saranno passati oltra, che'ndrizzin' i loro cani facendoli correre.

Alcune volte'l Ceruo corr'alla seconda del vento, accioche'l suo fiato si dissipì, e non perueng'all'odorato de' cani: & anco accioche possa ntendere la voce de' cani, che lo perseguitano; all'hora bisogna, che' cacciatori risguardin'alle vestigia, e cammino del Ceruo.

Vi son'in oltre de' Cerui, i quali al partire dal loro ridotto si fingono stanchi, e rotti; gettandosi col corpo'n sù innanz'à cacciatori à piedi, e fanno mostra di se, per essere rilasciati da'cani, come se fussero stanchi, e mal'acconci. Tali segni fanoli giudicare molto malitiosi, e di gran'lena per correre lungamente, fidandosi nella loro forza, di che; bisognerà, che' cacciatori habbiano cura per potere discernere gli anni del Ceruo: perche finge alcune volte d'esser mal trattato, e non è però così.

I segni del Ceruo mal'acconcio sono tali: se fuggendo non ode, ne vede persona: Se bassa la testa mettendol' naso à terra; se inciampa, e piega le gambe: poi vedendo qualc'huomo leua'n vn subito la testa, e fà di gran slanzi, dando delle ginocchie'n

K terra'l

Si deon'impedire gl'inganni del Ceruo nel cacciarli.

Quando il ceruo va ne' luoghi bruciati, che deue far' il Cacciatore.

Quando corre alla seconda del vento, che deue far' il Cacciatore

Quando il ceruo si butta in terra per morto, che deue far' il Cacciatore.

Segni del ceruo male acconci.

terra'l più spesso per dar'ad intendere, ch'egli è ancora forte, e vigoroso. Oltre di ciò, s'egli hà la gola negra, e secca senza schiuma, e la lingua ritirata n dentro: se caminando ferma l'vnglia'n terra, come s'andass'al sicuro; poi'n vn subito si sforza, es'apre, e segue comunement' i sentieri, e le strade, massime se troua qualche siepe v' tutt'à lungo per cercar'vn'uscita da passare, perche non hà vigore da saltate di sopra.

Quando'l Ceruo si butta'n fiume che deue far il Cacciatore.

Hora dopò molto correre, molt'inganni, e sfuggite, quando'l Ceruo è stanco, e mal condotto, e che non può più resister'hauendo perduto ogni speranza, lascia'boschi bassi, e le foreste, e piglia la fuga à campi, ouer'à i vantaggi, e ville vicine: ouero si getta'n qualche fiume, ò lago, per lo che molte volte succede, che si liberà da' bracchi; perche ne' luoghi campestri'l sentimento della traccia del Ceruo è molto picciolo: e quando si getta ne' fiumi, ò laghi, hà questo procedere d'andare comunemente più tosto secondo'l corso de' fiumi, che di andare contr'acqua per lenare di se'l odor'à i cani.

I Cacciatori che deuono fare à sfuggimenti del Ceruo,

I Cacciatori darann'ordin'à tali sfuggimenti del Ceruo; perche se si è dato à fuggire per qualche campagn'aperta, offerueranno diligentement'à veduta d'occhio la traccia del Ceruo, e col suono della tromba rallegraranno, & ecciterann' i cani à nuouo corso. Se'l Ceruo s'è precipitato nell'acqua, sia ò per rinfrescarsi, ò per l'ultimo scampo della vita; i cacciatori guarderanno per qual luogo egli sarà entrato nell'acqua, e quiui getteranno quantità di rami rotti, & aspetteranno'l Ceruo al passo: e vedendo, che non esca fuora dell'acqua, deuono far'entrar' i cani nell'acqua, ouero temendo di non raffredarli, cercar'vna barchetta, ouero sapendo nuotare spogliars'ignudi, & entrare nell'acqua con vn pugn'al' in mano per ammazzarlo; ma non deuono però assalirlo, se non in luogo di profondità, perche se'l Ceruo prendesse terra, potrebbe ferir'alcun di loro con la testa; ma in acqua profonda non hà forz'alcuna.

Quando il Ceruo si ferma al latrare de' Cani, che deue far il Cacciatore.

Nel resto bisogn'vsare grand'accortezza'n dare la caccia al Ceruo, che si ferm'al latrare de' cani, cioè quando'l Ceruo non può più essendo'n tutto priuo della speranza della vita, soffrisce, cho' cani gli habbiano da vicino; perch'all'hora è di molto pericolo, e percuote con le corna'l primo de' suoi cacciatori, che può ferire. La onde si dice comunemente: Al Cinghial' il Barbiero, & al Ceruo la biera, cioè il feretro. Per lo che bisogn'andare con gran cura al Ceruo, ch'aspetta'l latrare de' cani, e non ti confidare troppo.

Che si deue fare dopò preso il Ceruo.

Quando'l Ceruo sarà preso, colui, c'hauerà fatto'l colpo, deue sonare subit'à raccolta per metter'insiem' i cacciatori, compagni, & i cani: e dopò hauera presentato'l piè dritto del Ceruo al

to al suo Signore, spartir' il Ceruo'n pezzi secondo la sua' at-  
tione. Ne bisogna scordars' in questo di farne parte à cani, per  
dare loro memoria della caccia, al limiero, cioè à quello, che col  
su' odorato hauerà'nsegnato la ritirata del Ceruo, presenterà la  
testa, & il cuore, com' à lui di ragione douuti, à gli altri darà' il col-  
lo, e le ceruella, ò per fare meglio, pigherà del pane, e lo ta-  
glierà'n pezzet' in vna padella con formaggio, & immollerà' l'  
tutto nel sangue così caldo del Ceruo, e metterà di subito que-  
sta preparatione di sotto la pelle del Ceruo distesa sù l'erba: &  
in questo mezzo tutti si metteranno la tromba alla bocca per so-  
nare, e rallegrar' i cani.

Si costum anchor' alcune volte, dopò questa prima pastura de'  
cani di farn' vn'altra con le interiora del Ceruo tut' intere, che'l  
capo caccia getterà à cani dopò hauergliene fatto fare festa, te-  
nendole leuate in alto: & in questo tempo che' cani deuotano  
le interiora, si rallegrano col suono della tromba, e del corno.  
Resta sol' à dire come la carne del Ceruo non è buona'n tempo  
estiuo, come scriue Simeon Seto, e la pelle è molto buona per far  
foderi di spada, & à cuoprir le faretre.

Quando è buo-  
na la carne del  
Ceruo.

## DELLA CACCIA DEL CINGHIALE.

### Cap. II.

**L** Cacciatore ch'all'impresa del Cinghiale vuol' andare, li è  
dibisogn' armars' il petto d'vn'animo grande, e che quando  
poi se li v' contra, è necessario ch'egli

Apparechie del-  
la caccia de' Cin-  
ghiali.

*Habb' i Can, Reti, Spiedi, & Archi,  
Pria che si pong' à perigliosi varchi.*

*Sola di T'rencip' è l'horribil Caccia  
Di fier Cinghial, poi c'ha gran spesa seco;  
E che'n fatica à se stesso compiacchia.*

*Di bosco'n selua, e d'vn'in altro speco,  
Sian molti seco nel spiar la traccia,*

*Quand'entra vade, ò luog'horrido, e cieco;*

Deue starli auuertito per i luoghi, dou'habita'l Cinghiale; per-  
che spesso

*Habitan questi, i stagni, è le Paludi,  
Le jelue e monti, ò le profondi valli.*

Onde perciò bisogn' andar ben'armato; perche' Cinghiali dell'Al-  
pi son' assai più fieri, e crudi di quelli dell'altre parti: e quando'l  
Cacciatore non stà accorto,

*Spesso adiuien, che lor maluagia forte,  
Quei stolti spinge alle Tartarce porte.*

La caccia de'  
Cinghiali sola  
degnà del Pren-  
cipe, per hauer  
egli le genti l'ar-  
mi, le reti, li ca-  
ualli, e cani de-  
gni di tal caccia.

Luoghi oue ha-  
bitano i Cinghia-  
li.

Qual fine fanno  
i Cacciatori mal'  
accorti nel cac-  
ciar' i Cinghiali.

K z Equi

E quinon mi pare fuori di proposito ricordarui, che vi vuol grand'arte per sbigottirli, onde

Cose da sbigottir' i Cinghiali.

*Le squille, strida, e l' Cacciatrice corno  
S'odan d'intorno, e segue'l chiaro specchio  
Di quei, ch'opran' anchor fiaccole, e fuoco,  
Che ciò porge timor' à lor non poco.*

Caccia de' Cinghiali pericolosa.

Morso del Cinghiale molto pericoloso.

Et la bombardà sono buoni per dar similmente spauento grand' à queste bestie: perche non temono punto i cani; anz' il Cinghiale gli aspetta, & di sua propria volontà gli assalta, e seguita fino dentro la loro folta per sbranarli con le zanne, il morso de' quali, massime nelle parti del corpo e quas' incurabile. Laonde'l buon Cacciatore, che tiene conto de' suoi cani per correr' il Ceruo, il Cauriolo, & il Lepre: non deue mai far cacciar' il Cinghiale da' suoi bracchi; ma più tosto da qualche folta di mastini, de' qual' il Cinghiale è la propria, & vera cacciaggione: ò per lo meglio trouar modo di pigliarlo con le tele, ò ammazzarlo con li spiedi, e spade, come si dirà appresso.

Quai Cinghiali si deuono cacciare.

Sia come si voglia, tutt' i Cinghiali non meritano d'esser cacciati; mà solamente quelli, che non passano l'età di quattr'anni, ancorche siano belli, grossi, e grassi: perche dopò quattr'anni'l Cinghiale smagrisce di vecchiezza, e perde di subito tutta la sua bontà; ne bisogna cacciarli da ogni tempo; mà quando sono di stagione, cioè dopò mezzo Settembre; fino'n Dicembre, che comincian' ad andar' in amore. Con tutto che d'Aprile, e Maggio, sono più facili da mettere nelle tele, che d'altra stagione; perche dormono più profondament' in questi due mesi, che'n altro tempo, per mangiare dell'erbe forti, che commouono loro'l sangue, e fanno salir' i fumi al ceruello, ch'è quello, che gli addormenta: & anco perche'l nuouo tempo rinoua loro'l sangue, ch'è cagione del loro maggiore riposo.

In che tēpo de uonfi cacciare.

Segni del Cinghiale per cacciarsi.

Il Cacciatore adunque, conoscerà la bellezza del Cinghiale, e che meriterà d'esser cacciato per questi segni, cioè, alle stampe di piedi, alle punte delle vnghie, alla giacitura, & a gli escrementi.

vestigie de' Cinghiali.

Le forme de' piedi grandi, e larghe, le punte della traccia dinanzi tonde, e grosse, il taglio de' lati delle traccie rintuzzato senza mostrarfi tagliente, il tallone largo, le guardie grosse, & aperte, delle quali ei deue batter' in terra su'l duro, per tutto doue camina; tutte queste cose fanno conoscere, che'l Cinghiale è bello, e grande. Parimente le traccie di dietro più larghe di quelle dinanzi, dinotano la grassezza frà le coscie; le cresphe che sono frà le guardie, & il tallone, se si stampano'n terra, dimostran' i passi grandi, e lunghi: il segno della traccia profondo, e largo mostra anco la grauezza.

Le m.

Le impressioni del Cinghiale profonde, e larghe fanno segno della lunghezza, e grossezza delle sue Zanne. La giacitura del Cinghiale lunga, larga, e grande denota vn Cinghiale grande, ouer'al partire della giacitura. Si potrà conoscer'all'entrare de' forti, alle foglie, & erbe, doue la giacitura toccherà: perch'all' hora che se n'esce, se ne porta'l fango, e lo sporte chezz'addosso; il quale segna le foglie all'entrare dentro, e di qui si può far giudicio della sua altezza, & grossezza: ouer'accade spesso, che dopò che'l Cinghiale s'è mess'a giacer, si va à sfregolare contr'vn'albero, nel quale stampa la sua altezza. Gli escrementi del Cinghiale grossi, & lunghi, dimostrano la sua grandezza, con tutto che'l Cacciatore non hà già da portarli à veder'alla Compagnia de' Cacciatori, ma deue contentarsi d'osservarli nel luogo, doue li trouerà.

La differenza fra' Cinghiali, & i Porci domestici è questa. I Cinghiali nel caminare trapassano sempre co' piedi di dietro quei dinanzi, ouero molt'appresso, e s'appoggiano più sù lo sprone, che su'l tallone, fermando l'vnghia, e dinanzi battono comunemente delle guardie'n terra, le quali allargano per di fuori.

I Porci domestici nel caminar'aprono l'vnghie dinanzi, puntano'n terra più del tallone, che dello sprone: & i loro piedi di dietro non auanzano niente quelli dinanzi, e la pianta del suo pied'è piena di carne, che non può spianare la forma del piede, come fa quella del Cinghiale. Parimente'l Cinghiale fa le'mpressioni'n terra più profonde per hauer le Zanne più lunghe: & quand'egli arriua ne' campi seminati, segue volentieri per vn solco fiutando sempre tutt'à lungo del solco, fin che sia'n capo, il che non fa'l Porco domestico: Perche non fa le'mpressioni cosi profonde, e non le seguita, come fa'l Cinghiale; mà ne fa vna'n vn luogo, e l'altra più lontana, trauerfando solchi, senza che le'mpressioni s'intertaglino l'vna con l'altra. Di più quando Cinghiali vann'al grano, abbattono le biade di tutto tondo & i Porci domestici nò. Il Cinghial'hà questa proprietà, che non diuenta mai lazzaroso, com'vn Porco domestico.

La differenza fra'l Cinghiale maschio, e la femina è tale. Il maschio allarga più le gambe di dietro nel caminare della femina, & comunemente mette le vestigia di dietro sù l'estremo di quelle dinanzi per di fuori, per caggione della carnosità fra le coscie, & del grasso, che le fann'allargar le gambe di dietro: il che non fanno già le femine, perche sono vote fra le coscie, che le fa caminare più ristrette. La femina non stampa'l tallone sì grande, come'l Cinghiale, & hà l'vnghie più lunghe,

Impressioni del Cinghiale.

Giacitura del Cinghiale.

Escrementi del Cinghiale.

Differenza fra' Cinghiali, e Porci domestici.

Come si conosce'l Cinghiale, e'l domestico.

Differenza fra'l Cinghiale maschio, e la femina.

& acute dinanzi, e più aperte, le traccie, e piante di dietro più strette di quelle dinanzi del maschio. Il maschio à pena grida, quando si ammazza, massim'essendo grande; ma la femina si fa sentire.

Stanze del Cinghiale.

Il Cinghiale non tiene fede certa, e perciò si dice, che non è se non forastiero; perciocche non fa altro, che correre da vn bosco, e da vna forest'all'altra. Nondimeno si compiace assai di viuere ne' paesi dou'è nato; talmente, che sendo cacciato da' cani di qualche macchia, ò bosco, fuggirà sempre senza fermarsi, fin che sia nel paese, nel qual'è nato, e da cui si è partito: doue stima di poter'esser saluo, & haueru' il refugio della sua forza. Si trou'anco'l più delle volte ne' paesi, doue sono delle nocciuole, e de' frutti d'olmi, perche si diletta di tal pastura più, che di ghiande.

Presa del Cinghiale.

Cinghiale ammazzatore de' cani.

Hora quant'alla caccia del Cinghiale, ella ricerca più tosto forza d'huomini, che di cani: perciocch'i Cinghiali son'i veri ammazzatori de' cani. Vi si può nondimen'vsar de' cani, mà con tal prudenza, che'cacciatori à piedi siano continuamente fra mischiati con loro, stringendo'l Cinghiale'l più forte, che potranno; perche quando si vede caricato da' cani, e da' cacciatori, nel prim'arriuo, che lo stringono ben forte, s'imbalo disce, e perde l'ardire: all'hora'n cambio d'adoprare la sua furia contra'cani, è astrett'à fuggire, e dar'à gambe. Bisogn'all'hora lasciar qualche cane di sopra lasso non de' giouani, ma de' più vecchi, & accorti per soccorrere'i primi, e dare più la fuga al Cinghiale; ne bisogna dubbitare, che faccia scambiamenti, ò ch'egli vfi qualch'inganno, perch'è pesante, & i cani lo seguono da vicino.

Il Cinghiale non vsa inganni.

Il Cinghiale si ferma all'abbaiare de' cani.

Hora quando dopò molto correr'i cacciatori veggono, ch'egli aspetta'l latrar de' cani, il ch'egli non fa, se non è più che forzato: deuono subito più secretamente, che potranno, circondarlo, & andare tutti di cors'all'incontro d'esso con la spada'n mano, ne mancar'd'ammazzarlo; ne bisogna tuttauia, che tengano la mano bassa; perche'l percoterebbe nella testa, ma bisogna, che leuino la man'alta, e dando colpi di spada'n fendente, guardando da ferir'il Cinghiale dalla banda del Cauallo; ma dall'altro lato, perche dal lato, che'l Cinghiale si sente ferito, volta di subito la Zanna, che farebbe cagione, ch'ammazzerebbe, ò ferirebbe'l Cauallo. E cosa certa, che mettendosi de' collari con sonagli al collo de' bracchi, quando corrono, il Cinghiale non si ammazza già così presto; ma se ne fuggirà dinanzi di loro senz'aspettarli.

Con che auertēza bisogna ammazzare il Cinghiale.

Il principal Cacciatore de' Cinghiali ne debba far amoreuole conuito a' suoi compagni.

*Poi quand'l Cacciator de l'alta preda,  
Si trouerà di fier Cinghial'altiero,  
Quello dinida, e sua parte concede*

Alli

*Alli Compagni suoi, ò con pensiero,  
Di far che'l liberal suo cor si veda:  
Vn bel comito faccia, e tutto ntiero  
Con altr' assai viuande, in festa, e'n gioco,  
Godal di fiat' all' ombre, o'l verno al fuoco.*

**Come si racconta di Seruilio Rullo Romano, il quale fù'l primo che'n Roma facesse pasto di Cinghiali.**

*E con gli amici suoi prese trastullo,  
Di bei Giardini alle grat' ombre amene.*

**Seruilio Rullo Romano primo in Roma fece pasto de' Cinghiali.**





## DELLA CACCIA DEL LEPRE. Cap. III.

**L**A Lepre è più'nfelice di tutti gli altri Animali, che viuono'n terra, e frà detti Animali, niſſun'hà più nemici di oſſa: perche gli huomini, gli augelli, e tutte le fiere ſempre le'nſidiano contro; ſe bene poi la madre natura tanto più aiuto le porge, quanto più è perſeguitata.

Queſt'animale più di tutti gli altri è feconda, perch'aggiunge l'un parto all'altro, come dice Ariſtonile: Onde ſi dice, e ſcriue delli Balaari, cioè quelli di Maſorica, e Minorica, che talmente furono dalle Lepri moleſtati, che ſe Auguſto non li ſoccorre, periuano dalla fame: e queſto per la gran copia. Et perciò la caccia delle Lepri, debb'eſſere ara, per uile, per diletto, e per neceſſitate. Onde nel cacciarle biſogna ſtare molt'auuertente, come ſcriue Xenofonte. Perche

*Sempre vagando'n queſta parte'n quella  
Cerca laſciar le ſue veſtigie'ncerte:  
Hora camin'alquanto. O hor ſaltella,  
Et vā ſcorrendo le Campagn'aperte;  
Tentando di coprir l'orma nouella,  
Delle pedate'n la ruggiada'ncerte.  
Onde'l ſagace Can ſpeſſo ſi vede  
Lungi da lei, mentre cauar la crede.*

E perche, come ſcriue Xenofonte, è neceſſario che'l Cacciator'oſſerui, e ſappia le tracce delle fiere, come ſono varie le ſtagioni, e maſſime'n queſt'Animale: perche biſogna conoſcerlo'n tutt'i tempi. E perciò

*In queſto al Cacciator giouarà molto,  
Di tutte le ſtagion l'hora opportuna,  
Saper di Caccie'nnanzi, che ſia tolto  
Delle Lepri l'odor, che ſi raduna,  
E ſopraerbe, e ſu'l terreno'molto.  
Perche'n van ſi dorrebbe di fortuna,  
E ſpenderebbe ſue fatiche'n vano,  
Quando non fuſſe pronto'n ogni piano.  
Quando di fiori adorn' à noi ritorno,  
Farà la deſiata Primavera,  
Fia buon cacciar prima, che'l chiaro giorno  
Fia dalla notte tolta humida, e nera.  
E nel'eſtade prenda'l Can, e'l Corno  
Il Cacciator, c'hauer la Lepre ſpera,  
E ſin'al mezzo giorno s'affatiche  
Leggier ſcorrendo le campagn'apriche.  
Poi quand'Autunno d'Vue, e frutti carco*

Lepre più iufelice degli altri animali, e più ſeguitata ſerba molte diſſeſe date dalla natura.

Lepre è più feconda d'ogni altro Animale.

**Aſtutia delle Lepre nel laſciare le ſue veſtigie'ncerte.**  
Xenofonte.

**Le tracce delle fiere ſi mutano, come ſi mutano le ſtagioni.**  
Xenofonte.

**Il Cacciatore due oſſeruare i venti, e le ſtagioni.**  
Xenofonte.

**Nella Primavera ſi vā tardi à caccia, perche la mattina l'odor de' fiori lieua l'odorato a' cani, e coſi anco oſſeruati l'eſtade.**  
**L'Autunno ſi vā à caccia à mezzo giorno.**

Con

**Xenofonte.**

L'Inuerno si può tutto il dì andare à caccia, perche come scriue Xenofonte essendo la terra senza fiori non si lieua l'odor della Fera, come in altro tempo.

Il Cacciatore deue donar la Lepre alla sua Innamorata: perche la Donna, che mangia la Lepre stà otto giorni bella.

Martiale ne scriue vno dottissimo epigramma sopra questo.

Le Donne per rimediare à sue bellezze spesso fare mettono Phonor in abbandono.

La Caccia del Lepre più diletteuole di tutte le altre, caccie.

La Caccia del Lepre è vtilè al Padre di Famiglia.

Si deuono ammaestrar i Cani alla caccia del Lepre.

*Con Baccho vien tutto macebiato, e lordo ;  
Passato l' mezzo giorno, attenda l' varco  
De' Lepri'l Cacciator: ne prima'ngordo  
Stanchi, co'l Can se stesso i Strali, e l' Arco ;  
E quest' à lui sarà certo ricordo :*

*Perche non prim'haurà di Lepre odore  
Il Can frà l'erbe'nuolto'n cieco errore .*

*Il freddo tempo del neuoso Verno,  
Tutto coperto di pruine, e ghiaccio,  
Esca ne' campi alhor con buon gouerno*

*Il Cacciator, e le sue Reti, e'l laccio  
Opri cacciando, sm, che'l lum'eterno  
Nasconda Febo alla sua Teti'n braccio ;  
Perche'n fredda stagion li si concede  
Per tutto'l giorno far di Lepri prede .*

Onde poi'l Cacciatore debbe donar la Lepre alla sua Innamorata: perche come scriuono molti: la donna, che della Lepre mangia otto giorni, stà bella; e sopra questo Martiale ne scriu'vn bellissimo epigramma. E perciò scriue vn valentissimo scrittore del dono, che faceuan' i Gioueni antichi Romani, alle sue Dame, in questa forma.

*Onde per farsi grata alle Donzelle  
La giouenitù, uella Romana etade,  
Er auerzata donar Lepri à quelle,  
Di cui goder bramaua la beluade .  
Perche le Donne, anchor per farsi belle,  
Non sol perdon talhor la castitade ;  
Mà da nuoua Medea disfatti' al fuoco,  
Patirian d'abbellirsi, à poco, à poco .*

E venendo poi al fatto, la Caccia del Lepre è più diletteuole, di maggior recreatione, & di minore spesa, non solamente per gentil'huomini; mà anco per ogni persona di conditione, che di nisun'altr'Animale, conciosia che apporta mille piccioli spassi, & recreationi ad ogni hora, e con poca spesa, senza ncorrer in pericolo d'alcun'inconueniente, i quali corrono spesso coloro, che cacciano' Cerui, & i Cinghiali, poiche non può non riceuersi grãdissimo contento di vedere lo spirito, quasi mirabil'in natura di quest'animaletto, e le decipole ch'egli vsa per liberarsi da' Cani. Noi permettiamo per tanto questa Caccia al nostro Padre di Famiglia & vogliamo, che vi si esserciti più spesso, che potrà; perche non può se non apportargli piacere, & vtilè. E perche questa Caccia si conduce principalment' à forza di Cani; il Gentil'huomo, che vuole dilettersene, & c'hà vna banda di cani giouani ad ammaestrare, deu' offeruar due cose principalmente

cipalmente per ammaestrargli bene. La prima, che da principio gli auuezzi ad andar disciolti, e di correr' in ogni sorte di paese, cioè, nelle pianure, boschi bassi, & alti, macchioni, e macchie, cōciosia che se da principio gli auuezzarai à cacciar' in vn luogo solamēte, come dentro' boschi grandi, ò ne' bassi, non si cureranno di pianure, ne di campagne; mà anderann' à cercare ne' boschi, doue faranno soliti d'hauer piacere, e trouar' i Lepri. L'altra è, che non bisogna mai ammaestrar' i cani à cacciar la mattina, per cagione della rugiada, e freschezza della terra; ma più tosto su'l mezzo giorno; perche se gli auuezzate à freschi, e che vogliate poi farli cacciare per lo caldo, e che sentissero, ò caldo, ò vento, non vorrebbero più cacciare, ne cercare.

Adunque la vera stagione per ammaestrar' i cani giouani alla caccia del Lepre, è dopò Settembre fin'al Dicembre: perche'l temp'è all'hora temperato; & anco perche' Lepratti sono balordi, e debili di corpo, non sapendo, ne potendo far' ancor' i loro' nganni; e malitie: di sorte che si fanno rilanciare più volte dinanzi à cani, i quali vi prendono piacere; & si ammaestrano meglio, che non farebbono, se fuggissero, & si dilungassero da loro.

Quantunque nella caccia delle Lepri'l Cacciatore pigli quel che può hauere, più tosto che quel che può trouare, per cagione della leggerezza, & ingann' n'finiti di quest'animaletto, il quale lo rende spess'ingannato delle sue fatiche: nondimeno si è alle volte permesso al Cacciatore per buona ventura di caccia di scieglier' il migliore frà molte Lepri; ouero che'l Signore non volendo perder' il suo trauaglio, habbia mandato' Cacciatori per disuiar' il Lepre auanti che cacciarlo. I segni d'vn bel Lepre, e che meriti di essere cacciato, sono tali: Quelli c'habitano ne' boschi, ne piani, e che pascono sopra le picciole costiere d'vn'erba, che si chiama polioto, ò serpillo; sono molto migliori di quelli, c'habitano pres' all'acque, e de' piccioli Lepratti resti, che sono di specie di Conigli; perche quelli c'habitano all'acque sono comunemente lazarosi. In oltre'l maschio è molto migliore della femina.

I segni dell'vno, & dell'altro sono tali. Il maschio hà comunemente le sue cauole più picciole, più secche, e più acute'n pūta. La femina le hà grosse, tonde, & non così secche: la detta femina hà la vita più grossa, & il maschio meno. Il maschio nell'uscire della sua ritirata hà il di dietro biancastro, come se fusse stato' m-piumato: hà le spalle rosse, & in mezzo qualche pelo lungo; la testa più curta, e più toffuta della femina, il pelo, e barba, e palpebre de gli occhi lungho, l'orecchie corte, larghe, e biancastre; la femina hà la testa lunga, e stretta, l'orecchie grandi, il pelo sù la schiena grigio, tirand'in nero. Quando' Cani cacciano la femina,

Stagione per ammaestrar' i Cani alla caccia del Lepre.

Segni d'vn buon Lepre, del maschio, e della femina, e delle sue ritirate.

Segni del Lepre da cacciarsi.

Lepri c'habitano in luoghi paludosi, sono lazarosi.

Segni del Lepre maschio, e della femina.

na, ella non fa altro, che corseggiar' all'intorno del suo paese, passando sette, & otto volte per vn luogo senza voler mai fermare. Il maschio fa il contrario, perche cacciato da' Cani, va alcune volte dieci, e dodici miglia lontano dalla sua tana.

Segni doue i Lepri si ritirano.

Per conoscere la ritirata del Lepre, bisogn' osseruare la notte: perche verso la notte si ritira alla sua tana, ma non la mattina per cagione della ruggiada, ne meno su'l mezzo di per rispetto del caldo. Di più bisogna guardar' alle sue vestigia, perche lo stampo del piè del Lepre è acuto, & à guisa d'vna punta di coltello, con le sue vnghie picciole ficcate dirittament' in terra, che segnano tutto' intorno, riuscendo sempre più in punta; perche tiene continuamente la sua pianta serrata'n forma d'vna punta di coltello.

Stagione della caccia de' Lepri, e luoghi ne' quali i Cani non hanno alcun sentore de' Lepri.

Quant' alla Caccia del Lepre, la vera stagione di pigliarlo co' Bracchi, comincia à mezzo Settembre, e finisce à mezz' Aprile, per rispetto de' fiori, e caldi grandi, che comincian' à regnare, che leuano'l sentimento del Lepre à Cani: gionto'n questo tempo' Lepri sono gioueni, e deboli; nondimeno v'è certo paese, e stagione, ne' qual' i Cani non hann' alcun sentimento de' Lepri, come d' Inuerno nelle pianure, doue le terre son grosse, e forti: perciocch' il Lepre ha la pianta pelosa, e quando fugge, il terreno, ch'è grasso, vi si attacca, & esso se'l porta co' piedi. Il che leua ogni sentiméto, che' Cani potesser' hauerne, & anco perche nelle pianure non vi sono rami, ne erbe, le quali egli possa toccare co'l corpo, non più che per mezzo le strade. Similmente non bisogna menar' i Cani à caccia al tempo de' geli, perche perderebbono l'vnghie, e si guastarebbon' i piedi: al contrario de' Lepri, che corrono meglio'n questo tempo, che negli altri, perche hanno' piedi fodrati.

Il punto per pigliar' il Lepre, consiste in trouar la sua stanza.

Il primo punto per pigliar' il Lepre consist' à trouare la sua tana; e per trouarla bisogna consider' in che stagione si è, e che tempo fa; perche di primauera, e d'estate i Lepri non stantian' à forti, per cagione delle formiche, bisse, e zamarrì, che li cacciano da' forti: & all' hora sono costretti d'habitar nelle biade, ne' luoghi campagnuoli, e deboli.

Inganni, e decipole de' Lepri.

Pe'l contrario d' Inuerno fanno'l loro corcato'n qualche macchione grande, massime quãdo regnan' i venti freddi, i quali essi Lepri temono grandemente. Adunque secondo'l tempo, e luogo doue si vedrà, che' Lepri sono'ntanati, bisogna drizzar' i Cani per andar' ad assaltar' il Lepre dentro la sua tana: e quando sarà leuato, i Cacciatori à piedi, che non deuan' esser più di tre, debbono incitar' i Cani à seguirlo senza gridare molto, ne sonar' il Corno per dubbio di non gl' infiammare troppo, che saria cagione, ch'oltra passariano le vestigia, & non tirarebbero dritto; ma'n questo mezzo bisogna, che stian' auuertiti alle decipole de' Lepri;

pri, le quali sono diuerse. Alcune volte, com' in tempo di pioggia, il Lepre segue più le vie, e strade grandi, ch' in altri tempi: e s' egli arriu' a qualche bosco da fuoco non v' entra dentro; ma si riduce all' estremo, e lascia passar' i Cani. Poi quando sono passati oltra, sene ritorna per dou' è passato prima verso' l' paese, di dou' è stato leuato: percioche nõ vuol' entrar d' entro' forti per l' humidità, ch' è per mezzo' boschi. Per ouuiar' a tal' inganno, il Cacciatore hà da restar da cento passi presso del bosco, per doue sarà venuto' il Lepre, perche non mancherà mai di vederlo tornare per li medesimi passi a dritto d' esso: e potrà richiamar' all' hora' suoi Cani. Il Cacciatore considererà ancora s' è Lepre maschio, o femina, e s' è nodrito' n' quel paese, o passaggiero; perche se do di passaggio haurà fatto' il suo nido a coperto, e patirà d' esser rilanciato due, o tre volte da' Cani appresso della sua tana: perch' è cosa certa, ch' vn Lepre nodrito nel paese, e specialmente la femina, se' l' Cacciatore offerua' l' paese, e gli aggirameti, che farà la prima volt' al partire della tana, sendo' nanz' a' Cani, tutti gli altri, che farà tutto' l' dì, farãno per li medesimi luoghi, e per li medesimi passi, & varchi. Se già questo non fusse qualche Lepre maschio, che fusse venuto di lontano, ouero che' Cani l' hauessero sì mal' acconcio, che fusse costretto d' abbandonar' il suo paese. Il che fanno volentieri, quando sono stati cacciati du' hore senza' ntermissione.

Al principio che' Cani cacciano le Lepri, non fann' altro che volteggiare, passando cinque, o sei volte per vn luogo, e sopra' loro medesimi passi. E bisogna sapere, che se' Bracchi mancano di pigliar' vn Lepre vn dì, il Cacciatore deu' offeruar' il paese, & i luoghi per doue sarà passato; perche se vn' altra volta ritorna, e che' Cani lo caccino, passerà per li medesimi luoghi, e farà li stessi' inganni, c' haurà fatto' l' dì, che si farà saluato: & a questo modo potrà conoscere la sua malitia, & il paese, doue vorrà andare, & aiutare per ciò molto' suoi Cani.

Alcuni Lepri, v' dita la tromba, si leuano dal loro nido, e vanno a gettarsi in qualche fiume, o lago: bisogna fargli v' scir dall' acqua al meglio, che sarà possibile, e fare tener' i Cani all' ordine per pigliargli al passo.

Le femine fann' i loro inganni più corti, e più frequentati de' maschi: il che non piace punto a' Cani, perche' Cani vigorosi, e di cuore si fastidiscon' a volteggiar così spesso, perche desiderano vn' animale, che fugga dinanzi di loro per correr' a tutta loro forza. A tali Lepri, che girano sì spesso, si ricerca d' attorniarli alla larga per ouuiar' a tutt' i loro' inganni; facendo questo s' abbrevia la loro forza, e si costringono, a non fare più' inganni.

Vi son' anco altri Lepri, che fuggono le vie, e le strade, de' quali Cani non posson' hauer sentimento, per non esser' frondi' erba,

Quello, che deono far' i Cacciatori, e' Cani, quãdo si caccia' Lepre.

Lepre si spauenta al suon di tromba.

Inganni della Lepre femina.

Lepre fugge le strade per nõ far sentire l' odore a' Cani: come se le deuè rimediare.

erba, ne alcuna humidità, la quale possano toccare co' il corpo. Perloche' Cani non possono sentire fiato, come farebbon' in altri luoghi coperti, come boschi, biade, & altre freschure: e massime quando si cibano'n qualche biada verde; perche riposano qu' u' in qualche luogo. Quando'l Cacciatore troverà tai Lepri, e che vedrà il mancamento de' suoi Cani'n vna strada, deve cacciarl' innanzi tutti à lungo della strada, seguendoli sempre fin'à tanto che' Cani trouino l'uscita; ouero, ch'egli habbia trouat' vna picciola vallata, ò fresco per mezzo la strada, doue' Cani stimino poter' hauer sentimento. Et egli medesimo deve metter i pied'n terra per guardar nella poluere, se riconosce vestigia alcuna di Lepri tali, com' habbiamo detto di sopra.

Lepre fà diuers' ingāni al Cacciatore.

I Lepri fanno mill'altri inganni, a' quali generalmente potrà quuiare l'astuto Cacciatore, se dopò c'haurà veduto il suo primo procedere, & hauuto notizia del paese, che tiene nelle sue fughe, v' à guadagnare campagna' manzi per vederlo con l'occhio; & in questo punto eccita i suoi Cani, a' quali farà pigliare di gran giri per inuilupparui dentro tutti gl'inganni delle Lepri.

I Lepri nō viuono più che set'anni.

I Lepri non viuon' altro che set'anni per lo più, e massime: maschi. Hanno questa malitia, chese'l maschio, e la femina son' accompagnat' insieme in vn paese, non lascierāno dimorarui mai altri Lepri stranieri, se non quelli, ch'essi hanno generato: e perciò si dice, quanto più si caccia'n vn paese, tanto più vi si trouano Lepri, perche vi vengono quelli de' gli altri paesi.

Quāto più si caccia in vn paese, tanto più Lepri vi sono.

Bisogna far pasto del Lepre a' Cani.

Preso'l Lepre, sarà buono di farne pasto à Cani, per allegrarli, e dar loro cuore di cacciare per l'auenire. Il pasto può farsi con pane, e formaggio, & altre golosità, il tutto mossa nel corpo del Lepre, per intringerlo di sangue poi disteso su l'erba netta. Per lo secondo pasto come per vn banchetto più celebre hauendosi pigliato quantità di Lepri, sarà buono di scorticarn' vno, e leuar' gl' il polmone, poi gettar' il Lepre'n mezzo de' cani, e lasciar glielo mangiare; e dopò c'haueranno mangiato, dar loro del pane per dubbio, che non venga loro mal'al cuore, e non vomitino; perche la carne del Lepre loro contraria. Et anco quando'l cane, che sarà ammaestrat' à correre'l Lepre, sarà mess' à correre'l ceruo, egli non si curerà più di cacciar Lepri; perc'haurà trouato cacciagione del ceruo molto migliore di quella del Lepre.

#### DELLA CACCIA DELLA VOLPE, E DEL TASSO. Cap. IV.

**L**A Caccia delle Volpi, e de' Tassi non apporta piacer' alcuno non più ch'vtil' a' Cacciatori; intendo profitto quant' alla viuada, perche la carne della Volpe, & anco meno quella del Tasso,

so, non è buona'n alcun modo da mangiare; per haver' vn gusto sciocco, vinolento, & acido, con tutto che Galeno'n qualche luogo'hà voluto dire, che la carne della Volp'è di pari facoltà, e virtù ch'è quella del Lepre. Nondimeno'n vn'altro luogo, come per ritrattare quest'opinione, hà detto che la Volp'è della stesso temperamento, che'l cane.

Ben'è vero, ch'alcune genti rustiche, non hauendo per auentura commodità d'altra viuanda, non viuono d'altre carni, che di Volpi, non però d'altro tempo che d'Autunno, perche'n questo tempo le Volpi non si nodriscono d'altra pastura, che d'ua: laonde la sua carne può acquistare qualche bontà. Sia come si voglia, se nella presa della Volpe, e del Tasso v'è qualch'vtilità; non è altro, se non perche mangiano polli, e fanno guert'à conigli della garenna.

Prima che passare più innanzi, vi sono due sorti di Volpi, e due di Tassi: cioè Volpi grandi, e piccioli Volpati: Tassi porcini, e Tassi canini: le due specie di Volpi son' assai conosciute: i Tassi porcini, e canini sono qualche poco differenti, perche' porcini sono qualche poco biancherti, & hann'i pch' sù'l naso, e sotto la gola molto più bianchi, che non hann'i canini, la vita vn poco più grande, la testa, & il naso più grosso.

I Porcini all'uscite delle loro tane scarricano spesso'l ventre, ne ciò fanno mai senza far'vn buco picciolo con la punta del naso, ouero con l'vnghe, poi suotano là dentro. I canini si scarican' assai lontano dalla loro tana, e fanno comunemente le loro caverne nella sabbia, & altre sorti di terreno facile da esser mosso, & in luoghi scoperti per hauer' il caldo del sole, dormendo' aciesantemente: laonde sono più grassi, delli porcini. I canini si trattengono ne' terreni forti, ò dentro le balze, facendo le loro caverne più profonde, e strette delli porcini: nondimeno nō vi sono tanti cuniculi, com'in quelle delli porcini; perche non possono così mouer' i terreni forti, e le balze, come fanno gli altri la sabbia, e le terre leggieri. I canini hanno la gola, il naso, e l'orecchie gialliccie, come la gola del martorello, e sono molto più neri, e più alti di gambe de gli altri. Le due specie non si danno'nsieme, & viuono d'ogni sorte di carne, e fanno danno grand'allegarenne, e massim'à conigli piccioli, che sono dentro le loro tane: e sono molto più ghiotti de' porchetti, che d'alcun'altra carne. Viuono d'ogni sorte di cacciaggione, com'ocche, polli, e simili, e temono sommament' il freddo, e lasciandol' in qualche camera doue sia stato fuoco, anderann'à coricaruisi dentro, e s'abbrucierann'i piedi. Sono di dura vita, & hanno la pelle molto dura. Temono nondimeno del naso grandemente, ne può daruisi così picciolo colpo dentro, che non muoiano' acontinate. Sono nemici

Carne della Volpe, e del Tasso cattiuè.

In che tempo la carne di Volpe è men cattiuà.

Vtilità ch'apporta'l corpo della Volpe alle medicine.

Tassi porcini, e canini.

Tassi viuono d'ogni sorte di carne.

Sono amici del fuoco.

Sono di dura vita: e temono del naso.

mor-

**Sono nemici del  
le Volpi.**

**Due sorti di cani  
per la caccia de'  
Tassi.**

**Come si ammae-  
strano i cani per  
la caccia de' Tas-  
si.**

**Modo di gridar'  
à cani nella cac-  
cia de' Tassi.**

**Altro modo d'  
ammaestrar' i ca-  
ni per la caccia  
de' Tassi.**

mortali delle Volpi, e spesso fanno loro guerra.

Quant'alla caccia delle Volpi, e de' Tassi, ella si fa co' cani da terra, detti altramente bassetti, i quali sono di due specie, gli vni hanno le gambe torte, e sono comunemente di pelo corto: gli altri hanno le gambe dritte col pelo lungo, com' i barberti. Quelli che l'hanno torte, si cacciano più commodament' in terra de' gli altri, e sono migliori per li Tassi, e per Ghiri, conciosia che si fermano sotto terra più lungamente. Qualli c'hanno le gambe dritte, seruon' à due vñ, perchè corrono sopra terra come brachi, & entrano con maggior' ardore, e furia'n terra de' gli altri; ma non vi si fermano sì lungamente, perchè si trauagliano, à combattere le Volpi, e Tassi, ch'è quello, che gli astringe ad vscir fuori per pigliare fiato.

Non accadendo, che'l Cacciatore non habbia bassetti ammaestrati, potrà crearli à questo modo. Si deue cominciar' ad ammaestrarli d'erà d'otto, ò dieci mesi, perch'vn Cane bassetto non entra'n terra d'vn'anno, à pena se li potrà far'entrare mai: e non bisogn'aspreggiarlo, quando se gl'insegna, ne che' Tassi lo ferisca no'n terra, perchè se fussero battuti, ò oltraggiati non vorrebbero ritornarui più. Per lo che non deue farsi mai entrar' i Cani piccioli nelle tane doue siano de' Tassi vecchi, ò Volpi: prima che non siano ben'auuezzì; e che non habbino fornito'l loro anno. Bisogn'anchora mettere sempr'vn bassetto vecchio'nnàz' à quelli, il quale riceuerà la furia de' Tassi; ma la maniera più comoda d'ammaestrarli è tale.

Nella stagione, che le Volpi, & i Tassi hann' i figliuoli, bisogna pigliare tutt' i Cani bassetti vecchi, e lasciarli andar' in terra, e quando comincierann' à latrare, si deon tener' i giouani appress' alle buche à vno, à vno per timore, che non si battino, e fate che sentano quell'abbaiamento. Dopò che le Volpi, ò Tassi vecchi presi, e che non vi saranno se no' giouani: bisogna pigliar' i bassetti vecchi, e legarli insieme, poi lasciar' andar' i giouani, facendo lor' animo d'entrar' in terra co' gridi, Và giù bassetto, và giù, troualo, piglialo; e quand'hauranno pigliato qualche Volpe, ò Tasso giouine, bisogna lasciarglielo strangolare dentro la buca, auuertendo bene, che la terra non cada lor'addosso. Poi bisognerà portar' i Volpati, ò Tassi à casa, e far frigger' i fegati, & il sangue con formaggio, e grasso, e poi farne pasto à cani, mostrando loro festa della cacciagione fatta da essi.

Possono anco ammaestrarsi d'vn'altro modo, cioè, bisogna far pigliare qualche Volpe, ò Tasso vecchio da' bassetti vecchi, e con tanaglie à proposito leuare loro tutt' i denti della mascella di sotto, doue sono sùt' i denti maggiori, senza toccare punto i denti di sopra; in tanto che l'Animale mostrerà sempr' il suo furore, senza poter

poter ferire, ne far male. In oltre bisogna far fare delle cauern' in vn prato, le quali hanno da esser' assai larghe, accioch' i Cani habbiano spatio di poter si girare, & entrare due in pari, poi coprite le cauern' di lote di terra . Fatto questo si deue metter' il Tasso dentro, e slegare tutt' i bassetti vecchi, e giouani, facendo lor' animo, e cuore, come s'è detto. Et quand' haurann' abbaiato assai, bisogna dare sei, ò sette colpi di paletto da vn lato , per dare lor' ardire; poi bisognerà pigliare le lote à dritto doue sarà'l Tasso, & pigliarlo con tanaglie , ammazzandol' auanti di loro , ouero farlo strangolare da qualche Lenriero per farne loro pastuta: e bisogn' hauere del formaggio per gettarlo subito sopra la loro cacciagione, quando sarà morto. Et non volendosi per sorte rompere la mascella di sotto al Tasso; bisogna tagliarli tutt' i denti maggiori, e tutt' i denti maestri; perche non possa mordere .

La Caccia delle Volpi è molto più facile di quella del Tasso , massimamente perche dopò che sentono i Cani bassetti , che latrano, sbuccano subito di fuora ; eccetto nella stagione , che le femine hanno' Volpati , i quali non voglion' abbandonare . Fanno volontieri le loro tane ne' luoghi mal comodi da vangare, come dentro le balze, ò rocche, ò sotto qualch' albero, e non hanno più ch' vna madre, cioè vna tana sola, che v'è molto da lungi, & è molto stretta. Quand' i Cani hanno rinculat' vna volta la Volpe, si difendono qualche poco ; ma ciò non è già con tal' ardire, & vigore, com' i Tassi , ne hanno la morficatura così pericolosa : nondimeno si dice, ch' v'è quest' ngano, che quando la si vede i Cani addosso, si mette la coda frà le gambe, & vi piscia sopra, poi ne spruzza' Cani, e che quando' Cani sentono' l' puzzo della sua vrina si ritirano, e l' abbandonano .

Pigliandosi vna Volpe femina, quand' è n' amore, e tagliandouisi la natura , & il budello che la tiene, e con quest' i piccioli rognoni, che sono causa della generatione, ch' è quello, che castratori leuan' alle cagne, quando le castrano ; poi mettendos' il tutto tagliato' n' pezzett' in qualche pignatta picciola ogni cosa calda ; e pigliare del galbano, & metteruelo dentro, mischiando' l' tutto insieme, e coprendo la pignatta per dubbio , ch' ogni cosa non suenti: questo potrà conseruarsi tutto l' anno, che seruirà , quando si vorrà fare qualche traina per far venire le Volpi, pigliando della cotica, ò polpa di lardo, mettendola sopra la graticola; poi quand' ella sarà ben graticolata , e calda , bisogna' ncollarla dentro la pignatta, dou' è la natura della Volpe, & il galbano , e farne tutte le traine, & vedrete, che le Volpi vi seguiranno per tutto ; ma bisogna, che quello che farà la traina , fregghi la suola delle sue scarpe di sterco di vacca, per timore che non habbiano' l' senso de' suoi piedi. Ecco come bisogna far venire le Volpi per pigliar' alla trappola,

Tana delle Volpe: modo di pigliarle.

Orina della Volpe puzzolente.

Modo di pigliare Volpi senza caccia.

poli, e per ammazzarle la sera con le balistre.

Quest'è cosa certa, che stropicciandos' vn cane bassetto con solfo, o cun oglio di cado: o facendosi entrar' in cunicoli, doue siano delle Volpi, o Tassi, partiranno di là senza tornarui di due, o tre mesi.

Bisogna notar'anco vna cosa, che dopò che' bassetti si giouani, come vecchi sarann'usciti dalle tane de' Tassi, e delle Volpi, bisogna lauari con acqua tepida, e con sapone per fare cadere la terra, che sarà mischiata nel pelo, e nella pelle, perch'altrimenti potrebbero diuentare rognosi d'vna rognia, che faria molto difficile da guarire.

Modo di prendere i Tassi.

La caccia de' Tassi è più difficile di quella delle Volpi, come s'è detto, percioche le tane loro sono profonde, e strette con torti curicoli, & diuerticoli. Per questa ragion' à voler' usare questa caccia, bisogna prim'hauere cinque, o ser huomini prouisti di zappe, e vanghe, & istrumenti atti à mouer la terra; poi mezza dozzina di buoni bassetti per lo meno, con vno collaro à ciascuno d'essi al collo largo tre dita, e fornito di sonagli per entrare nelle cauerne, accioche' Tassi si ritirino più tosto, e che' collari si diffendano da esser feriti. Et quando si vedrann' i Tassi rinculati, ouero che' cani siano stanchi, e priui di lena: ouero che' sonagli fossero ripieni di terra, bisognerà pigliar' i cani, e metterli i collari; perche seruono grandemente nel principio, facendo, che' i Tassi si ritiri più tosto. Hora, innanzi che scioglier' i cani, si deue riguardare le tane quali sono, & il luogo, doue sono situate, e doue sono le ritirate: perch'altrimenti si perdereia' il tempo, concioià che se le tane fossero nella pendice d'vn Colle, è necessario à metterli bassetti d'intorno di sotto verso la valle, affine di spingerli Tassi all'alta del Colle, doue le tane non sono tanto profonde, per romperle più comodamente con le zappe. Altramente, se le tane fossero n' su vn'altura n' luogo piano, bisogna metterli cani alle buche più alte sopra la sommità dell'altura; ma nnanzi che spingerli nelle tane, si deue far battere vnticinque, o trenta colpi della testa delle zappe sopra la sommità delle tane, per far disloggiar' i Tassi dal mezzo di quelle, e farli descender' alle ritirate, che son' al basso dell'altura; e deue sempre lasciarsi all'entrata due, o tre cani, accioche con la loro prima furia possano dislunir' i Tassi d'insieme, e cacciarli alle ritirate.

Malitia de' Tassi.

Eglino hanno vna malitia di farsi abbaiare sù triuij delle loro cauerne, e fanno testa n' tali luoghi contra' cani.

Modo di non farsi buttar' i Cani da' Tassi.

Quando si vede per tanto, che si lasciano abbaiare de cani, senza mouersi punto n' tali luoghi, è necessario battere due, o tre colpi della vangha, & non volendo per questo leuari di quì, bisogna scoprirli subito con vna triuella: & quando si vedrà, che saranno

rann' alla ritirata, non si deue già forar' al dritto della voce de' cani, ma onciosa che forandosi à dritto di loro, ritornerebbono dentro' curricoli maggiori, e farebbon' intruglio à cani. Per questa cagion' è necess'io forar' al dritto della voce de' cani con vna triuella tonda; perciò ella solleva' l'interfeno, senza che cada dentro; poi mettere' subit' in vn'altra triuella piana dentro' il fondo della triuella tonda, affine di fermare la triuella matrice tutt' à trauerso, per dubio, che' Tassi non ticuli addosso i cani; & s'egli è possibile serrar' il cane di dietro' alla triuella, sarà molto buono, perche se fosse per dinanzi, i Tassi potrebbero batterlo, & aspreggiarlo: percioche se ne troua' alle volte' n' vna ritirata sei, e sette, che potrebbero ributtar' i cani. Quando la triuella matrice è fermata dalla triuella piana, bisogna far fare subito la tagliata con le vanghe, e paletti, affine di hauere spatio di mandar' vn huomo dentro: & all' hora lasciar' entrar' i cani dentro nella tagliata, & farli abbaiar' in questo tale luogo, nel quale si possono veder' affalti, e battaglie d' ogni maniera: Si dou' hauer' auuertenza, che' Tassi non si cuoprano di terra, come fanno volentieri, quando sono spinti talmente, che' cani son' alcune volte di sopra, che fanno doue sian' andati. Poi quando si è discoperto' il loro forte, bisogna tirarli fuora con tanaglie non già per lo corpo, ma per le mascelle di sopra; perche se li pigliate per lo corpo, possono ferir' i cani, ma se per la mascella di sopra, se li potrà ferir' il naso, il qual' hanno tenerissimo; & hauendolo ferito quanto si voglia poco, muouono di subito.

Quando saranno tirati fuora, bisogna metterl' in vn sacco, poi portarl' in qualche corte, o giardino serrato di mura, per farli cacciare da' bassetti piccioli; ma n' questo mezzo mettereu' in gamba gli stiuali; perche quando sono riscaldati, vanno ad affalire gli huomini, come fa vn Cinghiale: talmente che ne portano via spesse volte vn pezzo delle calze, & anco della carne.

Il Cacciatore come si deue difendere da' Tassi, ac ciò non sia offeso.

DELLA CACCIA DEL CONIGLIO. Cap. V.

LA Caccia del Coniglio è gioueuole non solamente per lo cibo, ch'è molto delicato; ma anco per lo danno, ch'apporta quest' animalett' à grani, alberi, & erbe: in tanto che Strabone recita, ch'alcuni popoli furono costretti al tempo di Tiberio, e d' Augusto à mandar' Ambasciatori à Roma, per hauer' aiuto contra l'importunità, e danno, che' il loro paese riceueua dall'affluenza di questi animaletti.

La Caccia dunque d'essi è di due sorti: gli vni di Gabbia, gli altri di Garenna. Quelli di gabbia sono facili da cacciare; perche sono domestici: quei di garenna son' alquanto più difficili da pigliare

Conigli dannosi Strabone.

Popoli molestati da' Conigli al tempo di Tiberio, & Augusto mandano Ambasciatori à Romani per aiuto.

Caccia de' Conigli di Garenna, e di Gabbia.

gliare per la natura loro più seluatica. Il modo di cacciarli è principalmente di due sorti, ambedue assai noti, cioè co' lacci, o con la Donnola, che perciò'n questo Capitolo non faremo troppo lunghi. Quant'alla Donnola, si butta dentro le tane de' Conigli per fare loro la guerra: da cui storditi, & impauriti, escono subito fuori delle loro tane, e cadono ne' lacci tesi all'entrata delle loro buche. Alcune volte la Donnola gli strangula là dentro; il ch'è cagione delle lunghe aspettatiue, che fanno spesse volt' i Cacciatori à questa Caccia.





## DELLA GACCIA DEL LUPO. Cap. VI.

**Paesi infelici de' Lupi.**

**Lupo à tutti notissimo.**

**Lupi dedicati à Marte, & ad Apollo. Licopolitani adorano Apollo sotto imagine di Lupo.**

**Tempio di Giove Liceo in Arcadia, doue Demetrio mangiando le vittime humane si conuertì in Lupo.**

**Vedi Plausania, e Plinio.**

**Lupi ardentissimi del sangue humano.**

**Milone Palestrita fù mangiato da Lupi.**

**Li Lupi si denno cacciare più delle altre fiere per esser così infetti.**

**G**Li habitatori dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa conoscon' assai quanto sia cattiva, e crudele bestia'l Lupo, per li grand' oltraggi, e danni, che ne riceuono da ess' i lbro figliuoli, i lor' animali, i loro volatili, e tutti gli altri tali nascenti. Dello stesso modo ne sono trauagliati anco gli habitatori dell'America, detta Brasil, & altri Paesi Orientali, & Occidentali. Hor con tutto che vi siano poche genti, a cui non sia'l Lupo notissimo, e non n'habbiano veduto, comel'Isola d'Inghilterra, e di Scotia, la Macedonia, & Olimpo; non hò perciò volut' amettere di descriuere la forma, i costumi, natura, e differenza de' Lupi. Ma prima ch'lo passi à questa descrizione, dirò con'eglino sono dedicati à Marte, & ad Apolline: anzi li Licopolitani adorano Apolline sott' imagine di Lupo, come scriue Tito Giouanni Scandianese, & altr' in questi versi.

*Benche de' Lupi sia'ngorda, e rapace*

*L'iniqua voglia, e'l suo rabbioso dente:*

*A Febo, e Marte pur di quell' piace*

*L'alta difesa, & è ciascun' ardente*

*In nomar le sue fiere, e non dispiace*

*A Febo, ch'adorato sia souente,*

*Sotto imago di Lupo, dagl' infani,*

*Più che pietosi Licopolitani.*

*E molti al Tempio di Giove Liceo,*

*Hebber grato mangiar vittime humane,*

*E poi cangiar si'n Lupo iniquo, e reo:*

*E pei Boschi con voglie empie, e'n humane,*

*Sciocco appetito quelli errar già feo*

*Dieci anni, in parti à sue Pairie lontane.*

*Pur sia come si vuol, si vuol tal peste*

*Spegner, poiche son Fier tanto moleste.*

**Percioche**

*Molti ne son d'human sangue ardenti.*

*In Sicilia, e ne' Boschi di Crotone*

*Doue à Lupi diè pasto'l gran Milone.*

**E perciò**

*A questi si potrà per tutto l'anno,*

*Con varie Caccie procacciar la morte:*

*E liberar da sì noioso danno*

*Le Selue, e' Campi, ch'infelice sorte*

*Trouan per quello e inusitat' affanno.*

*Li Can, le Reti, i Strali, e le Riorte,*

*Le Fosse, si Lacci, & ogn'ingegno adopra*

*A strage lor, che sia pietosa l'opra.*

Il Lupo adunque è vn'animale, c'hà il pelo grigio mischiato di nero, bianchizzo sotto'l ventre, la testa gross'armata di denti grossi, e lunghi, orecchie curte, e dritte; da che uscito'l Prouerbio. Io tengo il Lupo per l'orecchie, quando colui che ragiona è'n dubbio di quel che deue fare. Plinio Authore singolare, e di gran nome, al Libro 8. Cap. 22. della sua Storia Naturale, dice. Che la vista del Lupo è molto cattiuu, e pericolosa: e che s'egli vede vn'huom' auanti, che sia da lui veduto, gli leua per all'hora la voce. Di più che' Lupi d'Africa sono piccioli; ma nelle regioni fredde sono grandi, aspri, e più crudeli. Il che conferma Olao Magno, Arcivescouo d'Vpsala in Gothia al Libro 18. cap. 13. della Storia c'hà fatto delle genti, animali, & uccelli de' paesi Settentrionali, dicendo. Che Plinio hà parlato con verità de' Lupi, e che la loro crudeltà, e malignità si scuopre più del mese di Gennaio, quando seguono la Lupa'n amore: e specialmente, che durand'i gran freddi si mettono'n gran numero'nsieme, che li fà più arditi, e crudeli, mettendo gli habitatori delle Regioni fredde'n tal trauaglio, che non ardiriano d'andare soli, ne senz'essere ben'armati di spontoni, balestre, & archibugi: e sopra tutto che son'audissimi d'rapire le donne grauide per deuorarle.

Ecci anchor'vn'altra sorte di Lupi, chiamati Lupi Ceruieri; come dice Plinio; de' quali Principi, e Signori portano le pelli per fodre delle vesti: questi hauendo pres'vn animale, se nel mangiarlo alzano la testa per guardar'altrove, si scordano della preda, e la lasciano quiui per cercarne d'altra.

Il medesimo Plinio al Cap. 44. del detto Libro, scriue d'vn'altra sorte di Lupi, detti Tors, che sono più lunghi di corpo, con gambe, & colcie più corte de gli altri Lupi, i quali saltano con grã prestezza, & viuono di cacciaggione, ne fann'alcun mal'à gli huomini. L'inuerno sono di colore molto vellutato, & l'estate di pelo rollo.

Aristotile, Principe de' Filosofi, al Libro, c'hà fatto dell'Historia degli Animali, e delle parti, e generatione di quelli, dice al 5. Lib. Cap. 2. che' Lupi si congiungono con la Lupa nel modo, che fann'i Cani. Et al 2. Lib. Cap. 1. scriue, c'hanno'l membro genitale com'vn'osso, si com'haue anco'l Ceruo, la Volpe, e la Donnola. Dice di più al 6. Lib. Cap. 35. che le Lupe portano, e fann'i figliuoli, come le Cagne, e nella medesima distãza di tempo, e di giorni. Non veggono punto, come fann'anco' Cani, e che le Lupe concepiscono, e sono ripien'in certo tempo dell'anno, ch'è il mese di Gennaio, o pe'l più tardi, al principio di Febraio, e fann'i loro figlioli

Far stroppe de' Lupi e opra pietosa. Descrittione del corpo del Lupo.

Prouerbio d. l. Lupo.

Vista del Lupo è cattiuu, e pericolosa.

Lupi in Africa piccioli di statura, e nelle regioni fredde sono grandi.

Olao Magno. Lupo quando è più crudele.

Lupi audaci di rapire donne grauide.

Lupi Ceruieri.

Altra sorte di Lupi, detti Tors: non nuocono a gli huomini.

Congiuntione de' Lupi con le Lupe.

**Lupi quando sono più crudeli.**

**Lupi si congiungono co' Cani. Cani s'accoppiano con le Tigri. Bestie, & Antanalii che si possono domesticarsi, e quali nò. Cibi de' Lupi.**

**Lupi assaliscono gli huomini.**

**Lupi famigliari a Pescatori alla Palude Meotide. Quando seguono la Lupa sono molto crudeli a gli altri Lupi. Lupi si morficano insieme: è rimedio per le loro ferite.**

**Lupo di chi è nemico.**

**Quali animali hanno vn solo ventre. Animali c'hanno fessi i diti, o artigli, hanno cinque dita ne' piedi dinanzi, e quattro à quelli di dietro.**

glioli al principio dell'Estate circa'l mese di Maggio; e ch'all'hora che vanno dietr'alla Lupa caldi, sono molto crudeli. Il dett' Aristotile dice di più all'8. Lib. Cap. 28. Che nel paese Cirenaico i Lupi si congiungono, e cuoprono le Cagne: si com' in Grecia i Cani del paese di Lacedemone s'accoppiano con le Tigri. Anchora al 1. Lib. Cap. 1. scriue, che frà le Bestie vene sono di accomodat' à domesticarsi; altre nò, come la Panthera, & il Lupo, che sono Animali feroci, cautelosi, & astuti per prendere, & ingannare gli altri animali. Scriue anco all'8. Lib. Cap. 5. del modo di viuere de' Lupi, cioè, che' Lupi si nodriscono di carne, eccetto che quand'hanno gran fame; mangiano la terra, ch'è opinione, che s'è hauuta di loro, vedendoli discoprir' in campagna de' carnaggi, c'haucano sotterrati dopò effer stati satolli per seruirsene, quando non posson'hauere nuoua preda.

Mangian'alcuna volta i Lupi, send'ammalati, dell'erba come fann'i Cani per vomitare, & scaricar' il ventre. L'vsanza lor'è d'assalire gli huomini pigri, e pusillanimi, che vadano soli, molto più i Cacciatori. Et il detto Aristotile al Lib. 9. della Storia de' gli Animali, Cap. 30. parimente Plinio, al 10. Lib. Cap. 8. della sua Storia naturale, recitano. Ch'appress' alla Palude Meotide i Lupi sono famigliari à Pescatori, che sono soliti di fare loro parte delle Pescagioni: e mancando di farlo, stracciano la notte le Reti. Al 6. Lib. Cap. 18. ch'al tempo, che seguono la Lupa, sono molto cattiti, e crudeli à gli altri Lupi che soprauengono: e nondimeno da altro tempo non vsano d'assalirgli. Et posso ben dire così di passaggio, quel c'hò visto io, & molti altri, che quando son'in amore con la Lupa, n'hò numerato qualche volta fin'à dodeci, che s'erano talmente stracciati, e morficat'insieme, ch'alcuni se n'andauano molto sanguinosi: e per tutte le strade, dou'erano fanghi, e pantani, quelli ch'erano feriti, vi s'andauano rotolando dentro per saldare le ferite, come si può giudicare, e si trouaua nell'acqu'abondanza di sangue. Anchora'l medesim'Aristotile al Lib. 9. Cap. 1. dice de' gli Animali, c'hanno perpetua nemicitia frà loro, che'l Lupo è nemico all'Asino, al Toro, & alla Volpe. Scriue anco al 2. Lib. Cap. 17. che tutti gli Animali, c'hanno le mascelle piene di denti, non hanno più ch'vn solo ventre, come l'huomo, il Cane, il Porco, l'Orso, il Leone, & il Lupo. Il medesim' Authore al 4. Lib. del trattato, che fa delle parti de' gli Animali, e delle cause loro Cap. 10. dice. Che le Bestie c'hann'i piedi fess'in dita, o artigli, hanno cinque dita ne' piedi dinanzi, e quattro in que' di dietro, come i Leoni, Lupi, Cani, e le Pantere, e ch'ogni Animale hà'l collo flessibile, eccetto i Lupi, & i Leoni, che l'hanno tutto d'vn'osso, per lo che non possono piegarlo. Il che non è verisimile, perche ne  
son'

son'aperti molti, & s'è visto, e trouato'l collo tutto di vertebre, com'hanno gli altri Animali. Vero è, c'hanno'l collo molto grosso, massime, neruoso, e carnosò; perciò è Animale, c'hà gran forza nel collo: perche pigliand'vn Montone per trauerso à mezzo lo'porta'n gola, come faria vn Leuriere, vn Coniglio; e se troua vn Cavallo, ò Vacca morta'n vna fossa, la tira fuori per mangiarla, dou'vn Cavallo, ben gagliardo non potria solleuarl'à tirare. Di più Aristotele al 6. Lib. Cap. 35. dice, che vi sono de' Lupi Canini, conform'alla natura de' Cani, che fann'i figliuoli, come gli altri Lupi, ne veggono lume di molto tempo dopò, che sono nati, e non ne fanno più di quattro. Le Lupe partoriscon'ordinariamente ne' luoghi forti di Boschi da taglio'n cose coperte: ouer'in qualche colle, ò costiera piena di erbe verso'l mezzo dì per hauer'il calore del sole; & partoriscono spess'appress'à qualche gran cauerna di Tassi per saluaruisi dentro, se viene loro fatt'ingiuria. Et se per sorte la Lupa si sente stretta da huomini, ò da Cani: piglia vno de' suoi figliuol'in gola, e lo porta via; e non essendo disturbar'allatta i figliuoli fin'à tanto, che possono mangiare. Et il Lupo, ò la Lupa stà continuamente presso de' loro figliuoli: & quando son'atti à poter mangiare, il Lupo, ò la Lupa v'à à procacciare, & hauendo preso qualch'Animale, ne portano loro, & lo vomitano, accioche di quello i figliuoli si nodriscono. Et essendo fatti grandi, come Bracchi, il loro Padre, ò Madre, porta loro qualch'Agnello vino, ò qualch'ocha, ò cagnuolo per farglielo ammazzare, e così'mparar il loro mestiero: ne mangiano mai ne teste de' cani, ne la pelle: ne v'è Beccario, ne scortigatore, che più destramente scortichi vn Cane, ò Montone di quel ch'essi fanno. Essendo diuentati più grandi circa'l mese di Agosto, ò di Settembre, il Lupo, e la Lupa comincian'à condurl'in càpagna fuori delle macchie, doue souo stati nodriti; e quì'aspettano, che'l loro Padre, e Madre le portino qualche preda viuua, ò morta, senza farli allontanare troppo dalla loro macchia: & all'hora dopò vna pioggia della notte, ò del giorno auanti, se possono vedere ne' terreni lauorati, ò sopra le sabbie. Di più'ntorn'al mese d'Ottobre, e Nouembre; & anco molto dopò, sendo'Lupi giouani, cacciati, ardiscono di pigliar la fuga, e quì si possono pigliare co' Leurieri nelle Reti; & venendo fin'al mese di Gennaio, che le Lupe sono calde, i Lupi vecchi strucciano, e mordono'Lupi giouani, e gli scacciano dalla compagnia loro. Volend'anco' Lupi vecchi conseruarsi tutto l'anno la loro contrada, e paese, che conuien'il giro di quattro, ò cinque miglia, ne alcuno ne tollerano, purchè passano, nel Paese loro; si come fann'anco' molti altri animali, come Cerui, Cinghiali, Gatti, Lepri vecchi, e Conigli vecchi, & anco gli Vccelli,

Quali Animali hâno'l collo flessibile.

Il lupo non ha il collo tutto d'vn'osso, nel qual collo tiene gran forza.

Lupi canini.

Lupi doue partoriscono.

Le lupe cmano grandemente i loro figliuoli.

Lupo come dà da magiare à lupaccini.

Cibi de' piccioli lupatelli.

Lupi nõ magiano nè teste, ne pelle de' Cani.

Lupo valente beccario.

Come alleuano i lupatelli.

Quando si possono cacciar'i lupi giouani.

Lupi vecchi mordono i lupi giouani, e gli scacciano.

**Lupi animali di passaggio.**

selua d'Ardena, oue habita gran quantità d'Animali.

Lupi seguitano luoghi doue si fa guerra per licaraggi.

Lupi auuezzì à mangiar carne humana.

Lupi assaltano i fanciulli per nò trouar carne humana morta, & anco' passaggieri Serpi che si generano ne' rognoni de' lupi vecchi.

Figliuoli della vipera rodono, e mangiano'l ventre della Madre, e l'ammazzano, e diuērano più velenole.

Morso del lupo è velenoto, è n'alto pericoloso, e difficile da curare.

**Astutia del lupo.**

Lupi entrano nelle italle, e ne' luoghi habbitati.

Lupi danno morte a Castrati e simili animali, ne succhiano il sangue, & alla partita, ne portano vno per ciascheduno.

li, come Pernici, Corui, Aieroui, Cornacchie, & altri affai. Et si è veduto assai volte'n vn medesimo luogo, essersi pigliato sei, e sette Lupi, nel qual luogo s'è stimato, che nò ve ne fossero più, ch'vn mese dopò se ne sono trouati degli altri.

Questi sono anco animali di passaggio, che vengono da lontano, come dalla selua d'Ardena, & altre gran foreste: conciosia che si tiene per fermo, ch'ogni ann'escono da queste selue vn grã numero de Cerui, vn'altro gran numero di Bestie nere, come Conigli, & vn'altro de Lupi. Le guerr'etandio tirano gran quantità di Lupi ne' Paesi; perche li Lupi seguono gli esserciti per li carnaggi, che trouano di huomini morti, caualli, & altre bestie: e quelli che si son'auuezzì à mangiare carne humana, à gran pena vogliono mangiarne d'altra sorte, & non ne trouando di morta, corron'addosso à qualche fanciullo, anco à gli huomini mal'accompanati, e le mangiano. V'è anco vn'altra cosa, che non è stata scritta da alcuno, ch'lo habbi per lo men letto, ò vdito dire, che dentro i rognoni d'vn Lupo vecchio si generano, e nutriscono de' serpenti; Alcune volt'in vn rognone d'vn Lupo, vi sono due serpenti, l'vno d'vn piede, l'altro d'vn palmo di lunghezza, gli altri meno, & in progresso di tempo fanno morir' i Lupi, e diuentano serpenti molto velenosi. E questo non è più strano dell'effetto, che fann' i figliuoli della vipera, i quali rodono, & mangiano'l ventre della madre, & l'ammazzano; & si fanno poi vipere molto velenose. Si vede perciò, che'l morso di Lupo riceuto da qualch'animale, si può à gran pena guarire per cagione d'vn veleno maligno, & pernicioso, che v'è cacciato dentro: & per questo rispetto la maggior parte de gli animali feriti da' Lupi, se ne muotono, ouer' i loro membri cascano tutti marci, con quanta cura vi si metta'n torno. Quant'all'astutia, e malitia de' Lupi, hanno vn costume d'vrlare la sera per adunars'insieme. Fatto questo vann'ad assaltare qualche razza di cavalle, & potendo, le fanno separate per impatronirsi di qualche polletto; il quale strangolano, e mangiano: & altretanto fanno nel pascolo de' buoi: & vacche, & se son'in Paesi, doue non siano ne razze, ne buoi, ne vacch'in pascolo; vengono ne' Villagi, di casa in casa per trouare qualch'animale, ch'alcun cattiuo Padre, ò Madre e'l famiglia nò habbia serrato la sera'n stalla: & quiui lo piglieranno, & ammazzaranno, & mangeranno. Et non ne trouando fuori della stalla, cercano i luoghi, ne' quali sono ritirati i Porci, pollami, oche, & altri vcelli, che non siano serrati'n casa, rompon'ogni cosa, e li pigliano: & sendoui montoni, ò pecore'n qualche stalla, fann'vna apertura nella parte di dietro, e potend'entrare dentro, ne ammazzano venti, ò trenta; e della maggior parte non piglian'altro che'l sangue, eccetto, ch'alla partita ciascu-  
no si

no si porta via'l suo bottino. Et non potend'entrare, fann'vn buco nella parete, e per quello i semplici montoni mettono fuor i la testa, & i lupi l'appigliano à quella, e tirano con tanta forza, che ben spesso fanno passar'anco tutto'l corpo del montone per quel buco: e per lo meno ne spiccano la testa. Et ne' luoghi dou' i montoni sono chiusi ne' parchi, i lupi s'accompagnano, & vanno ad assalir' i cani di que' parchi con tal'astutia, che l'vno di essi lupi si lascia auvicinare, & anco'ntaccare da' cani, ritirandosi sempre più da lontano per sequestrar' i cani dal parco. In questo mezzo gli altri lupi si lasciano con grafi furia contra le siepi del parco, e le fanno cadere, e poi separandosi, & disgiungendosi tutt' i montoni di quà, e di là, sono facilmente presi, & ammazzati da' detti lupi, ò per lo meno ne tirano qualch'vno per disott'alle siepi. Hanno anco vn'altro procedere per pigliar' i cani, cioè ne stà vno, ò due in spia al lungo della casa, doue si troua'l cane, vn'altro attizza'l cane, che gli abbaia lontano dalla casa, e poi'n vn subito gli corr'addosso'l cane, credendo salvarsi per la porta, ò per di sotto l'uscio della casa, s'incontra'n que' lupi, che lo spiaiano, & è preso, e mangiato. Hanno anco questa'ndustria ne' boschi di far correr' i cani, o caurioli à rilascio, come farebbon' i bracchi, cosa assai nota à tutti, cioè s'inuiano loro stessi, e mettono, com' vna corsa di leurier, che spijno, & aspettin'all'uscita della foresta, mentre ch'vn di loro vada cacciate, & à metter'insieme gli animali seluatici, che sono'n pascolo fuori del bosco.

Bercorio nel reduttorio moral'al titolo de gli Animali, dice. Che'l lupo è detto lupo quasi piede di leone, cioè hauendo' piedi quasi come di leone; percioche, com' il leone hà forza, & virtù ne' piedi, così gettando le sue zampe, e griffe addosso'à qualch' animale, è spedita la vita sua.

Isidoro hà scritto nel suo 12.lib. che'l lupo è vn'animale da rapina molto vago del sangue: e per la rapacità, e rabbia ch'egli hà, ammazza ogni sorte d'animali.

Aristotile nel suo lib. de gli animali fa mentione, che nell'Indie si troua vna specie di lupi, c'hà tre ordini di denti, la faccia come l'huomo, i piedi come leone, la coda come scorpione, e la voce com'vn'huomo strepitando nondimeno, e risonando com'vna tromba, presti come cerui, molto crudeli, ch'ammazzano gli huomini, e li mangiano.

Isidoro scriue anco conform'al dire delli contadini, e lauoratori, che se'l lupo vede l'huomo prima, che'l lupo vegga lui, gli leua la voce; percioche co'l suo maligno anhelito'nfetta l'aria, la quale così'nfettata, infetta anco la respiratione vicina, e la prima della voce, di che parlò Virgilio nella Buccolica: da che poi è uscito quel commune Prouerbio. *Lupus est in fabula*, quando si

ragio-

Lupi che forza tēghino nel rubbar' i Castrari. Lupi affaliscono i Cani, e con che astutia.

Astutia del Lupo per prēder' i Cani in casa.

Astutia del Lupo per prēder' i Cani ne' boschi.

Bercorio in redutt. morale, in lib. de animal. Lupo hà il piede di Leone.

Isidoro in lib. de anim.

Lupo è animale da rapina.

Aristot. in lib. de anim.

Lupi con trē ordini di denti.

Lupi difforni nell' indie, e mostruosi.

Detto d'Isidoro.

Vista del Lupo nuoce all'huomo.

Virg. in Buccol. Prouerbio. *Lupus est in fabula*.

ragiona di qualch'vno, il quale soprauenga'n quello stante: ondè colui, che ragiona, si tace, come se'l sopraueniente gli leuasse la voce, e la parola.

Isidoro.

Lupo visto prima dall'huomo, perde alquanto della sua ferocità. Lupi quando sostengono più la fame: e quando sono più auidi al mangiare.

Il Lupo ama di darsi piacere cō fanciulli, e poi gli ammazza, e se le mangia.

Lana d'animale, che sia stat'offeso dal Lupo, sempre sarà poluerosa, & infetta di vermi.

Animali che mangiano carne, sono più crudeli, e pericolosi.

Aristotile.

Lupo ammalato, che cosa mangi.

Lupi vñano l'erba detta origano per aguzzarsi i denti.

La natura de' Lupi, e della Pecora direttamente è contraria.

Corda di viola fatta di budella di Lupo.

Homero.

Lupo animale vigilante.

Lupo teme il fuoco.

Lupo offende chi gli tira sassi addosso.

Dice di più il medesimo Isidoro, che se'l lupo è prima veduto dall'huomo, perde molto della sua ferocità. Aggiunge anco, che lupi, e le lupe non sono calde, se non lo spatio di dodeci giorni, durando'l qual tempo sostengono la fame digiunando senza mangiar niente; ma dopò questo digiuno mangian'auidissimamente.

Racconta'l medesimo Autore, che'l lupo ama molto di darsi piacere, & per questa cagione t'ubb'alcune volt'vn fanciullo, col quale si trastulla vn pezzo; ma finalmente lo ammazza, e mangia.

Dice anco di più, che facendosi vn vestito, ò vna robba di lana d'vna pecora, ò montone, che'l lupo habbia ammazzato, ouero che la lana dell'animal'ammazzato da vn lupo sia mischiata cō altra lana, di cui ne sia fatto vn panno: questo panno, e questo vestimento sarà polueroso sempre, & infetto di vermi.

Aristotile frà le cose qui sopra scritte, dice, che' lupi, e tutti gli altri animali, che mangiano carne, sono molto più crudeli, e pericolosi, quand'hann'i figliuoli piccioli, che prima.

Il medesimo al lib. 6. cap. 5. dice, che'l lupo mangia le carni crude, e che se non per estrema fame mangia erba, se però non è ammalato, perche sentendosi all'hora troppo pieno mangia d'vna sorte d'erba per vomitare.

Nel medesimo luogo recita anco Aristotile, che quando'l lupo, sente, che' suoi denti sono rintuzzati, & ingrassati per hauere mangiato troppo, ò per haber rotto de gli ossi d'animali, c'hà deuorato, esce della sua spelonca & vñsa di masticare dell'origano per aguzzarsi i denti. Dice anco, che quando'l lupo comincia ad hauer fame, mangia di tal sorte, & così fieramente, che perde subito la fame; ma all'hor'egli è grauement'ammalato; & per questa cagione stà lungamente in riposo, e desidera di godere (dopò essere satollo) di dormire, e riposarsi.

La natura de' lupi, si come raccont'Aristotil'è direttamente contraria à quella delle pecore: pe: loche si legge, che se vna corda fatta di budella di lupo fusse messa'n vn violone, ò leuto, inframessa con corde fatte di budella di pecore, ò montoni, quelle di pecore sarebbon'à poco à poco rosicate, e destrutte dalla corda di budella di lupo. Homero Principe de' Poeti Greci, ragionando del lupo dice, ch'è merauigliosamente vigilante, e che nō non teme niuna cosa più del fuoco, e che gettandosegli delle pietre contra, hà quest'astutia di mirare con guardatura crudel'il primo, c'haurà tratto sassi contra di lui; di maniera che se'l sasso l'haurà offeso, ammazza quello, che l'hà scagliato: e se'l sasso non l'offen-

l'offende, non ferisce se non poco l'huomo: anzi come se fusse solamente vn poco corrucciato lo corregge, e lo lascia andare.

I lupi n' vecchiezza sono più cattui à gli huomini, secon d'Ho-  
mero, e quanto più n'uechiano, sono più pericolosi; conciosia che  
nō potēdo cacciar' à gli altri animali, per m'acar loro le forze, or-  
discono n'fidie à gli huomini, e li rapiscono, potēdo, e li m'agiano.

Il medesim' Authore recita, che quando lupi sono molto vec-  
chi, la punta de' denti, e la sommità dell'vnghe si accorcia loro  
talmente, che' denti, e le vnghe si debilitano, e rintuzzano, senz'  
hauere se non pochissima forza: & in questo stato, & vecchiezza  
viuono molto tempo.

Solino dice, che la vecchiezza de' lupi, si conosce à denti, per-  
che n' vecchiezza sono più serrati, e che frà lupi, quelli c'hanno'l  
pelo più dritto, & irsuto, sono di cuore più audace, e crudele. Ot-  
tra di questo, che le parti interiore del lupo sono deboli à mera-  
uiglia, e si corrompono facilmente: e che le parti esteriori sono  
molto dure, & patiscono con gran quantità di percosse. Plinio  
nel lib. 11. della sua Storia naturale, dice, che gli occhi d'vna ca-  
pra, e d'vn lupo, rendono chiaro, e luce di notte, come candele: a  
quest'è la cagione, perche cani non ardiscono di cacciar' i lupi ve-  
nuta la notte. Dice anchor'al medesimo cap. che il maggior dente  
destro del lupo, hà molte virtù, e singolarità. Et nel lib. 21. cap.  
10. scriue, che la testa d'vn lupo n'uechiata, e appes' alla porta  
d'vna casa, giou' à resistere à tutte le malie, & anhelamenti, la pel-  
le del collo parimente, e della testa. Nel resto quest'animale è di  
si fatta virtù, che se vn cauallo mette' piedi sù le vestigia sua, ne  
diuenta graue, e pigro.

Il cacciatore deve sciegliere di tutt'i suoi cani, vn cane'l più bel-  
lo, arditò, valoroso, gagliardo, e muto, cioè secreto, che non hab-  
bia anchora cacciato, potendosi, accioche di maggior' allegria, &  
ardore s'vsi meglio à quel, che l'huomo lo metterà. Lo accarez-  
zerà, e lo fregherà, egli darà da mangiare molte golosità, accio-  
che pigli la creanza più volentieri senza molestarlo, ne a spregiar-  
lo n' qual siuoglia modo, per dubbio, che non abborrisca n' tutto  
quest'impresa. Et se per fort'hà vedut' alcun lupo m'boscarsi, non  
mancherà di condurr' il cane sù per le vestigia del lupo, senza pe-  
rò eccitarlo, ne parlargli in alcun modo; ma offeruare, che proce-  
dere, e continenza vserà'l cane: cioè, se mostra paura, se se' gli driz-  
za'l pelo, se v' à bene per li rami, macchie, & erbe: se porta'l naso  
basso, o' alto, perch' alcuni lo portano alto, alcuni lo mettono bas-  
so, e meglio è, che lo porti alto, perche' hà maggior giudicio del lu-  
po. Quando fa ben il debito, e che camina co'l capo alto, il caccia-  
tore deu' vfargli qualche termine d'auantaggio, incitandolo, e  
parlandogli di questo mod' à bassa voce. V' à là, v' à là, vedilo

là, ve.

I lupi vecchi so-  
no più crudeli  
de' giouani.

Modo di conos-  
cere i lupi vec-  
chi.

Lupi viuono lun-  
go tempo.  
Solino.

Altro modo di  
conoscere la vec-  
chiezza de' lupi.

Gli occhi del lu-  
po e della capra  
lucano di notte  
come candela.  
Perche nō si cac-  
cia'l lupo di not-  
te.

Dente del lupo  
destro hà molte  
virtù.

Testa di lupo  
vecchia. cōtro le  
malie.

Molte altre virtù  
del lupo.

Cauallo come  
diuēta pigro per  
causa del lupo.

Modo di auez-  
zar il cane limie-  
ro per la caccia  
del lupo.

Il cacciatore de-  
ue gridare a cani  
nella caccia del  
lupo.

Come deueno  
carezzare i cani  
il cacciatore nel-  
la caccia del lu-  
po.

Altro modo di  
ammaestrare i ca-  
ni nella caccia  
del lupo.

Astutia del lupo  
quando sono le  
neui.

là, vedilo là, oltr' il suo proprio nome: e s'egli se ne commoue, & allegra, e che'l cacciatore s'auueggia per li passi, vscite, piscio, traccie, o per altri segni, che'l lupo vi sia stato, deu' auuicargli'l suo cane, accarezzandolo con le mani, e dandogli qualche golosità per eccitarlo, e parlandogli a voce bassa. Ah ah, tu dici'l vero campani, vedilo andare quà, e seguitar' il suo cane fino che si lanci, e troui la giacitura del lupo, su la quale deue fare rotolar' asfar' il suo cane: e su quella giacitura versar' alcune reliquie della tauola, com' ollett, formaggi, pane, & altre cose, accioche mangi, e dopò hauerlo molt' accarezzato, deue parlargli più alto, & maneggiarlo tutto, hauend' anco su la giacitura del lupo sonar' vn poco con la sua trombetta, gridando harlau, harlau, diotro campani, ouer' il nome del suo cane, dietro, dietro via, va via. Et non hauendosi veduto'l lupo entrare nel bosco, il ch'è alcune volte di rado: con tutto ciò può ben' il cacciatore ammaestrar' il suo limiero, e cani giouani per lo lupo, e deu' aspettar' il tempo de' lupi giouani, intorn' al principio di Luglio, che comincian' a correre per li boschi, & andare per li macchioni; e quui bisogna condurr' il cane, c'haurà scelto per limiero, e farlo scorrere pe'l lungo, e pe'l trauerso, tanto che troui le giaciture, e luoghi: ne' quali frequentan' i lupi giouani, & all'hor' ammaestrar' il suo limiero: del modo, c'hò di sopra detto, & cacciar' in giro i detti lapatelli; & se'l cacciatore haurà qualche gentile leuiero giouane, facendolo seguir' ben' il limiero, potrebbe facilmente ammaestrarsi. Dopò questo bisogna ritirare, e destament' illumiero, accarezzandolo, e lusingandolo con le mani.

Altramente potrà ammaestrarsi vn cane. Quando farà la neue in terra, il cacciatore deu' essere diligente d'andar la mattin' all'intorno di qualche macchione col suo limiero, per offerire, se qualche lupo s' inboscherà: & incontrandone, deue seguir' la traccia, e metter' sul sù il suo cane, accarezzandolo sempre fino che si lanci, e troui la giacitura; e dopò farlo correr' in giro, facendo quel che s'è detto. Il che sarà facil' al cacciatore, perche guarderà bene, che'l suo limiero non muti camino, sendol' il lupo burrato da vn lato, o dell' altro; e così potrà ammaestrarsi ben' il cane. Et è da auuertire, che' lupi hanno questa natura, & astutia durante le neui; se sono due, o tre, di mettere tutt' i loro passi nelle vestigie del primo, talmente che pare, che non ve ne sia più, che vn solo, come l'esperienza mostra poi ogni giorno. Può dirsi nondimeno, che caminano si presso l' vno dietro all' altro, o che mettono' piedi ne' passi dell' altro nella neue; poi che trouano' vestigij, e passi già fatti.

Vi sono centomila bracchi, tutt' i quali nò saprebbono cacciar',  
vn lupo

Vn lupo fuora d'vn bosco, là doue si può fare con vn solo. V'è anco di più, che se' cani, i quali non son' ammaestrati à lupi, entrano in vn bosco, ò macchia, si ritirano di subito fuora col pelo dritto; & il più delle volt' il lupo ne rapisce due, ò tre. E adunque, necessario, che' Principi, e gran Signori habbiano, sendo possibile, de' cani della razza di quelli, che se dilettano di cacciar' à lupi, e li facciano nodrire ben' insieme, accioche siano grandi, forti, e coraggiosi. Et non sendouì cani già fatti per sorte, & che' ntendano la caccia; per auuezzare questi, sarà buono di far metter' vn carnaggio appresso qualche molino da acqua, dalla riuà opposta dal fiumicello, ò rio; & in questo molino far nasconder' vn buon balestriero con la balestra, e freccia per tirar' al lupo, quando verrà à mangiare quel carnaggio. Poi hauendolo ferito cò durrà i cani giouani non più d'vn anno, ò poco più per sù quel fangue, che' il lupo nel caminà' anderà versando, incitandoli, e facendo loro cuore, e li condurrà n buona compagnia di persone. A questo modo non falliranno di seguire la traccia, & il fangue sparso, & anderann' à trouar' il lupo ferito, che à gran pena potrà mouersi, à cui abbaieranno; & essendo morto lo manometteranno, e calpesteranno. Fatto questo, sarà buono scorticar' il lupo, e mettere la carn' à cuocere: poi quando ella sarà ben cotta, tagliarla n pezzi, e con pane di buon formento, latte, e formaggio, mischiata ogni cosa insieme, inuiluppare nella pelle del lupo scorticato, per ricuerne, e tirarne il sentore: poi sonando le trombe, & i corni, aprire la detta pelle; sù la quale sarà la testa del lupo con la gola aperta, e lasciar mangiar' à cani tutto quello, che di questo modo fù messo nella pelle, & altrettanto deurrà farli de' primi lupi, che caccieranno, dopò che gli haranno presi.

Dopò hauere discorso succinatamente della natura del lupo, e della maniera d'auuezzar' i cani, si limieri, come bracchi per la caccia di esso: resta hora trattare, come bisogna cacciare, e pigliarlo n qualsuoglia modo. Et principalmente la sera auanti che si vorrà andar' alla caccia, bisogn' hauer proueduto di qualche carnaggio di cauallo morto, ouero, hauendo' l' Signore, il modo di tollerare la spesa, far' ammazzar' vn cauallo, e metterlo à due, ò tre tiri d'arco, lontano dal bosco n qualche terra lauorata, & erpigata: ouero sù qualche sabbia n paese sabbioniuo, e delle budella, & interiora fare la traina la sera con vn huom' à cauallo, legando queste budella alla coda del cauallo con buone stroppe: percioche sopr' ogni cosa non bisogn' adoperarci alcuna sorte di corde, & anderà all' intorno del bosco, nò essendo per sorte troppo grande; ma per lo meno anderà caminando per le vscite, e per l'estremità del detto bosco, e poi tornerà al luogo, doue sarà' l' cauallo morto, & anderà girad' assai lungi dal carnaggio fin' à mez-

Qua' Cani deuo-  
no cacciar' i Lu-  
pi.

Balestriero per  
cacciar' il Lupo.

Festa che deue  
far' il Cacciator'  
a' Cani dopò  
morto' il Lupo.

Come si deuen'  
ammaestrar' i  
bracchi per la  
caccia del Lu-  
po.  
Modo di pren-  
der' il Lupo.

Modo di far le  
traine nelle mac-  
chie, e ne' botchi  
per la caccia del  
Lupo.

za notte ouero, più tardi che potrà, accioche' lupi non lo mangino così presto, conciosia che se cominciasser' à mangiarlo la sera, massime quando le notti sono molto lunghe, come d'inuerno, hauerebbono ben presto spedito, & assai tosto si ritirerebbono molto lungi di là; ma cominciand' à mangiare vicin' à giorno resteranno nel bosco, ò macchie vicine. Laonde, sendou più macchioni, sarà buono di fare più traine, non adoprandou sopra'l tutt' alcuna sorte di corde, altrimenti' il lupo non vi si auuicinerà mai.

E' anco buono, che colui, che farà la traina, nò sia di quelli, che frequentano co' cani leuri, ò bracchi, e c'habbia seco qualche mastino, che m'agi de' carnaggi; perche quest' assicura i lupi d'andarui. Sarà anco buono nell'estate, che'l carnaggio non sia molto discosto dal fiume, ò altr'acqua: accioche' lupi possano bere, e ritirarsi alle loro macchie senz'andar' à cercar da ber'altroue. Bisogn'anco, che quell'huomo, ch'ammazzerà'l cavallo, ò che l'haurà portato morto, leui i quattro quarti, e gli attacchi alto à qualche ramo d'albero là presso per batterli giù la notte seguente vna, ò due hore'nnanzi giorno. Anco sendoci commodità di qualch'albero là vicino, sarà buono, che vi fus' vn'huomo, sendo la luna chiara, ouero che l'aria non sia molto buia, che salisse sopra vno di questi alberi per vedere mangiar' i detti lupi, e dire quanti n'haurà veduto, & à qual banda haueranno tirato per imboscarsi, dopò hauer mangiato: perch'è gran sorte, che' lupi vecchi vengon' à mangiare la prima notte; ma si ben' i giouani. Et arriuid' vn lupo vecchio, i giouani gli cedono ben presto'l carnaggio, e si ritirano, aspettando che'l lupo vecchio habbia mangiato à suo piacere, & anco prima, che si mett' à pascere, si volterà intorno guardando, e spiando, se v'è niente, che possa nocergli. Poi volendo mangiare, arriuerà correndo, e piglierà trè, ò quattro bocconate, poi si ritirerà'n dietro, & vi ritornerà più volte'n questa maniera, ch'è vn grandissimo piacer' à vederli. Anco, se' lupi hanno mangiato d'vn cavallo, cane, ò porco caldo, non possono discarticare, ne vomitare. Ilche fanno, hauendole mangiato freddi per poter durare, e correre più lungo tempo, credendo con questo di far fermar' i cani à mangiare quel c'hanno rigittato correndo.

Lupi vecchi sono differēti dalli giouani nel mangiare.

Come'l Cacciatore deue andar' alla cerca, e far le macchie, per la caccia del Lupo.

Il cacciatore poi che vuol'andar' alla caccia del lupo, si leuerà innanzi giorno per andar' al carnaggio. Gionto là, terrà'l suo cane corto, e s'auuicinerà al carnaggio; & vedendo che la carogna sia stata strascinata dal luogo, dou'ella fù gettata, può esser ficuro, che'l lupo, ò lupi v'hanno mangiato. Questa è di ciò la vera conoscenza: perche' mastini, e gli altri cani non strascinano via'l carnaggio, ma lo mangiano nel luogo, in che lo trovano.

Il cacciatore adunque potrà giudicare poco appresso il numero de' lupi dall'hauer'ò poco, ò molto mangiato. Poi sendou i terre lauorate là intorno, conoscerà la banda, alla qual' i lupi, dopò hauer mangiato si faranno ritirati: e per questo modo potrà lasciare sicurament' il suo cane sù le vestigia senza troppo nfiamarlo.

Cacciatore come deue conoscere'l numero de' lupi.

Quando sarà giont' appresso il bosco, se'l suo limiero non è secreto, lo terrà più corto, e scorrerà tutt' i sentieri, strade, camini, & vscite del detto bosco, ò macchioni; & doue'l suo cane trouerà lo' mbofamento, che vorrà presentarsi à rami, spini, ò erbe, non entrerà più nnanzi, & accarezzerà'l cane, ritirandolo di là senza permettergli d'entrare più auanti, perche lo hò veduto molti lupi non essere più lunghi d'vn tiro di mano dall'estremo del bosco. Di sorte, che se vi sarà vn lupo vecchio, starà vn pezzò à spiare all'estremo del bosco: e s'è stato cacciato altre volte, & habbianaso del limiero, se ne fuggirà'n gran fretta più d'vna lega, ò due di là. Hauendo per tanto'l cacciatore trouato la' mbofata del lupo, metterà all'entrata del bosco vn ramo d'albero per terra, e più nnanzi vn ramo appeso: poi anderà à far' il suo gito, & anderà al vantaggio'n qualche strada grande, ò picciola vallata, essendouene trouando, che' lupi siano passati, deue guardare, se vi sono de' forti, ò qualche bella costiera verso mezzo giorno, ò leuante piena di herba, e di verdure, massime d'inuerno: & all'hora potrà assicurarsi, che'l lupo soggiorna quiui. Altramente riesce d'Estate, perche durand' i caldi si ritira ne' boschi bassi assai chiari all'ombra di qualch'albero, ò nei boschi di fusto alto; & all'hora'l cacciatore vserà per pigliarlo de' medesimi modi, che s'è detto di sopra, conducendo'l suo cane, come s'è detto. E se per sorte i lupi non fussero stati al carnaggio, ouero che non gliene fusse stato, quelli che conducono' limieri, deueno la sera nnanzi compartire le sue cerche, e leuarsi innâzi di, e ciascun' andar alla sua banda, e non auicinarsi al bosco, che non sia di grande, conciosia che ben' spesso quando la persona stà fermat' assai lungi dal bosco à qualche siepe, ò à canto ad vna villa, si vedon' andar' alle loro macchie, & imbofate. Essendo perciò'n questo modo d'arriuato nnanzi di bisogn' offeruar' il latrare de' cani delle ville, perche se'l lupo è passato presto di là, s'affaticheranno d'abbaiare con gran sforzo d'altro modo, che non abbaian' à gli huomini; & all'hora ciascuno potrà far giudicio, che vi sono de' lupi'n quelle bande. Venuto'l giorno, bisogna' ncaminarsi verso'l bosco, hauendo gli occhi sempre verso terra per riconoscere la traccia, & vestigia di qualche lupo, che sia passato per di là. Si come sendo piouuto vn'hora, ò due nnanzi giorno, si potrà facilmente giudicare, che'l lupo non è molto lontano. Et ven-

Quel che deue offeruar' il Cacciatore dopo lasciato il carnaggio per li lupi.

Come si conosce se'l lupo sia passato per qualche villaggio.

M

denosi

Andandosi su qualche terreno, strada, o coltura, ch' suoi vestigi sono dirizzati verso'l bosco: all' hora bisogna metters' in cerca'l lungo del detto bosco, o macchioni, ne mancherà l'huomo di conoscere per mezzo d'vn buon cane l'imboscata d'vno, o di più lupi. In questo mezzo si farà ogni diligenza di spargere frondi per terra, attorniare, e pigliare l'auantaggio, come s'è dichiarato di sopra.

Come si debbono cacciare i lupi co' bracchi, & pigliarli per forza.

Fatto'l macchion' il cacciatore si ritirerà al luogo, doue sarà stata ordinata la compagnia della caccia, e ciascuno di coloro, che saranno stat' in cerca co' limieri, farà la sua relatione. Poi essendosi la mattina cibati tutti il più spess' a lungo d'vna cesa, o d'vna macchia, si debbono mandar' i seruidori co' limieri alle poste, che saranno state loro dimostrate, e segnate per lo padrone, o huom' acio' pratico. I bracchi saranno spartiti in bande, & alcuni seruiranno per la folta dopò che'l limiero gli haurà solleuati: qui bisogna ben' auuertire, che questa banda de' cani sia de' migliori, meglio ammaestrati, e più veloci cani; i quali, secondo'l numero de' cani, farà buono di cambiare dopò vn hora, secondo che l'huomo potrà giudicare. Sopra tutto bisogna, che'l conduttiero de' cani sia di continuo à piedi per accompagnarli d'appresso, & inanimarli, quando sarà bisogno. E per questo sarà buono di dargli d' hora'n hora cani fedeli, e di sopra laffo, e che li lascia vicino: di questo modo' primi ripiglieranno lena à loro commodo. E vero che per fargli più arditì, bisognerà, che parli spesso con loro, e dia loro cuore col suono della tromba: perche vi sono molti cani, che se non sono di razza, non ardiscono di correre dietro a' lupi; e massimament' a lupi vecchi per essere più futiosi de' giouani. Essendo'l bosco grande, e non potend' andaruisi à cavallo: mi piacerebbe, che vi fuis' vn' huomo per accompagnar' i cani, e tenetli alla coda più d'appresso che si può. Et vorrei anco, che suonasse spesso la tromba, e che co' il suo corno faces' animo a' cani. E vero, che gli altri, che non son' alla coda de' cani, non hanno da suonare punto, perche tanti suonatori di trombe stordiscono spesso' cani, e fanno loro perder' ogni credenza, e modo di cacciare bene, quand' vno suona di quà, e l'altro di là. Essendo quest' vn lupo vecchio, e che non veda cos' alcuna, che possa nuocergli, non mancherà di darli à correre; anzi vedendosi correr' a forza, e che lo spatio del dì sia assai lungo, bisogna ributtarlo, e ricacciarlo nel bosco, quando se ne presenterà l'occasione. E subito dopò ch' egli haurà cercato tutt' i modi d'uscire, e trouando sempre gente così à piedi, com' a cavallo, e tamburini, che gli fanno testa, si sentirà sì stretto, che non saprà hauer' altro rifugio, se non di correr' in quà, & in là. All' hora deue continuarli di metter gli cani freschi attorno, che lo fac-

Cacciatore come deu' inanimar' i Cani per la caccia de' lupi.

lo faccino correr' a piena vista, ch'è vna delle più belle caccie, che si possano vedere. In questo mezzo bisogna star' auuertito alle sue decipole, conciosia che non potendo più, ouero si caccia dentr'vna gran tana di Tassi, è Ghiri, dou'entra con la coda'nnanzi: & all'hora bisogna circondarlo di cani per tenerlo fermo, ouero si salua'n qualche gran macchia di spini, ò rouete. A quel temp'ogn'vno deue correr'gli dietro per pigliarlo, e mal menarlo. Si prendono dunque così à forza, & alcuni hanno durat' appress' ad ott'hore, altri si sono talment' intrattenuti conseruandosi la forza, e la lena, che soprauenendo la notte, si può facilmente perdere per mancamento di luce. Et sene sono trouati à cacciare di quelli, c'hanno durato dieci hore, perche vanno à bere spesso, e si infiescano'n qualche fossa di bosco. Per questo si dice, che l'huomo da guerra deue hauere tre qualità in lui, l'assalto del leuriere, la fuga del lupo, e la difesa del Cinghiale: perche l'huomo da guerra deu'assaltare così arditamente, come fa vn buon leuriere, ch'assalta, e piglia tutto quel che se gli para'nnanzi, e conuenendogli di ritirarsi si va conseruando lo spirito, e la forz'à lui, & al cavallo. Et sendo talment'attrett'a combattere, che non possa scampare, bisogna rincularsi appress'vna casa, spinata, ò sicpe, fossa, ò macchia: e quiui sostenere l'assalta, & in questo mezzo tentare con estrema ardire d'ammazzar'alcuno de gli assalitori, e passar'attrauerò di loro; à questo modo molti combattenti si sono saluati. Nel resto se si caccia'n vna macchia, e che si sia fallito, i lupi vi ruen ranno'l di seguente, s'imboscheranno nelle stesse macchie, cercandosi frà di loro; ma'l giorno seguente non accade più à cercarli. E così, se qualche Prencipe, ò gran Signore volesse correr' à forza di bracchi, bisognarebbe circondare la macchia di cani leurieri, e fermarsi à trenta, ò quaranta passi lontano dal bosco: accioche subito che'l lupo metterà la testa fuori, lo ributtino dentro, perche s'egli è stato corso da' leurieri, e che ne troui alcun'in testa, & in tutt'i lati doue tenterà d'uscire fuori; non ardirà più di pigliare la campagna. Et accadendo, che le macchie siano tanto grandi, che non si possano cingere, & attorniare da' leurieri, bisogna circondarle di tele, ò di spalliere di reti di corde alte due, ò tre braccia, per seruire di difesa solamente: e così'l Prencipe haurà spello comodità di vedere cacciar' i suoi cani.

Il Signore, ò genul'huomo, che vuol'hauere piacere di cacciar' i lupi, ne ha alcun limiero ben'auuezzo; ma che però habbia de gli altri cani, che si dilettino di cacciar' i lupi e potrà auuezzar'li in questo modo. Deu'hauer'huomini tanto à piedi, quant'à cavallo per andare la mattina di buonissim'hor'all'intorno de'

Caccia del lupo qual'è più bella,

Huomo di guerra quali qualità deu'hauere.

Come deue far' vo Prencipe, che vuol' a forza di Cani cacciare'l lupo.

Come deuo'nfi cacciar' i lupi senza limieri.

boschi; e delle macchie, nelle qual'i lupi sono soliti di ritirarsi; doue bisogna pensare, che dimoreranno tutto l'anno, senza partisen' in alcun modo; perche non si dia loro gran molestia, essendo nati, e nodriti nelle dette macchie, e boschi. Quelli ch'anderanno per scuoprirgli, hauranno sempre l'occhio fisso nelle terre lauorate, strade, sentieri, vscite, e diuersi cali, cioè, d'Estade sù la poluere, e l'Inuerno sopra fanghi, e malte: & essendo piovuto la notte, sarà bello riconosce.li, pur che la pioggia habbia cessato, vna, ò due hore'nnanzi g orno. Vedendo per tanto coloro per le vestigia lasciate'n terra, che' lupi son'andati dritto al bosco per rimboscarsi, pur che' passi, e le strade non siano ò per pioggia, ò per poluere ricoperte, giudicheranno per certo, che'l lupo, ò lupi si faranno'mboscat'in quel bosco, dal quale non si mouerann'in alcun modo, pur che non siano stati cacciati da qualch'vno, ne seguiti da' mastini, ò da bracchi; perche sendo stati veduti, e che siano stati gridati, ò datoloro dietro, e messogli attorno cani, e mastini, & siano lupi stati altre volte cacciati, non accaderà trattenerli per trouargli nel detto bosco; anzi se n'anderann'à più di trè miglia di là, perche'l lupo hà questo procedere, e malitia da natura: di sapere, ch'egli è rapace, e per quest'odiato da tutti. Se adunque i lupi non son'abbaiati, ne seguiti da' mastini, si spartirann'i leurierieri per andar'a correre, e faranno collocati, come diremo qui di sotto. Poi si manderann'i bracchi ciascun'a luoghi ordinati per li sopralassi; & il cacciatore con quattro de' migliori cani ch'egli habbia, verrà al luoco dell'imboscamento, e quiui farà fiutar'i cani, per doue'l lupo si farà'mboscato, & vedendo'l loro feruore di correre, ne lascerà due de' più sicuri, che desiderino più di correr'a' lupi, e sentito vno de' detti cani abbaiate, lascerà subito i due altri sù le traccie, caminand'attraverso del detto bosco per inanimarli, & inferuorare, suonando spesso, e gridando Harlaù, harlaù, harlaù. Poi hauendo lanciato questo, gli faranno fatt'i sopralassi del modo, che si farà ordinato, e d'appresso; perche facendo sopralasso da lontano, potranno andar'a voltar camino, e rompere la caccia. E prima che finire questo proposito, non mi è parso fuori di ragion'à descriuere la forma, e maniera, come potranno conoscerli le vestigie del lupo; e della lupa, e discernerle da quelle de' cani. Vedendosi perciò'n terre lauorate, sabbia, fango, ò poluere, passi, ò vestigia di lupi, & send'n dubbio s'elle sono di mastino, bisogna considerate la forma dell'impronto del piede, perche'l lupo ha'l tallone largo, e grosso, facendo tre fossett'in terra sotto'l tallone. Ha l'vnghe grosse, e corte, & i due diti del piede dinanzi sempre ferrati: il che non hà'l cane. La lupa gli hà del me-

desimo

Lupo odiato da tutti per la sua rapacità.

Modo di gridar' à Cani quando si vogliono cacciar'i lupi.

Vestigie del lupo differenti da quelle del Cane.

defimo modo, eccetto, c'ha'l piede più lungo, e più stretto del lupo.

V'è anco vn'altra notitia per gli escrementi, che fann'all'entrare, ò vscir del bosco, e macchioni: perche'l lupo fa la sua vscira dura à costiera di qualche strada, ò sentiero'n qualche triuo, e sopra qualche spinata, ò macchia. La lupa al contrario fa la sua vscita'n mezzo la strada molle assai, e piana. Può anco farsi giudicio de' lupi al sentir'vrlare la fera, perche la lupa vrla più chiaro del lupo: così fann'anco'lupi giouani di quell'anno; ma'l lupo vecchio vrla molto grosso, e minuto. Oltra di questo'l cacciatore potrà facilmente giudicare, ch'vn leuriere, ò mastino grande non sarà stato la notte, ò la mattina al bosco.

Nel resto per auuezzar' i bracchi à cacciar' i lupi, bisogn' auuertire, com'hò detto qui'nnāzi, doue si ritirerann' i lupi giouani nel mese di Luglio, ò d' Agosto per farne loro cacciar' vno, ò due presi à posta, accioche possano malmenarli, e pigliarne piacer' à loro comodo; & anco per dar loro cuore, & eccitarli più alla caccia, sarà ben' accarezzarli, e blandirli con molte picciole golosità, che' seruidori hauranno portato ne' carnieri grandi à posta. E dopò che si farà conosciuto quelli di miglior valore, e saranno più destri, e pronti a cacciare, si ammaestreranno per seruir' in cambio di lumieri; anzi ben spesso si farà saltare qualche lupo innanzi à loro, e se li farà cacciar' in giro, non si scordando in questo mezzo di blandirli, & accarezzarli sempre con diuerse golosità, e specialmente per inanimarli, & aiutare a pigliare la preda: bisogna ritirarsi alle strade per andar' a pigliate l'auantaggio, e s'alcuno se ritirerà, festeggiarl' assai, e palparlo intorno intorno, e dopò ritirarlo, & accarezzarlo molto bene. Vero è, che bisogna sopra tutto pigliar cura d' haurete de' cani di razza, che caccino lupi, per esserui de' cani d'ogni sorte. Alcuni sono cani da guardia per latrar' a' ladri, come sono mastini: altri sono andanti, per dire così, come per disuiare, e seguitar' l'animale, che si present' alcune volte per campagna. Altri pelosi per andar' all'acqua, chiamati barbetti, che portano la preda, e cacciano gli animali dall'acque: altri son' esploratori per trouare, e leuare le Pernici, e quaglie, chiamati cani da rete, che fermano. Altri cani per entrar' in terra per còbattere le volpi, e ghiri. Altri detti corsi per assalire, mordere, e tener' Cinghiali, Orsi, e Lupi: altri nominati leurieri, che sono veloci, & ardenti a pigliare tutto quel, che si mostra loro, sia che animale si voglia; e portano grand'amore a padroni, còbattono alcune volte per loro, e si lasciano morire per l'assenza de' loro padroni morti, ò andat' in qualche lungo viaggio. E s'ideue far gran conto de' leurieri, che piglian' vn gran Cinghiale, ouer' vn lupo vecchio, ch'è animale molto crudele; anchor

M 3 che'

Escrementi del lupo.

Vrli de' lupi.

Cacciatore come possa giudicare se'l Cane sia stato al bosco

Cacciatore come deu' inanimar' i Cani alla caccia del lupo. Cani mastini sono buoni per latrare à ladri. Cani andati sono buoni per disuiare, e seguitar' gli Animali. Cani pelosi sono buoni per andar' all'acqua detti Barbetti.

Can da rete, ò esploratori sono buoni per trouare gli vccelli.

Can i per entrar' in Terra.

Can Corsi assaliscono, e mordono gli Animali.

Can leurieri sono veloci & ardenti al prèdere; portano amore gràde à Padroni.

che leuriere siano molto minori de' limieri.

Come deuonfi pigliar' i Lupi co' leuriere.

Lupo non vâ mai contra'l vento.

Lupo vecchio suol'andar contra'l vento.

Dopò hauere sufficientemente mostrato'l modo di far le macchie per li lupi co' limieri, e senza: resta à dire, come si deue tentar' il corso per li detti leuriere. Bisogna dunque hauer riguardo'n questo caso, doue' lupi sogliono'l più spesso' imboscarsi, & uscire del loro nido la sera per andar' à carnaggi per viuere: perch'ordinariamente verranno, & usciranno per di là; e bisogn'anco hauer cura di fare correr' in buon vento, cioè che il vento venga dal bosco dritt'al correre, perche'l lupo non anderà contra'l vento, sentendo, che' leuriere vi siano, & à seconda del vento non può hauerne sentor'alcuno. Nondimeno'l Lupo vecchio anderà più spesso contra'l vento, e molte volte si sono presi, mettendo' leuriere assai da lungi, i quali vanno ad affarli con gran cuore dalla banda del bosco. Il corso adunque sarà' notizzat'all'vna delle falite del bosco'n buon vento; & sendo possibil'in qualche piano, o piaceuole falita, e che le tele si veggano l'vna l'altra fatta' à guisa di ferro da cauallo. Oltre di ciò, sarà' bisogno hauer sette lassi per lo manco di leuriere grandi, e due lassi di leuriere leggeri per lasciargli alla coda: e bisogna, che siano posti alla parte del bosco, accompagnati da vn'huom' à cauallo, per indirizzargli à correre. Adunque dopò questi ci faranno trè lassi da ogni banda del corso, che si domanderanno costeggianti, i due primi de' quali, che faranno'n faccia l'vno dell'altro, lascieranno alle spalle, se'l lupo è frà di loro, altrimenti nõ accade che lascino più tardi. E se' detti primi lassi costeggiatori saranno ben lasciati, il lupo non fallirà d'entrare nel corso: & anco se gli altri lassi sono ben lasciati, e ch'aspettino, che'l lupo s'auuicin'alle loro tele, il lupo non gli scapperà mai. E per questo colui, che tien' il lasso'n fondo del corso, deu'uscire della sua tela co' suoi leuriere à mano, & venir'all'incontro d'esso, & lasciarli i suoi leuriere'n fronte, i quali bisogna che siano de' più coraggiosi, & arditi. Sopra tutto bisogna, ch'ogni lasso habbia vna buona tela à guisa di scrimaglio, & rami, e frondi per coprire l'huomo, & i leuriere: e quelli che li tengono, deuono star bassi ginocchiati. Et accadendo che'l leuriere sia'ntaccato dal lupo, bisogn'accorrerui diligètemente per metterui vno spiedo, o greuo bastone nella gola fin'al gorguzza-le, accioche non ferisca' leuriere nelle gambe, e nel mostaccio. E di questo modo' cani ne trionfano ben'à loro modo, e si fanno più arditi à pigliarli, hauendoli pigliati vna volta senz'esser stati offesi. E per contrario, non dandosi loro soccorso subito, i lupi non mancheranno di ferire molti leuriere, leuand' à vno vna gamba, ad vn'altro fendendo la testa, e facend'altri danni, di che stanno poi assai ammalati, e ben spesso muoiono, per essere, come s'è detto'nnanzi, la morsicatura del lupo molto pericolosa. Hauendo

Cani come si faccino arditi per prender' i Lupi.

Morsicatura del lupo pericolosa.

do per tanto i leuriere godar' à suo commodo della loro preda , nõ bisogna lasciarveli tropp' à lungo; ma ciascuno deue ripigliar' i suoi, e ritornarsene diligentement' alla sua tela, sendoui anchora lupi nel boscho, e quiui aspettarli, e lasciar' i leuriere, com' è stato detto . Et bisogna star ben' auuertit' à non lasciarla troppo tardi, & è meglio à lasciarli più tost' vn poco prima, e che' lupo torni nel bosco, perche lasciarlo correre fuori del corso, con tutto che' leuriere gli sian' alla coda, à gran pena se ne piglia mai vno . Così sendo falliti, e scampati a' leuriere, non accad' à fermarsi à seguirli, perche non si fermano punto, ma caminano sempre. Vero è, che potrebbero fermarsi nel bosco, e macchioni vicini, se sono forti, e che siano stati mal trattati da' cani; ma'n questo mezzo guadagnano l'auãtaggio, e non ardiscono di pigliare più la campagna, pensando di trouar' anchora i leuriere: & all' hora si piglierann' à forza, ch' è vna bella caccia sopra tutte le altre, conciosia che sentendoli, & vedendol' i cani di già maltrattati li perseguitano, e cacciano con maggior' ardimento . Nel resto bisogna notare, che quando' leuriere hanno difficoltà di pigliar' vna lupa calda, anzi vogliono montarla, com' vna cagna, sendoui nella campagna qualche buona leuriere, ella l'attalirà, e prenderà per inuidia, e gelosia .

S'è descritto di sopra, come debbano pigliars' i lupi co' bracchi, e leuriere: Hora, perch' ogn' vno non hà il modo d' hauere cani, nè la destrezza d' ammaestrarli bene, non hò volut' ommettere' il modo di cacciar' i lupi senz' aiut' alcuno de' cani . Bisogna adunque lungo tempo' nnanzi fare prouisione di reti, di corde sottili, e tele per distender' alle strade grandi, & anco de' lacci lunghi. Poi'n qualche dì di festa picciola, non di Domenica, la quale bisogna celebrar' insieme con altre feste secondo' l' commandamento della S. Romana Chiesa, deue farsi mettere tutto' il popolo vicino, e prossimo all' intorno de' boschi, ò macchioni, doue' lupi frequẽtano, e si ritirano: & ordinat' à quelli di ciascuna Parrocchia alcuni luoghi certi, e determinati per accamparsi. Dopo che le compagnie saranno messe all' ordine, e separate l' vna dall' altra à lunghezza d' vna picca; bisognat' à entrar nel bosco, facendo gran romore di trombe, corni, e tamburri, gridando, sempre tirando al dritto, doue sono le reti, & i lacci tesi, non temendo di passare spini, e macchie; perche questi son' i luoghi, doue' i lupi si cacciano, e lasciano passar' oltra senza punto mouersi quelli, che gli corrono dietro, da ch' è nato il Prouerbio; Egli fa il lupo al passo. Le Parrocchie adunque camineranno'n buon' ordinanza, condotta ciascuna da vno de' principali della compagnia per fargli seruate buon' ordine, e trauerfare tutto' il bosco fin' à drittura delle reti, e lacci: e sendoui lupi non mancheranno di sboccar fuori,

Modo di cacciar', e prender' i lupi senza Cani, ma con le reti, e lacci .

Giorni di festa non si deue cacciare .

Prouerbio .

o potranno anco sollecitarsi con de' piccioli leuriereri, ò mastini spiriti nelle macchie alla banda del bosco. Et accadendo, che'l lupo habbia passato le tele di coloro, che faranno alla guardia delle reti, se gli lancerà di subito vn bastone curto nelle natiche per incitarlo, e sollecitare d'auantaggio, accioche non venga à pigliar notitia de' lacci. A questo modo non mancherà di gettarsi in vna delle reti, ouero dentro' lacci: all'hora sarà facil'alle guardie de' lacci per am'nazzarlo. Dopò che sarà ammazzato, bisognerà tendere subito le reti, ò lacci, e ritirarsi ciascun'al suo scrimaglio, per aspettare gli altri. E sopra tutto bisogna, che' scrimagli siano ben forti di tela rinta, come s'è detto di sopra. Nel resto, accioche tutto'l popolo adunato, essendo ciascun'al suo luogo, sappia di certo'l tempo, che dourà entrar nel bosco, si ritirerà vn colpo d'artiglieria, ò d'arcobugio grosso, che farà per segno d'entrare con gran romore dentro'l bosco: & è ben necessario hauere sù i lacci genti, ch'attendan'à far le siepi per i lacci, e per le capanne; & anco à tenderli, e le reti principalmente, lequali si sogliono distendere sopra forcole con vn manganello posto di sott'alla rete maestra, & à ciascuno de' branchi delle forcole messi l'vn'innanzi l'altro, indietro ch'è la migliore, e più pronta maniera di tender le reti, & assai migliore, che sopra' pali. Bisogna anco metter'ordine, che le reti maestre sian'attaccate ben'à gli alberi, ò grossi pali fitt'in terra secondo la lunghezza delle reti. E ancora d'auuertire di far ben'vna siepe per i lacci, perche'l più delle volte, coloro che la fanno, non se ne intendono punto; perche le fanno tutte dritte, e son'assai migliori, perch'à ciascun canto si metti vn lasso, e può la detta siepe seruire per due bande. V'è di più, che mai Lupo, Cinghiale, ò Cauriolo non si volterà per passare dal lato, vedendosi l'apertura'nanzi, hauendo la siepe da due bande, che lo conducono'n vna spalliera di rete fatt'à guisa di quelle, con cui si pigliano le Quaglie. Nel resto, bisogna sopra tutto, s'egli è possibile, tender le tele, le reti, & i lacci à buon vento.

Modo di tender le reti per la caccia de' lupi.

Forma di pigliar i Lupi con trappole, & altri strumenti.

Adamo hebbe potestà da Dio di metter' i nomi à gli Animali: & anco il dominio sopra di essi.

Animali dopò'l peccato d'Adamo fanno gran danno à gli huomini,

Quest'è vna profonda, e mirabile prouidenza di Dio, che'l prim'huomo Adamo, auanti che decadesse della perfettione, che Iddio gli hauea donato, quando lo creò da prima, haueua posto i nomi alle bestie, come si narra nel Genesi al cap. 12. e gli hauea dato potestà sopra tutti gli animali, come si dice al 1. cap. del detto libro: & nel Salmo 8. Nondimeno per lo peccato del nostro primo parente, questa potestà è stata leuata all'huomo per l'horribile vendetta dell'onnipotente Signore: di sorte, che gli animali arrecano hoggidi'nfiniti dani à gli huomini, lo spiano, li corron'addosso, rapiscono le cose sue, lo feriscono, l'ammazzano, ch'è certissimo testimonio dell'ira di Dio, c'ha punito l'huomo giusta-

giustamente. La onde non bisogna meravigliarsi, nè in alcun modo mormorare, se hauendo l'huomo disobedit'al suo Creatore, è parimente disobedito da gli animali, che gli erano già soggetti, & interament'emancipati, se l'huomo, hauend'offeso'l suo Dio, è offeso anch'egli dalle bestie à lui'nferiori. Vero è che'l buon'Iddio non gli hà lasciati senza modi per prouedere, e guardarsi dalla crudeltà delle bestie seluatiche, insidiose, e che, fanno male, conciossiache l'huomo per istinto di Dio hà ritrouato assai maniere di pigliare, e soggiogare le dette bestie, come lupi, & altri crudeli animali.

Huomo perche  
disobedito dagli  
Animali.

Huomo hà tro-  
uato'l modo di  
soggiogare gli  
Animali.

Modo di tender  
la trapola.

Bisogna considerar'anco, che, se'l lupo, auuicinandosi alla trapola tesa, vien'à sentir'vna volta la corda, posta nella ligatura per di sopra, & al d'intorno del trabocchello, (ilche farà senza dubbio) è cosa certa, che se n'anderà di subito, nè vi si auicinerà mai fin'à tanto, che il Cacciatore, c'haurà teso la trapola, habbia fatto perdere il sentore della detta corda. Ilche egli farà pigliando dello sterco del lupo, & ingrassando con quello benissimo la corda del trabocchello nella guisa, che s'incera vno spago grosso per cucire scarpe. E questo si farà tenendosi a' lupi di sterco di lupo, alle volpi di sterco di volpe, e così de gli altri animali, che si pigliano con trapola; ma la difficoltà consiste in trouare di questi sterchi. E per questo, quando il Cacciatore vorrà tendere la sua trapola, bisogna che se ne vada il dì precedente al boscho, nel quale vuole tendere, conciossiache i boschi, boscaglie, foreste, macchioni, e brulle sono i luoghi, ne' quali si tende a sì fatte bestie per ordinario, & a lungo delle strade; doue si giudica, che gli animali habbiano da passare, lauorare co'l vanghetto secondo la larghezza della strada quattro piedi in quadro: & il terrenò, che si farà lauorato, metterlo in poluere, & agguagliarlo destramente, accioche la notte seguente l'animale, che passerà per questo luogo, stampi le vestigia del piede in questa terra, e che la mattina seguente, che se venirà a riconoscere'l luogo lauorato, conosciate l'animale, che vi sarà passato. Et bisogna anco lauorare a questo modo in diuersi luoghi, e per diuersi strade, accioche sendo l'animale nel bosco, possiate assicurarlo: & a questo modo non tenderete in vano, quando hauréte fatto il vostro lauoriero, bisogna per il lupo trouare qualche coscia di cavallo, di asino, ò di mulo, ò qualche altra carogna, e farne traina per il boscho a lungo le strade, e sentieri di quello: e nel fare la traina, quando arriuerete a' luoghi lauorati, bisogna gettarui sei, ò sette pezzi della detta carogna, della grossezza d'vn'vouo in circa, se per la Volpe, Ghiro, Tasso, Foina, ò Martorello, basterà di gettare all'intorno di detti luoghi lauorati de gli offetti di pollami: ouero preparare rostizzate di pane  
nero

nero freato con qualche sorte di grasso, & il dì appresso, quando andate a riconoscere le strade, doue hauerete messi questi, pasti, infallibilmente gli animali, che vi saranno passati la notte, haueranno suotato all'intorno del pasto, e lasciateui de gli escrementi, de' quali linierete poi la corda della trapola per tenerla.

Natura e presa  
del lupo.

Frà tutte le bestie seluaggie, non ven'è niun'altra più commune del lupo, percioche in tutte le quattro parti del mondo regnano. Hora per essere così frequente, non sono però meno considerabili, e degni di merauiglia; poiche molti Authori hanno scritto della forma loro, e de' costumi, e di cacciarli, e prenderli. Vi sono pochi, che non lo conoscano: quale hà il pelo griggio, mischiato di nero, bianco sotto'l ventre, la testa grossa, armata di denti lunghi, e forti: orecchie curte, e dritte. Questa bestia non si nodrisce d'altro, che di carne; se bene Aristonle, e Plinio dicono, che quando il lupo è stimolato dalla fame, che mangia della terra; ma siano certi, che gli animali si vedono molte volt' a raspate fuori ne' campi della carne, che prim'haucuano sotterrata, dopò l'esser stati satolli, acciò gli serua per quando non possono far nuoua preda. Quando sono malati, trouano certe erbe, che li fa vomitare, e soluer' il ventre. Quando la lupa hà i suoi lupattini, se viene cacciata da gente, ò dà cani, prende vno di detti suoi lupattini nella gola, & lo porta seco affine di non perderli tutti: ne già mai gli abbandona, che'l lupo non resti alla loro guardia, andand'all'intorn'a procacciar' il viuere. Et hauendo fatto preda di qualche bestia, la portan'a detti lupattini, vomitandola nnanzi ad essi per nodrirli; e se son'alquanto grandetti, il lupo, ò la lupa li portano qualch'agnello viuo, ò altra preda per fargliel'ammazzare, & acciò apprendino'l loro mestiero. Quant'all'astutia, e sagacità del lupo per prender la preda, ella è da tutti affai manifesta con graue danno del popolo; ma l'industria lor'è sopra tutto grande. Ne' boschi, oue si cacciano i Cerui, e' Caprioli, corrono detti lupi à foggia di cani corritori: anzi loro stessi si drizzan' alle poste, come fann' i leutieri, attendend'all'uscita del bosco, mentre gli altri cacciano di dentro; & venend'alcuni animali seluaggi, gli assaltano, e prendono. Pigliasi con grandissima facilità; l'hauerno mentre calano dall'alte montagne, che sapendos' il suo continuo passo, oue soglia dimorare; si farà vna fossa larg'a similitudine d'vn pozzo, e tanto profonda, che cadendo'n quella, non ne poss'uscire: e dopò fatta detta fossa, vuol'esser coperta di barrouelli piccioli, ben spessi, & in mezzo metterli vn grosso bastone, nel mezzo del quale se ligherà vn pezzo di carne, ò agnello, ouer'ocha: e dopò coprafi di sottilissima terra, ouero paglia; ma la terra è meglio, perche; venendo'l lupo, ò volpe per diuorare l'agnello, ò altra carn'attacat'al

Lupi ammalati  
come si curano  
da loro medesi-  
mi.

Lupi come dan-  
no da magnar'a  
lupattini.

Astutia, e sagaci-  
tà del lupo per  
prendere la pre-  
da.

Lupi à foggia di  
Cani coritori.

Lupi si prendo-  
no l'Inuerno cò  
facilita.

car'al detto bastone, si profondi nella fossa, & indi non possa  
uscire, e resti perciò preso. Ma nelli gran freddi, ouero  
sia neue'n terra, riesce assai meglio, perche si trat-  
tengono di caminare per i folti boschi, &  
solo caminano per li villaggi, o strad'  
ordinarie, ne qua' luoghi si  
farà la fossa,

:::





## DELLA CACCIA DE GLI ORSI. Cap. VII.

**L**A Caccia de gl'Orsi comunemente si suol far' in luoghi infidi, & aspri, con tutto ciò

*Poco guadagno hà seco, e gran battaglia.*

E però il buon Cacciatore quando può fare di condurl' à morte, non accade, che si fidi ne' suoi cani, ouero nelle sue proprie armi, che come scriuon' Aristotile, e Plinio, quest' animal' hà tant' animo, ch' oltre che s'asconde nelle grotte, insino sopra gli alberi ascēde per difendersi dall'armi; onde sempre porta la sua caccia grandissimo pericolo. Ma di quest' anchor' habbiamo breuemēte fatt' vn Capitolo, non solo per dar spass' al lettore, mà anco acciò dà quelli si sappia' il Cacciator guardare nell'occorrenze. Ond' a me non pare fuori di proposito, ritrouarlo quand' e' dorme: perche dorme così profondamente, che non solo non sente; mà ne anco se se le dà delle ferite, ò percosse: si ch' è gran fortuna di chi lo troua'n questo tempo. E quel che deu' auuertir' il Cacciatore si è, che prima d'ogn'altra cosa gli legh' i piedi, e ben forte; perche' suoi piedi sono rapacissimi, che se se gli lasciano suluppati, e se viene per sott' a risuegliarsi,

*Subit' accend' il suo ferino cuore  
D' inusitata rabbia, e di furore.*

Quand' auuene poi che l'Orso sia salito sopra qualche pianta, ò albero: e mentre' Cacciatori, che quà e là si trouano fuggendo: è di bisogno, ch' altri attendan' a difendersi con l'halta: altri tagliano la pianta per inezzo, acciò'n vn subito caggia.

*Dapoi l'Orso con gran furor stridendo:  
E nel cader l'al' a ruina smembra,  
Di stria Fera, le superbe membra.*

L'Inuerno poi non accad' andar trouand' Orsi per cacciarli, perche stanno nascosti; & alcuno Scrittore non scriue la causa del suo nascondersi; & vno di questi è Aristotile. In Africa non si trouano Orsi, come per lo contrario'n Misia, e Pindo ve n'è grandissima copia; onde non è merauiglia, che gli antichi Romani ne conduceuano così gran numero

*In Roma'n gran trionfo alto, e preclaro.*

Mi resta solo di quest' animale dirui, che non accade, ch' alcuno si prouedi della sua carne per cibo, che poco grato gusto ne riceueria. Il suo grasso si ben' è molt' vtil' alli medicamenti, e buono, onde frà gli altri medicamenti

*-- sarà auuenturato  
Quello, che barba, e crin cader si vede.*

Caccia de gli Orsi pericolosa: e di poco guadagno. Costumi dell'orso. Plinio, & Aristotile.

L'orso così profondamente dorme che non sente ne ferite, ne percosse.

Come si caccia vn' Orso salito sopra vn' albero,

Gli Orsi si nascondono l'Inuerno, e molti dicono non si sape' la causa. In che parte sono Orsi.

Carne dell'Orso non è grata al cibo.

Il grasso de Porso è buono alla pelarella.

*E s' vn-*

*E s' ungerà di quello'n ogni lato .  
Perche riserma de' peli la radice ,  
Onde le chiome sue jerbar glilice .*

**DELLA CACCIA DELLI LEONI,  
e Leonze. Cap. VIII.**

Intentione dell' Authore nel descriuere le Caccie di questi animali inuitati.

**L**I seguenti Capitoli, e Caccie (benigno, e curioso Lettore) saranno da me breuemēte descritti ; si per esser d'animali, de' quali nō così facilmete si ritrouano'n queste nostre parti; si anco, perche desidero, che'n questi miei Discorsi di Caccia nō solo poss' in essi discacciar l'otio; mà ancora, accioche soprauenēdoti alcuno di quest'animali all'improuiso, sappi come regolarli. Haueria potuto nōdimeno esser più prolisso; mà hò voluto non tediarti: perciò ti prego à perdonarmi, se ne gli antecedenti discorsi son stato troppo lungo: perche'l desio, ch'io tēgo di apportarti gusto, è quello che mi fa esser così lungo; se bene non reiterai tediato, mentr'anderai offeruando, quanto'n essi hò descritto.

Natura, e possanza delle Leonze, e de' Leoni.

Dico adunque, che la Leonz'ha grandissima possanza; mà vie più assai tiene crudo lo sdegno, perche se l'vna vince nel corso, l'altr'auanz'assai più nel cuore, ch'ell'ha: e massime.

*Quando rapito gliè l'amato pegno.*

Leone baldanzoso, e destro, fortissimo, & ingegnolo.

Haue anco assai baldanza, e grandissima destrezza, misurate'nsieme con ingegno, e con forza.

*Ambe crudeli, e di pietade priue,*

*Frà mont' in selue, e alle marine riue.*

Leoni si trouano'n Africa.

Leoni sono inhumani.

Leone superbo.

Hannone Cartaginese punito p

hauer primo fatto mansueti i leoni.

Leoni fatti mansueti.

Leoni posti in croce da' Cartaginesi.

Quel che concede la natura à gli animali, nessuno gliè lo puo leuare.

Gli aspri Leoni ancora si trouano nelle parti dell'Africa, c'horribilissimamente vanno scorrendo' piano, e co' loro rapacissim'vnglioni vanno facendo diuerse prede, Vanno anco fieri, ed inhumani, scorrendo

*Spiaggie, Selue, Pendici, e rei Valloni:*

Nè in questa superba mole del Mondo viue più superb'altro animale

*Del Leon, nato solo à strage, e male.*

Onde li Cartaginesi punito grauissimamente Hannone, perche' egli fù'l primo, che simili forti di fiere fece mansuete: poich' intant'è Leone, in quanto contien' in se quella ferocitate. Ond'anco, poi che furono fatti mansueti, vsciavano da' boschi della Cartagine spinti dalla fame, nou curando nè reti, nè stali, ne perirono molti.

*Appesi à un Faggio, et n Pino, & un' Abete:*

Perche li pensauan' i Cartaginesi'ispauentarli con tal morte, acciò non si curassero di molestarli più. Ben sciocchi, li possiamo dire, che s'imaginauano di toglierli la natura loro, che se ne gli huomini

mini è impossibile leuar qualche cattiuu piega, quanto maggiormente ne gli animal'irragioneuoli ? come tanti derti sententiosi chiaramente ce lo dimostrarano, che faria lung'à scriuerli, i quali son'à tutti noti.

La sua preda si fa in tre modi, al giudicio de' più sauij; cioè con veleno, con paura, e con fossa. Il veleno s'adopra'n ripa a' laghi, & a' fonti nell'acque. La paura se gli fa, mentr'ei ved' il fuoco, ò il Gallo, ouero lo sente cantare; come vogliono Plinio, Aristotile, & altri degni Authori: ancora gli dà grandissima noia, e timor'al suo petto, fargli sentire correr'in più, e diuerse parti vna ruota ferrata con chiodi, perche così

*Perd'animo, e vigor, tantol'abhorre.*

La fossa poi se gli fa, come si fa quelle delle Lupo, che facilmente per dou'ei corre può inciampare, e così resta preso. Quando poi egli è impaurito, ò per la vista, e canto del gallo, ò per lo fuoco; tanto timido diuenta, ch'è colto'n fallo, perche corre doue non s'accorge, ò'n fossa, ò'n rete, & à poco à poco

*Perd'ogni ben'in picciolo'nteruallo,*

*E di feroce, vien vil', e da poco.*

OND'IN queita tal guisa ne sono stati presi molti; ma più dalla paura, e dal timore, che dalla forza. Il Leone per natura è crudelissimo; ma con tutto ciò assai benigno, e massim'à queglii, che gli usano qualche beneficio, perche di esso non sol'è ricordeuole, ma buono riconoscitore; e com'haues' ò l'ingegno, ò la ragione

*A molti, e molti alto sussidio dona.*

Come feroi Leoni à Mentore, & Androdo, & à molti altri, a quali saluarono la vita, perc'haueuano da essi medesimament' hauuta la vita, come si legge nell'Historie Romane.

## DELLA CACCIA DE GLI ELEFANTI.

### Cap. IX.

**D**Que l'occhio grande destro del mondo, il lucidissimo Sole, mostra maggiore le sue forze, iui nasce'l fort'Elefante, che di grandezza supera gli altri animali, & ancor può dirsi, ch'egli è solo di forze. Quest'animale non mostra troppe bellezza'n se. Stimà molto poco la fiera de' gli altri animali: è vile, e buono più d'ogn'altro nella guerra, di che ne fanno fede le guerre lunghe de' Romani, come ne scriue il dottissimo Cornelio Tacito, Iustolipio, Authore di humanissime lettere, & altri. Anzi con quest'animal' il Rè de gli Epiroti porse gran terrore, e spauer' alle Romane genti. Il grand'Annibale quante volte la misera Italia scorse con gli Elefanti ? e di tal sorte,

*Cbe quas'i Romani tutti ne fur spenti,*

Leoni si possono in tre modi cacciare.

Leoni s'auueleano.

Leoni, che cosa temono.

Leone si prende nella fossa.

Fossa per prender' il Leone.

Leone ispauentato come si preda.

Il Leon'è crudel', e benigno.

Mentore, & Androdo difesi da' Leoni.

Elefante doue nasce, e sue fattezze.

Elefante più grande de' gli altri animali.

Elefante brutt'animale.

Elefante più fiero de' gli altri animali.

Elefante animale vile nelle guerre.

Di

Cornelio Tacito, e Giustolipio.

Chi primo in Italia conduceffe gli Elefanti in guerra.

Elefante hà grandissima memoria.

Elefante humano più d'ogn'altr'animale.

Elefante si gloria vederfi adornato d'oro.

Elefante vsa grã modestia nell'atto venereo.

Elefanti come si prendono.

Elefante nemico del porco.

Elefante ferito si mette'n più furia.

Elefante perche si caccia.

Elefante morto fa compassione à vederlo.

Gli antichi chiamarono'l Leocorno Rinocerote.

Leocorno forte, e superbo.

Il Leocorno scendend'alla fonte, è dagli altri animali honorato.

*Di perdere'l gran nome postl'n forse,  
Albor, che di fortuna erano'ntenti  
Gli arigli de l'Italia, a' fieri dammi,  
Con aspr'angoscie, e'nusitati affanni.*

Hà quest'animale felicissima memoria più d'ogn'altr'animale: ne altr'è più human'alle di lui fiere'nferiori: quand'egli si vede adorno

*D'oro, e d'argento, molto si gloria,  
E di chi giou'à lui segue la mano.*

Le vittorie, e le imprese di quest'animali, molti hanno scritto; ch'io per breuità tralascio. Quand'egli vsa l'atto venereo, par che sia più humano, ch'irragioneuole; poiche ò se ne v' sotto qualche spelonca, ouero dietr'à qualche luoco alto, fors'hauuto consideratione la medesima natura, ad vn'atto simile: perc'hoggi s'è ridotto'l mondo'n tal termine cattiuo, c'hormai'n simili atti fanno come le bestie.

Si prende dunque quest'animal'entr'vna cauata fossa grande; e questa si fa, come l'altre fosse, e del lupo, e del leone: nella quale può facilment'inciampare, con fargli sentir' il stridore del porco, del qual'è nemicissimo l'elefante, com'è del gallo'l leone. Hà quest'animal'affai più timore del porco, sentendolo stridere, che non hà il leone del gallo, anzi quanto più sente romore d'armi, tanto meno cessa'l suo furore; e bisogn'auertire di non ferirlo, perche si mett'in grandissima furia, e segue violentement' il feritore, e

*Fan del sangue lor rossa la terra.*

Onde pur segue'l Cacciatore. La fine di questa caccia, non è per altro, se non per l'auorio del dente, che se questo non fusse, pareria gran peccato ad uccidere cosi degn'animale, che fa compassion'à sassi, quand'ei si vede giacer'in terra. E però

*O troppo'ngorde, ò troppo'nsane voglie.*

*A che bramar si perigliose spoglie?*

Ma quand'egli si troua oppresso dal cacciatore, con impeto spezza in vna pietra il dente, lasciandolo in terra, e trouato dal cacciatore, non più lo segue, e con tal istinto naturale riserua la vita.

#### DELLA CACCIA DEL LEOCORNO. Cap. X.

**Q**Vel superb'animale, che già Rinocerote, lo nomorno gli antichi, da noi vien chiamato Leocorno, è così forte, e di così superba fronte,

*Ch'à l'istesso Elefanti ancor fa scorno.*

Onde quando per purgar l'acque scend'à qualche fonte, ouer leuato col suo corno, ogn'animale, e per horribil fiera che sia, gli

gli rendono somm' honore,

*O sia per tema, o per desio di bere.*

E con tutto ciò ch'egli sia così horribile, si lascia pur' alla fine le-  
gare da man di Vergine pudica, all'hor che la ritroua

*Starfi à seder' entro la Selu' antica.*

Si che'n danno s'affatica qualsiuoglia esperto Cacciatore di  
prenderlo'n qual si sia spiaggia o con armi, o con rete, ne bi-  
sogna che di ciò ne facci proua, poiche contro di esso non gio-  
uan' i lacci, perchè

*Arruot' egli'l gran Corno à duro sasso,*

*E fere'l Cacciator' à capo basso.*

E perciò'n questa caccia di fiera così astuta, e forte, più val l'inge-  
gno, che qualsiuoglia forza. Ma se per sorte l'ardito Cacciatore  
vuole quell'assalire, poco curando la sua morte,

*Ritroua spesso'l ricercato male,*

*Nel' adoprare sue forze mal' accorte.*

Habitano queste bestie le selue'ndiane, doue stann' Elefanti, & al-  
tre simili bestie.

Domitiano, & altri Imperadori Romani, che bramauano mo-  
strare la lor'alta possanza, fero gran mostra di quelli nella mera-  
uigliosa Roma; all' hora che più bisogno v'era d' adoprare lancia,  
e spada'ncontro a furori peregrini.

DELLA CACCIA DELLA TIGRE.  
Cap. XI.

**C**hi si crede hauer viua nelle sue mani la crudelissima Tigre;  
ardisce molto, e meno poco vede: poiche star sicuro può  
d'inciampar' in grandissimo pericolo. E con tutto ciò stupore, e  
merauiglia died' al mondo i generosi eroi Augusto, e Claudio Im-  
peradori Romani, che

*Ne' più begli anni del felice Impero*

*A Roma Tigre mansuete diero.*

Poiche nel tempo di quest' Imperadori si fecero'n Roma spetra-  
coli molti di si fatte fiere; Si che l'ardito Cacciator, che desidera  
di questi far preda, gli è necessario cercar frà le selue' inhabitate, e  
sole dell' Hircania, che spesso frà quelle suole la Tigre nasconder'  
i suoi pargoletti figli. E quando poi hauerà trouat' i detti figli,  
bisogna, che pigli

*Su' veloce destrier continuo corso,*

*Con sproni al fianco, e con sferza su'l dorso:*

Perch' altrimenti non sò, se viuo scampasse dalle sue mani egli, &  
il cavallo: anzi l' tempo è breue; percioche la Tigre tanto s'allon-  
tana da piccioli suoi figli, quanto gli va à buscar' il vitto,

N. Ecco

Il Leocorno solo  
si lascia prende-  
re da mani Ver-  
gini.

Il Leocorno pe-  
ricoloso da cac-  
ciarli.

L'ingegno più  
che la forza vale  
contro'l Leocor-  
no.

Il Leocorno si  
troua nell' Indie.  
Imperadori fero  
spettacoli de'  
Leocorni.  
Murtiale.

Caccia della Ti-  
gre pericolosa, e  
crudel Tigre di  
poca villa.

Imperadori Ro-  
mani fanno spet-  
tacoli della Ti-  
gre.

Tigre mansuete.

Le Tigri habita-  
no le selue d' Hir-  
cania.

Modo de pren-  
der le Tigri.

Plinio.  
Cottumi della  
Tigre.

Fuga del Caccia-  
tore.

Come si possa  
difficilmente il Cac-  
ciatore dalla Ti-  
gre dopò rubba-  
ti i suoi figli.

Tigre velocissi-  
me al corso.

Cacciatore quel  
che deue fare do-  
pò che la Tigre  
l'ha uera scouer-  
to c'ha preso i  
suoi figli.

Cacciatore quel  
che deue fare p-  
ultimo rimedio  
per salvarsi dalla  
Tigre.

Tigre hà tripli-  
cau denti, & la  
coda acutissima.  
Natura, e crudel-  
tà della Tigre.

*Eccò veloce l'empia Fera torna  
Con alba preda à figli pargoletti:*

Che accortasi poi quell'esser stati rubbati, e non trouandoli, non  
si dà mai pace, ne quiete, e non soggiorna:

*Anzi con cor pien di ser in dispetti  
Segue la traccia n' tu la fug' adorna  
Colui, che li uotò gli amati letti.*

Mà perche quest' animal' è velocissim' al corso, gran cosa sia, che  
non arriui' il Cacciatore; e se per sort' egli non è accorto; o pure  
non hà di quest' animal' alcuna contezza, si può tenere spedito,  
poiche lo spranarebbe insieme col cauallo. In tanto' il saggio, &  
astuto Cacciatore, deue subito gettar' vn de' figli per terra dinan-  
zi alla Tigre, la quale quello pietosament' afferra,

*E lo ritorna l' suo natuo luoco.*

E poi subito di nuouo ritorn' appress' al Cacciatore, il quale sicu-  
ramente lo giugne per lo suo speditissimo corso, piena più che  
mai di furore, e di rabbioso fuoco: si che conuien' anco al Caccia-  
tore far quello, ch' egli hà fatto prima, di gettar' il secondo; & così  
quella con la solita pierà materna l' afferra, e lo ritorn' anchor'

*Al nido oue portò l' altro pur dianzi.*

E non fa dimor' alcuna; ma se n' riede di nuou' al predatore; il qua-  
le per più sua sicurezza deue farsi trouar' in porto per se pronta,  
e spedita Naue, e sopra quella facci anco ascender' il suo brauo  
destriero,

*Acciò con arte, e con molto periglio,  
Serbi alcun Tigre, e schisi l' her' artiglio.*

Quest' animal' hà naturalmente triplicati denti, e trouasi anco  
l' unghie acute, e più che fieri strali: hà similmente nella coda,  
spine aspre, e pungenti, che sempre ne portano seco uelenosi ma-  
li. Dentro del petto poi hà suoi pensieri di stragge ardenti, & è  
più crudo assai, ch' altro animal; onde conchitudo, che n' felicissi-  
mo può dirsi quello nel quale

*Ella sfoghi la sua ardente rabbia,*

Che quando l' ha preso non le scappa più da gli suoi artigli. E fi-  
nisco questo Capitolo con quella bellissima descrizione della na-  
tura, e crudeltà della Tigre, scritta dottissimamente da vn ualent'  
huomo in questa guisa.

*Quello che possa l' non temprato Cielo,*

*Nelle Tigri crudel ten si conosce.*

*Non goa altr' animal' terrestre uelo,*

*Più promio a' danti ed à spierate angoscies*

*Mà piú albor, che di pietà d' il zelo,*

*Lieto cost' accende, che non riconosce*

*Il proprio cibo, anzi fremend' orugge,*

*È poco mal lei largamente strugge.*

DEL

## DELLA CACCIA DEL PARDO. Cap. XII.

**I**L desiderio, che tien' il Cacciatore di prender' il Pardo, leggierrissimo di natura, non è per altro, se non per la sua macchiata pelle: ond' a gran ragione questa caccia à ciò l' inquit.

*A seguirlo'n queste parti, e'n quelle:*

Accioche poi ne faccia preda alta, e gradita, e ne adorni di quelle le pregiate, e belle vesti, quando co' l' ghiaccio' nuita il verno,

*A schifar l'ira de' rabbiosi venti,*

*Che son di membra humani aspri tormenti.*

Splendono gli occhi del Pardo, come piropo, & hà tal' acutissima vista, che molti scriuono, ch' egli veda sotto l' istessi monti: onde nel cacciarli v' è bisogno di grandissim' arte. Li cacciatori, ch' a questa caccia voglion' andare, deun' essere pronti, e spediti, confront' assai animosa, e debbonsi mostra: e con arme, e ret' innanzi, e dopò. Quando poi il Cacciatore vien' all' atto di cacciarlo, è bisogno, che lo tenghi a bada, e con inganni,

*Mentre procur' à lui quell' altro danni.*

Gl' inganni poi haueranno da esser' in questa guisa: bisogna trouar' vn snello Capriolo, e su' l' mezzo giorno quand' ei di fame s' accora, fare che' l' Capriolo scherzi trà l' herb' in questo sterpo e'n quello: ouero con vn' alta, e canora tromba, cacciarlo fuor' in ogni modo dal natiu' hostello; perche grandement' il Pardo si sbigottisce per lo suono della tromba ouer delli Talacimani

*Li suoni pauerosi, horrendi, e strani.*

Questi animali nascono in Ethiopia, oue n' è gran copia; e ne gli altri luoghi se ne ritrouano rari. E con tutto ciò, Roma ne vidde gran copia

*Nelli trionfi suoi degni, e preclari.*

Et hora la misera Italia ha di tal fiere grandissima inopia: perche non le vuole guidare per tanti mari. Sono velocissimi; mà paurosi ancora, &

*Ogni strepito vil, par che gli accora.*

Dicono i naturali, che l' orina del Pardo si trasforma'n gemme: e di tal forte, che si mettono'n sin' alle mitre de' Papi, & alle Corone, de' Regi: benche molti anco ne far no di ciò dubbio, che la gente vulgare sempre se diletta di giungere ciance, à ciance, & in questo sempr' hà cuore: e massime quelle genti, che sono state ò nell' Indie, ò in Gierusalemme, dicono pur' assai cose fauolose:

*Son ben là cose assai miracolose,  
Mà molte se ne dicon fauolose.*

Pelle de' Pardi sono buone per l' Inuerno.

Pardi sono di acutissima vista.

Come debbono procedere i Cacciatori nella caccia de' Pardi.

Come s' inganna il Pardo.

Li Pardi si sbigottiscono con horribile suono di tromba.

In Ethiopia solo v' è grà copia di Pardi.

Romani fanno spettacoli di Pardi.

Pardi sono velocissimi, e paurosi. L' vrina del Pardo si fa pietra pretiosa.

DELLA CACCIA DELLA PANTHIERA.  
Cap. XIII.

Panthiera è simi-  
le al Pardo di  
pelle.

Panthiera con il  
suo odore tira gli  
animali à se: co-  
me dicono Arist.  
e plimo:

Panthiera oue  
habita.

Panthera come  
si auu. leni.

X. no fonte.

Caccia della Pa-  
nhiera.

La Panthiera nõ  
può veder la pel-  
le d' Hiena.

Imperadori Ro-  
mani spettacoli  
di viuè Panthie-  
re in Roma.

**E** assai conforme di pelle la Panthiera al Pardo; ma assai diffi-  
mil'in costumi; perche la Panthiera tir'à se le torme delle  
fiere co'l suo proprio odore; & il Pardo cerca di quelle frà sterpi,  
e dum i'orme. Habitano le Panthiere nella medesima guisa de'  
Pardi, cioè ne' medesimi monti, selue, valli, e fiumi: e se ritroua-  
no'n Pindo, in Cinto, in Olimpo, in Misio, e in Nisa. E benche la  
Panthiera si auuelen'in ripa a' fiumi, e' fonti, come gli altri ani-  
mali, mentre la sete'n quell'acque la mena, con tutto ciò molti  
Cacciatori si trouano pronti, e snelli, vestiti di pelle di Hiena, la  
qual pell'è horrendissima, e le spauentano per prenderle poi vi-  
ue'n selue, d'n monti: poiche quest'animal'hà tanta paura della  
Hiena, che se sol vede di lei

*La pelles il cor d'alta paura fiede.*

E pure Scauro, Pompeo, Augusto, & altri Imperadori Romani  
feto di quelli superbissimi spettacoli in Roma, nella quale viuè  
ne guardano gran copia; onde

*Gran diletto hebbe'l popol vetusto,  
Albor che Haurol honorata chioma  
Cingea'n bel trionfo inclito, e giusto:  
Vincer de' gran tributi altera soma  
D'oro e d'argento, entrar Romane porte  
Con fiere peregrine altiere, e forte.*





**DELLA CACCIA DE GL'HISTRICI ,  
cioè Porci Spinosi. Cap. XIV.**

Superbia de Pan-  
rica Roma.

**E**T pure viene guidato da accorto Cacciator'in perigliosa re-  
te, qual suol'in caccia al pari del Cinghial'esser feroce,  
*L'Histrice carico di spinose sete.*

Histrice'l verno  
si nasconde.

Se ben'a gran fatica abbandona le'ntricate, e solitarie selue : oue-  
ro, oue non riluce'l Sole, le nascòde, e quiete grotte ritroua. Stassi  
quest'animale nascosto il freddo Verno,

Caccia de gli Hi-  
strici pericolosa.  
Costumi de l'Hi-  
strice.

*Dormendo sempre sott'alto gouerno.*  
Tale caccia, certo, è molto pericolosa, e poco, ò nulla val'al Cac-  
ciatore l'esser'astuto, & accorto,

Lancia le spine à  
foggia di saetta.

*Che spine vibra à foggia di saetta.*  
Onde quello ch'è peggio, che se per mala sort'alcun Cane vien  
colto da alcuna di quelle sue spine

Histrice non  
muore senza ven-  
detta.

*Presto la caccia egli abbandona'n fretta.*  
E benchè auco con la tua diligenza'l cogli dentro vn'intricata  
rete,

Le spine son'o-  
perate dalle Don-  
zelle per ador-  
narsi i capelli.

Pelle d'Histrice  
posta sopra i cu-  
di da' soldati per  
parer più feroci.

*Spesse volte non muor senza vendetta.*  
*Onde sarà solo pigliarlo'n prezzo,*  
*Per dargli mori à gran teatri'n mezzo.*  
Sogliono con tutto ciò le vaghissime donzell'hauer'in gran pre-  
gio le sue spine, e le conseruano frà le cose à loro care,

*Perche le chiome lor dorate, e belle*  
*Ornan con quelle in degn'almo lauoro,*  
*Ben compartendo'n queste parti, e'n quelle*  
*Lo crespo crine, anzi'l finissim'oro :*  
*Molti po: de la pel d'Histrice, i scudi*  
*Ornarno'n guerra, per parer più crudi :*

**DELLA CACCIA DE GLI ALCI, OVERO  
Onagri, cioè Asini seluaticbi, ò gran Bestia. Cap. XV.**

Tiene diuersi no-  
mi.

**Q**uest'Animale viene da molti dimandato'n varij modi, cioè,  
Alce, Onagro, & Asino seluatico : se bene l'Onagro, viene  
dal Latino: & da altri'l grand'Animale. Della cui natura, grandez-  
za, uso, e proprietà, essendo trà li Scrittori naturali non poca con-  
tesa: si come dimostra Irenico, diligentissimo Scrittore delle cose  
di Germania. Sarà per tanto diceuole, & honesta cosa, che vdite  
l'opinioni di tutti, si vegga di dar'à questo vagabondo Animale,  
vna certa origine del suo nascimento: accioche nell'Aquilone  
sappiano, onde tanta migliaia di Pelli, in grandi Nauilij, olt'r'il  
Mare si trasportino. Alcuni pensano che siano à guisa di Capre :  
altri

Suo nascimento

altri l'assomigliano ad vn Giumento, ò altro simil' Animale: non dimeno dicono esser distinto dal giumento, nella ceruice, e nella lunghezza de gli orecchi. Altri dicono, che la sua grandezza, e'n mezzo, trà quella del Ceruo, e dello Camelo. Si scriue di loro che sono difficilissimi à ritrouarsi; se bene alcuni, come Plinio, tenga, che'n questo nostro Mondo non siano stati anchora veduti, come lui fusse nato'n vn mondo separato. Finalmente disputano li Scrittori, oue si posson trouare, se ben differiscono di prendergli: poiche nell'estreme parti dell'Aquilone si dice che si prendono quando son addormentati recidendo l'Albero, al quale s'appoggiano. Hanno le labbra lunghe; e con fattezze distese, di maniera tale che non possono pascerse, se non camminando indietro; si scriue che questi Animali sentano da molto lungi l'odorato del Cacciatore. Altri tengono che siano maggior delle Capre, e che le gambe siano integre, e tutte d'vn pezzo senza congiunture, e nodi, talche cadendo non posson kuarsi da terra, e sono di varie pelli. Li loro figliuolini presi per industria da' Cacciatori, di modo s'addomesticano successiuamente, che sforzati dalla natural sete, beuono gran vasi di Ceruosa, che alle mēse gli sono portati da coloro, che stann'à mangiare.

La vnglia di fuori del dextro piede, cioè dal lato, di dietro del dext' Animale maschio, che non habbi mai generato, essendo tagliata con vn' Accetta dal piede viuo, ò con altro stromento suelta, e strappata dopò mezz' Agosto, mess' addosso ad vno c'hauesse lo spasmo, o'l mal caduco, lo torna subito. Il somigliante si scriue della pelle del Cavallo di Fiume, che legata dalla sinistra parte dell'inguine, smorza la Iusturia.

Gli altri adunque, à guisa di Cerui, se ne vanno vagando à grosse schiere per le vaste solitudini, e ben spesso sono presi dall'insidie de' Cacciatori, che con saette li feriscono: ouero per insulti di alcuni gran Cani, sono discacciati dentro à certi antri di rupi; onde rare volte viui possono scampare anzi che riposandosi'n terra, ouero stando'n piedi quegli Animali, che sono più grandi, ben spesso sono morti da vna piccola Donnola, che à la gola gli s'auuenta: talche uscendo loro'l sangue, in breue vengono meno, e si muoiono. Di maniera è questa bestiuola'n satiabile nel suggerer'l sangue, che niun'altra creatura à se ritroua simile, che sia della sua qualità. Con questa bestiuola, posta'n cima d'vna Canna, e con vna corda si votano li nidi delle Rondini, delle Colombe, e delle Galline, e di quelli cauano li figliuolini, alli quali è merauigliosamente nemica solo per sugger loro'l sangue, come s'hauet. e vn ventre maggior di quello dell'Elefante.

Mà non basta anchora, che quest' Animale per essere vtile, e comodo, sottenga, e porti periculo dalli Cacciatori humani, li

Come si prendono.

Loro fattezze.

Hanno gran sete

Vnglia del dextro piede à che serue.  
Pelle del Cavallo di fiume à che serue.

Come si prendono.

Donnola nemica à quest' Animale.  
Donnola amica del sangue.

Lupi gli assaltano.

Forza c'hanno nell'vnghe.

Loro Istinto di natura.

quali con aspre faette, e con mille'nfidie nelle vaste selue li perseguitano, anzi che quelle vili Bestiuole sopradette, rispetto alla loro sì grand'altezza, gli offendino: se anchora non gli facesse bisogno di soffrire gl'inganni di ferocissimi lupi di montagna, li quali'n questo modo gli assaltano. Quando l'Inuerno hà maggior forza, & è più aspro: e quando le neui sono ben spesse: essendo all'hora li Lupi oppressi dalla fame, circondano à gran branchi tutti li riposti luoghi della solitudine, cercando di far preda, e vengono sopra li congelati laghi, questi Animali, contra li quali autenticandosi essi con le corna, e con le vnghe se difendono; e così, ouero son'uccisi, ò messi'n fuga. Perche tanta forza hanno nel colpo dell'vnghe, che subito che'l lupo è tocco, riman morto, ò sepolto'n terra. Il che spesso li Cacciatori hanno prouato'n Cani robustissimi, anzi che schiuando'l Cane'l colpo, percotendo'n vn' Albero, come se vn fungo fusse, lo manda à terra. Questi Animali, per istinto di natura, conoscono i luoghi più atti, e comodi al combattere, cioè, nel lubrico ghiaccio: nel qual'hauendo essi l'vnghe acute, stanno più fermi, e stabili, doue li lupi, che tengono l'vnghe, come dentro alle guaine, non hanno forza alcuna. E così stando nel confitto, non lungi sono li Cacciatori: li quali, quella parte, che affaticata si parte dalla guerra, sogliono seguirare fin che l'habbin'uccisa: e così s'acquistano grasse prede col pericolo, e fatica d'altri. Perche nasce vn'atroce combattimento, tale che pochi di questi Animali, mà molti lupi vi restano feriti, e laterati: li quali per lo valore delle Pelli, li Cacciatori prendono; & in tanto queste Bestie se ne ritornano'n luoghi sicuri. Li lupi senz'alcun dubbio, che sopra la cima delle congelate neui, come quelli, che più leggiermente'n sultano, e son' assai più destri, harebbero la vittoria: perche quiui gli folci, per la loro grauezza, si sommergerebbono nelle neui; e così farebbero escadè' lupi. Così la prouida Natura (come di sopra s'è detto) à ciascun'Animale, pare c'habbi dato vn'idoneo campo, doue si possa difendere.

### DELLA CACCIA DEL CASTORE. Cap. XVI.

Castori oue habitano, e doue se trouano.

Acque del Rheno, e del Danubio sono strepitose.

**Q**uantunque Solino giudichi, che li Castori habitino solamente nelle acque del Ponto, e quiui generino; nondimeno'n gran copia si troua di quest'Animali nel Rheno, nel Danubio, e nelle Paludi della Morauia. Mà salua sempre quest'opinione, si dee attribuire alla Diuina Prouidenza, che nell'acque Settentrionali è grand'abbondanza di questi Animali; perche son' assai più ferme, e quiete, che le acque del Rheno, e del Danubio, ou'è gran strepito, e fatica de' nauiganti incessabile. Nell'Aquilone

quilone sono fiumi'nfiniti, & alberi altissimi per edificare Case, le quali con merauigliosa arte fabricano: insegnando loro la natura, ottima maestra. Perche à schiera vanno à tagliar le legna, e con li denti le troncano, e tronche con merauiglioso modo alle loro Case le portano. Perche vno del lor gregge, ch'alle fatiche sia'nutile, debole, e da poco, ò per vecchiezza mancato; mà scacciato da qualch'altro gregge, distendendolo a terra co'l dorso sotto, e con li piedi, e la pancia'n alto, lo accomodano à guisa di Carro, e tra le sue coscie, e gambe, gli accomodano le legna, e l'ammòtinano: e poi trahendolo alle loro stanze, lo discarricano di quelle legna, e di nuouo escono fuori, e ritornano, finche le cominciate Case liano fornite: le quali fanno con due cammare, ò con tre, tanto che'l corpo sia sopra l'acqua, & in quelle se riposi, e fermi la coda: la quale si come li piedi di dietro è esca de' Pesci. Perche la lor coda è squamosa, come quella de' Pesci, e copetta di cuoio, e bene spessa con ascosi nodi merauigliosamente distinta, la quale è vn'esca delicatissima, & vn'ottima medicina à que'che stanno male degl'intestini. Hanno li denti acutissimi; talche come vn rasoio recidono gli Alberi, che sono vicini al fiume, anzi che prendendo qualche membro dell'huomo, e massime Cacciatore, non lo lascia del morso suo, simile non senta gli ossi rotti stracinarsi, e sgretolare.

Quello che dice Solino, che'l Castore si castra, accioche preso, non dia giouamento à gli huomini, nelle parti Settentrionali: ciò non l'afferma per vero, come testifica Plinio: perche preso da' Cacciatori, sempre si troua co' testicoli attaccati, ò con minore, ò con maggiore quantità, secondo la grandezza dell'Animale; mà sono bene stretti, & attaccati alla spina, ne si possono staccare senza perdita della Vita. Gli Agricoltori per quelle strutture che fanno, & edificij, secondo che sono, ò alti, ò bassi, cultiuano li loro Campi, ò in alto luogo, ò in basso, conietturando maggiore, ò minore inondatione delle Acque. Ancora le femine Settentrionali grauide, hanno per vn'ottima, e certissima medicina, quando prendono tanta quantità di questo Castore, quãto è vna noce auellana, e quella beuono con la Ceruosa; la qual beuanda fà loro partorire con meno dolore. Appresso, al tempo della Peste, odorandosi questo testicolo del Castore, discaccia, e guarisce ogni veleno, perch'è di odore acuto, di gusto amaro, e possi' mpiastare. Anchora ad adorarlo, muoue li starnuti, induce'l sonno vngendosi'l capo con esso, mescolato con oglio rosato, onero beuendolo nell'Acqua, e per quest'è vtile alli frenetici. Le Pelli di quest'Animale sono morbide, quasi come le piume, e delicate; e per questo sono pretiose, e ritengono gran virtù; e forza, à discacciare l'asprezza del freddo; onde son assai preuole per far vesti di gran Signori, e Prencipi.

Natura ottima maestra deile cose.

Case de' Castori sopra l'acqua.

Li Castori vecchi si carricano di legna à guisa di carri.

Coda del Castore a che serue.

Denti acutissimi del Castore, e suoi effetti.

Il Castore non si strappa i testicoli.

Pronostichi dalle strutture de' Castori.

Castori sono buoni al dolor del parto.

Contra la Peste.

Prouoca'l sonno

Gioua alli frenetici.

DEL

## DELLA CACCIA DELLI GALONI. Cap. XVII.

Golone Animal  
Vorace, & insa-  
tiabile.  
Sua fattez-  
za.

Que se ritroua-  
no.

Sua vfanza cir-  
ca l' cibarsi.

Come vota'l cor-  
po.

Vergogna de gli  
huomini.

Sua carne non  
è buona per ci-  
bo.

La sua Pelle è  
pretiosa.

Intestini di que-  
st' Animale.

Come si prendi-  
no.

**T**Rà tutti gli Animali, quali sono tenuti insatiabili, per la loro incredibile voracità, vno è questo, chiamato Golone, in latino, & in volgare, dal suo molto mangiare è golosità. La grossezza sua, è come quella d'vn grosso Cane: l'orecchie, e'l mostaccio sono come quelli d'vn Gatto: li piedi, e l'vnghe son'asprissime: il Corpo peloso, pieno di velli, e peli lunghi, e negri: la coda, come quella della Volpe, quantunque sia più curta; mà li crini hà più spessi, onde si fann'ottimi cappelli da Inverno. Quest'Animale adunqu'è voracissimo, e se ritrouano'n gran copia nelle parti della Suezia Settentrionale: tiene per vfanza che quand'hà ritrouato vn cadauero, tanto ne tranguggia, e deuora, che per la gran violenza, e copia del cibo, il corpo si tira, e distende com'vn tamburio; onde trouando vna stretta trà due Alberi, trà quelli à stretto passando s'astringe, e per forza vien'à mandar fuori'l cibo, e così voto ritorn'al cadauero, e di nuouo s'empie, e di nuouo nella detta stretta ritorna: poi va di nuouo al cadauero, fino che tutto consumatolo, con sollecita Caccia vn'altro ne cerca. Si cred'esser stato creato dalla natura per far vergognare gli huomini, li quali mangiando, e beuendo vomitano, e di nuouo ritornano alla mensa, doue notte, e giorno continuano di stare; la Carne di quest'Animale, non è buona per cibo humano, mà la pelle è molto buona, & pretiosa; perche con alquanta negrezza è candida, à guisa d'vn Panno di Damasco, ornata di diuerse figure, e più bella è à vedere, quanto per la diligenza, & industria de gli Artefici per la conformità de' colori, in qualunque sorte di veste è accomodata, si confà, e stauui bene. E solaméte li Prencipi, e Signori vfanol' vestirsi di quelle, le quali à guisa di toniche nel tempo del Verno accomodano, peche più presto'nduce'l calore, e più lungamente'l conserva. Gli'intestini di quest'Animale, da quelli che fanno le Cetere, son'vsati, & assottigliati per corde, mà fanno vn suono rauco: il quale temperato con le cordi più dolci, causa vn suono suauo: le loro vnghe circondate al capo d'vno c'habbia la vertigine, & appese all'orecchie d'vno, che l'habbia ntonate, giouano pur'assai. Il suo sangue mescolato con acqua calda, serue per beuanda a' Cacciatori: anzi che condito anchora, con mele assottigliato, e fatto raro nelle feste delle nozze si suol mescere. La sua grassezza, messa'n modo d'vntione, sopra le piaghe putride, prestamente sana. L'vso de' suoi denti è vtile à gl'Incantatori. Le sue vnghe cauate di fresco, mostrandole alli Gatti, & alli Cani, li fanno fuggire. Con varia arte da' Cacciatori, si prende quest'astuto Animale, per rispetto solamente della pelle, e si pren-

prende'n questo modo. Si porta nella selua vn cadauero morto di fresco, in luogo doue queste bestie si veggono più spesso praticare, e massime nell'altre neui: perche l'estate le loro pelli non vagliono punto. Ilche conosciuto, e per l'odorato, inteso dalla bestia, à quello se ne va, e lo deuora, e fa com'è detto di sopra frà gli alberi: & all'hora'l Cacciatore l'uccide con vna larga saetta. Si prende anco com'il lupo nelle fosse, & cauerne, nelle quali vi si metta vn cadauero, perche lui corre all'odore. Per altra via nõ è quasi possibile, che sia presa, seguitata dalli Cani: perche hà li denti, & vnghie di maniera acute, che li Cani temono di affrontarsi seco.

DELLA CACCIA DELLI RANGIFERI.

Cap. XVIII.

**N**Elle parti di Settentrione si troua vna Bestia di tre corna, della specie de' Cerui, mà molto maggiore, più forte, e più veloce, & è detta Rangifero, per due cagioni. Prima, perche porta nel capo corna molt'alte, à guisa di rami di quercia. Poi, perche quell'istrumenti, che alle corna, & al petto si pongono, & adattano, cõ i quali tira le carrozze da Verno, sono dette n quella lingua Rancha, e Lochá. Di queste corna, due ne sono maggiori dell'altre, e son'in quel luogo, nel quale l'hà il Ceruo, mà più ramoso, e più disteso, e crescono fino che fanno 15. rami. Vn'altro n'hanno nel mezzo del capo, circondato di alcuni ramuscelli, molto più corti degli altri. E questo rende'l capo ben'armato d'ogn'intorno, contra tutte le nimiche bestie, e massime contra li lupi: anzi che trà gli altri Animali, pare che questo ritenga vn certo merauiglioso ornamento. Il cibo di questa Bestia è il musco de' monti candido, e massime nel Verno, coperto di neui, sopra la superficie della terra: le quali neui, se bene sono molto spesse, nondimeno per natural'instinto, quasi che sia vn Cavallo saluatico, le rompe, e fora, per trouar'il cibo. L'estate poi si pasce di foglie, e frondi d'alberi, stando, e caminando assai meglio, che'n chinandosi, non frà li fiori, e l'erbe, per cagion delle corna, che troppo si piegano dalla parte dinanzi: e quando pur pasce'n terra, abbassa'l capo per lato. Hà il collo, con le crina, come'l Cavallo: hà l'vnghie sresse'n due parti, e quasi ritonde, dategli così dalla natura: perch'egli passa, e corre anchora con vn'addosso sopra altissime neui, condensate nelle valli, ne' campi, e ne' monti. Che essi pascano per fianco, per cagione delle corna, non è cosa nuova, ne senza paragone. Perche Solino dice, che appresso li Garamani, genti dell'Ethiopia, gli Armenti pascono torcèdo'l collo per lato: accioche non conficchino le corna dentro la terra. Mà il

Perche causa vien detto quest'animale Rangifero. Ou'habitano. Le loro corna.

Loro cibo.

Rompono le neui per trouar'il cibo.

Come pasce per rispetto delle corna. Somiglian'al Cavallo.

Armenti de' Garamani pascono p lato, e perche.

rumo-

Sono velocissimi al corso.

Utilità de' Rangiferi.

Loro carne è buona per mangiare.

Lupi di montagna sono più feroci de' gli altri. Fuori del loro paese non viuono molto.

Sono di due sorti.

rumore, e lo strepito de' piedi, e dell'vnghe, è sì fatto, che'l suono si sente così presto, quanto si vede la Bestia: ne quand'ella si mette à correre, alcun'altra Bestia si troua, che trapassi la sua velocità, e massime nel Verno, quando l'è robusta, e più agile, come sono tutte l'altre fiere seluagge.

Questi Animali domesticati, si come gli altri Greggi, & Armenti, danno grand'vtilità à loro Padroni, con il latte, con le pelli, cō li nerui, con l'ossa, con le vnghe, con le corna, con li peli, e con le carni delicatissime'n cibo. Son'alcuni che ne posseggono quantità, li quali sono menati da' Pastori à pascere, e si ferrano poi la notte dentro le stalle, per li gran branchi di lupi di montagna, più feroci de' gli altri, li quali fanno molto danno. Quando sono condotti'n terre forestiere, e massime di là dal mare, per la mutatione del Cielo, e del Paese, ò per l'insolita pastura, & esca, se già non fussero cibati dal loro solito pastore, non viuono lungo tempo.

Due sono le sorti di questi Animali, cioè seluaggi, e domestici: questi seruono fedelmente con gran mansuetudine à' bisogni humani, doue gli altri di fiera natura, lasciati i boschi, s'accompagnano con gli altri.

### DELLA CACCIA DELLE LONTRE.

#### Cap. XIX.

Fattezze della Lontra.

Oue si tronano.

Sua domestichezza.

Loro carne non è buona.

Loro pelli à che seruono.

Pelli come si falsificano, e come si conosce la falsità.

**L**E Lontre sono mordaci, con la bocca ampia, e quadrata, come li Castori, alli quali sono simili nelle Pelli, ma sono tre volte più lunghe. E si ritrouano nell'acque Settentrionali. S'addomesticano di maniera queste Lontre, che facendole segno, se ne vanno dentro alle Peschiere, e quiui prendono vn Pesce, di quella grandezza, che gli è stato disegnato: e dopò quello de' gli altri, fin che si contenta quello, che gli è'l commanda. La loro carne non è buona ad altro, che per prender'in Caccia le altre Bestie. Son'ancora appresso gli Aquilonari, le loro pelli molto'n vso, per allargar'esse le pieghe delle vestimenta, per la tenacità ch'è nel loro cuoio. E si vendono come quelle del Castore, della Volpe, e della Martore: e si falsificano con li carboni, e con il fumo di pece, accioche così mostrino hauer'vna negrezza lustra, e risplendente. Ma subito fregate con vn panno bianco, cascando loro'l colore, scuoprono la loro falsità. Così ancora de pelli de' lupi, spoluerizzate co'l carbone, e cō creta, se si strofinano con vn panno di lino, mostrano la loro falsità. E così le pelli de' Dossi, sparse di terra creta; se pure con vn panno negro si fregano, si scuoprono.

DEL.

**DELLA CACCIA DELLI SCIVRI, OVERO DOSSI.**  
*Cap. XX.*

**D**I questi Animali minuti, è vna multitudinè nfinita nelle fel-  
ue Settentrionali, li quali sono varij, e distinti trà loro, per  
la spessezza de' peli, e per il colore; mà vna nfallibil regola s'è tro-  
nata, per conoscere li buoni, che quãto più il Paese è volto à Set-  
tentrione, tanto si trouano più belle le loro pelli: perche' il fred-  
do gli causa'l buon colore. La còmodità che si hà di preudar que-  
sti Animali, è negli alberi non troppo alti, sopra li quali si itano,  
e scherzano questi animali. La Carne a'rostita di questa Bestiuo-  
la, è suauissima esca alli Cacciatori, i suoi denti seruono alli Pre-  
stigiatori, perche dicono, che con essi scuoprono gli auenimè-  
ti, c'hanno à venire. Questa Bestiuola trapalla nuotando li fiu ni  
sopra vn picciol legno, e per vela tiene la coda alta, e sparsa: per-  
che la natura non le hà concesso altro modo di nuotare, per lo  
suo picciol corpo, e per la molta spessezza de' peli nella sua vello-  
la coda, la quale subito n'zuppata d'acqua, si sommergerebbe. Ne  
hà li piedi còmodi per cotal necessità, e mestiero. Ma al tempo  
del caldo, è sagacissima per racorre i cibi, & asconderli per lo lù-  
go Verno, doues'hauea fatto'l nido, per dormire, e posarsi, li  
quali nidi, e ricoueri, ten'aperri, e serrati, secondo che sente sof-  
fiare li Venti. Il loro cibo sono le nocciuole, e le ghiande di fag-  
gio, ò le foglie di pino. Vn'altra sorte se ne ritroua, che'n vece di  
cibo, si pasce di sonno. Sono di grã destrezza, e velocità nel saltar  
d'vn'albero nell'altro, e con la coda ndrizzano, e temperano'l  
moto loro: e con l'agilità, e pretezza c'hanno nelle loro acutissi-  
me unghie, se n'pre sopra li rami scherzano, e giuocano, e sopra  
le cògelate neu, fanno molti vaghi giuochi. Le loro pelli si ven-  
dono à decine in molte migliaia, e si portano per naue per tutta  
Europa, e crescono di prezzo, secondo che vengono di parte lon-  
tane, e secondo che sono desiderate, e tenute in delitie. Alli vec-  
chi è per cert'vile, & honetto'l vestir loro; ma non serue poi à gli  
huomini forti, e valorosi, alli quali più si conuene vfar la pelle  
di lupo, ò di Golone.

Dossi doue si ri-  
trouano.

Diuerfità delle  
loro pelli.

Carne loro è  
buona.

Dossi come nuotano.

Prouidenza de'  
Dossi.

Loro cibo.

Son'agilissimi  
e prestì.

**DELLA CACCIA DELLE MARTORE,**  
*e Zibellini. Cap. XXI.*

**L**E Martore, e Zibellini, son'animali di regioni fredde, li qua-  
li solo per nome sono noti à tutti, e manifesti; mà pochi so-  
no, che la proprietá della virtù loro conoscano, ne possono cono-  
scere, che bestie siano, se non dalla qualità delle pelli. Et in que-  
ste

Son'agili .

Loro denti , & vnghie son'acutissimi .

Loro carne non è buona .

Pelli son'ecce-  
lenti .

Differenza trà le Martore, e Zibellini .

Loro pelli come si conoschino .

Loro pelli come si conseruino .

Sono libidinosi .

Oùe nascono .

Congiungiméto de gli Hermellini .

Se si comprende, che sono molto agili nel corso, & valentissimi nel salto. Perche quasi, come li Dossi, usando la coda per timone, saltano d'un'albero nell'altro, prendendo li rami con l'vnghie; mà nel morso sono terribili, secondo la loro piccolezza; perche la natura gli hà dato i denti à guisa di rasoi, e l'vnghie hãno molto sottili, & acute. Ma si come la carne non è buona à cosa alcuna: così le pelli di quest'animali sono pretiosissime, e massime appresso le nationi remote, le quali più son date al lusso, che alla comodità. La loro differenza si conosce'n questo, che le pelli di Martora sono di più grosso pelo, dal capo fin'alla coda palpeggiate: mà si maneggiano à contrario; non interuien' il medesimo; & hanno vn bell'ordine. Le pelli di Zibellino, non sono sì fatte, le quali dalla coda al capo tocche, sempre mantengono vna stessa bellezza, perche sono più pelose, e di più spessi peli: e queste perciò son più tosto rose dalle tignuole, e da' vermini, che l'altre pelli; se continuamente non si nuouono, e sbattono: ouero se non si mettono seco, per conseruatione loro, de' rami d'assentio. E se le pelli di Zibellino si mettesero al sole scoperto, per asciugare seccare, più si consumano'n vn giorno solo, che se si portassero, & adoprassero vn'anno'ntegro. Perche questa bestia, mentre che stà in vita, sempre stà ascosta dentro alle selue ombrose, e cercando'l vitto suo da gli Vccelletti, li quali prende con inganno. E anima le libidinossissimo, e molto pazzo, quand'usa'l natural congiungimento. Nondimeno queste due pelli son più morbide al toccare, e seco ritengono vn superfluo lusso: il quale pure dalli Vermi è finalmente corrotto, & guasto, & al suo tempo manca: poiche tanto prezzo si compra'l piacere, che da altrui viene. Il Zibellino nasce nelle selue estreme delli Moscouiti, e per gran spatio di mare, e di terra, à terre forastiere si trasporta; il che auuene per vn'antico artificio di quella gente de' Moscouiti: la qual non hauendo nelle sue terre miniere d'oro, & argento solido, e puro, con gran suo guadagno, per via di queste putrescibili mercanzie:

## DELLA CACCIA DE GLI HERMELLINI.

### Cap. XXII.

**L**I Topi Pontici, come scriue Plinio, s'ascondono tutto'l verno, e questi sono tutti bianchi: il che non so, come si possa intendere. Se nel verno si rinchiudessero, e nel più aspro gielo, certo è, che la pelle di questa bestiuola non si vedrebbe mai bianca: la quale nel fin di Maggio si vede esser'alquanto rossa, all'hora che deposta la sua bianchezza, trà le nuou'erbe attend'alla generatione. Tal che nello loro congiungimento, per la stretta loro congiuntione, mentre che velocissimamente corgono, s'attaccano'n sic-

no'nfieme, e co' de' ~~tridono~~ lasciano sì gran puzza nella maggior parte delle selue di diuersi Alberi; perche quui molti se ne congiungono, che'l più trito non si può sentire. Afferma'l medesimo Plinio, che' Topi, leccandosi, si generano: il che'n questi Animali non pare verisimile, perche essi nel modo che fanno l'altre bestie, si congiungono. E queste bestiuole, ogni tre Anni, perche molto mangiano, douentano molto grandi, e s'ingrassano assai, e si moltiplicano: onde causano gran guadagno alli Mercanti; & allungano te lor pelli. Viuono questi Animali fin tanto che non gustano erba, che sia rinata, & à grosse schiere se ritrouano'nfieme. Il modo di prendergli è questo: s'attrauerfano certi legni, li quali son tenuti da vna corda sottilissima; la quale quand'entrano gli Hermellini più insieme, mouendosi, subito li preme, e risera: e questi legni sono per ogni parte tesi per la gran moltitudine di queste bestie. Si fanno anchora certe fosse lunghe, sopra le quali si distendono alcuni legni sottilissimi, e sopra quelli si pone della neue: talche pare che sia'l campo duro, e continuo. Nella qual fossa cadendo queste Bestie à gran numero, dal Padrone del luogo sono poi prese, & uccise. Vi son'ancora Cani così sagaci, & veloci, che prendendoli co' morsi l'uccidono, e poi li portano dauanti al Padrone. La loro Carne non è buona, perche mangia esche molto vili: ma la pelle sola, la quale per il suo candidissimo colore, sono molto apprezzate, e sono per li gran Signori.

Fecore grande  
quando si congiungono lasciano nelle selue.

Come si prendono.

Carne non è buona.

### DEL CAMELO, E DROMEDARIO. Cap. XXIII.

**I**L Camelo è numerosissimo'n molti luoghi dell'Africa, e dell'Asia: ottimo anch'egli non meno per la soma dell'ordinarie merci, che per gli affari di Guerra: e tal volta co'l doppo gibbo, che nell'Arabia fornisce, porge à due saggittarij, con sito opposto trà loro, agiato luogo su'l dorso. L'affligge molto la sete, e nondimeno per quattro giorni continui suol tolerarla; e beuendo la spegne'n modo, che non pago di sodisfare'l presentaneo bisogno, preuiene ancor la sete c'ha da venire. Non gradisce limpido fonte, mà turbato, e fangoso. Viue vn secolo'nuiro, se pur condott'o'n peregrini Paesi, dall'insolite qualità dell'Aria, non sia oltraggiato, e si muoia.

Cameli oue se ritrouano.  
Sono comodi ad ogni esercito.  
Vien' afflitto dalla sete.  
Che sorte d'Acque bee.

Quanto viue.

Strauaganza non picciola è, che mancandogli'l fiele: ad ogni modo non solamente s'adira; mà diuenga rabbioso, mattime nell'Inuerno, e ciò parte per gelosia di libidine, e parte per rimembranza di quant'ingiurie, già molto tempo à dietro, gli hauesse fatto'l Padrone.

Camelo anchor che senza fiele; pure diuen' iracondo, e rabbioso.

Si lascia regger co'l freno, e mostra'n alcune guise quanto sia docile;

- È Animale docile** docile: e tra l'altre al suon di tamburi suol'ancor'egli apprendere il regolato ballare, & oue occorra: che ò più dell'ordinario voglia'l Padrone caricarlo, ò far ch'oltre le 100. miglia, che'l solito suo viaggio si riconduca, sol con lo stesso suono, non già con stimolo, ò sferza potrà ottenerci.
- Balla al suon del tamburro.**
- Suo latte, e Carne sono buone.** Non è ingrato'l suo latte, e dopò morte ci pasce con le sue carni. Ha co'l Cauall'Antipathia non picciola: & assai più che'l Cavallo odia'l coito con la madre: e s'ingannato se ci conduce tal'ora, vendica con la morte in se, & in altri, l'incestuoso congiungimento. Il quale fanno con la femina sedendo, e perciò la molestano tutto'l giorno: & alle femine poi non ve si può accostar niuno, salvo che'l loro Guardiano. Porta'l parto nell'vtero dieci Mesi, nell'vndecimo mese partorisce, e finito l'Anno di nuovo ritorna al coito, e partorisce quasi sempre d'Inverno. Il suo membro è così duro, che ne fanno gli Archi delle Balestre, e se ne seruiuano gli Antichi'n molti vsi, e di guerra, e domestici.
- Abborrisce'l congiungersi con la Madre.**
- Sono Gelosi.** Si pasce d'Orzo, e fieno, e ruminà come'l Bue, e tiene più ventri.
- Come vñano'l coito.**
- Suo membro à che serue.**
- Suo cibo.**
- Dromedarij.** Vi sono ancora li Dromedarij; li quali sono della medesima specie, mà più piccioli, se bene più velocissimi nel camino; poiche fanno più di 100. miglia il giorno.
- Sono pietosi.** Sono pietosissimi: perche mangiano, e ruminano tutta la notte: e le persone nella stalla, ouer'altro luogo doue stanno vi fusse qualch'ammalato, tanta è la pietà, che danno d'ogni minima cosa ad ogni vno, che lasciano'l mangiare: e questo non può esser bugia, perche lo racconta Vincenzo Beluacense, nello suo specchio Storiale. Il Leone è suo nemico capitale anchora, poiche conosce per istinto di natura, ch'egli ama, e mangia volentieri la sua carne.
- Leone suo nemico.**
- Sua infirmità.** A questi suol venire vna certa rabbia, quale vien causata da vn mal di podagra che sogliono patire, per la quale facilmente se ne muoiono, perche se gli stringono i piedi: la qual infirmità gli suol accadere per vecchità, e per mutatione d' Aria.
- Sua natura.** Il Camelo è di natura caldo, e però naturalmente è macilente: imperciocche'l suo calore gli attrahe la grassezza del sangue, & à lui non ne li rimane cosa alcuna: & però il lor latte è migliore di tutti gli altri Animali.
- I maschi si castrano: e le femine si fuocano nella natura.** Sogliono questi Animali castrare dalli Popoli Battriani, quando sono di 30. e più Anni, acciò siano più forti, e possino con maggior forza resistere nelle Guerre. Anzi alle femine se gli dà il fuoco alla natura per lo medesimo effetto, & acciò l'vno, & l'altra non sentano gli ardori della libidine: per i quali facilmente detti Popoli potrebbero.
- Raccontano alcuni Interpetri delle fauole d'Esopo, la causa perche**

perche quest'Animale porta'l gibbo, ò gobbò sopra la schiena, o sotto la pancia. E dicono che parendo à lui esser deforme più d'ogn'altr'Animale, pregò li Dei, che gli haueffero leuato'l gobbo dalla schiena; e costì i Dei li mandorono l'altro nella pancia, per l'ira grande che lor venne, quasi come non conoscesse la sua fortuna. Così anco vn'altra volta tornò à pregar Gioue, che l'haueffe dato le corna del Bue, e leuatole l'orecchie, quale per prima hauea molto lunghe: del che adirato Gioue, e ridendo dall'altra parte della sua pazza dimanda; non solo gli niega'l voto, mà per penitenza l'accurta l'orecchie; così inciampano quelli'n peggior fortuna, che non si contentano della loro donata da' Cieli.

Fauola del Camelo.

DEL CAMELO PARDALE. Cap. XXIV.

**Q**uest'Animale Quadrupede stà variamente descritto da gli Scrittori; poiche tanto gli Antichi, quanto li moderni discordano nella sua descrizione della natura. Se bene à me pare, che molto dottamente lo descriue Samuele Purchasio nella sua curiosa peregrinatione. Il qual dice; che l'Animale detto Camelopardale, non visto così spesso da molti, mà da molti nulladimeno molto ammirato, il qualè di mirabile compositione, mischiato tra'l Leopardo, Ceruo, Bufalo, Pardo, e Camelo: il qual'hà le parti posteriori curte delle coscie, e quelle d'auanti molto lunghe: non può pascere, se con grandissima difficultà ne' nodi de' rami degli Alberi, quali spuntano di fresco; poichè hà il capo co'l Collo lungo come vna lancia. E vna Bestiuola simile alla Capra, cioè nella pelle, la qual'è vergata, e distinta con certi peli, se ben sono differenti quelli del dorso, quali nascono dalla coda; dell'altezza del Bue, e le gambe d'auanti come quelle del Camelo, per le quali tiene tanta prestezza, ehe forse non è in niun'altr'Animale, quale dicono ch'è insuperabile: hà il collo dritto, & eleuato, & più alto di quello del Camelo: nella fronte tiene due Corna piccole, nel mezzo delle quali v'è vn monticello, com'vn gobbo, che par che sia vn'altro Corno; quale Corna sono lunghe sei dita, & il monte di Carne è lungo due dita: il collo già detto è lungo sette piedi, quando alza'l capo, eleuato sedeci piedi da terra, la lunghezza del quale procede dalla coda sin'alla testa per 22. piedi: la quale saglie dalla detta coda sin'al capo com'vna scala: il suo corpo è distinto con varie macchie quadrate di color ceruino, e spetialmente nel collo, la qual macchia è più larga d'vn dito: Il piede stesso, come'l Bue: rumina come el detto; mangia fieno, e tutte quelle altre cose, che sogliono mangiar'i Boui: la lingua lunga due piedi, di color violaceo, fatta à modo d'anguille; con la quale

Sua natura.

Fattezza del Camelopardale.

o rode

rode i rami, l'erbe, e le fronde, di maniera tale trahendole dentro la bocca, ch' à pena può essere vista da qualsiuoglia huomo.

Se ne sono visti  
in Italia.

Di questi Animali se ne sono visti in Roma al tempo di Gordiano terzo ne' giuochi, de' quali scrive Giulio Capitolino, che ne furono portati dieci insieme con 32. Elefanti: dieci Onagri, ò Alci: dieci Tigri: sessanta Leoni mansueti: trenta Leopardi mansueti: dieci Belbi, cioè Hiene: vno Hippopotamo, e Rino.

cerote, e dieci Anholcontis; e molt'altre, volte anchora

sono stati in Roma ne' spettacoli. Ne sono anco sta-

ti mandati dal Soldano Rè di Babilonia à Fe-

derico Imperadore Romano, & à Lo-

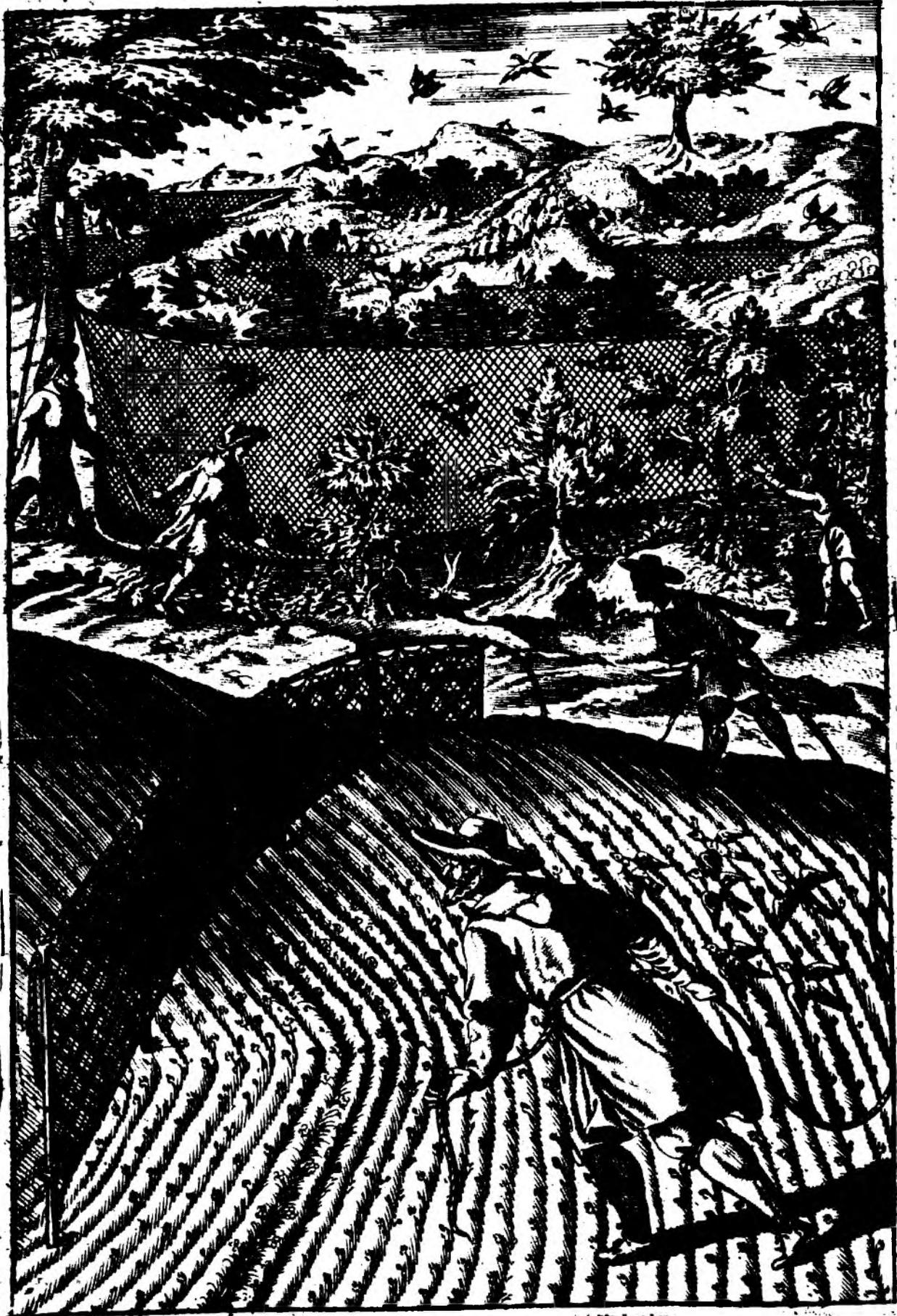
renzo de Medici con molte altre

cose, estrauaganti, come scri-

uono molti Authori de-

gni di fede.





DELLE CACCIE  
 DI EVGENIO  
 RAIMONDI  
 BRESCIANO.

Libro Terzo.

DELLA FENICE. Cap. I.

*Fenice vnica al Mondo, Angel del Sole  
 Che di sua morte eterna vita viue,  
 A sè Padre, a sè Erede, & a sè prole  
 Gode frà gli altri gratie eterne, e diue.  
 Più di tutti gli Augei l'adora, e cole  
 L'Egitto, e in lei celest' honor prescriue.  
 Le sue gemmate penne, i bei costumi  
 Grata fan quella, e cara a' suoi Numi.*

Fenice vnica al  
 mondo: & sacra  
 à Febo.



Caccia d'uccelli  
 diletteuole e con  
 minor periglio.

Uccellatore deb-  
 be saper la natu-  
 ra della uccelli.

On 'senza gran ragione deuo'n questo Libro ;  
 benigno Lettore , cominciare dalla Fenice ;  
 poich'ella, come tu ben lo sai , non sol'è vnica al  
 mondo : mà anco'nsieme co'l cigno dedicat'à  
 Febo, che l'vno, & l'altro

*Di Fetonte anchor piangon la morte .*

Mà prima, ch'lo m'accinghi al descriuerlo ; sap-  
 pi, che non v'è Caccia più vtile, piena di gioco, & piena di dilet-  
 to, e che

*Con più dolcezza, e con minor periglio,*

*Preda si fa de li dipinti Augeli ;*

*Se di que'la natura, & il consiglio*

*Sapremo, e qual'in accolti drappelli*

*Volano, ò soli, con rapace artiglio :*

*Quali sian mansueti, e qua'rubelli*

*D'ogni pietade, e poi di parte'n parte ,*

*Come s'adopri à tempo, ingegno, & arte'.*

Perche quando tu saprai la natura d'essi , ogni gran fatica ti par-  
 rà lieue: percioche

Mol-

*Molti nel freddo Verno han per costume ,  
 Starfi nascos' in solitario luoco ;  
 Et altr' in ripa al congelato fiume  
 Curan le neui, o' l' duro ghiaccio poco .  
 A dopran' altri le volanti piume  
 Al mutar luoco, e' n' lieto canto, e' n' gioco ;  
 Volan' à ritronar caldo paese ;  
 One non han del freddo vern' offese .*

Saprai anco, che differenza sia trà gli vni vccelli, & gli altri ; poi-  
 che

*Quei, ch' à foggia di falce il becco, e' l' piede ,  
 Hanno falcato, e son di briue collo ,  
 Si pascon di rapine, e sol di prede ,  
 Fan l' appetito suo sempre satollo .  
 Volano soli, e raro alcun si vede ,  
 Patir, ch' altro li dia nel cibo crollo .  
 Pochi beuon di questi, ò beuon raro ,  
 E di Cerer' il don non mai gli è caro .*

Come ti accennai nel primo di questi libri, nel trattato de gli vccelli rapaci, che come dice Aristotile, non beuono, ne gustano mai grano. Tutti gli altri vccelli, sono di lor natura pusillanimi, &

*Hanno pieno di pauento' l' cuore ,  
 Non han falcato rostro, e van ristretti ,  
 Gustano' l' grano, e beuono' l' liquore  
 De' fiumi mormoranti, e impidetti ,  
 E rendon' al Solar Pianeta honore ,  
 Sopra le frondi, ò sù gli amati tetti :  
 ouer' in ripe à dilettofi laghi  
 Si veggono scherzar conuenti, e paghi .*

Però dunque mi si conuiene spiegar' in carte prima i più vaghi, e' più benigni, e poi di part' in parte non tacerò quelli

*Che son' à gli altri più empi, e rubelli .*

Dirò anco come si prendano, & qual' arte bisogna per vccellar-  
 gli .

La Fenice dunque, com' hò detto di sopra è vnica al mondo, è augel del Sole, che con la sua mort' eternamente viue : poiche à se è padre, à se è herede, & à se è prole : & per questo

*Gode fra gli altri gratie eterne, e diue .*

Onde più di tutti gli altri vccelli, l' Egitto l' hà in gran veneratione, l' adora, & in lei sola prescriue celest' honore. Si che le sue penne gemmate, & i suoi belli costumi, fanno quell' a tutti grata, & hà per costume la Fenice, che quando' l' Sole sale' l' nostr' alt' Oriente, più volt' ella rende à lui pietosa i suoi deuoti honori : però, prima ch' a si deuota opra ella si ponga, in viuo, & chiaro fonte,

O 3

A ma-

Natura delli vccelli.

Vccelli che' l' verno si nascondono.

Vccelli che per il verno non si par tono.

Vccelli, che insieme con le mutationi delle stagioni mutano loco.

Vccelli di rapina hanno falcato artiglio, & volano soli.

Non beuono, & non gustano grano .  
 Aristotile.

Vccelli che non sono di rapina, non hanno falcato artiglio .

Vanno insieme, beuono, & gustano il grano .

Vccelli come si prendauo .

Fenice vccello del Sole.

Fenice quas'immortale.

Egittij l' hanno in gran veneratione.

Frà tutti gli altri vccelli belli .

Costumi della Fenice .

*A' matutini a' bor tutta si purga .  
Onde Febo lei fa con voglie pronte  
M sinistra de' Profetichi furori .*

Et perciò dunque

*Felice quel, che lei vede, & ammira ,  
Et à sue lodi, è a' suoi honori aspira .*

Plinio, Cornelio Tacito, & altri Historici Romani, scriuono, ch'a tempo del gran Claudio, mentr'egli fù Censore in Roma, fù portata vna Fenice da' luochi Sabei, & con grandissimo stupore de' Romani fù da tutti veduta, & ammirata.

*Indi con la pietà che à sacri Dei,  
Si deu' accolta, e con deuor' honore  
Tornai' a' luochi così grati à lei :  
Dou' ella viue sempiterna vita,  
Mentre nel funeral fuoco s'asta .*

Di quanti Authori hanno scritto di questo felice uccello, niun'hà di lui scritto'l modo di cacciarlo, & credo sia perch'è vnico. L'hò voluto lo descriuere, per non ti mancare di quello ti hò promesso nel principio di queste curiose Caccie, acciò non ti rest'in esse, che desiderare: & meritamente deu'esser la Fenice da tutti i scrittori commemorata.

Nell'Arabia felice viue quest'uccello, & si vede di rado: Dicono i medesimi scrittori, ch'è grande quanto l'Aquila, & che d'intorn'al coll'è di colore d'oro, il rest'è porporino: & la coda, la qual'è verde, è listiata con penne di color di rose, la faccia, & il capo hau'ornato di cresta, com diligentemente scrisse Manilio Senatore Romano, il qual'imparò molte scienze senz'opera di maestro: dice che la Fenice, non v'è persona che l'abbia vista mangiare, solo che in Arabia, ou'ella viue 660. anni, e che quando s'invecchia, si fa vn nido di Cassia, e d'iacenso, riempiendolo di molti odori, & poi vi si muore sopra. Dalle ossa poi, & dalle midolle proprie nasce prima com'vn vermicello: dipoi si fa vn picciol'uccello, il qual'è la renouata Fenice: & prima fa l'essequie alla già morta, & porta tutto'l nido appress'alla Pancaia, nella Città del Sole; & quiui lo mette sù l'Altare; Et come scriue Cornelio Valeriano, che la Fenice volò'n Egitto, essendo Consoli Quinto Plautio, e Setto Papinio; la quale fù portata'n Roma, com' hò detto di sopra, ina fù nell'anno 800. dell'edificatione della Città, come ne fanno fede gli Atti publici: se bene nissunò v'è che dubiti ciò esser falso.

Può dirsi felice chi lei vede.

Plinio, Cornelio Tacito & altri historici Romani: dicono che ne fù portata vna in Roma al tempo del gran Claudio Censore: & poi portata à i suoi luochi.

Ammirata da' Romani.

Modo di cacciarla.

Fenice da tutt'i scrittori commemorata.

Fenice doue si troui sua grandezza, & proporzione.

Fenice da pochi veduta, viue grandissimo tempo.

Morte della Fenice.

Cornelio, ò Pierio Valeriano, nell'i Hieroglifici Fenice volò in Egitto al tempo di Quinto Plautio, & Setto Papinio Consoli.

## DELLA CACCIA DEL CIGNO: Cap. II.

*L'Augel. che di Fetonte acerbo duolo  
Sente di usghe, e bianche piume adorno,  
A Febo, anch'egli è sacro, e spiega l'volo  
Al bel Meandro, e al Rè de' fiumi intorno.  
Nell'herbe canta scompagnato, e solo  
Quando presage di sua morte'l giorno,  
Penetrando al ceruel la penna dura,  
Che di lui l'immortal'anima fura.*

**Q** Vanto a' Cigni, son' uccelli tutti bianchi, poco differenti dalle Grue, se ciò non è'n grandezza. Voglion' i Poeti, che'l Cigno fù vn Rè d'Etruria, così nomato, che piangendo la morte di Fetonte, fù conuertito'n uccello, il quale, com'ho detto, anch'egli dedicato à Febo: e spiega'l volo intorno'al bel Meandro, e al Rè de' fiumi. Quando preuede'l giorno di sua morte, canta nell'herbe scompagnato, e solo, Scriu' Ouidio, che vna penn'al ceruel del Cigno penetra, & l'uccide. Il nemico di quest' uccell'è l'altera, & superb'Aquila, laquale cerca continuamente condurl'à morte; mà con tutto ciò'l Cigno le resiste, & le fa fiera battaglia, con tutto ch'egli non porta falcato artiglio, non però l'auuiene, ch'egli se'n pera, non sendo meno gagliardo, e forte di quel ch'è l'Aquila. Si prende'l Cigno con laccio, con la rete, con l'archibugio, e ancor con gli archi; mà al ghiaccio al tempo d'Inuerno; mà perche la sua carn'è poco grat'al gusto ne' conuiti, anzi ella è faticosa, e greue al digerire; però non si deue quell'uccidere per portlo al fuoco,

*Se'l gust'egli non hà punto soauo.*

E perciò'l Cacciatore ne deue solo prendere gioco, e diletto', & non li deue punt'aggrauar'il lasciarlo, acciò di Febo i bei concetti  
*Spieghi voland'al Ciel con dolci accenti.*

## DELLA CACCIA DEL PAVONE. Cap. III.

**I** L Pauone per la sua bellezza viene da tutti dimandato l'uccello di Giunone, che alteramente gode, & ammira nella coda gli occhi d'Argo; quando superbamente spiega le penn'al Cielo, all'hor s'inalza di superba lode. Mà se poi gli auuiene, che di letitia ardente, risguard'i piedi suoi, tutto si strugge, e rode: e questo perche non troua quelli conform'alle sue penn'aurate, tutto si fa squallido, e deforme. Ama'l Pauone le Colombe, & à quelle sopra gli amati tetti porge soauo, e dolci baci. Non hà quell'anima le gli artigli suoi furaci; anzi scherza co' dolci, & soauo almi diletto;

O 4

letti;

Cigni come siano.

Cigno fù Rè d'Etruria.

Cibo dedicato à Febo.

Cigno doue spiega'l volo.

Cigno vicino à morte canta.

Cigno nemico all'Aquila.

Cigno di natura gagliardo.

Cigno come si prende.

Carne del Cigno non è buona.

Cacciatore deue prender diletto della caccia del Cigno.

Pauone dedicato à Giunone, al qual mise gli occhi d'Argo nella coda.

Pauone superbo. Natura del pauone.

Pauone ama le Colombe.

Pauone odia gli uccelli rapaci.

letti: onde per contrario odia la compagnia de gli uccelli rapaci.

Pauone rarissimo ne' conuiti, anco appò i Romani.

Ottésio fù il primo che uccidesse il pauone, & questo fù nella cena Augurale.

Aufidio trouò il modo d'ingrassarli.

Alessandro Magno proibì l'uccidere il pauone, per la sua bellezza.

Fasano perche così detto.

Gli Argonauti portorno di Tracia il Fasano.

Fattezze del Fasano.

Differenza tra'l maschio, e la femina.

*Enon fia mai, che'l volo à pred affretti.*

Le sue carni sono carissime nelli lauri conuiti, e da gli antichi Romani furono tenute per cose rarissime. Hortensio, degnissim' Oratore appò Romani, fù il primo, ch'uccidesse'l Pauone, & questo fù nella cena Augurale. Aufidio fù il prim' anch'egli, ch'acquistò grand'honore nell'ingrassarli: onde perciò si mis'in vso per cibo delicato. Alessandro'l Magno, prouidde con leggi, proibendo,

*Che niun'ardisca uccider quell'uccello*

*Così vago, pregiato, altiero, e bello.*

#### DELLA CACCIA DEL FASANO. Cap. IV.

**O** quanto Noi dobbiamo d'obbligo à gli Argonauti, i quali portorno i famosi Eroi'n collo: poiche essendo stato'l Fasano incognito gran tempo à tutta l'Europa: perche facendo'n Colco, Prouincia dell'Asia minore, che se comprende sotto l'Armenia, sin che da gli Argonauti non fù trasportata'n Grecia, si stè ristretto nel luogo della propria origine. Passò anche'n Italia, venendo particolarmente à crescer con la sua rarità illusso della delitiosa Roma antica. Dicesi volgarmente Fasano, e Fagiano, dal fiume Faside, detto hoggi Fassa, che per detto Paese di Colco, ò Mengrelia, scorre, sboccando nel Mar negro: e questo fù, quando ne venne carico di gran preda con l'Aureo velo. Onde

*Non men caro del'Or lucente, e bello*

*Fù à noi portar così honorato Augello.*

E di fattezza non molto differente dal Capone ordinario: è di becco' corto, e trà bianco, e giallo, più grosso, e forte di quello delle Galline, alquanto adunco. Hà il capo, e collo di cangiante, verde, e oro, di straordinaria bellezza, simil'à quello, che nel collo de' Germani, ò Anatre si vede. L'occhio è d'ogn'intorno cinte di gemme rosse come Cinabrio, essendo questa macchia grande per largo, e lunga quanto'l grosso d'vn doto, ò poco più; il restante di esso co'l petto, e panza è di color giallo à scagliette profilate di nero, l'ale tendono al bigio, e la groppa è più di color castagnic cio, che altro; la coda è lunga due palmi'ncirca, essendo le sue penne di color di terra d'ombra macchiate per tutto'l lungo di esse, nel mezzo di certe sbarre nere, le zampe l'hà nere dell'andar delle Galline. La femina, manca della vaghezza de' detti colori, essendo tutta di terra d'ombra, nel di sopra scura, e nel di sotto chiara con la coda stessa, che'l maschio, del qual'è anco minore, hauendo'l becco più chiaro, e le zampe non così scure. Trouasene oltre questa specie d'vn'altra, qual vien di Francia, e Fiandra, simile

simile del tutto nella fattezze alla già detta, ma non nel colore, essendo del tutto bianchi, massime la femina, che'n qualche maschio si vede'l capo, e collo com'all'ordinario, essendo nel resto anch'esso tutto lattato. Per tutto vien dimandato del medesimo nome. Habita nelli boschi, e dentro delle macchie più dense, nelle maremme, e luoghi paludosi, e poco si cura di volar troppo alto; anzi vola sempre non lungi dal natio luogo, perche teme assai le squadre de gli altri Vcelli. Non viue altro Animale più di lui grato al gusto: è perciò egli è vsato nelle Cene Reali. Suol trouarsi solo per ordinario, eccetto però'l Marzo, & Aprile, che v'è amore, nel quale caso è facile accorgersi dou'egli sia, facendo con la femina gran rumore dibattendo l'ale. Coua per le medesime macchie, e boschi, facendo'l nido non ne gli Alberi, ma nel folto delle stesse macchie, essendo le sue oua punteggiate. Si prende'l Fasano con l'Astore, con la Rete, con Arcobugio, o Balestra, e Can da fermo, o pure co'l strascino, e con il laccio.

Fagiani bianchi.

Ottimo nelle viuande.

Come si prende.

*E spesso ancor co'l tremolante lume.*

Il Contadino v'è spiando quello di dume in dume, e sempre al ghiaccio, e nelle fredde noui,

Il coradino deu' esser punito per vccider'l Fasano

*E di notte gli dà mortal'impaccio.*

Perche niuno più di lui sà la sua vita, e costumi; ma non resta per questo, che'l Villano non debbi esser punito vccidendo'l Fasano, essendo'ndegno di quello.

Il suo mangiar'in Campagna è ogni sorte di biade, bachi, e qualche coccola, in casa'l medesimo vsano: chi gli vuol ingrassare, che suol seguir'in due Mesi, il dargli polenta, o pastelli fatti cō farina d'Orzo, o di faue. V'sano alcuui prima purgarli, dandogli per cinque, o sei giorni fieno greco, caso che s'imbocchino, s'habbi cura di non gli auuolger la lingua co'l boccone, che subito si muoiono.

Suo cibo.  
Come se'ngrafino,

Si prendono anco ne' passi con dui, o trè laccinoli per luogo, sospesi'n Aria, accomodati, che venendo'l Fasano, e volendo passare, gli metti dentro'l capo co'l collo. A questo modo si prendono ancora le Starne, Pernici, e Gallinazze, & ogn' altro Vccello. Li lacciuoli vogliono esser fatti di coda di Cavallo, accioche più facilmente possano scorrere.

Altro modo di prenderli.

Laccinoli come deuen'essere.

DELLA PEDICE, O PERNICE. Cap. V.

**L**A Perdice, o Pernice com'altri vogliono si chiama, se ben'è me pare, che Perdice vogli esser detta, mentre peruiene dal latino *Perdix*. Pernice sarà così detta corrottamente, o per errore di stampa, così seguitato malamente per l'auenire. La Pernice è Vccello notissimo, e si tiene ch'auanzi d'esquisitezza di sapore

- Di quante forti.** pore tutte le altre carni, eccetto'l Francolino. Questa è di due forti; la maggior, la qual volgarmente dalle zampe rosse, c'hà, dice-si, come da Borzachino, ò Coturno, Coturnice, ò Pernice rossa : l'altra ch'è minore, è più ordinaria, e volgarmente si chiama Starna, ò Pernice semplicemente. Tronafene oltre le già dette nella Sauoia, & nel Paese de' Grisoni delle bianche: fanno le prime due forti per tutta l'Italia copiosamente, & in molte altre parti. Sogliono star tanto nelle Montagne, quanto ne' piani: però doue siano macchie, ò sterpi assai, cauando'l Maggio per i medesimi, e ne' Felceti; com'anco sotto'l vano di qualche sasso grande (facendo'l nido ben'armato di stecchi, e spini ricoperto di frasche) la maggiore con sette, ò ott'Oua: la minore con quindici, nè mai meno di dieci. L'oua sono come quelle di Colombo, e colorate di rossiccio. Si stimano molto per le persone, che sono desiderose di razza: dura 20. giorni la couatura. Subito nati i starnotti cominciano à caminare, vedendosene tal volta, etiandio co'l guscio'n testa, nè però si posson giugnere, se non à gran stento. Sono solite andar'in truppa, eccetto quando vanno'n amore. Vvano raccorre sotto l'ale i starnottini, come fanno le Galline i pulcini, e star mentre pascolano i medesimi qualch'vna delle vecchie sbràcata à far la guardia: & in quel caso abbattendosi'l Cacciatore'n quella, e che scappi è gran cosa, che faccia presa. S'ageuolano facilmente vsandosi'n molti luoghi, tenersene come le Colombe, mettendouisi vno Guardiano, che'l giorno le conduce alla pastura, e la sera, ò d'ogni hora che vuole, le riconduce richiamandole con vno fischio, che da loro è conosciuto, e seguito, conducendo ben spesso con loro delle saluatiche.
- Doue sia solita stare.** Quest'animal'è dedicato à Gioue, & à Latona: & scriuono gl'Historici Greci, che Talo Nipote di Dedalo, il qual fù'n uentore della Serra, & del Sesto, per inuidia'l Zio'mmerso'n cieco errore, fè precipitare detto suo Nipote, onde moss'i Dei à compassione lo conuertirono'n Perdice. E perciò fingono' Poeti, che quest'animale tem'ancora'l precipitio, onde nõ leua tropp'alto'l volo
- Ne con suoi figl' in vn luoco dimora,  
Oppressa sempre da pauroso dolo.*
- Quando coui, e doue come faccia'l nido.** Il maschio delle Perdici, essendo vinto da vn'altro maschio, si lascia calcare, & segue l'altre Perdici, come fosse femina, vbbidisce'l vincitore, e non vsa'l coito con esse. Sono prese per esser troppo libidinose: & quella ch'è la guida di tutta la compagnia, si fa'nanti contro all'inganno del Cacciatore, & presso vien l'altra, e così di mano'n mano; & essendo mostrato'l maschio alle femine, vengon'esse'ncontra per scacciarlo, e così sono prese: e qualche volta si gettano sopra'l capo dell'uccellatore, tanto sono'nauertite. Se
- Proprietà sue di uerse.**
- Perdice dedicata à Gioue, & à Latona.**
- Talo nipote di Dedalo di lui p inuidia precipitato fù conuertito in pernice.  
Natura della per dice.
- Perdice come si preda.**

tè. Se la femina stà all'incontro del maschio, & il vento viene dalla parte del maschio, ella s'ingraida, quando però son' in amore: per lo caldo tengono la lingua fuori della bocca, & concepiscono per l'alito del maschio, se vola sopra lei; e spesse volte sentendolo solament' a cantare, per la voce' ngraidano. Quest' uccello non fa nido, ma fa le oua in mezzo alle spine: & perche l'oua trouate dal maschio, sono mal trattate: perciò le femine per vn certo' nstinto di natura, sogliono partorirle, & couarle di nascosto dal maschio; & s'alcuna volta non potessero nasconderle, mai si partono, e le custodiscono con gran diligenza. Viuono sedici, e più anni: & è notabile la burla, che fanno i Cacciatori, quai vāno al nido; poiche se le fa'ncontro la madre, & fingendo di lasciar si prendere, dà tempo a' figli che scampino via, & poi se ne fugge anch'ella.

Quest' uccello si ciba volontieri di lumache, che ritroua per le campagne: mangia ancò comunemente del miglio, formento, panico, pabolo, & quasi ogni sorte di grani. A releuarlo, conuien metterlo'n vna gabbia, c'habb' il fondo di tauola tutto d'vn pezzo, & la coperta sia di tela, accioche la Perdice dandoli sotto del capo, non si facci nocument' alcuno: & deue sèli mettere del grano sopra sparso per la gabbia, & mischiarlo con sabbia, perche questi animali spesse volte si spolnano: & metterli anco vn poco di calcinazzo, co'l quale si aguzzano'l becco. Nel prenderli poi è cosa marauigliosa: imperoche quest' infelici uccelli per lo loro timore, sono da gli Uccellator' in più modi trapolati. Il primo è, che mutato sarà'l terzolo, secondo'l suo solito, hauerai inuol' valenti cani da uccelli di buon' osma, e di quelli ch'abboccano volontieri: non v'essendo maggior piacere di veder leuar' vna valente Perdice, & il valente terzolo sempre seguirarla volando, ambedui à mezz'aere, e dirittamente come se fossero due fatte mandate da potente Arciero, & non abbandonarla mai'n sino che nò l'habbia conquistata, e morta. Oltre che fa bel veder' vna schiera di Perdici volare tutt' insieme, & egli menar' in vn medesimo volo, & segnarle giustament' in vn luoco vnito: ne quelle molte siate leuar' si per la grandissima paura c'hanno di lui; ma più tosto lasciar' si abboccare da' cani. Passato poi quello spasso da uccellare con il terzolo, & Astore, si procurarà nel tempo, che si pigliano li Perdiconi à S. Bartolomeo, vn maschio, & una femina, con tener' li ingabbiati sin' al mese di Febraro, & con tutti due andar' alla campagna con molti pezzi di paratelle, che'n quel tempo le Perdici comincian' andar' in amore: onde le' ngabbiate cantando incitaranno le circonuicine a' lor amori e per farne preda ne crepusculi della sera, e metterai le' ngabbiate'n una bella ueduta, & hauendo molti pezzi di paratelle le ponerai attorno, mettendoli

ben

Perdice come s'ingraida.

Perdice non fa nido.

Perdice oue fa l'oua.

Perdici quanto viuono.

Attntia della perdice quando viè presa da' Cacciatori.

Perdice di che si ciba.

Come bisogna releuarlo.

perdice sua presa marauigliosa. E uccello popularissimo.

Bella vista nel prender le Perdici.

Quando si pigliano i Perdiconi.

Caccia delli perdiconi all'Ago-  
sto,

ben fitte'n terra nelli passi doue haueranno da passare per andar' alle'ngabbiate: & auicinandosi la sera scopri la tela, che sarà dalla parte della gabbia, che sola'ngabbia canterà, & dalle uicine gli farà risposto, & anderann' alla uolta delle cantatrici, & si piglieranno da sua posta senz'alcun fastidio nelle paratelle, e poi. Frà li spassi dell'uccellare, che cominciano dietr'alle quaglie, è quello delli Perdiconi, o Perniconi, à S. Bartolomeo; & il modo da pigliarle non è'n tutto simil'a quello delle Perdici: poiche conuien'hauer' vn buon cane da ucelli di buona osma, & le paratelle da pigliare le Perdici, come s'è detto di sopra. Di poi andar' in luoco, doue faranno, & farli cercare dal cane, & trouati che faranno, gettarli vn legno nella truppa, facendo che vadi vna parte da vna banda, & l'altra dal'altra & subito legar' il cane, e tendere nel mezzo della truppa le paratell'infieme con le lazzere nelli solchi di alcun campo se occorre; & se non vi sono lazzere, bastano le paratelle. Appresso tesi che faranno, ti ritirerai da vna parte con lasciare radunare quanti perniconi vi sono, per ritrouarsi l'vno con l'altro: ond'andand' hor di quà, & hor di là, s'inuescano nelle paratelle, & restano presi.

Quello che hà da far il cacciatore per sapere doue habitano.

S'hà da offeruare, che quello c'hà da attender'a questi spassi delle perdici, & perdiconi, hà sempre da stare sù l'auilo de' Contadini, che la uorano per le campagne, oue ne hanno visto, & fatto leuare, accioche si faccia pratica doue fogliono dimorare; poiche sempre doue si fanno leuare, poco più da lungi se ritrouano: se bene conuien'esser sollecito.

Altri modi di prender la perdice.

Pigliansi anchor' alla tinella, & bisogna far' vn cauallo, o bue di legno'nati, dipinti alla somiglianza di quelli: & dopoi si camminerà verso le perdici nascosto dietr'al cauallo, o bue, & auicinandosi a quelle, se prenderanno col'azzi. Si prendono finalmente le perdici'n diuersi modi, cioè con lo sparauiero, con la rete, & col cane: & se li fanno anco varij lacci, & nodi al tempo delle neui,

*Mentre sen stan dal fredd'opresse queste.*

*L'estad'anchora si prendono similmente nelle reti.*

*Mentre nella stagion godono liete:*

*E tu leuar le fai, indi ancho adocchi*

*Doue, e'n qual part' il folto stuol trabocchi.*

Perdice domestica.

Si appende anco la domestica perdice ad vn elce, o ad vn'olmo; & mentr'ella trà se cant' anchor non manco di quel che del suo amor faccia nel colmo, vò lo stuolo de' perdiconi franco, già graue, & colmo del venereo pensiero,

*E pe'l suo vari desir se stesso'ntrica,*

*E porge'n l'uccellar dolce fatica.*

Si còtrafà'l verso della starna con vno quagliere fatto à modo d'vno

D'vno di tale, coperto di carta pecora sottilissima, il quale viene passato per mezzo da vna setola di cavallo, bagnandola di salua, e strisciando con essa, fa'l verso naturalmente della starna, co'l quale la mattina si fanno venire, tendendoui poi'l butrio, o'l stramaglio. Viuono da 12. in 15. anni.

Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL VERZELLINO.

Cap. VI.

**L**A somiglianza, che corre trà diuersi Vccelletti di cangiante, verd'e giallo, compartito'n chiaro, e scuro: hà portato difficoltà nella distintione de' medesimi, confondendo molti'l Lucarino, o' lecora, co'l Verzellino detto da alcuni Citrinella: tuttauia à chi ben'offerua le differenze son'apparentissime, come si vedrà appresso.

Confusione del suo nome.

Il Verzellino è vccelletto piccolo, viuace, allegro, co'l becco corto, e rondetto, con la sottogola, petto, e pancia di color giallo tirant'al verde, rasente l'ale tempestate di verde scuro, misto con colore come di terra d'ombra: in testa è macchiato della stessa maniera, che nel petto, cò le gote, e schiena macchiata chiaro, e scuro di detti due colori, l'estremità dell'ale scure più del restante, e quasi nere: il groppone del color del petto, & anco più chiaro: la coda dello stesso, che l'estremità dell'ale, è quell'quanto spartita, quasi su'l garbo di quella delle Rondini.

Sua fattezze.

Il suo canto è diletteuole'n conferto d'altri Vccelli; mà solo, hauendo verso assai corto, e replicando del continuo lo stesso, non è di tutta sodisfatione. Questo suo modo di cantare gli hà fatto hauer'appress'a' Francesi, e nel Piemonte nome di Tarin; alludendo con questa denominatione al suo trito cantare, la denominatione Italiana di Verzellino, e Verdarino è presa dal colore, come che tenda al verde, non lasciando altri di dire, tirando'l suo verde al giallo, che si debbia latinamente chiamare Luteola.

Suo canto.

Francesi come lo chiamano.

Di questi'l maschio è più carico di giallo che la femina, massime nelle già descritte parti. Vien posto trà gli vcelli nostrani, dimorando continuo ne' nostri paesi, dou'è solito far'il nido, non solo'n campagna, ma per i giardini'n alberi fitti, e massime ne' cipressi, fabricandolo di lana, pelo, e penna; facendo quattro, o' cinqu'oua per couata.

Il maschio come si conosce.

Ou'annida.

Quante oua facci per volta.

Come s'alleua.

Volendo alleuarne, bisogn'hauergli con le penne, che siano già ben spuntate, e tenergli nel proprio loro nido: in mancanza del quale, se ne farà vn posticcio di lana, o' fieno. Il mangiare sarà come quello del Cardello: e cresciuti che saranno, gli si darà Campanuccia, o' Panico.

Di che si ciba.

Campagnuoli come si pigliano, e quando.

I Campagnuoli si pigliano con le pareti, o' le pariuozze, come s'è

s'è detto del Cardello, e pigliatene quantità, essendo uccello semplicissimo, che se vno se ne cala, cala tutto'l bráco, e ben che scappino dalle reti, non si guardan però dal ritornarui. Il tempo del pigliarli è l'Autunno. Viuono da quattro'n cinqu'anni.

Quanto viua.

## DELLA CACCIA DEL PETTIROSSO.

### Cap. VII.

Pettiroffo, e sua  
fattezza.  
Somiglia al Bec-  
cafico.

Il maschio come  
si conosce.

Done coua, e  
quant'oua fa per  
couata.  
Come s'alleui.

Bisogna mante-  
nerlo sano.

E uccello genti-  
lissimo, e perche.

Prouerbio.  
E amico della  
Merla.  
E nemico della  
Ciuetta.

Come si prendi.

**L** Pettiroffo è di fattezza circa alla proportione del corpo, nõ diffimile al Beccafico ordinario, e più tosto alquanto minore: la parte del Becco di sopra, con la sottogola, e petto, sono, come s'è detto, di color rossiccio, ch'è la parte più segnata in lui, che tende nel rancio, ò macchia di ruggine: la pancia bianca, il capo, collo, schiona, è'l di sopra dell'ale di bertino tendente al verde: hà la coda lunghetta, per lo più di dodeci penne: la quale muoue spesso tenendola quasi d'ordinario alzata. Differisce'l maschio dalla femina nelle gambe, che l'hà nere, & in alcuni peletti, che presso'l becco da tutti due i lati gli si vedono; hà la lingua fessa. Coua nelle macchie, facendo'l suo nido simil'à quello della Capi- nera, armandolo anco tal volta di foglie di quercia, facendoui dalle quattro, in cinque oua. Volendolo alleuare di nido, si richiede, c'habbi ben spuntate fuori le penne, gouernandolo, ò sia nidiate, ò boscareccio con la stessa regola del Rusignuolo.

Per mantenerlo sano, sarà bene dargli qualche volta de' liscio- li, vermetti, che si trouano sotto lo stabio, ò terreno, ò alcuna vol- ta l'estate fiori di fiorfiorello, ò d'ualpina, che lo terrà allegro; se gli darà anco qualche fico. Per esser quest'uccello gentilissimo, è nemico de gli eccessi, sì di caldo, come di freddo: però l'estate se ritira alla macchia, ò al monte doue sia verdura, e fresco: e l'in- uerno s'accosti'all'habitato, facendosi vedere sù le fratte, e per gli horti, massime doue batte'l sole; qual và diligentemente cercan- do: fermandosi nelle Vette, ch'à quello sono più esposte. Hà per proprio doue stanza di non comportarui compagno, persegui- tando con ogni sforzo chi gli sturba'l suo possesso: di qui è nato quel Prouerbio. Vnicum arbutum non alit duos Erithacos. Per- che'n latino si chiama Erithacus lo Pettiroffo. E amico della Merla, in compagnia della quale'l più delle volte se ritroua: e per contrario nemicissimo alla Ciuetta, con che si suol pigliare, espo- nendola sù la gruccia, tesi i panioni per le fratte, alle quali non deu'essere accosto albero, acciò non habbi l'uccello nel calare, oc- casione di posarsi altroue, che sù le vette mpaniate. Pigliasi anco cõ la gabbia tonda, entroui vn Pettiroffo, e le paniuzze attorn'at- torno: se deue però far'il verso altre volte detto della ciuetta con vna foglia d'ellera; si può anco far testa delle medesime paniuz-  
ze.

ze'n terrèno à quell'effetto smosso, e scalfato: mettendoui le dette paniuzze, e facendo'l già detto verso della ciuetta; che subito calerà. Pate di vertigine, ò epilepsia. Viue da 4. in 5. anni.

Quanto viue.

**DELLA CACCIA DEL LUCARINO, O LECORA.**  
Cap. VIII.

**L** Lucarino, ò Lecora, è vn'vccelletto del colore del Verzellino, alquanto però più verde, e con vna macchietta nera'n testa, e di corpo vn tâtino più grosso di quello, con la coda più corta, hauèdo la schiena, e l'ale macchiate di scuro, pure come'l Verzellino, ma alquanto più cupe. Il maschio si distingue dalla femina, e dalla macchia della testa, ch'è molto più nera, essend'anco nella pancia, nel petto, e groppone più colorito della medesima. I giouani differiscono da' vecchi con quella stessa regola della viuacità de' colori: e così parimente i presi di fresco, da gl'ingabbiati di lungo tempo, auuenga che quanto più sono di poca età, hanno i colori tanto più belli, e chiari. Non si sà particolar' alcuno circa al far del nido, e sua couatura, non facendo'n questi paesi, doue vengono (dicon'alcuni) di Grecia, chi d'Vngaria, & altri dal paese de Suizzeri; d'ond'è più probabile, che venghino, facendone fede i scrittori della storia naturale di que' paesi; afferendo, che colà se ne troui gran quantità, e massime l'estate: e che ne' boschi, e per le verdure faccino i loro nidi. Son soliti venir' ogni trè, ò quattr'anni, venendone ben spesso tanta quantità, c'ha dato materia à qualch'vno di credere che siano portati dal vento.

Lucarino, e sua fattezza.

Il maschio come si conosce.

I giouani come si conoscano da' vecchi.

Li presi freschi come si conoscano da gl'ingabbiati.

Nido, e sua couatura.

Quando vengono.

Loro canto.

Quando, e come si prendi.

Come volano.

Ou'habita.

Di che si ciba.

Quanto viue.

Il loro canto è diletteuole, e vario: e per questo si stimano, ma molto più quand'hanno'imparato'l verso di qualche altr'vccello, che gli riesce ageuolmente, contra facendo eccellentemente trà gli altri'l cardello.

Pigliansi l'Autunno al Paretaio nel passaggio che fanno dal monte al piano, e la quantità che se ne piglia è tale, che gli auuilisce. Volano'n branco: e per questo per lo più se ne cala vno, se ne piglian molti, perche tutti si calano. Que' pochi ch'auanzan' alle reti, nell'entrar dell'Inuerno si tirano alla volta de' boschi, e della maremma per sfuggir lo freddo. In campagna viuono della stessa maniera del cardello, pascendosi particolarmente di semi di Cardo, stando quasi di continuo trà spini, che gli ha fatto hauer nome di spinus in latino; ma'n gabbia ordinariamente ò Panico, ò Canapuccia. Sono soliti di viuere otto, ò dieci anni.

DEL.

## DELLA CACCIA DELLA PAVONCELLA

## Cap. IX.

**Pauoncella, e  
sua fattezze.**

**L**A Pauoncella è vn' uccello nostrale, di corpo dell'andar d'vn Colombo Tomigiano, mà più lungo, facendosi da alcuni, che sia d'vn palmo, e mezzo. Hà il capo, e schiena di cangiante verde, e nero, con vno ciuffetto di quattro, ò sei pennine che nasce nel pendio d'esso, essendo due sole d'esse più appartate dell'altre: il corpo con la parte di dentro dell'ale bianco, ha'l collo fornito di penne nerissime, che gli fanno com'vna collana, con qualche mesticanza di penne bianche, il di fuora l'ale, della medesima somiglianza al color del capo: il groppone baio, com'anco sotto la coda, la qual'è parte bianca, e parte nera, in essa però le due ultime penne son'affatto bianche.

**On'habita.**

Suol star ne' piani, e siti pantanosi doue sia dell'erica assai, e vicino à laghi, e fiumi, attorn'à quali stà per la copia de' vermi, mosche, bruchi, lumache, e simili, ch'iuì si suol trouare, de' quali viue più, che d'altro. L'estate molte volte si troua sola; ma l'inuerno si mettono'nsieme volando'n branco. Il suo volo è veloce, & accompagnato da vn continuo pigolar noioso.

**Di che si pasce.**

E più stimato quest' uccello per la sua vaghezza, che per altro: onde s'usa tenere ne' giardini doue serue, marauigliosamente per cauargli di seme de' vermi, e bruthi. Serue anco per mangiare, essendo d'assai buon sapore, e nutrimento: però per la quantità non è in prezzo.

**Come vola.**

**Perche viene sti-  
mato quest'uc-  
cello.**

**Sua caccia.**

La caccia sua è per tutto'l mese di Nouembre co'l Paretaio. S'adoptan reti di 10. passi con maglia 8. dita larga con vn tiratoio lungo 15. passa con vno mezzo stauolo presso la croce del tiratoio, che serue per far correre meglio le reti. Nel piano trà le due pareti per Zimbello, vi si metton 15. ò 20. Pauoncelle seccate, ò stampe, che si dichino, procurando anco d'hauerne due viue, che seruono di lieua, e sono le più vicine al cappanello dell'uccellatore, alle quali gli si dà à mangiare cuor trito à pezzuoli lunghi à modo di vermi. Si deu'auertire, che la maggior parte delle Pauoncelle secche, ò stampe, deu'essere messa da basso sotto vento con tutte le teste volte sopra vento, mettendo vn terzo di dette stampe sopra vento, e l'altre due'n mezzo. Si deu'in quest'occasione far'il fischio dell'uccello, il quale si contra fa ageuolmente con vna campagna fatta d'vn fuscellino di vite, piegato'n modo, che raddoppij, mettendoui per linguetta vna scorza di vite. Il suo mangiare farà cuore, come s'è detto, & acqua.

**Somiglia al Pi-  
uiere.**

Quest' uccello è simile al Piuieri, il quale se piglia dello stesso modo, confondendosi molte volte le Pauoncelle co' Piuieri.

DELLA CACCIA DEL ORTOLANO.  
Cap. X.

**L**A bontà, e sapore delle carni dell'Vccello detto Ortolano, ha fatto metter in dimenticanza l'osservatione del suo canto, nel quale, però se ben non è esquisito, può niente dimeno passare trà quei, che cantano, e'n Lombardia, doue per l'abbondanza delle biade minute, nè fa quantità: s'ingabbia dà chi per cantare, e da chi per mangiare, essendo atto à sodisfar' à questi due sensi, dell'vdito, e gusto assai garbatamente: perciò la notizia sua non douerà esser discara. La sua fattezze non è maggiore della Lodola nostrale, anzi vn pel minore: hà nel resto gran somiglianza, co'l ziuolo, nel becco, gambe, e zampe: rosseggia alquanto, tirando à color di carne dilauato: il capo, collo, e petto, tendon' al giallo, con qualche spruzzatura di color di zafferano: la pancia l'hà dello stesso colore, con alcune macchie bertine, le penne maestre dell'ale, e della coda nereggiano, essendo'l restante trà giallo, e nero. La femina differisce del maschio dall'esser nel capo, collo, e petto, nel suo giallo mesticata di verde, scorgendosi distintamente ambidue i colori, hà anco'l maschio sotto gli occhi dà lati vna macchieta accesa di calore, come di rosso d'Ouo, la quale non è nella femina: hà il dito estremo della zampa, dico quel di dietro assai ben grande, che serue d'inditio, che quest'Vccello sia tenaiuolo: trouasene'n diuerse parti d'Italia, mà particolarmente'n Toscana, e sul Bolognese. È solito star per le campagne, doue sia biade, orzo, miglio, panico, e simili, trattenendosi per lo più in terra trà dette biade, facendo nelle medesime'l nido con cinque, ò sei oua. S'ingrassa di modo con la diligenza, che s'vsa del serbatoio, che tal'vno di loro diuiene di peso di tre in quattr'oncie: onde per delitia esquisita si mandano pelati aspersi d'ogn'intorno di farina, acciò si conseruino, à presentat'in Roma, & altroue à persone grandi. Viuono questi Vccelletti da trè in quattr'Anni, morendo molte volte prima per causa della souertchia grassezza.

Ortolano deli-  
cato nel mangiare  
Suo canto.

Sua fattezze.

A chi somiglia.

Il maschio co-  
me si conosce.

Doue si troua. ))

Quante oua fa  
per couata.  
Come s'ingrassa.

Quanto viue.



DELLA COTURNICE OVERO QUAGLIA.  
Cap. XI.

**D**I Dedalo l'invidia diede la Perdice, & l'amoroso fuoco di Giove fece Coturnice Asterie bella, come dicono, & tengono Poeti: poiche poco satio di goder latona,

*Turbò'l piacer della'nfelice Ninfa .*

Qual'in castità viuendo in festa, e'n gioco ,

*Godea, che con la sua sorella solo*

*Egli dell' Amor suo scontasse'l nolo .*

Questa pentita forse dell'errore prima commesso, c'haues' intorno le penne, fù poi fatta Augello, & dedit'all' Amore; v'è sempre

*Il suo Amator chiamando nott' e giorno .*

Ei che la sente, & non hau' ad altra cosa' intento'l suo cuore

*Siegue sua voce per ogni contorno ,*

*E talhor mentre lei goder si crede ,*

*Inuolt' entro la Rete egli si vede .*

È uccello minore della Starna per metà, ò poco meno, nel garbo di vita, colori, e modo di viuere à quella'n più cose somigliante; Stà la Primavera trà la verdura de' Prati, e biade; e l'Estate trà le medesime mature, e quelle tagliate trà le stoppie.

È detto anco quaglia, & quest'è'l suo vero nome, quasi animale quali ficato: in latino viene dimandata coturnix, quasi cott'a rosto sempre, alla cui presenza cedono molti animali, & uccelli. Anida sempre'n terra, com'uccello più tosto terrestre, che aereo, e di poco volo, & di poche penne, però grida quando vola, come troppo caricata. Teme molto lo sparauiero per natura; passa'mari, & come la luna d'Agosto fà'l tondo, comincian'a metters'insieme pe'l lor camin; e se ritiran'alla volta dell'Africa; & passando i mari, mentre sono stanche, poic'hanno pochissimo volo, si mettono nel mare con vento fauoreuole, & alzano vn'ala a modo di vela, & nauigan'a modo di naucella, fin c'hanno vento fauoreuole, e come li manca, di nuouo ritornan'a volare.

Fanno ritorno la prima uera nel principio d'Agosto, dopò c'hanno figliato, & ammazzandon'vna'n quel mese su'l nido, si perdono più di cento quaglie. Poiche la Quaglia la prima volta partorisce sedeci oua, & le femine, che nascono da quest'all'Agosto, ne fann' almeno da dieci per ciascheduna: perche le madri la seconda volta dell'anno medesimo, ne fanno da dodici: in somma conchiudesi, che faranno da cento quaglie.

Hor mira quanto bene nasce da vna sola quaglia'n vn'anno seguita appresso delli spassi, ch'apporta nel pigliarle. Et prima fra' gli gusti, & spassi dell'uccello, è vno delli primi, il pigliare qua-

Asterie sorella di Latona fuggendo le lasciuie di Giove fù conuerfa in Coturnice.

Coturnice dedicato all' Amore.

Come si conosce col suo Amator compagno.

Suo vero nome: & perche viene detta Quaglia. Quaglia doue anida.

Quaglia teme lo Sparauiero.

Quando si mettono in camin, & verso doue.

Quaglie nauigan' ad vnanza di naucella.

Quando fanno ritorno: & in che mese partoriscono.

Caccia delle quaglie è diletteuole.

Quanta utilità apporti la loro ptole.

glie, & quagliotti: & per pigliarne, haurai la tua quaglia'ngabbata nel mese d'Aprile, & altri mes'insin'à Settembre, & portata che farà auanti giorn'in mezzo d'vn campo di biada, ò'n prati cò le Paratell:ne mappate basse, accioche non soprauanzano le biade, le metterai intorn'alla quaglia, fitte'n terra, discosti da essa cantatrice cinque brazza:& nel far dell'alba, cominciarà à cantare, & subit'vdita, le farà risposto dalle quaglie circonuicine, & si forzeranno di caminare verso la cantatrice, & delle paratelle mappate, & se'nfaccano dentro, e deuenuti prigionj, celano'l cantare, come giunti alla morte.

Quaglie in che  
tempo si deuono  
pigliare.

Il tempo proprio da pigliarne gran quantità, è quando comincian'a metters'insiem' il mese d'Agosto per andare di notte'n Africa, mentre che la luna presta lor' il lume, & quiui dimorare sin'al ritorno della Primavera, come s'è detto, che cercano sempre di fuggire li estremi caldi, & freddi, se bene gliene resta sempre qualcheduna; mà resta, ò per hauer' i figliuoli piccioli, ouero per la troppo grassezza. Hauerai dunqu'vn ò più Quagliotti, che siano itati'n gabbia all'oscuro dal principio di Aprile per tutto Luglio, & le portarai due, ò tre hor'innanzi giorno nel mezo d'vn campo di miglio, ò fagina, che quello comincierà à cantare, onde cantando bene, non solamente venirann'appò lei quante quaglie vi faranno; mà anco tutte quelle, che l'vdiranno ne' prati. Dipoi leuato che farà giorno, come non vi farà rugiada, siaui accomodata la piombina mappata da vn capo, & tirarai poi le sonaglie di mano'n mano, cominciando dall'altro capo sin'alla detta rete: & a questo modo si pigliano quante quaglie, & quagliotti vi faranno venuti:& questo si può fare per 15. ò 20. notti, mentre risplède la luna d'Agosto, e per mettere le quaglie all'oscuro per retardar' il canto sin'ad Agosto dopo che saranno nelle gabbiole, si pongono'n vna cassa, che sia priua d'aria, innanti che comincian'a cantare: & acciò che possano cibarsi, vi si mette nella cass' aperta la lucerna per vn hora la mattina, vn'altr' hora la sera, tenendone trè, ò quattr'à questo modo, affinche se vno, ò dui non cantassero bene, ne foss' almeno vno, che non mancasse. Mà quati più farann'al modo dettoui, tanto più si potrà far l'istessa Caccia'n diuersi migli, cacciando due, ò tre volt'al giorno, secondo'l numero de' quagliotti, che farann'à proposito. Auertendo però, quando questi vcelli si leuano dal buio, non portarli all'aria subito; perche patirebbono; mà bisogna per trè, ò quattro giorni crescerlo di mano'n mano. Con la piombina spesso volte si danneggiano'migli; mà chi hà discretione nel tenderla, & nel sonagliar' è assai manco'l danno, che'l piacere, & vtile, che si prende: ond'è spasso grande quando la mattina per lo fresco, ouero cò pò desinare si partano due, ò tre, ò più'n compagnia con la  
rete'n

rete'n spalla, e sonaglie'n mano, portando con loro molte cose da mangiare, e da bere, molto ben'andando hor'in vn luoco, & hor' in vn'altro, per cacciare ne' migli, ò panichi. Et mentre che si accomoda da vn capo à cacciare dall'altro con lunghe sonaglie, guarnite di buoni sonagli, stand' vno dopò l'altro compartiti, che tenghi tutto'l campo per lo circuito della piombina, e facendo diuersi strepiti, & rumori, cantando per modo di bagordo; accioch'vdendo esse quaglie tanti rumori, e sonaglie, vadino pian piano con timore fin che giongan'alla detta rete. Onde per spauentarl'all' hora tutti si pongon'à far maggior rumore, e strepiti, accioche quanti si trouano sotto la piombina, s'infacchino maggiormente.

Modo per spauentarle.

Son'altri vccellatori anchora, quali pigliano'n nanti giorno questi sciocchi vccelli, contrafacendo la voce della quaglia benissimo con vn quagliotto acconcio, che pigliano quante quaglie si trouano per ogni campo di miglio. La qual cosa è tanto più merauigliosa, quanto che con la quaglia cantatrice si pigliano solamente i maschi di vno in vno: & questo si può fare nel principio che vengono, & altri mesi anchora: si che'l Cacciatore

Altro modo di prenderli.

*Due l'Erbe più elevanti sono  
Nascosamente con piacer s'appiatta?  
E mentre siegue adulatrice suono  
L'Augello, che non s'è la fraude fatta  
Vien colto, tardi anchor pentito forse,  
Che segui l'ombra, e à certa morte corse.*

DELLA CACCIA DEL PAPPAGALLO.  
Cap. XII.

**I**L Pappagallo è di così variate fattezze, e colori, che'l descriuerne vno non seruirebbe: ond' in quant'al garbo non serue dirne altro, per esser'egli notissimo. Fù à notitia quest'Vccello de gli antichi, à quali veniuà recato dall'Indie Orientali, non si troua però fatta mentione di più, che d'vna spetie, cioè del tutto verde, co'l collo freggiato di color di minio. I primi, che comparfero'n Europa, dice si, che fusero portati dall'Isola Taprobana ad Alessandro Magno da Onesicrate, che da lui colà era stato mandato. Hoggidì da che s'è fatta la scoperta del nuouo Mondo, ò sian'Indie Occidentali, ne viene copia con varietà grande, massime dalla Cuba, e Manacapon. Vedonsene de' grandi poco meno d'vn Capone, con la coda d'vn braccio e più, con il di sopra quasi tutto di color turchino, & il di sotto rosso: questi parlano poco, e con voce sconciissima; schiamazzano ben'affai, e molte volte con noia di chi gli ode. Dice si, che se ne troua parimente sminuendo

Sua fattezze

Noto à gli Antichi.

I Primi che comparsero'n Europa furono portati ad Alessandro Magno.

Hanno diuersa spetie, e sono anco di più sorti. Loro parlare.

**Pappagallo bianco.**

le specie di essi, della grandezza d'un Colombo, d'un Tordo; della Rondine, tal'vno non maggior d'vna passera, parlasti'ò quant'al corpo, che di coda sono molto maggiori: v'è chi riferisce, che se ne troui di cento sortij più stimati però, che sijno, in quanto alla rarità, sono, oltr' il detto Pappagallo maggiore, il bianco, detto'ò Indiano Cachù, che vuol dir pregiato, e caro: & il bigio con la coda rossa, che viene di Mina, Città di San Giorgio d'India, il quale non è buon'ad altro, ch'n contrafar voci d'Animali.

**Bizzaria nel becco.**

Hà il Pappagallo di strauagante, oltre la bizzaria delle penne, il mouer la parte del becco superiore, cosa solo commune col Cocodrillo, & il mangiare con le zampe, con quelle porgendo'l cibo alla bocca, al rouerscio ad quello, che si faccino gli huomini, porgendo la braccia'n fuori, e non in dentro: e l'adoperar' il becco'n vece di zampa, attaccandosi con esso doue di mano'n mano vuol salire, ò scendere. Hà anco la lingua differentissima da tutti gli altri Vcelli, hauendola larga, e grossa, quasi su'l garbo dell'humana: però aggiustata all'incasso del becco. De' Pappagalli verdi, quelli che poco sopra'l becco son macchiati di turchino, sono i più docili: si gli suol' insegnar la sera, verso vn' hora dopò hauergli dato da mangiare, e massime zuppa fatta con Vino, coprendo la gabbia con vn panno, dicendogli molte volte quella stessa parola, che si vuole che impari, ascondendo'l lume: Altri sono, che gli metton'vno specchio'nnanzi, e'l lume, acciò l'Vccello s'imagini, che sia vn compagno quello che formi quella voce. Questa veramente vorrebbe essere gentile, e se fusse di Donna, ò di putto, imparerebbe più facilmente.

**Come mangia.**

**Lingua differente da gli altri Animal.**

**Pappagalli verdi.**

**Quando se gli insegn' à parlare, e come.**

**Hàno grand'habilita nell'apprendere quel che gli vien' insegnato.**

**Quando se gli deu' accomodar' il becco.**

**Che cosa mangia.**

**Di che paritica.**

**Come si curi.**

**Amano la conuersatione, e di chi.**

**Quanto viue.**

Secondo l'habilita loro imparano chi più parole alla spezzata, come nomi d'Artigiani, ò nomi proprij di persone di Casa, chi più seguite, essendosene trouato tal'vno, che diceua tutto'l Credo. Gli si deu' di tanto'n tanto accomodar' il becco, cioè due, ò tre volte l'Anno, che così mangerà meglio, e non guasterà le gabbie. E questo si deu' fare da persona pratica.

Mangiano d'ogni cosa: beueno assai frequentemente; e per questo bisogna mantenergli l'abbeuetatoio pieno d'acqua. Van mantenuti netti, perche son facili à cader'in Podagra. Amano la conuersatione, e particolarmente di putti, alla presenza delli quali dicono ciò che fanno. Viuono vint'Anni, e più.

## DELLA CACCIA DEL PERROCCHETTO.

### Cap. XIII.

**I**L Perrochetto anch'esso è Pappagallo, mà minore: però gli conuengono molte cose di quelle, che della natura del Pappagallo si son dette; il nome di Perrochetto gli è stato imposto (secondo'l parere d'alcuni) alludendo con questo alla voce, che da esso ordinariamente si sente, com'altre volte s'è detto del Verzellino, chiamato da' Francesi Tarin: da' quali pur con la stessa consideratione è stato posto questo: è voce dunque meramente Francese, da gl'Indiani chiamati Scinciale, e Sciasibi: Viene dalla Spagnuola, Isola del mondo nuouo: rarissimi sono quelli, che formano altra voce della già detta. Perrochetto qualch'vno dirà Parrocchetto matto, son soliti fischiare diuersamente, e contra far' il ridere, o'l pianger de' putti: di grandezza di corpo sono poco maggiori, o minori d'vn Tordo, con vn palmo'n circa di coda: è in tutto verde di color d'erba; nel corpo però più dilauatamente, essendo tanto più carichi nelle penne maestre dell'ale: la coda hanno stretta, nel suo estremo quasi aguzza; ne' piedi e nel becco son differenti da' Pappagalli: perche quelli hanno le dette estremità nere, o almeno'l becco nero, e le zampe cenericcie, e granite, come se fossero di sagri, e questi l'hanno rosse, o di color di carne, massime la parte di sopra, tirando quella di sotto dal rosso al nero.

Il maschio, che dice qualche cosa vantaggio della femina, si suol distinguere dall'hauer qualche varietà di colori'ntorn'al collo, che gli faccia effetto di collana, & esser' il suo verde tendente al giallo: à questi parimènte si procura di tener'accomodato'l becco, come del Pappagallo s'è detto. Son soliti mangiare pan bagnato, castagne, pere, mele, e canapuccia, essendo però loro proprio cibo, commune anco à Pappagalli ordinarij'l seme di Cartamo, ch'è vna spetie di Cardo Benedetto, e se n'hà la quantità, che si vuole, da questi, che vedon semplici. Viue da 12. in 15. anni.

## DELLA CACCIA DEL VERDONE. Cap. XIV.

**I**L Verdone vien nominato così per esser'egli del tutto Verde: hà il suo nome latino Chloris, originato da parola greca, significante'l verde. è vn'uccello poco più grosso d'vna Passera, tutto verde, nella parte di sotto più tendente al giallo, e nel di sopra al verde scuro, misto, com'altre volte s'è detto, con color di terra di Ombra, che vien detta Ochra, hà il becco tondo, aguzzo, corto, e grosso, e nell'estremo del corpo biancheggia alquanto.

La femina è molto men colorita del maschio, vedendouisi po-

Perrochetto, che animale sia.

Tiene diuersi nomi.

Fischia diuersamente, e contrafa'l ridere, e'l piager de' putti. Loro fattezze.

Il maschio come si conolce, & è miglior della femina.

Di che si ciba.

Quanto viue.

Verdone perche così detto. Sua fattezze.

Il maschio come si conolce.

Ou'annida.  
 Il suo canto.  
 Quant'oua fa  
 per couata.  
 Si domestica fa-  
 cilméte, e come.  
 Come si prendo-  
 no.  
 Loro caccia, e  
 quando.

co verde. è solito couar'in Valli, e luoghi bassi, facendo'l nido al-  
 cune volte ne' falci, d'erbe, e massime di sinfito, stiuandolo di la-  
 na, e pelo; fa dalle tre'n quatr'oua: canta assai dolcemente, massi-  
 me'n compagnia d'altri vccelli. S'addomestica facilméte, auuez-  
 zandosi al venir'al pugno, & à tirar le secchie del mangiare, e be-  
 re destrissimamente. Quelli che se dilettono del Paretaio sono  
 soliti tenerne, perche co'l lor richiamo se ne piglia gran quantità.

Il tempo della loro caccia è tutto l'Autunno, seguendo sin'ad  
 Aprile, mà l'Ottobre, e Nouembre più d'ogn'altro. Chi vuol pi-  
 gliarne la Primavera è necessario far nel piano, che corre trà l'v-  
 na, & l'altra parete, vn cespuglio, ò piantata à modo di boschetto,  
 di ruchetta, marcorella, e crespigno saluatico, con qualche piede  
 di cardo, e più posatoi d'olmo, i quali se v'hauessero'l suo seme,  
 tanto meglio farebbe. Vi si deuon'accomodare le sudette piante,  
 ch'appariscono come se vi fossero nate.

Di che si ciba.  
 Quanto viue.

Il suo cibo'n campagna sono semi di cardo, cappa, rapa, e fa-  
 laride: in gabbia se gli dà panico, canapuccia, e scagliuola. Viue  
 da 5. in 6. anni.

#### DELLA CACCIA DELLA MERLA. Cap. XV.

Merla à chi somi-  
 glia.  
 Il maschio come  
 si conosce.

**L**A Merla è vccello c'hà grandissima cōuenienza co'l Tordo,  
 essendo dello stesso garbo di vita, diuerso però nel colore,  
 stāzando ne' medesimi luoghi, che'l sudetto. Di queste'l maschio  
 è tutto negro, morato, co'l becco giallo tendente al rossiccio: le  
 zampe l'hà parimente gialle, mà non così accesamente. La femi-  
 na è di color di fuligine, & hà la gola, e'l petto pinticchiato di  
 bianco sudicio, e'l becco non l'hà così giallo, essendolo'n quel po-  
 co ch'è, più nella parte di sotto, che di sopra: tuttauia olt' à detti  
 colori, trouasene di variate da' sopradetti, ò sia per scherzo della  
 natura, come'l vederse ne qualche volta delle macchiate di bian-  
 co, e parte bianche, e parte nere, (che spesso succede,) ò per quali-  
 tà del paese doue nasce, come quelle fanno'n Noruegia, che son  
 del tutto bianche, credesi per la vista che loro si rappresenta delle  
 continue neui, ò pure per natura stessa dell'animale: auuenga, che  
 trà gli vccelli molti ve ne sijno, che cambiano di colore, secondo  
 la diuersità de' tempi, trouadosene (massime l'Autunno) di quel-  
 le, che tendono'l colore dal giallo al baio, ò sia di castagne, e'n  
 quel tempo lasciano'l cantare. Coua due volte l'anno: fa da 3. in  
 5. oua, le quali sono tutte macchiate di spruzzature di colori trà  
 verde, e ruggine: suol far'il nido nelle fratte, ò'n qualch'arboscel-  
 lo ben folto, formandolo di terra, pelo, e fila d'erba secca, con vn  
 ripieno di materia più morbida. Canta al pari del Tordo, e'mpa-  
 ra ageuolmente, insegnandosele co'l fischio diuerso canzoni, il  
 suonar

Sua fattezzeza.

Quando coua, e  
 quāt'oua fa, e co-  
 me le fa.  
 Ou'annida.  
 Suo canto.  
 S'ageuola facil-  
 mente.

suonar della tromba, e del taburro, e simili: v'è anco chi l'auuezza à qualche patola. Viue'n campagna di Coccole diuerse, e di qualche frutto. Volendosene valere per canto, deuonfi hauere di nido, dandogli per suo mangiare cuore, carne, pan bagnato, e frutti. Piglianfi come s'è detto del Tordo. Dicesi, che gli acini di melo granato l'ammazzi. Nell'vcelliere piccole non se ne deue tenere, perseguitando, e dando noia à gli altri vcelli. Viue da sci'n ott'anni.

Di che si pasce.  
Nidiaci sono buoni per lo canto.  
Melo granato gli nuoce.  
Perche nõ si deuen tener nell'vcelliere.  
Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL FROSONE. Cap. XVI.

**I**L Frozone da molti vien chiamato diuersamente, come da noi Frifone, e Frozone; da Francesi Grosso becco: e da altri ad imitatione de' detti Francesi lo chiamano spezza noccioli; perche con la durezza del suo becco spezza i noccioli, massime delle ciregie, & viue, e di quell'in gran parte si pasce. E vcello, che nella sua fattezza affomiglia assai al Fringuello nello spartimento delle penne, massime nel color dell'ale, è però più grosso vn terzo, e non di forma lunga, mà corta, e piena. Hà il capo alquanto maggiore di quel che porti la proportione del corpo, il becco corto, e grosso, e nel suo ceppo così largo, che forma quasi vn triangolo, considerata la larghezza, e grossezza: hà attorno l'occhio, e la parte di sotto del becco vn profilo di nero. E in testa di color gialliccio tirante al rosso, il pendio del collo, e di quà, e di là è di penne bertine: la schiena è di baio scuro: la coda è come s'è detto nel principio del capo, biancheggiando l'ultime d'essa. Suol star l'estate per i boschi, ò alla montagna, calando l'Ottobre à noi.

Frozone tiene diuersi nomi.  
Hà il becco durissimo, che spezza fino i noccioli.  
Sua fattezza.

Coua per le buche de gli alberi facendoui cinque, ò sei oua, si pasce di semi diuersi, particolarmente di canapa, mangia anco ciregie, oliue, e coccole diuerse: spezza i noccioli, mangiandosi l'anime di essi: danneggia gli occhi delle piante, come del Cifloto s'è detto. S'ingabbia per valersene di richiamo per la sua spetie al Paretaio, co'l quale si piglia: è buono da mangiare. S'vsa tenerne nell'vcelliere, quando però non sijno assai piccole, che'n quel caso non vi stà bene, perche dà fastidio à gli altri vcelli.

Done suol stare;

Done coua, e quant'oua fa.  
Che cosa mangi.  
Danneggia gli occhi delle piante.  
Perche s'ingabbia.  
Non se ne tiene nell'vcelliere,  
Quanto viue;

Non canta'n modo, ch' à quel conto possa esser' in stima. Viue quanto i Fringuelli, poco più, ò meno.

DEL

## DELL'VCCELLO PESCATORE. Cap. XVII.

Vccel Pescatore  
tiene diuersi no-  
mi.

Sua fattezza.

Doue si troui.

Di che si pasce.

Que coua, e quã  
ti vccelletti fa  
per volta.

Come si prende.

Che cosa vfa  
nel volare.  
Si seccano, e pen-  
de.

Quanto viue.

L'Vccello Pescatore tiene diuersi nomi, accordandosi però il più dal pigliar che fa de' Pesci, à chiamarlo Pescatore, e Rè Pescatore: A Roma, e'n Toscana chiamasi Vccello Santa Maria, ò della Madonna, dal molto azzurro, che'n esso si vede, del quale come che' Pittori sijno soliti ammantarne ne' loro Quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato della Madonna, In Lombardia da molti dicefi, Merlo Acquarolo, da altri Piombino: credesi che sia spetie d'Alcione. E nella sua fattezza grande: hà'l becco grande, la metà poco ò meno della sua grandezza, e quello nero, forte, e ben'aguzzo: il capo è ricoperto di pennine turchine chiare, che nel lor' estremo paion profilate d'vn poco di bianco, rispett'al suanir dell'azzurro: l'ale sono dello stesso modo tempestate come'l capo, mà d'azzurro più acceso: tuttauia l'estremo di esse tende à bigio scuro, ò sia pardiglio: il restante della schiena è azzurro, che mesticato con qualche poco di verde, par che dia'n acqua Matina, la coda è dello stesso, l'occhio trà'l becco e l'ala vien messo mezzo da macchia di color di ruggine, sotto la quale n'è vn'altra turchina, che si stende dall'attaccatura del becco sotto l'occhio fin'al principio del petto, il qual'è tutto del già detto colore di ruggine, fuor ch'appresso l'attaccatura dell'ale, sotto à detta macchia turchina nella gola v'è medesimamente vn poco di bianco: hà le zampe assai corte, e gentiline, e di color rosso.

Trouasene per tutta Italia, & anco altroue, lungo à fiumi ò fossi, posandosi nelle ripe sù qualch' Albero, ò fasso c'habbi dell'emimente, acciò dili spiando la preda possa più facilmente lanciandouigli'n tempo, conseguir la. Viue di Pesciolini, bachi, & altri Animalucci, che per dette Acque sogliono fare: l'Inuerno si vede enandio per i fossi appresso l'habitato, massime'n tempo di ghiaccio, e gran freddo. L'Estate sta'n luoghi ritirati, e doue sia fresco, attorno però all'acque. Coua nelle Riuie'n qualche scauo di fasso, ò buche che vi troua: facendo'l nido di Pannocchie di forma saluatica, con quattr'ò cinqu'Vccelletti per lo meno. Vola fuor di modo rasente l'acqua. Pigliasi tendendo la mattina à buon'hora, ò la sera su'l tardi nel luogo doue si farà offeruato, che ve ne sia, due Ragnuole, come quelle, che s'adoprano alle fratte per i Beccafichi, mettendone vna sotto, e l'altra sopra; auuertendo che siano tese ben'accosto all'acqua. Nel volare grida'n maniera, che si sente lontano fuor di modo. Tengonli da molti morti, e secchi, attaccati per bellezza nelle Camere, facendosi'l medesimo da qualche Padron di Fondaco per opinione che ripari le robbe che non tarlino. Altri dicono, che muti le penne ogn'Anno, il che è falso. Viue da 4. in 5. Anni.

DEL.

DELLA CACCIA DEL CIFOLOTTO.  
Cap. XVIII.

**I**L Ciufolotto, da altri chiamato Cifolotto, e Sufflotta: l'origine del quale credesi, che sia peruenuto, perche nel cantare, pare, che'mmiti vn Ciufilo, ò Zufilo: tiene gran somiglianza co'l Fringuel di Montagna, alcuni dalla pezzatura varia nel di sopra, è l'disotto, l'han chiamato Monachino: comunque si sia, che de' proprij nomi si sà, che quasi ogni lingua gli hà diuersi: certa cosa è, che dalla roschezza del petto, in latino vien chiamato Rubicilla.

E Vccello bellissimo da vedere, essendo di fattezze poco più grosso d'vn Fringuel l'ordinario: ha'l becco corto, largo, e alquãt' adunco, nero, e luitro, come la pece: hà la lingua assai larga, e grossa: la schiena di color fosco, tendente al turchino, essendo nero nel capo, coda, & estrema parte delle penne maestre dell'ale, essendoui nelle medesime verso'l mezzo vna trauersa di bianco, nel restante di dette, è dello stesso colore della groppa. La gola, il petto, e pancia sono d'vn'acceso color di Minio, ò sia di fior di Melo granato, sotto l'ale è bianco, hà le gambe, e piedi gentili, e neri. Differisce'l maschio dalla femina dall'esser questo rosso, come s'è detto, e quell'altra nella medesima parte di color di Castagna, mesticato di bigio.

Si piglia molte volte da gli Scrittori sbaglio, da questo al Petti rosso, venendo quello detto da Latini Rubecula, e questo Rubicilla, le differenze però son'apparétissime, essendo'l rosso d'vno, tendente al color di ruggine, di quest'altro al Minio. Quel minore, e di fattezze del Beccafico; questo maggiore, co'l capo grosso, e becco largo, e adunco: quello si vede l'Inuerno, e questo l'Estate: di modo, che la confusione non merita molto scusa.

Stà di stanza continua nelle Montagne, e trouasene particolarmente'n quelle di Bologna, e di Modena: però qualche volta l'Inuerno cala al Piano. Coua per le fratte, facendo quattr'oua. In Campagna si pasce di Bachi, seme di Canopa, e qualche Coccola: e la Primavera dà à diuersi Alberi di frutti, massime Meli, e Peri, non poco danno; mangiando volonterissimo l'occhio alle melle, che fanno.

Volendol'allevare di nido, si gouernerà à Cuore, dandogli qualche volta de' bachi, e pasta, come quella del Rossignuolo, fatta con'le noci.

Allevato, che farà, se gli potrà, oltr'à questo, dar Canapuccia, e acini di Sambuco acquatico. S'ageuola facilmente, in modo, che nell'Vccelliere, e per le case coua, & alletta. Impara, insegnandogli co'l fischio à contrafare ciò che si vuole, etiandio le voci di qualch'Vccello: tal'vno anco ha'mparato qualche parola. La femina canta non meno dell'Maschio, ch'è singolare.

Pigliafi

Cifolotto, e sua origine.  
Sua fattezze.

E bellissimo Vccello.

Differenza del maschio.

Errore degli Scrittori per la sua descrizione.

Dou'habita.

Doue coua.

Di che si pasce.  
Fà gran danno à frutti, & altre cose.  
Come s'alleva.

S'ageuola facilmente.  
Facilmente s'impara.

Come se pigli.

Pigliasi con gli archetti, e gabbia scarricatoia ; mettendoui per allettorlo, Coccolette, ò siano semi di solatro perpetuo: si piglia anco con le Ragniuole tese alle siopi. Viue da 5. in 6. Anni.

Quanto viue.

DELLA CACCIA, DELLA CASTRICA;  
Cap. XIX.

Castrica vien da diuersi chiamata diuersamente.

A chi somiglia.

Di quante sorti se ne trouino.

Sue fattezze.

**Q**uell'Vccello, che trouasi in Campagna vien detto Castrica ; in Toscana Verla, in Lombardia Stragazzina, ò Ragazzola, da altri Scauezaglia, e da molti Falconcello, e Gazza Sparauiera, dall'assomigliar' à vna spetie di Sparauiero di quello stesso nome. E questa di due sorti vna maggiore, ch'è di grandezza d'vn Tordo mezzano: l'altra minore, ch'è dell'andare d'vna Lodola. La maggiore apparisce quasi tutta grigia, hà però'l petto, e pancia bianchicci, con groppa bigia scura, & à lato à gli occhi vna macchia nera, che si stende quasi la larghezza d'vn dito verso l'ale, le quali sono nere com'anco la coda, con vna striscia di bianco che le trauersa, la coda è lunga, e macchiata similmente di bianco nel suo estremo, ha'l becco nero, qualche poco adunco: le zampe, e piedi neri, & gentili. Questa dall'apparir cenericcia, nella Campagna di Roma: dicesi Castrica Palombina. La minor'ha'l becco più corto, e grosso, anch'esso adunco, e le zampe nere, e rofficie tirand'al medesimo color'il collo, e capo, nel quale sopra la macchia nera ve n'hà vna bianca, nel resto non è differente dalla detta di sopra. Di questa seconda spetie, oltr'à la già detta, trouasene dell'altre senza la detta macchia, con colori variati da già detti, se non in tutto gran parte.

Dou'habita.

Stanno questi Vccelli d'ordinario sù gli Alberi non troppo alti, ò sù le fratte, ò Pruni: e mentre stanno posati, stanno quasi'n

Suo canto, e malitia.

continuo moto con la coda, alzandola. Cantano'l Luglio, & Agosto, contrafacèdo molte volte la voce di più Vccelletti; co'l qual

Loro natura. Come volano.

artificio tiratigli appresso di se, gli assaliscon, e ben spesso ammazzano fuor di detto tempo, fanno sempre vno stesso verso, il qual è noioso, & hà qualche conformità con quello della Ciuetta. Loro natura è, trouandosi sopragiunte dal Cacciatore, nell'accogerse,

Loro natura. Come volano.

ne di leuarsi à volo con gran schiamazzo. E mettendosi'n Caccia, volar non molto alto, sostenendosi, e girando sin c'habbin'adocchiata la preda, alla quale si lanciano con furia; e se la presa

Que coua, e quant'oua fa.

non gli riesce, si posan nel primo fusto di pianta, che gli si para auanti. Couano nel fin della Primavera nelle stesse fratte, e talvolta'n Alberi grandi, come Celsi, Quercie, e Noci, facendo'l nido fuora di Musco, lana, e filaccia diuerse, e dentro d'erbe morbide, facendoui la minore dalle sei'n sette, e tal volta otto: la maggior da 4. in 5. oua.

Pigliasi

Pigliafi con gli Archetti, ò Gabbia scarricatoria, ò alla Ragna. E vccello, che diuiene nel fine dell'Estate, e Autunno, grasso quanto si sia'l Beccafico, e la sua carne e'n pregio, massime di quella forte, che rosseggia'n testa.

Volendol'alleuar'in gabbia, gli si dà da mangiare cuore. Viue da 4. in 5. Anni.

Come si preude.

La sua carn'è buona.

Come s'alleua. Quanto viue.

**DELLA BALLERINA, O SIA CVTRETTOLA.**  
Cap. XX.

**D**iuersamente viene domandato quest'Vccello'n Italia: poiche'n Roma si chiama Codinzinzola, ò Bouarina: in Toscana Cutrettola, e'n Lombardia Ballarina, e credo dal continuo mouere che fa di coda. La sua fattezze e'n quant' al corpo, della grossezza d'vn Beccafico, con la coda'l doppio più lunga, il becco gentilissimo, e nero.

Ballarina viene diuersamente chiamata, e perche. Sua fattezze.

Trouasene di due sorti: la prima è bianca, e nera: la seconda è Verdegialla. E la prima da doue comincia'l ceppo del becco girando per sopr'all'occhio, calando verso l'ale, fin'al cominciar del petto, tutta d'vna bianca macchia, ch'è ricinta di nero, e bigio scuro, che comincia pur dal becco, e si stende per la sommità del capo, e collo fin'alla schiena, ch'è bigia scura: lo spatio che corre da doue finisce'l collo, fino per tutta la forcilla del petto, è ricoperto di macchia nera, co'l tramezzo d'alcune pennine bianche; la pancia con le coscie è similmente di: bianco, l'ale sono bertine scure ricoperte, doue cominciano le penne maestre di piuma bianca, che tramezzata da vn poco di nero, fa due bande; la coda è nera, con qualche pennina bianca da' lati, e le zampe son nere. In questa spetie, la femina è differente dal maschio solo nell'hauer sopra'l capo macchia non di nero, mà di bigio.

Il maschio come si conosce.

L'altra verd'e gialla, è della grandezza, e garbo dell'altra, col disopra, che con tutta la coda verdeggia: e'l di sotto, che fin'al petto tira al bianco, essendo questo, e la pancia di gialliccio: le zampe di questa tendon'al rosso.

Ou'habita. Di che si ciba.

Sono solite star vicin'all'acque, presso alle riuie de' fiumi, e fossi, tracciando Mosche, e bachi: per lo qual rispetto anco ben spesso si vede doue s'ara, ò doue sia bestiame, d'ond'hà acquistato'l nome di Bouarina. E anco domandato Culicilege, ò vogliam dire, piglia zanzale, che se fusse vero, meriterebbe quest'Vccello, come' estermiatore del più importun'animale, che sia trà gl'Insetti, che se ne tenesse particolar conto. Non suol'in gabbia campare molto tempo, ne in quella canta; se ben'in campagna non hà mal garbo'l suo verso, massime quando si ringalluzza dall'hauer scappata la burasca del Falchetto. La bianca non si vede quà trà  
Noi,

Differenza nel cantare.

**Que coua.** Noi, se non l'Autunno, e l'Inuerno: l'altra anco l'Estate.  
 Coua questa'n luoghi freschi, facendo taluolta'l nido sopra'tetti delle case di Campagna: l'vno & l'altra l'Inuerno s'arrischia à venir nell'habitato, lasciandosi vedere per i giardini delle case, & etiandio ne' Cortili.

**Quando, e come faccia.** Si suol tender'à quest'Vccello da mezz'Ottobre, continuando sino per tutto Nouembre, facendo'l Paretaio'n qualche piano rasente à fiume, ò fossato, la sera dalle 22. hore, sin'al ferrar del giorno: e se nel principio non s'hauerà per richiamo della medesima specie d'Vcelli, vi si metterà la Ciuetta, ò qualche Fringuella femina, finche si sij fatta presa di qualch'vno, che possa seruir di Zimbello, ch'all'hora tanto più se ne piglierà. In caso, che non ve s'habbia comodità detta di detto luogo pres'à fiume, s'offeruerà doue siano solite andar'à bere.

**Come s'allevi. Quanto viue.** Volendola allevare si gouernerà con la regola del Ruffignuolo. Viue da 3. in 4. Anni.

### DELLA CACCIA DELLO STRILLOZZO, O Squiaro. Cap. XXI.

**Strillozzo ha diuersi nomi. In qual Paese ce n'è quantità. Sua fattezze.**

**Q**uest'Vccello è più conosciuto nella Campagna di Roma, ch'altroue, perche ve n'è gran quantità. Voglion'alcuni, che s'habbià chiamar Ziuolo Montanino, il che non hà gran fondamento, essendo differente dal Ziuolo e nella grandezza, e ne' colori: & è della grandezza d'vna lodola ordinaria, dalla quale anco non si discopr'punto ne' colori: essendo tutto nel di sopra di color di terra d'ombra, e nel di sotto chiaro tirante al bianco, punteggiato di scuro: ha'l becco corto, e grosso con la parte di sopra, che nel di dentro fin'à mezzo è massiccia, e vien terminata da vno bernoccolo, ò sia rigonfio: con che'nfragne'l grano, vena, & altre biade; la di sotto e'ntaccata: il capo è più tosto grosso, che altro, le zampe l'hà come le lodole; mà senza lunghezza dell'Artiglio di dietro. Canta stridendo, dond'è detto Strillozzo, vsandosi dalla gente bassa di Roma'l dir strillare, per stridere; & è la maniera di detto suo canto non dissimile di quello del Verzellino, mà con voce più piena, non durando ne anco'n esso come fa'l sudetto. Il verso poi ordinariamente che fa pigolando, è come quello che si sente ne' prati dalle Cauallette.

**Suo canto.**

**Que coua, e quant'oua fa. Di che si pasce. Ou'habita.**

Coua per i piani'n terra, come le lodole, ò al più in qualche fratta, facendo dalle cinqu' alle sei oua. Si pasce'n campagna di semi diuersi, e bachi, mangiando anco molto volentieri'l grano, e orzo. Strà quasi ordinariamente'n terra godendo più della pianura, che altro.

E so-

È solito ngabbiarsi da gli Vcellatori per seruitio del Paretaio, co'l quale si pigliano l'Autunno con gli altri Vcelli, dandosegli'n gabbia conciatu. Si tiene'n gabbie basse senza tramezzi, ò sijnno bacchettine da salire; come le già dette Lodole, le quali non eccede nell'erà.

Gli Vcellatori: perche l'agabbiano.

DELLA CACCIA DEL CODIROSSO.  
Cap. XXI.

Si suol trouare quest'Vcello nelle Ragnaie, è Boschetti'n compagnia de' Russignuoli, ò Beccafichi, e vien detto, come sopra, dalla coda rossa, ch'esso hà. E'n tutto su l'andar del Russignuolo, alquanto maggiore, è solo differente ne' colori. Trouasene di due sorti, cioè, Maggiore, e Minore. Il maggior'è di grandezza poco meno d'un Tordo, ha'l capo alquanto schiacciato, ò vogliamo dire depresso da doue si solleva dal becco, il quale se ben'è nel suo ceppo larghetto, si strigne però, e aggentilisce straordinariamente: è nero, mà non molto scuro, il capo, e collo l'hà cenericcio con qualche spruzzatura di color di terra: il petto, e pancia di ruggine con alcune pennine nere mesticate di bianco, che profilando detto colore, fanno parer dette parti ondeggiate: i fianchi, e la coda sono parimente di color di ruggine più acceso, tal qual si vede nel petto de' Petti rossi: la schiena, e groppone di bigio più scuro del detto nel capo, e collo, similmente profilati nell'estremità delle penne di qualche poco di color di ruggine, mà assai scarsamente, e senza viuezza, così sono parimente l'ale. Poco sotto gli occhi è pinticchiato com'è gocciollette rugginose, che tirano verso'l di dietro del collo: le zampe l'hà bianchiccie, e assai gentili.

Codiroso oue si troua. Perche così chiamato. A chi somiglia. Doue anco si troua.

Sua fattezze.

Il minore precisament'è su'l garbo del Russignuolo, più tosto vn pel minore, ha'l capo, collo, e schiena di color piombino, ò sia bigio scuro, sotto gola, e nel petto nereggia, con qualche mesticanza di pennine bianche: doue comincia la pancia è cenericcio scuro, e più basso verso la coda con la testa di color di ruggine: l'ale più chiare della groppa, e tendenti quasi al baio: hà il becco, e piedi gentilissimi, e neri, in bocca gialleggiano e l'vno, e l'altro. Fà ne gli stessi luoghi, e nel medesimo tempo che'l Beccafico: ama però più'l monte, e la frescura, che'l piano. Si vede l'Estate, e li primi due mesi dell'Autunno, andandosene, ò ritirandosi'l Nouembre per fuggir l'asprezza dell'Inuerno.

Fattezze del minore.

Doue si troua.

Canta la Primavera come'l Rossignuolo. Coua'n qualche buca d'Albero, e taluolta'n qualche sterpo presso terra, ò fessu d'Anticaglia, facendoui 2. ò 3. oua. Moue spesso la coda come'l Petiroso.

Suo canto.

Quante oua fà per couata, & doue coua.

Si pasce

Di che si ciba .

Come s'alleva .

Il maschio è migliore .

Il boscareccio quando canta .

Quale riesce meglio delle due specie .

Quanto viue .

Ziuolo perche così nomato .  
Sua fattezze .

Di quante sorti se ne trouano .

Il maschio come si conosce .

Don'habita .

Perche s'ingabbia .

Si pasce alla campagna di coccole diuerse, massime di quelle de sanguine, e qualche fico, ò frutti di rouo, oltr'alle mosche, oua di formiche, e simili . In casa volendol'allevare, perche canti, gli si darà pasta, e cuore, gouernandolo con essatra diligenza , perch'è più schizzinoso del Rossignuolo stesso : gli si dà anco bricioli di pane, e noce masticata . Il maschio, che si sceglie per lo canto, harà'l petto più macchiato, e di colore più tirate al rosso . Canta'l boscareccio la Primavera fin'all'entrar dell'estate, lasciàdo di cantare couato che hà . Il suo solito è cantare la mattina à buon'hora, quando sù le fratte, e quando sù qualche fabrica disabitata, non essend'in questo molto differete dalla Passera solitaria . L'allevato'n casa, canta d'ogn'hora etiandio la notte, e'mparan'à fischiate, & à contrafar altri ucelli, purchè gli venga'nsegnato . Delle dette due specie riesce meglio'l più grosso, il qual hà più per proprio del minore lo star pe' muri . Viue da sei in ott'anni .

### DELLA CACCIA DEL ZIUOLO. Cap. XXIII.

S'È dato'l nome à quest'uccello, come à molti altri, dal verso che fa, essendo per lo più tale, che par che tenda à dir zi, zi, se n'è formata la parola Ziuolo . È uccello di grandezza d'vna Passera, ò poco più, co'l becco corto, e grossetto : e nel corpo del color del Verzellino, cioè verdeggia con chiaro, e scuro nel di sopra essendo torno torno l'occhio, e nella forcella del petto di solo giallo dilauato, nella schiena, & ale di color rossiccio, come baio . Sotto'l becco nella gola hà vna macchietta simil'à quella della Passera, mà minore . Nel cominciar del petto hà come vna collana di rossiccio, che si distende dal principio d'vn'ala all'altra: la coda è trà bertina, e verde : il petto, e pancia gialleggiano, con qualche mesticanza di verde, essendo queste parti qualche volta macchiate d'alcuna lagrimetta di color scuro . Questa è l'ordinaria fattezze di quest'uccello, non restando però di vedersene taluolta de' variati'n qualche maniera da' colori sopradetti . Fassi, che ve ne sia di due sorti, vna che si dice ziuolo pagliato, o pagliarino, dal color di paglia ch'in esso assai viuamente appare, chiamandoli l'altra, che sopra s'è descritta Ziuolo sempliceméte . Differisce'l maschio dalla femina dall'hauer più giallo, che quella, massime sopra, e attorn'à gli occhi, e anco sotto gola, oltre che nel collo calando verso i fianchi gli si vedono più macchiate, e quelle molto più scoperte, che nella femina .

Stà per lo più in terra razzozando, e cercando semi : onde ben spesso, quando si piglia, si troua co'l becco'ntrito di terra . Và in truppa, accompagnandosi spesse volte co' Fringuelli, il canto de' quali'n qualche parte imita . Ond'à questo conto s'ingabbia, nò essen-

essendo spiaceuole'l suo canto , e potendo seruire per richiamo al Paretaio . E assai semplice , e però si piglia con più facilità de' Fringuelli detti, ò sia al Paretaio, ò con le inuischiate. S'addomestica facilmente, ingabbiato due, ò trè mesi non fa altro, che'l verso ordinario, dopò s'accomoda à cantare, non riuscendo male. Viue d'orzo, miglio, e Panico . L'Autunno, e nel cominciar del Verno, se ne suol veder quantità, andando alla volta de' seminati, ò de' terreni rotti di fresco, doue troua de' bachi. Vedese ne particolarmente'n numero grande nelle giornate piouose. Viue sei Anni'n circa.

E Vccello semplice.

Se domestica facilmente.

Di che se pasce.

Quando se ne vede quantità, e doue.

Quanto viue.

DELLA CACCIA DELLA GHIANDAIA, O  
Gazza. Cap. XXIV.

**V**iene la Ghiandaia detta così dall'esser'vsa à pascersi di Ghiande: alcuni la chiamano Gazza, e sono vcelli assai conosciuti, poi che figliano particolarmente nella Lombardia, e fanno i loro nidi sopra qualche basso albero, come sopra le cerese, che siano folte, & spesse. Fanno'l nido di bastoncelli, & fanno sei oua per nido; figliano vna volta sola; & releuati che l'hanno, vanno sopra le cerese, & di quelle mangiano; onde all'hora conuiene hauer l'arcobugio, & con quello seguirli fino alla morte, che all'hora sono delicate da mangiare, perche come sono inuecchiati, hanno la carne dura. Mangiano anchora per cibo proprio de' maroni è giande al suo tempo, e si prouedono, come la formica per qualche mese, empiendone i buchi, che spesse volte si ritroua per i piedi de' maroni, & altri alberi.

Ghiandaia vien nomata diuersamente.

Gazze oue fanno i nidi.

Di che cosa si cibano.

Questo vccello si piglia per natura nelle reti mappate, fra'l giorno, nel medesimo tempo, che si prendono i tordi: & pigliatone vna si leghi in terra con due caucchielli col petto che guardi in sù, & legata che sarà, batti subito la ritirata, che questa comincerà a stridare, & far strepito, & sentita, che sarà dalle vicine sue compagne; subito anderanno alla sua volta per aiutarla. Et quella legata vedendosi appresso la compagnia, griderà tanto, che sarà forzata ad appressarsi, & cercar aiuto; & la legata la si attaccherà con il suo becco, & con gli artigli all'aiutante, & la tenerà tanto stretta, che da tempo all'vccellatore di torgliela da dosso.

Come si pigliano.

Appresso viene vn'altra sorte di Gazza dalla coda longha chiamata dal vulgo Berta, ò Bertina, credesi dal colore. Da' Francesi, e Spagnoli, per la vaghezza delle sue penne, e continua viuacità, & allegria, è chiamata Gay, e Gayo, d'onde facilmente hà preso origine la parola di Gayo, che s'vsa per lieto, e festeuole. E nelle sue fattezze di grossezza d'vna Colombella, ò poco meno, però co'l capo, e collo più gran-

Sua fattezza;

grande, e pieno più di penne, con coda più lunga. Ha sopra'l becco alcune pennine, quando azzurre, e quando nere mesticcate di bianco, che gli fanno com'vn ciuffo, oltre'l quale ha vna macchia nera, che principia dalla parte'nferiore del becco, e si distende verso la collottola. Il capo, e collo fin'à mezzo la schiena, è di color rossiccio mesticcato con verde, più sotto bigia, e nel groppon' estremo bianco: la coda è lunga, nera compartita di bianco, l'ale mesticcate, cioè le prime penne riuestite d'azzurro, essendo'l restante del color del collo, con vn poco di bianco'n mezzo, e l'estremità, doue nere, e doue bigie. Di riguardeuole nel lei sono la grand'apertura di bocca, perch'è tale, che'nghiotte, e ghiande, e castagne: e l'ordine già detto di pennine turchine, vaghissimo, e che'n alti' Vccello non si vede.

Hà grand'apertura di bocca.

Differenza del maschio.

La differenza dal maschio, e femina, si conosce dalla viuacità de' colori, che nel maschio è maggiore, e massime'l Turchino, & ha'l capo più grosso.

Ou'habita.

Che cola mangi.

Doue coua, e quant'oua fa per coua.

Come s'alleui.

S'geuola facilmente al cantare fischiare, e contrastare.

Rubba ogni cosa.

Come si pigli.

Quanto viue.

Stà nel saluatico, e per i boschi, e taluolta ne' medesimi vicini all'habitato. Mangia d'ogni cosa.

Suol couar' in Alberi folti, e per lo più cinti d'Ellera, facendo'l nido nell'attorno de' stecchi, e nel fondo di radiche, e filaccia d'erbe: fa daile 4. alle 5. oua. Volendol'alleuare di nido, è di necessità c'habbi ben spuntate fuora le penne; & il suo cibo sarà cuore, pane, zuppe, e frutti: per farla'imparare gli si taglia lo scilinguagnolo, o sia filetto, essend'atta per due Anni ad imparare non solo à contrafar diuersi Vccelli, e fischii; ma'l Cane, Gatto, Gallina, pianger de' putti, la trombetta, e qualche parola, e massime quella, che nelle zampe hà cinque dita, come scrive Plinio. E suo proprio'l rubbare, e appiattare, vsando per le Case doue vien'alleuata ciò che può portare d'asconderlo. Suol mutar la

penna del capo ogn'Anno d'Agosto.

Pigliansi di nido, o alla

Ragna, o col Gufo. Patisce d'Epilepsia.

Viue da otto

in

dieci Anni.



Natura del Gufo, & Cuietta.

Doue fanno i loro nidi.

Cuietta vede più di notte che di giorno.

Cuietta di che si pasci.

Merauiglia de gli altri vcelli vedendoli deformati.

Modo di prendersene spasso.

Colori della Cuietta.

Cibo della Cuietta.

Come s'hanno da gouernare.

Modo di far venire li vcelli alla Cuietta con il fischio o sua foglietta.

Quando si prende della Cuietta gran spasso.

**I**L Gufo, e Cuietta sono di vna ineditissima spetie, e natura, & son'Animali notturni più tosto che diurni: perciocch'essi vedon'affai più di notte, che di giorno fann'i loro nidi nelli luochi caldi sott'a' tetti delle case appo' camini; si cibano d'ogni sorte di carne, d'ogni sorte di topi, lucertole, lumache, rane, & simili porcarie, mentre sono alla foresta. Essendo brutti, e deformati, e di rado veduti da gli altri animali: anzi gli vcelli vedend'vn sì merauiglioso, & disformat'vccello, molto si merauigliano, e desiderano di vederlo, come cosa nuoua, guardádoli co'l lor merauiglioso piacere, & con essi desiderano giuocare. Dūque, volēdo godere questo gran spasso della Cuietta; cercherai di hauern'vna di nido, che sia di penna che ritir'al bianco, o berrettino, ch'è la femina, & è più piaceuole. Il maschio è più nero affai, e di rado riescono, essendo mol'ostinati nell'andare sù, e giù della ferletta, o scagnello; quando l'hauerai presa, cerca di leuarla bene, dandoli per cibo de' Passarotti nouelli, o Rondinotti, o altri vcellotti di nido, che questi sono di buona carne. Et nel darli da mangiare, dagli à poco à poco delli pezzetti di carne di detti vcellini, sino che n'hà finito vno: e così farai mattina, e sera. Auertisci però, che nnanti che li dij da mangiare, habbia buttato, o vomitato certi offetti piccioli, che mangiano, ch'è la loro purga. Dopò c'hauerà fatto le penne, mettila al scagnello alto vn braccio, & vn palmo, che sia couerto di rosso, ch'à poco à poco si vsarà à saltare sù, e giù, aiutādola però qualche volta, & come sarà ammaestrata, che sarà alli 8. o 10. di Settembre, che si comincia ad vcellare, habbi 16. bacchette inueschiate di vischio damaschino, lunghe doi bracci, nè sottili, nè grosse, ponendole dentr'ad vn canone, acciò che'l vischio non patisca per lo Sole, ouero ruggiada. Dopò andrai doue gli vcelli dimorano'n vn bel circuito di allegre frondi di vaghi arbuscelli: pianta la Cuietta nel mezzo, e poi attorno circonda di bacchette'nueschiate, & esposte sopra quelli arbuscelli d'intorno, in luogo ch'al tuo giuditio, mentre gli vcelli vogliono giuocare, restino presi. Dipoi acconciate le bacchettine, suona velocemente la foglietta, che quanti ne faranno'n quelle parti, tutti veniranno alla Cuietta, se non sono più ch'ostinati, o vitiosi.

Chi poi nō prēderebbe gran piacere, vedēdo vn così deformat'vccello posto sopra la ferletta'n luogo di allegre verdure, di vaghi fiori, di belli arbuscelli, & di aria serenata il quale per esser'ombroso, e fresco ancor'ameno, & diletteuole da godere con allegria la mattina per tempo sin'à terza, & specialmente quando si troua pieno di varij vcelletti, che cantano, & garrulano con diuersi voci: allegrezza veramente grande da pascere, & ricrear'ogni delica-

delicatissimo ntelletto. Poi qual piacere si può vguagliar'a quello, quando si veggon'i tanti diuersi vcellini, lasciar di man'in man'i fronduti Alberi, abbandonar'i cari nidi, & cessar da' lor'amorosi canti: solamente per voler mirare, e considerar'vn così stupend' vccelletto non mai veduto da loro; poiche non compare sin ch'eglino sono riposati la sera sopra ramuscelli per dormire? Parimente, qual spasso maggiore si può gustare, che veder'quegli vcellini volare con tant'ammirazione intorn'alla Ciuetta, la quale continuamente ciuettando con deformi atti, li tien'à bada, saltand'hor sù'l scagnello, & hor saltando giù, leuandosi diritta con la testa, hor'abbassandosi, hora facendosi lunga, & hora curta: la onde, come stupefatti tutti della merauigliosa sua statura, & di tanti diuersi effetti, ch'ella fa vedere loro: Finalmente per meglio fruire quegli scherzi, e gabbj ciuetteschi si pongono con la loro semplicità sopra le bacchettine inueschiate, che sono post' intorn'a lei: ond'i pouerini, sentendos'imbrattat'i piedi nel vischio, & volendoli leuar fuora, & non potendo, subio si pongon'a tirar'hor questo, & hor quell'altro piede. Mà vedendo, che quanto più sforzano per liberarn'vno, tanto più vi ficcano l'altro; e li sfortunati giungendo mal'a male, pensando pur d'aitarsi, vi metton'anco le alette, di maniera che perdon'ancora quelle: & non solamente restano'n tutto prigionj; ma assai volte ne anco possono mouer'il capo, per hauer'attaccato'l coll'al vischio. Dopò ritornati da vcellare, pascerete la vostra Ciuetta di detti vcelli, o la tenerete cara, poiche vi seruirà per giuoco de' tordi, come si dirà al suo loco.

Pazzia de gli altri vcelli per veder la Ciuetta.

Merauiglia de gli altri vcelli nel veder la Ciuetta.

Vcelli restano presi al vischio, & ingannati per veder la Ciuetta.

Ciuetta si deue pascer de gli vcelli presi.

DELLA CACCIA DEL DUGO. Cap. XXVI.

**I**L Dugo dicesi altramente Barbagianni: è grosso quanto vna Gallina, con le penne da lato del capo, che paion due cornicine di color giallo, nettate con profilature di nero. Con questo si vcellano gli Animali grossi, come Cutte, Cornacchie, e Nibij simili. Stà'l Dugho nelle grotte per le buche de gli Alberi, e nell'Anticaglie, ò crepature di muri, e tetti di Case disshabitate. Coua ne' dirup: , e luoghi Eremi: e quel che di strano s'intende di questa sua Couatura è che nel nascer fuor dell'vsato, esca prima'l parto con la coda, che co'l capo. E benissimo armato d'vnghia, oltre la fortezza, & ampiezza del becco: ond'è Caccia per se medesimo la notte, predando diuersi Vcelli, e quando è assalito, brauamente se diffende.

Sua fattezze.

Ou'habita.

Doue coua, e come.

E armato d'vnghie.

Quando è assalito se diffende.

Così anco per vno de' gran spassi, che trouar si possa'ntorn'all'vcellare, non v'è'l maggiore, che quello del merauiglioso Dugo, posto sopra vn scagnello, che sia coperto di panno rosso, à guisa

Caccia del Dugo apporta spasso.

Q 3

di itec.

simile alla Ci-  
uerra nella de-  
formità.

Merauiglia de  
gl'altri vccelli  
nel vederli.

Come si diffen-  
da da gli vccelli.

Inganno de gl'  
vccelli mirando  
il Dugo.

Quel che deue  
fare l'Vcellato-  
re quādo gli Vc-  
celli sono presi  
per veder' il Du-  
go.

di stecato: & medesimamente possouì vn'altro scagnello, simil-  
all'incontro; mà lontan'vn tiro d'arco, intorniato parimente di  
panno rosso. Mirandolo poi nel fare quelli stupendi, & defor-  
matissimi atti naturali: per li quali vna infinità d'vccelli vengono  
di lontano per vederlo, così monstruoso. De' quali alcuni si mo-  
strano di volarli addosso, come sono, Astori, Nibbi, Poliane, Cor-  
ui, & altri vccelli grossi, che li volano n'torno; gridando forte-  
mente tutti secondo la loro voce per l'aria: Et tal' hora n' tanta  
quantità, che paiono vna nuuola, che copr' il Sole. I quali calan-  
dosi alle volte tutt' in vn' istesso tempo, l'assaliscono per spauen-  
tarlo: & egli diffendendosi, non solamente non si sgomenta n'  
part' alcuna; ma si pon' audacemente con lor' à giostrare, saltando  
hor' in terra, & hora sopra la ferletta, ò scagnello, con atti defor-  
missimi; oltre ch' alle volte si leua; con gran volo, & sbaraglian-  
doli tutti, passa per forza per mezzo di loro, & vola sopra l'altro  
scagnello. Onde si vedono li diuersi atti, & si odon' i gridi di quel-  
li vcellazzi; che poi come stracchi di giocare si pongono sopra le  
bacchettine inueschiate di vischio damascbino, che si deue stender'  
auanti che si faccia' il gioco, attorniat' intorn' al Dugo per mi-  
rar maggiorment' i suoi monstruosi gesti: & all' hora comincia la  
loro tragedia, conciosiafatosi che si ved' hor quello, & hor quell' al-  
tr' in terra; quai poi volendo volare, ò fuggire, non possono per  
esser' intricati nelle bacchettine n'ueschiate. Chi fugge pedonando,  
chi zoppicando, e chi con gridi, pensando pur di scampar la  
morte. Ma l'accorto Vcellatore, mentre vede la quantità pre-  
sa, parte sopra le bacchette, e part' in terra; seguita quelli di terra  
con buone bastonate; onde restano di man' in mano, andranno  
cadendo; poiche quelli meschini si forzaranno di fuggire; ch' in  
ne' boschi, nelle frondi, nell'erbe, nelle grotte, & nelle selue, ò sie-  
pi, sentendosi i loro gridi: sicche, ch' resta vcciso, e chi morto.

## DELLA CACCIA DELLA BOVARINA.

Cap. XXVII.

Bouarina perche  
così detta.

Di quanti colo-  
ri.

Sua fattezze.

Di che si pasce.

**N**ella Campagna, doue si fa tesa continua à quest'Vccello da  
mezz' Agosto per tutt' Ottobre, si tiene che vi sia da questa  
alla Cutrettola, ò Ballarina qualche differenza: essendo questa  
propriamente Campagnuola, e seguitando i Bestiami, d'onde  
n' ha acquistato l' già detto nome Bouarina. Si vedon' queste di due  
colori. Vna riuestita di bigio mesticato di verde dilauato con  
qualche poco di bianco nelle penne maestre, e nella coda. L'al-  
tra che gialleggia assai come la motacilla Flaua: l'vn' & l'altra ha  
lo zape gentilissime, e nere, com'anco' il becco. Si pascon' oltre alle  
Mosche che pigliano n'torn' al Bestiame, di frutti di rouo, e bachi.

La

La Caccia d'esse si fa, e co'l Pareraio, e da principio'n mancanza di Zimbelli s'vsa la Ciuetta, e qualch'vccelletto che suolazzi. Dopo si fa con due, ò tre, ò più Zimbelli della Reisa forte, adoperando però oltr'à questo'l fischio con che si contrafa'l loro verso.

La Tesa si suol far la mattina à buon'hora per lo fresco, e la sera sù le 23. hore appresso a' Canneti, ò doue sia Bestiame grosso, con esse si piglia anco qualch'altr'Vccelletto, e particolarmente vn che tien'affai della Lodola massime nella zampa, e colori, se ben'è nel garbo della vita più suolto, che nella stessa Campagna di Roma dice si spioncello.

Sono le Bouarine Vcelli di passaggio: si vedono l'Agosto, Settembre, & Ottobre: & à queste seguon le Ballatine, che dal fine d'Ottobre si trattengon'al piano fin'à mezza Primavera.

E vccello di passaggio.  
Quando si vedono.

DELLA CACCIA DEL FANELLO. Cap. XXVIII.

**L** Fanello è vn'vccello armonioso, & buono, massime quello di nido, tal volta suol stare melanconico: alberga'n monti frà boschi di mirto, di buiso, di ginepri, & lauri: Fa'l suo nido di radici sottilissime, & di cert'altra cosa, che pare piuma; suol'appreso far figliuoli tre volte l'anno.

Fanello, e sua datura.  
Suo nido.

È di grandezza poco meno d'vna Passera; mà di fattezze molto più gentiline, e suelte, hauendo'l capo tondetto, co'l becco assai corto, e proportionatamente grosso. È in tutto di color di terra; essendo nel petto alquanto più chiaro, che nella schiena; è tempestato tutto à gocciollette del medesimo color più scuro: il di sopra, cioè di dietro del capo, e schiena sono, come s'è detto del medesimo; mà più scuro: compartito però con qualche poco di chiaro: nell'ale le penne maestre sono nere, e qualch'vna d'esse profilata da vna parte di bianco, il medesimo è nelle penne della coda; sotto la pancia nell'estremo d'essa biancheggia: i fianchi sono macchiati come'l petto: il becco nereggia nella parte di sopra: in quella di sotto poco, ò niente: le zampe, e piedi sono trà colore di carne, e bianco; e quest'è la vera, e real fattezza del Fanello detto dell'Aquila. Il nostrale, e commune, è vn rantino più grande, e'l maschio suole per lo più esser nel petto segnato con qualche macchietta di color rosso acceso, vedendosegli anco questa stessa macchia'n capo sopra'l ceppo del becco. La femina ne è senza, hauendone'n quel cambio altre del già detto colore di terra d'ombra scuro. Hanno i nostrali medesimamente l'estremità dell'ale, e coda, nere compartite di bianco. L'hauer'il petto rosso non suol'esser'effetto di diuersa specie; mà più tosto'nditio dell'età; auuenga che i maschi quanto più vecchi sono, più si vedino con le già dette parti ricoperte del già detto colore.

Fanello ordinario, e sua fattezza.

Il maschio à che si conolca.

Perche ve ne sono co'l Pattoroso.

Come canti.

Cantano gentilissimamente sì di verso ordinario naturale, come d'imparato.

S'ageuola facilmente.

S'auuezza anco questo à tirarfi'l mangiare, e'l bere co' secchionini. Viue da cinque'n sei Anni.

Quanto viua.  
Fanello della  
Marca, e dell'A-  
quila, e sua fat-  
tezza.

I Fanelli della Marca, e dell'Aquila sono stimati, perchè'n que' luoghi, e Paesi riescono perferussimi: non s'ingabbiano se non nidiaci, acciò piglino verso dà loro Maestri'imparati; e li buoni sogliono dire **LODATO DIO, BENEDETTO DIO**, e simili: se gl'insegna la sera da huomini à lume di candela, con vno Fischietto. Questi vccelli sono gentilissimi per esser'alleuati così nidiaci, e con cibi di sostanza, e'n luogo caldo, bisogn'auuertire di variarli i cibi: & alcune volte porgergli da mangiare con le mani,

Sono stimati al-  
fai.

Nidiaci s'ingab-  
biano.

che si farãno due effetti, si renderãno domestici, e se manterrãno sani. I detti Fanelli tãto farãno buoni, quãto hauerãno Maestri diligenti à far fischii soauì, e che specifichino bene la parola nel fischio

Impareno ver-  
fi'nsegnateli.

Auuertenza nel  
darli da mangia-  
re.

Il Fanello maschio hauerà tre, ò quattro penne dell'ale bianche, cioè per mezzo fino all'osso; fa'l suo nido ne' Monti. Viue da cinque'n sei Anni.

Come s'insegni.  
Maschio a che si  
conosce.

Quanto viue.  
Di, che patisco-  
no.

Patisce assai di mal sottile, ilqual si conosce, mirandolo star melanconico, & arruffato: & dalla pancia alquanto più grossa del solito, sparsa di vene rosse, & paziente dalla magrezza del petto, & del spargimento, & beccar del canapuccio.

Suoi mali.  
Cibo.

Procede questa tal'infermità del Canapuccio, per esser molto caldo: onde meglio farebbe dargli del panico, ò pur del Canapuccio, vsandogli questi rimedij: cioè, che quando lo vedrete patir di questo gli tagliarete'l coderizzo, dandogli anco da bere zuccaro candido, ò pure qual si voglia zuccaro fino. Appresso'l suo cibo farà biete, crispini, & tal volta marcotella: se solena mangiar del Canapuccio gli darete del panico per infrescarlo, ouero seme di mellone, ben trita per spatio di tre giorni; & il cibo più ordinario farà quello dell'erbe. Oltre di questo porrete nella gabbia vn poco di terra, di qual sorte che più vi piacerà: però meglio sarebbe fusse calcinaccio pesto, acciò mangiando di quello guarisca.

Infermità detta  
stretta di petto, e  
come si curi.

Il medesim'ancor'è soggetto ad vn'altra infermità, che la chiamano stretta di petto, ouero spasmo: onde quando fus'aggrauato, in tal caso lo cibarete di seme di mellone, & nel suo beuetio vi frempraret'vn poco di zuccaro candido, ouer'appeniti: vi porret'ancora vn pezzetto d'vna radice detta regolitia, acciò l'acqua prenda di quel sapore: & ciò si dee fare per spatio di cinque giorni scambievolmente, cioè vn dì sì, & l'altro nò: auuertendo di darli nel giorno, che beue l'acqua schietta, vna foglia di bieteola, ouero d'altr'herba. Questo stesso rimedio giouerà à restituirli la voce, quando diuenisse rauco, che farà spediante, & ottimo, quantunque del mal sottile pochissimi ne scampino.

Ven-

Vengono i Fenelli nel medesimo tempo de' Franguelli; ma è differente la loro natura; imperochè Fenelli son' animali astutissimi: & quando sono'n gabbia, per tenergli sin'à Primavera pe'l suo canto, diuengono'n maniera brutti, che pare vogliono morire; & perciò vi faranno venire compassione, che parerà sij forzato'l Padrone lasciarli andare libero, Ond'egli vedendosi libero, non così tosto ha ricouuto la libertà, che se ne fuggono, e fanno'l medesimo viaggio del Franguello.

Piglia si sopra le cime di bassi monti, & se mai si sente gusto dell'uccellare; l'uccellar'è quest'uccell'è quello, che porta più di tutti gli altri la palma, e la corona, benchè s'è pacifico; freddo; nondimen'è tanto'l piacere, & il contento, che non si stima qual si voglia disaggio. Quest'istam'a dormite ne' colli boschi de' monti, & il giorno vanno ne' campi a pascersi. Ond'è necessario saper i suoi passi nell'andar la mattina ne' campi, & la sera al ritornar'a' monti per dormire. Et perche questi uccelli, pare che sia'l consueto, che faccino'l modo de' tordi, passando'n cima à qualche costera di monti mezzani per andarvene poi à dormire ne gli alti. Però facilissima cosa farà'l ritrouar' i loro passi nelle tese de' tordi: & trouatoli dopò San Martino, sempre vedrai per quel luogo passarne quantità: & così seguita sin'alla Quaresima. Onde se bene passano nel tempo de' tordi, & altri tempi, difficilissimi son'a farue preda: rispetto che non sentono gran freddo, ne tampoco vanno'n sieme, ma sparsi, & altri; s'è sereno cercano di alzarli tanto, quanto, che li raggi del Sole gli risplendino nell'ale: s'è nuouolo fanno quas'il simile; fuori però del tempo che si pigliano.

Il tempo proprio di far gran straccio di questi uccelli, comincia al Natale ne' gran freddi, & dura sin'a Quaresima: poichè'n quei tempi vanno'n frotta. Et auenga che quel giorno sia nuuoloso, & che pare vogli fioccare: questi per paura s'empiono di maniera per timore, che non gli manchi la prouisione, che diuengono come baltoni: Et per tal'occasione del tempo nuuoloso, nel suo passo, segnato tenderai vn mappone Uccellino, & non Tordaro, lung'al sotto di cauezzi venticinque, ò più: e lo tenderai ne' passi, que sogliono passare; teso che sarà, & accommodato, auanti le ventitre hore ti apposterai da' capi con vn compagno, & con buonissimi manganelli, ò Alocchi morti: ouero rauelli con dentro delle penne di ala, ò coda di gallina. Et mentr'è nel tempo delli gran freddi, e che sia nuuoloso, che para vogli fioccare: come comincian'a venir'alla volta della rete, comincerai quando sono vicini à pitolare cò la bocca, & tirar'alcuni di quelli manganelli, ò altr'appostato, che timorosi di Sparaueri, ò altri uccelli di rapina, si abbattean'a terra, & darano nella rete mappata. Et farai'n

questa

Fanello, e suo passaggio, e loro astutie.

Come si prendino, e luoipiacenti.

Caccia di gran spasso, e di gran disaggio. Conuien saper il suo passo.

Il tempo di farne gran presa.

A questa caccia conuien hauer il mappone uccellino.

Sono timorosi de gli uccelli di rapina.

Se ne prende  
grossa quantità.

Osseruatione del  
vento per pren-  
der.

Quando si de-  
ueuo prendere.

Si pigliano anco  
con la Ciuetta.

questa maniera fino che saranno forniti di passate, che ne piglierai delli sacchi'ntieri, che s'è trouato tal volta prenderne insino a due milla.

Suol'esser'anco cagione di questa gran preda'l vento, ilquale gli fa andar bassi à terra per forza: & quanto più fa neue, tanto più se ne pigliano. Auuertirai di non andar'a questa caccia'n giorno sereno, benchè sia freddo, perche non farai profitr'alcuno: al contrario poi se'l giorno sarà nuuoloso, non tarderai punto a tenderli la rete. Pigliasi ancora con la Ciuetta al tempo di S. Martino; mà conuiene metter le bachette'nueschiate alte, che di rado vengon'a mettersi sopra le siepi.

## DELLA CACCIA DEL CAPONERO.

### Cap. XXIX.

Caponero, &  
suo canto.  
Allegro, e bello.  
Caponero, e sua  
fattezza.

Quali sono buo-  
ni.

Come canti.

Come nel man-  
tenirlo.  
Di che patisca.

Virtù di quest'  
Vccello.

Come si prende.

Come s'annida.

**F**Rà gli altri vccelletti di gabbia, il Caponero è di natur'alle-  
gro, di canto soauissimo, & dolciissimo: & di vista sopra mo-  
do vago, & gratiofo. Per lo compartimento di chiaro, e scuro, che  
si vede'n tutto'l suo corpo: hauendo'l capo, la schiena, e le penne  
maestre dell'ali con la coda di color nericcio, con macchia però'n  
testa affatto nera: il disopra dell'ale verdeggiante come con mi-  
stura di colore di terra: il corpo dà vn tantino nel gialletto, il fon-  
do d'esso tende al bianco, hà il becco nero, e questo nella punta  
qualche poco adunco. I buoni son'i giouanetti presi alla ragna,  
quali subito presi, se gli legheranno le punte dell'ale, e faranno  
con cuore al medesimo modo alleuati, come altroue s'è detto.  
Faranno'l verso boscareccio, e piglieranno altri versi di Fanelli'm-  
parati, ouero d'altri Vcelli: imparandoli nidiaci tutto quello,  
che gli vien'insegnato. Questo Vccello richiede particolar cura  
nell'esser mantenuto polito, altramente casca'n malenconia, e gli  
viene mal'a' piedi, muorendosene, se non vi si ripara'n pochi  
giorni,

E cosa merauigliosa'l vedere, che quest'Vccelletto sia dotato  
d'vna particolar conoscenza verio'l padrone più degli altri: dan-  
done di questo particolar segno con vna maniera di cantare dif-  
ferente dalle altre; quando scorge'l Padrone attorn'alla gabbia,  
e co'l continuo batter dell'ale, caland'al basso di essa Gabbia ap-  
pressandosi à ferretti più che può. Corre nel pigliar quest'Vccello  
alle volte sbaglio essenziale, trà questa, è l'occhio cotto: onde sarà  
da auuertire, consistendo la differenza'n questo, che la Capinera  
hà dentro la bocca color rosso, & acceso: e l'occhio cotto farà den-  
tro la medesima di color giallo, e molti si sono'nganati'n questo.  
Viue da cinque'n sei Anni, se sarà ben tenuto.

S'annida trè volte l'anno, cioè la prima volta nel fine d'Aprile'n

le'n arborcelli, & siepi d'edera, & lauri: la setond' à mezzo Maggio: & la terza, & l'ultima volta fanno di loro figliuoli nell' vscio di Giugno: questa regola si è per lo più; perch' alcuna volta s'annidano chi più presto, & chi più tardi: li loro nidi sono di radici d'erbe sottilissime, & tal' hora di foglie di canna, secondo la comodità del luogo, oue s'annidano.

Per nodrire il Caponero di nido: lo cibarete di cuor di Castoreo ben trito, & minuzzato, tolto via'l grasso, & i nerui: o veramente di cuor di Vitella, o Vaccina, tolto via'l grasso, & i nerui, pur che sia ben trito per rispetto della digestione: lo imboccarete dunque spesso, dandogli vno, o due bocconcini per volta, & non più, acciò non muoiano satolli. Hor' accorgendoui, che'l Caponero mangierebbe da se, appenderete nella gabbia vn poco di detto cuore minuzzato, non lasciando però d'imboccarlo qualche volta, così fra'l giorno per più sicurtà. Dopò l'esser'accostumato a mangiare da se, gli potrete dare della pasta: della quale poiche si farà auuezz'a cibare, gli toglierete'l cuore, pascondolo solamente di pasta. Appresso si dee auuertire, che se voi desiderate ch'egli habbia qualche bel fischio, o verso, gl'insegnarete pian piano, perch'egli è habilitissimo ad impararlo.

Il modo di prenderli è simile a quello delli Fanelli, & Franguelli; ma bisogna sapere, che quegli, che sono pres' in caccia, diuentano più perfetti degli altri: non sogliono dopò l'esser presi, per spatio di dieci giorni cantare: si che per otto giorni li potrete cibare di fichi freschi, o veramente secchi: poi comincerete a darli della pasta, qual si dà à Rosignuoli, della quale non molto dipoi tratteremo, & quelli, che si nodriscono di pasto, viuono più di quelli, che si pascono di fichi.

**DELLA CACCIA DEL PASSARO**  
Domestico, & del Passaro Canario, & solitario. Cap. XXX.

**H**Auendo noi à trattare delle Passare, sarà bene che prima trattiamo della Donnola, poiche con essa si fa gran preda delle Passare. Sono dunque le Donnole animali sagacissimi, & quantunque piccioli, sono però animosissimi, & ferocissimi.

Se ne ritrouano di due sorti, come dice Plinio, cioè, vna che viue, & conuersa nelle Campagne, e ne' boschi; & che perciò si chiama Donnola seluaggia: & l'altra che si ricouera nelle nostre case, chiamata Donnola domestica. La qual' è quella, che noi adoperiamo per pigliar le Passare.

Son' ambidue così gelose de' loro figliuoli, che mai gli lasciano ferm' in vn luogo, per paura che non gli siano tolti; mà sempre gli trasportano da vn luogo, all' altro.

Come fanno i lor nidi

Come si deue al-  
leuare, & nudri-  
re.

Se gli deue anco  
insegna; e il fis-  
chio.

Come si piglia-  
no.

Quali sono più  
perfetti.

Quali viuono  
più lungo tēpo.

Delle passare, e  
come si piglia-  
no, e prima della  
Donnola.

Donnola sagace,  
animosa, & fero-  
ce.

Due sorte di Do-  
nole, & doue si  
trouino.

Donnola pren-  
de le Passare.

Della gelotia di  
suoi figliuoli.

Et

**Detto delle Donnole.**

Portano figli'n bocca come le gatte.

Natura della Donnola nemica di Colombi & di tutti li vccelli.

Accecandosi la Donnola ricupera la vista.

Latini, come la dimandano.

Prima spetie di Passeri, e sua fattezze.

**Dou'alberghi.**

Quando, e doue coua.

Quando oua fanno.

**Seconda spetie,**

**Loro fattezze.**

**Quanto viue.**

**Della passera, & sua vita.**

**Come si piglia al Settembre.**

Et perciò molti dicono, per hauer visto portar' i loro figliuol' in bocca, come fann' i gatti, che paratoriscano per la bocca, come tien' Aristotile, & altri, è falsissimo.

Questa Donnola è nemicissima de' Colombi; perche s'entre-rà'n vna Colombaia, ammazzerà quanti Colombi trouerà'n essa, à quali succhia'l sangue, & dopò li lascia morti.

Dicono molti, che accecandosi la Donnola con pungergli gli occhi con vn' ago, racquista di nuouo la luce, come fanno le lucetole. Da' Latini viene dimandata Mustella.

La Passera, che se dice nostrale, à differenza di molti altri Vccelli, che con questo stesso nome vengon chiamati, come Passero solitario, Canario, e Mattugia: la sua fattezze è nota ad ogni vno, come che per tutto se ne trouino; tuttauia si può dir, che'l suo color' è di terra, scuro nel di sopra, e chiaro nel di sotto: essendo la femina più chiara del maschio, e tutta d'vn colore, hauendo questo la gola, e'l petto ricoperti da vna macchia scura, tendente al nero. Sono le Passere ( lasciate da parte le spetie differenti da queste nostre ) di due sorti: vna Casareccia, e l'altra Campagnuola: La prima stà nell'habitato, sotto i tetti per la Colombaia, e fessi di muro, e di queste se ne fa capitale, come della Colombaia stessa; perche couano di fermo ogni anno vn par di volte nello stesso luogo, facendo ben spesso sette, ò otto Vccellini, ne mai meno di quattro. Molti metton' attorno a' muri di que' vasi di terra, circa a' quali vanno le Passere.

La seconda spetie fa'n campagna, stando'l giorno per i piani, e atroue doue sia da beccare, ritirandosi poi ne' boschetti, ò alberetti ben fitti; Queste sono di color più chiaro delle domestiche, & hanno'l becco tendente più al rossiccio. Sono sagacissime'n modo, che meglio d'ogn'altr' vccello conoscono e Reti, e vischio, e Balestre. Son' amoreuoli della propria spetie: onde subito, ch'vna hà trouato da beccar' assai, corr'al branco al chiamar le compagne.

Si conoscono i giouani alla penna, ch'è più chiara: e così ancò al becco, hauendo appresso la foce della gola vn non sò che di giallo.

La Passera hà corta vita, & è lussuriosa. Dicesi, che'l maschio non più di vn'anno viue, & danno di ciò segno, perche di Primavera non se ne veggono c'habbiano'l becco nero, & ciò comincia d'estate. Le femine viuono vn poco più: & hann' anchor esse, come' Colombi vn certo' intelletto di gloria, & pare, che conoscano' loro colori, & la varietà ordinata; & perciò spesse volte festeggiano, & sono vitiose più d'ogn'altr' vccello.

Pigliasi al Settembre mentre sono forniti i migli, che si riducono' insieme. Et per tal' effetto hauerai la Donnola, & la releuerai

rai con destrezza domestica, cibandola di vcelli piccioli, cioè vno la mattina, & vn'altro la sera, dandoglielo intiero à suo piacere.

Cibo.

Dopoi fatta domestica, acconciarai da venticinque bacchettine lunghe, trè palmi, & inuischiale bene di vischio d'acqua; mà che gli resti vn'palmo per bacchetta senza vischio, per poterla maneggiare, quali metterai nelle siepi, oue ritrouerai le passare. Onde acconciato c'hauerai le bacchettine, anderai sott'alle Colombarie, ò in altro luogo, doue sia quantità di passare, & porterai la Donnola n' quel luogo, oue potrà ella esser vista: però sia accomodata con vna catenella al collo, & poi la catenella attaccata ad vn bastone, c'habbia vn poco di scagnello n' cima, acciò ch'ella gli poss'andar sopra. Et quel bastone lo metterai ben fitto n' terra, & dopò gl'accomoderai attorn'attorno sopra le siepi, ò altri arborcelli le bacchettine n'ueschiate; & poi darterai la ritirata, & lascerai far le passare da sua posta, che come la Donnola sarà veduta da vna minima passara, subito si metterà alle siepi, & alle bacchettine n'ueschiate: & comincerà à chiamare gli altri, perche quanti ve ne faranno, tutte veniran' a rimirare la pouera Donnola, come loro nemica, & anderanno sopra le bacchettine n'ueschiate, & faranno prese.

A questa caccia conuien hauer le bacchette inueschiate.

Come si preda no le Passare.

Donnola nemica de gli Vcelli.

Vn'altra Passera chiamata matta, mattugia, ò mattusa: e si domanda Passera, perche tiene gran somiglianza nel gasto del corpo alla Passera; mà perche non stà mai ferma, gli vien detto quel nome.

Passera Mattugia, perche così detta.

E di grandezza, e fattezza di corpo, come s'è detto, della Passera: il color principale tira dal giallo à terra d'ombra, con macchie per tutto di color di ruggine tirante al rosso lunghette: le quali nella schiena sono molto maggiori; il becco tira nel rosso, grosso, e corto: la coda, & ale tendon' al nero, mà delle medesime l'estremità delle penne più piccole sono bianche: i piedi, e gambe tendono dal giallo al rosso. Sono solite star per i piani, doue sia macchia bassa, e sterpi, e piantarelle saluatiche, doue facilmente possa posarsi.

Sua fattezza.

Suoi colori.

Doue sia solite stare.

Stà come le Lodole, ben spesso pres' alle strade maestre: però quando vede'l Passaggiere non discosto da se: piglia'l volo girando, & andandosene, non gran fatto lontano. Mentre stà posata, continuamente se dimena, alzando, & abbassando la coda, facendo vn verso quasi sù l'andare di quello della Verla, ò sia Castri-ca minore. Nò si vede mai sù Alberi alti. Viue cinque n' sei Anni.

Ou'alberga.

Suoi viti.

Quanto viue.

E presa la deriuatione del nome della Passera montanina dal luogo, doue suol fare, ch'è la Montagna, e perciò dicesi Passera Montanina, ò Montanara, e cammina anco sotto la distinctione già fatta di Passera domestica, e Campagnuola, ò sia saluatica.

Passera montanina.

Questa

Sua fattezze.

Questa è della grandezza delle Passere ordinarie, più tosto vn' poco minore: hà il becco rossiccio, corto, & aguzzo: gli occhi neri, la sommità del capo di color di Castagna: il mento come l'ordinarie scuro, tra'l qual'è la cima del capo è di color bianchiccio, distendendosi per lo petto, occupando anco tutto'l corpo, à la to gli occhi hà due macchie nere, e lungliette, vna maggior dell'altra. L'ale'n quella parte, che ricuoprono'l corpo, sono doue di color di ruggine, doue nere, e doue bianche, la coda tutta è di color di terra d'ombra scuro, le zampe, e piedi gialleggiano.

Il maschio à che si conosce.

Differisce'l maschio dalla femina, perche'n questa'l capo è più gentilino, e' colori più dilauati, oltre che non hà nel mento, ò sia sotto gola, la già detta macchia, hauendola bene nel principiar del petto, la quale non è nel maschio; appresso gli occhi non hà se non vna delle due macchiette, e quella tonda, non lunga, come quella del maschio.

Doue sia solita stare.

Stà questa per ordinario non solo nelle coste de' Monti, e Colline; mà anco molte volte ne' piani, conducendosi doue vede di poter trouar da mangiare. Va'l più delle volte'n branco, e'l suo volo è come delle Passere ordinarie. Viue da 4. in 5. Anni.

Quanto viue.

Del passaro Canario e suo canto, e come si conosce.

Il Passaro Canario è vn' uccello, che viene dall'Isole Canarie, tenuto da noi altr'in gran stima, per esser' uccello forastiero, & nel cantare suauo. Si conosce'l Passaro Canario da gli altr'in questo, ch'è più armonioso, & sostiene più le gorgie de gli altri nel cantare: è anchora di statura più picccla, e di più gran coda, onde li più piccioli sono etiandio più perfetti. Per lo contrario quelli che son grossi, & tal'hora stando'n gabbia volgono la test' à dietro, à guisa de' matti, che matti sono chiamati, sono de' peggiori, & questi vengono dell'Isole Palma, & verde.

Passari piccioli più perfetti.

Differenza trà li Passari di Canaria, e quelli dell'Isole Palma, e verde.

Di doue vengono.

Canario, e sua fattezze.

La fattezze di queit' Uccello è al tutto somigliante al Verzellino, e Lecora, essendo però alquanto maggiore di ll'vno, e dell'altro, ne così scuto di testa come la lecora: e anco differente dal Verzellino, hauendo'l Canario'l petto tutto d'vn colore, cioè di Verde sbiadato, tirante alquanto al giallo: e'l Verzellino'l petto pur verdeggiate, mà con più giallo, e dalle bande doue terminano l'ale su'l petto pinticchiato di macchie scure, com'à gocciollette di bigio scuro, ò color di terra d'ombra, che dicono i Pittori; essendo di quella stessa maniera macchiato'ntorn'à gli occhi, ò nelle gote. Haue anco'l Canario'l capo non tanto tondo, e'l becco piccolo quanto'l Verzellino, qual'auanza parimente di lunghezza nelle penne della coda, il becco l'hà di bianco sudicio, & in punta alquanto più bianco.

Il maschio come si conosce.

Il Maschio che per lo canto si pregia, differisce'n quello dalla femina, ch'è più giallo'ntorn'al petto, méto, e sopratesta di quello sia la femina, che verdeggia più. Trà maschi, i migliori sono que'c'hàn;

que' c'hanno più coda; e meno corpo: percioche s'è osseruato da Qual' sono i mi-  
lunga pratica, che quanto più sono gentili, tanto maggior dis- gliori.  
position'hanno nel cantare.

Si trouano anco de' Canarij nostrani discesi da' veri, i quali Doue si trouano  
hanno i piedi neri, e più gialli assai nel mento del Canario legiti-  
timo. Viuono da dieci in 15. Anni; secondo la cura se n'hà.

La natura dunque del Canario, si è di non ingrassare, & esser Quanto viue.  
ben' in carne, egli è diftoso assai di posteme, che gli vengono su Poiteme che pa-  
la testa di color giallo: le quali vngerete con butiro, ouero grasso tiscono; & suo  
di gallina, circa tre volte, lasciandolo per spatio di tre di: dopò tor rimedio.  
narete, & con gran destrezza li tagliarete le dette posteme; cioè  
le darete vn taglio; & indi cauarete vna certa cosetta soda, ch'assimi-  
glia al rosso d'ouo sodo. Ciò fatto, vngerete le dette posteme ben  
bene col medesimo grasso, auuertendo di far' il medesimo, quan-  
do che gli tornassero.

Suol' anchora taluolta' il Canario patire di malenconia: ond' Patisse malinco-  
all'hora fa di bisogno tagliargli il coderizzo, & spremere lo molto dia, e come si cu-  
bene; poi dargli a mangiare vn poco d'erba, come lattuche, bie- ri.  
tole, crispini, ò pur qualsiuoglia altra. Hora se v'accorgete, che'l  
Canario non migliorasse; lo rinfrescarete non vn poco di seme di  
mellone, dandogli a mangiare; & li porrete nel suo beueroio vn  
pochetto di zuccaro cãdido da due volte'n circa per spatio d'vna  
settimana. La qual cosa farebb' anchor buona di fare, etiandio  
dio quand' egli fusse sano, due volte'l mese.

Quando che'l Canario si muta, gli darete seme di mellone, & Quando si mu-  
lo sbruffolarete con vn poco di vino buono due ò tre volte la set- ta, e come si go-  
timana, mettendol' al Sole, che lo farete mutar più presto. Il me- uerni.  
desimo si deue fare quando c'hauesse pedocchi per mantenerlo,  
& ammazzare quegli animaletti, che lo consumano.

Il Passaro solitario è di natura melanconico; ama luoghi remo- Del passaro soli-  
ti, & corrispondenti al suo nome, ch'è solitario, com'anticaglie tario, e sua natu-  
vicin' à Chiese guatte, & dishabitate, lungi dalla conuersatione de ra.  
gli altri vcelli, & delli suoi figliuoli è gelosissimo. E nella sua fat-  
tezza somigliante di grandezza allo storno, co'l becco alquanto

più lungo, e nel fine vn tantino adunco: ha'l capo à rata del corpo Solitario, e sua  
più tosto gentile, ch'altrimente, e di sopra piano; e in tutto di co- fattezza.

lor nero, fuor che nel collo, e nel grosso dell'ale, dou'hà vn non

so che di cangiante trà Turchino sciuio, e Pauonazzo, hauend' an-  
co sparsa per sopra'l nero, nel restante del corpo, e schiena certa

macchia minuta, come di Bertino, ò bianchiccio. La femina è tut- Il maschio come  
ta scura senza pauonazzo con più macchiette di giallo sudicio, co- si conosce.

me si vede alle Merle femine. Canta per lo più la mattina. La Nidiace è esquisita per imparar col fischio ciò che si vuole, ò  
sian parole ordinarie, ò canzonette, hauend'anco'l proprio, e nat- per cantare.  
tural

**Come si pigli.**

tural suo verso gentilissimo. Per pigliarla s'ossernerà'l luogo doue pratica: quina se ne porterà vna'ngabbiata, mettèdo le inuischiate attorn'alla Gabbia: perche vedendola, subito vi correrà per beccarla, e resterà presa: per mancanza di questo, supplirà'l metter nello stesso luogo la Cinetta con quattro inuischiate, accomodati'n buon sito. Viue, ben tenute, da otto'n dieci Anni.

**Quanto viue.**

**Que si annida.**

**Quante volte si gli ano.**

S'annida in buchi, & rottore di edificiij guasti: fanno figliuoli trè volte l'anno: la prima d'Aprile: la seconda su'l fine di Maggio: & la terza volta di Giugno.

**Come hanno da eser per alleuar.**

**Come si allouano.**

I Passari solitarij, che s'hanno d'alleuar di nido: voglion'esser delli più grossi, & più grandi, cioè coperti di pefine, perch'altrimente tutti si rompono nel filo della schiena. E se per auentura per eser loro già grandi non volesser'aprir' il becco, glielo aprirete' mboccondolo trè, ò quattro volte: & se vedete, che mangiarrebbono da se, gli porrete nel suo scatolino doue mangia vn poco del già detto cuore, non mancando d'imboccarlo sin'à tanto che

**Suo cibo e come se gli deue dare.**

mangiano bene da se medesimi. A quelli poi ch'aprono'l becco, gli darete del medesimo cuore, tolta via la pelle, e il grasso, ogn' hora vna volta; ò più, s'vdirete ch'essi gridino, & aprino'l becco:

**Si vogliono mantener netti.**

Nella lor gabbia fate vi sia vn poco di paglia, ò fieno; & mantenetegli quanto più netti si può, se volete, che non restino stroppiati, ò verament' in breue si muoiano. Questo si deue fare fin tanto che si mutino: se dopò gli vorrete tener'in arena, farà buono;

ma però meglio sarebbe tenerli tutto l'Inuerno seguate nel fieno. Hora che da se mangieranno, il loro cibo

farà cuore minuzzato, & tal' hora pasta, che si dà

a' Rossignuoli. Alcuna volta straordinaria,

gli potrete dar'oua dure, e fode; e

parimente dell'vua pas-

arina.



R

## DELLA CACCIA DE' TORDI. Cap. XXXI.

Altro gioco de' Tordi.

Tordo grato a Lucullo Romano.

Tordo è buono nelle mense, & nelle gabbie.

Agrippina hebbe vn Tordo che parlaua com'huomo.

Tordi di quante forti se ne trouano.

Aristotile.

Come fa il nido, & doue.

Quante volte figlia no: & quante oua fanno.

Modo di trapolarli alla otia.

**P**lutarco scriue ne' suoi Commentari del Tordo, & dice, ch'egli si grato a Lucullo Romano: quest'uccello non sol'è buono nelle mense, mà anco nelle gabbie; onde come scriue Plinio, che Agrippina n'ebbe vno, il quale parlaua con voce humana, & non haueu'altro trastullo, che quest'uccello. Vola per le macchie, & per i boschi, ouero *Frà Ginebr'in luochi opachi, e foschi.* Sono di trè forti, la prima della grandezza del Pico, & questo si ciba di cose viscose, e di rasina: la seconda della grandezza della Merla: & la terza, chiamata da Aristotile Hiaca, e più picciola dell'altre due, & meno macchiata; se ben' il suo nido è di segatura di legni, meschiata con terra, composto'n forma rotonda con mirabil'artificio frà monti pieni di neue, & gelo'n alberi altissimi, nel cui tondo suol lasciar'vn buco, acciò non si riempi d'acqua per le continue pioggie, & i figliuoli s'affoghino.

Fanno figliuoli trè volte l'anno, come tutti gli altri uccelli, cioè d'Aprile, dopò di Maggio, finalmente di Giugno: & fanno cinque oua per nido, couano diciotto giorni, & rileuat'i loro figliuoli per istinto di natura, alla fine d'Agosto, & con la Luna di Settembre di scendono dalle montagne, & vengon'alle vendemie al basso; & per questo ne muore tanta quantità.

Sono diuers'i modi, cò che si pigliano, & prima nel piano si fa vn'ottia in vn luog'eminente, cioè pianterai'n vn luogo ritondo da ducento piante di alberi, ò tauera, ò carpine l'vna discosta dall'altra vn braccio & mezzo: così farai per ogni vna; & nel mezzo del luogo farai vn cassone, il quale seruirà per uccellare nascosto. Dopoi che hauerai piantato tutte le piante, & che siano venute alte quanto vn'huomo, & volendoli acconciare per uccellare, legherai a ciascheduna tutt'i suoi ramuscelli; acciò venend'alcun'uccello sopra di quelli, non si possa posare, saluo che sopra le bacchette'nueschiate. E perciò metterai nel mezzo d'ogn'vna vn bastone, nel quale gli farai quattro, ò cinque tacche, acciò vi si possa mettere le bacchettine'nueschiate, de quali nè farai da trecento cinquanta cariche di vischio d'acqua, uogliono essere di stropillo sottile quanto possa sopportar' il Tordo: & la mattin' a buonissim' hora le metterai nelle dette tacche per tutta la otia. Et volendo far' il giuoco, comincia a ciufolare nel cassone col Ciffolo da' Tordi, che quelli che passeranno per l'aria, si metteranno sopra le bacchettine'nueschiate: & il primo che piglierai, lo ponerai dentro la gabbia, dandoli dell'vna da mangiare; & la mattina seguente haurai la tua Ciuetta, qual similmente metterai appò Tordi'ngabbiati, quai mentre vedrann'vn così mostruos'uccello, si metteranno tutti a gridare, &

te, & chiamare gli altri; quai volendo venir in soccorso dell'ingabbiati, si poneranno sopra le bacchettine, & cascherann' in terra. Et perche cascando'n terra, le bacchettine se faranno nocumento: potrai perciò nettare bene per ogni luogo, acciò non habbia fare tanta fatica'n nettarle.

Onde sarà ben'anchora procurar' hauere delli Franguelli, & Frisoni ingabbiati, dispensandoli per detta ottia, acciò che cantando chiamino gli altri, quai venendo, si prendano da sua posta: & così non solo hauerai spasso, mà anco grandissima vtilità; poiché vedrai cascarl' in frotta, sentend' i loro'nfeliciissimi lamenti: & questo gioco si può far' infin' à hora di terza.

L'altro giuoco de' Tordi per via de' gli Alberi è questo: Ch'è necessario vi sia vn luog' eminente, e spatioso fuora de' gli Alberi appò mezzo miglio ne' boschi; & vi sia nel luogo determinato due belli, & grandi Alberi, lontano l'vno dall'altro cauezzi venticinque, accommodati dell'infra scritta maniera. La cima di ciascuno sia tonda com'vna Corona, & le foglie, & ramuscelli dalla Corona, siano tutti tagliat' in modo, che gli vcelli non si possino posare, se non sopra la detta Corona: dipoi metterai due legni, ò più secondo sarà'l bisogno, in Croce, legat' in cima di questa Corona, con farli molte tacche, acciò vi si possa mettere le bacchettine'nueschiate: qual fatto à filo tirerai vna lunga onizzata, ouero dua, l'vna discosta dall'altra sette, ò otto braccia; dopò cresciuti nel mezzo li accommoderai vno, ò due mapponi, che tenghino'l luogo per drittura degli Alberi. Onde dopò hauer fatto'l più, venuto che sarà'l tempo, che vengono i Tordi, accommodarai le bacchettine'nueschiate per mettere ne' legni posti sopra la Corona per ciascheduna tacca fatta l'vna discosta dall'altra vn palmo: & le bacchettine voglion' essere di stoppillo, secche, inueschiate con vischio dall'acqua, & sotto à gli Alberi, ò'n mezzo di tutti due farai vn casotto, per starli a sonar' il Ciffolo'nsieme con quattro, ò cinque gabbie di Tordi'ngabbiati, de' primi che si piglieranno.

Et per far cantare questi Tordi, poneli la Ciuetta a canto, ch'ogni volta, ch'ella si mouerà canteranno. Onde denuta che sarà l'alba, entrerai nel tuo casotto, cominciando velocemente a sonar' il Ciffolo, che quelli che passeranno si caleranno sopra de' due Alberi, & delle bacchettine'nueschiate, & caderann' in terra. Et se ve ne farà alcuno, ò più che non andasser' a postarsi sopra gli alberi, quando ve ne sono radunati alquanti nel circuito, si potrà bellament'uscire fuori del casotto, & pigliarli la volta verso' mapponi con tirarli appò di loro delli bastoni, ò manga nelli, che tutti timorosi delli Sparauieri anderanno bassi, & daranno nelli mapponi; & questo gioco si fa fin' à terza.

Onde è vn grandissimo contento'l veder più person' occupate'n

R 2 così

Altro gioco di  
Tordi per via  
d'Alberi.

Modo di farli  
cantare.

**Contento gran-  
de apporta quel-  
le caccia delli  
Tordi.**

**Caccia allegra è  
quella de' Tordi.**

**Altro modo di  
preder li Tordi.**

**Bergamaschi  
chiamano foc-  
colo la caccia de'  
Tordi.**

**Caccia di Tordi  
con la Ciuetta.**

**Gioco di Tordi  
senza vischio e  
con poche perso-  
ne.**

**Tordi come si pi-  
gliano sopra i  
monti.**

cosi delitiosi spassi, come faceuamo noi: poiche chi attende a ti-  
rar la filagna per far mouer la Ciuetta, & cantar i Tordi: chi li am-  
mazza, chi si ficca nelle reti, & chi li leuaua fuori morti. Chi  
seguitaua i tanti nueschiati che caduano da gli Alberi, chi cerca-  
ua nell'onizata, chi distaccaua le bacchettine da' piedi, o altro luò-  
go del corpo, chi le nettava, & rimetteua'n cima de gli Alberi; &  
finalmente chi faceua vna cosa, & chi ne faceua vn'altra, corre-  
ndo massimamente dietr'a quelli ch'erano caduti, inueschiati ho-  
ra da vna parte, & hora da vn'altra. Di maniera che chi conside-  
rasse, l'continuo suono del Ciffolo, & i diuersi effetti de' Tordi, &  
de gli vcellatori, conoscerbbe, che non è ricetta pari a questa  
per sanare qual si voglia humore.

Anchora frà gli altri modi che s'vfano per pigliare questi vo-  
celli, in vero non è da biasimare quello che Bergamaschi chiama-  
no foccolo: i quali accommodandos' in sito eleuato, concian' vn  
capanetto di frasche tanto grande, quanto vi si possa nascondere  
l'Vcellatore, hauendo però vn buco'n cima, accioche possa gettar  
fuori, (quando li pare,) vn lodro di penne legato con vn braccio di  
spago'n cima d'vn bastoncello, alquale capanetto non pongon'  
appress' Albero verde, eccetto che da ponente vna folta onizata, o  
altri arboscelli tirandoli a cant'vha rete: & vers' al capanetto, &  
ponendoui lontano più rami secchi, & alti non più d'vn huomo.  
Et anco frà quelli, & il capanetto metton' vna Ciuetta co' i Tor-  
di' ngabbiati: & tantosto che'l sonar è accommodato dentro,  
tutt' ad vn tempo chiama' Tordi col Ciffolo, tirando la filagna  
della Ciuetta per far cantar i Tordi' ngabbiati, acciò sentito'l Cif-  
folo, gli altri Tordi mentre quelli passano per l'aria si calano,  
& mettono sopra quelli ramuscelli secchi per meglio mirare la  
Ciuetta. Ond' essendone radunati alquanti, gettarà fuori l'Vc-  
cellator' il lodro con empito; si che' poueri Tordi, pensando che  
siano Sparauieri, o altri vcelli di rapina, subito voleranno verso  
gli arboscelli verdi, & caderanno nella rete; & all' hora l'vcella-  
tore gli ammazzerà subito, acciò non gridino, & li cauarà anco  
fuori, acciò non diano fastidio à gli altri, ch'entrano, & ritornerà  
al Campanetto, facendo'l medesimo, fin che n'haderà fatto mo-  
rire gran quantità. Gioco'n vero da lodare per farsi senza vis-  
chio, e con poche persone.

Egli è anco vn grandissimo trastullo'l giuoco de' Tordi so-  
pra' monti, & colli, essendoui le sue tese ordinarie come  
quelle del Auttore nelli monti di Gauardo sua patria nelle  
contrade di Gasine è Rompenagha, in quai tiene terretorij  
possessioni tanto delitiosi, che la natura più non poteua ope-  
rare per recreare ogni eleuato spirito, o facend' vna durerà si-  
no che farà estirpata. Onde s'haurà da considerare prima'l  
fine che fanno gli vcelli; imperoche ve sono de' luoghi, ou' è  
ambrus-

ambrosca'n monti spessi, & luoghi solitari, che'n questi dimoran  
Tordi, e i Merli, senz'andare ne' campi per trouare l'vna.

Tordi, e Merli  
oue dimorano.

Sonou'altri monti, ou'i Tordi vi vann'à dormire venendo, & andādo ne'campi, si che sopra qualche cima di monte, oue passano la sera, & la mattina le farai due tese vna dietr'all'altra, lunga ogn'vna cauezzi ventisett'in trenta, larga sei passi, con troncare quanti arboscelli se ritroueranno nel disegno: & dalle bande gli lascerai armato di belli alberi spessi, quai voglion'esser'alti quant'è la rete; poiche non essendoui alberi, gli vccelli facilmente vederebbono la rete, & perciò ritornerebbono'ndietro. Fatta c'haurai la resa, hauerai due mapponi lunghi 25. cauezzi l'vno, & li tirerai nelle tese sopra due canteri fitti'n terra. Et perche quelli non bastano nel mezzo di dette reti gli aggiungerai vna, ò due mezzarole, tirando li sacchi, & accommodando la rete bene, che non impedisca l'vcell'all'infaccarsi. Dipoi volend'vcellare, hauerai (com'è detto di sopra de gli alberi) quattro, ò sei gabbie entro'tordi, che cantino per via della Ciuetta, tirando la filagna'n modo, che non eschi giù del scagnello, perche si farebbono due mali. Prima l'ingabbiati grideriano, com'impauriti, & fariano dann'a' vicini, che vengono per aria: Secondo la Ciuetta si ruina. Basta dunqu'a farla mouere, che dett'ingabbiati subito cioccolano, per veder'essa così deforme: & quello c'hà da far questo non si lasci punto vedere dall'ingabbiati, che come timorosi non canterebbono. Dipoi la mattina nel far dell'alba comincierai à ciffolar' hora chiamando' Tordi, & hora' Merli, che con ciffolare, & cantare dell'ingabbiati: quanti Tordi passeranno, si caleranno, & daranno nelli mapponi. Da vna banda nel mezzo stia'l giuoco dell'ingabbiati, & dall'altra'l ciffolatore, che così si metton'a con fusione gli vccelli, & hor'anderanno da vna parte, & hora dall'altra, & resteranno trapolati, & pochi ne scamperanno. Et se pure ve ne fusser'alcuni ostinati, che non si volessero mouere giù della rama, oue sono postati nel circuito delle tese, vi siano due hubmini, vno da vna parte, & l'altro dall'altra con buoni sassi, ò manganelli, & vedendo l'ostinatione di quelli se gli tiri alla volta loro, & gli faccino dare nelli mapponi: mà' nuero questo tirare di sassi, & manganelli è da gli Vccellatori abborrito: poiche si guastano le tese; & se ben'in quell'istant'alcuni non si pigliano trà'l giorno, lasciand'i mapponi tesi, si pigliano quelli, & altri. Et fatto questo gioco sin'à terza s'è sereno; ma s'è nuuolo si può vcellar'insin'à mezzo giorno: poiche questi sciocchi mentre veggon'oscurato'l Sole, essi procurano di mangiare, & non di far viaggio; & per tal'effetto sentend'ò l'ingabbiati, ò'l ciffolare, à quelli si accostano più volentieri, pensand' hauer trouato nuoua compagnia. Dipoi hauer'vcellato si comincia à rimirare gl'infelici, che sono re-

stati prigioni, considerando la gran sacca c'hanno fatta; & non si tardi à contarli, che falcandone, ò lasciandone qualcheduno, il numero non sarebbe buono; & di mano'n mano con destrezza cauerai fuor' i Tordi, & se bene rompe qualche macchia, poco te ne deu curare.

Altro modo di prender li Tordi.

Benche questi modi di ucellare siano di spasso, & di gran trastullo, & da far morir' Tordi assaiissimi: nondimeno non è da biasimar' il modo del Redetto, che trouadone per campi vna certa summa ch'importi la spesa, con bella maniera, se sono da vn capo, tenderai dall'altro sopra le viti, acconciando la rete al solito; di poi acconcio ritornerai all'altro capo'nsieme con vn'altro compagno, & à poco à poco li piglierai la volta, facendo qualche rumore, tirando qualche capo di vite'n sino, che sono giunti alla rete. Di poi presi ritorna' à ripigliar' il redetto, e di man'in mano ricercherai de gli altri, facendo'l medesimo, che ne prenderai quantità: & quel ch'importa che saranno grassi, essendo riposati, che quei che si pigliano co'l gioco, la maggior parte sono magri. Si comincia ad andar co'l redetto alli 8. o 10. d' Ottobre, cominciando alle 18. hore sin' alle 22. fatto quest'hauerai la rete Leuata lunga venticinque cauezzi tesa, & la accocierai al modo detto di mapponi sopra le coster' vna tesa nel passo di quest' ucelli per la loro magione, che la sera, e mattina vanno, & vengono da' campi: & teso sopra' canteroli la rete, auicinandosi la sera da ventitre hor' e mezza, comincerai a tener le corde'n mano; & venend' ogn' uccello, subito sentito la bozza, non dar temp' ad infaccarlo, & farai così sino passata l' hora dell' Aue Maria. Di poi ripiglierai la rete, che queste sorti di rete non si lasciano tese per lo vento, & non i mapponi giorno e notte.

Quando si comincia andar co'l redetto alla Caccia de' Tordi.

Modo di farla tesa à Tordi.

Altri co'l sopraddetto redetto, con occasione che' Tordi, e Merle son' in compagnia'n certi monti, ou' è dell' ambrusca, ò vermi di terra: come si sa che ne sia quantità, da vn capo di quel luogo farai vna tesa per questo redetto, & li cazzarai non potend' andarli di persona con buoni sassi, e manganelli, in sino che saranno ridotti al redetto, e poi da loro si pigliano, lasciando teso'l redetto quanto si vuole.

Tordi quando scendono al basso.

I Tordi quando descendono dalle montagne per venir' à bass' alle vendemie, pare che sia'l consueto, che vengono quando le vacche descendono; & che per lo rumore delli loro campanacci, li cacciano dall' alto al piano; mà ò sia per quello, ò sia per altro, dico che alla Luna di Settembre, & d' Ottobre, non tardano'l loro camino, per rispetto che fuggono l' estremo freddo, che fa sopra le alte montagne con le continue brine. E se pure tardano, tardano per le piogge: & mentre regnano le piogge'n quelli tempi, pochi Tordi si veggono venuti. Dunque quelli che son' al basso,

basso, se sarà sereno sempre saranno magri: poiche non si curano di mangiare, mentre veggono'l Sole, & la notte le stelle, & fann' in aria lungo viaggio. Se sarà nuuolo'n quel giorno s'ingrasseranno, che per paura, che le soprauenghi neue, ò altr'incontri si procacciano tanto'l mangiare, ch'in vn giorno solo diuengono grassi, e tondi. Et se'l giorno sarà nuuolo, & la notte sarà stellante, in quella stessa notte per rimirar le stelle si smagriscono: Onde nel giuoco de gli alberi, & mapponi, sempre sarà meglio l'vcellare nel tēpo nuuoloso, che nel sereno; & per le rete leuatorie ancor'al le costere, come s'è detto: poiche mentre veggono'l buon tempo, molti sono, che restan'indietr'à dormir nelle vigne; mà per lo contrario, essendo nuuolo, tutti anderann'alla magione ne' boschi, ò montagnole per paura della pioggia: & caso che nel fine di Settembre, & Ottobre, & nel principio di Nouembre regnassero piogge, i Tordi anderanno sempre vagabondi, & non se ne potrà hauer costrutto.

Tordi come ingrassano, e smagriscono.  
Tempo da vcellar' i Tordi.

Altra cosa'n vero di nocumento se ritroua, che fann'andar' via questi vcelli; & è, quelli che li seguono con gli arcobusi, danno perniciosissimo, & da essere sbandito: perche se ne ammazzano vno, ne fanno tor bando a quanti ne saranno'n quel circuito.

Qual cosa nuoce nel cacciar li Tordi.

Et per fine dottamente della Caccia de' Tordi ne scris' il Scandianese nelli sequenti versi

Dottissimo modo di cacciarli.

*Tendi la rete tua sottile, e liene,  
Doue più fol e son l'oscure macchie;  
E poi con vn baston non ti sia graue  
Batter li sterpi sin ch'egli si smacchie.  
Vedrai i Tordi, volando'n tor ma'n briue,  
Dar nelle reti pria, ch'alcun s'immacchie.  
D'oue, e di grani, di Ginebri questi  
Grassi all'Autun, fa che cenar non resti.*

Tordi quando sono più grassi.

DELLA CACCIA DE' BECCAFICHI. Cap. XXXII.

IL Beccafico prende'l nome dalli fichi; hà per natura di mutar le penne, & il nome: perche dopò'l principio dell'Autunno diuiene Caponero. & il Caponero allo ucontro dopò l'estate diuiene Beccafico, ch'ambi si pascono voluntieri di vermi, & di formiche. Et

Il Beccafico da doue egli prende il nome.  
Beccafichi di che si pascono.

*Quando le fiche han le frondute chiome  
Di frutti adorne, & egli à quelle venne,*

Perche quest'Vccello non è conosciuto da molti, essendo passato semplicemente per Beccafico, non v'è però chi di lui molto ne scriua. In Lombardia ve n'è più ch'altroue, rispetto alle Canape, che copiosamente quella Prouincia produce: nelle quali quest'v-

Sua fattezze.

Perche se dice  
Canneuarola.

celletto scortendo, e cantando, quasi che del continuo si tratta-  
ne. Hà riceuto titolo di Canneuarola: & essendo posto nella  
Classe de' Beccafichi, come s'è detto, si per la somiglianza, che con  
loro hà nelle fattezze, com'anco per la grossezza: viene perciò da  
alcuni chiamato latinamente Ficedola Canapina.

A chi somiglia.

E questo nel suo garbo somigliante al Beccafico, & al Rossig-  
nuolo: al Beccafico n quanto alla grandezza, & al colore, c'hà  
nella pancia, e sotto gola, essendo di verde sbiadato tirante al  
giallo, e nel groppone, collo, ale, e testa di color simile al Rossig-  
nuolo, com'anco nella coda, la quale tende à macchia di ruggi-  
ne. Fà il suo nido nella Canapa, intrecciandolo con la filaccica di  
Vit'alba, e Vite alle piante della stessa, e taluolta nelle fratte, & in  
qualch'arboscello, ò spinò ben folto.

In qual luogo  
coui.

Nidiace come  
s'alleui.

Volendolo alleuare di nido, è necessario c'habbi spuntate fuo-  
ra le penne, imboccandolo con cuor trito: porgendogliene con  
vno stecco per alcuni giorni, tanto che cominci à beccar da se.

Come si ciba.

Il suo cibo è conform' à quello del Rossignuolo, qual'anco aso-  
miglia nella pienezza della testa, e gentilezza dal becco. Nel suo  
cantare hà più versi, tirando alla Capineta, & al Rossignuolo, fis-  
chiando suauissimamente. Il maschio nella schiena è più rosso  
della femina.

Differenza del  
maschio con la  
femina.

Risguardo d'ha-  
uerli nella muta

S'è osseruato, che nel far la muta delle penne, se non hà como-  
dità di bagnarsi, se ne muore: onde conuiene'n quel tempo  
ogni giorno leggermente spruzzarlo, ò tenerui'n gabbia vaso à  
proposito, mettendolo poi ad asciugar'al Sole. Viue da otto'n  
dieci Anni.

Quanto viue.

Il Caponero di-  
uenta Beccafico,  
e'l Beccafico Ca-  
ponero.

Fà molt'oua'n numero dispari, & il suo nido fà negli alberi,  
canta dolcissimamente, & hà per proprietà, com'hà etiandio'l  
Rossignolo, d'esser senza la punta della lingua.

Doue fà egli il  
nido.

Pigliafi con la Ciuetta, & bacchettine nuelchiat'al San Marti-  
no. Si piglia anchora di quest'altra maniera, cioè

Sua natura.

Beccafico come  
si prende, & à  
che tempo.

Beccafico canta  
dolcemente.

*Prend' il lume la notte all' hora come  
Più negra'l velo suo mostrar sostiene,  
Et indi quell' haurai di frond' in fronde,  
Mentre guarda'l tuo lume, e non s' asconde.*

Ma perche dissi che canta dolcissimamente, e che si muta'n Ca-  
ponero: me riserbo tanto di questo, quanto de gli altri ucelli da  
gabbia nel discors' in fine di questo terzo Libro, il qual spero che  
ti farà non sol'utile, mà grato.

### DELLA CACCIA DELLE GRUE. Cap. XXXIII.

Grue da doue  
vengono.

**L**E Grue vengono da gli vltimi mari dell'Indie orientali, sin'  
alle regioni dell'Europa; ne portano mai da vn luogo, che  
non

non dimoſtrino farlo con conſiglio, & commune conſenſo di tutte. Onde perciò vengono dimandate prudenti: & ſon'uccelli di Palamede, & mutano tetto ſecondo ſono le ſtagioni, che perciò ne vengono con altro nome dimandate peregrine

*Cercand'ogn'hor varij conſini.*

Volano le Gruè ſempr'accolte'nſieme, che nel Cielo paion'vn dipinto ſquadrone di ſoldati: & veramente ſquadrone ſe gli può liberamente dire; perche quando vanno'nſieme

*Più ſagge ſon le prime, e le due eſtreme,*

*Che guardan l'altre con pauroſo zelo.*

Et però eleggono vn Rè per loro capo, acciò ſiano da quello condutte, il qual'obediſcono, come fuſſero animali ragioneuoli. Caminano continuamente ad alto, a fine di ſcoprir paèſe più lontano: & ciaſcuna compagnia di eſſe ha'l ſuo Capitano, qual ſtà ſempre nella retroguardia, al ſol grido del quale tutte le altr'obediſcono per tenerſi'n ordinanza. Pongon'anco la loro ſentinella di notte, & ſi mutano vna dopò l'altra: qual ſentinella ſi ſoſtiene ſopra vn piede, tenendo nel leuato piede vna picciola pietra; affinché ſe per auentura fuſſe ſoprapreſa dal ſonno, cadendo la pietra, ſi riſvegli. Tutte le altre mentre dormono ſtanno con la teſta ſotto l'ala, mutandoſi hor ſopra vn piè, & hor ſù l'altro; ma'l Capitano tiene ſempre la teſta'n a'ria per dar ſegn'all'altre di quello che deuono fare.

Sempr'hanno particolar cura di volare fra l'aure ſupreme: imperciocche temono grandement' i lacci, & le rete;

*Mà pur molte di quelle inganna'l ſonno,*

*Menr' il periglio antiueder non ponno.*

Si che l'accort' Vccellatore deu'attendere ſempre, doue la notte ſon'inuiate per ripoſarſi: onde deurà occultamente tender' i lacci, acciò le poſſa'improuiſamente cogliere. Queſto modo di mettere, & tendere le reti; deu'eſſere diſcoſte ſopra eminenti legni, perche

*Mentre quelle'nuita*

*Il matutin'albore, al lungo volo*

*Reſtano colte ne l'ordine duolo.*

Sono chiamate comunemente Gruè, da quel verſo, che fanno, come dicono' Greci, Grù, grù.

Altri prendono queſti uccelli, in tempo che la neu'è in terra. Poiche quelli non trouando da cibariſi, e vedonſi cinti da ogni parte di candida neuè, ci attribuiſcono la neceſſità, e ciaſcheduna di eſſe ſcórrono le campagne, per ritrouare terra. Onde l'uccellatore, dou'habitano queſti uccelli, farà ſcoprire la terra, per ſpatio di dieci braccia, per ciaſcuna banda, facendo che'n quel loco la neuè reſti eſtinta. Di poi formarà'n quel ſpatio, buchi nella terra,

È uccello prudente.

È uccello di Palamede.

Di che altra maniera vègono dimandate.

Come volano. Sono ſagge.

Gruè eleggono il loro capo per Rè.

Pare che habbino l'vſo ragioneuole.

Ogni Compagnia haue'l ſuo Capitano, al quale ogn'vna obbediſce, & ſi reggono come l'eſercito.

Guardia di notte.

Doue volano.

Temono i lacci, & le rete.

Come ſi prendano.

Perche ſi chiamano Gruè.

Come ſi prendono in tempo di neuè.

**La Caccia delle Grue.**

Questa caccia si può fare anco ad altri vcelli.

Grue assaltano i Pigmei.  
Pigmei così detti per la piccola statura.

terra, alti mezzo braccio, ne quali metterà vn scartozzo di cartone per ciascuno, nel quale sia dentro del vischio dal maschino, cioè dalle parti di dentro, di poi in quelli gli ponerai delle fane, o altro cibo loro, che poi vengono le Grue e si mettono sopra quella scoperta per trouare da mangiare, essend' in quelli le faue li pigliano, è posto 'l capo nel scartozzo; quello se gli attaccherà al capo & al collo, e restano cō gli occhi coperti, così diuegono prigioni. Dipoi l'uccellatore nascost' entr' vna macchia iui appò se n' esce, & la seguita minacciandoli con parole, & con fatti gli dà la morte, e la medesima Caccia si fa anco a' Corui, Poiane, Cornacchie e vcelli terrestri, che si nudriscono di animali di terra, e carne d'altri animali.

Questi vcelli, scriue 'l Scandianese, non hanno luogo, che le dia più gusto, & diletto

*Di quel, doue sen stan li miserelli  
Pigmei, che con empia ira, e dispetto  
Le fann' assalt' accolti'n bei drappelli.*

## DELLA CACCIA DELLE CICOGNE. Cap. XXXIV.

Cicogne care a gli Egittij.

Volano nella primavera perche all' hora fanno preda di serpi.

Viue di serpi. In Tessaglia v'è pena ammazzar le Cicogne.

Ammaestramenti. Circa l'amore de' parenti.

Huomo creato da Dio creatura ragioneuole.

Hà quasi ragione come l'huomo per istinto naturale.

Per qual causa pochi Scrittori hanno detto il modo di cacciarli.

**L**E Cicogne sono carissim' a gli Egittij, oue se ne ritrouano molte, com'anco nell' Africa, ne' qua' luoghi sono tenut' in grandissima veneratione: & il loro volar' è assai più pronto nella primavera, poiche s'auicina l'estate, nella quale questi vcelli fanno grandissima preda di serpi; onde perciò si deue la sua carne schifare, perche la Cicogna hà per natura di cercar le serpi di lontani paesi, & quasi non viue d'altro. Nella Tessaglia viene portato tal rispet' a questi vcelli, che v'è anco pena la Vita a chi l'ammazza, per questo beneficio, che fann' a quel paese di ammazzare le serpi. Si che questo Capitolo seruirà più per ammaestrati dell'amore, che deui portar' al padre, & alla madre tua, & souenirli nelli loro bisogni sempre, & particolarmente quando sono vecchi. Poiche se la Cicogna hà questo conoscimento per istinto di natura, & gli vfa pietà; quanto maggiormente lo deui hauere tu, essendo stato creato dal sommo Iddio, Creatura ragioneuole; & frà gli altri precetti Diuini, v'è questo di honorar il padre, & la madre, che perciò 'l Signore ti promette lunga vita, che oltre lo deui fare per obbligo, n'hai anco il premio? Perciò non trouo, che Scrittor' habbi scritto della presa di questi vcelli per questi dui rispetti; mà hanno scritto solamente di essi per dar' essemplio a noi, che dobbiamo' imparate da gli animali a nostra confusione. Si scriue dunque, che la Cicogna giouane, quando'suoi

do'suoi genitori sono già di anni carichi, & scarichi di penne, che per tal causa non possono procacciars' il viuere per lo volo, che non hanno; non per questo gli è discaro l' vederl' in quella guisa:

*Anzi sopra sue spall' il caro pegno  
Portando, à quello dan' l'aria più grata,  
Mentre il porgon cibo, e si gouerna,  
Con alto amore, e con pierad' interna.*

Onde merita lode eternamente

*Poscia che l' vecchio Genitor si gode  
Seco portarn' à questo, e quel terreno,  
E colma di bon' à, scarca di frode.*

*Del proprio cibo al Padr' empie lo seno.*

Et per questo degnamente furono scolpite dalli Regi dell' antica etade ne' loro scettri per l'alta lor pietade.

Natura della Cicogna & piera verso i suoi genitori: & sua lode.

I Reggi antichi portauano la Cicogna scolpita nelli scettri per segno di pietade.





**BELLA CACCIA DELL'OCHE.**  
*Cap. XXXV.*

**G**Ran tempo fù, che l'Oche fuson in grandissima stim' appreso l'Imperio Romano; poiche scriuono gli Historici, che l'Oche co'l loro strepito liberaro'l Capitolio dalla presa de' Galli, & perciò futor' honorate, &

*Fù all' hora quando hauea gli ardori  
 Così vicin che se si scriue l' vero  
 Veduto non hauria d' Indi e d' Eoi  
 A lui ridurs' i trionfanti Eroi.  
 Mi perche sempre lung' honor prescritto,  
 Giunt' alle ingrate man nulla diuiene,  
 L'Oche, c'hebbero già publico vitto  
 Furono spinte à solitarie arne.  
 Onde di queste, altre volan diritto  
 A Battra, e à gl' Indi, altre misera spene  
 Nodrisce, poiche pauentando l' volo  
 Cibo si fan dell' Ebraismo stuolo.*

Hann' vn itupendissimo gouerno nel volare, & molto prudente; poiche quelle che vanno l'ali spiegando per l'aria, sott'alta cura, con la voce danno à loro medesime segnali di fuggire, spinte però dà vn graue, & interno timore. Quest' uccello hà due nomi, & anco più nomi; mà due particolarmente son' i suoi veri nomi, cioè Anitra, Ocha, & Gauarello. Ocha, & Anitra quando sono vecchi, & Gauarello, quando sono gioueni. Dimorano nelle parti Oltramontane, & l'Estate figlian' alle ripe de' fiumi, & in terra fann' i loro nidi: & son' animali da acqua, & perciò non possono sentire caldi, & per consequenz' amano sempr' i freddi. Et per questo si vede, che da noi fanno ritorno nel principio del mese di Decembre, & vi dimorano n'sin' alla fine di Febraro; onde poi ritornan' al loro viaggio, & paese. E perciò volendoli leuare la strada, acciò ve ne retti gran quantità morte: farai appò qualche fiume, ò à qualche palude, ò lago, vn fossato lungo' intorno a 25. cauezzi, largo 15. brazza, & tanto concauo, che vi sia vna spàna di acqua: oue sia post' vna rete mappata dalla banda del fosso verso'l fiume, ò lago, che t'èga tutta la fossa; accòciádola sopra le càteriolli, sitt' in terra, come s'è detto de' Tordi. Et per l'ombra della rete vi vuol' esser' vna tirata d'alberi appress' di poi al t'èpo del Natale, ò più presto, come ti piacerà, metterai nella predetta fossa quattro, ò sei, ò dieci Anitre domestiche, che vi stiano nott'e giorno, le quali haueranno da essere del medesimo colore dell'Oche seluatiche; & vi getterai melica, ouer sagina n' quantità per le domestiche, e per le seluatiche. Volendo poi uccellare, sian' accomodate

Le Oche liberaro il Capitolio dalla presa de' Galli, & furono honorate appò Romani.

Oche per qual causa volano diuersamente.

Oche sono prudenti nel volare.

Oche quanti nomi ella habbia, & perche. Oche oue dimorano, & fanno i loro nidi.

Oche quando fàno ritorno nell'Italia.

Diuerfi modi di prender le Oche,

modate tre persone dalla parte del fosso n' faccia alla rete, vna nel mezzo, & l'altre due dalli capi: & come vi sarà venuto quantità di Anitre, ò Gauarelli, ò Folighe; all' hora vèghino fuori dalle macchie, & comincino cò bel mod' à strepitare, che quelle si leuano, & anderano verso' l' fiume nella rete mappata. Altri aneora v'fano far' il copertore, ma l' v'fano gente bassa, che procura di pigliare le Anitre, & Folighe per venderle. Altri le prendono con l' arcobugio nelle feste di Natale, seguendole con barchette, che certo non è da biasmare; mà degno di lode, se bene vi si piglia grandissimo freddo. Qual spasso si può hauere per due mesi, & mezzo, & particolarmente nel maggior freddo: percioch' essend' agghiacciate le acque, gl' vccelli grossi acquatici si ritirano ne' fiumi, sguazzi, ò fossi, & iui s'annidano. Et per leuare l' occasione di fare, che li sguazzi non s'agghiaccino; s'hauerà da far' in modo, che l'acqua sempre li corra sopra, e che non stia morta: & il medesimo si farà alla fossa; da vn capo entrerà l'acqua, & dall'altro vscirà. I Nobili sogliono pigliarsi piacere, e spasso di questi vccelli con gli Astori, non si curando d'acque, neui, freddo, & altr' incontri. Sono delicatissime ne' conuiti, & massime il collo, & il petto dell' Anitra: tem' assai l' Aquila, & l' Astore, ò altro auget rapace: & per fine sempre

Per fare che li sguazzi non s'agghiaccino.

I nobili come vccellano le Oche.

Oche seluatiche sono delicatissime ne' Conuiti.

Oche temono gli Vccelli rapaci.

*Al' ond' in mezo con vano diletto  
Se stessa vagheggiando se ritiene,  
E se suoi figl' i rip' al bel laghetto,  
Ouer nell' onde vede, hà' l' sommo bene.  
Vedendoli all' hornati così altieri,  
Nuotar frà l' onde, facili, e leggiери.*

## DELLA CACCIA DEL MERGO. Cap. XXXVI.

Il Mergo fù figliuolo di Priamo, & per amore precipitandosi nel mare, fù conuertito in vccello.

**I**L Mergo (scriuono' Poeti) fù figliuolo di Priamo, e per amore precipitandosi nel Mare, fù conuertito'n vccello: e però pare, che porti anco seco alta disperatione, come fece anco,

*Quand' egli spinto à volontaria morte,  
Sentendos' in Amor diuenir manco:  
Dietr' alle ripe più ntricate, e torte,  
Nell' ond' vnqua non è iuffarsi stanco.*

Et questo, perche sempre ne' laghi, & fiumi, & anco nell' alto mare

Caccia del Mergo co' pesci.

Il Mergo prendendo il Polipo pesce causa la

*Fà spesso a' più minuti Pesci assalto.*

Bella cosa è l' veder' vccellare quest' vccell' i pesci; e massime nel prender' il Polipo, ò Polpo, il qual' vscito dal mare stà con cento bocch' attacca' ad alcun sasso, ò scoglio, non mutando mai' l' suo natiuo

natio colore. Il mergo quando vede quello, scend'al basso per sua morte: e colta da vn'Epi-gramma Greco.

*In mar sen cade, & hà mortal dolore,  
L'un d'appetito spinto, ingordo, e stolto,  
L'altro, perche di vita l'ben gli è tolto.*

E così se ne more l'infelice mergo: Canta quest'uccello l'Estate, & Il Mergo quando canta, & suo istinto naturale. Il Mergo antiue dendo tempesta, si allontana dal mare.

*Ond' à sicuro luoco e' si ritira,  
Sin che sereno'l Ciel d'intorno mira.*

All' hora deue l'accorto Vcellatore tendere la sua rete, mentre lo conosce affamato: & quella'n mezz'à lago, o fiume deue destramente stendere, e fargli l'esca di pesci, perchi'egli da liete voglie guidato dalla fame scende Quando l'Vcellatore ne deue far preda, & doue.

*E'n luoco del suo cibo e' morte mieta.  
Ond' egli mentre di cibarsi spera,  
Forz' è che colto'n rete, egli se'n pera.*

DELLA CACCIA DELLA FOLICETTA.

Cap. XXXVII.

Molto pochi Scrittori scrivono di quest'uccello, cioè del modo di prenderlo, e perciò ancor lo farò breu' in descriuerlo, & lo dirò con li seguenti versi.

*La Folicetta à cui diede'l colore  
Il nom'hor stà sott'onde, & hor gliè sopra,  
E la candida spuma gli è sì a cuore,  
Che l'buon'Vcellator sol quell'adopra  
Quando lei prende: senti'ella dolore  
Se'l Noto è per voltar' il mar sossopra,  
E presaga del mal d'infidi venti,  
Veder non pate i Naviganti spenti.*

Costumi della Folicetta. Si prende con la spuma.

Pietà della Folicetta.

DELLA CACCIA DEL GROTTO. Cap. XXXVIII.

Si narra vn'altro uccello, il quale viue'ntorn'all'acque, & questo se dimanda Grotto, o Giotto, com'altri vogliono, & è più grande assai dell'Aquila, e del Cigno. Natura, & costumi del Grotto.

Ne' sò come tanto piacqui alla gran madre natura, di creare quest'uccello con sì gran bocca, & con così nefande ali: & oltre ch'egli Il Grotto è animale spiaceuole.

Il Grotto è odia-  
to da gli huomi-  
ni, fiere, & augel-  
li, & dalli Dei.

Il Groto haue  
vna bocca sopra  
modo grande.  
È ingordo.

Mode di pren-  
derlo.

Il Groto non è  
buono da altro,  
che da inchioda-  
re sopra le porte

ch'egli è animale spiaceuole, & inutile, è con tutto ciò odiato da  
pesci, da gli vccelli, dalle fiere, da gli huomini, & dalli Dei,

*E questo sol pe' portamenti rei.*

È vn'animalaccio molto grande: mà più grand'assai di esso è la  
sua bocca ampla, & capace: poiche vedrai, ch'egli tranguggia de'  
grossi, & grandi pesci, & è cos'ingordo, & tanto li piace'l trangug-  
giare, che'l suo lungo becco non adopra già mai,

*Mentre non troua dalla fame pace,*

*Che si l'ancide, lo distrugge, e accora,*

*Che via più magro e' si ritrou' ogn' hora.*

Se questo vorrai prendere: ti farà necessario tenderli vn forte lac-  
cio, ouer'inesca d'vn pesce vn'hamo forte, perch'egli non si cura  
di qualsiuoglia ordito'mpaccio,

*Pur ch'egli arriuu, oue s'acquisti l'esca.*

Se bene non sò per qual causa vogli prendere così stran'vccellac-  
cio, non sapendo, come ti rieschi nel piacere:

*Saluo se pur non vuoi sopra la porta,*

*Farlo nchiodato vanamente scorta.*

## DELLA CACCIA DELLE ALCIONI. Cap. XXXIX.

Lodi delle Alcio-  
ni dedicate a Te-  
ti,

Lodi'l fastoso mare Balene, Foci, Delfini, & altri monstrosi  
pesci marini, & qualsiuoglia altra sorte di marina schiera, di  
esso alpestre, & di montosa schiera.

*Sen god' anchora di molt' Augelle altiere*

*C'habitan l'onde, & le minute arene.*

*Sol Teti al Alcioni dà le vere*

*Laudi, e le fa nel mar frà gli altri prime,*

*Dando la laude à quell'alia, e sublime.*

Alcionere Ceice  
marito, & mo-  
gli e diero' c'esse-  
pio di castità.

Et queste per lo loro merauiglioso nodo inaritale

*Degno di pregio'n vita, e dopò morte.*

*E qual'altro morir più glorioso,*

*Con lieto fato, e auuenarosa sorte*

*Alcione del tuo? che bel riposo*

*Godi felice co'l tuo almo consorte.*

*Nel più pericoloso tempo, e fiero,*

*All'hor, che'l Borea giostra, e l'Austro altiero?*

Giorni Alcioni,  
de' quali vedi  
Aristotile, Virgi-  
lio, & altri infi-  
niti Scrittori.

Poiche mentre formate'l vostr'amato nido, quietans'i venti, &  
fassi tranquillo'l mare, & ogni lido per ogni contorno s'ode rim-  
bombare

*Di dolci note, e di soau' accenti.*

Aristotile, Virgilio, & altr'infiniti Authori scriuono de' giorni  
Alcioni: Et però

*Non*

Non dell'uccello Mergo, che fugga'l grido alciro  
 S'ode, & de' Foci i rei penſier gli ſono ſpentì,  
 Glauco Tritone, e le ſue amate Niſſe,  
 Scherzando van fra le marine Liſſe.

Aſſai tranquillamente quietanſi'l mar, la terra, & l'ampio cielo  
 per ſette continui giorni, mentre felicemente de' loro amori, go-  
 don' i loro frutti con pietoſo zelo, fatto c'hann'al loro ſicuro ni-  
 do, vn bel ſicuro velo di ſcaglia pungente, e di ſpine. Sono'l ver'  
 honore de' Nauiganti, & del mate, & hanno per eſſe

La maggior ſpeme'n mezz' à l'ond' erranti.

Senti di gratia la preda di queſto feliciffim' uccello, & notala.

Come ſi faccia di voi la preda, ſaccio,

Vtili, e indegne da perirne mai

Lungi le rete ſtiano ſtia lungi'l laccio.

Da voi ſtiano lungi anchor de' arco i guai,

E'n ſempiterno l'un à l'altra'n braccio

Godiate'l vago ſol felici, erari;

Et eolo rinchiude in rie catene

I venti, à noi cagion d'horrende pene.

DELLA CACCIA DELLO STRUZZO.  
 Cap. XXXX.

LO Struzzo, che poſe'n dubio gli antichi, ſe lo doueano chia-  
 mar' uccello, ò quadrupede; porta le ſue merauiglioſe  
 membra

Con piè di Ceruo, e v'ale, giadro, e ſnello.

Perc'hora corre, hora vola, & naſcoſta che hà la teſta, gli pare di  
 ſtar ſicuro, & ſe drappello

D'huomini'l egue, egli li ſaſſi adopra,

Che co'l Ceruino piè volge ſoſſopra.

Queſt' uccello ſe ritroua ſolo nell' Africa, & nell' Etiopia: da queſte  
 parti poi è portato'n altri paefi; & coſi ne ſoleano'n queſte parti  
 d'Italia alcuno vedere; ma ſe'l volo gli aiutafſe ritornar ſi veloci  
 al proprio ſuolo, alla lor patria bella.

Forſe temendo quella ſtrage fella

Di quello mperador, che ſi gradito

Fece di ſua Ceruella'l gran comuto.

Eliogabalo, & altri Imperadori Romani uſarono ne' gran ban-  
 chetti le ceruella dello Struzzo: poiche la preda di queſt' uccello  
 non è molto faticoſa, ò graue, perche ſi prendono ſu'l proprio  
 nido: ouero ſe'l Cacciatore non gli grida, & li diſturba con  
 altierò grido: conoſcerà à ſuo mal grado, che corrono: com' una  
 ſpalmata naue,

Li giorni alcioni  
 che durano con-  
 tinui ſonv ſetta.

La preda delle  
 Alcioni è inde-  
 gna anzi ſi deo-  
 no laſciar viuere  
 felicemente.

Forma, e natura  
 del Struzzo: &  
 varie opinioni  
 de gli Antichi.

Luoghi oue ha-  
 bita il Struzzo.  
 Eliogabalo & al-  
 tri Imperadori  
 fecero conuiti ſo-  
 lo di ceruelli di  
 Struzzo.

Lo Struzzo facil-  
 mente ſi prende,  
 e come.

Lo Struzzo naſ-  
 coſta che hà la  
 teſta, ſi crede eſ-  
 ſer tutto naſco-  
 ſto.

S Che

*Che non riguarda scoglio, ouer' il lido,  
E nascosta ch'egli hà la sciocca testa  
Lo prende, e lega, & hà'n quid arto festa.*

Perche quest'animale come s'hà nascosto la testa, cred'hauer saluato tutto'l corpo: le sue penn' adornano' bei cimieri, & se ne fann'anco i belli ventagli delle Donne.

Le penne dello Struzzo s'adoprano à fare cimieri, ventagli, e pennacchi.

*Si pongon'anco in testa de' destrieri  
Nel più fin'oro, & ben format'incagli,  
E van di quest'i giouanetri alrieri,  
A' quali sol' Amor par che più vagli,  
E spendono, infelici, miglior'anni,  
Nelle cose cagion sol de' rei danni.*

DELLA CACCIA DELLA CORNACCHIA, ET  
del Coruo. Cap. XXXXI.

Coronide Ninfa mutata in Cornacchia, che prima hebbe le piume bianche, ma perche accusò Erse, Pandroso, & Aglauro, Pallade quella fece negra.

Auertimento per gli audaci, & impertinenti verso i loro superiori.

Coronide cara à Pallade.

Il Coruo conforme alla Cornacchia Plinio.

Sono di lunga vita il Coruo, e la Cornacchia.

Il Coruo parla humano. Aristotile dice, che il Coruo si scorda di tornar' al nido Cagione, perche quando nascono sono bianchi.

Il Coruo abbandona i figli, e perche.

LA Cornacchia, fù vna Ninfa chiamata Coronide (come fingono' Poeti) la quale fù conuertita da Pallade dalle sue bianche piume nelle nere, per l'audacia c'hebbe, che suol di rado altrui giouare. Da qui possono imparare gli audaci, e gl'impertinenti, ad esser fedeli, e secreti, & non vsar profonzione co' loró superiori, acciò non l'interuenghi quello, ch'appunt'à questa Ninfa Coronide, tanto caro vcell' à Pallade, interuenne,

*Accusando Pandroso, Aglauro, & Herse,  
Ch'Erionio scoprir già si prouaro.*

Et hor sen giace

*In ripa a' fiumi, e per le spess' arene,  
Presaga sol di mal sua vita tienò.*

Il Coruo anch'egli è conform' alla Cornacchia, e scriue Plinio, che l'vno, & l'altra sono di lunga vita. Il Coruo, chiuso'n gabbia s'aita a proferir' humana voce, & salutádo noi ad ascoltar c'inuita, come s'hauesse senno, & intelletto. Scriue Aristotile di quest' uccello, che

*Quand'è in sua libertà v'è per la sabbia,  
Nè si ricorda ritornar' al nido,  
Là ve i figli per fame alzano'l grido.*

Et quest'è la cagione, perche figliuoli, quando nascono, sono bianchi, ritenend'ancora l'anticolor'essere, & il padre, & la madre vendendoli bianchi, subito gli abbandonano; se ben' spesso ritornan' al nido à rivederli, senza portarli cos' alcuna da cibarsi, & quest'osseruano'n sin'à tanto c'hanno fatto i sponzoni, quali spuntano fuor' i neri; & così all'hora poi li pascono, & in quel tempo meschinelli si pascono d'aria; ma quand'hanno cacciato, com'hò detto, i sponzoni, sono cacciati fuori dal nido dalla madre: se bene più al spesso,

Spesso, mentre stann' iui, sono visitati dalla madre, che dal padre. Scriue Plinio, che generano'nanti'l solstitio della Primavera, e sono malaticci per sessanta giorni, massimamente per la sete c'hà no patito nel nido.

Il Coruo è nemicissimo del Nibio, e perch'è di vnghie migliori, & più forti, toglie al detto Nibio ben spesso la preda: odia ancora la Volpe, forse per la stessa causa. Si cibano di carn' humana, & si trattengono volentieri ne' lidi de' fiumi, e de' laghi. La Cornacchia per natura è nemica della Nottola, & di maniera tale, ch' andando'l giorno ne' nidi di quella, gli diuora l'oua: & all'incontro la notte quelli della Cornacchia vègono diuorate dalla Nottola; perche dice Aristotile, che l'vna tiene naturalmente la virtù diurna, & l'altra notturna. Si prède co'l vischio, ouero con carne trita, & noci di Leuante, & quãto più fà freddo, & si veggono le môtagne cariche di neve, & le piante gelate, all'hora di questi si fà maggior preda. Altri prendono le Cornacchie, in questo modo; cioè pigliata che sia vna di quelle viuua, la'nchiodano sopra vn pezzo di tauola per le ale co'l petto volto all'insù, come s'è dett'al capitolo delle Gazze, e si port' alla càpagna, in loco dou' habitano, e questa comincia a far strepito, e piãge dirottamente, che sforza le altre Cornacchie andar' in suo aiuto, e si gettano'n terra appò di quella'nchiodata per aiutarla, onde mètre che quella se gli accina, gli dà delle sgriffe, & del becco nella gola, nè mai la lascia, sin'à tanto che l'Vcellatore (nascosto iui nella macchia) non vada leuargliela dalle sgriffe. Si prendono anco co'l Dugo, &

*Collaccio anso gli baurai, mentre ch'intente  
Son sue voglie alla carne, è in vn'istante  
Preso, e pe'l piede, e l'ali batte'n vano,  
Tardi pentite del voler' infano.*

DELLA CACCIA DELLE TORTORI. Cap. XXXXII.

LE Tortorelle, che da stretto nod'astrette, odiar non fanno il matrimonio: lasciano però con semplicitto, & casto modo, sotto'l più caldo, ouero più gelar'anno l'esempio di fedeltà, che più lodo,

*Poiche non hà se non pteros'affanno,  
Di quel che suole frà le gent'infane,  
Far spess'inique imprese, empie, e'nhumane.*

Et cert'è di grandissima consideratione la fedeltà, ch'vsa la Tortorella al perduto compagno: perch'a' nostri tempi

*Rare si veggon pur frà noi le Donne  
Piene di questi sì lodati effetti,  
Mutano molte Vedoue le gonne,*

Plinio.  
Quanco generano.

Il Coruo nemico del Nibio.

Il Coruo odia la Volpe.

Cibo del coruo: Que si trattengono.

Cornacchia nemica della Nottola.

Cornacchia, sua natura.

Nottola, e sua natura.

Aristotile.

Come si prèda'l coruo.

Cornacchia quãdo si prenda.

Altro modo di prender le cornacchie, e corui.

Cornacchia si prende anco co'l Dugo.

Degno esempio delle Tortore.

Fedeltà vsata dalla Tortora al perso còpagno.

Poche donne si trouano al par della Tortora fedeli al perduto marito.

E quel che più importa

*Che non lascian però gli empì dispetti,  
Se fondate non son sù le colonne  
Solo scolpite nelli casti affetti,  
Di Fortezza, Prudenza, e Castitate,  
Più grate di ricchezze, e di beltade.*

La Tortora (com-  
pagata, non gu-  
sta acqua pura,  
& vola in secco  
ramo:  
Aristotile.

Non hai ancor sentito la scompagnata Tortorella, su'l secco ramo, asciolta d'alta frode;

*Cantar del suo Amator, che vedouella,  
Ancor ch'estinto sia, qual vino gode,  
L'amata compagnia che lei martella.  
O quant'è vaga, & honorata lode.*

E quott'è la causa, che vola'n secco ramo; anzi di più scriu' Aristotile, che non gust'acqua pura.

*Purò liquor non gusta, àn verde poggia,  
Anzi beu'acqua immonda, e'n secco alloggia.*

Tortora nostrale.

Di quante forti.

Sono dunque le Tortore di tre sorti. La prima è la nostrale, che semplicemente dicesi Tortora: voce inuetetata ad imitazione del suo canto. La seconda è la bianca. La terza è l'Indiana, detta da altri d'Algeri, o Turchesca. Della prima specie (ch'è comune, e nota ad ogn'vno) la grandezza è poco differente dalla Palombella, più pretto minore, ha'l becco più piccolo, e gentile; di qual si uoglia Colombo, & è in tutto di color cenericcio; mà doue chiaro, e doue scuro, con qualche mesticanza di colore come ruggine, è baio, di sotto panza bianca, e nell'ale, e collo con qualche poco di verde; i piedi gialletti, e l'vnglia nera.

Tortora bianca,  
ò Turchesca.  
Tortora Indiana.

La seconda specie è tutta bianca, e più minuta di vita della prima.

La terza, cioè, l'Indiana, la femina è tutta bianca, fuor che'l becco, qual nereggia, e i piedi che son rossi; ma'l maschio ha'l capo, collo, petto, e penne maestre dell'ale di colore trà gialliccio, e baio, o sia di Ceci rossi, essendo del medesimo nella gropa. Fanno le Tortore quasi per ogni paese, massime doue c'è copia di biade, tirandosi l'Estate alla montagna, e luoghi freschi: e l'Inuerno al piano, & alla Maremma; e se bene si metton trà gli ucelli di passaggio, tuttauia se pre se ne troua qualch'vna. Viuon'accòpagnate à due, à due: e dicesi, che macadone vna, l'altra nõ si riaccòpagnì; se ben'altri' n'uestigado più sottilmète la ragione di questo, hã scritto, che proceda dal perder quest'Animale'n breue tẽpo le forze, e l'attitudine al generare; onde gli altri poi, come'nutile la fugono.

In che Paese faccia.

L'Estate doue se ritira, & anco l'Inuerno.

E ucello di passaggio.

Scompagnata non s'accompagna mai.

Le bianche d'on de venghino.

Loro domestichezza.

La Tortora bianca fa'n Polonia, e'n luoghi freddi, e neuosi. La Turchesca, o Indiana vien portata spesse volte d'Alessandria d'Egitto; e l'vn' & l'altra se domesticano di maniera, che

figlia.

figliano'n casa facendo due oua per couata ogni mese, infino che sono di quattr'Anni, che poi'mbastardiscono, e falliscono.

La primauera stando nascoste, mutano le penne: & quando poi se ne viene l'Estate, fan di loro mostra, scherzand'all'hora fra le compagne'n folta schiera, quando l'Autunno di frutt'inostra sua stagion'altiera. La Tortora se bene vien'in queste nostre parti accompagnata, tutta volta è animale solitario, e di maniera tale, c'hauuto c'hauerà vn maschio, di quello si contenta, ne vuol'altri. Et auuertisce Aristotile, che' maschi, & le femine sono tanto simili, che non si ponno conoscere se non dall'interiora, & sempre dormono'nsieme. E molt'amica della Merla, e nel beuere non torce mai'l collo, se non dopò c'hà beuut'a bastanza: il maschio viue meno della femina. Costuma far'il nido dalla Primauera, e sempre nello stesso luogo per ordinario: non fa più di due oua, & non campano più di ott'anni. Si cibano di grano di terra, & di altri animalucci, che trouano, rasgando, come le galline. Si prende con le pareti al giuoco ne' campi come si fa anco gli altri vccelli. Pigliasi anco di vna bella, & nuoua maniera, oltr'à quella dello lanternone acceso, & le sonalie attaccate a piedi di notte per più sbalordirle; che gionto farai al luogo, doue sono, elle verranno verso la lume accesa, & daranno nella rete, detta'l Bertacchio, quale si tien'in mano posta sopra due canne. Ma'l modo nouo'è questo, che l'Vccellatore deu'hauere delle Tortore morte la pelle piena di paglia, & quelle deue metter'alla Campagna, & poi deu'anco vagamente le sue reti appiantar'intorn'al gioco.

*Ecco da lungi all'hor si veggon quelle  
Volarn'in frotta, & ei l'agile, & atta  
Rete quando le vede a se ritira,  
E quelle colte con diletto mira.*

Perche le misere in vano dibattendo l'ali, s'anedono tardi del loro sciocco errore. La Carne di quest'vccello scriue Simeon Setto, ch'è, buonissima per gl'infermi per essere di facile digestione.

**DELLA CACCIA DELLE COLOMBE:**

*Cap. XXXXIII.*

**P**Rima ch'io mi mett'à descriuere la facilissima Caccia de' Colombi, voglio trattarti, come deu' far'vna buona, & perfetta Colombaia, per non mancarti di quello, ti hò promesso nel principio di queste mie Caccie, che non ti voleuo far'mancare cos'alcuna, laqual'hauessi possuto desiderar'in questi discorsi. Saprai dunque, che la Colombaia è di grandissima vtilità, poiche multiplicano essi ogni mese, da due'n poi di tutto l'anno. Sono trè sorti di Colombi, l'vna è seluatica, l'altre due sono di Colombaia, &

S 3

Casa

Loro couata.  
Quanto viuino.  
Tortorelle la primauera s'asconde.

Quando mutano le penne.  
L'autunno se ne vede gran copia.  
È animale solitario.

I maschi, & le femine sono simili.

Amica della Merla.

Quanto viue.  
Doue fa'l nido, & quāt'oua fanno.  
Cibo della Tortore.

Come si prenda.

Nouo modo di preuder le Tortore.

La carne della Tortore è buona per gl'infermi.

Per fare vna perfetta Colombaia

Vtilità della Colombaia.

Colombi di quāte forti se ne trouano.

Casalenghi: & queste sono le migliori: se bene queste due ultime sono della medesima sorte: & perciò si tratteranno tutt' in vn. modo.

Que si faccino le Colombaie: & come hanno da esser.

Le Colóbaie, ò Colóbare dū que si fāno 'n casa, ouero 'n Campagne, in edificio alto dou' i Colóbi possan' entrare, & vsire cōmodamēte: perciò si farà 'n guisa di Torre, in luogo che non vi sian' alberi per gli sparauieri, che sopra quelli si mettono, & le seguono, & l'ammazzano. Sia verso 'l Sole co' i buchi, & habbia vicino l'acqua corrente, accioch' i Colombi non vadino lontani a ber' in luoghi sospetti d'esser' ammazzati, ò presi: fabricandole però non troppo alte, accioch' i Colombi volino sù, & giù con meno fatica, & che siano poste sopra l' Austro; perche si compiacciono molto del Sole quando batte ne' tetti, & ne' corridori, qual poi penetra per li fenestroni, & particolarmente nel tempo dell' Inverno. Non finestre picciole, per entrare verso tramontana, ma dalle altre parti si; ouero fendouene per l' Estate, perche rendono fresco, siano chiuse innanti al freddo; acconciando 'n maniera, che non vi possan' entrare ne gatti, ne forci, ne altri animali, intonicando, & imbiancando così di dentro, come di fuori, & mettendo sopra' snoi cantoni le sue lamere: impercioche oltre che' Colombi si compiacciono della bianchezza, nō sono ne anco così n' sidiati, & mangiati dalle serpi, ò altri animali notturni.

Colombaia hà da essere fornita di nidi, e come hanno da essere.

La Colombaia hà da esser fornita di nidi, per habitarui comodament' i Colombi, i quali siano di asse, di quadrelli, & di cauagnoli; accioch' i Colombi, secondo l' humor loro, habitino 'n quello, che più li piace: accommodando però questi nidi diman' in mano, ascendendo fin' al tetto, sotto 'l quale sia 'n tauolato, & biancato, ponendo i cauagnoli nel mezzo sopra le portiche, & canteri per accommodar meglio' Colombi, nettando bene tutt' i nidi dallo sterco, & altre cose; & massime nel gran caldo: impercioch' alle volt' abbondano talment' i pidocchi, & camorle, ò tar-me, che conducon' i Pipioncelli quasi alla morte.

Quali Colombe bisogna metterui, in principio.

A fornir' vna Colombaia si pigliano' Pipioncelli di buona sorte, & non mai di bianchi, per esser' i primi veduti, & ammazzati da gli ucelli di rapina, si pongono dentro 'n libertà con dargli da beccare, & beuere co' l' cornetto due volt' il giorno, infino che beccano per se medesimi. Et di più vi si cauino le penne maestre, come sono per volare, accioche vi stian' almeno così per cinquanta giorni, ch' vsendo di poi non manchino di tornare, & perseuerare come se fossero iui nodriti da' padri loro. Pigliando però solamente di quelli, che sono nati di Maggio, perche non son' offesi dal freddo, e sono di maggior prosperità per crescere, & per buscarsi più presto 'l loro viuere.

Colóbaia come si deue ampliar.

Ma per ampliar' ogni Colombaia l'anno sequente, si lascin' andare

dare tutt'i Pipioncelli, che nascono da Maggio fin'à Settembre ; ma gli altri anni, solamente que' di Giugno per essere quella stagione buona per non li mancar' il loro beccare di tempo'n tempo fin'al S. Martino . Ricordandosi all' Aprile, & Maggio di dargli da bere, rispettà Pipioncelli: & il Dicembre, Gennaro, & Febbra- ro, & Marzo se gli dia de' Vinaccioli continuamente per manco spesa: poiche non ritrouano cos'alcun' alla Campagna per esser le neu'n terra . E perciò se li darà abbondantemente da beccare ne' tempi necessari, che non solo se ne cauerà sempre buonissima vtilità, perche mai si partiranno, mà ancora ne verranno de gli altri, de' qual' i loro padroni faranno scarsi di biada .

Hora seguiteremo'l nostro discorso, hauendo finito di dir' il modo, che deui offeruare nelle Colombaie .

La Colomba ( dicono i Poeti ) che fù vna Ninfa' chiamata Peristera, grand'amica di Venere; la qual vedend' i grioui affanni suoi, le dispiaquero sì, che si risolse di mutarla'n Colomba: onde poco curand' i primi danni, sotto'l suo giogo altieramente gode, d'esser guidata da essa per l'aria . si che pare che ancora pauenti, mentre più tosto si confida paurosa habitar' i tetti per custodir la semplicetta prole, lasciando campagne, e selue'nhabitate, e sole,

*Mentr' in sicuro luoco ella s'annida .*

Perch' iui con tutt' i suoi gusti ne distende le sue penn' al Sole,

*Iui s'arruota, & iui ancor si fida ,*

*Con mille baci'n amoroso giuoco ,*

*Sfogar co'l su' amator l'ardente fuoco .*

*Le Colombe danno à noi'n preda i loro geniali letti ,*

*Tornando sempre in la medesima fede*

*Con l'oue, i figli adulti, e pargoletti .*

*E bench' una stagion si parte, e cede*

*A l'altra sotto variato cielo*

*Pur mai non ci abandon' al caldo, ò al gielo .*

Non occorre dunque, che l'Vccellatore contro quegli apparec- chi l'arco, eli strali, perche sempre le trouerà con suo bell'agio al varco .

Si pigliano i Piccioni da gianda, che chiamiamo noi seluaggi, altri fauazzi; e questa caccia si può appropriar' anco à quelli di no- stre case di Colombara, poiche fanno l'istels' effetto . Dunque ou' habitano questi vcelli, accomodano vn bellissimo arbore lon- tano da gli altri, in bella prospettia, in loco eminente, e l'accom- modano, come s'è detto de' Tordi, cõ vna corona'n cima di quel- lo, co' i cantaroli, che non soprauanzano le foglie'n modo di stel- la, ne' quali fanno le tacche per metterui entro le bacchettine'n- uischiare di vischio damaschino . Dipoi volendo farne caccia ac- commodano'n mezzo di quest'albero vn legno vna forzella, in

S 4 mezzo

*Peristera mutata  
in Colomba.*

*Colombe augel-  
li di Venere.*

*Le Colombe si  
fidano habitar  
oue conuersano  
gl'huomini.*

*Colombe sono  
così amoreuole  
à gli huomini,  
che fanno l'oua  
oue stanno, &  
iui alleuano i fi-  
gli.*

*Lieue fatica per  
pigliar Colom-  
bi. Diletto che  
si hà da' Colom-  
bi.*

*Come si piglia-  
no li Colombi ò  
siano Piccioni da  
gianda.*

mezo della quale li pongono vn'altro legno'n croce, e sopra l'anza dalle foglie, e cantaroli vn palmo, e da vn capo di questo legno li attaccano vn spago, che di longhezza arriua sin'in terra, & dall'altro gli metton'vn piccione domestico legato, & le bacchette'n uischiate, nelle tacche di cantaroli. Dipoi si accomoda vno sotto l'albero'n vna macchia, co'l spago pendent'in mano, e venend'vna quantità di piccioni per l'aria, l'Vccellatore comincia à tirare la cordicella ò spago, e vien'ad alzar' il piccione domestico, & questo sparge le ale, & vien veduto dalli seluaggi, e vann'alla sua volta, e si pongono sopra l'arboro, e bacchettine'n uischiate, & cadono'in terra, chì con stridi, chì con pianti diuengono prigionni, e l'Vccellator' iui appò, tal volta stà'nfastidit' à raccoglietli, per la quantità loro. Questa caccia si fà di Settembre, Ottobre, & Nouembre, cominciando la mattin'all'aurora sin'à terza.

Le Colombe danno buonissimo presaggio, le sue carni gli antichi vsarono contro la peste: hor pensa s'è buona'n ogni tempo. Il modo di prenderla non è molto poco fatigoso; poiche con tue proprie mani prender li puoi.

**DELLA CACCIA DELLE ARCIE,**  
ò Rauangani, ò Gallinazze. Cap. XXXXIV.

**Q**uesti uccelli sono dimandati di diuerse maniere, e dimorano nelle più alte montagne d'Italia, & si cibano de' vermi di terra: se ben' il loro proprio natural'è di seguitare le pedate delle vacche; impercioch'essendo le vacche l'Estate nelle montagn'al pascolo ne' luoghi deserti, sempre le seguono, perche nel sterco di quelle vi nascon'alcuni vermi, & loro di quelli si pascono: oue mentre dura l'Estate, queste figliano, & fanno due oua, per nido: le vecchie fanno due volte, & le giouani vna, leuan'i loro figliuoli, come le galline i loro cari pulcini, che sempre seguono le pedate della madre, com'animali più tosto terrestri, che aerei: sono paurosi, & più notturni, che diurni. Il giorn'habitano nelle selue, ò ne' folti boschi, & non trouando sterco di vacca nel terreno molle, doue non ci dia'l Sole, ficcano'l becco, & trouano di quelli vermi di terra.

Quest'uccello stà nelle montagne sin'alla fine d'Ottobre, & poi si cal'a basso, rispett'alli freddi, & brine che li regnano, non potendo essi titolare co'l becco, ne'n fontane, ne'n terreni, per esser'aggiacciati. Ond'à poc'à poco discendono, & sempre come paurose uanno nelle selue; & poi al tardi uanno di quà, & di là; & così uengono da gli uccellatori pigliate'n diuerse maniere.

Volendoli cacciare, hauera i de' mapponi, ouero la rete leuato-ra; & farai pratica doue stà l'uccello: mà auerti, che nel principio

Caccia de' Colom-  
bi in che tempo.  
Colombe danno  
buon presaggio;  
& le sue carni so-  
no contra la pe-  
ste.

Modo di pren-  
der li Colombi,  
non è molto fa-  
tigoso.

Oue dimorano  
le gallinazze: e  
di che cosa si ci-  
bano.

Seguono le vac-  
che, e perche.

Diuersità nel far  
dell'oua.

Rileuano i loro  
figliuoli come le  
galline i loro pul-  
cini.

Sono paurosi, &  
notturni.

Ou'habitano.

Quando calano  
al basso.

Sono paurosi.

Modo di pren-  
derli.

pioche calan'al basso, sempre uanno, doue qualche mandra di uacche, & dimorano come nelle montagne uicin'al piano: & poi di mano'n mano, come cominciano le brine uanno ne' bosch' il giorno; & la sera all' Aue Maria ne' prati. Dunqu'cò i mapponi, ò rete leuatore; se sarà nella montagna, farai'l tuo dissegno, oue sarà qualche ualle, ouero fontana, perche'l giorno stann in queste ualli; & la sera all' Aue Maria uanno di quà, & dilà; mà nel passo uia fia tesa la rete. Questo si può far' alle montagne nella fine d' Ottobre, & al piano nel principio di Nouembre, perche'l consueto di questi uccelli è d'andar' alli prati la notte, & il giorno'n qualche bosco.

Volendone far preda, si trouano nelle montagne certi pezzi di monti uicin'al piano, & pare che'l suo proprio sia di passare per queste punte, ouero'n circa à queste costere per qualche ualetta: si uai iui accomodato la rete, com'è detto, al passo, che se ne passerà, uedrai gran cose. Come poi cominciano le neui, si riducon' alle ripe de' fiumi, ò fossi, ò sguazzi, che si fanno per tal' effetto ne' prati.

Et se nõ saprai far' i sguazzi, quest'è'l modo. Se farà andare l'acqua sopra un Prato, c'habbia un poco d'ouato nel mezzo, che possa retener l'acqua: & se potrà fare questo sguazzo alli 25. d' Ottobre, & tenderli per mezzo la rete, ò mappone, ò leuatore, & dall' Aue Maria'nfin' ad un' hora di notte, ò poco più uenirann' al sguazzo per titolare col becco; & bisogn' auuertire, che se ne trouano certi, qua' si mettono sotto la rete, che per tal rimedio conuiene fare che la rete stia al basso appò l'acqua: & uedendole mettere con bel modo, se le piglia la uolta, & se fà dar nella rete.

Modo da far' i sguazzi.

Pigliafi anco co' lacci corenti fatti di crinè di coda di cavallo, e si accomodano'n lochi paludosi appò à fontane, sguazzi, sterco di vacca, e luochi aquosi, oue si fà vna boscata per dritta linea fotta di arborfelli, in modo di siepe, e'n mezzo di quella se gli fà una porticella, attrauerso della quale se gli pon' un baston' alto da terra quant' è l'uccello, & à quello se gli attacca i lacci, in modo che uenendo l'uccello, e uolendo passar' oltra si inraschi per il collo, per darli maggior' animo, si acconciarà anco di quà & di là da' lacci, quattro, ò sei gioue fitte'n terra alti quattro dita, nelli qua' inferarai uermi di terr' à cadauna, e uenendo l'infelice uccello per deuorar' il uerme, ò procacciarsi altro cibo, per suo nutrimento piglia la morte, & resta preso.

Come si piglia no co' lacci.

DEL:

**DELLA CACCIA DELLE BECCADELLE.**  
*Cap. XXXV.*

Becca delle differenti dalle gallinazze.

Quando ritornano in Italia.

Oue habitano.

Veloci nel volare.

Quante oue fanno per nido.

Modo di prenderli.

**L**E Beccadelle si pigliano nella medesima maniera, mà è differente la loro natura: poiche questi dopò hauer figliato verso tramontana appresso qualch'acqua l'Estate, ritornano in Italia alla fine di Nouembre; perche fuggono là li estremi freddi, & quà si seruono de l'aria temperata.

Questi uccelli non habitano ne' monti, nè anco ne' boschi, nè anco nelle selue; mà solo per i fiumi, & laghi alla ripa, doue trouano certi vermicelli da pascersi, come fanno le gallinazze, ouero l'Aiguine.

Sono di poca penna, mà veloci nel volare, & volan' altissime, & basse per i fiumi. Anchora come comincian il carneuale a verdegiar l'erbe, non ve ne resta nessuna; mà vanno sempre verso ponente, & la primavera di nouo verso tramontana.

Fanno quattr'oua per nido, & couano quindecì giorni; & poi nascono; & nati come sono di quattro, ò sei giorni, seguono la lor madre.

Nel farne preda di essi, farai l'istesso sguazzo, c'hò detto dell'aricie, ò gallinazzo, ne' prati appò a' fiumi, tendendo la rete da mano, ò mapponi, come ti piacerà, che dall' hora dell' Aue Maria, sin' ad vn hora di notte, questi uccelli escono dalle ripe de' fiumi, & vann'a questi sguazzi, & dugali, ò fossatelli. Onde sarà bene, che'nanti si leui la rete, far'vna reuist' à questi dugali, ò fossatelli à fossi appresso, acciò si caccino nel sguazzo, pigliandoli con destrezza la volta.

**DELLA CACCIA DE' TIRABUS.** *Cap. XXXVI.*

Tirabus perche così detti.

Oue si ritrouano.

Quàdo figliano quante oua fanno: & di che cosa si cibano.

Modo di prenderli.

**Q**uesti Tirabus sono chiamati così dal verso, che fanno, quando cantano, che pare quasi si chiamino da loro stessi; questi uccelli se ritrouano nelle parti della Lombardia, & di rado si troua'l suo nido.

Quando figliano fanno cinque, & sei oua per volta, i vecchi figliano due volte, & i gioueni vna sola; si cibano di miglio, panico, & pabolo: fuggono' freddi, & amano' caldi.

Il farne preda è cosa facilissima, se bene vi v' vn poco di spesa: poiche conuien' hauer' otto, ò dieci maschi' ngabbiati, che siano' nuernati da vn'ann'all'altro; & à mezzo'l mese di Giugno metterl'in muta all'oscuro, che non veggono punto l'aria. Et accioche si possano pascer, li metterai vna lucerna per vn hora la mattina, & vn'altra la sera, & li leuerai di muta à mezz' Agosto: & per dieci giorni gli darai à poc'à poco la luce, crescendola ogni giorno

Giorno più dell'altro: & leuati del tutto di muta, hauerai due lun-  
ghi pareti di braccia quaranta ordinarie, che per tutto si vñano, &  
la mattina buon' hora gli anderai à tendere co' caucchi, ben fitte  
in terra. Dopò tesa, metterai le gabbie vicin' alla rete, sparse, co-  
prendol' alquanto con foglie, & ramuscelli; mà auerti, che nel  
portar le gabbie attorno, voglion' esser chius' in vn sacco: altri-  
mente li cantatori si smarirebbono. Dopò acconcie le gabbie,  
& pareti, hauerai due tocchete lunghe vn braccio, ben fitte n.  
mezz' alle pareti in terra: & in cima gli legarai due vcelli di qual-  
siuoglia sorte, da gross' in poi; & se fosse possibile gli cucirai gli  
occhi; perche meglio riescono. La mattina poi nel schiarir del  
giorno, li cantatori comincian' a cantare, & subito da diuersi suoi  
conoscenti gli è risposto, qua' vengono al gioco. Et perche questi  
vcelli quasi sempre stanno n' terra, subito vann' appress' a' legati,  
& in quell' istante l' vcellatore deue subito tirar le corde, & co-  
prirli: onde diuenuti che saranno prigioni, di mano n' mano che  
se ne v' pigliando, si cauino fuori viui, hauendo però vna gabbia  
da rinchiuderli, & questo si farà n' fin' ad hora di terza. Dipoi leua  
le pareti, e vatten' a casa, dou' hauerai vna stanza chiara, e sopra le  
finestre metterai le reti, o ramate, quali metterai nella detta stan-  
za, e guarda, che non possino fuggire, a' quali taglierai vn ala, ac-  
ciò che volendoli repigliare, non duri fatica: & per cibo gli da-  
rai del miglio, o Panico, & acqua chiara; & in vn cantone pone-  
rai del brocco, acciò possano sopra di quell' andar' a dormi-  
re. Et stati che vi siano quindici giorni saranno graf-  
si, e tondi, che gli potrai presentar' a' qual siuoglia  
Prencipe, essendo essi pasto di gran Si-  
gnore, per la loro delica-  
tezza.

Di che cosa si no-  
driscono dopò  
presi.

Sono buoni per  
banchetti sou-  
uosi.





**DELLA GACCIA DELLE CERLODE,**  
ouero *Lodole.* Cap. XXXVII.

**L**E Lodole, ouero Cerlude, son' assai conosciute: & sono di due sorti, come dice Aristotile, cioè con capeletto, & senza. Habitano ne' campi, & mangian' hora vermicelli, & hora semi, ouero grani di diuerse specie. I maschi cantan' assai bene, & sono sempr' eglind' primi uccellini, ch'annunciano l'Estare co'l loro canto. Temono così grandement' i Sparauieri, e gli Smerli, che seguiti molte volte da quelli, gl'infelici corron' a saluarsi sino dentro'l seno de gli huomini, (per dir così, se fosse possibile. Quest'animà aua la poluere, non suol far nido, mà partorisce fra le spine: e non si posa se non in terra, & l'Inuerno stà nascosto.

Il nome di *Lodola*, latinamente detto *Alauda*, come generalmente comprende diuerse specie dello stesso uccello, che si distinguono poi con gli aggiunti di *Cappellata*, maggiore, e minore, o simili: onde dicendo semplicemente *Lodola*, s'intende della più comune, noni *Cappellata*, che da gli Uccellatori si vende à dozzina trà gli uccelli da mangiare. Non è molto maggiore d'una Passera, e ben più lunga: & è di color di terra, nello petto alquanto chiara, trante al cenericcio, con qualche macchietta sotto la gola fin' à mezzo'l petto dello scuro stesso di che hà l'ale, e la goppa, co'l restante; hà le gambe bianche, & in quelle l'artiglio vltimo maggior de gli altri. È solita couar' in piana terra ne' sodi à ridosso di qualche zolla, o massa di terra, e più sotto che sopra. Il nido lo fa di filaccica, & Erbe secche, con quattro, o cinque oua, coua tre volte l'Anno; Maggio, Luglio, & Agosto: all'eu. prestissimo i suoi Uccellini, terminando'l couare al più in 15. giorni, e l'alleuar' in molto meno: onde conuiene, che chi se ne vuol valere, stia auuertito: douendo s'eglino torre c'habbino le penne ben spuntate fuora, e lasciandogli stare più del douere correndosi rischio, che se ne vadino. Nell'allenargli si gouerneranno com' il Rossignuolo, con cuore trito; mà alleuati che sono, per minor spesa, se gli può dar farro, spelta, vena, conciatura, e miglio. Il maschio hà l'artiglio già detto, lungo'n modo, che passa'l ginocchio; & hà due macchie nere nel collo, vna per banda, quasi à modo di collana: il petto più scuro grigiolato di nero, & è più grosso di Vita.

Il suo Canto è diletteuole, per esser vano, pieno di gorgie, e sinuamenti diuersi: canta d'ordinario la mattina à Cielo sereno, rare volte per terra. Nel suo volare, vā in giro continuamente, facendo, e cantando, pigliandosi gusto, di tant'in tanto, con vno moto aggiustato d'ale di sostenersi'n Aria, di doue poi calando à poco, à poco in fine discende con tanta furia, che più si precipita, che cala.

Cerlude e sua natura.

Lodole cantano assai bene.

Sono i primi uccelli, che pronunciano la Estate; Lodole temono gli uccelli da rapina.

Oue si nida.

Sua fattezze.

Doue coui, & in che tempo.

Di che faccia'l nido.

Come s'alleuano.

Maschio à che si conolca.

Suo canto.

Come vola.

La

Lodola Cappelluta.

Sua fattezze.

Il maschio come si conosca.

Come vola.

Doue suol stare.

Come si piglia, di giorno, e di notte.

Cerlode, ò Lodole come si pigliano in Toscana.

La Lodola Cappelluta è simil'alla nostrana, fuorchè'n quel ciuffetto, il quale gli nasce nel confine d'ambidue gli occhi, distendendosi per sopra la testa con color nero, non però molto scuro, rileuando vn poco fuori dell'ordine dell'altre penne com'vn cappelletto, ond'è detta Cappelluta; e latinamente Galerita, con quattro, ò sei pennine; hà il corpo con qualche poco più di bianco dell'altra, alla quale vien giudicata inferiore di canto. Di questo il maschio suol'hauer' il petto assai macchiato di nero, co'l becco, e testa più grossa. Vola diuersamente delle altre Lodole, quasi sempre sola, e non tenendo'l fermo; mà andando hor'alto, hor basso, secondo che dal vento, ò freschezza dell'Aria vien portata. Sta'l più delle volte sù i rialti de' campi, ò sù i cigli de' fossi, e per le strade maestre, doue dal concime che troua, procura'l suo viuete, massime l'Inuerno.

Pigliano quest'uccello di notte, & di giorno: la notte si prende co'l lanternon'acceso; & il giorno la mattina con le pareti lunghe, come s'è detto, di braccia quaranta, & qui non vi vada speta de gl'ingabbiati: se bene conuien'hauer'vn ciffolo piccolo, & con quello contrafare la voce delle Cerlode, ò Lodole, appunto come quando cantano nell'aria, ouero quando si leuano da terra. Et'contrafacendo la loro voce benissimo, quante se ne ritroueranno vicine, tutte verranno alle pareti tese. Et le prime due che piglierai, le legherai alle tocchette fitte'n terra nel mezzo delle pareti, che le altre vedendole, anderanno tutt'appresso di quelle; & come ne saranno radunate molte, tirerai con empito la corda, che resteranno prigioni. Questi uccelli la più parte stanno nelle campagne, & in qualche campo deserto; & doue le trouerai, iui tenderai le reti auanti giorno: & essendo'l tempo nuuoloso, uccellerai fino che ti piacerà: e quand'è sereno, il douere pare che sia ucellare tutta la mattina, perche'l giorno poi se ne vien' il caldo grande.

In Toscana pigliano le Lodole, portando nella man sinistra vn Sparauiero, ò terzolo, & nella destra mano portan'vna barchetta simil'a quella ch'adoperano pescatori, in cima della quale gli acconciat'vn laccio corrente di crine di coda da cavallo, e uann'oue sia l'uccello, e subito vedutolo, fanno mouer' il terzolo, ò Sparauiero facendo rumore con le sonaglie, & quelle di esso spauose, se ne stanno doue si trouano, senza punto mouersi, si che dà tempo all'uccellator'a metter'l' il laccio nel collo, & tirarl'à se con quella presa.

DEL

DELLA CACCA DELLE GALLINE SELVAGGIE.  
Cap. XLVIII.

**L**E galline seluagge habitano nelli più alti monti, e selue d'Italia'n regione fredda, si nodriscono di foglie d'erbe, di grani, & vermi di terra, s'annidano nelle selue'n terra, facendolo di radici, e bastoncelli, e terra: partorisce due volte l'anno, la prima d'Aprile, & la seconda di Giugno, & Luglio, e per ciascuna volta fa 3. oua in diuersi tempi, couandoli 27. giorni, e poi ne nascono pulcini, e subito seguono la madre, come fanno li nostri di casa. Due volte si piglian' all'anno, cioè di Marzo, di Settembre, e d'Ottobre, nelle selue ou' habitano, se imita la sua voce, & quelle rispondono. Subito l'uccellatore deue stendere la rete, che sono le paratelle mappate (come s'è detto delle pernici) ben fitte'n terra, ne' loro passi, e nel mezzo di quelle si farà vn capannetto, o terzolo, che vogliam dire, nel quale si nasconderà l'uccellatore, e di nuouo si richiamano con la fistola, e quelle venendo, oue son' inuitate, & vagheggiando'l luogo destramente s'intricano nelle paratelle, & s'auuicene, che si prendi'l gallo con la femina faccia si preda del gallo solo, dando la libertà alla femina, che tosto s'accompagna cō vn'altro gallo, & di nuouo ritorn' à giuocare, e s'infaccarà nell'aria, nelle reti, e l'uccellatore resterà ricco di preda. Altri le pigliano di nott'al lume di fuoco, & al suono di campanuccio attraccat'a' piedi, con le reti, che noi chiamiamo copertore: poi formasi vna massa di panni vecchi seccati, & infusi nel feuo liquefatto, poi si ritorgono, & s'annodano'nsieme di lunghezza d'vn piede, poi si accende, si vā nelle selue co'i campanucci a' piedi, e'l copertor'in spalla, e veduto l'uccello di lontano, sì per lo rumore, come per lo fuoco acceso, egli non si moue, & dà tempo all'uccellatore di coprirlo.

Il medesimo si fa anco con le Pernici, Fasani, Arciere, o Arde, Lodole, & altri uccelli, c'habitano continuamente'n terra.

DELLA CACCA DELLE AIGVINE. Cap. XLIX.

**L**E Aiguine, se dimandano così, perch'è vn'uccello che stà sempre nell'acqua, e si pasce'n quella di alcuni semi d'erbe, che si generano ne' prati, quai s'adacquano sempr'à piacere: & anco'n alcune paludi non tropp'acquate dimorano. Non trouando semi, raspano nel terreno molle, e'n quello ritrouan'alcuni vermi piccioli, de' quali si pascono.

Son' uccelli di passaggio, & vengono qui da noi al San Martino, & vi dimorano sin'alla fine di Febrato: amano'l freddo, e'l caldo abboriscono: figliano l'estate verso tramontana, & poi fanno

Galline seluagge, sua habitazione nido, e cibo.

Parto.

Come si pigliano con le paratelle.

Offertione.

Come si pigliano con il copertore, e fuoco.

Come si pigliano anco tutti gli uccelli che habitano in terra.

Aiguine, e sua natura, & oue habitano.

fanno ritorno qui da noi nella Lombardia.

Come si prendo-  
no.

Il modo di prender quest'uccello, e' l più gustoso, che si troui: poiche se ne piglia gran quantità con la spesa solamente della ciuetta, & la poca fatica d'vn huomo solo. Imperoche hauerai, come s'è detto di sopra, le pareti lung'h'al solito; & passato che sarà San Martino, appress' à qualche sguazzo, che se farà nelli prati, al solito, come quando s'adacquano; facendoli andar l'acqua in modo, che sempre ve ne sia, ò poco, ò assai. Dipoi appresso quest'acqua tederai le pareti, e tesi che saranno, farà'l tuo capanetto, per starui à tirar la corda, guardandoti di nò farti vedere, che farebbe buttata via ogni fatica; appresso hauerai la tua ciuetta accòciai dol'appress' alle pareti, verso l'acqua'n bella prospettia, tirando la filagna nel capanetto per poterla far giocare: e poi batterai la ritirata nel medesimo capanetto, hauend'vn giffolino per còtra, far la loro voce, e li comincierai à chiamare, ch'essendouene'n quel luogo, à poc'à poco s'auuicinerann'alla ciuetta, & si metteranno'n terra, e'n mezzo alle pareti. Et come ve ne farà vna quantità, tirerai con pretezza la corda, e gli coprirai: & pigliati che saranno, ne lascerai viue due, ò più, mettendol'in mezz'alle pareti, legate alle tocchette, che vedute che saranno dall'altre, confidandosi, gli volarann'appresso; & di nuouo tirerai la corda, e le coprirai, il che si può fare dalla mattin'alla sera con grandissima vtilità, poca spesa, & piacere.

Come si fa il gio-  
co.

### DELLA CACCIA DE' SPINARDI. Cap. L.

Spinardi & sua  
essaminatione.

**I** Spinardi sono della stessa penna de' Tordi, mà vn poco più neri, ò berettini: la differenza sola è, che questi sotto l'ale v'hanno le penne pauonazze, che tiran'al rosso.

Amano grandemente'l freddo, perch'al discendere che fanno dall'alte montagne, è quasi nell'inuerno, poiche cominciano fatto tutt'i Santi; & di mano'n mano che discendono vanno ne' monticelli, e'n quelli per loro cibo si pascono di ginebro, del quale nò trouandone, cercano l'olua qual'è al piano, & come non trouano le oliua, cercano vermicelli di terra, che con gli artigli loro si buscano rasgando.

Cibo.

Offeruationi, &  
presa de' Spinardi.

Se faranno ne' monti al ginebro, à hore ventitre in ventiquattro si leueranno da doue sono, perche sarà luogo soliuo, & anderrann'à dormir'al vago, doue'n tutto'l giorno non gli dà sole. Se faranno nel soliuo, ò a' campi nel piano, in quella medesim'hora si leueranno, & anderrann'à dormir'appò vn miglio supra qualche monticello folto di querce, ò altri alberi.

Come si prendo-  
no.

Nel farne preda è difficile trouar il suo passo: se bene tronato che sarà, non e' l maggior contento, quanto'l veder'andar'in tro-  
ta

ta questi sciocchi uccelli; & tutti ad vn tempo n'faccarsi nella rete mappata. Onde pare che sia'l loro proprio, il passare per le costere, ò per ponte di monticelli: & doue passan'vna volta, cioè vna sera, iui passano sempre.

Natura.

Dunqu' in quel luog' accomoderai'l maggior mappone, in modo tale, che da essi non sia visto, cioè che vi sia da qualche banda'l bosco, ò altri alberi che le faccin'ombra. Et non ti rincresca'l fatigare trè, ò quatt' hore n'accomodar la tesa, per esserne poi possessore per molti anni. Et se patissi difficoltà di farla'n folti boschi, per esser' iui spessi gli alberi: nõ restar mai per quest' effetto; ma comincerai à piegare di man'in mano quelli arboreti, & legali'n terra per manco danno, per spatio del tener' il mappone: & accomodata la tesa, gli tenderai'l mappone sopra' canteroli, ò altri alberi: quali accomoderai ben'in modo tale, che le sacche corrino. Et quando sarà verso la sera, cominceran' a passare per quel luogo, & perche vanno altissimi per quest' effetto bisogna star da vn capo della rete; & quando si vedono lontani, & che farann' appressati al mappone, subito comincerai à petolare con la bocca, perche s'immaginerann' esser seguitari da uccelli di rapina, & perciò si abbasseranno per nascondersi nel bosco: & così daranno nella rete, & resteranno prigioni gl'infelici; & alle volte s'inbatte pigliarn' insin'al numero di cinquecento.

A questa caccia conuien hauer il mappone.

Come si faccia la lor tesa al piano.

Come si spariscono.

DELLA CACCIA DELLA BUBULA.  
Cap. LI.

LA Bubula in effetto è de' più belli, che trà gli uccelli nostrali si troua: è di corpo maggior d'vn Tordo ordinario, più tosto minore, di figura lunghetta, di becco nero lungo, e sottile, alquanto adunca di zãpe bigie, e corte: hà in capo vn ciuffetto di penne, che del continuo alza, & abbassa spiegandolo, o ripiegandolo à suo gusto: qual'è di 20. ò 25. penne, lunghe nel più alto mezzo dito, sminuendo del resto verso l'attaccatura del becco, e'l di dietro del capo'n forma di mezzo cerchio; queste penne sono nella loro sommità nere, nel mezzo bianche, nell'estremo di colore di Castagna, quando alza questa (per dir così) cresta, abbassa'l capo, il quale com'anco'l collo, e petto è di colore tirante al rosso, la schiena è più berettina, che altro: l'ale, e la coda son nere, e lunghe trauerfate da striscie bianche, sotto panza biancheggia. Trouasi'n Campagna, quando ne' monti, quando alla pianura, e tal volta nelle strade maestre, e per i giardini, in quelle cercando sterco, e'n questi dando la caccia à vermi: e per questo di rado si veggono per gli Alberi: dicesi, che muti ogni

Sua fattezze.

Doue si troua.

Di che viua.

T

Anno

Anno le penne, e che questa sia la causa, che alcune volte non si vede.

Suo volo.

Proprietà vane  
tenute dagli an-  
tichi.

Differenza del  
maschio.

Come si mantien  
ga.

Quanto viue.

Bubula e sua es-  
saminatione.

Come fanno il  
lor nido.

Quest'uccello  
muta forma.

Non è noto in  
Italia.

Vola lentamente, e nel suo volo par che vada à salti. Si pasce di vermi, formiche, e bruchi, & à suo tempo d'Vna, di che s'empie'n modo, che qualche volta per questo si troua sfordita, e mezza vbraca. Per rimedio di che, scriuono molti, che preso'n bocca vn filo d'Erba, Adianto, mettendosi à camminare, procuri con quello di liberarsi. Altri dicono, che metta la stess'Erba nel nido per saluezza, sicurezza de' figliuoli. Eliano parimente scriue vna curiosissima osseruatione, cioè, ch'essendo stato turato co'l luto vn fesso di muro, dou'vna Bubula couaua, tornandoui quella, trouata chiusa la via del nido, vi portò vn'Erba, la qual'accostata, che ve l'hebbe, il luto si disfece, restando libera la strada come prima. Si differisce il maschio dalla femina, dall'hauer questo il capo più tondo, la cresta più alta, e i colori più accesi.

Volendola mantenere, bisogna lasciarla'n qualche giardino, ò almeno fuori di gabbia, mantenendogli'n vn'albarello del cuore tagliato à pezzolini lunghi, ò vermi, mettendoui anco dell'acqua'n vn'altro vaso.

Gli Strabi scriuono di quest'Uccello'n finite bugie, come'l dire, che bagnandosi le tempie del suo sangue, si vedan dormendo cose merauigliose: che l'occhio portato adosso guarisca della lebbra: che la pelle attaccata al capo, leui'l dolor dello stesso, & varie altre cose'ncredibili. Viue tre Anni, ò poco più. La sua carne per lo ritto, è cattua.

La Bubula, e'l suo nido lo fa ne' buchi de' gli alberi senz'alcun'artificio, come sogliono far'altri vccelli, ne vi vfa alcuna diligenza, e fa 3. ò 4. oua.

Dice Aristotile, ch'alle volte suole fabricar' il suo nido di sterco humano, tanto l'inuerno, quanto l'Estate, com'è proprio de' gli altri vccelli seluatichi.

Si nasconde, e muta forma, come vogliono alcuni scrittori, & frà gli altri Eschilo Poeta, se ben lo riferisce anco Aristotile nel medesimo luogo. E vccello molto sporco, se ben'ha bella cresta con alcune pieghe ritirandola, & rizzandola per la lunghezza del capo. Non è molto noto'n queste parti d'Italia.

## DELLA CACCIA DEL CUCULO.

### Cap. LII.

Cuculo e sua na-  
tura.

**I**L Cuculo, molti pensano, che fusse la stessa cosa come lo Sparauiero, per essergli tutto somigliante; mà ad Aristotile non piace quest'opinione per vn'altra esperienza, ch'apporta'n contrario.

rio. Perche, dice egli, ch'alle volte si sono visti'nfieme, & che lo Sparauiero habbia amazzato'l cuculo; il che non sarebbe successo se l'vno si conuertisse nell'altro, o fosser'vna cosa stessa. Anzi nella primauera si vede, & si sente'l Cuculo, & per lo contrario Sparauieri non si veggono, ne si sentono.

Dicesi anco Cucco: e vien così detto dalla voce, che fa, con che pare, che dica continuamente Cù Cù. E di fattezze somigliante'n tutto, e per tutto allo Smeriglio, fuor che nel becco, e zampe: essendo questo lungo quanto quello d'vn grosso Piccione, e più nero, e alquanto adunco'n punta: i piedi là gialli, e con quattro dita, compartite'n due dinanzi, e due di dietro, in quant'alla grossezza, è poco minore d'vna Colombella. I suoi colori sono bigio chiaro, e bigio scuro, bianco, e nero, e nella schiena qualche poco tendente al Baio. Vedesi per ogni Paese, mà non d'ogni tempo, essendo solito comparire la Primauera, e ritirarsi allo spuntar della Canicola. Fa nelle montagne, e per i piani, doue fa'l nido à modo di Sparauieri'n balze, e dirupi: dicon'alcuni, che per debolezza di calore, conoscendosi uetto al couare, osserua'l nido di qualch'altr'Vccello non dissimile da lui nel vitto, e che non faccia medesimamente l'oua molto maggiore, o minori delle proprie; e visto, che quello sia fuori, le leui mangiandole, e vi ponga le sue, che mai son più di due. Non s'accordano gli Scrittori nel dire, in che nido è di che Vccello faccia questo tiro: molti dicono della Curruca, & altri della Lodola, altri del Colombaccio; quest'è ben certo, che molti antichi sono concorsi'n quest'opinione, che sia'n quello della Curruca, dond'è venut'l motto contro a' Mariti balordi, che non s'accorgon del vituperio delle Mogli, e della mischianza de' figli. Cocruca, da che poi corrompendosi per l'ignoranza di chi proferiuua detta parola, s'è detto Cornuto: & anticamente, & anco hoggidi s'è usata questa parola, com'anco quella del Cuculo, in senso di significar'vn balordo, e che non s'accorga. Vengono dette oua couate da quel semplice Vccello, fino che nate, e spuntategli le penne, accorgendosi della diuersità dalla solita prole, abbandona e i figli; e'l nido, cercando con noua couatura di rammendar' il commesso errore.

Cuculo natura del Sparauiero.

Cuculo che vccello sia. Sua fattezza.

Doue si vede e di che tempo.

Doue coui.

Prouerbio.

Perseguitato dagli vccelli, e perche.

Il nidiace è buono da mangiare.

Plinio scriue, che'l Cucco mentr'è così Nidiace, che sia delicatissimo da mangiarsi, perche non si fatia di mangiare, e s'ingrassa; mà hauendo cominciato à volare, come che sia'nsingardo, e timido, viuendo più scarsamente, asciugandosi muta nelle carni sapore perdendo'afinitamente.

Il suo volo è interrotto, non volando seguitamente; mà  
T 2 andan- sia.

andando'l tiro d'vna balestra, e non molto alto da terra, subito fermandosi.

Viene perseguitato da gli altri vccelli, si per la somiglianza c'hà co'l Sparauiero, co'l quale non potendosi ricattare, danno adosso à questo; si anco per detta frode dello scambio dell'oua: hà conuenienza co'l Nibbio, volando tal volta di compagnia.

Come s'alleui.

Quanto viue.

Altra sorte di Cuculi.

Nido.

Animale timoroso.

Si muta di colore.

Sua presa.

S'vsa da qualcheduno alleuarlo, & auuezzarlo al pugno com'i Sparauieri, ageuolandosi benissimo: volendo alleuarlo gli si dà cuore, & alleuato ch'è, pasta di Rossignuoli. Viue da 4. in 5. Anni.

V'è anco vn'altra sorte di Cuculi, quali fanno'nidi'n pietre, e'n luoghi altissimi, e disshabitati. E animale timoroso, & è perseguitato da gli altri vccelli.

Si vede nel principio della Primavera, nel qual tempo muta colori, & quando si nasconde gli manca la voce. Si prende dopò c'hanno figliato, con l'arcobugio, non si potendo pigliar'altra mente; & nel tempo che si segan'i prati; poiche stann'in quelli, pascendosi di quegli animalucci di terra, prendesi alla ragna e con li Archetti.

## DELLA CACCIA DELLE PICCHE.

Cap. LIII.

Picche e suo genere.

Lingua, e sua natura delle Picche. Di che ci cibano

Pico & sua origine.

Nido.

LE Picche sono di trè sorti; la prima è minor della Merla, con penne, che dann'alquanto nel rosso: la seconda è più grande: la terza è molto minor della Gallina. Questi animali hanno la lingua assai più grande de gli altri vccelli: & con essa cauano le formiche, e' vermi da gli alberi, rompendoli prima co'l becco, & vi sagliono medesimament' alla supina'n guisa di Tarantole. Del nome di quest'animale ne tras'anco'l nome Pico Rè de' Latini: fa i nidi nella Primavera ne' buchi de gli alberi, e fa insin'à venti, e più oua per volta. Della loro presa non sene parla, perche non hanno nè passo, nè luogo fermo.

## DELLA CACCIA DELLA MANUCODIATA.

Cap. LIV.

Manucodiata vccello di Dio, & sua esflaminazione.

Oue si troua.

Non si troua mai viuo.

Egli ci ciba nell'aria.

IL Manucodiata, volgarmente viene chiamat' vccello di Dio, ouero del Paradiso, secondo l'espositione della lingua Indiana, & si troua morto sopra la terra, ouero nel mare dell'Isola Molucche, non veggendosi mai viuo fuori dell'aria. Percioche quest'vccell'è solo che non hà piedi, essendo ch'egli habita nell'aria alto, & discosto dalla vista humana: & ha'l corpo, e'l becco simil'alla Rondi.

Rondine n' grandezza, & forma: le sue penne dell'als, e coda, sono della grandezza di quelle dello Sparauiero; mà molto minute, & conuenuoli alla picciolezza dell'uccello: la schiena del maschio è concaua; e perciò la ragione vuole, che la femina facci le sue oua n' quella concauità: essendo che ancor'ella hà'l ventre concauo; di modo che tra l'vna, e l'altra concauità può facilmente touar le sue oua. La sua viuanda è la rugiada del cielo, qual gli serue per mangiar'è bere, nè muore mai, se non per la sola vecchiezza; e mentre viue si sostiene per se stesso con le sue ale, & coda, spiegar' in rotondità, ilche fa perch'egli habita commodamente nell'aria.

Simil' alla Rondine.

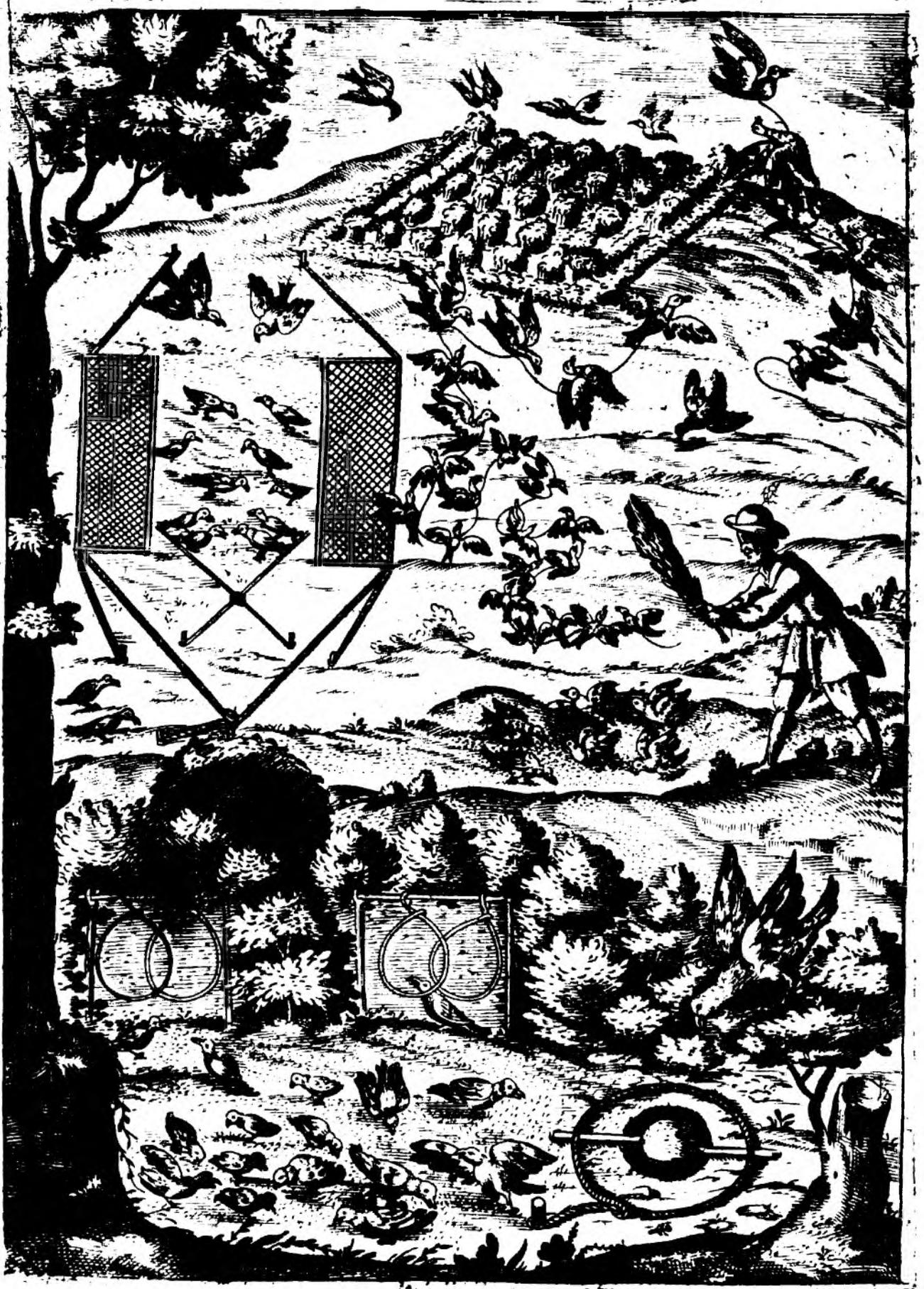
Oue fa'l nido, & oua.

La rugiada è sua viuanda.

Non muore se non per vecchiezza.

Habita nell'aria.





## DELLA CACCIA DE' STORNI.

Cap. LV.

**L**O Storno è noto à tutti per vedersene gran copia quasi'n ogni Paese: è Vccello della grandezza, della Merla, col colore che serue di fondo, hà tutto'l corpo nero, punteggiato di bertino chiaro, e qualche poco di cangiante verde, e rosso, come si vede nel collo de' Colombi, e questo nel grosso dell'ale, nel collo, e appresso gli occhi. L'estremità dell'ale sono bertine scure, la coda corta, e nera, il becco forte, e più lungo di quello della Merla, i piedi roffici, e l'unghie nere. La femina si conosce dal Maschio, perché'n lei non si scorge quella varietà di colori del maschio, & hà nel chiaro dell'occhio vna maglietta, hauendolo'l maschio tutto nero bene. Lo Stornello di nido parimente si conosce, perche hà la schiena, ale, e coda nera, restando nel capo, collo, e pancia tutto bigio. È solito star pe' prati, massime nelle campagne grandi se v'è acqua, e bestiami. Si vede anco'l più deile volte'n cima di fabriche alte, e per i tetti, e Colombaie delle Case, dou'anco coua non diuersamente da quello che si faccino le Passere: coua anco alla Campagna facendo'l nido'n Alberi grossi, e particolarmente'n Castagni, e questo'n boschi, e montagne due, ò tre volte l'Anno con quattro, ò cinque Vccelli per couata. E loro proprio'l volar in truppa; valendosi anco di questo per schermo dall'assalto de' Falchetti, riducendosi'n quell'istante che vengon'assalti'n vn globo, nel quale col'gagliardo batter dell'ale, concitano tanto vento, che'mpediscon' à quello l'accostarsi. Presi di nido, seruono com' Vccello da canto: si lasciano anco andar per la casa, domesticandosi merauigliosamente. Viue da cinque ò sei Anni.

Quand'hauerai desiderio di pigliar Storni'n quantità: hauerai dell'elleboro con vn poco di granò mafehiato, il quale metterai dou'anderanno, che tutti quelli che ne mangieranno, resteranno pessi, e morti. Questo si può dar' à tutti gli vccelli terragni, che si vccideranno tutti mangiando del detto elleboro; leuato però le Quaglie, che di esso si nutriscono. Si prendono anco con reti, dette pateti, di passi noue'n circa, & alte palmi otto. Et se bene di questa caccia nelle parti di Lombardia non si faccia molta stima, tuttauia mi estenderò per dimostrarti, come si prendino. S'hà da offeruare dunque, che'l luogo, dove si hà da vccellare, hà da essere trà sementi, bestiami, & luoghi freschi, ne quali questi vccelli vahn alla pastura. Deuesi hauer'al solito dà otto, ò dieci Storni, i quali si poneranno parte legati alle tocchorte, e parte legati fuori delle tocchette'n mezzo

Storno, e Sua fortezza.

Differenza tra'l maschio, e la femina.

Doue sia solito stare.

Doue coui, e quante volte l'anno.

Come volino. Schermischino co'l Falchetto.

Li nidiaci'mparano molti versi.

Loro domestichezza.

Quanto viuono, Storni, e come si prendono con l'elleboro.

Secreto per vccidere gli Vccelli terragni.

Come si pigliano con pareti.

In Lombardia non se ne fa stima.

Offeruatione per cacciarli.

Que pascolano.

T 4 però

però delle pareti. Et meglio farebbe legarne quattro à due tocchete legate'n siem' in modo di croce, & nel mezzo la filagna, che s'hà da tirare, acciò siano visti da quelli, che verranno.

Per farne presa,  
& à che tempo.

Si cominceranno ad vcellare verso S. Giouanni, e finisce verso mezzo Settembre, più ò meno seconda la stagione ò fredda, ò calda. Nel medesimo tempo si vcell' à sguazzo'n alcun prato di altezza di quattro dita d'acqua, appresso qualche macchia, ouer onizzata, & vi basterà dentr' al giuoco quattro Storni. Conuien' anco hauer' auuertenz'a far' il sguazzo lontano dall'altre acque, acciò'n quella solo concorrino tutti à bere, & à lauari. Ancora v'è vn'altro modo, co'l quale mentre si leua vn rozzo di Storni, si può ageuolmente prendere; qual'è: pigliand' vn spago lungo due, ò tre braccia, il quale hauerà da esser' inueschiato molto bene, & dopoi lo legherai alla coda di vn Storno, & anderai doue ne sarà quantità, e li farai leuare: & mentre si leuano getta quello accorcio co'l spago alla coda, ch'entrerà nel mezzo della turba, e costà molti di quelli se gli attaccheranno, & veniranno'n terra, che sarà gran spass' à vederli.

Diuersità della  
presa del Storno,  
& sua magnificenza.

## DELLA CACCIA DEL ROSSIGNUOLO. Cap. LVI.

Rossignuolo, &  
sua natura, & ef-  
faminatione.  
Canto suauo.

IL Rossignuolo è vn' uccello notissimo, & massime nelle parti d'Italia; detto da' latini Lusinia, ouer Filomena: il canto del qual'è sì soauo, che meritament' ottien' il primo luogo frà tutti gli altri uccelli da spasso. Habbiassi dunque quel luogo, che & l'ecellenza del suo cantare, e'l parer de' più gli hà dato. Ond'entrando nel dar' ad intendere la sua fattezze, diciamo, che volgarmente dal color rossigno, che hà, dice si Rossignuolo, & V signuolo, presa l'Etimologia dal cantar ne' boschi, che'n latino diconsi luci, altri dicono dal cantare, che fa innanzi al lucer del giorno. Nò è quest' uccello nella sua fattezze maggior punto d'vna Passera, in quanto à carne, è ben più lungo, e più carico di pene. E tutto nel di sopra di color di terra, tirante nel rossiccio, nel di sott' mediatamente sotto gola biancheggia assai, il restante del petto è tutto bigio, essendo nel cominciar d'esso vn poco più scuro, che nel resto. Ha'l becco gentilissimo, e che'n pùta negreggia, con grand' apertura di bocca, e le zape di color di carne, tirate assai nel biaco. È uccello di passaggio, e dice si, che vega ogni Anno di leuate, arriuado'n queste nostre parti verso Marzo, còtinuado sin' alla fin d'Aprile: ritirandosi poi all' entrar di Nouembre, & anco prima. Nel suo arriuo hà per proprio'l pigliarsi vn luogo, come sua franchigia, nel quale nò amette altri Rossignuoli, che la propria femina, & in quello d'ordinario canta. Sta per lo più in luoghi freschi, & ombrosi,  
doue

Sua fattezze.

Etimologia del  
suo nome.

È uccello di pas-  
saggio.

In che luoghi  
sta.

doue gli Alberi non siano molto alti, poco dilettandosi di quelli, fuor che della Quercia.

Trà Boscarecci la differenza similmente del maschio, suol' apparire dall'hauere questo l'occhio più grande, capo più tondo, e grossetto, becco più lūgo, gābe più grosse, coda più larga: & esse tanto, ò quanto più acceso di colore. La Primavera è fac' al cono scergli dal rigonfio (che per andar' essi n' amore) gli si vede al sesso. Per differenziarli dal Codirosto, che quando di fresco è uscito dal nido, tal volta si fa difficil' il conoscerlo dal Ruffignuolo, s'offe uerà l' verso, essēdo quel del Ruffignuolo su quell' andar, che par che dica Zifera, ò cifera. S'ageuola n' modo, che non solo s'agezza n' gabbia al venir' a far vezzo al dito; mà anco al trar fuori di essa: nel qual caso mangia d'ogni robba, riguardandolo solo dalle cose salate. È stato d'ogni tempo caro, e stimato, anco dagli antichi. Con l'Arte poi si potrà ridur' il Ruffignuolo à cantare, ò più del solito, ò fuor di tempo. E per tanto frà gli altri mezzi efficacissimo il calor della complessione. Onde l'Inuerno dandogli trà la Pasta de' Pinocchi tritati, e nell'Abbeueratoio vn filo, ò due di zaffarano, riscalmandolo queste due cose, & allegrandolo senz'alteratione nociua, l'indurrāno a cātare. Opera anco n'bnitamēte la symphonia, che quest' uccelletto hà cō la sintonia, e Musica. Onde quādo nella Camera doue se tiene, si farà cōserto suue di suoni, ò di voci, s'accēderà merauigliosamente al cātō. Si diletta ancora di sentir' odori, mà di Erbe odorifere, così come molti altri Animalj. Fa il nido di Primavera, quando l' Maggio vien fuori tutto nghirlandato, e coperto di fiorite questo n' boschetti densi, & opachi; doue spontando l'amattina l' Sole, vien' a ferire co' suoi raggi alquanto rēperati. Et peruēnuto già l' Sol' al mezzo giorno, n'fin all' Occaso; amano luoghi freschi, fōni, rui, sic pi ombrose, & fosche. Altri fāno l' nido n' terra sotto siepi, ò sterpi; altri alquāto solleuati da terra, in bospugli verdi, & ombrosi; & delle lor' oua nō è certo numero; perchò chi 4. chi 5. ne perorisce, & quelli (come vuol' Arist.) che l' Estate s'annidano, sogliono taluolta farne 6. ò 7. Il Ruffignuolo che si debbia alleuare, giudico esser quello, che sia nato di Primavera; & quāto più picciuolo sarà nato, tātō più perfetto douerā diuētare: il quale medesimamēte porgerā più sperāza, ch'egli lūgo tēpo debbia uivere, & cō più ageuolezza mātenerli. Imperochè necessariamēte mutādosi di piume, come tutti sogliono, & so pragiūtōui certe tramōtane d' Agosto, si morirebbe, com' auuien' à molti di quelli, che nati sono d' Estate, se l' freddo già nō lo trouasse coperto d'nuoue piume. Dal nido nō si torran' i Ruffignuoli, fin che nō habbino spūtate fuor le pēne, e che siano quasi tutti coperti di piume acciò più facilmente s'alleuino, tenendol' in luoghi tenui, e solitarij. Il loro cibo sarà uogri di castorei, betti, & freddi; quel

Differenza tra'l maschio, e la femina.

Suo Canto.

Pasta del Ruffignuolo.

Quando si annida.

Sono Amici di luoghi freschi, & acque.

Quante oua fanno.

Quello si deue alleuare.

Quello nato di Primavera è di più lunga vita.

Come si deue tor dal nido. Di che si deue cibare, e come.

quel grasso, & pelle ch'auviluppa'l cuore, & altri neruetti di dentro minutamente tagliandone farete bocconcini à guisa di vermicelli, e di quelli gli pasceret'ogn'hor'vna volta, ò più se farà bisogno, dandoli trè bocconi per volta, & in tal maniera li gonerete nel nido, fin che sarà possibile. Perche dopò l'esser diuentati grandi, gli porrete'n gabbia, c'habbi le sue stanghette, acciò possano da se medesimi ncominciar' à reggerli: & nella gabbia vi porrete paglia, ò fieno, perche quelli non volendosi posare nelle stanghette, si riposino nella paglia, hauendo cura di mantenerli netti al possibile. Et parendoui che'l Rossignuol'hormai per se medesimo poss'auuezzarsi à mangiare, tagliarete minutissimamente il detto cuor' à guisa di pasta, & ponend'n vna cartolina l'attaccaret'oue vi pare, che con commodità, & ageuolezza, l'uccello'l possa beccare; & in questo me rimett'al prudente giuditio di coloro, che di simili uccelli si diletmano. Questa tale diligenza, vsaret'nsino che per se stesso si auuezzi à mangiare, non mancando però d'imboccarlo qualche volta fra'l giorno per più sicurtà, & bene. Sonouì poi alcune cose d'auuertire, perche'l Rossignuolo non perisca. Prima, che nò li manchi di sì fatto cibo: dopò che'l cibo non sia corrotto, e guasto, come l'Estate spesso volt'auuene; per questo gli darete diuersi cibi oltre quello del cuore: come farebbe la pasta, della quale poco dopò tratteremo, mostrandoui'l modo di farla, & la qualità di essa, ouero non hauendo pasta, pigliaret'vn'ouo, che sia fresco, perch'altrimenti potrebbe venir in qualche infermità, & facilmente morire, & facendolo'ndurir'al fuoco, gli darete quel rosso per cibo, quando non vi fuss'altro, ancorche buono sia per nò causarli stitichezza. Se gli possono ancora dare certi vermicelli, che tal'hora frà nidi de' Colombi, e taiuolta frà la farina se ritrouano, quantunque raro si debbian'vsare, per esser quelli più presto medicina, che cibo ordinario del Rossignuolo: il quale quando non volesse beccare di sì fatti cibi, li potrete meschiare co'l cuor battuto, acciò per mezzo di quello si rend'a beccare tutto quello, che li porgerete nanzi.

**Vermi medicina dello Rossignuolo.**

**Il Rossignuolo preso di Agosto.**

**Come si deue governare.**

Il Rossignuolo preso nel mese d'Agosto, acciò non si possi dibattere nella gabbia, subito preso che sarà gli legarete l'ali: il che etiã dio farà cagione, che più facilmete, & presto si domesticchi, & auuezzi à mangiare. Et perch'è cosa difficilissim' à domesticarlo, s'ètendosi esso priuo di quella libertà, che tant'anni hauea posseduto: lo ferraret'in vna gabbia, coperta di carta senza stanghette, hauendo però cura ogni giorno d'imboccarlo cinque, ò sei volte con gran destrezza; tal'hora gli porret'innanzi delle mosche, ò veramente vermicelli, li quali col mouers'incitaranno l'uccello à beccarli. La prima volta per questo rispetto glie le potrete dar viui: la seconda minuzzati, e triti: & la terza cominciar' à cibarlo con

lo con cuore di castrone ; ben battuto , meschiator' i sopra detti vermicelli triti , acciò s'accostumi à mangiar di detto cuore . Se per auentura v'accorgesti , ch'egli non si pascesse d'altro che di vermi , non lascierete di pascerlo di quelli , fin che preso'l detto cuore di castrone & vermicelli , minutamente gli minuzzarete , & impastarete ; & porgendoli si fatto cibo , il che sarà facilissimo , l'auizzerete à prenderlo senz'altra mistura , & à mangiar per se medesimo . Et questo medesimo potrete far nella pasta , se vedrete che più volentieri la pigli , come potrà ciascuno giudizioso discernere .

Quelli Rossignoli , che dal primo di Marzo fin'à mezz' Aprile son presi , sono buoni à nutrire , & alleuare . Quando dunque haerete vn Rossignuolo di tal tempo , lo potrete in vna gabbia ben copetta di carta , acciò non vedendo niuno non si dibattì , & schiamazzi , & s'accostumi à mangiar da se . Et perciò fare , torrete vna tazza di vetro senza piedi , doue mettendoui sette , ouer' otto vermicelli , glieli potrete innanzi i quali rosto vhe l'uccello vedrà muouerfi di dentro , e di fuori per la trasparenza del vetro , s'inciterà facilmente à beccarli . La prima volta glieli potrete dar viui : la seconda minuzzati , e triti : & quando vedrete , che si pasce di quelli , prenderete del detto cuore di castrone ben trito , e minuzzato , & mescolatelo co' medesimi vermi , com'vna pasta , glielo darete à mangiare . Se v'accorgete che l'uccello non mangia altro che vermi , lasciando da parte'l cuore , vsarete gran destrezza , e cura à mescolarlo , affine che volend'egli cibare di vermi , prenda anco' insieme del cuore . Ora ch'egli si farà auuezza à mangiar di questa mistura , lasciaret' à poe' à poco darli de' vermi , cibandolo del cuore solo . Non vi rechi marauiglia se vedrete'l vostro Rossignuolo , à star sen'alcuni giorni senza cibo , & esca ; perche per la perdita libertà , chi tre , chi cinque , & sei giorni stanno senza mangiare : altri sono che otto , & altri dieci : onde nõ è da marauigliarsi , anzi non lascierete mai d'imboccarlo , perche ne sono de' vecchi , che quantunque difficili à cibarli , sogliono riuscire migliori de' gioueni nel canto . Se per auentura l'uccello non piglia s'altro che vermi , l'imboccatete quattro volt' il giorno , dàdogli poi due , ouero tre bocconi per volta , & non più , per causa della digestion ; & accostumar' à prender' il cuore co' vermi , l'imboccarete due volte solamente , cioè la mattina , & la sera per suo mantenimento , tenendo quest'ordine .

Quando già il Rossignuolo comincia à cantare , è segno molto euidente , ch'egli parim' è da se stesso magni . Sono Rossignuoli che per spatio d'otto giorni , altri di quindici , altri d'vn mese intiero non cantano . Quelli che passano questo termine , & non cantano , ò son femine , ouero nõ sono per riuscire : perche la per-

Rossignoli presi di Marzo , e come si si alletano .

Rossignoli vecchi riescono nel canto .

Rossignuolo si conosce dal canto .

fettione stà'n quelli che prima cantano, & ch'accostumati sian' à mangiare da loro.

Dopò che'l Rossignolo canta, e mangia da per se, che cosa si deve fare.

Poiche'l Rossignolo mangierà bene, & canterà per se stesso. À por' à poco torrete via quella carta auuiluppata' intorno la gabbia; ogni giorn' vn poco di tal modo che l'uccello non se'n auueggia; coprendo quel luogo di donde sarà tolta la carta di verdura, fin che togliendo la carta, & coperta la gabbia di foglie, pian piano l'auuezzaret' à veder' il cielo; perche facendo'l contrario, potreste essere ragione ch'egli per sdegno, o timore la sciasse di cantare, il che non farà s' à questo modo lo gouernarete. Quantunque Eliano nel 3. lib. della sua natural Historia, per sentenza d' Aristotile dice, che l'uccello, che non è preso dal proprio nido, è esser cosa difficil' auuezzar' à cantare. La qual' opinione si ved' esser falsissima per gli esempi d' ogni giorno, vedendosi tal volta, vn Rossignolo vecchio' diuenir più perfetto, & eccellente degli altri.

Segno del maschio, e della femina.

Varie sono le sentenze, & pareri de' Rossignoli circa la cognitione del loro sesso; imperoche altri distinguono'l maschio dalla femina nella grossezza, cioè che'l maschio sia più grosso. Altri vogliono il maschio hauer l'occhio maggiore, altri dicono hauer la coda rossa; le quali tutte opinioni hò trouat' esser falsissime, hauend' lo hauuto molti Rossignoli perfettissimi; & di quantità piccolissima infinite volte, & delle femine con tutte quelle qualità che dann' al maschio. Si che per lo più certo, & manifesto segno, questo terrete; cioè, che quando'l Rossignolo, tolto dal nido, comincerà per se medesimo à mangiare senza' imboccarlo, & formerà varj concerti armoniosi, ogni giorno fermandosi alquanto'n essi con grate, & piaceuoli gorgie; all' hora terrete per certo esser quello maschio; aggiungendoui à ppres' alcuni altri segni, com' il restar fermo nella gabbia, il reggersi con vn piè solo, & il continuar le gorgie; la qual continuatione non se troua nella femina, oltre che va saltando, & schiumazzando nella gabbia, con verso' interrotto, e breue; non regando però; che da que' segni, ch'alcuni apportano, alcuna volta si possa conoscer' il maschio dalla femina; ma vi dico, che sono fallacissimi, & quello del canto è più euidente, & certo'n quelli Rossignoli che si pigliano d' Agosto, imperoche quelli che si pigliano di Marzo, non solo si conoscono dal cantare, ch'è si gno ceruissimo; ma quando dalle part' inferiori del f. sso, spargendole'n fuori, al contrario della femina, per esser quel tempo che gli uccelli si congiungono' a siue. Et questi terrete per segni certi, & per argomenti euidentissimi.

Segni del maschio.

Come si piglia.

Si piglia il Rossignolo, quando ha perso la voce nell' Autunno con la Ciuetta, & bacchette' nude hiate. Si piglia anco senza vischio, & senza Ciuetta, suonando doue ne sia con la foglietta, hauendo

uendo però la gabbia con lo trabucchetto; & dentro eff. gabbia vi sia delle camole, così chiamate'n Lombardia, che'l Rossignuolo venirà al fischio, & vedendo la gabbia con la camola dentro, subito v'entrerà.

DELLA CACCIA DEL REATINO,  
ouero Rè degli Vccelli. Cap. LVII.

**M**Olte sono l'opinioni de' Scrittori'ntorno al Reatino Rè de gli Vccelli; per esser uene di tre sorti. La prima che cōmunemente dicefi Rè di siepe, ò di macchia, e'n Toscana Scricciolo. Quest'è nel di sopra di color lionato, ò sia tanè, però cō la sommità della testa, ale, & coda picchiare del medesimo à scacchetti chiari, e scuri ( non si può'l suo colore'n carta meglio contrafare, che mesticando la Terra d'ombra, con vn poco di Terra rossa,) nel di sotto, rasente'l becco, è macchiato di bianco sudicio fin'al cominciar del petto, ò poco meno, seguendo poi quel tutto, cō'l restante del corpo di bigio, tirante al già detto color di Terra d'ombra, il becco nereggià, e le zampe tirano à rosso scuro, che tende al nero: vedesi per lo più con la coda (ch'è assai corta, stretta, e picchiata come l'ale) alzata: e quando v'è per terra, v'è saltellando. E vi uace oltre modo, è di natura focoso, onde scorre del continuo per diuersi luoghi, nè hà per solito tornar spesso ad vn'istesso, se però non v'ha'l nido vicino. Stà per la Campagna nelle fratte, & anco nell'habitato. Canta quasi tutto l'Anno; mà particolarment'l Maggio, nel qual tempo suol'anco couare, facendo'l nido per le buche, e fessi di muri de gli Horti, e Case, fuora di Musco Arboreo, e dentro di piuma, e pelo, con cinque, ò sei oua, e taluolta più, rifigliando arco d'Agosto. Chì vuol seruirsene per cantare, conuiene, ch'egli habbi nidiaci. La gabbia vuol'esser fitta di filo di ferro, con vna cassettina simil'à quella, doue se gli mette'l mangiare, foderata di rouerscio, e ben serrata d'ogn'intorno, fuor che dalla parte di dentro di detta gabbia, per doue hà d'auer l'entrata da vn buco tondo, tanto, che esso vi possa capire: all'incontro di questa vanno tre cassettime vnite'nsieme, in quella della mano dritta si mette cuore, come del Rossignuolo: in quella della mano sinistra passa pure de' Rossignuoli, e'n quella di mezzo, ch'è vn poco più larghetta, vi si tiene l'Albarello con Acqua. V'è mantenuta quest'alquanto larghetta: acciò, ultr'al beuerui, possa su'l piano della medesima bagnarsi, e lauarsi. S'v'è anco dentro vna delle cantonate di detta gabbia, attaccarui vna spoglia di fiaschettino come da acqua nanfa, fatta di paglia, e scollata à segno, che vi possa entrare: sermandouisi ben spesso più volonueri'n questa, che nella cassetina, come c'habbi

Sono di più sorti.

Sua fattezze.

Doue sia solito stare.

Suo canto.

Quando coua.

c'habbi forma simil'in gran parte al suo nido.

**Differenza dalla femina .**

Nell'alleuargli, vi v'la stessa puntual regola, che del Ruffignuolo; Il maschio differisce dalla femina nell'esser più carico di colore, e più viuace, hauendo nel petto certa picchiarura apparente, che quella nō hà. Quest'uccelletto nō fà passaggio, come molti altri; mà st' s'è prene' nostri Paesi. Viue nella cāpagna di mosche, zāzale, formiche, bachi, ragni, e cose simili. Mentre s'alleua, s'auuerta di non gli far mangiare molte mosche, perche lo fanno stitico.

**Di che viua'n campagna.**

**Seconda spetie.**

La seconda spetie è minore dello sopradetto; & à questo cōuene propriamēte'l titolo di Reatino: vedendosegli'n testa vn'ordine di pēnine di color rancio, che terminato da alcune altre gialle, e queste da altre nere, lo fà parere con la Cresta, e come coronato. Da questa viene detto'n Toscana fior rancio: Questo, fuor di detta macchia'n tutto'l di sopra, eccetto la coda, & ale, è di color come verde mischiato con giallo, come anco si vede nel Beccafico: sopra l'occhio hà vna macchieta bianca: sotto gola, e petto, è di bianco sudicio: e nella pancia dell'istesso, mà più chiaro: l'ale, e coda sono più scure della groppa: e nell'attaccatura e mezzo d'esse, appariscono alcune traerse di bianco e scuro, cōform'all'ale del Fringuello: il becco hà sottilissimo, dritto, e nero. Questo non canta, mà fà vn verso, ch'è più tosto pegolamento, che canto.

**Terza spetie.**

La terza spetie è degli stessi colori delli sopradetti, senza però detta macchia di testa, e'n Toscano chiamasi lui. Questo è della grandezza del primo Reatino, non canta, mà anch'esso con vna voce, come si dolesse, par ch'esprima'l suo nome: l'vn' & l'altro di questi due vltimi si veggono ne' gran freddi. Son'uccelli di pochissimo spirito, in modo, che taluolta co'l tirare vna brancata di Zollette di terra sù gli Alberi doue stanno, si fanno cadere.

Scrueesi dà Medici, che mangiato crudo con vn poco di sale, liberi, ò almeno gioui alla renella, e pietra. Altri l'vsano'n poluere fatta in forno beuuta co'l Vino. Viue da 3. in 4. Anni.

**Reatino di complessione delicata.**

**Canta soauemente.**

**Somiglia al Ruffignuolo doue si troua.**

**Come si alleua.**

**Di che cibo ci pasca.**

Il Rè de'gli uccelli è di natura picciolissimo, di complessione delicata, & gentile, canta soauissimamente, nè è molto inferiore in quest'al Ruffignuolo: l'Inuerno si suole spesse volte vedere sopra'tetti, ouer'anticaglie oue'l Sole co' suoi raggi percuote, & doue meno'l vento lo può offendere. S'alleua'n tal maniera, tenendolo nel nido ben caldo: il suo cibo sarà cuore di castrato, ò Vitella minuzzato non altrimenti, che s'è detto del Ruffignuolo; se li darà à mangiar spesso, & poco per volta per cagione della digestione, hauēdo cura, che non patisca freddo, & sopra tutto la notte. Et perciò fate lo porrete'n vna gabbia, c'habbia vn piccolo camerino foderato di panno rosso cō la portucina, oue la notte si possa ritirare, & difendersi dal freddo tutto l'anno. Hor'accostumat'a mangiare, lo cibarete del detto cuore ben trito: & tal'hora gli

gli darete la medesima pasta ch'a' Rossignuoli si suole dare, ne farà di poco giouamento, porgendoli qualche mosca, acciò beccandola si rallegrì, & s'addomestichi; & in quest'vsarete gran diligenza. Fà il suo nido nelle muraglie, & perciò mangia anco de' ragni: & è vccello di passaggio come vogliono alcuni, & nelle parti di Lombardia vengono co' petti rossi.

Come si annida.

Dicono i Naturalisti, ch'è nemicissimo dell'Aquila per vsurpar'si il nome del Rè: è molt' amico dell'acqua. Nel Nilo vola'n bocca al Cocodrillo, & gli netta con tanto gusto i denti, che come nota Plinio vi s'addormenta. Oserua Aristotile, che dopò che'l Cocodrillo si conosce non hauer più bisogno dell'opra di detto vccello, scuote la testa, & egli se n' esce via. Voglion'alcuni, che preso viuo, non campi troppo, parendo, che la natura si compiaccia di conseruarlo nella sua pristina libertà. Si prende con la Ciuetta, & con le bacchette'nueschiate.

Rè de gli vcelli è nemico dell'Aquila.

Come si prenda.

DELLA CACCIA DEL CARDELLO. Cap. LVIII.

**F**Rà li più belli vcelli, anzi assolutamente il più bello, & vago è il Cardello, non men gratios'à gli occhi, ch'alle orecchie dolce, & soave: del quale per l'abbondanza, & copia non se ne fa quella stima, che si dourebbe.

Bellezza del Cardello.

Il maschio è à proposito per cantare, potendo oltre'l suo verso naturale, imparar' ageuolmente sotto'l Fanello, Capinera, ò Canario altri versi; onde poi forma vn canto misto dolcissimo ad vdirsi. Questo però s'intende de' nidiaci, ò presi, quãdo di fresco son'usciti dal nido. Si conosce'l maschio à più segni: percioche ha'l becco più lungo, e più grosso, il capo macchiato di nero, e rosso accesamente, essendo le penne dell'ale maestre fino à mezzo tinte similmente di nero ben cupo, co'l giallo viuacissimo, hauendo la femina l'ale assai beretine, e la gola, ò sia m'eto bianchiccio: hà anco di più il maschio l'estremità della coda, e dell'ale verso la schiena moratissime, e tempestate più di bianco, che non hà la femina. Ne' Nidiaci però, ò di fresco usciti dal nido, questi colori non si possono conoscere. Viuono da 10. in 15. anni, secondo la sanità di che sono, e buona cura, che se ne tiene.

Sua fattezze.

Maschio come si conosca.

Quanto viue.

In trè tempi dell'anno s'annida, cioè di Maggio, di Giugno, & d'Agosto. Voglion'alcuni quegli esser migliori, che nascono d'Agosto: & frà questi quegli che sono di trè penne. Altri si dilettono più di spinaroli, cioè che nascono nelle spine, & parimente quegli, c'hanno color di melarancie, la qual cosa non nego esser vera; mà etiandio dico esser bontà, & perfettione comune di tutt'i neri, nè esser più perfetto l'vno che l'altro: & è ben vero, che li spinaroli sono più robusti, & gagliardi, & più atti à cantare. Sono disse-

Quando si annida.

Qual siano i buoni.

Come si conoscano li maschi, e le femine.

Come si alleui, & di che si ciba.

Com  
gouee si deue  
rnare.

Regola per alleuare verdoni, fanelli, verzellini, & franguelli.

Si prendono con le pareti.

differenti da gli altr'in questo c'hanno le pium'alquãto piú oscure, & bige. Li maschi hanno'l mento nero, con le spalle, & parimente la testa nera, lunga, & piatta. Le femine hanno l'ale bige, il mento bianco, & la testa tonda.

Quand'hauerete'l Cardello'n nido, in tal maniera lo nudrirete. Mollificarete prima con acqua delle mandole dolci, secondariament'vna ciambelletta ben masticata, & di queste due cose fate pasta, imboccarete l'uccello, quando vi fusse necessità.

Appresso potrete pistare le dette cos'in siem'in vn mortaio, & stemperate, che siano con acqua, l'imboccarete cõ la punta d'vna penna di gallina: auuertend'ogni giorno mutar pasta, acciò non sia acerofa, & guasta.

Dopo hauerlo cibato, prenderete vn stecco, nella cui punta v'auuolgeret vn poco di bombace, & con quella bagnata'n acqua gli lauarete'l becco, acciò non vi rimanghi quella pasta, che facilmente potrebbe causargli postema'n modo tale, che non potrebbe piú aprir'il becco, & morirebbe.

Ora che l'uccello comincierà à mangiare per se medesimo, gli darete del seme di canapo, alquanto pisto, ponendolo nel suo scatorino, & mutandol'ogni giorno, acciò diuenuto rancido non l'uccida.

Questa medesima regola vsarete'n alleuare verdoni, fanelli, verzellini, & franguelli: auuertendo di sbruffarli con vn poco di vino nella loro muta, & di porli vn poco al sole due volte la settimana.

Dopò c'hanno figliato vanno tutt'in sieme, & si pigliano con le pareti ne' luoghi oue dimorano, con hauerne altri ingabbiati per richiamo.





**DELLA CACCIA DEL FRANGVELLO :**  
*Cap. LIX.*

**Del Franguello e  
 suoi canti, e bel-  
 lezza.**

**I**L Franguello è uccello bellissimo, armonioso: & non tutt'i Franguelli hann'vn verso, perche chi canta d'vna maniera, & chi d'vn'altra, li quali versi non accade ch'lo vi dimostri per esser'eglino diuersi, & diuersamente nominati.

**Sua fattezza.**

Il Franguello nostrale, che cosi si dice à differenza di quello di Montagna, & è vn'Vcellotto della grandezza d'vna Passera, ò poco maggiore: hà'l becco grossetto, e forte, di color di carobe, e nella punta tira al nero, il capo, e collo sono di colore, che tende al turchino: la schiena di color di Castagna, il groppone verdeggia, il petto è trà rosso, e baio, ambe due d'ale sono pezzate'n due lati di bianco, essendo nel mezzo, & estremo nere, la coda è dello stesso fuor che le due penne de' lati, che son bianche.

**Il maschio à che  
 si conosca.**

Si distingue la femina dall'esser'vn poco più gentile di testa, e non così colorita, massime'l petto essendo più tosto bigia'n più luoghi, che altrimenti: e quello, che di vita farà corto, e minuto, farà più cantarino degli altri.

**Doue cost.**

Vien questo numerato trà gli Vcelli, che son di passaggio, che tal'è veramente, benchè non ostante questo, sempre'n queste nostre parti se ne troui, quali però l'Estate si tiran'alla Montagna, cantano chi semplicemente con verso assai corto, è chi con verso lungo, e radoppiato; di questi si fa stima per il Paretaio, acciò seruiuo di richiamo. Coua l'Estate'n Montagna, quando nelle Quercie, e quando trà sterpi, formando'l nido fuora di musco Alboro, e dentro di quella lanugine, che da qualch'Albero, e pianta suol cadere. Fanno da quattro, ò cinque Vcellini per conata. S'alleuano i Nidiaci con la Regola del Cardello, e altri Vcellotti minuti, quando soffiano li venti Aquilonari, se ne vedono quantità straordinaria in Lombardia. Olt'al cantare, s'addestrano facilmente à tirarsi'l mangiare, e bere co' secchiolini, aiutandosi non solo del becco, mà anco delle zampe. Quando si vuole, che cantino assai, se gli dà vn poco di pane, e cascio masticato, ouero corto, auuertendo che non sia salato.

**Come s'alleui.**

**In che maniera  
 s'ageuoli.  
 Come se stimi al  
 cantare.**

**Che cosa mangi.**

Altri gli danno à questo stess'effetto de' vermi, che si danno à Rossignuoli, ò qualche Cavalletta.

**Il suo arriuo  
 quando sia.  
 Perche gli Vcel-  
 latori ne tengono  
 gran quantità.  
 Perche si metta'n  
 chiusa.**

L'arriuo loro'n queste parti, suol'esser l'Autunno, nel quale pigliasene co'l Paretaio quantità grande, & in staggion più fredda qualch'vn'anco con la Ciuetta. E vcell'assai scaltrito, che scortoc'hà gl'inganni, ò di Rete, ò di Pania, per qual suoglia richiamo de' Compagni, non torn'à calare. Gli Vcellatori per hauergli'indetto tempo cantarini boni, la Primavera, e l'Estate gli tégono'n chiusa,

chirola, acciò non sfogando'l canto, gli seruiuo per all'hora.

Se ne suol da gli Vccellatori tener gran quantità, perche molti di essi quando sentono'l Vento, ò qual siuoglia cosa che gli noi, non cantano; e per esser come s'è detto Vccello scaltro, e sospetoso, se non v'è continuo richiamo non cala. Il suo mangiar'ordinario è Panico, miglio e qualche filo d'Erba: sono sottoposti al diuenir ciechi. Al che gli metterete fugo di biete meschiato per vn poco nel Beuetoio per vn dì solo, acciò di quello beua. Viuo-  
no da sette'n otto Anni.

Quanto viza.

Il Fringuello montanino è quello che noi chiamiamo Fafarola non è maggiore d'vna Passera, hà'l becco assai b'è grosso, & aguzzo di color tendente à gialliccio; nel suo estremo nereggia; il capo, collo, e gropa, cangiano trà nero, e ruggine: nel groppone v'ha qualche poco di bianco: la coda è nera con due penne da' lati, parte bianche, e parte nere: sotto gola è nero; nel petto è trà rosso, e giallo: la pancia è bianca: l'ale sono nere vergate con due trauersi di colori, vna, cioè la prima rossiccia, e gialla, l'altra bianca: le zampe alquanto più grosse di quelle del Fringuello ordinario.

Franguello Montanino vien detto da altri Fafarola.

La femina si conosce dall'esser più carica del già detto colore di ruggine, con molto men nero; essendo anco sotto gli occhi, gola, e petto di colori meno accesi del maschio.

È vccello di passaggio, e suol venir nel freddo, e più tardi d'ogn'vn'altro. Vedesi particolarmente quando fa freddo grande, e che v'è neue. Gli Vccellatori ne'ngabbiano più per seruitio del Paretaio, che perche canti esquisitamente, non facend'oltr'vn suo verso ordinario, ch'è molto breue, altro ch'vna voce, che par di Gatto quando magioli: tuttauia tenendol'appresso ad altri Vccelli, rubba loro qualche cosa, in particolare, alla Passera, che'n poco tempo contrafa ben'affatto: e così addolcisce quella sua strana maniera di cantare, s'ageuola molto più dell'altro, e'n manco tempo, non è anco così tristo: ond'al Paretaio, & alla Pania, si pigliano con qualche maggior facilità de' già detti; vanno'n truppa. Se ne sogliono tenere nell'Vccellerie per bellezza. Viue da quattro'n cinque Anni.

S'alleuano nel modo medesimo, che s'è detto del Cardello, vi potrete anco la stanghetta di fico, dou'egli s'habbi à posare, & fregolarfi l'occhio, che li farà vtilissimo.

Si alleui come'l Cardello s'accieca.

Appresso li darete da mangiare seme di mellone, in spatio di due, ò tre giorni, per esser quello rinfrescatiuo, & sano. Et se'l detto Franguello, vfatone quanto s'è detto, non migliora, lo potrete tor via, perch'egli non è per diuentar mai buono: & farà sempr' inutile.

L'Estate si trattien'in luoghi trepidi, & l'Inverno'n paesi freddi, com'in Lombardia, che vien'al San. Martino, & vi stà, se non è

Que dimora.

Lor cibo.

da gran neui discacciato, sin' alla Quaresima: & poi se ne ritorn'al suo luogo solito, & là figlia. Si paice di miglio, panico, & pabolo: & quando queste cose li mancano, s'industria à trouar vermi della terra. Si prendono come si è detto nel capitolo del Fanello.

DELLA CACCIA DELLA CALANDRA, ET  
Vccelletta. Cap. LX.

Della Calandra,  
e sua natura.

Sdegnosa per  
mutar' il luogo.

LA natura della Calandra, la possiamo conoscere da gli effetti di quella: imperoche difficil cosa è di domesticarla, s'ella non è alleuata di nido; si disdegn'alcuna volta, cosa'n vero marauigliosa, & quas' incredibile, d'esser trasportata d'vn luogo'n vn'altro; & per quel sdegno'ntromett' il canto per spatio d'vn mese; & si trouano di quelle, che mai cantarebbono se prima non fussero riportat'al solito loro luogo.

E di spetie di Lo  
dola.

Perche così det-  
ta.

Su fattezza.

Se v'è Vccello, che meriti d'esser pregiato, ò stimato, questo n'è vno, perche'n lui solo si troua quel ch'à gran stento si può hauer da molti; E la Calandra spetie di Lodola, mà alquanto maggiore, ond'è stata da qualch'vno detta Lodola maggiore: dicesi Calandra forsi per lo calore, e diminuir, che fa di voce nel cantare, perche se ben comincia altamente, e con gagliar dezza: và però sempre sminuendo, e calando. La sua fattezza non è gran fatto dissimile alla Lodola nostrale, è però maggiore, essendo'n quant' alla proportione assai conferente co'l Tordo. Nella parte dināzi è bertina chiara, con qualche gocciola nere nel petto, ò bigie scure, come pur'haue'l Tordo: nella parte di dietro, ale, e coda, di color di terra d'ombra; hauendo di più nel collo, due dita sotto'l becco, vn cerchio di penne nere, com'vna collana: hà però'l capo più largo del Tordo, e'l becco più corto, e grosso: le zampe all'ordinario dell'altre Lodole.

Il maschio à che  
si conosca.

Il maschio è più grosso di vita della femina, & hà più nero'n-torn'al collo; la buscareccia canta come l'altre Lodole, mà con più voce: tuttauia'l primo anno da ch'e'ngabbiata, non fa gran cosa, mantenendosi per eiler Vccello gagliardo, e per la rimembranza della Campagna vn pezzo saluatica; per lo che, ò legansogli l'ale, ò pure si vuol foderar la parte di sopra della gabbia, con vn pezzo di tela ben tirata, acciò lanciandouisi, e percotendo co'l capo non s'ammazzi, ò ferisca, che farà buonissim'auuertenza nò solo per quest'Vccello, mà anco per gli altri.

Nidiace come  
s'alleui.

Per valersen'à cantare, bisogn'hauerla, ò Nidiace, ò giouane, in modo che faccia la prima muta di penne'n gabbia: procurando quando si possa d'hauerla della couata d'Agosto. Queste oltre'l verso loro naturale, e proprio, imparano à merauiglia bene quod' degli altri, e massime'l Cardello, Fanello, Rondine, Canario, e

simili:

simili: & oltr' à questi versi maggiori come contrafar Pulcini, Falchetti, Gattuccie, & altri.

Si piglia come l'altre Lodole con le Pareti, stando l'Vcellatore nel Capanello, ò frascato. La resa si fa per lo più in luogo vicino all'acqua, e doue sian solite andar' à bere: pigliansene parimente la notte con la lanciatoia, e'l lume.

E la Calandra buona à mangiarsi comel'altre Lodole, le quali generalmente sono più grasse l'Inuerno dell'Estate. Viue da quattro'n cinque Anni.

La Lodola, benchè sdegnosetta sia, nondimeno non lascia di cantar' in tal caso per più di due, ò tre giorni, il che medesimamente fa l'Vcella, li detti vcelli fanno il loro nido'n terra, in prati, & talvolta frà le stoppie. Il nido loro è di radici d'herbe secche, fanno figliuoli tre volte l'anno: la prima volta nel principio di Maggio: la seconda nell'entrar di Giugno: la terz' à mezzo Luglio; peroche, alcuna volta variano per cagion della stagione, & del tempo, com' etiandio tutti gli altri.

Queste tre sorti d'vcelli per esser d'vna natura simile, & conforme trà di loro, si nodriscono parimente'n vno stesso modo. Il cibo lor'ordinario sarà quello medesimo, che s'è detto esser buono per gli altri vcelli, cioè cuore di castrone minuzzato, & trito.

Se da senno mangiano, l'imboccarete con gran diligenza, secondo che farà bisogno. Auuertirete non lasciargli star assai nel nido, acciò non diuentino stroppiati; mà si bene dopò alquanti giorni gli porrete nella gabbia, oue sia dell'arena, e'n quella gli terrete'l giorno, & la notte.

Quando faranno accostumati à mangiare da se, gli darete del detto cuore meschiato con farro, ò veramente con pasta de' Rosignuoli. Et questo cibo gli darete fin tanto, che già sieno grandi, & reggans' in piedi: dopò spargeret' vn poco di farro'n quella arena della gabbia, acciò gli vcelli da se medesimi'ncomincin' à conoscer' il farro dall'arena; & insiem'a beccarlo, non lasciando però di cibarsi del detto cuor'ordinario.

Hora cominciando gli vcelli à mutarsi, gli potrete dare del canapuccio, della spelta, & parimente di quell'auanzo del grano, che lo chiamano conciaturo.

Appresso porrete nella gabbia vn pezzo di calcinaccio, ouero pomice, oue gli vcelli possin' aguzzare, & arruotate gli loro beccchi, che facilmente nel beccare si spontano: & acciò ch'alcuna volta ne mangino, perche li suol esser di molto giouamento, & expediente a purgargli.

Come si pigli.

Quanto viue.

La Lodola, che cosa è.

Oue si annida, & come fanno il nido.

Quante volte figliano nell'anno.

Sono tre sorti di vcelli di vna istessa natura.

Lor cibo, e come si gouernano.

Farro seme e suo cibo.

Canapuccio, spelta, e conciaturo di grani.

Governo de gli  
uccelli,

**DEL GOVERNAR OGNI SORTA D'UCCELLI,**  
tanto quando stanno bene, quanto quando sono infermi: & di molte infermità, che auengono agli uccelli rimui di gabbia: co' suoi rimedi, & del modo di conoscerne detti infermità: & quando s'ammalano, che infermità patiscono, con le loro purghe; & del saper conoscere quanto campano. Anco del modo per usarli quando si vogliono per uso di eccitare per fargli cantare. Cap. LXI.

Quando si deue  
mutare il Cardello,  
e come.

**N**el mutar che fa'l Cardello, l'aiutate con qualche sbruffolamento di vino per farlo mutar presto: & quest'è anco buono, quand'hauesse pedocchi: dopò'l detto sbruffolamento di vino lo porret' al Sole, tenendolo fin tanto sia quasi asciutto.

Gli uccelli di  
nido quando si  
deuono mutare.

La lor mutatione alcuni la fanno'l Giugno, altri di Luglio, altri parimente d'Agosto, secondo la completionne, & caldezza loro: & questi sono quelli, che da vn'ann'all'altro n' sù si ritrouano'n gabbia: imperoche quelli di nido mutansi per spatio d'vn mese dopò'l'esser nati. Et questo sia detto in generale di tutti gli uccelli.

Del Rossignuolo,  
e come si de-  
no purgare.

Hora per discender' al particolare: il Rossignuolo patisce di grassezza, onde bisogna almeno due volte la settimana purgarlo, dandogli due, o tre vermicelli di Colombo, come s'è detto, per spatio di quindici giorni. S'egli si stà malenconico, gli tagliaret' il codorizzo: & nel suo beuetio vi porrete tanto zucchero candido, quanto sia vna nocciuola. Et parendo ch'egli stess' ammalato, metterete nel detto beuetio di zaffirano cinque fila'n circa: non mancando però dargli la sua pasta, & tal' hora'l cuore di castoreo, acconcio, come s'è detto. Et se per auentura peggiorasse, li darete del rosso d'oua sodo, & anco del bianco.

Rimedio alla  
podagra, & pos-  
tume del Rossi-  
gnuolo.

Oltre di questo il Rossignuolo dopò l'esser stato'n gabbia due, o tre anni, suol'esser difettoso di podagra: della qual cosa accortou' gli vngere'te piedi, & le gambe di burro, o veramente grasso di gallina, che farà spediētissimo per sanarlo. Patisce anchora'l Rossignolo di postume n'om'a gli occhi, o becco, nelle quali vsarete medesimamente il detto burro, & grasso di gallina. Se deu' anchora soccorrer' alla magrezza del Rossignuolo, quando vedrete che fa bisogno, dandogli à mangiar de fichi freschi, quando vi sono: & quando nè gli datete de' fecchi ben masticati, ritornando poi dargli la pasta solita, che così lo mantere'te. Suol' medesimamente al Rossignuolo auuenir' vn'altra infermità, che si chiama stretta di petto, per hauere mangiato qualche cosa rancida, & grassa: la quale si conosce dall'affanno, & battimento'n solito di petto, & dell'aprire, & ferrar spesso del becco; il che auuen' anchora per essergli destato qualche filo, o neruetto mal trito del  
core

Rimedio alla  
magrezza del  
Rossignuolo.

Rimedio alla  
stretta di petto, e  
come si conosca.

care c'hà mangiato, nella gola. Onde con destrezza gli aprirete'l becco, & con vno spilletto glielo cauarete: la qual cosa potrete conoscere mirandogli nella gola vn non sò che di carne putrefatta, & guasta; gli darete poi vn poco di zucchero candido, che sarà ottimo rimedio per guarirlo: & di questa malattia tutti gli vcelli, che mangiano curre patiscono.

Sogliono oltre gli altri difetti gli vcelli patir di cecità, cioè facilmente accecarsi, se presto non vi si prouede: & particolarment' il Franguello; Per lo che per guarirlo nnanzi che sia priuo del tutto del vedere, pigliarete bietole, & facendone sugo, le meschiate con vn poco di zucchero: & di quel liquore gli daret' à bere per spatio di due, ò tre giorni scambievolmente, cioè vn dì sì, & l'altro no, al modo che s'è detto del Fanello, interponendo nella gabbia vna stanghetta, ò veramente verga di fico, oue fregandosi gli occhi, s'habbi à sanare. Et questo rimedio sarà spediente, quando gli vederete lagrimar gli occhi, & creparseglie le piume, & gonfiarsi. Quando patiranno di posteme, vsaretegli medesimi rimedij, che di sopra si sono detti ragionando del Passaro canario.

Hora perche molte volt' auuiene, che gli vcelli si spezzino qualche gamba, hò voluto ancora insegnar' il modo di guarirlo. Prima gli darete à mangiare nel fondo della gabbia: secondariamente toglierete le stanghette, ouero verghe, acciò egli per cagione del cibo non vadi saltando, & squassandola più, non perisca: & questo medesimamente giouerà, quãdo hauesse rotta qualche coscia; auuertendo di non legarla, & infasciarla'n niun modo, perche sareste cagione di causarli nella legatura qualche postema: il che benissimo farete, se l'vccello harà da mangiare nella parte più bassa della gabbia, senza stanghette, & lo porret' in luogo remoto, acciò vdendo strepito non si dibatta, & squassi: lasciando la gamba, ouero coscia, c'hauerà rotta, libera, e sciolta, che la natura per se stessa lo guarirà presto.

Quantunque tutti gli altri vcelli, eccetto'l Franguello, cantino nel tempo dell' Inuerno, come dire, Cardelli, Fanelli, Verdogni, & Verzellini, sono nondimen' alcuni, che dopò l'esser' usciti di chiusa, inuoltono'l canto per rispetto della mutatione, ò muta, com'altri la chiamano. Per la qual cosa dal principio di Maggio, purgarete quegli c'hanno da seruir' in simile mestiero dell'vccellare, in tal maniera; prima gli darete succo di bietole, mescolato con vn poco d'acqua pura: il giorno seguente gli daret' vna foglia della medesim' herba: il terzo dì poi li ferrarete'n casa, ponendoli sopra la terra, acciò di quella mangino per spatio di dieci giorni, ritirandogli ogni giorn' à poe' à poco dall'aria all'oscuro. Et passat' i dieci giorni, di nouo gli darete delle bietole, & ritirandogli in casa'n luogo tenebroso, & oscuro, &

Gli vcelli che mangiano core, patiscono della stretta di petto. Quando l'vccello cieca, e come, e suo rimedio.

Caso che l'vccello si rompesse le gambe, come si curi.

Rimedio alla rottura della coscia

Del canto de gli vcelli, e come si deuono vsare per la caccia.

E come.

Gouerno.

remoto: la sera gli gouerneret' à lume di lucerna; il qual lume, farete che gli vccelli vegghino per spatio di due hore, nel qual tempo medesimamente gli potrete nettar' il beuetioio, & mutargli ogn'otto giorn' il canapuccio, dandogli anco la foglia di bietole ogni quattro giorni, & il succo ogni venti giorni, specialment' à Franguelli, che facilmente diuentano ciechi.

Acciò non diuen-  
gano ciechi.

Acciò non hab-  
bino pedocchi.

E come si deu-  
no ripurgare.  
Quando posso-  
no seruire per  
vccellare.

Hora perche non habbiano pedocchi, è necessario, ch'ogni venti giorni gli mutiate di gabbia: aggiungendoui vn'altra cagione, ch'è la puzza, & fetore, il quale facilmente lo potrebb' uccidere. Questo dunque si deue fare sin' alli dieci d' Agosto, dopò il qual tempo, gli repurgarete di nuouo, nello stesso modo, c'haue- t' inteso, facendogli à poc' à poco vedere l'aria per infìn' alli venti del medesimo, hauendo cura non tenergli al Sole, che vi ferui- ranno benissimo ad vccellare nel mese di Settembre, & Ottobre, & finalment' in tutto' il resto.

Per far la pasta,  
che mangiano i  
Rossignoli, pas-  
sari solitarij, Ca-  
poneri, tordi,  
merli, & altri v-  
celli.

Per far la pasta, che mangiano' Rossignuoli, Passari solitarij, Caponeri, Tordi, Merli, & altri molti vccelli: pigliarete farina di ceci bianchi, & la burattarete diligentemente con vn buratto, come si buratta quella di grano, in tanta quantità, che sarà biso- gno, cioè, in questo modo.

Pigliarete due libre di farina, & vna libra d' amandol' ambro- sine monde, le quali pistarete diligentemente non altrimenti se fosse pasta di marzapane. Oltre di questo prenderete tre oncie di butiro fresco, il qual butiro poneret' in vaso di rame stagnato, meschiandoui la detta farina, & amandole' insieme. Dopò hauer fatto questo, porrete quel vaso al fuoco di carbone, acciò non prendi fumo; & al fuoco diligentemente con vn cocchiario di le- gno riuolgerete la detta pasta, affìnche si vada cuocend' à poc' à poco; auuertendo di porui ancora due rossi d'oua, & vn baiocco di zaffarano, quanto vedrete che'l butiro cominci à struggerfi. Oltre ci vi stillarete sù del mele stemprato, & liquido, finche la pasta'ncorporandosi col' mele s'ingrani, cioè prenda forma di granelli, seguitando pur tuttauia di riuolgerla col già detto coc- chiario, acciò il fuoco non la contumi. Hora fatto questo, toglieret' vn criuello, c'habbia' suoi forami, ò buchi tali, ch'indi ne pos- san'uscire granelli conform' à quelli che mangia l'vccello, per lo quale si fa la pasta. Passata dunque che sarà la pasta per lo criuel- lo, e fatti già li granelli di quella quantità, & qualità, che ricerca l'vccello; toglierete quella pasta che non hà potuto passare, e co- cendola molto bene, di nuouo la tornaret' à passare per lo mede- simo criuello, sin tanto che la cosa habbi effetto; per conseruarla poi bisogna spargerui sù del mele, maneggiandola, & voltando- la destramente, che vi durerà per spatio di 6. mesi.

Varij, & diuersi son' i mali de gli vccelli, la diuersità de' quali  
causa

causa parimente diuersi effetti, & segni, li quali se sono nascosti, pariment'è nascosta, & celata l'infermità: alla quale non vi si può dar rimedio, non sapend'ond'ella proceda, e che infermità sia, & qual rimedio sia buono, & spedit' à torla via, per la qual cosa molto necessarij sono segni esteriori, per conoscer' i difetti interiori, non altrimenti ne gli vcelli, che'n tutti quãti gli altri animali. Onde per più chiarezza, & commodità di coloro, che vogliono conoscere le malattie de' suoi vcelli: hò voluto raccogliere breuemente nel presente capo quello che più diffusa mêt' hauemo trattato nel suo luogo dell'infermità, & cognitione di quelle.

Sono dunque gli vcelli soggetti frà l'altre malattie, à postume, le quali si conoscono, & appaiono nella testa: sono di color giallo, di grossezza d'un granello di canapuccio, quantunque diuentino grosse, come grani di ceci. Ordinariamente tutti gli vcelli patiscono di queste postume, & principalmente quelli, che sono di natura caldi.

Segni vniuersali per conoscer il male de' gli vcelli.

Postume, e come si conoscono.

Vn'altra specie di male, che patiscono gli vcelli, & lo chiamano mal sottile: imperoche à quell'vcello, che pate di questa infermità, gli si gonfia primieramêt' il corpo, il quale ita tutto sparso di vene di sangue: secondariamente hà il petto magro: & oltre di questo l'vcello ch'è già di questo infermo; tutto'l giorno stamangiando, & spargendo'l canapuccio.

Mal sottile.

Le podagre son vn'altra infermità, à che sono soggetti gli vcelli, & è molto fastidiosa: perche quell'vcello, c'hà le podagre nõ si può dibattere, ne regger' in piedi, per cagion del dolor, ch'è sentente. Si conosce questa tal'infermità dalle gambe, & dita de' piedi, le quali diuentano ruide.

Podagra.

Oltre di questo v'è vn'altro male, che lo chiamano asma, che si conosce, quando l'vcello diuenta roco, in modo che non può mandar fuori la sua voce: ò mandandola, form'accent' imperfetti, & aspri. Et se per auentura l'vcello'n niuna maniera cantasse, cioè nè bene, nè male: li potrete toccar' il petto, il quale se si dibatte con vn moto'n solito, come se v'haues' vn grau'affanno; all' hora poter' esser sicuro, ch'egli hà questo tal male: à uuiene molte volte che stridino, & facciano querele lamenteuoli, la qual cosa farà non picciolo segno dell'asma.

Asma.

Sogliono etiamdio gli vcelli facilmente diuenir ciechi: al qual male, se presto non vi si porge rimedio, mai più si possono sanare. Si conosce questa tal'infermità da gli occhi lagrimosi, & parimente da certe piume, che'n torno gli occhi del'vcello diuentano crespe.

Come diueno no ciechi.

Il mal caduco è tale negli vcelli, che rari, ò mai di questo guariscono. A questo non è altro rimedio, che di guardar l'vcello, ch'alleuato dal sole l'estate, se ne scampa la prima volta: bisogna tagliar-

Mal caduco.

tagliargli l'unghie de' piedi, & con sbruffamenti di vino buono purgarlo spesso.

**Della pipita.**

Vogliono alcuni, che gli uccelli siano soggetti ad vn certo male chiamato pipita, il che è falsissimo: imperoche quel male, che costoro chiamano pipita, non è veramente pipita; mà si ben vn certo male, che vien in bocca à gli uccelli, al qual vsarete questo rimedio. Togliete prima seme di mellone, & stemprandolo con acqua pura, glielo daret' à bere per spatio di due, ò tre giorni: & accorgendoui che l'uccello migliorasse, gli daret' vn poco di zucchero fino stemperato medesimamente con acqua pura.

**Coderizzo.**

Difficil cosa è conoscere, quando l'uccello habbia'l coderizzo: & lo per me non vi saprei dar' altro segno di questo, che l'uccello, quando hà il coderizzo, stà melanconico, ne vuol cantare. Il rimedio sarà, che gli tagliarete la metà di quella punta c'hà, perche non potrete se non giouarli: di questo male tutti gli uccelli patiscono, & principalmente quegli di gabbia.

Gli uccelli di gabbia patiscono di Coderizzo.

**Del flusso.**

Patiscono oltre di questo alcuna volta gli uccelli, di flusso: & questo si conosce dal sterco, che fanno più liquido del solito, & dal battere, & premer della coda, il rimedio sarà, che voi gli tagliate le penne della coda, & quelle che sono'ntorn' alle parti, per le quali mandano fuori lo sterco, ongendolo cò vn poco d'oglio. Oltre ciò in luogo di canapuccio, gli darete seme di mellone per spatio di due giorni: & se son' uccelli che non mangiano canapuccio, mà cuore, ò pasta, non lasciate però di toglierlo, e'n luogo loro dargli ouo sodo' aduti' al fuoco, in quel termine, che s'è detto.

**Rossignoli e loro mali.**

**Passaro solitario e suoi mali.**

**Fanello e suoi mali.**

**Cardello e suoi mali.**

**Verdone.**

**Franguello.**

I Rossignoli vecchi di gabbia sono soggetti à podagre, gotte, & spasmo di petto: a' quali medesimament' il passaro solitario è soggetto, oltre'l mal caduco, ò veramente veruigine.

Il Fanello patisce di mal sottile più d'ogn' altro uccello: & anchora di posteme calde, di spasma, & di podagre.

Il Cardello poi suol'egli anchora patir posteme, & mal sottile: per lo contrario'l Verdone non è così difettoso, anzi di miglior complessione, e di più forza, & è gran cosa, ch'egli s'acciechi.

A questa'nfermità dell'accecarsi'l Franguello è più soggetto di tutti: perche dopò l'esser diuenuto difettoso di quel male, non è per esser mai più buono, perche sempre morna ricascarui di nouo.

**Verzellino.**

**Passaro Canario.**

Due sole'nfermità occorrono tal volt'al Verzellino, il mal sottile, ch'è cagionato dalla vecchiezza, & insieme posteme, di che n'è causa'l canapuccio: li quali due mali medesimamente vediam'auenir'al Passaro Canario di Spagna, quantunque'l mal sottile più di rado: & esser parimente difettoso di spasma, & stretta di petto, per cagione del superchio calor naturale.

Il Caponero è soggetto solamente a podagre più ch'uccello Caponero.  
che sia.

Il Passaro solitario ha postume, & malinconia, dalla quale Passaro solitario.  
spesse volte si muore.

La Lodola tal volta si accieca, e tal' hora patisce di mal sottile, Vccelletta o Lo-  
come fa etiandio l'uccelletta, o la vogliam chiamar Lodola senza  
za capello.

La Calandra similment'è soggett' a mal sottile, a postume, a po Calandra.  
dagre, & quel ch'è peggio, facilmente s'accieca.

La Lecora anchor' ella è soggett' affai a postume, & tal' hora Lecora.  
muore di grassezza.

Il più forte, e robusto uccello che sia, è il Merlo, nel quale non Merlo:  
trouo infermità niuna, che l'uccida, se non la vecchiezza, la qual' è  
mal commune, & divoratrice di tutte le cose mortali, la grasset-  
za tal volta, & le postume nuocono tal volt' al Tordo, & il coderiz-  
zo, ch'è difetto commune de gli uccelli di gabbia.

Tordo.  
Coderizzo, mal  
commune a tutti  
gli uccelli.  
De gli uccelli di  
gabbia che man-  
giano cuore o pa-  
sta, e come si deo  
no purgare.

Il Rossignuolo, & altri uccelli di gabbia, che mangiano cuore,  
o pasta, si purghi almen' vna volta l' mese, con due, o tre vermi di  
palombo per volta, dopò due giorni mettasi nel benetolo quant'  
vna noce di zuccaro fino; & mancandoli la voce, mettasi nella  
dett' acqua tanto di regolina, che dia sapor' all' acqua, che gli farà  
schiarir benissimo la voce: la purga sopra d'ere necessaria, quan-  
do si vuol mutare: Non si lasci mai mancare nella gabbia, o terra,  
o arena. Si spruzzi almeno due volte la settimana per prestezza  
della muta, & sicurezza della vita, mettendolo al Sole fino che  
sia quasi asciutto; & il simile si faccia, quando patisce de' pedocchi  
& dandogli de' schi freschi, che lo faranno star' allegro.

Gli uccelli che mangiano canapuccio, o panico, le purghe loro  
faranno seme di melone monde & herbe, com' intendete, lat-  
tuga, cicoria, biete, orsini, cent'occhi, marcorella, qual' è buo-  
na principalment' al Fanello; ma dare gli qual' herba voi volere,  
che tutte sono perfette, e buon' a dar' a gli uccelli per purghe. An-  
cora quando non se purgano, sempr' è necessario, che se ne gli dia;  
ancora dandogli della terra, o calcinaccio nella gabbia, che possi-  
no mangiare, ouero spolvereggiarsi a loro piacere, & comodità,  
ch'è sanissimo: dandogli ancora del zuccaro, come ntes' hauete.

De gli uccelli  
che mangiano ca-  
napuccio o panico,  
e come si pur-  
gano.

Quando l'uccello vuol mutare vene accorgete alle penne,  
che trouarete nella gabbia; lo spruzzarete col vino, come s'è det-  
to: & mutano chi alla fine di Luglio, & chi d'Agosto. Quelli di  
nido comincian' a mutarsi dopò che sono nati, & dura vn mese.  
Li spruzzarete col vin' almeno due volte la settimana per farli  
mutar più presto.

Conoscimento  
della muta e co-  
me si faccia.

Se alcuno volesse sapere quanto camparò, ouero di che vita fo-  
no; per la prima saperete del Rossignuolo, qual' è di vita, cioè che  
cam-

Della vita de gli  
uccelli è soi gior-  
ni, e prima del  
Rossignuolo.

campano tre anni, chi cinque, per insin' ad otto campano, & cantano: da li'n su non sono più nella perfettione, e si vanno dechinando d'à poc'à poco. S'è bene trouato delli Rossignuoli, che sono campanati quindici anni, & tuttauia hanno cantar'ò poco, ò assai; di modo che campan' anchora secondo'l gouerno, c'hanno, ouero secondo la loro complessiense.

**Caponero.** Li Caponeri per esser soggetti alle podagre, campano poco, cioè tre, o quattr'anni al più.

**Passaro solitario.** Li Passari solitarij campano nella perfettion' insino cinque anni: molti muoiono di mal sottile, chi di posteme, chi di podagre: & alcuni de' gioueni muoiono di mal caduco.

**Cardello.** Li Cardelli campano chi dieci, chi quindici, & chi vent'anni, più, & meno secondo la loro complessiense, & sempre son' in buona dispositione, & cantano' n'sin' all'ultimo giorno della lor vita.

**Fanelli.** Li Fanelli sono di vita corta per esser soggetti all'infermità del mal sottile, chi viue due anni, chi tre, alcuni cinque, secondo'l gouerno c'hanno.

**Verdoni.** Li Verdoni campano chi cinque, chi ott'anni, per la loro buona complessiense, per non esser soggetti all'infermità, come gli altri uccelli.

**Franguelli.** Li Franguelli viuono poco, per essere soggetti ad accecarsi, ch'campano vn'anno, chi due, & chi quattro.

**Mortalità de gli uccelli.** Ne muoion' assai di quel brutto male, per causa di tenerli l'Està r'al Sole, qual penetra loro'l ceruello.

**Calandre Lodole, & Vccellette.** Le Calandre, Lodole, & Vccellette, tutt'hanno quasi vna medesima vita, chi viuue tre anni, chi cinque: alcuna Calandra più che la Lodola viuue; mà è maleuconica per mutarsi da vn luog' ad vn'altro.

**Canario di Spagna.** Il Canario di Spagna, è di gran vita, viuon' assai tempo, chi cinque, chi dieci, chi quindici anni; & alcuni se ne sono trouati, c'hanno campato venti anni, tanto sono di buona perfettione.

**Verdelino.** Il Verdelino è di vita d'anni sei, e più, & meno, secondo che si tiene; è uccello non troppo stimato per lo cantare, fastidioso, à chi piace, & à chi non piace. E senz'altra scusa darò fin' à questo mio Trattato, parendomi hauer detto quanto basti. Poiche'l campo troppo'ngrassato si abbrugia, & poco'ngrassato felicemente produce: così con moderata lettione deuonsi sustentare, & nodrire gl'ingegni, li quali à guisa de' campi per le dottrine s'ingrassano, & si nudriscono.

COME

DE' ISTRUMENTI VSATI PER  
Caccia de gli Vccelli. Cap. LXII.

**D**iuerse son l'industrie de' Cacciatori per pigliare gli vccelli. Si è detto in parte à suoiocchi, restauibenignolettore di dirci quello che in particolare altrianno scritto, se bene questa gentilissim'arte vuol' hauer gran pratica, tanto per l' osseruazioni della natura de gli Vccelli quanto à sapere oue stanno, praticano, e si nudriscono perciò difusamente si è scritto la lor natura, e osseruanza perche'l Cacciatore con arte e maggior industria ne possa far preda, così comincieremo dalli Rossignuoli che seruono per diletto di sua casa, e diremo che trà gli ordini de' quali gli Vccellatori più frequentemente si vagliono per pigliar' i Rossignuoli: vno è la Gabbia scaricatoia, la qual'è come si sà. Pigliasì dū que detta Gabbia, & in quella metti alcuni vermetti: posasi sotto qualch' Albero, ò legata nello stesso, dou'esso è solito cātare, ò pure mettesi nel terreno scoperto, e zappato, agginstando la Gabbia, che stia à pēdino più sotto terra, che sopra, quiui sentēdosi'l Rossignuolo, nascōdēdoui con vna foglia d' Ellera farete'l fischio, che si suol fare quando s' vccella alla Ciuetta, che subito lo vederete calare, cātādo seguitamēte, fin che s' accoggerà della scaricatoia, e de' vermetti. Nō v' occorre grand' auuertēza, perch' essend' Vccello assai sēplice, senza troppo riguardarsi, v' imbucarà, e toccādo co'l becco i vermetti, farà cadere la ribalta della Gabbia restando preso.

De gli Vccelli così presi per valer uene, la cura che ne douete hauer' è questa. Preso'l Rossignuolo destramente senza molto stringerlo (legategli le punte dell' ale) lo metterete'n vna Gabbia ncartata, imboccandolo con Cuore, due, ò trè volte'l giorno, tanto che cominci à mangiare da se, ch'all' hora gli metterete dello stesso, battuto, e netto da pelle, nerui, e grasso nella mangiatoia, quel tanto che gli bisognerà, con due, ò trè vermetti palombi fatti'n più pezzuolini. Il leuar la carta della Gabbia starà à giuditio vostro: e se bene non la leuarete, canterà più presto, e più sicuro.

DELL'VCELLAR CON LE PARETI. Cap. LXIII.

**I**L nome delle Reti, ch'n questa Caccia s'adopra, che chiamansi Pareti; hà dato alla medesima titolo di Paretaio, e à Roma da quel poco boschetto, che si suol far' in mezzo d' esse composto di frasche, e rami d' Alberi, l'han chiamata Frascati. Con questa s' vccella quasi d' ogni tempo, facendosi la tesa hora'n Collina, e nell' alto; hor'al Piano, quando'n Prati, e Campi; quand' appress' all' Acque, e Vie: quando'n vn luogo, e quando'n vn' altro. In Collina, e nell' alto si fà nel passaggio de gli Vccelli (massime nel cominciare) che suol' esser dal principio d' Ottobre per fin' à Nouem-

Nonembte, non restando per questo, che non si possa tender'altrove, e doue altri han la comodità, ne' Prati, e Campi ad ogni sorte d'Vccelli; mà particolarmente à Storni, & Lodole. Appresso all'acque alle Ballarine, ò Cutrettole, e Pauoncelle. Nelle strade à Pascere, e Lodole: procurando però, che la tesa sia discosta per buono spatio da Macchia, e Alberi, acciò l'Vccello non habbia occasione di fermaruisi; e così medesimamente, che'l vicin' à quella non vi sia tesa d'altr'Vcellatore: perche sentendosi gli Vccelli de' richiami dell'vna parte, e l'altra, si confonderiano, oltr'al pigliarsene manco quantità.

A questa Caccia sono necessarie più cose: Prima che'l luogo doue si fa la tesa, sia spianato, e ridotto vguale, acciò le reti stino ben distese, e le corde che le tirano possin fare'l suo effetto, appianandolo però con diligenza quando non sia naturale. Secondariamente vi vanno i Richiami, e Zimbelli, che dourebbon'essere di tutte quelle stesse sorti, che passano, e che s'intende di voler pigliare: s'intendon Richiami quegli Vccelli, che'ngabbiati col loro cantare, e richiamare, fanno calare alla rete quegli Vccelli della sua specie; à effetto di che, s'vsa tenergli certo tempo'nchiusa, acciò toltogli per quella via'l cantare, habbino poi di quello à farne lo sfogo quando bisogna, com' à basso'n capitolo appartato si vedrà. Zimbello si dice à quell'Vccello, che legato, e attaccato à vna bacchettina per forza d'vn spaghesto, secondo che quello dall'Vcellatore si tira, es'alza, e s'abbassa stozzando. De' Richiami, quanti più se n'hà, e quanto più Canterini, meglio è. I Zimbelli non deuan'hauer difetto alcuno, ne appiccarsi mentre s'alzano, ne buttar si giù, ne sbatter si, à effetto di che s'hauerà l'occhio nel fargli la legatura, che venga'n modo, che non dia'mpaccio: non s'hanno mai à mouere, se non quando torna ben'all'Vcellatore; e si deu'auuertire di non dar mai la lieua'n faccia, cioè à dirittura dell'Vccello, che cala, essendo vicino, perche si spaurisce, e viene'ncognitione dell'inganno. Mentre dura'l passo degli Vccelli, bisogna per le lieue hauerne d'ogni sorte, ò almeno stampe, ò intinziti. Mettesene à lieua vno per sorte.

Passato'l principio di Nouembre, s'vccell'al piano, e'n vallate: & all' hora s'vsa far'il Frascato appresso alla Rete minore, che si dice Ribattitoia, facend'vna lieue'ncrociata con vno Fanello, e Cardello, mettend'vn'altro Cardello al Frascato con l'altre lieue solite, essendo questa la massima, che si faran prese di stupore, se s'hauerà di chiusa ogni sorte di lieue. Per quelli, che non haueranno buon Richiami, è necessario l'hauer'vn Gabbioncino con la cascatoria, ò cataratta nel mezzo, tenendoci da vn lato la Ciuetta, dall'altro quattro, ò sei Fringuelli; e questo acciò alzandola spauriti detti è Vccelli schiamazzino. L'Estate si suol'adoprar'vna niediata

diata di Passerotti, e vn'altra di Cardelli, imboccandogli nel Capanello la metà per volta, che così gridando, sermono di Richiamo. Le reti vanno conforme, vsandosi la Rete di man dritta, come quella c'hà da cuoprir' il Frascato, con molto più pãno, ò maglia, che vogiam dire dell'altra.

DELLA CACCIA COL BRACCO A RETE.

Cap. LXIV.

**Q**uesta Caccia è delle più vtili, e gustose, che sia, pigliandosi con essa caminando Vccelli diuersi di pregio, e delicatissimi, cioè, Quaglie, Starne, e Fagiani. E però di molta fatica rispetto all'hauer' à correre molto paese, e strascinarsi dietro la Rete. A questa vi sono necessarie due cose, il Cane, e le Reti. Il Cane vien detto da molti Bracco da Rete: da altri Can fermo, perche vedendo l'animale, si ferma; & è causa, che anch'esso si fermi. La qualità sua è di trouare, e tracciare, e si chiama sotto diuersi nomi, come s'è detto à suo luogo. Intorno à esso si deu' auertire, ch'nnanzi d'entrar' in Caccia, si vuol purgare, facendo bollir' vna testa di Castrato molto bene, facendo poi co'l brodo d'essa Carne, pane, & vn poco di Zolfo pesto vna zuppa, e dandogliela à mangiare, e la detta testa se gli hà da dar' in due, ò trè volte. Altri vñano, e vien riputato meglio, dargli prima della zuppa (lasciato star' il Zolfo) vn boccone fatto con mezz'oncia d'Agarico, e due drãme di salgemma, riformato con mel rosato solutino, ricoprendolo cò Burro, ò altra robba vntuosa, acciò l'ingiotti più facilmete, dandogl' il dì seguente'l brodo della testa del Castrato. Auuertendo à non lo metter mai in Caccia, e particolarmente dopò purgato di fresco, se non dopò che'l Sole haurà sciugata la Guazza, perch'altrimente perde l'odorato, egli s'offendono i piedi. Si deu' anco auertire, ch'essendo in luogo, doue s'habbi à far Caccia, si deuè cominciar sotto vento, acciò'l Bracco senta l'odor del saluatico, cacciando l'Estate trà Confini, e sodi delle stoppie, e luoghi forti, e freschi, che più sicuramente vi si trouerà la Quaglia, ch'altroue, passato mezz' Agosto, si cercherà trà le stesse stoppie, massime se faranno vicine all'habitato. La Rete, ch'à questa Caccia s'adopora, si chiama da chi Erpatoio, e da chi Strascino. Questa è vn poco più lunga, che larga, sarà nelle testate di cima, e fondo da sette'n otto braccia lunga, dall'otto'n noue. Vien tirata da due che tengono con vna mano'l capo corda d'essa Rete, e con l'altra sostengono'l restante, quando'l Cane hà fermato, lascia la Rete dalla mano con che la sosteneuano: vanno vnitamente, con prontezza, tenendo ben tirata la capocorda alla volta del Cane, coprendo lu, agli Vccelli, buttandosi quatch'vno à lati à tener ferme

ferme le Reti, percuotendo speditamente con vna pertichetta gli Vcelli, che sono sottra, che'l Cane non haueſſ'abboccato. S'vſa vna Caccia ſimile con vna Rete due, ò tre volte grande quanto lo Straſcino ordinario, che però dalla ſua grandezza ſi chiama Straſcino Maggiore, ò Straſcinaccio. Queſta vien tirata da due huomini à Canallo, c'hanno la corda d'eſſa appoggiata all' Arcione à vn terzo d'eſſa verſo la cima ſtando da lato due, che ſimilmente aiutarla, ſeguendo poi dietro la Rete i Compagni con le Bacchette, e pertiche, che fanno leuar gli Vcelli, che fuſſero entrati ſotto'l Straſcino; ſi piglia con queſta gran robba, mà non è minor la fatica dell'acquiſtato. Il tempo de' Starnotti, e Fagianotti, proprio e'l Luglio, & Agoſto, che dopò vengon le Quaglie, delle quali con queſta ſorte di Reti ſe ne fa diſtruzione grande.

**MODO D'VCELLAR' ALL' AIVOLO, O CON  
l' Aefcato, e pigliar Paſſeri co'l Canestro. Cap. LXV.**

**Q**ueſta è Caccia, che ſi ſuol cominciare fatto Natale, ſeguendo fin'à mezz' Aprile, ò poco più. Vi vanno per ben guidarla molt' auuertenze; e'n prima ſi deue por mente, che'l luogo douo ſi vuol far la teſa, ſia praticato da diuerſa ſorte d'Vcelli, & habbia appreſſo Alberi: poi ſi fa vno ſpazzo, ò ſia Aia, della grandezza proportionata per le Reti, che vi ſ'hanno ad accomodare, e quello ſe ricuopre di lolla, ò loppa, ad effetto che poſſa ſcopriſi di lontano, buttandoui qualche poco di grano meſſicato con miglio, e ſeme di lino: e queſto per fin'à mezzo Marzo, che di là fin'à mezz' Aprile, vi ſi mette Canapuccia aſſoluta. Si ſoglion tenere i detti ſemi prima che buttargli nell' Aia'n vna Saccoccia, nella quale penda vn ſacchetto di velo pien di Comino, acciò gli comunichi l'odore, perche à quello gli Vcelli tanto più facilmente concorrono. Le reti ſon due, non molte grandi, mà di magli a fitta, e ſottile: & in ciaſcun capo dell' Aia ſi congiungono come vn' Ouato, cioè nel capo dell' Aia, e nel fondo d'eſſe appreſſ' al Capanello dell' Vcellatore. Vengon queſt' attaccate à quattro mazze, ò baſtoni, che ſono nel lor' eſtremo, legati'n terra, in modo però, che ſi ſnodano, e ſ'alzano, e ſ'abbaffano, ſecondo che vengon dalle corde, che guidan le Reti tirate, non ricaſcano però mai più innanzi del mezzo dell' Aia, douendo far le Reti per forza di detti baſtoni, mentre vengon tirate, effetto, co'l lor congiungerſi di Capanna, ò Copertoio. In oltre ſ'auuertirà, che le Reti ſijno ben raccolte, & eſſe con le funi, e mazze ſi cuoprino con ſtrame, ò paglia. In queſta maniera d'Vcellare non è neceſſario vfar richiamo, ne lieue. Le reti vogliono eſſere d'otto paſſa di cento maglie alta. Il pigliar le Paſſere, come s'è detto nel titolo, ſi fa  
nella

nella seguente maniera: si fa vno Canestro di vinchi, ò vermene di Salcio; la qual'hàbbi'n bocca vna borsa, ò mezza palla fatta della stessa materia à modo di Nassa. Dentro questo Canestro si pone vna couata di Passerotti di Nido, ricoperti da vn Cestino par di vinchi: questi co'l continuo suo gridare fanno calafuile, & vecchie, ch'entrateui non trouano la via d'uscirne, né posson'offender' i detti Passerotti: detto Canestro si deve metter' appresso à qualche macchia, non discosta da seminato, e doue si veda, che sijnno solito capitare. Per assicurar' i Passerotti, & acciò non habbino paura, gli si fa cader del grano' intorno' intorno; e'n questa maniera se ne pigliano le centinaia con spasso'ndicibile.

DEL TENDER CON LE PANTHIERE,  
Pareti, alias Paretaio. Cap. LXVI.

LE Lodole, che'n molte maniere si pigliano, com'altroue s'è detto (cioè, co'l Paretaio, e lanciatoie) si pigliano anco'n numero grande à quella sorte di Rete, che si dicono Panthiere, le quali son' alte quattro braccia, ò poco più, di maglia dell'andar di quella del Parataio ordinario: infilata da capo con vna corda, nella qual scorre con vn'ordine seguito d'ancillettì, che la fanno distendere, e raccorre com'altrui vuole. Vien questa sostenuta d'atre, ò quattro bastoni, ò più, secondo la distanza del Paese, per lo quale si tende facendosi molte volte tesa di 50. e più braccia. Si mettano le Reti à ordine dalle 22. hore'n giù, cacciando verso'l sortar del giorno, e così la mattina'nanzi l'apparire dello stesso, e si fa in questa maniera. Per i luoghi doue sijnno stoppie, ò Campi lauorati, discosto dalle Reti vn tiro d'Arcobugio, ò doue s'incaminano due huomini à piedi, che tengon vna fune di 20. ò 25. braccia lunga nelle mani: tenendo ciascuno d'essi vna testata, & vannola strascinando, adrizzando'l cammino alla volta delle Reti, sollevando le Lodole, che sparsamente per la Campagna se si trouano, le quali non alzando'l volo, mà andando cost' terra, danno dentro la Rete: la quale come che non stia molto tirata, datò che v'hanno, quanto più si muouono, ò dibattono, tanto più s'auuilluppano, come che scorra, egli faccia' nuoltò. Con questa stessa sorte di Rete, mà di maglia maggiore, e più forte tesa, per le Boscaglie v'ano'n Francia pigliar le Becaccie, e così si piglian'anco le Colombelle.

## DELL'VCCELLAR CON LA RAGNA.

Cap. LXVII.

**C**ome, che non sia luogo, nel quale meglio questa maniera d'uccellar esserciti, e sia ben' intesa, tanto rispetto alla qualità delle Reti, che ves' v'ano; quanto n' riguardo à Boschetti, ne quali si rède, di quello che si faccia n' Lombardia, massime nel contorno di Btescia e si può credere, che questa diletteuole, & vtil' Inventione sia di colà venuta. Per chiarezza della quale si darà ad intendere quel che precisamente da Authori dello stesso Paese s'è raccolto esser necessario offeruarsi, si in quanto al luogo, e Boschetto, come per la Rete stessa, sue parti, e modo d'adoperarla.

Vien detto'l luogo Ragnaia, dalla Rete che vi si tende, che Ragna se' dice; dall'auvilupparuiss gli Vcelli, quasi come fanno le Mosche nella tela di Ragno. Deue'l luogo della Ragnaia, esser dalle strade rimosso, e difeso dalla Tramontana: essendo questa oltre modo contraria à gli Vcelli, che vi capitano, massime Beccafichi, e Tordi, oltre al rischio, che per lo fossiar di quella, in tutto, ò in qualche parte'l Bosco non si secchi, perciò deuebb' esser' in qualche Vallata, ò pendice di Collinetta, che fusse esposta più, al mezzo giorno, che altro. Deuesi hauer medesimamente riguardo, che ò per essa, ò à lato gli vi corra ò Rio, ò fossato, ò altr' Acqua viua, che l'Estate non manchi. Se'l sito, in che sarà piantata, sarà messo n' mezzo da ogni banda da' campi domestici, e coltiuati, e che v'abbia sparsamente de' fichi, tanto meglio sarà. Il Boschetto suol farsi lungo sei, otto, dieci, e dodeci volte quanto la larghezza del medesimo, secondo che comporta'l luogo, doue si pone. Onde per la stessa ragione si tiene quando di tre, quando di cinque, e tall' hora di sette andari ò Viali, che vogliamo dire. Caso, che non s'abbia fratta, ò Maschia prodotta dalla natura vi si farà con l'arte, facendo à quest' effetto'l diucto, doue s'harà à porre di tre puntate, mettendouile piante dall' Ottobre al Marzo, in tempo asciutto: le piante sian giouane, e vigorose, con più barbe, e pane di terra che si può, taglinsi fra le due terre, piantandole speditamente, che subito rimettono. Fatta ch'è la pianta, si deue per meglio alleuarla, dargli del concime fin' al quarto Anno, e di tanto'n tanto nettare, e diradare (lasciando solo tre, ò quattro messe per pianta) le più belle. L'Estate, se si può, s'anaffierà, che se ne vedrà grand' effetto. Si mantenga alta, e fonda, perche gli Vcelli vi dimorin volentieri, e sicuri. Si tēga pari di sopra, acciò di vetta'n vetta nō se ne vadino. C6 andari coperti, perche non alzino. Circa alla cura; & ordine della piantata: Pon-

si: Pongasi doppia ogni pianta, vn braccio l'addoppature, e quattro braccia le piante lontane l'vna dall'altra, ne' mezzi per tutto si mette sanguine principal fondamento, e ripieno della Macchia nel filato di fuora mettansi molti, e fitti Ginepri, Sambuchi, Nocciuoli, e Selsi, e sia turata per impedir l'entrar'al Bestiame, e l'uscir'à gli Vccelli. Dentro pongansi Ginepri, Allori, Corbezzoli, Centaggini, Agrifogli, Boffoli, Mortalla, Lecci, Tigli, Quercie, Sughere, Olmi, Ontani. Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gli altri Alberi buoni a seruir d'appoggio: e far come si dice cappellacci, à quali, & à tutti quelli, che non tengon la foglia, mettesi al piede vna vite di Ruuerusti, Abrostini, ò altr'vna piccola; e nelle prode, e lungo l'Acqua, Roui che faccin more, primo cibo à gli Vccelli. Innanzi al sanguine, & al fico si metta qualche Rouittificio, mà pochi, perche à pochi Vccelli piace la sua Coccola, e riesce co'l tempo pianta secca ginosa. Fichi mettansi molti, massimamente Albi, volendosi porre Nassi, ouer Cipressi, pongansi piccoli d'Ottobre, trà le due terre, non si taglino, perche non rimettono: s'offeru'l medesimo nella Mortella, Boffolo, Ginepro, e Vliuo, che però si caueranno con tutte le barbe, co'l loro pane, ò mozzo di tutta la loro terra (tenghiasi però bassi.) Gli Allori, Quercie, Sughere, Lentischi, e simili, quando non habbin' il pane, gli battan le barbe con assai pel vecchio. Il Corbezzolo di più vuol non esser così giouane, mà di due Anni almeno, perche douend'esser come gli altri, tagliato trà le due terre, le sue rimesse non caperiano. Il Boffolo con pane s'attacca, e senza, mà giouenissimo. Da alcuni è biasimato, come nido, e ricettacolo di Serpi, & altri Animali nociuu. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, & Olmo attaccano senza barbe, come s'è detto per innanzi. I Fichi si deono porre fuori della Ragnaia da 20 à 25. braccia lontani. Il Ginepro non si deue mai toccare, ne pure rimondare. Deue la Ragnaia nel di fuori d'ogni intorno esser sottilissima, e però più piena di Lecci, & Allori, che altro. Si mantiene co'l poterla, e tenerla netta, guardando che non sia noziata, nè da Balestrieri, nè da Bestiame. Hauendosi'l comodo d'acqua viua, se ne condurrà vn Canaletto per tutto'l luogo della Ragnaia nel mozzo di essa: e senza questa farà necessario farni quattro, ò sei Abbeueratoij di Pietra, lunghi, tre, ò quattro passi, che si manteneranno pieni d'acqua, mutandola ogni tre, ò quattro giorni.

Circa alle Reti s'vsano della grandezza della Ragnaia, mettendouene vna, due, e più, secondo'l bisogno, e capacità del luogo, ò Bosco, auuertendo, che meglio è ch'auanzino, anzi che manchino. E fatta la Rete di due parti, cioè della Rete fitta, nella quale si pigliano gli Vccelli, e della rada, che essendo doppia, mettèdo il

mezzo la detta fitta; gli serue d'armatura, ond'anco così si chiama. La fitta, è più grande dell'armatura. La maglia della fitta è dell'andare di quella del Patetaio, ò poco più, & per lo più di fatto filo forte. La rete, che serue d'armatura, è fatta di spago grosso, nella maniera che si sa: essendo ciascun quarto, quando la Rete è raccolta da vn nodo all'altro d'altezza di due palmi, e quando la Rete è tesa, ogni quadretto si misura'n quattro palmi, cioè da vno nodo all'altro, si troua sempre la misura d'vn palmo. Questa Rete è fornita'n cima di Campanelluzze di Coruo, ò di ferro, essendo però molto meglio di coruo, come che scottino meglio. In mezzo alla medesima vien messa la Rete fitta, e distesa da abito tutta, tanto questa, quanto l'armatura (che nel tirar l'vna s'aggiusta anco l'altra) essend' à quest'effetto due funicelle da capo d'essa, che si chiamano Mastruzze, dicendosi Maestra à quella, in che si sostiene la Rete per via de gli anelli. Stà la Rete nel mezzo della Ragnaia, attrauerfandola per largo, attaccata à duo grandi stili, che son tofno, torno à lumaca, forniti di Zoccoli di legno fatti à scaglione, per poterui salire: in cima de' quali v'è vna Carrucola, ò Girella, per poterla tirare più ageuolmente, e distender bene. Tesa ch'è à gli stili, si lega dalla parte da basso verso terra à diuersi Cauicchi, con più spaghetti, che dicono si filetti, che da essa pendono, distanti l'vn dall'altro duo, ò tre palmi, onde quel legare dice si afflettare. In questo la Rete di mezzo, come maggiore si troua verso'l fondo dell'Armatura assai scaduta, & amucchiata: si piglia all'hora con vna Canna, e si v'è tirando per i quadri dell'armatura, massime verso'l mezzo del largo della Rete, come che più li, ch'altroue possino'n faccar gli Vcelli, facendo à ciascun quadro, co'l solleuo di essa, vn poco di borsa, acciò giungendo l'Vccello, trabocchi la Rete, ch'è raccolta, e faccia sacco. La Caccia si fa ò la mattina per lo fresco, innanzi che sian'andati gli Vcelli alla pastura: ò la sera al ritorno dalla medesima, mentre vogliono appollaiare; onde si suol fare dalle 22. hore n giù, andando da ambedue le costate della Ragnaia per ogni Viale vna persona facendo rumore con qualche canna, ò bastone, burtando de' sassi, e della Terra, andando alla volta della Rete, e questo quanto à Beccafichi. A' Tordi per contrario s'vsa andar da principio à bell'agio, e con non molto rumore, affrettando, e rumoreggiando più quando s'è vicin'all' Rete. Ond'è venut'l dettato: A' Tordi'l sauiò, a' Beccafichi'l matto. S'vsa anco, acciò non s'alzino, e fuggolino, il mandar sopra la Ragnaia vn Falchetto, ò sparucieretto allenato con vn sonaglio al piede, altri co'l sordino, cercano di tenergli'n timoriti: & alcuni altri v'fano legate vn paio d'ale ad vno spago'n cima d'vna Canna, con vno sonagliolo, medesimamente far l'istesso. Finis  
tala

Prouerbio .

ta la cacciata, e visto che non compatiscono più Vcelli, s'allentan le corde de' stili, si raccoglie con le Maestruzze la Rete, calandola, e portandola, ò in vn sacco à Casa, acciaccato però prima'l capo à gli Vcelli, ouero cauatigli, come, meglio torna à chi Vcella.

**DELL' VCELLAR' AL BOSCHETTO**  
*da altri deuo Otia. Cap. LXVIII.*

**N**on richiede men studio'l Boschetto per i Tordi, di quello che si faccia la Ragnaia: conuenendo anco'n questo'l riguardo del sito, la qualità delle Pianta, & il modo preciso per ben'Vcellare, e far buona presa.

In quanto al sito deu'esser' in luogo eminente, e rileuato di passo à gli Vcelli, che pigli più prosperua, e senza Arbori d'intorno. Si suol far di forma, ò quadra, ò tonda: la quadra riesce più vistosa, massime rispetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdurà viua, vi si fanno. La tonda però è più comoda, e più vtile. Vfatì'n dette cantonate farà ciascuna vn Capannuccio, nel mezzo v'è la Capanna con la Baltresca sopra, doue l'Vcellatore stà à veder' il passar de' gli Vcelli, e fischia, meglio stando'n essa, che non nella Capanna di sotto, doue per la gente, che vien' à vedere, v'è sturbo, e li stiamazzi si spauentano. Deu'essi cingner di siepe fonda, e serrata dett'Vcellare: perche i Tordi'mpaniati non lo traforino, e se ne vadino.

Le Pianta di che per ordinario si fa, sono Quercie, Lentaggini, Lecci, Allori, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri. Molti v'fano metter'al piede delle Quercie, l'Ellera, perch'obbedisce à ciò che si vuole, e viene presto: à molti altri non piace, perche distrugge, non che le piante, le muraglie stesse, à quale s'appoggia. Alcuni lasciano i Ginepri, e Corbezzoli, come piante, che s'alleuano con qualche stento, e dispettose à maneggiarsi. Si deu' in oltre riguardare dal Bestiame, e tondarlo à suo tempo, che suol'esser' il Settembre, ò poco più in là, mantendolo pettinato, conseruandosi con questo mezzo la vaghezza, ch'è il più di questa'nventione: nella qual'assolutamente maggior'è'l piacere dell'vtile, essendo della Ragnaia'l contrario,

DELLA LANCIATOIA, E COME  
con essa si Caccia. Cap. LXIX.

**Q**uesta sorte di Caccia è vsatissima in tutte le campagne per-  
chè essendoui gran Piani, e quantità d'Vccelli terragnuo-  
li: come Starne, Coturnici, Quaglie, Fagiani, & ogni sorte di Lo-  
dole, si fa con questa maniera prese di consideratione. E detta la  
Rete lanciatoia, perche dal Cacciatore si butta, e lancia con l'ab-  
bassar del manico, à che stà attaccata adosso all'Vccello, che si sco-  
pre. E la Rete fatta di maglia ordinaria di Lodole, di filo: questa  
vien'attaccata à due bastoncini verdi, di qualche legno pieghuo-  
le, grossi per due volte'l dito maggiore, lunghi da tre, in quattro  
braccia. Vengon questi fitti nell'estremo d'vn bastone quadro, lū-  
go due braccia e mezzo'n due buchi, poco distanti l'vno dall'altro,  
si riuestono della medesima Rete, la qual'infilata ne' detti basto-  
ni nel suo garbo s'affomiglia le Vangiuole, che s'vsan nel pescar-  
e. Fanno i detti due bastoni effetto d'vn mezzo cerchio, allargā-  
do la Rete nelle restate quattro braccia'n circa: si porta'n spalla  
dal Cacciatore, il quale da vna mano tiene'l Frugnuolo, e dall'al-  
tra'l baston detto, che serue di manico alla Rete, e scuoprendo  
l'Vccello'n distanz'aggiustata al calar d'essa, l'abbassa, come s'è  
detto, scuoprendolo. Oltre'l Frugnuolo, si porta dal Cacciatore  
vn Campanaccio da bestie Vaccine, legato alla cintura, ò al ginoc-  
chio, per assicurar quel più gli vccelli. Suol'anco tal volta condur  
seco vn Compagno con l'Arcobugio, à effetto, che rincontrandosi  
qualche Lepre, che non si potesse giugnere con la Rete, s'arriui cō  
lo schioppo: & è piaceuol cosa'l veder com'all'apparit del lume,  
quell'Animale fregandosi'l muso con le zampe, si dia ad intende-  
re di leuarlo, ò farne riparo. La detta Caccia non si fa d'ogni tem-  
po, nè in ogni luogo; mà per lo più l'Autunno, e l'Inuerno di not-  
te, cominciando non prima dell'vn' hora, e'n tempo piuoso; ò co-  
me da qualch'vn se dice tēpo grasso: non è però, che non si faccia  
anco quand'è sereno, purchè la Luna non sia fuori. Si va per i Pra-  
ti, e foelhi de' Terreni; perch'altrimente la disluguaglianza del  
sito, darebb'agio à gli Vccelli di fuggire.

DELL'VCCELLE ARCO' L FRUGNUOLO  
Cap. LXX.

**E**ssendofi fatta mentione del capitolo passato del Frugnuolo,  
com'Instrumento appartenente alla Lanciatoia: ci par ben  
fatto'l soggiugner la Caccia, che co'l medesimo si fa, mediante  
l'opera della Balestra, e delle Ramate, e dar'ad intendere qual'e-  
gli si sia.

Ordi-

Ordinariamente si v̄a con quest'arnese'n traccia de' Tordi, che però non in altro tempo s'adopra, che verso'l fine dell'Autunno, e l'Inuerno. S'v̄sa andar con esso la notte per i Boschetti nelle Ragnaie, e luoghi simili, doue gli Alberi non sijno troppo alti. mouendol'attorn'attorn'à gli Alberi, facendo diligente scoperta de gli Vcelli, che vi fussero: e caso, che la Macchia fusse alta, si metterà nel manico ch'è sotto, vn bastone, solleuandolo; e s'andrà vedendo con quel vantaggio, che si può maggiore, tirando à que, che stanno'n alto con la Baletra, e a' bassi dando con la Ramata. La Baletra à quest'effetto vorreb'esser d'arco dolce, e'ncassata'n modo, che nel'Arco, nealtro ferramento d'essa nello spararsi, facesse vn minimo rumore, acciò caso che se fallisse vn colpo, si possa non essendosi da esso messo'n vitio l'Vcello, replicar la botta. Non è doue meglio queste si lauorino, ch'à Fiorenza d'onde ne vengon mandate etiandio à Prencipi grandi.

Il Frugnuolo è vn lanternone fatto di latta, ò sia Banda di ferro stagnata, lungo nella sua base vn palmo, e mezzo'n circa: largo nela stessa, nell'imbocatura vno, ò poco più, alto medesimamente vn palmo, largo l'istesso, nel coperchio lungo due palmi; e v̄a detto coperchio à pendio nel mezzo d'esso, nella parte di sopra, v'è vno manico, e dentro vn foglio di ferro, che stà distante trè dita dal cominciar del coperchio, per impedir, che la fiamma della lucerna non infuochi, e strugga detta latta: sotto v'è vn' altro manico vuoto per metterui vn bastone, e dentro nel piano'n vn cerchio medesimamente di latta, vi si mette la lucerna di terra con vn grosso stoppino, & è in tutto di forma tendente ne' lati al triangolare, & nel Piano d'essa hà vn qadro non equilatero. La Ramata è vna Paletta de' Viochi larga vn palmo, lunga altrettanto, con vn manico di trè, ò quattro braccia, fatta così per la leggerezza, e con essa si stramazzano gli Vcelli.

Pigliasi'n questa maniera non solo Tordi, e Merle, mà gran parte di que' stessi vcelletti, che si piglian'al Paretaio, e massimamente Fringuelli. Nel cercar' i Boschi s'hà hauer riguardo d'andar' alla volta di quelli, che son più diffesi da' Venti, perche quivi più quantità d'vcelli si ricouererà, ch'altroue.

**COME SIMETTON'N CHIVSA GLI VCELLI,**  
e del modo d'accecargli. Cap. LXXI.

S'È trouata questa'ouentione di metter'in chiusa, & acciecar gli Vcelli, acciò non facendo la Primavera, e l'Estate sfogo della voce, possino seruire quel meglio l'Autunno, e l'Inuerno nel passaggio, che diuersi vcelletti fanno dal monte al piano. Si dà

principio al farla, verso'l fine d'Aprile, ritirando dall'Aria à poco à poco gli Vccelli ( di che altrui vuol far Caccia , mettendone almeno vno, ò due per sorte, e de' Fringuelli molto più) mettendogli'n vna stanza remota'n luogo asciutto, non sotto à Tetti acciò non sia sottoposto à Tuoni, nè al caldo, da che spesso segue, che perischino. Tengasi la Camera oscura' quanto sia possibile, ouero mettansi le gabbie'n più Casse con sotto dell'Arena . Il leuargli dal lume si fa'n dieci giorni , ò quindici al più , cominciando dal ferrar'vn poco la finestra, ò porta, che da più lustro alla Camera, togliendone ogni giorno più: in modo, che nel termine e' esso, restin' affatto al buio; tenendo questa stessa regola nel rendergliene, e cauargli di chiufa: auuertendo, che nõ vi resti ne anco spiraglio, perche gli farebbe danno. Vicin'à detta stanza non si tenghin'altri Vccelli, che possino esser sentiti da que' di chiufa . Ogni due giorni se gli netterà , ò muterà la tauola , che si tien sotto le gabbie, acciò'l lezzo non gli annoij, e gli si rimetterà robba nella mangiatoia: e così si farà del bere, tenendogli gli abbeueratoi alquanto maggiori del solito per questo rispetto, facendo questa diligenza la sera co'l lume. S'auuertirà di mantenergli netti da' Pedocchi co'l mutargli di Gabbia ogni mese vna volta .

S'attaccheranno le gabbie al muro l'vna presso l'altra, ouero'nfilate con gli anelletti, 'n vna pertica: si metteranno'n mezzo della Camera; e caso che ve ne sia qualch'vno che canti , gli si cauerà qualche penne della coda .

Il cauargli fuori della medesima, si deue far per tutto Agosto , cioè, alla prim'acqua, cominciand'à dargli l'Aria à poc'à poco con la regola detta di sopra: non gli mettèdo però allo scoperto prima che nõ siano stati purgati. La purga si suol fare, e nell'entrar della Chiufa, e nel finire, mettendo per quattro, ò cinque giorni sugo di Bieta, ben colato, e schiarito con vn poco di zoccaro rosso mesticato con l'acqua ordinaria nell'Abbeueratoio, frammettendo qualche giorno come vn sì, & vn nõ, dandogli all' hora qualche foglia della stessa Erba à beccate; tenendon'anco vn pezzo di Calcioaccio. Gli vccelli, che si disegna di mettergli'n Chiufa, si soglion'ingabbiate d'Ottobre, acciò si possin capar' i buoni dalli cattiu: perche quelli, che da detto tempo per tutto Marzo non canteranno, non faranno à proposito s'auuertirà anco d'auuezzargli à mangiar l'Erba , che altrimenti non farebbon sicuri nella Chiufa al tempo della quale gli si darà trè volte Bieta . Per auuezzargli à mangiarne, s'vsa leuargli qualche volta per quattro hore della mattina'l mangiar'ordinario; sia Panico, Scagliuola, Canapuccia, ò altro, dandogli'n quel cambio bottoni di Broccoletti, ò d'Erba Cent'occhi .

L'acceccargli s'vsa , acciò non godino della vista della campagna,

gna, è cātino quel più attentamente, si fa nel calar della Luna con ferri della grossezza degli occhi dell' Vccello, bē scaldati, nō però infiammati troppo: e s'auuertirà di toccarglieli tutti due ad vn tēpo, hauend' à quest' effetto due ferri ad vn modo, e scaldati ad vno stesso segno, altrimenti patirebbono d'vn continuo voltamento di testa, ch'è spiaceuole à vederfi. Gli vcelli che si tengono per proprio gusto del cantare, non si mettono'n Chiufa. Cauati che sono di Chiufa, non si mettono al scoperto, dico all' Aria libera, per più giorni, e molto meno al Sole, che patirebbono: e que' che non fossero ciechi, correrebbero rischio d'acciecarsi. Si possono (durante la Chiufa) per assicurargli quel più da' Pedocchi, sbruffargli tre, ò quattro volte gentilmente con Vino possente.

**MODO DI FAR LA PASTA PER L'VCELLIERA.**  
Cap. LXXII.

**P**igliasi farina di Faue, ò Ceci, quel che meglio tornerà, e Noci, per minor spesa, in cambio di Mandorle; s'incorpora con Mele cotto, e spumato, ouero sapa, ò sia mosto cotto: e si fa cuocer' in Caldara, ò Conca, facendola granire, passandola per Criuello, mantenendola poi'n luogo nè troppo asciutto, nè tropp'humido, grattandone di mano'n mano la quantità, che bisogna.

L'Aldourando per i Rusignuoli scriue, che si deue pigliar due libre di farina di Ceci bianchi ben sedacciata, e netta, vna libra di Mandorle Ambrosine riscielte pelate, e diligentemente peste: si metton' a disfare con cinqu'oncie di butiro fresco'n Calderozzo ben stagnato: si fa fuoco di legna dolci, ben secche, che non faccino fumo: subito strutto'l butiro, s'aggiungon due rossi d'ouo, con vn pò poco di zafferano, rimetticando del continuo con la mescola la materia, aggiungendo di tanto'n tanto qualche cucchiara di Mele spumato, continuando à maneggiar detta mistura fin che gli si veda competente corpo. Il che fatto vedendosi bastevolmente cotta la materia, la lasci alquanto freddare, facendola poi passare per Criuello co' buchi poco più grandi della grossezza del miglio.

Tutte queste paste si conseruano'n Vasi di Maiolica ben ferrati con cara pecora'n luogo più tosto humido, che altro: se si fusse'n secca, prima che darla à gli Vcelli, che stentatamente la mangierebbono, si tornerà à rā morbidi re con vn poco di melo spumato.

Alcuni Vcelli si mantengono ageuolmente con solo pan grattato, dandogliene acciò non rifeccchi, due volte'l giorno: così si gouernan da molti, Merli, e le Passere solitarie senz'altra sorte di pasta composta.

AVVER

**AVVERTENZE CIRC' ALLA MUTA DELLE**  
*penne, che fanno gli uccelli, e come si stimolano*  
*al cantare. Cap. LXXIII.*

**I**L mutar delle penne ne gli uccelli, che suol seguire da mezzo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alteratione, & con dolore, e patimento nel rimettere delle nuoue: è causa che per detto tempo lascino'l canto, e stinno senza la solita viuezza ebrio. Ond'è ben'in detto tempo aiutarli, il che si farà sbruffandogli con vino nõ troppo fumoso, mettendogli ad asciugarg'al sole; tenendogli fin tanto che si vedin quasi che dal tutto asciutti leuandogli poi, e lasciandogli la gabbia di verdura acciò si rallegrino.

Si deue ad alcuni, come Rusignuoli, Beccafichi, Capinete, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentro alla gabbia vn'albarello di maiolica, come da conferue di zuccaro, acciò si possin lauare à lor piacere.

Gli uccelli di nido, cambian di penne dopò esser nati d'vn mese, ò due, ò poco più.

Per stimolargli à cantare s'hauerà d'hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, qualche l'uccello più particolarmente appetisce, ò veramente che lo riscaldi: à quali se le darà seme di lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell'abbeueratoio due, ò tre fila di zaffarano, attorniando come s'è detto, le gabbie di verdura di Pizzagalline, ò Centocchio, che si dica, che così con l'accrescimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuori con allegria della verdura, si dispongon molto più al cantare di quel che farebbon senza queste diligenze. Si deu'anco premer'affai nella politezza, tenendo le gabbie nette tanto ne' Posatoi, che ne' vasetti doue beuono, à quali si muterà per ordinario l'estate ogni mattina l'acqua, e due volte'l giorno.

A gli uccelli da pasta s'vsa tener l'abbeueratoio fuori della gabbia: à quelli di seme di dentro, se gli deue anco nettar'il fondo della gabbia, tenendoui l'inuerno fieno, ò paglia dirotta, e l'estate arena.

**MODO D'ACCONCIAR LE PELLI DE GLI**  
*uccelli per diuersi usi. Cap. LXXIV.*

Indiani si seruono delle penne de gli uccelli per diuersi affari.

**P**Erche'l comodo, che de gli uccelli si caua'n quanto alla loro penna, è grandissimo, vedendosi oltr'all'vso nuentato da gli Indiani di farne cappelli, e vestiti: vfarne anco per manopole di goani, coperte di manicotti, per pezzi di stomaco, e'n molt'altr'occasioni, e maniere. Perciò non farà, se non bene, dar'il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'offer-

S'offeruerà dunque di valersi d'uccelli, che non sijnno morti da loro, mà che sijnno stati ammazzati. Non son'anco buoni d'ogni tempo: perche come già s'è detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle penne, mutandole non solo que' che cantano, ma anco gli altri, essendouene molti, che l'inuerno non appariscono, rispetto al palesarsi, che gli costringe à star ritirati per le byche de gli alberi, & altri ripostigli, tra' quali è particolarmente il cuculo.

Penne de gli uccelli come si conciano, e quando.

S'offeruerà medesimamente'l far quest'opera à luna calante. La regola che si tien'è questa. Allargata la penna del collo co'l soffiarui, si scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelletto, che tagli bene, far'apertura: quella si cōtinuerà sopra l'attaccatura dell'ale caminando co'l taglio lungo'l fianco, fin'all'estremo della coda; s'anderà poi con le dita tirando con pazienza, scarnando, e tagliando nerbetti, ò quel che'mpedisse, tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale, e coscie, quell'ossicine. La festa s'è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugare quella poca carne che vi fusse: calce sfiorata mesticata con poluere di mirra, altrimenti le scorticherà, tirando la pelle a rouerschio.

Questo modo suol seruir per quelli, che voglion valersene per modello a qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio: percioche fattogli vn ripieno di bombace, nella quale sia vn poco d'assentio, ricucito'l taglio, & accomodate l'ale, e gambe con fil di rame, seruono galantissimamente; ma per farne altr'opera, come di sopra s'è detto, come per essempio, volèdo di quel verde can gigante, ch'è nella testa, e colli d'anatre, farne coperte a guanti, ò manicotti, si terrà quest'altra strada. Staccata che s'hauerà la pelle, si distenderà con la penna a buon verso, in modo che non s'arruffi, sopra vna tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggierà da tutti i lati, acciò venga a star ben tesa: eleuato gli qualche ci fusse di grasso, ò carne, e tammèdata, se vi sarà rottura alcuna, cō la seta; s'intriderà la detta pelle di colca fatta d'vn pugno di farina, vn pizzicottodi sal commune fino, e tanto vino bianco buono, che basti a stemperarla, e ridurla come colla da impanate: & imbrattata vgualmète, si metterà ad asciugare all'ombra verso Tramontana, se la pelle nettata che sia da detta colla, la quale con vno coltelletto raschiandola se ne vā in scagliette, mostrerà di ritener tuttauia qualche poco d'humidità, si tornerà di nuouo ad impiastare, & asciugare: & asciutte, che saranno, si metteranno'n vna scatola, facèdone suolo co'l già detto assentio, ò poluere di legno di rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla colla, dargli vna mano, ò due di qualche compositione odorosa, con vna sponga à

Penne per modello di lauro come, e quando si conciano.

Penne per farne diuerse altre opere, come si conciano.

Per dar'odore alle penne per conciare.

pia-

Quali penne d'uccelli se conciano. Effetti di dette penne.

piacere, e capriccio di chi opera. Gli uccelli, de' quali si soglion mettere'n opera le pelle, sono, Anatre, Fagiani, e Pauoni per lo cambiante c'hanno nel collo.

Per effetto di tener caldo, di cigno, auoltoio, e cicogna, nella concia delle quali, in cambio di vino, s'vsa aceto, nel quale sia dissoluto vn poco di sal commune, e alume di Rocca: dandogli di detta mistura più d'vna ricoperta, secondo'l bisogno.

Penne d'uccelli per vaghezza.

D'altri uccelli per la loro vaghezza, si piglieranno di Gazza, ò Cornacchia marina, di Picchio verde, di merope detto da chi Graulo, da chi Ghiouaro, da altri, dal mangiar, che fa dell' Api, lupo dell' Api. Alcione di fume, ò sia Piombino, e simili: de' pezzi de' quali, se non si faranno pitture diligenti, come da gl' Indiani s'vsa, messi'nsieme con qualche disegno, se ne farà cosa, che riuscirà vaga.

Indiani fanno figure di penne.

### COME SI FACCIÀ IL VISCHIO. Cap. LXXV.

Qualità de' vischi.

Necessaria cosa è il sapere le qualità de' Vischi, e di quante maniere si possa fare, perche senza quello nõ si può goder' il dolce solazzo del giuoco della Ciuetta, come ben disse Catone:

*Fistula dulce canit, volucres dum decipit auceps.*

Vischio d'acqua.

Perciò voglio qui narrare tutte le sorti de' vischi, che s'vfanon diuerse parti del mondo: e prima del vischio d'acqua, il quale si fa pigliando di quelli vachi d'herba, che sogliono nascer' in mezzo de' rami di cerro, ò quercia, & fa la foglia à similitudine d'oliva, & li vachi di detti sono grossi, simili ad vn cece, de' quali hauendone quella quantità conueniente si poneranno'nsem in vn cantone sopra'l terreno humido, tãto che da se stessi si corròpino, e marciscano: perche come quelli sono corrotti, e marci, diuegono'n pasta, la quale deuesi ben battere con vna mazza, ò sia baston' alla ripa de' fiumi, quasi che tocchi l'acqua posta sopra vna pietra, e quell'andar battendo, & espurgando da bruschi, e ben lauata, e questo si farà sin'à tanto, che diuenterà com'vn velo chiaro, e dipoi volendo quell'adoprare, si ponerà vna libra d'esso'n vna pignatina, con vn'oncia d'oglio commune, & mezza di trementina; mà prima che metterui la trementina, s'incorporarà l'oglio co'l vischio, mettendol'al fuoco, & dipoi che si conuerterà quello com'unguento, si leuarà, & se gli ponerà la mez'oncia di trementina'ncorporandola bene co'l vischio, che per adoprarli quell'all'vso dell'uccellare farà perfettissimo. Dicon'alcuni, che questo vischio nasce dal sterco de' Tordi, che sopr'à tali arbori fanno, nè v'è che dubitare, venendo quest'affirmato da gli scrittori antichi, si com'anco da Plauto, quando disse:

*Turdus sibi malum cacat.*

Vischio da doue nasce.

Dice

Dice Serapione, che nel monte Nafca vi son'huomini, che fanno'l vischio d'vu arbore grande, ch'iuì nasce, chiamato da loro Torabella: fanno fascetti di rami di quell'arbore, prima però scorricati, e li metton' à molle nell'acqua, & ve li lasciano per dieci mesi, e poi li pestano fortemente, e di quei fanno buon vischio.

Vischio nasce  
anco dal monte  
Nafca.

Il vischio damaschino viene di Levante, è detto damaschino; poiche viene da Damasco, & è fatto dalla viscosità de' frutti del Sebesten, detto da' Latini minax; se ne fa anco in Alessandria d'Egitto, & altre parti di Soria.

Vischio damas-  
chino.

Altro vischio si fa ancora delle radici d'Altea, altri la chiamano Ibisco, e parimente se ne fa di certa gummosità viscosa, che si attacca alle radici della Condrilla viscaria, qual nasce a copia nel Piemonte: ne' campi atenosi, & questa ben si pesta, e pestata vi tiene l'istessa viscosità del vischio di Damasco, però non è troppo sicuro.

Vischio qual non  
è troppo sicuro.





DELLE CACCIE  
 DI EVGENIO  
 RAIMONDI  
 BRESCIANO.

Libro Quarto.

DE' PESCI.



**D**E' seguir l'ordine de gli Animali, al presente discorso mi si rappresenta'l Trattato di Pesci, che sicome quelli son'animali osservatori della natura, tanto nel sesso, quanto nel genere; così in particolare, andaremo discorrendo, di quelli, che fanno al nostro proposito, lasciand'al benigno lector' a suo maggior studio, quelli, guizzati nel Mare, che per lo numero; quas'infinito non ardisco di metter in quest'arcipelago; dubitando; più tosto di prendere faccia di bialmo, che sembrate di gloria, & secondo l'ordine de' nostri trattati ragioneremo, in particolare di quelli dell'acque dolci, & alla fine di questo tractato n'viveremo della maristemi.

DELLE PESCHIERE. Cap. I.

**L**A peschiera, con ragione vuol'esser, fatta in luoghi abbondanti d'acqua, poiche, mancandovi l'acqua, sarebbe di niun valore; facciasi dunque tanto profonda, che l'acque non posseno venir meno si fanno appò a' fiumi correnti, & appress'a' monti, per l'abbondanza dell'acque de' fonti, in sito piano di lunghezza di piedi 60. & di larghezza di piedi 30. & profonda 12. & quanto più saranno profonde, & di maggior grandezza, saranno sempre di maggior utilità, & diletto, & più sicuramente viverà'l pesce, se si difenderà dalli suoi tre contrarij, cioè dal freddo, dal caldo, & dall'acqua pura, quali contrarij tolgono'l pesce'n estorminio; oltre che l'abbondanza dell'acqua fa, che'l pesce, si ciba più longamente, che non fa nella poca, & viue sempre grasso. Nelli prim'anni è ben dargli da mangiare, finche nascon'alcun'erbette,

Peschiera, e sua descrizione.

Pesce doue viue sicuro.

Pesce da che si difende.

Oue si ciba'l pesce con più abbondanza.

tenero,

- Cibo del Pesce.** tenere, & dolci; panè d'ogni sorte, ben leuato, & ogn'altra cosa di laticini è ottimo cibo. Il fondo della peschiera douerà essere di Creta, poiche opera, che'l pesce è migliore, & anco'n caso di bisogno si ciba di quella. Faccia si ancora due, o tre buchi profondi, che corrispondono nella peschiera a tortiati di siepi, perche'n tempo di strepiti, & di freddi, o caldi, il pesce si ritira in quelli, & quando per tuo gusto, di quelli ne vorrai far preda, hauerai la bacchettina con li hami, inescati, di budelle di polli, o di Colombi, che senza fatica, ne farai preda, nè metterai à quelli spauento.
- Preda.** Deuesi offeruare sopra'l tutto di non piantar'alberi appress'alla peschiera, perche cadendo le foglie nell'acqua, si putrefanno, insieme, & amorbano il pesce: ma bene se gli piantaranno morari, del frutto de' quali, cadendo nella peschiera, il pesce, si gode, & si nutrisce.
- Qua' pesci deueno star nelle peschiere.** Il modo, che si tiene nel fornirla, è di pigliare pesce de' vicini fiumi, nel mese di Maggio, per esserne'n quel temp'abbondanza, & vanno'n amore; vogliono esser Carpeni, Horadè, caucini, barbi, & Tenche, portandoli entro barili, con mutare spesso l'acqua per camino, sarà bene gittarli ancora qualche quantità di gambari, lamprede, bozze, e varroni. Tralascio, i lucci, & anguille, & altri simili, che sono diuoratori de gl'altri, e'n poco tempo, farai ricco di pesci; & oltrel'vtilità, che ne se trae, e ancora, di qualch'allegrezza, e contento d'animo, nel mirar l'acqua, & nel vedere rugare, & guillar' i pesci.
- Diletto, e spasso delle peschiere.**

## D E L B A R B I O. Cap. II.

Barbio pesce, e sua descrizione.  
Cibo.  
Come si prenda.

**Q**uesto pesce viue'n acque correnti, & di rado si troua'n acque morte; stà sempr'al fondo; il suo cibo, sono escoli, cioè vermi terreni, ch'arbicando esso'n terra, và scalzando le piette, sotto le quali ritroua vermi, o Gambarelli, ( chiamati così'n Lombardia ) de' quali si pasce; con quali anco si piglia; si con la bacchetta, come con corde, che la notte rimangano nell'acqua; con la bacchetta, conuien, che la sedarina sia di otto sete di coda di cauallo bianco, ouero facendola di seta bianca, bona, e reale, si potrà fare di dieci sete; auertendo però che la sedarina di seta non e buona per pescar'in luoghi erbosi, e pieni di frondi; perche facilmente s'intrica l'hamo, il quale deu'esser di grandezza conueniente, e ben coperto dall'esca, accioche li pesci procurando di pigliare l'hamo, non si ponghino auanti tempo, & se ne fuggano, si ponerà vn poco di piombo lontano dall'hamo vn palmo; quando però si pesca'n acque, non troppo correnti, & pescando nell'acque correnti, tanto se ne mette quanto, c'hà forza di rimaner'al fondo. Quando'l pesce tira à se la sedarina, non si tarda a tirarla, accio che

che più facilmente s'infilzi nell'hamo, altramente tardando, lasciano l'hamo, & se ne vanno via. Questo pesce barbico assai facilmente, si piglia, perche stando fempr'al fondo, è di rado, che vega il pescatore, & alli cui'nganni, se ne possa guardare. Auertasi, che quando'l pescator farà fermato'n qualche sua posta, o luogo netto, ch'ogni poco faccia motto, con la cima della bacchetta, accioche'l boccone inescato nell'hamo, si moui, dal suo loco, & sia visto dalli pesci vicini, o che iui passeranno; & questo moto fa tre operationi, la prima si liberà dalle foglie, & altre simili, dello quali può esser coperto, la seconda più facilmente è veduto dalli pesci, che per colà passano; terza sparge più lontano'l suo odore. Altro mod'ancora, co'l quale s'inganna'l medesimo Barbico, con le Gambarelle, che si trouano sott'alle pietre ripe di fiumi; facciasì vna funicella lunga quattro braccia'n circ'attaccadoli quattro corioli lunghi vn braccio, habbiano li hami, dal capo pendente compartendol'in detta fune attaccand'à quelli l'esca sudetta, che le Gamberelle sono migliori; e dipoi gettal'in luoghi sassosi, oue dimora questo pesce barbico attaccandoli da vn capo, & dall'altro due pietre di libbre dieci, in dodici, acciò rimanghi detta fune ferma nell'acqua, & gittandola nell'acqua la sera: la mattina seguente la leuarai, alla quale facilmente ritrouarai attaccato'l pesce, mutandoli, di mattina'n mattina, o di sera'n sera l'esca. Doue senz' molta fatica diuertirai ricco di preda. Intorn'à questo pesce poco si può dire, essèdo q'll' appress' à tutti molto diuulgato.

Il Barbico si prende facilmente.

Altro modo di pigliare il Barbico.

Pigliasi ancora, in tempo dell'inuerno, quando sono' tempi freddi, che con barchette si vada per fiumi la notte, & meglio, quando è scema la Luna: acciò non li poscia prestare lume: Doue con foco acceso di paglia, o strazze, ben'inoliare, e ridotte'nsieme con la pegola, se pongon'allumate al capo della barchetta, & con diligenza, si vada vedendo'n fondi dell'acqua; trouansi questi pesci barbi post'in terra, che veduti con colpi di frascina fatt'à denti di ferro, se ne vada predando. Col medesimo fuoco anco si prendono li pesci nel mare, com'à suo luoco si dirà.

Altro modo.

DEL LUCCIO. Cap. III.

**L** Luccio, viue sempre con la Tenca, & appress' à gli Antichi non si troua esser stato nominato: Di rado si ritroua'n fiumi, ma copiosissimi trouansi ne' laghi, e ne' stagni, & in luochi fangosi fanno'l suo nido.

Luccio appò gli antichi non è stato nominato.

Viue con la Tenca.

Que si troua.

Que fanno'l nido.

Quando partoriscono.

Partorisce di Maggio, & d'ogni tempo si piglia; & essendo ferito, toccado la Teca per istinto di natura resta sano; questo pesce appresso gli scrittori, e chiamato lupo, perche diuora'n vn momento vna quantità di pesci minori di lui, & è traditore di se stesso;

Y man-

Veloce nell'ac-  
que.  
Come si prende.

mangiando più volentieri quelli della sua specie, che d'altra, & tant'è veloce nell'acque, che con lo' morfi, come si pigliano non possono fuggire. Pigliasi con bacchetta, & sedarina, molto forte, con hami di acciaio, ben'atorniato di filo di rame, poiche restan- do presi cercano di rodere, la sedarina se gli pone per esca scardo- le, varroni, & altri simili di minor qualità; Piglia si ancora la notte al modo detto de' barbi con la fune, & hami pendenti, ch'è per es- ca se gli ponerà rane, scardole, o varroni; ponendoli nell'acqua la- ser, si leuaranno la mattina, & a quelli ritrouarai i Lucci attacca- ti. Qui non v'è osferuationi da fars' intorno alla presa di questo pes- ce; ma senza molta fauca, è ben'in laghi vsare le corde cō gli ha- mi pendenti. Con reti anco se ne piglia quantita, & questo pesce non si può prendere, cō artificio di Coccole, sendo che tutt'i pesci armati per la differenza de' loro cibi: Non si può far pasta a loro venenosa forche'l Teumalo, ilquale co'l suo latte ammazza tutt'i pesci, com'a suo luoco si dirà.

Terimalo co'l  
suo latte ammaz-  
za i pesci.

#### DELLA TRUTTA. Cap. IV.

Trutta non co-  
nosciuta da gli  
antichi.

Come chiamata  
da molti Trutte  
de' laghi sono  
migliori di quel-  
le de' fiumi.

Nuota contr'ac-  
qua.

Morta perde'l sa-  
pore.

Di che si pasce.

Come si piglia.

**L**A Trutta nō fù conosciuta da gli Antichi, i Latini la chiama- no cō diuerso nome, altri Piscis varius, altri Tructa, & altri Trocta. Quelli che nascono ne' laghi, sono maggiori di quelli de' fiumi, sepre nuota cōtr'acqua, e saglie altissimi sassi. Quand'è mor- ta subito perde'l sapore, & la bōtā, onde subito cōviene mangiar- si; il suo cibo sono vermi di terra, cō quali anco cōmunemente si pigliano, mà se poi desideri farne maggior preda cō esca differen- te. Pigliarai vna Gallina netta da gl'interiori, nel corpo della qua- le se gli ponerà trē rossi d'oua cō vna drāma di zafarano, & di poi si cusi, ponendo quella sotto lo sterco di cauallo per tre giorn' in- circa, o sin tanto che'n essa trouasi vermicoli rossi, che si genera- ranno dalla putredine di quella: Doue ponēdo quelli, nell'hamo con sedarina di otto sete di crini di coda di Cauallo, & pescand' à Trute, & à Temeli, li tirarà à se per lo suo odore, ben che fossero vn miglio lontano, & li vermi, che restaranno si potranno metter' in vn vaso di vetro, o di terra.

Altro modo con  
la mosca, co'l  
quale se prende  
gran quantita.

Non sarà anco di poca stima'l modo con che si pigliano, con- la mosca finta, che chi bene cōsideratā, e porrā'n proua, la fatica non li parerā graue, poiche, non picciola farà la quantita, che pes- cand'è tal modo prenderā.

Dūque nel mese d'Aprile formasi vna mosca di corpo rossegiāte fatta di seta, co'l capo verdeggiāte aggiōgēdoui vn poco di rosso'n mezz'al capo, & quell'attacando alla sedarina vicin'all'hamo.

Nel mese di Maggio, la formarai co'l ventre di seta rossa, con fili d'oro; hauendo però'l capo negro mettendoli le sue ale spen- nate rosse di cappone.

Nel

Nel mese di Giugno formarai il corpo di seta di color celeste, con fili d'oro, & habbia la testa biondeggiante, le ale sino di penne di Pernice, che sott'alle loro si ritrouano.

Il mese di Luglio fingi il suo corpo di seta verde, con oro la Testa di color celeste le ale di penne, che siano gialle.

Il mese d'Agosto si farà il corpo di penne di pavone de gli occhi di sua coda; mettendoli vna penna di color d'oro, la Testa sia tutta gialla; le ale deuon'esser di quelle di vna ballinetta di quelle, che sono trà'l mezzo dell'ala.

Il mese di Settembre compon' il corpo di seta gialla, & rossa la Testa di color oscuro, con le ale fatte delle penne della schena di vna Perdice bianca. Osseruandosi, Ch'ogni mese si debbia pigliare la sua mosca, assignat' ad ogni mese, ne quelle vagliono n' altri tempi; & con quelle pescand' a galla, ne vederai gli effetti in termini di natura. Ben si pigliano anco nell'Autunno con li vermi di terra, e Coccola di Leuante, acconciata con altre simili cose, com' infra di questo copiosamente si dirà, & a suo loco.

DEL TEMELO. Cap. V.

**S**eguela Tutta'n dignità, e bontà'l Temelo così chiamato, dal suo odore che tien' in se, simil' all' odore dell'herba, nominata Thimo; Nasce questo pesce solo ne' fiumi; mà nõ in tutti bẽ si nel Nauighio è Chese fiumi di Gauardo nel Tesino, nel Adise, nel Pò, & nel Orco, nel Oglio, & in altri fiumi di Sauoia, & Fràcia; sono chiamati fuor d'Italia, Lascaretti; bẽch' altri vogliono, che siano di specie di Temalo; però altri, scõdo naturali, che nõ sian' altramente Themali, mà ombriue Floccocali; che però, scõdo la ragione lo chiamano Timalo. Questo pesce hà qualche cõtradittione, nella sua esca: poiche Gisinero vole, che si pigli co'l pulice animaletto cos' infest' all'huomo, & alla dõna, & di quello si diletta: la medesima openion' è del Porta Napolit. mà Aeliano altramente nõ lo cõcede; dádosi à credere che'l pulice nõ possa capir sù'l hamo; e però, bẽche la natura possa quest'operare, dirò che l'esca per pigliarlo sarà i vermi di terra potti sopra l'hamo, con la sedarina di seta, & si può ancor' adoprarli di quelli putrefatti nella Gallina, com' è detto, nell' antecedente capitolo della Trutta: si pigliand' nel tempo dell'Autunno poiche'n tale stagione vanno'n amore, cosa che non fanno gli altri pesci: mà nel mese di Maggio com' è di lor natura.

Altri vogliono, che questo pesce viua dell'erba Timo, dalla qual' habbia ancora pigliato'l nome, mà hauend'lo prouato cion' molte piccole artificiali: non trouo, che quest'erba cõrrispond' alla openion' di questi Autori, che, senz' altro dubbio, si viua nella loro presa li vermi di terra, & altri della Gallina putrefatta, & con la

La mosca si deue adoperare al suo tempo come stà descritto per ciasun mese, altrimenti non serue Come si prende l'Inverno.

Temelo hà buonissimo odore. Pil. Nis. Oue nasce. Come si chiama fuor d'Italia. Opinione circa'l suo nome. Come si prende.

Quando si prende.

Di che viue.

Si prende di notte.

Tenca oue dimora.

E facile al prendere.

Di che vite.

Tenca come si piglia in acque erbose.

Tenca come si pigli in acque nette.

Tenche di che tempo si prendono.

Natura dell'Anguilla.

Come genera.

Oue nasce.

Come si generano.

S'affogano nella poca acqua.

Dormono'l giorno,

Luna d'Ottobre, si pigliano la notte, cacciandoli con reti, si com'anco si fa nel medesimo tempo delle Trutte.

DELLA TENCA. Cap. VI.

**V**ue la Tenca, & dimora'n ogni acqua così di fiumi, come di laghi, & specialmente dou'è quantità di fango, & abbondanza di acqua, & ancora doue sian'erbe canuoli, & altri simili, si piglia più facilmente d'ogni altro pesce; con tutto ciò, vi vuol'anco'industria à pigliarli. Il suo cibo sono vermi, che raticando quella nel fango si ritrouano, si nutrice ancora di Cappari acquatici. Pigliansi con la bacchetta con sedarina di sete dodici ben forte, e più ancora, secondo la grandezza delle Tenche attaccand' à quella vn buon piombino, accioche poscia, in luoghi erbose trapassan l'erbe, & andar'al fondo; il qual piombino sarà appò all'hamo, sei dita, & non più, & di sopra si accomodi, o legni con la medesima sedarina vn Cannolo secco, & saldo di canne di melga, ouero di furo da zouoli, hauendo riguardo, che tanto sia lontano l'hamo dal Cannolo, quanto sarà il fondo dell'acqua, doue si pescarà, o poco manco, offeruando questo dal tempo del gran caldo'n fiou, che poi'n tali tempi le Tenche stanno quasi di sopra via, à boccheggiar nell'erbe, & à quel tempo basta che'l Cannolo guard'in sù al cielo per facilitar il tirare della Tencha, facendoli gioco con detto Cannolo, acciò da quella sia veduto che più facilmente pigliarà l'amo inescato'n bocca, & non potendolo condur via per rispetto dell'erbe, lo tirerà con prestezza al fondo, & all'hora'l pescatore senz'altra tardanza gli datà vn tirone, & la'nfilzarà, & à vna forza, si tirerà'n terra.

Quando si pesca'n acque nette, & libere; all'hora basterà poco piombo, & manco sedarina, più liberamente se gli potrà dar la tirata, & pescando anco senza Cannolo, quando vedrai à menar via la sedarina, ouer' à tirar giù la cima della bacchetta, subito se gli darà'l tirone, & si hauera'l pesce à suo comando, si pigliano le Ténche'n quantità, del mese di Luglio; Agosto, & Settembre, al formar della Luna di ciaschedun mese; ch'in altri tempi poche se ne pigliano, si piglia parimente cò le paste come si darà à suo luogo.

DELL'ANGUILLA. Cap. VII.

**L**A Natura dell'Anguilla, non men'è marauigliosa che credibile, che quell'hà generato senz'ouo, & senza cotto, poiche seccata l'acqua ne gli stagni, nel mancamento dell'acqua, e putrefattione del fango, all'acqua cadete dal Cielo, si generano, come fanno etiã'do, i lucci, & rane: In mare nascon'appò le bocche de' fiumi, ou'è l'Alga, e ne' stagni appò le ripe, e senz'altro dubio, son generate dalla putrefattione, dall'humor graue, & humido, che si rona sotto la terra, odiano l'acq turbide, & amano l'abbondanza dell'acqua, come uella poca s'ap si affogano. Il giorno dormono,

& la

& la notte vann' a deuorare gli altri pesci , ne' fiumi per lo gran-  
freddo si ritirano nel mese di Nouembre nelle tampe, e ne laghi,  
e mari, mai s' intampano , la causa è , che nell'acque di laghi non  
correnti, vi son generate molte fontane, ò da' monti ò dalle visce-  
re della Terra, & in quelle rimangono senza patir freddo .

Scriue Plinio , che nel lago di Benaco se ne troua nel mese di  
Ottobre, viluppi d' infinito numero tutti raccolti insieme, che se  
ne passano per l' fiume Mincio , ch' a punto la ragione dimostra,  
che non trà di se si diuorino, ma si amino, & insieme rimanghino,  
bèche' l' Pisanello dica, che l' vna se diuori con l' altra, il che appò a'  
naturali è stimato falso .

Si cibano d' altri pesci, carnaggi , & rane , per lo più si pigliano  
da sua posta, Camina , & fa moto dalla primauera , fin' all' Autun-  
no, mà più d' Aprile, & Maggio, & Giugno, nel qual tempo se ne  
piglian' assai si con reti, com' anco con hami ; perche' n' detti mesi  
vanno' insieme vnite' n' quantità . Ne' fiumi per la poca quantità,  
ch' in quelli si ritroua, si pigliano con vna fune, lunga tre braccia,  
nella quale sian compartiti quettro corioli sottili , mà forti , & al  
capo pendente, sian' attaccati gli hami, legati co' l' fil di ferro, ac-  
cioche l' anguill' attaccat' a' quelli, non possa roder' esso coriolo, &  
sopra di detti hami per esca li ponerai, scardole, varoni, o bozze,  
e dipoi acconciata, gettas' in fiumi appò a' qualche sasso, & doue sia  
abbondanza d' acqua, attaccandoli a' ciaschedun capo, vn sasso gros-  
so, perche ne corrente d' acqua, ne forza dell' anguilla lo possa ti-  
rar via, gittandolo ben' attruerso l' acqua, accioche venendo l' an-  
guilla contr' acqua possa più ageuolmente trouar l' esca , & gittà-  
do quella la mattina, si leuarà la sera; & la sera per la mattina. Of-  
seruando, che la pesca, non si può fare se non quando, è torbida,  
l' acqua, ouero quand' è scema la Luna. Si piglia anco co' l' Cannolo,  
e senza, in modo , che sempre l' hanno vadi rabicando la terra con  
bachette diuerse , mà più commodament' è la Cannauera con la  
sua cima di cornale, & quando l' Anguilla tirerà giù la cima della  
bachetta, ouero l' Cannola, all' hora se gli dia vna tiratella, & ef-  
fendo quella presa si tir' in terra senza tardanza; percioche se si tar-  
dasse, & trouando l' Anguilla radici d' arbori, sassi, ouer' altro' nui-  
luppo s' intricarebbe tanto con la coda , che più non si potria a' se  
tirare per forz' humana , che più tosto quella si romperebbe, la  
bocca, che lasciarsi conuincere.

La notte deuorano i pesci .  
Quando se ritirano.

Oue se ne troua gran quantità .

Di che si cibauo.

Quando si prendono.

Oue si prendono.

Come si prendono.

Quando si può far la preda .

Sua forza.

DELLE SCARDOLE, VARRONI, ET PESCI  
Piccioli. Cap. VIII.

**Q**uesti sono pesci vili, si pigliano con gli hametti piccioli, &  
danno talmente spasso, & diletto al pescatore, com' all' uc-  
cellator' il

Sono pesci vili.  
Danno spasso al  
Pescatore.

Quando si vedono.

Quando si prendouo.

Come si pigliano.

Suo cibo.

cellator' il gioco della Ciuetra, sendo che'n poco tempo se ne piglia qualche quantità. Sono li primi pesci che si lasciano veder' alla primauera; li secondi sonoli Cauazzini, ò squalli, e poi le Rajine. Pigl'asi con la solita sedarina picciola con poco piombo, & anco senza; poiche basta, che l'hano vadi sott'acqua due piedi: però'n tempo del caldo, che poi quando l'aria è tinfrescata, si pesca al fondo; nel qual tempo si piglia delle scardole grosse: la loro esca farà Cavallette rosse, & vermicelli, & al tempo di bigati, di quell'in piccioli pezzi, che molto li desiderano.

## DEL CAVAZZINO, O SQUALLO.

Cap. IX.

Loro natura.

Que nascono.

Quante sorti sono.

Que viuono.

Cibo.

Ou'annida.

Come si prende.

Auvertenza nel prenderli.

Pesce appetisce cose dolci.

Pescatore come deu'andar vestito nel pescarle.

**L**I Cauazzini, ò squalli, vogliono'alcuni, che sijnò della medesima specie di Cettali maritimi, e fluuiatili, nascono nel mare, ne' stagni, & ne' fiumi, & sono di quattro sorti: La prima è quello detto da Prouenzali Labot, il qual' hà gran capo. La seconda è nominata Castreo, che non hà egh gran capo, il quale si nutrisce solo di spuma d'acqua. La terza è, i nostri fluuiatili, i quali si pigliano con non poco'ngegno, e più diligenza, ch'ogni altro pesce, stà & viue nelle acque morti, & correnti, se diletta per suo cibo delle Cavallette, di grilli; dell'vua, Bigatti, di Gallette, stà la più parte sopr'acqua'n tempo del caldo, nel qual temp'anco si piglia con la bachelta pur sopr'acqua con l'esca di setti grilli, e Cavallette volarizzi. Ma deuesi auvertire, à non lasciarsi vedere ( se però egli non vole pescar senza frutto ) & nell'istesso ponto, ch'esso piglia l'hano'nescato, subito se gli dia'l tirone, altramente lascia l'esca, e più non torna. Si pigliano anco spesse volte, doue le donne lauano panni de' putti, imbrattati del loro sterco; Má al Settembre, & Ottobre, si pesca vtilmente ne' gran fondi, & acque molli, & quiete con l'vua marzemina, ò altra che sia dolce, & zibibo di Candia; ma non v'è più cara, che la marzemina, alquanto'mpassita nel forno per vna volta, dopò hauer'cauato'l pane; Poiche'l forno li caua quell'humidità acquosa, & restauì solo la sostanza, & humor naturale di essa vua. Et, perche'l pesce per sua natura, sommament' appetisce le cose dolci, così pescando con tali vne se ne pigliarà quantità: sarà anco di gran profitto, che'l pescatore vada vestito di verde, ò berettino, ò di color di terra, accioche'l pesce non si spauenti, come fa, quando vede'l negro, & il rosso, & specialmente pescando di sopra via.

DEL-

## DELLA RAINA. Cap. X.

**Q**uesto pesce moltiplica più di niun'altro, sendo che partorisce cinque, ò sei volt' all'anno come dice Arist. in lib. de partibus animalium.

Hà egli questa natura, si come hà lo storione, che quando gettan' l' lor seme genitale, ch'è il latte sopra l'oui della femina, li fanno la guardia assiduamente, & con diligenza finche nascono, acciò gli altri pesci non li mangino, ilche dura molti giorni nelli piccioli, mà nelli grandi più; & poi nasciuti che sono, si partono dalla lor custodia, & tutti gli altri oui, che non partecipano, di detto latte, ò che sono dispost' in poca quantità vanno di male.

Questo pesce appetisce'l medesimo cibo che s'è detto, del Barbio, & anco scardollette bianche, & ancora la polenta grassa, ma'l bigatto è il migliore.

Viene grande questo pesce: & hà gran forza: che però quãdo'l pescatore l'hauerà infilzata nell'hamo, & che sia di libre trè, ò più; non bisogna subito tirarla per viua forza, come si fa delle Tenche, & anguille; ma sempre tirarla vn poco fin tanto, che si strachi; mollandoli sempre con destrezza alla Canna, ò bacchetta, la qual'habbia la cima di cornale ben proportionata, che facilmente se domi, & pieghi dal tirar, che farà il pesce; dipoi pigliasi nel guadetto, che si porta appresso, & quest'offeruifi con ogni pesce grande.

## DEL CARPIONE. Cap. XI.

**L**e cose ottime sono sempre più care, e più pregiate di quelle, che si trouano nell'intimo, ò mezzano grado.

Quindi è, che'l pesce addimãdato Carpione, come cosa di sommo grado di bontà, & eccellenza, sia anco chiamato con nome proprio, & proportionato Carpione: cioè Caro pione; che vuol dire, Caro boccone: per esser'egli cibo ottimo; caro à tutti, & specialmente degno delle lautissime mense de' Prencipi, e gran Signori; che perciò costa etiandio molto caro. La dou'ogni douer vuole, che si discorra'ntorn'à questo delicatissimo pesce: perche si sappia; oue nasci; di che cibo si nodrisce; qual sia'l migliore; in che modo si piglia, & in qual tempo, & di che grandezza sia.

Dico adunque non per dirn'à pieno; ma per toccarne solo breuement'alcuni particolari; che'l Carpione è peculiar'ornamento del Lago di Benacò; ò (come altri dicono) di Garda. Se ne piglia, non in tutte le parti del Lago; ma solamente all'incòtro dell'honorate terre di Gargnano; di Villa; di Boiaco; & alli Promontori ancora, luoc' appresso le bellissime terre di Tusculano, & di Ma-

Moltiplica più di niun'altro animale, perche figlia 5. ò 6. volte l'anno.

Hà la natura come lo Storione circa la generatione.

Cibo.

Quando si prende bisogna star auuertito per la gran forza, che tiene.

Cose ottime sono più care, e pregiate.

Carpione eccellentissimo pesce. Cibo delicato per le mense de' Prencipi.

Costa gran prezzo.

Oue nasce.

Di che cibi.

Qual sia'l migliore.

Come, e quando si prende.

Sua grandezza.

Bellezza del lago di Garda.

terno; non habitano persone gentili, & honorate. Se bene, à certi tempi, se ne piglian'anco appresso le nobilissime terre di Desenzano, & Sermione: mà però piccioli, poco più di Sardene, e comincian' à pigliarsi dalla primauera, fino per tutto Settembre, & anco Ottobre. E questo basti, quant' al luoco, oue nascono, doue, & quando si pigliano questi delicatissimi pesci.

Quali si nodriscono (come dicono alcuni) d'arenette d'oro, & d'argento nelle più profonde parti del Lago, ne' luochi sopradetti: ne può esser'altrimente, per la loro delicatezza, & bontà, che deriva, senza dubio, da cibo pretioso.

Sua descrizione.

De più forti di Carpion si trouano; tutti però della medesima spetie. Percioche ve ne sono de longhi; de Corti; de quasi negri; d'argentini, de grossi; di manco grossi; di testa maggiore; di testa minore; & tutti sono buoni: tra' quali però migliori, & più delicati sono quelli, c'hanno la testa picciola, corti di vita, larghi di pancia, di color'argentino, sodi di carne, & circa due lire di peso, & grandezza.

Peso, e bontà.

Hor, perche essi Carpioni stanno nel più alto del Lago, per pigliarli, bisogna adoperar cose alti, & lunghe: e fa di mestieri, che vi sian'adoprate cinque barchette, & due huomini per ciascuna barchetta, che fanno dieci, quattro delle quali barchette, & ott' huomini stendono la rete, la qual stesa, & riposat'alquanto, vien poi tirata da due barchette, & quattr'huomini da vna parte, & dall'altra parte; dall'altre due barchette, & da altri quattro pescatori. Quando son'appresso alla coda, ò cima della rete, & hanno ridottiui' Carpioni: la quinta barchetta, & gli altri doi pescatori, con vna pertica lunga, & grossa, posta nel Lago appress' alla cima, ò coda delle rete fanno romore nell'acqua: talche' Carpioni, hauendo paura di quel romore, si cacciano tutti nella cima, ò coda di essa rete, e così tutt'i pescator'insieme la tirano'n cima dell'acqua, piena di Carpioni: quali si vedono guizzare per quel sacco di rete, con allegrezza di pescatori grandissima.

Modo di prenderli.

Altro modo di prenderli.

E vero, che se ne pigliano anco con certi reti, detti Altanelli; quali sono lunghe, & alte assai bene, senza sacca, mà sottile, quali da' pescatori sono stesi per lo Lago'n diuersi luochi, & iui li lasciano di giorno, & di notte, ne' quali s'intricarò Carpioni, chiamati altanelli, dalle reti così dette, co' quali si pigliano. Ma così fatti Carpioni non sono di quella bontà, & perfettione, che sono gli altri, detti di sopra; perche muoion nelle reti, e taluolta vi stano dentro così morti due, e trè giorni, che perciò perdon' assai della loro bontà, & eccellenza.

Differenza circa la bontà.

DEL

DELLE MIGNAGHE. Cap. XII.

**L**E Mignaghe sono Trutelle bellissime da vedere così dette : perche sono signate per tutta la vita con certi segni, che paiono peticchio, come sono appunto le Armignaghe, frutti così saporiti, sono delicatissime, & di ottimo nutrimento, degne veramente delle mense de Regi, & gran Personaggi. Le più grosse sono di meza lira, poco più.

Si pigliano'n alcuni fiumicelli, com'è quello di Tusculano, nel quale si son'edificij da carta, & fucine da ferro. Se ne trouan' ancora in vn'altro fiumicello, che passa'l piede del mote di Tignali, & dall'altra parte vi è la peninsuletta di Campione, oue sono medemamente fucine da Rame, & da ferro.

In altri piccioli fiumi ancora, tra' monti, se ne pigliano è con hami, e con reticelli, e con le Coccole di Levante poluerizati, e meste con vermicelli terrestri, fatti morire nel vino, tagliati in pezzetti, & incorporati con dette Coccole, gettato nell'acque di detti fiumi.

Queste poche parole di queste due sorti di pesci sono stati aggiunti per la delicatezza, bontà, & eccellenza di quello, sendo veramente degno d'ogni lode, & d'ogni mensa di gran Signori.

MODO DI PESCARE NELLE PESCHIERE.  
Cap. XIII.

**Q**uando si vorrà pigliare nelle Peschiere, o altri luoghi pesci per suo uso, facciasi così, il Gionedi sera ( volendo pescare, il Venerdì seguente di mattina ) si cuocerà per vn' hora vna scudella di miglio, o riso nell'acqua melata, o in vino bianco dolce, mescolati con pezzetti di formaggio vecchio, salato, e dolce; ma prima conuiensi preparare due, o tre bocconi di creta lauorata, laquale, s'incorporerà con detto miglio, & pezzetti di formaggio, in modo, che da ogni luogo d'essa creta si vegga'l miglio, e formaggio così fuori come dentro, e dipoi getta quella nella peschiera nel loco, doue si vorrà pescare, che tutti i pesci à quella si congregaranno. Si può ancora gittarui della Valeriana, com'erba molto grata al pesce, e dopoi andatà'l pescatore con la sua bacchetta preparata di esca, che ne pigliarà, quanti ne vorrà, offeruando di farlo, ne' gran caldi, & si gettarà la creta due hor'auanti si voglia pescare.

Mignaghe che cosa sono.  
Simili all'Armagnaghe frutti saporiti.  
Sono delicate.  
Pasto de gran signori.  
Sua grossezza.  
Oue si prendono.

Come si prendano.

Degno di lode.

Modo di prender Pesci per suo uso nelle Peschiere.

**Qualità de' gli hami per pescare.** **P**armi anco, che non picciola importanza sia il saper la qualità de' gli hami, che si deu' adoprar' ad ogni pesce: altramente spesso volte si pescarebbe' ndarno.

Dunqu' alli Luzzi fa bisogn' hauer' hami grandi, & acuti, alle Raijnc hami mediocri, mà buoni, & perfetti; alle Tenche, manco che mediocri, mà acuti, & forti, massimamente, quando si pigliano nell' herbe, & altri sporchezzi, e poi da Cauazzini, & Barbi, & alli Cauazzini vn poco più grandi per hauer quelli la bocca anco più grande; ma che non habbino la punta troppo lunga, & alta. Perche, come che sono pesci vitiósi, toccano l'hamo, e tal volta lo rimandano' ndietro.

All' Anguille, nel modo che s'è detto delle Tenche; allo Scardole hametti piccioli più che sia possibile; mà forti; alle Trutte deuon' esser mediocri, & ad ogni altra sorte de' pesci, li lascio all' giuditio del pescatore.

### COMPOSITIONI PER PIGLIAR PESCI.

#### Cap. XV.

**Modo di far morire il pesce.**

**M**olte sono le considerationi d' hauer' intorn' alle paste, ch' ammazzano' pesci, senza dubio, le Coccole di Levante, con la lor' esca, è cibo per far morire qualche quantità di pesce, la cui caccia è molto sospettosa' Prencipi. Mà l' vsar le Coccole senz' altra compositione poco vale.

**Animali, e Pesci si dilettauo d'odore d'Erbe.**

Poiche tutti gli animali, e pesci, si dilettauo di qualch' odore d' herbe; non mangiano se non in tempo di Luna scema; poiche quando la Luna è piena, la notte mangiano, & il giorno riposano, massime l' Estate; tal volta amano' l' lume, e tal volta producono' n loro stessi marauigliosi effetti; Che però seguitando' nostri trattamenti, cominciam' alla pasta della Trutta.

**Pasta della Trutta, Tenche, e Temel, come si fa.**

**Quando si prendano come, e quando si metti la Pasta ne' numi.**

Per la Trutta, e Temeli; e Tenche dalla primavera, fin' all' Autunno, si può vsar' i loro cibi mischiati con le solite Coccole di Levante, quali sono vermi terreni, fatti morire nel vino, o aceto, e dopoi peste'ncorporati con le Coccole, spargoli la mattina, fin' à terza, ouero la sera da hore vinti fin' à vintidoi per fiumi; che, se di quelli mangiaranno sopra l' acqua verranno; & con il guadetto si pigliarà, si può ancora con tal' esca poner' vn poco di valeriana, & Timo, meschiato' n poluere, acciò che più ageuolmente vadino all' odor di quelli.

**Cauazzini, e Varroni come si prendino.**

Si piglia i Cauazzini, & varroni parte con la polenta grassa; con caso vecchio, e grasso, nel quale siano'ncorporate le Coccole sudette, e per più incitare l' esca, & che da' pesci sia sèntita poness' co' quelli l'

quelli'l cimino; che p l'odor suo hauut'è anco da quelli bramato .

Per pigliar'ogni sorte di pesci , & far'esca per loro vniuersale ; si pigliarà formaggio vecchio marzo, c'habbia buon'odore , che questo seruirà per Temeli , e Cauazzini ; vermi di terra per Cauazzini, temeli, & trute; vermi di sterco di porco per Tenche, riso, ò miglio cotto per varoni, e pesci piccioli ; polenta grassa, per Cauazzini per li medesimi li bigati; Che poi secondo la quantità, e la qualità delle sudett'escole , à portione li ponerai com'à dire per ogni libra di caso bastaranno oncie 3. di coccola di Leuante sparsali sopra , & incorporata'n quello , le quali coccole , si meschiaranno con valeriana, e cimino, com'anco farai nella pasta di vermi, e polente, con bigati, che per l'odore di quell'herbe, ch'amano ogni sorte di pesci, à se li tirano, e mangiando la pasta con quelle'ncorporata, subito andato'l cibo nel vètricolo, viene sopra l'acqua, come morto, & con effetto muore'n termine di tre hore .

Ogni pesce si pigliarà, e propriamente s'ammazzarà da se stesso, senza la coccola, e senz'altr'artificio con l'herba chiamata Tetimalo; del quale, se ne troua di quattro specie; ma tutt'hanno vna sol natura, doue se quello pesto, ò tagliato minutamente, sarà gitato'n fiumi; oue sia pesce, & che'l latte di tal'herba'nfetti l'acqua, e l'istesso pesce ; senza dubbio veneranno tutti à galla sopra l'acqua; che però deuesi ponere vna rete longa, acciò che'n quella restino tutt'i. pesci, ch'andaranno'n giù per l'acqua .

Altri con odori d'herba fanno cōgregar' il pesce, come di Origano di Thimo, Sambuco, di Valeriana, & di Cimino, di ciascheduno, portione, siano'ncorporati con ereta , e fatti di quella balotte, quali si gettaranno'n luochi d'acque non correnti, ou'il pesce suole dimorare, e questo si farà la sera per la mattina, e dipoi l'esser quelli congregati appò alla moia, si tagliarà esso Timo, & come quello sarà suorapreso dal latte , subito morirà , & venerà sopr'acqua .

Altre paste si fanno communi, come'l pigliate sangue di vitello, & carne ben trita, & poi si lascia star'insieme per dieci giorni , & dopoi si vsa per esca; è bonissim'esca ancora, il sangue di Capra negra con fecce di vino odorato ; entro quali sia trito polmone di capra, & d'ogni cosa se ne faccia polenta, & essendo tutto'ncorporato, se ne farà picciole balottine secch'al Sole , & quelle si darann'al pesce .

In tutte le paste, se gli ponerà qualcheduno de gli odori accennati, com'ancora dell'herba Pertica , cinque foglie , & succo di Sempre viua, Che'l pesce di ciò molto se ne diletta, cō quali herbe deuesi ancora ongere l'hamo , per tirarle à se, all'incontro , se desiderì, che'l pescatore non pigli mai pesce, vngi l'hamo con l'aglio ordinatio , che vedrai mirabilia .

Esca vniuersale per prender ogni sorte di Pesci .

Vermi di Sterco di Porco per prendere i Pesci. Riso , e miglio per prender' i Pesci piccioli .

Pesci come, e per qual causa venghino sopra l'acqua , e muoiano presto .

Pesci come si ammazzino frà di loro .

Tetimalo erba, ammazza' Pesci. Origano di Thimo :

Sambuco :

Valeriana : e Cimino , Erbe, per li loro odori fanno congregar' i Pesci , e li fanno morire .

Esca per prender' i Pesci .

Sangue di Vitello, e sangue e polmone di Capra negra sono buoni per prender' i Pesci .

Qualche si deue ponere in tutte le paste de' Pesci .

Pertica erba , e succo di Sempre viua, dilettano à Pesci .

Hamo per tirar' i Pesci .

Secreto per pigliar i Pesci .

DE



## DE' PESCI IN GENERALE.

## Cap. XVI.

**P**ARE, che sia fuori di quel che t'hò promesso, nel voler trattar della materia de' Pesci diffusamente, mà però in Compendio, benigno lettore: mentre m'era proposto di trattar solamente de' Pesci fluuiatili di Peschiera; mà perche hò procurato sempre di darti diletto nellì presenti discorsi di Caccie: hò voluto, che non vi manchi tempo da perdere, & per le Caccie, & per diletto, & per lettione, & per trattenimento. E se bene questa materia de' Pesci, è materia difficilissima da trattarne copiosamente: nientedimeno hò voluto darti notizia vniuersale forsi di quanti Pesci sono dentro del Pelago così salso, come dolce. E però questo Capitolo trattarà solamente de' Pesci in generale, che gli altri poi haueranno vn Capitolo particolare ciascheduno di essi. Sappi dunque, che vietò Pitagora l'apprestarsi il cibo de' Pesci, mà non vietò il trattarne, che se quello era douuto alla profondità del mistero, questo non lo permetteua il compimento della scienza: la onde se sono i Pesci muti di loro natura, non s'han però da lasciare con muto, & inetto silenzio; perciocché n'essi ritroueremo di molte cose stravaganti, & recondite, degne per loro stessa, che se si appino si per l'odato l'Authore, come anco per auale sene à comodo, & à diletto di questa. Oltre, che insieme ci sarà lecito d'auertirò chiari effetti di perspicacia, & apprenderne documenti di non ingrati costumi.

Certo Plutarco à vn suo libro particolare, introducendo due à contendere, quali Animali fussero più ingegnosi, i Terrestri, o gli Acquatili: fa ch' in sul fine sia loro da gli arbitri persuaso, che postpost' ogn'altro litigio, s'oppoghino à coloro, che sol' all'huomo concedono la ragione. Mostra Oppiano, che fatto il paragone trà gli Animali, ch' in questi due Elementi conseguirono lo stesso nome, que dell'Acqua, nel vigore, & ferocità, auanzano di gran lungo ciascuna Belua terrestre. Che diremo della gran mole, che alcuni Pesci furono? E qual'altro Bruto si potrà loro n'essi paragonare? Sentiamo Plinio, il qual dice che ne' Mari è grandissima copia d'Animali; tra' quali v'è così smisurata la Balena. E se la Terra nõ nutre Belua più vasta dell'Elefante, certo che secondo testifica lo stesso Authore à M. Scauro, mentre fù edile, furono portate da Toppe, castello della Giudea alcune ossa di Pesci di 40. piedi di lunghezza, & l'altitudine delle loro coste eccedevano gli Elefanti dell'India. Et in vn fiume dell'Arabia, entro dal Mare vna Balena si vasta, ch'era lunga 300. piedi, & larga 360.

Descrittione de' Pesci in generale.

Commandamento di Pitagora.

Virtù che se si traggono dalla cognitione de' Pesci.

Virtù d'alcuni Pesci.

Questa

Varietà di pesci  
è dal vario lo-  
ro'nuoglio.

Dalla varietà  
de' cibi.

Altre varie dif-  
ferenze che' pesci  
han trà di loro  
stretto.

Pesci utili alla  
Medicina e dilet-  
teuoli al cibo.

Questa istessa'ncomparabile fecondità dell'Acque, è caggione altresì della moltitudine non sol numerica, mà specifica degli alunni del Mare, qual disse Homero non da altri, che dall'immortal Protheo poter si'ntieramente sapere. Ecco se ne ritrouano di quelli, che son coperti di cuoio, e di pelo, come'l Vitello, e'l Hippopotamo: Altri di cunio solo, come'l Delfino: la Testudine si fa scudo d'vna ben soda corteccia. L'Ostreche, e le Conchiglie sono munite di dure selci: il Riccio è armato di spine: Il Gambarro di croste: l'Aurata ottenne la squama; l'Anguilla hebbe opportuna allo sdruciolare la cartilagine: Nella squasina è così aspra la pelle, che cò essa, e l'auorio, & i legni se ne poliscono da' Fabri. Appagossi di tenero'nuoglio la Murena; & il Polpo nell'vna, & l'altra stagione si gode di star'ignudo.

Prende si etiandio la varietà de' Pesci 'dalla differenza de' cibi, ch'alcuni sono vaghi di Coralli: alcuni della dorata sabbia: Questi si nodriscono del limo, quegli dell'erbe, e fruteti, che sono nel fondo del Mare; Non pochi se ne ristorano con l'esca di minutissimi vermicciuoli: & altri opprimendo i più deboli, se ne procacciano'l vitto.

Vedine'n oltre frà taciturni habitatori dell'onde alcuni che vanno'n schiera, altri che se ne stanno solinghi: chi genera l'oua, chi l'Animale; la Sepia hà i piedi vicin'al capo: la Ragosta gli ottenne presso lo stomaco: ne troueremo di quegli, ch'hanno le penne'n lor vece, & altri ch'affatto ne son priui. L'Ostrica, e'l Lepre sono formati senz'ale, e senza branche: anzi senza l'istesso capo, & de' lor corpi sono'n confuse, & sconosciutissime foggie attorte, & intralciate le membra. Chi è vaghissimo, ch'sopra modo piccino, e chi di mole raggioueole, & mediocre: Molti non san distorsi dall'Acque: e per contrario ci son di quegli, che men paghi dell'humido campo del Mare se van tal'hora sù l'erbosa piaggia de' continenti? Notassi'n alcuni Pesci la respirazione, e sbadacchiamento: il sonno, l'antiuedere delle tempeste, la docilità, e l'astutia, del che ne' luoghi proprij sarà più comodo'l fauellar.

Tralascio l'uso, che nelle medicine ci recano molti Pesci, e le delitie, che ne' comuni cibi fanno assaggiare; sì ch'altri raggioueolmente, chiamo'l Rambo Fagiano Acquatile; e contrapose non meno alle Coturnici le Lamprede, ch'al Pauone lo Storione, la testa del quale, com'anco quella dell'Vmbriana, costumof si d'appresentare per annuo tributo à tre Conseruatori della Romana Republica: & vna sola Treglia fù per la sua rara delicatezza da Asinio Celere huomo Consolare con'ingordissimo prezzo riscossa. E per la stessa caggione Oprato, vn de' Liberti di Tiberio Claudio Prefetto della sua Armata, recò viui dal' Mare Carpathio di molti Sauri, per fecondarne'l Mar d'Oitia, e di Campagna, che n'erau priui.

Serbanfi

si Scabab si tra Pesci i legittimi comertij, nè tra di loro si troua  
 mecolarza di terza spetio: Hanno i denti acuti, e ferrati non  
 meno nella mascella superiore, che inferiore, affincbe tirando  
 ogliuo'l cibo velocemente, non sian dall'acque oltraggiati. Ser-  
 bano' nuoliati i confini delle loro habitationi, ch'istati non con  
 muraglie, non con la mole de' promontorij, o con l'eluceo, d'iso-  
 fausti, & perpetui fiumi, mà repartiti solamente à proportione  
 con la legge della natura, conform'al bisogno di ciascheduna  
 spetie, che ò più profonda, ò men ristretta, ò di maggior pastura, ò  
 non così ingombrata da scogli, ò più esposta a' Venti, ò più tem-  
 perata dall'acque dolci, ò in altra guisa più opportuna la richie-  
 deua. Non così l'huomo, che sempr'auido, & inquieto, non forza  
 torza necessua di Natura, non costretto da malageuolezza di luo-  
 go, mà sospinto solo da'nsabile cupidigia, quasi egli solo do-  
 ue'ss'habitar libero sopra la Terra, con modi ingiusti di violenza, e  
 d'oppressioni, turbando gli altri Paesi, cerca, se fosse possibile,  
 di farsi assoluto Monarcha, dell'Vniuerso. E se pur alcuni Pes-  
 ci' nitigati dalla Natura stessa in qualche tempo ne vanno altroue,  
 per ischermirsi da' soprastanti di saggi, ò di freddo, ò d'arsura, ò  
 d'altro tale: ecco, che senza tumulto, senza litigio di precedenza,  
 tutti d'accordo, quasi in ben'ordinato squadrone, senza error del-  
 la strada, sono offeruatori di quel che la legge dell'infalibi-  
 le prouidenza del grande Iddio ordinò à lor comodo; se vanno  
 al destinato luogo, per douersi poi di bel nuouo, alla stagione  
 debita, ricondurre all'antico seno della natura loro Patria; mà  
 venghiamo al particolare.

DELLO SCARO. Cap. XVII.

**I**L Pesce Scaro, dice Galeno, ch'è il primo tra gli Animalia sassa-  
 tili squamosi, non solo per esser buono che conferisce alla sa-  
 lute; mà anco perche di sapore auanza tutti gli altri Pesci: poiche  
 di esso si dice, che non solo è stato gratissimo al gusto de gli hu-  
 mini, mà degli Dei, come scrive Macrobio, & molti altri storici  
 antichi: non è troppo noto'n Italia. Questo Pesce tiene li denti  
 non ferrati come gli altri, mà dalla parte di sotto, & solo questo  
 ruminà'l pasto come gli Animalia quadrupedi; haue anco la squa-  
 ma molto grossa, & tenua di colore ceruleo, tirante al nero, & il  
 ventre bianco. È simile al Sargo per la forma rotonda del cor-  
 po, con penne acutissime, e con vna macchia nera nella coda, &  
 con alcune linee nere dal dorso fin'al ventre. Hà li sudetti denti  
 piani come quelli dell'huomo, & le mascelle con alquante ossa;  
 la coda larga'n due penne non diuisa. Tiene due grand'occhi, e  
 supercili; del color'adico. Hà quattro branche due grandi, e due  
 picciole:

I pesci sono di documento all'huomo.

Huomo troppo skenato, o allargati proprii cogli.

Scaro pesce migliore de gli altri pesci.

Sua fattezza.

Rumina come gli quadrupedi.

Hà li denti come pettini.

Sua nome vario.

Oue si ritroua.

Non dorme mai.  
Antichi Egizij à  
chi l'assomigliar  
no.

Animale lussu-  
rioso.

Come si prende.

Come si mangia

A che serue nel-  
la medicamenti.

picciolo: Il Cuore angulato, lo fegato diuiso'n trè parti del quale pende la vefica, se ben'alligata all'Intestini. Il fele è di colore nero, il ventricolo con 4. ò 5. appendici. In Roma vien dimandato zaffiro, e viene venduto da Pescatori, come se fusse proprio la gemma zaffiro; poiche vien'annouerato come l'Aurata. Se ritroua questo pesce trà Ostia, e ti Mari conuicini; come tiene Columetta, & Petronio Arbitro: se ben' altri Authori graui tengono, che se ritrouano'n molti altri luoghi; & non mangia se non erbe. Scriuono anco degnissimi Authori, che solamente questo pesce non dormo mai, e che si prende di notte in certe cauerne di Mare, oue vigila continuamente: a benche molti tengono, che Pesci, perche tengon' vsanza d'insidiarsi vno contra l'altro, mai dormono. Gli Antichi dipingeano l'huomo vorace'n figura dello Scaro, e particolarmente gli Egizij ne' loro Hieroglifici; & la causa perche, com' habbiamo detto, solamente questo tra' Pesci, rumina. E Animale libidinossissimo: e per la sua lussuria i Pescatori vanno'n busca della femina, laquale per la bocca ligano ad vna fune, e la portano doue sogliono habitar' i maschi: e calando vn grosso peso di piombo nel fondo del Mare, lungo trè dita, e con l'uncino, ò hanno si prende facilmente di questa maniera, però per rispetto della femina. Scrive Bellonio, che più se ne prendono nelle nasse, che nelle Reti; mà che vi sta dentro la femina, la quale non è meno del maschio libidinoso; anzi dicono i Pescatori che l'hàn presi vini, che dentro di essa nalla anchora si baeciano. L'esca per prenderli, si farà d'Acqua, farina, brione, e Casio bufalino: qual'esca se le darà dentro dello notte. Preso poi si mangia'n tutte le maniere, cioè, rostito, bollito, e fritto. Il suo fele è buono alla offuscatione de gli occhi, & anco alle cicatrici di essi: se bene i medici sogliono vsar' il fegato, e'l fele del Scaro'n molte infermità pericolose.

### DEL TORDO. Cap. XVIII.

Tordo pesce  
tien' il secondo  
luogo.  
È buono come'l  
Tordo Vccello.

Sono di diuerse  
spetie.

IL Tordo similmente, dice Galeno, che trà gli Pesci salfatili tien' il secondo luogo per le sue lodeuoli carni: il qual' abenche sia squamoso, si può nondimeno paragonar' al Pesce Scaro. Così ancora trà gli Vccelli, sono di buona carnaggione'l Tordo, e la Merola; & questo li somiglia non per lo sapore della carne, mà per la somiglianza delle macchie l'è stato'imposto questo nome, come testifica Marco Varrone. Di questi se, ne trouano di diuerse spetie, secondo scrive Vlisse Aldrouando: così anco come sono diuerse le sorti, sono diuersi i colori, & i nomi, che'n sin'à 10. sorti se ne trouano, come riferiscono'l detto Aldrouando, Rondeletio, Saluiano, & Gesnero: e se ritroua'n diuerse parti, e massime

me ne' Mari fassatili; se bene Aristotile, tiene che se ritroua ne' li-  
ti. V'è ancora opinione, che siano vna stessa cosa il Tordo, e la  
Merla, Pesci, come scriue Oppiano: anzi dice che la femina si  
chiamì Tordo, e' l' maschio Merola, & perche sono com' hō detto  
vna cosa medesima, li Pescatori li mutano i nomi com' à loro pia-  
ce. La sua carne è tenera, & humida, & si cuoce subito. I medici  
se n'auagliano nell' Infermità dell' Epilepsia, perche si digeris-  
cono volentieri, come'l Scaro, e' l' Gobbo: perche oltre alla bontà  
della sua carne, danno fortezza al corpo humano. E Xenocrate  
dice' insieme con Orbasio, che per esser questo Pesce di carne mol-  
le, tiene vno succo molto buono, e salutare. Saluiano dice an-  
chor lui, che à gli Ammalati se le può dar' arrostito, e lesso: a' sani  
poi se le può dar' anco fritto. Platina poi scriue nella sua Coqui-  
naria, che si può cucinar d'ogni maniera, mà rostito ricerca'l Si-  
napo. Si prende come'l Scaro con Nassa, e con hatni.

Que se ritroua.  
Differenza tra'l  
Maschio, e femi-  
na,

Sua carne.  
Medici'n che co-  
la se ne seruino.

Come si mangi.

Come si prende.

DEL PAVONE. Cap. XIX.

**Q**uesto Pesce, per la varietà de' colori che tiene, in Roma vien  
dimandato Pappagallo, in Portogallo Budia, e da tutti cō-  
munemente Pauone. Il quale tien' il rostro disteso, mà non trop-  
po acuto; la bocca mediocre con denti, se ben' al di fuori non se  
dimostra; i labbri grossissimi, com' anco la testa: gli occhi grandi,  
e dorati: quattro branche dall' vna, & l' altra parte, & vicino quel-  
le alcune penne grandi, e, rotonde, & due piccole menò grandi  
nel ventre: sopra'l dorso ne tiene vna assai lunga, la parte dauanti  
della qual' è stretta, e guernita d'alcune punte com' ago, mà  
la parte posteriore è più stretta, e guernita di più punte;  
è larghissima, e con più forti, e spessi aculei: e nella parte di  
sotto guernita d'aculei: la coda consiste'n vna penna grande, &  
assai rotonda. In somma tutto'l Corpo è in figura d'vna Tenca.  
È molto copioso di squame, di varij colori, come se da diligentis-  
simo Pittore stata fusse dipinta, però'n tutto è simil' alla Tenca di  
maniera, che tutto'l corpo è verde, mà non in tutto eguale: il  
ventre, è fianco, e verde dalla parte posteriore, mà l' anteriore  
è tutta liuida bianca: il ventre dalla parte posteriore è verde  
& bianco, e nell' anteriore similmente è bianco liuido. La  
schiena, e coda di nero scuro: i fianchi parte verde'n color di fa-  
ne, in alcuna parte si diuide; mà il capo è di color teruleo con alcu-  
ne macchie rosse, & anco cerulee per tutto'l corpo. Si nu-  
drisce non solo di Alga, mà di Pesci piccioli, e de' gir altri putga-  
menti del Mare. È Animale solitario; e perciò si prendono ad  
vno ad vno, nel tempo d'Autunno, e d'Inverno, perche nell'E-  
state, e nel maggior freddo dell' Inverno stanno nascosti. Si vfa

Pauone pesce, &  
suo nome.

Sua fattezze.

Somiglia alla  
Tenca.

Di che si nutril-  
ce.

È solitario.

È Inverno si nas-  
conde.

Come si mangi.

Z

ne' cibi

ne' cibi di magnarlo arrostito ò con aceto, ò con Aranci, perche cotto di altre maniere è poco grato.

DEL PSORO, O DEL LEPRE. Cap. XX.

Lepre è bellissimo pesce.  
Sua grandezza.  
Oue dimora.  
Sua fattezze.

IL terzo luogo ne' salfatili tiene'l Psoro, ò Lepre, come vogliono alcuni, anzi Bellonio vuole, che niuno Pesce sia più bello, e più vagò di questo. Suol stare nel Mare Adriatico, & è di lunghezza che non arriua à palmo, se bene nel Mare Oceano vogliono, che sia più lungo d'vn piede. La coda, e le penne che tien' all'vna, & l'altra branca, e sotto'l ventre sono bianche, e rotonde: tiene anco vna penna continua sopra la schena armata con sedeci punte come Ago, & vn'altra sotto'l ventre vicino la natura. La sua persona stà aspersa con varij colori, e tutte le penne hà trasparenti, leggieri, e molte, in colore di fangò, rosso, ceruleo, verde, & con altri colori macchiata: & finalmente tutto'l corpo asperso con diuerse macchie dritte, cancellate, rotonde, quadre, e d'altre varie forme, a benche tutte le squame tirino al rosso. Tiene la bocca piccola, i denti bianchi, & acuti, piccioli, e stretti: la mascella di sopra di maniera tale, che pare c'habbi due labbri carnosi, la lingua bianca. Il suo capo non è macchiato di molti colori, mà compartito con diuerse linee di colore ceruleo, verde, e rosso. Gli occhi hà piccioli, e rotondi, delli quali la pupilla è molto nera, e sono'n colore dell'Iride celeste. La sua natura è, che deuora ogni cosa, cioè ogni Pesce, se bene non lo manda giù, se prima non l'hà ben masticato. Molti dicono, che questo sia anco'l Pesce dimandato da Bellonio, Marzapane, ouero Pesce Rosso, per la sua simile descrizione. Si prende come gli altri, & è buono à mangiare'n ogni maniera.

È voracissimo.  
Come dimanda-  
to da altri.  
Come si prende.  
Come si mangi.

DELLA MEROLA. Cap. XXI.

Che opinione tengono circa la Merola pesce.  
In che differisca dal Maschio.  
A chi somiglia.  
Sua fattezze.

Molti tengono, che la Merola Pesce, sia la Tenca Marina, anzi così vien chiamata da' Venetiani, mà gli Authori antichi chiamano Merola negra: se bene'l maschio è più negro della femina, la quale non differisce dal Tordo se non nel colore, & anco nelle squame, quali tiene più larghe, la penna nella schena fatta con molti aresti. Rondelerio la somiglia molto alla Tenca d'Acqua dolce, poiche è simile'n tutto al suo corpo: poiche hà i denti acuti, e curui: li labbri, & occhi, penne, squame, e l'altre sue parti è simil'à gli altri Pesci salfatili: se bene ne sono stati visti diuersi, come tiene Saluiano, & altri Authori, di altri colori. Non mangia alcuno Pesce se prima non sia morto, a benche lui l'ammazza. L'esperienza de' pratici  
Pesca.

Come si ciba.

Pescatori, vuole che si prenda come gli altri Pesci. Vogliono che sia molto buona per cibo cotta'n qualsiuoglia modo. E anco buona allesta per li febricitanti la sua carne, per essere tenera, e molle, e di facile concottione, di buono nutrimento, e partorisce buonissimo succo. Se si cuocerà però nella Sartagine per frigerla, vogliono che sia bene coperto di farina. Tralliano vuole, che trà gli altri Pesci buoni per l'Epilessia, sia vno la Merola: così anco per la dissenteria Epatica causata da intemperie fredda; e tanto maggiormente e buona, & ottima per i corpi sani: se bene i Medici sono di diuersi pareri circa la qualità di questo Pesce, che credo nasce dalla loro varietà.

Come si prenda.  
Si dà la sua carne a gli febricitanti.

Come si deue cuocere.

La sua carne è anco buona ad altri mali.

DEL IULO. Cap. XXII.

**I**L pesce Iulo anchor lui fa variare molti Authori nella sua descrizione, e nel nome, qual deue nascere forsi da' Paesi donde si prendono: poiche i Venetiani lo dimandano Donzella, mà per lo più vien dimandata Iulo, se bene sono di diuersi specie. E adunque grande, o lungo quasi vn palmo: haue'l corpo sottile, e lungo, come la Sfirena: è molto grasso. Nella sua schena è tanta la varietà de' colori, che pare appunto habbi l'Iride celeste; così anco le squame sono di diuersi colori piccioli, sopra li quali sono molte linee rette, cerulee, verde, melline, rosse, e fosche. Tiene vna penna continua sopra la detta schena: la coda rotonda, e l'vn' & l'altra di diuersi colori. Mà la linea che stringe, & abbraccia l'vna parte, & l'altra del corpo, stà in forma di molti archetti piccioli'n sin' alla coda. Hà gli occhi piccioli, la pupilla nera, l'vn' & l'altro di colore rosso dell'Iride; i denti bianchi, acuti, adunchi, più spessi nella parte'nferiore, che nella superiore: i labbri grassi: il rostro acuto: la bocca picciola, i denti lunghi; il ventre dal bianco al rosso. Sogliono per lo più ritrouarsi nel Mar' Adriatico, e nel Mare di Genoua. Habitauo ne' sassi; e ne' Mari di Roma non si prendono se non soli, & in altri luoghi anchora, perch' è difficilissima la sua presa. Son' amici di deuorare Pesci piccioli, e Carne, e perciò sono famelici, & voraci. Si prende più facilmente con le penne, e con gli hami, che con le Reti. Molti scriuono, che'n la bocca di questo Pesce s'è ritrouato'l veleno, se bene non è confermato da tutti. Non è troppo buono da mangiare, e si prende come gli altri: vale assai per quelli, che non possono orinare.

Iulo pesce, e sua opinione appò gli scrittori.

Suo nome vario.

A chi somiglia

Sua fattezze.

Oue si troua

Sono voraci;

Come si prende.

Suo veleno.

Non è troppo buon da mangiare.

I medici a che se ne seruono.

DEL FICO MARINO. Cap. XXIII.

Perche questo pesce vien chiamato Fico.

Perche vien chiamato Tenca marina.

Sua fattezzeza.

Oue habita.

Teme le tempeste, e Tuoni.

Di che si ciba.

Come si prenda.

Sua carne è delicata.

In che cosa se ne seruono i medici.

**I**n niuna parte è domandato co' l suo vero nome questo Pesce, quanto nelle parti di Roma: poiche viene chiamato Fico; perche somiglia assai a' Fichi n tutte le sue qualitati: & quando haue l'esse ogni bontà, poco buono può essere, per essere, e ritrouarsi sempre nell'Alghie; e perciò ritengono n se' l verde colore, come le Tinche, anzi molti lo chiamano Tenca marina; però è differente, con tutto che differiscono per esser'egli Pesce e sangue. Tiene vn'acuto, & d'iteso rostro: assai denti, e gran bocca, e capo: le penne corrispondono al suo corpo, se bene sono poche: & alcune poche sotto la pancia. In molti Paesi è stata vista variamente. E Animale voracissimo per hauer'vn grande, & ampio stomaco. Il suo tegato dicono che sia tutto di latte, e che pende dalla parte sinistra, e' l fiele per contrario dalla parte destra. I scrittori antichi l'annouerano frà gli salsatili; però dà molti è tenuto frà litroali, e solamente questo Pesce viuere nell'Alghie. Vogliono che partorisca due volte l'Anno; e che habita frà l'Alghie, perche teme grandemente le tempeste, e Tuoni. Si ciba di fango, alga, & musco o' erba. Si prende co' la carne per esca: se ne prende gran quantità insieme, come gli altri Pesci d'Alghie. Vogliono che sia cibo delicatissimo la sua carne, se ben'è insipidissima, la sua carne, è tenerissima; e con tutto ciò Galeno tiene, che sia saluberrima à gli huomini, così anco Fracastorio à fluuianti nel morbo Gallico. Si mangia come la Perchia, però allella con acqua, oglio, & Aneto.

DELLA PERCHIA MARINA.

Cap. XXIV.

Questo pesce tiene somiglianza con quel di fiume.

Tien'altro nome.

A chi altro somiglia.

Di quante sorti se ne troua.

In che differisca con quel di fiume.

**Q**uesto Pesce da tutti comunemente viene chiamato Perchia marina, per la differenza, che tiene della Perchia di fiume. Non solamente n tutto'l corpo, mà nel capo stesso è vario di colore, e con tal varietà, che'l suo color'è viuace assai, che pare vno fiore vario; anzi da alcuni anco vien dimandato fiore, e di maniera tale, che pochi Pesci l'allomigliano, se bene somiglia alquanto al sopradetto Pesce fico. La Perchia dunque è coronata di alcune spine con mirabile varietà. Sono di due sorti, vna di Mare, & l'altra di fiume, come dissi di sopra; & differiscono non solamente nel corpo, mà anco nelle penne: perche la Marina ne tiene vna, e l'acquatile di fiume ne tiene due nella schiena. Anchora quella di Mare è di color sanguigno tirante al nero, & quella di fiume tende quasi al color di cenere, oltre che anco la fluuiatile. Auanza sempre di grandezza

dezza quella di Mare. Tiene vn'eminente, & acuto rostro: la bocca mediocre: i denti piccioli, e ferrati: il Capo picciolo: le branche da tutte le parti doppie'n quattro, leuata però quell'vna sopra la schiena, vicino la quale tiene due penne, & altre tante sotto'l ventre: vn'altra poi lunghissima nel dorso armata di punte acutissime: & vn'altra picciola dalla parte posteriore del corpo'n sin' alla fine del ventre. La schiena, e'l ventre, come che tutti due stanno gonfi, fanno che la sua figura sia ouata: la coda poi ritiene vn'a larga penna: le squame sono picciole: il ventre è liuido: i fianchi rossi: la schiena'n color di fiore di faua tirant'al nero con certe macchiette'n alcune parti, e massime nel dorso, ventre, e coda, e le penne sono grasse. Così è stata quasi da tutti gli Authori descrittta, se bene se ne trouano poi di più forti, che differiscono'n qualche parte. Sono di velocissimo corso, come dice Marsilio vicino: e salubri per cibo. Tiene questo Pesce strettissima amicitia con Melanuro: da donde n'è nato quel Prouerbio. Perchia sequita Melanuro. Se bene habbiamo detto ch'è salubre per cibo, tutta volta non è troppo suauè nel mangiare. A gli ammalati se le può dar'allessa'n acqua: & à sani d'ogni maniera. Habita nel fondo del Mare, e si prende come gli altri, e se troua per tutto.

Sua fattezze.

Sono veloci.  
 Son buoni da mangiare, & salubri.  
 Suo Prouerbio.  
 Ou'habita, e come si prenda.

DEL CANNE. Cap. XXV.

Tiene questo Pesce Canne gran somiglianza con la Perchia, o co'l Fico, che se l'vn' & l'altro sono'n signi per la varietà de' colori, & anco per esser'vguali di figura: il medesimo dunque si dee tenere del Pesce Canne, & anco del Speusippo, se bene questo differisce solamente ne' colori. Saluiano diligentissimamente n'uestigando di questi Pesci, dice, che'l Canne li somiglia nell'acuità del rostro, nel sito delle penne, & numero, & figura: ne gli occhi, branche, coda, & anco nel corpo pintorato, nella sottigliezza delle squame, & nella figura ouata di tutto'l corpo è pari alla Pena: così nella mascella'nferiore, nelle aculei delle branche, nella varietà de' colori, da gli vni, & gli altri manifestissimamente differiscono. Quest'Animale solamente è quello che frà Pesci, si pasce di Carne. I Pescatori dicono, che questo Pesce si prende sepre pregno, & pochi se ricordano hauerne presi de' mascoli: però è nata lite frà Scrittori, che partorisca senza'l maschio, e senza l'oua, & ogni cosa, & vfficio facci la femina: a benche alcuni vogliono ch'in essi sia l'vno, & l'altro sesso, come se tien'anco de' Lepri terrestri: e perciò si annouera frà Pesci libidinosi. La sua carne è molto tenera, mà più dura della Pena; mà però è di buon succo, so Carne, & sua & si cuoce difficilmente: del resto è insipida. Si prepara per cibo

Canne pesce à chi somiglia.

Sua fattezze.

Mangia carne.

Come si prede?  
 Opinione di Scrittori 'ntorn' al partorire di questo pesce.  
 E pesce libidinoso.

Come si mangia. come la Pena, e gli altri sassati: però Xenocrate tiene, che fritta sia molto buona, e grata al gusto.

DELLA CANADELLA O CANNADELLA.

Cap. XXVI.

Cannadella ou'è conosciuta.

Tien'altro nome

Ferisce i Pescatori.

Sua fattezze.

Come si prède.  
Come si mangia.  
A chi somiglia.

Il suo fegato à che serve, & anco il capo.

Melanuro à chi somiglia.  
Sua fattezze.

S'è dimostrato nel precedente Capitolo esser'altro'l Pesce Canne, acciò non si tenghi che sia vna stessa cosa con questo: poi che Rondeletio tiene, che molti confondono queste due specie. Nel Mare, dunque, l'igulico, è molto cognito questo Pesce, e tiene'n' se vn vario, & erigante colore; la maggior parte del quale è purpureo; & è della stessa grandezza de gli altri Pesci sassati. I Venetiani lo dimandano facchetto, il quale quando si prende vivo, vibra dalle sue branche alcune spine, e ferisce quello che lo tiene nelle mani. Tiene grossi labbri, ma li denti sono assai dissimili di quelli del Focide; hà i denti anteriori acuti, & canini, & li posteriori serrati: la Pena del dorso continua, e seguita, e crenata: le altre penne delle branchi sono'n colore di fango; il qual colore a benche sia ne gli altri sassati, nulladimeno questo lo variatizze le squame cancellate verde, cinericcio, rosse, & vergate alquanto di color castagniccio, co'l rostro molto acuto; si prende come gli altri sassati, e conferisce anco alla salute, e si mangia d'ogni maniera. Somiglia anco'n tutto, e per tutto questo al Pesce Hepato, o fegato come vogliamo dire, il qual'è tanto simile, che viene anco dimandato Canadella, il fegato di questo Pesce, come riferisce Hitamide, trito, e fatto à modo d'empiastro, sana ogni tumore, e podagra: il suo capo schiacciato, e similmente trito, alperso di cenere, sana l'antiche ulcere. Atheneo vuole che non habbi fede.

DEL MELANURO. Cap. XXVII.

IL Melanuro con l'Aurata tiene vna proportion, o somiglianza nel colore. Tiene vna bocca picciola guarnita con piccioli, ma robustissimi denti; gli occhi secondo la sua proportion molto grandi; il numero delle penne, sito, & figura, branche, & coda, come l'Aurata: il ventre bianco, il dorso di color ceruleo tirante al nero: nella coda tiene vn grande segno nero simil' à quella del Sargo, con le linee nere da' branchi fin alla detta coda, li fianchi più grassi di quelli del detto Sargo. Il fegato molto grande, dal quale pende la vesfica: il ventricolo mezzo, il cuor angolato: tutto'l resto del corpo come'l sopradetto Melanuro: però nesceggia tra'l ceruleo, e l'ameristo, fuori che l'estremità delle squame, l'estremo cinolo de gli occhi, e'l principio della coda, quali risplendono come l'oro. Le penne similmente nesceggiano. Se ritrouane' luoghi arenosi appresso aliu del Mare, e de' sassati, e se pesce d'Alga.

d'Alga. È questo Pesce molto astuto, e sagace, si che difficilmente si prende nelle Nasse, mà non quand'è turbato'l Mare: poiche non se ricorda esserne stati presi'n Mar tranquillo. Xenocrate dice esser molto grato allo stomaco per la bontà del succo, il quale facilmente si digerisce, e dà molto nutrimento, e tiene'l sapore del Sargo: Mentr'è picciolo non si mangia lesso; mà rostito nella Craticola, come l'Aurata, e fritto nella Sarçagine. Anzi dice Hirantide, che mangiato rostito acquisce la vista, e sana li humori colici.

E pesce astuto, e sagace.  
Quando, e come si prende.  
La sua Carne e molto buona.  
Com: si mangi.  
I medici à che se ne seruono ne' mali.

DELL'ALFESTO, O OVERO CINEDO.  
Cap. XXVIII.

**B**ellonio, e Rondelerio dicono, che questo Pesce sia anchor'egli salsatile, & varia'l colore come tutti gli altri, & in certi segni si distingue. Haue'l dorso purpurino, e le altre parti'n color di fango: la bocca mediocre, li labbri, e denti serrati simili a quelli del Cane: hà le squame d'n giro: dalla ceruice sin'alla coda vn tirata di spine seguite, e non diuise: le squame non tropp'espreffe. La linea dalle branche sin'alla coda tende al raso con certe punte nere: la pupilla de gli occhi di color d'Iride tirant'al fango con vn cerchio bianco. Tutto'l corpo è rosseggiante con alcune macchie d'oro, e d'argento, sottili, e rotonde. Li nerui della coda hora passiono d'oro, & hora d'argento, la qual nell'estremo è di color corruolo: le penne della schiena verdegiano, nella quale sono alcune macchiette rotonde'n tutto verde: le restanti penne, e coda rosseggiano dall'oro. Il rostro alquanto lungo, e la bocca picciola, e dentata. Da molti vien chiamato Cagnizza, forse per la sua libidine: da' Venetiani Brusola, e da' Francesi Salmonera. La sua carne, e sottantia è come quella degli altri salsatili. Si cuoce'n tutti li modi, & è anco buono allefso per gli ammalati.

Cinedo, e sua fatterza.

Perche vien dimadato Cagnizza.  
Suoi nomi varij.  
Come si mangi.  
La carn'e anco buona p gli ammalati.

DELCORACINO. Cap. XXIX.

**G**li Scrittori hanno diuerse opinioni circa'l nome di questo Pesce: poiche, chi lo dimanda Coruo, chi Coruolo, chi Gracolo, e chi Coracino, se bene questo è più visitato, e Noi anchora lo descriueremo per Coracino con la commun opinione, perche la maggior parte tiene, che vien detto Coracino dal suo colore nero, & anco perche continuamente moue gli occhi. Questi sono di due sorti, vna che habita nell'acque dolci, e l'altra nelle salte, & Oppiano tiene, che sia del salsatile. Spensippo vuole, che sia simile al Melanuro nella figura, e nel colore. Quello di Acqua dolce se ritroua nel fiume Nilo, e nel lago Meotide. Il suo color è vario: la sua grandezza è di vn cubito, e qualche volta più, il dor-

Opinioni varie circa'l nome di Coracino.

Moue continuamente gli occhi.  
Di que sorte sono.  
A chi somiglia.  
Sua fatterza.

fo piegato, il colore più presto negro, vicino'l capo è vario, e massime quand'è estratto dal Mare, se bene tira alquanto nello colore d'oro, e purpurino negro, con grosse, e larghe squame: occhi grandi, appresso de' quali sono due forami per l'odorato, & vdito: la bocca mediocre, & i denti piccioli: nella sommità del rostro, e della mascella'nferiore appaiono alcuni buchi piccioli: nelle branche le penne grandi, e larghe, e nel ventre più grandi, e nere: la posteriore parte del corpo grande, e rotonda, il quale sequita vna penna lunga, & nera, conficcata con certi aculei forti, e neri: nel dorso vn'altra lunghissima penna similmente con aculei: la coda finisce'n vna sola penna larga: hà vn gran ventricolo con otto, ò noue appendici: tutti l'Intestini tenui, vn gran fegato, co'l fiele. Non si prende se non d'Estate, & in certi pochi giorni. Si prende con la Rete, come gli altri Pesci, e se ne prendono molti'nsieme. Suole partorire circa' liti del Mare dentro dell'Alghè. Si prendono anco con l'esca. E meglio lessò, che rostito per hauer'egli dura carne, & è salubre. E buono a' dolori colici.

Quando si prende.  
Que partorisce.  
Come si mangi.  
A che serue la sua carne.

DELL'ESSOCETO, OVERO ADONIDE.  
Cap. XXX.

Sua fattezze.

Viene dimandato di due maniere questo Pesce, il qual'è di grandezza d'vn mezzo piede, e di color d'oro, in alcune parti però verde, & alcune altre rosse: dalle branche sin'alla coda tiene vna linea continua bianca. Il suo corpo è simil' à quello del Mena, ò Sebbioni: tiene picciole branche, se ben'è pure degli salfatili. Plinio lo descriue per rarissimo Pesce, e non se ritroua per tutto, e solamente ne' sassi. A Venetia lo dimandano Gò. Questo è nero, e squamoso. Pausania tiene, che'l Pesce Adone sia Acquatile, e l'Essoceto sia marino. Si prende come gli altri, e si mangia, & è buono, e salubre come tutti gli altri salfatili.

È pesce rarissimo.  
Que se ritroua.  
Opinione circa'l suo sito.  
Come si prende.  
Come si mangia.

DELSCIENA, OVERO OMBRINA.  
Cap. XXXI.

Ombrina è di due sorti.  
Sua natura.  
A chi somiglia.  
Sua fattezze.

De forti d'Ombrine se ritrouano, vna Marina, e l'altra d'Acqua dolce. Della Marina se ne dirà sol questo, che'l nome denota la sua natura, cioè, è fumoso, e liuido: è Pesce squamoso. Da' Venetiani vien chiamato Corbeta. E simile al Coracino, se bene li differisce nella grandezza. E tutta d'vno stesso colore di ferro, nell'dorso tien'vn gran capo, nelle penne, e nella coda è più oscura di colore: la bocca mediocre, e denticulata. Sopra'l dorso tiene due gran penne con più di otto aculei, & l'altra vacua affatto: alle

to: alle branche ne tiene quattro: e due nel ventre, & vna verso la natura. La coda è molto larga, & non falcata: le squame molto grandi, & oblique. Tutta la figura di questo Pesce è più tosto larga, che lunga: haue vn gran ventricolo, & carnosò: gl'Intestini sono mediocri, e grassi, il Cuore pallido, dal quale pende la vescica, del fiele. Aristotile, & Plinio dicono, che tiene vna Pietra nella testa. Questo Pesce, mentr'è picciolo pare che sia tutta argento: fatta più grande, il ventre solamente pare d'Argento, mà la schena, e li fianchi alquanto liuidi. Cresce'n molta misura, e peso: poiche viene sin'al peso di 60 libbre, e più. Molti vogliono, che non habbi denti. Suol'andar sempre sola più presto che accompagnata, e rarissime volte se ne prendouo più d'vna: la quale si prende con l'esca. E anouerata frà sassarili, se bene sogliono entrare ne' fiumi, per lo diletto che hanno dell'Acque dolci. Da gli Antichi è stato tenuto per Pesce nobile, come'l Melanuro, Tordo, e Merola: & à Roma, leuato lo Sturione, niun'altro Pesce è tenuto'n gran stima, se non quello, per lo suo nobilitissimo sapore. E benchè'n ogni tempo sia buono: nulladimeno nel Sole, quando è in Leone, perche è più grasso, all'nora dunque è più suauè: e però in que' temp'i, scriue Giouio, che sono di prezzo al pari dello Sturione; e la sua parte più principale è la testa co'l collo, la quale si suol presentare a' Signori grandi. Et in tanta stima sono tenuti questi Pesci, che nel Monpeliero lo danno per tributo ogni Anno al loro Vescouo, come riferisce Rondeletio, che per grandezza era dimandato'l capo Triumvirale. E di tanta eccellenza questo Pesce, che'n qualsiuoglia maniera si prepara, è stupendissimo per cibo, e per gli Ammalati, e per i sani: la Pietra, che se li ritroua nella testa è buona alli dolori colici. Nella Francia gl'Orefici la sogliono vendere per gioia, da loro dimandata Pietre de Colique: che pare guarischi chi la porta addosso: anzi dicono di più, che appesa al collo non solo risana i dolori colici, mà per l'auuenire nõ li fa più venire: auuertendo però, che comprati dicono, che siano di niun valore.

Si muta di colore.

E di gran peso.

E pesce solitario  
Come si prende  
Amano l'acque dolci.

E pesce di gran preggio.

Quando è buono da mangiare.

Sua testa, e collo sono pasto di gran Signori.

In Monpeliero si dà per tributo al Vescouo.

È stupendo per mangiare per i sani, e per gli ammalati.

Pietra che tien nella testa à che è buona.

DELLA GLAUCO. Cap. XXXII.

Questo Pesce ancor lui vien chiamato con diuersi nomi, come i Genouesi lo chiamano Fegaro: i Venetiani Corbetto; i Mallitensi, e' Romani Vmbrina; & altri communemente Glauco. E ben vero ch'è vn Pesce piccolo, e tutto sugellato con linee, per le quali è simile al Cromido, e qualche volta viene venduto per esso. E più perfetto dell'Umbrina: & il suo colore riluce d'Oro'n liuido: il rostro alquanto chiuso, la parte inferiore del labro tiene cinque buchi, e la

Glauco è chiamato con diuersi nomi.

Sua fattezze.

Pierre che tiene  
nella testa à che  
scrupolo.

Di che pascesi.

Anthia di quan-  
te sorti se ne tro-  
uano.

Sua fattezze.

Que habita.  
Sono voraci.  
Come si prendi.  
Sono buoni da  
mangiare.

e la superiore solamente tre: gli occhi grandi, & neri, sotto li can-  
ti delli quali tiene due forami all' vn' & l'altro: li denti nelle mas-  
celle grandi, & confusi: la lingua rotonda: alla radice della quale  
tieno certi ossetti'n forma di denti: hà vn capo grande, nel quale  
porta due picciole pietre vtili a' medicamenti: sopra la schiena  
tieno vna penna non continua, mà diuisa: ne' fianchi non tiene  
penne acute, mà vna molto acuta vicino alla natura, accio si pos-  
sa diffendere da gli altri Pesci: la coda non in tutto rotonda, & vn  
forame grande nella natura. Haue' il fegato spongoso'n due orec-  
chie, nella destra delle quali pende vna vessica picciola del fele.  
Si pasce d'Alga, e d'altre cose simili.

### DELL' ANTHIA. Cap. XXXIII.

**Q**uattro sono le specie dell' Anthie, secondo Oppiano: così  
anco le scriue Rondeletio, & tengono che sia Pesce saltati-  
le: però discordano con molti altri Scrittori, quali vogliono  
che non siano se non di due specie, perche due di essi solamente  
sono senza denti: & questo Pesce Anthia non tiene denti, come  
alcuni Scrittori graui prouano. Queste differenze nascono da'  
nomi co' quali sono chiamati diuersamente, e può essere che  
somigliano'n qualche buona parte. Il suo vero colore dunque  
è che tiene l' ventre tutto pieno di squame d'argento, così anco i  
fianchi, nelli quali vi sono'nframesse alcune d'oro: le Branche  
variano nell'oro, & violato: le macchie che porta à trauerso sono  
cerulee: il color del dorso è fuliginoso, nel quale tiene vna penna  
solamente armata con dodici aculei, tiranti al nero, con i' è an-  
co'l capo: le penne del ventre tirano al color di castagne: meno  
di detto colore sono quelle delle branche, e più meno la stessa  
coda. Haue vn segno particolare, che lo labbro'nferiore, di den-  
tro, e di fuori di color di fior di Fava verdeggiate: gli occhi vio-  
lacei: la pupilla nera, e l'Iride d'oro. Gli altri poi sono di diuersi  
colori, secondo che se l'hanno'immaginata i Scrittori, mà questa  
è la più cognita. La bocca grande, dentro rosso, il labbro di sopra  
verdeggiate, è quel di sotto ceruleo: dal dorso sin' alla coda è di  
color verde ceruleo: la coda è del color dell' Ametisto. Habitano  
ne' sassi: sono voraci, con tutto che non habbino denti. Si prendo-  
no con gli hami, e con le reti, e Nasce. Son'anco buoni, e sapor-  
itissimi da magnare, e si cuocono'n tutti li modi.

DEL

## DEL GOHO, O DEL GOBBIO.

## Cap. XXXIV.

**I** Goui sono di diuerse sorti, cioè, di Mare, Flumiali, di Ligne, altri litorali, altri sassati, & altri di stagni marini: le differenze de' quali si prendono ò dalla sostanza di essi; ò dal colore, ò dalla grandezza. In Venetia lo dimandano Paganello Il sassatile è di lunghezza d'vn palmo, il corpo tutto rotondo, non compresso, & spesso, coperto di squame rotonde, con colore vario: gli occhi mirano più presto al di sopra, tiene due penne nelle branchie, nel ventre vna, nel petto due: la coda larga non diuisa: non tiene labbei: alcuni denti piccioli: la bocca grande, il ventricolo assai capace con molti appendicoh: il fegato bianco, & in quello l'iele. Gli altri sono differenti in ogni cosa secondo la diuersità de' Paesi: poiche li battezzano con' essi vogliono, e fanno rompere'l Ceruello à gli Scrittori. Vien giudicato Pesce vilissimo, se bene giudico ancor' lo, che vogliono inferire delli Flumiali, e di Lago: poiche Marcello Virgilio con l'authorità di Iuuenale, dice, che'l gobbio era tenuto'n grandissimo prezzo, com'anco l'accenna Martiale. è di gusto, e sapore nel mangiarlo più che suauo per la tenerezza, & grassezza, e perciò molto delicato, come dicono Giouie, & Sakno: che tanto li Sassati, quanto i litorali, e flumiali sono buoni per le loro rare qualità: se bene i veri cedono à bianchi'n bontà. Si prendono'n tutti li modi, e si oucono anch' in tutte le maniere. Vogliono i Medici, che cotto'n acqua, & sale'n fino che se resolve, & con latte, sia ottimo per epuuar' il ventre. Rostito senza sale è buono per le dissenterie: & è anco buono à diuerse altre infermitadi.

Gouo di quante sorti se ne ritroua, e come vien dimandato. Sua fattezze.

Alcuni vogliono che sia pesce vile.

È delicato al mangiarlo.

Quali siano migliori. Come si prendano. Come si mangiano.

Son buoni anco per infermitadi.

## DELLA SFIRENA, O FERO SUDO.

## che vuol dir Saetta. Cap. XXXV.

**D**A gli Scrittori è annouerato questo Pesce trà gli Sassati litorali: da Greci vien dimandato Sfirena, e da Latini Sudo, e da altri Cestra, da' Francesi vn Spet: da' Romani Luccio marino, per la somiglianza che tiene co'l Luccio; & con molti altri nomi, vien chiamato'n altri Paesi. è vn Pesce lungo, & acuto, come dall'Etimologia del suo nome si vede. Non detorio appresso Aristotele l'annouera frà Pesci lunghi: haue'l rostro occulto'n fuori, nell'estremo è nero, e puntellato, eminente, & acuto: & tutto'l corpo finisce come vna punta d'arme, e la bocca assai tagliata. La mascella di sopra ferrata della inferiore più picciola: La'nferiore per lo contrario più lunga, & acuta; congiunte l'vna, & l'altra di maniera tale, che à pena pare che nella bocca vi sia alcuna

Diferenza de' nomi.

Del Pesce Saetta.

A chi somiglia.

Sua fattezze.

cuna fessura, qual doueria esser molto grande, & per la fortezza del rostro, e per la voracità del Pesce. Tiene nella bocca vn dente lunghissimo, & acutissimo: haue gli altri denti, però quelli di sopra sono più grandi: la lingua scabrosa, & aspra con certi denticciuoli: gli occhi grandi, auanti di quelli alcuni forami, & dice Rondeletio, ouero per vdire, ò per odorare: quattro branche, & assai sparse: la linea quale dal Dorso sin' alla coda peruiene, non è sola, mà coperta di squame, com' haue anco la schiena coperta di squame. La penna principale del Dorso è con certi aculei: haue'l ventre bianco, il dorso nero tirante al cinerizzo. La linea del detto dorso, e'n color di fior di faua con l'interna parte della bocca gli occhi, e le penne sono pallide: il cuore lungo con vna certa vesfca piccola bianca: il fele dipende dal lato destro del fegato. Arriuanò sino à due libbre di peso, se ne prende quantità, e particolarmente ne' luoghi arenosi, e sassosi, perche circa quelli si nodriscono. è Pesce vitioso, perche sempre cerca di fuggire dalle reti. Non se ne tiene gran conto: però si può cuocere d'ogni maniera.

Come, & doue si prende.

È Pesce vitioso.

Oue si nodrisce.

Non è Pesce di gran conto.

Come si mangi.

DELL' ACO. Cap. XXXVI.

Il Pesce Aco tiene diuersi nomi. A chi somiglia. Sua fattezze.

Tiene l'vn', e l'altro sesso.

Fà infinite oua.

È pesce prouido, e sagace.

Quando partorisce.

È di buon nutrimento.

È buono à diuersi mali.

Similmente questo Pesce viene dimandato con diuersi nomi; mà non sono però se non di due specie. Questo è lungo, conforme lo descriue Aristotile, & altri, quanto vn cubito: tiene gran somiglianza co'l Tiflope, ò Tifline: hà la testa dura, senza squame, e di maniera tale, che pare sia vn serpente, che à quel modo tiene le squame, se si scortasse si vederiano, come tiene Saluiano. Hà testa grossa, il rostro lungo, e duro: la sua figura pare che sia vna Tromba, per lo che dà Francesi vien chiamato Trompette. E d'vno colore tirante assai al fior di faue: tiene quattro brache, & vna penna picciola, e tenera nel mezzo della schiena: hà gli occhi piccioli quanto vno grano di miglio: tiene l'vn' & l'altro sesso di maschio, e di femina: e tutti gli altri membri corrispondono alla lunghezza del corpo: così anco la coda e'n forma di sette dita molto grosse. Fà infinitissime oua. È Animale assai prouido, e sagace, e partorisce solamente l'estate, e senz'apertura alcuna di ventre. È Pesce humido di difficile cottione, e di buon nutrimento, perche è duro di carne. Galeno dice, che rostito è buono per la retentione dell'vrina: & tutto poi con l'unguento Irino, applicato sopra le piaghe, sana, e leua ogni putrefattione da esse.

DEL

## DELL'ACO MAGGIORE VOLGARE.

## Cap. XXXVII.

**C**on molti e diuersi nomi vien chiamato questo Pesce, non solo da scrittori Greci, & Latini, ma anco'n diuersi Paesi: come i Veneziani lo dimandano Acicula, o Angusticola, i Romani Accella, i Genovesi Acuin, i Napoletani Aguglia, i Spagnoli Aguiglia, o Aguida, i Normanni, Francesi, e Germani Orfies, i Greci Belone, & in altri modi secódo'l Paese, essendo questo Pesce, & cognito, & per tutto se ne ritroua; mà nella Lombardia li chiamano Agufelli. Somiglia all'Anguilla, e sono di due sorti, vna grande, & vna picciola: tiene'l rostro molto acuto, sottile, lungo, & duro; il capo triangolare; & verde: la mascella di sotto è più lunga di quella di sopra, d'vna certa sostanza molle i denti dall'vnà, & l'altra parte piccioli, e spessi; gli occhi grandi, rotondi, & di color sangue, quanti de quali tien alcuni forami per odorate, & per vdiroti: forma triangolare: quattro branche, & due penne picciola alle dette branche, due altre piccole sotto'l ventre, con vn'altra qual segue sin'alla coda, con setti piccioli aculei: vna coda picciola, qual termina'n due picciole penne; il ventre piano, il restante del corpo è quadrato: il dorso di color ceruleo tirante al verde, il ventre bianco come Argento: lo spina del dorso verde: de parte posteriore lunghe, come lo ventricolo, il fegato, e l'intestine: il cuore ancor'ello angoloso. Sono di peso d'vna libbra: & rare volte, se ne sono viste di due libbre: se bene Saluiano dice hauerne visto di tre libbre. Se ritroua ne' luoghi arenosi, e sassosi, ne' quali facilmente inciampa nell'reti, à benche concitata dall'ira, spesso se ne fugge, perche lacera le reti co' denti; e pure finalmente resta poi presa; si prende anco col laccio. La sua carne è dura, e secca: si mangia fritta, e rostita con l'arancio, e pepe, e sale.

Acò maggiore,  
& sua diuersità  
di nomi.

A chi somiglia,  
Se ne troua per  
tutto.  
Sua fattezze.  
Sono di due sor-  
ti.

Di quanto peso.  
Oue se ritroua.  
Come si prende,  
Lacera le reti  
con li denti.  
Come si mangia.

## DELL'ACO MINORE. Cap. XXXVIII.

**L**a spetie seconda è minore dell'antecedente, perche non solo differisce nella grãdezza del corpo, mà nello vestito di squame, qual'è tenerissimo: la lingua sottile, i denti molari li tien chiusi dentro la bocca, non come la maggiore da tutte le parti tiene quattro branche, e sette di sotto, e di sopra dalla coda sino quasi alla metà del corpo con alcune picciole penne pendente, la coda bifuscata, & non è lungo più d'vn piede. Nell'Isola detta Lissa, o Fana se ne trouano assai, e se ne prendono gran quantità, che n'emponono le nauì, e le portano à vendere altroue: è di tanta bontà, e suauità, che seccata con sale, quanto più è inuecchiata, tanto più è saporita à mangiarla cruda.

Acò minore in  
che differisce dal  
maggiore.  
Sua fattezze.

Oue se ritroua.

Sua carne, come  
si mangia.

DEL

Fabro pesce, &  
Tua fattezze.

Vien'anco detto  
pesce di San Pie-  
tro, e perche .

È voracissimo; e  
mangia carne.  
È Pesce solitario  
Come nuota .  
Sua carne è mol-  
to buona, & di  
gran prezzo.  
Come si magia .

**I**L Fabro è Pesce grãde trà gli altri, di corpo assai stretto, e pi-  
no: il quale inquanto a' colori, è vario: poiche' l Capo, e dorso,  
sono scuri, le penne nereggiano: i fianchi parte sono di color ce-  
ruleo verdeggiante, e parte di color d'oro. Nel mezzo del corpo  
tiene vna macchia della grandezza d'vna picciola moneta orbic-  
ulare, di color celeste, & in quella tre picciole immagini di colo-  
re d'oro: & per questo, molti tengono, che sia quel Pesce, che pre-  
se San Pietro à commandamento del nostro Salvatore per pa-  
gar il tributo à Cesare. È coperto di squame, mà tanto picciole,  
e tenere, ch' à pena se le possono leuare: il capo stretto, disteso, of-  
futo, con varij ossi angulosi, teneri, e lustri, con alcune picciole  
macchie'n color d'oro, com'anco quelle delle branche. Vna li-  
nea obliqua dal capo sin' alla coda. Vna gran bocca, e dentata: gli  
occhi grandi, rotondi, & in color d'oro: quattro branche da tutti  
i lati, gli ossi delle quale sono, con certi aculei coperte: due penne  
mediocri nelle branche, e due altre nella parte anteriore del ve-  
tro assai lunghe come setole di porco: & due altre penne vistro  
la natura. Nel dorso vna sola penna, e grande, la quale s'estende  
sin' alla coda. Il ventre dall' vna parte, & l'altra stà fermata con  
certi ossi come fuserò di costello acuto: la coda finisce'n vna pen-  
na: tiene'l ventricolo mediocte, la gola aperta, l'intestine picciole  
fatto'n giro, nelle quali soglion' esser' alcune oua rossa: il fega-  
to bianco senza fiele: l'infima parte del cuore rosseggia la, mez-  
za, e la suprema trà'l bianco, e'l rosso, che'n pochi Pesci si vede.  
È voracissimo, e mangia carne di Pesce, Alga, e tutti gli purga-  
menti, e sozzure del mare: è anco solitario, e fugge la conuersa-  
zione degli altri Pesci. Nuota dritto sempre per la sua voracità.  
Rondeletio scriue, che la sua carne è meno dura di quella del  
Rombo: Saluiano dice ch'è assai tenera, e molto buona, & sa-  
pita per la sua facile concottione, & è anco salutifera: e di prezzo  
può contendere con il Rombo, & con altri Pesci; si mangia'n tut-  
ti i modi cotto, e si troua anco'n tutti i mari.

### DELL' ALLODOLA. Cap. XL.

Allodola oue se  
ritroua.  
Di quante sorti.  
Sua fattezze.  
Perche desta  
Cappelluta.  
A chi somiglia.

**A**Ristotile iscrisse, che pochi Pesci se ritrouano di cuoio, ò pel-  
le sottile; e perciò hà descritto l'Allodola nel primo luogo;  
se ben'altri vogliono che sia anchor' ella trà' lassatili, e che si ri-  
troua ne' luoghi petrosi. Questi sono di due sorti, cioè vna con la  
cresta, & l'altra senza, quale se dimanda Allodola Cappelluta:  
così com'è l'Allodola frà' gli uccelli. Quella ch'è senza cresta vien  
dimandata anco Simia, perche tiene proprio'l capo della Simia;

im-

imperciocché il capo è picciolo, e rotondo. Questo picciolo Pesce si nascòde nelle cauerne del mare, & sotto li nudi scogli, per fuggire l'insidie de' Pescatori. L'altro ch'è restato, vien dimandato Lepore marino, ò Scorpione marino; perche tiene'l capo simil'al Scorpione: i Francesi lo chiamano Lebredemer. è di grandezza d'un doto, ò poco più di corpo stretto, breue, lubrico, senza squame, bocca picciola, cò li denti anteriori ferrati, e posteriori aperti gli occhi piccioli di color ceruleo: sopra'l capo mentr'è viuo, tiene vna certa cresta, molte di color ceruleo: le pene grandi delle branche, ma picciole: nel vètre picciole, e sottili: nella coda vna sol penna picciola, e rotonda quale li preuiene quasi del capo, & vn'altra dalla detta coda sin'alla natura: tutto'l corpo è di color fosco, con molte macchie, parte rotonde, e parte lunghe, e tortuose; il cuor'angolato, il fegato rosseggia dal bianco, dal quale pende la vessita del fiele, di bellezza, e di colore del Smeraldo: gl'intestini sono grandi. Viue assai fuori dell'acqua per la picciola fessura delle branche.

L'Allodola non cristata simile alla sopradetta tiene'l capo picciolo, e rotondo, la bocca picciola, li denti di sopra ferrati, quelli di sotto lunghetti, acuti, & fuori della bocca: gli occhi piccioli. Tiene due penne picciole alle branche, due nel ventre, vn'altra dal capo sin'alla coda, & vn'altra dalla natura sin'alla coda. La coda in vna penna finisce come tutti gli altri sassinati. Molte macchie tien'asperse per lo corpo, il qual'è leggiero, e lubrico: si nodrisce d'acqua, e di certi picciolini piccioli; la sostanza è come quella detta cristata, e di pochissimo prezzo. Morde i Pescatori: & è buona da mangiare.

DEL FOLIDE. Cap. XLI.

IL Pesce Folide è Pesce mucoso: se bene Rauisio Testore tiene che sia della spetie de' Ròbj; ma lo dice senz'authorità. Anzi Pierio Valeriano tiene, che sia la Tinca. Vien detta anco Baua, & Bauosa, ò Bauone. Hà il dorso fosco, il vètre pallido, il cuoio sottile, e senza squame, ma con macchie, non differendo da gli altri nelle penne. Tiene vna mollissima carne, e mucosa; e per patte delle squame, la natura l'hà prouisto di muco, e perciò è lubrico, che la sua lubricità l'aiuta al nuotare.

DEL LEPORE MARINO, O SCORPIOIDE. Cap. XLII.

SE bene Rondeletio chiama questo pesce Scorpioide: però generalmente vien detto Lepore marino, perche tiene'l rostro come'l lepore terrestre, ouero la fessura come'l detto: & alcuni vogliono.

Perche si nascòde.

Come viene dimandato.  
Sua fattezze.

Sua bellezza.

Viue assai fuori dell'acqua.

Allodola non cristata.  
Sua fattezze.

Di che si ciba.  
È di poco prezzo.  
Morde i Pescatori.  
È buona per cibo.

Il Folide è pesce mucoso.  
Sua spetie, & diuersità di nomi.  
Sua fattezze.  
Sua carne.  
È pesce lubrico.

Perche questo pesce vien detto Lepore.

Sua fattezza.

E pesce littorale.  
Di che si ciba.  
Oue si prende.  
Come si mangia.

vogliono che sia l' Scorpione marino : Tiene i denti ferrati, forti, e duri, & due lunghi nella mascella di sopra : però differisce nelle penne del dorso, che sono molto grandi con due macchie nere nelle dette penne di cuoio sottile ; è sostanzioso di carne . è pesce littorale , e si pasce d' acqua , e mucò , è buono à mangiar' in ogni maniera ; e si prende per tutto .

DEL MVLLO, O MOLLO. Cap. XLIII.

Mollo Pesce à chi somiglia .

Sua fattezza  
Sua spina è maraigliosa .

Peusippo tiene, che questo sia simile co' Cucullo, e Canne pesci ; se bene Saluiano dice, che questo non ha niuna similitudine con li detti . Impercioche' l' Mullo tiene la bocca picciola , e senza denti, cò due grandi capelli come cuoio sotto la barba bianchi, molli, rotondi, & lunghi à somiglianza di barba , come tengono molti authori. Il capo tiene riflesso, ornato però con molti cancelli come d'oro: nel quale dicono, come Marcello Empirico, che vi si ritroui vna spina, simile à quella del Cane, la quale legata, e posta alli reni, sia vn merauiglioso rimedio: gli occhi mediocri rossi (se bene'n alcuni sono neri) tiene gran squame forti, & ferrate disposte'n forma obliqua. La figura di tutto questo pesce è lunga: il ventre è bianco, e del resto è purpureo. Dal capo sin' alla coda tiene alcune linee d'oro: tienè di più quattro branche, alle quali sono due penne in color d'oro: vn'altro vicin' alla natura: nella schiena due grandi, e più fermi, le altre sono più molli, se bene tutte tengono gli aculei. La coda rosseggia, & è fatta à forma di Luna la sua penna : la gola è picciola: il ventricolo anco è picciolo, con infiniti appendicoli ; il fegato è bianco rosseggiante: gl' Intestini mediocri: la milza nereggia : il cuore triangolare. Altri Authori tengono, che ve ne siano d'altre sorti, & di altri colori, la qual cosa procede da' Mari, mà sono tutti d'vna specie. Si pasce non solo di carne di Pesci , mà anco d'huomini , e d'altre sporchezze, quali stanno sotto li Ponti, come scrive Eliano. È stato tenuto'n gran preggio ne' Conuitti dagli Antichi: e dicono esser'insin'à tre libbre di peso .

Di che si pasce.  
È stato tenuto'n gran preggio dagli Antichi.

DEL MOLLO SENZA BARBA. Cap. XXIV.

Il mollo sbarbato perche vien detto Vbriaco .

A chi somiglia.  
Sua fattezza.

IL Mollo sbarbato, dice Rondeletio, è quel Pesce, che Noi chiamano Imbriaco, così detto dal colore rosso, che tiene; percioche à gli Vbbriachi se li fa rossa la faccia: e però è stato dato questo nome dalli nostri à questo Pesce , per esser d'vn colore splendente . E pesce marino , & raro , e nella figura è simile al pesce Rondine, e Cuculo, mà però nel color' è più rosso, il capo più grande, e

de, e coperto con alcune stelle: gli occhi grandi: la bocca piccola, la parte'norna della qual'è di color di cinabrio, come quello della Rondine, e senza denti: con le branche che terminano in certi aculei quasi'nfin'alla coda, nelle quale sono due pene rosse con alcune quante appendicole, & due altre pene nel vètre: il Cuoiro aspro, e rosso nel dorso, e ne' fianchi, se ben' il vètre è bianco, al quale si vedono molte linee. Dal capo alla coda al dorso sono certi ordini di officiuoli caui, dal mezzo del quale s'erge vna pona rossa guarnita d'aculei, le quali pene sono ferrate, il che non si vede'n niun'altro Pesce, eccetto nel Saggittario. Sequita poi vn'altra penna come di peli molli. Tiene la coda rossa, simile à quella del Scorpione: Il ventricolo picciolo con molti, & lunghi appendicoli: tutte le parti'nterne sono simili al Mollo barbato, mà tiene molte ova difese per tutto'l ventre. Il capo, branche, e pene sono simili al Barbato, se bene tiene poche squame, ferrate, e poste oblique. Dal capo sin' alla coda tiene vna linea tessuta di squame: le penne che sono alle branche, sono di colore vario; imperciocche nella parte esteriore sono bianche, e nella'nteriore dal verde'n nero. E li Antichi non hanno hauuto cognitione di questo, mà solamente del Barbato, perche di questo non n'hanno ragionato. V'è vn'altra sorte di Mollo, qual vien dimandato Aspro da Rondeletio, e dice che differisce assai da questi: perch'è assai più grande, e forse quattro volte più: ornato'l capo come'l Mollo Barbato con alcune cancelli d'oro, nella cui vertice tiene vn'aculeo rosso come tutto'l dorso, e tutte le penne sono dello medesimo colore d'oro, mà quelle d'auanti sono di color di purpura. I fianchi, e le branche di color ceruleo. Il dorso è piano, & aspero: il ventre è bianco, nel quale v'è vna penna fin'alla natura: le penne delle branche sono di color ceruleo, e nel resto di color di fior di faua. Se ne troua per tutti i Mari, si prende con ogni sorte di stromenti, e si mangia'n tutte le maniere.

Antichi non hanno hauuto cognitione di questo pesce.  
Altra sorte di questo pesce.  
Sua fattezze.

Oue se ritroua.  
Come si prenda.  
Come si magia.

DELLA RONDINE. Cap. XXXV.

**B**ellonio dice, che sono due le forti di Rondine, la quale tiene stretta amicitia co'l Cuculo, cioè nella bocca, rostro, il capo ottuto, anguloso, e nascosto: nel numero, e luogo de gli aculei, penne, e capelli, o certi cartilaginei: in somma essattissimamente tutta la figura rappresenta, e dimostra'l Cuculo: Nulladimeno'n alcune cose differiscono, cioè in due eminenze di rostro, le quali nel Cuculo sono lunghette. Gli aculei anchora non solo del capo, e delle branche, e la prima penna del dorso, mà quelle ancora prime dal capo per tutto'l dorso'nfin'alla coda sono assai minori di quelle del Cuculo: dopoi la penna che tiene dall'vna parte, &

Rondine pesce di quante forti.  
Sua fattezze.  
A chi somiglia.

A a i'altra

l'altra de' fianchi, non è rossa come quella del Cuculo, mà prima è verde, e nell'estremo è cerulea: anco la schena non è come là del Cuculo rossa, mà varia: nelle restanti parti, tanto' interne, quant' esterne sono'n tutto simili al Cuculo. Nella grandezza anco v'è differenza: Il Cuculo spesso suol'esser di trè libbre di peso, e la Rondine è minore, poiche non s'è ritrouato mai arriuar'è due libbre. Bellonio dice, che'l Cuculo non hà denti, & Saluiano replica la Rondine hauer denti. Tiene bene le penne da tutti due i lati di color ceruleo: il corpo è più grosso, e recuruo, & il ventre più grande. E Pesce marino, e frequenta spesso i liti, e scorrono anco'l profondo del Mare: a benche Massario dica, cauandolo da Strabone, che la Rondine nel fiume di Mauritania si, sia vista di sette cubiti. Si pascono di carne, di Pesci, & anco di telline. E Pesce solitario, perche quasi si prende solo. E perche è simile al Cuculo quasi'n tutte le cose, è anco simile nella Carne, & qualità; & l'vno, & l'altro è Pesce vile: è però buono da mangiare, e si prende come gli altri.

**Que se ritroua.**

**Sua grandezza.**  
Di che si palce.  
E pesce solitario,  
& vile.  
Come si prende.  
Come si magia.

D E L C O C C O , O D E L C U C U L O .  
Cap. XLVI.

**Cocco pesce à chi somiglia.**

**Sua fattezza.**

**I**N che differiscano questo co'l precedente Pesce, s'è dimostrato nel precedente capitolo. Però Difilo dice, che'n molte cose questo Pesce rassomiglia al Pesce Nibbio, come si dirà appresso: cioè, nella lunghezza delle penne, nella rozzezza del corpo, nella qualità della carne, & anco nella forma del corpo, se considerai la grandezza della bocca, e dell'ale, e la moltitudine delle squame: tutto'l corpo senza peli, fuor che'n mezzo'l fianco, nel quale pende vna verga di tenere squame conteste, e nel dorso, doue dal capo sin'alla coda vi sono due ordini similmente di squame. Il capo è grande, ossuto, tutto ascosto, anguloso, e guernito con certi aculei: se bene differisce'n questo, che'l rostro è vn semicircolo'l quale termina in due eminenze lunghette, e sopra l'vno, & l'altro occhio al luogo del superciglio tiene vn certo breue, mà acutissimo, e durissimo aculeo, come la lucerna, & l'vna, & l'altra parte del capo con due altri con simili aculei, e così tutte due le branche son'armate di aculei, & anco vno aculeo più lungo di tutti tie ne dall'vna parte, & l'altra. In alcune parti del capo mostra d'esser d'Argento. Gli occhi sono negri, la bocca anco larga, e dentata nella mascella. Nell'vno, & l'altro fianco dalle branche sotto l'aculeo maggiore tien'vna penna tirante al rosso, maggiore che ne gli altri Pesci, mà minore che nella Rondine, e miluo: nella qual parte nasce vn'altra penna meno rossa nell'vna, & nell'altra parte del ventre: & auanti di queste da ogni parte pendono certe penne,

penne.ò certi cartilaginei. Dal capo per la schena sino quasi alla coda tiene due altri acutissimi aculei : nel qual mezzo si vedono due penne, vna vicin'al capo, mà picciola, & larga, & horrida cò noue larghissimi aculei : l'altra più lunga, mà però più stretta, & senz'aculei. Il ventr'è piano, e bianco. Il luogo degli escrementi è nel mezzo del ventre, dal quale similmente nasce vna penna, o s'estende quasi sin'alla coda. Il capo, il dorso, i fianchi, rosseggianno di penne, e perciò è chiamato da Numerio Cocco rosso. Tutto'l Pesce è rotondo, e carnosio, da tutte le parti tiene quattro brāche doppie: il ventricolo assai carnosio con molti appendicoli : l'Intestine larghe, e trà loro nuoltate, e molto grasse: il fegato bianchiccio senza fele: la milza rossa, e picciola, & arriua di peso à trè libbre, come riferisce Saluiano. E Pesce littorale, & anco nuota nel profondo del Mare, perche vien'aiutato dalle gran penne, che tiene: onde da molti è tenuto per Pesce volatile. E suauissimo à mangiare, poiche tiene la carne bianca, dura, e secca. E anco salubre, come scriue Galeno: si prende'n tutti i Mari.

*E pesce littorale.  
Oue nuota.  
E tenuto per pesce volatile.  
E buono da mangiare.  
E salubre.  
Oue si prende.*

DEL NIBBIO. Cap. XLVII.

**P**linio numera per ordine trè Pesci volatili, cioè la Rondine, il Nibbio, & la lucerna. Nella Pēna, e nella coda il Nibbio pare più presto uccello, che Pesce, le quali penne, e coda son'assai grandi, e macchiate: il capo haue ossuto, quadrato, duro, & aspro: la cui parte posteriore stā armata cò dui grandi, robustissimi, e merauigliosi aculei. Tiene quattro brāche da tutte le parti, coperte, quali sono d'ossa, & finiscono'n due aculei nō meno acuti, che robusti: vicino quelle sono due pēne larghissime, & grandissime, quali tendono sin'alla coda, nereggianti, & aspersi con certe stelle, & vario macchie, come l'ale della Farfalla, auanti delle quali pendeno come certi pendicoli di penne: nel dorso tiene due altre penne dritte con certi segni di colore dipinte, quella d'auanti minore, e quella posteriore maggiore: vna coda quale termina'n vna penna grande: la figura del corpo è rotonda, & oblonga: le squame ossute, aspre, e triangolari. Il color di tutto'l corpo per la maggior parte rosseggia dal nero: & qualche volta se ne sono visti tutti rossi: il dorso con certe macchie verde dal ceruleo, & alcune penne più grandi dell'altre. Gli occhi molto grandi, rotondi, & rossi. La lingua, il palato, e le altre parti'nterne della bocca sono rosse: la bellezza del colore supera qual sinoglia cinabrio: queste parti di notte lucono, che pare siano ardenti carboni, come scriuono Saluiano, & Rondeletio: il ventricolo è mediocre guarnito con molti appendicoli: il fegato pallido, al quale stā attaccata la veslica: la milza oblonga, e rossa, e le oua rosse, con l'utero fesso'n

*Il Nibbio pesce perche pare uccello.  
Sua fattezze.*

*Oue se ritroua.*

Que se ritroua .  
 Volano sopr'acqua .  
 E buono da mangiare .  
 E pesce vorace, e mangia carne .  
 I pescatori prendono questo pesce, & lo presentano al Tempio .  
 Come si mangia .  
 Il tuo file è che è buono .

due parti: il cuore angolato. Se ritroua questo pesce solamente'n mare, nè mai se ne sono visti ne fiumi, e se ne vegono molti pochi: non v'è dubbio, che volino sopra acqua, e se ne sono visti'n diuerse parti, come riferiscono molti authori: e se bene è buono da mangiare, tutta volta egli è pesce vorace, e mangia carne: & è più presto buono da empire'l ventre, che salubre, poiche fatia la vista. Anzi scriue Gillio, che i marinari quando lo prendono, lo presentano nè Tempi per la sua rara bellezza: hà la coda molto picciola, mà molto dura. Chi dunque lo vuol mangiare, è necessario mangiarlo lessò, e non d'altra maniera. Rondeletto scriue, che'l fele di questo pesce è efficacissimo per la offuscatione de gli occhi.

### DELLA RONDINE DI PLINIO.

Cap. XLVIII.

Rondine perche tiene l'ale aperte .  
 Sua fattezze .

**T**iene questo pesce sempre l'ale aperte, e credo sia per la loro lunghezza, e per la sottigliezza del corpo. Haue'l capo rotondetto, il rostro acuto, la bocca picciola; la mascella'nferiore, più eminente della superiore; gli occhi grandi, e rotondi: quattro branche da tutte le parti; vicino le quali sono quelle penne, delle quali se ne serue per volare, grandissime, & lunghissime, di maniera tale, che cuoprono tutto'l corpo: le penne del ventre sono poste nell'inferiore, & sono grandi, e s'estendono fino alla coda: ne tiene vn'altra dalla natura, ma picciola: così anco nel dorso vn'altra, mà di equal grandezza. La penna della coda è larga, e grande, & lunara, quale pare che finisca'n due, delle quali la'nferiore è superiore alla maggiore. La linea, che ne gli altri pesci comincia dalle branche, ouero dal capo, e si conduce alla coda, in questo pesce nasce dalle penne del ventre, e termina per lo detto ventre fino alla coda. E coperto di larghe, e grandi squame, il ventre biancheggia: il dorso nereggià dal ceruleo. La sua grandezza arriua à cubito. E pesce marino, quantunque Rondeletio dice, che sia litorale, e si prende'n tutti i luoghi maritimi: si pasce d'alghè, e d'altre cose simili. Vola fuori dell'acqua per aria. La sua carne è alquãto dura, e però poco buona. Si prède come gli altri.

Come nuota .

Sua grandezza .  
 Che pesce sia .  
 Que si prende .  
 Di che si pasce .  
 Que vola .  
 Sua carne .  
 Come si prende .

### DELLA LIRA. Cap. XLIX.

Lira pesce di quante forti .

**D**Ve forti di lira descriue Rondeletio, & altrettanti nè depinge Beltonio: se bene Saluiano vna solo ne conferma. La prima se estima dall'argomento che mostra la figura della lira antica con le corna del rostro, come si vede in Roma in certi sepolchri de gli antichi'nfin'al tēpo d'hoggi: dopoi si domãda l'ira per

per vno certo suono di voce, che fa, qual'è molto sonora, come'l suono della lira, come riferisce Aristotile. E Pesce Marino, lungo, e rotondo, rosso, co'l capo ossuto, e grande: nella cui parte posteriore è armato di grandi, & robusti aculei, com'anco nelle branche, e nel dorso. Il corpo stà diuiso'n due corna, dalli quali pare che facci vna forma vera della lira antica. E tutto coperto di picciole, & aspre squame. Hà più ossa che carne.

L'altra sorte di lira, la quale Bellonio, e Saluiano la chiamano semplicemente lira, Plinio nel libro de' volanti dice, douersi chiamar cornuta lira, quale da' nostri vien chiamato mal'armato per Antifrafi. In Roma si chiama Pesce forca, dalle sue corna, & anto Capone. Son'alcuni che dicono, che questo Pesce sia maschio, mà Rondeletio dice, che nel suo ventre si sono trouate alcune oua rossa. Tiene'l capo ossuto, anguloso, & aspro con assai eminenti aculei; la cui parte anteriore genera due lunghe, larghe, & retuse corna, sotto li quali tiene vna grossa bocca, ampia, rotonda, e senza denti: dall'inferiore parte della quale pendono certi breui cerri, molli, & carnosì: gli occhi sono grandi, guarniti nella parte superiore di molti aculei; quattro branche dall'vna, & l'altra parte, con certe ossa, & armata di aculei: nelle branche tiene vna penna picciola, e rossa; & nel ventre vn'altra minore, & meno rossa. Nel dorso ne tiene due altre, delle quali la prima è più picciola, mà in lunghe, & rosse setole: & la posteriore più lunga: & dal mezzo del dorso sin'alla coda senza niun'aculeo. Sotto'l ventre vn'altra penna quasi della stessa grandezza, & figura con la parte posteriore del dorso sin'alla coda: nella coda tiene vna sol penna picciola. E poi coperto tutto di ossa, e di squame, sì che vien'ad hauere molta poca carne. Il ventre biancheggia, e le penne la coda, e tutto'l corpo rosseggia. Se bene Rondeletio dice esser tutto'l corpo rosso. Haue'l ventricolo picciolo, con certi pochi appendicoli: tiene vn gran fegato per la raggione del corpo, & e bianco, & in quello la vessica del fiele: la milza ancora picciola, e rossa. Ama più presto i liti, che'l fondo del Mare, de gli escrementi del quale si pasce, & non mangia carne. E Pesce di compagnia, e però se ne prende copia. La sua carne è dura, e secca, & assai suaue, se lessa vien cotta con l'aceto, si mangia anco'n altri modi; & si prende per tutto come gli altri Pesci.

Perche vien detta lira.  
Sua fattezze.

Seconda specie.

Tiene diuersi nomi.

Sua fattezze.

Oue se ritroua,  
Di che si pasce  
E Pesce gregale.  
Sua carne, e buona.

E si mangia'n  
tutti i modi.  
Come si prende.

## DEL P A G R O , O F A G R O . Cap. L.

A chi somiglia.

Diversità de' nomi.

Sua fattezze.

Somiglia all'Aurata.

Tiene alcune pietre nel cervello, &amp; à che sono buone.

Oue se ritroua. E pesce solitario Di che si pasce. Quando partorisce.

E difficile concottione.

Eritrino tien diuersi nomi.

A chi somiglia.

I Greci chiamano questo Pesce Pagro, ò Fagro, come anco comunemente si chiama in Italia, e'n Francia: & in Spagna Bozogo. E delli pesci rossi littorali. Tiene somiglianza grande con l'Eritrino, ò Rouiglione pesce: anzi da alcuni vien chiamato con questo nome: e differiscono che'l Pagro è rotondo, e'l Rouellione è più lungo. Il Pagro è di corpo più tenuo, & con più lunga coda: quest'altro è più estenuato, & con la coda più grossa, e più larga: quello con le penne nel ventre; & questo nel dorso, e più grosse; quello con la pupilla de gli occhi cristallina, & rossa nell'Iride: & questo biancheggia nell'laide l'occhio, e la pupilla nereggia. Il Pagro è recuruo alla somiglianza del Sargo, e l'Eritrino disteso, come l'Aurata. Sebene Rondeletio dice, che'n tutte le parti somiglia ad vna picciola Aurata, mà dissimile nel colore, il quale segno fà che si venda per quello: differiscono anco che'l Pagro è più spesso nel rostro, e tende dal rosso al ceruleo, & l'Eritrino sempre rosseggia. Tiene quattro forami ne gli occhi, i denti acuti: le squame rotonde, & tenue: la coda bifurcata: la bocca, e le fauci aperte, e tutta la parte di dentro rossa, che pare sanguigna. Haue vna macchia ossuta d'argento trà l'vno, & l'alt'occhio, e gli occhi grandi: il ventricolo grande, e la milza picciola come l'Eritrino, vna vessica grande piena d'Aria: l'Intestine, e gli appendiculi come quelli dell'Aurata: il fegato senza fele, il cuor'angolato, alcune pietre nel cervello, quale sono buone contra'l freddo. E pesce marino littorale, e qualche volta anco se ritroua nel Pelago del Mare, come dicono Bellonio, & Rondeletio. E solitario, e perciò non se ne prende quantità. Si pasce di fango del Mare, d'Alga, & carne, e pesciolini piccioli. Partoriscono verso la fine del Verno. Vogliono che sia di difficile concottione.

## DEL ERITRINO. Cap. LI.

SE n'è pur detto assai di questo Pesce nell'antecedente Capitolo: e pure trouo, che tiene diuersi nomi. Come Paolo Giouio lo chiama Rubecola, insieme con Teodoro appresso Aristotile; Rosso da gli Antichi, ò Rubeone, & anco Rubello, Bellonio, Rubeone, Niso, Rubello, ò Rubella. Murmellio lo chiama Rubicino, & Rufupa. I Romani Francolino. In Spagna, & Francia Pagel, ò Pageau, & anco Paggi da Bellonio. In Venetia Arboro. In Sicilia Sarofano: & i Villani del Capo d'Istria Pribon. E rosso come'l Mollo, è grande come l'Aurata. Haue'l

rostro

roſtro acuto , mà non troppo ſteſo : la bocca picciola , guarnita di mediocri denti . Il capo ſottile : gli occhi grandi , & auanti di quelli alcuni forami aperti : quattro branche dalle bande , & vicino quelle vna penna lunghetta nell'vno , & l'altro fianco : e due altre più picciole nel ventre ſnel dorſo vna lunga & horrida con molti aculei , i quali dice Bellonio , che ſono dodeci , & Rondeletio dice quindici : Geſnero diecinoue , Saluiano ventidua : vn'altra penna nella natura , accoſtata al ventre , mà più picciola , e guernita d'aculei : la coda finiſce in vna penna'n forma di Luna : è coperto di mediocri ſquame , e ſpeſſe , e ferme frà di loro congiunte : il ventr'è bianco , il capo d'Argento , & le altre parti roſſe , delle quali Ouidio lo chiamò Roſſo : dentro è bianchiſſimo . Tiene mediocre ventricolo , e poche appendicole : gl'Inteſtini grandi , il fegato bianco , con la veſſica , la milza grande , & nera : tiene alcune pietre nel capo . E di meſura d'vn palmo . E Peſce maritimo : ſe ben'alcuni tengono che ſia fluuiiale , com'Ariftoſile , & altri . Si prendono d'Eſtate . Sono voraci di carne , & vanno à caccia di Peſci , di cicale , & locuſte , come dice Bellonio . Sono Peſci Gregali , & perciò ſe ne prendono molti'n tutti i Mari : Non ſono'n gran prezzo , e perciò non ſono di buona carne ; mà ſi mangia'n tutti i modi .

Sua ſattezza.

Sua grandezza.

Opinioni circa'l ſuo ſito.

Quando ſi præde.

Sono voraci .

È peſce gregale .

Come ſi mangia .

DELL'ACARNANE. Cap. LII.

**T**iene tanta ſomiglianza l'Acarnane con l'Erittino , che'n Roma ſi vende vno per l'altro , e ſi chiamano con lo ſteſſo nome . E di colore bianco , con ſquame d'Argento , bocca mediocre , denti ſottili , e lo roſtro Aquilino come quello del Pagro , occhi grandi per la raggione del corpo , con le penne bianche , & oro : nella radice delle penne tiene vna macchia dal nero nel roſſo , così anco l'eſtremità della coda è roſſa , con vna linea dritta dal capo ſin'alla coda , così anco dal dorſo vna gran penna ſin'alla coda : le parti'nterne non differiſcono dal Pagro , o Fagro . Si præde d'Eſtate , e d'Inuerno . La ſua carne è bianchiſſima , di mezza ſoſtanza , di facile concottione , & digeſtione , e genera vno buono ſucco . Scriue Hiceſio , che la ſua carne è molto dolce , e molto ſalubre . Se ne troua quantità in tutti i Mari , & ſi mangia di tutte le maniere .

Acarnane peſce à chi ſomiglia.

Sua ſattezza.

La ſua carne è molto buona , & ſalubre.

Oue ſe ritroua.

Come ſi mangia.

DELL'ORTO. Cap. LIII.

**N**on vorria , che pareſſe nouità ne' nomi de' Peſci , poiche Io gli deſcriuo fedelmente , come gli hà ſcritti Vliſſe Aldro uando , ilquale diligentiffimamente gli hà cauati da gli Storici

Diuerſità d'Inome d. quello peſce.

Greci, & Latini: se bene tutti i nomi nascono da Greci: Onde han chiamato questo Orfo, quand'è grande; & quando è picciolo lo dimandano Orfanico: anco Theodoro Gazza lo dimanda Orfo: i Siciliani lo dimandano Cerna: que' di Marsiglia Erna: i Venetiani Chergna, latinamente appresso Aristotile Cernua, seguitata da molti, mà tenuto per Pesce fluuiatile.

**Sua fattezze.**

Tiene gli occhi grandi, i denti ferrati, il sito, & numero delle penne, e de gli aculei, simile al Pagro, la natura picciola tanto, ch'è pena è vna riuetta che pare: la bocca picciola, come'l Cantharo, le squame cò le quali è coperto sono tãto aspre, e così attaccate, che difficilmente se gli possono cauare di dosso. Le pene del dorso, fianchi, ventre, e coda, se gli risguardano bellissimo di diuersi colori. Vn'altra Penna continua del dorso con dieci altri aculei tiene molto guarnita le labbra carnose come'l Scarò, & anco li denti; mà però più piccioli, & quattro branche da tutte le parti: dalla metà del suo corpo sopra'l dorso streggia, & è liuido, & il ventre è bianco. Il Capo è rosso, come quello della Charina. Si pasce d'Erbe, come la Salpa, & il Spano: Tiene vna macchia nella radice della coda, come'l Melanuro, mà però nera. E pesce di grã preggio, e prezzo, e massime appresso i Greci, i quali se ne auagliano ne' Conuiti grandi, & cotto'n tutte le maniere: di gran nutrimento, & è anco buono à diuersi mali, come dice Galeno: & si prende'n tuti luoghi maritimi per esser'egli Pesce maritimo, e littorale.

**È pesce di gran prezzo, & pregio.**

**Greci ne fanno grandissimo conto ne' conuiti.**

**Oue si prende.**

**Come si mangia.**

## DEL SINODONTE, O VERO DENTICE.

Cap. LIV.

**Perche questo pesce si chiama Dentice.**

**A chi somiglia.**

**Sua fattezze.**

**Q**uasi niuna differenza trouo nel nome di questo Pesce'n tutti gli Authori, & anco ne' Greci, se bene'n Greco se domanda Sinodonte, che vuol dire dentato; da donde egli hà preso'l nome: & è tanto dentato, che con essi nuoce molto a' Pescatori, quando vien preso viuo, & non stanno'n ceruello. E di grandezza come'l Scarò. Il dentice dunque è di tal figura'n tutte le cose, che somiglia'n tutto, e per tutto al Fagro, e di maniera tale, che non così facilmente si conoscono. Sono alcuni, i quali credono conoscersi solamente nell'età, e grandezza. Aristotile dice esser'anco simile all'Aurata, mà però più grande. Il dorso dunque hà reflexso, i fianchi assai sottili, per li quali rende la figura più pretto larga, che lnga: il capo aguzzo, il rostro acuto, la bocca assai grande, & anco con assai denti, i quali dicono che siano Canini: gli occhi grandi, & quattro branche tutte le bande: Nel dorso vna sol penna, guarnita con venti aculei: & vn'altra nella natura & due altre alle branche, & vn'altra nel ventre: la coda falcata: il ventre d'Argento,

gento, onde Numenio lo chiamò bianco: i fianchi, & il dorso rosseggiano dal bianco: la lingua molle. Tiene alcune pietre nel capo. Tutte le parte interne somigliano à gli altri Pesci. Arrivano di peso nfin'à sei libbre: & Saluiano dice nfin'à dieci libbre.

Suo peso.  
Altra specie.

L'altro Dentice più presto verdeggia, e massime nel dorso, e meno nel ventre, e ne' fianchi, ne' quali hà cancelli nereggianti. La parte dinanzi del capo è d'oro, l'ossa nelle branche sono quasi di color violaceo: gli occhi d'oro, come quelli dell'Aurata: la fessura della bocca assai grande, gli denti anco assai acuti: il colon di dentro, le penne del dorso nfin' alla coda rosseggiano, e tutte laltre penne sono di color di castagne. Il ventre n color di fior di Faue, & le squame d'Argento, sopra la bocca tiene vna certa macchia cerulea. E Pesce, che gode'l Pelago del Mare, se bene alcuni tengono che sia Pesce littorale, come l'Aurata. Aristotile dice, che mangia Carne, e particolarmente si dileua di mangiare Polpi, e trà di loro fanno gran guerra. Da tutti comunemente vien commendata la loro carne, è gratissima al gusto, di buonissima digestion, e di miglior nutrimento. Si mangia'n tutte le maniere cotto, e si prende'n tutti i Mari.

Sua fattezze.

Oue annida.  
Mangia carne.  
Sua Archipathia.  
E suauè di cibo.  
Come si mangia.  
Oue si prende.

DELLA SINAGRIDE. Cap. LV.

**I**L Pesce Sinagride, dice Teodoro Gaza, che somiglia talmente al Dentice, che pare quasi vna stessa cosa: se bene Massario, & Gillo dicono che differiscono nella specie: ma il Sinagride, è domandato anco Sinodontes'n Greco, & in Latino vuol dire Dentice. Tiene'l capo stretto, piano, & ampio per la sua grossezza, gli occhi superbi come quelli de' serpenti: il dorso soggetto alla punta de' gli occhi, da' quali mostra diuersi colori: anzi'l medesimo è di color d'oro, & di diuersi colori, & linee anco nelle squame, delle quali alcune sono di color ceruleo, altre di oro, alcune volte pajono nere, altre volte verde, & di simili colori meschiate; ma quella linea la quale pare che scia i fianchi, non varia di colore, ma è in tutto nera: di poi è coperta di squame come quelle del Coruo Marino, e più rotonde, e più larghe, ma più tenui: porta la coda bifurcata, e le penne de' fianchi quale finiscono'n acuto: le Ale lunghe come quelle della Rondine: porta vn'altra penna continua nel dorso, guernita con molte areste, come anco la penna dell'umbilico: tiene anco li forami vicino gli occhi: i denti Canini: la lingua stretta, lunga, & bianca. Il cuor'anguloso: il fegato pallido: gl'Intestini'n color di fango. E pesce assai dentato. Si mangia'n tutti i modi, e si prende per tutto.

Sinagride à chi somiglia.

Sua fattezze.

Come si mangia.  
Oue si prende.

DEL

Greci si confondono nel nome di questo pesce. Suo colore.

Sua fattezze.

Il pesce vile, e littorale.

Que si pasce, e di che.

La sua carne è molto buona. Come si prede.

Aurata, & sua diversità nel nome.

Sua grandezza.

Sua fattezze.

Que si pasce.

**T**Rouo vna gran confusione ne' Greci circa'l nome di questo Pesce; come scriue Aldrouando se bene tutti concludono vna medesima cosa. Sono di color della Castagna: e però dà molti vien dimandato Castagnola: è simile al Melanuro nella figura, pene, & spine: se bene tiene gli occhi più piccioli, & vn segno nero nella coda, com'anco nereggia'n tutto'l corpo, tiene però alcune linee dritte dalle branche sin'alla coda tiene picciola bocca, & picciole squame: le parte'nterne tutte somigliano all'Aurata. Si può anco assomigliare'n ogni cosa al Pesce Cantharo, se non che è più nero nelle chiome. Tiene anco alcune pietre nel ceruello: la coda lunga, & biforcata, tiene anco le branche doppie'n tutte le bande: è Pescovile, & litotale, ma di buon nutrimento. Si pasce nell'Asena erbosa, e sozza, e di erbe, e di altre cose rampode di litro. Partorisce vna volta l'Anno. La sua Carne è molto buona, & si mangia'n tutti modi, & si prende anco'n tutte le parti.

DELL' AURATO. Cap. LVII.

**D**iversamente viene dimandata da gli Authori l'Aurata: poi che secondo riferisce Aristotile, da' Villani vien chiamato Cocalone, per esser squamoso, e pieno d'ota. Anticamente'n Roma Orata: in Venetia Ora. In Spagna Dorata, & al roue Doradiglia. In Francia Bramede Mer. In Belgia Zen Zebraessem: egl' Inglesi lo chiamano Giltheade per lo colore del capo, qual'è d'oro: & è di grandezza d'vn palmo: tiene la sua figura del corpo più presto larga, che longa, i suoi fianchi sottili, & il colore varia. Il dorso dal ceruleo nereggia: i fianchi sono d'Argento, & il ventre'n color di latte: le parti superiori de gli occhi sono di color d'oro: haue'l rostro picciolo, la bocca mediocre, le mascelle grandi, & forti, i labbri grossi, i denti anteriori lunghi, rotondetti, & serrati, e le parti interne delle mascelle sono guarnite di certi offetti duri gli occhi alquanto grandi, quattro brache dall vna parte, & l'altra, & doppie, con due penne, per aiuto delle quali egli nuota; ne tiene poi due altre, vna dalla natura si stende sin'alla coda, armata con più aculei: l'altra occupa quasi tutto'l dorso, con horribili spine: la coda è lunata, con squame gradette, & mediocri. Dal capo sin'alla coda tien'alcune linee scure. Haue vn gran ventricolo con pochi appendicoli: gl'intestini grandi nuotati di grasso: vn fegato grande, & pallido, dal quale pende la vesica del fiele, lunga, & con la milza. I Pescatori hanu' osservato quotidianamente, che si pasce ne' sassi, e nell'Arcna: dice Aristotile, che si soglion'anco pascere ne' Laghi marini, com'anco nel lago

lago di Como, onde pare, dice'l medesimo, che amano le acque più tosto dolci, che salse. Questo Pesce ancora tiene vn sasso nella testa, de' quali s'è detto à bastanza: si sogliono prèdere d'Inverno: & è Pesce timido: si prende anco con le telline, e con le còchiglio, le quali facilmente rompono le loro mascelle. Si prendono facilmente come gli altri Pesci, e così ancò si mangia in tutti i modi. Fù questo Pesce amicissimo di Papa Leone Decimo, e di maniera tale, che quasi sempre ne voleua nella sua tavola.

Amano le acque dolci.  
Quando si prende, e come.  
È Pesce timido.  
Di che si pasce.  
Come si mangia.  
Papa Leone X. amò assai questo Pesce.

DEL SARGO. Cap. LVIII.

**I**L Sargo, dice Aristotile, che significa due diversi Pesci, se bene'l nome peruiene dal nome Greco, che dice Sarcos, che significa carne, & questo per la grandezza del suo corpo. Tiene comunità co'l Pesce Sparo: & ambedue sono coperti di picciole squame. La linea che tiene per mezzo del corpo da tutte le brache è arcata. Tiene vna continua penna nel corpo, la coda bifurcata nell'estremo, & nera, come'l Melanuro, & in questo è simile all'Aurata. Si distingue però dall'vno, e l'altro, che'l dorso è più stretto, il ventre più eminente: onde perciò vien'ad esser la sua figura più larga, e più rotonda, il rostro ancora più acuto, la bocca picciola co' denti grandi, & nõ ferrati, & simili à quelli dell'huomo, & neri, al numero d'otto disposti nell'vna, & l'altra mascella. I fianchi ancora con certe linee nere, le quali si còducono dalle branche sino alla coda, come se da indistre pittore fusse dipinto, & dal dorso al ventre molte altre nere, con infinite linee anco sin'alla coda ben compattite. Il suo colore è d'argento. Le penne che son'alle branche rosseggiano, come l'estrema della coda, & quelle del ventre nereggiano. La penna che si vede dalla natura alla coda è simile à quella dell'Aurata, però con vno forte aculeo. Tiene la coda lunata, come se fusse fatta'n due penne. Branche quattro da tutte le parti, e nere. Gli occhi grandi, & rotondi. Il ventricolo assai grande con alcuni appendicoli: gl'intestini mediocri, il fegato rosseggiante, dal quale pende la vescica del fiele, & la milza alquanto nereggia. Tutte le sue penne sono di color d'oro, leuate però quella di sotto, la quale nereggia. Le linee ancora, leuate quelle nere, le altre sono tutte di color d'oto. Tutto'l capo tende al color violaceo.

Sargo di quante forti.  
Prima specie.  
A chi somiglia.  
Sua fattezza.

L'altro Sargo, dice Vlisse Aldrouando, che stà merauigliosamente, & elegantissimamente ornato di linee d'oro, & d'argento'n figura d'vna ferra. Il ventre bianco, & la schiena, coda, e le penne delle brache nere: e tutto'l resto tende al color di ruggine. Ouidio, solamente frà tanti Authori, che scriuono di questo Pesce, dice, ch'egli è di Pelago. Bellonio dice esser lassatile. Eliano dice

Seconda specie.  
Sua fattezza.  
Sua conditione.

B saporitissimo .  
 Opinione falsa  
 d'Aristotile circa  
 questo Pesce .  
 Que si troua .  
 Come si mangia,  
 & quando .  
 Son o molto buo  
 ni .

dice esset cavernoso . Si delecta questo pesce di veder la luce del Sole , onde li pescatori praticchi tutt' il prendono . Vogliono, che di sapore uanzi ogni pesce . Se bene Aristotile dice esser'egli pesce littorale, e che va appresso le reliquie del Mollo . Se ne trouano per tutto ; & il suo naturale per mangiarli , pare che siano più buoni rostiti, che altrimenti . è pesce molto saporito, e perciò è tenuto frà pesci grati, & massime l'Autunno, & l'Inverno, e particolarmente que' che sono presi ne' sassi : perche sono più grati allo stomaco, e genera miglior succo, & sapore: si digeriscono facilmente, e più abbondantemente nutriscono .

## DEL SPARO. Cap. LIX.

Sparo pesce à chi  
 somiglia .

Sua fattezza .

**B**ellonio tiene, che non sia picciola somiglianza trà'l pesce Sparo, & l'Aurata, & Sargo: differisce solamente nel colore dal Sargo: impercioche'l Sparo riluce del color dell'oro, & tiene certi cancelli nella coda, come'l Sargo, haue però la bocca dissimile: di più il Sargo appare co'l dorso cancellato, e lo Sparo disteso, se bene ambidue nereggiano, come la Salpa, ma'l Sparo è più bianco: le branche, e i denti hanno simili, ma canini, come que' del Dentale, ò Dentice, In fine'l Sparo tiene'l giro qual'è sopra la pupilla de gli occhi di color di fango: coperto cò squame grandette, come l'vn' & l'altro . Et portano'nsieme vno stesso numero di spine, e penne nel dorso . Il Sparo tiene tre aculei sotto la spina ch'è vicina alla natura. La figura del cuore del Sparo, & Sargo sono simili . Il Sargo è più pallido del Sparo, il qual'hà la milza rossa, lunga, dritta, & situata nel destro fianco: & il Sargo la tiene nereggiante, & con certi cancelli, lo stomaco dell'vn' & l'altro è alquanto lungo: gl'intestini d'ambidue sono simili, è ben vero, che que' del Sparo sono più bianchi, e più grassi. La bocca dentata come quella del Sargo. Il capo di color quasi violaceo. Il ventre bianco. Tutte le penne, & coda sono di color fosco. Plinio dice, che'l Sparo sia pesce marino: Quidio, sia di Pelago; Rondeletio, & Oppiano, dicono che sia littorale: e ben vero che gode questo pesce de' stagni marini, ne quali spesso si prende . È pesce di conuersatione, con la quale vive, & nuota. e perciò se ne prendono molti'nsieme. Partorisce ne' liti sassosi, & l'ettate. È vorace di pesci, & d'ogn'altra cosa che si moue'n mare . È delicato nel mangiarlo, ma lessò però, perche è di più facile digestion, & coccione: se bene per lo più si roste nella craticula, e si frigge nella sartaggine: & si prende per tutto .

Opinione de gli  
 Scrittori circa  
 questo pesce .  
 Que annida .  
 Que si prende .  
 Que nuota .  
 Que partorisce .  
 È pesce vorace .  
 È delicato nel  
 mangiarlo .  
 Come si mangia .

DEL

## DEL MORMIRO, O MARMORE. Cap. LX.

**P**ARE quasi che tutti gli Authori vogliono che si chiami Mormiro, dal verbo greco Mormiros, come tien'Oppiano. Plinio anco lo chiama Mormiro. Ouidio anco Mormiro. Theodoro Gaza Mormur. In Roma, & Venezia Mormiro, in Fràcia, e Genua Mormo; in Spagna Marmo: questo può essere causato dalla corruptione de' Paclù: se ben'altre volte i Greci l'hāno chiamato Marmaros. Onde pare che questa sia l'opinione cōmune. Sia dunque qual si sia: gli antichi ne hanno molto poco scritto. Il suo corpo è come quello dell'Aurata, Sargo, & Melanuro, ma vn poco più lugo, e meno sottile ne' fianchi: il capo anco più stretto, e' l'rostro più acuto. La bocca mediocre, i dēti piccioli, i labbri grossi, e gli occhi mezz: quattro branche dalle parti, alle quali sono attaccate due penne: & due altre più picciole nel ventre, & vna solo nel dorso assai lunga, & tutta piena d'aculei, & vn'altra picciola dalla natura sin'alla coda. La coda'n vna penna lunata. Il ventre'n color d'argento: il dorso dal bianco al color ceruleo con due gran linee nere dal dorso al ventre dipinte, e distinte con certi'nteruali equali. Vn gran ventricolo; gl'intestini bianchi. Il fegato alquanto grande, & rosso: la milza picciola, & nera. Non tengono dubbio alcuna circa l'esser'egli pesce marino, ò di Pelago, ò di lit. E pesce solitario, e però se ne prēdono molto pochi insieme. Si pasce di pesciolini, e di conchiglie, o d'altre cose simili. Vogliono si bene molti, che sia di carne molla, humida, & insipida: e però à pena è buono per i sani, mà condito di sapor.

## DEL CANTHARO. Cap. LXI.

**I**L pesce Cantharo, così vien chiamato da tutti comunemente: però nella forma del corpo, branche, penne, & aculei, è simile all'Aurata, & al Sargo. È coperto di squame picciole risplendenti del color'indico: il capo, e le altre parti vicino gli occhi rosseggiano dal nero: tiene la bocca più picciola dell'Aurata, ò Sparo: nell'inferiore mascella tiene vn'ordine di denti piccioli ben disposti: i sopracigli nereggiano. La pupilla de gli occhi è nerata dalle branche alla coda tiene certe linee d'oro, non troppo chiare come quelle della Salpa, mà più oscure. Le parti'nterne non differiscono dal Sparo. Tiene alcune pierre nel capo, ò ceruello. Da molti vien domandato Coracino. Molti tengono, che sia pesce di Pelago, & littorale; mà però si prende per lo più ne' porti, doue sogliono andare tutte le sporchezze, come acqua, & sterco, & erbe. Si prende come gli altri pesci: è tenuto'n poca stima per questa sua sorte di cibi.

Confir-  
matione  
del greco nome  
di questo pesce.  
Diversità de' no-  
mi.

Sua fattez-  
za.

È pesce marino,  
& solitario.  
Di che si ciba.

Sua carne.

Cantharo pesce  
à chi somiglia.

Sua fattez-  
za.

Che pesce sia?  
Come, & doue  
si prende.  
È pesce di poca  
stima.

DEL

## DELLA SARPA. Cap. LXII.

Tutti gli authori chiamano questo pesce Sarpo. E bellissimo. Sua fattezzeza.

**T**Vtti gli Storici antichi dicono, che niun'altro pesce s'è conseruato nel suo vero nome, quanto la Salpa: poiche da tutti communemente viene dimandata Salpa. è vn pesce bellissimo d'aspetto: dal dorso fin'alla coda, e per li fianchi sono d'argento, con certe linee distinte di color rosso, & d'oro. Però è d'auuertire, che sono due sorti di Salpe, vno commune, & noto à tutti, & l'altro minore con certe verghe, ouero linee distinto. Le quali verghe sono certi sottili, & lunghi rami, come bastoncelli, in due verghe, ò linee: il vergato però è minore, & mai crese à quella grandezza. Viè anchora vn'altra spetie di Salpa, quale si domanda vergatelle, la quale non solo somiglia alla Salpa; mà anco all'Aurata, & al Sparo: è ben vero che queste vergatelle, se ritrouano solamente ne stagni, ma le Salpe nel mare, & ne stagni. Ma sequitiamo la descrizione della Salpa. Tiene'l capo picciolo, & rotondo, il rostro acuto, i labbri'nferrati, come ne gli altri pesci, la bocca sottile, i denti fermi, sedeci de' quali tiene nella mascella di sopra, & dieciotto'n quella di sotto, & ferrati: gli occhi d'oro: ma sopra le ciglia verdeggiante: vna sol penna nel dorso, & lunga, & con molte spine aspera: la quale poco dopò la natura risguarda fin'alla coda, con due aculei però guarnita, come ne gli altri pesci. La coda tiene bifurcata. E copetta di grandi squame, & di varij colori: il ventre, & i fianchi biancheggiano; & il dorso dal cinericcio nereggia gl'intestini anchor'eglino nereggiano: il ventricolo è alquanto lungo, e grande: il fegato grande, & rosso, in trè lombi diuiso, al quale pende la vessica del fiele, e la milza nereggia. La matrice è partita in due parti, e piena d'innumerabili oua. Il suo peso arriua à due libbre. Si pasce ne' lunghi arenosi, & anco come dice Aristotile ne' laghi marini. E pesce solitario conforme l'opinione d'alcuni; ma communemente è pesce gregale, e perciò se ne prende gran quantità. Partorisce vna volta l'anno, cioè l'Autunno, e sopra l'alghè. Si prende'n tutte le maniere come gli altri pesci. E stata di pochissimo preggio presso gli antichi: ma nel mangiarla è più buona rostita, che altramente, e se ne troua per tutto.

Que si pasce.  
Suo peto.  
È pesce solitario.  
Quando partorisce, e doue.  
Come si prende.  
E di poco pregio.  
Come si mangia.  
Que si troua.

## DEL STROMATEO. Cap. LXIII.

Stromateo oue se ritroua.  
A chi somiglia.

**A**Theneo'nsieme con Philone dicono che se ritroua nel mare Rosso vn pesce simile alla Salpa, il quale da tutti vien chiamato Stromateo: perche tiene tutto'l corpo composto diligentemente di linee d'oro, dalle quali pare che gli sia stato imposto questo tal nome. Di questo pesce dunque, Rondelietio, prega i scrittori, che ritrouandosi ne' nostri mari ne deb-

debbiano dar'alcuna relatione,acciò di essi si possa scriuere,come de gli altri:se bene à Roma vogliono,che se ne siano viste,e che si domandano Fiatola, & vogliono anco che sia in qualche parte differente dalla Salpa, perche tiene le linee d'oro come la Salpa, mà più picciole, & ne anco tirano fino alla coda: come anco la detta Fiatola non tiene penna alcuna nel ventre: di questo non v'è altro che dire,perche della Fiatola diremo appresso.

Diuerfità del nome di questo pesce, e sua differenza.

DELLA FIATOLA DI ROMA.

Cap. LXIV.

**A**LCUNI, come i Greci, chiamano questo Pesce, Callionino: altri Ellopen: altri Licon: & in Roma ordinariamente Fiatola: la quale dicono, che sia vn bellissimo Pesce, di piaceuolissimi colori, come d'oro, & argento. Rondeletio breuemente l'hà descritto, con dire, che tiene'l dorso, e fianchi di color ceruleo, il ventre candido, & i labbri purpurei: è quasi rotondo, e stretto, e però non dissimile dal Seferino, se non che tiene certe linee'n vna. Dal dorso fin'alla coda vna penna continua, & così anco vn'altra dalla natua fino alla detta coda, la coda lunata, & la lingua carnosa, nel modo del Delfino, qual si somiglia anco all'humana: quattro branche: la mascella di sopra fissa, & immobile, come tiene'l Scaro, e l'Esoceto: è anco simile al Cantharo, mà più grasso, non tiene squame, il ventre picciolo: il fegato d'vna sola orecchia: senza fiele: lo stomaco formato come la lettera V. e tutti gli Intestini, & altre interiora come gli altri. Vogliono, che si chiama anco'n Roma lampeca, e che nasca dal Pulmone marino Pesce, delicatissimo: e che'n Venetia si chiama Figo, & ordinariamēte'n Italia Fegato. Rondeletio scrive anco, che questo Pesce si dee chiamare Callictin, quale com'hò detto di sopra, nasce dal verbo Greco: & poco differisce da questa Fiatola. Non si scrive, ne di prosa, nè d'altro di questo Pesce, solamente ch'è delicatissimo.

Fiatola, & sua diuerfità de' nomi. E bellissimo pesce.

Sua fattezze.

Oue nasce.

Come si domanda'n Italia.

E delicatissimo pesce.

DELLO SCORPIONE O VERO SCORFANO.

Cap. LXV.

**N**ASCE, & si pasce questo Pesce, detto Scorfano nell'Arena, & ne' sassi: tiene vn gran capo, anguloso, duro, & con ossi asfai acuti, & forti, guarnito d'aculei: la sua bocca è grande, & in quelli piccioli denti, confusi, & densi: gli occhi grandi, & rotondi, collocati nella parte di sopra: nel luogo de' sopracigli due acutissimi aculei, come que' del Cuculo: quattro branche con l'osso da tutte le parti aculeato, & vicino quelle due penne grande, & due altre nel ventre: nel dorso vna sol penna, mà lunga, & grande dal-

Scorfano oue si pasce. Chi pesce sia,

Sua fattezze.

Suo peso.

Ou'alberga.

È solitario.

Di che si pasce.

Aculei velenosi.

Que partorisce.

Come si prende,

& come si mangia.

de dalla certice fino quasi alla coda, nella parte anteriore con vna deci, ò dodeci forti aculei: e l'altra dalla natura alla coda è picciola, & larghetta con trè acutissimi aculei: nella coda vna sol penna larga: tutto'l corpo è rotondo: le squame con le quali è coperto sono sottili, e paiono più presto scarde di Serpenti, che di Pesci. Solo'l ventre biancheggia, del resto è tutto rosso. Tiene vna pietra nel capo: hà vn gran ventricolo, con molti appendicoli come peli: gl'Intestini grandi, il fegato bianco, dal quale pende la vesfca del fiele, & la milza alquanto rossa. Non passa tre libbre di peso; mà nel Mar Rosso, & Indico, scriue Aeliano, & Gio: Tzetzes, che sono di due, & trè cubiti. Sta continuamente nel pelago del Mare, se bene Nicefio dice, che stanno anco ne' liti. È Pesce solitario, e perciò non se ne prende quantità. Si pasce d'Alga: si pasce d'altri Pesci. I due aculei che porta nel capo, e per guardia, e per nuocere, gli vsa anco per veneno, come tiene Oppiano, & altri, non solo quando è viuo, mà anco quando è morto. Partorisce nel più alto del Mare, & nell'Autunno. Si prende facilmente l'hamo: & è buono più presto lessò che altramente.

#### DELLA SCORPENA. Cap. LXVI.

Scorpina tiene diuersi nomi.

Sua fattezze.

Non tiene ne vètre, ne cuore.

Sempre si moue.

È o sce gregale.

Di che si pasce.

Ferisce come'l Scorfano.

È molto casto.

Come si mangi.

È di grato sapore.

Molti dimandano questo Pesce col suo proprio nome di Scorpina; mà li Genouesi lo chiamano Strasina, & i Romani Scorfanello. Il suo colore, dice Bellonio, ch'è cineritio, & l'altro rosso, & più grande: l'vn' & l'altro con vna penna nel dorso continua guarnita con dodeci aculei: il capo tien' assai grande, gli occhi acuti: le penne alle branche assai grande: In tutto, & per tutto'l Scorpio, vince la Scorpina: e ben vero che'l capo di questo è vn poco più maiuscolo, & il resto del corpo tende nell'acuto. L'vno, & l'altro sono viuaci: & con tutto che sia senza ventre, & cuore: nulladimeno mai lascia di mouersi: e'l color del capo è rosso, il dorso ceruleo, asperso con alcune macchie bianche. Tiene vna linea nera, la quale diuide'l corpo per mezzo dal capo sin' alla coda. È Pesce gregale, per lo che se ne prende quantità. Si pasce d'Alga, e di sporchezze di Mare; ferisce com' il Scorfano, mà fa meno danno. È Animale castissimo, come scriue Santo Ambrosio. Sono di gratissimo sapore, e si mangia in tutti i modi, mà non rostito.

#### DEL BLENNO, O BELENNO. Cap. LXVII.

Blenno, e sua diuersità del nome.

Poca differenza trouo nel nome di questo Pesce; e però circa'l nome me ne passerò breuemente: se bene pare che à Roma si chia-

si chiama Messore. Nel capo sopra gli occhi, qual'è come di Lepore marino, tiene due pendici di cuoio, il qual capo è assai grande, gli occhi ancora grandi, & eminenti, la bocca mediocre, e brutta: i denti ferrati, e sottili di maniera tale, che pare la bocca più tosto aspra, che denticolata; la lingua bianca: quattro branche da tutte le parti, & à queste vna penna dall'vna parte, & l'altra, grande, larga, rotonda, e grossa: due altre nel ventre molto più picciole, & assai vicine al capo: nel dorso vna penna solamente, la quale lo cuopre tutto dalla ceruice sin'alla coda con alcuni aculei con vna certa macchia nera, e bianca circondata da vno cerchio della grandezza d'vna picciola moneta d'argento, ma la figura come l'occhio della coda del Pauone: la coda finisce'n vna penna: è coperto di poche squame, & tenere: il colore varia, se bene che sia tutto liuido, & in alcuni luoghi rosseggia, & in altri faueggia. È di grandezza come'l pesce Gobbio, & non più, & à questo pesce à punto Atheneo l'haue assomigliato. È pesce mucoso, che à pena si può tenere nelle mani: e perciò è litorale, e si pasce dell'erbe algose. È tardo, e pigro, & non si parte volotieri da vn luogo all'altro: è anco timido, e però frequenta l'alge, e l'erbe; & è stolido, come dice Plauto: è poi vilissimo, & di poco coto, com'anco di pochissimo gusto per la sua carne molle, glutinosa, & escrementizia, & però di cattiuo succo, e di difficile concottione. Le ceneri di questo pesce con la ruta sono buone per i dolori della veslica.

Sua fattezze.

Segno merauiglioso nel suo corpo.

È pesce litorale.  
Di che si pasce.  
È pesce stolido.  
È vilissimo.  
Sua carne.  
Sue ceneri à che sono buone.

DEL PETTINE DE' ROMANI.

Cap. LXVIII.

**D**A molti viene dimandato questo pesce co'l suo vero nome di Pettine, conforme la sua figura, & da altri vien chiamato non solo Pettine, ma rasoio: & da altri Pauone. La figura del suo corpo differisce'n tutto quasi da gli altri pesci. Tiene vn grã capo senza rostro: vna linea termina la parte d'auanti di tutto'l corpo, assai lunga, e dritta: la bocca picciola; i denti acutissimi, recurui, piccioli, fuori che quattro d'auanti più lunghi: gli occhi sono piccioli, & situati nella parte superiore del capo: quattro branche dalle bande, vicino le quali sono due penne grandi, & altrettante nel ventre: vna nel dorso, molto grande, e più assai lunga: la quale corre quasi dal capo sin'alla coda, & vn'altra dalla natura sin'alla coda, la quale tiene vna sol penna, e spatiosa: il ventricolo mediocre: gl'intestini molto grassi con molti giri: Il fegato pallido, al qual stà attaccato la veslica del fiele. È coperto di gran squame, e dipinto con varij, e bellissimo colori.

A chi somiglia.

Sua fattezze.

È molto colorito.

Bb

Il

E pesce litorale.  
Oue viue.  
Se ne prende  
gran copia.  
Sua carne.  
Come si prende.

Il capo, maffelle, e le branche appaiono tutte di color ceruleo, le branche sotto gli occhi biancheggiano: la pupilla de gli occhi è nera. Non eccede vn palmo di misura. E Pesce Marito, & litorale, però di quegli che stanno ne' sassi de' liti, come dice Saluiano: però Rondeletio dice, che viue nell'arena. In molti luoghi se ne prende copia grande. Dicono, che la sua Carne è tenera, friabile, di buono succo, di facile conuotione, & delicatissima, & di molto prezzo: è buona anco per gl' infermi: & si prende come gli altri Pesci.

DELL' *AFII*, O VERO *APVI*. Cap. *LXIX*.

Apue sono pesci  
piccioli, & vili.

Suo nome.

Sua fattezza.

E pesce litorale.

E pesce timido.  
Merauiglia di  
quello pesce.  
Suo nuoto.

Se ne prende  
gran copia.

Non perche l'Apue, & Afii siano Pesci piccioli, & vilissimi, si doue però trascurare di scriuere la loro storia. Questo nome dipende dal Greco, & sono di diverse specie, istome delle quali sono com'ho detto i Greci lo dimandano Afii, ordinariamente Apua, e massime da' Cobiti; Gabionaria, da Teodoro Gaza: Engraue: Apua Falerica, & altri nomi. Tiene'l capo alquanto grande, gli occhi altieri, & neri, abenche siano bianche di corpo, che Afia'n Greco vuol dire candido: la forma del corpo è rottonda, alquanto sottile, & hanno la cute senza peli, che perciò se possono dire squamose. Sono Pesci litorali, & si prendono insieme col Lepore marino: non mangiano, ma per cibo le basta, che si leccano frà di loro. Quando nuotano fanno di maniera tale bianco'l Mare, che à pena si può veder la Terra: sono Animali infermi, e timidi; e però si agglomerano frà di loro, che difficilmente si sciolgono, & questo ch'apporta merauiglia è, che strardano'l corso delle Nauti, stando così auuilluppati insieme. Haue questo Pesce dal limo del Mare, come dice Eliano, & però non sono buone al nuotare. Et perche l'abbondanza'n tutte le coste patrice nauisicosi in questi Pesci perche sono piccioli assai, & se ne prende copia grande: però da farsi ancora nel vederli, & perciò sono solamente per i poveri.

DELL' *E P S E T O*. Cap. *LXX*.

Epseto, e sua specie.

Suoi nomi.  
Sua fattezza.

Il nome di questo Pesce Epseto, pare che si possa includere negli antecedenti per esser picciolo Pesce: nientedimeno si cava dalle parole d' Artheneo, che questa sia vna certa alta specie, differente da quella, come tiene anco Rondeletio. Questo anco è dimandato dalli suoi luti. È di lunghezza quanto vn doto, di color d'Argento, il corpo risplendente, leuata però quella verga la qual s'estende dalle branche alla coda: gli occhi bassi, mà grandi per la picciolezza del corpo: la bocca salmente fessa, che la parte inferio-

te' inferiore della mascella è più grande della superiore, come fusse vn coporchio della bocca. Questo è quanto ne scriue di questo Pesce Vlasse Aldrouando.

DELL'ATHERINA. Cap. LXXI.

L'Atherina Pesce da molti vienecosi chiamata, e particolarmente'n Roma se bene i Pescatori la dimandano anco Melet, perche si credono, che sia'l Maschio dell'Asia Pesce: in Francia si domanda Mansequ, & Saudtz. E Pesce picciolo marino, & littorale, & se ritroua anco ne' stagni: somiglia anco all'Asij, della grandezza del Dodrantale, grosso come'l doto picciolo, il dorso spesso, il ventre leggermento abbassato, la bocca picciola senza denti, e gli occhi grandi: di color vario tutto'l corpo, il ventre d'argento, il dorso fusco, circa'l capo rosleggia dal color flauo à modo delle Sardine. Il luogo ch'è frà gli occhi, pare'atagliato. Tiene quattro penne, due nelle branche, & due nel ventre, & vn'altra nella natura, le quali sono tutte bianche: nella coda tiene due sole penne. Vna linea dalle bràche alla coda, che parte sia vna fascia, ma di diuerso colore della sua carne, qual cosa non si può conoscere, se non quand'è cotta: perch'essendo tutto'l corpo lucido, questa fascia è opaca. Tutte queste cose scriue Rondeletio. V'è vn'altra sorte d'Atherina, la quale i Greci così la chiamano, & in Roma se domanda Latharino: da altri vien chiamato Lauarolo: i Venetiani Anguella: i Francesi Sencle: i Genouesi Quenna. E Pesce di grandezza poco più d'vn doto: di color d'argento, il corpo risplendente, e trasparente come'l vetro, con vna linea oscura, & dritta dal capo sin'alla coda, la quale prouiene dal sangue che tiene nella spina: è d'occhi grandi, & lingua bianca, vna penna nell'vn' & l'altro fianco, & vn'altra sotto'l ventre, la quale il parte per mezzo: & vn'altra penna più picciola nel mezzo della schena. Il cuore lunghetto: quattro branche da tutte le parti. Pascono ne' liti, & stagni di Mare, e sono solitarij. Et se bene la sua carn'è secca, è però ottima, & di grato sapore: & dice Fauorino, che abenche sia tenuta per Pesce vile, se si potesse mangiar con le spine, faria assai più soave. Il loro brodo poi, dice Kiranide, ch'è buono per mullificar il ventre, & anco per li reni.

Atherina, e suoi nomi.  
E pesce litorale.  
A chi somiglia.

Sua fattezze.

Atherina d'altra sorte.  
Sua grandezza.  
Sua fattezze.  
Risplende come vetro.

Sua carne.

Il suo brodo è che è buono.

DELLAVORONO. Cap. LXXII.

IL Vulgo Romano dimanda questo Pesce Lauarone, & Lavo-  
no: i Francesi, & Genouesi Cabellone, & Capellone, credo per  
la grandezza del Capo: tiene grande, e stretta amicitia co'l Lau-

Diuerfirà del nome del Lauorono.

Sua amicitia.  
Con qua' pesci si  
prende.  
Sua fattezze.

Sua carne.

Altramente ch'ha  
maro.

reto di fiume: questo Pesce suol'andar mischiato con l'Alici, & Sarde: sono di testa più grande dell'Atherina, però più stretto nel ventre: sono coperti di assai squame, che paiono d'Argento: Tiene due penne nella schena, & vn'altra per fianco. Non hà denti, come l'Arengo: il cuore picciolo; alquanto lungo, & triangolare: il fegato pallido: gl'Intestini nuoltate: il fiele tanto picciolo, ch'è pena vi pare; tien'anco alcune picciole spine: La sua carne è bianchissima, e leggierissima. Tiene due pietre picciole nel capo le squame più grandi, & in più quantità. Due penne portano nella schena. Non ha denti: da molti vien chiamata Pasticca aquatile.

DELLA SARDA. Cap. LXXIII.

Sarda à chi somi  
glia.  
Suo nome.

Sua fattezze.

Sono di più specie.  
È pesce gregale.  
Oue si troua.  
Come si prende,  
e come si mangia.

Poca, & quasi niuna differenza trouo nel nome di questo Pesce in tutti i Scrittori, & in tutti i Paesi. È in tutto simile all'Afia Falerica, se non vn poco più grande, e più spesso: poco differisce dalla picciola Alofa, nella bocca, branche, & occhi, nel numero delle penne, sito, squame, & coda. La Sarda tiene le squame grandi, e tenue: il color è vario: imperciocchè il capo è d'oro, il ventre è bianco, il dorso è mischiato di verde con ceruleo, l'vn' & l'altro risplendente, mentre si caccia viua dal Mare: & insieme finisce il verde con la vita, & li rimane il color ceruleo, & li manca il suo splendore. Haue gl'Intestini piccioli; sono di più specie. È Pesce marino, & gregale: & si troua, hora ne' sassi, hora nel pelago, & hora ne' liti. Si prendono con le Nasse, nelle quali sia'nchiusa l'esca: & si troua'n tutti i Mari; & anco si mangia'n tutte le maniere.

DEL MELA. Cap. LXXIV.

Mela di quante  
forti.

Sua fattezze.

Dve sono le forti del Mela, ò Mena: vna è, che ne' fianchi tiene vna macchia nera orbiculata, qual'essendo stata offeruata nel Maro Adriatico, la dimadano Mena schiaua: & l'altra Mena bianca; & da' Greci Smaride. Bellonio haue offeruato le differenze nel colore, vna'n color di fango, & l'altra aspersa cò certe linee'n color d'azzurro. Tiene vna linea dritta ne' fianchi, che nella Smaride è in forma d'arco: le penne del dorso, fianchi, & coda sono diafane, & macchiate: se per sorte tiene chiusa la bocca, pare che non habbi; mà quando spira con quella, mostra vn gran mostaccio, & il labro di sopra'n modo di cannone, come si vede nell'Arengo. Tien'anco gli occhi rotondi, alquanto rossogiantini: nell'asperità della mascella vna volta di denti: se si desquamera parerà vno purissimo argento; mà la schena liscia, e sotto

è sotto gli occhi di color purpurino. Dice Rondeletio, che l'vno, & l'altro teagono vna macchia rotonda nel mezzo del corpo. Le penne ancora sono di diuersi colori, il ventre albeggia: la coda è di color fosco. Tiene il detto Rondeletio, che l'Inuerno solamente è bianca, & l'Estate, & Primavera varia: tiene ancora certe macchie di color ceruleo sparse per tutto il corpo, & partiaolarmente, nel capo, & dorso. Tiene ancora certe pietre nel capo: la femina differisce dal Maschio, perch'è più rotonda. E Pesce piccolo quanto vn doto: il fegato è fungoso, e pallido, dal lato destro del quale pende'l fiele di color fangoso: la milza nera: & lo stomaco alquanto lunghetto. Si pascono, & viuono nell'arena erbosa, & anco nell'Alghede' liti: sono gregali, come dice Aristotile, & anco fecondissimi. Se ne prende copia grande, mà non nel Pelago; mà più copia se ne prende nell'Isola Menaria, che dall'Abbondanza di questo Pesce, che v'è, hà preso'l nome: Sono Pesci vili, & plebei, & di poco prezzo. Sono di mezza bontà per magnare, mà però più presto fritti, che lessi.

Varia'l colore.

Differisce dal Maschio.

Que, e di che si pasce, E Pesce gregale, & secondo. Que si prende. E pesce vile. Come si mangi.

DEL SMARIDE. Cap. LXXV.

**I**L' Pesce Smaride habbiamo detto essere della stessa specie delle Mene: & viene chiamato con diuersi nomi: cioè gli Antipohiani lo chiamano Garo: i Veneriani Gerrula: i Francesi Giare: i Spagnoli Picarel: i Napoletani Cerre, i Romani Spigato à differenza della Spigola. Il quale nel suo genere è più bianco di tutti gli altri Pesci. Il Smaride, Mena, & Boope sono piccioli Pesci assai simili, & si distinguono solamente'n certi segni: perche'l Boope non tiene alcuni cancelli dell'i quali stà guarnito'l Smaride: il rostro del Boope è quasi tagliato per mezzo, e quello del Smaride è lunghetto. Il Boope anco è più rotondo del Smaride: onde à Roma vien'anco domandato Rotondetto. Il Boope differisce dalla Mena, che tiene le squame, & più aspre, & più grandi. Le linee de' fianchi all'vn & l'altro sono dritte, mà nella Smaride con certo ordine, che nella Mena non stanno disposte con ordine alcune, mà confuse: le quali sono d'argento, & di color d'oro oscuro condotte dal capo sin'alla coda. E anco la Mena più picciola, che à pena passa vn doto, & il corpo anco più stretto. Tiene ancora la Smaride vn particolar segno, lo quale la fa discernere, & dalla Mena, & dal Boope. Quando poi apre la bocca, & caccia fuori i labbri; pare che sia vn cannone'nfacca to di pece. Nelle penne, coda, & parti interne, somiglia alla Mena. Habitano nello stesso luogo, doue stanno le Mene; cioè nell'Erbe algose de' liti, & si pascono de' stessi cibi. Sono fecondissime, & anco si prendono

Smaride di che specie, e suoi nomi diuersi.

Sua fattezze

Sua bocca deforme. A chi somiglia. Ou'habita. Di che si pasce. E pesce secondo, & buono.

Come si mangia.

dono come quelle. Hesidio scriue, che sono ottimi pesciolini, & della stessa qualità, & bontà delle Mene; & così anco si mangiano.

D E L B O O P E, O B O C E. Cap. LXXVI.

Questo pesce tie-  
ne poca differen-  
za nel nome.

Di quãre specie.  
Sua fattezze

**A** Ristotile, nel libro che scriue de gli Animali, ò de' Pesci, dice che'l Boope, è la terza specie della Mena: circa'l nome poi, poca differenza vi trouo, come Boopa, Booga, Booba, & Boca; quali tutti dependono dal nome Greco: vogliono poi che siano ò tre specie. La prima delle quali, è, ch'è Pesce Marino, & gode ne liti, della grandezza di vn piede, il corpo assai rotondo, & non troppo sottile, il capo breue, & picciolo: gli occhi grandi per la grãdezza del corpo, li quali occupano quasi tutta la regione di esso: il suo color' varia: Nel dorso delle branchie alla coda: non alcune linee, altre d'oro, altre d'argẽto, più splendido di quelle della Salpa: nel ventre nõ ne tiene, mà è ben coperto di squame d'argẽto: le penne sono simili à quelle del Sparo, Cantharo, & Sargo. La coda'n color d'oro: il ventricolo grande con molti appendicoli: gl'Intestini alquanto rami; il fegato rosso, & la milza d'rosso nel nero. Si nodrisce d'Alga, carne, & fango. Così la scriue Rondeletio. Nel luogo dell'habitatione, nel cibo, non differisce dalla Mena, & Smaride: & in tutte le altre, cose ch'appartengono alla natura, & costumi, è verisimile che ogni cosa debbiano essere comuni. Circa'l mangiarlo poi è più tenero, e più suauo rostito sopra i Carboni, & di facile digestione: l'istò poi è buono per gl'Infermi.

È simile alla Me-  
na.  
Come si mangia.  
È buono per gli  
Infermi.

D E L S O L E A. Cap. LXXVII.

Solea di quante  
forti.

Sua carne saluti-  
fera.

Suoi nomi.

A chi somiglia.

**D** E due forti sono i Pesci squamosi, vna lunga di corpo, & l'altra rotonda. Fra i lunghi è la Solea, così detta da Latini: la quale tiene'l primato fra gli altri: per la gratia grande che tiene nel sapore, & per esser salutare a' corpi humani: onde perciò, come riferisce Bellonio, meritamente da Francesi è dimãdata Pernice Marina, & appresso di tutti honora molto i Conuiti più di qual si uoglia altro Pesce. E detta Solea da Latini per la figura che tiene come la piãta del piede: & perciò anco gl'Inglesi, & Francesi la dimandano Sole; se bene somiglia assai alla scarpa della Donna, così vien'anco detta da' Greci, Sandala. Somiglia anchora alla lingua onde perciò Varrone la dimandò Lingulaca, abenchè Aristoule la dimandò Glotta, ò Glottida. Theodoro similmente la dimandò Linguaca: li Spagnoli la chiamano Solea, & Lengua: do: i Romani Linguato: nella Frisia, & Olanda Tonghe si chiama:

ma: In Venetia, & Bologna Sfoia, quasi come fuffe foglio, & in Napoli Palaia, come palma della mano. Rondeletio scriue, che sono di sei sorti; nella grandezza, macchie, squame, & nella qualità della carne differenti: & di vno nome solamente sono; & se bene v'è la Sola de' stagni, si differisce però da quella di mare, ch'è più picciola, & il suo odore è di fango: & quella di Mare è di corpo più grande, che la Passera di Mare. L'altra Sola è coperta di macchie com'occhi, quale si chiama Sola oculata, ò occhiuta. La terza differisce dalla prima; come il Rhombo dalla Passera nel sito del corpo. La quarta vien chiamata da Rondeletio Arnoglossa: per che dice esser fatta à forma dell'erba detta Piantaggine, ò à modo de' fogli dell'Arnoglossa, cioè della lingua d'Agno, & non tiene squame. La quinta vien dimandata Ligola, quasi che sia più minima di tutte. La sesta, & vltima vien detta Hippoglossa: per che dicono non solo che auanza tutte le altre in grandezza; mà che arriva insino à quattro cubiti di lunghezza. È di breue, & lungo corpo, parte nero, e parte bianco, nelle quali sono gli occhi. La sua bocca è torta, guarnita di denti: la carne dura, mà suaua; & si accosta assai alla natura del Rhombo. Haue l'ossa spongose, nelle quali v'è vna certa midolla, la qual'è molto amica de' gli Amatori de' cibi delicati. È Pesce del Mare Oceano, & vile se ne prende gran copia. L'altre sono di diuerse altri colori. La più commune Sola, è più ottima di tutte, e se ritroua in tutti i Mari. Sono grasse, quelle però più dell'altre, ch'escano, & entrano dal Mare nel fiume. Amano anco i stagni; mà però è Pesce Marino, come tutti gli altri Pesci piani: se ben'Oppiano, & Alberto tengono, che sia Pesce littorale; & Ouidio dica, che stà quasi sempre nell'erbosa arena. Teme'l freddo, non solo perche tiene piene pierre nel capo; mà anco perch'è Pesce di corpo sottile. Il sapore della sua carne è suauissimo, di gratissimo succo, perche participa d'vna mediocrità: & è più buona della Passera, mà di carne più dura, e più soda: facilmente si cuoce, & più facilmente si digerisce.

DE L CITHARO. Cap. LXXVIII.

**A** Eliano, & Oppiano dicono che'l Citharo è Pesce littorale, e che così se dimanda dalle linee, con le quali se distingue tutto'l suo corpo dal capo sin'all'estremità della coda. Di questo nome sono quattro Pesci, tutti della specie de' piani. Galeno dice, che'l Citharo è simile al Rhombo; Aeliano alla Sola, e che se ritroua nel Mare rosso. Atheneo dice, cauatolo però da Aristotile, che'l Citharo è Pesce solitario, co' denti serati, & la lingua sciolta, il cuore bianco, & grande, & si pasce d'Alga: è squamoso, & è di varij colori. Galeno dice, che la sua carne, è tra dura, & molle,

Prima specie.  
Sola de' stagni.  
Seconda specie.  
Terza specie.  
Quarta specie.  
Quinta specie.  
Sesta specie.  
Sua grandezza.  
Sua carne.  
Oue se ritroua.  
Opinione circa doue habita.  
Teme'l freddo.  
Sua carne.  
Sua bontà.

Citharo è pesce littorale.  
Di quante specie.  
A chi somiglia.  
È pesce solitario.  
Sua fattezze.  
Sua carne.

è che sia'ngrato allo stomaco, & che non tiene buono succo, e che sia difficile concottione, e che facilmente si corrompe, & questo perche dicono, che si pasce d'Algha: e però sia meglio lessò, che di altra maniera. E Pesce poi dedicato ad Apollo, per l'affinita del nome Citharo.

Di che si pasce.  
Come si mangia.  
A chi è dedica-  
to.

DELLA RHOMBOIDE. Cap. LXXIX.

Rhomboide à  
chi somiglia.

A chi somiglia.  
Sua fattezze.

Sua carne.  
Come, e doue si  
prende.

IN Roma vien venduto ordinariamente vn Pesce sotto nome di Rhombo, per la consimile figura del corpo de' veri Rhombi: & è vero anco che questo Pesce Rhomboide nganna la vista, imperuochè è squamoso, & non è della specie de' Passeri, perche differisce anco nel sito del corpo: e perciò Rondeletio l'hà chiamato Rhomboide. È coperto con poche squame: gli stazno distanti gli occhi l'vno dall'altro. Tiene vna linea dal capo fin'alla coda per mezzo'l corpo, la quale linea comincia tortuosa, e poi dritta duode'l corpo'n due parti eguali. Il corpo è sottile, e picciolo, & non arriua à grandezza d'vn palmo: le parti nterne sono simili'al Rhombo. La sua Carne non è molla, ne dura. Si prende per tutti i Mari.

DELLA PASSERA SQUAMOSA. Cap. LXXX.

Passere di quan-  
te sorti.

Suoi nomi.

Sua grandezza.

Sua carne.

Altra specie.  
Sua fattezze.  
Sua carne.

Terza specie.]

TRE sorti di Passere squamose, dice Rondeletio, che se troua-  
no nell'Oceano: se bene Bellonio dice, che sono due, solamē-  
te. La prima i Francesi dimandano Limanda, per la sottigliezza  
del corpo: gl'Inglesi vn Brut: i Bataui Grieta: è di color biondo  
nelle penne, che girano'l corpo, nel resto del quale tiene alcune  
macchie, Vna linea parte tutto'l corpo, mà, però è vn poco torta  
nel principio del capo: la sua grandezza è quadrata, & quanto più  
è esposto all'Aria, tanto appare più risplendente: a denu sono mol-  
to lunghi: tiene le squame molto asodate, e difficilmēte se le leua-  
no dal tuco. La loro Carne è bianca, humida, & molle, non mol-  
to'nferiore di bontà alla Solea. Sono'ngnoti'n Italia. L'altra  
specie è dimandata da' Francesi Flea: e da gl'Inglesi Flonder: ;  
nasce al Mare vicin'al fiume, doue sogliono sboccare. Il suo cor-  
po è poco più lungo della Passere volgare, & anco vn poco più  
grassa: coperta di picciole squame, & è di color nero: nel corpo  
tiene alcune macchie rosse: & nel capo hà certe pietre, ò ossi pic-  
cioli: la sua carn'è bianca, & molle, delicata, & salubre.  
La terza specie è affatto ignota nelle nostre parti.

DEL

## DELLA PASSERA LEGGIERA, O PLITA.

Cap. LXXXI.

Comunemente, & generalmente, questo Pesce da tutti vien chiamato Passera: se bene al tempo d'Alberto Magno si domandaua Pertine per le spine dritte, che tiene sopra'l dorso due sono appresso i Francesi le specie di queste Passere: vna che comunemente si chiama Plia, per la sua grãdezza: l'altra che si chiama Carlet, per la quadrata figura del corpo. Sono nulladimeno Pesci simil. E Pesce che si troua'n tutti Mari, abenche appetisca i fiumi, & i stagni, & è studiosissimo dell'acque dolci. Nell'Oceano ve n'è gran copia. Nella Luonia dicono, che questi Pesci sono molto grassi; e se bene ordinariamente stanno ne' liti della Germania: tutta volta vn certo vento le mena nel Mare Mediterraneo: Quidio dice, che stanno nell'arena erbosa. Si prendono come gli altri Pesci. Son'annouerati trà Pesci molli, e che facilmente si cuocono: Hanno la loro carne dura, & è di buono succo, e di mediocre nutrimento.

Passera, e sue specie.

Suo nomi.

Oue si troua.  
Ama l'acque dolci.Da doue vengono.  
Où'habita.  
Come si prende.  
Sua carne.

## DEL RHOMBO. Cap. LXXXII.

IL Rhombo, tãto appresso i Latini, quãto appresso i Greci, propriamēte s'intēde la figura quadrata, i fianchi del quale sono tutti equah, mà gli angoli tutti obliqui. Anticamēte era vno stromento Incantatorio, il quale aiutaua assai l'Artemagica. In Italia si domada col suo vero nome di Rhombo. In Spagna Rodonallo. In Francia altri lo chiamano Lozange, altri Zurbot: dà Germani Thornbut: in Belgia Tabut: in Hollãda Tarbot: & Arnoldo de Villanoua ancor'egli lo dimada Turbotto. cõ la terminatione latina. Due sono le specie de' Rhõbi: vno a culeato, & l'altro sēz'aculei. Molti vãno descriuēdo la sua grãdezza esser di varie opinioni: però Rondelino dice hauenuisto vn Rhombo preso nell'Oceano, il qual'era lungo cinque cubiti, largo quattro, e spesso vn piede; mà si come nell'Oceano è più grande; così nell'Adriatico è migliore, e massime que' che si prendono'n Rauenna. Onde Bartista Platina nella sua Culinaria dice, che haue ornato mirabilmente le mense con questo Pesce: Il quale è celebrato da' più degni Scrittori Antichi. Di questa specie sono Maschi, & femine: altri hanno'l seme; & altri l'oua. Quidio dice ch'è Pesce di tutti i luoghi, e che si troua'n tutti Tēpiti lo numeraco' Pesci, quai stãno nell'arena erbosa: & altri dicono, ch'egli stia nell'arena più grassa: Altri ch'egli stia ne' Porti de' fiumi, insidiando i Pesci. Alberto Magno dice ch'egli è molto pigro al nuotare per la larghezza del corpo, & molto tardi. E Pesce vorace, e mágia carne, & è anco diligentissimo Pescatore, così dotato dalla madre Natura. Mentre, dūque è così studioso per la sua bõtà alla gola: fã che gli huomini lo van-

Perche si dice  
Rhombò.  
Come, & che era  
nel tempo anti-  
co.  
Suo nomi.Di due sorti.  
Sua grandezza.  
Où'è migliore.Sua carne celebra-  
ta molto.  
Oue se troua.

E pesce pigro.

E vorace.  
E diligentissimo  
pescatore.

Come ſi prède. lo vāno buſcādo per tutto, & facilmente lo prendono; ma ſi pren-  
 Opinione del de ſolamente con l'hamo. Gli antichi l'hāno molto offeruato ne'  
 Gioiio circa loro Conuiti, inſieme con la Paſſera. Gioiio dice, che'l Rhombo  
 queſto peſce. tiene'l Principato trà Peſci piani: & che trà gli Acquarſi tenga'l  
 Sua carne è an- nome di Faſano. Galeno dice, che la ſua Carn'è molle: ſe bene  
 co buona per gl' Rondeletio tiene, che la carne molle ſia de' Rhombi piccioli; mà  
 infermi. de' groſſi è molto dura. E molto ſalubre per gl'Infermi, mà roſto.

DEL SANDALIZ DE GL'INGLEſI. O  
 Anguilla d'arena. Cap. LXXXIII.

Anguilla d'Are-  
 na e ſua natura.

**N**ON ſenza grandiffima ragione vien dimandato queſto Peſ-  
 ce Anguilla d'arena, poiche la ſua forma, e natura lo dimo-  
 ſtrano, è poi lungo per la ragione del corpo: ſe naſconde voſon-  
 tieri, e particolarmente ſi ſommerge nell'arena: il ſuo capo è ro-  
 tondo, e ſortile, co'l roſto lunghetto, & acuto: la bocca picciola, il  
 Sua fattezza. reſtante del corpo è lungo; & la ſua lunghezza ſeſtende ad vn pal-  
 Sua miſura. mo di meſura: il ſuo dorſo, (nel quale ſono due pēne, vna nel mez-  
 zò, & l'altra vicino la coda) è ceruleo: il ſuo ventr'è d'argento:  
 Que ſe ritroua. tutti li Cancelli ſono neri: le penne del ventre, il capo ſupino, & la  
 coda roſſeggiano, e'l reſtante è biondo. E Peſce marino, e ſe ritroua  
 Que ſi prende. nell'Oceano Settentrionale, e più nella Bretagna, ò Inghilterra,  
 e ſi prende ne' liti. Se ritroua anco ne' liti di Bologna, doue  
 anco ſe chiama Sanditz, qualche volta anco ſe ritroua nell'Are-  
 na: ſi che i Villani di que' Paefi li prendono facilmete, come fan-  
 Gli vcelli anco no anco gli Vcelli, che ſi ſon'accorti di queſta Peſcaggione. E ſa-  
 prèdono queſto porito per mangiare; & per la gran copia che ſe ne troua, è di grā  
 peſce facilmete. giouamento a' Pouerì per lo ſuo vile prezzo.  
 Sua carne. E peſce vile.

DEL DRACONE, O VERO TRAGINE.  
 Cap. LXXXIV.

Tragine, & ſuoi  
 nomi.

**I** Greci Antichi chiamorno queſto Peſce Dracone: i Greci poi  
 del noſtro tempo lo chiamano Tragina: Latini Dracone Ma-  
 nno: i Romani, Napoletani, & Siciliani ancor loro lo chiamano  
 Tragina: vien'anco chiamato Trachino, come dice Paolo Gioiio,  
 & Oppiano. Gl'Ingleſi lo dimādano Viuer, forſi perche dopò pre-  
 ſo, & ſtando fuori dell'Acqua ſtā alquāto tēpo viuo: vien'ancora  
 da molti dimādato Feuer, & queſto nome haue anch'egli'l ſuo ſi-  
 gnificato: poiche tiene trē aculei nella teſta molto venenofi: i qua-  
 li ſubbito c'hanno toccato l'huomo, le fanno venir febbre. Sal-  
 uiano dice, che ſono di due ſorti, & differenti nella gran-  
 dezza, & forma del corpo, & diuerſità de' colori: il che pare  
 che non ſia negato da veruno Scrittore, ne antico, ne moderno.  
 Geſnero

Vive aſſai fuori  
 dell'acqua.

Tiene gli aculei  
 velenofi.

Sono di due ſor-  
 ti.

Gefnero ancor lui dice hauerlo visto di due forti, e che'l maggiore se dimanda pesce Ragno pagano, e'l minore pesce Ragno. Sia dunque ò minore, ò maggiore, è di figura lunga, fatta à modo di vn pugnale, onde da certi Francesi vien detto Poignastre: la bocca non è troppo lunga, ma obliqua, ne dritta, ma curva: i denti come nel Dracone serpente: gli occhi grandi, & risplendono come'l Smaragdo: quattro branche dalle bande, nelle quali tien vn'aculeo che tira sin'alla coda: alto tiene due pene: nella ceruice, & dorso tiene cinque aculei sottili, neri, & acuti, i quali sono venenosi: da questa penna ne comincia vn'altra continuata'nfin'alla coda, la qual è grande, & spatiosa, & biforcata: & vn'altra poi dalla natura sin'alla coda: & il ventre vicin'alle branche, differente da gli altri pesci: il suo color è vario: il dorso fosco: il ventre bianco, i fianchi con alcune linee d'oro molto belle distinte. Dice Saluano, che'l minore arriua di peso di vna libbra, & qualche volta due: se bene Rendeletio scrive, che nell'Oceano arriua alla grandezza d'vn cubito. Il minore differisce dal maggiore nel capo, & corpo, perche non è rotondo come'l maggiore, ma forile ne' fianchi, quali non sono ne anco di tanto color fangoso, come'l maggiore. Scrive Bellonio, che se ritroua & nel pelago, e ne' liti: & Aristotile dice solamente ch'è litorale: Oppiano ancor lui dice, che si pasce ne' sassi, & arene. Alberto scrive, che questo pesce non morde, e che'l suo veleno depè da esso morso; ma che propriamente punge con gli aculei; & non solamente ne portano pericolo i pescatori, ma anco i compratori: & pongono detti aculei non solo quando'l pesce è viuo, ma quando è morto; se bene quello inquanto è viuo è più formidabile. A questo veleno la madre natura hà trouato diuersi rimedij, & per dentro, & per fuor' l'espone: come'l pesce Mosso, come dice Plinio, linto assai sopra la puntura, ouero preso per cibo: Anco l'abstinio preso co'l vino n'beuanda, come dice Dioscoride. Il cerebro suo proprio preso anco'n beuanda, serue Paolo Egineta, ch'è ottimo: & molti altri rimedij, come scrive pienamente Vlisie Aldrouando. La sua carne è dura, & secca: & perciò di qualsuoglia modo, che sono conditi, sono buoni, & conferiscono anco alla salute, petche generano buono succo. E si prende per tutto.

Sua fattezze.

Seconda specie.

In che differisce con le due specie.

Oue se ritroua.

Suo veleno.

Anco morto auue lena con gli aculei.

Rimedij contro'l veleno.

Sua carne è anco buona per gl'infermi.

Oue si prende.

DEL DRACONE PICCIOLO. Cap. LXXXV.

**I**L Dracone picciolo è pesce marino della grandezza Dodrantale. Non è molto differente dal cotto pesce; mà però di rostro più acuto, & di capo più spatioso. Somiglia assai alla Rana pescatrice, se ben la Rana pescatrice è di bocca più grande, e le penne di colore simile, che'n questo pesce sono di color vario. Il capo è gran-

Dracone, e sua grandezza.

A chi somiglia.

Sua fattezze .

è grande, sottile, il rostro eminente, la bocca picciola senza denti, & senza niuna fessura alle branche, ma sopra'l capo tiene vn buco, come l'Hippocampo . Gli occhi grandi posti sopra'l capo: la bocca circa'l capo finisce'n aculei quali tirano fin'alla coda . Le penne tiene lunghissime per la grandezza del corpo, parte'n color d'oro, e parte d'argento . Quelle che sono nelle brâche sono'n color d'oro, e le vltime sono d'argento . Nel dorso ne tiene due : la prima è picciola, e distinta d'oro con linee d'argento : l'altra è grande'n mezzo al dorso . Et l'altra dalla natura alla coda similmente d'oro, leuate però certe fimbrie che nereggiano . Il corpo tutto è magro, e termina'n vna penna, le fimbrie della quale similmente nereggiano, & è il suo corpo dipinto, in percioche dal mezzo di quello vanno alcune linee d'argento fin'al ventre . Nelle mascelle, & parte anteriori stà signato con certi segni come d'argento : Il ventre è spatioso, piano, e bianco, & è coperto à penna d'vn cuoio sottile . Se prende nel lito Agetense, e ne gli altri luoghi di raro: tiene buonissima carne, & migliore da mangiare.

Que si prende .  
Sua carne .

DELLA LUCERNA, O DELL'VRANO SCOPO.  
Cap. LXXXVI.

Attributi circa'l nome della Lucerna.

**Q**uesto pesce è degno di gran consideratione per la situazione del suo corpo : onde gli Scrittori le danno diuersi attributi circa'l nome; poiche i Latini nõ le fanno dar nome, & molti si seruono de' nomi Greci . Dal suo nome Greco, in Latino suona Bello : & volgarmente Rondeletio lo chiama Tapecon, & Raspecon per l'asperità del capo: E chiamato anco Catto, nel qual nome concortono molti Authori . Dorme questo pesce di giorno, e di notte vigila, per paura d'esser preso . Vien domandato da Siluarico Carrion, cioè, pesce che hà l'occhio'n capo . I Romani lo dimandano Messoro, ò pesce Prete: i Genouesi vn Preue, cioè Prete . I Veneziani Becincao . I Francesi vn Rat . Et in molti luoghi d'Italia vien chiamato Lucerna di Prete : anzi'l più delle volte, e comunemente Lucerna : gli Hollandesi lo chiamano Hofemont, per l'inusitato modo, & forma della sua bocca, per esser'ella costituita'n vn luogo alto . E pesce di leggier cuoio, mà però duro: il corpo suo è quasi rotondo: vn gran capo ossuto, & con due aspri aculei, i quali tirano fino alla coda : non tiene rostro : la sua bocca è assai differente da quella de gli altri pesci, poiche la tiene sopra'l capo, come dice Oppiano, nel mezzo de gli occhi . Et è molto grande, & assai sguarciato, e la'nferiore mascella chiude quella di sopra . I denti haue piccioli, la lingua breue, ma larga: le branche come gli altri pesci, & le partite di fuori d'esse sono guernite di forti aculei, & vno particolarmente fortissimo.

Suoi nomi varij .

Sua bocca deforme .  
Sua fattezze .

tissimo, & robustissimo fino alla coda. Vicinò la fessura delle  
 branche tiene due altre penne grandi, e forti, grosse, e muccho-  
 se di diversi colori. Et nella parte ve ne sono due altre minori  
 bianche, vicine alla mascella inferiore. Nel dorso ne tiene due al-  
 tre: la coda finisce in vna gran penna, come quella del Pauone per  
 la bellezza de' colori. Il ventre è bianco. Il ventricolo grande,  
 grosso, e carnosò, con molti appendicoli, con gl'intestini reuol-  
 ti. Il fegato biancheggiante, dalla qual parte esteriore pende la  
 vesfca del fiele. la milza sottile; è grande quanto vn piede la sua  
 misura. E pesce marino: se ben' Aristotile lo mette frà littorali:  
 & è solitario, che quasi si prende sempre solo. Si pasce di carne,  
 & perciò è voratissimo, & insatiabile. E anco lussuriosissimo. La  
 sua carne è molto saporita, & salutifera. Il suo fiele è molto buo-  
 no in alcune cose di medicina, & particolarmente nella offusca-  
 zione de gli occhi: anzi v'è opinione, che questo pesce fusse quel-  
 lo, del quale Tobia portò il fiele à Tobia suo Padre, del quale  
 le vntò gli occhi per ordine dell'Angelo Rafaele.

È pesce solitario.  
 È voracissimo,  
 & insatiabile.  
 Il suo fiele à che  
 serue.  
 Opinione circa il  
 suo fiele.

DEL TRACHURO. Cap. LXXXVII.

Plinio scrive, che questo pesce si domanda Lacerto, se bene al-  
 tri Authori le sono contrarij: in molti luoghi d'Italia anco  
 vien detto Trachuro, & Snuario. La sua forma è alquanto lunga,  
 & ouata: & nel mezzo del corpo è spatioso, e nel resto stretto:  
 Tiene il rostro quasi chiuso, e l'estrema parte della coda è carnea,  
 & acuta; la mascella inferiore, la qual è più lunga della superiore,  
 quando chiude la bocca, non dritta, mà obliqua tende alla parte  
 di sopra: onde la bocca anchora tède all'obliquo, più presto ch'al  
 lungo, & guarnita di minuti denti. E grande come il sgombro:  
 gli occhi, & le bránche come il Melanuro. Nuota con quattro  
 penne: la natura è nel mezzo del ventre, dal quale deriuua vna pē-  
 na sin'alla coda, la qual è bifurcata. Nel mezzo del corpo tien  
 vna linea dal capo sin'alla coda cò molti officciuoli, & di tal ma-  
 niera horrida, che pare sia vna ferra. Non tiene squame, & il suo  
 cuoio è molto tenuo, ò sottile. Il dorso è di color ceruleo, mà il  
 ventre, & il fianco son d'argento tendente alla purpura: il suo col-  
 lore del resto è quasi bianco con certe liste d'oro. La coda è di co-  
 lor violaceo al giallo. E di grandezza d'vn piede, & se ritroua  
 verfoi liti. Se ne prende gran copia, & anco piccioll'assai, i quali  
 in Roma li chiamano co' il nome di Frittura. Si prendono in tutti  
 i tempi dell'anno, & in tutte le maniere: è pesce arido, & di car-  
 ne dura, & si mangia in tutti i modi.

Opinioni circa il  
 nome.  
 Sua forma.  
 Sua fattezze.  
 Come nuota.  
 Sua grandezza.  
 Come si prende,  
 e doue.  
 Sua carne.

DEL

## DEL SGOMBRO. Cap. LXXXVIII.

Sgombro è assai  
conosciuto.

Sua fattezzeza.

È pesce gregale.  
Teme'l freddo.  
Come si prende.  
Sua carne.

**E** Conosciuto questo pesce'n tutte le parti del mondo, & sgombro vien dimandato da Greci, & Latini, & in molte Città similmente, & Regni vien detto Sgombro, ma da alcuni Lacerto, altri Macarello: & à me pare che questo sia'l vero Lacerto. Il suo corpo è lungo, denso, & carnosio, & acuto nell'vna parte, & l'altra, co'l rostro estremo. La fessura della bocca è molto grande per la portione del corpo: denti sottili: il capo rotondo: più lunga la'nferiore, che superiore mascella: Quattro branche dalle bande; & vicino quelle due altre, & al retate nel ventre: & vn'altra nella natura, & vn'altra del dorso con alcuni aculei. La sua coda è lunata. Gli occhi grandi'n color d'oro. Il suo color'è ceruleo; ma'l ventre, & li fianchi sono'n color d'argento. E tutto macchiato di nere linee oblique, e senza squame. La sua grandezza arriva ad vn cubito. Se ne ritroua quantità per tutte le parti per esser pesce gregale, & ama'l caldo, & dal freddo si fugge: & si prende'n tutti i modi. La sua carne non è molto salubre.

## DEL COLIA, OVERO LACERTO.

## Cap. LXXXIX.

Somiglianza di  
quello pesce.

È pesce gregale.

**Q**uanta somiglianza tiene questo pesce con li dui antecedenti, si vede dallo scritto, poiche gli autori quasi sempre li nominano'nsieme: se bene questo veramente pare che tutti concordano à dimandarlo Lacerto: è pesce gregale: & viene chiamato da pescatori picciolo sgombro: & però non ne diremo altro, mentre nè anco gli Autori ne descriuono altro.

## DEL SAURO. Cap. XC.

Sauro di quante  
forti.

Sua fattezzeza.

**D**Ve sono le specie del Sauro, come Eliano, cioè il nostro, & l'altro che nasce nel mare Rosso. Il nostro tiene'l capo sottile, e rotondo, il rostro lungo, & acuto: la bocca grande guarnita di sottilissimi detti: gli occhi mediocri, rotondi, & d'oro: quattro branche, vicino le quali tiene due penne picciole, & due altre grandi, nel ventre: nel mezzo vna penna grande guarnita co cinque, o sei aculei. E vn'altra più picciola dal detto mezzo del dorso fin'alla coda: & vn'altra più grande dalla natura qual'è assai vicino'l ventre: la sua coda è d'vna penna lunata: il corpo è lungo, & rotondo: il ventre è bianco, i fianchi fangosi, il dorso del verde nel nero, con alcune macchie verdeggianti,rosse, gialle, & fangose nereggiate: il dorso, capo, & fianchi dipinti à modo di serpente. Per la qual cosa non solo'l rostro, bocca, capo, & la restante

fiante figura del corpo, ma anco nella varietà de' colori tiene vna certa somiglianza con il lucerto terreste, leuati però i piedi. Il ventricolo è assai grande, & lungo, con alcuni appendicoli: gl' Intestini mediocti: il fegato fesso'n due parti, & alquanto rosso: la milza bianca. Più grande d'vn piede di misura non se n'è visto. Quegli altri che nascono nel Mare Rosso, è eguale al già detto: però è più vergato, con alcune linee d'oro circondato dalle branchie alla coda; quale se distinguono le metà d'argento: la bocca aperta: la mascella inferiore più ominente della superiore, gli occhi verdi, le palpebre de' quali sono'n color del folgore d'oro. E Pesce marino, & nuota vicin'a' fiumi: & ne anco'n tutti i luoghi del Mare. Si pasce di carne, & di cose sporche: è gregale, & perciò se ne prende quantità. Si mangia'n tutti i modi, & è buono, perchè la sua carne è dura.

Sua grandezza.

Oue se ritrova.

Oue nuota.

E vorace di carne.

E pesce gregale.

Sua carne.

DEL CORACE. Cap. XCI.

Molti vogliono, che'l Corace sia'l medesimo che Coracino, & per la somiglianza della carne, & anco del corpo. E Pesce marino, e la forma del corpo è come quella del Nibbio, discrepa però nella grandezza delle penne, & de gli aculei: le branchie, & ossa tengono certi aculei nascosti. Le penne delle branchie nella parte anteriore dal verde nereggiano, nell'esteriore biancheggiano con alquante macchie rosse. Il corpo del giallo nereggia, & i fianchi rosseggiano. Il ventre è di color di latte: il capo è grande, & occulto il uoco fra gli occhi. Nel dorso tiene alcune virghe conteste con certi ossi piccioli, come que' del Cutulo, nel qual tiene due penne con alquanti aculei. Tiene vna semplice linea dal capo fin' alla coda. Il ventricolo picciolo con molti appendicoli: gl' Intestini sottili; il fegato rosseggiante dal bianco. La sua carne è molto dura, & però non deu' essere disprezzata: poiche per lo loro gran sapore sono sommamente commendati.

Corace à chi somiglia.

Sua fattezze.

Sua carne è assai commendata.

DELL'ASELLO, O VERO ASINELLO

ò Merluzzo. Cap. XCII.

TRà Pesci squamosi di Pelago, vien'annouerato'l primo questo Pesce, qual se dimanda Asello, ò Asinello, per tutte le sue buone qualità. Questo dunqu' è stato'n gran stima appresso gli antichi. La sua specie è di due sorti: vno appresso Varrone, & l'altro appresso Oppiano. Varrone lo chiama così dal color dell'Asino; mà Oppiano dalla bruttezza del corpo. Eliano descrivendo la natura di questo Pesce, lo chiama Asinello, per la pigrizia della sua natura, e che s'asconde facilmente per non nuocersi.

Merluzzo, & sue qualità, e stima appò gli antichi.

Suoi nomi.

E pesce pigro.

Sua fattezze.

E ben

- E ben pigro.** E ben vero, che vien dimandato diuersamente. Tien' assai ventre, mà più quello del Mar' Oceano è grande, di gran capo, la bocca è grandissima, il corpo verso la coda è sottile, con certe macchie grosse, di grandezza la sua forma'nfin' à tre cubiti; il colore della schena ne reggia, ne' fianchi, & nel ventre biancheggia, mà squamoso, e di leggier cuoio. Stà nell'alto Mare sempre, & nel Pelago di esso. Tiene vn gran fegato, mà delicatissimo più d'ogn'altro Pesce: la carne bianca, & gratissima al palato; massime se sarà lessa, & condita con diuersi sapori; si prende come gli altri Pesci'n tutti i Mari.
- Sua fattezze.**
- Oue habita.**
- Sua carne.**
- Come, e doue si prende.**

## DELLA TENCA MARINA. Cap. XCIII.

**Tenca à chi somiglia.**  
**Suoi nomi.**

**Sua fattezze.**

**Sua grandezza.**  
**E pesce vile.**  
**Sua carne.**  
**Doue si prende.**

**I**N Roma questo Pesce vien domandato Tenca Marina, & Pesce Fico dal vulgo, Rondeletio lo chiama, & assomiglia assai al Pesce Fico: però si chiama ordinariamente Tenca marina, perche somiglia alla Tenca Palustre. Al Pesce Fico somiglia per la sua qualità, che pare vn fico passolato. Alcuni altri vogliono, che sia'l precedente Merluzzo; però concludono molti degni Authori, ch'è dissimile assai poiche'l suo capo è spatioso, e breue; bocca grande, & assai denticolata, & cò gli occhi grandi'n color d'oro. Dall'inferiore mascella li pende vn'appendicola'nsieme con la barba: quattro branche, & à quelle due penne larghe: nell'antioriore parte del ventre due altre penne: Nel primo dorso tiene vna picciola penna: dopò la quale ne nasce vn'altra, che si stende sin'alla coda: & vn'altra dall'inferiore parte del ventre sin'alla coda, la qual'è di vna penna rotonda. Tutto'l corpo è lungo, & largo, & coperto di squame, di color ceneraccio. Tiene due pietre picciole nella testa: vn ventricolo grande, con gl'Intestini similmente grandi, il fegato spatioso, & bianco, al quale stà attaccata la veslica del fiele. La sua misura à pena eccede'l piede. E Pesce marino, & plebeo, cioè di poco prezzo. Tiene la sua carne assai molle, mà non friabile, di facile concottione. E buono al palato solamente fritto, & rostito. Et si prende per tutto.

## DELL'ARENGO. Cap. XCIV.

**Arengo, e suoi nomi.**

**Sua fattezze.**

**C**OME si chiami questo Pesce, tanto nella Germania Superiore, quanto nell'Inferiore, il suo nome lo dimostra: poiche da tutti viene dimandato Harinek. I Greci lo chiamano Salmeto'n nostra lingua. Alcuni poi vogliono che nõ differischino dalle Sarde, il ch'è falsissimo. Il suo dorso è giallo: il ventr'è bianco falcato d'argento, con squame acute: di lunghezza quanto vn piede. Tiene vna gran fessura di branche per la raggion del corpo; per la qual

la qual cosa subito ch'è fuori dell'acqua muore. Hau'vn sol Intestino. E Pesce litorale: però non si prende se non in alto Mare; & è assai commune nell'Oceano; mà non in tutto. Gli Olandesi, & Zelandesi, & altri Popoli conuicini, a benche faccino gran guadagno con questo Pesce: nulladimeno, non lo prendono nel loro Mare, mà assai più lontano, come vicin' Inghilterra, Scotia, Irlanda, Norueggia, Dania, & Germania: la qual parte di Mare i Germani domandano Haringsee, il Mare dell'Arenge. Vogliono alcuni, come Bellonio, che nel Mare Mediterraneo sono Arenge, mà non è vero, che se ben prendono vna sorte di Pesce, che paiono Arenge, mà si dimandano Tratte picciola. Questo Pesce dicono, che viue solamente d'Acqua, & stando fuori d'essa all'Aria serena subito se ne muore; & questo l'affermano, perche dice che nel suo corpo non si troua mai cosa alcuna: & che nuotano molto insieme, e perciò se ne prende copia grande, però nell'Autunno; perche l'Inuerno si nasconde ne' secreti luoghi del Mare. Partoriscono vna volta l'Anno. Si seccano al Sole: è Pesce grasso, e di carne molle. Si mangia rostito con aceto, & oglio.

E pesce litorale.

Que si prende.

Que ve n'è gran copia.

Viue solamente d'acqua.

In che tempo dell'Anno se ne prende gran copia.

Si secca al sole. Sua carne.

Come si mangia.

DEL LEPORE. Cap. XCV.

IL Pesce Lepore è molto commemorato da Plinio, & dice che hà questo nome dalla sua grassezza, la quale, se al fuoco vi stà più del solito, subito suanisce. Il suo capo somiglia à quello del Coniglio terrestre: la bocca tiene molto picciola, senza denti, mà con aspre mascelle. Haue vna verga assai spatiosa dal capo sino alla coda: è poi coperto tutto di picciole squame. Tiene anco due penne nelle branche, due nel ventre, & vn'altra dalla natura sino alla coda: & vn'altra dal luogo della ceruice sino alla coda, mà senza aculei. La coda finisce n due parti: è tanto grasso, che non hà carne, perche ogni cosa se risolue n grasso: è di succo molle, grasso, & insipido. Racconta Plinio, che lui l'hà fatto cuocere dentro dell'Oglio; & che la sua carne s'è fatta tutt'vna cosa co'l l'Oglio.

Perche vien detto Lepore questo pesce.

Sua fattezza.

E pesce grassissimo.

Sua carne se risolue n oglio.

DEL APRO, O VERO CINGHIALE.

Cap. XCVI.

CHI vedesse questo Pesce, superaria tutte le difficultadi de gli Scrittori: poiche egli tiene'l rostro lungo, e serrato, nel modo che tengono i Porci, con gli aculei nel dorso à somiglianza delle setole. E Pesce squamoso, & duro; & il suo corpo stà coperto di cuoio aspro, & rustico; & il suo corpo è rotondo, & sottile, rosso, cò occhi grandi, la bocca, come s'è detto, è lunga, e chiusa come quella del Porco, senza denti. Tiene dal dorso vna lunghezza d'aculei acuti, duri, lunghi, dritti, come setole, & inequali. Due penne

Difficultà circa la natura di questo pesce.

Sua fattezza.

Cc

penne

pennelle nelle branche, due altre nel ventre, con molti fermissimi aculei. Dalla natura escono tre aculei piccioli, & acuti: e la coda finisce'n vna penna. Questo è quanto di lui si scriue.

DEL SCOLOPACE, O SERRA. Cap. XCVII.

Serra pesce di  
quante forti.  
Sua fattezze.

Sua figura defor-  
me.

Sua carne.  
Perche si conser-  
ua secco.

**D**I due maniere dicono esser questo Pesce, & con due nomi vien chiamato: cioè, Scolopace, & Serra: Scolopace lo dimanda Rondeletio, per la lunghezza del rostro: Serra da Plinio, & Gesnero: perche vicin' alla coda tiene vn' aculeo grande à modo di Serra è Pesce marino, e per la sua forma peregrina, o più tosto deformità; quasi non somiglia ad altro Pesce, & non se n'è visto se non di forma piccola. Rondeletio dice hauerne visto tre di questi Pesci, & tutti tre d'vna stessa grandezza. Il suo corpo è rotondo rosseggiante coperto di aspre squame, con vna coda sottile. La sostanza della sua carne è simile à quella del Pagro. E adunque di buono succo, & di facile concottione; mà perche è Pesce raro, e di forma peregrina; più presto si cōserua secco, che si màgia.

DEL MONOCEROTE DI CLVSIO.  
Cap. XCVIII.

Monocerote à  
chi somiglia.  
Fatto d'vn pesce  
simil' à questo.

Sua grandezza.

Sua fattezze.

**T**iene questo Pesce gran somiglianza col Scolopace, & non se ne troua, ne se n'è sono visti troppo. Carolo Clusio scriue, che nell' Anno dalla Natiuità di Christo 1601. ne vidde vno'n potere d'vn Mercante, il quale l'hauea portato dall'India Orientale, & che ne voleua vn prezzo' nestimabile, e che si potea chiamare Vnicorno. Dice anco, che dalla bocca più in fuori fin' alla penna della coda, era più lungo di tre onze, nel mezzo del corpo poco più largo d'vn'onza: dalla sommità del capo esce'n fuori vn Corno sopra gli occhi; dall'infima parte dell'Aluo, la quale ancora finisce'n vn picciolo aculeo, sei onze è largo: il suo cuoio è di color fosco, fatto à guisa d'vna lima aspra, così era coperto tutto'l corpo. Oltre di ciò hauea la bocca acuta, angusta, o stretta, & lunga mezz'onza, guarnita con due ossi, & denti; gli occhi, quali erano cauati, gli hauea assai grandi: sopra' quali nel capo cacciaua'n fuori vn corno picciolo sottile di forma quadrangolare, quasi vn'onza lungo, attorniato con dieci spine picciole'n forma di hami: dalla metà del dorso tira vna penna continua fin' alla coda: il quale Corno pare che'nchinasse quando stà dentro l'acqua, acciò non l'impedischi'l nuoto: dalla natura'n sino alla coda tiene vn'altra penna continua larga mezz'onza: sotto gli occhi teneua vna fessura lunghetta, da donde escono le branche, la quale seguittaua vna penna picciola dall'vna parte, & l'altra. La coda è larga  
mezz'

mezz'onza , mà la penna più d'un'onza , & mezz'onza lunga , qual finiva'n fimbrie di diuersi colori . Questo è quanto ne scriuo Clufo .

DEL ROVERSO INDIANO SVAMOSO.  
Cap. XCIX.

**Q**Velli, c'hanno scritto della nauigatione del Mondo nuouo, celebrano due diuersissimi Pesci co'l nome di Rouerso: vno chiamato da' Villani della nuoua Spagna Guaicano, nella forma dell'Anguilla; & vn'altro non dice il nome. Perciò Vlisfe Aldrouando le chiama tutti due Reuersi, dall'vfficio che fanno, cioè, che dopò presi, li fanno ritornare per aiuto della Pescaggione, come se dirà appresso. Questo è guarnito, e coperto di squame rugose, & di spine acutissime, & massime nel dorso, & dall'vmbelico sin' alla coda. Dicono, che sia buono da mangiare, & che la sua Carne sia ne troppo secca, & ne anco troppo tenace. E dotato questo Pesce di grand'Ingegno, come l'Elefante, & facilmente si domestica, e s'impara, che pare quasi che ntenda lo parlare dell'huomo. Gl'Indiani vsano, dopò preso questo Pesce, di legarlo con vna fune molto lunga, & lo lasciano andare così legato, perche co' suoi aculei prende gran quantità di Pesci, & se porta a' Pescatori: lo mantengono questo Pesce con certa pasta, quale ce la butrano dentro'l mare; & dicono ch'alle volte porta di Pesci grossi, & di grosse Testudini. Vsano poi gl'Indiani vna certa superstitione, che con parole amoreuoli, e Canti, dopò ritornato ch'è dalla Pescaggione, di ringratiarlo, perche conoscono ch'egli volentieri sente parlare gli huomini.

E pesce'ndiano.  
Oue se ritroua.  
Di quante sorti.  
Perche si chiama  
Rouerso.

Sua fattezza.

Sua carne.  
E pesce di grad' ingegno.  
A chi somiglia.  
Astutia de gl'Indiani circa questo pesce.

Superstitione de gl'Indiani.  
Sente volentieri parlare.

DEL PALAMIDE, O DEL GLAUÇO.  
Cap. C.

**V**iene dimandato questo Pesce da' Greci, & Latini, Glauco, per la varietà de' suoi colori: se bene vogliono anco che tira più al bianco, & giallo. Atheneo Mnesitheo pone questo Pesce, nella spetie de' Pesci grandi di Pelago. Volaterrano co'l testimonio d'Aristotile dice essere della spetie di que', che tengono i denti serrati, e che mangia carne, & essere di color nero, ma tirante al giallo: è di corpo lungo, di ventre stretto, e'l dorso falcato: dalle branche sin' alla coda tiene vna linea dritta: il suo cuoio è risplendente, coperto di picciole squame, che à pena paiono, se non quando è secco: il dorso è alquanto giallo; il ventre bianchissimo la bocca picciola: le mascelle aspre guarnite di denti, gli occhi nè grandi, nè piccioli. Nel capo tiene certi aculei, & anco nella coda

Perche vien detto Glauco.  
E pesce di pelago.

Sua fattezza.

Suoi nomi.

Suo sito.  
Oue si pasce.  
Come si prende.  
Sua carne.

Hippuro perche  
cosi vien detto.

Tiene vn segno  
merauiglioso.  
Sua fattezze.

E pesce di pelago.

Oue se ritroua.

Attua de' Spagnoli nel conseruare viuo questo pesce.

Come si prende.  
E di buon sapore.

Come si mangia.

& due altri aculei vicino la natura: vna penna continua sin'alla coda tiene anco d'aculei: sta segnato tutto con vna macchia nera, però picciola, e sottile. Il suo corpo dal capo sin'alla natura è più largo: dalla natura poi sin'alla coda è più picciolo, la quale termina'n vn mezzo circolo con due penne: le penne che tiene nelle branche sono picciole, & larghe, & di color d'oro: & due altre nel ventre picciole, e sottili. Tiene vn gran ventricolo con vn'appendice: non ha fegato: & la veslica sta attaccata all'Intestino: la sua milza è picciola: la carne è bianca, grassa, & suaua. Vien'anco dimandato diuersamente da molti; come da' Genouesi Fegaro: da' Venetiani Corbero. Rondeletio lo chiama Derbios i Prouenzali, Biche, Cabrolle, & Damo: in Shiuonia Polauda; in Roma Lecchida; in Francia Lampuga, & in Spagna Lampugo: i Pescatori Romani lo chiamano Stella: & in alcune altre parti, come Napoli, lo dimandano Palamide. L'opinione è varia circa'l sito; perche alcuni dicono ch'egli habita nel profondo del Mare, altri ne' liti, & che pasca nell'arena, e ne' sassi. Si prende come gli altri, e si mangia'n tutti li modi, e se ne troua per tutto.

#### DELL'HIPPURO. Cap. CI.

L'Hippuro è così chiamato forse d'Greci, & da Plinio seguito; perche dicono ch'egli habbia vna penna dal capo sin'alla coda, in somiglianza di quella del Cavallo. Altri dicono per la sua velocità, che tiene nel nuotare, qual procedo dalle penne, ch'egli tiene. E conosciuto questo Pesce fra gli altri facilmente per lo segno illustre, & merauiglioso ch'egli tiene; perche gli nasce dalla testa sin'alla coda la detta penna com'vna cresta: & vn'altra penna dalla natura sino alla detta coda, ma più picciola. Le Penne delle branche sono picciole, larghe, & in color d'oro, le quali nel ventre sono più lunghe, e nerreggiano: la natura la tiene propriamente nel mezzo del corpo. La sua bocca è mediocre: i denti sottili, & acuti nelle mascelle: gli occhi grandi, le squame minutissime: il suo color è giallo. E Pesce di pelago, e non se ne veggono molti, e massime nel Mare Mediterraneo; ma nella Spagna ve n'è grandissima copia: vsano nel pigliargli piccioli, le conseruano dentro delle Nasse'n sino che sono grossi, e poi se le mangiano. E Pesce che mangia carne: & si prende con gli hami. Scrive Epicharmo, che sia Pesce suaua, grasso nel mangiarlo, quale si mangia'n tutti i modi.

DEL

## DEL THUNNO. Cap. CII.

**P**linio scrive, che i Thunni sono di natura lubrici, per esser di quella sorte di Pesci, che sono di cuoio leggiero: & Gaza dice appresso Aristotile, che intende per leggiero, perche non sono coperti di squame, ne di cuoio aspro. Sono di diuerse spetie: per cioche Bellonio ne scrive due, vna co'l nome di Thunno, & l'altra di Palamide. Rondeletio ne descriue trè: cioè la prima Thunno, ò Palamide: la seconda la chiama ò Sarda Palamide, ò semplicemente Sarda: & la terza Orcino. Mà Vlisse Aldrouando ne scrive quattro: cioè la prima, Sarda, come Rondeletio, & anco Thunno come Saluiano. La seconda, Orcino, come lo detto Rondeletio, come'l suo color d'Ametisto. La terza Palamide dal suo colore. Et la quarta Thunno monstruoso, nel cuoio del quale si vede dipinta naturalmente vn'Armata: il quale fù preso alli 13. di Maggio 1565. nel Mare Herculeo, ò Haditano. Il qual Pesce essendo stato salato, & dopò mangiato: fù giudicato esser della sostanza, & sapore della carne, come quella del Thunno; & che era lungo 32. piedi, & largo piedi 16. Dice'l Giouio, che per la moltitudine di questo Pesce, sono noti per tutti i Mari, & particolarmente nel Tirreno, & Mediterraneo, mà nò è molto noto nell'Adriatico. E Pesce gregale, e però per tutto se ne prende gran copia, e si sala: si mangia fresco'n tutte le maniere; & salato anco si manda per tutte le parti del Mondo.

Thunno, & sua natura.

Sua fattezze.  
Di quante sorti.

Thunno monstruoso.

Sua grandezza.  
Se ne prende grè copia.  
Oue si prende.  
E pesce gregale.  
Come si magia.  
Si sala.

## DEL POMPILO. Cap. CIII.

**I**L Pompilo, dicono Eliano, & Atheneo, che fusse stato vn'huomo Pescatore, il quale fù trasformato'n Pesce del suo nome d'Apollo, per hauerne fuggita vna fanciulla, quale si chiamaua Ocyroe. E anco chiamato Pesce sacro con altri Pesci, & è così detto, perche è conseruatore de' nauiganti. E della spetie de' Thunni, & se ritroua nel pelago, & che accompagna le Naui. Non hà squame, dalle branche alla coda tiene vna gran linea, & curua, dalla quale discendono molte linee trasuersè fin'al ventre: sopra la linea tiene'l dorso vario, & macchiato. La bocca è mezza, i denti piccioli per la grandezza del corpo: la parte che tiene sopra, & frà gli occhi tira al color d'oro: tiene quattro penne, due nelle branche, & due nel ventre: vna dalla natura fin'alla coda, & vn'altra nel dorso: & anco'n vna penna finisce la coda, come la Luna crescente. Sono Pesci di Pelago, e si trouano nel fondo del Mare, perche odiano la Terra. Si prendono con gli hami. Tiene odio grande co'l Delfino. L'uso del suo cibo non si scrive, perche il più delle volte si vende per Thunno.

Fauola del pesce Pompilo.

Perche vien detto pesce sacro.  
Oue se ritroua.  
Vogliono ch'accompagna le Naui.  
Sua fattezze.

E pesce di pelago.  
Odia la terra.  
Come si prende.  
Odia'l Delfino.  
Perche nò si scrive'l suo cibo.

Ama perche  
si chiamato.  
E pesce gregale.  
A chi somiglia.  
Sua fattezze.

Opinioni circa  
sito.  
Ama l'acque dol  
ci.  
E vorace di car  
ne.  
Come si prede.

**A** Mia, & Amione viene dimandato questo Pesce, perche non può esser preso se non con hami: & è Pesce gregale. Dice Aristotile, che questo Pesce somiglia assai al Pelamide; & che tiene i denti ferrati, e le branchie coperte: la bocca angusta: il suo color'è come quello del Pelamide: il rostro acuto, il ventre grosso la coda sottile n' figura della luna curuata nelle corna, le sue penne conformate, il dorso giallo risplendente, & mentre è viuo tiene'l ventre d'argento. Dal dorso sin'al ventre son condotte alcune linee oblique nereggianti, con certi'nteruali frà loro distanti: gli occhi piccioli, quali emulano'l color dell'oro. Il cuoio sottile, leuata però quella parte ch'è vicin' alle branchie: il ventricolo rugoso, & lungo: gl'Intestini sottili, il fegato rosseggiante, la milza che tira al nero: la vessica del fiele tutta attaccata all'Intestino. Circa al luogo doue se ritroua, diuersè sono l'opinioni; mà è Pesce di Mare, & ama assai l'Acque dolci, & li stagni, & questo per trouar da magnare. Habbiamo detto, ch'è Pesce gregale, & che mangia carne. È nemico del Delfino: si prende anch'egli con l'hami.

## DELL'XITIA, O SPADA. Cap. CV.

Spada à chi so  
miglia.

E facilmente co  
nosciuto.

Sua grandezza.

Sua fattezze.

**N**on poca amicitia tiene'l Pesce Spada co'l Thunno: e par che conuenghino, & s'accordino n'sieme nella grossezza del corpo, nelle penne de' fianchi, nella coda lunata, & nelle parti' interne. Differiscono poi nell'insolente figura del rostro del Pesce Spada, per lo quale facilmente è da tutti conosciuto: anchora nel color del cuoio, che nereggia meno questo del Thunno, & tiene anco sotto'l cuoio alcune squame più manifeste, come scriue Belonio. Cresce alle volte questo Pesce n' tanta grandezza, che non solo auanza'l Delfino, come dice Plinio; mà anchora si può equiparare cò le picciole Naui; questo lo scriue anco Strabone. L'vna, & l'altra mascella è rostrata, non però è picciola, & triangolare l'inferiore; mà la superiore è più ossuta, più dura, & assai più lunga, che arriua alla misura di due cubiti: La commune opinione de gli Authori tiene, che la sua lunghezza sia di dieci cubiti, & la superiore mascella di due cubiti. Quando questo Pesce è viuo, il suo rostro di sopra è tanto duro, che può spezzar qualsuoglia pietra: quando poi è morto, muor' ancor con esso la forza del detto rostro. Non hà denti: tiene ben certi ossi lunghi, & aspri nel palato: gli occhi orbiculati, & eminenti, & auanti di quelli alcuni forami sotto branchie, & doppie: con due penne vicino le dette branchie, & vna nel mezzo del ventre: vn'altra grande nel mezzo del dorso, & vn'altra picciola non troppo distante dalla coda: il corpo è lun-

è lungo, dal capo assai grosso, & poi finisce'n sottile: la bocca aspera. Il ventre'n color d'argento; la schena uereggia dal ceneraccio, risplende però come seta. La vessica del fiele si è attaccata all'Intestino è assai grasso, & la sua pelle è tenerissima, e sottilissima. È pesce di Pelago, & rare volte s'accosta a' liti. Eliano scrive, che questo Pesce ama l'Acqua dolci. Si sogliono prendere ne' Mari della Sicilia, più che'n altri. È difficilissimo, & pericoloso nel prenderlo per lo rostro, che tien'acutissimo, & forte, di modo, che scrive Eliano, che con esso passa vna Naue. I Pescatori lo temono doppiamente, & per la sua ferocità del rostro, & anco perche preso rompe le reti. Teme grandemente la Balena. Si prende anco con vn'aratro grosso, e doppio d'vncino, al quale sia attaccato vn Pesce grosso circa tre palmi di misura. Le sua Carne è arida, & difficile concotione, ma è però di buon nutrimento se si concia bene.

DELLA REMORA. Cap. CVI.

**H**anno trouato appò gli Antichi, & acquistato gran fama i Pesci Lupo, Mollo, & Scaro, per la gratia della loro carne delicata; ma assai più ne dene acquistar' il Pesce Remora, che à benche vadino le Naui per gli altri Mari procellosi: ella tiene tanta forza concessole dalla madre Natura, per esser Pesce picciolo, la rende' immobile. Appresso i Latini vien dimandata Remora, Remiligio, Echinci, & Naucrate. La sua forma realmente v'è descritta da gran Authori, quali hanno hauuta la sua descrizione dal Theatro della natura del Signor Ferrante Imperato Napoletano, il quale reserua'n sua Casa la sua vera effigie naturale. Tiene dunque nel capo supino come vna conchiglia, con la quale afferra le Naui. Il colore di tutto'l suo corpo'nchina al violaceo: i fianchi bianchi: vna linea le seca per mezz'q'l corpo di color verde. La coda tira al giallo: sei penne'n tutto'l corpo: nelle branche due penne, quali cuoprono'l corpo, sono rubiconde: nel ventre tre, due nella raggione del ventre, & vna nella natura, & nel dorso finalmente vn'altra. La coda finisce'n vna sola penna. Il rostro è simile à quello del Cane, se bene la mascella'nferiore supera la lunghezza della superiore: scriuono che sia quattro dita lunga, il suo cuoio è sottilissimo, la sua testa è molto grande per la grandezza del corpo, gli occhi piccioli. È Pesce marino.

E pesce di pelago.  
Ama l'acque dolci.  
È pericoloso nel prenderlo.  
Co'l rostro passa vna Naue.  
È temuto da' pescatori.  
Teme la Balena.  
Come si prende, Sur'cathe.

Pesci di gran fama appò gli Antichi.  
Natura della Remora.  
Rende'immobile vna Naue.  
Diuerfità de' nomi.  
Ferrante Imperato Napoletano.  
Sua fattezzeza.

Sua grandezza.  
È Pesce di Mare.

Serpenti differēti da gli Animali che caminano.

Diuerfità de' nomi di questo pesce.

Que ve n'è gran copia.  
Sua grandezza.

Loro natura.

Hidre marine, e loro grandezza, e merauiglia.

Sua fattezza.

Que viue.

Sua astutia.

Perche nō è buono da mangiare.

Sua carne à che è buona.

**A** Benche sia assai differente, & diuersa la figura delli Serpenti di Terra da quegli Animali che caminano: così anco si conoscono facilmente nell'acqua frà gli altri Pesci, quelli che rappresentano la spetie de' Serpenti terrestri: de' quali n' questo luogo non se ne parlerà; mà solamente di quelli che sono più conosciuti n' Mare. Questo Pesce vien chiamato diuersamente, cioè Serpente Marino da Aristotile: da Plinio Draco Marino: da Bellonio, & Saluiano Ophidion, che Congro. In fine è Pesce Marino, se bene sono anco di diuersi sorti: & riferisce Aristotile, che n' Africa ve n'è merauigliosa copia. Otao Magno dice, che nella Noruegia ve ne sono di 200. piedi lungo; & anco alcune volte di 300. nel Mare tranquillo, e che sono di gran fastidio a' Marinari, perche qualche volta le tira dalle proprie Naui. Nel Mare di Suezia se n'è anco visti di 30. & 40. piedi; i quali nō molestano alcuno, se non sono irritati. Plinio anco scrive, che n' cete Isole della Persia vi sono Hidre Marine di 20. cubiti, i quali veduti alle volte n' Mare, atterriscono l'Armata. Così afferma Solino: Et molti altri Authori scriuono molte altre di questi Serpenti Marini, come Virgilio particolarmente. Il suo color'è nero più del Congro, & questo è ordinario; mà sono diuersi anco di colore, come sono diuersi le loro spetie: il dorso rosseggia; i fianchi sono gialli, e l'estremo del ventre è bianco: dentro la bocca rosseggia, co' denti acutissimi: del resto somiglia a tutto al Serpente terrestre n' quanto al colore, ch'è fangoso. Non pratica n' tutti i Mari; tiene le branche come gli altri Pesci, & non hà respiratione. Scriue Plinio, che se quando è preso si butta viuo nell'arena, vi fa vna caua, e si nasconde di maniera, ch' à pena si troua. Saria buono da mangiare, quando non hauesse gran domestichezza co' terrestri, & somiglianza ancora, come scriue Bellonio: è ben vero, che la sua carne mischiata con radice di Giglio, come riferisce Plinio, è buona all'incontinenza dell'vrina.

### DEL CONGRO. Cap. CVIII.

Congro à chi somiglia.  
Di quante sorti.

Sua fattezza.

**A** Somiglia Aristotile il Congro al Serpente Marino: & conchiudono tutti gli Authori, tanto Greci, quanto Latini, che si domanda Congro. E Pesce della spetie Serpentina, & sono di due sorti differenti, & nel luogo, & nel colore: cioè vno è bianco, & di pelago; & l'altro nero, & littorale. E lungo, & leggiero, & sottile: tiene due branche per parte, cioè due doppie, & due semplici: la gola sottile, contro l'vso di tutti li Pesci, perche affatto nō hanno: nell'estremità solamente tiene le penne: differisce dall'

An-

Anguilla marina ne gli occhi più grandi, nelle macchie grandi, & bianche nel dorso, & fianchi, che l'Anguilla non ne tiene. Tiene anco vna linea nera nella parte esteriore: & due corna picciole nell'estremo del rostro: i denti piccioli à modo di pettine: la sua più lunghezza arriua à cinque cubiti. E Pesce marino: & nel Mar'Oceano se ne prende gran copia. Tiene nemicitia grande con la Murena, locusta, e Polpo. E si mangia'n tutte le maniere.

Sua grandezza.  
Que se ne prende gran copia.  
Sua nemicitia.  
Come si mangia

DELLA MURENA. Cap. CIX.

Marco Varrone dice che poco differisce'l Greco nome dal Latino, & volgare, e di questa opinione sono tutti gli Authori, nel chiamarlo questo Pesce Murena: & hà qualche somiglianza co'l Serpente Marino. Suida l'annouera con li Cartilaginei, il che dicono molti che sia falsissimo; perche tiene'l cuoio sottilissimo, come quello dell'Anguilla, qual'è più grosso: & il detto cuoio non è tutto d'vno medesimo colore, mà varia, come dice Aristotile. Bellonio scriue, che'l maschio differisce dalla femina'n certe picciole macchie consperse per lo corpo come stelle: & la femina con certi segni d'oro come goccie: alcune volte suol variare, credo sia dalla diuersità de' Paesi. Tiene'l capo rotondo, sottile, & aguzzo: l'apertura della bocca è larghissima, come quella delle Papere, guarnita di acutissimi, & assai denti ferrati, & forti, non solamente nelle mascelle, mà nella più intima parte delle fauci, per la qual cosa nõ tiene lingua, ò se pur la tiene è molto imperfetta, e perciò haue'l palato carnosio. La mascella di sopra è aquilina, & nell'estremo di quella sono due picciole verruche, come nel Congro. Gli occhi tiene grandi, & nell'vn' & l'altro fianco tiene vn forame delle branche. Il dorso suo è coltellato, & cõ vna spina acuta: & tutte l'altre conforme la sua misura. La sua Carne è bianchissima, disposta'n varij muscoli, suaue, & delicata; mà conspersa di molte spine picciole, & recurue, le quali à chi la mangia dà gran molestia. Il suo ventricolo è lungo. La sua lunghezza arriua à due cubiti: giace parte'n Mare, & parte'n fiume. Si prende'n tutti i modi come gli altri Pesci: & i Pescatori lo conoscono al fischio. Si cuoce'n tutte le maniere.

Opinione d'Authori circa'l nome.

A chi somiglia.

Differenza tra'l maschio, e la femina.

Sua fattezza.

Sua carne.  
Sua grandezza.

Come si prende.  
Pescatori come lo conoscono.  
Come si mangia.

DELLA TENIA. Cap. CX.

Tiene'l nome la Tenia dalla somiglianza che tiene d'vna benda, ò fascia: perciòch'è lunga, sottile, & spatiosa. Vien ò mandato anco Flambo, & Fiamma dal suo rosso colore di fiamma, ouero perche quando nuota si moue, & piega à modo della fiamma.

Tenia à che cosa somiglia.  
Opinione circa'l suo nome.

Sua fattezze.

fiamma. Da altri vien dimandato Spada dalla sua figura. Imperciocchè 'l capo è ampio, & il restante del corpo finisce'n acuto: il qual capo è schiacciato con molte ossa: gli occhi grandi, e rotondi, & la pupilla picciola: nelle branche tiene vna sola penna, quale pare che ce l'habbi data la madre Natura per nuotare: nella parte di sopra tiene alcuni velli, quali tirano sin'alla coda. E di tanta sottigliezza, ch'è penali pare la carne coperta per le spine: se ne ritrouano d'altre spetie, & di altri nomi conforme i paesi.

## DEL PESCE CANE. Cap. CXI.

Cane pesce è posto primo fra Cartilaginei.

E di molte spetie, e di molti nomi.

Sua grandezza.

Vogliono che

sia quel pesce che'nghiottì Ionna Profeta.

Meraviglia di quello pesce.

Sua fattezze.

Oue se ritroua.

E pesce velocissimo.

Dà molestia à marinari.

Di ch'è nemico.

Come si mangia.

Sua carne.

Suoi denti à che sono buoni.

**T**Rà pesci Cartilaginei, Aristotile mette prima'l pesce Cane, delli lunghi però: & questo pare proprio, che sia'l suo luogo. Molte sono però le spetie di questo pesce, & molti anco i nomi. Vanno disputando molti Authori, s'egli deu'esser'annouerato nella spetie de' pesci, ouero de' Ceti. La sua grandezza dicono che sia più del Thunno: anzi dice Rondeletio, che alle volte arriva à tal grandezza, che à pena due Caualli lo possono tirare: & dice di più, che dubita forsi sia, quel pesce, dentro del quale stetto Giona Profeta trè giorni, e trè notti, dopò de' quali lo vomitò viuo: & che ne fù preso vno nel mare Santonico, dentro del quale vi fù trouato vn'huomo armato tutto, & morto. La sua bocca è tanto grande, ch'è guarnita con 36. denti: Il rostro non lo tiene come gli altri pesci, ma nella parte supina come gli altri Cani, & acuto: la fessura della qual bocca è molto grande, & in quella sono i denti durissimi, & acutissimi di forma triangolare, dall'vna parte, & l'altra serrati: il dorso breue, & grandissimo. Le penne anco tiene molto grandi: & la coda è picciola: il suo cuoio è molto aspro: gli occhi grandi, & rotondi. Stà di continuo in alto mare: & è velocissimo nel nuoto. Dà gran molestia à marinari, & perseguita'l Thunno. E pesce vile, & si mangia con sale assai, perche non è di troppo buon sapore. I suoi denti sono buoni à diuersi effetti, come dice Galeno: cioè nel biancheggiar' i denti, cōseruarli, & fortificarli, & far cessar' il dolore di essi. Sono molte altre spetie di Cani, che differiscono'n grandezza, & figura, & qualche soprano.

## DEL PALUMBO. Cap. CXII.

Colombo perche così dimandato.

**I**L pesce Colombo, ò Palumbo, come comunemente vien dimandato'n Roma, & i Greci lo dimandano Galeo, che vuol dire leggiere, forsi per la leggierezza del suo cuoio, differisce assai dall'Acanthio, ouero Spinace, & non com'altri vogliono che sia

sta tutto vno: se ben' Aristotile lo dimanda Mustelo leggiero: & i France si lo chiamano Emissole. Nel rostro, branche, penne, coda, forma del corpo, colore, & parte' interne somiglia assai co'l Cane Galeo, e co'l Stellare: se bene questo differisce'n alcuni segni, & nella grandezza del corpo, & in molte altre cose. Questo poi tiene certi forami nelle narici vicino gli occhi. Non ha denti, ma è pesce vorace di carne: e se ne prendeno molti insieme per esser gregale: & per la sua dura, & in suaue carne, è pesce Plebeo: & si mangia lessò; & se ne troua per tutto.

Suoi nomi diuersi.

A chi somiglia.

Sua fattezza.

È voracissimo, di carne.

È pesce gregale, & plebeo.

Sua carne.

Come si mangia.

DEL MUSTELO STELLATO. Cap. CXIII.

**R**oadoterio considerando la figura di questo pesce, non l'hà dimandato co'l suo vero nome di Galeo, ouero Mustelo; ma l'hà dimandato più presto Lentillat, per alcuni segni di Lète, Theodoro Gaza alcune volte lo dimanda Stellato, e Stellare, per la diuersità de' colori nella pelle, come'l Pardaleone, & Panthera: & è di due spetie. Di carne, di prezzo, e d'ogn'altra cosa è simile al sopradetto Palumbo. Questo è quanto ne scriue Vlsse Aldrouando.

Opinione circa'l nome.

A chi somiglia, circa'l colore, & natura di quante forti.

DEL MALTA. Cap. CXIV.

**A**ppiano annouerà'l pesce Malta frà le Bestie Marine: & Suida lo dimanda Presti, dal verbo greco Prisis. È spetie di Ceto Marino, & è inespugnabile. È pesce molle, onde dà Latini vien detto Maltaco molle: e perciò chiamano Malta la cera molle. I nostri lo chiamano Sorra: i Romani Lamiola. Il suo rostro picciolo, con denti larghi, & acuti. Tiene la bocca nella parte supina non molto lontana frà'l rostro, & molti ordini di denti. Non differisce dal Cane Galeo nelle penne, coda, e nelle parti' interne, se non che li manca le nebbia bianca de gli occhi. Non ne scriue altro Vlsse Aldrouando.

Malta è spetie di Ceto marino.

È pesce molle.

Perch'è così chiamato.

Suoi nomi.

Sua fattezza.

DELLA VOLPE MARINA. Cap. CXV.

**I** Latini chiamano questo pesce Volpe, & Volpicella, & somiglia'n ogni cosa alla Volpe terrestre, nò dalla lunghezza della coda, ma dalla sua carne senza niuno gusto, & sapore: & anco dalla sua maluosa natura, come tiene Aristotile. Sono di diuersi spetie; e particolarmente al volto differiscono tutte, se ben tutte sono vna medesima cosa. Tiene principalmente la lunga coda, è grossa, & breuè, nella quale appare vna sottopenna. È coperta di cuoio. Il ventre è candido, & il dorso è cineraccio. Ha il ventricolo

Volpe à chi somiglia.

Perche così detta.

È di diuersi forti. Sua fattezza.

È nemico dell'acque dolci.  
 Que habita.  
 È voracissimo.  
 Sua carne.

colo molto grande, com'anco gl'intestini: il fegato diuiso'n due fimbrie, & pallido, al quale stà attaccata la veflica del fiele, con la milza. Non v'è dubbio alcuno nell'esser pesce Marino: imperoche in conto alcuno può sentire l'acque dolci. Habita ne' luoghi pietrosi, e remoti da' liti. E vorace di carne, & v'è contra i pesci grandi anchora, come fà ne gli Animali la Volpe terrestre. La sua carne è di difficile concottione, & è di cattiuo odore: & si troua per tutti i mari.

DEL GALEO ACHANTHIA. Cap. CXVI.

Diferità del nome di questo pesce.

**I**L Galeo Achanthia è nominato così da Greci solamente, ma non tiene nome appresso' Latini: se bene Teodoro Gaza lo chiama da Aristotile Mustelo Spinace. I Romani lo chiamano pesce Palombo, come l'altro detto poco auanti: da altri Scazone: da' Veneziani Azio: da' Genouesi Aguseo: da' Massiliensi Aguilat, per gli aculei: da' Francesi Chien de Mer, quasi Cane marino. Eliano lo chiama anco Centrina. Il suo rostro finisce'n acuto: gli occhi mediocri, & lunghi: la bocca nella parte supina, armata di denti grandi, & acutissimi: auanti della bocca tiene due forami: le branche ne' fiàchi, & in molte parti del corpo: queste sono seguite da due penne destinategli per lo nuoto: nella parte di sopra alcune altre: tiene vn'altra penna trà la natura, & la coda: nelle penne di sopra tien'alcuni aculei lunghi: la penna finisce'n lūgo: il ventre biancheggia: il dorso è cinericcio. Mentre stà in mare viuo, è di color d'argento, & com'è morto è di color di cenere, che tira al rosso. E grande come la Volpe, e'l pesce Cane: e di peso arriua à 20. libbre. E pesce di mare, & non entra mai nell'acque dolci. E pesce gregale, & vorace, massime di carne: e perciò se ne prende quantità. La sua carne è dura, & insipida. è pesce vile, e di poco prezzo; & si mangia come gli altri: e si prende per tutto.

Sua fattezze.

Sua grandezza.  
 Suo peso.  
 È nemico d'acque dolci.  
 Sua carne.  
 È pesce vile.  
 Que si prende.  
 Come si mangia.

DEL CENTRINE. Cap. CXVII.

Centrine perche così detta.  
 A chi somiglia.  
 Sui nomi.  
 Sua fattezze.

**G**Li aculei, co' quali questo pesce è armato, lo fà domandare Centrina da' Greci, per la spetie che tiene, perche pare che sia Vipera, ma non lunga. Alcuni vogliono, che'n Roma si chiama Leccha, & anco come'n tutta Italia Porco, come anco da molti fuori d'Italia. La forma del suo corpo è picciola, grossa, e spessa: dal capo alla coda è triangolare di forma, il ventr'è piano, & largo con vno lato'n forma di triangolo. Il rostro tiene nè disteso, nè acuto: il capo sottile, eschiacciato: gli occhi mediocri, & splendenti, & dopò quegli due forami per vdire, & due altri nella parte di sopra della testa per lenari. la bocca nella parte di sopra,

pra, rotonda, grande, & sempre fiata: i denti grandi, & acuti: & nella superiore mascella tiene tre ordini de denti: nell'inferiore vna: cinque branche dalle bande de' fianchi, à ciascheduna vna penna, & tante altre nella natura, & altre tante nel dorso: delle quali la prima, che nasce dal capo è à modo di crosta, è però armata con vn lungo aculeo, qual'inchina verso'l capo: l'altro aculeo nasce nella regione della natura, è però più picciolo, e guarda verso la coda. L'vn' & l'altro aculeo nella radice è largo, e di color bianco: la coda è molto bizzarra. Il suo color è di cenere nereggiante. Il suo cuoio è asprissimo con certi aculei piccioli. E ancor lui Pesce Marino, e non s'è visto mai nell'Acque dolci: è più presto di Pelago, che di lito: di raro si prende. E Pesce solitario, & vorace, & è tutto armato di aculei, sì che non solo v'è contro ogni gran Pesce; mà lo ferisce, & auuelena, com'è a' Pescatori. Si prende come gli altri Pesci della sua specie. Niun'altro Pesce tiene più dura carne di questo, ch'è pena si può tagliar col coltello, perch'è neruosa. Epeneto dice, nel libro de Coquinaria, che la sua carne non solo è senza sapore; mà anco graue, e di poco buon'odore: per la qual cosa difficilmente si cuoce, & è di pessimo succo: e perciò è vile, e di poco prezzo. Si prende per tutti i Mari.

DELLA SIMIA MARINA.

Cap. CXVIII.

**L**A Simia Marina pare, che sia nominata solamente da Belonio, e da Eliano; poiche tutti gli altri la dimandano Volpicella. Dicono dunque, che questa Bestia sia nel Mare rosso, e che sia di specie de' cartilaginei, come non partecipa di squame, e di corpo non è troppo grande. Il suo color'è simile alla terrestre, anzi non solo la sua specie, mà anco la sua faccia è simile. Il suo cuoio non pare di Pesce; mà è simile à quello della Testudine: il resto del corpo è simile alla Torpedine largo, & pare più presto Vccello, che Pesce. Quando nuota, pare che voli. Però in questo differisce dalla terrestre, che se distingue variamente, & nella ceruice è rossa, come anco le branche. La sua bocca non la tiene come gli altri, mà come la propria Simia, & lunga. Nel mezzo del corpo pare c'habbi communita co'l Leone, & parentela stretta co'l Delfino, circa la fattezza del corpo: non v'è altra differenza, se non che que' sono di Terra, & questa è di Mare. E buona nelle medicine, come quella di Terra. Le sue penne sono grandi per volare, trà le due che tiene nel dorso, v'ha vn'aculeo. Tiene la bocca fima, & il rostro non troppo disteso'nanti. Cinque forami delle branche

Non s'è visto mai nell'acque dolci.

Si prende di rado.

E pesce solitario.

Assalta i pesci, e gli auuelena, & anco i pescatori.

Come si prende. Sua carne è molto dura.

E pesce vile.

Oue si prende.

Simia ou'habita.

Di che specie.

A chi somiglia.

Pare Vccello.

In che differisce dalla terrestre.

Sua fattezza.

E buona la carne nelle medicine.

l'appa-

l'appaiono, con vna discesa obliqua trà la bocca, e gli occhi: Il color del corpo è tutto verde, mà nel dorso è più fosco, li fianchi pallidi: denti larghi, & continui.

**DELLA ZIGENA, O BALESTRA, O MARTELLO.**  
Cap. CXIX.

Questo pesce  
tiene diuersi no-  
mi.

A chi somiglia.  
Sua forma mon-  
struosa.

Sua ferrezza.

È pesce di pelago.

È deforme assai.  
Sbigottisce ogn'  
vno per la sua  
deformità.

**H**A pure dell'insolente la forma di questo Pesce, & è molto monstruoso per l'inequalità del suo capo, lo quale à trauer- so pare, che sia'l giogo de' Buoi: per la qual causa'n Italia è chia- mato Pesce Balestra, & Pesce Martello, perche immita vna Bale- stra, & vn Martello. Aristotile lo chiama Archipendolo, ch'è vno stromento da Fabro. In fine la monstruosa sua figura del capo differisce da qualsiuoglia altro Pesce: impercioche, quello non è rotondo, non rostrato, non aguzzo, non sottile ne' lati, quale suol'essere ne gli altri Pesci; mà lo tiene ne' fianchi disteso, e tra- uerso. La sua fronte poi, ouero parte anteriore, la quale si chiude con vn'occhio per parte, come quella d'auanti esce'n fuori'n for- ma d'vn mezzo cerchio; nel mezzo dell'vna parte, & l'altra de' fianchi del capo sono gli occhi molto grandi, e rotodi: e più pre- sto guardano'nsù, che'n se stessi, ouero da' lati: finalmente nell'vl- tima parte del fronte dall'vn' & l'altra parte vicin'à gli oc- chi, vi tiene scolpito vn lungo forame, quale gli serue, e per l'o- dorato, e per l'vdito: la parte di sotto della bocca la tiene molto grande con fortissimi, & validissimi denti, piani, larghi, e fatti à modo di ferra, armato di tre, & quattr'ordini: la lingua grande, come quella dell'huomo: cinque branche da tutte le parti: nel dorso due penne: vna più grande vicina al capo, l'altra vicino alla coda, mà più picciola, & due altre nelle branche più grandi: due altre più picciole nel ventre: & vn'altra vicino la coda: la quale è situata con due penne inequali: è coperto di cuoio, & non di squa- me: il ventr'è bianco, il tergo è cinericcio: per parte delle spine, tiene le cartilagini: e la bocca di color di minio. È Pesce di pelago non di lito: e se prendono soli. È bruttissimo Pesce da vedere; & occorrendo, che nuotando qualcheduno s'incontrasse'n quello, non solo lo sbigottisce per la sua deformità; mà li va contra, & lo ferisce. La sua carne è dura, e di cattiuo sapore, e di ferino odo- re; è muccosa, di mal succo, & excrementitia.

**DEL MOLA, O LVNA.**  
Cap. CXX.

Il nome di questo  
pesce meritamē-  
te l'è stato' impo-  
sto.

**C**Hi hà visto questo Pesce, senza dubbio alcuno, che vno de' duo nomi meritamente gli è stato' imposto: poiche s'è per lo nome

nome di Mola, per due cause pare, che se gli conuengano: primo perche pare che sia quella veste d'onde stan rinchiusi li fanciulli nel ventre della madre, senz'occhi, e senza forma di corpo, che pare vn sacco tondo: l'altra, perche pare proprio vna Mole di Molino. Pare poi pesce solamente nel capo, e per la picciolezza del corpo. Vien poi dimadada Luna, e massime in Mompelieri: imperoche l'estrema parte del corpo, qual'è di pene, è in figura di luna crescente; ouero perche leuate le penne, il suo corpo è talmente tutto rotondo, che pare sia la Luna quand'è piena, & dello stesso suo colore. Nel dorso tiene alcune penne leggieri, & molli, le quali l'aiutano à nuotare, e sono fatte à somiglianza della luna crescente. è però del genere de' pesci, e per la sua inusitata forma del corpo non si può affomigliar'ad altro pesce: è ben vero, che per parte dell'ossa tiene le cartilagini: & i cartilagini sono altri lunghi, altri piani; se ben'esso non è ne lungo, ne piano. Non è come sono gli altri delli piani, ma nè fianchi è sottile; nè lungo come i Galei, mà più corto, che può parere più presto capo, che pesce. Diremo adunque, che sia vno deforme, & horrendo mostro. Tiene vna bocca picciola: i denti solamente doppij grandi, & larghi, & acuti: gli occhi piccioli, & orbiculari: Tiene anco branche, & penne, le quali vanno dal dorso al ventre, al contrario de' gli altri pesci, & se muouono: nell'estremo del dorso vicino la coda tien'vn'altra penna non rotonda, mà lunga. La coda è di carne, non lunga, ma larga: il suo cuoio è aspro: il ventre tira al color bianco, e'l dorso cinericcio. La sua carne è bianchissima, ma più presto è neruo, che carne, & di maniera tale, che à pena si può tagliar co'l coltello. Il fegato è pallido, grande, e molto tenero, il quale mentre si cuoce, se risolue'n oglio. Le sue parti' interne risplendono di notte come candele. E molto grande di misura, che arriva di peso'n fino à 100. libbre, e più. V'è nè vn'altra più grande. La sua carne è di sapore molto'ngrato, e di odore ferino: è di difficile concottione, e di pessimo succo. Il suo fegato è molto tenero, & insipido. Si mangia fritto solamente. La sua grassezza serue per le lucerne solamente, & è di malissimo odore.

Non hà forma di corpo.

Sua fattezze.

A chi somiglia.

Le parti' interne risplendono di notte come candele.

Sua misura.

Sua carne.

Come si mangia.

Sua grassezza che serue.

DELLA TORPEDINE, O TREMOLA.

Cap. CXXI.

**I**L primo luogo ne' Cartilaginei piani, tiene la Torpedine, ò Tremola; percioche è più di tutti gli altri, eccetto la Pastinaca, di migliore, e più salubre carne. Il suo nome li viene dato dalla madre Natura molto à proposito, perch'è tarda di moto, e di forze'nferme, e deboli: se bene tiene vna certa forza, con la quale rende'mmobili, & pigri tanto i pescatori quando la prendono;

Tremola perche tiene'l primo luogo frà Cartilaginei.

Sua carne.

Sua forza.

Suo nome che significa.

Differità de' nomi.

E di due forti.

E pesce vorace.

Come si prende.

Come si mangia.

no: quanto' pesci, che s'accostano ad ella: oltre che appresso i Latini, il nome proprio significa Pigritia. Alberto Magno lo chiama Merauiglia, come anco molti altri Autori. I Greci lo dimandano Margoter, ouero Narcoter. Iorath Authore oscuro lo chiama Rahas, come anco gli Arabi, & i Caldei: egli Ebrei Harada, che tutti significano Stupore. In Venezia, & in molti altri luoghi vien detta Tremola, & Tremorizza, & anco Sgramfo, come'n Genoa. In Francia Tremble, e Torpille. In Spagna Tremielga. In Massiglia Dormilouse. In Roma, ma molto'nfame nome, Battipotta, & Foterisia, ma per evitare la bruttezza di questo nome, dico, che questi due nomi non significano altro, che viltà: & da alcuni ultimamente vien domandata Occhiatella. Questa poi è di due forti, vna nera, & l'altra oculata; ma di tutte due, se ne leuerai la coda, parerà vna figura orbicolare. Tiene due penne vicino la coda, & il resto del corpo si diffonde'n larghezza, il corpo pare che sia vn mezzo circolo, & due penne con le quali nuota. Vestigie del capo non appaie'n questo pesce. Nulladimeno nella parte di sopra tiene gli occhi d'auanti, sottili, e dietro di essi due forami. La sua bocca stà nella parte di sopra guernita con piccioli denti, & minuti, & serrati. Tiene anco'l ceruello, il qual è buono à diuersenfermitadi. Tiene anco due altri forami auanti la bocca per lo respirare: non ha lingua: le branche stanno costituite nel mezzo del corpo, con cinque penne: e le sue parti vergognose nella coda. La parte posteriore del corpo finisce'n vna carnosaf, & picciola coda, ma alquanto larga, & vicino di essa porta due penne, vna grossa, & l'altra d'vn mezzo circolo: & nel mezzo della parte di sopra della coda tiene due altre penne vna più grande dell'altra. Il suo cuoio è molle, e lubrico: il ventre alquanto bianco, il dorso giallo. Haue vn grande, & carnosof ventricolo, ma l'intestino picciolo, e spatioso: il fegato pallido diuiso'n due lombi: la veslica del fiele è anco molto grande: la milza è picciola, & alquanto rossa gli vteri lunghi. è pesce vorace di carne, & viue di rapina, ma in mare. Si prende'n tutti i modi come gli altri pesci, e si mangia frita solamente, & lessa.

### DELLA PASTINACA. Cap. CXXII.

Descrittione della Pastinaca pesce.

A chi somiglia.

Di quante forti.

LA Pastinaca vuol Galeno, che sia pesce piano, & Cartilagineo, ma non consentono à questo, ne Aristotile, ne Plinio. Che sia poi specie della Torpedine non v'è dubbio alcuno per la leggerezza del suo cuoio, & anco dal cibo di esso: & si come quella genera pigritia, così questa porge veleno mortifero. Sono però di due forti. Quella se diuide in leggiera, & aspra; & questa differisce solamete nel capo, & rostro, perche è tutta piena d'accolci,

lejs, ma il ventre bianco: & l'vna, & l'altra Pastinaca tengono le penne assai larghe, le quale se ne sogliono seruire come ale per nuotare. Dipoi non tiene denti, solamente vn' asprezza di mascella, della quale se ne auugle di vece di denti. Tiene anco i forami delle branchie da tutte le parti, quale stanno nella parte superiore della bocca. L'altra Pastinaca è di Rondeletio, la quale Bellonio, & Saluiano pensano che sia l'Aquila. Tiene differenti altri segni, ma non così singolari, come vna lunghiissima coda. È vorace di carne, & viue di rapina: & qualsiuoglia animale che prende di viuo, o morto, non se lo mangia, se prima non lo ferisce co'l suo aculeo. Gode questo Pesce di sentis Musica, e salti, e ciancie. Si prende come la Raia. Il raggio, o aculeo che tiene sopra la coda, co'l quale morde, o punge, è molto velenoso, & dicono i Scrittori, che sia il più crudel veleno c'habbiano gli Animali Marini; il qual morso se sana co'l fegato bruciato della medesima Pastinaca applicato sopra. Per leuare poi questo veleno, sogliono i Pescatori, subito che l'hanno presa, li tagliano la coda. La sua carne è molle, ma però è buona da mangiare, perche non è tutto velenoso, ma solamente gli aculei.

Sua fattezze.

Seconda specie.

Sente volentieri la Musica.

È molto velenoso.

Rimedij contro il veleno.

Sua carne.

DELL'AQUILA. Cap. CXXIII.

L'Aquila anch'ella vien dimandata diuersamente, perche in Roma si chiama Aquilone: in Napoli Aquila: in Francia Ratto pennate, cioè Sportiglione, o Sorcio, che vola: in altri luoghi Falcone, perche tiene grandissime ale: in Genoua tiene due nomi, cioè, Rosso, & Pesce ratto, per la lunghezza, & somiglianza che tiene nella coda come'l Sorcio domestico: In Monpelier si chiama Gloieuse: in Aquitania Tare Franche. Sono di due sorti: vna che'n tutto somiglia alla Pastinaca, nella vita, costumi, parti interne, & esterne, se non che'l capo, & il rostro non angulare, ma rotondo; & tiene questa prima sorte, o specie, vno aculeo, & l'altra due. Tiene'l capo assai manifesto, & in fuori, nel quale tiene due grand'occhi, rotondi, & in fuori, & dopò quelli due gran forami. Hà la bocca nella parte di sopra, mediocre, ma assai denticulata. I fianchi sono assai larghi, & più acuti di quegli della Pastinaca, che pare ale molto leggiadre d'vn'Aquila volante. Nella coda li nasce nell'vna, & l'altra parte vna rotonda penna, & ne' maschi v'è di più vn'appendicolo. La coda poi è più sottile, & più lunga di quella della Pastinaca, che perciò viene da alcuni dimandato Pesce Ratto. Nel dorso della coda, dopò'l principio, s'erger vna picciola penna,

Aquila, & sua diuersità de' nomi.

Sono di due sorti.

Sua fattezze.

D.d

e da

Sua fattezze.

È pesce velenoso  
Rimedij cōtro'l  
veleno.

Sua carne.  
È pesce vile.

e da questa poi subito vn'aculeo, offato, lungo, acutissimo, & dall'vna parte; & l'altra ferrato: è coperto poi d'vna pelle leggiera, la inferiore parte bianca, & l'altra liuida. Il ventricolo mediocre; gl'Innestini assai grandi, il fegato giallo, & la milza. La sua grandezza arriva di peso à 300 libbre. L'altra specie poi, di Bellonio, è diuersa assai da questa. È Pesce macioso, & solitario, & vorace di Carne. La sua coda con aculeo è ancor lui velenoso: onde i Pescatori le tagliano detta coda, acciò non siano da essa nè molestati, ne auelenati. La sua carne dice Rondeletio, eh'è humida, & molle, & di cattivo odore; & perciò è Pesce vile, e d'ingrato sapore.

D E L L A R A I A. Cap. CXXIV.

Raia dimandata  
diuersamente.

Di quante sorti.

Che sorte di pesce.

Sua fattezze.

Sua carne.

**L**A Raia, quasi comunemente viene così dimandata per lo suo nome Latino, se bene Sant' Ambrosio la chiama Rubo. Li Spagnuoli ancor loro la dimandano Raia, i Francesi Raye, Arnoldi Villanovano la dimanda Re, gli Olandesi Roch, i Germani Rech, gl'Inglese Thornebacke. Sono poi di diuersi specie; mà Noi descriueremo la più ordinaria, la quale per esser tanto cognita non volemo generar confusione: perche i Scrittori stessi si confondono per la diuersità anco della loro specie: però descriuendo la Raia leggiera, la quale è Pesce cartilagineo piano, di corpo sottile, mà spaso'n larghissime ale, & più grandi di qualsivoglia altro Pesce della sua specie, la quale se distingue dalle altre dalla sottigliezza del corpo, rostro, spine, vncini, cuoio, denti, & bocca: la parte di sotto alquanto bianca, quella di sopra tira al nero, & di tatto aspra: senza denti, per parte de' quali nelle mascelle tiene vna certa asprezza: la bocca grande: vna pelle leggiera, & nuda da gli aculei, fuori ne' luoghi vicino gli occhi, i quali stanno guerniti d'aculei di tre ordini particolarmente nella coda più rari, e più sottili, che negli altri della sua specie: nella parte di sopra anco della bocca tien'altri aculei, credo siano per farli ritener il cibo: il rostro è sottile d'vna cartilagine lustra. Tiene per natura vna fessura, come quella della Donna: le ale dall'vna, & l'altra parte spase, & sottili, che nella parte di sotto nereggiano, come la coda, mà in alcune parte biancheggiano: così anco tutta la parte di sopra è bianca. La carne poi della Raia stellata è molto buona, perche è bianca, e di grato sapore.

DELLA PESCATRICE. Cap. CXXV.

**S**otto'l nome di Rana Pescatrice, s'intende la vera Pescatrice : somiglia ben'assai alla Rana palustre, e perciò tiene nome di Rana marina. E detta Pescatrice per soprannome della sottigliezza del modo di pescarla : il qual nome ritien'io Napoli, perche'n Roma se domanda Martino Pescatore: nella Liguria vien detto Pescatore: nella Francia vien detto Pefcheteau. Bellonio dice, che da molti vien chiamato Diauolo Marino. I Siciliani lo dimandano Lamia: in Massilia Baudroy: nel Monpelier Gallanga: nella Lusitania Emxarrocco: in Istria Rospo. E ben'annouerato da Bellonio trà Pesci piani, & quasi lungo. Somiglia dunque assai alla Rana palustre, mà differisce nella cartilagine, perche l'hà di ossa: è più grande della palustre. Haue dunque'l capo più grande assai di tutto'l corpo, che parte non habbi altro che coda, & capo: è poi aculeato, & aspro, orbiculato, e basso: la bocca nella parte di sopra, come ne gli altri Pesci cartilaginei, con molti denti, grandi, & acuti: vna gran lingua: gli occhi grandi nella coppa del capo con molti aculei: auanti de' quali sono alcuni appendicoli sottili, bianchi: le branche non come gli altri cartilaginei, mà ne' lati: seguita subito dal capo la sua coda rotonda, picciola, mà carnosa, la qual finisce'n rotondo, grossetta, & larga: contra la vñza de gli altri piani cartilaginei, tiene due penne nel mezzo del corpo: il cuoio lubrico, & molle, la parte di sotto bianca, & quella di sopra dal nero gialleggia: il ventricolo grande, e carnoso, con vna picciola appendice, molti intestini sottili nuoltate con molti giri, quali dicono, che sia per la sua voracità. Il fegato è molto picciolo contra la natura delli Pesci voraci, e golosi: il suo colore rosseggia: la vesfica del fiele pende dal fegato: artiuua la sua grandezza alla misura d'vn cubito, la grande, & la picciola ad vn piede. E Pesce marino, & dice Ouidio, ch'è di quelli, che dimorano nell'arena herbosa: & fà l'oua contra'l costume de gli altri cartilaginei: è solitario: & Gesnero vuole, che mangi huomini morti, tanto è vorace, & qualche volta'nfidia i nuotatori, perche s'afferra, & attacca al mēbro dell'huomo, & lo tira al fondo del Mare. La sua carne è molle, di non grato sapore, anzi ferino, muccosa, escrementitia, & di malissimo succo: & perciò è annouerato frà gli Animali plebei, & vili: è ben vero, che'l fegato è molto buono, & delicato per la sua tenerezza. Il suo fiele è buono applicato à molti medicamenti.

Pescatrice à chi somiglia.  
Suoi nomi diuersi.

A chi somiglia.  
Sua fattezza.

È pesce marino.  
Que dimora.

Infidia i nuotatori.  
Sua carne.  
È pesce vile.

Suo fiele à che è buono.

DELLA SQUATINA, O SQUATO.  
Cap. CXXVI.

**R**ina vien dimandata da' Greei, che vuol Squatina, come dice Aristotile, seguito da altri Authori, se bene ancora suona'n Latino

Squato, e sua diuersità de' nomi.

Sua fattrezza.

tino Lima. Vien dimandato anco Squadro; i Francesi lo dimandano Angelotto, ò Angelo marino: i Romani Squato, & Squadro: i Venetiani Squàqua: i Germani Meerskate: i Belgi Scoerhaye: gl'Inglese Skate. La parte auanti del capo è larga, e circolare, di maniera, che pare che non habbi rostro. Non tiene la bocca nella parte supina, ne anco fra'l rostro, come le Raie, mà d'auanti, come la Piscatrice, con piccioli, mà acutissimi denti, e distanti vn dall'altro: l'ossa delle mascelle finiscono'n angolo ottuso, & la lingua'n acuto, nell'estremità della quale è vn coprimento di carne: gli occhi piccioli sono posti nella parte di sopra del capo, mà non sopra'l capo, quasi riguardano a' fianchi, & dopò quelli due forami, ò buchi lunghetti, come nelle Raie: le branche sono tre' fianchi: due penne dalle bande, e due altre ne' fianchi: le due primè vicino'l capo, & più grandi, & le altre due auanti'l principio della coda, mà più picciole: tiene anco due altre picciole penne nel dorso della coda: la quale coda è molto piena, e lunga, & finisce'n vna penna lunata: nel mezzo del dorso tiene vna spina cò pochi aculei, & altri ancora vicino gli occhi. Tutte le parti interne sono simili à gli altri Pesci cartilaginei: la sua grossezza di peso arriua sino à 100. libbre, come dice Saluiano. Dice di più Rondelino, che arriua alla grandezza d'vn'huomo, & hauerne visto di 160. libbre. E Pesce di Mare, & annotierato frà i Pesci particolari da Plinio, e che se ne sta in alto Mare vorace di carne, & solitario, & non se ne prende più d'vno la volta. Quando si vuol mangiare, si scortica prima, per l'asprezza del cuoio, perche è senza squame, come le Raie; è di difficile cottione, perche la sua carne è dura: & è Pesce vile, & Plebeo: dal suo fegato se ne cauagliò, il qual è buono alla durezza del fegato humano.

Sua grandezza.

E Pesce di Mare, &amp; vorace, &amp; solitario.

Come si mangia. Sua carne.

E pesce vile.

Suo fegato à che buono.

Diversità de' nomi del Squatino. raia.

Douo frequenta.

Sua grandezza.

Sua fattrezza.

## DELLA SQUATINA, ò SQUATO. Cap. CXXVII.

Con quattro nomi vien chiamato questo Pesce, cioè Rhinobatos, ò Phinobatos, Squatoraia, Squatraia, & Squatiraia. Rondelino nega quasi, che vi sia questo Pesce, perche molti periti, & dotti Pescatori dicono non hauer mai visto tal Pesce. Somiglia alla Raia, & alla Squatina; & di maniera tale, che poco m'occorre dirne: perche poco differisce dalle predette. In Napoli è frequentissimo questo Pesce, e si domanda Cerola, perche è fatto'n forma di Cithara. I Pescatori dicono, ch'arriua di grandezza à quattro piedi: e di peso à 22. libbre. Il suo color è giallo nella parte di sopra tirante al bianco. Tiene grand'asperità nel cuoio, il qual pare asperso di minutissime arene: e dalla coda sino al capo tutto è asprissima: il rostro se distende'n lungo: le ale sono più strette di quelle della Raia: la bocca nella parte di sopra, guarnita con squame d'ossa'n luogo di denti: auanti della quale

quale sono due buchi lunghi, dategli dalla madre Natura per odorato: cinque branche dalle parti: gli occhi nella parte inferiore: dietro delli quali sono due altri buchi, per l'vdito: Il suo dorso è d'vn semplice ordine d'aculei, come la coda della Squasina: gli altri aculei sono nell'osso quale stà dopo le branche, che se parte'l capo dal ventre: vicino'l quale nascono due linee ne' fianchi, & nel resto com'ho detto, somiglia alla Raia.

A chi somiglia,

DEL LUMPO. Cap. CXXVIII.

**Q**uesto nome Lumpo preuiene da gl'Inglesi, come dice Guglielmo Turnero Inglese. Pinio lo chiama Orchin per la sua rotonda, & sferica forma: Bellonio con altri lo chiama Orbe, quasi Mondo: dentro del suo corpo non tiene ossa, n' à in luogo di quelle hà certa cartilagine: è dello stesso sapore della Squatina, tiene solamente due penne, & frà quelle due branche: ne' fianchi tiene trè aculei per ciascheduno d'essi con vn'ordine di spine retorte dal dorso fin'alla coda, e gli aculei sono molto rari, e le spine sono di color rosso: l'ombelico esce fuori nel ventre d'vna smisurata grandezza. Sotto'l mento anco l'appare vn certo rotondo fatto à modo di circolo: il suo capo è simile à quello della Rana, e gli occhi piccioli: tutto'l suo cuoio è molto aspro al tatto: il suo dorso è rubicondo, & il ventr'è bianco: & se ritroua nelle parti d'Inghilterra.

Questo pesce per che si domanda Lumpo.

Sua descrizione, Sua fattezze.

A chi somiglia,

Oue dimora.

DEL GOBBO. Cap. CXXIX.

**I**l presente Gobbo è in tutto simile al precedente Lumpo, se non che tiene'l Gibbo sopra'l dorso, e però vien detto Gobbo, & Orbe, ò Mondo gobbofo. Se ritroua nell'Oceano Balthico: il suo cuoio è grosso, e tenace, e con molte punte molto aspre. Escono'n fuori alcune spine sopra di essa à modo di punte di lancia'n forma piramidale grandi, & picciole, & di color dal fosco biancheggiano. E lungo circa quattro palmi, & altrettanto largo: è più l'altezza del dorso per lo Gobbo, che la profondità del ventre, qual'è grande assai: la parte di sopra del suo corpo è di forma triangolare, il ventre rotondo, & grande: la bocca minuta: la coda picciola, è per lo restante modo del corpo, assai grossa: il corpo è tutto guarnito di spine ossute, assai dure, & acute: delle quali nell'vno, & l'altro fianco ne tiene trè ordini: Il principio della parte più bassa comincia frà le penne, e termina'nsieme co'l ventre: il mezzo s'estende dalle branche fin'all'estremità della coda. Le spine sono bianche, & aspre con minutissime punte: tutto l'corpo somiglia al Pesce quand'è morto: & il ventr'è giallo.

Gobbo à chi somiglia.

Suoi nomi diuersi.

Sua fattezze,

**Salmone, & sua  
condirione.**

**E celebrato da  
gli Antichi.**

**B pesce delicato.**

**Suoi nomi diuer  
fi.**

**Sua fattezze.**

**Sua carne.**

**A chi somiglia.**

**Oue dimora.**

**Quali son mi-  
gliori.**

**Come si mágia.**

**T**RÀ li Pesci squamosi contendono di Prencipato il Salmone, & il Lupo, quello ne' tempi nostri, & questo grandemente celebrato appresso gli antichi, Noi descriueremo'l Salmone, perche non è de la gratia del sapore allo Lupo: & appresso gli Olati, dou'è gran copia di delicatissimi Pesci, si vende solo à libbra, per esser'egli appò loro'n grandissima stima. I Belgi, & Germani lo chiamano Salmone: Ansonio Sarione, ò Farione, & anco Salare: i Francesi Saulmons, & Tancons li piccioli. E dimandato anco Salm, il grande, e li piccioli Selmng. Rundelenio; & altri lo dimandano Lachs. Se ritrouano'n Sassonia, & appresso'l fiume Albi: circa'l fiume Rheno: & appresso gli Eluetij nel tempo d'Estate. Plinio lo dimanda Efox. Non v'è dubbio, che non sia Pesce squamoso, poiche tutti gli Authori così conchiudono: & gli piaciono l'Acque dolci: è coperto di squame sottili. Cresce'n gran larghezza, & grandezza. Circa Colonia cresce'nfin'à sei cubiti. Nel capo non tiene squame: la sua bocca è grande, & assai denticolato, impercioche le mascelle son'armate di grossi, & forti denti con quattr'ordini, & insin'alla lingua stà armata di denti: come hami: il colore del dorso tira dal giallo al nero: gli occhi sono molto grandi, con due forami nel naso: quattro branche dalle bande, con certe macchie rotonde, & vicino quelle due penne, & altre tante nel dorso, vna delle quali è nel mezzo del dorso, l'altra vicin'alla coda, la qual'è molto carnosa: trè ne tiene nel ventre, due quasi nel mezzo, & la terza alla natura, qual'è nell'infimo del ventre: la coda finisce'n vna penna larga, & alquanto rotonda: il cuore è angolare, il ventricolo lungo, & angusto: il fegato n'è tiero, & di color rosso: al quale stà attaccata la vessica del fiele che nereggia dal verde: la milza dal rosso nereggia. La sua carne prima che si cuoca biancheggia, e dopoi cotta rosseggia, & anco quand'è salata: ingrassa questo Pesce sopra modo. Dice Alberto, che'l suo fegato stà diuiso'n più parti: è assai simile alla Trutta. Si prende'n tutti i modi, e maniere. Sia adunque ò di Mare, ò di fiume, ò di palude, eccede tutti nella gratia del sapore, & della tenerezza: sono anco molto salubri de gli altri; que' che conuersano ne' fiumi. I migliori sono quegli, che si prendono'n Colonia, & al fiume Rheno, & nel fiume Aquitanico, & quelle che si prendono nel mese di Maggio: & si mangia'n tutte le maniere.

## DELL'UPO. Cap. CXXXI.

**I**N grandissimo honore appò gli Antichi Romani è stato tenuto il Pesce Lupo, per la esquisitezza del suo sapore. E poi simile assai nel Lupo terrestre, perche sempre siata con la bocca, che pare, che sempre desidera di deuorare, & per empir' il ventre, non lascia sporchezza da mangiare. Molte sono l'opinioni, e Controuerfi circa'l nome, & natura di questo Pesce: perche'n Venetia, e per la Lombardia si chiama Spigola, in Spagna Lupo; nel Genouesato Louazzo: in Francia Lupasson, & Lupin, in Fiorenza Ragnò: in Inghilterra Base. E Pesce, ch'ancor int ama le acque dolci de' fiumi, e de' laghi. Vogliono che sia di due sorti, vno con macchie, & l'altro senza. Il suo dorso è bianco dal giallo, mà quelli che habitano vicino' fiumi, sono tutti bianchi, cioè'l dorso. E Pesce squamoso, le quali squame sono d'argento, mà bianche assai: le mediocre sono ferrate, & attaccate assai alla sua carne: il rostro è lungo: la bocca siata sempre, & è senza denti, forse, dice Rondeletio, per la grandezza della bocca: perche se hauesse denti, à pena i Pesci che diuora ne potriano scampar fuori: in luogo de' quali vi tiene certe ossa aspre nel palato. Tiene la lingua alquanto lunga: gli occhi grandi: quattro branche, il coperchio delle quali è con due ossa: dalla sommità delle branche sin' alla coda per l'vn' & l'altro fianco, tiene vna linea dritta: due penne tiene nella parte di sopra, e due'n quella di basso: & quella ch'è più vicina al capo è con otto, ò noue acuti aculei, & l'altra con vno solamente: & tre aculei tiene anco nella parte di sopra della coda. La qual finisce'n vna sola penna: Haue ancora alcune macchie nere quand'è picciolo: quando poi è più grande sono d'argento: se ben' il dorso è meno bianco del ventre. Il luogo ancora li muta'l colore; impercioche quegli che sono presi'n Mare, biancheggiano dal giallo; & quegli che sono presi nelle bocche de' fiumi, sono tutti bianchi. La figura di tutto'l corpo è alquanto lunga. La sua carne vogliono che sia molto bianca. Tien' il Cuore triangolare: il ventricolo grande, e lungo con due appendici: il fegato giallo diuiso'n due lombi, al destro del quale stà attaccata la vessica del fiele. La milza è rossa, & lunga, e gl'Intestini larghi. Arriuà di peso à 20. libbre. Non si è visto mai nell'Acque dolci. Li migliori però vogliono che siano quegli che se prendono vicinoi fiumi. E Pesce solitario, & vorace di carne; & dice che vna volta netù preso vno, c'hauea nel corpo vn grosso Serpente di Mare. E molto malitioso, & vsa molte'nside per scampar dalle mani de' Pescatori. Tiene grande Anthipathia co'l Mugile, che spesso'l Lupo gli ancide con la coda. Si prende'n tutti i modi: il suo fegato è stato'n gran preggio appò gli Antichi, e che di questo si faccino

Lupo pesce tenuto'n gran stima da gli Romani.  
A' chi somiglia.  
Di che si ciba.  
D'uerfità circa'l nome.

8 di due sorti.

Sua ferocità.

Muta'l colore.

Sua misura.

E solitario, & vorace, & malitioso.  
Sua Anthipathia  
Come si prende.

Oa taricha.  
Sua carne.

Come si mangia.  
Suo ventre à che  
è buono, & altro  
partì.

L'Oa taricha, auuertendo ch'è nome Greco: E però migliore la sua carne l'Inuerno, che l'Estate, come dice S. Ambrosio, & Plinio; perche l'Estate sono pregni, & vanno'n amore: In qualsiuoglia modo, che si mangi è buono: però è migliore rostito: Tiene poi molte virtù circa diuerse Infermità: come'l suo ventre essiccato, due Kiranide, aiuta la digestione. E tanta l'efficacia di questo Pesce, che qualsiuoglia parte di lui applicata sana le scrotole, come dice Marcello Empirio.

DEL LATO. Cap. CXXXII.

Lato pesce è adora-  
to.  
E pesce marino,  
& oue se ritroua.  
Sua carne.  
A chi somiglia.

IL Pesce Lato, Strabone lo annouera frà li Pesci del Nilo, & è adorato da' Latopolitan: è però Pesce marino. Atheneo dice, che nel Nilo se ne troua gran copia. La sua carne è bianchissima, & suauissima al gusto'n qualsiuoglia maniera che si prepari per magnare: per la qual cosa Rondeletio lo somiglia al Coracino, & Ombrina. Questa descrizione solamente ne fa Vllisse Aldrouado.

DELL'ALOSA. Cap. CXXXIII.

Alosa oue se ritroua.  
Diuerità de' nomi.

Muta colore la Clupea.

La pietra che se troua nel capo è che è buona.  
Sua fattezzeza.

L'Alosa, come tiene Ausonio Poeta, comunemente nelle parti della Francia così vien dimandata, & anco Coulac: in Marsilia Alachia, in Roma Lecchia: e nell'altre parti d'Italia Chieppa; In Spagna Saboga, ò Soual: in Hollandia Elft. Rondeletio, & altri la chiamano Clupea: se bene non pare, che possi essere, per essere la Clupea Pesce picciolo, come dice Plinio, & l'Alosa s'è vista di grandezza d'un cubito, & più. Stobeeo dice, che nel Fiume Arato di Francia nasce vn Pesce grande, chiamato Clupea, così detto da gli habitatori di quel Paese, il quale quando cresce la Luna è bianco; quando è più cresciuta douenta tutto nero; & quando poi'l suo è in tutto cresciuto dalle sue proprie spine vien ucciso. Nella testa di questo Pesce vi nasce vna pietra simile ad vn grano di sale; legata al fianco sinistro quando cresce la Luna, uale contro la Febbre quartana. La figura del suo capo, la fessura della bocca, le squame, il sito, & numero delle penne, sono simile'n tutto alle Trichide, però vn poco più grandi, & più larghe: però la figura di tutto'l corpo, è alquanto lunga, e così sottile ne' fianchi, che l'ultima parte del ventre è costrutta con vna linea di acuti acules: & perciò non solamente aspra, mà secano à modo di ferra: di maniera tale, che da alcuni vien chiamato Aristoso. Tien' il capo molto sottile ne' fianchi, il rostro acuto, la bocca che molto fiata: quattro branche dalle bande: e coperto poi di grandi, e sottili squame: gli occhi sopra'l capo lucono come Smaragdo. La lingua nereggia: il ventre, & fianchi son d'argento: il dorso,

dorso, e la parte di sopra del capo dal bianco gialleggia. Vogliono che sia di più specie, e di più nomi. E Pesce di Mare, se ben entra volentieri ne' fiumi. Se ne troua per tutto. Teme grandemente i Tuoni, e di maniera tale, che ritrouandosi ne' fiumi, se ne corre al Mare, e dal Mare a' fiumi. Ama poi sommamente il canto, co'l quale quasi sempre vien preso da' Pescatori, com'ogni altro Pesce. E buonissimo da mangiare, mà tiene gran spine, che perciò ne' conuiti vien'in tedio: mà si cuoce'n tutte le maniere: & particolarmente sono di gratissimo sapore'l mese di Maggio.

Di quante forti.

Que se troua.  
Teme i Tuoni.  
Ama'l canto.  
E buono da mangiare.  
Come si magia.  
Quando son migliori.

DEL ZIGA DEL FIVME D'ALBI.

Cap. CXXXIV.

**I**L Pesce Ziga somiglia assai all'Alofa, & molti la dimandano Alofa tanto è simile nel corpo, mà non ne' costumi: impercioche l'Alofa, come s'è detto, ingrassa ne' fiumi, ne' quali vi va volentieri, & spontaneamente; mà la Ziga ne' fiumi si consuma, e come dice Gio: Kentmano, è Pesce sottile, secco, e di poca carne: di bel colore, d'argento, e'l dorso vn poco più fosco; alquanto lungo, non così largo: il suo capo dalla parte di fuori è simile all'Arengo, se non che nella parte di sopra della bocca tiene vna fessura. La sua lingua è picciola, e nereggia. Tiene i denti da tutte le parti, con due mascelle dure: il capo, e gli occhi tirano al color dell'oro, mischiato con vn poco di verde: ne' fianchi di sopra tiene quattro macchie nere. Si prende nel fiume d'Albi per lo più. E velocissimo al nuoto; e subito ch'è fuori dell'Acqua se ne muore: arriua di peso à libbre tre, & mezza, & anco à quattro. Non è di troppo buon sapore. E Pesce arido. Si prende'n diuersi altri luoghi.

Ziga à chi somiglia.  
Suoi nomi diuersi.

Ama l'acqua dolci.  
Sua fattezze.

Doue si prende?  
E velocissimo.  
Fuor dell'acqua subito se ne muore.

Sua grandezza.  
Sua carne.  
E pesce arido.

DEL CAPETONE ANADROM.

Cap. CXXXV.

**G**esnero descriue questo Pesce con que' che dimorano nell'Acque dolci; mà lo differisce nello cognome d'Anadromo. Pare Pesce Nasuto, per la eminente & carnosa parte superiore della bocca, come quello de' fiumi: al qual'è in tutto simile, fuor che nel colore, che biancheggia questo alquanto più, e lo fluuiatile è vn poco più fosco. Questo Pesce è alquanto lunghetto, di color d'argento, coperto di picciole squame, il dorso fosco, le penne che tiene nelle parte di sopra sono risplendenti, e nella punta sono di color fosco: il capo è grossotto: gli occhi belli, grandi, & biancheggiano: vna linea che

Capetone dà chi differisce.  
Sua fattezze.

Sua grandezza.  
Oue dimora.  
Di che si ciba.  
Come si mágia.  
Sua carne.

che lo parte per mezzo dal capo fin' alla coda: le narici grandi nõ troppo distanti dalla bocca, la qual' è molle, nella quale bocca nõ tiene nè denti, ne altra asprezza, mà dal principio della gola, ò fauci, vna mascella dalle parti con sei denti lunghi: di peso arriuua à 16. libbre. Se ritroua più che'n altre parti nel Fiume Albi, & iui s'ingrassano assai. Si pasce d'ogni sorte di picciolo pesce, però che non habbi ne spine, ne aculei. Si tiene frà gli ottimi Pesci, che sono'n detto Fiume: e si mangia per lo più rottito. La sua carne è di ottimo sapore: bollito anco non è ingrato al gusto. Vien' anco dimandato Zetta da Gio: Kentmanno.

DEL CAPRO, O CAPRISCO.  
Cap. CXXXI.

Capro, e suo nome da donde deriuua.

Suoi nomi diuersi.  
Sua fattezzeza.

Sua grandezza.  
E pesce marino, & solitario, & audace.  
Combatte con gli altri pesci.  
Sua carne.

IL nome di Capro, & Caprisco vengono dal Greco, & vogliono molti Authori, che siano vna medesima cosa, ma li Greci vogliono che siano differenti: In Francia, & Sicilia si domanda Porco, dice Rondeletio, stà armato di forti, aspri, & acuri aculei: in Roma si chiama Pesce Balestra. Altri Authori che questo non si dee chiamar Porco per la differenza del cuoio. Saluano lo descrive'n questa maniera, che tiene'l capo dall'vna parte, & l'altra stretto: gli occhi rotondi, & posti nella parte di sopra della testa: la bocca picciola, & assai denticolata: l'vna, & l'altra mascella cõ otto denti assai gagliardi, grandi, larghi, non ferrati, mà continui, & simili à quelli dell'huomo: le branche dalle parti coperte di cuoio, non larghe, mà con vna picciola fessura dall'vna parte, & l'altra tiene vna penna rotonda, la quale mira alle branche. Quasi nel mezzo del dorso nella pelle di fuori, tiene trè fortissimi aculei, & grandi: dopò i quali trè aculei seguita vna penna fin' alla coda, alla quale dalla natura li vien' vn'altra penna: la coda finisce'n vna, & larga penna: il ventricolo è grande, e grosso: gl'Intestini larghi: il fegato bianco, al quale stà attaccata la vessica del fiele: il suo cuoio è squamoso, le quali squame paiono più presto di Serpente, che di Pesce, per la loro commissura: il suo colore verdeggia dal liuido, con alcuni segni piccioli gialli, e le penne del ventre, & del dorso sono nere'n giallo, & con infinite macchie rosse. Tutta la figura del suo corpo è assai stretta, & larga, & orbiculata: Non arriuua di peso più che à due libbre. E Pesce marino più presto di Pelago, che di liti, & è solitario, & però difficilmente si prende. E audace assai, & combatte volentieri con gli altri Pesci. La sua carne è dura, e di poco gusto.

DEL

## DELLO STORIONE. Cap. CXXXVII.

**L** Storione è così cognito per tutto'l mondo, e tenuto per pesce mobilissimo che tutti gli Scrittori lo lodano: & Scaligero Padre vuole che sia pesce Gothico, & da quelle gèri portato nell'Europa'nferiore. E chiamato con diuersi nomi: cioè in Belgia Stur: in Inghilterra Steur: in Germania Stor: appresso di noi Storione: in Francia Sturpion: è stato anco da molti chiamato Sturione. in Venezia s'è picciolo se dimanda Porcelletto, ma s'è grande Morana, e Sturione: in Spagna Suil, che vuol dire Porco: anco Gioiua lo dimanda Sulio; & questo nome di Porco, & Suil non se dimanda fuori di ragione; perche co'l suo rostro gode la terra come'l Porco: da gli Antichi lo Storione è stato detto Porco marino, & anco Acipensera. E simile à Galei pesci nel rostro, sito della bocca, penne, coda, corpo, & cartilaggini, quale tiene per spine: nelle branche poi per contrario è dissimile: il suo corpo è lungo, & alquanto piano, & la parte di sotto è in tutto piana, & nel dorso è mezzo rotondo: il capo è quadrato'n somiglianza d'vna Piramide: la bocca è senza mascelle, e senza denti, in tutto diuerso dalla forma de gli altri pesci: & sotto'l mento tiene alcune fistule come di canna, ma rotonde, & assai bianche, & cartilaginee. Tiene anco quattro branche dalle bande coperte cò osso: tutto'l dorso con grosse squame dure come osso distinte con certo numero, & ordine: il ventre con vno cuoio leggiero'n color d'argento: la lingua grossa, e dura, e la gola rugosa da tutte le due bande: due penne nelle branche, & altrettanti dal ventre alla natura: fuori che quelle che tiene nel dorso, vicino la coda tiene vn'altra penna: il ventricolo è carnoso, e solido: il fegato lungo'n due lombi diuiso di color pallido, al destro del quale stà attaccata la veslica del fiele: la milza è alquanto rossa: gl'intestini grossi, & inuoltate'n trè giri. La sua misura arriua di peso à 100. libbre, se bene'n alcuni luoghi vogliono che si prenda di più grossezza. Dicono che'l Storione ascenda dal mar'al fiume. Si prendono'n tutti i mari. Non si prende con l'hamo. Scriuono di questo pesce, che ne' banchetti ne gli antichi Romani, fù celebratissimo: Onde quando lo portano'n tauola per mangiare, era portato cò trombe, e con corone d'alloro i portatori, come scriue Cicerone. Vogliono che la miglior parte di esso sia'l capo: e che'l fegato sia tanto dolce, che se non si mischiasse con vn poco del suo fiele, generaria nausea. Platina nel suo libro de' Coquinaria scriue che dell'oua salate di questo pesce si facci'l cauiare. Dioscoride dice, che la carne di questo pesce salata, & mangiata gioua, & purga l'arteria humida: & è anco buona per altri rimedi.

Sturione è pesce nobilissimo. Sua diuersità de' nomi.

A chi somiglia.

Sua fattezze.

Sua misura.

Sua natura. Que si prende. Celebrato da gli antichi, e come lo mangiauano.

Cauiare di questo pesce. Sua carne salata à che è buona.

DEL

Suoi nomi. diner  
s.

A chi somiglia.

Romani se serui-  
rono affai di que-  
sto pesce.

Sua fattezza.

Suoi nomi diuer-  
si.

Sua carne.

**E**Ruditamente Rondeletio dice, che questo pesce si chiama Galeo Rhodio, per la somiglianza che tiene con lo Sturione, non solo nella bellezza, & parti del corpo; mà anco'n quanto al gusto, & sapore della sua carne: leuata però vna sol differenza, che hà vn poco del ferino. Anzi Atheneo dice, che questo pesce, come lo Sturione era portato'n tauola ne' conuiti de' Romani: è bene vn poco più picciolo, e tiene'l rostro non tanto acuto, e la figura triangolare più di quello. In Siracusa se domanda Cano grasso: Et se si prendessero tuti due'nsieme, nõ se discerneria vno dall'altro, se non che'l rostro del Sturione è più lungo. La sua carne più dura. E anco detto Volpe, & Cops.

DELL'HUSONE. Cap. CXXXIX.

Hufone à chi so-  
miglia.

Perche vien chia-  
mato Hufone.

Oue se ritroua.

Sua grandezza.

Diuersità de'  
suoi nomi.

Sua fattezza.

Sua lunghezza.

Oue se ritroua.

Come si prende.

Perche sia timi-  
do.

È pesce gregale.

**N**ella figura del corpo sono quasi simili lo Sturione, il Galeo Rhodio, l'Attrilo, & l'Hufone, il quale tiene'n dubbio i Scrittori s'è marino, ò fluuiatile: però noi diremo, ch'è marino. Bellonio scriue che da' Germani così vien chiamato Haus, che vuol dire casa, da vna smisurata grandezza quasi d'vna certa picciola casticciuola. Se ritroua nel Danubio, & Plinio dice, ch'è simile al Porco marino, come anco lo Sturione. E di smisurata grandezza, com'habbiamo detto, poiche non lo possono tirare quattro caualli. Vien chiamato con diuersi nomi, cioè Ezoce, Lachso, Losos, Vuiz da' Boemi, Vuizina da' Polacchi, Morona da gl'Italiani, Tock da gli Hungari. E dunque l'Hufone pesce senza squame, della spetie dello Sturione, ma di pelle più bianca: è humido, & senza spine: tiene'l dorso aspro: hà la bocca nel capo: poche ossa, e picciole tiene nel corpo, più presto cartilaginee, che sode; ma nel capo tiene molte ossa. La sua lunghezza è di 24. piedi, quand'è perfetto. Ma Vadiano nel suo libro delle tre parti della terra, dice, ch'è d'affai maggior grãdezza. In cãbio della spina del dorso tiene vna cartilaggine, la quale hà vn grande, & vacuo forame dal capo sin'alla coda, come fusse da vn triuellino perforato. Tiene vn cuoio grasso come'l Porco, & anco la songia. Il suo cuoio è molt'aspro, e di maniera tale, che se ne poliscono l'arme: e tiene vno sol'intestino, come scriue l'Authore della natura delle cose. Alberto dice, che non se ritroua'n altro luogo, che nel Danubio: è però pesce marino. Si prende dall'Autunno sino al Gennato: e se ne prende grandissima copia: i quali si portano salati'n altri paesi. Dicono che sia pesce molto timido, e di maniera tale, che pare non si sappi difendere da vn minimo pesciolino, si che subito se ne v` via. È pesce gregale, e però se ne piglia

piglia gran quantità, & quando si vuol prendere, si fa suonare Trombette, e si canta, e così si prende con vicini. Dentro dell'acqua tiene gran forza, di sorte tale, che se cò la coda batterà, ò toccherà vn pescatore, lo tirerà fuori della naue: & se per caso tenesse solamente'l capo fuori dell'acqua, perde affatto ogni forza. La carne del dorso, dice Alberto, che sà di sapore come carne di Vittella, & il ventre come carne di Porco. Auanza di sapore tutti gli pesci salati; mà cotra fresca la sua tiene gran suauità. E di tanta dolcezza, che non si discerne se sia latte, ò qualch'altra più dolce, e più suaue. Delle sue oua anco se ne fa il cauiaro.

Come si prende.  
 Tiene gran forza  
 dentro dell'acqua.

Sua carne.

Oue se ne fa il  
 cauiaro.

DELL'EPERLANO. Cap. CXL.

**E** Molto frequente l'Eperlano ne' porti de' fiumi nell'Oceano, & particolarmente'n quelli di Rothomago, e d'Anversa, come riferisce Rondeletio. E così dimandato dal suo colore, il qual'è splendido, & risplendente, con la qual'vnione, pare che sia vna Perla, che è il suo nome, se ben'è vocabolo Belgico. Gl'Inglese lo chiamano Schmelz, dall'odore che tiene come di viola, e perciò anco alcuni lo dimandano viola. Sono di due sorti, vno marino, e l'altro fluuiatile: se bene non differiscono'n cosa alcuna, & l'vno, & l'altro godono dell'acqua de' fiumi. Dicono migliori quelli de' porti di Sequana, e de' fiumi d'Inghilterra, e che anco nel tempo della vendemia sono ottimi, & delicatissimi. E stretto di corpo, e non passa mai, di lunghezza vno mezzo piede, ò poco più. L'apertura della bocca è assai grande. Haue i denti nella mascella, & nella lingua, quale pare che n'habbi due. Tiene anco le penne come'l Salmone, massime quella del dorso; la qual'è alquanto rotonda, e grassa: e diuide per mezzo'n equale parte tutto'l pesce. La coda è bifurcata; quattro branche dalle bande senza colore, quale odorano di viola. Il suo corpo è trasparente, leuata però vna linea nera, quale s'accosta alla parte della spina di dentro. Tiene alcuni sassetti rotondi nel capo, e bianchi, & le altre parti simili al Salmone. Si ciba di minuzzarie del mare: la sua carne è molle, e facilmente si frange. Si prende nella fine dell'Estate, & nel principio dell'Autunno.

Eperlano oue dimora.  
 Perche vien detto Eperlano.  
 Suoi nomi diuesi.

Sono di due sorti.

Sua fattezza.

A chi somiglia.

Di che si ciba.  
 Sua carne.  
 Quando si prende.

DELLA LAMPETRA. Cap. CXLI.

**A** Ppresso molti popoli d'Europa vien chiamato questo pesce, come da gl'Italiani, Lampreda: da gli Spagnuoli Lamprea, da Francesi Lamproye, da' Germani Lampitet, da' Belgi Lampreye, da gl'Inglese Lampraye, Lamprell, e Lampron. Quelli poi, che la dimandano Lampetra, con gran ragione così la chiamano,

Lampetra come vien dimandato da altri.

**Etimologia del suo nome.**

**Di che spetie egli sia.**

**Sua grandezza.**

**Oue dimora.**

**Lor natura.**

**Sua fattezze.**

**Prick, & sua descrizione.**

**Sua fattezze.**

**Di che si pasce.**

**Sua carne tenuta'n preggio appò i Romani antichi.**

**Sua grandezza.**

no, perche perviene questo nome dallo lambere, ò leccare, che fa delle pietre. Vien'anco detta Alabeta, & Lambeta, & questa è la maggiore: la minore poi si chiama Prick, che vuol dire lunga. La sua figura dimostra ch'è della spetie Serpentina delli pesci: Alcuni vogliono che sia anco della spetie delle Murene, dall'argomento che la Lampetra non tiene penne. Sono poi di quelle, che dal mare entrano ne' fiumi, & da' fiumi entrano nel mare, & anco che s'astengono affatto dall'acque false. La maggiore tiene alcune macchie, & la minore non ne tiene. La Prick tiene la sua grandezza più d'un cubito, cò certe linee nere. Dice Gioiio, che se ne troua quantità ne' fiumi d'Arno, Teuere, Pò, Tesino, e'n tutti gli altri fiumi di Lombardia: però auuertisce Platina, che nella Lombardia sono picciole, in Toscana mediocri, & quelle del Teuere di Roma sono maggiori: siano poi ò di mare, ò di fiume, tutte hanno vna fistula nella ceruice all'vsanza de' Ceti, per la quale quando s'accostano alle nauì, & alle pietre, attrahono l'acqua nelle branche. Tengono anco vna spina cartilaginea dal capo sin'alla coda, la quale i Francesi chiamano Corda, che l'Inuerno è più tenera, & l'estate è più dura, & di meno sapore. Nel numero delle branche, nell'ordine, & figura di tutto'l corpo con la bocca, & penne, tutte somigliano alla Murena, leuato ne però'l capo. Nella bocca tiene denti assai, gialli, acuti, hamati, & distinti'n varij ordini. Hanno'l cuore reposito sotto le bràche, & sotto i buchi che tengono, il fegato lungo verdiccio d'vno lóbo solamente: non tiene fiele, ma vno'n testino dritto: la madre natura non l'hà dato penne per nuotare, ma caminano, ò nuotano con certe pennicciuole di pelle, se ben'hanno ancora'l corpo flessibile: delle quali penne vna ne tiene sopra l'estremo della coda, & l'altra vn poco più sopra. Sono coperte poi d'vn cuoio leggiero, che nella parte maggiore di sotto nereggia, e'n quella di sopra biancheggia: è aspersa anco con certe macchie nere, e di color di fango nel dorso, e ne' fianchi.

La Prick poi tiene vna macchia bianca nella parte di sopra del capo nel mezzo de gli occhi con vn forame picciolo: e per parte delle macchie, tiene alcune linee trasuersali: nell'vna, & l'altra parte della gola tiene sette buchi, da' quali ritornano'n dietro l'acqua che riceuono. Discrepano gli Authori se habbia, ò nò la lingua. Hauo gli occhi rotondi, & profondi. Vogliono che sia'l Maggio il miglior tempo da mágiarle. Si pascono d'acqua, e musco, e d'vn'esca quale nasce ne' fòti, & altre acque dolci. Per cibo poi è stata'n grand'honore appò Romani, come anco hoggi, ch'vn gran Cuoco le somigliaua alle Coturnici. Sono buone'n tutte le maniere, che si mangiano. Dicono molti, come Alessandro Benedetto, che non passa libbra di peso, per la sua rarità,

rarietà, e che di rato se ne prendono. Vi è dubbio che sia venenoso, per la pratica che tiene ne' fiumi, & Acque dolci: onde quando si vorrà mangiare, si farà morire in vn buonissimo vino, e poi bollirla due volte con vino, & acqua, mà poco, e sempre buttar via quell'acqua, & vino: & dopoi cuocerla come piacerà.

Con chi tien'amicizia  
Come si mangi.

DELL'ORBE, O MONDO. Cap. CXXXII.

Solamente Plinio fa mentione del nome di questo Pesce Orbe, o Mondo, per esser'egli fatto come vn Mondo tondo, e di figura sferica. I Greci lo chiamano Flascoplaro, che vuol dir vn vaso di creta; & pare propriamente questo Pesce vn vaso di creta senza maniche, come scriue Bellonio, i Venetiani lo dimandano Pesce Colombo, & Pastinaca marina: & Rondeletio dice, che'n Roma si chiama Galeo leggiero. Dicono che sono di due sorti, & tutti due rotondi, coperti con vno duro cuoio; se bene pare più monstro, che Pesce: è coperto con assai squame; & altri vogliono che non habbi. Rondeletio lo descriue di tre sorti: il primo lo chiama Orbe solamente, l'altro Orbe Scutato, cioè armato come scudo: & il terzo spinoso, ouero stellato, come dice Vlisse Aldrouando. Non v'è alcuna differenza trà questo Pesce, circa la figura dal corpo, e la sfera, leuatali però la coda. Concludono poi molti Authori, che non tiene squame: è ben coperto'l corpo con vno duro, & spinoso cuoio, dalla cui asprezza nascono alcuni aculei duri, delli quali è tutto asperso. Non tiene rostro, & neanco v'appare vestigio alcuno di capo, anzi pare tutto ventre come dice Plinio. Tiene vna picciola bocca, mà i denti grandi, e larghi, & due denti per parte: sopra la bocca tiene anco due gran buchi, quali sono instrumenti per l'odorato, & per l'vdito: gli occhi mediocri. Vicino la metà del corpo tiene vna fessura come mezzo circolo dell'vna, & l'altra brancha, vicino la quale tiene ancora vna grande, & rotonda penna. La posteriore parte del corpo finisce'n vna picciola, rotonda, larga, & quasi lunata penna: il suo color'è ceneraccio, con alcune larghe, & oscure linee pinto dalla metà della parte posteriore del suo corpo sin'alla coda. Dicono nelle parti d'Egitto, & nel Nilo, appresso i quali è chiamato Saitico, & dal Vulgo Saet, si prende questo Pesce, e pare, che serui solamente per scorticarlo, e dopoi empiono'l suo cuoio di fieno, e così lo vendono; perche lo tengono attaccato a' traui della Casa: poiche sempre la parte della Testa stà voltata per doue tira'l vento. Della sua carne, del suo cibo, e natura, non se ne scriue altro: perche gli Authori non ne hanno scritto.

Perch'è detto Orbe  
La sua figura è sferica.

Suoi nomi d'indie si.  
Sono di due sorti.

Pare più Monstro, che pesce.

Sua fattezze.

Oue si prende.  
A che è buono.

Sua carne.

DEL:

**DELL'HOLOSTEO, OVERO OSTRACIONE.**  
*Cap. CXLIII.*

**E pesce marino.**

**Suoi nomi diuer-**

**Sua grandezza.**

**A che serue.**

**Sua fattezza.**

**Alcun'altra.**

**Alcun'altra.**

**Alcun'altra.**

**E incognito à**  
**Noi.**

**Que dimora.**

**Attilo Prencipe**  
**de' fluuiatili.**

**Que si prende.**

**Suoi nomi.**

**Le sue ossa son-**  
**fatte à modo di**  
**scudo.**

**A chi somiglia.**

**Sua fattezza.**

**Sua grandezza.**

**Muta natura.**

**Carte dello Stur-**  
**ione.**

**Sua carne.**

**Q**uesto Pesce ancor lui è di quelli, che dal Mare salgono al Nilo, & è Pesce Marino, per la durezza del suo cuoio, con la quale imita la Testa de' Crostacei. Gesnero lo chiama Ostracione, come anco i Greci; mà Bellonio lo scriue co'l nome d'Holosteo, che vuol dire tutto d'osso. La sua forma s'accosta al Pentagono, di lunghezza quasi d'vn piede. Gli habitatori di que' Paesi lo prendono, e poi lo scorticano, & conseruano il suo duro corpo lungo tempo, & dopo lo vendono a' negotianti come vna moneta, & nudua. Del resto mentre è viuò. Tiene vn picciolo penacchio nella coda, & alcune sopra, e frà la detta coda, e dopò vn'altra penna nell'vna, & l'altra parte: gli occhi bianchi, & la bocca picciola: il suo color è come latte, ouero come di pallido, che languisca. Tiene anco vna fessura come mezzo cerchio nelle branche, vicino le quali v'è vna penna: dentro la bocca tiene otto denti, come quelli del Sorcio. Non ne scriuono altro gli Authori di questo Pesce, per esser incognito: poiche come habbiamo detto se ritroua nel Nilo.

**DELL'ATTILO. Cap. CXLIV.**

**T**iene'l Prencipato trà fluuiatili l'Attilo: poiche oltre alla bontà della sua carne, arriua di peso à mille libbre; che à pena lo possono tirare vn paio di Buoi: & si prende nel Po molto grasso: vien'anco'n que' Paesi domandato dal vulgo Adena, Adeno, & Adano. E Pesce cartilagineo, & somiglia'n gran parte allo Sturione: impercioche porta le sue ossa fatte à modo di scudo: se ben dicono che sono di più sorti, cioè con ossa, & senza. Tiene vna sol penna nel dorso, & due altre nella parte di sopra, simil'al Sturione: la coda finisce'n due penne. La bocca chiusa, & tagliata'n forma, ò in linea obliqua, la quale aperta poi è rotonda, e con quella fiata: Auanti della bocca le pendono dal rostro certe appendici molle, & carnose. Tiene le branche coperte, alle quali sono situate alcune penne. Differisce dallo Sturione, perche questo arriua à 1000. libbre, & quello solamente à 300. libbre. L'Attilo come è cresciuto infino à vna certa grandezza, butta via le squame hispide: per contrario lo Sturione ritiene sempre le sue squame. La carne dello Sturione è callosa, e delecta molto al palato: per contrario la carne di questo Attilo, è floscia, e poco grata al gusto. Tutta la forza di questo Pesce tiene nel capo, & anco vicino di esso: gli occhi dell'Attilo sono piccioli per tanta mole del capo;

capo: la bocca senza denti: il rostro dell'Attilo è piano, & quello dello Sturione è largo, come quello del Delfino, & dell'Offiringo: il color del Tergo dell'Attilo biancheggia'n color di Lana: & quello dello Sturione è trà il bianco, e'l verde. Si prende con la Rete postali per trauerso.

Come si prende.

DE GLI ANTHACEI. Cap. CXXXV.

**D**I due sorti sono gli Anthacei, vna detta di Boristhene, e l'altra Stellare: l'vn' & l'altra sono simili allo Sturione, & all'Attilo. Il primo di essi n'è solamente buono tutte le parti, che sono intorno alle mascelle, & circa'l palato, per essere di gran sua uità: Et questo anco tiene'l rostro lungo, & acuto, vna gran bocca, & rotonda: da donde spira'l fiato dalla parte di sopra, e tiene vna sol penna nel dorso: è di non mediocre grandezza: nel resto tanto le parti interne, quanto esterne sono simili allo Sturione. Tiene anco vna sol penna dalla natura sin'alla coda, che'l Sturione ne tiene due. La sua bocca è come quella dell'Attilo lungo, fistoloso, & anco'l naso è lungo.

Anthaceo Boristhene.  
Anthacei di quã  
& sorti.  
Suoi nomi.  
Sue parti quali  
sono buone.  
Sua fattezza.

L'Anthaceo stellare per pratica nel Danubio: viene anco dimandato Gallo stellare il suo colore da ogni parte è trà verde, & bianco: il ventre è bianco, che'nchina al rosso. Nel dorso tiene alcune spine, & stelle di color pallido biancheggiate. Arriuua di peso à 25. libbre: il suo cuoio è vario di colori, & stellato, è ben più lungo, e sottile'l rostro: nel resto del corpo è in tutto simile all'Sturione. Gesnero hà scritto'l tutto di queste due specie di Pesce.

Anthaceo stellare.  
Oue dimora.  
Sua fattezza.  
Sua misura  
A chi somiglia.

DELL'ICHTHICCOLLO. Cap. CXXXVI.

**V**ien detto questo Pesce Ichthiocolla, perche con effetto tutto'l suo cuoio è come fusse di colla: e perche se ritroua nel Ponthico, mi'l vulgo lo chiama collauo: gl'Italiani Colpifce lo dimandano, & il vulgo d'Italia Colabucco, come dice Bellonio: in Bologna, & Ferrara si chiama Copsio: in Fiandra Bollick. Vien detto anco Pesce Gindaico, & Copesce: per la sua barba di quattro peli, viene anco chiamata Barbota. In Germania si chiama Hufemblater. Rondeletio lo chiama anco Efox, impercioche non hà ne spine, ne ossa. E Pesce cetaceo di figura alquanto lunga: il suo capo è grosso, & largo: la bocca similmente è grande, & espuesta'n fuori: dalla mascella di sopra li pendono quattro cose come vna barba picciola, mà carnose: tiene gli occhi piccioli per la grandezza del corpo: & auanti gli occhi certi piccioli, & aperti

Perch'è questo  
vien detto Ichthiocolla.  
Suoi nomi.

Sua fattezza.

E e buchi:

Sua carne.  
Come si mangi.  
Di questo pesce  
si fa la colla.  
Sua virtù.  
Ammazza i Ci-  
mici.

buchi: due penne nella schiena dritte sin' alla coda: le sue bræhe sono spinose à modo dello Sturione: la coda è assai bifurcata. La sua carne è alquanto dolce, e glutinosa, ò callosa; e perciò è buona per salare, perche si fa migliore, e rossa, come quella del Salmone, & anco più dura: per la qual cosa quando si vuol cuocer bisogna batterla. Di questo Pesce si fa la colla, che si dicé di Pesce: vogliono la predetta colla, che uccida i Cimici, e che posta nella lettiera non ne fa Cimici.

DEL GLANIDE, O SILURO. Cap. CXXXVII.

Siluro, e suoi nomi varij.

Oue dimora.

Sua fattezza.

Sua misura.

Doue si prende,  
e come.  
Sua carne.

**Q** Vello, che Aristotile, & Pausania han chiamato Glanide co' Greci: Plinio'n progresso di storia hà dimandato hora Siluro, hora Glanide, Glano, & Glanio'. Theodoro Gaza sempre l'hà chiamato Siluro. Alberto per Glanide'mprudemente l'hà dimandato Garcane, & Pesce Solare, quasi come Siluro; perche vogliono che questo Pesce se ne stà in ripa de' fiumi al Sole. Questi sono di tre sorti, ò due, come tiene lo stesso Pausania, & altri. Hane'l capo rotondo, & mediocre rispetto, alla raggionedel restante del corpo, nella parte anteriore del quale tiene vna gran bocca, simile à quella del Vitello, senza rostro, e con assai denti: l'vna, & l'altra mascella è armata con ordini di piccioli, & acuti denti dalla mascella di sopra li escono, ò nascono due carnose appendici, lunghissime, & rotonde: dalla'nferiore poi ne nascono quattro altre assai più picciole, quale le pendono due per parte: gli occhi sono piccioli, e rotondi: e come dice Aristotile tiene quattro branche dall'vna parte, & l'altra doppie, & vicino quelle, due penne nel mezzo del ventre: vna penna nel dorso, mà picciola. Vn'altra nel ventre, la qual comincia dalla natura sin alla coda, la qual è larga, e non lunata. è senza squame, mà è coperto però di duro, & leggiero cuoio. Il capo, & il dorso nereggia, il ventre è bianco, mà ne' fianchi tiene alcune macchie nere, con alcune altre macchie alquanto bianche. Il ventricolo grande, & grosso, gl'Intestini larghi con pochi giri: il fegato rosseggia dal bianco, alquale stà attaccata la vessica del fiele, con la milza. La sua misura passa 200. libbre di peso. Scriuono che nel fiume di Dacia, qual se mischia co'l Danubio, ne sono stati presi di otto cubiti. Si prende con l'harmo. Le altre due spetie poco differiscono dalla sopradetta. La sua carne di quelli però presi nel Fiume Nilo, è bianchissima, & suavissima in qual si uoglia modo, che si apparecchia per mangiare: per essere la sua carne soda.

DEL

**DELLA BARBOTTA FRANCESE.**  
 Cap. CXXXVIII.

**I**L vulgo di Francia ordinariamente chiama questo Pesce Barbotta, non già come vogliono alcuni per la Barba che tiene, mà perche è fatto à modo de Papara'l suo rostro, e lutofo, & lo moue come fa la Papara, ò Ocha; perche quel romore ch' ella fa dicono Barbotare. Vien'anco detta Chiara di fiume, & in Lione di Fràcia Lota. E fatta poi à modo dell' Anguilla, ò Cógro, nel capo, & cuoio. Tiene nella mascella'nferiore vno cerro dritto picciolo, à modo di barba. Nel tergo tiene vna sol penna, & molle, la quale si stende sin' alla coda, la qual' è rotonda: in alcuni altri sono due penne: tiene quattro branche, due sotto'l ventre molto vicine al capo. Tiene anco nella'nferiore mascella due ordini di denti, mà piccioli, & altre tanti nella mascella di sopra. Il dorso, e fianchi sono di color liuido, & il ventre poi biancheggia. La sua lunghezza non è più di mezzo piede: il fegato è lungo nel sinistro lato, sotto'l quale stà lo stomaco, & anco la milza. La sua natura è vicino al capo; più pretto che alla coda; tiene assai'ntestini. Si pasce di carne, e d'altre cose di Mare, o si prende per tutto.

Barbotta perche  
così vien detta.

Suoi nomi diuer  
si.  
Sua fattezza.

Di che si pescei  
Que si prende.

**DELLA DONNOLA DI FIVME, ET DI LAGO.**  
 Cap. CXXXIX.

**G**Li Antichi nomorno la Donnola, Mustella'n Latino, la Lampetra, il qual' è Pesce marino, come habbiamo dimostrato auanti, appò i Sauoiardi vien dimandato Mustella, ò Moustelle: i Francesi Moustoile: gl' Insubri Strinsio, & Botetrisia: circa Como Strinz, Bostritz, & Strinco: anco Benedetto Giouio l' nà dimandato'n latino Trisio: in Eluetia Trusch: in Milano Botta, anco l' Vtre domandano Botta, & forse perche questo Pesce somiglia all' Vtre: ouero si potrà anco chiamare Botta, ò Botto dalla somiglianza che tiene nel capo con la Rana, ò Rospo. Tiene infiniti altri nomi appresso altri Popoli più che niun' altro Pesce; mà il più comune, & vsitato è Mustella, ò Donnola. Sono dunque di due specie: l' vna, cioè, la minore nel colore nereggia, la carne è bianca, e soda assai, & molto buona per cibo: tiene due penne nel dorso, mà separate. Il resto del corpo è senza squame, e piegheuole, il suo color' anco varia di macchie. Vna penna quasi dalla sua natura sin' alla coda, la qual penna è lunga: due penne nelle branche, & due altre'n circolo frà il capo, & il ventre: la pupilla de gli occhi è bianca, & parte nera. Quattro semplici branche. Il capo grande, largo, & come fusse sottile. Nel cerebro tiene alcune picciole

Diuerfità de' no  
mi della Donno  
la.

A chi somiglia.

Sono di due spe  
cie.

Sua fattezza.

E c 2

pie;

Come si prendo  
no.

Difficilmente se  
prendono.

E gratissima al  
gusto

Qual'è miglio-  
re.

Sua carne.

Come si mágia.

Il suo ventrico-  
lo à che è buo-  
no.

Il suo fegato à  
che serue.

pietre. La bocca grande, & aperta assai. Alcune barbette frà la bocca. Non tiene denti, mà la sua bocca inaspita come lima. È voracissimo di que' Pesci che può deuorare: la sua carne è molle, e dolce. Il fegato è grande, & assai lodato ne' Conuiti, per esser molto delicato: l'Intestino picciolo, e lo stomaco, & ventricolo, a' quali stanno attaccati molti appendicoli. Scriue Alberto, che ama'l profondo; e che si prendono con gli hami ne' laghi: e che vicino Costanza nel Lago se ne sono presi con 300. & più passi di fune. Sono fastidiosi, e difficilmente se prendono, perche di natura sono come le terrestri. In qual si uoglia luogo, che se prende, è sempr'è buona per cibo, & gratissima al gusto, e tanto più è grata, e tenuta'n prezzo, quanto che sia presa'n acque pure di corrente fiume: perche la sua carne è più bianca, e più soda; e particolarmente sono migliori quelle che se prendono al Settembre. Dicono che si cuoca questo Pesce nel vino à fuoco lento: ouero fritto. Il suo ventricolo con' gli appendicci, secco però, dice Excelio, che tiene molte virtù, e particolarmente dato alle Matrone; le quali dopò c'hanno partorito non possono fecondare, datoglielo à bere: & è anco buono à tutti gli altri vittij della Matrice. Cavano anco l'oglio dal suo fegato, il quale poi si mantiene sempre'n luogo caldo: & è poi buono, & uale all'osfuscatione, e suffusione d'occhi; & anco lieua certe nuuollette, ò macchiette, che sogliono venire; & nasce in negli angoli de gli occhi. L'altra specie poi è diuersa circa la grandezza, e penne.

## DELLA LAMPETRA DI FIVME.

Cap. CL.

Lampetra è stu-  
penda per cibo.  
Suoi nomi diuer-  
si.

Incognito'n Ita-  
lia.

Loro differenza.

Sua carne.

Sua fattezze.

Come si prende.

Di che si ciba.

I Fiumi anco tengono'n se, mà non tutti, molte stupende Lampetre, le quali per la loro picciolezza sono dimandate da' Fràcesi Lamprions, & Lamprillions. In Tholosa doue ve n'è gran copia di queste, le domandano Chatillous, dal titillare che fanno mentre se tengono'n mano, come dice Gesnero. I Germani la chiamano Neunaug: i Boemi, & i Polacchi la dimandano Neynok. A noi è incognito: differiscono dunque da quelle di Mare nella grandezza: alcune sono poi grandi quanto vn deto, altre somigliano a' grossi Vermini di terra. La sua carne è tenace senza niuna spina, per la quale nel dorso tiene vno continuo neruo cauo dal quale n' esce vn'humore bianco, semplice, senza niuno ramuscello di nerui, ò di coste: gl'Intestini sono sottilissimi: il ventricolo à pena l'appare: tiene vno buco sopra la testa, come le Lampetre grandi. Si sogliono prendere spesso con varij, e diuersi pesciolini, come Varij, & Fosini. Si pascono di fango, & acqua, doue

doue anco sogliono stare. La sua carne è molle, glutinosa, & escrementitia, e d'ingrato sapore. Si mangia ne' mesi di Febraio, & Marzo fritta, & lessa condita con Aromati.

Come si mangia.

DEL VARIO, O FOSINO. Cap. CLI.

SCRIVE Aristotile, che questo Pesce nasce senza opera del Maschio, e lo dimanda Fosino: il qual'è Pesce piccolo, & i Romani lo chiamano Morella, i Fiorentini Pardella, forse perche per le macchie che tiene somiglia al Pardale: i Francesi Verono: i Fiorentini Iontio, perche forse habita, e dimora frà giuncheti, e Canne: i Milanesi Esbrefon, altri Sanguinarolo, dal suo rosso colore, & altri Fregarolo, come scriue Cardano. Tutto'l suo corpo stà dipinto questo Pesciolino con diuersi colori, dice Rondeletio, che'l dorso è d'oro risplendente, il ventre d'argento, & i fianchi di porpora. La coda finisce in vna penna d'oro, e larga. E coperto poi d'vn leggierissimo euoio, segnato con alcune punte nere. Le penne de' fianchi tirano molto al ventre, le radice delle quali, quelle che toccano'l corpo son'asperse di color rosso: nereggian nel dorso per interualli: la linea, quale seca i fianchi, è in forma d'arco. E di lunghezza d'vn palmo, & non più. Si prendono'n rete picciole vicino le bocche de' fiumi, e de' laghi nell'Acque di stagni. La sua carne è molle, ma molto suaue, e buona.

Come nasce'l Vario. Suoi nomi diuersi.

Sua fattezza.

Sua lunghezza. One si prende. Sua carne.

DEL SALMERINO. Cap. CLII.

IN Trento suol'esser molto particolare questo Pesce, il quale da loro vien dimandato Salmerino, forse perche somiglia al Salmone, il quale le somiglia assai nella roschezza della carne: se bene questo nome di Salmerino, vuol dire proprio Salmone di Lago. Le penne dunque di questo pesciolino, di sito, e di numero, in ogni cosa somiglia alle Trutte, & al Salmone: non tiene squame: il suo capo è rotondetto, e'l rostito retuso: gli occhi d'oro, e la pupilla nera, & quando poi è morto rosleggiano, il circolo de' quali è molto risplendente, & auanti ci tiene due buchi rotondi, & chiari, per l'odorato, & vdito: la sua lingua è bianca co'l palato: e tutta la sua bocca è tutta guernita di denti: Tiene anco sette penne, tutte senza aculei, cinque nella parte di sopra, e due di sotto: vicino le branche due, & altre tante nel ventre, e l'ultima nella natura, tutte lunghe, e larghe, e di diuersi colori. La coda è lunata, e nereggiata. La natura vicino'l principio del ventre. Dalle branche fin'alla coda tiene vna linea sottile, e dritta: i fianchi biancheggiano con diuersi

Saluiano oue si troua. A chi somiglia.

Sua fattezza.

E c 3

mac-

macchie di varij colori. L'vtero è tanto grande, che occupa tutta la capacità del suo corpo: gl'Intestini bianchi: il fegato picciolo, largo, con vno lombo, quale gialleggia: vna gran milza alquanto rossa: il ventricolo lungo, & carnosio: la carne rossa, come quella del Salmone. Dimora questo Pesce ne' fiumi freddi, & sassosi, & non in ogni fiume; mà in alcuni pochi di Trento. E più presto Pesce rotondo, che largo. Si pasce di pesciolini: si prendono soli, onde perciò mostra d'esser solitario. E delicatissimo per cibo, perche la sua carne è molto tenera, grassa, e facilmente si còcoce: & in qualsiuoglia modo che si prepara, è suauissimo. Così vien descritto dall'Illustrissimo Signor Cardinale Carlo Madruccio Arciuelscouo di Trento ad Vlisse Aldrouádo nell'Anno 1611.

D E L L' O M B R A D I F I U M E .

Cap. CLIII.

Ombra pesce, e suoi diuersi nomi.

A chi somiglia.

Sua fattezze.

Sua carne. Quando si prende. Di che si pasce.

**N**E' scritti de gli Antichi hà ritrouato Saluiano, che vi è il Pesce Ombra, e di questo nome vien celebrato da Ausonio anco, trà i Pesci di fiume. I Sauoiardi lo dimandano Vmbre, gl'Inglesi Omber. Somiglia poi assai non solo nel nome, mà anco nel colore all'Ombre di Mare, ò Ombrine, non eccede però la sua grandezza più d'vn cubito. Questo Pesce è della specie delle Trutte, & somiglia anco assai al Carpione d'Italia. Nelle penne, & fito di quelle non differisce dalle Trutte. Tiene ben due penne nelle branche, due nel ventre, vna alla natura, vn'altra grande nel mezzo del dorso, rotonde, e grasse, con squame picciole, & macchiate. La sostanza, & bontà della carne, è come quella della Trutta, insieme con le parti' interne. Il capo poi differisce dalle Trutte, mà è ben simile al Carpione; & più lungo di quello della Trutta, la bocca più picciola, il rostro non acuto, senza denti, & senz'aprezza nelle mascelle: Tiene gli occhi aperti, con alcune cornicine d'oro, e la pupilla nera: il corpo dal mezzo è sottile: e la coda finisce'n vna penna grande; dalle branche fin'alla coda tiene per mezzo'l corpo vna dritta linea: le branche sono quattro: il ventricolo è lungo, e spesso, che pare sia latte nel colore: il fegato è rosso, al quale stà attaccato la vessica del fiele, qual'è nero, e la milza anco è lunga, e nera: e gl'Intestini senza giri. La sua carne è secca, & bianca, come è quella delle Trutte picciole. L'Estate si prende con le Trutte, & l'Inuerno solo. Si pasce di terra, acqua, & limo.

DECAPITONI DI FIVME.  
Cap. CLIV.

**M**'Occorre'n questo Capitolo trattarne sobriamente de' Capitoni; dirò solamente le spetie, che se di ciascuno di essi volessimo dirne ogni particolare, come de gli altri Pesci, vi vorria pur'assai scrittura; mà perche appò di tutti sono cogniti, perciò diremo breuemente le loro spetie. Primieramente dunque, quello che si dice semplicemente Capitone è in tutto simile al Capitone di Mare: il dorso però meno largo, & il corpo più sottile. L'altro si dimanda Squalo minore, suole prendersi ne' fiumi della Germania: questo è chiamato anco Cefalo di fiume. L'altro Capitone è gialliccio: alcuni lo chiamano Alofa: e si prende nel Danubio, e nel fiume d'Albi, e si prende dopò Pasca. L'altro è detto Capitone rapace, anzi dicono Gesnero, e Kentmanno, che non solo è rapace, mà anco vorace: e che se ritroua appresso i Miseni. L'altro è alquanto rosso, e lo dimandano i Germani, Orfo: il quale se ritroua anco nelle parti della Germania, e particolarmente'n Augusta in vna certa Piscina, come scriue Achille Pirminio Gassaro.

Capitone de' fiumi è molto cognito.

Di quante sorti.

Oue si prendono.

Oue si trouano.

DEL LEUCISCO. Cap. CLV.

**N**icesio appresso Atheneo, dice che questo nome di Leucisco, conuiene ad ogni sorte di mugili; mà Galeno le dà la sua spetie separata, e dice, ch'è fluuiatile, e lacustre. E dunque Pesce di fiume coperto di mezze squame, le quali sono distinte da alcune linee. Molti si confondono per questo nome di Leucisco. I Pescatori Romani non lo distinguono dal Squalo, come dice Bellonio. Il Leucisco adunque è di più allegro aspetto del Squalo coperto con picciole squame, com'habbiamo detto. E poi bianco di colore: la coda bifurcata, e le penne bianche, & ne anco tanto larghe come quelle del Squalo. Il Leucisco ancora è più grande. L'Alburno anco è assai simile al Leucisco; se ben'è vn poco più largo di corpo, e le squame più grandi, e lo labro'nferiore più ferrato: & l'Alburno è più rotondo di corpo, che somiglia vn poco più presto al Cefalo: vi è differenza se tiene denti, ò nò. Se ritroua nel Pò, & è di figura dodrantale, con vna grossezza eguale per tutto'l corpo dal capo sin'alla coda. Apre la bocca'n lungo. Dice Gesnero, che se pienciono più grandi nel fiume, che nel Lago, e sono anco più lunghi: il colore del dorso è fosco, e giallo mischiato di verde: le penne sono bianche mischiate alquanto di rosso: la linea quale termina i fianchi è risplendente come l'Iride dal giallo, & verde colore: il ventricolo è picciolo; il fegato grande, & in quello la

Leucisco che cosa s'intenda. Sua fattezza.

Suoi nomi diuersi.

A chi somiglia.

E pesce vile.  
E buono da man-  
giare.

Quando si pren-  
de.

Sua carne.

Il suo grasso à  
che è buono.

Altra specie.

Suoi nomi diuer-  
si

Si conserua lun-  
go tempo.

Sua fattezze.

A chi somiglia.

Que se ne pren-  
de gran copia.  
Sua carne.

vesfica del fiele; & ingrassa assai. E Pesce vile: mà però per man-  
giarlo è migliore l'Aprile, & lo Maggio. In Italia si prendono  
d'Inuerno. La sua carne è molle, & suaua. Il suo grasso è buono,  
come vogliono i Medici, alla fordità de gli orecchi: & mischiato  
co'l fiele lieua affatto la caliginè de gli occhi.

L'altro Leucisco, perche sono di due specie, in Italia si chiama  
Lascha, ò Laccia: ne' laghi di Lario, e Verbaro Trull'ò Troy, co-  
me vuol Gesnero: nel Piacentino Agulla: nel Milanese Oladiga,  
ò Ocradiga, come tiene Bellonio, & altroue Dorada; perche il suo  
capo risplende come l'oro: nella Francia Gardon, dalla parola  
Francese Garder, perche si conserua questo Pesce lungo tempo'n  
certi vasi acquatili: nel Mompeliet Siege: nell'Inghilterra Ros-  
cies; nell'Eluetia Suual: vicino'l Lago Acronio e in Furn, per lo  
rosso colore de gli occhi, & anco da' detti Roteugle; e molti altri  
nomi tiene'n diuerse altre parti à Noi incognite. È simile al Cap-  
itone, & Cefalo di Fiume nell'aspetto del corpo; nel numero delle  
penne, & nel sito, figura, & squame; ma'l capo è più picciolo, & il  
corpo più largo: il dorso è gialliccio, la ceruice verdeggia, il ven-  
tre biancheggia, e gli occhi anco gialleggiano: non tiene denti,  
mà in suo luogo tiene ossa. La sua grandezza è come quella del Ci-  
prino: le sue penne sono di color rosso, & la penna della coda  
più lunga di quella del Leucisco: è poi coperto di picciole, & lar-  
ghette squame: il capo somiglia più presto al Leucisco, che allo  
Squalo: il suo corpo è più lungo & più grosso, e la schiena più ne-  
ra, & in color d'oro, del Squalo. Riferisce Bellonio che'n Ambra-  
Melignano se'ne prende gran copia, e che quelli nel lago Pertigi-  
no d'Italia sono delicatissimi più d'ogn'altro Pesce. La sua carne è  
molle.

### DELL'OSSIRINCO. Cap. CL.

Ossiringo che  
pesce sia.

Que se ritroua.

Da chi differisce.

Sua fattezze.

A chi somiglia.

L'Ossirinco, dice Difilo appresso Atheneo, ch'è Mugile, & Pes-  
ce fluuiatile & è annouerato fra' Pesci del Nilo, come dico-  
no Strabone, & Eliano: & lo stesso Eliano dice anco ch'è del Ma-  
re Rosso, & del Mare Caspio. Dalli quali il presente Ossirinco af-  
fai differisce; è chiamato da que' d'Antuerpia Nauain: tiene'l ro-  
stro lungo, sottile, & assai acuto. Nel rostro somiglia alla Sfìrena,  
mà è quello molle, & nero: è poi coperto di mediocri squame:  
tiene trè penne nel dorso d'inequale spatio da se distanti: altre  
tante nel ventre, come'l Barbo. Nella picciolezza, & bianchezza  
somiglia al Capitone di fiume. Non ne scriuono altro gli Au-  
thori.

DEL

DELLO CORVO DEL NILO.

Cap. CLVII.

**P**ER la somiglianza, che tiene questo Pesce co'l Corub Vecello, non è parso bene à gli Authori di mettergli altro nome: & è commemorato assai da Atheneco, & da Strabone ne' Pesci del grã Fiume Nilo: & è poi tutto nero di colore. La figura del corpo è simil'a' Muglii; ma il capo è picciolo per la portione del corpo, qual è due do'centi lungo. La mascella inferiore è più picciola di quella di sopra. Tiene due penne picciole nelle branche: nella schiena, e proprio nel mezzo ne tiene vn'altra più lunga: nella parte di sopra dalla natura vn'altra, & nel ventre finalmente vn'altra. Ne tampoco di quest'altro Pesce ne scriuono altro gli Scrittori.

Coruo à chi somiglia.

Sua fattezze.

Sua grandezza.

DEL NASO PESCE. Cap. CLVIII.

**D**ALLA particolar figura della bocca, o segno di esso, come dice Alberto, dal naso assai grosso, pare che prenda'l nome questo Pesce: onde anto per li nomi, come viene dimandato in diuersi Paesi, pare che se li conuenga questo nome: poiche' Germani lo chiamano Nasen: gli Eluetij Naszen: & Gesnero, con Adamo Loniceo lo dimandano Nasone, & Nasuto. E perche' il labbro, ouero rostro di sopra è assai grosso, l'hane per ò chiuso: i Latini lo chiamano Simum, & i Greci Simon, che vuol dire Naso. Questo ancora vien'annouerato fra Pesci del Nilo. Di questi Pesci non se ne seno visti in Italia, & se pure, molti pochi. E della specie del Leucifo, & Squalo, come dimostra la figura di tutto'l corpo. Somiglia assai al Capitone di Fiume; se bene vn poco più sottile, & il Naso assai grosso. Altri lo somigliano al Barbo per la forte del Corpo, che tiene come quello, & anco le squame, & il colore, ma non peruenie però à quella grandezza. Loniceo dice che arriua alla grandezza di tre palmi, & la forma della bocca anco è molto grande: il ventre è nero. La bocca tiene rinoltata di sopra: & nel capo tiene vna pietra, come dice Alberto. Si prendono ne' fiumi, e ne' riu: non vengono mai ne' laghi. Dimora nel fiume Danubio. Si pasce di sporchezze. La sua carne è bianca & inspida, & con alcune picciole spine, come quelle del Capitone, e di altri Pesci di Fiume, e particolarmente verso la coda. Sono più grassi d'Inverno. E migliore rostito, che lesso.

Naso pesce perche così detto.

Suoi nomi diuersi.

Sua fattezze.

Non se ne vedono in Italia.

A chi somiglia.

Sua grandezza.

Oue si prende.

Oue dimora.

Di che si pasce.

Sua carne.

Quando sono migliori.

Come si mangi.

DEL

Gobbio , e suoi nomi diuersi .

Incognito in Italia .

Sua fattezze .

Oue si prende .  
Oue dimora .  
Di che si pasce .  
Come si prende .  
Sua carne .

Altra specie .  
Suoi nomi diuersi .  
A chi somiglia .  
Sua fattezze .

Sua lunghezza .  
Il pesce vorace .

Come si prende .

Sua carne .  
Quando si prende .  
Come si mangiano .

**O**ltre li Gobbij di mare, vi sono quegli di fiume, come dicono Aristotile, Atheneo, & altri: In Milano vien dimandato Vairon: in Francia Gouion: in Lione Goufon, è Goifor: in Germania Gobi: Carlo Figolo lo chiama Gobe: & anco di altri nomi, quali si lasciano per breuità. Vogliono molti, che non sia troppo conosciuto'n Italia: dalle labbra le pendono alcuni angoli come barba, ma picciole: Tiene la pupilla de gli occhi nera, & biàcheggia alquanto. Le macchie, che tiene dal capo fin' alla coda, nereggiano per mezzo de' fianchi, & sono rotonde, e di gran proportion: & così anco per mezzo'l dorso. La coda è ancor lei macchiata, e la penna del dorso. Tiene vna gran vesfca: il fiele verdeggia, & la coda è bifurcata: la bocca rotonda: Haue ancora alcune pietre nel cerebro, ma assai picciole: è coperto poi di picciole squamo. Si prende ne' laghi, nel fondo de' quali dimora; onde da alcuni vien detto Fundolo. Si pasce d'alga, di canne, e d'altre cose di fiume, & anco di corpi d'huomini morti. Se ne prende gran copia, & con gran facilità con reti ordinarie. La sua carn è molle, & insipida: & è buono da mangiare lessò.

L'altro poi vien detto Gobione Capitato, il quale viene ancor lui dimandato con diuersi nomi: come Capidono in Trento: in Francia Chabot, e Teste daze. Altri lo chiamano Capitello, & Capitato. Somiglia assai alla Rana Pescatrice nella figura del corpo, & colore, impercioche'l suo capo è grãde, largo, e stretto. Vn gran fia:o della bocca, qual'è senza denti: se bene tiene i labbri aspri come vna lima: & due penne nelle branche, rotonde, & assai crestate: due altre picciole di sotto, lunghette, quale biàcheggiano nel mezzo del ventre: & vn'altra dalla natura sino alla coda: nel dorso due altre: gli occhi guardano in sù: Tiene poi quattro branche: & vn gran fegato senza fiele: il ventricolo grande: & alcune pietre picciole nel capo. Il suo colore, alquanto biancheggia dal nero, è di lunghezza d'vn mezzo doto: Tiene alcune spinette verso le branche, assai, & acute. La pupilla de gli occhi è assai bella, & verdeggia; e rilucono come gioie, e particolarmente quando stà al Sole. È pesce vorace. Si prendono con le nasse per i fiumi, e principalmente ne' laghi con lunghe reti. La sua carne non è di facile concottione, ma è gratissima, & suauissima alla bocca, e massime quando tengono l'oua: perche all' hora sono assai più grosse, & se ne prende gran copia. Si mangiano lessi cotti nel vino: e sono anco buoni fritti.

## DELL' ASPRO. Cap. CLX.

**D**All'asprezza, che tiene questo pesce nelle mascelle, Rondetio non solo lo fa simile, ma anco lo chiama Aspro pesce, se bene somiglia affai al sopradetto Gobbio. In Lione lo chiamano Aspron per l'asperità delle squame: ve n'è gran copia nel fiume Rhodano, in Lione, & Vienna. Il suo capo è affai largo, come'l Gobbio, e finisce'n acuto: la sua bocca è mezzana, ma senza denti: & le sue mascelle sono apre, con alcuni forami auanti gli occhi. Il suo color'è rosso, con alcune nere macchie. Tiene simile le penne nelle branche, e nel ventre come li Corti, ma nel dorso sono dissimili. La sua carne è secca come quella del Gobbio.

Perche vien detto questo pesce Aspro.

A chi somiglia.

Oue ve n'è copia.

Sua fattezze.

Sua carne.

## DEL COBITÈ. Cap. CLXI.

**T**Rè vogliono, che siano le spetie della Cobide, ò Cobitide: la prima detta de fiume: la seconda detta aculeata: e la terza barbata: La prima spetie Rondetio la descritte solennemente. Poiche se ben'è pesciolino da gli Antichi scritto ne' fluuiatili: tutta via quasi da tutti è chiamato col medesimo nome: da' Francesi è chiamata Loche Franche, credo per esser pesce leggiro, e senza squame, ò aculei; ouero perche sia affai molle: dimora nelle ripe de' riu, e de' fiumi, d'vno deto di grandezza, e'l rostro affai eminente. Il corpo gialleggia, & è signato con alcune macchie nere, & è rotondo, & carnosio. Tiene due penne nelle branche, due nel ventre, & vna dalla parte de gli escrementi sin'al dorso. Si prendono nel Silo torrente di Turino circa le pietre, & è tenuto'n grandissima stima: La sua carne è humida, & viscida: se questo pesce se nodrirà in acqua sozza, sarà più grasso, ma non troppo buono à mangiare per la salute.

Cobite di quante forti.

Suoi nomi diuersi.

Oue dimora.

Sua grandezza.

Sua fattezze.

Oue si prende.

Quando è più grasso.

Sua carne.

Altra spetie.

Suoi nomi diuersi

Sua figura.

Sua fattezze.

Oue dimora.

Di che si pasce.

E pesce gregale.

Come si prende.

È delicatissimo per cibo.

L'altra spetie si domanda Cobitide aculeato: il quale'n Italia vien chiamato con diuersi nomi, & anco da gli Authori. Perche in Milano vien detto Vsel: in Parma, & Piacenza Goufangle: in Iodi Zedole: in Ferrara Squaiola, & da altri Morella: in Roma Locha: in Francia Lochè, & Percè. La sua figura è in forma di Colonna: Tiene vna spina acuta vicino la bocca, con la quale ferisce le mani di chi lo tocca: Tiene anco alcuni buchi circa gli occhi, come tengono le Lampedre. Non è più lungo di cinque dete, pieno di macchie, & il capo acuto. Tiene vna spina molto rigida, quale dà gran noia nel mangiarlo. Dimora nell'acque delle fontane, & riu. Frequenta anco li mari d'Argentina. Si pasce d'erbe, e d'alge. è pesce gregale, e però se ne prende quantità cò certe rete strette. Bellonio scriue, ch'è vn pesce molto viuace, e delicatissimo, e che sono buoni nel mese di Marzo.

La

Terza spetie.

Suoi nomi diuer-  
si.

Sua fattez-  
za.

Que si prende.  
E delicatissimo  
da mangiare.  
Sua carne, come  
si mangia.

La terza spetie si domanda Cobitide Barbacula; per alcuni cerri, come barba, i quali li pèdono dal rostro, come nel peice barba. Bellonio lo chiama Lochia grassa; Alberto Magno seguèdo gl'Italiani, lo dimanda Fondola; i Germani Grundeliri; Carlo Figolo Grundulo, come anco i Germani. E grosso quanto il deto, qual si chiama Indice, & è cinque deti lungo; tutta piena di punte, & segni nella schiena, & fianchi, picciole, & grandi, che nereggiano; il ventr'è bianco. Tiene vna penna dall'vna, & l'altra parte de' fianchi: due nel ventre: vna picciola nella schiena: & vn'altra dalla natura sin'alla coda. La penna della coda è rotonda. Quattro cerri come vna barba: gli occhi piccioli sopra vn lungo naso: gl'intestini, il fegato, e fiele, vna gran milza rossa: il cuore sotto le branche. Si prende facilmente ne' fiumi ne' luoghi fassatili'n gran copia, e d'Inverno. E poi pesce delicatissimo per cibo, il quale si dà anco à gli ammalati. La sua carne è soda, & di buon'odore, & si mangiano lessi.

DEL FOSINO SQUAMOSO. Cap. CLXII.

Fosino di quante  
forti.

Que si prende.

Sua fattez-  
za.

E pesce vile.  
Sua carne.

**I**L Fosino, da altri detto Ositono, è di due spetie, & squamose: l'vna supera mezzo piede di lunghezza: di corpo largo, e sottile, gli occhi grandi per la ragion del corpo: il suo color'è fangoso: & benchè si prendino piccioli, sempre sono pieni d'oua. In Augusta si prende ne' fanghi: il suo capo è alquanto grossetto per la sua grandezza, e nereggia: si ritroua ne' laghi, & fiumi grandi. L'altra spetie non è dissimile da questa nel nome, & figura: senza denti: e due penne'n color d'oro tiene nelle branche: & due altre nel mezzo del ventre: vna nel dorso, & vn'altra nella natura: la coda finisce'n due penne. E pesce vile: & la sua carne è poco buona.

DELLA PERCHIA. Cap. CLXIII.

Perche vien det-  
to questo pesce  
Perchia.

Di quante forti.

Sua fattez-  
za.

**N**On perche, come vuol Platina nel suo libro de Coquinaria, vien detto questo pesce Perca, dal suo sapore di Persico, per che se l'insogneria; ma dal verbo Greco, & Latino, Perca: qual'è seguitato da' Germani, che la chiamano Bersich: da gli Belgi Baers: da' Francesi, & Inglesi Perche: e da altri'ncogniti paesi diuersamente è chiamato. Sono di due forti, vna maggiore, & l'altra minore; la figura del corpo della prima è larga, e sottile; il rostro eminente come quella di mare, ma non tanto acuto: la bocca mediocre, e picciola per la ragion del corpo. Non ha denti, ma i labbri denticulati: E coperto'l suo cuoio di picciole, & aride squame, le quali difficilmente se gli possono leuare da sopra: il suo color'è

lor'è vario, e particolarmente'l ventre: il resto del corpo è cinericcio, con alcune macchie grandi, & nere. Le penne, e coda rosseggiano: due pene nella schiena: delle quali quella ch'è più prossima al capo è piena d'aculei: altrettante ne tiene alle branche: & così anco nel vêtre: tiene poi quattro branche: la coda bifurcata; E più grande di quella di mare; imperciocche suol'edere di peso di tre libbre: il suo ventricolo è medioçre: gl'intestini pochi, & sottili: il fegato pallido, dal quale pende la veslica del fiele, il quale è tenue, & acquoso: la milza è rossa: e tiene alcune pietre picciole nel capo. La sua carne è molle, tenera, & friabile, di facile concottione, e di buon succo, & è tanto buona, che si dà anco à gli ammalari.

Sua grandezza.

Sua carne.

Altra specie.  
Oue se ritroua.  
Sua fattezza.

L'altra Perchia detta minore, è assai simile alla maggiore, e se ritroua nelle parti dell'Holanda, & della Frisia. Questa anco è domandata Cornua: è pesce picciolo, ma non ignobile, & alquanto lunghetto: le sue penne, capo, & branche rilucono di colore d'oro. Nel retto come s'è detto somiglia'n tutto alla maggiore.

DEL SCROLLO DEL DANV BLO. Cap. CLXIV.

Molto poco differisce questo Scrollo dalla Perchia sopra detta: e se pare che differisce ne' colori, questo viene dalla diuerità de' paesi. Il suo colore è fosco: fianchi verdeggiano cō alcune punte, o macchie: come anco la penna del dorso: il ventre è bianco: e'l principio delle penne nelle branche rosseggiano: la sua figura non è troppo lunga: & in qualsiuoglia modo, che si prepara per cibo è gratissimo.

Scrollo à chi somiglia.

Sua fattezza.

Sua carne.

DEL PUNGITIO ACULEATO. Cap. CLXV.

DA gli aculei co' quali stà armato questo pesciolino, merita- mente Alberto lo dimanda Pungitio, & Rondeletio aculeato. L'Authore della natura delle cose lo chiama Spinacchia: i Germani Stachelfisch, o Stiling: gl'Italiani Strazzaregla. Non tiene squame: Tiene ben tre aculei nel vêtre, acutissimi, e fermi. I fiumi, & i laghi abbondano di questi pesciolini, quali sono Seminario, e preda degli altri pesci. Sono vili, e per li poueretti, i quali li ritrouano per li seccagni de' laghi. Ve n'è d'vn'altra sorte, i quali tengono due aculei acuti nel dorso, & due ne' fianchi.

Il nome dinota la natura del pesce.

Suoi nomi diuersi.

Sua fattezza.

Oue se ritroua.

E pesce vile.

Altra sorte.

DELL' A BURNO. Cap. CLXVI.

Con diuersi nomi vien chiamato questo pesciolino, cioè Alburno, Able, & Ablette: in Pavia Seuardino: nel fiume Rheng

Questo Alburno tiene diuersi nomi.

**A chi somiglia.** Rheno Albenn, & Alfenn, & Rondelerio Ablen, & infiniti altri nomi in diuerse parti. E pesce fluuiatile, & di lago: è simile all'Alfio, con gli occhi grandi, e rossi, il dorso verdeggiante, & il ventre bianco. Tien'vna linea'n forma d'arco, che li diuide i fianchi, ma Rondeletio dice due linee, vna di esse dalle branche sin'allà coda: & l'altra più picciola dalla radice delle branche sin'alla dettā coda. Tiene le medesime penne, che tiene'l Gobbio: il capo picciolo, il corpo larghetto, ma sottile, & à pena arriua à due dita di larghezza. Non ha fiele: E coperto poi di squame sottili d'argento. La sua carne è molle, & alquanto grassa. è pesce vorace, e perciò si prende facilmente con l'hamo. Vogliono che ve ne siano due altre forti: però non dicono gli Autori altro che questo.

DELL'EPELANO DI FIVME. Cap. CLXVII.

**Epelano, e suoi nomi diuersi.**  
**Oue ve n'è copia.**  
**A chi somiglia.**  
**Sua grandezza.**

**E pesce di rara qualità.**  
**E buono da mangiare.**  
**Oue se ritroua.**

**E** Ben ragione ch'all'Epelano se le dia'l sopra nome di Fiume, acciò si conosca, che vi è l'altro di mare, come s'è detto al suo luogo. Bellonio lo chiama Sequanico dal fiume della Francia, doue ve n'è gran copia; vuole anco che preuaglia à tutti i pesci della sua spetie. I Ferraresi lo chiamano Borbolo: è assai simile all'Alburno, che poco occorrerà che dirnet solamēte, che la sua grandezza, ò lunghezza arriua à cinque dita; & largo quanto'l dito grosso della mano. Questo pesciolino, dice Vlisse Aldrouando, che può contendere con ogni altro pesce nell'odorato, bontà, & prencipato. Le sue squame sono assai risplendenti. E buonissimo da mangiare, e si troua per tutto.

DEL CIPRINO. Cap. CLXVIII.

**Ciprino perche così detto.**

**E fecondissimo.**  
**Suo grasso à che serue.**  
**Suoi nomi diuersi**

**Di quante forti.**

**Sua fattezze.**

**C** Oncorrono i Greci, & Latini al nome di questo pesce, e lo dimandano co'l suo nome vero di Ciprino, se bene non dicono tutti la causa perche; ma Gesnero dottissimamēte n'uestigādo questo nome, dice, che vuol dire Venere, perche è pesce fecondissimo: impercioche partorisce cinque, & sei volte l'anno: e do più dice Kiranide, che'l suo grasso aiuta la fecondità. In Italia per la diuersità de' luoghi, il suo nome varia: i Romani lo chiamano Barbaro: i Mantuani Balbaro, vicino'l lago di Lario anco Balbaro, ò Bulbers: i Piacentini Carpano: i Ferraresi Carpena, i Venetiani, e' Bolognesi Raina, quasi Regina: anco Brasauola lo dimanda Regina: i Spagnuoli, e' Francesi Carpa: & infiniti altri nomi tiene: ma que' di Comasco, e del Pò lo chiamano Scarpa. Sono poi di quattro forti: cioè la prima è detta semplicemente Ciprino, e la sua proportione del corpo è più presto assai grossa, che lunga, & non somiglia ad altri, che alla Tinca. Il labbro di sopra è rotondo, dalquale le pendono due penne come barba, vna

vna più lunga, molle è di color gialliccio, qual finisce'n acuto: l'altra più picciola, & nera. Il suo capo è picciolo per la ragione del corpo: la bocca mediocre, con i labbri carnosì, & non la lingua: mà in luogo di quella tien' il palato carnosò, acciò possi gustar' il cibo: non hà ne anco denti: nel capo poi tiene vna pietra vicino'l luogo della lingua, bianca, dura, e grande quanto vna moneta: gli occhi mediocri, auanti de' quali vi sono alcuni buchi: nuota con penne larghe: & due grandi nelle branche, e due nel mezzo del ventre: la coda è larga & rosseggia dal nero; mà esso è di color gialliccio, massime quando è vecchio: perche quando è giouine è di color fusco: tiene quattro branche cò doppio ordine: è coperto di grosse, & forti squame di color d'oro. Vogliono che questo Pesce habbi più sangue di tutti gli altri Pesci: tiene'l ventricolo mediocre, il fegato alquanto rosso, al quale stà attaccata la vessica del fiele, ch'è nera: gl'Intestini assai grassi, & vna gran milza. Di

Sua misura.

misura arriva à 20. libbre: se bene Giouio, dice, che nel Lago Tario sono di peso di 200. libbre. Disputano frà di loro i Scrittori, e si confondono se questo è Pesce fluuiatile, ò di Mare; mà pochi conchiudono, che sia di Mare. Si prendono nel Danubio. Nel lago Lario è di estrema grandezza. E Pesce gregale, & vorace. Si ciba d'Erbe, di fango, e mucho. La sua carne è molle, humida, glutinosa, & assai'nsipida: però'l suo capo è più suauè di tutto'l resto del corpo: da questo Pesce si caua'l Caviaro rosso. Kiranide dice, che'l suo grasso eccita la libidine: anco la lingua accresce la libidine; & la pietra, che tiene nel cerebro è contra le febbri pestilentiali, tenendola'n bocca.

Confusione de'li Scrittori circa questo pesce.

Oue si prende.

E pesce gregale:

Di che si ciba.

Sua carne.

Caviato rosso.

Suo grasso à che serue.

Pietra del capo à che serue.

Altra spetie.

Viue assai dopò preso.

L'altra spetie è monstruosa, la quale dice Rondeletio, ch'è stata venduta viua al mercato di Lione di Francia. Somiglia'n tutte le cose al sopradetto Ciprino: e dua ne descriuono, vno preso nell'Anno 1554. nello stagno Nozeretano, il quale visse noue giorni dopò preso. E l'altro preso nell'Anno 1546. in Omburg, qual fù mandato'n Augusta all'Imperador Carlo Quinto, quale donò alla sua sorella Maria.

In molti altri luoghi d'Italia, e particolarmente nel Piacentino è dimandata quest'altra spetie Scarda, e Scardola, & Arbolica, in Venetia Rossata, in Francia, & Inghilterra Brasme, & in altri Paesi diuersamente. Questo Pesce è assai grande, & largo, il capo picciolo per la grandezza del corpo, il dorso coltellato, il corpo sottile, e tutto coperto di squame, con vna linea dalle branche sin' alla coda. Nelle branche tiene due penne, e due nel mezzo del ventre. Questi Pesci nascono ne' laghi grandi. Scriue Rondeletio, che nel Lago d'Aruernà vi sono di due cubiti di grandezza, ò lunghezza, e due piedi di larghezza. Si cibano d'Erbe, mucho, e fango, che sogliono stare ne' fiumi. Sono Pesci'nsipidi, & vili. Si

Altra spetie.

Suoi nomi diuersi.

E assai grande.

Oue dimora.

Sua grandezza.

Di che si ciba.

E pesce vile.

man-

Come si mangia. mangia rostito nella craticola; e più suaue, che salubre.  
 Ultima specie. L'ultima specie è detto Ciprino largo, e che se ritroua nel fiume d'Albi; di color d'oro, e circa'l dorso è di color fosco: il capo è picciolo: la penna del dorso, e della coda sono anco di color fosco, e tiene cinque altre penne. Le squame sono come quelle del Ciprino. è Pesce molto viuace: sono otto dita di lunghezza. Si pascono d'argilla. Amano più le Piscine, che le acque correnti. Partorisce cinque, o sei volte l'anno, onde perciò da molti vien detta  
 Que se ritroua. Curpa.  
 Sua fattezze.  
 E pesce viuace.  
 Sua lunghezza.  
 Di che si palce.  
 E fecondissimo.

DEL BALLERO. Cap. CLXIX.

Ballero perche  
 così detto.  
 A chi somiglia.

Sua fattezze.

**D**Escriue Aristotile il Ballero tra' Pesci Fluuiali, & lacustri: da alcuni vien detto Bordelliero, perche pare, che non sappia partire mai da' liti: poiche quella parola bord, significa lito. Somiglia assai al Ciprino, e particolarmente nella vita, & costumi. E Pesce vile. E di picciola testa, di picciola bocca, e senza denti, in luogo de' quali tiene certe ossa aspre; senza lingua, ma il palato tiene carnoso. Tiene due penne alle branche, due altre nel mezzo del ventre, dal meato de gli escrementi dal dorso fin' alla coda tien vn'altra penna: le penne posteriori con la coda sono di color rosso, come quelle delle Perchie di fiume: l'altre, quali stanno nel dorso nereggianno: tiene anco vna linea curua dalle branche fin' alla coda: e poi quattro branche: nel mezzo del palato la bocca, e dall'altra parte del luogo inferiore tiene due ossa: il ventricolo picciolo, gl'Intestini assai grassi, il fegato rosseggia dal bianco, nel quale stà il fiele verde, & la milza rossa. Tiene poi molte spine, & assai squame rotonde, e sottili: il suo dorso nereggiat: il ventre biancheggia: la puppilla de gli occhi è cristallina; & tiene poi per fine tredici ordini di squame ne' fianchi.

DELLA LOTA FRANCESE.  
 Cap. CLXX.

Lota oue se ritroua.  
 A chi somiglia.  
 Sua fattezze.

**C**Hiamano Lota i Francesi. quel Pesce, che nel Fiume d'Arato se ritroua: da altri viè detta Mustella. Questo Pesce è fluuiatile, & lacustre, & è simile assai alla Mustella di Mare, se bene il corpo è più rotondo, e più spesso: li pende dal mento dell'estrema mascella vnò pelo solo, come fusse vna Barba. Tiene quattro penne per nuotare, due nelle branche, & due nel ventre: vn'altra penna dalla natura alla coda, e così anco nel dorso, la quale precede vn'altra penna. La forma, & figura della coda è simile ad vn pugnale: il corpo è coperto di picciole squame, che dal color rosso è fosco, con alcune macchiette nere: denti piccioli, e sottili.  
 E la

è la sua carne mucosa, e lubrica, o liscia, come quella dell'Anguilla: il ventricolo picciolo con molti appendici, & con gl'intestini: il fegato è biaco, nel quale stà attaccata la veslica del fiele, la quale dal verde giallisce: la milza è rossa: la veslica lunga piena d'aria, e quattro branche doppie: Nasce, & dimora ne' laghi, e ne' fiumi che corrono pian piano: il suo fegato è molto grande per la ragione del corpo, & è molto delicato da mangiare. La sua carne è tenuta molto'n preggio da' Francesi.

Que dimora'.  
Suo fegato è molto buono.  
Sua carne.

DELL'VMBLA, O VMBRA. Cap. CLXXI.

Vicino'l lago Lemano questo pesce vien detto Vmble, altri volgarmente lo dimandano Vmbilico, perche propriamente all'ombelico somiglia. Vmbla, se dice quasi Ombra: qual'è molto simile al Salmone, e si prende ne' laghi. Heluetio per lo suo ventre rubicondo lo chiama Rotele: & altri per la sua rozzezza lo chiamano rosetto. E poi questo pesce di due sorti, vna maggiore, & l'altra minore. La maggiore se dimanda Biela Rott; & in altri luoghi Roote: da' Sauoiardi Route: & la minore Rotele, ma è pesce di fiume, non di lago: Somiglia assai alle Trutte: i Germani lo dimandano Huch: i Sauoiardi Biela Bonson, o Bondelle, forse per la sua bontà, & colore. Abbiamo detto che nella forma del corpo è in tutto simile al Salmone, & alla Trutta. Tiene la bocca grande, & li denti non solamente nelle mascelle, ma anco sei grandi nella lingua: il suo capo è liuido: i coperchi delle branche sono d'argento, & il fondo d'oro: più biancheggia la maggiore, che la minore: tiene anco sopra alcuni segni: vna sol penna picciola tiene nella schiena: & vn'altra vicino la coda: vicino'l ventre tiene vn'altra penna, tutte senza aculei: Viene poi separato per mezzo da vna linea: è senza squame: il suo ventre pare argento: Tiene poi quattr'ordini di detti nel palato all'vsanza de' serpenti: la lingua adunca guarnita come di hami: quattro branche: la sua lunghezza arriua à quattro dodrantali.

Ombra, e suoi nomi diuersi.  
A chi somiglia.

Di quante sorti.

Sua fattezze.

Tiene quattro ordini di denti.  
Sua lunghezza.

Altra specie.

La minore poi à pena arriua di misura ad vn piede, & nelle altre parti somiglia assai alla maggiore.

Si prendono non solo nel lago Lemano, ma in altri luoghi: è ben vero ch'è di lago solamente. è pesce debolissimo, & infermo, che s' à pena è morsicato da vn'altro pesce, subito se ne muore. Nel mese di Dicembre è migliore, che ne gli altri tempi per mangiare. E migliore lessa, che'n altri modi preparato.

Que si prende.  
È pesce debole & muore facilmente.  
Quando è migliore.  
Sua carne,

## DEL LAVARETO DE DELFINATI. Cap. CLXXII.

Lauareto perche  
così detto.  
A chi somiglia.  
Sua fattezza.

Oue dimora.  
Sua carne.

**L** Lauareto è assai familiare nell'erbo dell'acque, & perche sempre pare che si guazzi, & laui'n esse: perciò vien detto Lauareto. Rondeletio vuole, che sia della specie delle Trutte, e de' Salmoni, & anco dell'Vinbre. Il capo è lungo, le squame sottili, e bianche: porta vna penna sottili nella schiena, & due nel ventre vicino le branche, & vna frà la natura, & la coda, le quali tutte nereggiano. Tiene vna linea rossa dal capo, cioè dal sopracilio fino alla coda, qual'è bifurcata, di penne nere, & fimbriate: il ventre è grande, come quello della Trutta: è curto di rostro con certi ossicciuoli, e senza denti, in cambio de' quali tiene alcuni offetti: quattro picciolissime branche; leuato'l dorso, il suo color'è d'argento. Le sue parti'interne sono poi come quelle del Salmone. Dimora ne' laghi del Delfinato solamente: partorisce anco foto l'Autunno. È tenuto'n gran preggio appò i Francesi, per la sua carne, qual'è bianca, molle, e di buonissimo nutrimento.

## DELLA BEZOLA. Cap. CLXXIII.

Bezola ou'è più  
cognito.  
A chi somiglia.  
Sua fattezza.

Sua carne.

**Q**uesto nome di Bezola non si ritroua ne appò i Greci, ne appò i Latini; ma solamente nella Sauoia, per esser pesce anco'egl' del lago Lemano. Vogliono poi gli scrittori Antichi, che somigli assai al Cefalo, Mugile, Ceucisco, & Albulade' laghi: somiglia anco assai al Lauareto, come vuol Rondeletio. Il suo color'è alquanto bianco'nchinante al giallo, il rostro molto acuto, il capo picciolo, il ventre largo, & assai eminente: che parè quasi non si possi vguagliare ad altri pesci, che all'Harengo di mare. La sua carne è assai molle, & suaue, & è tenuta'n gran preggio: & abbonda d'assai penne. Questo è quanto di lei si scrue.

## DELL'ALBULA, ET ALBO. Cap. CLXXIV.

Albo, e sua diner  
sità.  
Suoi nomi.  
Sua fattezza.

Quando si pren-  
de.  
Oue si prende.  
Sua carne.

**T**utti i pesci si domandano Albi, ò Bianchi: però'n Turino le danno vno nome particolare à questo pesce, come tengono molti Scrittori. I Sauoiardi la chiamano Able: i Francesi Alburno, ò Able. È più bianca della Bezola: la coda, penne, e tutte le altre parti, quali stanno vicino le branche nereggiano nell'estremità: il color del dorso è glauco, cioè tra verde, e bianco, & alcune parti purpurine: il capo è di simil colore: tra'l capo, e'l dorso è di color verde, e riluce come gioia. Tiene quat:ro branche. Si prendono'n Turino nel mese di Nouembre: & anco se ne prendono'n altri laghi. La sua carne è molle assai. Tutto questo hà scritto Gasnero, & Sigismondo Gelenio.

DEL

## DEL CAPETONE DI LAGO.

Cap. CLXXV.

**P**Oco vi farà che dire'ntorno à questo pesce Capetone, detto Anco Albo: per esser'in tutto simile al sopradetto: solo che quello è fluuiatile, e questo è lacustre. Questo è più lungo dell'Alburno. Tiene'l rostro più acuto, gli occhi più grandi, e'l dorso più bianco. In tutte le altre parti è simile al detto Alburno. Tiene la carne dura, e difficilmente si cuoce: è poi'insipida, & perciò è pesce vilissimo, perche di qualsiuoglia maniera, che si condisce, sempr'è insipida.

Capetone à chi somiglia.

Sua fattezze.  
Sua carne.  
È pesce vile.

## DEL PALA, O FARRA.

Cap. CLXXVI.

**I**L Pala, ò Farra, ò Ferra pesce è del lago Lemano: è di grãdezza d'vn cubito, bocca picciola, senza denti, di color cineraccio, il corpo sottile, & largo: nelle squame, & sito, e numero delle pene è simile al Lauareto. Tiene vna linea bianca dritta dalle branche fino alla coda: la penna del dorso è molle, & grassa, & vna larghissima coda. La carne è bianca, & suaue, quale non cede à quelle delle Trutte, e del Lauareto. Si prende nell'Estate, & Autunno: e l'Inuerno ne' flutti alti. Si sala, & si conferua per l'Inuerno.

Questo pesce oue dimora.

A chi somiglia.

Sua fattezze.

Sua carne.

Quando si prende.

Si sala per l'Inuerno.

## DEL PICO. Cap. CLXXVII.

**P**otta'l nome questo pesce Pico, dal rostro pungente che tiene, se bene da pochi Scrittori è cōmemorato, & è della specie del Ciprino, se ben'è migliore. Il suo capo è rotondo, il rostro obtuso, & non troppo'n fuori: la bocca mediocre: quattro branche, e circa quelle due penne dalle parti, e due altre nel ventre, più presto vicin'alla coda, che al capo: nel mezzo del dorso anco vna gran penna senz'aculei: & vn'altra penna dal mezzo del ventre fin'alla coda: la coda è di vna falcata penna: la figura del suo corpo, è più presto orcata, che lunga: Tutte le altre parti somigliano assai, & in tutto al Ciprino. La sua grandezza arriua à sei libbre. È pesce di lago: e si ritroua solamente nel lago di Lario, e Verbanno. Nella vita, & costumi, & altro somiglia al detto Ciprino. Partorisce nel mese di Maggio circa i liti de' laghi. Così è anco'l sapore della sua carne.

Pico à chi somiglia.

Perche così detto.

Sua fattezze.

Sua grandezza.

Oue se ritroua.

Sua carne.

DEL

## DEL SARACO Cap. CLXXVIII.

Saracho, & suoi  
nomi diuersi.

A chi somiglia.  
Sua fattezzeza.

E pesce grasso al  
fai.  
Sua carne.  
E pesce viuace.

**I**L Saracho, così volgarmente detto da' Greci, Latini, & Italia-  
ni: da altri vien detto Sarachino, Acone, & Aquone; tiene  
questo nome particolarmente di Aquone, perche non solo mena  
la sua vita dentro dell'Acqua; mà anco perche quando è fuori di  
essa subito se ne muore. E simile alle Sarde, se non che'l ventre è  
più largo. Il suo corpo è in color d'Argento, mà nereggia alquan-  
to nel dorso: quando le sono levate le squame riluce'l suo corpo  
più ch'Argento: tiene la sua bocca alquanto grandetta senza den-  
ti: & vna picciola penna nel dorso, due ne' fianchi sotto le bran-  
che: gli occhi assai grandi, la coda finisce'n due picciole penne  
bifurcata: con certe liste rotonde, & nere, e segni nel dorso. Tie-  
ne anco vna linea sotto'l ventre ferrata. Il cuore triangolare: il  
fegato rosso: la milza rossa: & nel ventre tiene anco molte ossa  
picciole. E Pesce molto grasso, e di tal sorte, che quando si rosse  
nella craticola, scorre nel fuoco come oglio. E Pesce assai viuace.  
La sua carne è molto buona, & è di fiume.

## DEL SCHILO, O NAGEMOLO. Cap. CLXXIX.

Questo pesce tie-  
ne diuersi nomi.  
A chi somiglia.

Sua fattezzeza.

Sua carne.

**I** Germani chiamano questo Pesce Schill: altri lo chiamano  
Nagmail: il quale se ritroua nel Lago Arabrone di Bauiera;  
se prende di rato, perche rarissime volte se ne vede, perche nuota  
sempre sott'acqua. E simile al Luccio gli occhi biancheggiano, e  
gli stanno vicino le mascelle. Nella grandezza, ordine, &  
asprezza somiglia alla Perchia. Le penne del dorso stanno dritte,  
con trè aculei lunghi come vn doto: tiene anco altre picciole spi-  
ne. Partorisce del mese di Marzo. E ottimo'n cibo ne' mesi di  
Maggio, e Giugno. Si mangia in tutti li modi: la sua carn'è bian-  
ca quando è cotta, & è grassa.

## DELLA BALENA. Cap. CLXXX.

Ceti che anima-  
li sono.

Balena è Prenci-  
pe de' Ceti.  
Perche così det-  
ta.  
Butta acqua per  
sopra il capo.

**H**Auendo detto sommariamente la natura, & ogn'altro par-  
ticulare di tutte le sorti di Pesci: resta adesso di dire anco  
breuemente de' Ceti, cioè Animali acquatili grandi, che hanno  
più del monstruoso, che naturale. Onde cominceremo dalla  
Balena, per esser ella Rè, & Prencipe di tutti gli altri Ceti, & an-  
co più grande di tutti. Il suo nome dunque viene detto così, per-  
che significa buttare, cioè, che butta Acqua nel Mare per  
alcune fistule, che tiene sopra'l capo. La sua grandezza è smi-  
surata, poiche dicono, che se ritroua ne' Mari dell'India  
che arriua à ducento cubiti. Anco se ne sogliono vedere'n  
altri

altri mari: & solamente la Balena, e'l Delfino tengono le fistule sopra'l capo, se bene le Balene nel fronte, & i Delfini nel dorso, per la quale buttano vna'nfinità d'acqua. Il suo colore è trà verde, & nero. La grandezza di quest'animale si conosce anco dalle sue ossa, quali si veggono appese in diuerse Cittadi. Tiene nemicitia con il Delfino, co'l Tunno, & con l'Orca. E terribilissimo animale, & vien'anco dimandato Gigante del mare: è voracissimo, che non solo tranguggia gli huomini, ma anco i nauigij. E impossibile à poterla uccidere, perche è armata di durissimo cuoio dal capo sino à piedi. Et auuenga, che gli altri acquatili di loro cõditione siano freddi, la Balena ad ogni modo per la gran copia del sangue, e de' suoi accesi spiriti, par che sfauilli da ogni lato, e co'l perpetuo splendore non men de gli occhi, che delle squame, sembra à chi la mira da lungi vno'ncendio vasto, e prodigioso. Per la stessa causa dell'eccessiuo calor natiuo, ch'ell'hà sortito, le fà mestieri non meno d'ampia, che di frequentissima respirazione: & vedrai quasi vn perpetuo fonte sgorgarle dalle fauci, che mentr'è spinto'n alto con impeto, e vehemenza tutto di canuta spiuma s'imbianca, e dalle narici l'effala. Il suo collo è nerboruto, e fortissimo, e tal che fusse base proportionata, e condegno sostentamento del suo smoderato capo, co'l qual è meraviglia quant'horrore ella rechi, già che mouendosi per l'onde: pare che siano i suoi forieri, & araldi la fame, e la carestia, così il tutto disperde, e scõpiglia, e mette'n fuga, e perditione. E poi n-trepido, gagliardo, & impenetrabile, si che, se vien tocco dal fulmine celeste non cangia luogo. Quando poi camina, porta per sua guida vno pesciolino chiamato Muscolo, e questo l'occorre quando è grassa: se si riposa questo pesciolino, ancor'ella se riposa, e ripone'l Muscolo dentro della sua bocca, come sicuro letto: e se finalmente occorre, che lo smarrisca, quasi legno senza nocchiero, ò ch'vrterà in scoglio, ò che dentro à palustre, seccagna n'andrà tantosto à periclitare: il che con la giunta di spiritual documento ci fù spiegato'n que' versi.

*S'all'immensa Balena vn picciol pesce  
Non adãta'l sentier, la via non stampa,  
In scogli'ncontra, e ne le sirti'nciampa,  
Se qualunque virtù piú vasta sorge,  
S'humiltà non la scorge,  
Vrta'n folle superbia, ond'è spezzata.*

Ha la bocca'n mezzo la fronte, le nari à guisa di mantici, ch'vfanò i Fabri, e scherza nelle tempeste: Hà il cuore irfuto, spira odore mentr'è famelica, ond'è ch'alletta l'esca'mprudente: schermisci i figli da' rischi co'l portargli dentro la bocca. Quando poi sarà per partorire, è assai oltraggiata da' dolori, & perciò è men

Suo colore.  
Sue ossa smisurate.  
Tiene nemicitia co'l Delfino.  
E Gigante del mare.  
E voracissimo.  
Tranguggia gli huomini, & i nauigij.  
Suo cuoio durissimo.  
Sembra vn'incendio à chi la mira.  
Tiene bisogno di gran respirazione.  
Suo collo fortissimo.  
Smoderato capo.  
Apporta horrore, e meraviglia à chi la vede viuua.  
Mette'n scompiglio ogni cosa.  
Non teme'l fulmine celeste.  
Si serue per guida d'vn pesciolino, e lo serba nel palato.  
Per la guida, si perde anch'esse,

Tiene la bocca'n mezzo la fronte.  
Nari paiono mantici.  
Scherza nelle tempeste.

Schermisci i figli  
da' perigli.  
Quando è men  
poderosa.

del solito poderosa: Si che non ritroua altro ricouero, che se ne fugge ne gli alti mari.

DELLA FISETERA.  
Cap. CLXXXI.

Fisetera, e suoi  
nomi diuersi.  
Sua grandezza.  
Butta acqua dal  
capo.  
Affonda le nauì.

**L**A Fisetera anchor'ella dimora ne' liti dell'India: Vien di-  
mandata anco Fisale, ò Presti. Et è fatta à modo di Colonna,  
ma non arriua però alla grandezza della Balena. Tien' ancor'  
ella le fistole nel capo, dalle quali butta tant'acqua, che affonda le  
nauì: e per questa causa Gillio lo dimanda Calderone. Tiene'l se-  
condo luogo fra' Ceti. Poco v'è che dire circa'l suo corpo, perche  
somiaglia'n tutto alla Balena. Differisce bene dall'Orca, perch'è  
più lunga assai, e non tiene penna nel dorso. E poi molto grassa,  
come la Balena, e gli altri Ceti.

A chi somiglia.  
È molto grassa.

DEL PRISTI. Cap. CLXXXII.

Pristi à chi somi-  
glia.  
Butta acqua dal-  
le fistole del ca-  
po.  
Prore delle nauì  
perche son dette  
Priste.

**I**L Pristi, ò Presti anchor'egli è quasi vna medesima cosa con la  
Fisetera: il suo nome li deriua anco dall'acqua, che butta dal-  
le fistole: è velocissimo al corso: onde perciò le prore delle nauì  
son dette Priste. Il suo corpo poi cresce ad vn'estrema grandezza.  
Tiene questo animalaccio per parte del rostro vna vera ser-  
dentata dall'vna parte, & l'altra due occhi sopra'l capo.

Tiene vna ser-  
ra'n luogo del  
rostro.

Orca à chi somi-  
glia.  
Sua forma.  
Sua grossezza.  
Come si prende.  
Mugge come'l  
Toro.

DELL'ORCA. Cap. CLXXXIII.

**T**iene'l nome l'Orca, dalla figura del vaso d'oglio, ò di vino.  
Rondeletio dice, che l'Orca marina è vna bestia di corpo  
assai grosso, & rotondo, assai eminente, e più sottile di tutti gli  
altri Ceti. Nel rostro, e nella fistola, penne, e coda è simil' assai al  
Delfino, ma più assai grosso, e particolarmente nel ventre: i den-  
ti ancora haue assai più larghi, e ferrati, e molto acuti. La sua  
grossezza arriua di peso di 800. libbre. Si prende con tutto ciò  
nelle reti. Mugge come'l Toro, quando è abbaiato da' cani.

DEL DELFINO. Cap. CLXXXVI.

Delfino celebre.  
Emulo d'Apol-  
lo.

**E**T venendo al racconto particolare di qualche pesce più ce-  
lebre, veggio'l Delfino, che nel Cielo emulo d'Apollo, in  
mezzo à noue Stelle, quasi nel Choro di noue Muse, splende non  
meno à parti del ventre, che della mente. Che nel mare lascian-  
dosi à dietro nell'eminenza delle nature doti ogn'altra Bestia,  
che ci ricouera ne' conseqe pacifico'l principato: il perche lo  
stesso

stesso Nettunno padron del Mare, sotto l'effigie del Delfino sù anticamente dipinto; e finalmente, ch' à gli huomini habitatori della Terra, ne' rischi della vicina morte, & in altre varie occasioni, esibì non men fido opportuno scampo, che caro, & amato ossequio. E il Delfino di mediocre grandezza: ha' l dorso curuo, le penne acute, il rostro fino, e schiacciato: la lingua fuori dell'ordinario de gli altri Pesci, mobile, e più larga, che lunga: hà la coda snella, e versatile: tiene le mammelle nel petto à guisa di Dama, e con esse latta i piccioli figliuolini.

Vanno i Delfini à stuolo: si congiungono la Primavera, partoriscono l' decimo Mese, dietro alla giouanetta loro prole, vā sempre à guisa di pedagogo vn più vecchio: giungono nel decimo anno alla conueneuole grandezza: ne viuono per ordinario trenta: s'alcun di loro vien preso v' accorron gli altri n guisa di supplicanti, affinchè sia rilasciato: han quasi vn gemito n luogo di voce: sono senza fiele; tengono cura de' loro nfermi, e se dimostrano più non solo co' Parenti già inuecchiati, mà co' defonti, a' quali danno ansiosi la sepoltura. La velocità del Delfino è tale, e tanta, ch' auanza non sol quella di qualsiuoglia Animale, mà d'ogni suolto nauigio, che segua à vele gonfie rapidissimo' l suo corso, e cammino: e della stessa faetta, che con sommo impeto di braccio poderoso scocchi dall'arco; la onde non è possibile che la preda, ch'ei segue, non sia breue raggiunta, che perciò il Poeta disse, ch'è rapidissimo Animale. Scherza l' Delfino trà l'onde, e scherzando è meraviglia quanto gradisca, & alletti: Ecco egli tratto dall'humide algose tane, ò dallo strepito di passante Nauigio, ò dal canto disfacendato Pescatore, ò più da' forieri di già vicina tempesta, pria con l'adunco rostro rompendo l'onda, saluta l'aura forestiera, dandole con le nari' l ruggiadoso tributo; poscia scuotendosi dalla schiena' l mobile argento, raddoppia à diece, & à cento gl' inarcati, e rapidissimi salti: e richiamando i Compagni su' campo dell'onde cristalline, vede gli nsieme scherzeuoli e festeggianti, menar con mille giri le loro carole. Vedi che di essi l'vno s'inalza, l'altro s'attuffa, quello guizza, questo si sbriscia. La sua coda è lunata, & è di color d'argento, e beneuolo, & ossequioso verso dell'huomo: che li libera dalla vicina morte: mentr'è trà quello' l mare, il porta fido su' l dorso: & à gli amici dopò la morte, con la sua morte volontaria viene à mostrar su' l lido l'estremo segno di condoglienza: onde fù preso per Ieroglifico d'Amor sincero, spontaneo, e fuori d'ogn' Interesse. Gode' l Delfino della Musica: il Delfino poi perde le forze quando è sù l'Arene, e si muore.

Nettunno dipinto sotto l'effigie del Delfino.

E amicissimo dell'huomo.

E di mediocre grandezza.

Sua fattezze.

Tiene le mammelle come la

Donna.

Vanno à stuolo.

Quando si congiungono, e partoriscono.

Quanto viue.

Quando son presi come fanno.

Non hà fiele.

Pietosi verso i Genitori, & i defonti.

E velocissimo.

E rapidissimo.

Scherza sià l'onde.

Ama il canto.

Suo colore.

Porta l'huomo su' l dorso.

E Ieroglifico d'Amore.

Quando perde le forze.

**DELLA FOCENA, O TURSIONE.**  
Cap. CLXXXV.

Turffione à chi  
somiglia.  
Sua fattezze.  
Sua grandezza.

E pesce grasso af-  
fai.

**S**ono assai simili à Delfini i Turffioni, se bene differiscono nel roffro, poich'è più lungo, e Porcino; tiene'l naso fimo, e rotondeggia co'l capo. Tiene due penne a' fianchi, & alla coda di colore nero, come nel Delfino, nel quale conuiene assai nella superficie: la grandezza somiglia al detto Delfino, mà più sottile, & più grosso di corpo: il ventr'è bianco; la sua coda è in figura di Luna crescente: il capo non troppo lungo. è anco Pesce grasso. Vogliono che sia il Vitello marino, mà non è vero, perche dimostreremo appresso, qual'è il detto Vitello.

**DELLA SCOLOPENDRA.** Cap. CLXXXVI.

Scolopendra  
perche così detta.  
Di che spetie sia.  
E audace contro  
le fortune del  
Mare.  
Sua fattezze.  
A chi somiglia.

**L**A Scolopendra è detta così dall'Erba del suo nome, & è della spetie de' Insetti, & è terrestre, & acquatica. E però anco della spetie de' Ceti del Mare, & niuno Pesce, ò Ceto è così audace contro le fortune del Mare. Suole vedersi questa Scolopendra ne' Mari di Spagna: è poi di color ceruleo, e ne' fianchi, e nel ventre rosseggia: nel resto poi somiglia al Galeo.

**DELLA FOCA, O VITELLO MARINO.**  
Cap. CLXXXVII.

Vitello marino è  
molto brutto.  
Oue dimora.  
Viue assai fuori  
dell'acqua.  
Mugge come i  
Boui.  
A chi somiglia.  
Perch'è detto Bo-  
ue marino.  
E pesce rapacis-  
simo.  
Tiene due piedi.  
Si prende facil-  
mente.  
Oue dorme.  
Si confà con gli  
costumi humani.  
Teme l'Orlo.  
Sua carne.  
E buon'alle me-  
dicine.

**L**A figura del Vitello marino, è molto insolente, come dice Aristotile: dimora nell'acque, e nella terra: però si descrive più presto negli Acquatici, che ne' terrestri. Viue assai fuori dell'Acqua: haue'l muggito come i Boui: onde Seruio appresso Virgilio le dimanda Phoeche marine, che vuol dire Boue marino. Plinio, e Theodoro Gaza in Aristotile lo chiamano Vitello marino, & Plinio anchora. Gli altri anchora non solo lo dimandano Vitello marino per lo muggito, mà anco dalla mascella di sopra, & dalle nari, che somigliano al Vitello terrestre. Da molti altri è dimandato communemente Boue marino. E Pesce rapacissimo, & vorace. Gl'Italiani lo dimandano Vecchio marino, & in tutto è simile al Vitello marino, mà tiene due piedi solamente. Viue, & dimora poi in terra, & in Mare: si prendono facilmente, perche dormono fuori dell'Acqua al Sole, ò nell'Arena de' liti, e sopra i sassi, acciò respirino più facilmente, e massime nella notte. Si confanno assai a gli humani costumi, de' quali è grandissimo amico. Teme grandemente l'Orlo terrestre, e qualche volta combattono'nsieme. La sua carne è molle, & spongosa, & assai grassa. E poi buono à diuerse cose medicinali, tanto delle parti interne, quanto dell'esterne.

DEL

DEL M A N A T O D E L L' I N D I E.  
Cap. CLXXXVIII.

**D**I questo Pesce non ne possono fare essatta descriptione, se non gli scrittori Spagnuoli dell'India Occidentale, come Francesco Lopez de Goueuara; Ferdinando Ouiedo:& in nostra lingua latina Carlo Clusio. Dicono che sia Pesce à noi altri Italiani particolare incognito, è simile dell'otra, e nuota con due piedi, & in essi quattr'vnghe ad vsanza de gli Elefanti: la sua figura è assai bouina, come la Capo particolarmente. E tanto grande di misura, che vno solo di questi tira vn Carro. Tiene due pietre nel ceruello, che paiono due ossa. Il suo cuoio è simile à quello del Porco: il suo capo è come quello del Vitello, mà più stretta, gli occhi canini, & assai grossa, e dura, con alcuni rari, e piccioli pili di color fosco, e cineraccia. La sua lunghezza è di sedeci piedi, e larghezza di sette piedi, i quali son piccioli: la coda brutta, e larga, che sempre si muoue. E assai familiare ne' Mari, e fiumi.

Se ritroua questo pesce nell'India Occidentale.

A chi somiglia.  
Come nuota.  
Hà del Bouino.  
Sua misura.  
Sua faretza.

I L M O D O P E R S A P E R' L G I O R N O

*distinato per andar à Caccia, per Terra, e per Mare, & insegnare à Cani, e Vccelli rapaci.*

Cap. CLXXXIX.

**D**icono li Scrittori e professori dell'Astrologia, che deuesi offeruare, quando si vol'andar à Caccia per Terra d'Animali quadrupedi, che più preda si farà, se la Luna sarà in vno di questi segni, Gioue, d'Ariete, Tauro, Leone, ò Sagittario.

Se anco si vole far gran Caccia d'Vccelli, e necessario, che quel dì la Luna sia in Gemini, Libre, ò Aquario, e più preda, per Mare si farà se la Luna sarà nel segno di Cancro.

E volendo insegnare a' Falconi, Astori, ò Sparauieri; se la Luna quel dì sarà nel segno di Aquario, diueneranno piaceuoli, mansueti, e sicuri al vbidienza & al volo; Così insegnando à Cani, offeruarai che la Luna sia quel giorno nel segno d'Ariete.

D E L L A M U T A T I O N E D E' T E M P I.

Cap. CXC.

**A** Me pare, che non manchi altro al buon Cacciatore, se non la cognitione delle stagioni, e varietà de' tempi con le loro conditioni, acciò da esse possa'l tempo da cacciare comodo, e la conseruatione de gli Animali, e di se stesso ben sapere. Per lo che

Cacciatore per che dee saper la mutatione de' tempi.

breue.

Lib. de Aere,  
Aquis, & Locis.  
Sito si deu' auer  
rir dal Cacciato-  
re.

Sito Palustre.  
Nebbia come si  
conosce.

Sito montano,  
che genera.

Sito arido come  
s'infoca.

Sito molle come  
s'humetta.

Sito piano à che  
cosa stia sogget-  
to.

Sito maritimo, e  
vario à che sog-  
getti.

Quattro staggio-  
ni.

Primauera per-  
ch'abboda d'hu-  
midità l. 1. qua-  
dip. c. 8.

Estate perche  
calda.

Autunno per-  
che secco.

Inuerno perche  
freddo.

Staggioni nten-  
se per esser' acco-  
pagnate dalle  
Lunationi.

Stelle, e loro do-  
minio.

breuemente diremo le Regole atte, acciò quelle poi dirette al particolar bisogno: si possa'l Cacciatore saggiamente prouedere. Mà prima quiui è da notare da Hippocrate, che sempre si deu' auuertir' il sito, nel quale l'huomo se ritroua, se più s'inchina à Tramontana, che ad Ostro, ò più à Levante, ch' à Ponente: se di sua natura'l sito è palustre, ò pur tale; perche d'altronde l'acque vi corrano, se sia Montano, & alto, ò basso, e Vallato: se sia arido, ò molle, piano, maritimo, ò vario; atteso da quello nasce'l ripararse: dà que' Venti, che più li son' obliqui, ò dà Mōti spalleggiati; così'l palustre natiuo farà più nebbia, & humidità del palustre solo per corso d'acqua: doue questa non farà così molle. Il montano, & alto farà fredda, e secco: humida, e fredda la Valle, se non quanto per l'Estate dal Sole sarà estuante per la grossezza dell' Aria; com'anco le paludi. L'arido facilmente s'infocherà dall'ariccio del Sole, ò vento caldo: & il molle s'humetterà da leggerissime caggioni di vento, ò nebbie. Il piano farà ventoso, e soggetto però ad ogn'alteratione. Il maritimo di State fresco, caldo l'Inuerno. Et il vario per le varietà sue disposto; e tanto può la natiua dispositione del sito, che se non per caggione assai forte dal contrario patisce quello, ch' estremamente'n altro luogo per la staggione si sente. Pure quantunque sia'l sito delle dette condizioni disposto: egli è impossibile, che non senta la forza del Cielo per le variante staggioni, sendo (come dice Arist.) dal Cielo retto, e da gl'influssi suoi questo Mondo Elementare: il che chiaramente si veda nelle quattro mutationi di Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno. Poiche secondo Tolomeo, la Primauera abbonda di humidità; perche'l caldo crescente comincia à sciogliere'l freddo: e ciò per lo Sole, qual comincia à nascere da Levante verso Tramontana, e chiamasi, nascer' estiuo. L'Estate è calda, e perduto nascere dal Sole, e per star' egli più vicino al nostro Clima. L'Autunno è secco per essersi di già consumata ogni humidità, e per cominciar' il Sole à nascere brumale; cioè, da Levante verso Ostro, cessa alquanto'l calore. Et in fine l'Inuerno è freddo per scostarsi da noi nell'ultimo suo recesso'l Sole. Ne solo per queste staggioni, che dall'ingresso del Sole'n Ariete, Cancro, Libra, e Capricorno si fanno, il sito della terra si altera, come dicemmo qualunque sia, e più, e meno, conforme le dispositioni d'esso, e dall'vn'ingresso all'altro, cioè, circa dalli 20. di Marzo à 22. di Giugno: & indi à 24. di Settembre, di donde à 22. di Dicembre: sono queste staggioni tanto più, e meno'ntense, quanto che dalle Lunationi vengon' accompagnate simili, ò contrarie; non sol'augmentate di calore massime la notte, quando risplende la Luna, e di freddo quando ch'ella non appare; mà anco per gli aspetti, e dominio delle Stelle nello stesso far della Lunatione: il che non solo

solo ogni mese s'offerua manifestamente, che come se sia; perciò il quarto di dopò la lunatione tale per lo più segue per tutto'l tempo fin'all'altra seguente; mà si vede chiarissima la verità di ciò nelle prossime Lunationi auanti l'ingresso di detti punti cardinali delle stagioni, che'n quel modo, ch'esse sono ntemprate, cost fanno, che tutta quella stagione declina. Ne à quest'offeruatione dispiacerà aggiungere quella de' Medici: quali più, che per le Lunationi hanno etiandio soddiuse le stagioni'n altre parti d'esse, per gli effetti diuersi, che s'offeruano nello durare di quelle. Onde per quanto n'accenna anco Galeno nel Proemio de gli Epidemij, e' caua da Hippocrate in dette quattro stagioni più s'intende la ntemperie di quelle, si come sono le Stelle simili di quella natura, che nascano, o tramontino co'l Sole all'Orizonte del sito, o à questo fussero vetticali: così dice esso la Primavera dell'Equinottio Vernale, o ingresso del Sole'n Ariete circa 20. di Marzo; mà finisce circa gli otto di Maggio, secondo l'Orizonti variij, quando'l Sol nasce con le Pleiade stelle di natura di mente, si come vuol Tolomeo, & esser perciò principio dell'Estate; poich'à questo tempo, si vede vn poco più che scioglimento di freddo. Dice anco l'Estate nccendersi à più caldo ne' giorni caniculari, cioè, circa li 16. di Luglio, secondo l'Altezza de' poli, quando che'l Sole nasce co'l Brocione, Sirio, e Leone di natura Martiale, & estuante, e ciò fino à 20. d'Agosto. Dicesi la seconda parte dell'Estate, per la qual'è lecito lauari, e serenare fruttuando anco la Terra le frutta da conferuarsi. A queste succede l'ultima parte dell'Estate, sino che'l Sole nasca con Arturo, circa li 4. d'Ottobre, e dassi principio all'Autunno, per esser questa Stella di natura rutilante, & ventosa: e perciò secca, dalla quale sino che'l Sole tramonti con le Pleiadi circa li 16. di Nouembre, secondo i Poli dura l'Autunno, e comincia'l capo dell'Inuerno, o prima parte di esso atta alla semenza: sendo la seconda parte dell'Inuerno l'ingresso del Sole'n Capricorno, conforme vuol Gio: Battista Montano Veronese sin'all'ingresso d'Aquario à 22. di Gennaro, per lo recesso del Sole vltimo da Noi: e poi sin'all'Equinottio Vernale l'ultima parte del Verno, nella quale soglion si nserire gli Arbori, & addolcire l'horror del freddo.

Però senza così scrupolosa offeruatione, puo con vn'occhiata del Cielo, e della Terra, il Cacciator'hauer saggia contezza del tempo farà alla giornata, offeruando le cose appresso, hauendo così Iddio compiaciuto ci, conforme disse Plinio, di formare così segni'n Cielo, come nella Terra per l'humane necessità, soccorrere con ogni abbondanza.

Il Sole forgendo, o tramontando di color verdiccio, o Azzurro oscuro, o pallido, ouero con raggi rintuzzati, e ritirati: com'anco forgen-

Tolom. l.2.c.9  
Quadrip.

Lib. 18. cap. 27.

Segni che si prendono del sole.

sorgendo nell'Oriente maggior del solito, è concauo, è cinto di nubbe: ouero se prima di nascere appariranno nell'Oriente nubbi pallide, è nere, mescolate con rosseggianti: e se nel tramontare hauerà nella parte sinistra vn'oscura nuuola, ti dimostrerà pioggia.

Lo stesso predirrai, se dal Sole offuscato de nubi, proromperà no'n terra varij raggi, come traui bianchi, e caliginosi, ouero tramontando pungente, e caldo.

Et apparendo nel suo nascere giallo, e rosseggiante, e mutandosi'n nero, è segno di pioggia, e grandini.

Se nell'Inuerno apparirà'l Sole più chiaro, e rubicondo del solito, & all'hora spireranno venti Aquilonari: aspetta la seguente notte freddo, è gielo.

Sorgendo'l Sole se apparirà vn circolo come Iride, ouero uscendo'l Sole rubicondo: ouero con raggi, e nubbe rosseggianti: signifierà venti.

Se auanti l'uscir del Sole si vedranno'n Oriente nubbi non pariti, ma più presto iui concorrere: dimostra douer regnare quel vento che se scaccia.

Ti pronuntia anco venti'l Sole tramontando rosseggiante, e di varie macchie asperso.

Il Sole più caldo del solito, è segno di pioggia.

Se'l Sole si vedrà circondato da vna corona di vapori, da quella parte aspettarai'l vento, dalla quale se comincia à dilegnare detta corona.

Sorgendo la mattina giallo con nubi sotto di se, significa douere spirare Tramontana.

Durando per molti giorni caldo, significa vento, e siccità.

Se nel suo apparire discaccierà le nubi, altre verso tramontana, altre verso mezzo giorno, vento humido.

Se tramonterà con qualche cerchio bianco, massim'essendo'n quel tempo caldo, dimostra'n quella notte tempesta.

Nel tramontar'il Sole offuscato, e torbido di vapori, da quella parte doue comiacierà à rischiararsi sarà gran vento.

Se nel nascimento del Sole appariranno' vicin'ad esso nube rubiconde, e vermiglie menate da vento, significa douer durare quel vento.

Il Sole apparendo limpido, e netto: ouero prima d'apparire sopra di esso si vedranno nubi rotonde dalla parte d'Oriente, ti predirà serenità: com'anco se Oriente'l Sole scaccierà le nubi verso Occidente.

Se nascerà'l Sole purissimo, e poi ad esso s'acosteranno nubi rosse, non piouerà la notte, & il giorno seguente. Ne anco temerai di pioggia quando tramontando si vedranno' attorno à lui nuuole

nuvole scompigliate, e sparfe, ouero con nubbi roffeggianti.

La Luna ti dimostrerà pioggia, quando nel quarto, o terzo giorno dopò la congiuntione, che sono i Critici della Luna per quel mese; apparirà nera; o gialliccia, o con corne non sottili mà grosse, & ottuse: ouer' essendo ella piena nel mezzo sarà nera: ouero nel suo crescere apparirà col corno di sopra nero: se questa negrezza sarà nel cotno infetore, sarà la pioggia prima che la Luna sia piena; mà se apparirà in mezzo, la pioggia sarà nello Plenilunio.

Segni che si prendono dalla Luna

Quando'n alcuno de' suoi quarti si vedrà la Luna simile al piombo, significa freddo.

La Luna nel quarto, ouero terzo giorno sopradetto, di quel colore ch'ell'è tinta, inchinerà'n quegli effetti che son significati da quel colore: non potendosi vedere, dimostra venti Occidentali, piogge, e fortune di Mare douer durar per quel mese.

Se ne' detti giorni Critici si vedrà la Luna con le corne aguzze, e sottili, mà roffe: e quella parte che non è illuminata dal Sole apparirà chiara, & quasi con vn certo mouimento, & agitatione: dimostra douer regnar venti spiranti da quella che si vede maggior roffezza.

Ne' suoi Ecclissi, & Plenilunij, essendo fiammeggiante, denota venti.

Il cerchio, che splende intorno la Luna molto lucido, e trasparente, dinota lo stesso.

Nel Plenilunio circondata da nubi, o da caligine'n modo di circolo'n vna metà: & da vn'altra lucida, e trasparente; significa che verranno venti da quella parte; che la caligine si romperà: e molto maggior tempesta sarà, se' Circoli fussero raddoppiati.

La Luna nuoua Oriente con le corna grosse, ottuse, ouer' oscure; dinota tempesta.

Mà se nel terzo, o quarto giorno apparirà la Luna limpida, e chiara, com'anco essendo piena: ti predirà buon tempo, e serenità. L'istesso sarà, hauendo la Luna nel Plenilunio, o nel suo quadrato, la parte Settentrionale più chiara dell'Australe.

Quando le Stelle non appariranno risplendenti, mà con vn lume oscuro, & ottuso, non essendo'l Cielo nuuoloso: dimostra pioggia; ouero venti tempestosi: e lo stesso predirà quando le Stelle appariranno meno del solito.

Segni che si prendono dalle Stelle del Cielo.

Quando l'Aria si vuol serenare, li raggi delle Stelle sogliono dopò li nubi, e procelle, mostrarsi più lucidi, chiari, e distinti.

Apparendo le Stelle nell'Inuerno più chiare, e risplendenti del solito; significano serenità,

Se'n torn'alle Stelle appariranno circoli (detti Galoni) se si dileguarano tutti'nsieme: significano serenità; mà se da vna parte

si co-

si cominciano à dileguare: significa che douer spirar vento da quella parte. E se l'arcobaleno sarà giallo, significa anco tempesta. Se que' vapori accesi, che si chiamano Stelle volanti, e correnti, non honquà hor là significano venti nonstanti, ma se da vna parte solo ad vn'altra se moueranno: farà il vento da quella parte che comincia'l moto.

Segni che si prendono dalle nubi.

Ti predicono pioggia le nubi, quando si vedranno folte su i Monti, ingombrando'l Sole, e la Luna a modo, che ne'l Sole, ne li venti le possono dileguare.

Così anco apparendo nell'Oriente come la Luna nascendo'l Sole, significa che fra tre giorni debbia piovare.

Ogni nube crescendo'n densità, in grandezza, & in negrezza: & aggregandosi con altre nubi, ti predirà pioggia.

La nube bianseggiante, grauidà d'acqua, ti significa grandini; ma nell'Inverno neue, e freddo: & in oltre l'Estate vuol significare folgori, e tuoni.

Vedendosi'n Cielo vna nube sottile, o lunga, dimostra douer spirar vento.

Le nebbie rosse come carboni, sempre son segni di vento.

Predicono tempo sereno le nubi, quando si veggono sparger si'n diverse parti: ouer essendo concava, e spirando da Settentrione.

Segni che si cauano dall'Iride.

L'Iride è Arco Celeste: apparendo duplicato, o dalle parti di mezzo giorno (massim'essendo l'Acia serena) dimostra pioggia tanto vehemente, quanto esso sarà più verde, più grande, e durabile.

Apparendo da Ponente, massime dopò le piogge, il che suol'esser la mattina, farà sereno; ma apparendo da Levante (che suol'esser la sera) significa pioggia, massime dopò'l sereno.

Essendo nel Cielo due Iridi, vna dalla parte d'Ostro, e l'altra da Tramontana: daranno pioggia.

L'Arco celeste più rosso, che d'altro colore; è segno di vento.

L'Iride'n tempo di pioggia, non essendo molto verde, dimostrerà buon tempo.

Segni che se prendono da' tuoni, & lampi.

Quando'l Tuono è seguito, & uguale, com'vn muggito di Boue, significa pioggia; ma spezzandosi con vn suono acuto, che storisce gli huomini: è segno che'l mal tempo presto sfuria.

Quando nell'Estate si vede più lampeggiare, che tuonare: significa pioggia: com'anco li tuoni di sera, e mezzo giorno.

Mà nell'Inverno, li tuoni di mattina: e quelli che fanno vn rimbombocupo, e come di lontano: sono segni di pioggia.

Li tuoni'n fieme d'Oriente, & Occidente; similmente significano pioggia: mà segno più euidente farà, quando procedeno da tutte quattro le parti.

I lampi'n tempo sereno senza nubi, e tuoni: sono segni di buon tempo.

Da

**Di venti humidi, particolarmente dall'Ostro, se ne caua segno di pioggia; com'anco dall Occidentale.** Segni che si prendono da' venti.

Il vento soffiando alternamente hor da Ostro, hor da Tramontana (tenendo gli Vcelli palustri, e marini nell'acque) significa fortuna di Mare.

Il vento Settentrionale non manda acque se non in alcuni luoghi particolari, come nella Puglia, e simili; ma all'hora propriamente minaccia pioggia, quando soffiando si veggono corruscationi.

Li venti Orientali, & Occidentali mischiati con tuoni, e lampi: dimostrano mutatione grande'n pioggia.

Il vento di Tramontana cominciando di notte verso la mattina: dimostra douer durar poco: e per lo contrario l'Ostro la mattina cominciando, durerà lungo tempo.

Il vento meridionale, e Settentrionale stridente, è segno di prossima tempesta.

L'Acqua piovana se s'asciugherà presto dopo esser caduta'n terra; dimostra douer seguir pioggia. Segni che si prendono dalle piogge.

Se l'Acqua piovana gocciolando'n terra farà ampolle'n guisa di sonagli: è inditio di tempesta, e pioggia durabile.

Se essendo gelo'n terra, spireranno venti Orientali: dimostra douer durar il gelo per molti giorni.

La neue cadendo'n terra à fiocchi, ouero pezzi grossi: dimostra douer poco durare; ma per lo contrario cadendo'n piccioli: durerà più durabile, e crudel glaccio.

Gli Animali son segno di pioggia con i loro azioni. Et prima la Seppia saltante dall'Acqua. L'Alcioni marini sul lido, spandendo l'ale al Sole. Li Rospi di sera'n maggior quantità facendo rumore. La Talpa facendo più del solito monticelli di terra, & cavando la terra. I Vermi centopiedi scorrendo'n maggior numero. I Ragni cadendo all'ip giù. I Porci grugendo fortemente. Et il Rauotte, e l'Anitra strillando. Gli Vcelli Acquatici immergendosi spesso nell'Acqua. Così anco l'Ardea volando sopra le nubi, o stando'n mezzo nell'Aria mesta. Le Mosche, e Pulci più importuni. La Cornacchia bagnandosi il capo spesso nell'acqua. L'Vcello squallacoda riducendosi ne' tetti. I Topi stridendo straordinariamente. I Galla cantando prima dell'hora solita. Le Galline cuoprendosi di poluere, e strillando, ouero dibattendo spesso l'ale su la poluere, & arena; ouero congregandosi tutte'nfieme nel couerto. L'Vitele ululando la mattina. Le Monedule, e le Cornacchie lasciando tardamente'l pascolo. L'Api non discostandosi troppo da loro Aluearij. Gli Vcelli di fiume andando ansiamente verso i Prati. I Corui, e le Piche spesso noddandosi le loro penne col becco. Gli Vcelli degli

Segni che si prendono da gli animali.

gli Alberi fuggendo ansiosamente ne' loro nidi . La nottola cantando souerchiamente . L'Vccello Pico stridendo più fortemente . Le Statne volando la mattina à squadrone . I Vespertilioni auidamente nascondendosi ne' forami . Et molti altri descritti à suoi luoghi .

## DE' VELENI CONTRA GLI ANIMALI.

Cap. CXCI.

Huomo creato per conoscer' il tutto .

Libero arbitrio dato all'huomo da Dio.

Mouimento dato a' Cieli .

Pianeti che cosa fanno.

Inclinatione naturale.

Scienza degli animali diuerfa da gli huomini.

Huomo dotato d'intelletto, & di ragione naturale.

Terra hà la sua productione dell'erbe .

Alberi hanno virtù.

Aconito, e sua descrizione.

Aconito Pardiaanche dato à māgiar' a gli animali quadrupedi gli uccide.

Nerio.

Alhadarach.

**L**A gran madre Natura, volendo mostrare, qual fosse la sua grandezza, formò l'huomo, alquale diede l'Intellecto, da conoicer' il buono dal cattiuo, il piccolo dal grande, il giusto dal reo.

Diede pariment' à ciascuno l'libero Arbitrio per volere del grand'Iddio, perche facesse la sua volontà; Diede a' Cieli' il suo mouimento, e con non picciola consideratione formò'n quell'i Pianeti, i quali per l'aspetto loro'nclinano l'huom' à lor voglia (benche non lo sforzino) e per questo vedes' il Cittadino tal volta'nclinat'all'agricoltura. Il Contadin' alle lettere, chi alla professione della Medicina; chi alla scientia delle Leggi; chi alla Theologia; altri alla Filosofia; & altri alla Mathematica, & Astrologia; & à molte, quas' infinite scienze.

Diede parimente à gli Animali, il conoscere le mutationi de' Tempi, acciò si potessero procacciar' il vitto; e diò a' quelli scientia particolare, e certa, diuerfa da gli huomini; perche, come quelli che mancano d'intelletto, & di ragione, li volse dotare di questo conoscimento naturale, non solo, nel conoscer' i tempi; ma ancora, nell'herbe per loro medicina; non hà dato quest' all'huomo per hauerlo dotato d'intelletto, e ragione naturale.

Diede parimente, alla Terra la sua productione dell'herbe; & à gli Alberi la sua virtù; i quali hora venend'al proposito nostro, sicome quelli, & quelle sono vegetatiui, & pperano'n noi, & nelle cose create naturalmente, chi giouamenti, chi detrimenti, à chi bene, & à chi male; Così hor' andaremo discorredo per quelle, de gli veleni de gli animali da' quali, son' oppressi, & offesi.

L'Aconito Pardiaanche, come dice Theophrasto si raccoglie, la più parte, nel monte Baldo, e da quelli chiamato Luparia, & da altri herba della Volpe, dice Dioscoride, che tutte le sue radici date à mangiare in altri cibi, à Volpi, Lupi, Cani, Gatti, Topi, & altri animali quadrupedi subito moriranno.

Il Nerio chiamato da' Greci Oleandro, se sarà mangiato, da' Muli, Asini, ò Cani subito moriranno.

Il Alhadarach, chiamato così da Auicenna, & da altri Sicomoro, delli cui frutti si fanno le Corone; Limato che sia tottilmente,

mente, & mangiato da ogn'Animale quadrupede, subito muore, etiamdio le sue frondi partoriscono'l medesimo effetto.

Le Noci Mitelle per lor propriet , mangiate, non solamente ammazzano i Cani, ma anco gli huomini .

Il Cameleone bianco, con la farina bagnata con l'oglio, & acqua, ammazza, i Porci, Cani, & altri animali .

L'herba Chiamata Licottono, che trouasi alle ripe del Nilo, se far  calcara dal Lupo subito muore .

Le radici del Aconito ammazzano le pantere , Leoni, & Leopardi, tritti, & da quelli mangiate .

Le frondi del Tasso, ammazzano tutte le bestie , quadrupedi, che non rumano, mangiate da quelli , & quelli che rumano, non offendono .

L'Appocino , mangiato da' cani gli ammazza'n breuissimo tempo .

L'Elleboro bianco'ncorporato con mele , & farina, & dattolo   topi subito muorono .

Il Iusquiamo , mangiato che sia da' porci seluaggi li fa diuenter pazzi, & dopoi quelli sentendosi   roder' il corpo , per istinto naturale, corron' all'acqua, & beuendo quella si liberano .

Il Psillio verde, portato, nelle nostre case, non lascia in quelle generare pulici , & se'n quelle ve ne sono muoiono per l'odor di quello .

Il Simfijo ammazza l'Aquila , & lo storno per lo seme dell'aglio, & Elleboro bianco .

Il Cardello, & altri vcelli piccioli, con il Solfore .

Il Riccio la tortore, Merula, Auoltoio, Escoppe muorono, col grano del melogranato .

Il Caponeo, col fior dell' Amerina . Il Coruo col seme della Ruchetta, l'Vpupa, co'l mocco & grasso della Capra seluaggia, la Cornacchia con la carne rimast' alla cena del Lupo, la Lodola, dal seme del Senape, la Grue per la lacrime della vite : I Colombi muoiono mangiando le biade, oue siano stat'   molle con l'Elleboro bianco , le Galline moriranno mangiando'l seme del spartio . Morir  la Notola, se sentir  il fumo del Dica .

Ogn'vcello morir , mangiando il cibo, che sia stato,   molle nell'acqua con l' Arsenico ,   Iusquiamo ,   succo di Cicuta , mischiato con grapula, per dieci giorn'insieme .

Il medesimo f  anco'l succo della Celidonia , & di Marrobio, stato che sia   molle con biade,   altro lor cibo, mangiato moriranno subito .

Moriranno tutti gli vcelli , che mangiaran no'l lor cibo, che sia stat'   molle per due giorni nel succo di sambuco, & Cicuta, da gli Storni in poi, perche del succo di Cicuta si nudriscono senza nocimento .

G g

DELLI

Noci mitelle.

Camelone bianco.

Licottono.

Aconito.

Del Tasso.

Appocino.

Elleboro bianco

Iusquiamo.

Psillio .

Simfijo .

Solfore.

Grapato.

Spartio uccide molti animali . Dica, e suo fumo uccide la Notola.

Arsenico, Iusquiamo, e Cicuta.

Celidonia, e Marrobio uccide tutti gli Vcelli .

**DELLI ANTIDOTTI DE' GLI ANIMALI,  
contro'l ueleno, e loro infermità. Cap. CXCII.**

Antidoti per dife-  
fela de gli ani-  
mali.

Falso ciò che si  
vede.

Vero quel che si  
penia.

Chi cerca la rag-  
gione delle cose,  
distrugge la scien-  
za.

Virtù quando si  
deduce non se ne  
può renderla rag-  
gione.

Filosofi antichi  
di che si marau-  
gliano.

Elefante, e sua  
proprietà circa'l  
pascersi.

Elefante muore  
per caggione del  
Camaleonte.

Dell'Orso.

Del Ceruo.

Della Cerua.

Ippopotamo,  
ouero Cauai ma-  
rino.

**S**I com'habbiamo detto de' veleni contro gli animali, non sarà anco di poca consideratione'l sapere, che la madre natura à lor'hà prouisto d'Antidoti, à quelli superiori per sua difesa, & se questi à gl'intelletti nostri è di marauiglia, conuien dir' il detto di Xenofonte, tutt'esser falso quello che vediamo; o di Heraclito, l'esser tutto vero, quel che pensiamo; ma non v'è che dubitare, che se la natura, ritien'in se medesima le qualità delle cose create, più tosto si compiace, che tali si ammirino, che si sappiano, come ben disse Theofrasto; Che colui, il quale d'ogni cosa, cerca la ragione, insieme con la ragione distrugge la scientia; & Alessandro disse esser molte cose, delle quali deducendo la virtù, non se ne può render la ragione.

Indi era ch'appò gli Antichi Filosofi, più tosto si mirauano co' marauigliosi effetti, che cercare la fabrica dell'onnipotente Iddio per cui fossero tali cose create.

E poiche simile proprietà duodeà gli Animali, diremo prima dell'Elefante; il quale pascolando se ne va di fronde in fronde, accecato più tosto dalla fame, che dal vedere corporeo, & egli (non se ne accorgendo) in uace di cibo, si pasce della morte, cagionata dal Camaleonte, il quale tramutandosi del color delle proprie frondi, & quelle diuorando, resta uenenato. Ma la madre natura, che lo dotò d'opportuno rimedio, al suo morire gl'insegnò l'oliua seluatica, con la quale si cura, e guarisce.

Gli Orsi quando si accorgano hauer mangiato'l frutto della mandragora, furibondi, & arrabbiati, caminano, à rinfroare delle formiche, & quelle mangiando, lo liberano dalla uicioa morte, & auuenga, che sijnò feriti da' cacciatori, (come dice S. Ambrosio) si liberano toccando la ferita, con l'herba chiamata in greco Plomos.

Il Ceruo trouandosi hauer mangiato, herba à lui uenenoza, si libera dal ueleno di quella con l'herba Conari; & sentendosi ferito con saetta da' cacciatori, si cura co'l Dittamo, & essendo parimente ferito dal Falangio ragno, così uenenozo, si guarisce mangiando alle ripe del mare vn Granchio; & hauendo diuorato'l Camaleonte si cura con l'Alloro.

La Cerua vicin'al parto, prima che partorisca si purga con l'erba chiamata Sefelli, ch'è forza di quella vengono più ageuolmẽt' à partorire, & dopo'l parto per incitarsi alla libidine, & farsi abbondar'il latte, adopra'l succo dell'erba detta Aros, & della medesima Sefelli.

L'Ippopotamo, ò sia Cavallo marino, de se stesso si cura lau-  
gusa

gue, spezza vna canna indica, & nella cima gli fa restar'acute spine, nelle quali pone la vena della gamba sinistra, & iui si caua sangue; & dipoi l'essern'uscito questa quantita à un bastante si riuolge nel fango, & con quello si ferra la ferita.

Il Porco Cinghiale si cura de ogni sua'nfermità con l'hedera', mentre stà'n monti alpestri; & essendo poi vicin'alla marina, si cura mangiando vn granchio.

La Donnola, ò sia Mustella, ferita nella battaglia, che fa co'i Topi, si guarisce con la Ruta, & venendo parimente ferita nella battaglia che fa con la vipera, & ella restando ferita, ò ferendo si sana dando de' morsi, & insieme risoltandosi nel Tassobarbasso.

La Testugine terrestre, mangiando la vipera tanto venenosa, si libera dal veleno, di quella mangiando l'Origano.

La Capra montanara, ò sia Camozzo, essendo ferita da' Cacciatori di saetta, ò altro ferro, si cura co'l Dittamo, e questo tanta possanza tiene nel lor corpo, che essendovi rimasto dentro la frezza, ò ferro, lo tira fuori, & gli libera.

Il Lionpardo si libera, e guarisce dalle sue'nfermità co'l sterco humano.

Il Dragone, benchè sia fiera tant'horribile, e spauentosa, Dio non lo lascia neanche senza medicina; poiche sentendosi ammalato, e di mala voglia, si cura co'l succo delle lattuche seluagge.

Il Cane sentendosi aggrauato d'humor malinconico, ò colerico, il quale taluolta lo fa deuenir rabbioso, si medica con l'herba di molto fin reubarbaro, che ritroua nelle valli, & con quella vomita, e guarisce; & auuenga c'habbia' vermi, si cura mangiando del formento'n herba.

Il Leone Rè delle fiere seluagge, si cura con la carne di Simia terrestre.

Così ancora'l Delfino con la carne della Simia marina.

Il Gatto con l'herba gataria si libera, e guarisce da ogni sua'nfermità.

Alta Volpe non manca medicine, che ci procaccia con l'empie sue astutie; mà quello che più fegge è la gomma del Pino, con la quale si risana da qualsiuoglia'nfermità.

La Panthera si libera dal veleno dell'Aconito, mangiando dello sterco humano.

La Serpe velenosa si risana co'l succo di finocchio, & volendo sinuerno riposare, troua l'herba detta Marathuo, & con quella ongendosi gli occhi, si libera da tutte le'nfermità, che li possano'n quel temp'occorrere.

La Rondinella, trouando i suoi figliuoli nati, & vedendoli gli occhi ferrati troua l'herba Celidonia, & con quella ongendoli gl'idumina, e guarisce; & essendo quell'ocul'es'in altra parte del

Plinio.

Porco Cinghiale.

Raufnero.

Donnola, ò Mustella.

Appiano.

Testugine.

Capra montanara.

Plinio.

Lionpardo.

Plinio.

Dragone.

Aristot.

Cane si cura dalla melancolia, cò l'erba di Reubarbaro.

Leone.

Delfino.

Gatto.

Volpe

Panthera.

Rondeletio.

Serpe velenosa.

Rondine.

corpo, troua nel nido dell'Aquila la pietra aquilina, e con quella li guarisce.

Cicogna.  
Plinio.

La Cicogna sentendos' il corpo aggrauato, s'empie'l becco d'acqua marina, e poi la rimanda fuori, & con quell'à modo di crestiero si purga'l corpo; & accadendoli maggior infermità, si purga con l'Origano.

Colombi Seluaggi.

I Colombi seluaggi, le Merle, le Starne, & altri simili, si purgano ogni anno dalla superfluità loro, con le foglie dell'alloro.

Colombe nostrane.

Le Colombe nostrane, le Tortore, le Galline si purgano con l'herba Hel sine, & Pauarina, che si troua nell'Orti.

Antre, e Oche.

Le Anetre, le Oche, & altri uccelli d'acqua con l'herba sederite.

Grue.

Le Grue si purgano co'l gionco di palude.

Cornacchia.

Le Cornacchie si medicano con la foglia del laurifoglio, & tutti gli uccelli marini, che patiscono ulcere al becco per la vecchiaia, si guariscono con l'herba Pelicaria.

Uccelli marini.

## DELLE ASTVTIE, E PROPRIETA DE GLI Animali'n offendersi, e diffendersi trà loro, & da' Cacciatori.

### Cap. CXCIII.

Armi con quali s'offendino, e dif-  
fendino gli ani-  
mali.

Astutia dell'Or-  
so.

Plutarco.

Leone, e sua astu-  
tia.

Starna, e sua astu-  
tia.

Lionfante si ca-  
ua i denti, e li la-  
scia'n terra a'  
Cacciatori, acciò  
nò lo prendono.

Castoro, perche  
così destro.

Castoro fa l'am-  
bra, e'l zibetto.

Elefante, e Rino-  
cerote sono ne-  
mici per natura.

Non sarà anco di poca curiosità'l sapere, con quali arme si off-  
fendino, & diffendino trà loro, & da' Cacciatori, come fa  
l'Orso, animale così sagace, entrado nella tana, & dubitando d'ef-  
fer scoperto da' Cacciatori, egli se ne v' all'indietro con la panza  
rivolt'al Cielo, & con le spalle camina entro quella.

Il Leone'n tempo che tien' i figliuoli piccioli, non' fa'l camino  
verso quelli, se non all'indietro, acciò non siano conosciute le sue  
pedate, & hà per instinto natural' anco di coprirle con poluere,  
affinche'l cacciatore non conosca la traccia.

La Starna, mai entra di volo nel nido, acciò quello non sia ri-  
trouato, ma molt'auanti cala'n terra, & caminand'a quello per-  
uiene.

Il Lionfante, vedendosi astretto da' Cacciatori, da quali viè cac-  
ciato, per hauer' i lor denti, & quello conoscendo esser caccia'e  
quest'effetto, li batte in terra, & li spezza, & iui li lascia, & trouati  
dal Cacciatore, li piglia, & lascia la preda di esso.

Il Castoro, chiamato così, poiche da se medesimo si castra. Fa  
l'ambra, & il zibetto tra' testicoli, dou' i Cacciatori desiderano  
molto la lor presa, & dandoli la caccia: quello per natural' instin-  
to, si caua' testicchi, & li lascia nella traccia, acciò dal Cacciatore  
siano trouati, & per quelli conosca, che non può più generare, nè  
ambra, nè zibetto, & con tal natura si scampa la vita.

L'Elefante, & Rinocerote, sono nemicissimi, doue spesse volte si  
battono. Il Rinocerote tiene'l corno sopra le narici duro come'l  
ferro,

ferro, e come deu' entrar' in battaglia con l'Elefante, v' aguzzando'n vna pietra'l corno per meglio ferire, & entrando'n campo contro'l nemico per esser quello di minor statura, se gli mette sotto'l ventre, e dandoli vn'imbroccata co'l corno, l'uccide, ma se anco falla'l colpo, l'Elefante, ch'è di forze maggiori lo sbrana, e lo fa in pezzi.

L'Aerone, e Falcone, vccelli rapaci, tanto è l'odio, che regna tra loro, che molti Signori per vedere la lor pugna, e tra lor'à combattere nell'aria, li pigliano dal nido, & gli alleuano, assuefacendoli sempr'al combattimento; e quando desiderano dar trattamento a' Principi gli lascian'andare nell'aria, e beccandos' insieme, durano la pugna per spatio di quattr'hore, e quello, che resta vincitore, tant'allegrezza tiene, che di giubilo tira le strida sin'al Cielo.

Le Cicogne, nel passaggio che fanno verso l'Oriente, si riducono'nsieme, e facendo'l lor camino, in tanto che'l giorno li presta luce; la sera andand'al riposo, e volendo quelle assicurarsi dalle fiere, formano di tutte lor'vn squadrone, come fa vn pratico Capitano'n guerra, e prima che si mettano'n camino, eleggono vn Rè, il quale stà sempre nel mezzo à comandare, e di sera'n sera pone le sue sentinelle alle frontiere, e quelle per mantenere la vigilanza, stanno sempre con vn piede leuato, nel qual tengono vna pietra; che cadendoli quella, forsi dormendo, subito si risvegliano, e sempre stanno vigilanti.

Le Oche seluaggie caminando per l'aria, è di lor natura'l far strepito, e come che quelli son'animali di passaggio, vna volta l'anno passano'l monte Tauro, nel quale dimora quantità d'Aquile: si che per non hauer'occasione di far strepito, dubitando di non restar prese, si pongono vna pietra'n bocca, e la ritengono sin tanto, c'hanno passato'l monte, e dipoi la lascian'andare, e così passano liberamente, e sicure.

La Tigre, benchè sia terribile, e spauentosa, nè tema l'Elefante tanto feroce; ma l'huomo tant'ò ragioneuole lo teme, e si spauenta, & auuenga, che passi oue habbia i suoi figliuoli, subito li port'altrove'n luochi alpestri, e sicuri.

Li serpenti combattono ferocemente con gli Elefanti, ch'à forza loro se gl'intorchian'intorn'alle gambe, e facendoli cadere, li morsicano gli occhi, e quelli restano ciechi.

Il Leone si spauenta del canto del Gallo, e del fuoco, e morendo piange morsicando la terra.

Il Basilisco vien morto dalla Donnola, e quella parimente resta morta solo per l'odor di quello. E per concludere,

Nemici son' i Cigni, e l'Aquile; il Coruo, & il Colorione, di notte si a loro si vanno ricercando l'oua; e similmente'l Coruo, & il

Elefante come combatte col Rinocerote.

Aerone, e Falcone s'odiano per natura.

Fed Gio.

Caccia di Prendipi è il veder combattere'l Falcone, e l'Aerone.

Aristotile.

Cicogne quando fanno viaggio.

Cicogne, e loro vigilanza.

Oche seluaggie, e loro astutia.

Tigre terribile.

Tigre hà paura dell'huomo.

Serpenti combatendo con gli Elefanti l'acciecano.

Olo Magno.

Leone di che si spauenta.

Basilisco, e Donnola, ambi s'uccidono.

Serapione.

G g 3 Nibbio,

Da notarli, &c.

Nibbio, che trà loro si pigliano'l cibo; la Cornacchia, & la Ciuetta; l'Aquila, & il Reatino, da altri chiamato Trochilo: delli terrestri la Donnola, & la Cornacchia: la Tortora, & il Pirale: l'Anetre, & le Gauie, & molt'altri quas'infiniti, che per breuità tralascio, nè mi sendo più oltre.

DELLA MUTATIONE DI SPECIE D'ALCUNI  
animali. Cap. CXCIV.

Natura è marauigliosa.

Animali quali mutano specie.

Val. Fle.

Idre si trasformano'n serpenti.

Truco diuenta pampanella.

Gelnero.

Aristotile.

Beccafico'n Caponero.

Animali quali si mutano.

Xenofonte.

Plutarco.

Tragefalo.

Tarando.

Seme di basilico.

Martiale.

Galeno.

L'oglio nel grano, & grano nell'oglio.

**S**E le marauiglie della natura paiono à noi marauigliose, non men marauiglia recar ci dene la mutatione di specie d'alcuni animali, che mutandosi della sua prima forma, cangiando natura, cangiano'nsieme specie: come

L'Idre, quando si seccano le paludi doue viuono, si trasformano in spauenteuoli serpenti.

Il Truco nascendosi l'ale, diuenta pampanella, & altro Bruco, che piglia l'origine dal fico, diuenta cantarella, da' Latini chiamata patarides.

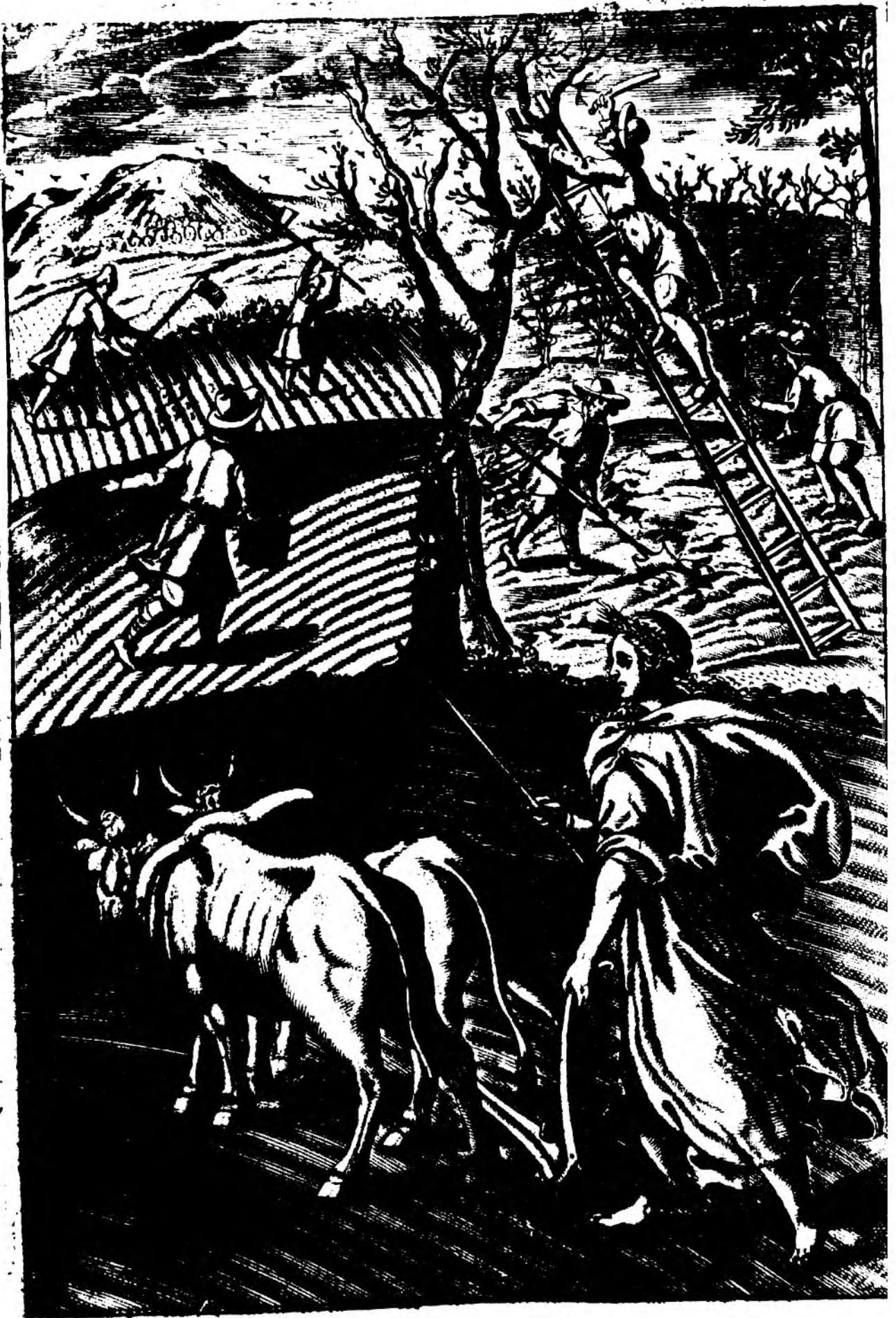
Il Beccafico gode si nell'Autunno rimanere nella sua specie, & di poi nell'Inuerno si muta in Caponero.

Il Semicuro si compiace della metamorfosi, trasformandosi l'Estate, spesse volte l'vno nell'altro, & ve ne sono molt'altri, come lo Spatauiere, l'Vpupa, la Reubecula, chiamata così da Aristotile, & da altri Oritaco.

Il Tragefalo, chiamato così da Plinio, piglia'l colore della cosa più vicina.

Il Tarando di Sitis cacciato da' Cacciatori, per tema di non esser preso, si tramuta nel color delle frondi, & a rbori, che non solo questa trasmutatione si vede ne gli animali, ma ancora nell'erbe, come per essempio, Il seme del basilico (come riferisce Martiale) seminandolo taluolta diuiene serpillio, & taluolta nasturcio, il grano si trasforma nell'oglio, & l'oglio nel grano.

Il fine dell e Caccie.



DELLA VILLA  
**DI EVGENIO**  
**RAIMONDI**  
 BRESCIANO.

Libro Quinto.

*ALLA SPETTABILE COMMUNITA,  
 e Quadra di Gauardo*

L'Autore.



Viene la vaga, & vtile Villa, ò Spettabile Communità, e Quadra di Gauardo mia Patria, consecrata al tuo nome, nè altro è, che vn pegno certissimo della mia diuotione di singolar affetto, & offeruanza, e per vtile, e diletto di tutti mi son affaticato, per mostrar le delitie della natura, e le gratie, che dal Cielo si raccolgono, con i frutti della terra, e delle stagioni di donde peruengono le vere, e legittime ricchezze, l'aumento dell'entrate, che rende felice vna Communità. Perciò meritamente gli hò dedicato questi miei Discorsi, e molto prima il Cuore p obbligo di buon Cittadino, desiderando con questa dimostratione d'affetto esibir quest'officio non solo così in commune, ma con ciascuno in particolare delli mentionati in queste carte,

carte, per segno maggiore della mia offeruanza, e per seguire al possibile i vestigi di Gio. Battista Raimondi mio padre, memoria benedetta, che sò certo, che sempre ti farà gratissima, perche mentre visse, visse per beneficio non solo della Comunità, e Quadra, poueri, vedoue, e pupilli, ma di tutto'l Bresciano insieme, la cui fama restarà sempre immortale, e la ricordanza de' suoi gran meriti, faranno il premio di queste mie fatiche, le quali doueranno esser care, e grate ad ogn'vno, benchè picciolo dono egli sia, lo accetteranno in grado de' miei preghi, mentre dal Cielo gli auguro ogni felicità.

DELLA VILLA, E SVOI PIACERI.

Cap. I.



**H**AVENDO discorso diffusamente delle Cacci<sup>e</sup> degli Animali, m'è parso bene, sendo quelle proprie della Villa, di doue oltra quello che si raccoglie, anco vi si godono que' piaceri, che l'Altissimo Iddio ci hà donato per mezzo della madre Natura, di scorrer'ancora qual debbia essere'l buon' Economico per ben coltiuare la possessione, e mostrare alla mia Patria, & al Mond'insieme quello che si deue offeruare per radoppiare l'entrate. Perche se bene si gode'l piacere delle Caccie; è auco di consolatione'l tempo che resta di prenderfi qualche diletto nelle coltiuationi della Campagna, Giardini, & Horti. E conoscendo, che di tutte le cose dalle quali si possa far qualch'acquitto, niuna è migliore dell'Agricoltura, niuna più abbondeuole, niuna più dolce, e niuna più conueneuol'ad huomo libero, come disse Tullio: e cōsiderando, che nel coltiuamento della Villa si trou'ageuolmente lo stato tranquillo, e si esercita l'otio, e non s'offende'l prossimo: e che oltre à ciò il coltiuamento della Villa ricerca vna esquisita dottrina, per la quale più ageuolmente, e con più abbondanza s'acquista vtile, e piacere, di quel che si farebbe coltiuando le terre negligeramente all'vsanza senza porui cura; la qual cosa deu'esser desiderata da buoni huomini, i quali bramano di viuer giustamēte dell'entrate delle loro possessioni, senza danno d'alcuno. Così hò risoluto dirti molte cose in particolare, e quel che deui offeruar mese per mese, acciò sopra questi miei ragionamenti possi far'vna prattica generale, si come faceuano i nostri Anuchi, i quali prima sono stati Agricoltori, ò di.

Come deue il buon' Agricoltore coltiuare la Campagna. Diletti dati da Dio à gli huomini.

Agricoltura à chi conuiene. Stato tranquillo oue si troua.

Antichi furono i primi ch'attesero all'Agricoltura.

Le Ville sono state prima delle Città.

Senza le Ville nõ si possederia cosa alcuna.

Cittadini deono hauer' obligo a' Rustici.

Rustico gode trà quillità d'animo.

Imperadori Romani fecero le loro habitationi in Campagna. Lodi della Villa.

Giardini di Cicerone.

Villa dimandata da' dotti Arte dell'arti, e nutrice delle genti.

Romani imitatori del ben viuere per cagion della Villa.

Agricoltore come vien lodato da gli Antichi.

Autore Cittadino Bresciano.

In ogni luogo nascono huomini di sapere, e d'intelletto.

Gauardo patria dell'Autore.

Caurioli Autore delle storie Bresciane.

ò diciamo come dice'l volgo Rustichi, che Cittadini: e prima sono state le Ville, che siano state edificate le Cittadi, nè le Cittadi possederiano cosa alcuna, se le possessioni non le sostentassero. D'ondo i Cittadini hanno straordinario obligo a' Rustichi, che con le loro industrie vengono mantenuti à guisa d'Animali, quali stanno rinchiusi ne' viuai, nè possono viuere se nõ glie ne vien portato. Così à punto è l'habitatore della Città, che per occasione di chiuderli le porte delle Cittadi, e fortezze, egli hà grã gratia, che gli sia portato'l viuere in carcere si può dire. Il Rustico poi con i suoi priuileggi è esete, e possiede, e gode ogni libertà, e tràquillità d'animo. Però il nostro primo Padre, Noè, & altri antichi, cominciarono ad attender' alla Campagna, perche sapeuano che'n essa si ritrouaua ogni consolatione, e diuenirono famosi Agricoltori. Indi auenne che molt'Imperadori Romani faceuano le loro habitationi'n Campagna, come si legge'n Tacito, in Lipsio, e molt'altri Storici, & oggidì si ritrouano le vestigie delle loro tate delitie: pche conosceuano, che la libertà della Villa era vn soauo riposo. Cicerone anco nel libro de senectute, inuitàdo gli amici, dice: *Veniã ad voluptates agriculturalum, quibus ego incredibiliter delector*. Testimonio ne siano i suoi giardini, e palaggi, de' quali se ne veggono le antichità sue trà Auersa, e Pozzuolo. Columella chiama i trattenimenti della Villa, vita gloriosa. E Xenofonte *Ars artium, & nutrix gentium*. E Marco Varrone chiama l'Agricoltura scienza. E nostro Signore stesso disse, *Ego sum viris vera, & Pater meus agricola est*. Perciò i Romani imitatori del ben viuere, come Lucio Lucullo, Quinto Hortensio, Claudio Imperadore, C. Pisone, Nerone, Caio, Mario, Cesare, Pompeo, Seruilio Varrone, & altri, come si legge'n Seneca, Tacito, Lipsio, & altri Storici, con tante spese fabricarono sontuosi Palaggi per habitatione, e dopoi i Giardini per quiete di se stessi, con Peschiere superbe. Vedete che scriuono Virgilio, Horatio, Cicerone, & altri famosi Scrittori, che maggior' honore non si poteua dar' ad vno, che lodarlo di buon'Agricoltore: se ben'hoggidì è abusato'l nome, che oltre la poca stima, che ne vien fatta; anco'l buon'Agricoltor'è detto rustico, e tenuto villano. Da qui è nato'l prouerbio, che non è villano, chi in Villa nasce, ma ben villano chi fa la villania. E di questa maniera vi faria molto che dire, conforme prima dirò di me stesso, che ben ch'io sia Cittadino di Brescia, e che goda nella Città priuilegij, & honori, & habitando doue hò possessioni fuori, non per questo deuo esser priuato di sapere, e d'intelletto, e tanto nelle Cittadi, come nelle Ville nascono spiriti eleuati. E già che siamo à discorrer della mia patria, qual'è Gauardo, ch'è Metropoli di dieci Comuni, situato'n mezzo del Bresciano: è Terra grossa, che non invidia le Cittadi, e da gli Storici vien tanto celebrato, come dal Caurioli nelle storie Bresciane, c'habbia

e'habbia ricouerato vn'effercito campale per l'occasione del sito , e dell'acque. Dall'Alberti nella sua descrizione d'Italia vien detto padre di Bacco, per li soauì vini, e vernazze, che sopra i colli di Limone, Rompeniga, Faida, & altri Ronchi si raccolgono. E dal Gallo nelle sue giornate, che li vini di Gauardo, e Celadiga siano i più delicati di tutto'l Bresciano. E gouernato dalli Spettabili huomini della Comunità; tra' quali vi sono le honorate case di Ruffetti, Costa, Baldini, Maioli, Zuffo, Goza, Poletti, Vitali, Martanelli, Bianchinelli, Benti, Voglia, Franzì, Bertoni, Iustachini, Gauardini, Bologna, Carauazzi, Benagli, & altri di honorata fama. Inoltre la casa de' Baldini hà ottenuto per meriti, eminenza e dignità nella Chiesa di Dio. Così per meriti del suo valore ottenne Monsignor Gio. Maria Poletti. Ma che dirò della casa de' Maioli, e del loro Sig. Alessandro vnico Cirugico di questo secolo, che meritamente in teorica, e pratica si può dire esser' vn nuouo Galeno, e per le sue sperienze può certo dar precetti ad Esculapio. Trà gli altri habitatori vi risiede l' Illustrissima Casa Medici, che auanza per antichità, e nobiltà molt'altre d'Italia, come ne gli Archiuìj de' Nobili Bresciani si vede, altri de' gli Albreghini, Borgognini, Bruni, Compagnoni, Rodelli, Raimondi, Turini, & altre, quali godono nella Città preminenze, & honori, con comandi insieme. Trà quali vi è il Sig. Francesco Turini così famoso Organista, e così eccellente Musico rileuato nella Corte Cesarea, che per li suoi conosciuti meriti ottenne l'organo del famoso Domo di Brescia. Non dirò chi tiene dignità Ecclesiastiche, chi gode priuilegi del Dottorato, & altre dignità, ma dirò, che anco vi si troua vna Quadra iui residete, amministrata da vn Vicario, che manda la Magnifica Città per decideré le Cause ciuili sin' ad vna certa somma: alle quali còcorrono tutte le cause di dieci Cómunità circonuicine. Che cò questi testimonij di sì honorate case douete restar'appagati, e dire, che tãto sia le Ville, Terre, e Castelli, quãto le stesse Cittadi. Oltra che li Testi della Nobiltà, li Canonì della Reputatione, e li Statuti dell'Honore, s'ãno sèpre nascosti nell'archiuio della buona Fama, la quale si deue procurar in tutte l'attioni.

Hora seguirẽmo i nostri Trattati; che hauendoti dimostrato à bastanza, che cosa sia Villa, perche sia'l nome così corrotto, dirò ciò che si deu'osseruare circa quella, e quali cose sian necessarie, & utili; acciò in questo Trattato non habbi che desiderare, come ti promisi da principio.

DE' CAVALLI, CANI, E MVLI. Cap. II.

**D**E' Caualli, e de' Cani s'è scritto diffusamente di sopra, come necessarij alla Caccia: e perche sono anco necessarij alla Villa, l'hò voluti solamente nominare, per dirti, che la Villa non può stare senza Caualli, e Cani: e seguiremo de' gli altri animali.

Colui,

Lodi di Gauardo.  
Vernazze, e vini buoni'n Gauardo.  
Gauardo da chi gouernato.  
Gauardo da chi amministrato, e come.

Habitatori di casa Illustrissima in Gauardo.  
Altre case priuilegiate in Gauardo.  
Altre case priuilegiate in Gauardo.

Ville vaglionẽ quanto le Cittadi.

Canalli, e Cani necessarij alla Villa.

Muli come nascono.

Caualla come deu'essere.

Muli quali sono più nobili.

Asino come deu'esser per cuoprir la Caualla.

Stallone come deu'essere.

Asino come s'inciti alla lussuria.

Età del Mulo.

Muli quando si deono partire dalle madri.

Loro pastura.

Quanto stà pregra.

Come si curi.

Colui, ch'è si diletta d'hauer moltitudine di Muli, dee hauer vna Caualla, qual sia di gran corpo, e c'habbia l'ossa dure, e ferme, e che sia di bella forma: nella qual non cerchi di trouar velocità, ma fortezza, e la sua età sia da 4. per insin' à 10. anni. Nascono i Muli di Cauallo, e d'Asina, ò d'Asino, e di Caualla; ma quelli, che nascono d'Asino, e di Caualla sono più nobili: onde l'Asino deu'esser cuopritore, e deu'hauer largo corpo, sodo, muscoloso, di strette, e forti membra, e di color nero, e morino, ò rosso: il quale se harà peli di più colori ne' capitelli de gli occhi, ò nell'orecchie, varierà molto'l colore della creatura. Lo Stallone non deu'esser meno di trè anni, nè più di dieci. E se l'Asino haurà in abominatione la Caualla poiche l'hauerà veduta, gli si mostri prima l'Asina usino che s'accenda à lussuria, poi gli si tolga dinanzi; & all' hora'ncitato da lussuria, non schiferà la Caualla, e preso dal diletto della sua schiatta, consentirà di congiungersi con altre generationi. Si dice, che si conosce l'età del Mulo, come l'età de' Caualli. Se nasceranno, e dimoreranno ne' monti, haueranno le loro vnghie durissime; ma se nasceranno in luoghi paludosi, & vliginosi, haueranno l'vnghie tenere. E però cotali Muli, quando faranno nel tempo d'un'anno, si deono partir dalle madri, e si deon metter' à pastura per montagne aspre, acciò che le loro vnghie indurino, e che poi che da giovani haueranno'ndurati i loro piedi, non schifino la fatica dell'andare. Dimorano 12. mesi nel ventre della madre come i Caualli. Vengono a' Muli certe nfermità come a' Caualli, le quali si possono conoscere, e curare, secondo che assai piènamente nel Trattato de' Caualli s'è detto.

### DE GLI ASINI. Cap. III.

Generatione di Asini come si faccia, e di quante forti.

Asini saluatichi. Come diuenta mansueto.

Di che si pascono.

Quàdo s'ammettono.

Asina pregna si deu' alleggerir dalla fatica, e li maschi no.

Chiunque vorrà far buona generatione d'Asini, dee primieramente guardare di prender' i maschi, e le femine'n buona età, e ferme'n tutte le parti con ampio corpo, e di buona schiatta, e di que' luoghi onde ne faranno di buoni. Degli Asini sono due generationi, saluatichi, i quali si chiamano Onagri nella Frigia, e nella Lidia, oue sono le greggi molto saluatiche; & i domestici, che noi habbiamo per tutta Italia. L'Asino saluatico è còueneuole alla generatione, e di saluatico diuenta mansueto, & ageuole: e di mansueto non diuenta mai saluatico, e si deono eiegger quelli, che somigliano à i padri, & alle madri, così i maschi, come le femine. Si pascono còmodamente di farro, e di ctusca d'orzo. S'ammettono inanzi al solstizio estiuale, acciò che'n quello medesimo tempo nell'anno seguente partoriscono, & anco acciò partoriscono la loro conettione'n capo di 12. mesi. Si deu' nel lor pasto offeruar quasi quelle medesime cose, che ne' Caualli, e non si deono rimouere i

Polle-

Polledrucci dalla madre dopò'l parto loro, e l'anno seguente si lascino dormire la notte con essi, e si tenghino stretti, o con altra cosa legati. Comincisi à domare, & ammaestrar' à quelle cose, alle quali ciascun gli volesse hauere, & usare: poiche saranno venuti nel terzo anno; percioche alcuni sono che non gli scelgono per altra cosa che per portar pesi, & altri accioche menino le macchine; e molti sono che gli usano à menar la Carretta: e molti gli dispongono ad arare ne' luoghi ou'è la terra leggiera. Vengono loro alcune infermità, le quali si possono conoscere e curare al modo che si curano ne' Caualli.

Polledrucci non si deon rimouere.  
Quando si deono domare.  
A che cosa si possono usare.  
Loro infermità.  
Come si curano.  
Buoï, Vacche, e Tori come deon' essere, e di quante sorti.

DE' BVOI, VACCHE, E TORI. IV.

**Q**uanto alla generatione de' Buoï, si dice ch'essi sono di quattro maniere. La prima è quella de' Vitelli: la secòda è quella de' Giouenchi; la terza è quella de' Buoï nouelli: e la quarta è quella de' Buoï vecchi. Onde colui che vuol comperar greggia da' Mercatanti, deuo principalmente offeruare che le Vacche da far figliuoli, siano nnanzi di perfetta, che d'imperfecta età, e che siano di buona compositione, cioè, che tutte le membra siano grosse, e corrispondenti, e che siano alte, e di lungo corpo, e di grande, e lungo ventre, con larga fronte, e con occhi neri, e grandi, e c'habbiano belle corna, e specialmente nere, e gli orecchi palesi, e le mascelle compresse, e la pelle della gola grandissima, e pendente, e le nari aperte, e con le ceruici grasse, e lunghe dal collo, & habbia gli homeri larghi, e le gambe nere, e picciole, e la coda lunga nfin' alle calcagna, e dalla parte di sotto habbia i suoi peli quasi crespi, e le sue ginocchia dritte, e l'vnghe corte, e pari, & il suo cuoro sia non aspro, ne duro à toccare; ma grosso, e lo più nero, e poi rosso, poi'l molto nero, appresso'l bianco: percioche quest'è morbidiſſimo; ma il primo è durissimo, e gli altri sono n quel mezzo, e che sia d'età di 3. Anni: percioche n fino ne' dieci anni, nascono di loro migliori Vitelli. I Tori si conoscono à questi segnali, cioè, che siano alti, & con grandissime membra, e di mezzana età, e quelli sono migliori, che nchinino più toſto à giouenezza, ch' à vecchiezza, e c'habbino la faccia torta, & horribile, con picciole corna, e la sua ceruice superba, & altera, e grande, e con ventre stretto, e quelli che nascerano di questi saranno simiglianti alla bellezza de' loro padri. S'appartiene anco saper in che regione sono nati; percioche si trouano migliori n vna regione, che n vn'altra, secono però che la speranza ci ammaestra.

Loro fattezze.

Loro età.

Segni del Toro.

Noi douem' apparecchiar' à questi armenti nel tempo dell'Inverno montagne marine, e di estate montagne fredde, & ombro-

In qual maniera si deono teneri Tori, & Vacche.

Come s'aiutano  
i loro parti.  
Stalle come  
deon'essere.

L'estate come si  
possono difen-  
dere dagli Ani-  
malucci che le  
tormentano.

Quando si deo-  
no abbeuerare.

Quando figliano  
che se le deue  
fare.

Luogo doue se  
ricouerano co-  
me deu'essere.

Qual cosa le fa  
diuenir magre.

Vitelli quando si  
deono far pop-  
pare.

Mandriano, e sua  
diligenza.

In che modo si  
debbon'ammeter-  
ter' i Tori.

Vacche stanno  
grauide dieci  
mesi.

Quando si deo-  
no far coprire.

se, e piene di verdure; percioche si satiano meglio di bronchi, e d'erbe che nascono trà esse, auenga che si paschino assai ben intorno à fiumi per le diletteuoli case che vi son' appresso. Nondimeno i loro parti s'aiutano con l'acque tepide: onde più vtilmente dimorano doue l'acqua piouana fa lagune calde, come scrisse Palladio. Le stalle sono più vtili poste sopra'l sasso, lastricate di pietra, ò che habbino'l suolo di ghiaia, ò di rena, e che sian' alquanto chinate, accioche l'humore ne possa scolare, volte al Meriggio per venti freddi, a' quali deue resistere parete, ò qualche chiusura. Si deu'hauer cura, che non stiano stretti, ò che non si farischino, e non si cozzino: e perche nel tempo dell'estate i Tafari, & anco certe bestiole minute le sogliono stimolar sotto la gola, ò coda, e far dibattere, si deon per resistere à ciò metter' n luoghi chiusi, e sotto loro si metta foglie, ò strame, ò altra cosa, accioche meglio si riposino. Nel tempo dell'estate si deono due volte'l giorno menar' all'acqua, e'l verno vna volta. Quando comincieranno à partorire (la qual cosa suol'esser del mese d'Aprile) si dee loro appresso la stalla ferbar la preuenda'ntiera, la qual possino mangiare quando ritornerano dall'acqua, accioche possino sodisfare alla fatica, & al latte: percioche le Vacche dopo'l loro parto sono molto fastidiose. Si deu'anco prouedere che'l luogo dou'esse se ricolgono non sia freddo: percioche'l freddo, e la fame le fa diuenir magre, e non si lascia che i Vitelli che poppano stien la notte con la madre; ma gli si menino la mattina, e poi quando saranno tornate dalla pastura. Deu'anco'l diligente Mandriano rimouer dell'armento le Vacche vecchie, e le sterili, & in lor luogo rimetter le nuoue, e deputar' all'aratro, & alla fatica le sterili, & à quelle c'haueranno perduti i Vitelli, si deono sottomettere à lattar que' Vitelli, a' quali le madri non danno latte abbondantemente.

Varrone scrive, che si deu'hauere quest'osservanza per lo generare, cioè che non s'empiano di mangiare, ò di bere: perche si crede, che le magre s'apparecchiano più tosto à concipere. Ma il còtrario è de' Tori, i quali due mesi'nnanzi che s'ordinino à coprire, si deono più ch'all'vsato modo riempier d'erba, di paglia, e di fieno, e si deono partir dalle femine, e poi rimetter nella greggia quasi nella fine del mese di Maggio, ò per tutto'l mese di Giugno, e nel cominciamento di Luglio, secondo che scrive Palladio: accioche quell'che all' hora concepono, partoriscono nel temperatissimo tempo dell'anno: percioche le Vacche stano grauide dieci mesi. Non si deono far cuoprir' innanzi c'habbino due anni, accioche partoriscono quando haueranno tre anni. Affermano i Greci, che se tu vuoi che si generi maschio, si leghi'l granello dritto del Toro all' hora che decoprir la Vacca, e così per gene;

generar le femine b' sinistro: percioche'l seme del dritto genera maschio, e del sinistro femina. Si deono lungamente astenere' n'nanzi che si faccia cuoprire, accioche quando farà il tempo di cuoprire, si disponghino più fortemente à lussuria. Bastano due Tori à sessanta Vacche, secondo Varrone. Ma Palladio dice, che quindici Vacche bastano ad vn Toro. E se nel paese oue faremo l'armento farà abbondanza di pastura, si potrà cuoprire la Vacca ogni anno: e se ciò non sia, si deono di due anni l'vno sottometer' al Toro, e massimamente se faranno vsate di seruir ad alcun lauorio.

Quando i Vitelli saranno cresciuti si deon leuare dalle madri gittando nella mangiatoia pastura verde, e nelle loro stalle, com'anco quasi n' tutte l'altre si deon mettere pietre di sotto, ò alcuna' altra cosa, accioche l'vnghe non infracidano. Dall'Equinozio dell'Autunno n'nanzi, pascono n'sieme con le madri, e nò si deon castrare n'nanzi à due Anni, percioche malageuolmente si fa innanzi: e quelli che si castrano poi diuenrano inutili, e duri. Si castrano secondo'l modo di Palladio n' questa maniera; Poiche'l Vitello sarà legato n' terra, i suoi granelli si rinchiudono (fissa prima la pelle) trà due Scure, ò qualche' è meglio, trà ferro à ciò formato n' forma di coltellote così secondo quel modo, il taglio del ferro si calca, e s'aggraua, & in vn colpo solo si scorcia, & abbrevia'l lungo dolor per beneficio della prestezza: & incese, & incorte le vne, & i polsi, la cicatrice quasi nata col taglio si difende dal flusso del sangue; e poi che sarà castrato si vngà'l luogo con genere di fermenta, e con spuma d'Argento, e si dea' attenere dal bere, & pasta pochi cibi; & venendo al terzo Anno gli si diano le tenere vuestute de' gli Alberi, & i bronchi morbidi, e le cime dell'erbo verdi; si deono anco vnger diligentemente le tagliature con poco liquida, o con genere n'sieme con alquant'oglio, la qual cosa peso che sia vera, quando si castrano senza ferro caldo. Mà se si fa con ferro tagliente, & acceso, la cura presente non è necessaria. A' Vitelli de sei mesi, se dia la femola del grano, e la farina del'Orzo, e l'urba tenera, e si ordini che beuino la mattina, e la sera. Si debbon d'impare i Buoi da tre Anni, nel fin di Marzo, ò d'Aprile, permoche dopò i cinque Anni non si posson domare per la durezza della loro età. Et per to incontiente si domino nel corpo, i quali prima quando sono teneri, si de m' stichino toccandogh spasso, e lasciandogh, & appianandogh con le mani; mà deono i nuoui giouenchi haue' le stanze più larghe, e poi si menin' allo stallo: i quali se faranno troppo malageuoli, e tirati, si deon mingare tenendogh legati, e senza mangiar' vn giorno, & vna notte. Et all' hora accostandoghli'l biselco con dolci lusinghe, e purgandoghlo con cose d'istemoni, non già da lato, ò di dietro,

mà

Come si generi'l maschio, e femina.

Astinenza per la generatione.

Quante Vacche bastano ad vn Toro.

Quando si possono sottometer' al Toro.

A' Vitelli cresciuti che se le fa.

Quando si deono castrare, e come.

Dopò castrati che se li fa.

Vitelli giouani di che si cibano.

Vitelli quando si domano, e come

Come si deono  
metter' ad Arare,  
& a tirar' il Car-  
ro.

Giouenchi a che  
si posson' vsare.

Altro modo di  
domare.

Segni per cono-  
scer' il Bue.

Buoi deono ef-  
sere con simili.

Loro Pasto.

mà dalla frontè: li brancichi dolcemente le nari, & il dosso, in  
tal maniera che non ferisca co'l calcio, ò co'l corno; il qual vitio  
preso nel cominciamento riterrà per l'auuenire. Son'alcuni che  
gli giungono'nsieme, & insegnan loro portar le più cose leggiere,  
mà quel ch'è più vtile se s'apparecchiano, & ordinano ad Arare,  
si deono esercitare nella terra prima cauata, ò nell'Arena. Mà  
à quelli che s'apparecchiano per vettureggiare, si deon far mena-  
re i Carri voti, & si deon menare per le Castella, e per i boschi, e  
per le vie doue si faccia strepito è rumore: e quello c'hauerai fat-  
to destro farai ancora sinistro, & in questo modo prenderà ripo-  
so quello che fosse faticato. Nel luogo doue la terra è leggiera  
potrai vsare non forti buoi, mà anco Vacche, & Asine, & il simile  
potrai fare de' Carri leggiere, & anco potrai vsar' i detti Giouen-  
chi alla macina dell'oglio leggiermente; accioche la nuoua fatica  
non stracchi, e guasti loro i teneri colli. Si hà anco vn'altro mo-  
do di domare, il qual'è più spedito, cioè, che si prenda'l Bue non  
domato, e si giunga con vn'altro che sia forte, e mansueto, il qual'  
insegnandogli ageuolmente, lo costringerà à far ciascun lauoro.  
Se poi che sarà domato si fermerà nel solco, non si dee tormentar  
con fuoco, ne con battitura: anzi si dee quand'egli è in terra cadu-  
to, legar per i piedi di modo che non poss'andar più innanzi, ò  
stare, ò pascere, e ciò fatto affannato dalla fame, ò dalla sete rimar-  
rà senza'l detto vitio.

Quando si comprano i Buoi si dee guardare à questi segnali,  
cioè, che siano nouelli, e cò membra grandi, e quadrati, e c'hab-  
biano saldi, & sodi corpi, e co' muscoli'n ciascuna parte rileuati,  
e c'habbiano gli orecchi grandi, e la fronte lata, e crespa, & i lab-  
bri, e gli occhi nericanti, e le corna forti, e lunate, senza magagna  
di chinitura, e con le nare manifeste, e rileuate, e c'habbiano la  
testa altieta, e compiuta, e con larghi paleari, e che caschino, e pen-  
dano'nfin'alle ginocchia, & habbiano'l petto grande, il loro cor-  
po non sia piccolo, & i loro lati siano distesi, & i lombi larghi, &  
il loro dosso sia dritto, e piano; e le loro gambe sode, e netuose: e  
le loro vnghie sian larghe, corte, e siao massimamente di color  
rosso, e fusco. Sarà anco meglio à comperar Buoi delle contrade  
vicine, quali non temono la varietà del terreno, ò dell'Aria, &  
se ciò non potess'essere, si facchino venire di luoghi, e contrade con-  
simili. In oltre si dee sopra tutte le cose curar che s'accompagna-  
no'nsieme Buoi di vguale potenza, accioche'l più poderoso non  
facesse morir l'altro per affanno. Si deono consider' in tutte  
queste cose, che sian'arguti, mansueti, e che temano lo sgridare,  
e le battiture, e che sian volonterosi di mangiare. Mà se la re-  
gion della contrada'l sostiene, niun pasto è miglior per loro, che  
pasto verde. Ma doue non fusse, si cibi con quell'ordine, che  
coltra.

**S**offringerà la copia del pasto, e che ricercherà la fatica del Bue .  
 E deonti tener in quelle stalle somigliantemente, che si disse di  
 sopra delle Vacche, cioè, lattricate, & affettate, e ben chiuse, ac-  
 cioche i loro piedi, e l'vnglie si conseruino senza danno, e ch'essi  
 si possano difendere dalle Zanzale, e da' mosconi, e tafani . La  
 loro età si conosce, percioche mutano i denti dinanzi dopò l'An-  
 no compiuto, innanzi otto, ò dieci mesi . Dopò i sei mesi succes-  
 sivamente mutano gli altri prossimi à quelli, insin' à tanto, che'n  
 tre Anni gli haranno tutti mutati: & all' hora son' in buon' essere,  
 nel quale perseverano per insino à dieci, ò dodeci anni: & vi-  
 uono'n sin' a' quattordici, ò quindici anni, e quando son' in itato,  
 e'n buon' età, & hanno i denti lunghi, & belli, & vguali ;  
 mà quando cominciano ad inuechiare, dicrescono, & anneri-  
 scono, e si rodono .

Loro età.

Quando muta-  
no i denti.

Quanto viuono.

Egli è da sapere, che a' Buoi auengono molte'nfermità, l'vna  
 delle quali è, che ne' loro capi multiplica reuma, la quale volgar-  
 mente s'appella gotta roiba, & viene per souerchio mangiare ;  
 e bere; o propriamente per l'erbe troppo humide, & anco per  
 troppo riposo, e per superflua humidità d' Aria, e conoscesi n ciò,  
 che'l loro collo, e gli occhi enfianno, per lo qual'enfiamento mor-  
 rebbono, se non si curassino . Mà si cura'n cotàl maniera, cioè,  
 che'ncontante si tragga sangue al Bue'nfermo, dalla vena ch'è  
 sotto la lingua, cioè, che due quasi gocce, ò gangole che son qui-  
 ui, si segnino'n più luoghi con vna punta di coltello ben taglien-  
 te, si che n'esca molto sangue fuori, e si faccia alle nati fumicatio-  
 ne d'Incenso . Diuentano anco febricosi per troppo fatica, ò  
 per itemperato caldo . E secondo, che scriue Varrone, queste  
 son quasi le caggioni dell'infermità de' Buoi, cioè, per troppo  
 freddo, ò per troppo caldo, ò per troppa fatica, ò per troppo ri-  
 poso, ò se quando sarà partito dal lauorio gli si darà mangiare, ò  
 bere, senz'alcun'intervallo; e quando sono febricosi si conosco-  
 no'n ciò, che sono caldi al toccare, & massimamente nella lin-  
 gua, e ne gli orecchi, & il loro respiramento è spesso, & caldo: à  
 quali se deue souenire, e soccorrere con reggimento freddo,  
 cioè, che si cessin'al tutto da fatica, e d'affanno, e si tenghino co-  
 perti'n luogo freddo con foglie di Salci, e di Viti: & mangino fo-  
 glie di Salci, & Erbe fredde, & Orzo cotto raffreddato, e la sua fa-  
 rina, & beuano acqua, nella quale siano bollite le foglie di Salci, e  
 di Viti, e d'Erbe fredde, & Orzo poiche sarà freddo . E se parràno  
 troppo ripieni, si caui loro sangue, si dia lor'anco bere l'acqua del-  
 le Mele aspre, e delle prugne: & anco si mangino le Mele, e le pru-  
 gne . Ouero, secondo Varrone, si cura questa'nfermità, bagnandolo  
 d'acqua per tutto, e gli si fa vntione d'oglio, e di vino tepido; e si  
 astiene dai cibi, e gli si porga alcuna cosa addosso, accioche non

Loro'nfermità.

Loro cura.

Come si conosce  
quand'nano f b  
bre, e come si eu-  
rino.

Hh

lia

- Loro oppilatio-  
ne.** sia percolto dal freddo; e quando hà sete gli si dia acqua fredda, & se non gioua gli si dee cauar' assai sangue. S'oppila anco loro, & ingrossa la milza; della qual malathia non guariscono; mà lungamente si stanno così infermi: e conoscesi'n ciò che bolfano, ò toffono, e massimamente all' hora che sono costretti di trottare.
- Restringimento  
di ventre.** In oltre enfiano i Buoi per costipamento, cioè, per restringimento di ventre, per ventosità generata ne' loro ventri: e conoscesi'n ciò, che se con la mano, ò co' l' dito saranno percolti sopra le fontanelle che son' à lato all' anche di dietro, suonan com' vn Tamburo, & paiono enfati nel volto, e sono tormentati di dolore. Et alcuna volta si gittano'n terra, e giacciono volentieri. Curansi con cristei con Cannello, come si disse del Cauallo, ò con mano di fanciullo vnta nell' oglio se ne cauano fuori le feccie, ò si tagli con coltello ben tagliente la vena, che è sotto alla coda, per quattro dita discosto dal sesso. Si offendono anco per lo troppo peso del giouo, e massimamente quando pioue lor su' l' collo: e qualche volta vi si fa rottura per gli humori che vi concorrono, la quale si cura con le medicine da saldar la carne, e che generino' l'cuoio, le quali sono scritte nelle cure de' Caualli; & etandio con altre cose, le quali vsano i Malescalchi de' Buoi, e specialmente con l'vntione della graspa. Anco riceuono lesione dalla spina, e da altre cose acute, e dure, ch'entrano ne' lor piedi, ò altrove per alcuno accidente: per le quali son costretti di zoppicare, e curansi'n questa maniera. Si caui quel ch'è entrato ne' luoghi predetti, con le radici della canna peste, ò con le radici del Dittamo peste nel luogo della lesione della spina, e fasciate con pezza, ò con l'altre medicine scritte nel Trattato de' Caualli della lesione della spina, e si curino come quiui pienamente si tratta. In oltre auen-  
gon loro molt'altre'nfermità occulte, & alcune manifeste, e stanchezze, le quali vengono per troppa fatica, e caldo, le quali si conoscono'n ciò, che non mangiano, ò che mutano l'vsato modo del mangiare, e volentieri giacciono, e per lo caldo traggon fuori la lingua, e molt'altre mutatiomi si posson vedere'n essi da coloro che gli hanno conosciuti quando sono stati sani. I Buoi sani, e forti, e presti si conoscono'n ciò, ch'ageuolmente si muouono quando son tocchi, ò punti, & hanno le membra grosse, e gli orecchi leuati; mà i sani, forti, & agili generalmente si conoscono, se tutti i membri sono grossi, & se corrispondono ben'insieme. Oltre à ciò posson venire à Buoi cert'altr'infermità, le quali posson conoscere, e curare i Buoni Malescalchi de' Buoi: i quali hann'vsato, & sperimentato cotali cose per lungo tempo; mà lo hò messo fedelmente'n scritto quelle ch'lo hò potuto con verità sapere.
- Loro curz.** Trà la generatione de' Buoi, alcuni sono neri, e grandi; e forti, e qua-
- Quando zoppi-  
ca.**
- Sua cura.**
- Infermità occul-  
te come si cono-  
scono.**
- Buoi sani come  
si conoscono.**
- Diuerfità de'  
Buoi.**

e quasi ndomiti, e si chiamano Bufoli, i quali non sono bene habili a' Carri, nè all'Aratto, mà legati artificiosamente con certe catene s'adoperano à tirar per terra gran pesi, e molto volontieri dimotano nell'acqua: e le lor cuoia non sono tanto buone quanto quelle de gli altri Buoi, auuenga che siano molto grosse. Et la loro Carne è troppo melanconica, e però non è buona, ne di troppo buon sapore, con tutto che cruda paia molto bella: tuttauia, quand'è cotta, diuenta molto sozza. Son'anco altri Buoi, i quali vsiamo comunemente, e sono di trè maniere: de' quali alcuni sono piccioli, e s'adoperan più propriamente ne' Monti, & alcuni son'in quel mezzo, i quali si confanno all'vn luogo, & all'altro. In oltre son'altri Buoi, che sono giouanissimi, la cui carne è di temperata complessione, onde dà buon nutrimento all'huomo, e però conferua la fortezza, e la sanità. Altri sono di perfetta età, i quali propriamente per le lor forze sono da ordinar'alla fatica: e le lor cuoia son'ottime per far suola di calzari, e la loro carne è mezzanamente malinconica, e non molto conueneuole se non à coloro c'hanno lo stomaco forte, e caldo, & à coloro che molto si trauagliano. Son'altri Buoi, che son'anco vecchi, e pigri alla fatica, i quali sono men'vtili de' predetti, e la lor carne si giudica esser troppo malinconica, & indigestibile; mà il lor corame è buono, specialmente s'è grosso. Le corna de' Buoi son buone à far pettini, e Calamaj; le loro ossa da far Corone, e dadi, e manichi di piccioli coltelli, & altri lauori: & il loro sterco è buono à letaminare i Campi, e gli Alberi, & à stuccar' i Granai, & alcuni altri vasi, e Canestri. In oltre delle Vacche, alcune son grandi, e mezzane, le quali si tengono da gli huomini per generare, e nutrir Vitelli, e Buoi, i quali s'assegnano a' Carri, & à gli Aratri per le cose necessarie all'vso de gli huomini, le cui carni, & le cuoia sono simiglianti à quelle de' maschi. Mà il loro latte, & il cascio, auuenga che sia buon'à mangiare, non si dee però torlo, mà si dee lasciar per i Vitelli alle madri. E son'altre Vacche, le quali son picciote, che solamente se ritengono per latte, e per cascio: e però quindeci di dopò il parto si deon' uccider' i Vitelli, e deputar'al macello, la cui carne è temperata, e digestibile molto, & ottima à coloro, che dimorano'n riposo; mà il loro latte, & il cascio assai si confà all'vso dell'huomo, auuenga che non sia così buono come quello della Pecora. Anco si deono elegger tali Vacche, che non siano troppo picciole, e che habbiano le poppe grandi.

Bufoli, e loro natura.

Loro cuoia:  
Loro carne perchè non è buona.

Buoi di trè maniere.

Buoi piccioli.

Carne de' Buoi giouani.

Cuoia quale sono buone per calzari.

Corna de' Buoi à che son buone.  
Ossa à che sono buone, sterco à che serue.  
Vacche.

Loro latte.

Quali Vacche che sono buone per latte, e cascio.

Carne di Vitello è molto buona.

Latte, e cascio qual è migliore.  
Quale Vacche sono buone.

## DELLE PECORE. Cap. V.

**Pecore come si conoscono dalle Agnelle.**

**Robustezza della pecora.**

**Diversità nella coda.**

**Come si conosce la loro sanità, & infermità.**

**Loro pastura.**

**Loro stalla come deu'essere.**

**Pecore si deuo- no diuidere.**

**Pecore nelle Sel- ue come si go- uernano.**

**Pastura qual è buona.**

**L**E buone Pecore si conoscono all'età, se non son vecchie, ne del tutto agnelle. Percioche l'agnelle per la loro giouanezza non possono ancora generare, ne le vecchie concipere per la vecchiezza; mà quell'età è migliore nella quale s'attende'l frutto, che quella nella quale si spera la morte. Si conoscono anco alla forma: percioche la Pecora conuiene c'habbia largo, & ampio corpo, e che sia piena di molta, e morbida lana, e con velli lunghi, e spessi, ripieni per tutto'l corpo, e massime'n torno' alla ceruice, & al collo. E anco mestieri c'habbino'l suo ventre pelato, e le gambe basse, e le code lunghe'n Italia, mà in Soria corte. In oltre si conoscono per lo parto, cioè, se son'vstate di generare belli Agnelli: si conosce anco la lor sanità, & infermità: percioche se s'apriranno i loro occhi, e le loro vene, se saranno rosse, e sottili, saranno sane; mà se saranno bianche, e rosse, e grosse, saranno'nferme. E se prese con mano nella schiena, presso all'anche, e si tirino'nnanzi con fatica, sono sane, e forti. E se prese nella pelle del collo, e tirate'nnanzi, ch'à pena si possin tirare sono sane; mà se ageuolmente si tirano son'nferme. In oltre se andranno arditamente per via, saranno sane; mà se andranno graui, e co'l capo basso, e chinato saranno'nferme.

Principalmente si dee prouedere di buona pastura, cioè che per tutto l'Anno siano ben pasciute dentro, e di fuori. Appresso che siano'n agiata stalla, e non ventosa, la qual'habbia'l suo riguardo volto all'Oriente più tosto ch'al Meriggio. Conuiene che'l suolo dou'esse staranno, sij coperto di vermene, ò di paglia, ò d'altro strame, e che sia chinato, accioche si possa nettare ageuolmente dall'humidità dell'orina. Percioche non solamente quell'humidità corrompe le loro lane, mà fa diuentar loro l'vnghe scabrose. Dopò alcuni di si conuiene gittare sotto esse vermene trite, ò paglia, accioche si riposino più morbida- mente, e sien più nette, e più belle: percioche'n questo modo pascono più volentieri. Si dee far'vna chiusura per la quale si diuidano l'inferme dalle sane, & anco quelle c'hanno i piccioli Agnelli. Mà queste cose si deon'offeruare ne' luoghi vil- latici delle Ville, percioche'n quelle, che pascon nelle Selue, ò nelle Campagne i Pastori portano seco i graticci, ò le reti, e tutte l'alre massartie bisognose alle Pecore, le quali variata- mente sogliono patturar'in diversi luoghi, l'vn dall'altro lon- tano. Le pasture vtali delle Pecore sono quelle che nascono ne' campi nouelli, ò ne' prati secchi. Mà le pasture de' paduli sono nocive, e le pasture de' luoghi seluatici sono dannose alle

Pecore

Pecore c'hanno la Lana; mà spargere spesse volte del Sale ne' luoghi delle pasture; ò mischiarlo con quello che pascono, ò dar loro spesso delle foglie delle Canne, perche leua loro il fastidio. E nel tempo dell'Inuerno se foile mancamento di fieno, ò di paglia, le dia loro la vecchia, ò il più tenero dell'olmo, ò del frassino, cioè il tenerume delle vette secche serbate, e riposte. Et nel tempo dell'Estate si deono metter' alla pastura, quando si comincia à far di; all'hora che la ruggiada, fa lodabil per la sua soauità la teneretta gramigna; nell'hora quarta all'hora che'l Sol comincia à scaldar l'Aria, si dia loro à bere Acqua di fiume chiarissimo, ò di pozzo, ò di fontana. E nel mezzo del giorno, all'hora che'l Sol è caldissimo, si deon mettere, ò ricorre'n valle, è sotto Albero, che facci ombra. Poiche'l Sole comincia abbassare, & allentar' il caldo, e che la Terra comincia à venir'humida per l'ombra, e per la rugiada della sera riuocheremo la greggia alla pastura. Et si dee proueder che si satino per abbondanza di pastura, e che paschino di lungi da pruni, i quali scemano la lor Lana, e taglia lor' il corpo. Mà nel tempo dell'Estate, & ne' di della Canicula, si deon le Pecore pasturare'n tal modo, che' capi delle greggi sien sempre volti al contrario del Sole. Mà nel Verno, ò nella Primavera, non deon'uscir' alla pastura se non quando sarà risoluto'l ghiaccio: percioche l'Erba oue sarà la brina, genera loro'nfermità, e però basterà menarle all'Acqua vna volt'al di. Quando son segate le biade si tengono nelle stoppie, la qual cosa è vtile per duecagioni. Percioche si satiano delle spighe cadute: e perche le terre l'Anno seguente fanno migliori biade, calpestando esse lo strame, e letaminando'l luogo. L'Estate si mungino'n fretta nell'Aurora, accioche non perdino l'vsata pastura, e quando'l Sol sarà riscaldato, si rimeninno, accioche'l caldo del Sole, ò'l Vento non possa nuocer loro. Mà sù la terra stian tanto fuori, che ricouerino'l pasto c'haueranno perduto'l giorno, e quando saranno tornate, si guardi ch'elle non siano calde nell'hora che si metton nella stalla. Mà se sarà caldo temperato si menino alle pasture vicine, accioche possino ricouerar'all'ombra, & i Pastori non le lascino'importunamente ragunare, e stringere nel tempo del caldo; mà sempre le sparpaglino, e diuidano temperatamente, e quando si rimenan non si mungano calde. Quando sarà apparita l'Aurora si menino'ncontanente gli Agnelli alle madri, oue dimorino tanto lungamente, che per se medesimi si menino alla pastura: & all'hora si menino nel più ombroso luogo, oue sieno sollecitamente custodite. E quando i Pastori vedranno la mattina le tele de' ragni carriche d'acqua, non lascin pasceri i peculi, e se sarà gran caldo non le lascino giacere; mà si menino a' più alti luoghi oue sien percosse dal vento, e sempre si muouino.

D'Inuerno come si gouernano.

Quali acque deon bere.

Greggia quando si deue rinchiudere.

Pecore come si deon pasturare, & abbeuerare.

Quando si deono mungere.

Agnelli quando si deon menar' alla pastura.

Pastori deono star' auuertir nel pascer' i peculi.

**Pecore come s'ingrassano.**

Pecore deboli quando si deon vendere.

Montoni quando si possono far montare.

**Agnelli maschi come si generano, & anco femine.**

**Pecore mutando acqua, mutano anco la lana.**

Montoni quando se rimouono dalle pecore se di che tempo le pecore deon'esser montate.

**Preghezza della pecora dura 150 giorni.**

Montoni come deon'essere.

**Sua lingua.**

Montone bianco può generar figliuoli d'altro colore; ma il nero sempre nero. **Fattezza del Montone.**

Si deono anco guardar dall'Erbe sopra le quali vien l'Arena. Et mi dice vn Pastor pratico, che del Mese d'Aprile, Maggio, Giugno, e Luglio non si deon lasciar molto pascere, accioche non diuentino troppo grasse. Mà nel mese di Settembre, Ottobre, e Noembre dopò la mezza terza, si deon lasciare tutto'l giorno nelle pasture, accioche'ngrassino quanto possono, accioche possino vscir meglio del Verno. Nell'Autunno si debbon vender le deboli, accioche'l Verno trouandole deboli, non le consuma.

I Montoni si possono far montare del mese d'Aprile, accioche nel tempo del Verno s'abbiano gli Agnelli maturi. Si fa anco del mese di Giugno, e se si fa anco del mese di Luglio, que' che nascono'nnanzi'l Verno, viuono, & vanno'nnanzi. La seconda cuopritura si fa dopò mezzo'l mese d'Ottobre, accioche'ntorn'al principio della Primavera partorischino all'hora che l'Erbe nascono. E dice Aristotile, che chi vorrà che gli Agnelli siano maschi, si deon'eleggere i luoghi ne' quali spiri'l Settentrional vento, e contr'à cotai vento pascere'l peculio. E chi vorrà che siano femine si deon cercar' i luoghi doue spirino i Venti Australi, e dirizzar contro quegli'l peculio. Son'alcuni, che due mesi'nnanzi riuocano, e costringono i Montoni dal coito, accioche'l lungo desiderio del coito l'accenda meglio à ciò fare. Altri sono, che gli lasciano cuoprir'à loro volontà, accioche non manchi'l parto per tutto l'Anno. Mà in tutto quel tempo, che le Pecore son'in lussuria, deon'vfar'vna medesim'Acqua, percioche'l mutamento dell'Acqua fa la loro lana diuersa, e corrompe'l ventre. E quando tutte hauranno conceputo, si deono rimouer' i Montoni da esse, perche farebbe danno per la loro molestia; e non si dee lasciar montar la Pecora di minor'età che di due Anni: percioche quel che nascesse non farebb'accetteuole, & esse ne peggiorerebbono. La preghezza della Pecora dura centocinquanta giorni: e però si deon far cuoprire'n tal tempo, che partorischino'ntorn'alla fine d'Autunno, all'hora che l'Aria è temperat' alquanto, e comincia à rimetter l'Erba per le prime pioue. Anco si deon'eleggere i Montoni bianchissimi'n quelle contrade, doue le Pecore son bianche: e c'habbino le lane morbide, ne' quali non solamente si dee consider la bellezza del corpo, mà etiandio la loro lingua: la quale si sarà macchiata renderà variati figliuoli: e se sarà nera, faranno neri. Alcuna volta di bianchi nascon d'altro colore; mà del nero, secondo che dice Columella non si può già mai altro che nero creare. Eloggeremo il Montone alto, grande, e con grande, e lungo ventre coperto di bianchissima lana, con coda lunghissima, e larga, con le Corna torte, e chinate verso la bocca, e con gli orecchi coperti di lana, e che sian'ampi nel petto, e larghi nelle spalle, e nelle groppe, e c'habbino i loro velli

velli spessi, e con larga fronte, co' testicoli larghi, e che sian di prima età: i quali tuttavia possono'nfin'à gli otto anni operar'vtilmente. La Pecora si dee cuoprir due anni quando sarà bisogno per figliare, infìn' à cinque anni, la quale ne' sette muore, e vien meno. Anco per i figliuoli si conosce'l Montone se genera belli Agnelli; e si dice, che vno Montone basta à cento Pecore. E dice Varrone, che quante sono le centinaia delle Pecore, tanti Montoni basteranno.

Le Pecore si tofano del mese d'Aprile ne' luoghi caldi, e si seguino i ferotini Agnelli; mà ne' temperati luoghi si deon tofare del mese di Maggio: e specialment'all' hora che comincian'à sudare. Qualche volta dall'Equinottio vernale fin'al solstitio, secondo che dice Varrone. Mà tu aiuterai le Pecore tose'n questo modo. Prendi'l sugo de' Lupini cotti, e la feccia del vino vecchio, e mischierai con essi la morchia dell'Oglio: delle qua' cose ridotte'n vn corpo, vngerai le Pecore tondate, e dopò trè giorni, se'l Mar vi sia prossimo, si tufino dalla proda; mà se si pascono'n altri luoghi, si lauino con Acqua piauana alquanto cotta con sale; dopò l'vntione delle loro membra: perche si dice, che la Pecora curata à questo modo, non diuenta rognosa, e genera morbida, e lunga lana; mà le Pecore lauate, conuien, che trè di per Anno, l'vngano d'oglio, e di Vino. E per rispetto de' Serpenti, che spesse volte stanno nascosi sotto i lor piedi nelle stalle, ve si arderà spesso Cedro, e galbano, o capelli di femina, o corna di Cerui. E se alcuna si magagnasse, o tagliasse nel tondare, si dee vngere quel luogo con pece liquida. Alcuni sono (come gli Spagnuoli) che le tondano due volte l'Anno'n capo di sei mesi per volta.

I denti delle Pecore si mutano dopò vn'Anno e mezzo, cioè i due dinanzi: e poi dopò i sei mesi si mutano i due proximiani, e poi tutti gli altri; si che s'agguagliano'n trè Anni, o in quattro al più: & infìn'à tanto che son'inequali son giouane, e quando son'equali son compiute, e fatte. Quando si discalzano, e scemano, e si corrompono sono vecchie, & all' hora'l suo muso diuenta lasso, e grosso. E stanno'n buono stato, & in prosperità infìn'à ott'Anni, e si crede che stieno'nfin'à dieci se saranno ben pasciute; mà se sofferranno fame, tosto'nuechiano.

Si mungano le Pecore'nfin'alla festa di S. Michele due volt'il giorno, & da ind'innanzi vna volta. Il latte si può mungere, accioche non si mettino troppo grasse con Montoni; si che non par torischino'n sconueneuol tempo. Mà dopò la congiuntione de' Montoni, si guardino, accioche si faccino grasse. Si mungano'n fretta tutta l'Estate sù l'Aurora, accioche si menino'n conueneuol' hora alla pastura. Quando si mungono, ogu'vno deue star

Hh 4

cheto,

Sua età.

Montoni'nfin'à che tempo possono montare.

Pecora quanto viue.

Montone bello come si conosce. Montone à quante pecore basta.

Pecore quando si tofano.

Pecore come s'aiutino.

Pecora come no' diuene rognosa, e facci lana morbida, e lunga.

Pecore lauate come si gouernino. Stalle delle pecore come si guardino da' Serpenti.

Come si curino dalle ferite quando si tofano.

Spagnoli tofano le pecore due volte l'Anno.

Pecore quando mutano i denti. Loro età come si conosce.

Quando, e come si d. bbò mungere le pecore, e quando si dee far' il calcio, e come lerbare.

cheto, eccetto'l maestro, il qual solamente parli quel che bisogna. Rappiglieremo'l cascio di puro latte, con presame di sincero latte d'Agnello, e di Capretto, ò con la pellicina che suol'esser'acosta a' ventrigli de' Polli, ò co' fiori del cardo saluatico, ò co'l lattificio del Fico, del qual si dee scolar tutto'l siero, accioche si costringa con la soppressa, e poi che si comincerà ad assodare, si ponga'n luog'oscuro, e freddo: e soppresso che sia, si lieui via la soppressa, e si dee spruzzar con sal trito, assodare le forme, & fatto più duro, si soppressi, e calchi più fortemente. Dopò alquanti giorni s'ordinino su i graticci per modo, che l'vna non tocchi l'altra: si riponga'n luogo chiuso, e rimosso da' Venti, accioche stia tenero, e grasso. I vitij del cascio son questi, cioè, s'egli è secco, ò foracchiato: la qual cosa auerrà, quando sarà poco premuto, ò che riceuerà troppo sale, ò se riarderà per lo caldo del Sole. Son'alcuni, che quando fanno'l cascio fresco, pestano i pinocchi freschi, le mischianti co'l latte, il rappigliano: alcuni lo rappigliano, co'l Comino pesto, e colato. Tu gli potrai dar'ogni sapore, che tu vorrai aggiungendoui quella cosa, della quale tu desideri ch'egli habbia'l sapore. Nasce alcuna volta sotto la gola delle Pecore'l gosso per souerchioid'humori, che discendon dal capo, e si fora quui la pelle, e n' esce à poco à poco vn'umor fatto quasi com'acqua, e guariscono. Ingrossa anco loro la Milza, e s'entiano: e questo auuien spesso del mese di Maggio, e d'Aprile per moltitudine di sangue viscoso, e grosso; onde spesso muoiono subitamente. Fà loro molto prò se nelle nari si mette vno stecco di due dita, facendone uscire molto sangue; percioch'alcune guariscono, & alcune nondimeno si muoiono. Hanno anco certe febbri, le quali si posson conoscere, & curar'al modo, che si disse nel Trattato de' Buoi. Possono anco auuenir loro altr'infermità, le quali fanno conoscere, e curare gli esperti Pastori, i quali tutto'l tempo della lor vita metton nella guardia delle Pecore, e studiano solamete'n cotali cose.

Quando nascono gli Agnelli, si dia loro'l Sale per spatio d'vn mese ogni settimana, da indi'nnanzi'n ogni tempo, ogni quindici giorni vna volta. Quando si rimuouono dalle Madri, incontanente si tondano per i pidocchi, si dia loro'l Sale, & intorno à Pasqua di Natale, si giungono con le Madri, e ciò dice Palladio de' gli Agnelli. Mà Varrone dice, che quando le Pecore cominciano à partorre: i Pastori le mettono'n quelle Stalle, c'hanno ordinato'ndisparte per questo, e quui dentro ponghino dinanzi al fuoco gli Agnelli nati di fresco, e li tenghin dentro per spatio di due, ò di tre giorni'ntin'à tanto che conoscano la Madre, e si satollino del patto. Appresso quando le Madri vanno alla pastura con la greggia, ritenghino gli Agnelli, i quali poiche le Pecore saranno rimenate la sera son nodri di latte, e si metton di nouo'n disparte

Vitij del cascio

Caso saporito.

Come si facci.

Infermità delle pecore, e loro cura.

Pecore come muoiono facilmente.

Come si deono tener gli Agnelli, e quando si deono castrare.

parte, accioche non siano calpeffati dalle Madri la notte. Questo medesimo fanno la mattina innanzi che le madri eschino alla pastura, accioche gli Agnelli si facciano di latte per spatio di dieci giorni. E passato l' detto tempo ficcano certi pali, e gli legano con alcuna cosa leggiera partiti l'vn dall'altro, accioche correndo insieme tutto'l giorno nquà, & in là non si guastino le membra: e se l' Agnello non andrà alla poppa della Madre, vi si dee portare, & vnger le sue labbra di butiro, ò di grasso di porco, & accostar le labbra al latte; e dopò pochi giorni gittar loro la vecchia molle innanzi, ò l' Erba tenera prima che venghino alla pastura: & anco quando saranno tornati, & in cotal modo si nodriscono nfin' a tanto che faranno di quattro mesi. In quel mezzò non si munghino le loro madri. Quando gli Agnelli son rimossi, e partiti dalle madri, si dee hauer diligenza, che per desiderio non inuecchino: e però non si deon morbidamente nodrire, e con buoni pasti, e guardarli dal freddo, e dal caldo; e quando per dimenticanza del latte non desiderano la madre, all' hora si mettinò nella greggia con l'altro bestiaime.

E grande l'vtilità delle Pecore; percioche della lor lana si fanno i vestimèti necessarij, e diletteuoli alla sanità, & alla vita dell' huomo: li quali quanto sono più sottili, tanto sono migliori, e di più valuta. Delle loro pelli co' peli, si fanno le pelliccie, & i foderi de' panni, che son' vtili nel tempo del freddo. Delle cuoia pelate si fanno calzamenti, e Carte. Il loro latte è conueneuole à vfar' in cibo, & assai salutenole: il quale quanto più è fresco, tanto è migliore, e quanto più è spesso, tanto è di maggior nutrimento. E la sua acquosità, la qual' è il siero, solue il ventre, e mena fuori la colera. Il cascio che se ne fa, è nutrimento del corpo humano, il quale quant' è più fresco, tant' è migliore, e quant' è più vecchio, e più duro, tant' è peggiore, e quello ch' è troppo salato, ò troppo viscoso, ò che troppo si spezzi, non è buono, secòdo che dice Rasis. : Mà quello è buono, che tiene'l mezzò trà l'vno, e l'altro. La carne della Pecora non è di sapor diletteuole, & è troppo humida, e sconueneuole, se non forse per i Villani, auuezzi à mangiarla, i quali si trauagliano n continue fatiche. La carne de gli Agnelli, è assai conueniente, all' hora che sia partito dal latte. Mà quella de' Caproni, è ottima, e nutritiua molto, se sarà d'vn' anno, secondo Auicenna. Mà passata la detta età, è peggiore: e quanto più inuecchia, tanto è peggiore, e più dura à smaltire. Le pelli, e le lane de gli Agnelli son ottime, e più acconcie al cuoprimento del corpo dell' huomo, che quelle delle Pecore.

Vtilità ch' appor-  
tano gli Agnelli,  
e pecore.

Loro latte.

Cascio è nutri-  
mento dell'huo-  
mo.

Carne della pe-  
cora non è buo-  
na per cibo.

Carne de gli  
Agnelli è buona.  
Carne de' capro-  
ni è nutritiua.

Pelle, e lane de  
gli Agnelli son  
ottime.

DE

## DE' BECCHI, CAPRETTI, E CAPRE. Cap. VI.

Come si deon' eleggere.

Quanto tempo stanno pregne.

Loro età.

Loro parto.

Loro pastura.

D'onde son dette Capre.

Gregge quanta de' essere.

Loro infermità.

Lor cura.

Utilità delle Capre.  
Loro pelle.

**C**Olui, che vuol'ordinare la greggia delle Capre, conuiene che nel suo elegger consideri prima l'età: cioè, ch'apparecchi quella che possa far frutto, e figliare; e di queste, apparecchi'nanzi quella che fruttifichi più lungamente: però è da sapere, che la giouane è più lodeuole che la vecchia. Nella loro forma, si dee guardar che sian ferme, grandi, e con corpo lieue, e c'habbino'l pelo spesso, & habbino sotto'l mento due pendenti come mammelle, perche queste tali sono più fertili, e più fruttuose: e c'habbian gran poppe, accioche vi sia molto, e grasso latte. Si dee guardar'anco, che'l Becco habbia somiglianti pendcioli sotto'l mento, e'l gorguzzole lungo, e la sua ceruice sia corta, e piena, e gli orecchi piegati, e graui, e che'l suo capo sia picciolo, con spesso, e lungo pelo, e che sia conueneuol'à entrare alle Capre'nanzi ad vn'anno; percioche non dura oltre à sei anni. Delle Capre quelle che partoriscono due volte l'anno son migliori, e di questa cotale schiatta, si deon più tosto elegger' i maschi per ammettere alle Capre. Catone scriue, che à questo Bestiame sono migliori le stalle, che guardano al leuamento del sole di Verno, e c'hanno'l suolo di pietra, ò di mattone, accioche sia meno humorosa, e lotosa. Si deon tenere, e pascere quasi al modo delle Pecore. Ma questo Bestiame hà questa proprietà, che si diletta più di pascere'n seluatichi boschi, che ne' prati: percioche studiosamente pasturano boschi seluatichi, e ne' luoghi coltiuati schiantano, e rompono, e rodono i piccioli arboscelli, e però da carpèdo son dette Capre. La onde ne' patti delle affittagioni del podere, si suol far conuentione; che'l lauorator non pasca la Capra su'l podere. Dopò l'Autunno i Becchi escon fuori'n gregge: percioche quella che concepe dopò'l quarto mese, partorisce nel tempo della Primavera, e quando i Capretti son di tempo di tre mesi, si sottomettono, e cominciano ad esser nella gregge. Si crede, che sia assai gran gregge, quando son fin'à cinquecento: percioche le Capre son lasciue, e si dispergono; ma il contrario auuien delle Pecore, le quali si ragunano, e s'ammontano'nsieme'n vn luogo. A ogni decina di Capre basta vn Becco. Non si deon serbare oltre à ott'anni: percioche da indi'nanzi diuentano sterili. Non sia nessuno che prometta che sien le Capre sane: percioche elle non son già mai senza febre, come disse Varrone. Auuien'anco spesse volte, che riceuon piaghe ne' corpi loro: percioche trà loro combattono con le corna, & anco pascono'n luoghi spinosi; le quali si debbono curar nel modo che de' Caualli si disse'n più luoghi. L'utilità delle Capre è specialmente nelle pelli, nel latte, e ne' Capretti; percioche delle loro pelli si fa ottimo calzamento, e se ne cuopron le selle de' Caualli. Il loro latte è molto, &

otti-

ottimo al corpo humano, e specialmente non rappreso, e c'habbi poco del cascio. E quel cascio che se ne fa, non è tanto lodeuole, quanto quello delle pecore. La loro carn'è troppo secca, e dura à smaltire, e però è rea; ma la carne de' Capretti è ottima, e specialmente di quelli che poppano; e delle loro pelli si fanno ottime carte, e delicate.

Loro latte.  
Loro cascio non è buono.  
Loro carne non è buona.  
Carne de' Capretti è ottima

DE' PASTORI. Cap. VII.

**I** Pastori, alle pecore di maggior'età, si conuengono d'età compiuta, alle minori bastano alcuna volta i fanciulli. Inoltre à quelle ch'vfan ne' colli si richieggon più fermi, che à quelle che si ritornano à casa per le ville. Bisogn'adunque che nelle pasture de' monti, vadino i giouani, e che fian'armati: poiche i fanciulli, e le fanciulle nõ son buone à pascere, se non nelle ville. Il dì deon pascere le greggi n'sieme comunemente, ma la notte vederle, e contarle tutte. Tutti debbono star sotto vn Maestro, e questi deon'essere di più tempo de gli altri, e più pratico: al quale tutti gli altri debbon'vbbidire. Ma egli dee però soprauanzar gli altri d'età per così fatto modo, ch'egli non tema le fatiche per la vecchiezza; percioche nè i fanciulli, nè i vecchi non possono ageuolmente sostener l'asprezza, e la salita de' monti, la qual cosa bisogna che coloro sostengano i quali seguitano le greggi, e massimamente armentini, ò caprini, a' quali si conuengon per pastura le selue, & i dirupi. Gli huomini si deon'eleggere, che sien fermi, e veloci, agiti, e di spedite membra: i quali possino seguir non solamente'l gregge, ma difenderlo dalle bestie, e da' ladri, che possino portar'il peso, ch'essi hanno tolto à portare, che possin correre, che possin combattere, le quali cose tutte non si possono così ageuolmente far per ogn'vno. Bisogna, che'l maestro prouegga che lo seguitino tutti gli stromenti, che sono necessarij alle Pecore, & à Pastori, massimamente per lo viuer de gli huomini, e per medicar la greggia. Alla qual cosa fare, alcune hanno Giumente da basto, altri Caualli, altri Muli, ò Asini, ò veramente qualch'altra cosa che porta addosso, che tutte son buone, e rimãgon sempre nel podere. Et ageuolmente si fa conserua nella Villa di quelle cose, che sono necessariae a' Pastori. Ma à quegli, che pascolano ne' boschi, e nelle selue, bisogn'aggiugner le donne, che seguitino'l gregge, e che faccino da mangiar'à Pastori, e che gli gouernino, accioch'essi sien più solleciti. Il Maestro delle Pecore non sarà buono senza lettere, percioche senza esse non potrà far le ragioni del suo Signore, ne altro che bene stia. Il numero de' Pastori dee esser secondo la moltitudine delle Pecore, e secondo la loro generatione, e la diuersità de' luoghi della pastura, &

Quanti, e quali deon'essere i Pastori, & in qual maniera si debbono gouernare.

Maestro delli Pastori è necessario.

Donne necessarie alla Villa.

Il maestro delle Pecore deue saper lettere.  
Numero de' Pastori.

i ven-

i venditori de gli Agnelli, & i facitori del cascio, e non maggior, ò minore; si che vi siachi possa ageuolmente, e commodamente fare tutte le cose che vi bisognano.

**DELLE GALLINE, GALLI, E PULCINI.**  
Cap. VIII.

- Galline feconde quale sieno.** **C**Olui che vuol perfette Galline, dee elegger le feconde, che spesso volte sono quelle di piuma rossa, e le nere con le dita dispari, e con grossi capi, e con cresta leuata, & ampia: e queste'n verità à parto sono le migliori: le bianche si schifino al tutto. I Galli voglion'esser nerboruti con rosseggiante cresta, e con corto becco, & acuto, & grosso, con occhi neri, con la penna del collo rossa, e di color vario, e dorato, co' femori pelosi, con gambe, & vnghie lunghe, con grandi, e spesse penne, spesso gridanti, e battaglieri, e'n battaglia pertinaci: e non solamente non temino gli Animali che nuocon'alle galline; ma ancora vadino contra loro. Se tu vorrai nudrirne ducento, bisogn'hauer'vn luogo chiuso nel quale sien congiunte due gabbie volte verso l'Oriente, e siano di lunghezza di 10. piedi, e di larghezza, e di altezza poco meno.
- Galli come deon'essere.** Ciascuna habbi vna finestra di trè piè l'vna, vn piè alta, fatte rare di vimini, si che dien lume, e che per quelle non possa entrar niuna cosa che le possa nuocere. Trà quelle, sia vn'uscio per lo quale possa entrar' il gallinaio che le cura. Nelle gabbie sien messe spesse pertiche, si che le possano sostener tutte. All'incontro d'ogni pertica sia vn letto nel parete. Dinãzi vi sia vn ferraglio, nel quale elle possino star' il giorno, e riuolgersi per la poluere. I detti letti sian tagliati nelli detti pareti, ò fermamente confitti, percioche'l mouimento nuoce quando elle couano: e ne' nidi si metta paglia quando voglion partorire, e quando haranno partorito, metterai strame nuouo, accioche li pulci, e l'altre cose, che soglion nascere, le quali non le lasciano riposare, vadano via, percioche le consumano: per la qual cosa l'oua ò si maturano disegualmente, ò si corrompono. Alcuni dicono, ch'elle non posson couare più di 25. oua, anchora ch'elle per la fecondità loro ne partorischino molte; ma Palladio, e le donne nostre non metton sotto la chioccia più che 17. oua, ò 19. Nondimeno si dice, che'n certe parti del mondo si trouano huomini, che scaldano'l forno così temperatamente, che'l suo caldo è vguale à quello della gallina che coua; & in vn forno mettono moltitudine di penne picciole, e delle oua, e che dopò 20. giorni nascono i Pulcini, & escopno fuori: l'ottimo parto si è dall'equinottio vernale fin'à quel dell'Autunno, e quelle che'nnanzi, ò poi son nate non son da sopporre: e quelle che tu sopporrai, sopponle più tosto à Gallina vecchia
- Loro qualità.**
- Che cosa vi bisogna per nutrir le galline.**
- Gabbie delle Galline.**
- Loro letto.**
- Serraglio delle Galline.**
- Loro nido.**
- Pulci consumano le Galline, e le oua.**
- Quante oua couino.**
- Altro modo di far nascer' i Pulcini.**

chia ch'è Pollastra, e che nõ habbia'l becco, e l'vnghe acute: per-  
 cioche le Pollastre sono meglio da far l'oua da porre, ò per oua-  
 re che per couare, & son migliori che non sono le vecchie. Ma  
 ottime al parto sono quelle, che sono di vn'anno ò di due. Quelle  
 da couare si debbono rinchiudere, si che'l dì, e la notte couino,  
 fuor che la mattina, & à Vespro quando si dà loro da beccare, e  
 da bere. E conuiensi, che'l curatore vada alquanti di interposti, e  
 riuolga l'oua, si che si scaldino vualmente. A voler conoscere l'o-  
 ua piene dall'altre, quando le vien'à porre, bisogna dimenarle  
 nell'acqua: percioche le piene vanno à fondo, e le sceme nuotano  
 à galla. Et anco à sperarle: quelle che tralucono son vote, quelle  
 che non tralucono sono piene. Et è da sapere, che l'oua lunghe,  
 & acute son maschi, e le rotonde son femine. Al por dell'oua, si  
 vuol'offeruar che siano di numero'mpari, e che l'oua che si pon-  
 gono habbian seme di gallo. Se'l governatore delle Galline vor-  
 rà vedere se l'oua hannol seme dentro de' polli, potrà sperarle,  
 e trouandone qualch'vn chiaro, potrà gettarlo via, mettendone  
 vn'altro'n quel cambio. E nati, che faranno, si dee torli da cia-  
 scun nido tanti per nido, e sottoporli à quella chiocchia, che ne hà  
 pochi, e quelle oua ch'ella hara, sottoporle all'altre, che ne han-  
 no meno di trenta, e non si dee passar più oltre, come dice Varro-  
 ne. Ne' primi 15. giorni bisogna metter loro sotto della poluere,  
 accioche nõ si faccino mal'al becco, & è lor coueneno'l il miglio,  
 e'l loglio, & le minute granella del formento. Ma le pasture del-  
 le galline, e dello quali esse massimamente si diletmano, sono i ver-  
 mini, il grano, e quasi ogni generatione di biada: e si dee loro da-  
 re specialmente'l loglio, che si couien loro, & è nemico à gli hu-  
 mini. Le vinaccie le fanno sterili, e per l'orzo mezzo cotto spesso  
 partoriscono, e rendon l'oua più grosse, come dice Palladio.  
 I Polli piccioli son da porr'al Sole su'l lerame, accioche vi si riuol-  
 ghino, & in questo modo creschino meglio. Quand'haranno la  
 penna, saran buoni da auuezzar'à seguire vna, ò due Galline, ac-  
 cioche l'altre s'allevino più tosto per partorire, che per nutrir'al-  
 tri. Bisogna ch'elle comincino à couar'à luna nuoua, percioche  
 quelle che si pongon prima non riescono: e si couano forse venti  
 dì. Intorn'al luog'oue stanno le galline, si dee abbruciar corno di  
 Ceruo, accioche non vi vadino le Serpi, le quali si muouono per  
 quell'odore. Molte anco patiscono alai per le Volpi, e per certi  
 Animali nociui: e però in que' luoghi ou'esse stano bisogna estir-  
 par'ogni cosa, accioche le Volpi non vi si possin'ascondere. La  
 notte si merca'n luogo chiuso, ne si lasci ch'elle stien fuori. Si  
 dice che la Volpe vuol che le galline la vegghino, quantunque  
 elle sijn'o'n luog'alto; accioche veggendo gli occhi suoi ardenti  
 quasi come facelle, e la coda, che quasi cou'vn bastone le minac-  
 cia,

Quali Galline  
 sono buone da  
 couare, e come  
 couino.

Curatore dell'o-  
 ua.

Come si conosca  
 no l'oua piene  
 dalle sceme.

Come si conosca  
 no li maschi dal-  
 le femine con  
 l'oua.

Quale oua sono  
 buone da coua-  
 re.

Come si conosca  
 vo l'oua ch'han-  
 no'l seme di gal-  
 lo.

Cura dopò nati  
 i pulcini.

Loro cibo.

Pastura delle  
 Galline, e come  
 diuengono steri-  
 li.

Loglio nemico  
 à gli huomini.

L'oua come si  
 possono far gene-  
 rare grosse, e  
 spesso.

Quando comin-  
 cian'à couare.

Corno di Ceruo  
 bruciato guarda  
 le galline dalli  
 Serpenti: quali  
 muouono per  
 quell'odore.

Come si guardi-  
 no dalle Volpi.

Di notte come  
 si guardino.

Galline temouo  
 la Volpe.

Come si guarda  
no da gli Vccelli  
rapaci.

Pipita della Gal  
lina come si curi.

Lupini amari  
fanno acciecar  
le Galline.

Come si curino  
dal detto male.

Pedocchi mole-  
stano le Galline,  
e come si posso-  
no di essi curare.  
Vtilità delle Gal-  
line.

Oua, e loro vti-  
lità.

Come si confer-  
uino lungo tem-  
po.

Oua quali sono  
migliori.

Capponi come  
si facciano.

Carne delle Gal-  
line, e Capponi.

Penne di Galli-  
ne.

cia, impaurite caggiano'n terra; ond'ella le possa rapire. Son'anco  
appostate da' Nibbi, e da altri Vccelli rapaci, e massimamente  
dall'Aquilo, contro le quali si rendono fumi, ò viti, ò vire albe so-  
pra' luoghi ou'elle dimorano'l giorno. Suol nascet loro la pipi-  
ta, la qual'è vna pellicina bianca'ntorn'alla cima della lingua.  
Questa si leua via leggiermente con l'vnghe, e poi si mette su'l  
luogo cenere, e s'vngel'male con aglio trito. Se le mette anco al  
gozzo aglio trito con oglio. Gioua anco la strafizaca, messa spesso  
nel lor mangiare. Se mangiano Lupini amari, fanno nascet ne  
gli occhi le granelle che l'acciecano, come dice Palladio, se non si  
lieuan leggiermente con vn'ago, aprendo la pellicina. Afferma  
che s'vngono poi di fuori con sugo di Porcellana, e con latte di  
donna, ò con sale armoniaco mescolato con comino, e con mele.  
Sono anco molestate da pedocchi, e massimamente quando co-  
uano: contra' quali vale'l sugo della strafizaca con vino, e con ac-  
qua di lupini amari, s'essi penetran dentro delle penne. L'vtilità  
delle Galline, è, che di quelle nascon l'oua, le quali nutriscon poi  
molto i corpi humani, e subitamente, le quali noi vsiamo di mā-  
giar'in molti cibi, le quali si posson serbar lungamente, se si frega-  
no con sal minuto, ò se stanno nella Salamoia per tre hore, e poi  
si lauino, e si riponghino, ò nella crusca, ò nella paglia, ò se si ter-  
ranno sempre nella Salamoia, com'alcuni dicono. Nascono anco  
da loro Polli, i quali essèdo giouani son perfettissimi per māgia-  
re: e se si castrano diuentano Capponi, i quali s'ingrassan meglio  
di tutti gli altri Polli, e sono di lodeuole nutrimento. La carne  
delle Galline è anco buona, se sono giouani, e grasse. E le loro  
penne sono buone da far coltrici.

## D E L L' A P I. Cap. I X.

Stanze dell'Api.

Fiori per le Api.  
Arbori per le  
Api.

Acqua per le  
Api.

Api non posso-  
no sentir voci  
d'huomo,  
Sito per la stan-  
za.

**D**Ouendo io ragionar dell'Api, dirò prima delle loro stan-  
ze, ò delle sedi, delle quali dice Palladio, che si debbon'al-  
logar'in alcuna parte sopra dell'horto, che sia aperta, calda, e rin-  
uolta da' venti: percioche essi'impediscono ch'elle nõ posson por-  
tar'à casa'l pasto, come dice Virgilio: e non sieno da lungi dalle  
case de' padroni, accioche si possino leuar dall'andamento de' la-  
dri, de gli huomini, e de gli Animali. Et vi sia abbondanza di fio-  
ri, ò in erba, ò in frutti, ò in arbori posti per industria. Gli arbori  
sien posti dalla parte del Settentrione. Vi sia fonte, ò rio, il qual  
trascorrendo, formi picciole, e basse lagune. Varrone dice'l me-  
desimo, cioè, ch'elle sieno vicin'alla casa del padrone, e'n luogo  
oue le voci nõ rimbombino: percioche questo suono le fa più to-  
sto fuggire. Inoltre dice, che si mettino'n aria temperata, che di  
state non vi sia freddo, e che di verno sia aperto, e che riguardi  
verso

verso Leuante, cioè à quella parte ond' esce il sole. Et habbia appreso luoghi doue sia pasto, e l'acqua sia netta. E Virgilio aggiunge, che n'nanzi alle lor' habitationi deuen' esser Arbori verdi. In oltre dice, che si debbon gettare n' quell'acqua, che vi stà ferma, ò che vi scorre, sale per trauerso, e salsi grãdi; accioche, quasi como i sù ponti, vi possino stare, e distender l'ale al sole della state. In oltre dice Palladio, che si edificchino poggiuoli alti trè piedi, e si piellino, & imbianchino, accioche le lucertole, e gli altri Animali non vi possino salire per nuocer loro. E sopra questi poggi vi si alluoghino le cassette, di modo che le piogge non vi possino far danno, e partite l'vna dall'altra per piccioli spatij. In oltre dal luogo dell' Api, come dice Virgilio, debbon esser remote le pecore, e capretti, percioche mangiano i fiori: & anco le Vacche, perche non inghiottino la rugiada, & non calchino l'erbe. Si guardino da' Pipistrelli, dalle Lucertole, da Rondini, e da gli altri ucelli, quali fanno loro gran nocimento. E sien di lungi da ogni odor cattiuo di fango, e di qualunque altra rea cosa. Le miglior cassette, come dice Palladio, son formate di corteccie, massimamente di suuero; percioche non trasmutano la forza del freddo, ò del caldo. Si possono far' anco di bacchette, e se queste mancasero, si faccino di vimini di salcio, ò di legno d' Arbore cauato, ò di tauoie. Di terra cotta sono pessime, percioche l' uerno s'aggiellano, e di state si scaldano. L'entrata sia stretta, accioche l' freddo, e l' caldo non facci loro male. Sien difese da' venti con pareti alti. L'entrate sien riuolte nel uerno al sole, le quali debbono esser in vna cortecchia, ò due, ò trè, di quella grandezza che sono i corpi dell' Api: percioche gli Animali non pottann' offenderle per la stretttezza dell' entrata. Ma se volessero assediar l' Api, habbiano vn'altr' entrata: percioche se sono stretti, come dice Virgilio, il freddo restringe l' mele, e l' caldo lo strugge, e l' Api temono l' vna cosa, e l' altra. Ma gli huomini del nostro tempo per la maggior parte vsano vno sol foro grande, ò mezzano nel mezzo della cassetta. In oltre le cassette debbono esser grandi per lo sciamo grande, e le picciole per lo picciolo; auuenga che spesso mettino lo sciamo nel picciolo: percioche due sciami non possono star' insieme n' vna cassetta picciola. Si fanno alte, ò lunghe vn piede, e mezzo, e qualche volta due, e larghe mezzo piè, ò poco più, e meno. Vn' huomo prattichissimo m' affermò, che le cassette quadre fatte di tauole sono migliori che le tonde, e che giacciono più tosto n' chinate vn poco n'nanzi che dritte, gli ordini delle quali si possono più agiatamente allogar l' vn sopra l' altro. E queste cassette debbon' hauer' il fondo dall' vn capo, e dall' altro, così fattamente disposto, che si poss' ageuolmente leuare quando si vorrà torr' il mele. Il fondo dinanzi dee hauer fori piccio-

Qualità dell'acqua per le Api.

Poggiuoli per le Api accio non sian molestati da gli Animali.

Api vogliono esser guardate da ogni sorte d' Animali.

Api non possono sentir' odor cattiuo.

Cassette dell' Api come deuen' esser.

Entrata della cassetta.

Api perche temono il caldo, e il freddo.

Mele si restringe col freddo, e col caldo si strugge.

Cassette d' altro modo.

**Api quando la-  
uorano meglio**

**Api son'indu-  
striosse.**

**Api come nasco-  
no.**

piccioli, e quel di dietro vn'altro nella parte di sotto: per i quali l'Api possin'uscire, & entrare dall'vna parte, e dall'altra. Dis'ancora ch'egli hà trouato, ch'esse lauorano meglio quando la cassetta è oscura dentro, ond'è segno ch'i fiori debbon'essere piccioli, e le sfessure della Cassetta ottimamente turate: alla qual cosa fare vale anco la loro industria; percioche noi veggiamo presso al Verno, ch'esse turano con la cera i fori grandi, e ne lascian'vn solo grande secondo la forma della statura loro. L'Api nascono parte dall'Api, e parte dal corpo d'vn Bue putrefatto, come dice Varrone; mà non dice nulla del modo: ma Virgilio dice, che'l primo trouator di questa cosa fù vn'huomo d'Arcadia, e che ritrouò'l modo. Si elegge adunque vn luogo stretto chiuso di pareti, e coperto d'imbrici stretti, con quattro finestre rotte, e poi si cerca vn Vitello di due Anni, al quale se turan' i fori del naso: & ucciso à suon di bastone, se gli cauano le budella per la pelle: e così posto'n luogo chiuso, lo lasciano stare, e mettono sotto le coste dell'Animale timo, o cassia fresca; e questo si dee fare quando spira Zefiro'nnanzi che' prati cominciano à verdeggiare, & innanzi che venga la Rondine à far' il suo nido: all' hora l'humor del Vitello riscaldato comincia ad uscir fuori, e crea l'Api. Le quali appariscono prima senza piedi, e poi si mescolano trà loro con le penne stridenti, e si leuan'à volo.

**Api come si de-  
uono comprare.  
Segni della salu-  
ta.**

**Cassette piene  
come si cono-  
scono.**

**Quando deono  
tramutarsi, e co-  
me.**

Frà le Api son' ottime le picciole, le varie, e ritonde come disse Varrone. Bisogna che'l Compratore vegga, se elle son sane, o ammalate. I segni della sanità sono, s' elle son folte nello sciamo, e senette, e sel' opera ch' elle fanno è uguale, e leggiera. I segni dell' Inferme sono, s' elle son pelose, e brutte, e come poluerose. Si dee anco haue'r cura di comperar le Cassette piene: la qual cosa si conosce o co'l vedere, o co'l sentir lo strepito grande dello mormorio, con la frequenza dell' andare, e del ritornar dell' Api. Se bisogna tramutarle'n altro luogo, si dee farlo con diligenza, & auertir' à tempo che ciò si dee fare, & à luoghi oue elle si traportino, o se son sufficienti. Quanto a' tempi, si dee proueder che si tramutino più tosto nella Primavera che nel Verno; percioche tramutandole'l Verno, malageuolmente s'auuezzano à stare, e poi le più volte fuggono. E se tu le trasportti di buon luogo, à luogo doue non sia sufficiente pastura, si fuggono. Si deono trasporttar di Paese vicino più tosto che di lontano, accioche non si spaventino per la nouità dell' Aria. Mà se bisognerà condurle di parte lontana, si portino'n collo di notte, e non dobbiam' allogare, ne a prigli alueari, se non la sera seguente. E poi guardiamo dopò tre dì che tutto lo sciamo non esca fuori per tutti i fori delle stanze: percioche esse per questo tempo si pentano di fuggire: nondimeno si crede ch' elle non fuggano se s' impiatteranno con lo stetto d'vn

**Vitel.**

Vitello primogenito i buchi de'vasi, come dice Palladio. Cercheremo l'Api del mese d'Aprile, come scriue'l medesimo, ne' luoghi aperti: e primieramente vedremo se son da presso, ò lungi. E porteremo con noi cinapro liquido, ò qualch'altra cosa che tinga, & offerueremo le fonti, ò l'acque vicine: & all' hora si tocchi'l dorso dell'Api, che beono con vn fuscello'ntinto'n quel colore; e poi aspetteremo, e se quelle che noi tingemmo ritorneranno tosto, all' hora noi possiamo conoscere che le stanze loro son vicine; mà se torneranno tardi, giudicheremo per l'indugio del ritornare, ch'esse habbino più lontana la stanza. Alle vicine tu potrai andar' ageuolmente; mà alle lontane bisognerà tener questo modo. Piglia vn bocciuolo d'vna Canna, con suoi nodi dall'vn capo, e dall'altro: e fendilo da vn lato, e mettiui dentro vn poco di mele, e poi ponilo presso alla fonte, e quando l'Api faranno venute alla fonte, e ch'elle per l'odor del mele entreranno nel bocciuolo, chiudi la fessura co'l dito grosso, e lascia ch'esca vna sol'Ape, e seguila: & a questo modo ella ti mostrerà in parte la sua maggione. E quando tu comincierai à non vederla più, lasciane andar'vn'altra fuor del bocciuolo, e seguitala; e così mandando fuori l'vna dopò l'altra ti meneranno alla stanza. Altri mettono vn poco di mele'n-torn'all'Acqua in vn vaso; del quale quando vn'Ape hà gustato l'Acqua vi conduce molte altre; perche venendo'n copia, & notandosi la loro andata, e la loro venuta, ti conducono fin'alle stanze loro.

Api quando si cercano.

Api come si portano.

I Guardiani dell'Api debbon procurare, che ne' luoghi all'intorno, ou'esse dimorano sia abbondanza di fiori ò in Erba, ò in frutti, ò in Arbori per sua'ndustria. Dell'erbe nutrisca, l'Origano, il Thimo, la Santoreggia, il Serpillo, le Viuole, la Persa, il Giacinto che si chiama Iride, ò Ghiaggiuolo, il Narciso, il Croco, e tutte l'altr'Erbe di odor soave, e di fiori odoriferi. De' frutti vi sieno le Rose, il Giglio, il Ramerino, e l'Ellere. De gli Arbori'l Mandorlo, il Persico, il Pero, e gli altri Arbori che producon Meli, ne' quali non è amaro ne nel sugo, ne anco ne' frutti; mà de gli Arbori saluaticchi, il Rouere, il Buffo, il Tercbinto, il Lentisco, il Cedro, il Tiglio, l'Ilice minore, e si lasci star' il Tino, e'l Tasso: percioche le sopradette cose fanno nel dolce, e laltre gli danno sapor cattiuo, come dice Palladio. E si deono specialmente seminar le predette, se non vi farà nel luogo dell'Api'l suo natural pasto, come dice Varrone. Mà quelle che l'Api seguitano volontieri, sono, le Rose, il Serpillo, l'Appiarro, il Papauero, la Faua, la Lente, il Pisello, il Basilico, la Cedrangola, il Citiso ch'è vtilissimo à quelle che son sane, & il quale comincia à fiorir di Marzo, e dura fin'à Settembre. Mà il Thimo

Erbe, e fiori quali seruono per l'Api.

Frutti, & Arbori quali seruono per l'Api.

Api quali cose amano.

Ii è ac.

Acqua necessaria all'Api per bere, e come deue essere.

Loro cibo quando se li dee apparecchiare.

Guardiano dell'Api che dee far nella Primavera, & Estate.

Molti Rè Api sono inutili.

Api Duchii sono due, qual'è il migliore, e perche.

Api Rè nero perche s'ammazza.

Sciame quando cominciano a crescere.

Cassette perche si deon'annettere, e quando, e come si deono gouernare.

è acconcio molto per la sanità dell'Api à far dolce'l mele. Bisogna, parimente c'habbino acqua da bere, e che sia prossimana, la qual non sia corrente, nè profonda oltr'à due, ò trè dita, e nella qual giaccino ò testi rotti, ò pietricelle, sopra' quali elle si possono posare, e bere. E si dee hauer diligentissima cura ch'ella sia netta, percioche fa prò per hauer buon mele. E percioche quand'è tempesta di gragnuola, ò di pioggie, ò di vento, ò di freddo, elle non possono andar di lungi per trouar da mangiare: però si dee apparecchiare loro'l cibo, accioche non sieno costrette à viuere solamente di mele, ò votando le Cassette di abbandonarle. E però cuococon' in sessanta libbre d'Acqua dieci libbre di fichi grassi, e cotti, gli mettono à piè delle Cassette fatte'n focaccine. Altri metton' Acqua melata'n vasi presso alle stanze loro, alla qual'aggiungono lana pura per la qual succiano'n vn tempo medesimo, accioche non s'empiano per troppo, ò caddino nell'Acqua, & ad ogni Cassetta si ponghi vn vasetto. Altri poi ch'hanno posto vna passa, e fichi, gli mettono nella sapa, e fattene focacciette le pongon quiui, accioche l'Api nel tempo dell'Inuerno habbiano da mangiare. Nel tempo della Primavera, e del caldo, il Guardiano dee veder' il Melaio trè volte'l mese, & affumicandole leggermente, dee nettar la Cassetta dalle brutture, e cauarne tutti i vermini. Oltre à ciò auuertire, che non v'habbi molti Rè, percioche son' inutili per le seditioni: percioche le sorti de' Duchii sono due, come dice Menecrate, e Virgilio, l'vno è nero, e l'altro è di color variato, il qual'è migliore. Dee adunque'l Guardiano ammazzar' il nero, il qual'è traditore dell'altro Rè, e corrompe la Cassetta, perche si fugge, e mena seco moltitudine, e così cesserà la battaglia, come scriue Virgilio. Gli Sciame comincian' à crescere del mese di Maggio, come dice Palladio, e nell'estremi parti de' fiali, si generano alcune Apicelle maggiori, le quali alcuni pensano che sieno i Rè; mà i Greci le chiamano Oestri, & comandano che s'ammazzino, percioche disturbano la quiete, e'l riposo de gli Sciame che viuono'n pace. E di questo tempo abbondano anco di farfalloni, i quali noi douemo ammazzare. In oltre si deon nettar le Cassette dalle brutture'n torn'al principio di Nouembre, percioche noi non possiamo poi nel Verno che viene aprirle, ò toccarle: e questo si dee far'in di che sia chiaro, e tiepido per lo Sole, mettendo con vna penna d'Vccello che sia calda, que' luoghi di dentro che noi non possiamo toccar con le mani. Et all' hora douemo iurar con fango, e con sterco di Bue mescolati'nsieme tutte le fessure di fuori delle Cassette, e cuoprirle con ginestre, ò con altro di sopra à somiglianza d'vn portico, accioche si possano difendere dalle tempeste, e dal freddo. Il buon Guardiano dee veder

veder di Settembre le Cassette vecchie, e vender quelle che la State passata non hanno fatto gli Sciami pieni, e pesanti, o ammazzar l'Api, e far il Mele, e la Cera'n quel modo, e'n quella maniera che si dirà più oltre à suo luogo. Inoltre'l Guardiano ( si comè affermano coloro che son praticchi ) dee tener le Cassette nel tempo della State alquanto rileuate con sottili rottami di tavole, si che à pena l'Api ne possino à pena entrare, & uscire, mà non le scertole: & il Verno turargli ottimamente col letame di Bue. Oltre à ciò quando si menomano troppo di mele ( la qual cosa si conosce col guardar di sotto all'insù, o co'l peso, o co'l far vn foro, e sia meglio ) à punto nel mezzo, nella parte di sopra, per lo qual si mandi giù vn bastoncello ben netto, si dia lor mele, o polli arrostiti, o altre carni, Dicono anco, che se la Cassetta è grassa, si lasci'l Verno sopra i suoi sedili, mà s'ella è magra, si riponga'n casa al buio, accioche i Topi non la molestino.

Si dee prouedere, come dice Varrone, che le più debole non sian'offese dalle più poderose, percioche per questo'l frutto si menoma: e però le deboli morto'l loro Rè si sottopongono ad vn altro Rè. Bisognerà bagnar con Acqua malsa quelle che combatteranno spesso fra di loro; per la qual cosa, non solamente restano di combattere, mà s'adunano trà loro, toccandosi'nsieme, e tanto più s'elle saranno bagnate di mele, per l'odor del quale aiutamente si metton'insieme, e si stupiscono beuendolo. Mà se elle vsciranno troppo spesso dall'altre, bisognerà affumarle, e per loro vicino qualch'erba che sappia di buono, e massimamente Appiastro, e Thimo. E si dee prouedere, ch'elle non si disperdano o per troppo caldo, o per troppo freddo. Mà quando elle son colte'n pastura alla sproueduta da Vento, da subita Acqua, o da freddo (che rare volte suol'auvenir ch'elle sien'ingannate, & offese dalle gocciolate) giaccion'abbattute: & all'hora bisogn' adunarle'n qualche vaso, e riporle al coperto'n luogo caldo, e'n buona cenere tiepida; mà si dee gittar lor'adosso più tosto calda, che tiepida, dimenando pianamente'l vaso senza toccarle con mano, e si debbon metter'al Sole, accioche risuscitino vicini alle loro Cassette, & anco accid ritornin'à Casa loro. Mà s'elle son malate, che si conoscono à questi segni, come dice Virgilio: perè hanno continuamente cattiuo colore, e son brutte per magrezza, e portan fuori le morte; & alcune di esse abbracciate co' piedi, pendono dalle foglie dell'vscio, o che dentro combattono tutte'nsieme, e son pigre per la fame, e per lo freddo, s'ode all'hora vn suono più graue, e susurrano come fa l'ostro nelle Selue, o l'onde nel Mare, o come le fiamme del fuoco nella Fornace ardente: & all'hora si dee far fumo di Galba-

Documenti ch' auuengon'all'Api, e della loro cura.

Api quando combattono fra di loro, come si fanno cessare, & vnir'insieme.

Per non farli disperdere.

Quando sò colte alla sprouista da Venti, Acqua, o freddo, come si gouernino.

Segni da conoscere quado l'Api stann'ammalate.

Loro cura.

no, e dar loro'l mele sù le canne, e farà prò se si mescolaranno con esso galle peste, ò Rose secche, ò minuzzoli di carn'arrostita, ò vua passa, ò Cetrupio, ò Thimo, ò Centaurea; ò se si metterann'alle porti dell'Api, le radici di quell'Erba, che i Contadini chiaman'Aniella, la qual si conosce, perch'ella nasce ne' prati e s'alza su'l pedale com'vna Selua, & è tutta piena di foglie'ntorn'intorno, il suo fior'è aureo, & il suo sapor'è aspro alla bocca. Caueremo anco, come dice Palladio, le Lucertole, e le rane, e tutti gli altri Animali nemici all'Api, e deuemo anco far paura à gli Vccelli con strepiti, e con rumori. Suol venir mal'all'Api del mese di Marzo, percioche mangiando elle bramosamente dopo'l Verno i fiori del Titimalo, e dell'Olmo che son'amari, e che son'i primi à nascere, si muoiono per scorrenza di corpo, se non si soccorrono tosto con qualche rimedio. Darai adunque loro granella di Melegranate trite nel vin garbo, e si pongano così fredde'n vn vaso; mà se ti paranno ch'elle sian malamente concie di corpo, e come morte, le spruzzerai con vn cannello di canna di mel cotto con poluere di Galla, ò di Rose secche. Bisogna'nnanzi ad ogni altra cosa, auuertire di trouar via sempre le parti putride de' fiali, ò quelle poche cere le quali, lo Sciamo (ridotto per qualche accidente à poco numero) non può riempire, con ferro tagliente, e con destrezza, accioche mouendo l'altra parte del fialo, non costringa l'Api à fuggire. Se tu vedi, che per l'abbondanza de' fiori attendono solament'à far'il mele, e non à generare, e che'l mele sia'n abbondanza: tu potrai dopò trè dì chiuder'il foro, e non lasciar ch'ell'escano; percioch'à questo modo si darann'à generare. Si deon metter le Cassette nelle Calende d'Aprile, purgandole da ogni bruttura ch'ell'habbian fatto nel tempo del Verno, e da' Vermini, dalle tignuole, da' ragni da' quali si guastan'i fiali, e da' farfalloni, i quali fanno i vermini co'l suo sterco. Il modo d'ammazzar'i farfalloni è questo, come dice Palladio. Mettiamo la sera vn vaso di rame alto, e stretto trà le Cassette con vn lume acceso nel fondo, i farfalloni vi s'aduneranno, e voleranno'ntorn'al lume: & essendo'l vaso stretto saranno sforzati per la caldezza del fuoco di morire. E poi vi si conduca letame di Bue, il qual'è molto salutifero all'Api, il qual purgamento si deo vsar fin'all'Autunno. Queste tutte cose, e somiglianti deo far'il Guardiano sobrio, e che si guarda di mangiar'Agli, Cipolle, e cibi acerbi, & che si schifa da gli odori cattui, e da ogn'altra cosa'nfalata.

Di che tempo  
sogliono ammazzare,  
e perche, e come si curino.

Come si fanno  
generare

Cassette quando  
si deono nettare.

Farfalloni come  
s'ammazzano.

Letame di Bue  
è salutifero all'Api.

Guardiano dell'Api  
che cosa deue mangiare,  
e da che si deue guardare.

Aquila solitaria.

L'Api non sono di natura solitaria come l'Aquile; mà come gli huomini, percioche trà loro è compagnia d'opera, e di Edificij,

ficij, e nell'Api, è arte, e ragione, di fuori si pascono, e lauorano di dentro, e niuna d'esse sta in luogo brutto, ò puzzolente. E s'alcuna volta son sparfe per Aria, si riducono insieme co'l Cembalo, ò con altri suoni. Seguitano'l loro Rè ouunqu'egli vada, es'è stracco lo portano, e se non può volare lo sollevano per conseruarlo, e non stanno senza far nulla, & odiano le pigre; mà facend'empito cacciano da loro i fuchi, i quali non l'aiutano, e consumano'l mele, i quali gridando, son perseguitati dall'Api. Turan'ogni parte delle Casette oue possa entrar vento, dall'uscio'n fuori. Viuono tutte come'n vn'essercito, e dormono scambiandosi tante per hora, e lauoran'egualmente, e d'essene vnan'altre quasi come Colonie: e di queste Colonie alcune fann'à voce i capi, imitando quasi'l suon della Tromba, e ciò fanno massimamente quand'hanno trà loro segni di Pace, ò di Guerra. Si cibano solamente di Melagranate, e di sparagi, e dall'Viuo togliano'l mele, mà non è buono. Della faua, dell'appiastro, della Zucca, e del Cauolo cauano due cose, la cera, & il mangiare: il medesimo fanno delle Mele, e delle Pere saluatiche. Del Papauero cauano cera, e mele, della Noce greca, e del Lapsano si dice che ne cauano tre cose, cibo, mele, e cera: e così prendono gli altri fiori per seruirsi, qual di più cose per vn'opera solamente, e qual d'vna sola. E d'vna cosa fanno mele liquido, come del fior del Cece; e d'vn'altra lo fanno spesso, come del Ramerino. E così d'vna cosa lo faranno poco soauo, come del Fico: e d'vn'altra buono, come del Citiso; e d'vn'altra perfettissimo, come del Thimo, secondo che dice Varrone. Oltre ciò Virgilio disse, ch'esse formano con la cera i Palaggi, e l'altre maggiori de' Regni. Et etuandio spesse volte errando trà le dure pietre si rompono l'Ale, e lasciano l'anima sotto'l peso, tanto è l'amor loro, che i fiori, e la gloria di generar'il mele, auenga ch'elle poco viuano, percioche non passano più oltre di sot'Anni, quantunque la generatione loro resti immortale.

Lo sciamo suol'uscir, come dice Varrone, quando l'Api nate, son sane, e ben nutrite, e che vogliono mandar le Colonie della loro generatione, come già fecero i Sabini per la moltitudine de' figliuoli, & à questo vanno'nnanzi segni. L'vno è, che ne' dì vicini alla partita, e massimamente la sera molte d'esse aggomitolate'n insieme come Vua, ò altre pendendo si stanno sù l'uscio delle Casette: l'altro è, che douendo tosto volare, ò hauendo di già cominciato, suonano fortemente, come fanno i Soldati, & i Popoli quando muouono gli esserciti, e come son'uscite volan'alla presenza della Cassetta, & aspettano l'altre che non son'uscite fin tanto che si riduchino tutte insieme. Mà Virgilio scriue, ch'ell'uscino qualche volta per combattere, percioch'essendo

Api sono come gli huomini, & hāno arte, e ragione.

Sono polite. Come se riducono insieme.

Fanno molta seruitù al loro Re.

Odiano le pigre

Cacciano i fuchi, e perche

Come li guaidano dal vento.

Viuono'n tutte le cole'n forma di essercito con gran giuditio.

Loro pastura.

Mele onde lo togliono.

Cera, e'l mangiare onde lo cauano.

Api come faccino'l mele liquido, e spesso.

Diuersità de' meli.

Api fanno Palaggi, & altri edificiij con la cera.

Quanto viuono.

Generatione dell'Api è immortale.

Sciamo quando esce, e come si conosca.

Api marchiano ad vso de' gli esserciti.

Api perche combattono spesso fra di loro, e come si conosce.

Api Rè come combattono, e lor'ardire.  
 Rimedio acciò non combattino.

Api quali si deo ammazzare.

Le migliori si conoscono.

Api escono per darsi piacere.

Come se li remedij.

Come si proveda che non fughino, e come si conosce la loro fuga.

Api come si deo ricorrere, e rinchiudere gli Sciami.

ni spesse volte due Rè, nascon trà loro, e trà loro seguaci grandissimi dispareri, e discordie: la qual cosa si conosce, perche s'ode'n Aria vn gran suono, quasi come di Trombe, mentre che animosamente si raccolgono insieme, e risplendono per le penne, & aguzzano le punte de' becchi, & affettandosi nelle spalle, e circondando, e speffandosi'ntorn'a' Rè, e chiamando con gran grida'l nemico, poi rompono nell'esercito de gli auersarij, & aggomitolandosi mescolatamente fanno vn gran suono, e caddono straboccheuolmente, e spesse, come fa la gragnuola, e come le ghiande quando si scuoton dall'Arbore. I Rè valorosamente nel mezzo della Battaglia combattono'nsieme con l'ali splendenti, e non si partono dalla Battaglia, fin tanto che vn di loro volgendo le spalle non si metterà fuggire, perseguitato dal vincitore. Questi così fatti moti d'animo, & questi tanti combattimenti, si quietano col gittar loro di sopra vn poco di poluere. Mà quando tu harai radunato l'vno, & l'altro Capirano con le loro schiere, ammazza le peggiori, accioche non faccino più danno, e riponi le migliori ne' Palaggi, perche son di due generationi, il miglior'è di color d'oro, e l'altro è horrido, e brutto. Escono anco qualche volta per darsi piacere, come scrine'l medesimo Virgilio, per cioche volano per Aria scherzando: la qual cosa tu potrai vietar con ageuolezza; per cioche leuando l'ali al Rè non potranno volar'alto. Mà Palladio scrue, che si proveda alla fuga dello Sciamo, quand'elle fanno tumulto, e romore due di'nanzi: la qual cosa si conosce, ponendo gli orecchi al buco della Cassetta:

Quando l'Guardiano dell'Api vedrà, che lo Sciamo è uscito fuori, e ch'egli stà in Aria, dee'ncontante gittargli della poluere addosso, e sonar forte qualche cosa, accioche spauentate non se ne vadano, mà s'appicchin'à qualche luogo vicino. E quand'egli harà veduto dou'elle si posano, vi ponga Erbe, o rami, de' quali elle se dilettano ben'appiccate à qualche pertica, accioche elle vi si possan'appiccare, e quando vi saranno tutte raunate, le metta'n terra, e vi pongano sù la Cassetta, nella qual'ell'entreranno ne' lor proprii luoghi ou'elle debbano stare: poi si porteran via la sera. Overamente ponga con vna pertica nel luog'ou' elle s'appiccano vna Cassetta picciola chiamata Aluaruolo, bagnata di buon vin'odorifero, nella qual'ell'entreranno per se medesime, o per lo fumo, e quando vi saranno tutte, si ponghino sotto vno scanno ch'habbi vn gran foro, e si purga ottimamente vna noua Cassetta, e bagnata di vin'odorifero, e di finocchi verdi, e d'altre buon'Erbe; e fregata con alquanto di sale, si ponga sopra lo scanno, legato via il fondo di sopra dell'Alua-

Aluaruolo : perciòch'esse ò per se medesime, ò co'l fumo, entreranno nella Casa nuoua, la quale si potrà poi ripor su'l far della sera à suo luogo. Mà s'elle se faranno già appiccate'n qualche ramo, si tagli co'l ferro, e si metta'n terra leggiormente, vñ si ponga sopra la nuoua Cassetta, si come s'è detto'nnanzi: ò veramente vi si metta l'Aluaruolo; e si faccia anco come s'è detto. Mà se tu non puoi ricor tutto lo Sciamo'ntero, ricogliolo'n due, ò in trè volte, e mettilo à poco à poco sotto la Cassetta. Mà s'egli auuenisse che'l R è fuffe'nsieme con vna di quelle particelle, tutte l'altre vorranno per se medesime. E se fussero già entrate'n qualch'Albero cauo, e forato, si metta l'Aluaruolo al buco dal qual'ell'entrano, & escono e si faccia fumo per qualch'altro foro grande, fatto di sotto dall'Api nell'Albero, acciòch'elle si fuggano nell'Aluaruolo apparecchiato di sopra, ò sù i rami che vi faranno posti, non v'essend'Aluaruolo; e così si potranno hauer'in più volte. O se quell'Albero fusse sottile, si tagli con la sega di sotto, e di sopra, e coperto con vna veste netta si porti via, e si caccino l'Api'n vna Cassetta nuoua, ò che s'alluoghino'n casa à quel modo, ò che si caccino al postutto fuor di quell'Albero, e quando si farann'appiccate à qualch'Albero, si faccia come s'è detto di quelle, che si partono volontariamente. Mà s'elle s'appiccheranno'n Erba, ò in Arboscello, ò in altro luogo sopra'l quale vi si possa porre la nuoua Cassetta, non vi è altro da fare, se non che si riceuino'n quella, e la sera se riponga sopra i poggiuoli. Oltr'à ciò s'elle s'appiccheranno'n qualche luogo non conueneuol per loro, onde non si possino leuar'a' predetti modi, si scuotino con pertiche lunghissime, si ch'elle caddano'n terra, e si pongano'n conueneuol luogo. Quando'l Guardiano dell'Api fa queste cose, come dice Palladio, dee esser netto da ogni bruttura; e libero da ogni cattiuo odore di fortumi, ò d'agrumi, come s'è detto auanti. In oltre dee esser sollecito, & attento di hauer'apparechiato noue Cassette, nelle quali si riceuino'gli Sciami giouani, e rozzi; perciòche l'Api nouelle per la vaghezza del volare si fuggono se non son guardate. Quelle ch'escono, dimotano sù l'entrata due, ò trè di, le quali si deono riceuer'incontinenten' noue Cassette. Il Guardiano dee offeruarle di continuo, sino alle otto, e nou'hore, e massimamente del mese di Giugno, quando egli harà conosciuti i segni della futura fuga: perciòch'elle non hanno'n costume d'andare, ò di fuggire dopò l'hore predette, auenga che alcune non dubbitino di partirsi, ò d'andar'incontinente. In oltre, quand'elle faranno vscite per combattere, e che, ò per la poluere, ò per altra cosa faranno costrette di appiccarsi à qualche luogo: guardi s'elle son'appiccate tutt'in-

Fattezze dell' A-  
pi Rè,

fieme, e veggia s'elle son tutte sotto vn Rè, ò se ricorcliate n' insieme hanno fatto la pace. Mà s'elle farann'appiccate n' due, o'n più luoghi separati l'vn dall'altro; sappia ch'elle quasi come vn Popolo, son discordanti frà loro, e che vi sono tanti Rè, quanti son' i luoghi ou' elleno son'appiccate. E dou'egli vedrà che l'Api s'ien più agomitolate n'fieme, e folte, vada cercando; i Rè con la man'vnta di mele, d'Offillo, ò d'Appio, i quali sono vn poco maggiori, e più lunghi, e con le gambe più alte dell'altre Api, e con più corte penne, e più belli, e più netti, e morbidi, e senza pelo; se non che nella fronte son'alquanto più pieni, e nel ventre portano vna cosa quasi com'vn cappello, il quale essi non v'fano per ferire. Vne sono anco alcuni altri foschi, & hirsuti, i quali bisogn'ammazzare; e serbar' i più belli. I quali se vanno vagando spesso con suoi Sciami, si leuino lor'ale, si che non possan'andare: & all' hora non si partendo'l Rè, tutte l'altre restano. Mà se non nascesse alcuno Sciamo, possiamo metter' insieme l'Api di due, ò di più vasi, bagnate però l'Api di liquor dolce, e le terremo chiuse dandogli'l mele per cibo. Nondimeno noi dobbiamo lasciar nella Cella alcuni spiragli piccioli. Mà se tu vorrai riparar' alla Cassetta, che fusse scemata di Popolo per qualche malathia, con empierla di nuouo: considera nell'altre che son' abbandonate le cere de' fiali, e' luoghi più bassi oue son nate l'Api di nuouo, e come tu trouerai del Rè che dee nascere, taglia'l luogo ou'egli stà con tutta la generatione, e mettilo nella Cassetta ch'è scema. Il segno del Rè che dee nascer'è questo, che trà tutti i forami dell'Api, quello del Rè è maggiore, più lungo, e più apparente de gli altri. Mà si deon trasportare, all' hora ch'essendo maturi i coperchi per nascere, elle si sforzano di cauar fuori'l capo: percioche se tu le trasporterai non essendo mature, ei morranno. Mà se lo Sciamo si leuerà subito, egli farà paura con strepito di bacini, ò con qualch'altro stromento di Terra, & all' hora ritornerà alla Cassetta, ò che s'appiccherà à qualche ramo vicino, e quindi si metta con le mani, ò con la cazza nel vaso nuouo bagnato di mele, e di Erbe vsate: & essendosi riposato'n quel luogo, si metta la sera frà l'altre.

Quando, e come si può torre il mele dall'Api.

Si castrano le Cassette del mese di Giugno, come dice Palladio, si conosce à molti segni, quand'esse son mature, & apparecchiate à darne il male. E primieramente quando le Cassette son piene, noi vdiamo vn fottil mormorio dell'Api: percioche le sedie de' fiali, quando son vote, rendono'l suon delle voci maggiore, non altrimenti che si faccianogli Edificij delle case oue non è dentro nulla. Laonde quando noi sennamo'l mormorar dell'Api con gran suono, e roco, possiamo conoscere che i graticci de' fiali

de' fiali non son buoni da mietere. In oltre quand'esse con vguale consenso si riuolgono'ncontr'a' fuchi, che son'Api maggiori, danno segno ch'i meli sono maturi. Oltr'à ciò è segno di mietere i fiali, come dice Varrone, quando l'Api s'aggomitano'nsieme di dentro. Et anco quando i forami de' fiali, son quasi coperti d'una pellicina: percioch'all'hora son pieni di mele. Gli altri si deon castrare nell'hora del Matutino, quando l'Api son pigre, e che non son mosse dal caldo. Si faccia fumo di Galbano, e di bouina secca'n vn calduio pien di carboni: & il vaso sia situato di modo, che'l fumo possa entrar per la sua bocca stretta; & à questo modo partendosi l'Api, si potrà torre il mele. si lascia'n questo tempo medesimo la quinta parte de' fiali per cibo dello Sciamo. Et i fiali che son putridi, e guasti, si cauino fuori della Cassetta. Le Cassette si castrano anco del mese d'Ottobre, con quel medesimo modo ch'lo hò detto di sopra, le quali però si conuengon vedere, e se ve n'è abbondanza, cauarne; e se ve n'è mezzanamente, lasciarne la metà per lo bisogno del Verno. Mà se nella Cella ve ne fusse la metà, non se ne toglia punto. Mà Varrone scriue, che si dee tor solamente la terza parte de' fiali, e ch'il resto si serbi per lo Verno, auuenga che le Cassette sien tutte piene di mele. Mà se si trouasse, ch'el Verno futuro douess'esser freddo, & molto aspro, non se ne tragga punto, come dice Virgilio. Mà gli huomini del nostro tempo molto prattichi'n così fatte cose, affermano, che si dee tor il mele vna volta l'Anno: e questo dalla fin d'Agosto'nfin'à mezzo Settembre. Mà quando la Cera è corrotta, si può torre, e innanzi, & ogni qualunque volta si vuole: di maniera che si dee torre'l mele, ò poco, ò molto secondo'l rispetto della pochezza, ò della grãdezza del mele ch'è nella Cassetta: e secondo la pochezza, & grandezza del cibo che bisogna allo Sciamo, pur che non si toglia più della quarta parte.

Il modo di cauarlo delle Cassette, che stanno'n piedi, è questo, cioè, che si chiuda'l foro cò Erba, ò di fori se saranno molti, accioche l'Api non possin'uscire, e di sotto si facci fumo con qualche panno molle, ò cò paglia, accioch'elle vadano nella parte di sopra della Cassetta: e piegata la Cassetta, si taglino i fiali con vn coltello sottile, posto spesso nell'Acqua, accioche non vi si appicchi la cera, & accioche non s'ostendino quelle che restano. Ma se la Cassetta stesse à giacere, i fiali si comincino à far nella parte di dietro, appiccati alla tauola di sopra; e questi son' i primi che s'empiono di mele, e poi laborano nella parte dinanzi, e si stanno tutte quiete: e però si può sicuramente aprir' il fondo di dietro, il quale deu'esser'acconciato di maniera, che si poss'aprir'ageuolmente, e trattino furtiuamente i fiali del

Quantità di mele che si dee cauar dalle Cassette.

Modo di cauar' il Sciamo.

del mele, si rimetta'l pondo à suo luogo. Ma quando l'Api se n'auueggono, tutte vanno à riempir' il luogo voto; & hauendolo ristorato, e compiuto, ritornano dalla parte dinanzi, e vi dimorano. Dalla qual cosa si può apertamente comprendere, ch'elle hanno ripieno'l luogo voto.

Come si fa il mele, e la cera.

Mele come si spriema.  
Mele come si cuoce.

Mele crudo.

Mele cotto.

Mele qual'è più nobile.

Il mele si fa da' fiali, ò dall'Api'n questa maniera: si toglie via da' fiali'nnanzi che si spremino, tutto quel vi fusse di cattiuo, e l'Api morte, se ve ne fussero: percioche con l'odor loro corrompono'l mele, e così rott'i'n pezzi si ponghino'n vna cesta netta, e si lascino star'à quel modo fin che'l mele esca fuori da se, ò vi si metta sopra qualche peso, che lo spriema. Quel ch'esce fuori è mel crudo bellissimo: e poi si cuoce'l mel con la cera, come si dirà più oltre. Quando l'Api son rotte, & vecise si fa à questo modo. Si toglino del mese di Settembre le cassette più graui, e più vecchie, le quali la state passata non fecero sciami, e si tenga la Cassetta così vn poco sopra'l fumo, e sopra la fiamma della paglia, accioche l'Api fuggano dalla parte di sopra, ò che si abbrucino le ali, e poi riuolgi'l coperchio della Cassetta, ò sopra terra, e taglia con vna vanghetta di ferro i bastoni che son nelle cassette, e con la medesima rompi, e còquassa molto bene la cera, l'Api, & il mele. E poi riuolgi la cassetta, e lieuale'l copertoio, e mettilo sopra la stanghetta del mastello, il quale tu potrai poi porre'n vn sacchetto, e poi che l'hatai legato ben stretto, spriemilo à qualche modo, ò con qualche vite di quelle de' maestri da legname, ouero frà due ossicelle poste frà due stanghettae legate di sotto, ò posta l'asse'n vna conca con vn peso di sopra alla stanghetta, ò trà due bastoni, che due huomini stringhino dall'vn capo, e dall'altro, & vn terzo di mezzo torcia forte la parte di sopra della stanghetta, e quel che verrà fuori sarà mele crudo, e se'l sacchetto si raddoppierà, si dee spriemer con la stanghetta più forte. E quel che poi resterà nella tasca, si ponga à fuoco lento'n vna caldaia, e si facci scaldar'adagio, e si dee tener sempre la mano nella caldaia, apredendo la cera che fusse assodata'nsieme, sin tanto che sarà disfatto'nteramente'l mele, e non la cera: e quando'l mele comincierà à püger'alquanto la mano per lo caldo, riponi ogni cosa nella tasca, e di nuouo spriemi vn'altra volta come s'è detto di sopra, e non importa molto se non si preme sì agramente, che vi resti del mel' appiccato alla cera; poiche'l mele è di minor pregio che non è la cera. E quello che n'esce si chiama mel cotto, il quale si dee porre'n vasi, e lasciargli star'aperti per qualche dì, accioche si purghi di sopra, sin ch'egli si resti di bollire'afreddando. Il più nobil mel'è quello ch'esce fuori quasi per se medesimo'nnanzi la seconda spriemtura. La cera che resta nella tasca poi che si è scollato'l mele, mescolata, ò non mescolata con l'Api, si metta'n vna caldaia

caldaia netta, nella qual sia tant'acqua, ò più, quant'è la cera. E si tenga al fuoco fin ch'ella sia disfatta tutta, rimenantola sempre con la spatola, ò con vna bacchetta, e si metta poi'n vna tasca grossa, e si spriema forte, accioche cadda nella secchia, ò nel catino qualche poco d'acqua, che vi fusse dentro, e quiui stia fin ch'ella è rappresa bene, e poi si lieni, e si netti da ogni bruttura che fusse trà l'acqua, e la cera, e si serbi. E se piacesse ch'ella fusse più bella, si scaldi vn'altra volta senz'acqua, e si riponga'n vn vaso di qualche forma che più ti piacerà, bagnato d'acqua, e si getti via tutto quel che resterà nella tasca, e la cera si laui'n acqua calda, e si ponga al fumo; & à questo modo durerà lungamente. S'hà dall'Api grandissima vtilità, s'elle hanno luogo sufficiente, e s'elle son governate con diligenza. Percioche di poche si fanno'n breue tempo molti sciami, se per auentura non nuoce loro'l tempo contrario. Percioch'esse partoriscono vna volta, e due l'anno, & il più delle volte trè, & mandano fuori lo sciamo, e si tengono senza fatica, e senza gran spesa; auuenga che non si dee però hauer poco cura di loro. Delle quali, quando son cresciute, tu potrai vender' à gran prezzo quelle che son vecchie di cinque anni ò sei, e che restano di partorir per l'età, percioc'hanno molta cera, e potrai ferbar le più nuoue. E quel ch'è di maggior'importanza, la cera fa honor al Rè eterno'l giorn'ela notte. Oltre à ciò fanno mele'n gran quantità, il qual'è molto vtile così ad vso di cibo, com'anco ad vso di molte medicine. Et Varrone volèdo dimostrat la loro vtilità, racconta che'n Spagna furon due fratelli soldati, ch'arrichirno d'vn campo Falisco: percioc'hauendo'l padre lasciato loro vna picciola cassetta con vn campicello non punto più grande d'vna bifolca, essi fecero'ntorn'à tutta la casa cassette d'Api, & vn'orto, e tutto l'altro resto del cāpo seminarono di Thimo, di Citiso, e d'Appiastro. E che costoro non toccaron mai meno per volta di dieci milla sestertij per conto di mele. Onde Persio disse.

*Non si satian giamai l'Api di Thimo,  
Nè le Caprette mai di verdi frondi.*

DE' TOPI. Cap. X.

**I** Topi si pigliano, e s'ammazzano à molti modi. Vn modo è con le Gatte che si tengono'n casa. L'altro è non con le Gatte, ma con le trappole, le quali si fanno di picciolo legno cruato, nel qual cade vn'altro legno picciolo, ma graue, ch'uccide i Topi ch'entrano per mangiar la cotenna di Porco legata ad vna certa parte di legno, il qual come si tocca fa cader'addosso al Topo quel ch'è di sopra; ma questo modo è così conosciuto da tutti, che

Cera come si governi, e faui.

Vtilità dell'Api:

Api quante volte figliano l'anno.

Sono di poca spesa, e poca fatica.

Quali si deono vendere.

Con la cera si fa honor'à Dio.

Mele à che è buono.

Come si pigliano & ammazzano i Topi.

non

non bisogna troppo mostrarlo altrui. Si pigliano anco con vna certa asse alzata che cade, la qual'è sostenuta, leuata, e tenuta da vna colonnella picciola, che ha vna spatola con vn pezzo di cotenna, così acconcia, che la colonnella diuisa non s'apre se non quando'l Topo tocca la cotenna legata alla spatola, & all' hora cade, & ammazza'l Topo. Olt' à ciò v'è vn' altro modo, quando' n vn nodo di canna grossa si fà nel capo vn' archetto con vna cordicella, nel mezzo del quale stà vn' ago grande. La canna hà vn foro nel mezzo, e dentro v'è legata la cotenna ad vna certa bacchetta, e così acconcia, che quando'l Topo morde, e moue la cotenna per lo forame, l' archetto discende, e fora con l' ago'l capo al Topo, e lo ritiene sì ch' egli non può fuggire. Si hà parimente vn' altro modo. Quando s'empie vn vaso del qual' egli non possa vscire, mezzo d'acqua, la cui bocca si cuopre cō spelta, che nuota sopr'acqua, perche vedēdo'l Topo la spelta, e non l'acqua, v'entra dentro, e s'affoga. In oltres' hà vn' altro modo, che si cuopre vn vaso con la carta, e si taglia'n croce, e nel mezzo si mette vna cotenna di porco, i Topi andando sù quella carta, la piegano, e cadon nel vaso, e si affogano se v'è acqua dentro, altramēte si muouono frà poco di fame, e la carta' ncontanente, per sua natura ritorn'al suo luogo, & à quel modo s'ingannano molt' i Topi. Si dice anco da' pratici, che se i Topi caddono nel vaso senz'acqua, e si lasciano stare, costretti dalla fame si mangiano' nsieme, & il forte mangia'l più vile: e che se si lascia'l vaso tanto che'l più forte resti solo, & si lasci andare, auuezzo à mangiar Topi, gli ammazza, e gli mangia'n qualunque luogo, ou' egli vada, non fuggēdo da lui gli altri Topi, e lo fà ageuolmente. S'ammazzan'anco co'l risagallo trito, e mescolato co'l cascio, ò con la farina, la qual' essi mangiano volentieri, e si muouono, essendo'l lor veneno; ma bisogna leuar l'acqua; percioche beuendola, spesso s'aiutano. Si pigliano anco se si pone sopra vn vaso del quale non possano vscire, vn picciol bastone sfesso nel mezzo, cioè l'vna metà rotta per mezzo, & acconcio di modo, che si sottenga se medesimo, ma non il Topo: in quel mezzo si ponga vna noce tratta dal guscio, alla qual' andando'l Topo cade co'l baston rotto, e se v'è acqua, si muore' ncontanente, ma se non v'è, s'ammazzi. Olt' à ciò si piglia ageuolmente'l Topo viuo, se si pone vna noce rotta sott'vna scodella, e la rottura guardi dalla parte verso la scodella. Ma'l miglior modo di tutti gli altri per pigliar' i Topi così piccioli, come grandi, è questo. Piglia due ossicelle ben pulite lunghe vn braccio, e larghe mezzo, e congiugnile' nsieme, e sien distanti quattro dita'n altezza, ò poco meno nella parte di sotto con due picciole ossicelle' ncastrate dall' vn capo, e dall' altro, & che sieno vguali di sotto. E sotto le predette conficca vna carta grossa di Pecora, tagliata

tagliata nel mezzo à trauerso, ma non fitta pres'al mezzo, e ristretta'n rāto che si possa leuar trà l'officelle, accioche se cadédo si guastasse, si possa ridurre alla sua prima forma. E poi, le dette due osse si congiunghino di sopra da' capi, e sopra esse si tenghi vn'officella, c'habbia nel mezzo vn chiodo torto, al qual s'appicchi vn pezzo di cotenna di Porco. O ueramente non vi s'appicchi la cotenna, ma nel mezzo delle dette officelle, sia vicin'alla carta, quasi come vna mestola forata di dentro, e coperta di cotenna, nella qual sia fatta vna suola pulita, intorn'alla quale si riuolga ageuolmente la mestola con la cotenna. Quest'edificio si metta sopra qualunque vaso di terra, ò di legno: onde i Topi non possino vscire: & è buono che si sotterri'n vn monte di formento, ò d'altra biada dou'entrano i Topi, e quando s'appresseranno alla cotenna, rouineranno, e la carta ritornerà à suo luogo, & farà'l medesimo d'ogn'altr'animale che vi s'accosti, e le gatte non potranno entrar per quella strettura.

Non ti merauigliare se ti hò scritto vn Capitolo à parte per li Topi; ma non è fatto'ndarno: percioche questi Animali fanno de gran danni; e però è necessario far morir questi ladri.

DELLA COGNITIONE DEL LUOGO HABITABILE  
in commune. Cap. XI.

**G**Li essercitij della Villa, richieggono fortezze ne gli habitanti, che s'adopetano ne' lauori, industria, & attitudine: e però si dee cercar spetialmente la sanità del luogo: l'aria, e venti, il sito della terra, e la bontà dell'acqua, dimostrano'l luog'habitato esser fertile, e sano. L'huomo sauiò che vuol comperar' il podere, dee cōsiderar'innanzi ad ogn'altra cosa la sanità del luogo, accioche allogato'l danaio nella compera, e nella fabrica delle case, non glie ne segua non sperato pentimento, con danno della persona, e con detrimento della facultà.

Quali cose sono necessarie ad vna buona Villa.

Chi vuol comperar podere, che cosa bisogna che facci.

DELLA QUALITÀ DEL PAESE HABITABILE.  
Cap. XII.

**L**A caldezza, e la freddezza del luogo; la disposition della secchezza, e dell'humidità; l'altezza, e la profondità; la moistitudine, e la pochezza dell'acque; e la lor malitia, e bontà; la vicinità de' monti, de' laghi, delle paludi, o del mare; e la disposition della terra, che sia fangosa, ò humida, ò cenericcia, ò petrosa, ò di miniere, dimostrano la qualità del sito. Ne' luoghi caldi gli habitatori hanno la faccia, e i capelli neri, son paurosi, e tosto nuecciano. Ne' luoghi freddi son di maggior'ardire, e digeriscon meglio;

Qualità del sito della Villa come si conosce.

Dalla complession de gli huomini si conosce la qualità del sito della Villa.

miglio; ma se faranno luoghi humidi son grassi, carnosì, morbidi, e bianchi: e dimorando ne' luoghi humidi son belli di faccia, e vengon loro febbri lunghe, e quando fanno qualche cosa tosto si straccano. Ma ne' luoghi secchi si disseccano le complessioni, & i corpi s'offusciano. Coloro c'habitano ne' luoghi alti, son sani, e forti alla fatica; e viuono lungamente. Ma quegli che stanno in luoghi profondamente bassi adoperano'l contrario. Gli habitatori de' luoghi petrosi, hanno l'aria di verno molto fredda, e di state calda. I loro corpi sono duri, forti, e con molti capelli, molto vigilanti, inobedienti, e di mali costumi. E nelle guerre son forti, e nell'operationi solleciti, & accorti. La Città aperta dall'Oriente, e coperta dalla parte opposta, è sana, e di buon'aria: e quell'è inferma c'ha'l sito còrrario. L'habitudine de gli habitanti dimostra la qualità del sito, secondo le generationi delle malattie, e della sanità.

### DELL'ARIA. Cap. XIII.

Qual'è l'aria buona.

Aria temperata apporta salute.

Aria cattiuu fa ogni danno.

Aria cattiuu come si conosce.

Aria buona come si conosce.

L'Aria è calda, & humida, s'egli non si muta per cagion di fuori. L'aria è buona quando non è putrefatta, e che non è alterata ò da troppo caldo, ò da qualch'altra qualità, e ch'ella si trou'vguale, ò vicini'all'vguaglianza. L'aria temperata, e chiara, è la salute de gli habitanti, e gli conferua, e le piante più proporzioneuolmente crescono, e fanno frutto. Ma l'aria'nequale, e conturbata da' vapori de' laghi, e dalla mescolanza de gli stagni, opera'l contrario, mette mestitia nell'anima, rimescola gli humori, e corrompe le piante. Ogni aria che s'infredda tosto, quando'l sol tramonta, e che tosto si scalda, quando si lieua è sottile, e così essendo'l contrario, è anco altramente. Quell'aria è peggiore di tutte, la qual costringe'l cuore, & opera sì ch'à pena si può trar'il fiato. La sanità dell'aria si comprende per i luoghi liberi dalle valli che son basse, e che non hanno le nebbie notturne, & oue gli huomini son sani di corpo.

### DE' VENTI. Cap. XIV.

Qualità de' venti.

Venti posson'esser contrarij.

Considerando assolutamente, i venti di Meriggio son'humidi, e caldi. Quegli di Settentrione son freddi, e secchi. Quegli dell'Oriente son quasi temperati. Ma in alcuni luoghi i venti di Meriggio son freddi, quando dalla parte di Meriggio sono monti neuosi. E i Settentrionali tal'hora son caldi, quando a quelle parti passano per deserti secchi, e riasci.

DEL

DELL'ACQUA. Cap. XV.

L'Acqua è fredda, & humida, se niuna cagione di fuori la muta. L'acque delle fonti della terra libera, nelle quali niuna causa delle dispositioni cattive di fuori, e delle qualità le supera, son migliori dell'altre. L'acque pietrose son buone, ne agevolmente ammariscono per corruttione terrestre, L'acque correnti de' fiumi son migliori dell'altre, se non passano sopra terra libera, puzzolente, e lagunosa. E quelle che corrono all'Oriente, e che s'allugan molto dal suo principio son migliori di tutte l'altre. E quelle che vanno al Settentrione son buone; ma quelle che scorron' al Meriggio, & al Ponente son ree, massimamente quando soffiano i venti di Meriggio. L'acqua è lodevole, nella quale le cose tosto si cuociono, e la qual non habbia ne odore, ne sapore. Dell'acque d'vna medesima dispositione, quella che è più lieue si giudica miglior dell'altre. La sublimatione, la distillatione, e la decottione rettificano l'acque cattive. Dell'acque son lodevoli quelle che piouono, e massimamente quelle che vengon di state con baleni, e con tuoni; zuuenga ch'elle per la lor sottigliezza si corrompono ageuolmente. L'acque de' pozzi, e de' condotti, à comparatione dell'acque delle fonti non son buone, o massimamente quelle che passano per cannoni di piombo. L'acque cattive son quelle de' laghi, de' paludi, e quelle che tengon le mignarte: e tutte quell'altre, con le quali si mescola qualche sostanza metallina. Ma l'acque di ghiaccio, e di neue son grosse. L'acqua temperatamēte fredda è migliore al sani, che tutte l'altre acque: per cioche commouon l'appetito, e fa lo stomaco forte; ma la calda adopera'l contrario. L'acque false fanno dimagrire, e disseccano. Le torbide creano l'oppilatione, e la pietra. Se non si può conoscere la bontà, o la malitia dell'acqua per ragione, si conosca per la sanità de gli habitatori del luogo.

Qualità dell'acque.

Acque quali son migliori.

Acque cattive come si rettificano.

Acque de' pozzi, e de' condotti.

Acque cattive quali sono.

Qualità dell'acque di ghiaccio, e di neue.

Acque fredde.

Acque calde.

Acque false.

Acque torbide.

Acque buone come si possono conoscere.

DE' CORTILI, E DELLE CASE.

Cap. XVI.

SI deon far' alla Villa le case, & i cortili, e la grãdezza dell'aie, e delle corti, secondo la facultà del padrone, e secondo la quantità de gli animali che s'hanno da nudrire, e frutti che s'hanno da serbare. Sien forti, e sicure, di fossati, di mura, o di siepi, secondo la potenza de' ladri, e de' rubbatori che vi sono. Ne' guernimenti de' cortili non si deon piantar' arbori fruttiferi, accioche per l'auidità de' frutti, non si guastino i guernimenti, che l'huomo desidera d'hauere. In oltre'l Padron non si dee curar che vi cresca arbor'alcuno, mà si riduca ogni cosa à fortezza del guernimen-

Villa, e sua qualità, e quai cose vi bisognano.

In villa non vi deon star' arbori fruttiferi.

Sicurezza della Villa. oue consista.

Fondamenta della Casa della Villa.

Arena qual'è buona per fabricare.

Arena di fiume.

Legni quali son buoni per la fabrica della Villa.

nimento. Percioche la sicurezza, e la dilettatione de' Padroni richiede nelle Ville fortezza, e bellezza. Le fondamenta delle Case deon'essere più larghe che le mutaglie, e si faccino profonde fin su'l viuo della terra, mà se non si trouasse'l viuo, basta che si sotterrino le fondamenta per la quarta parte. l'Arena che presa con la mano, e sfregolata stride, ó che sparsa'n vn panno di lino netto, se non lascia macchia, è buona, & vtile per fabricare. In due parti d'Arena si dee mescolar'vna parte di Calcina; mà se si metterà tanto dell'vna quanto dell'altra, sarà fortissimo, mescolandoui rotture di pietre. E se tu mescolerai nell'Arena di fiume vna terza parte di pezzi di terra cotta, darà all'opera saldezza meranigliosa. I legni per le fabriche son buoni, quando si tagliano del mese di Nouembre, ó di Decembre, e massimamente se tagliati oltre la midolla di sopra delle radici, si lascieranno per alquãti giorni à quel modo. E quegli spetialmète durã molto che son tagliati su'Monti che guardano dalla parte di Meriggio.

La Casa deue essere situata à mezzo giorno, accioche gli habitatori possano hauer Sole & Aria, ne guardare à qualche spesa, essedo le Case il vero riposo doppo le molte fatiche. E perciò restauando le Case nostre di Gauardo, ringratiando Dio, & il Padre mio genitore, hò fatto scolpire nel Marmo questa memoria.

D. O. M.

INSTAVRATIS, ET AMPLIATIS PATERNIS  
ÆDIBVS, QVOD FELIX FAVSTVMQ; SIT.

IO. BAPTISTÆ RAYMVNDO CIVI BRIXIÆ,  
ARTIS NOTARIATVS, ET GEOMETRIÆ  
PERITISSIMO.

Q V I

BENEVOLENTIÆ BENIGNITATIS HVMANITATIS  
E R G A

PAVPERES, VIDVAS, PVPILLOS,  
ADEO SINGVLARI PRÆLVXIT EXEMPLO;  
VT MERITO ADVOCATVS EORVM, ET PATER  
DVM VIVERET DICERETVR.

N E C N O N

ROSÆ FRANCIÆ, EIVS CONIVGI SVPERSTITI.

C V I V S

R E L I G I O; F I D E S; A M O R;

A D V E R S V S

DEVM MARITVM FILIOS  
P A T E N T I N D I E S M A G I S

*Eugenius, Felicianus, & Io Paulus Filij unanimes hoc perpetua in  
Parentes voluntatis testimonium extare voluerunt. 1626.*

DELLA PRESENZA DEL PADRONE.  
Cap. XVIII.

**F**A grand'utile la presenza del Padrone al Campo. E chi abbandona la Vigna, farà abbandonato da lei. L'importuna rapacità de' Villani, non teme se non la presenza, e la sagacità de' Padroni.

Presenza del padrone utile alla Villa.  
Villani rapaci temono i padroni,

DELLA QUALITÀ DELLE TERRE, E DELLA  
diuersità de' Campi. Cap. XIX.

**N**aturalmente la terra è fredda, e secca, mà spesse volte si muta accidentalmente per le cose di fuori. Nelle terre se ricerca la fecondità, e che la Zolla non sia ne bianca, ne ignuda, ne Sabbion magro senza mistura di terra, ne creta sola, ne poluere arenosa, ne magrezza petrosa, ne salata, ò amara, ò viginosa, ne valle molto ombrosa, e coperta. Mà la Zolla sia putrida, e quasi nera, e bastante à cuoprirsì per se medesima della sua gramigna. E quelle cose che vi nascono non sien ne scabrose, ne ritorte, ne mancheuoli del sugo loro naturale. La terra utile, e che dà segno di produr formenti, è quella oue nasce l'Ebolo, il giunco, la gramigna, il trifoglio, il calamo, i roui grassi, i pruni saluaticchi, le lappole, i farfari, la cicuta, la malua, l'ortica, e somiglianti Erbe: le quali con la larghezza, e con la grassezza delle foglie dimostrano che'l suolo è grasso, e fecondo. La terra ch'è di corpo alquanto raro, e soluto, è utile per le vigne. E gli arboscelli, è virgulti ch'ella produce son netti, robusti, e fecondi, e non languidi per sottil, e per magra debolezza. Il sito delle Terre non deu'essere così piano, che diuenti vno stagno; ne così precipitoso, che scolandosi l'acque rest'ignudo del suo terren grasso; ne tanto alto, ch'egli senta tutt'i caldi, e tutte le tempeste; mà trà tutti questi estremi, si ricerchi sempre vna utile, & vna vguale mediocrità. Il Podere dee nelle Prouincie fredde esser volto all'Oriente, ò al Meriggio, nelle calde al Settentrione. La terra nella sua parte di sotto, è grassa, fredda, e grossa; mà in quella di sopra è magra, sottile, e calda. Le generationi de' Campi sono di quattro maniere, cioè, fatiue, consite, compascuo, e nouali. Il Campo fatiuo è quello ch'è grassissimo, e che si semina ogni Anno. Ogni Campo ch'è caldo, & humido, e c'hà la superficie morbida, e porosa, è ageuole à coltinare, e ferace. Si deu'egger il Campo grasso, e raro, percioche richiede poca fatica, e rende gran frutto. Doppo'l predetto si mette nel secondo luogo'l Campo grasso, e spesso: percioche quantunqu'egli lauori con molta

Terra è fredda, e secca per natura, e si vuol mutare.

Terra che cosa ricerca, e come deu'essere nelle qualità.

Zolla come deu'essere.

Terra per formèti quale sia buona, e come si conosce.

Terre per le vigne qual sia.

Sito delle terre come deu'essere.

Podere doue deu'esser volto. Terra e sua qualità.

Campi di quattro maniere si trouano.

Campo come si deu'egger.

K k

fatica;

Terra pessima  
come si conosce.

Terra sterile non  
si può aiutare.

Terra infeconda  
come s'emenda.

Colli de' Monti  
come si no.

Campi come si  
deon solcare.

Terra per le pià  
te come deu'ef-  
sere.

fatica; tuttauia corrisponde all'altrui volontà. Mà quella generation di Terra è pessima; la qual'è secca, e spesso magra, e fredda. La terra sterile, secca, e riarsa, e la falsa, & amara, non si può medicar mai; mà quella ch'è infeconda per lo fouerchio humore, s'emenda con conuenienti fossati. I Colli de' Monti sostengono secchezza, e magrezza; mà le lor Valli son grasse, & humide, per la grassezza che scola dalle parti di sopra alle basse. E però i Campi così fatti si deon solcar per trauerso, accioche la grassezza si ritenga ne' solchi: e non è necessario che si rompono le Zolle, accioche le soprauegnenti pioggie'imperuose non portino la Terra mossa con tutt'i semi alla Valle. Il Campo nouale è quello, che si mena la prima volta à cultura, ò che di nuouo si ritorn'alla sua prima virtù, per riposo d'vn' Anno, ò di più rinouato. Alle piante non si conuien' il Campo polueroso, e secco; percioche la pianta ricerca luogo di salda continouanza, nel qual metta le sue radici, e fiorisca, e fruttifichi.

### DELL'ARARE, FOSSARE, E CVLTIVARE. Cap. XX.

Vtili dell'Arare,  
e fossare quali, e  
quanti siano.

Campo per ara-  
re qual sia buo-  
no.

Campo come può  
d'uentar sterile.

Differenza de'  
Campi per arar-  
gli.

Quantità di frus-  
ti come si può fa-  
re.

Terre per qual  
causa si deon'ab-  
bandonare.

Campi come si  
deono fendere.

Terra come si  
deu'arare.

**G**Li vtili dell'Arare, e del fossare, generalmente son quattro; cioè, l'aprimiento della terra, l'agguagliamento d'essa, il mescolamento, e'l tritamento del fango. Si deu'auuertire à non arar' il Campo lotoso, ne anco' il molto secco: percioche quella terra, che si maneggia essendo lotosa, si dice che non si può toccar più per quell'Anno; mà la molto secca è troppo faticosa, e non si può tritar come bisogna. Se si ara' il Campo, il qual dopò vna lunga secchezza sia mbagnato da vna picciola pioggia, e leggiera, s'afferma ch'egli diuenta sterile quasi per trè Anni continui. Il Campo forte, viscoso, e ripieno d'Erbe bastarde, richiede quattro Arationi; mà quel ch'è poroso, netto, e sottil di Terra, si contenta di vna, di due, ò di trè Arationi al più. Ciascuna delle trè, ò delle quattro Arationi caggiona più quantità di frutti, secondo la proportione della lor qualità. Ogni volta che'l frutto auanza'l merito della fatica, si dee continuar di cultuarlo; mà se la fatica auanza l'utilità del frutto, si dee abandonar' il luogo. Ne' luoghi secchi, i Campi si fendino più tosto, e negli humidi più tardi. Colui che arando lascia tra' solchi la terra cruda, pregiudica à suoi frutti, & inferma la fertilità della terra: percioche è più seconda la picciola coltiuata, che la grande, e non tocca. Si deu'auuertir che ne' solchi non si lasci terra non mossa, e le Zolle si debbon disfar con magli. Nel Campo si perdono le parti  
di

di dentro, quando non si coltiuano quelle di fubri . Se'l Campo è petroso, ricolta la moltitudine de' Sassi, e messa da vn lato, si potrà purgare, & arare . I giunchi, le gramigne, le felci, e l'altr'Erbe nociue, si vincono co'l spesso arar del mese di Luglio, ò co'l seminarui Lupini .

Campo petroso come si può arare.  
Erbe nociue come si vincono .

DE L S E M I N A R E . Cap. XXI.

**N**elle Terre fredde si dee nel tempo dell'Autunno seminar' à buon'hora , accioche le biade prendino alcuna forza'n- nanzi l'auuenimento del Verno; mà nel Campo grasso, e caldo: si dee'ndugiar la seminatione quanto più si può; accioche co'l seminarle tosto, non sien'affogati dalla morbidezza dell'erbe'nutili , che nascono'n abbondanza . Mà'l Campo troppo humido si semina nell'Autunno; mà nella Primavera, e sperialmente quello cui si richiede'l Lino, ò la Fava: le quali, diuelte le radici, consumano la souerchia humidità . Tutte quelle cose, che si seminano nel tempo della Primavera ne' luoghi caldi si seminano più tosto, mà ne' freddi più tardi . Mà la semination dell'Autunno ricerca tutto'l contrario . I Campi sottili , acquidosi si seminino più presto, & i grassi più tardi . In oltre gli Acquidosi nell'Autunno si seminano più presto . Se'l Campo molto grasso, e fertile, non si seminerà vna volta, ò più l'Anno, abbonderà di diuers'Erbe bastarde : la qual cosa non si potrà poi corregger senza gran fatica . Ogni grano nella Terra vlginosa si conuertedopò la terza seminatione'n segala . In ciascun seme son due cose, cioè, la virtù seminatiua, la qual'egli hà dal Cielo: e la sostanza formale, la qual riceue la figuration nella pianta, e ne' membri della pianta . Ogni seminatione si dee fare, quando'l seme hà maggior'aiuto dal Cielo, cioè, nella prima età della Luna, all'hora ch'è aiutata dal caldo, dall'humido, e dal vital lume del Sole, e dalla Luna'nsieme . Ogni seminatione che si fa quando'l Sole entra'n Cancro è perfetta . E l'Autunnali all'hora radicate, saranno condotte alla debita quantità della loro sostanza . E quelle della Primavera giacendo nella matrice della Terra, all'hora pululeranno, & aiutate dal temperato caldo del Sole, germigneranno, e fioriranno, innanzi'l tempo della secchezza della State . Si dea'auertir' à non gittar semi nel Campo oltr'al douere: la qual cosa facendosi, i semi faranno macilenti, e senza frutto . E si dee attendere ch'ì semi che si gettano non sien corrotti; mà quegli son'ottimi, che non passano vn'Anno . Metti nelle tue Terre tutte le generationi de' Rampolli, e delle biade maggiori, prima prouate, percioche non si dee metter tutta la

Terre quando si deon seminare.

Grano come diuenta dopò la terza seminauone.  
Seme, e sua qualità.  
Seminatione quando si dee fare.

Semi come deon esser seminati.

Semi quali sian buoni.

Legumi'n quai  
terre si deon se-  
minare.

sua speranza nella nuoua generatione de' semi; se prima non se ne fà la sperienza. I semi tralignan più tosto ne' luoghi hu-  
midi, che ne' secchi. Si comanda che si seminino tutt'i le-  
gumi nelle Terre secche, e la Fava solamente nell'humida. Et  
auuenga che si debbano seminare ne' Campi temperati: nondi-  
meno se sarà stata secchezza lunga, i semi gittati non meno si ser-  
beranno ne' Campi, che ne' granai.

DELL'ACQUE, DELLE PIANTE.  
Cap. XXII.

Acque, e loro  
qualità per i Cà-  
pi, e per le pian-  
te.

Miglior di tutte l'altr'Acque per inaffiar' i Campi, e per ma-  
turar' il letame, e quella delle paludi, ò delle fosse: raduna-  
ta di ruggiada e di piogge. Conferisce anco alle piante l'Acqua  
de' Pozzi, e delle Fontane, poi ch' elle si faranno alquanto scalda-  
te a' raggi del Sole.

DEL LETAME, E DEL LETAMARE, E DEL  
trasmutar le Pianta. Cap. XXIII.

Letame grasso &  
humido souer-  
chio fa danno.

Letame qual'è  
migliore.

Letame muta la  
natura della piã-  
ta.

Terra humida, e  
fredda come s'e-  
menda.

Letamaio, è sua  
qualità.

Ceneri sono buo-  
ne per i Campi.

Letame'utile.

Letami nuoui à  
che son buoni.

Purgamenti del  
Mare à che ser-  
uono.

Campi quando,  
e come si deon  
letamare.

LA sostanza della Pianta per lo troppo humido, e grasso le-  
tame, si guasta dalla putredine, e dalla nascita. Il sapor  
de' frutti si muta'n peggio, e cotal pianta si riempie di souer-  
chie foglie, e di morbidi ramuscelli, & infecundi. Il mi-  
glior letame è quello quasi di tutti gli Vcelli, e de' gli Anima-  
li brutti; percioch'è in via di corrompersi, e non è anchor'  
abbandonato'n tutto dal caldo naturale, ne incenerato. Il le-  
tame muta la natura della pianta, molto più che non fà il ci-  
bo l'Animal che si nutrisce d'esso. La natura delle Pianta si  
muta meglio per via del letame, che per alcun'altro modo.  
La Terra humida, e fredda ottimamente s'emenda, abbrui-  
ciandoui i cespi che vi sono, e spargendoui della cenere.  
Il letamaio deu' hauer' vn luogo da se, il qual sia abbondante  
d'Acqua, e per caggion del suo cattiuo odore, sia riuolto all'  
opposita parte del Casamento del Padrone. Le ceneri ottima-  
mente seruono a' Campi'n cambio di letame. Il letame che  
stà in riposo vn' Anno è inutile, e non genera Erbe; mà s'egli  
è più vecchio, giouerà meno. I letami nuoui son buoni a'  
Prati per far'abbondanza d'Erba. I purgamenti del Mare,  
lauati'n acqua dolce, e mescolati con gli altri, seruono'n cam-  
bio di letame. I Campi che son ne' Colli si debbono letamare  
spesso; mà quegli che son ne' piani, più rado, e quando la Lu-  
na è scema: percioche à questo modo s'offenderanno l'Erbe  
nociue,

**noctue.** Non si deon la State sparger più monticelli di letame, di quel che si potranno arare'n vn dì . Non fà prò il letamar molto'n vn tempo medesimo, mà poco, espresso . Il campo acquidoso ricerca più letame, & il secco meno. Se non si hauesse letame'n abbondanza, seruirà ottimamente'n luogo di letame, la creja ne' luoghi sabbionosi; ne' freddi l'argilla; ne'cretosi, e troppo spessi, il Sabbione: percioche questo fà prò alle biade, e rende le vigne bellissime. O veramente si seminino Lupini, i quali quando saran peruenuti al douuto lor crescimento si ristotterrino. Il loto del fondo de' laghi, e delle paludi, fà il Campo fertile, e grasso. Mà il conueneuol nutrimento delle piante, e co'l qual' elle fanno ottimamente, è il letame nutrito nella palude temperata, e putrefatta per l'humidità, e mescolato con sterco conueneuole. I campi che son nella parte di sopra de' Colli, si debbon letamare molto, e spesso: & essendo nel mezzo poco, e di rado; mà nelle parti di sotto non hanno bisogno di letame.

Quai cose seruono'n luogo del letame.

Nutrimèto delle piante qual'è.

**DI ALCUNI PRINCIPII DELLE PIANTE, E delle loro operationi. Cap. XXIV.**

**Q** Velle cose senza le quali non nasce pianta alcuna son sette, tre calde, cioè, il cerchio celestiale, il luogo, & il seme: e tre humide, cioè, la materia femminile, la terra, e le pioggie che vengono di sopra; la settima è l'Aria, che contiene'l tutto. L'operation della pianta sono, l'vsar l'alimento, il crescere, & il generare. Il ventre de' gli Arbori è la Terra, nella quale essi lasciano ogni loro impurità. Gli arbori ficcano le radici'n giù nella terra, per cauarne'l nutrimento quasi come da vno stomaco, e se le spargono solamente nella superficie, tosto si seccano. E cosa certa, che auuenga che gli Arbori tengano le radici'n terra, non per questo vanno crescendo; percioche la natura hà posto tutte quelle cose che sono trà questi due termini, grande, e picciolo, secondo le generationi di esse cose. Le piante succhiando prendono'l nutrimento loro per i pori, e formano ciò ch'esse generano di quello che dalla parte di fuori si lieua'n gemme. Le piante c'hanno le radici, rare, porose, e calde; attraggono molto più nutrimento di quel ch'elle possano smaltire: e però producono i frutti putridi, se non se ne caua'l souerchio humore. Tutte le piantec'hanno gran midolla, si nutriscono della midolla per i pori ch'esse hanno à trauerso; mà quelle che hanno poca midolla si nutriscono per i pori dritti che sagliano'n sù. La moltitudine de' rami procede per l'abbondanza del nutrimento, e del caldo del Sole che tocca l'Arbore da ogni parte, il qual' attrahe'l sugo alle parte di fuori. La carne, è la polpa ne' frutti si

Quante, e quali sono quelle cose che fanno nascer le piante.

Operationi del le piante quante, e quali siano.

Terra è ventre de' gli Arbori.

Piante come prendono'l nutrimento.

Piante quali attraggono assai nutrimento.

Piante c'hanno la midolla come si nutriscono.

Moltitudine de' rami da donde procede.

Carne, e polpa de' frutti come si creano.

Arbori perche qualche volta non rendono frutti.

Pianta come nasce.

Seme da donde proceda.

Radice de gli Arbori, e suoi effetti.

Arbore vecchio che cosa produca i frutti de gli Arbori saluatici, e domestici, che differiscono.

Piante che differiscono nel sesso, e come si conoscano.

Piante che impediscono la generatione dell'altre, e perche.

Pianta di quante cose ha bisogno.

Piante come crescono.

Tutte le cose che nascono sopra la terra donde procedono.

Frutti quali sono più saporosi.

Piante, e loro parti.

Sugo che cosa sia.

Radici che cosa sono.

Midolle della pianta.

Nodi delle piante.

Coreccie delle piante.

crea dalla natura, accioche cadendo'l seme'n terra, si letami, e cresca più ageuolmente. Gli arbori qualche volta fanno frutto di due anni l'vno, per mancamento di nutrimento; e per difetto della virtù: le quai cose non possono nutrir'à bastanza i rami, & i frutti; se non si rimuouano con sufficiente ripolo. Ogni pianta che nasce di seme è saluatica, percioche'l seme procede dalla radice saluatica, e passa per lo pedale, e pe' rami per acquistar la virtù di tutto l'Arbore, accioche possa generar vn simil'a se. Quando si taglia qualche radice, il più delle volte ne nascono da quelle delle altre, le quali nutriscono la pianta'n suo luogo. Se si taglia vn' Arbore vecchio, o troppo consumato; pullulerà debolmente: ouero produrrà solamente gramigna, o funghi. I frutti de gli Arbori saluatici sono molto più, mà minori, e più agri per la secchezza del nutrimento. Mà quelli de' domestici son pochi, mà maggiori, e più dolci per la ragione'n contrario à quella che s'è detta di sopra. Ogni pianta ch'è maschia pullula prima di quella ch'è femina, per caggion del caldo che muoue più fortemente, e le sue foglie son più strette per la secchezza del maschio. Alcune piante impediscono l'altro della generatione de' frutti: come fa'l Corilo, il Cauolo, la Vite, & il Loglio le biade, e la Noce; quasi tutti gli altri Arbori per la sua penetratiua amarezza: e però si dee guardar nella seminazione, e nella piantaggione, à non metter insieme le diuersità delle piante. Ogni pianta ha bisogno di quattro cose, cioè, di seminata all'humido terminato, di luogo conuenevole, d'acqua, o d'humor temperato nutritiuo, e d'Aria à se consimile, e proportionato, accioch'ella nasca ottimamente, e cresca. Le Piantate nel tempo del caldo, crescono per l'ombra della notte, & il dì per lo caldo del Sole si fanno di legno. Le piante nel tempo del Verno adunano l'humor nelle radici, lo qual'ello spargono di State in rami facendoli crescere. Tutte le cose che nascono nella superficie della Terra, procedono da vapori, i quali vengono dal fondo alla superficie. I frutti de' Monti son più saporosi che quelli delle Valli; percioche'n loro si compie meglio la digestione.

Il sugo è humor'attratto per i pori delle radici à somiglianza delle piante, e terminato dal caldo digestiuo per nutrirle. Le radici quanto al tratto del nutrimento son somiglianti alla bocca; mà percioche'n fondono'l calor viuifico à tutta la pianta, hanno la somiglianza del cuore. Le midolle nella pianta son come la nuca ne gli Animali. I nodi son creati'n tutte le piante molto midollosi, e concaui, accioch'essi ritengono'l nutrimento, e lo spirito: de' quali bisogna ch'esse crescano, & vivano, fin che sarà conuenientemente digesto. Le cortecce nelle piante son com' il cuore.

ione negli Animali, non per tessitura di vene, mà per humor terrestre cacciato alla superficie del generato. La materia delle foglie è l'umor acquoso non ben digerito, nondimeno mescolato alquanto con la feccia della terra, con le quali la natura sagace difende i frutti dal souerchio caldo del Sole. La materia de' frutti è vapor secco, ventoso, generato dall'anima vegetabile per perpetuare la specie delle piante. La sostanza de' fiori si genera dall'humido più sottile per se ottimamente digesto: il quale prima bollendo per lo caldo, v'è innanzi al nascimento del frutto.

Foglie delle piante.

Frutti che cosa sono.  
Fiori e loro sostanza.

DELLA PIANTAGGIONE, E della generatione delle piante. Cap. XXV.

**D**E gli Arbori, e di tutte l'altre piante, alcune si generano piantate, & alcune per lo seme, & alcune per se medesime, per la mescolanza de gli elementi, e per la virtù celestiale. I rami che si piantano senza radici se son di salda sostanza, si sfendino di sotto quando si pongono, accioch'attraggano più ageuolmēte l'humore. L'arbore l cui seme sarà debole nasce meglio de rami, ò delle radici, che di seme. Le piante humide, acquatice, e molle, in qualunque modo si ficcano'n terra, mettono le radici ageuolmēte, e s'appigliano. Tutte le piante calde auuenga che dure, fitti i rami'n Terra s'appigliano: percioche la caldezza loro attrahe fortemente à se il nutrimento. I rami dell'Arbore ch'è di soda sostanza, quando si piantano rotti s'appigliano meglio che tagliati; percioc'hanno i pori più aperti co' quali attraggono'l nutrimento. Tutte le piante c'hanno i frutti odò riferi, caldi, e secchi, si piantano più conuenuolmente ne' Monti; mà quelle che gli hanno sodi, & humidi, stanno meglio seminati, ò piantati nelle valli. Gli arbori che fanno picciolo, e debil seme, si posson piantare del seme, e de' rami, e s'appiglieranno. Nondimeno la piantaggione del seme è più pericolosa, e la speranza del suo crescimento se ne v'è molto'n lunga: oltre che la pianta che ne nasce è saluatica; mà de' rami tosto fan bene, e ne nasce la pianta domestica, e non saluatica, se'l ramo che si pianta sarà tolto da pianta domestica. Gli arbori che producono seme grande, e forte, fanno meglio dal seme che da' rami. Gli arbori, che non fanno frutto, solamente s'appigliano da' rami, ò dalle piante con le radici. Se'l luogo che si dee piantar non è sicuro da gli Animali che rodono, bisogna nutrir i semi, ò i rami'n qualche luogo chiuso per due Anni almeno, in terra soluta, dolce, & alquanto letamata, e poi si portino ou'hanno à star sempre. Ogni nouella pianta s'aiuti co'l fossare spesso, e nel tempo del gran caldo con l'adacquare. Gli spatij tra gli Arbori, ò tra le Viti si deon conferuar secondo la grandezza

Arbori, e piante come si generano.

Rami come si piantano.

Arbore come nasce meglio.

Piante come appigliano.

Rami dell'arbore come s'appigliano.

Piante de' frutti come se piantano.

Arbori deboli come si possono piantare.

Rami come deo' essere per piantarli.

Arbori diuerfi come si piantano.

Luogo delle piante deu'esser sicuro da gli Animali.

Piante nouelle con e s'aiutino. Spatij tra gli arbori, e viti.

Pianta'n suolo arido, e pendio come si pianti.

Piantaggione'n terra cretosa come si facci.

Pianta quando si trasporta, e come si piantino.

Come si trasportanti.

Semi de gli Arbori come si deo eleggere e sotterrare.

Rami come si piantino senza le radici.

Ramo che si pianta non si dee torcere.

Rami che si piantano come deon essere.

dezza de gli Arbori, secondo la grassezza del luogo, e secondo l'approuata consuetudine. Ogni pianta'n suolo arido, o à pendio, si pianti profondamente, e nell'humido, e depresso non tanto. Se la piantaggione si fa in terra cretosa, si mescoli'l Sabbione nella creta, e nella creta si metta'l Sabbione; mà nella magra vi si metta più letame. Quando la pianta si trasporta, s'ella non sarà picciola, si metta volta à quella parte del Cielo, verso la quale era prima piantata. Quando tu metti la pianta nella fossa, taglia quelch'è cattiuo nelle radici. Quando si pianta bisogna auuertire che la terra non sia troppo molle, ne troppo secca; mà sia più tosto secca, che molle. Si trasportino ne' luoghi aridi, e montuosi'nanzi al Verno, ne gli humidi, e vallicosi nella Primavera; mà ne' temperati si può trasportar'acconciamente nell'vn tempo, e nell'altro. Se si deon porre i semi de gli Arbori: Si eleggano i più nobili, e si sotterrino non più di quattro dita del mese di Gennaio; mà se'l luogo sarà caldo, e secco, si pongono del mese d'Ottobre, e Nouembre. I Rami che si piantano senza le radici, meglio s'appigliano se si pongono del mese di Marzo, essendosi già il sugo verde'nfuso nella corteccia: o del mese d'Ottobre quando'l viuifico spirito della pianta non s'è ancora fuggito alle radici. Il ramuscello che si pianta non si dee torcere, nè tormentar'à modo alcuno; mà s'egli sarà di dura, e di soda sostanza farà prò, se si fenderà nella parte di sotto, e se si metterà nella fessura vna pietricella. I Rami che si debbon piantare siano grassi, sugosi, netti, con spesse gemme, e con molti occhi, e ridotti à vna sola materia. Quando i rami che si piantano son troppo lunghi, si può tagliar loro acconciamente la cima, e si posson lasciare à conuenueol grandezza come sono i Salci, le Viti, gli Vliui, & altri somiglianti à questi.

### DELL'INNESTARE. Cap. XXVI.

Innestamento qual'è migliore, e doue se dee fare.

Rampolli come si deon'innestare.

Diuersità di frutti da donde procedono.

**D**I tutti gl'innestamenti è miglior'il simile nel simile secondo la generatione loro, come del Pero nel Pero, e della Vite nella Vite. Il nesto non è conuenueol'n pedal troppo duro, percioche non vi si può con le sue vene radicali appigliare, mà è ottimo'n quel pedale ou'è poca durezza, e molto sugo. I rampolli che si deo'innestare, vogliono'essere sterili, sugosi, e nati di nuouo, con gême grosse, e spesse, in quantità, e ben'occhiuti, e tagliati più tosto dalla parte Orientale dell'Arbore che altramente. La diuersità de Meli, Peri, e di tutti gli altri frutti, è venuta tutta dall'innestamento de gli Arbori d'vna medesima generatione.

L'in-

L'innestamento ne gli arbori grandi i quali hanno la corteccia grossa, e grassa, si faccia trà la corteccia, e tra'l legno, ma ne' sottili si fa conuenouolmente nel legno fesso. Auuenga che l'innestamento si possa far in più tempi: nondimeno quello è più nobile, il qual si fa in quel tempo, nel qual le gemme cominciano à esser sospette. Ma gli arbori che fanno gomma s'innestano più acconciamente nuanzi ch'essi la comincin à mandar fuori. Non si può far l'innesto à bocciuolo, se non quando la corteccia si parte dal legno. E buon porr' il bocciuolo fesso da vna parte, e lasciar la sommità del ramo fin che si vegga che'l bocciuolo sia rappreso. La pianta nnestata tira'l nutrimento dal pedale, intanto che poi ch'ella s'è appigliata rare volte lascia che sotto'l nodo pulluli alcun tronco. Ogn'innesto quanto più si fa basso, tanto è migliore: percioche addomestica più il frutto, e s'appiglia meglio.

Innestamento d'arbori grandi come si dee fare. Innestamento quando si dee fare, e come.

DEL MEDICAMENTO DE GLI ARBORI,  
e della Terra. Cap. XXVII.

**N**El sfendere le radici de gli arbori vecchi, se nelle fessure si mettono pietre, attraggon' il nutrimento assai meglio; & à questo modo si fanno qualche volta fertili, quegli che prima erano sterili. Le piante nuecchiate si fanno giouani se si tagliano i rami, se per auventura non fussero peruenuti alla lor'ultima vecchiezza. Ogni pianta domestica non cultiuata diuenta saluatica; e massimamente se si conuerte à sabbionosità, & ad arenosità, & ogni saluatica s'addomestica quand'è cultiuata. La coltiuatura per domesticar gli arbori, consiste nel conuertir, nel letamar, ò nell'agguagliar la terra alla natura dell'arbore, e nel tagliar de gli spini, e delle cose souerchie, e nell'innestare. Ogni volta che'l campo è in qualche maligna dispositione, il sauo coltiuatore dee cercar di ridurlo à lodeuol dispositione. Nel campo nouale ridotto à cultura, si deon diradicar i bronchi saluaticchi, e le radici; percioche succiano tutto l'umor del campo. Il campo nouale è fertile molti anni, e poi si dee letamare se si vuol ch'egli resti fertile, ò lasciarlo riposare, se non fusse gratissimo; e spetialmente quando le piante che vi son poste, ò si mieton con la sostanza dell'erba, e della paglia, ò si diuellono con le radici. Quando l'humore, e lo spirito viuifico del campo s'attragge per i semi, e per le piante: la terra manca loro; e riposandosi n tempo determinato, ritorna di nouo à viuificarsi nel campo, all'vno più tosto, all'altro più tardi, secondo che si troua vn campo più fecondo dell'altro. Tutte queste cose che si compiono con fatica, con spesa, e con industria, se interponendouli qualche riposo non piglian' alcun ristoro, si dissoluoano, e si corrompono. Se la necessit' à altri-

Arbori sterili come diuenghino fertili.

Piante nuecchiate come diuenghino giouani.

Piante si deon coltiuare, e perche.

Coltiuatura doue consiste.

Indispositione che suol'auuenir' à campi.

Campo nouale come si gouerni.

gnc,

gno, che s'habbi à sperar qualche frutto della terra fatta: vi si deo piantar, e seminar qualche cosa dopo l'Autunno, accioche la sia malitia si purghi con le piogge del Verbo. Vi si deo anco metter qualche poco di terra dolce, o di letame, o d'arena, se noi vi vogliamo piantar qualche virgulto.

### DE' GVERNIMENTI DE' LUOGHI.

#### Cap. XXVIII.

Terre cretose che rouinano, come se gli rimedij.

**N**elle terre cretose che rouinano ageuolmente, si possono fare le sponde delle fosse un poco pendenti; ma nella rossa, o ghiarosa, & in somiglianti che non rouinano così ageuolmente, si possono far più. Ou'è molta necessitá di munitiorie di vigne, e d'altri luoghi; si facciano le piantaggioni solamente di pruni; ma doue non è tanta necessitá, e che vi s'habbia carettia di legne per fuoco, e per edificij, si facciano solamente d'arbori. Quando si fa qualche piantaggione di pruni, o d'arbori per cagion di siepi, si tagliano, passati due anni appresso Terra: accioche pullulino, e che le siepi si spessino.

### DELLI GRANAI, E DELLE BIADÉ

#### in comune. Cap. XXIX.

Granai come deon'essere, & in qua' luoghi. Formenti come si conseruano lungamente. Luogo da riponer i formenti. Legumi come, & quando si seminano. Qualità del grano.

**I** Granai deon'essere freddi, vètosì, e secchi, e di lungi dà ogni humore, da ogni fetore, e dalle stalle, e deon'esser posti all'incótro dell'Orto. Non è cosa più vtile per conseruar lungamente i formenti, che mettergli ottimamente secchi ne' granai, & alcuna volta tramutando'n qualche luogo vicino rinfrescargli. Il luogo oue se ripongono i formenti non sia troppo freddo, ne troppo caldo; percioche l'vno, e l'altro corrompe le biade. Quando i legumi si seminano tardi, si debbon seminar bagnati'n acqua di letame, accioche siano costretti à germogliar più tosto. Ogni grano che nasce'n grasso terreno, è più grasso, più nutritiuo, e più graue di peso: e quel che nasce nel magro è il contrario. Il formento, e tutti gli altri granì s'allegnano de' campi larghi, & a pertu, e l'ombre loro gli offendono. Il formento ne' luoghi nutriti, & acquosi italigna spesso; & alcuna volta si tramuta'n Loglio, & in vena. Il formento del colle è più grosso, e più forte di grano, ma non risponde alla misura. Ogni grano fuor che'l miglio, si conserua più lungamente ne' suoi gusci, che fuori. Tutte quelle cose che si seminano à tempo di State richieggono terra soluta, e fuggono la cretosa, la qual s'è grassa non è rifiutata dalla saggina.

Grani come si conseruano meglio.

DEL-

D E L L E V I G N E. Cap. XXX.

**R**itrouando si molte diuersità di Vigne: si dee per ciascun'of-  
 seruar il costume, e l'vsanza della sua patria; altrimenti esse  
 patirebbon danno da coloro, che le lauorassino. La Vite desidera  
 celo di mezzana qualità, più tosto tiepida, che fredda, e più tosto  
 secca, che ombrosa; e teme grandemente i venti, e le tempeste.  
 L'Aquilone fa feconde le viti, che le son'opposte, e l'Ostro le fa  
 nobili. A noi sta, se vogliamo hauere ò più vino, oueramente mo-  
 no, e migliore. I campi danno vino più largamente; ma i colli lo  
 fanno più eccellente. Le vigne si debbon porre ne' luoghi freddi  
 volte al Meriggio, ne' caldi al Settentrione, ne temperati all'O-  
 riente, & all'Occidente. I luoghi spesso volte mutano la natura  
 delle viti; e però s'accconcino le loro generationi conuenueolme-  
 te. Metti ne' piani quella vite che sottien le nebbie, e le brine, ne'  
 colli quelle che stanno forti alla secchezza; & al vento, ne' campi  
 grassa le grasse, e le secche; nel tuagro le sode, e le feraci: nel fred-  
 do, e nebbioso quelle che si maturano con frestolo sa prestezza n-  
 anzi all'auenimento del uerno, ò quelle che co' fiocini duri,  
 fioriscono sicuramente trà le caligui. Nel ventoso le tenaci; nel  
 caldo, quelle c'hanno le granella humide, e tenere. Nel secco  
 quelle che non possan sostenere le pioue. Si deon'elagget le gra-  
 nella, le quali per rispetto de' loro vitij, amano i luoghi contrari;  
 à quegli, ne' quali elle non possan durare. Il paese piapenole, e fe-  
 rno riceue sinceramente ogni generatione di vite. L'huomo  
 prudentes'attenga à quelle, delle quali s'è fatto proua, o le met-  
 ta'n que' luoghi, co' quali hanno somiglianza quegli altri ond'el-  
 le furon leuate. Il terreno oue si dee por la vigna, non deu'esser  
 nè troppo spesso, nè risoluto, nè sottile, nè lietissimo, nè capestre,  
 nè precipitoso, nè secco, nè vliginoso, nè salso, nè amaro; ma di  
 mezzano temperamento trà tutte le predette qualità, e più tosto  
 vicin'al raro, che al denso. Per metter vigne si deon'eleggere i  
 campi rozzi, e massimamente saluaticchi. Il peggior di tutti è  
 quello, nel quale sono state vigne vecchie; ma se noi faremo co-  
 strutti à vlarlo, si deon consumare le radici della prima vigna  
 con arar molto spesso. Il luogo oue si dee rifossare, ò pastinare si  
 dee prima liberar da ogni impedimento, accioche poich'è caua-  
 ta la terra per lo continuo calcarla, non si assodi.

Le piante delle viti che si tagliano dalla vite del mese di Otto-  
 bre, o di Marzo son migliori di quelle che si cogliono n'altri tē-  
 pi. Quando tu desideri di piantar in luogo sottile, non ha da tor-  
 re i fermenti di vigna che sia troppo grassa. I fermenti che son  
 da porre, si debbon'elggeredelmezza della vite, spartito dalla  
 vecchia per lo spazio di cinque, ò di sei gemme. Dobbiamo guar-  
 darci

Diuersità di vi-  
 gne, come si  
 deon'ellegere.  
 Vigne che aiaz-  
 desiderano.  
 Vigne di che te-  
 mono.  
 Venti che feson-  
 dano le vigne.  
 Vini perfetti do-  
 ue si faccino.  
 Vigne doue si  
 deon situare.  
 Natura delle viti  
 come si muta.

Terreno per le  
 vigne.

Qua' campi sono  
 buoni per le vi-  
 gne.

Piante delle viti  
 come si deon'  
 eleggere.

**Fertilità della vite come si conosce.**

**Viti per piantarle che cosa si ricerchi.**

**Innestamento delle viti.**

**Vigne quando, e come si piantano.**

darci da' capi de' minor fermenti oue nasce l'vite, e massimamente quando noi vogliamo piantar la vigna sù gli arbori, e non douemo anco porre per fruttifero l'pampano che nasce del duro. Il segno certo della fertilità della vite, è questo; s'ella produrrà frettosamente il frutto di qualche luogo duro, e s'empierà di parto, i ramicelli che sorgono da ogni lato. La fertilità della vite non si comprende in vn'anno solo; ma si conosce in quattro la vera generatione de' rampolli. Il tralcio nouo che non ha punto del vecchio, nel qual' il nodo abbondantemente germoglia, è buono per rifossare, o per porre. Se la terra è grassa, noi douemo lasciar trà le viti gli spatij maggiori; ma s'ella è magra minori. Non si dee porre vna generation sola di viti: accioche vn'anno cōtrario alla vendemia non lieui altrui tutta la sua speranza. Ne' luoghi acquosi si planterà la vigna con maggior'vtilè dopo'l verno, e ne' secchi innanzi.

Il tronco della vite da innestare s'elegga saldo, e ch'abbondi d'humore, nè lacerato, o riarso, o per vecchiezza, o per alcun'altra malitia. La vite s'innesta o presso terra, o poco sotto terra: perciocch'altramente s'appiglia malageuolmente. Le marze, ouero i rampolli da innestare, debbon'esser ritondi, saldi, & occhiuti di molte, e di spesse gemme, delle quali due, o tre bastano per innestare. Poich'ella sia'nnestata, si dee legar bene, e si difenda con qualche coperta dal sole, e da' venti, accioche quegli non la percuotino, e questo non la riarda. Quando'l caldo del tempo dà noia alla vite'nnestata, bisogn' aiutarla spesso colà verso la sera cō vn' pannicello bagnato. Quando'l germoglio della vite'nnestata comincia à crescere: si dee aiutarlo con qualche palo legandolo lui, accioche qualche mouimento non abbatta la fragile, e debol' età del fermento.

Ne' luoghi freddi si fa la giusta putation dopo'l verno; ma ne' caldi, e temperati ottimamente innanzi, e dopo. Si debbon leuar dalla vite i fermenti ritorti, deboli, souerchi, e nat' in cattiuo luogo. Ne' luoghi grassi, lieri, e benigni si può mandar la vite quanto si vuole all'in sù; ma ne' magri, e ne' caldi si dee tenerla più bassa. Si lascino i fermenti o molti, o pochi, secondo la virtù della vite, o del suolo. Si ricidino tutt'i vecchi fermenti, da' quali pende'l frutto del primo anno, e si lascino i nuoui leuando lor dà torno i viticci, e gli altri ramuscelli'nutili. Le viti che son molto fertili, e nelle quali i nodi sono spessi, si deon potar strettamente; ma quelle c'hanno le gemme trà gli spatij lunghi trà nodo, e nodo più lungamente. Nel potar le viti si deon considerare tre cose, cioè, la speranza de' frutti, il legno che se neccata, e'l luogo che serua, e che si rinnoui. La vite che si puta à buon' hora, pullula più tosto, e produce più fermenti, e maggiori, ma quella che si puta tardi,

tardi, pullula più tardi, e produce più frutto. Dopò vna buona vendemia puta strettamēte; ma dopò vna cattiuā puta più largo. Fa molto prò alle viti, massimament' alle nuoue, se scalzate si ricidino le radici souerchie, le quali esse mādano, e fanno di fuori.

Innanzi che le gemme s'ingrossino, le vigne si debbon fossar, e cauare: percioche se l'occhio aperto della vite vedrà'l suo cauatore, la speranza d'vna buona vendemia farà cieca. Chiara cosa è, che non si deon toccar quelle che fioriscono. Le vigne s'hanno à fossare quando la terra non è troppo molle, nè troppo secca; ma quando atta à farsi poluere, si troua'n mezzana dispositione. Sia l'huom'auuertito di sommuouer la terra vguualmente per tutto, e massimamente presso alle viti: accioche non vi resti punto di terra cruda; la qual cosa'l diligente Guardiano andrà ricercando con vna bacchetta.

Vigne come, e quando si caui-  
no.

Se si spampinano da' lati l'vue grasse quasi mature, e si coglino quando la rugiada è disfatta, & in buon tempo, il vino farà migliore, e più serbatoio. L'vue trasparenti, ma non grasse, nè consumate, fanno'l vin grande, e le troppo mature lo fanno dolce: le troppo acerbe acerbo; e le troppo acquose acquoso. L'vue ricolte, quando la luna cresce fanno'l vino men serbatoio. Il vino si conturba, e s'offende per molte cagioni, cioè, per caldo, per freddo, per puzzone, per tuoni grandi, per terremoto, per mouimento di vasi, e per i venti dall'Ostro. Alcuna volta poco, et all'hora si cura con poca medicina: alcuna volta molto; & all'hora se richiede medicina più forte. Et alcuna volta'n tanto che'l suo calor naturale s'estingue'n tutto; & all'hora non si può medicar'in niun modo: percioche le medicine non giouano a' morti.

Dell'vue, e del  
vino.

Vino come si  
conturba, e come  
si curi.

### DE GLI ARBORI. Cap. XXXI.

**Q**uantunque alcuni arbori desiderino aria calda, & alcuni fredda, e molti l'amano temperata; & alcuni bramino la terra grassa; & alcuni la magra: nondimeno si cōuengono'n questo, che tutti richieggono la terra secca nella superficie, & humida nelle viscere. Bisogna nel tempo dell'Autunno scoprir le radici degli arbori, e porui qualche poco di letame, accioche per le soprauegnenti pioggie discorra alle radici coperte. Ma se la terra fusse troppo sabbionosa, riceuerà conueneuolmente la creta grassa: e s'ella farà troppo cretosa, vi si ponga sabbione. Ne' luoghi grassi si leuino i pedali più alti da terra, e ue' magri meno. Non si putino le vigne, seu piante de gli arbori dal tēpo nel qual elle furon poste fin'à tre anni. Dalla giouentù delle piante fin'a debito loro compimento, si dee procacciar con ogni sollecitudine, che i pedali si diuidano'n rami, i rami'n bacchette, e le bacchette'n

Arbori, e loro  
qualità.

chete'n rampolli fruttiferi, mà venendo la vecchiezza se ricida da lor'ogni secchezza, & ogni souerchio peso di rami, il qual'essi non possono troppo ben sostener'nsieme co' frutti. Ogni piantaggione, ò potaggion d'Arbori, si può far'in qualunque tempo si vuole, fuor che nel tempo del gran freddo, cominciando dal cadimento delle loro foglie'nfino ch'essi cominciano à pullulare. Bisogn'auuertir di non lasciar bastardume nato nell'Arbore, ò pres'al pedale procedente dalle radici, mà si leui fin dal principio. Et è buon'anco leuar loro d'intorno l'Erbe, le quali con la grandezza delle lor radici nuocon molto à gli Arbori. Se gli Arbori fanno i frutti verminosi: si faccia vn foro nel tronco sopra le radici con vn Sarchiello; e si ficchi nel foro vn conio di legno di quercia. Quando gli Arbori son languidi, vi si ponga'ntorno, poiche se saranno scalzati, terrà d'vn'altra disposizione.

**DE GLI HORTI, E DELL'ARIA, E  
della Terra, e del sito, che si conuengono à gli Horti.  
Cap. XXXII.**

Horto, e sua qualità: circa l'Aia.

Horto circa la Terra.

Erbe circa l'Horto.

Acqua per l'Horto.

Letame per l'horto.

Horto, e suo sito.

Paglie nuocono l'Horto.

Horto come si dee diuidere.

L'Horto desidera l'Aria libera, e temperata, o ueramente profuma al temperato: perciocchè egli teme i luoghi troppo caldi, e troppo secchi se non s'aiuta con molte piogge, ò con molti adacquamenti. Non può anco sostener' i luoghi, e tempi del freddo mortificante, e ne' luoghi ombrosi, è di poca utilità, ò di nessuna. L'Horto desidera la terra mezzanamente soluta che secca: perciocchè la creta è nemica à gli Horti, & a' cultori. L'Erbe nate'n terra troppo soluta fanno bene nel principio della Primavera, mà la State si seccano. Felice position d'Horto è quella, la qual' hà di sopra vn rio, co'l mezzo del qual'egli si possa per solchi conuenevoli, quando bisogn'adacquare: perciocchè l'Horto ch'è sottopost' à benigno, e piaceuol'aspetto di Cielo, e ch'è trascorso da buona, e chiar'acqua di Fontana, è quasi vicin'al non hauer bisogno di fatica, ò d'opera alcuna. L'Horto desidera terra grassissima: e però habbia sempre nella sua più alta parte letame, il cui sugo scorrendo per se medesimo lo faccia feconda. E di quel letame s'ingrassino ogni Anno gli spatij dell'Horto, quando si douerà seminare, ò piantare. L'horto deu'essere vicin'alla Casa; mà di lungi dall'Aia: perciocchè la poluere delle paglie che fora l'Erbe, e le secca, è sua nemica. Felice giacitura d'Horto è quelle, il cui piano dolcemente pendendo, hà l'Acqua corrente da'lati, diuisa, e mandata per i suoi spatij.

Si debbono diuidere le parti dell'Horto'n questa maniera, che quelle parti, nelle quali si seminerà nel tempo dell'Autunno, si fossino,

fossino, e pastinino nel tempo della Primavera, e quelle che noi semineremo nella Primavera, si fossino, ò cauino nell'Autunno: accioche l'vna, & l'altra fossatura si cuoca per lo beneficio del freddo, e del sole. Ma se si hà caretia di terra, in qualunque tempo dell'anno che si ritroui la terra, vguale trà l'humido, e'l secco: si può fossar, e seminar' ncontanente, se si farà grassa co'l letame. Si dee fossar l'horto la prima volta profondamente, e grossamēte, e poi spartou' l letame di sopra, si pastini vn'altra volta minutamente, e si mescoli la terra co'l letame, e si riduca'n poluere più che si può.

La semination dell'Autunno si faccia ne' luoghi freddi più à buon'hora, nella Primavera più tardi, ma ne' caldi si faccia nell'Autunno più tardi, e nella Primavera più tosto. L'erbe si possono acconciamente seminar separate, e mescolate nsieme, accioche le seminate mescolatamente, e che son da traspiantare, si diuellino, e che l'altre restano nel luogo seminato, crescano. L'erbe che non si traspiantano, si debbon seminar rare; ma quelle che si trasportano, si metteranno piu spesse. Si dee hauer cura che' semi che si spargono non sien guasti, e corrotti, e però si debbon' elegger quegli c'hanno di dentro la prima farina bianca, e che pesano, e che son grossi più de gli altri, e che per lo più non sien vecchi oltre ad vn'anno. Alcuna volta suol' auuenire, che' semi quantunque sien buoni, gittati non nascono, impediti per qualche difetto de' corpi celesti. E spesse volte si troua, ch'è vtile'l seminar' insieme diuersi semi: accioche'l tempo qualche volta contrario à qualcheduno de' semi non spogli la terra al postutto. La buona semination dell'erbe si fa quando la Luna cresce: e spesse volte auuiene, che la seminatione non è buona, quando ella si fa nel mancar della Luna. Quasi tutte l'erbe si traspiantano acconciamente, quando son cresciute vn poco, e che la terra non è molto secca.

Fa molto prò à gli horri se si lievano così con le mani, come co'l sarchiello l'erbe nocue, ogni volta che fà bisogno, accioche non togliano'l nutrimento all'erbe migliori. Frà le cose che molto nuocono à gli horri, vna è'l passeggiar per essi, ò'l mouer la terra, quand'ella è troppo molle. Se la terra dell'horto è troppo cretosa si mescoli co'l sabbione: oueramente si muoua spesso con letame, e con terra. E s'ell'è tanto sabbionosa che l'humor concepito si risolua tropp'ageuolmente, vi si mescoli creta, e letame.

Horto come, e quando si dee fossare, e seminare.

Seminatione secondo le stagioni, et i luoghi.

Semi come deon' essere.

Semi qualche volta non nascono.

Seminatione quando si vuol fare.

Horti come s'antano.

DEL

**DELL'ERBE, FIORI, SEME, E RADICI.**  
*Cap. XXXIII.*

Erbe per mangiare.  
Erbe per medicina.  
Quando si ricogliano.  
Semi quando si ricogliano, e come.  
Radici quando si prendino.  
Fiori quando si cogliono.  
Frutti quando si raccogliano.  
Raccolta di tutte le cose quando si dee fare.  
Virtù dell'erbe, e loro qualità.  
Conseruatione dell'erbe, fiori, radici, e semi.

**L'**Erbe si ricogliono per mangiare, quando le lor foglie son quasi venute al suo douuto crescimento. Ma per vso di medicina si debbon corre poich' elle son interamente cresciute, & innanzi che si mutino di colore, e cadano. I semi si ricogliano poich' essi son' al suo termine, e si dà lor la crudezza, e l'acquesità. Si deon prender le radici quando cadon le foglie. I fiori si possono cogliere poi che sono interamente aperti, innanzi ch' essi comincino à roinarsi, et à cadere. Ma i frutti son da cogliere, quand' è finito l' lor compimento, e' nnanzi che sien men' apparecchiati à cadere. Tutte le cose che si cogliono quando la luna scema, son migliori, e più serbatoie di quelle che si cogliono nel suo crescimento. E quelle che si ricogliano quand' è buon tempo, son migliori di quelle, che si ricogliono'n disposition d'humidità d'aria, e che sia quasi per piovare.

L'erbe saluatiche son più forti delle domestiche, e di minor quantità per lo più. E delle saluatiche son forti quelle de' monti. E quelle, i cui luoghi son' alti, e ventosi, son' anco più forti. E quelle l' cui color' è più tinto, e l' cui sapor' è più apparente, e l' cui odor' è più acuto, saranno nel suo genere più potenti. La virtù dell'erbe s'indebolisce dopò due, o trè anni al più.

Si debbon serbare l'erbe, i fiori, e' semi ne' luoghi secchi, & oscuri: e si conseruan meglio stretti'n vasi, o'n sacchetti, e massimamente i fiori; accioche l'odore, e la virtù non suapori. Le radici si conseruan meglio nell'arena sottile, se non son radici che si serbino secche: le quali si serbano parimente meglio'n luog' oscuro, e secco. I semi de' porri, delle cipolle, e di alcun'altr'erbe si conseruan meglio ne' suoi gagliuoli, che altrimenti.

**DE' PRATI, DELLE SELVE, E DE' GIARDINI.**  
*Cap. XXXIV.*

Prati che desiderano.  
Acqua per i prati.  
Sito per li prati.

**I** Prati desiderano aria tēperata, vicin' alla freddezza, o all'humidità: percioche la souerchia freddezza' mpedisce'l generar dell'erbe, e la troppo caldezza, e secchezza consuma ogni lor verdura. E per far l'erba'n abbondanza, amano la terra grassa, ma per farle saporose, la richieggono mezzanamente grassa, e fuggono al postutto la troppo magra. Desiderano l'acqua, e massimamente piovana, e calda, o di lago grassa, e patiscono molto per la freddezza. Vogliono'l sito basso, se però non v'è sempre rinchiusa l'acqua: percioch'essendo troppo profondi non son'acconci à far buon'erbe, ma le fan paludali, e senza sapore.

Quan-

Quantunque i prati venghino per se medesimi naturalmente : tuttauia si fanno anco per opera di mano, stirpando i luoghi saluaticchi, e boschiui, e spianando i campi nati, e seminando la vecchia co' semi del fieno, si procurano i prati ottimamente, se si lieuan tutti gl'impedimenti che vi nascono, e si diuellono l'erbe grosse nate dopò le pìoue grandi. I prati che s'adacquano spesso nel tempo del caldo, frutti ficheranno, e si segheranno più volte. I prati vecchi si deon purgare, e nettare dal musco; & essendo sterili si arino molte volte, e si semino di nuouo.

Si dee segar il fieno quand'è caldo, e buon tempo, che si spera, che'l sereno debba durare, e chel'erbe saranno venute al lor debito compimento, e che i fiori essendo fatti, non si cominceranno ancor'à seccare. Il fieno si serba acconciamente al coperto, ò all'Aria; mà di modo che nò vi possa entrar'l'Acqua. Il fieno è di grãd'vtilità; percioche le pecore, e le bestie che lauorano, posson viuer con esso tuttol'Anno.

I boschi, e le selue di diuersi Arbori, ò che naturalmente vengono secondo la varietà delle terre, e del sito, e dell'Aria, ò che sò fatte da gl'huomini: colui che desidera di piantar vna selua: consideri prima'l sito, e la natura della terra, e dell'Aria, nel qual egli vuol far la selua, & vi planti solamente quegli Arbori, che son conueneuoli al luogo, e ch'adempino'l desiderio di colui che gli pianta. Pianti gli Arbori folti, e distanti, secondo ch'essi distendono i rami, e le radici più, e meno,

De' Giardini, alcuni si fano d'erbe, alcuni d'Arbori, & alcuni dell'vna cosa, e dell'altra. I Giardini da erbe amano l'Aria negra, e soda per produr'erbe sottili come i capelli, le quali massimamente diletmano à gli occhi debbon' hauer' intorn'erbe odorifere di più generationi, le quali sien buone per dilettare, e per giouar'alla sanità: percioche ogni odore è soauissimo cibo dell'Anima. I Giardini richieggono dalla parte del meriggio, e dall'occidente gl'Arbori buoni, e rari, e dall'opposito i luoghi larghi: acciò ch'essi non impedischino l'Aria diletteuole; percioche l'ombra de' gl'Arbori cattui è dannosa. L'ombra souerchia genera malathie, e corrompe l'Aria ch'è buona. I Giardini si debbon fare piccioli, ò grandi secondo la nobiltà, la potenza, e ricchezza del padrone che gli fa. Vi si debbon porre gl'Arbori d'vna medesima generatione per ordine senza mescolamento d'altre fatte; acciò ch'apportino, e diletto, e decoro. Gl'Arbori grandi debbon'esser distanti l'vn dall'altro 20. piè, & i piccioli dieci, mà le schiere potranno essere lungi l'vna dall'altra quanto più si vorrà. Le schiere de' gl'Arbori ne' Giardini richieggono che tu gli fossi, & caui, fuor ch' i meli, accioche possino lungamente durare; mà trà l'vna schiera, & l'altra ui son conueneuoli i prati: l'huomo non si dee diletta-

In che modo se faccino, si procurino, e rimuouino i Prati.

In che modo si ricoglia, e si serbi il fieno, e dell'vtilità sua.

Selue e Boschi come, deue, & quando si deon piantare.

Giardini sono di più sorti. Giardini onesti deon situare. Giardini di che deon esser seminati.

Odore cibo dell'Anima.

Arbori cattui sò dannosi à Giardini. Giardini si debbon fare secondo la potenza del Padrone. Che sorte d'Arbori e come si debbon porre ne Giardini.

Prati conuenevoli  
à Giardini.

L'huomo quã lo  
dece attenderà  
Giardini.

Verdure appor-  
tano diletto.

Acque necessarie  
à gli Giardini.

de' giardini di souerchio; mà quand'egli harà prima atteso alle cose sue più importanti: percioche le verdure'ntorn'alla casa di Villa apportano altrui diletto grande. Diletto anco assai l'hauer molti campi, e fertili, i quali habbino'ntorno buoni arbori, e di dentro sien'adornati di vie opportune d'arbori, di fontane, e di riuu correnti: è cãpi habbino i loro termini, e confini dritti, e sien cinti di fossati conuenevoli, e di siepi.

**MEMORIA DI CIO C'HAVERA DA FAR IL**  
*Padrone della Villa mese per mese.*  
**Cap. XXXV.**

**E** Ssendosi diffusamente trattato nè precedenti Capitoli, & à pieno della Villa, à mè pare che sia molto utile à far'vn breue memoriale, per lo qual' il Padrone della Villa andãdoui, poss' ageuolmente sapere quel che si possa far' in tutt'i tempri dell' Anno, che sia d'utile, e di piacere, e quando egli vorrà veder' il modo del far minutamente ogni cosa, potrà con ageuolezza trouar il tutto nè trattati di sopra largamente, e spetialmente scritti à lor luoghi ordinati.

**G E N N A I O.**

**D** I questo mese si può conoscere (massimamente nè luoghi caldi) la bontà, e la malitia dell'aria, e de' Venti, dell'Acque, e della terra, e del sito, de' luoghi che si debbon'habitare: auuenga che ne' luoghi temperati questo si possa cõprender meglio'ncerti altri mesi: In oltre ne' luoghi caldi, si potranno assai accõciamente fabricar le Corti, e le fate, e si posson tagliar'ottimamente gli arbori per i legnami della fabrica. In oltre si può proueder' à nuouo letame, è metter il vecchio ne' Campi, e nelle vigne, e seminar la faua, la Veccia, e la Cicerchia. E se i Campi non son morbidi si possono spendere, e ne' luoghi caldi si posson letamare, e potar le viti: e por'ottimamente nel semenzaio, le sorbe, le pesche le noci, le mandole, le prugne; & innestar gl'Arbori che fanno la gomma, e far gl'horti, se la terra non è bagnata. E si posson spargere ne' prati nuouo la Veccia, e i semi dell'erbe. E tagliar le pertiche de' Salci, e i giunchi, e le Canne per le vigne. E le Selue, & ogni legname tanto di domestico, quanto di Arbore saluatico p far frutto. In oltre si fanno di questo mese tutt'i vasi: e le Carta, e ciò che si fa nelle Case'n qualunque tempo si sia per vsare. E si possop cõprar tutti gli Animali domestici, e pigliar' i saluatici, e portar l'Api acconciamente da luogo di questo mese.

**FE-**

## F E B R A I O.

**D**I questo mese, & anco di tutti gli altri si può conoscer la bontà, e la malitia del luog'habitabile, e far le Case, e ciò ch'in essa e presso essa è da fare. E si può portar' il letame a' Campi, alle Vigne, à gli Horti, & a' Prati, e letamar' ogni cosa. E si possono con agio fender' i Campi, e seminar' dentro la Fava, la Cicerchia, la Veccia, & ogn'altro legume, e roncar' il Formento, la Segala, il Farro, e la Spelta; & scolarne l'Acqua, & abbruciar' ui gli itrami. E seminar' ne' luoghi caldi i Ceci, e la Vena; e ne' temperati, e ne' freddi seminar' la Fava, la Cicerchia, la Robiglia, ò il Pisello. Di questo mese ne' luoghi humidi, e secchi si fann' vtilmente 'ntorno alla fin del mese le piantaggioni, e i nesti delle Viti, quando si cominciano ad hauer le gemme'n sospetto, e che lacrimano humore spesso, & ancora non acquoso. In oltre si potano ottimamente le Vigne ne' luoghi temperati, e caldi, se la molta neue, ò la troppo 'ntensa freddezza non lo vietasse. La qual cosa come si debba fare, s'è detto nelle Vigne. Oltr'à ciò in questo si formano conueneuolmente le Viti, e gli Arbori che sostengono le Viti. E si tagliano le radici'nutili alle Viti, e si letaminano. In oltre si rileuano, e si mettono i pali alle Viti: e ne' luoghi caldi, e marini si cauano. Si posson' etiandio 'ntorn' alla fin del mese quando traggono i Venti Boreali, mà non gli Australi, trauasar' in tempo sereno i Vini deboli, e cuocerli per conseruarli dalla corruttione. Si possono anco quando la terra non è molto secca, ò molle, seminar, trapiantar, & innestar' i ramuscelli, & i semi di tutti gli Arbori: e massimamēte quando'l sugo verd'è infuso nella corteccia. Oltr'à ciò si posson potare, e formar gli Arbori, e liberargli da tutt'i rami souerchi, secchi, broncosi, & inutili. E metter e piantar nuoui Canneti, e nuoui Rosai, e far gli Horti se la terra non è molto secca, ò molto morbida: cioè, vangarli, e fossarli, e letamarli, e seminarli di tutte quelle generationi d'erbe, che si soglion commetter' alla terrà nel tempo della Primavera: come sono l'Agli, l'Atrebice, l'Anice, l'Aneto, l'Appio, l'Assenzo, l'Artemisia, l'Abrotano, la Bietola, il Basilico, i Cauoli, le Cipolle, i Finocchi, i Cappucci, la Regolizia, la Lattuca, la Menta, i Porri, il Papauero, e'l Petrosemolo, la Pastinaca, gli Spinaci, la Senapa, la Santoreggia, e le Scalogue. E si possono anco seminar di questo mese ne gli Horti, & altroue l'Erbe medicinali saluatiche. E piantar, e procurar le piantate. E far di pruni, di vimini, e d'altre materie le siepi secche delle Coru, de' Capi, delle Vigne, e de' gli Horti. E si possono seminare, e piantar' i Boschi, e le Selue, e i Salceti, così d'Arbori domestici, come saluatici. In oltre si posson' ageuolmente

far' i Giardini così d'Erbe, come d'Arbori, e tutte l'altre cose diletteuoli, e si posson comprare, e procurare gli Armenti de' Caualli, e de' Asini, e de' Buoi, e le greggi delle Pecore, delle Capre, e de' Porci. E far le prairie, e le piscine. In oltre si deon procurar' i Pautoni, l'Anitre, le Galline, e le Colombe: percioch' elle cominciano à scaldarsi, & à couar di questo mese. E si possono comprar l'Api, e fumigarle più volte, e liberarle da ogni bruttura, & ammazzar' i Rè maluaggi. E si deon'anco procurar gli Sparauieri, e' Falconi; & intorno alla fin del mese mettergli'n nuda. Si posson'anco pigliar le fiere, gli Vccelli, e Pesci, con varij, e diuersi'ngegni di sopra descritti.

## M A R Z O.

**D**I questo mese si sfendono ottimamente i Campi in' luoghi temperati, se la souerchia humidità v'è consumata, e se la terra è già trà l'humido, e la secchezza agguagliata. Se semina anco la Vena, il Cece, e la Canapa'ntorn' alla fin del mese, e la Fanna ne' luoghi freddi, e ne' temperati'n principio ne' luoghi grassi: e quel ch'è stato seminato di Gennaio si ronca di questo tempo s'è cosa che sia di quattro foglie. E si ronca, e si mōda dall'erbe'l Formento, la Spelta, e l'Orzo. E si semina la Saggina, e'l Miglio, e si può seminar'anco'l Panico, e' Faggiuoli. E nel principio si potano, e s'innestano le Viti, e si rilieuanò. E poi si vangano, quando la terra sia temperata. In oltre si recogliono, e si piantano le Viti, e se rifossano, e rinuouano. E si trauasano i Vini'n buon tempo, e quando che trahe'l Vento di Borea. Si cuocon'anco i Vini più deboli, accioche si conseruino meglio, e che non dieno la volta, & ottimamēte s'empiono i vasi posti nella Cella fredda, e si chiudono, si che non sfiatino, accioche non diuenghin'acetosi. E si possono piantar, traspiantar, e cauar d'intorno tutti gli Arbori, & innestar quegli che non hanno gomma. E si pastinano gli Horti, e letaminano, e vi si seminano tutti i semi specificati nel mese di Febbraio, e'ntorn' alla fin del mese le Zucche, i Meloni, i Cocomeri, i Citruoli, e si pianta anco la Saluia ficcâdo'n terra i suoi ramuscclli. E ne' luoghi freddi si deon purgare i Prati. E ne' temperati, e caldi guardare, e custodire. E di questo mese si possono comprar' i Caualli spetialmente, e le Caualle, i Buoi, le Vacche, i Verri, e le Troie, e far gli Armēti, e le greggi, e sottopor le femine a' maschi. E si deon domar' i Buoi, & i Caualli. E si deon' affumar leggermente l'Api, e purgar le loro Cassette da' vermini, e da tutte le brutture. E si deon metter gli Sparauieri'n muda, e gli Astori'n Gabbie grandi, e dar loro di buona carne. Si posson'anco pigliar le Bestiuole, gli Vccelli, & i Pesci, se non son tali che si piglino solamente, quando sono i tempi freddi, ò le neui.

APRI-

## A P R I L E.

**S**I sfendono di questo mese i Campi grassi, e s'arano la seconda volta gli humidi, che tengon lungamente l'acqua'n collo, & i secchi. E si semina acconciamente l'Cece ne' luoghi freddi, e la Canapa, e la faggina ne' temperati, intorn'al principio del Mese. In oltre si cauano le Vigne ne' luoghi freddi, & anco ne' temperati, e si posson tramutar acconciamente i Vini non deboli. E seminar, & innestar i Melagrani, & inoच्चiar' il pesco, come dice Palladio. Si deon' anco guardar diligentemente tutte le pianticelle de' gli Arbori dalle bestie. E di questo mese si seminano acconciamente le Zucche, i Citruoli, i Cocomeri, i Melloni, l' Appio, il Basilico, i Cappari, il Serpillo, la Lattuca, la Bietola, le Cipolle, e gli atrebici si posson' adacquate, come dice lo stesso Palladio. In oltre si tofano le Pecore ne' luoghi caldi, e si segnano i Prati ferotini, e si mettono le Pecore a' Montoni, e l'Asine, e le Caualle à gli Asini, & a' Caualli. E si dee ne' luoghi già arati dar l'esca a' Colòbi, percioche posson trouar poco da viuet ne' Campi. Et oltr'à ciò, secondo che dice l' medesimo Palladio, si deon riueder l'Api, e purgar le Casette, & ammazzar' i farfalloni, i quali'n questo tempo son molt'abbondeuoli per caggion della Malua che fiorisce. In oltre si posson pigliar le bestiuole, gli Vcelli, e' Pesci, si come anco ne' gli altri mesi di State.

## M A G G I O.

**D**I questo mese si sfendono i Campi grassi, e che lungamente tengono l'acqua'n collo, hauendo prodotto tutte l'Erbe, & non essend' ancora i lor semi fermati per maturezza. Et i secchi si posson' arar la seconda volta. E di questo tempo fioriscon quasi tutte quelle cose che si sono seminate, e nō si deon toccar dal coltiuatore. In oltre ne' luoghi humidi, e freddi si seminano i Faggiuoli, il Miglio, e' il Panico. E dice Palladio che di questo mese si deon tagliar' i tegnami, essendo la Selua vestita d'ogni sua frōde. E si cauano i semenzai assiduamente, e le Vigne la seconda volta, e si spampmano. Et oltr'à ciò, ne' luoghi molto freddi, e piovuoli, si piantano l'Vliuo, e si purgano dal musco. E se qualcheduno hauerà seminato l' Lupino per letamar' il Campo, hor' e' il tempo di risotterarlo, e riuolgerlo soffopra. E si può, come dice l' medesimo, impiastar ne' luoghi caldi, l' Persico, & innestar' il Cedro, & il Fico, e si forma la pianta della Palma. Et hora si disegnano gli spati de' gli Horti, che si deon seminare nell'Autunno, e si possono pastinar le piante. In oltre di questo Mese si semina l' Coriandolo, l' Appio, i Melloni, i Citruoli, le Zucche, i Co-

comeri, i Cardi, e si traspiātano i Rauani, e la Ruta. E si traspone anco'l Porro, accioche s'ingrossi, e cresca adacquato e si traspiantano ottimamente i Cauoli, e le Cipolle. In oltre si semina la Porcellana, e di qualunque tempo si semini, nasce solamente nel tempo del caldo. Di questo tempo si deon segar' i Fieni ne' luoghi Marini, e caldi, innanzi che si secchino. E se faranno bagnati dalle piogge, si deō riuolger sottosopra' nnāzi che si secchi la parte di sopra. Si deon'anco di questo tempo castrar' i Vitelli, & tofar le Pecore. E si rappigli'l latte, e si faccia'l Cascio, come s'è detto. Oltr' a ciò si deon'ammazzar' i Rē dell' Api, che son chiamati Oestri dà Greci, come dice Palladio: i quali nascono di questo mese nell' vltime parti de' fiali. E si deon'ammazzar' i farfalloni al predetto modo.

## G I V G N O.

**I**L Giugnos'apparecchia l'Aia, e finetta da ogni strame, da ogni fango, e da ogni polucre: Hora si può seminar' il Miglio, e'l Panico, & hora si comincia à mietter l'Orzo, e appresso alla fin del mese si compie la mietitura del Formento ne' luoghi caldi; mà ne' temperati si comincia. E ne' luoghi freddi si fanno quelle cose che si son tralasciate di Maggio, e taglieremo i Campi: e ne' luoghi freddi, & herbosi taglieremo i vignali, coglieremo le vecchie, e segheremo'l Fien greco per pasto delle Bestie. E di questo mese si mietono i legumi. Et' hora si diuelle la Faua à Luna discrescente, e battuta, e rinfrescata si potrà riporre. Si colgono anco i Lupini. E si posson mondar' i Meli, e le Perē da' frutti mǎgagnati, oue i rami son carrichi, e folti. Di questo mese si può rinchiudere'l ramo del Melagrano'n vn vasello di terra: accioch' egli faccia i frutti della grandezza del vaso si fa di questo mese, si com'anco di Luglio, l'innesto che si chiama' impiastro, ne' Peri, ne' Meli, ne' Fichi, nell' Vliuē, & in tutte l'altre cose, nelle quali si troua'l stigo grasso nella corteccia. Si semina anco la Borrana, la Porcellana, e molte alit' Erbe, se si può dar loro aiuto con l'adacquare. Di questo mese si segano i Prati, poiche'l fior' è compiuto, e non seccò. E si castrano i Vitelli, e si fa il Cascio: e ne' Paesi freddi si tofano le Pecore. Si castrano anco le Caffette dell' Api, quando hanno molto mele: e si fa il mele, e la cera. E di questo mese escono i nuoui Sciami: e però il Guardiano dee sempr' essere attento ch' elle non fuggano, e massimamente fin' all' otto, & alle nou' hore; e dee sempre hauer' apparecchiate le Caffette, e dee ricogliete l' Api, & acconciarele al suo luogo, come si disse pienamente nel suo trattato.

## LUGLIO.

**D**El mese di Luglio s'arano la seconda volta i Campi tagliati: e ne' luoghi temperati si finisce di mietere'l Formento & i Legumi. E si stirpano, e purgano i Campi saluaticchi dalle radici, e da' bröchi. E si sradica, & dissipa la Gramigna, e la Felice'nanzi ch'entrino i di canicolari. E'ntorn'al fin del mese si seminano ottimamente le Rape, & i Nauoni. E le Viti nouelle si deon cauar la mattina, e la sera, quand'è cessato'l caldo, e poluerizzar per la gramigna ch'è lor contraria. E si deon metter sotto gli Arbori che stettero trà le biade, e si ammonti lor la terra attorno per lo calore. E si può ne' luoghi freddi'ngemar'il Fico, & innestar'il Cedro. E si può far'il nesto d'impiaastro, & innestar ne' luoghi freddi'l Pero, e'l Melo. E si debbono cogliere le Mele guaste, che caricano troppo i rami. Si può anco piantar'il tallo del Cedro, se s'aiuta con l'adacquare. E ne' luoghi temperati si racogliono le Mandorle. E di questo tempo si pongono le Vacche a' Tori, e così anco i Mōtoni. E si deon nel principio di questo mese segar tutt'i Prati, ne' quali l'Erba ancora non farà matura.

## A G O S T O.

**I**Campi s'arano la terza volta d'Agosto, e nel suo principio si posson seminare le Rape, li Rauani, e Nauoni dopò la prima pioggia, & i Lupini per ingrassar le Vigne, e le terre. In oltre, nel principio si caua'l Lino, e la Canapa, quand'è maturo, e dal caldo gialleggiano, e si posson d'essi racogliere i semi, e macenar se così piace, & acconciarli altramente, secondo che sia bisogno. Inoltr'intorn'alla fin del mese si ricoglie la Saggina ch'è matura. E si ricogliono i Fichi, & si seccano, e le noci, e tutt'i frutti de gli Arbori che son maturi, alcuni si mangiano, & altri si ripōgono per serbare. E ne' luoghi freddi s'impiastrano le Viti, e ne' caldi l'vue s'adombrano con qualche cosa, accioche la forza del Sole non le riarda. E si può far'anco l'agresto. E ne' luoghi caldi presso al fin del mese s'incominciano à far gli apparecchi per la vendemia. E possiamo di questo mese dissipar la Gramigna, e la Felice, atando spesso la terra. E si posson'impiastrare gli arboscelli, & innestar i porti, come dice Palladio. E si posson'anco cercar l'açque ne' luoghi dou'elle mancano, e prouarle, e far'i Pozzi, e parimente fabricar i condotti dell'acque, come dice Palladio. In oltre passato mezzo'l mese, si seminano i Capoli, accioch'essendo alquanto cresciuti, si possino, poi traspiantare.

**S**I fanno del mese di Settembre, le Cisterne, i Condotti dell'acque, e Pozzi acconciamente. In oltre si arerà la terza volta, e si seminerà il campo grasso, e quello ch'è usato di tener lungamente l'Acqua. E i Colli magri si debbon'arare, e seminar' intorn'all'Equinotio: Et hora si debbon'letamar' i Campi, ne' Colli, più spesso, e ne' piani prà raro: e massimamente quando la Luna scema. Di questo mese, ne' luoghi vliginosi, e sottili, e freddi, & ombrosi, si semina'l grano, e la Spelta, intorn'all'Equinotio mentre che dura buon tempo. E ne' luoghi caldi si semina'l Lino, che volgarmente si chiama Verno. E si ricoglie, e si repone la Saggina. E nel principio del mese si semina nell'Alpi la segala, e'ntorn'alla fin del detto mese l'Anno seguente si miete. Si semina anco'ntorn'al suo principio'l Lupino per ingrassar la terra, e com'egli è cresciuto si risotterra. Et oltr'a ciò si seminano'ntorn'alla fin del mese legumi diuersi mescolati'n terra letamata, per pastura de gli Animali. E ne' luoghi temperati'ntorn'at principio del mese, si spampinano acconciamente le Viti, e si spogliano delle frondi, e poi si fanno le Vendemie, e ciò ch'alla Vendemia si spetta. E si posson seccare l'Vue per serbare, e si può far la sapa, il defritto, e'l caroeno. E si coglion' i frutti de gli Arbori, che mostrand'esser maturi. E ne' luoghi caldi, e secchi si semina'l Papaliero. E si euano profondamente gli spatij de gli Horti, che si debbon seminar nel tempo della Primavera, e si letaminano à Luna scema. E nel principio del mese si seminano i Cavoli, e'ntorn'alla fine gli Agli, l'Aneto, la Lattuca, la Bietola, e le Radici ne' luoghi secchi. In oltre si posson apparecchiar' i prati nuoui, e stirpate prima le radici de' Pruni, delle macchie, de gli Arbori, e dell'Erbe larghe, e salde, e purgar' i vecchi dal musco, & arar' i vecchissimi che son corrotti, & apparecchiarli a' nuoui prati. E di questo mese si dis fanno, e conquassano l'Api vecchie, e si fa il miele, e la cera. In oltre si pigliano di questo mese le Quaglie, e le Pernici con gli Sparauieri.

## O T T O B R E .

**S**I possono di questo mese far' i Pozzi, e cauar' i fossati, e si porta'l letame a' Campi. E ne' luoghi temperati si semina ottimamente'l Formento, la Segala, l'Orzo, il Farro, la Spelta, il Lupino, & il Lino. Si fa anco' acconciamente la vendemia, quando non s'è fatta in Settembre; e massimamente da coloro che vogliono'l Vin maturo. E si condisono, e si diuersificano i Vini'n colore, e'n sapore. Nella fin di questo mese, doue l'Aria è fresca, e calda, e doue'l campo è sottile, & asciutto, e doue'l Coll'è dirupato, o magro, si met-

Si metton'acconciamente le Viti. E ne' luoghi secchi, caldi, sottili, magri, arenosi, & aperti, oue se dis'altroue di pastinar le Viti di porle, di potarle, di rifossarle, di ripararle, e di far l'arboreto, si può far' il tutto conuentuolmente di questo mese, acciòch' elle possino hauer'aiuto dalle pioggie del Verno, contra la magrezza delle Zolle, e contra la serchezza dell' Aia'. E'ntorn' alla fin del mese si scalza la terra'ntorno alle Viti nouelle, per tagliar le radici (ouetche, esse Verno è piaceuole, e dolce), si posson lasciar le Viti aperte: e s'egli vi sarà troppo freddo, le copritemo' nnanzi che venga'lgielo. E se tropp' aspro, e forte si potrà pottr' un poco di sterco di Colombo'ntorn' alle spicciolate Viti. Di questo mese ne' luoghi caldi, & aprici, si ordinano gli Vliueri, e di fanno i semenzai, e tutte quell'altre cose, che s'appartengono a gli Vliui. Si puogano anco i riu, e le fosse. E si piantano i Curiegi, i Peri, i Meli, e tutti gli altri Arbori, che non temono il freddo, e si posson laconciamente trapiantar da un luogo all'altro: massimamente ne' luoghi secchi, e caldi. E si pongono nel semenzaio le Sorbe, e le Madorle, e vi si spargono i semi delle Pere. Si fa anco'l pastino de gli Horti, che si deon seminar nel resto della Primavera. E si seminano anco negli Horti, l'Aglio, l'Anero, gli Spinaci, i Cardi, la Senapa, la Malua, le Cipolle, la Mentana, la Pattinaca, il Fimio, il Comino, l'Origano, & il Capparo, e la Bietola ne' luoghi secchi. E Palla di radice, che si trapianta'l porro che fu seminato nella Primavera, acciòch' egli cresca hel capo, se si caui spesso'ntorno di questo mese. Si coglie anco'l mel sonchico nell' Apice, si alne tutta la cera conrotta.

**N O V E M B R E.**

**D**i Nouembre'ntorn'al principio si semina'ne' luoghi caldi'l Formeto, l'Orzo, e la Segala, & intorn'al fine, la Fava nelle stoppie non arate, il Lino, e le Leri. Oltr'à ciò ne' luoghi caldi, e secchi si pògono le Viti, e si rifossano. E ne' luoghi freddi si conuien cauar' intorno le Viti nouelle, e le piante de gli Arbori, e coprirle, e letamar le magre. Ex in questo tempo, e da quinci' nnanzi, fin'à tanto, che la terra diuenga ghiacciata, la Vigna vecchia, & in suo loco forte, e robusto, & in saldo podale, essendo scalzata, si dee latiar di letame, e potata strettamente tre, o quattro piè lungi da terra, si fetisca con un coltello nella più verde parte della Corteccia, & cauata d'attorno si tocchi spesso, acciòche' nfonda quella materia con la quale ella si ripari. Ex hora si faoi la potatura dell'Autunno nelle Viti, e ne gli Arbori, massimamente doue noi habbiamo l' Aia temperata. Si coglion'anco di questo mese l'Vliue, quando cominciano ad esser di vario colore.

E si

E si potano gli Vliueti, e si tagliano le troppo alte cime: la qual cosa si dee anco offeruar nelle Nespole, ne' Fichi, nelle Persiche, ne' Cotogni. Si pōgono anco gli Vliueti, e si semenano i nocciuoli delle Pesche, e del Pino, ne' paesi caldi, e secchi, & i nocciuoli de' Pruni quasi'n tutt'i luoghi. E di questo mese si semina la Castagna con la pianta, e col seme. In oltre poniamo ne' luoghi secchi, e caldi le piante saluatiche da innestare de' Peri, de' Meli, delle Melagrane, de' Cotogni, de' Cedri, de' Nespoli, de' Fichi, delle Sorbe, delle Ciriege, e si pongono i talli del Moro, & i semi delle Mandorle. Oltr'à ciò si trasportano gli Arbori grandi, ne' luoghi caldi, secchi, & aprici, e troncati i rami, e conseruate le radici, da ogni offesa, s'aiutano con adacquamento, e con molto letame. E si deon tagliare i legnami per le fabriche à Luna scema. E si soppongono le Pecore a' Montoni, accioch' elle possino nutrit nel tempo della Primavera i parti nati. E parimente si danno le Capre a' Becchi. E di questo mese si pigliano le Bestie saluatiche'n diuersi modi, e gli Vcelli, & i Pesci.

## D E C E M B R E.

**D**I Dicembre si può seminar la Fava, perciocch' ella nascerà solamente dopò'l Verno. E si taglia ottimamente'l legname per le Case. Si tagliano, anco le Solue, & i souerchi rami de' gli Arbori, e lo siepi verde per far fuoco. E si tagliano le pertiche, e le Canne per le Vigne, e s'apparecchiano, e si fanno i pali: e si possono anco tagliar i giunchi per le Vigne. E si possono far le corbe, e le ceste, e le gabbie di vimini, e molte altre cose che son' opportune à nostr' uso, e le siepi secche. In oltre si pigliano con diuersi'ngegni le Fiere seluatiche, e massimamente co' Cani è fosse nel tempo della neue. Et oltr'à ciò si ptendono gli Vcelli con diuersi reti, vischio, e Cani.

## DE' GIARDINI IN UN PARTICOLARE.

Cap. XXXVI.

Giardini appor-  
tano vtilità, e gli  
Orti ancora.

**H**Auendo trattato breue, ma diffusamente'n generale della Villa, e de' Giardini: è bene trattarne particolarmente, come anco de' Fiori, d' Alberi fruttiferi, e dell'erbe necessarie per la Casa, acciò habbi doue & trattenerci nel passar l'horè otiose; ma anco per l'utilità, ch'apportano à que' che se ne dilettono.

Sito de' Giardini  
come deu'essere.

La situatione di que de' Giardini deu'essere presso la Casa, ma à lontano dall'ara, accioche l'erbe non siano offese dalla poluere, e bulle.

e bulle. Similmente, per comodità di coltivarli, deu'esser vn poco pendina per lo scolamento dell'acque piovane, e del grassume del letamato: il quale colerà sempre à basso à lungo i viali per le progge, & acconterà il fondo, e da banda da ciascuno di questi giardini dentro'l sito del casamento, & suo ferraglio, se potrà farsi, faranno due altri giardini separati da altre siepi, con vna strada larga infra ambedue, cioè dalla bāda dell'orto vn giardino particolare per Canape, Lino, Zafano, guado, & altre cose d'industria, e guadagno, che ricercano la sua particolare coltuatione, e dalla banda del giardino ne' compartimenti: vn'altro ortale da legumi, come Piselli, Fave, Vezze, Risi, Panico, e Miglio, che seruono grandemente à nodrir la famiglia.

Il ferraglio di questi orti, e giardini deu'esser cōforme la comodità, ò necessitā del luogo comporta, cioè di mura, se l'entrata della casa lo sostiene, ò di siepe viuā, sendoui mancamento di pietre, ò d'entrata. Nondimeno, per minor spesa, & maggior vñle, potrebbe farsi'l ferraglio di siepe viuā, perche dura più lungamente, ne è di sì gran spesa. Tali sono que', che si fanno di rouete, roui, spini, ouero di sambuchi ntralacciati, come veggiamo n molti luoghi.

La terra de' giardini deu'esser acconcia vn'anno nnanzi, ch'esser vangata per seminarui dentro: e dopò esser vangata, & ingrassata di nouo, bisogna lasciarla rassetare, e prendere la sua grassezza. E quanto alla natura, e bontà di essa, non vale nulla, pietrosa, cretosa, nè sabbionua; ma deu'essere grassa da maneggiare, nera, e che facilmente si sminzuzzi rimediandola co' deti, doue le zulle, e le lotte si rompono facilmente sotto la zappa, e di uiene minuta lauorandola, come minuta arena. Ch'ella produca'n copia erba verde, ch'ella sia mediocrementē humida: perche'l luogo secco, ne quello ch'è acquoso, non è buono per far giardini, ne hortalii. Nondimeno accade, che la natura non habbi questa comodità di terreno à proposito per li giardini, bisogn'acconciarli al meglio, che sarà possibile. E luoghi pietrosi, sabbionui, ò cretosi si debbono acconciar con stabi, e letā, e ricercano lauorato profondo tre piedi. Il luogo acquoso si farà migliore mischiandouli qualche terra sabbionua, e si farà fossi d'intorno per scolare l'acqua, & humidità, che nuoce al giardino. E così sarà necessario, che'l buon Ortolano metta cura, e fatica d'acconciare, e rendere'n qualche modo fertile'l terreno.

La siepe viuā, che ha da separare l'orto dal giardino, vuol'essere piantata di piante nel mese di Nouēbre, & al principio d'Ottobre molto vangata, & acconcia'n piede tagliata dalla radice, e ritondata ogni anno per artondarla, e farla folla: e bisogna lasciarla ingrossare, & farli altri gli alberi n'cospicatamente, per seruire

Viali de' giardini.

Serraglio de' giardini, & orti.

Terreno, & coltuatione de' giardini.

Forma delle siepi, de' giardini, e del modo di piantarle. & del trattarledo

Olmi à che ser-  
uino.

Disposizione del  
le colle dell'or-  
to.

Nauoni.

Cauoli.

Rape.

Spinacci.

Bietole.

Ruchetta.

Petroselle.

Acetola.

Cipolle, e cipol-  
lini.

Aglio.

Scalogne.

Pastinache.

Salua.

Husopo.

Thimo.

Matorana.

Lauanda.

Rosmarino.

Laberinti.

Orto dell'erbe  
medicinali.

Siro delle colle,  
ò vaneze dell'or-  
to.

Seme d'erba per  
insalata.

Selezione de' se-  
mi buoni.

nite di pali, e di pertiche à pergolati, e più olmi, che possete met-  
tere nella vostra siepe, & altri che separino l'orto delle cose  
d'industria, e quello de' legumi, sarà tanto meglio per far fascine  
zutto l'anno, & anco per fargli'ingrossare, per valerui di quel le-  
gname nel fare gli anli, & timoni delle vostre carrette, e carri, &  
altri utensili. Voi disporrete le vostre colle, ò vaneze nel mezzo  
dell'orto, per modo, che quelle de' nauoni habbiano'l maggior  
spatio, e dopoi quelle de' cauoli, appresso alle quali ne farete due,  
per le due sorti di rape: dopò le quali colle farete vna strada tre  
piedi larga; oltre la quale ordinerete altre colle particolari per i  
spinaci, bietole rosse, e bianche, rucchetta, petrosello, & acetola.  
Farete poi vn'altra strada d'altri tre piedi larga, & oltre di essa  
squadrarete vna colla per li porri, & porrini, & continuado quel-  
la due altre per le cipolle, e cipollini, per l'aglio, scalogne, e pasti-  
nache. Di là da queste colle farete vna gran strada di tre piedi'n  
quattro, & oltre di essa farete più vaneze piene di ramuscelli fit-  
ti'n terra di diuerse erbe, e virgulti, tanto per bisogno del giardi-  
no da odori, quanto delle vostre siepi, & ancora per le vostre mi-  
nestre d'inuerno: e sarà buono per questo effetto far'vna spallie-  
ra di salua, & vn'altra d'hisoppo, vn'altra di thimo, & vna di ma-  
ibrana, vn'altra di lauanda, vn'altra di rosmarino, abrotano, e ci-  
presso minuto, anche vna di timbra, ò fatureia, costo, basilico, spi-  
co, menta, poliota, & vna di camamilla per far' i luoghi riposti,  
e labarinti, che si chiamano di Dedalo. Sarà anco buono per le  
occorrenze (conciòsia che la lauoratura deu'hauee cognitione  
di molti rimedij per le malathie, ne bisogna star'in dubbio, che  
non habbiano'mparato molti rimedij dalla donne) far'vno qua-  
dro nella parte'nferiore dell'orto, presso la muraglia del ferra-  
glio del giardino da' frutti con alcune colle per l'erbe medica-  
li, come valeriana, mille foglie, ò perforata, parthenio, ouero  
matticaria, arthemisia, asaro, sempreniua, patientia, mercorella,  
vetriola, & altre simili, di ciascuna delle quali faremo vna breue  
descrizione di sotto. A drittura del mezzo giorno voi dritzerete  
te lo vostre colle mediocremente alte, ben fra mischiate di terra,  
e stabbio di cavallo, e lasciatele riposare qualche tempo prima,  
che seminarui niente de'auo nell'vna delle quali vaneze semi-  
narete al crescere della luna di Marzo seme di lattuca, e porcella-  
na: perche vengono sì presto di Marzo, come di Febraro, per  
medesima colla potrete mettere seme di pimpinella, e ba itella,  
& arcipiso, non acetola d'Inghilterra, & altre erbe per insalate, il  
tutto spesso, & in confuso, per mesiarle poi alla larga separata-  
mente quando faranno nate.  
Habbate buon'auuenenza à' vostri semi, che non siano trop-  
po vecchi, suauiti, bagnati, muffi, o rossi: & all'estremo di queste  
colle'n

colle'n larghezza di due palmi seminarete gli Archicocchi.

Voi farete anco vna colla per l'erbe fine, le quali s'adoprano l'Inverno per le minestre, & guazzetti, e per l'erbe, che si debbono poi metter nel Giardino da fiori, come sono menta gentile, basilico, costo, thimo, hisoppo, satureia, maiorana, e saluia.

In vn'altra vaneza, che दौरa' esser' assai lunga tirando verso le siepe viue, & i pergolati, voi seminerete i Cocomeri, Cetriuoli, & Coccozze lunghe, e tonde.

Nella quarta longa, e stretta, come la precedente, percioche bisogna spesso adacquare, vi seminarete Melloni di varie sorti, e per lo pericolo de gli vcelli, e Pollami, getterete spini acuti, e spessi sù le vostre vaneze: e s'elle son seminate nel crescere della Luna di Febraro per affrettarle, ancor che ciò sia di Marzo, distendet sopra gli spini della paglia assai rara, e fatela più solleuata per lo pericolo de' geli, i quali se sentirete esser forti, come qualch' Anno auuicene: metterete n' cambio della paglia, stuore, o pezzolate, ouero arele di canne n'tere; di modo, che non premino sù la terra, ne possano grauare le cose, che nasceranno. E quello che vorrete che resti sopra le vostre vaneze, come Cocomeri, Melloni, & altri frutti, che non si traspiantano, separateli mediocrement, & adacquateli spesso d'acqua tepida al Sole riposata nel vaso, percioche tutte l'erbe, & frutti da minestra, che si mettono n' vaneze, fanno molto meglio trapiantandoli. Il che si fa ancora per ingagliardirli, & renderle di miglior gusto.

Si colgono le radici della maggior parte dell'erbe, quando le foglie ne sono cadute: e parimente si colgono i fiori, come boragine, buglossa, cresta di gallo, o verbena, e fiore d'ogni Mese, quando sono n'teramente aperti. Nondimeno i fiori delle rose, e capaci deuen' esser' colti per conseruarsi quando sono anco senati, e così pigliano anco le foglie, & erbe intere quando sono n' perfettione. I frutti come Melloni, Cocomeri, Cedruoli, & cocozze, quando ngialliscono, e sono compiti; mà s'è per seminarli, bisogna lasciarli n'terra fin che siano benissimo maturi, poi metterli n' riserva fin che siano da seminare, e bisogna coglierli n' tempo chiaro, & al scemare della luna.

Le semèze si pigliano quãdo l'erba è del tutto corricata, e secca. Et bisogna offeruare generalmente, ch'ogni sorte di raccolta tanto d'erbe, fiori, e radici, quanto di frutti, e semi si faccia n' bel tempo, e sereno, et al decrescere della luna.

L'erbe che si vogliono conseruare, deuen' essere prima benissimo nettate, & seccate all'ombra, o al sole, poi messe n' sacchetti di cuoio, non di tela, ouero n' scatole di legno, accioche la loro virtù non esali, come si vede, che si fa dell'erbe fine, che si conseruano per l'inverno, laonde parmi, che li spetiali errino grandemente, i quali

Erbe fine.

Cocomeri, Cedruoli, e Coccozze

Melloni.

Come si guardino da gli vcelli, e Polli.

Come si guardino da' geli.

Come s'adacquino i frutti che non si traspiantano.

Raccolta d'erbe. Raccolta di fiori & erbe.

Raccolta di Melloni, Cocomeri, Cedruoli, e Coccozze.

Raccolta de' Semi,

Offeruatione circa le dette raccolte.

Conseruar l'erbe Spetiali come degno conseruare

quali appendono ne' loro granari, e botteghe l'erbe medicinali; perche non solamente la virtù loro suanisce, mà anco si caricano di poluere, di tele d'aragni, di sporchezze di mosche, e di simili lordure.

**Conferuar i fiori**

I fiori non deuno esser secchi al sole, ne all'ombra, che viene dal sole di mezzo giorno, ò che sia'n vn luogo eminente: perche per cagione della loro tenerezza, & molliue, la loro virtù facilmente suapora per l'ardore del sole, & calore dell'Aria, se non,

**Conferuare le  
Rose rosse.**

la Rosa roisa, la quale per essere conferuata lungo tempo ricerca l'essere secca'n luogo alto esposto al sole di mezzo giorno, doue i raggi del Sole possano penetrare; mà nondimeno non tocchino le rose. Il meglio sarà à seccare i fiori'n luogo temperato, & rimu targli spesso, perche non si guastino, hauendo sempre auuertenza, che non perdano ne il loro calore, ne il loro odore naturale: poi quando faranno secchi, bisognerà conferuargli'n vasi di terra.

**Conferuar i semi**

I semi deuen'essere conferuati'n sacchetti, ò vasi di terra, c'habbiano stretta la bocca, ò dentro cassette, ò schatole ben chiuse. le semenze di cipolle, cipollini, e porri, come anco di papauero si cōseruano ne' loro frutti, e buccie.

**Conferuar le ra-  
dice.**

Per conferuare le radici, bisogna offeruare due modi: perche, ò si vogliono conferuar fresche, & verdi, come nauoni, rape, carrobbe, & altre simili, ò secche. Per conferuarle fresche, bisogna metterle nella sabbia, o ghiaia minuta nella canua, ouero sotterrarle nell'Horto, come veggiamo farsi delle rape, & nauoni, per hauerne la maggior parte del Verno. Per conferuare le radici secche doppò, che le son colte, bisogna lauarle diligentemente cō acqua chiara per leuare loro tutte le picciole fibbre, & poi seccarle ò all'ombra del Sole leuante, se elle sono rare, & tenue, come le radici di Finocchio, Cicorea, Petrosello, asparegi, e simili, ò al sole di mezzo di, s'elle sono grosse, dense, e crasse, come le radici di gigli, gentiana, pamporcino, gigli paluttri, colorea, & altri tali: e doppò, che faranno secche, e così preparate, bisognerà appenderle'n qualche luogo esposto al Sole di mezzo giorno, ò di settétrione, nel quale nè fumo, nè poluere, ne i raggi del Sole possano fare loro danno. Con tutto, che'l consiglio del Prencipe de' Medici d'Hipocrate è, che l'erbe, fiori, e radici, così fresche, come secche nõ siano messe'n alcun modo giamai al vëto, per essere conferuate, mà più tosto ferrate'n vasi; ò altri ricettacoli simili, accioche non perdano la loro virtù, si come facilmente la perderebbono essendo esposte al Vento.

**Tofare l'erbe.**

Il tofare è similmente gioueuole all'erbe, quando sono di già qualche poco cresciute per farle più lungamente conferuare la loro verdura, e renderle più belle, e più folte per vietare che non vadano'n semenza: e spetialmente per dar loro vn gusto alquan-

to più grato, che non hauea'l loro primo tigio. Di questa maniera le Lattuche, & i Cauoli si fanno migliori, leuandoseli le loro prime foglie: similmente le Rape, & i nauoni crescono più belli, e toffuti tofandoli.

Si traspiantano l'erbe per dare loro maggiore vigore, e farle riuscire più grandi, e ciò si fa di colla'n colla, quando hanno quattro, o cinque foglie fuori di terra: e può farsi'n tutte le stagioni, pur che'l tempo sia humido, & piuoso, e debbonsi metter'in terra ben lauorata, e grassa senz'altro acconciamento di letame. Se il tempo non è piuoso, bisogna adacquarele dopò esser state poste'n terra, & ad alcuni bisogna tagliare il capo delle radici, e piantarle alla larga, accioche si possano zappare, quando sarà bisogno, perch'elle crescano meglio, e più bene.

Il cacciar'in terra i piccioli rami dell'erbe, & virgulti per lo Giardino da gli odori si fa parimēte'n tutte le stagioni, e de'getti di quell'Anno, pigliando parte del legno vecchio, e raschiando quel che mette'n terra, ouero fendendolo da basso, e mettēdo vn grano d'auena nella fenditura, & all'intorno qualch'altro grano d'auena, più tosto che stabbio, perche quell'erbe, che si traspianano, non ricercano alcun letame alle radici, più tosto hanno bisogno, che le sommità delle loro radici siano qualche poco rimunate, come dichiararemo di sotto.

Gli spinaci, herbe, petrosello, e cerfoglio, non vagliono niente traspiantati.

*De' Cauoli. Cap. 37.*

**T**Vtte le spetie de' Cauoli amano'l terreno grasso, e ben lauorato non chiaro, ne sabbioniuo, e non temono ne freddo, ne altra qualità d'Aria. Ricercano d'esser spesso letamati; e zappati, e ricalzati di buona terra. Quando hanno cinque, o sei foglie, bisogna traspiantarli'n tempo dolce, sia d'Estate, o d'Inuerno. Et per parlare particolarmente, i Cauoli comuni, che si chiamano lunghi, o verdi, deuono seminarli a mezz'Agosto, o di Settembre, uolendosene hauere le foglie d'Inuerno, e di Quaresima. Si piantano n' Ottobre, e si traspianano n' Dicembre, per hauerne le foglie d'Inuerno, & il seme'n Giugno, e Luglio, e per fargli più toffuti, con tutto che nell'altre stagioni dell'Anno ancora vi si possa attercere, ma non già si commodamente, & habbiate auuertēza, che'l seme non sia troppo vecchio, perche produrrà non Cauoli, e ci verrà delle rappe, e de'nauoni. Nondimeno dura sei Anni'n bontà, se è ben custodito.

I Cauoli torsiti, che si chiamano bianchi, o in palla, detti'n Italia Cappucci, si seminano sù le colle, e si trapongono poi'n terra buona, e ben'acconcia quando cominciano a salir'in tronco, & amano

Quando si dee piantare, e traspiantare l'erbe da minestre.

Serpi, ramuscelle, e virgulti da metter in terra.

Erbe per le minestre, e brodetti'n particolare.

Cauoli comuni.

Seme troppo vecchio.

Cauoli Cappucci.

amano l'Aria fredda: perche nell'Aria calda non potrebbero vi uere, & bisogna cuoprirgli di paglia per fargli meglio la palla, & di venire bianca.

**Cauoli Romani**

I Cauoli intortigliati crespi, & Romani, che sono di natura più teneri, e delicati si seminano di Marzo, e si piantano tutto l'Anno, e voglion'esser'adacquati spesso.

**Rimedio à Cauoli quando inpalliscono, e gialliscono.**

Quando vedete, che le foglie de' Cauoli mpalidiscono, ò ingialliscono: e segno, c'hanno bisogno d'acqua, eleuate loro spesso le foglie gialle, rotte, guaste, ò secche; però che li farebbono morire,

**Cauoli di buon sapore.**

Se volete hauere de' Cauoli di buon sapore, leuate loro le prime foglie, perche quelle che germineranno dipoi, saranno più saporite, & grate à mangiare delle prime.

**Cauoli rossi.**

I Cauoli rossi vengono naturalmente dall'abbondanza del grassume, ò perche se irrorano di feccia di Vino, ouero per esser piantati n luoghi, doue siano assiduamente scaldate dal sole.

**Cima del Cauolo Romano non è buono.**

Non pigliate mai la cima del Cauolo Romano crespo, ne altra per vostro vso; le foglie dopò la detta cima verso'l piede.

**Cauoli quando si piantano.**

Tutte le sorti di Cauoli si piantano n ogni stagione, pur che non faccia ne troppo freddo, ne troppo caldo, e quando li piantate, torcetele la radice, per dubbio, che non se ripieghi, ò rinuerfi n terra: ne le mettete si basse che la sommità non sopra monti. Alcuni l'Adacquano d'acqua salata per farli più teneri: & altri seminauo del sale pestato di sopraua la superficie della terra, ouero cenere criuellata minutamente per diffenderli dalle rughe, & altri vermi. Sopra tutto'l Cauolo non deu'essere piatato appresso la vite, ne la vite appresso'l Cauolo, perch'è si grande ne micitia fra queste due piante, che piantate n vno stesso terreno, come son' alquanto cresciute, s'allontanano, ò si riuoltano n dietro l'vna dall'altra, e non sono così fruttifere. E che sia vero, se si mischia Vino quanto si voglia poco nella pignata, doue si cuocano i Cauoli, il Cauolo non si cuocerà mai, e corromperà il colore. Poni mente que' che vogliono bere assai Vino senza inebriarsi, deueno mangiare prima de' Cauoli, crudi, come costumano di fare gli Alemanni quando vogliono bere à satietà, e dare premio à chi beuerà più.

**Acqua salata fa diuenir' i cauoli più teneri**  
**Sale, e cenere difendono' i cauoli dalle rughe, & da' vermi.**

**Nemicitia fra'l cauolo & la vite**  
**Cauolo, che non cuoca mai.**

**Secreto per non inebriarsi.**

**Alemanni sono gran beuitori.**

**Cauolo nemico dell'origano, & Ruta.**

**Cauoli marci nõ si tolerino nell'orto.**

**Erbe non s'inaffiano con acqua di cauoli.**

Il Cauolo non dee similmente esser piantato presso l'origano, ruta, e panporcino: percioche piantato, ò seminato presso di quest'erbe, non profitta niente, anzi partecipa della sua malignità co' vicini.

Il sollecito Ortolano non deue mai tolerare vn Cauolo putrefatto nel suo Orto, ne inaffiare l'erbe, doue siano stati lauati, ò cotti Cauoli: perche l'vn, & l'altro rende cattiuo odore, e sentore à l'erbe vicine.

La

La buona lauradora procurerà d'hauere de' Cauoli'n tutti i tempi nell' Horto per lo nutrimento de' suoi: co' quali anco'n tempo di malathie potrà aiutarli: percioche'l primo brodo de' Cauoli rossi senza sale rilascia'l corpo, matura la tosse, & rende la voce migliore. I Cauoli cotti'n due, ò tre bolli ristagnano'l flusso di corpo. La lessua fatta con ceneri di Cauoli è buona da lauare la testa. Il fomentare le mammelle con decottione di Cauoli augumenta'l latte alle nodrici. Cenere di Cauoli mischiata con bianchi d'oua, guarisce le bruciatore. Empiastro di Cauoli cotto mischiato con feccia d'aceto, due gialli d'ouo crudi, & vn pochetto d'aceto rosato, il tutto ben battuto, & incorporato'nsieme, è gran rimedio per leuar'in vn subito i dolori di gotta. Per nettar bene vna Pignatta, ò vaso'ncrostato, nel quale sia solito farsi cuocere carne, e bollire Acqua, come Paruoli, pignatte di Ferro, caldare di Metallo, & altri simili, i quali non possano sufficientemente pulirsi, niente è meglio, quanto di farci bollire i Cauoli d'etro.

Virtù de' cauoli.

*Della Lattuca. Cap. 38.*

**L**A Lattuca si semina spesso, come'l Cauolo, mà di Marzo principalmente: perche ella non patisce tanto nè il freddo, nè il caldo. Nondimeno seminata di Settembre s'indurisce per l'Inuerno, e può durare qualche tempo traspiantata. Bisogna adacquarela ogni due, ò tre giorni, se'l tempo non è humido, ò piovoso; & in seminandola bisogna adacquarela, per dubbio, che la calidità de' gli stabi non rigietti la semenza fuora. Essendo uscila sopra terra di quattro, ò cinque foglie, bisogna trasponerla'n terra grassa, & lontana vn piede dall'altro, & adacquarela di piede'n piede; mà che non sia tempo di gelo, ne di troppo caldo.

Lattuca quando si dee seminare.

Non si traspianta la Lattuca picciola, ne la commune, mà la grossa, che si vuol far crespa, e cappuccina, ouero che si chiama Romana, che hà il seme bianco, e più grosso; perche traspiantandola riesce più bella, e di miglior gusto: & massime leuandosele'l suo primo tiglio dopò esser stata traspiantata; perche'l primo tiglio hauendo troppo latte, diuenta facilmente amara per lo calore del Sole.

Lattuca quando si dee adacquare. Lattuca quando bisogna trasponerla.

Lattuca quale si dee traspiantare.

Se volete la Lattuca bella, e bianca, legatela nella cima due giorn'innanzi, che cauarla fuori di terra, ò traspiantatela da vn luogo ad vn'altro, & metteteci Sabbione di sopra.

Lattuca come si fa belle, e bianca.

La Lattuca cappuccina, ricca di foglie, & crespa, la quale non viene alta, si fa discalzandola al piede dopò ch'ella è traspiantata, potendo essere alta vn palmo, e metteteci stabbio di Vacca fresco alla radice; poi ricalzatela, & adacquatela, & subito c'haurà pigliato forza, fendetele'l germe, & cuopritela con vna pignatta di terra nuoua, di sorte, che la cima sia ribattuta, e di questa maniera ella diuerà toffuta, ferrata, e bianca: ouero,

M m

volen-

volendo hauere di belle Lattuche, due di innanzi che cauarle, legatele la cima, perche cosi diuerranno bianche, e belle. Patimentate la sabbia gettataui sopra le fa venire bianche.

Lattuche come possono pigliar buon'odore.

Lattuche si possono far crescer' insieme con altr'erbe.

Per farle pigliar buon'odore, seminatela con seme di Cedro : ouero fate stare i semi tre giorni à molle'n acqua di Damasco, ò di profumo.

E per farla mischiare con altr'erbe da Insalate, come Acetosa, Rucchetta, & simile procedenti tutte da vna medesima radice : ponete tutti i semi diuersi'n vna pillula di sterco di Pecora scauata ben'acconciamente, poi piantatela ben'à fondo'n terra, & adacquatela spesso; & à poco à poco, & habbateci gran cura quando ella vscirà di terra.

Altri rompono, e sminuzzano tre, ò quattro pillule di sterco di Capra, ò di Pecora, & vi framischiano i semi, e le cuoprono di pezza di Lino ben delicata'n forma d'vn bottone, e piantano come di sopra con la medesima diligenza quando escono di terra.

Alcuni estirpano le foglie della Lattuca, che sono vicin'à la radice, & in luogo delle foglie estirpate mettono vn grano di seme di Rucola, Crescione, Acetosa, Agretti, & altri simili : e di questo modo n'escono molti, e diuersi tigi.

Lattuca fa dormire, & è buona contro i fiori biachi delle Dōne. Lattuca è buona per frontale.

La Lattuca haue'n se di molti buoni rimedij per diuerse Infermitadi : perche'l suo seme infuso'n acqua, doue sia stato estinto Acciaio con vn poco d'Auorio poluerizzato : è soprano rimedio contra i fiori bianchi delle Donne.

La semenza di Lattuca cotta, e beuuta'n brodo, fa dormire. La stessa poluerizzata, e mischiata con latte di Donna, c'habbia partorito femina', con rossi d'oua, serue per fare frontale per questo medesimo effetto.

Decottione della Lattuca à che serue.

La decottione di foglie di Lattuca cotta'n acqua d'Orzo, beuuta apporta quantità di latte alle nodrici, fregandosi dipoi le mammelle con le mani.

Indiua, ò Scaruola, ò Lattuca agra serue in medicine, e per mangiare.

#### Della Indiua. Cap. 39.

L'Indiua detta altramente Scaruola, ò Lattuca agra, serue più in medicine, che altramente, e non si coltiua negli Horti, perch'è continuamente amara, se ben'ella è specie di Lattuca. Vero è, che à trasplantarla spesso da luogo à luogo, può cambiare natura, e senza gran pena dell'Ortolano ella viene dolce, come'n Italia, mà non nelle parti di Francia.

#### Del Macerone. Cap. 40.

Macerone non è buono per Insalate, mà per gli Animali.

IL Macerone era anticamente molto desiderato nell'Insalate, mà hoggidi non se ne fa conto, & è solamente'n vso per i Conigli, e Lepri, e perciò non si coltiua ne gli Orti : perche nasce copiosamente nelle Vigne.

Della

*Della Cicorea. Cap. 41.*

**L**A Cicorea è della natura dell'Indiua, e senza la coltiuatione, e buon trattamento ritiene continuamente la sua amarezza. Ella ama i luoghi humidi, e ben lauorati.

Cicorea sempre è amara.

Quando la Cicorea hà sparso le foglie, bisogna legare tutte le foglie insieme con vn filo, e poi se cuoprano con vna pignatta di terra, accioche tiri continuamente per le sue radici'l nodrimento della terra; che di questo modo acquista bianchezza, e tenerezza, e perde vna gran parte della sua amarezza.

Cicorea come douenta bianca, e tenera, & in parte dolce.

Ciascuno sà, come la decottione di Cicorea beuuta'n forma d'apozemo è vtile alla giallezza, & alla calidità del fegato. Il suo succo poi beuuto di due giorni l'vno à digiuno ferma lo sputare del sangue. Pestata la Cicorea, e messa sotto la mammella sinistra, guarisce'l dolore del cuore. Si dice, che la decottione di Cicorea saluatica beuuta spesso, fà alle Donne la ciera più netta, e più vaga.

Virtù della cicorea.

*Dell' Artichioco, ò Carcioffo. Cap. 42.*

**L**A pianta del Carcioffo si pianta tu'l mezzo d'Ottobre, perche sono fecondissimi, e s'adacquano qualche volta, se però il tempo non è humido. E ben vero che si semina del mese di Marzo nella Luna crescente'n vaneze ben'ingrassate. Sopra tutto bisogna auuertire, che'l suo seme non sia posto'n terra con la punta contra terra: perche produrria Carcioffi tardi, deboli, e piccioli.

Carcioffi quando se li seminano

Volendosi, che'l Carcioffo nasca senza spina, bisogna fregare contra vna pietra, & rompere la punta del seme, la qual'è puntiuua, ouero metter'il seme à foggia d'innesto dentro la radice di Lattuca, che non habbia scorza, e messa'n pezzetti, in modo che'n ciascun pezzetto sia innestato vn grano di Carcioffo, e di questa maniera piantargli.

Carcioffi senza spine.

Voi hauerete Carcioffi di buon'odore se mettete i semi à molarle per trè giorni'nanzi che seminarli, in succo di Rose, ò di Gigli, ouero'n oglio Lauro, e qualche altro licore odorifero, poi seccatele, le seminerete così.

Carcioffi di buò odore.

I Carcioffi faranno dolci, se'nanzi che seminar'i semi, voi le farete stare in latte, ò mele, seccandoli poi, e diantandoli.

Carcioffi dolci.

Il letame di Porco, ò ceneri di Fico sparsa'n torn'alle radici del Carcioffo, discacciano i Sorci.

Carcioffi molestati d' i Sorci.

La radice dell' Artichioco cotta'n Vino, e beuuta, è soprano rimedio per la difficoltà d'orina; & ancora per la scolatione.

Virtù del carcioffo.

*Dell' Acetosa, & Pimpinella. Cap. 43.*

**L**'Acetosa, & Pimpinella, anchor che senza coltura naschino'n grand'abbondanza ne' Prati, nondimeno elle si seminano sopra grassume alla Primavera, e nel principio voglion'essete molto adacquate, e bisogna ripiantarle, e lasciarle crescer'à perfezzione,

Acetosa, e Pimpinella come si gouernano.

Non temono  
freddo, e geli.

Virtù dell'Acetosa.

Virtù della Pimpinella.

fettione, e seccare. Non temono freddi, geli, & abbondanza d'acqua.

La foglia dell'Acetosa cotta nella cenere calda hà vna virtù singolare per risolvere, e fare supurare i tremori de gli occhi.

Empiastro fatto di foglie d'Acetosa con due volte altreranta, sorgia vecchia il tutto ben battuto, & incorporato insieme; poi messo'n vna foglia di Cauolo sotto le ceneri calde: è perfettissimo rimedio à tutte l'aposteme fredde: & il suo seme poluerizzato con acqua, ò vino, e poi beuuto; ferma le disenterie.

L'Acetosa'nfusa'n Aceto, e mangiata la mattina à digiuno, è preferuatiua contra la peste. E le sue foglie ben battute, & applicate sù i polsi mitigano l'ardore della febbre.

La Pimpinella de gli Orti, ch'è quella, che si mette nell'Insalate della qual'habbiamo trattato qui, presa'n beuanda è singolare à restringer' il flusso menstruale delle Donne, & ogn'altra sorte di flusso di corpo: massime per disseccate le piaghe, & vlcere: applicandosi'n forma d'Empiastro. E anco buono'n tempo di Peste: & anco l'vso frequente della Pimpinella è rimedio preferuatiuo contra le malathie pericolose.

*Del Corno di Ceruo, e Trippa madama. Cap. 44.*

Corno di ceruo  
come si fa bello,  
e toffuto.

Trippa madama  
non teme'l freddo.

**Q**ueste due Erbe non hanno bisogno di gran coltura, perche nascono'n ogni sorte di terra. Per hauer bello il Corno di Ceruo, e toffuto, si deue tosar spesso, e caminarui sù co' piedi. La Trippa madama poi non teme'l freddo, e viene'n terra pietrosa. Queste due erbe si mettono nell'Insalate l'Estate, se ben'non han' alcun sapore.

Loro Virtù.

Il Corno di Ceruo è buono per restringere'l flusso del corpo.

La Trippa madama pestata con Sempreuiua, ò Lattuca applicata sù i polsi tempera l'ardore della febbre.

*Del Finocchio Marino. Cap. 45.*

Il Finocchio è  
detto anco cre-  
sta marina.

Sua conditura.  
Sue virtù.

**L** Finocchio marino si semina'n luoghi secchi, e sabbionini, e da principio bisogn'adacquarlo. Chi vuol'hauerne'l seme, bisogna lasciare crescere l'Erba à perfettione, poi far seccar' il seme, come si secca'l Formento. Può componersi'n aceto, e sale'n quel modo, che si compone la Porcellana, & è singolare per la difficoltà d'orina, per la giallezza, per gli calcoli, & per eccitar l'appetito, vsandosene al principio del mangiare.

*Del Fiore d'ogni mese. Cap. 46.*

Nasce'n ogni ter-  
ra.

Rinasce da se me-  
desimo, e porta  
fiori ogni mese.

Come faccia bel-  
li, e grandi fiori.  
Sue virtù.

**Q**uest'Erba non hà gran bisogno di coltura, perche ancor lui nasce'n ogni sorte di terreno, ne ricerca d'esser seminato ogni Anno, perche seminato vna volta, rinasce da se medesimo, e porta fiori alle Calende di tutti i mesi dell'Anno, di sorte, che à gran pena può mai nettarse vn luogo, doue sia stato vna volta seminato. Sendo spesso tofato, farà fiori più belli, e più grandi, e più d'Autunno, che di Primavera.

Il suo

Il suo succo beuto à digiuno hà grã virtù per eccitar i flussi mensurali delle donne. Il medesimo succo meschiato'n un poco di vino, ò aceto tepido, è eccellente per quietare l'estremo dolore de' denti, vsando'n foggia di lauanda.

Beuto anco alla quantità di due oncie al principio della febre pestilential, guarisce dalla Peste: & anco la Conferua del suo fiore è contro la Peste.

E anco buono contro la febre quartana, beuendo trè oncie di vino bianco, doue siano stati'nfusi sette grani del seme di questo fiore, mezz'hora auanti dell'acceso.

*Della Bietola, & Porrea. Cap. 47.*

**L**A Porrea, e Bietola, detta anco Iota romana, si semina'n tutti li Tempi. Bisogna però per hauerne semenza, che sia di quella seminata dopò Dicembre fin'à Marzo, & Agosto, la quale dura poi trè Anni buona. E questo effetto anco bisogna ripiantarla di cinque foglie, e mettere alle radici vn poco di letame fresco, e nettarla bene dall'erbe. Ella moltiplica assai, e rinasce, con tutto che le siano tagliate le foglie, s'è posta'n terra grassa, e ben letamata, ella hà in se questa qualità, quasi mirabile, che non acquista la sua'ntera perfectione sendo trè Anni dopò esser stata seminata, talche'l seme del terz'Anno è migliore.

Volendo hauerne Bietole grandi, e bianche; bisogna cuoprite le radici di grassume di bue fresco, e fendete'l germe, come si fa à Potri, e metterui di sopra vna pietra larga, ouero vn mattone.

Chi vuol'hauerne poi Bietole rosse, bisogna'naffiarle di feccia di vino rosso, ouero metterle'n luogo doue habbino gran colore dal Sole.

Le Bietole mangiate'n minestra, rilasciano'l corpo, & il loro succo tratto per lo naso, purga'l ceruello: & anco'l medesimo succo fregato sù la testa fa morire i pedocchi, e le lendini. Le sue radici cotte nelle ceneri, e mangiate, leuano'l cattiuo odore dell'aglio mangiato. Et anco la detta radice pestata, e messa'n vino, trè hore dopoi lo conuerte'n aceto.

*Delle Scheriuole. Cap. 48.*

**L**E Scheriuole altrimenti dette erbe vengono naturalmente'n terra letamata di letame di Cavallo, & in luogo doue siano state altre volte bietole, e diuētano rosse come le bietole'n luoghi troppi grassi, e letamati. Se nõ seminandosi'n Febraro, Marzo, & Aprile, voglion'esser'adacquate spesso. Altri le seminano'n Dicembre per cogliernel'Inuerno. Non voglion'esser traspiantate, mà più tosto spesso zappa, e adacquate, & ingrassate, di buò letame, e spesso rosarle.

Quando si semina.

Qual seme è migliore. Particolarità della Bietola.

Bietole grandi. Bietole rosse. Sue virtù.

Scheriuole come si gouernino.

## De' Spinaci. Cap. 49.

Spinacci quando si seminano.

Non temono i tempi cattiu.

Loro virtù.

**G**li spinaci si seminano di Settembre, & Ottobre per la Quaresima, & in Dicembre, Gennaio, e Febrato per l'Estate. Tollerano assai l'importunità de' tempi, & vengono'n ogni terra, purché sia ben lavorata, e poco humida, ne vogliono'esser Zapate, mà ben rosate spesso, perche diventano più belli: e nella Quaresima se ne fanno diuerse viuande.

L'vso de' Spinacci è buono per quegli, che hanno la voce, ò l'anhelito' impedito, & tossiscono spesso, quali si pigliano la mattina'n brodo cotti con buttiro fresco, ò oglio d'amandole dolci.

*Della Boragine, Buglossa, & Cinoglossa, detta altrimenti lingua di cane. Cap. 50.*

Sono buone per le minestre, & i fiori per l'insalate.

Quàdo si coglie'l seme.

Sue virtù.

**T**utte le sopradette Erbe serano'n minestre, quando le loro foglie san tenere, & i loro fiori condiscono l'insalate. Si seminano d'Agosto, e Settembre per l'Inuerno, e d'Aprile per l'Estate, e si possono ripiantar in tutti i tempi, e se ne coglie'l seme mezzo maturo, accioche non salti fuora del Buccolo.

La Buglossa apporta allegria alle persone, che l'vso spesso.

Il brodo dou'haurà bollito, beuto, rilascia'l corpo.

La radice c'haurà prodotto tre rigi pestata con la sua semenza, & bollita'n vino, serue molto alle febbri terzane.

Il vino doue sarà stata infusa la Buglossa, leua ogni tristezza.

Sacco di Buglossa, Porri, e Petrosello mischiato con Vino, ò Oglio d'amandole dolci, è vn Rapendo rimedio per fare hauere le secondine alle Donne di parto.

*De' Porri, e Cipolle. Cap. 51.*

Quàdo bisogna seminarli.

Come s'ingrassano.

Loro virtù.

**I** Porri, e Cipolle non ricercano terra si buona, come l'Erbe sopra scritte: & si possono seminar in tutti i tempi: se non che per hauerne'l seme, bisogna seminarle di Dicembre, Gennaio, & Febrato, per coglierle dopò i mesi di Marzo, & Agosto: e così subito, che saranno state seminate, segnarete sopra i solchi, e non s'adacquino se non quattro di dopoi. Sopra tutto bisogna zappare, & ingrassar spesso massime i Porri capitati: e per farle ingrassare molto, mettete semi di Cocomeri, ò de' Nauoni dentro vna Canna, ò Cassa forata, & inserite questa Canna nella testa del Porro, ripiantandola.

Se voi mangiate Comino prima che mangiar Porri, il vostro fiato non sentirà a ltrimenti di Porri.

I Porri pestati, & applicati'n forma d'empiaastro sul morso d'Animale velenoso, è eccellentissimo rimedio.

Succo di Porri mischiato con Aceto sfregato su'l fronte, ferma'l flusso del sangue pe'l naso: & il suo seme pestato, e beuto con vino bianco, guarisce la difficoltà dell'vrina.

Anco'l suo succo beuto con vino bianco, aiuta ad infantare le Donne

**Donne:** & il suo seme pestato con Mirra, e succo di Piantagine, e singolare rimedio per fermare lo sputo del sangue, e flusso di sangue pe'l naso: & il detto seme gettato dentro vn vaso di Vino, impedisce, che'l Vino non diuenta forte.

Le Cipolle poi per la maggior parte vogliono esser seminate di Gennaro, Febraro, e Marzo, in terra grassa ben letamata, dolce, & acconcia, & poi traspiantate d'Aprile ben zappate, e spesso coltivate per farle'ngrossare, e difese da' Venti.

Cipolle quando vogliono essere seminate, e come s'ingrossano.

Quelle, che si vogliono riseruar per il seme, quando faranno'l tiglio, & cominceranno à salire, bisognerà mettere frà ogni due piedi delle Pertiche per tenerle dritte, accioche i Venti non abbattino i tigi.

Si colgono nel scemare della Luna'n tempo sereno, & asciutto, quando le foglie cominciano à seccarsi, & il seme à farsi nero. Nel resto si lauorano come i Porri. Per prouedere poi ch'el- le non si guastano, bisogn'attuffarle'n acqua calda, e farle seccare al Sole, e dopò distenderle sopra paglia d'Orzo, che l'vna non tocchi l'altra.

Cipolle quando se colgono. Per non farle guastare.

La Cipolla è migliore più per l'vso, che per gustarne: perche chi mangierà ogni di Cipolie tenere con mele à digiuno, viuerà più sano.

Virtù delle cipolle.

Il succo di Cipolle fa rinascere'l pelo, netta l'orecchie sordide, e che marciscono, lieua le macchie bianche tanto dal viso, quanto dal resto del corpo. Con succo di Finocchio guariscono l'Idropisia su'l principio. Tirato pe'l naso purga'l ceruello: mischiato con grasso di Gallina, leua le macchie rosse, e liuide della faccia: cotta'n Vino, ò acqua, poi pestata, e fricassata'n Ooglio commune, & applicata'n forma d'empiaastro sotto l'ombilico, ferma i tumori delle Donne, c'hanno partorito. Cotta nelle bragie, e mischiata con lieuito, & ooglio di Gigli, fa maturare i tumori.

*Dell'Aglio. Cap. 32.*

**L'**Aglio vuol'esser piantato nel medesimo tempo, che le Cipolle, non della sua testa'ntera, mà à spicchio, à spicchio, & piantarlo tutto à lungo sopra vaneze partite à canaletti simili a' solchi delle terre, accioche l'Acque del Verno non possano guastarlo: perche questa pianta ricerca terreno secco, e poco humido, non letamato molto, ne molto grasso. Quando haurà gettato tre foglie, bisognerà zapparlo il più spesso, che si potrà: perche verranno più belli, & il seme loro sarà più grosso.

Aglio come, & quando si pianta.

Per farlo venire più bello.

Volendosi far venire ben grosso'l capo all'Aglio, innanzi, che'l loro tiglio spunti, bisogna leuargli le cime, ò premergli co' piedi, e di quello modo'l succo si ribatterà à gli spicchi. Se lo seminate nel calare della Luna, & lo cauate ancora quando la Luna è sotto terra, haurete Agli, che non hauranno così cattiu'odore.

Aglio grosso.

Aglio senza cattiu'odore.

- Aglio dolce.** men' e hanrà vn sapore dolce, se nel seminarlo piantate per mezzo di esso ossa d'Oliue.
- Aglio quando si coglie.** Il tempo di coglierlo è in calare della Luna'n tempo sereno, e secco, quando'l suo fusto non può più sostenerfi. Si conserua bene nudo sù la paglia, ò attaccato al fumo nel camino, ouero'n qual che poco d'acqua salata. Verò è, che per volerlo piantare dopoi, non bisogna ne metterlo al fumo, ne immollarlo'n acqua salata, perche tal cura lo rende sterile.
- Come si conserua.**
- Virtù dell'aglio.** L'Aglio mangiato apporta vn'odore assai spiaceuole alla bocca, & per preseruar sene, bisogna mangiar subito Fava cruda, ò vn torfo di Bietola cotto nelle ceneri calde, ò Petrosello; ò per il meglio, se vi diletta di mangiar' Aglio, & non volete hauerne cattiuo fiato, vsate dell'aceto, nel quale sia stato'nfuso, ò fregare i piatti d'Aglio, doue s'hauerà da mangiar l'Insalata, ò altro.
- Acciò non puzzi'l fiato d'aglio.** L'Aglio mangiato à digiuno, è la Theriaca delli Villani'n tempo di Peste, & altre'nfermità' pericolose, & contra ogni sorte di veleno. Applicato poi'n forma d'empiaastro sù'l morfo d'vn Serpente, ò d'vn Cane rabbioso è singular rimedio.
- Contra la Peste, veleno, & infermità' pericolose.** Linimento fatto d'Aglio, aceto, & sale fa morire le lendini, e Pedocchi.
- Ammazza le lendini, e pedocchi.**
- Serue alla Tosse vecchia.** Contra la Tosse vecchia, & procedente da caggione fredda, serue molto à linire le piante de' Piedi, il filo della Schiena, & i Polsi d'vn'unguento, ò linimento preparato di trè Agli ben pesti, e batcuti'n feuo di Porco.
- Contra'l dolor de' denti.** Contra'l dolote de' denti pure per caggione fredda, niente è meglio, che di tener'in bocca aceto, ò decottione d'Agli, ò applicare sù'l dente, che duole, trè spichi d'Aglio pestati'n aceto.
- Contra i Vermi de' Fanciulli.** Per far morire i Vermi de' piccioli Fanciulli, è buono di far loro mangiate Aglio con buttiro fresco, ouero fargliene empiaastro sù lo stomaco.
- Contra la renella.** Quelli, c'hanno difficoltà d'orina, ò che sono sottoposti alla renella, riceuono grand'alleggerimento mangiando dell'Aglio.
- Aglio fa che gli Vcelli non guastino i frutti noui.** Per vietare, che gli Vcelli non guastino i frutti nouelli; bisogn'attaccare a' rami de gli Arbori qualche quantità d'Aglio.

## Delle Scalogne. Cap. 53.

- Scalogne come, & quando se piantano.** Le Scalogne vengono meglio piantandosi, che seminandosi: perche, quando sono seminate, non accade à prometter sene gran bellezza auanti à due Anni.
- Quando si colgono.** Si possono piantare doppo'l primo dì di Nouembre fin'al mese di Febraro, per hauern' il frutto alla Primavera, e si piantano come l'Aglio; mà in questo mezzo bisogna coglierle'nnanzi, che le viole di Marzo fioriscono: perche aspettandosi ch'ell'hanno fiorite, si troueranno molto diminuite, e cattue.

Potrà

Potrà conoscersi, quando le sono mature, vedendosi, che le loro foglie si secciuo da basso. E per farle hauer capo grosso; bisognerà metter'intorno alle radici de' mattoni, come s'è detto de' Porri.

Quanto all'vso delle Scalogne, non bisogna sperarne molto aiuto, ne giouamento, se non per quelle, che sono più date alle voluttà, ch'alla sanità: perche le Scalogne non seruono ad altro, che ad incitar'alla libidine.

Vso delle Scalogne.

Scalogne'ncitan'alla libidine.

*Del Petrosello. Cap. 54.*

**I**L Petrosello non ricerca molto coltura, & ama terreno pietroso, & sabbionino, ne dimanda anco molto Sole. L'onde sarà buono à seminarlo sotto i pergolati: & adacquarlo spesso; & seminato appresso qualche acqua, cresce molto bello, & in gran quantità.

Petrosello, & sua conditione.

Et volendosi hauerne, c'habbia le foglie larghe: bisogna'nuogliere'n vna pezza netta tanto seme, quanto potrà pigliarsi con tre dita, & metterlo così dentro terra, ouero'n vna pillula di sterco di Capra, quantità di seme di Petrosello, e così piantarlo.

Petrosello di foglie larghe.

Chi lo vorrà crespo, bisognerà pestar'il seme con vno pilone di Salice, tanto ch'egli si cuopra, e dispogli; poi'nuilupparlo'n pezze, & metterli'n terra.

Petrosello crespo.

Il Petrosello desidera il caldo: e però è buono à seminarlo dopò mezzo Maggio. Et quanto più è vecchio'l seme, tãto è migliore, e dura più lungo tempo senza esser seminato, di sorte, che non bisognerà piantarne per quattro, ò cinque Anni, ancorche s'èdo seminato, nõ esce della terra più tosto del sessagesimo giorno.

Quando si semina.  
Seme qual'è meglio.

Per farlo accelerare, & crescere presto, bisogna, che'l suo seme sia stato'nfuso qualche tempo'nanzi in aceto: poi sia seminato'n terra ben lauorata, e riempita per metà di cenere di stipule di Fava, & adacquarlo spesso, e leggiermente con vn poco d'acqua viva.

Come si fa crescere.

Empiastro fatto di foglie di Petrosello con midolla di Pane bianco guarisce'l fuoco seluatico, risolve i tumori delle mammelle, e fa perdere'l latte alle Donne di parto.

Virtù del Petrosello.

Il suo sugo poi tirato con aceto, e mischiato con vn pochetto di sale, aiuta le Donne, che stentano à partorire.

L'vso frequente del Petrosello lieua'l cattiuo fiato: & la sua decoctione delle radici, ò foglie, serue à far'orinare, & à gettare pietre ritenute nella verga, & à mitigar'i suoi dolori colici, e dolori di rene, vsata'n forma di fomentatione sopra le parti dolenti.

Le foglie fresche di Petrosello sparso sopra l'Acqua de' Laghi e Peschiere, ricreano, & allegrano i Pesci ammalati.

*Della*

## Della Rucola. Cap. 55.

Rucola quando  
si semina.

**L**a Rucola erba frequente nell'insalate, buona per temperare la frigidità della lattuca si può seminare, & piantare tanto d'inuerno, quanto d'estate: perche non teme'l freddo, ne altra' importunità d'aria; ne ricerca molta coltuatione, ama però d'esser zappata, e letamata'n terreno sabbioniuo.

Virtù della rucola.

Non deue mangiar si sola la rucola per l'eccessiua sua calidità: e perciò se le dà la lattuca per compagna, perche l'vna tempera l'altra. Ella è buona tuttauia per far'orinate applicata'n forma d'empiastro su'l pettinecchio: e dicesi, che tre foglie di rucola colte con la mano sinistra, e pestate in hidromele, prese'n beuanda, sono presentissimo rimedio contra la giallezza, e durezza di milza.

## Dell'Apio, &amp; Hipofellino specie di Petrosello. Cap. 56.

Apio quando si  
semina.

**L'**Apio deu'esser seminato'n terra ben lauorata, e presso d'vna muraglia: perche si compiace dell'ombra, e viene ben'in ogni sorte di terra: e dopò che farà stato vna volta seminato, se non s'eradica del tutto, lasciandoui vn rigio d'anno'n anno per il seme, durerà in perpetuo: ne bisogna molto zapparlo. Si può seminare dopò Febrato fin'al principio di Settembre.

## Del Cerfoglio. Cap. 57.

Cerfoglio e sua  
descrizione.

**I**L Cerfoglio ama d'esser seminato'n terreno benissimo lotamato di Febrato, Marzo, & Aprile; qualche volta d'Agosto, e Settebre per hauerne d'inuerno, e vuol'esser spesso adacquato.

Virtù del cerfoglio.

E buono ad eccitar l'appetito, e per far'orinate, e purificar il sangue.

## Del Coquo, e Sanemonda. Cap. 58.

Quando si semina.  
Loro sapore.  
Loro virtù.

**Q**uest'erbe sono molto grate per dare qualche gusto di sporiarie a' brodetti, & insalate. Voglion'esser seminate d'Aprile, e Maggio, e traspiantate'n Nouembre. Ambedue hanno sapore di pepe, e di garofani. Onde sono buone per confortar lo stomaco, per eccitar l'appetito, ne fanno alcuni falsa verde con acetosa da mangiar con le viuande.

## Degli Asparagi. Cap. 59.

Asparaci quando s'acquistano.  
Quando, & come si seminano.

**G**Li Asparagi vengono da l'rimauera'n terra piana, & vnita, e non ricercano d'esser'adacquati senò qualche poco d'Autunno. Si seminano'n fosse profonde tre dita, e due, o tre grani'n ciascuna fossa distante l'vna dall'altra circa noue dita, e 40. di dopoi i grani s'ammassano, e congiungono'nsieme, & diuentano vno. Debboni seminare spesso, ne bisogna tramutargli'l primo anno, & non è buono da mangiare, che di tre à sei anni traspiantato, e spesso zappato.

Quando è buono da mangiare.

Quando se gli leuano i tigi.

L'anno dopò che faranno piantati, se li potrà leuare ben'alcuni de' suoi tigi, & altri lasciarglieli per far seme: i Tigi, che faranno leua-

levati, bisogna tagliarli, non cavargli per far nocumēto alla radice.

Per haver belli asparagi, & in quantità: seminate ne' solchi dove li piantarete polvere di corna di montoni, ò di becchi seluatici, ò altri, poi gli adacquarete; e questa è la ragione perche ne' prati vengono naturalmente. Altri dicono (cosa nondimeno ammirabile) che non bisogna saluo, che forare le dette corna, e sotterrarle in terra buona, e produrranno asparagi. E per far che gli asparagi producano spesso, bisogna zappare le radici cogliendo il frutto; perche essendo la pianta trattata così, porterà frutto un'altra volta.

Gli asparagi prouocano l'orina; aprono l'ostruccioni delle reni, & del fegato: la loro radice applicata sù i denti, che dogliono, quiera il dolore: messa in decoctione, e beuuta spesso, dissolue la pietra, & il calcolo.

*Del Dragone. Cap. 60.*

**I**L Dragone, che i giardinieri chiamano targon, si fa di semenza di lino fita in molti luoghi nella testa d'una cipolla rossa la più forte, che si potrà trouare: e posta in terra ben letamata, e dopo, c'haurà germogliato all'altezza d'un piede in circa, bisogna pigliarne un ramuscello, e ripiantarlo nella medesima, & adacquarlo spesso.

Il dragone ha virtù conforme alla ruola, ne deue mangiarsi solo, ma con lattuche, & erbe simili.

*Del Crescione, ò Sisembro acquatico. Cap. 61.*

**I**L Crescione ama i luoghi humidi: per lo che non ricerca altra cultura ne gli orti, se non d'essere continuamente ad acqua, e c'habbia sempre l'acqua al piede.

Hà gran virtù contra la pietra, e difficoltà d'orina: e posto in impiatto risolve i carboni, le gorte, sciatiche, i forncoli, & ogni altra sorte d'aposteme, massime mischiato con leuamento. Il suo succo infallato dentro l'orecchia, guarisce il dolor di denti, che procede da cagione fredda.

Contra la paralizia della lingua, il seme di crescione maschio, tenuto in bocca, è buono. Contra la paralizia de gli altri membri, bisogna applicare sù i detti membri sacchetti pieni di seme di crescione, c'habbia bollito in vino. Questo stesso rimedio è buono per i dolori colici.

*Del Zafrano. Cap. 62.*

**Q**uanto al zafrano, ama terreno mediocre, e nondimeno molto aprico, e viene bene ne' luoghi, dove faranno state piantate cipolle. Non ama l'acqua: teme i forci, e le talpe: e viene meglio piantato di cipolle, che di seme. Piantasi per solchi chetti in Aprile, ò Maggio: e si lasciano principalmente maturare le cipolle aumentate circa dieci giorni, all'ombra del Sole; e si pian-

Modo d'hauer<sup>o</sup> assai, e belli asparagi.

Asparagi nascono di corna di montoni.

Asparagi come possono produrre spesso.

Loro virtù.

Dragone come si fa.

Sue virtù. Come si mangi.

Crescione come si governi. Sue virtù.

Zafrano, & sua qualità. Teme i leoni, le talpe, e l'acqua. Come si pianta, e quando.

Come si pianta,  
e quando.

pianta con la radice'n terra ben'acconcia, e lontana l'vna dall'aftra circa mezzo palmo, e trè dita profondo. Alcuni lo piantano per lo meglio dopò mezz'Agosto fin'à mezzo Settembre, e lo lasciano'n terra due, ò tre anni, e ciascun'anno'n Aprile, e Maggio: si lega l'erba, che sarà secca, e si ricalza à' piedi'ntorn'à due dita'n fondo senza offendere la cipolla. E dopò hauer nettato ben l'erbe, quando'l fiore sarà maturo, come'n Agosto, & verso l'Autunno si coglierà la mattina al Sole leuante, e si riseruerà in luogo chiuso, e secco.

Come si cono-  
sce'l buon zafrano.

Nel resto si conoscerà il buon zafrano, se tinge le mani del suo colore, & se hà odore qualche poco acro, e pungitiuo, & che non è molto fragile.

Sue virtù.

Il zafrano preso in assai poca quantità è buono per la debolezza dello stomaco, & mancamento di cuore: preserua da inebriarsi, & guarisce da morsi de' serpenti, e ragni.

*De' Nauoni, & Nauoncini. Cap. 63.*

Quando si semi-  
nano, & come.

**I** Nauoni, & nauoncini si seminano d'vn medesimo modo'n terra ben vangata, ouero'n colle, che siano state nouamente ben lauorate, ò frà il miglio, e panico, e si mischia'l seme'n mezzo la terra'n poluere minuta per seminarlo più raro, ne deu'essere più vecchio di trè anni: perche, quando passa trè anni, produce de' cauoli. Et se vengono troppo spessi, se ne leua vna parte per seminarla altroue, bisogna zapparli bene, & vangare, & conferuar'ì più belli, & più grandi per hauern'il seme. Si seminano d'Agosto.

Semi come  
deop'essere.

Per seminarli bisogn'aspettare, che la terra sia stata di nouo bagnata da pioggia: perche vengono meglio; e sopra tutto non bisogna seminarli'n terra ombreggiata: perche l'ombra è loro'n-teramente contraria, quantunque'l terreno sia buono, & fertile.

Raccolta de' nauoni, & conser-  
ua.

Si colgono di Nouembre, & si conseruano l'inuerno nella sabbia nelle canoue, per mangiarle tutto l'inuerno, & Quaresima.

*Delle Rape. Cap. 64.*

Rape'n che disse-  
riscono da' nauoni.

**L**E rape non sono molto differenti da' nauoni, e nauoncini, se non in grossezza, & in sapore: perche le rape sono molto più grosse, e di gusto più grato. In molti paesi se ne fa esquisita viuanda delle rape.

Coltiuatione del  
le rape.

Quando si semi-  
nano.

La maniera di coltiuatione è quasi simil'à quella de' nauoni. Vero è, ch'elle ricercano d'esser seminate più tosto di Settembre, che d'altro tempo, in terreno dolce, ben'ingrassato, e diligentemente acconcio: percioche le si rallegrano, e douentano più belle, & di miglior gusto per lo freddo, neui, e nebbie, che per lo tempo sereno, ch'è la cagione sola, perche ne' paesi di Limoges, e di Sauoia, elle crescono dolci, tenere, belle, & grosse per lo netti, nebbio, e freddi, che vi sono frequenti.

In Sauoia son'af-  
fai belle, & gros-  
se.

Quan-

Quando si seminano da Primavera, bisogn'hauer cura, che le foglie non siano mangiate da' topi, & da altri vermi. Et per preseruarle da questo'nconueniente, farà buono vn dì innanzi, che si vogliono seminare di mischiare nel loro seme della poluere, che si troua sù'l focolare, ouero della fuligine del forno, ò del camino, poi adacquare, accioch'ella pigli qualche humidità: & quando la terra farà à questo modo temperata, vi si semineranno le rape'l di seguente. Questo è vn miracolo di natura, che d'vn seme così picciolo, creschi vn frutto tanto grosso, il quale alcune volte pesa trēta, fino à quarāta libbre. Bisogna sopra tutto auuertire, che la sua semenza non sia più vecchia di trē anni: perch'altrimente'n cambio di rape ella produrrà de' cauoli. Per hauerne di belle, & grosse, quando farāno grosse come'l dito, bisogna traspiantarle per lungo, poi cuoprirle di terra, & calcare ben forte; perche l'humore, che si farà conuertito'n foglie, e tiglio, si volterà al crescimento della radice.

La raccolta dee farsi di Nouembre: e per cōseruarle tutto l'anno, bisogna'nterrarle'n fosse, ò cuoprirle di foglie, ò di semenza di fenape.

L'uso delle rape non è molto buono per la sanità: nondimeno la decottione loro è molto buona per lauar' i piedi podagrosi.

*Del Rauanello, ouero Radice. Cap. 65.*

**I** Rauanelli si vsano con le viuande'n forma d'insalata per eccitar l'appetito. Vengono meglio à piantarsi, che à seminarli: e ci sono due stagioni da seminarli, ò piantarli, cioè, di Febraro, se volete hauer' il frutto à Primavera, e d'Agosto, e Settembre, se si vuol'hauerne più presto, & questa è senza dubbio la migliore: perche'l rauanello cresce d'Inuerno'n radice, & riesce più tenero; ma in tempo caldo, ò sereno cresce'n tiglio, & in foglie. Il modo di gouernarli, è di metterli ben sotto terra, che sia assai lauorata, & ingrassata: e dopò che sono grandetti cuoprirli anco di terra, e leuargli le foglie; perche riescono migliori. Non bisogna seminarli, ò piantarli all'intorno delle viti, ò di pergolati: perche sono'n tutto nemici della vite, la quale fanno sgocciolare per la loro acrimonia vicina: e perciò si dice anco, che le rape'n pediscono l'imbriacatura, diminuendo molto della forza, & virtù del vino.

Per hauerne Rauanelli dolci, il loro seme deue mettersi à molle'n vino melato, ò succo d'vua bollita: e bisogna adacquareli spesso d'acqua salata, per hauerli più teneri, e meno agri: perche l'acqua salata diuinuisce molto la loro acrimonia; & perciò si vede, che ordinariamente si mangiano con sale, & aceto. Si conosce la loro bontà dalle loro foglie, le quali quāto più sono dolci da maneggiare, tanto migliori, e più teneri sono i rauanelli.

La

Come si guardi  
seme da' topi, &  
vermi

Seme delle rape  
picciolissimo.  
Peso delle rape  
efforbitante.

Grosse, & belle  
come si fanno.

Raccolta delle  
rape.  
Come si conser-  
uano.  
Loro virtù.

Rauanelli ecci-  
tano l'appetito.  
Si seminano'n  
due stagioni.

Come si gouer-  
nano.

Rauanello nemi-  
co alla vite.

Rauanelli dolci.

Bontà de' raua-  
nelli.

Loro virtù.

La scorza ancora dimostra'l medesimo: perche quanto è più tenua, tanto più gratiosi sono i Rauanelli.

I medici tengono, che' rauanelli frà l'altre incommodità, eccitano de' ruti; ma tal'incommodità si può correggere, se subito dopoi si mangia qualche cimetta d'hisopo, ò di Thimo, ò d'Origanò, ò se si mangiano con oglio gionto, che per questa sola'ncòmodità apportano mill'altri giouamenti per la sanità de gli huomini.

Il succo della loro radice'nstillato nell'orecchie ferma i venti, e romori dell'orecchie, & beuuto con hidromele guarisce la giallezza.

Le loro foglie cotte'n minestra'n cambio di cauoli risoluono l'oppilationi del fegato, & della milza.

La loro semenza pestata, e passata con vino bianco, è singolare contra ogni sorte di veleno, & altre malathie pericolose: & anco le radici loro mangiate à digiuno preseruano da ogni veleno.

Si tiene per cosa sicura, che' Rauanelli'nfusi'n vino'n puzzolente, ne leuano'n tutto'l mal gusto.

Nettano anco le macchie del viso, guariscono i segni, & vlcere di corpi percossi da battiture di verghe, & riempiono i luoghi doue non è pelo.

Sopra tutto non v'è più certo rimedio contra'l dolore delle reni, pietra, renella, e difficoltà d'orina, che di beuere sera, & mattina all'andare, & leuare di letto due, ò trè dita'n circa di vino bianco tepido, doue siano state'nfuse per otto hore, scorze di rauanelli con la quarta parte d'ossa di nespole poluerizzate. Per il medesimo effetto si può preparar'vn vino da vsarne lungamente, nel quale sia stato qualche tempo'nfusa poluere di rauanelli secchi.

Il frequente vso de' rauanelli, fà hauere copia di latte alle nodrici: & l'acqua per fetente che sia, doue haueranno bollito rauanelli, ne diuerrà migliore.

*Delle Pastinache tanto domestiche, quanto seluatiche, Carrotte, Carò, ò Carni. Cap. 66.*

Pastinache, carotte, e carui come, & quando si seminano, e piantano.

**L**E pastinache, carotte, e carui si seminano tutte d'vn medesimo modo'n terra ben vangata, ben'ingrassata, e lauorata di molto tempo'nnanzi; ma non bisogna seminarli spessi; accioche crescano più grande, e più grosse. Si piantano ancora della stessa maniera, & il tempo di seminarli, e piantarli è l'Autunno, & la Primavera. Nondimeno è meglio l'Autunno per hauer' i frutti di Quaresima. Chi vuole, che le loro radici siano belle, grandi, & grosse, bisogna leuargli spesso le foglie.

Come diuengano grosse, e belle.

Loro virtù.

Tutte hanno facultà di far'orinare: di leuar' i dolori colici, e di prouocare i mestrui alle donne.

*Della*

*Della Senape. Cap. 67.*

**L**A senape ama terreno grasso, e si semina con la poluere nnā-  
zi'nuerno, e dopoi; e bisogna zapparla, & adacquarela spesso.  
Non vuol però esser seminata troppo spessa: perche moltiplica  
affai. La terra doue sarà stata seminata senape, è difficile à eradi-  
carnela dopoi: & il seme si conserua cinqu'anni; il quale quant'è  
più fresco, tanto è migliore da seminare, e mangiare. Si conosce  
la sua bontà, quando rotto, ò pe'tato co' denti si truoua verde di  
dentro, non bianco: perche sendo bianco è vecchio, e non val per  
seminare, ne per mangiare. Quella, che vorrete riseruar per mā-  
giare, sarà buono à trasplantar ne l'erba: perche gettarà maggior  
cima, e più bella; ma quella, che volete per seminare, non si deue  
trasplantare.

Senape come si  
femina.

Sua bontà.

Il seme di senape maschio tenuto sotto la lingua, vale contro la  
paralizia della lingua, & anco contro ogni sorte di paralizia, met-  
tendosi su'l luogo affetto vn sacchetto pieno di senape, c'habbia  
prima bollito'n vino. La poluere gettata nelle narici fà sternuti-  
re, e purga'l ceruello delle superfluità.

Virtù della sena  
P.

La decottione di senape quietà'l dolore de' denti per cagion  
fredda, e beuuta rompe la pietra, e prouoca i mestruai alle donne.  
Netta i capelli, & li conserua, che non caschino.

L'oglio di senape è eccellentissimo per far linimento per le  
gotte sciatiche, e debolezza de' nerui.

*Del Papauero. Cap. 68.*

**L** papauero deue seminarfi di Dicembre, ne' luoghi caldi, e  
secchi, & anco dopò Gennaro, fino'n Marzo, & si semina co'  
cauoli comunemente. Viene meglio seminando ne' luoghi, do-  
ue siano stati bruciati sarmenti.

Papauero quan-  
do, e come si se-  
mina, & doue.

*De' Cocomeri. Cap. 69.*

**I** Cocomeri si seminano sù le vaneze nel mese di Marzo, & per  
lo pericolo delle gelate si cuoprono di paglia fino à mezzo  
Maggio: al qual tempo deuno ripiantarsi'n terra ben letamata,  
e spessa, per lasciarli serpere, & maturare per terra: ouero'n va-  
neze riempite di terra grassa, e letamata alta vn gran piede. Per  
piantargli bisogna piantar quattro, ò cinque grani'nsieme tutto  
à lungo di due piedi, & non zapparli'n alcun modo, perche ven-  
gono più belli, quando son'attornati d'erbe. È buono adacquare-  
li spesso fin'à tanto, che cominciano à germogliare, & anco quan-  
do'l tempo sarà stato qualche poco secco: perche'l cocomero ama  
di sua natura l'humido; di sorte, che se si mette vn vaso d'acqua di  
sotto à vn cocomero, si trouerà il dì seguente cresciuto trè dita.

Come si semina-  
no i cocomeri.

Quando si pian-  
tano.  
S'adacquano  
spesso.

Teme i tuoni, & i folgori del Cielo: e per questa cagione non  
bisogna piantarlo'n tal tempo, ne parimente sperarne gran frut-  
to quegli anni, ne' quali la constitutione del tempo è tale:

Teme i tuoni, e'  
folgori del Cie-  
lo.

per-

Quando si dee cogliere.

perche' nfiappiscono del tutto. Volendosi hauere bello, deue cogliersi à Luna piena: perche'n questo tempo'ngrossa, si com'n altro diminuisce.

Oglio nemico de' cocomeri.

Nel resto non bisogna auuicinarli vasi d'oglio alla sua vaneza: perche'l Cocomero odia sopraogni cosa l'Oglio, e non può profittare, se colui, che lo coltiua, hà maneggiato Oglio.

Virtù de' cocomeri.

L'vso de' Cocomeri è interamente pernicioso; la ond'è meglio destinarlo à nodrir Animalì, a' quali'l lor frutto è molto grato, e gioueuole, che vfarne per gli huomini. Vero è, che'l loro seme messo'n decottione prouoca l'orina: leua la calidità delle rene, e diminuisce l'ardore, e sete della febbre.

Dicesi ancora, che'l Cocomero messo di sua lunghezza presso d'vn picciolo figliuolo, c'habbia febbre, della medesima grandezza, ch'è il figliuolo; lo libera'n tutto dalla febbre.

*Delle Coccozze, ò Zucche. Cap. 70.*

Coccozze come si seminano.

**L**E Coccozze ricercano tale terra, & coltura, che' Cocomeri. Vero è, che debbono seminar si più alla larga sopra pergolati, frasconi, e cube, per hauere quel piacere di veder' il frutto pendente, più tosto che sopra vaneze: perche non amano di serpere per terra, come i Cocomeri, mà di salir' in alto.

Natura delle coccozze.

Prima, che piantarli, bisogna metter' i loro semi per vna notte'n acqua per scieglierle bene, & conoscere la loro bontà, e si piglieranno quelli che anderanno à fondo, lasciando gli altri, che refteranno à galla, come'nutili.

Loro bontà come si conosca.

Si metteranno due semi'nsieme con la punta'n alto'n fosse profonde, & larghe due piedi; tre, ò quattro piedi poi lontano l'vna dall'altra riempite di letame vecchio, & minuto: e per farle nascere più tosto, di stabbio di Cavallo così fresco, come viene dalla stalla. Non ricercano gran cura per il resto: pur che solo habbino acqua à loro piacere, con tutto che quelle, che s'adacquerranno meno, faranno di gusto più grato. Vero è, che la bellezza, e bontà delle Coccozze dipende'n interamente da sciegliere, & piantar bene i loro semi; percioche de' semi, che sono presso al collo della Zucca, nascono le Coccozze lunghe: di quelli che son nel mezzo le tonde: e di quelli, che sono dalle bande, le curte, & grosse. La onde, volendosi hauer Zucche grosse per far vasi, e fiaschi: bisogna pigliare de' semi di mezzo della Zucca, e piantarli con la testa'n basso; mà chi ne vorrà per vendere, & per mangiare: bisogna pigliar de' semi del collo, & seminarli dritti: perche così il frutto diuerà lungo, più tenero, e di maggior prezzo. Il raccolto delle Coccozze, che si vogliono per seminare, non deue farsi'nnanzi'nuerno: e dopò, che si faranno colte, bisogna metterle à seccar'al Sole, ò al fumo; altramente i loro semi si putrefariano; mà l'altre per mangiare debbono cogliere quando sono mature.

Sua bellezza come si conosce.

Coccozze lunghe.

Coccozze tonde.

Coccozze curte, & grosse.

Coccozze à fiaschi.

Coccozze per vendere.

Coccozze per mangiare.

Raccolto delle coccozze per seminare.

L'vso

L'uso delle Cocozze non è sì pernicioso, come quello de' Cocomeri: pur che si corregga la loro acquosità con cose à ciò necessarie. I medici tengono, che non vi sia cosa migliore per mitigare l'ardore delle febbri ardenti, & la sete, & rilasciar' il corpo, che d'vsare spesso del succo di Cocozze cotte senz'acqua in pignatta di terra nuona messa nel forno.

Virtù delle Zucche.

*De' Meloni, & Peponi. Cap. 71.*

**I** Meloni, & Peponi, non così facilmente si fanno venir' in molti Paesi, mà vi si costringono con fatica, & arte: ne può anco farli tanto, che vengano buoni, & nella stagione de' caldi, perche l'Estate è qualche volta tanto varia, e framischiata di freddi, ò troppo secco, ò troppo humido, che li ritarda fin' in Autùno, & verso le vendemie. La onde siamo sforzati d'affrettarli co' mezzo de' letami, & altri artificij da tenere caldo; in che però non consiste la sanità delle persone. Bisogna adunque pigliar' i semi de' Meloni, c'haurete riservati nella vostra melonara, fino à perfetta maturità, & conseruarli per farne de' gli altri: perche sono migliori così presi dentro i Meloni, & conseruati nella propria sostanza: e se volete, ch'eschino presto, fatele star' à molle otto, ò dieci hore'n acqua tepida, poi fate circa alli dieci di Marzo delle fossette sopra le vostre vaneze, trè, ò quattro piedi lontana l'vna dall'altra, e profonde, e larghe due piedi, & empitele di letame vecchio, & minuto, e di terra nera molto delicata'nsieme, sì che non manchino, che due dita sole, ch'elle non siano piene. Alcuni ci mettono lo stabbio di Cavallo così caldo, come viene dalla stalla per farli più tosto nascere, o li sopramettete sei, ò dieci semi de' vostri Peponi con la punta à basso, con tutto, che alcuni non ve ne mettano, che quattro, ò cinque, e ricopriteli destramente senza premere molto. Poi per lo pericolo delle gelate copriteli di paglia, ò di stuoro sollevate: ò hauendone comodità, di tauole grandi pur sollevate, sì che non tocchino la vaneza, e che possiate leuarle quando'l Sole sarà uscito, e rimettere a' cattui tempi. E così presto, che i Meloni haranno fatto foglie assai grandi bisogna adacquarli con quella liscia de' drappi, che cade'necessantemente dentro'l vaso pieno d'acqua; & continuare questo adacquamento'n luoghi molto secchi, ancora c'habbiate traspiantato i vostri Meloni, fin'à tanto, che'l frutto sia grosso come vn'arancio. E li ripiantarete dopò mezzo Maggio'n questo paese fuori di pericolo di gelate circa cinque, ò sei piedi, l'vno dall'altro sopra vaneze ben coltivate, e ben'ingrassate.

Meloni come s'aiutano.

Semi de' meloni.

Come si gouernano.

La colta de' Meloni si dee fare quando cominciano à lasciar la loro coda, & rendono vn'odore grato dal fiore: & all'hora bisogna curiosamente guardarli da' Gatti, che nè sono molto golosi.

Meloni quando si colgono. Loro bontà. Meloni zuccarini.

Na

Biso-

Bisogna nondimeno offeruare, che quelli, che si chiamano Peponi d'Inuerno, non maturano mai sù le vancze; mà per farli maturare, bisogna coglierli, & appenderli al solaro, & quando si vedranno diuenir gialli, mangiarli.

**Diuerfità di meloni.**

Quanto al resto, per raggonare della loro bontà, bisogna sapere, che ci è diuerfità di Meloni. Gli vni sono femine, che si chiamano Pepone, & tali sono i più lunghi, e non hanno le fette eminenti, & difese dalla coda fin'all'occhio.

Alcuni altri sono chiamati turchini, c'hanno la scorza molto verde tirando'n nero. Gli altri hanno la forma di cotogno, e sono propriamente chiamati Meloni, i quali hanno la polpa più soda de' Peponi, i quali ancora non hanno tante fette nelle loro scorze, ne tanta humidità nella cavità loro, ne sono sì grossi, & hanno la polpa bianchizza, & hanno più seme de' Peponi. Gli altri posson'esser chiamati cedriuoli, poiche hanno la forma, & color de' cedri, che loro foglie diuisate da molte piccole striscie simili alle piume, ò ale de' Vccelli. Gli altri sono Peponi d'Inuerno, che non sono sì grossi, come i Peponi comuni.

**Quali sono i migliori.**

Hora i migliori di tutti sono i Meloni, Peponi turchini, & quelli che sono fatti Zuccarini, quando'l loro seme è stato'n fuso'n acqua ben'inzuccherata, ò in mele.

**Loro vfo.**

Quanto al loro vfo, sono qualche poco più delicati de' Cocomeri, pur che habbino la carne ferma, e la cavità loro secca: altrimente sono più proprij da nodrir' i fatti, ò Muli, ò Asini, che diuentano grassi, che per lo mangiare de' gli huomini.

**Animali che mangiano meloni.**

**Loro virtù.**

In quãto alla lor virtù, dicono, che vn boccone di Melone, ò Pepone messo'n vna pignatta, doue cuoca la carne, la fa cuocere più presto.

**Loro seme.**

I medici ancora assicurano, che'l seme tanto de' Meloni, quanto de' Peponi coperto di Zuccaro, ò senza Zuccaro: è supremo rimedio per far'orinare, mitigar' il calore delle reni, & minuire i calcoli.

**Peponi odoriferi.**

Per far Peponi odoriferi, mettete i sem'n acqua rosa, & seminateli insieme con rose; onero metteteli à molle'n altr'acqua profumata, & questi poi sono buoni per estingüere la sete della febre.

**Estinguono la sete della febre.**

Per fare, che si conseruino lungo tempo, bisogn'adacquarli di succo di sempreuia.

**Come si conseruino lúgo tepo.**

Per difenderli da' Vermi, & altri Animaluzzi: seminate origano all'intorno, ò ficcate de' rami frà le piante.

**Come si guardino da' vermi.**

#### Delle Fragole. Cap. 72.

**Fragole, mauiole come si gonnano.**

**L**E Fragole, ò mauiole non hanno bisogno di molta coltinatione, pur che si piantano'n qualche luogo ombriato: perche si dilettono grandemente dell'ombra dell'altre piante, e perciò si veggono crescere'n mezzo de' gli altissimi Boschi senz'alcuna coltura

tura. Bisogna notar vn'Innocenza nelle Fragole (mirabile cosa certo)che, anchora vadano serpendo per terra, & siano continuamente calcate da' serpenti, bisce, & marrassi: nondimeno elle nō s'infettano mai, ne acquistano alcun sapore velenoso, ch'è segno, che non hann'alcuna affinità co'l veleno.

Non si possono infettare di veleno.

In frà l'altre comodità, ch'elle apportano, il succo, ò vino espresso delle Fragole, è eccellente per leuare la rossezza, e postulette, che vengono nella faccia per calidità di fegato, & anco per lenare la rossezza de gli occhi, e riempire le macchie, & concauità de' lazzarosi.

Virtù delle Fragole.

Similmente la decottione della radice, & foglie delle Fragole fatta'n Vino, è singolarissima per l'itericia, beuendosene qualche poco la mattina.

*Della Malua, & Maluauischio. Cap. 73.*

**A**ncorche la Malua nasca per tutto: nondimeno volendosi seminare, più comodamente si farà d'Autunno, che d'altro tempo, accioche'l suo crescer in lunghezza sia represso per la venuta dell'Inverno: percioche, quanto più picciola è la Malua, tanto è ella migliore. Ama terra grassa, & humida, & vuol'esser trapiantata dopò c'haurà gettato quattro, ò cinque foglie, ancorche sarebbe meglio à non trapiantarla; perche'l suo gusto è migliore: anzi, accio che non faccia tigi troppo grandi, d'all' hora, che faranno usciti di terra, bisogna mettere qualche pietruzza'n mezzo delle loro foglie. Vuol'esser zappata spesso: e quando si trapianta legandosi le foglie'n cima, fa la radice toffuta.

Malua quando si semina.

Qual'è migliore Come si gouerni.

Il Maluauischio ricerca simile coltiuatione: perch'è della medesima spetie, & in ambedue, & principalmente nella Malua, bisogna notare, come cosa miracolosa, che le foglie, e fiori, si spandono alla venuta del Sole, & si ferrano al tramontare, come fa il fiore d'ogni mese.

Maluauischio è in tutto simil'al la malua.

Proprietà del fiore.

Tutte due hanno gran virtù di mollificare. Seruono ancora à rilasciare'l corpo, principalmente la Malua: à quietar' i dolori delle rene, & à orinare.

Loro virtù.

Il succo mischiato con oglio guarisce le beccature della Vespe. Anco'l detto succo mischiato con Vino, aiuta le Donne, che trauagliano à partorire. Le loro foglie pestate con foglie di Salice, impediscono l'infiammaggioni. Empiastro fatto delle loro foglie, leua le durezza della Matrice, e d'altre parti: massimamente della Malua, mettendouisi oglio rosato.

*Dell'Enula. Cap. 74.*

**E**Nula non dee seminarfi, perche'l seme non hà possanza di produrre, più tosto, piantata d'occhietti tirati destramente dalla

Nn 2 dalla

Enula non si semina, mà si pianta.

dalla sua radice'n terreno di molto'nanzi lauorato, & letamato. E buono à piantarla al principio di Febraro di trè in trè piedi: perch'ella getta di gran fogliame, & le sue radici se distendono assai.

Sua virtù.

Il Vino in cui la radice sua sia stata'nfusa per 24. hore, è eccellentissimo per li dolori colici. Serue anco la detta radice'n decoctione à prouocar l'orina, & i mesi alle Donne, & à far spuntare.

*Dell'Iberide. Cap. 75.*

Iberide quando si pianta, e come

L'Iberide deu'esser piantata'n nazi'l primo dì di Marzo tagliata, e tosata, come i Porri distesi, mà non si spesso: perche dopo il primo dì di Nouembre non deu'esser tagliata, per dubbio che non muoia per i freddi. Durerà due Anni, purchè sia diligentemente zappata, e letamata.

Sua virtù.

La sua radice pestata con grasso di Porco, ò con radice d'Enula, & applicata'n forma d'empiaastro sù la Gotta Sciatica, la guarisce del tutto.

*Della Chelidonia maggiore. Cap. 76.*

Chelidonia come, e quando si semina.

LA Chelidonia maggiore viene'n ogni terreno, pur c'habbia dell'ombra, e vuol'esser seminata di Febraro, e può durare due Anni, se dopò c'hauerà gettato'l seme, si taglia'l tigio quattro dita presso la radice.

Sua virtù.

Il succo de' suoi fiori mischiato con mele, leua le macchie de gli occhi, & disecca le ulcere.

*Dell'Asaro. Cap. 77.*

Asaro si pianta, e non si semina. Sua virtù.

L'Asaro dimanda terra secca, & magra, e doue hà grand'ombra: & vuol'esser più tosto piantato, che seminato.

La sua radice diseccata, & messa'n poluere, è buona à pigliarne al peso d'vno scudo, con vino bianco, per guarire della febbre quartana.

*Del Pù, ouero Valeriana. Cap. 78.*

Valeriana come si gouerni. Sue virtù.

LA Valeriana viene molto bene'n terreno humido, & ben letamato, & ricerca d'essere spesso adacquata, accioche getti vn fusto molto alto. Le buone Donne hanno costume d'applicare sù i polsi nelle febbri ardenti foglie di Valeriana, mà senza ragione: perche la Valeriana augumenta più tosto la febbre per la sua calidità. E meglio à aualersene ne' dolori del Costato, e per prouocare l'orina, & i mesi alle Donne.

*Dell'Angelica. Cap. 79.*

Angelica come si semina, & gouerna. Sue virtù.

L'Angelica vuol'esser seminata'n Terra ben lauorata, spesso zappata, e mediocrementè adacquata. La sua radice è eccellentissima contro la Peste, & ogni sorte di Veleno.

Ciascuno che ne terrà vn poco'n bocca, ò che beuerà la mattina solamente.

solamente due dita di Vino, dou'ella sia stata intusa, non potrà esser infettato da cattiva Aria per quel giorno :

Le foglie dell'Angelica pestate con foglie di Ruta, e Mele, applicate'n forma d'Empiastro. sù i morsi de' Cani rabbiosi, e de' serpenti, li guarisce.

Poite su'l capo d'vn febricitante, tirano tutto'l caldo della febbre.

Portandosi sopra dell'Angelica, si farà fuori di pericolo d'esser ammaliato, ò fascinato.

*Del Cardo Santo. Cap. 80.*

**L** Cardo Santo, ò benedetto, ricerca coltura conforme all'Angelica. Vero è, ch'egli vuol'esser seminato à Luna crescente, nõ più basso, che trè dita'n terra. Ama molto la compagnia del Formento.

Il Cardo Santo non hà minor virtù contra la Peste, & ogni sorte di veleno dell'Angelica, sia preso per di dentro, ò applicato di fuori. Quelli, c'hanno la febbre quartana, ò altre febbri, delle quali l'accesso comincia con freddo, guariscono, pigliando la mattina trè oncie d'acqua di Cardo benedetto, ò della sua decottione, ò il peso d'vno scudo della sua semenza poluerizzata. Il medesimo rimedio, è buono per le pleuresie, e per li piccioli bambini epiletici. Cucendosi'n Vino, quella decottione è buona per leuar' i dolori delle rene, & colici, per far morir' i Vermi, e per fare sudare.

Il Cardo santo, tanto secco, quanto verde preso per di dentro, ò applicato per di fuori, guarisce le ulcere maligne: e perciò ordinano i Medici, che si mischi nelle decottioni, & beuande de gli affetti gallici.

*Della Scolopendra, ò lingua di Ceruo. Cap. 81.*

**L**A Scolopendra vuol'esser piantata'n terra pietrosa, ò ghiaiosa, che sia humettata da qualche ruscello corrente: & mancando questo deu'esser' adacquata spesso. Non bisogna mai estirpare la sua radice, mà tagliare le sue foglie: perche non può seminarsi, mentre non produce seme alcuno.

La sua decottione'n vino bianco, serue molto à quelli, che hanno dura la milza, e che sono soggetti alla febbre quartana.

*Della Betonica. Cap. 82.*

**L**A Betonica si compiace d'esser seminata'n terra humida, e fredda, e presso à qualche muraglia per hauerne l'ombra: perche non ama molto i raggi del Sole.

La sua decottione fatta'n Vino bianco, quietà i dolori delle rene, rompe i calcoli, & guarisce l'itericia. Le sue foglie pestate, & applicate'n forma d'Empiastro, saldano subitamente le piaghe della testa.

Cardo santo come e quando si semina.

Sue virtù.

Scolopendra come si pianta.

Come si gouerni.

Sua virtù.

Betonica come si semina, e doue.

Sua virtù.

N n 3

Em.

Empiastro fatto di foglie con grasso di Porco, fa supurar' i foroncoli, & ogn'altra sorte d'aposteme. Le sue foglie pestate con vn pochetto di sale, guariscono l'ulcere caue, & incancarite.

*Della Buglosa, Consolida grande, & sanicula, che è specie di Consolida. Cap. 83.*

Buglosa come si pianta.  
Sua virtù.

Proverbio.  
Consolida tiene molte virtù, nelle quali somiglia assai alla Buglosa.

Sanicula, & sua natura.  
Somiglia nelle virtù alla Buglosa, & Consolida.  
Sue rare virtù.

Chamedrio, & sua natura.

A chi somiglia.  
Sua virtù.

Tossilagine, ò Farfara come, & doue si pianta.  
Intorn' alla radice nasce vn musco del quale se ne fa perfettissima cesa per accender' il fuoco.

**L**A Buglosa vuol'esser piantata'n terra pietrosa, e secca, e non ricerca molta coltura.

Le sue foglie, & radici, sono eccellentissime per consolidare le piaghe: onde si dice comunemente, che chi hà della Buglosa, & della Sanicula, fa le fiche al Chirurgo.

La Consolida grande viene'n luoghi humidi, & hà virtù conforme alla Buglosa, cioè di consolidare le piaghe, ch'è sì grande in ambedue, che mettendosi'n vna pignatta, doue si cuoce Carne, foglie della Buglosa, ò Consolida grande, i pezzi di Carne frà loro diuisi si vniranno'nsieme. La radice di Consolida disseccata, e posta'n poluere è buona per mettere al budello de' fanciulli, quando è loro traboccato: medesimamente per fermar' il flusso del ventre. Empiastro fatto di radice di Consolida grande con farina di Faua applicato su'l luogo, oue discende'l budello a' piccioli fanciulli, è vn potentissimo rimedio.

La Sanicula ama terreno grasso, e doue'l Sole non batta molto. Nasce di suo seme, & radice. Haue ancor'ella virtù simile alla Buglosa, & Consolida: & principalmente à ritringere lo sputare del sangue, & à consolidare le piaghe'nteriori del corpo, doue non possono mettersi ne taffe, ne vnguenti, se si fa beuanda spesso del succo della sua radice, & delle sue foglie.

*Del Chamedrio, ouero Querciuola. Cap. 84.*

**L** Chamedrio, ò Querciuola è quella, che i Latini dimandano Scordio. Nasce assai facilmente, e senza cura di coltivarlo; purchè sia piantato d'occhiotti presi da' suoi rami, e posti'n terra humida: perche, per crescere molto, egli ama sopra tutto d'essere piantato'n luogo humido, & esser spesso adacquato.

Hà virtù simile al Chamedrio d'acqua contra'l veleno, & la Peste: & oltre di ciò la sua decoctione presa'n beuanda per certi giorni, guarisce le febbri terzane: lieua l'oppilationi della milza, & fa orinare.

*Della Tossilagine, vulgamente detta Farfara. Cap. 85.*

**L**A Tossilagine deu'esser piantata'n luogo molto humido, & vuol'esser adacquata spesso. Cresce all'intorno della sua radice vn musco biancastro, il quale se cogliete, e nettate diligentemente, poi lo'nuituppare'n vna pezza di Lino con vn pochetto di Salnitro, e lo fate così cuocere qualche poco'n lessia, & lo metete dipoi à seccar'al Sole, hauete vn'cesa eccellentissima per far del fuoco con pietra, & focile: perch'è tanto facile à concipere'l fuoco,

fuoco, che al primo colpo del focile ella s'allumerà.

In frà l'altre sue virtù ella è singolare per confortar' i Polmoni, e le parti pettorali, v'andone in decottione, ò siroppo, ò altrimenti: & massime mischiandouisi qualche cimetta d'hisoppo, & Fichi.

Sue virtù.

*Della Peonia, & Veronica. Cap. 86.*

**L**A Peonia così maschio, come femina di manda d'esser piantata, ò seminata n terra secca, doue'l Sole habbia n'intera posanza.

Peonia, e Veronica doue si semina, ò pianta. Loro virtù.

Il suo seme appeso al collo, solo, ò con scorza di Quercia preserua dall'Epilepsia detto altrimenti'l male di S. Gio.

La Veronica, detta Abrotano maschio, & la femina detta Santolina, vuol'esser tanto seminata, quanto piantata nella stessa qualità di terreno, che la Peonia.

Quest'Erba è molto cara per le sue virtù: perche'l succo espresso delle sue foglie, ò l'acqua che se ne distilla, guarisce ogni sorte di piaghe: e di più l'vso frequente, dell'Acqua stillata della Veronica, apporta perfetta sanità a' lazzarosi.

*Del'la Matresilua. Cap. 87.*

**L**A Matresilua è quella, che si chiama n Latino Miliun Solis: la quale vien meglio seminata, che piantata, & ama terreno secco, pietroso, & aprico molto.

Matresilua si semina, & non si pianta. Sua virtù.

Il succo delle sue foglie, & il suo seme poluerizzato, & beuuto con vino bianco, hà singolar virtù contra la renella, & calcoli.

*Della Perforata. Cap. 88.*

**L**A Perforata ricerca coltura conforme alla Matresilua. Il succo delle sue foglie, e fiori consolida le piaghe. Il suo seme beuuto con vino bianco, libera dalla febbre terzana. I suoi fiori sono principalmente n vso per far'vnguento da guarir le piaghe tali quale, è questo. *Dell'Iua artetica. Cap. 89.*

Perforata, & sua natura. Sue virtù.

**L**Iua artetica ama terreno sabbioniuo, e pietroso, & vien meglio piantata, che seminata.

Iua artetica si pianta, & non si semina. Sua virtù.

L'Erba n'ntera bollita n hidromele, guarisce la giallezza, ò itericia: prouoca i mesi alle Donne. Fà orinare, & è vnica contra la Gotta Sciatica, presa tanto n beuanda, quanto applicata sù l'anche n forma d'Empiastro.

*Del Verbasco. Cap. 90.*

**I**L Verbasco vien in ogni sorte di terreno, meglio nondimeno n terra pietrosa, & sabbioniuo, che altroue.

Verbasco doue nasce. Sue virtù.

Le foglie, radici, fiori, e seme: sono singolari per rimettere al suo luogo'l fondamento caduto. Il succo espresso della sua radice, innanzi che la getti'l tiglio, beuuta per quattro volte alla quantità d'vn deto con hipocrasso, ò Maluasia al principio della febbre quartana, la caccia del tutto.

Il succo espresso tanto de' suoi fiori, quanto delle sue foglie applicato sù i porri, volatiche, le netta totalmente.

*Della Mercorella. Cap. 91.*

Mercorella doue si dee seminare. Auuertenza.

**L**A Mercorella ama i Terreni de' Vignali, per esserui seminata, & venirci in grande abbondanza senza molta cura di coltivarla. Nondimeno si dee mirar'à non seminarla nelle Vigne: percioche'l vino ne ritien il sapore, & è spiaceuole à bere.

Sue virtù.

Il succo di Mercorella beuuto fa concipere, prouoca i menstrui alle Donne, & le scarica delle secondine. La sua decottione rilascia'l corpo presà'n beuanda, ò in cristero.

*Degli Eboli. Cap. 92.*

Eboli doue, & come si piantano. Loro virtù.

**G**Li Eboli vengono meglio piantati, che seminati; & ricercano terra grassa ben'acconcia, & in qualche modo humida.

Il succo espresso delle loro radici, beuuto per certo tempo preserua dalle gotte. Il seme ben lauato, alla quantità d'vna dramma con decottione d'Iua artetica mitiga i dolori delle gotte, & gallici. Se ne fa anco vnguento pretioso per adolcir' i medesimi dolori.

*Dell'Ortica. Cap. 93.*

Ortica nasce da se. Ortica di due sorti. Sue virtù.

**Q**uanto all'Ortica, non fa bisogno di seminarla, ne piantarla: perche nasce ne gli horri più che non si vorria. Tuttauia ella non è senza virtù grandi, tanto la pungitiua, quanto la morta.

Le foglie, & principalmente, le radici dell'Ortica morta pestate, e messe nelle narici, fermano'l flusso del sangue pe'l naso. Altre tanto opera'l succo fregato al fronte.

Le foglie dell'Ortica pungitiua pestate con vn poco di Mirra applicate sù l'ombilico'n forma d'Empiastro, hanno gran virtù à prouocare i mestri alle Donne.

Il loro succo beuuto per certo tempo, fa orinare, & rompere'l calcolo.

Linimento preparato con foglie d'Ortica, sale, & oglio diffondono le parti del corpo da ogni freddura, sia grande quanto si voglia, fregandosene'l filo della schiena, e le piante de' piedi, & i polsi. Similmente'l succo d'Ortica mischiato con vn poco d'vnguento populeo applicato sù i polsi delle mani, tempera'l grand'ardore della febbre. Altre tanto fanno anco le foglie pestate, & mischiate con oglio violato, ò di Papauero applicate sù i polsi. Il vapore della decottione del seme d'Ortica, leua le ostruizioni del naso. Quelli c'hanno la tosse con gracchiamento grande, non potrebbero trouar miglior rimedio per sputar'abbondantemente, che di pigliare con qualche siropo, ò decottione pettorale il peso di mezzo scudo di semenza d'Ortica sottilmente poluerizzata. Bisogna offeruare anco questa virtù nell'Ortica, che mettendoli'n pignatta, doue si cuoce carne, farà che si cuocerà presto.

Della

*Della Piantaggine. Cap. 94.*

**N**on accade à curarsi molto di seminar Piantagine, perch'ella cresce per tutto: nondimeno deue esser prezzata per le sue virtù.

Piantagine non si semina.

Il succo espresso delle radici, ò foglie di Piantagine beuto due hore'nnanzi all'accesso alla quantità di due dita, alleggerisce le febbri terzane.

Sue virtù.

Le foglie di Piantagine pestate con bianchi d'oua, guariscono le scottature.

Empiastro fatto di succo di Piantagine, bianco d'ouo, & bolarminio applicato su'l fronte, ristringe'l flusso del sangue pe'l naso.

*Della Parietaria, ò Vetrinola. Cap. 95.*

**L**A Parietaria non dimanda alcuna cura, ne coltiuatione, perche nasce, & moltiplica da se stessa sopra le muraglie.

Parietaria nasce da per se.

Empiastro fatto di Parietaria, & grasso di Bue, ò di Capra; è singolar rimedio per le Gotte, & cadute. Le sue foglie fricassate con buttiro fresco, ò grasso di Capone messi'n forma d'empiaastro su'l ventre, mitigano i dolori colici.

Sue virtù.

Il succo mischiato'n pari quantità con Vino bianco, & oglio d'Amandole dolci recente, alleggerisce i dolori della pietra. Empiastro fatto di Parietaria verde, pestata con midolla di pane, oglio di Gigli, ò rosato, ò di Camamilla, risolue l'aposteme, che vengono alle mammelle.

*Della Nicotiana. Cap. 99.*

**Q**uest'herba non è troppo conosciuta, per esser stata portata nuouamente'n Italia, Spagna, e Francia: onde perciò non ha ella nome certo; mà vien detta Nicotiana, dal nome di colui, che prima la mandò in dette parti. E detta anco con diuersi altri nomi, secondo ch'è stata ò portata, ò donata dopò la cognitione di essa, per li suoi merauigliosi effetti. Et vogliono che Monsignor Gio: Nicot essendo Ambasciadore nel Regno di Portogallo per la Maestà Christianissima ne gli Anni 1558. 59. & 60. mandò quest'herba, quale ò prese da' Giardini del detto Rè di Portogallo, ouero iui medesimo le fù donata.

Nicotiana erba noua. Tiene diuersi nomi.

Gio. Nicot fù il primo che la mandò nelle parti d'Italia.

Quest'Erba tiene'l fusto grosso, barbuto, & viscoso, la foglia larga, e lunga, barbata, & viscosa. Fà i branchi di mezzo piede'n mezzo piede, & lussuria molto'n foglie, & monta in alto quattro, ò cinque piedi. Ricerca terreno grasso ben rimutato: vuol' il Sole di mezzo dì, & vuol'esser difesa dalla Tramontana, e da' Venti per la sua debolezza, & altezza, & ama molto'l Sole: se bene vuol'essere spesso adacquata. Si traspianta quando poi l'Erba è alquanto solleuata da Terra. Per seminarla bisogna far'vn buco'n terra co'l dito di tal profondità, qual'è la lunghezza del dito: poi gettare dentro

Sua fattezze.

Come si semina, e quando.

dentro questo buco 40. ò 50. grani del suo seme, & ricoprir' il buco, perch' egli è così minuto, che non mettendosi che tre, ò quattro grani, la terra li suffocaria. Et quando l'erba sarà sollevata, conciosia, che ciascun seme haurà prodotto'l suo tiglio, & i piccioli filetti delle radici son' auuiluppati l'vn con l'altro: bisognerà destramente leuarne quella terra, di maniera che si separino, e poi trapiantarli come s'è detto. Il tempo di seminarla è al mese d'Aprile.

Quando si traspianta.

Sue mirabili virtù.

In quanto poi alle sue mirabili virtù; ella è buona quasi à tutti i mali, applicata'n qualsuoglia maniera; e particolarmente a' càcari, ulcere, piaghe, cancrene: & il profumo fatto della sua erba secca all'ombra, è buono à far vomitar dalla bocca viscosità, e fieme coleriche. Le sue foglie fresche sono buone per sanar l'Hydropisia, & ad infiniti altri mali.

*Dell' Assentio, ò Buonmaestro. Cap. 97.*

Assentio oue nasce.

Come si pianta, e quando.

Sue virtù.

**N**asce l'assentio in ogni aria, ma meglio nel freddo. Desidera terra ben lauorata. Si pianta con barbati, che nascono al piede della madre, & anco cò rametti ritorti, e piegati al Febraio, & Marzo. Se frà le vesti si metterà vn mazzetto delle sue frondi, non saranno guastate dalle tarme: e meno le roderàno i forci.

*Del Biso. Cap. 98.*

Biso quado si semina, e doue. Teme'l freddo.

**S**i semina'l biso'n diuersi tempi, cioè d'Ottobre, e Nouembre, secondo alcuni, e questo s'intende ne' paesi caldi; e di Gennaro, e Febraio ne' temperati. Ma ne i freddi anco di Marzo. E il biso' impatientissimo, come dice Plinio del freddo. E però si deue seminare'n luogo aperto, & al tempo della Primavera. Desidera terra facile da lauorare, e molto sciolta, e luogo tepido. Patisce molto i vermi, che lo mangiano nelle teghe verdi, & anco secche, il che non si sà dà doue proceda, credo vèghi per la sua dolcezza, ò per troppo humidità. E però si deue seminar' à luna piena, acciò nasca nella scemante, & in terreno asciutto.

*De i Cappari. Cap. 99.*

Cappari come nascono.

Loro bontà.

Si deue coltivarre.

Come si semina.

**S**opportano i cappari qualunque terra, se bene vengono meglio nell'asciutta; onde si vede, che nascono da se medesimi ne' muri, e frà le pietre. E perche sono molto singolari, così in minestra, come nell'insalate, e medicine: però si doueria seminare'n gran quantità, maggiormente perche non vogliono gran lauoro. E ben vero, che la coltuatione non gli può se non giouare. Si feminano cò'l seme'n terreni duri, senz'adacquamenti, di Marzo, Aprile, Maggio, & Settembre; ma con barbati alla Primavera. Altra coltuatione non vogliono, saluo, che nell'Inuerno se gli taglino tutti i rami sin' appresso terra, quando si vederà, che siano secchi. Nasceranno più presto, e saranno migliori esposti al Sole, che all'ombra.

L'Inuerno come si governino.

*Delle*

*Delle Carotte. Cap. 100.*

**S**I seminano le carotte à luna noua di Maggio, e Giugno, in terreno ben netto, facile da lauorare, ben letamato, profondamente cauato, & ottimamente minuzzato, affincho diuentino grosse di radici. Si debbono zappare con diligenza, e tenerle ben nette da ogni erba. Al Nouembre poi si cauano, & leuate via le foglie, si conseruano sotto la sabbia, in luogo caldo.

Carotte come, & quando si seminano.

Come si zappino.

Quando si cauano.

Come si gouernano.

Erbe dilettrano ne' giardini, & bisognoè per la casa.

Fiori rallegrano.

Viola quando, e come si pianta.

Quando si seminano.

Viole di varij colori.

*Delle Viole mammoie. Cap. 101.*

**P**ARE che si sia detto à bastanza dell'erbe necessarie tanto per li prati, ò orti, quãto che sono anco buone per diletto de' giardini, e bisogno della casa: è ben douere, che trattiamo de' fiori, i quali non solo rallegrano la vista; ma anco sono buoni per diuersi loro effetti, come si dirà in ciascuno di essi. E perciò cominceremo dalla viola di Marzo, detta viola mammola: la quale tanto semplice, quanto doppia deu'esser piantata'n terra ben ingrassata, & vangata alla profondità d'vn piede'nanzi le calende di Marzo: & volendola seminare, potrà farsi'n Autunno, & Primavera: & non bisogna piantarle, ò seminarle'n vn medesimo anno, cioè ogn'anno: perche produrrano vn fiore pallido, e di poco odore. Et mischiando insieme i semi di tutte le viole, serrate'n pezza di lino, & mettendole così in terreno ben letamato: faranno'l fiore di variati colori.

Quando si coglie.

Loro virtù.

La viola dee cogliersi la mattina'nanzi'l leuare del Sole in tempo non piuoso, volendosi che ritenga la virtù, e l'odore.

I fiori delle viole mammoie, applicati sù'l fronte, fanno cessar'il dolore di capo, che procede da hauer beuto troppo, e fanno dormire.

Chi haurà riceuto qualche percossa sù'l capo, non sarà stordito'n alcun modo, ne haurà altro'nconueniente più grande, se subito dopò esser stato percosso beuerà succo di fiori di viole pestate, e continuerà questa beuanda qualche tempo.

*Delle Viole, e Garofani bianchi, gialli, e rossi. Cap. 102.*

**L**E viole, & garofani bianchi, gialli, & rossi, ricercano simil cultura, che le viole di Marzo; & vengono meglio contro alle muraglie, & ruine vecchte, che cultivate, ò piantate ne' giardini, & massime i gialli.

Viole bianche, gialle, e rosse, come si gouernano.

Loro virtù.

Il seme di garofani pestato, & beuto con vino bianco, è singolare per prouocare i mestruai alle donne; e per far partorire quelle, che son'in trauglio del parto.

*Delle Margherite, ò Pasquette. Cap. 103.*

**N**ON bisogna seminare le margherite, ma piantarle del medesimo modo, che le viole di Marzo.

Margherite come si piantano.

Le margherite pestate con artemisia, risoluono le scrofole. L'empiastro fatto delle dette, è buono per la paralizia, & ogni sorte di gotte.

Loro virtù.

Per

Per le ferite nelle parti pettorali, nelle quali non si può mettere taffe, è buono à ingolare subito beuanda fatta di margherite pestate.

*Della Gelosia, ouero Fiore d'Amore. Cap. 104.*

Gelosia hà bel colore, ma non odore.

Come si pianta.

Sua virtù.

**L**A Gelosia ricrea più le persone per il bel colore, che per l'odore, perche non hà odor'alcuno. Nondimeno chi vorrà hauerne ne' suoi giardini, farà buono à piantarla'n luogo secco, & sabbioniuo.

Il suo fiore beuuto'n brodo resttunge'l flusso di corpo, i mestru, e fiori biàchi delle donne. Ferma lo sputar del sangue, massimamente sendoci qualche vena rotta ne' polmoni, ò nelle parti pettorali. Anco'l fior'infuso'n acqua, ò in vino bianco lo spatio d'vn'hora, rende colore di vino rosso, di cui altri può valersi per ingannar' i febricitanti, che non possono astenersi dal vino.

*De' Garofani di cinque foglie. Cap. 105.*

Loro conditione, e natura.

Loro virtù.

**Q**uesti garofanetti, detti anco stellette, ricercano terra grassa, & ben'acconcia. I suoi fiori mischiati con farina di formè-ro fanno vn buonissimo empiastro per le grattature, & altre sorti di rognà.

*De' Garofani neri. Cap. 106.*

Garofani neri come si seminano, & piantano.

**I** Garofani si seminano chiari, ma per lo più si piantano di radice, ò di rampolle tirati dalla pianta.

La radice dee piantarsi al principio d'Autunno in terra ben grassa posta'n vasi di terra, acciò che possano mettersi à coperto d'Inuerno per lo pericolo de' geli. Venuta l'Estate innanzi, che la pianta grande habbia gettato i suoi bottoni, se ne potranno tirare molte picciole rampolle all'intorno del piede, per popolarne vn quadro, & farne piante nuoue.

Loro virtù.

I fiori di garofani, massime le radici loro sono valorosissimi contra la pelle. Et per questa cagione gli huomini auueduti, in tempo di peste fanno conferua, ò aceto di fiori di garofani, per preseruarli dall'aria cattiuà.

*De' Garofani gialli grandi. Cap. 107.*

Come si piantano, e seminano.

Come se li facci far fiori durabili.

Non sono buoni per la salute.

**C**on tutto che i garofani gialli grandi, non ricusino alcun terreno: nondimeno se li piantate di sua pianta, ò rami, ò seminate'n terra grassa, e ben letamata al principio di Luglio, cresceranno à tanta altezza, che degenereranno quasi'n arbore, e getteranno molti rami dal fusto à guisa d'arbore, ò virgulto, e del medesimo modo produrrà i fiori durabili fino d'Inuerno.

Chi sarà curioso della sanità, non sarà vago di sentir l'odore di questi garofani, perche eccita dolore di capo, e stordimento, e dà occasione di mal caduco: e specialmente s'è trouato (cosa anco più pericolosa) per esperienza, che generauo aria cattiuà; or de i Medici sopr'ogni cosa proibiscono d'odorarli in tēpo di peste.

*De' 3*

Dell'Iride. Cap. 108.

**V**ol'esser piantata l'Iride di piante recenti nel mese di Marzo, sino ad Aprile, ne mai feminata, ne ricerca molta coltivatione. I suoi fiori sono differenti'n questi da quelli del fiore d'ogni mese: perche questi s'aprono allo splendore del Sole, & quelli si ferrano, e s'aprono solamente'n tēpo freddo, & humido.

Il succo della sua radice posto'n christiero mitiga'l dolore della gorra, e sciatica.

La radice disseccata, e messa'n poluero, netta, e fa consolidar le ulcere caue, & sordide.

Il succo anco preso per bocca, molte volte euacua l'acqua de gl'Hidropici, e massime pigliandosi meschiato con giallo d'ouo mezzo cotto.

De' Gigli. Cap. 109.

**N**el mese d'Ottobre, e Nouembre deon'esser piantati i Gigli'n terra grassa, & ben yangata. Potrà dar si, che colore si vorrà a' gigli, se prima di piantarli, si macererà la loro radice'n quella sorte di colore, che piacerà, adacquandosi poi la radice, piantata dello stesso liquore. Cioè, se si vorranno rossi, e purpurei, la loro radice, prima d'esser piantata si deu'infondere'n feccia di vino rosso, ò in cinaprio distemperato, adacquandosi poi la radice della medesima feccia.

Si colgono i gigli'nnanzi, che sian'aperti, & ferrandoli'n qualche fiasco di vetro, ò altro vaso benissimo otturato, acciò non vi penetri aria: ouero ferrarli'n qualche vaso fatto di legna di quercia ben'impeciato, acciò che l'acqua non possa penetrarui, & affondate'l vaso'n vn pozzo, ò cisterna, ò acqua corrente, e così si conserueranno freschi tutto l'anno. E se vorrete auualerue'n detto anno, mettete'l vaso al Sole, acciò che penetrando'l suo calore dentro del vaso, li facci aprire.

Per fare che' gigli portino fiori'n diuersi tempi dell'anno, quando voi piantate le loro radici, piantatete l'vna due dita dentro terra, altre otto, & altre quattro, & hauerete lungamēte de' gigli.

Empia stro fatto di cipolla de' gigli, grasso di porco, & oglio di camamilla, fa maturar' i carbonchi. Vnguento fatto della detta cipolla, oglio d'amandole amare, & cera bianca, hà singular virtù per polite, & nettare la faccia, & leuare le crespe dal viso delle donne.

Acqua stillata per lambicco de' fiori di gigli, leua le crespe dal viso, & apporta vna bianchezza'ncredibile su la carne.

La cipolla de' gigli bollita, ò cotta frà le ceneri calde, e pestata con oglio d'olino, è singular rimedio contra ogni scottatura, tanto di fuoco, quanto d'acqua.

La cipolla de' gigli con agli cotta, & pestata con feccia di vino rosso,

Iride come, & quando si pianta.

In che differisce dal fiore d'ogni mese. Sue virtù.

Gigli come, & quando si piantano. Far' i gigli d'ogni colore.

Come si conseruano freschi tutto l'anno.

Per hauer tutto l'anno gigli freschi.

Loro virtù.

rosso, rende il colore netto alle Donne, che sonò mal colorite dopo il parto, se di questa mistura si fregano'l viso la sera, & lo luanò la mattina con acqua d'Orzo.

*Delle Viole Zoppe. Cap. 110.*

Quando si piantano, e come si governano.

Loro virtù.

**Q**ueste Viole si piantano di Primavera, & producono fiori durabili fin'all'Autunno, & anco fin'all'Inverno, purchè siano adacquate spesso.

Le loro foglie prese per bocca, ò applicate di fuori, son' eccellenti per glutinar le piaghe. Anco disseccate, & poste'n poluere le dette foglie, beuute con vino rosso quanto vn mezzo cucchiaro, hanno gran virtù per restringere'l budello uscito fuori.

*Del Basilico. Cap. 111.*

Quando, e come si semina.

**L** Basilico si semina d'Aprile, & Maggio'n terra grassa, & viene di subito, se dopò seminato, sarà adacquato con vn poco d'acqua calda. Si può anco seminar' d'Autunno, & il seme si vuol'mollar'in aceto. Per farlo venire grande, è buono curarlo spesso con le dita.

Sua virtù.

L'odore del Basilico genera dolore di capo. Et la più gran virtù che tiene, che la Donna, che tormenta à partorire, se tiene'n mano vna radice di Basilico con vna piuma di Rondinella, infanterà subito senza dolore.

*Della Ruta. Cap. 112.*

Ruta come si semina, e pianta, & come.

**L**A Ruta ama i luoghi secchi, e caldi senza vento. Può seminarsi di Marzo, Agosto, e Settembre, e si pianta di radice, ò di branca. Quando inuecchia degenera'n legno, però bisogna due volte l'Anno tagliarle'l rigo fin'alla radice, e non si permetta, che fiorisca, perche fiorendo si secca. E per farla diuenire si pianta vicin'al Fico.

Sue virtù.

È singolarissima contra ogni sorte di veleno. Scaccia anco doue stà piantata Serpi, & altri Animali velenosi, e Donnole, e Foine. Si deue odorare spesso: & anco la sua acqua stillata'n egual parte di Vino, e d'acqua rosa, e buona per lo male d'occhi.

*Della Menta. Cap. 113.*

Come, & quando si pianta, & come si governa.

Sue virtù.

**L**A Menta ricerca terra humida, ò per difetto bisogn'adacquarla spesso. Si pianta di radice, & di branca d'Autunno, e Primavera: quando poi è cresciuta, non bisogna toccarla con ferri.

Pestata, & posta'n empiaistro, conforta lo stomaco debole: rende la respiratione vsandola spesso per odorare. Le sue foglie secche, e fattone poluere beuute con Vino, fanno morir'i Vermia' fanciulli. Impedisce poi la Menta la coagulatione del latte.

*Del Thimo. Cap. 114.*

**L** Thimo vien meglio piantato, che seminato, in luogo esposto al Sole, & in terra ben lauorata nel mese d'Aprile, & bisogn'adacquarlo spesso. Per conseruar' il seme, bisogn'ammassar' i fiori, ne' quali si contiene, ne può esserne separato.

Thimo come si pianta, & quando.

Empiastro fatto di Thimo cotto'n vino, quietà'l dolore della Gotta, Sciatica.

Sue virtù.

Il fiutar' il Thimo, è buono per quelli, che patiscono di mal caduco.

*Dell'Origano. Cap. 115.*

**A** Ma l'Origano, il terreno aspro, e sassoso: però vuol'esser letamato, & adacquato fin che sia nato, & fatto grande. Si trasplanta di piccole piante, e si semina di seme vecchio, perche vscirà più presto di terra.

Origano come si semina, & trasplanti.

Cotto nel Vino, & posto sù le rene, leua, & dissolue la difficoltà d'orinare. L'empiaastro fatto con l'Origano, & farina d'Orzo cotti'nsieme, risolue le pannocchie. Et la sua decottione è buona per confortar' i nerui, e parti lasse.

Sue virtù.

*Dell'Hisoppo. Cap. 116.*

**L** Hisoppo ricerca luogo scoperto, & esposto al Sole. Può piantarsi, & seminar' si intorno all'Equinottio di Primavera, e doue tofarsi d'Agosto, e farli seccare per li guazzetti d'Inuerno.

Quando si pianta, & semina. Quando si tosa.

Gioua grandemente à gli affetti de' Polmoni, facendosene brodi per pigliare la mattina à digiuno. Il siropo fatto di esso con quattro volte tant'acqua di vetriola, fa euacuare gran copia di renella, & calcoli delle rene.

Sua virtù.

*Della Satureia. d' Timbra. Cap. 117.*

**D** Eu'essere piantata la Satureia, o seminata'n luogo ne grasso, nè ingrassato, nè esposto al Sole: perche si vede crescere spesso da se medesima ne' luoghi magri, & presso al Mare. Si semina anco per mezzo alle Cipolle, perche vien più bella.

Doue, e come si pianta.

Le sue foglie, & fiori, poste sù la testa'n forma di Cappello, o Corona, risuegliano gli adormentati. Et l'empiaastro fatto di essa con farina di Formento, guarisce le Gotte, Sciatiche.

Come si semina.

Sue virtù.

*De' Coriandoli. Cap. 118.*

**P** Er seminar' i Coriandoli, bisogna accapar' il seme più vecchio, che non sia ne rancido, ne muffo, perche è migliore, & seminarlo'n terra humida, & grassa, se bene non disprezzano'l terreno magro.

Come si semina, e doue. Suo seme.

Il suo eccessiuo apporta dolore di capo, & intorbidamento di cervello: mangiato poi in vitimo de' cibi, conforta la digestion, e dissipa le ventosità.

Sue virtù.

Restato poi'n aceto, & asperso sopra le carni, le conserua da putrefattioni.

Il seme

Il seme suo prouoca i mestruai alle donne: & beuuto con vino di granati, fa morir i vermi di piccioli fanciulli.

*Della Saluia. Cap. 119.*

Come, & quando si pianta, e semina.

Come si difenda da' serpenti. Sua virtù.

**L**A Saluia si pianta di rampolli torti nel piede, e di radice in Primavera, & nell'Autunno: & si semina anco nel medesimo tempo. Se li pianta appresso della ruta, perche la difende da' serpenti velenosi, come si conosce dalle sue foglie, c'hanno spesso la sommità secca, & impalsita per esser state tocche, o ispirate da' serpenti.

Conforta i nerui contusi, e deboli: e perciò si fa di lei vino per bere, e fomentatione per il tremore delle mani, & d'altri mēbri.

Per eccitar l'appetito, & nettare lo stomaco pieno di cattiuu humori, si vsi spesso della saluia nelle minestre, & in altri cibi.

*Dell'Assentio. Cap. 120.*

A chi somiglia.

Sue virtù.

**L'**Assentio imita la saluia in questo, che non è piantato, o seminato tanto per lo suo odore, quanto perche è molto utile alla sanità.

Conforta principalmente lo stomaco, e perciò se ne fa vino, che si dimanda vino d'assentio: & la decottione della sua radice, con quella di gramigna, guarisce gl'iterici.

La conferua delle sue cimette fatta d'vna libbra di esse, & tre libbre di zuccaro, guarisce l'hidropisia nueterata, vsandose spesso.

Il suo succo mischiato con nocciuoli di peschi, fa morir i vermi: E le sue foglie messe'n cenere, & mischiate con vnguento rosato, fanno i capelli neri.

*Dell'Abrotano. Cap. 121.*

Come, e doue si pianta l'abrotano.

Sue virtù.

**V**ien meglio l'abrotano, piantandosi di sua radice, o getti, che seminandosi. Non può patir ne troppo gran caldo, ne freddo: & però bisogna piantarlo'n luogo temperato.

Il suo seme al peso d'vn scudo peccato con alcune delle sue foglie'n vino bianco, con vna noce vecchia, & vn poco di bolarmino, poi passato, colato, e beuuto, non solo è contro la peste, ma contra ogni sorte di veleno.

Le sue cimette, & fiori, ben battute, & pistate'n oglio ridotti'n forma di linimento, fa passar il rigor del freddo d'ogni sorte di febbre, fregandosene la pianta de' piedi, polsi, & filo della schiena: applicato poi dentro, e fuori, fa morir i vermi a' putti.

*Del Rosmarino. Cap. 122.*

Come, & quando si pianta.

Sue virtù.

**L**Rosmarino ama il terreno secco, e pietroso: & viene'n ogni aria, se bene meglio vicino alla marina. Si deus piantar nell'Autunno di radice, o di sterpi fitti'n terra.

In tempo di peste è buono di perfumare le case di esso: perche il suo fumo scaccia l'aria cattiuu.

La

Le sue foglie, e fiori beuuti con Pepe, & vino bianco, guarisce Pitericia, e leua le ostruccioni di fegato.

La decottione delle sue foglie conforta i nerui cōtusi, e deboli.

*Del Gelsomino. Cap. 123.*

**L**A coltura del Gelsomino è conforme à quella del Rosmarino: & è in molta stima per li Volti, Loggie, Cube, & altri ornamenti del Giardino.

Sua cultura à chi somiglia.

Si può far'Oglio di Gelsomini, cioè de' suoi fiori'nfusi lungo tempo'n Oglio d'Amandole dolci: qual seruo per confortar' i nerui contusi, & altre parti del corpo tormentate da Gotte fredde.

Sue virtù.

*Del Serpillo. Cap. 124.*

**C**Ode d'esser piantato'l Serpillo, ò seminato appò le Fontane, ò altri luoghi humidi, perche gietta più bolte foglie: ricerca terreno foliuo, & vuol'essere traspiantato spesso.

Come, e doue si pianta.

Cotto'n aceto, & oglio rosato, leua'l dolor di capo, fregandone le tempie.

Si dee traspiantar spesso. Sue virtù.

Il suo profumo fa morir' i Serpi, & altri Animali velenosi. Il peso d'vno scudo di poluere di Serpillo seccata, e beuuto con acqua, quietà i tormini, e libera dalla difficoltà d'orina.

*Del Pulegio. Cap. 125.*

**L**E Pulegio vien bene seminato, & piantato di sua radice, ò di rametti, in Autunno produrrà foglie, & fiori à Nouembre. Piantato vna volta dura sempre, purchè si mondi ogn'Anno, e s'adacqui.

Si semina, e pianta.

E mirabile per prouocar' i mesi alle Donne cotto'n vino bianco, e beuuto.

Quando fa le foglie, e fiori. Come dura sempre.

Il profumo fa morir' i pulci. Empiastro cotto'n vino, mitiga le Gotte sciatiche.

*Dell' Aneto. Cap. 126.*

**L'**Aneto ama più d'esser piantato, che seminato, & ricerca terreno tepido, e poco sottoposto al freddo: adacquisi spesso, perche diuene bello.

Come si pianta, doue.

Hà virtù di fermar' i rutti, e tormini, di prouocar l'orina, & aiutare la digestion dello stomaco.

Come diuene bello. Sue virtù.

*Dell' Aniso. Cap. 127.*

**L'**Aniso desidera terreno ben'acconcio, lauorato, grasso, & letamato: & si semina di Marzo, e spesso deue adacquarsi.

Aniso che terra ama.

Il suo seme mangiato à digiuno fa molto vtile à que' che hanno cattiuo fiato, e desiderano hauer buona ciera. Nell'ultimo de' cibi conforta la digestion: & è anco buono per far'hauer' abbondanza di latte alle podrici.

Quando si semina. S'adacqui spesso. Sue virtù.

## Del Comino. Cap. 128.

Doue, come, & quando si semina.  
Sue virtù.

**B**isogna seminar il Comino n terreno molto grasso, & composto al Sole leuante, frà l'Erbe da minestra, perche viene meglio, al principio di Maggio, e deu'essere adacquato spesso.

Il seme del Comino preso per bocca risolve la ventosità, leuà i tormini, & libera dalla difficoltà dell'orina.

Per leuar la nerezza d'vn colpo secco senza piaga: è buono applicarui sul: o sopra poluere di Comino delicatissima, & ben scaldata al fuoco.

## Del Finocchio. Cap. 129.

Finocchio quando si semina.  
Doue si semina.  
S'adacqua spesso.

**S**i pianta, & semina il Finocchio à Primavera, & Autunno. Nò dimeno l dolce vuol'esser più tosto seminato, che piantato, e più tosto n Primavera, che in Autunno, e deu'essere spesso adacquato. Si deu' seminar in terra esposta al Sole, & mediocrementemente secca.

Sue virtù.

Le sue foglie, & seme sono dedicati per chiarificare la vista: le quali foglie, e tigi si seccano per quest'effetto. E qualche volta si distilla acqua di Finocchio tutta sola, o mischiata con mele.

E duro da digerire.  
E di poco nutrimento.

Il suo seme poi è buono per cohibire la ventosità, pigliato n fine de' cibi, anchor che sia duro da digerire, & apporta poco nutrimento al corpo.

Fa abbondar di latte le donne l suo uso.

Il suo uso frequente arreca abbondanza di latte alle donne.

## Della Maiorana. Cap. 130.

Come nasce.  
Sua natura.  
Quando si trasplanta.  
Sorci, e Gatti le fa danno.  
Sue virtù.

**L**A Maiorana nasce di seme, e di radice, o di sterpi come la Salua. Ricerca luoghi ombrati, terra ben letamata, e spesso adacquata: e diuene bella traspiantandosi al principio dell'Estate. I Sorci, e Gatti le fanno gran danno, perche si mangiano la sua radice.

Il suo succo delle foglie tirato per il naso purga l'ceruello: & il brodo, nel qual' sarà bollito è vtile al principio dell'Idropisia, e per la difficoltà dell'orina.

## Dell'Arthemisia. Cap. 131.

Sua natura.

**L'**Arthemisia piantata, o seminata, dimanda luogo secco, e safofo.

Sue virtù.

È buona contra tutti gli affetti della matrice, applicate le sue foglie n vn sacchetto, o ridotte n forma d'empiatro, e poste sopra l'Ombilico fino all'Anche: preuoca i mestruai, e rimette la matrice disboccata.

Le sue foglie pestate con oglio d'amandole amare, & applicate su lo stomaco le mitigano l dolore: aiuta anco le Donne quando non possono partorire, o secundare, postola sopra l'ombilico, e sopra le coscie; e nato che sarà il Bambino, o secundato, bisognerà subito leuarla.

Il succo d'Arthemisia pestato con tossi d'oua cotte con vn poco di grasso di Porco, & seme di Comino, & applicato'n forma d'empiastro sù la matrice, si leuetanno tutti i dolori alle Donne dopo il parto.

*Del Tanaceto. Cap. 132.*

**L** Tanacero viene ne' luoghi miti, come nelle ripe de' fiumi, & **Que nasce**  
ruscelli.

Il suo fiore, ò seme beuuto con latte, ò Vino, fa morir' i Vermi: **Sua virtù.**  
e perciò vien'anco chiamato morte de' Vermi. Minuisce le re-  
nelle, & calcoli delle rene à gli huomini, & prouoca l'orina.

*Del Parthenio, ò Matricaria. Cap. 133.*

**L** Parthenio dimanda terreno, & coltura conforme all'Arthe- **Parthenio à chi**  
misia, e sono quasi d'vna stessa virtù, & ambedue dedicate **somiglia.**  
à gli affetti della matrice.

Nondimeno la Matricaria è in questo particolarmente da es- **Sue virtù.**  
ser stimata, che i suoi fiori, e le sue foglie pestate, & applicate sù'l **Virtù della Ma-**  
dente, ò poste nell'orecchio dalla banda dolente, leuano affatto l' **tricaria.**  
dolor de' denti.

*Dell'Erba Gatta. Cap. 134.*

**L**'Erba Gatta viene senza molta coltiuatione ne' luoghi palu- **Erba Gattà, sua**  
stri, & acquatici. Quest'erba hà singolar virtù per far conci- **natura.**  
pere le Donne: e perciò se ne fa bagni, & fomenti fatti di quest- **Sue virtù.**  
erba.

*Della Lauanda. Cap. 135.*

**L** luogo secco, pietroso, & esposto al Sole è molto à proposito **Lauanda, sua na-**  
per la Lauanda. **tura.**

Innanzi ch'ella getti i fiori, bisogna tosàrla, & rimondarla.

E pretiosa per confortar' i nerui contusi, & lassi, mal disposti **Come si gover-**  
per caggion fredda. **ni.**

I bagni, & fomentationi fatti di quest'erba nelle paralisse, con-  
uulsioni, apoplezie, & altri simili mali, sono di grãdissimo valore.

*Dell'Hormino, detto Sclarea, ò Cresta di Gallo. Cap. 136.*

**Q**uest'erba per le sue rare virtù, vale tanto quanto l'oro: però **Erba pretiosa**  
vien' in ogni terreno senza seme, & con seme: & vuol esser **per le rare virtù**  
spesso adacquata.

Le sue foglie pestate, & applicate tirano le spine, & scheggie  
fritte da qualsiuoglia parte del corpo.

Il Vino dou'ella sarà stata'nfusa'n poca quantità, rende le perso-  
ne allegre, & gioconde.

Il suo seme messo nell'occhio, & rivoltato molte volte all'in-  
torno del tondo dell'occhio, lo netta, & chiarifica.

I suoi fiori, & semi posti'n vna botta di Vino dolce quando  
bolle ancora, le danno vn gusto di Maluaia.

## Della Melissa, o Citronella. Cap. 137.

Oue nasce.  
Come si semina.

**L**A vera Melissa nasce più tosto ne' boschi, & selue, che ne' Giardini: & volendosene hauere, bisogna seminarla'n terra grassa, oue non percuota molto'l Sole.

Gioua à rallegrar' il Cuore: o gli Aluearij dell' Api s'vngono cò fiori di Melissa, acciò ch'elle non fughino.

## Della Camamilla. Cap. 138.

Camamilla come si pianta.  
Sue virtù.

**L**A Camamilla non hà bisogno di molta cultura, le basta, che si planti'n terreno secco, magro, & sassoso.

Per mollificare, risolvere, ratificare, e rilassare, la Camamilla è eccellente: & i bagni fatti di Camamilla sono buoni per le lassitudini.

Le sue foglie pestate con Vino bianco fanno vna bagna gioueuole per guarire le febbri cotidiane, & quartane.

## Del Meliloto. Cap. 139.

Sua natura.  
Sue virtù.

**L** Meliloto dimanda terreno, & coltura pari alla Camamilla.

Risolve, ratifica, ammollisce, come la Camamilla, e rende buon'odore, & massime quando è fresco, o quado pioue d' Estate.

## Del Cipresso. Cap. 140.

Cipresso, & sua natura.

Oue si pianta, & semina.

Odia'l letame.  
Quando si semina.

Tiene familiarità con l'orzo.

Non s'adacqua, ne se le taglia cime.

Sue virtù.

Rosaro quando, e come si pianta.

Come diuene bello.

Quando'nucchia.

Il seminato viene tardi.

Sue virtù.

Come, & quando si pianta.

Che luoghi ama

Il suo odor fa morire l' Api, & corrópe l' Aria.

**L** Cipresso così maschio, come femina non può venire senza molta diligenza, & cura del Giardiniero, e bontà del terreno.

Viene di pianta, & di semenza'n terra secca lontana da' Fiumi, da' luoghi paludosi, fangosi, & humidi. Odia'l terreno letamato. Si semina dopò i venti d'Ottobre fin'all' Inuerno. Tiene familiarità con l'Orzo, & per questo fa bene appò di esso: non s'adacqua, ne se le taglia cime. Fa frutto tre volte l' Anno, in Gennaio, Maggio, & Settembre.

Bisogna guardarlo dalle formiche, perche lo fanno morire.

Il suo legno, oltre'l buon'odore che rède, è buonissimo per lauori, e dura assai. Le sue foglie, & semi sono buoni per far morir' i Vermia' putti.

## De' Rosari. Cap. 141.

**L** Rosaro si pianta di Febraro di pianta, & di semenza, di getti, o di verghette diuise'n pezzi lunghi, e messi'n terra ben letamata vn piede à fondo.

Diuene più bello quando si traspiata, massime ogn' Anno, perche di cinque Anni comincia ad inuocchiare: bisogna tagliargli i rami superflui: & il seminato viene più tardi.

Se ne stilla acqua, qual si chiama acqua rosa: & per farle ritenerel'odore, & sapore, bisogna distillarla con vaso di vetro.

## Del Basso. Cap. 142.

**L** Basso si pianta de' getti, e di rami à Nouembre. Ama le Montagne, & viene bene ne' luoghi freddi, aridi, & esposti a' Venti. Bisogna piantarlo lontano dall' Api, perche'l suo odore le fa morire. Corrompe l' Aria co'l suo odore fetido.

Il Boffo è più vtile à far' Immagini, & vasetti al Torno, & altri stromenti durabili, che per vso di medicine: se bene i Medici vogliono, che le sue foglie, e segatura del suo legno, bollite'n lessiuà, fanno rossi i capelli.

Sue virtù.

*Del Ginestro, & Cedro. Cap. 143.*

**L** Ginestro, come anco'l Cedro, si pianta di getti, & di rami al crescere della Luna à Marzo: può anco seminarli, & vuole terreno secco.

Come, & quando si piante, e semina.

I fiori di Ginestro, come anco'l seme, fanno orinare, & rompono i calcoli tanto delle rene, quanto della vessica: & i fiori presi'n beuanda, prouocano'l vomito.

Sue virtù.

*Della Sauina, & Ginepro. Cap. 144.*

**L** A Sauina si pianta come'l Boffo, & viene meglio irrotando di feccia di Vino, ò di tuille messa'n poluere.

Sauina, e sua natura.

Il Ginepro vuole la sommità de' Monti per venir bene: & quando è più agitato da' Venti, & freddo, tanto più bello cresce.

Ginepro, & sua natura.

*Del Sambuco. Cap. 145.*

**L** Sambuco vuol'esser piantato di rampolli, ò getti'n luogo humido presso à qualche ruscello, ouero adacquarlo spesso.

Sambuco come, & doue si pianta.

L'Acqua distillata di fiori di Sambuco, lena i dolori della testa, che procedono da calore, fregandosene'l frontè, e la parte posteriore del capo.

Sue virtù.

Si fa anco di buono aceto con fiori di Sambuco.

Il suo succo espresso della scorza della radice, eccita'l vomito, e prouoca l'acqua de gl' Hidropici.

*Dell'Hedera. Cap. 146.*

**L** Hedera si pianta'n luoghi humidi da Nouèbre fin'à Marzo. Portando trè granelli d'Hedera attaccati vn vna pezza netta di Lino con vno filo, per trè giorni continui pendenti al collo, si guarirà lo splenetico dal suo male, cioè quello c'hà doglia, ò tensione di milza.

Hedera come, & quando si pianta.

Sue virtù.

I Vasi fatti di legno d'Hedera sono singolari per sapere se c'è acqua nel Vino: perche l'acqua resterà nel vaso, & il Vino scolerà.

*Della Vitalba. Cap. 147.*

**L** A Vitalba viene più che non si vorria frà le rouete, & macchie, da' quali luoghi se potrà trasportare.

Oue nasce, & sua natura.

Può distillarsi acqua de' suoi fiori, ch'è molto soprana per ogni sorte di Cancari, com'anco'l succo delle foglie, e massime per li Cancari, che vengono'n bocca.

Sua virtù.

*De' Lupoli. Cap. 148.*

**L** A coltura de' Lupoli è à quelle delle Zucche saluatiche, perche ricercano lo stesso terreno, & cura.

Sua coltura, che terreno ricerca,

I suoi fiori, cime, & succo espresso leuano l'ostruizioni del fegato,

Sue virtù.

ro, & della Milza: e l'vsolo loro è molto à proposito per gl'Hydropici.

*Della Balsamina, ò Caranze. Cap. 144.*

Come, & quãdo si semina.

**L**A Balsamina vuol'esser seminata à Primavera'n terra grassa, e ben'acconcia.

Pomi di merauiglia.

Non può sopportar'il freddo: perciò bisogna seminarla doue'l Sol'habbi tutta la sua possanza, & spesso adacquarela. Fà pomi di gran merauiglia, & non se ne troua se non in Francia, appò i quali se dimandano Pomi di merauiglia.

Sue virtù.

Merauigliose sono anco le virtù di detti Pomi, perche guariscono le piaghe con l'oglio che si sprema da essi. Tien'infinite altre virtù.

*Del Crispino. Cap. 150.*

Sua natura.

**I**L Crispino è di proprietà conforme alle Viti: e ricerca terreno conforme à quella.

Sua virtù.

La picciola ciregia, ch'è ferrata nel suo fodicolo, è singolare contra la renella, calcolo, e difficoltà d'orina. E per questo effetto se ne prepara vino, che dimandase Vino Crispino, quale si fà di buon Vino bianco, nel qual sia stata'nfusa certa quantità di queste Ciregie.

*Del Lauro. Cap. 151.*

Sua natura.

**I**L Lauro viene'n ogni terreno: però ama i luoghi vicino'l Mare'n terra magra, doue sia Aria temperata. Si pianta d'Autunno, & Primavera, & si prouigna di Marzo, quando l'humore viene alla scorza: nel qual tempo si può anco seminare, & in capo dell'Anno trapiantarlo. Teme assai'l freddo. E nemico della Vite.

Quando, e come si pianta, e semina.

Quando si trapianta.

Teme'l freddo.

Sue virtù.

La Casa doue sono rami di Lauro, non è sottoposta alla grandine, nè a' folgori: & anco ficcati nelle terre lauorate, difendono le Biade dal Carbonchio, e nebbie.

*Del Mirto. Cap. 152.*

Come si pianta, e doue.

**I**L Mirto si pianta di getti leuati dalla radice viuua, ò da' rami della più alta parte dell'Arbore'n terra sabbionua, poluerosa, & magra: e se pianta nel più eleuato luogo del Giardino per il suo piaceuole odore. Può anco seminarsi come'l Lauro. Vuol'esser arrotato d'Orina d'huomo, e di Pecore, & in difetto di questi acqua calda. Il suo seme si conserua lungamente'n vn vaso che non sia di vetro ben coperto. Teme'l freddo. Si compiace di star'apresso i Laghi, luoghi humidi, & maritimi.

Come si può seminare.

Di che s'arrota.

Teme'l freddo.

Sua natura.

*Del Tamarigi. Cap. 153.*

Come si pianta. Sua natura.

**S**i pianta'l Tamarigi'n sito assai humido, & molle; & mancando questo adacquarelo spesso.

Sue virtù.

Alleggerisce, e minuisce la Milza à coloro, che l'hanno troppo piena d'humori melancolici: e perciò bisogna, che questi tali beuano, & uangiano'n vasi di legno di Tamarigi.

La

La decoctione delle sue radici con uua di Damasco, è buona per i lazarosi, elefantia, & altri c'hanno lesione di milza.

*Della Coluthea. Cap. 154.*

**L**A Coluthea ricerca terra grassa, & ben'acconcia con stabbio di Pecore. Non viene se non di seme, & non di pianta: qual seme bisogna che sia stato assai'nfuso'n acqua.

Et si semina à Giugno. Il suo frutto è molto buono per ingrassare le Pecore.

*Dell' Agno Casto, ò Vitrice. Cap. 155.*

**S**I conforma assai quest' Arbusto co'l Salice; e perciò vuol'esser piantato'n luogo humido, ò spesso adacquato.

Le sue foglie, seme, & fiori sono buoni per quelli che vogliono viuere casti presi per dentro, ò per di fuori applicati: cioè applicati'n sacchetto'l tutto, si porta sotto le rene.

La sua decoctione delle foglie gioua alla scolatione tanto'n beuanda, quanto'n fomento. Il profumo del suo seme alle parti vergognose delle Donne, l'estingue l'insatiabil'ardore delle cose Veneree.

*Delle Carobbe, ò Silique. Cap. 156.*

**L'**Arbore delle Silique, i frutti del quale se dicono anco Sili- que, vuol'esser piantato di getti nuoui di Febraro, & No- uembre, in terra secca esposta al Sole. Può anco'ncalmarfi sù vn Pruno, ò Mandorlo: & adacquarlo spesso.

Sono più proprie per ingrassar' i Porci, che per nudrire gli Huomini.

*Del' Palma. Cap. 157.*

**L**A Palma ricerca Aria calda, & temperata, & terra sabbioni- ua, & poluerosa.

Si pianta di piante picciole con la radice in Aprile, & Maggio, in terra grassa. Si seminano parimente l'ossa fresche de' Datteri due cubiti sotto terra mischiata di Cenere, con stabbio di Capra, & con la punta acuta'n sù, e si vuol'adacquare ogni di: & ogn'anno se si sparga'l Sale'n torno, & qualche volta s'adacqui con acqua salata. Et per farlo crescere è necessario mettere tre nocciuoli'n- sieme legati, ò cuciti'n tela, in modo che'lati si risguardino frà di loro, & piantarli così, perche vno nocciuolo non basta à far cre- scere la Palma. Se si possono hauere maschio, & femina fanno più volentieri.

*Del Pino. Cap. 158.*

**I**L Pino nasce dal suo nocciuolo, & si pianta d'Ottobre, e No- uembre ne' luoghi caldi, ò ne' luoghi freddi di Febraro, & Marzo, in fosse ben vangate.

Quando si vorranno piantare si faranno stare tre giorni'nquan- zi à molle i suoi semi, e dopò si planteranno sette'nsieme alla pro- fondità di cinque dita solamente.

Che terra ricer- ca.

Suo seme.

Quando si semi- na.

Sua virtù.

Sua natura, e co- me si pianta, e doue.

Sua virtù.

Silique Arbore, & frutti.

Come, & quan- do si pianta.

Doue s'incalma.

Ingrassano i Porci.

Sua natura.

Come, & quan- do si pianta.

Come si semina.

Come s'adac- qua.

Come si fà cre- scere.

Vno nocciuolo nò basta per far- la crescere.

Maschio, e femi- na.

Pino come na- sce.

Come, & quan- do si pianta.

Quando si tras- pianta.

Non si trapiantano così presto, e trapiantandolo bisogna guardarli di non farle lesione alcuna alla radice.

Que si fa più bello.

Viene bello nelle Montagne altissime, & ne' luoghi esposti a' Venti; durerà più tempo essendo spogliato spesso della sua scorza, perche'n essa vi generano certi vermetti che rodono l'Arbore.

Pignoli sono di gran nutrimento a' gli Ettici.

I Pignoli sono di gran nutrimento per gli Ettici particolare, purché siano stati infusi vn poco'n acqua rosa, per leuargli la sua acrimonia.

#### Del Fico. Cap. 159.

Que si pianta. E arbore delicato.

Questa Arbore vuole luoghi esposti al Sole sassosi, & cretosi: è Arbore molto delicato, e molto facile a' riceuere danno da' geli, & rotto da' Venti, e bisogna piantarlo di Primavera all'aspetto di mezzo giorno, o di Levante'n fosse grandi, e profonde, e bene vangate di getti, e rami pieni di nodi, perche questi sono i più fertili.

Teme'l gelo, e' Venti.

Come si pianta.

Come s'infita. Perche non s'adacqua.

Come si rende bello.

S'infita'l Fico più comodamente su'l Pruno, o Mandorlo, perche dura più. Non bisogna adacquarlo molto, perche l'abbondanza dell'Acqua, vitia la bellezza.

Come si domestichi.

Per non far cascar' i Fichi.

Per renderlo bello, & fertile, bisognerà ficcar la sua pianta'n vna Scilla, o infonderla'n salamuora, o circondarla con stabbio di Boue.

Fichi come si conservano sempre verdi.

Per render domestico vn Fico seluatico, s'irrigaranno le sue radici con Vino, & oglio meschiate'nsieme.

Sue virtù.

I Fichi non caderanno dall' Arbore, se s'adaccherà'l tronco co' la salamuora, scauato all'intorno, & con acqua mischiata con la salamuora: o sotterrandosi qualche corno di becco, o di Montone appresso'l Fico.

Si conserueranno sempre verdi, se si metteranno'n vn vaso di terra pieno di mele ben coperto, di modo, che non si tocchino, nè meno'l vaso stesso: ouero mettendosi'n vna Zucca ciascuno da per se, & attaccando la Zucca'n luogo ombroso, doue non possa penetrare ne fuoco, nè fumo.

Se vn giouenco sfrenato non potrà domarsi: legatelo ad vn Fico, che subito se domerà, e si scorderà la sua fiera seluatica.

Per intenerire la carne dura di qual si voglia Animale, attaccatela ad vn ramo di Fico, perche spira da se vn vapore vehemente, che dissecca, & digerisce la durezza d'ogni sorte di carne.

Il suo succo, o latte, serue a' far coagolar' il latte'n cambio di presura.

Il Fico cotto con hisoppo guarisce la tosse vecchia, e corregge i difetti de' Polmoni. Antidoto fatto di Fichi, Noci, e Ruta, è buono.

no contra ogni sorte di veleno, & pericolo di Peste: l'vsaua l' Re Mirridato.

I Fichi bruciati, e ridotti'n poluere mescolati con vn poco di cera, se ne fa vnguento stupendo per guarire i petignoni, e lebuganze a' calcagni.

Dell'Vliuo. Cap. 160.

L'Vliuo si dee piantar' assai alto verso mezzo di, & esposto al Vento, che sia di buon fondo, di sotto argilloso, e di sopra misto di Sabbione, e Creta, non magro, nel qual intorno à mezzo Marzo piantarete getti, e branche nuoue belle, & fertili estirpate da' rami dell' Arbore grosse, come'l pugno, & lunghe vn piede, & mezzo: e si metteranno della stessa maniera'n terra, come stauano su l' Arbore: perche mettendosi à rouerscio'n terra, à pena alligneranno.

Bisognerà linirle tanto da piede, quanto da capo di stabbio mescolato con cenere: non si trasplanteranno auanti li cinque Anni, mà bisognerà zapparle ogni mese, & ingrassarle con letame di Capra nell' Autunno, & adacquarele più tosto d'acqua piovana, che d'altra. Se li dirama i rami superflui, e massime i getti aridi: e tagliarli d'otto'n otto Anni, il piede de gli Vliui vecchi s'irrigano qualche volta con feccia d'Vliue.

Per non farle mordere dalle Capre, & offenderle da altri Animali, se li deve piantar vicino qualche pianta, Odi la Quercia, di maniera che standole'nnanzi se ne muore.

Se tiene, che piantato, o seminato per mano di persona Vergine, dipenti più fertile.

La loro raccolta si fa di Nouembre, perch' all' hora cambiano'l colore: & bisogna coglierle con le mani senz'offendere i rami, perche per questo diuenteria sterile. Si colgono'n tempo bello, e sereno, perche odiano l'humidità.

L'Vliue poi si colgono per due effetti, cioè per mangiarle come le grosse, e le picciole per farne Oglio.

Quelle, che se vorranno mangiare, si coglieranno con le mani, mà che siano però mature. Poi se distenderanno su vn graticcio di vinci, & quiui sceglierle buone, e grosse di figura ouata: dopò fenderle'n quattro luoghi: o senza fenderle, metterle'n tere'n vn vaso di terra, e buttarle di sopra salamuora, o agresta, o mele, con aceto, e sale, o Oglio con sale minutamente pistato: e tener' il vaso ben chiuso, e riponerlo'n vna dispensa così per conseruarlo.

Quelle altre poi che seruiranno per l'Oglio: bisognerà coglierle più mature, e che ve ne siano molte di nare, mà però più verde, & con le mani, & in tempo chiaro, se già non fossero cadu-

Vliuo doue, & quando si pianta.

Come se deono metter i rami, nelle fosse. Come si liniscono.

Quando si trasplantano.

Quando, & come si trasplantano, e zappano, e gouernano.

Come se diffondono da gli Animali.

Se dee piantare, e seminare per mano di Vergine.

Come si colgono, & quando.

Perche si colgono.

Vliue da mangiare come si còciano.

Oglio come si fa.

cadute'n terra per le borasche de' venti: & metterle'n continente sotto la mola, & il pressore; ma prima si mettono su'l graticcio per curarle, & acciò si scoli la feccia, & humidità loro.

Loro virtù.

La decottione delle sue foglie'n cristero ferma'l flusso del corpo: Il succo poi espresso delle dette foglie con vino bianco, & acqua piovana, restringe ogni sorte di flusso di sangue.

Il licore, che si distilla dal legno verde dell'vliuo acceso, guarisce la crepatura delle mani, croste, broze, & rogna.

L'vliue fresche mangiate, eccitano l'appetito, & fanno buono stomaco, se ben'induriscono'l ventre.

*De' Pistacchi. Cap. 161.*

Pistacchi come vogliono'esser seminati.

**I** Pistacchi non ricetcano minor diligenza dell'vliuo, & vogliono'esser seminati ad Aprile, il maschio, e la femina congiunte'nsieme, ò per lo meno vno appresso l'altro, in fosse assai profonde, doue possa'l Sole, e si facci di getti nuoui vigorosi legati'nsieme, adacquandoli spesso, e coprirlo di buono stabbio: e dopò che' tronchi haueranno tre anni, bisogna scuoprir la fossa presso le radici, & ficcar il tronco vn poco più à basso.

*De' Cedri, Limoni, Aranti, & Pomi d'Adamo. Cap. 162.*

Loro natura.

**T**utti questi vogliono cultivatione simile per la conformità della loro natura. Ama l'atia calda, & humida'n terra rara, e tenera appresso'l mare, & si nodriscono al vèto di mezzo giorno, & riceubno danno da quello di Settentrione.

Come quando, e doue si seminano.

Si seminano de' loro semi, & si piantano di getti rami, & rampolli, in terra grassa à Maggio, murchiandoui cenere, in fosse larghe, adacquati spesso d'acqua vn poco tepida, ò di latte di pecora, perche verranno meglio. S'inestano su'l granato, però, pomo, e moto. Per conseruarli poi si colgono di notte, e si pongono nell'orzo, ò miglio.

Loro virtù.

Le foglie de' cedri arrecano buon'odore alle vestimenta, e le conseruano dalle tarme.

La scorza, succo, e seme sono buoni contra ogni sorte di veleno, e peste, & fanno buon fiato.

Il succo del limone fa andar via la rogna, il picicore, & lendini, & netta le macchie d'inchiostro su i panni.

Annicinandolo'l limone al fuoco, quel succo più sottile, che n'uscirà, netta la faccia dello zitelle, e ne leua le roslezze, & altre macchie: & il succo stillato per l'ambicco, polisce la faccia delle donne, purga'l viso, da qual si voglia macchia.

*De' Granati. Cap. 163.*

Granati come, doue, e quando si seminano, ò piantano.

**I** Granati vengono bene di verga fitta'n terra, & modandoli'n gioventù, e staggione, il frutto sarà assai più grosso, e migliore. Si piantano à mezzo giorno, non mai à Lettante, né à Ponete. Non vogliono terra magra, né humida, e si piantano à Marzo fin'à

fin'à Maggio, ne' quali tempi si possono n'starfi'n loro medefi-  
mi, ma meglio su'l mirto: e vicino le muraglie, perche facilmente  
perdono i fiori per le tempeste.

I rami del granato cacciano gli animali velenosi.

*Della Rubbia. Cap. 164.*

**L**A Rubbia domestica è molto più pregiata, che la cāpagnuo-  
la, e seluatica: si pianta dopò Marzo fin'à mezzo Maggio, e  
non dura se non due anni dopò la prima piantata. Gli animali le  
fanno gran danno. L'Autunno poi s'estirpa la radice.

Tinge l'orina à coloro, che la maneggiano: & la sua decottione  
prouoca l'orina, & i mestruai alle donne.

*Del Guado, Guidetto, ò Pastello. Cap. 165.*

**S**I cultiuano'n campagna aperta, come le rape, & nauoni.  
Non teme i geli, piogge, e freddi: non vuol star'in terreno  
troppo grasso, ma come quello del farmento, & della vite. Ser-  
ue questo guado a' tintori per tingere le lane.

*De' Garzi. Cap. 166.*

**I** Garzi da barrettari, vengon chiamati verga di Pastori, e da gli  
antichi vaso di Venere. Serue questa pianta à drappieri di  
panni, & à barrettari. Si pianta, & semina per solchi, acciò possa  
facilmente n'terteniruesi l'acqua. Si coglie nel mese d'Ottobre.

Il Garzo da barrettari trà l'altre virtù che tiene, vna è questa,  
che nel suo capo, dopò ch'è secco, si troua vn picciolo verme nel  
mezzo, il qual'attaccato al collo, ò applicato sù i polsi, guarisce la  
febbre quartana.

*Del Mandorlo. Cap. 167.*

**I** Mandorli piantati'n luoghi caldi fioriscono presto, & produ-  
cono frutti'n abbōdanza, & vengono bene'n aria temperata;  
ma nella terra humida, ò acquosa non fruttificano pūto, & muo-  
iono subito. Si piantano'n Autunno, perche quest'è vn'arbore,  
che getta moglia à buon'hora.

S'inestano parimente d'Autunno: & seminarfi'n Gennaro, &  
Febraro in luoghi tēperati; & ne' caldi in Ottobre, & Nouēbre.

Per piatarle bisogn'eliggere amandole grosse, e nuoue: e met-  
terle à molle per vna notte n'tera'n acqua melata, ò zucherata,  
& in terra profonda quattro dita, con la punta acuta à basso: e  
s'adacqua trè volte'l mese; e due al mese si zappa.

Il sterile si farà fruttifero discoprendosi le radice d'Inuerno.

Diueranno dolci le amare, mettendo'ntorno alle radici del  
mandolo, stabbio, & orina di porco.

Il luogo per conseruarle bene nō deue esser'humido; ma ario-  
so, & esposto al vento di mezzo giorno.

L'amandola amara resiste all'ebrietà: la dolce poi è buona per  
quelli, c'hanno difetto ne' polmoni, di renella, e difficoltà d'ori-  
na.

Come s'inesta-  
no.

Loro virtù.

Rubbia qual sia  
migliore.  
Quando se disfra-  
dica.

Sua natura.

Come si cultiua.  
Non teme fred-  
di.

Serue per i tin-  
tori.

A chi serue.

Come si pianta.  
Quando si co-  
glie.

Sue virtù.

Come si possono  
far fiorire, e fruc-  
tar presto.

Doue si pianta-  
no, & quando.

Quando s'inesta-  
no, e feminano, e  
come.

Quale amandole  
sono buone à  
piantare.

Come se zappa-  
no, & adacqua-  
no.

Sterili come si  
faccino fruttife-  
ri, & come l'ama-  
re diuenzano  
dolce.

Luogo per con-  
seruarle.

Sue virtù.

na. La sua gomma poi ferma subito lo sputare del fangue.

*Del Pesco, & Albricoco. Cap. 168.*

Come si pianta,  
e doue.

**I**L pesco si pianta del suo nocciuolo due dita sotto terra'n luogo sabbioniuo, arenoso, secco, e doue'l Sole habbia piena forza. In luoghi freddi, humidi, e ventosi muore subito. Si pianta'l nocciuolo con la punta aguzza sotto terra, e si zappa spesso, e passati due anni si trasplanta. S'incalma'n lui medesimo. S'adacqua la sera'n tempo caldo d'acqua fresca, qualche volta mischiata con feccia di vino.

Quando 'si tra-  
spianta.

Come s'incal-  
ma.

Modo d'adac-  
quarlo.

Albricocchi si-  
mil'n tutto al pe-  
sco.

Come produco-  
no frutti grossi.

Loro virtù.

Il medesimo si dice de gli albricocchi: e temono i geli: & ambedue producono frutti grossi, se quando fioriscono s'irrigano di latte di capra.

I fiori del pesco sono buoni contro la malintonia, facendosi siroppi di essi.

Il nocciuolo delle pesche fa morir'i vermi, e leua l'oppilationi del fegato, e della milza.

*Del Nicciolo. Cap. 169.*

Loro qualità.

Quaudo, & co-  
me si seminano,  
& si piantano.

Quando vengo-  
no migliori, &  
come.

Loro virtù.

**I**Noccioli vengono'n ogn'aria, & in ogni terreno; ma amano sopra tutto luoghi magri, humidi, & sabbioniuo. Quando si seminano, si mettono due dita sotto terra, se ben vègono meglio piantarli di radice, e di getti. Si piantano d'Ottobre, e Nouembre'n luoghi caldi, & temperati, o in Febrato, e Marzo.

Mondandosi, e diramandosi spesso; vengono migliori, e più bel frutto. Il lor frutto, se dimanda nocciole, & auellane, & hanno tal virtù, che s'alcuno l'attacca'n qualche luogo della casa, nissun scorpione, ne altr'animale velenoso potrà entrarli. Et essendo percossi questi animali velenosi dal ramo del nocciolo, subito muoiono.

Come si confer-  
uano lungo tem-  
po.

Si possono conferuare verde tutto l'anno, serrandole'n vna pignatta, & mettendole'n terra.

Non bisogna mangiarne troppo, perch'apportano dolore di testa, & infiammaggione di stomaco.

*Delle Ciregie, Vissole, & Marasche. Cap. 170.*

Loro natura.

Quando come,  
e doue si pianta-  
no, e seminano.

Quando s'inesta-  
no.

Loro virtù.

**I**L ciregio, vissolo, & marasca, amano i luoghi freddi, & humidi, & vengono ne' luoghi temperati: nō soffriscono aria troppo calda, ne terra troppo ingrassata, e lo stabbio l'è contrario. Possono piantarsi di semi ne' luoghi alti, & ne' bassi da Ottobre per tutto Gennaro: & si piantano anco di ramo, & nocciuolo.

S'inestano di Nouembre fin'à Febrato.

Le ciregie dolci sono stimate affai perche rilasciano'l corpo a rinfrescano, & mitigano'l calore delle celere.

La gomma del ciregio beuta con vino bianco rompe i calcoli delle rene, & veflica.

L'acqua stillata à fuoco lento delle ciregie frescamente colte,  
presa

presa per bocca, libera da gli accessi del male caduco, cosa sperimentata da molti con felice successo.

*Del Cotogno. Cap. 171.*

**L** Cotogno desidera luogo freddo, & humido. Piantandosi di radice frutta più meglio, e presto. Il suo frutto si coglie d' Ottobre, quando comincia ad ingiallire, al calare della Luna in tempo sereno.

Sua natura.  
Come si pianta.  
Quando si coglie.

Il suo odore è contrario al veleno, & mangiato conforta lo stomaco, ferma il flusso del corpo, e fa buon fiato.

Sua virtù.

*Del Pomo. Cap. 172.*

**L** Pomo vien' in ogni aria, & ama la terra grassa, nera, & humida: per lo che s'egli è piantato'n terra sabbioniuva, gessosa, si deu' aiutare cò adacquarlo spesso: e nelle montagne si metta all' aspetto di mezzogiorno. Si semina qualche volta, ma con poco profitto: al contrario quand'è piatato di ramo, à di getto, se bon' il frutto riesce tardiuo, e di poco valore. Il meglio è à insitarlo sopra pomi seluaticchi, pruni, peri, peschi, & cotogni. Profitta poi meglio con lo stabbio e cenere, & massime lo stabbio di pecore: se li rimondano spesso i rami, perche diuenta più fertile. Con lo stabbio di capra posto alle radici dissoluto'n orina humana s'aueranno pomi dolci.

Sua natura.  
Come si gouerna.  
Come si semina.  
Come si pianta.  
Come s'insita.

De' pomi seluatici se ne fa aceto: e de' buoni se ne fa vino.

Il pomo gettato'n vna botta piena di vino, se soprannuota, dimostra che'l vino è puro: se v' à fondo, dinota che ci è acqua nel vino.

Se ne fa aceto, & vino.  
Loro virtù.

Del pomo calimano se ne fa profumo, posto però sopra' carboni, & è buono contra la peste.

*Del Pero. Cap. 173.*

**L** Pero non ama luoghi stercorati, nondimeno riceuetà gran beneficio, se di due in due, o trè anni se li dà stabbio al piede mischiato con cenere, & in terreno grasso. Viene meglio di pianta, che di seme, e ne' luoghi caldi di Settembre, & Ottobre, e ne' luoghi freddi di Febraro, e Marzo, e ne' temperati nell'vna, & l'altra stagione, & piantato più à buon'hora d'ogn'altro. S'insita'n peschi, cotogne, amandole, e moro. Se si semina de' suoi semi, o acini, perche'l frutto riusciria troppo tardiuo. Vuol'esser zappato, & adacquato spesso. La loro colta si fa come quella de' pomi.

Sua natura.  
Come si pianta, & semina, & quando.  
Come s'insita.  
Loro cultura.

Se ne fa aceto, & vino. L'vso frequente de' suoi granelli, è molto vtile à quei, che patiscono ne' polmoni, & à quelli c'hanno mangiato fonghi, per liberarsi dalla superfluità dello stomaco.

Se ne fa aceto, & vino.  
Loro virtù.

Del

## Del Nespolo. Cap. 174.

Sua natura.  
Come si semina,  
& piata, & quan-  
do,  
Come produce  
assai frutti.  
Come s'ineffa.  
Sua virtù.

**L** Nespolo vien' in grossi tronchi, sostiene l'Aria fredda: però ama l'Aria calda, & temperata, & la terra grassa, e sabbionia. Si pianta di radice, e di ramo di Nouembre, & si semina di Nocciolo in terra mischiata di letame. Produrrà quantità di frutti, mettendosi al piede terra mischiata con cenere. Può inestarsi in se medesimo, o Pero, Corogno, e Pomo.

Si tiene per cosa sicura, che la polpa, & ossa de' Nespoli separate, o secche insieme, e poluerizzate, e beuute con Vino bianco: sminuiscono, e rompono'l calcolo delle rene, & veslica.

## Del Moro. Cap. 175.

Sua natura.  
Quando, & come  
si pianta.  
Suo seme non fa  
frutto.  
Come s'ineffa.  
Come si fanno  
le more bianche.

**L** Moro ama l'Aria calda, e temperata, la terra grassa, & i letami, & si vuol piantar' in Ottobre, e Nouembre; o d'arbore, o di ramo, come'l Fico: & quando si pianta si mischia la terra con cenere in fosse grandi, & alte. Il suo seme non fa arbore, ne frutto di valore.

Sineffa sopra tutte forti d'Arbori di frutti: & quand'è incalmato in Pioppa bianca, produce more bianche, & non vuol esser spogliato delle sue foglie, perche non produrrà frutto, che vaglia.

Le more poste dentro vn vaso di vetro ben turato, e coperte del succo loro, si conseruano lungamente.

Il succo delle More mezze mature mischiato con mele rosato è vn rimedio singolarissimo per l'infiammaggioni della bocca, & gola, per li denti guasti, e per le gengiue vlcerate.

## Della Noce. Cap. 176.

Perche si dice  
Noce.  
Sua natura.  
Quando, come,  
e doue si pianta.  
Come s'ineffa,  
& zappa.  
Quando si tras-  
pianta, e come.

**L**A Noce, così detta Nocendo, perche la sua ombra nuoce a gli Arbori vicini: viene in ogni Aria, e terreno, con tutto che cresca meglio in terra grassa, delicata, e da formento, se ben desidera luoghi montuosi. Si pianta di seme, e di rampolli in luogo alto, & caldo di Nouembre, & in Paese freddo di Febraro, e Marzo, & nelle reggioni temperate nell'vn tempo, & l'altro. S'ineffa in se medesima, & in Pruno: si dee zappar' intorno: & traspiantarsi in luoghi secchi, e caldi d'Ottobre, quando son cadute le foglie, e d'erà di due Anni, in fosse profonde, e di gran spatio dall'vna all'altra, e leuate le picciole radici.

Nemica alla  
Quercia.  
Sue virtù.

Non si pianta mai vicino la Quercia, o in fossa doue sia stata la Quercia, perche sono nemicissimi frà di loro.

Se al suo tronco, o radici si spargerà spesso cenere, la noce haurà il guscio più tenero, & il nocciuolo più fragile.

Se si metterà nel suo tronco fin' alla midolla vno chiodo d'Ottone, o vn conio di legno, crescerà più bella, e farà più presto frutti.

Quan-

Quando cominciano à spogliarsi della scorza, all' hora se ne fa la raccolta.

Sua raccolta.

La fertilità delle noci, è presaggio dell' Abbondanza del Fomento.

Molte altre virtù tiene la Noce.

*Del Castagno. Cap. 177.*

**L** Castagno si dilettà di luoghi alti, e freddi, in terra mite, & delicata; mà non però sabbionosa, ne cretosa, mà più tosto terra. Deu' essere seminato di Castagne grandi, e ben mature, e son buone da piantare fino da Febraro, e se ne deon seminare sei insieme, vn piede profonde, & vn piè lungi l'vna dall'altra: e dopo due Anni pianta re altrone 40. piedi d'intervallo. E molte meglio à piantarlo di semenza, ò inestarlo di Marzo, Aprile, & Maggio, in se medesimo.

Sua natura.

Come, quando, & doue si semina.

Come s' inesta.

Sua raccolta.

Sue virtù.

La raccolta delle Castagne si dee far in Autunno, quando si vede, ch' escono de' rici: e si battono con pertiche.

Non ci è altra virtù nelle Castagne, se non che applicate in forma d'empiaastro con aceto sù le mammelle dure, le mollificano: e pestate con sale, & mele s'applicano sù i morsi de' Cani arrabbiati.

La loro forza entra l' più delle volte nelle lesiue, che si fanno per far i capelli biondi.

*Del Pruno. Cap. 178.*

**L** Pruno sostiene l' Aria fredda, e la terra humida, e giarrosa, & aborrisce i grassumi, perche gli fanno produrre frutti uelenosi, & facili da cadere. Nondimeno l' Pruno di Damasco, si dilettà di terra secca, & Aria calda. Si piantano i noccioli suoi di Nouembre in terreno grasso vn piè profondo. Può inestarsi in lui medesimo, Pomi, Mandorli, Peschi, e Corni, nel mese di Febraro, e Marzo. S' adacqua spesso, e si vanga appresso le radici.

Sua natura.

Pruno di Damasco.

Quanto, doue, & come si pianta.

Come s' inesta, & doue.

Sue virtù.

Hanno virtù di rilasciar il corpo e di far dormire, mettendo succo di Mandragora, ò d'Oppio.

*Del Corno. Cap. 179.*

**L** Come ama luogo freddo, humido, e montuoso, & in luoghi caldi, & altri, non profita h'alcun modo. Si semina de' suoi noccioli, e si pianta de' suoi getti, in Febraro.

Sua natura.

Come si pianta, e si semina, & quando.

Come, & quando, s' inesta.

Come si gouerna.

Sue virtù.

S' inesta alla fine di Marzo, e d' Aprile, in lui medesimo in spino, ò in Corogno, & in Pomi, Peri nella scorza, & in tronco.

Si dee vangare spesso, & adacquare, & mettere al piede stabbio mischiato con cenere, h' fosse molto fondius.

Il Corni hanno virtù di restringere i flussi di corpo: e perciò si seccano al Sole prima che siano maturi.

Chi è stato moricato da' Cani rabbiosi, non dee dormire sotto l'ombra de' Corni, perche li cadetia nella prima rabbia.

Del

## Del Giugliolo. Cap. 180.

Doue se ritroua.  
Sua natura.  
Come, quando, e  
doue si pianta, e  
femina.

**I** Giuglioli sono rari nella Francia, e frequenti nel Paese di Pro-  
venza. Ama l'Aria calda, terreno leggiero, e grasso, e teme l'Aria fred-  
da. Si pianta di rampollo, e di nocciolo, e di radice uina, in Mar-  
zo, in terra molle: e si femina d'Aprile ne' paesi caldi, ò al mese di  
Maggio ne' paesi freddi, e si tranooccioli insieme con la punta n' bas-  
so, e profondi vn piede, piena di stabbio mischiato con cenere.  
Si traspianta altroue dopò vn' Anno, & alle radici se dee metter  
spesso del stabbio di Bue.

Come si traspià  
ta.

## Delle Pratarie. Cap. 181.

Intentione dell'  
Authore.

**S** E discorso qui auanti di quel ch'appartiene à cultivare gli Or-  
ti, Giardini, & Broli. Hora bisogna descrivere qualche parti-  
colar intorno a' Prati, da' quali vengono per la maggior parte i  
nodrimenti de gli Animali, per seguirare l'ordine ptoposto.

Terreni buoni  
per li Prati.

I luoghi grassi, e pieni d'humore, andorche non siano punto ir-  
rigati da alcun ruscello, sono buoni da produr se fieno, pur che  
non siano molto lontani da qualche Riuolo, Lago, ò Fiumicello,  
ò almeno che siano humidi nel fondo.

Pratarie nuoue.

Volendosi fare Pratarie nuoue, eleggasi'l miglior terreno, che  
si potrà, il quale si metterà in cultura yn' Estate ntera: poi d'Au-  
tunno si volterà, e lauorerà spesso'l terreno; e per lo primo Anno  
si semineranno Rape, ò Nauoni, ò Miglio, ò Fava: e l'altr' Anno  
poi del Formento: & il terzo si lauorerà diligentemente, e se ci se-  
minerà della Vezza mischiato con seme di fieno.

Prati qual culti-  
natione ricerca-  
no.

A lungo andare ogni terreno s'infacchisce, e bisogna rinfre-  
scarlo'n qualche parte, e rifeminarlo, e riformarlo, s'è dibisogno,  
massime i pascoli, e' Prati destinati a' Pascoli d'Animali da corna:  
perche que' da lana non vogliono luoghi acquosi: e però, priui di  
giuditio son quelli, che dicono, che non bisogna metter mano  
nelle Pratarie. Sia come si vuole, il curioso lauoratore non deue  
sprezzare i suoi Prati, poiche'l cultivarli è più tosto cura, che  
fatica.

Quel che biso-  
gna seminare  
ne' prati.

Per riformar' i luoghi cannosi, & alterati de' Prati, se sono trop-  
pò disnodati; bisogna seminarli à Primanera di buon seme, ch'è  
il Fieno santo, dimandato'n altri luoghi di diuersi nomi. Laltre  
Erbe sono la Piantagine, il Dauco, Panace, Eraclion, Gramigna,  
Melissa, Cardo Santo, & infinite altre.

Prati si tengono  
erpicati, adac-  
quati, e serrati.

Oltre la semenza delle buon' Erbe, quasi richiedono ne' Prati,  
ci sono anco dell'altre cose necessarie alla bontà del Fieno: perche  
bisogna erpicar' i Prati subito che sono stati seminati. Se la ter-  
ra, è secca, & arida; si potrà condurre qualche Ruscello nel prato  
per adacquarlo, che è il vero nodrimento del Fieno: poi quando  
sarà imbeuuta, si serrarà'l corso dell'Acqua. Se sarà però in pen-  
dico

dice di Colle, ò sito alto, non bisognerà irrigarlo, perche le piog-  
gie lo dis fanno à pieno.

Nò bisogna far' entrar Porci ne' Prati, perche cauano continua-  
mente co'l grugno, & solleuano di grosse lorte di terra, ne manco  
bestiame grosso; se non quando'l terreno è molto secco.

*Del Fieno. Cap. 182.*

**I**L Fieno deue segarsi nnanzi che sia secco, perche se ne racco-  
glie più, & è migliore, che se se segasse troppo secco, hauria  
perduto tutto'l succo, e sostanza, ne seruirebbe per altro, che à fat-  
tetto; e se fusse segato troppo acerbo, se guasteria'l fenile: segato si  
feccherà in bel tempo, e sereno, due, ò tre di innanzi di serrar-  
lo'nsieme.

Ancorche i Prati siano segati ne' suoi tempi, bisogna con tutto-  
ciò risegarli à Settembre per lo nuouo guadagno. E se per lo rac-  
cogliere di essi v'accorgetè, che Prati diuentino fertili, usate le  
diligenze descritte delle Pratarie nuoue.

*De gli Stroppari. Cap. 183.*

**T**Rè cose intratenute diligentemente, & augmentate per l'af-  
fiduità del lauratore, l'arricchiscono senza gran trauaglio: P  
Prati, gli Stroppari, & i Salici: quali per virtù dell'acque, cresco-  
no naturalmente ogn'anno, & rendono grand'utile al padrone  
per la nudritura de' Bestiami, fattura di cerchi di botte, e loro le-  
gnami, & anco per lo scaldare, e comodità di pali, pertiche, e can-  
thieri per fabbriche, e per li pergolati, e siepi, e per gli appoggi, e  
frasconi da vite.

Lo Stropparo, che gli antichi domandorno Salice amerino, ò  
viminale, che vuol dire comodo da legare, non ricerca d'esser co-  
si prossimo all'acqua; ma vuol esser' al decliue della vallata, e lo  
Stropparo vuol terminar' all'ostremo del Saliceto. Deu'esser'in-  
carnato'n legno, in picciole fosse frà due legni. Ama l'ombra de  
gli Arbori alti, e teme'l Sole del mezzo giorno. Sono poi di diuer-  
se generationi, & anco di diuerse nature. *Del Saliceto. Cap. 184.*

**I**L Saliceto ricerca simile coltura, che lo Stroppato: perciòch' i  
Salci sono differenti solamente nell'uso, ò nella grandezza, e  
nella forma di scorza dallo Stroppato, perche i Salici sono per i  
pali, e pertiche, e lo Stroparo per i legami delle vite, & della bot-  
te. Il Salice è più grosso, e più alto: lo Stroppato è più minuto, &  
più basso: & differiscono anco'n molte cose come è noto à tutti.

I Salici si piantano trà Gennaro, & Febbraro, quando sono  
rotti i gran freddi, che fanno nocumenro alle piante nuoue.

*De gli Olmi. Cap. 185.*

**G**Li Antichi faceuano gran conto dell'Olmo per causa delle  
Viti, perche maritauano le Viti con l'Olmo; il quale è appli-  
cato ad altro uso per la Villa, come per fascine per bruciare, per

P P

hauer

Non si lascino  
entrar Animali  
ne' prati.

Fieno, e sua na-  
tura.

Quando si sega-  
no, & risegano.

Qual cose arric-  
chiscono'l lauratore.

Stropparo come  
domandato da  
gli antichi.  
Sua natura.

In che differisco-  
no dal Stroppa-  
ro.

Quando si pian-  
tano.

Antichi faceua-  
no coto dell'Ol-  
mo.  
Vite maritate al  
l'Olmo.

hauer legne da far ruote, a fili, & altri pezzi di carri, barozzi, e per altre comodità, oltre la bella verdura, ch'apportano tutta l'estate.

Se si pianta 'n terra grassa, & alquanto humida, se ben vien in ogni sorte di terreno, se s'hauerà da vangire, e zappare.

Oni à che serue-  
no.

De g'i Oni, ouero Onizzi. Cap. 186.

**C**Li Oni, o Ononi, detti anco Onizzi, non sono di minor profitto alla villa, che gli Olmi, conciosia che'l loro legname, serue molto à far stromenti da lauorare, come scale, ruote di carrette, & carrozze, pertiche, & altre cose tali.

Doue, & come si piantano.

Saranno dunque piantati presso vn ruscello 'n qualche Prateria assai humida, & acquosa, perche questo Arbore sopra tutti gli altri ricerca d'acqua, e vuole che quasi sempre le sue radici vi stiano dentro, altrimenti non crescerà molto.

Non si semina.

Non si semina, percioch'è sterile: & non produce fiori, ne frutto. Si può piantare di ramuscelli suoi leuati da gli Onari grossi, o di radici viue, cauate da' suoi luoghi humidi col terreno.

E facile d'appigliarsi.  
Fa assai legna in poco tempo.

Questo Arbore è facile d'appigliarsi ne' luoghi humidi per hauer assai midolla, & fa molta legna in poco tempo.

Della Cultiuazione de' Grani & Legumi. Cap. 187.

**S**come si vedea diuariamente le complessioni degli habitatori nelle Prouincie di una regione grande, secondo l'horizonto, o l'aspetto del Sole, che si dimanda clima, differente l'vna dall'altra.

Diversità de' terreni.

Così in casa pati si uede la natura, & fecondità delle terre lauorabili generate diuerse complessioni, & gouerni in vn luogo più che in vn'altro, secondo che'l terreno è giaroso, sabbioniuo, cretoso, scaglioso, sassoso, o buono. Il che fa, che di necessità molti hanno variato di cultura; ma per non esser lungo; dirò, che di cultiuare i terreni, sono leuare le pietre, rompere le terre, stercomare, arare.

Come si cultiuano i terreni.

Prima aratura.

di prima mano, far i solchi, rompere le zolle col rotolo, o col maglio, coprire; poi qualche tempo doppo, che le pioggie vi son cadute sopra, arare la seconda volta, che gli Antuchi chiamano iterare. Il che non si fa senza far i solchi, & di terza aratura 'n molti luoghi, che si dimanda zerrare, seminare, erpicare, cauar l'erbe.

Seconda aratura.  
Terza aratura.

che per l'abbondanza delle pioggie, & lusso della terra abbondano, & sopra montano'l grano nuouamente pullulante: & per l'ultimo à pianare, & dispogliare, segare, o falciare, adunar stami, & pagliumi.

Lauorator che dee far prima di lauorare.

Il diligente lauoratore poi di molto tempo innanzi, che lauorare le terre, piglierà cura, che tutti i suoi arnesi, & instrumeti siano all'ordine, & bene accomodati per seruirsene al bisogno.

Come anco tutti gli Animali leati, ciascheduno per il suo officio, il letame,

letame, il sterco, i putti, gli Aiutanti, & ogn'altra cosa necessaria; altrimenti si perderebbe'l tempo, e quel che si dee far in vn giorno, non si potrà forsi far l'altro: come verbi gratia si pianta al crescere della Luna, & si semina al decrescere. Stercorari i Campi nel decrescere, & i Prati nel crescere della Luna.

De' Grani, & loro scelta per seminare: Cap. 188.

**L** medesimo lauratore diligente scegliere i grani di Formento da seminare, che sia pieno, grosso, peso, serino, di colore rosso, lustro, netto, non più vecchio d'vn' Anno, del quale al Bano, che n'è fatto, è sporito, e di buon gusto. Oltre di che, che sia nato in terreno grasso, e contrario al luogo, dou'egli sarà seminato: perche le semenze per buone, che siano, peggiorano nondimeno, & facilmente imbastardiscono quando sono poste in cattiuo terreno.

Sarà buono prima che seminare'l Grano, l'irrorarlo qualche poco d'Acqua, nella quale sia stata'nfusa la Sempreuua, o il seme, & radici pestate di Zaccio seluatiche, accioche le Biade non siano rosciate dalle Falpe, Vermi, & altri Animalucci.

La quantità di Grano, che deu'esser seminato, sarà misurata, & stimata secondo'l Terreno, i Paesi, e luoghi doue si semina: perche ne' Paesi freddi, e terre, che sono molto acquose, e che patiscono continuamente le neui, è bisogno d'abiadare molto più la terra, che ne' Paesi caldi, o temperati, & terre secche; perche il freddo, acqua, & gelate, corrompono la maggior parte de' Grani seminati. Oltre questo, bisogna anco offeruar' il tempo, & la dispositione del Cielo: perche in Autunno, bisogna seminar' manco spesso; & d'Inuerno, o in tempo prossimo all'Inuerno molto più.

Nelle piogge, le semenze deon'essere più spesse, che ne' tempi secchi.

Dell'Orzo. Cap. 189.

**H**auendo ragionato ampiamente delle Biade, bisogna conseguentemente trattare de' minuti, & legumi: la coltura de' quali è in generale conforme à quella del Formento.

L'Orzo deu'esser seminato'n terreno magro, secco, e minuto, o in terra del tutto ben grassa; conciosia ch'egli amagrisce grandemente le terre: & seminarlo'n terra, c'habbia hauuto due mani nel mese d'Aprile. Quando lo vedrete alquanto maturo, si dee mietere più presto di tutte le altre Biade, perche hà la stipula fragile seccandosi molto, & il Grano vestito male di paglia facilmente, e per se medesimo cade'n terra, ch'è la caggione, perch'è il più comodo da battere, &

pp 2 smon-

Quando si pianta.

Quando si semina.

Quando si stercozano i Campi & i prati.

Grano come deu'essere.

Semi come s'imbastardiscono.

Per non farlo roficare dagli Animalucci.

Grano si dee seminar' secondo la qualità de' Paesi, e del Terreno, e tempo.

Coltura de' minuti.

Orzo come, quando, e doue si semina.

Quando si mietete.

smondarsi di tutti gli altri grani: & dopò lasciar riposar vn'Anno la terra, ouero ngrassarla assai, & leuar via ogni malignità, che possa esserui rimasta.

Sua virtù.

Il Pane d'Orzo è molto à proposito, & vrile per gli Podagrosi.

*Dell'Auena. Cap. 190.*

Come nasce.

Apporta profitto.

Con tutto, che l'Auena senz'alcun seme nasca nfrà le Biade, & gli Orzi, come cosa vitiosa: nondimeno per lo profitto, ch'ell'apporta à nodrir gli Animali grandi, & anco gli huomini n tempo di necessità: merita però vna cultiuatione particolare.

Come, quando, e doue si semina.

Vuol'esser seminata ne' luoghi magri, secchi, & aerosi, & c'habbiano hauuto di già due mani dell'Aratro di Febrato, e Marzo. Deu'esser irrigata, & viene più bella, & più fertile. Bisogna coglierla subito dopò metuta la Segala, e l'Orzo.

Come diuien bella, e fertile.

Quàdo si coglie. Sue virtù.

I Medici tengono, che la farina d'Auena, nodrisca grandemente, & è singolare per la renella, e difficoltà d'orina.

*Del Miglio, & Panizzo. Cap. 191.*

Loro natura.

Doue si semina; no.

Quando si seminano.

Spesso si zappano.

Pane di miglio.

Il Miglio, & Panizzo ricercano terreni leggieri, & minuti: & vengono non solamente n terre sabbionue, mà anco nell'Arena, quando'l Paese è mite, & humido. Sopra tutto nõ voglion' essere seminati n terre secche, o cretose, o lutose, ne auanti'l primo Anno, perche ricercano'l caldo. Si seminano al mese di Marzo, & anco più tardi & non ci vuole gran spesa, perche poca quantità de' loro semi riempie gran quantità di terra. Si deono zappare spesso per sradicar l'erbe cattive.

In tempo di carestia si fa Pane di Miglio, e di Panizzo.

*Del Sefamo. Cap. 192.*

Doue si semina. E fertile assai.

Rende le terre sterili.

A che serue.

Quando si semina.

L'Acqua gli nuoce.

Quando si semina.

Doue si semina.

Come si mischia.

Come si semina.

Il Sefamo vuol'esser seminato n terra nera, marcia, & humida. Vien'anco bene nell'Arene, & Sabbie grasse, o in terreni grassi. E fertile non meno del Miglio, & Panizzo. Rende le terre sterili, e però bisogna faggir di seminarlo: s'vsa per l'Oglio, che se n'esprime, & per la golosità, che le Donne leccarde fanno della sua farina. Si semina di mezza Estate, in tempo secco, perche l'Acqua gli nuoce assai dopò esser stato seminato.

*Della Lente. Cap. 193.*

La Lente dee seminarli n due staggioni, cioè, Autunao, & Primavera, quando cresce la Luna fin'al duodecimo, in terreni piccioli, & minuti, o in terre grasse, & secche; perche quando ella è in fiore, si perde, & guasta per troppo grande humidità, o per germogliare troppo abbondantemente fuori di terra. Bisogna mischiarla con stabbio secco prima, che seminarla, & quattro, o cinque giorni dopò ch'ella sarà così riposata n questo stabbio seminarla.

*De' Faggiuoli. Cap. 194.*

**I** Faggiuoli vengono nelle stoppie, ouero meglio nelle terre grasse, che se lauorano, & seminano ogn'Anno dopò li dieci d'Ottobre, fino al primo di Nouembre, ouero di Marzo, come gli altri legumi.

Loro natura.  
Loro semina.

*De' Lupini. Cap. 195.*

**I** Lupini non ricercano gran cultura, e sono di buon mercato, e sopra tutti gli altri semi giouano alle terre: perche, quando le vigne, & altre terre lauorabili sono magre, seruono loro di buonissimo grassume, & perciò in difetto di letame possono seminarsi nelle terre, c'hanno bisogno d'esser ingrassate, se dopò c'hauranno gettato i loro secondi fiori, si sotterranno con l'Aratro.

Perche giouano alle terre.  
Loro natura.

Vengono ben'in terra magra, & in ogni sorte di terreno. Bisogna coglierli dopò la pioggia: perche quando è secco, escono fuori delle Silique, e si perdono.

Quando si colgono.

Se ne fa pane in gran carestia: e posti secchi sù l'ombilico de' fanciulli fanno morir' i Vermi.

Se ne fa pane.  
Loro virtù.

*Delle Faue. Cap. 196.*

**L**E Faue deon seminarsi'n luoghi grassi, e cò tutto che sia nelle stoppie poste'n valli, doue tutto'l grasso, e sostanza del Paese alto discende: nondimeno bisognerà ritagliar la terra accuratamente, & rompere le zolle prima di seminarle. Potrà seminarsi'n due stagioni, in Autunno, e Primavera.

Doue si semina, & come.

Quella dell'Autunno è migliore. Et in qual siuoglia stagione che le seminate, bisogn' auuertire à seminarle tutte quindeci giorni dopò la Luna nuoua: & il dì auanti che seminarle, bisogna farle stare'n fusa'n feccia d'Oglio, ò acqua nitrosa, accioche rendano più frutto, e sono più facili da cuocere, e non sono mangiate da' vermi. Bisogna anco cauarla per Luna nuoua auanti giorno, poi lasciarla seccare nell'Ara, & batterla'nnauzi Luna piena, & poi riponerla nel granaro.

Quando si semina.

Quali sian migliori.  
Auuertimento.

Per conseruarla lungamente, bisogna irrorarla d'acqua salata.

Quando si caua, e secca, e ripone.

Come si conserua lungamente,  
Come si cuoce.

A cuocerla nondimeno bisogna ben'auuertire di metterui del sale, ò cuocerla'n acqua salata.

I fiori d'esse anchor che habbino vn'odore grato, e piaceuole; nondimeno fanno nocumento al ceruello debole.

I suoi fiori nuocono al ceruello debole.

*De' Piselli. Cap. 197.*

**I** Piselli deon'esser seminati'n luoghi grassi, e tepidi, & in Febraro, ò Marzo, & qualche volta'n Settembre, con tutto che à gran pena potrebbero tolerar' il freddo dell'Inuerno, perche vogliono continuamente Sole. Vengono più belli sendo sostenuti da' frasche, ò bastoni, che serpendo per terra. Sono soggetti

Quando, & doue si seminano.

Quando vengono più belli.

Quali son migliori.

Quando si colgono.

Loro natura.

Quando si seminano.

Perchè è reprobato.

Per farli venire presto, & grossi, e belli.

Loro uso.

Loro brodo.

Doue, & quādo si semina.

Poco nuoce alle terre.

Non tolera'l secco, nè vento di mezzo giorno.

Sua natura.

Si corrompe.

Quando si semina.

Quando nuoce al bestiame.

Perche si semina due volte.

Doue si semina.

Quando si semina.

Come si semina. È nemica d. l'humido.

Come si governa.

Perche non si semina appresso Arbori.

getti ad esser roscati da' Vermi, e nondimeno, quelli che sono roscati, sono migliori da seminare, che gl'interi. Bisogna coglierli subito che son maturi, altrimenti si seccano, & escono fuori dell'oro silique.

*De' Cecirossi. Cap. 198.*

**I** Ceci rossi vengono anco ne' luoghi grassi, & humidi, e deon' esser seminati'n tempo piovoso. Carrica, & interessa la terra grandemente, laonde è reprobato da' più saui Agricoltori. Nondimeno volendone seminare, bisognerà lasciarli à molte'n acqua tepida vn giorn'auanti, accioche vengano più presto, & più grossi. Per hauerli belli, si potranno far star'à molle nel loro guscio'n acqua nitrosa.

L'Vso loro è buono per eccitar quelli che sono stanchi alle cose veneree, e per minuire la renella, & il calcolo, & per li Polmonatiui, & per chiarir la voce à coloro, che l'hauessero bassa, e debole.

Il modo d'vsarne, è di sorbir più tosto'l brodo, che mangiar il grano.

*Della Ciferchia. Cap. 199.*

**L**A Ciferchia deu'esser seminata'n luoghi grassi, & in tempo humido, di Gennaro, & Febraro. Nuoce meno alle terre di tutti gli altri legumi; mà il più spesso non viene à bene; perche, quando fiorisce, non può tolerar'l secco, ne il vento di mezzo giorno, ch'è gagliardo al tempo che fiorisce.

*Dell'Orobo. Cap. 200.*

**L'**Orobo dimanda luogo magro & non humido; perche alcune volte per troppo gettare, & crescer'in troppo abbondanza si corrompe. Si può seminar d'Autunno, ò nel fine di Gennaro, e tutto Febraro, mà non di Marzo: perche sendo seminato di questo mese, nuocerebbe al bestiame, & principalmente a' Buoi intorbidandoli'l Ceruello.

*Della Vezza. Cap. 201.*

**S**I fanno due seminate della Vezza, la prima quando si semina per pastura de gli Animal'ntorno alla metà di Settembre, e la seconda à Gennaro, & questa per hauerne'l grano solamente. Si possono far'in terre non laorate, mà meglio è che siano laorate. Questo seme non ama la ruggiada, perche bisogna seminarlo due, ò tre hore dopò leuato'l Sole, quando l'humidità è tutta consumata; & non bisogna seminarne tanto, che non possa cuoprirsì quel dì medesimo: perche, se li sopra giunge la notte, & riceue qualche poco d'humidità, si corrompe presto, ne è bisogno laorar la terra più che vna volta, & non bisogna zapparla; ne seminarla auanti il quintodecimo della Luna, altrimenti le Lunache gli farebbono danno, ne appresso à vigna, ò ad Arbori, perche attira à se'l succo de gli Arbori vicini.

Del

*Del Fieno greco. Cap. 202.*

**P**er seminar' il Fieno greco, bisogna clegger la medesima qualità di terra, che per la Vezza: il quale non accade à ritagliare, mà solamente rompere vna volta, & farlo ben minuto senz'afondare molto; perche se'l seme fusse coperto di più che quattro dita, non potria pullulare; anzi bisogna che l'Aratro, e l'Erpice passino leggiermente.

*Del Fieno di Borgogna, ouero Trifoglio, o Farro d'Orgio.*

*Cap. 203.*

**I**l Fieno di Borgogna dee seminar'si verso la fine d'Aprile'n terra lauorata di tre mani, e ben letamata; ne bisogna erpicarla, ne toccarla con alcun ferramento, & adacquarla spesso. Per hauerlo bello, & fertile è buono à tagliarlo cinque, o sei volte'l primo Anno, e così gli altri, perche dura dieci Anni senza essere riseminato. Ingrassa la terra, & è vna suprema medicina e gli Animali animalati, & magri: di modo che Latini la dimandano Medica.

Il Farro detto altrimenti braga, deu'esser seminato'n luoghi grassi, & assai letamati, e che siano statidi già due volte arati. Sarà molto buono seminandosi d'Orgio mondo, qualche volta si semina d'Orgio, d'Auena, Vezzo, Fieno greco: li quali si lasciano crescere mischiati'nsieme per tagliarli dopoi o verdi, o mature per patura de gli Animali l'Inverno.

*Del Canape. Cap. 204.*

**I**l Canape vuol'esser seminato'n terra grassa, e molto ben letamata, & irrigata da qualche ruscello, o in contrade piane, & humide, e di molto prima lauorate, & quanto più il terreno è grasso, tanto più grossa sarà la sua scorza. Si semina di Marzo, & si raccoglie, quando'l seme maturato, poi si secca al Vento, o al Sole, o al fumo, e poi messo nell'Acqua per macera, accioche la stoppa possa più facilmete leuarsi dal suo rigio per esser poi adoprato à fare le Corde, & Tele proprio lauoriero, & fatica delle Donne.

*Del Lino. Cap. 205.*

**I**l Lino non deue seminar'si'n qualsiuoglia luogo, se non ne risulta gran profitto, & che'l seme lo faccia ben fruttificare, perche nuoce molto à tutti i terreni. Et per questa caggione bisogna seminarlo'n luoghi ben grassi, & alquanto humidi. Sopra tutto bisogna, che'l terreno sia molto ben nettato, & lauorato molte volte, & ritagliato tanto, che sia quasi ridotto'n polue. & quando sarà cresciuto liberarlo da' suoi'ntonigliamenti, quali si chiamano podagra del Lino, & più volte. Si raccoglie quando farà maturo, & che comincerà à diuentar giallo,

Pp 4

poi

Come si semina,

Come si gouerna.

Quando si semina, e doue.

Come si gouerna per farlo venir bello, e fertile.

Ingrassa la terra è vtile à gli Animali.

Farro quando si semina, e doue.

Qual'è migliore. A che serue.

Doue, come, & quando si semina.

Quando, & come si raccoglie, & gouerna.

Che se ne fa del Canape.

Sua natura.

Doue, & come si semina.

Come se le leui la podagra.

Quando si raccoglie.

Come si gouerna poi messo su'l granaro per star difeso da pioggia, & da ruggiada, che gli son'n tutto contrarie. Quando sarà secco si batterà con maglie di legno per estrarne la semenza, e subito poi farà portaro all'acqua, & lasciarlo per quattro, o cinque giorni à molle, perche s'intenerisca, acciòche la scorza, o la stoppà sia più facilmete separata per l'uso delle tele. Del suo seme se ne fa oglio, il quale non si congela mai.

## Della Vite Cap. 206.

Vtile della Vigna.

S'E discorso fin qui della cultivatione de' Giardini, Orti, Broli, & terre di diuerse sorti: resta à parlare della Vite, dalla quale dipende inuero la maggior parte dell'entrate, & ricchezza del Padre di famiglia: se ben'altri fanno più professione di prati, pascoli, boschi, & altri terreni, che l'entrate delle Vigne. Bisogna però, ch'elle siano diligentemente coltivate, perche si trouano ben pochi campi di Vigna, che non rendano ciascun'Anno l'vno per l'altro per lo meno dieci, o dodici botte di vino; ch'è vna grand'entrate, senza gli altri guadagni della Vigna. La Vite non cresce, se non in certi luoghi proprij à lei, & è cosa mirabile, che la singolarità di questa pianta è più appretata di tutte l'altre da gli huomini, per lo bene, & male, ch'ella apporta. Quanto al terreno, bisogna considerat due cose, la quantirà della Terra, & il Sole, & dispositione del Cielo. Per farla profittar'in abbondanza, & con bontà del frutto: bisogna, che'l terreno sia facile, comodo, sottile, & alquanto nobile. Ne luoghi sabbioniui si fanno vini affai delicati, ma la rendita è molto debole. La terra secca, & arida, produce Viti magre, se non è soccorsa con grassume.

Come si dee coltiuare.

Quanto rende'l campo.

Oue cresce.

Singularità di questa pianta.

Che terreno ricerca.

Vini delicati.

Come si dee far la Vite.

Non si dee far' acinieta di Vite, perche gli arbori vengono più tosto d'acini, che non farebbe la Vite, perche non ci è ne vtile, ne bontà all'uso di quel, che prouiene d'acini.

Prima, che si piantati.

Letame contrario alla Vite.

Prima poi di piantar la Vite, bisogna sapere, che vino produrrà la terra, doue la si vuol piantare. L'vsanza poi di letamar le Vite, è à loro danneuale, & pericoloso. Si scelgono poi magliuoli, o palmiti della Vite.

In che tempo si pianta la Vite.

Pianta di Vite nera.

Nel più tempo dolce da piantare del mese di Marzo, secondo'l luogo, si deue piantare la Vite, la quale si pianta'n diuerse maniere, la quale si pianta nel mese di Dicembre.

Pianta di vino chiaro.

Il buon magliuolo della Vite nera cresce per tutto. Il seluatico fa il vino aspro, & ruuido, & tal'è quello, che si coglie'n terra nuouamente coltiuata; ma la Vite, che per fare produrre vino chiaro, si pianta metà di bianco, & di nero: non ricerca al'ra maniera, & sito, che la commune; così è ella più difficile à gouernare, e ricerca

e ricerca vna gran cura; perciocche'l vino, che n' esce, è più piaceuole all'occhio, & miglior' al gusto, ancora che non sia di così gran nutrimento.

La migliore pianta, della Vite bianca, è quella o'hà il legno, che tira al giallo: & dopò lui'l moscatello, che fa il legno rosso.

La Vite si può inestare ò sopra Vite, ò sopra Arbore. Vite sopra Vite, s' inesta di due modi, l'vno al tronco, l'altro à rami. Per inestare in tronco, bisogna eleger vn tronco grosso, fermo, e pieno d'humore, e che non sia troppo vecchio, e tagliarlo presso terra, perciocche l' inestatura s'appiglierà meglio dentro terra.

I Palmiti, che se voràno n'sitare, saranno fondi, fermi, con molti occhi l'vno presso l'altro, tagliati nel calare della Luna, e presi dal tronco, & piede della vigna. La maniera d'inestarli, sarà d'inserire dentro'l tronco circa due dita'n profondità i palmiti. Il medesimo si farà volendo n'sitare la Vite sopra rami di Vite.

La Vite s' inesta del medesimo modo sù gli arbori, come Ciregi, Pruni, & altri simili. Voi hauerete Vite, che produrrà vna n' abbondanza, & vino molto buono, & da durare, se'l vostro Vignaiuolo è coronato d'Edera, quando otterrà, come scriue Palladio: nondimeno'l più sicuro modo è, se nelle sue fosse si mette giande di Quercia pestate, & vezza infranta.

Conoscerete prima della vendemia, se ci sarà grand'abbondanza di vino, se tirate co'l dito pianamente vn grano del racemo dell'vua, e che n' esca qualche cosa. L'abbondanza anco del formento da parimente inditio dell'abbondanza del vino: & le piogge di Primavera fanno anco argomento, che vini saranno grandi, & potenti.

Per far vua senz'acini, leuate la medolla del sarmento, che volete piantare non del tutto, ma di quella parte solamente, che si douerà ficcar' in terra, poi auilupate questa parte con carta bagnata, ouero n'seritela'n vna cipolla; poiche la cipolla aiuta molto'l sarmento à nascere, e piantatez così.

Alcuni consigliano à irrorarla spesso con l'acqua doue sia stato'nfuso bengioino, fin'à tanto, ch'ell'habbia gettato'l pampino.

Per far germogliare presto la Vite, bisogna fregar gli occhi del sarmento tagliato di fresco con acqua doue sia stato'nfuso salnitro, & otto giorni dopò ella germoglia.

A' conseruar l'vua tutto l'inuerno, bisogna tagliarla dopò Luna piena in tempo sereno' attorno ad Ottobre, di mattina, che la ruggiada è dissipata, poi'mmergerla'n acqua di mare, ò salamuora mischiato con vn poco di vino bollente, & metterla su la paglia d'orzo. Alcuni la mettono'n vn vaso pieno di mosto, ò in vn vaso ben coperto, & ben lutato. Altri dentro'l mele.

Altri

Planta di Vite bianca.

Moscatello.

Modo d'inestare la Vite.

Palmiti, da inestare.

Come deo' esere.

Come s'inestano.

Come s' inesta, e doue.

Per hauer vino n'abbondanza.

Prefaggi dell'abbondanza del vino.

Vua senza acini.

Per far germogliare presto la Vite.

Per conseruar l'vua lungo tempo.

- Altri poi la liniscono con succo di Porcellana.**  
**Come se ripara la vite offesa dal la zappa.** La vite è offesa qualche volta dall'impeto de' venti, ò dall'imprudenza del vignaiuolo, che la ferisce co'l zappone. Bisognerà coprir il luogo offeso con sterco di Capra, ò di l'ccora mischiato con terra delicatissima, & zappare spesso la terra d'intorno.
- Come se ripara dal gelo.** La vite non farà offesa da gelo, se'n diversi luoghi s'annucchia de' letami secchi, ò de paglierezzi: & se quando si veggono approssimare i geli vi si mette fuoco; porche'l fumo romperà la forza del gelo. Se poi sarà guasta la vite dal gelo, & che parrà il frutto esser perduto: bisognerà tagliarla molto à corto, accioche le resti la sua virtù; perche l'anno seguente produrrà frutto al doppio.
- Come se ripara dal carbonchio, ò ferla.** Non sarà poi offesa dal carbonchio, ò dalla ferla, se quando vuol gettare l'occhio, si pota più tardi che si può: perche'l potare tardi, fa, ch'ella fiorisce quando'l Sole è di già assai caldo.
- Come se ripara dalle nebbie.** Per dissolvere le nebbie, che si veggono già adunarsi nell'aria per paura che non calchino sù la vite: bisogna far fumo intorno al luogo con bouina, & escrementi di Capra. Quando anco le nebbie haranno fatto danno alle viti, bisogna pestare radici, ò foglie di zucche seluatiche, ò di coloquintida, e metterle à molle'n acqua, e di quelle irrorar le viti dopò le nebbie. Si dice, che piantandosi quantità di lauri nella vigna, ogni malignità di nebbia cadrà sù le frondi de' lauri.
- Vite sterile come diuen fertile.** Si dice che la vite sterile si farà diuenire fertile, irrorandosi il tronco con orina d'huomo, ò di donna fatta già di lungo tempo, e distillata su'l tronco à poco à poco: e se subito dipoi la si circonda di letame mischiato con terra, ma che sia d'Autunno. Si conoscerà hauer mancamento d'humidità la vite, quando haurà delle foglie molto rosse, & à questo bisogna rimediare con irrorarle d'acqua di mare, ò con orina d'huomo, ò di donna.
- Come se ripara dal souerchio la grimare.** La vite alle volte rende gran quantità di lagrime, d'onde auuene, ch'ella perde la sua forza totalmente. Il rimedio è di far vna piaga al tronco, & ongerla con oglio cotto sin'alla metà, ouero con feccia d'oglio non salata: poi unaffiarla del più forte aceto.
- Vite caduta come se ristaura.** La vite è alcune volte'n tanta decadenza, che lascia cader l'vua. I segni sono, quando le foglie biancheggiano, e si seccano, & i farmenti sono contrattabili, & molli. A questo bisogna rimediare con cenere criuellata, & mischiata con aceto forte, fregandone'l piede della vite, & irrorando tutto'l tronco.
- Vite ch'abbonda di troppo farmenti.** La vite, ch'abbonda di souerchi farmenti, bisogna tagliarla molto corta: & se non cessa per questo, bisogna discalzarla, e metterui d'intorno sabbione di fiume, & vn poco di cenere, ouero delle pietre per rinfrescarla.
- Quando si secca l'vua sù la vite.** Se l'vua si secca sù la vite, bisogna leuar quella parte dell'vua, ch'è

ch'è secca, & inaffiare l'altra parte con mistura fatta d'aceto, & ceneri di farmenti: ò per lo più sicuro, irrorar' il piede della vite d'orina forte fatta di molto tempo.

Ci sono alcune viti, che marciscono 'l frutto nouamente fatto, prima che l'vue siano nudrite, & disenute mature. Contra questo d'ano bisogna mettere sù le radici ceneri vecchie, ò sabbione, ouero 'ntorno al tronco farina d'orzo mischiata con seme di porcellana.

Viti quando marciscono 'l frutto prima che l'vue siano mature.

Le sanfogne, cintrici, & altri animaluzzi non guasteranno le viti, se'l ferro, co'l quale faranno potate, sarà stato onto con sangue di Becco, & grasso d'Asino, ò d'Orso, ò d'oglio, in cui habbiano bollite rughe, & altri vermi d'arbori, ò agli pestati.

Viti come si difendono da gli animaluzzi.

Per cacciare dalle viti que' piccioli animali, che si domandano magnacozze, ò sanfoghe: bisogna far profumo all'intorno di letame di Bue, ò di galbano, ò di qualche scarpa vecchia, ò di corno di ceruo, ò di peli di donna, ouero piatate della peonia nella vigna.

Per prouedere, che i toporagni non guastino le viti: bisogna poterle di notte quando la luna è in Leone, ò in Scorpione, ò Saggittario, ò Tauro: ouero bisogna adacquare le viti con acqua, doue siano per spatio di dieci giorni stati infusi al Sole gambari fluuiatili, ò di mare.

Contra i Toporagni.

I Formiconi, che guastano 'l legno della vite fin' alla midolla, non le faranno alcun danno fregandosi 'l tronco con sterco di Bue, ò con grasso d'Asino.

Contra i Formiconi.

La Lisetta che da' Latini vien detta volucra, non farà nocumẽto alla vite, tagliandola con ferri onti, & liniti con oghio doue la lisetta sia stata cotta, ò i bruchi, che si trouano ne' rosari.

Contra la lisetta.

Questo stesso rimedio seruirà contra le lumache, vermi, ragni, & maggiormente tagliando la vite con ferri liniti d'oglio, nel quale le cantariche siano state infuse: ouero vedendo che le viti siano guaste da questi animali: bisogna far profumo di corno di ceruo, ò da bouina, ò vnghia d'asino, ò di capra.

Contra le lumache, vermi, & ragni.

Alle viti nucono similmente assar' l' lauro, le zucche, & i cauoli: si che 'l buon vignaiuolo non planterà mai di quest'erbe nella sua vigna.

Lauro, zucche, e cauoli nemici della vite.

*Delle Vendemie. Cap. 207.*

**L'**Ultima fatica 'ntorn' alla vite, è il cogliere l'vue, & fare la vendemia. Il che non dee tentarsi prima che le nõ siano ben mature, che si conoscerà quando l'vua sarà nera, & gli acini parimente restano nudi, & separati 'n tutto dalla polpa dell'vua, facendosi 'n spreffione del racemo: ouero, se dopò hauer leuato vn grano, ò due del graso dell'vua, si vede, che 'l luogo di dond'è stato leuato non si diminuisce punto, anzi ritiene 'l suo spazio, nõ sendo occupato per l'argomento de' grani vicini. Bisogna ven-

Come si conosce quando l'vua è matura.

Tempo, & hora  
à proposito per  
vendemiare.

Cura de' vende-  
miatori.

Pestatori dell'v-  
na come deon'ef-  
tere.

Tempo di pesta-  
re, & rompere  
l'vue.

Vino potente co-  
me si facci.

Vino che hà bol-  
lito assai come si  
conosce.

Vino chiamato  
madregoccia.

Vino acquarel-  
lo.

Botte per rice-  
uer' il vino.

Vino acquarel-  
lo.

dentar' in bel tempo, & sereno, & sendo possibile nel calate della luna, perche' il vino riesce migliore, e di maggior durata. Vero è, che nnanzi le vendemie, bisogn' hauer tutti i suoi stromenti, & vasi preparati.

I vendemiatori hauerano cura di separar le foglie, graspi acerbi, agri, secchi, & marci dalli maturi; & interi, accioche' il vino non sia dannificato. Porteranno l'vue colte nel vaso da pestarle: nel quale la mattina seguente douranno essere egualmente pestate; si che pochi, ò nissuni grani restino' nteri; ma i vendemiatori non hanno però da entrare nel vaso prima, che non s'habbino lauato i piedi, & il corpo ben netto, & siano centi, & vestiti di qualche camicia, accioche' il loro sudore non faccia nocumento al vino.

Si lascieranno bollire, & componere l'vue pestate sù lo spatio di 24. hore, più, ò meno, secondo si vorrà, che sia' il vino: perche' il più bollire fa il vino più grosso, vermiglio, & potente: il meno bollito è più sottile, e delicato. Et volendo hauer vn vino grande, & potente: bisognerà cuoprir' il tinazzo con qualche coperto, accioche' il suo vapore non esiali, & la sua virtù non si sparga.

Si conoscerà, che' il vino haurà bollito assai, quando v'accorgete, che i bollori saranno fermi, ne s'eleuerano più in alto: & subito dopoi cauate' il vino per gli spiragli del tinazzo con vn cesto, & lo colerete nelle botti: & tal vino si domanda volgarmente vino di madregoccia, se per sorte non vi piace più di chiamare' il vino di madregoccia quello che si scola' nnanzi, che l'vue siano pestate.

Quella materia de' graspi pestati, nella quale sarà ancora qualche sostanza, & licore di vmo, si porterà al torchio per quiui esser premuta, doue tolererà trè fin' à quattro espressioni. Vero è, che' il vino sarà tanto manco grato: perloche si potrà mettere separatamente' il vino di madregoccia da quello, c'aurà patito l'espressione del torchio. Sia come si voglia, le botti nelle quali sarà riceuto' il vino, non s'empiranno' nteramente; ma vi si lascierà qualche spatio per lasciare bollir' il mosto, & gettare fuori la schiuma à comodo. Bisognerà ben riempirle ogni dì fin' à tanto che si vedrà, che' il mosto habbia' nteramente gettata la schiuma: & all' hora non bisognerà ne anco chiuderli co' l' cocchiume; ma più tosto mettere, ò pie sca, ò fieno sù' l' buco: & quando si vedrà che' il vino farà del tutto riposato: all' hora si potrà chiudere co' l' cocchiume i vasi: e bisognerà che le botti' n tutto questo tempo siano ò all' aria aperta, ouero' n vna gràgia molto ariosa; perche non bisogna condurli nella canoua, prima che' il mosto non habbi depotto' nteramente la sua furia.

In questo mezzo' il buon padre di famiglia penserà di fare del  
vino

vino da massaria, che si dimanda acquarello ; per lo bere de' suoi seruidori , & per fare questo metterà insieme quella sostanza del vino, che sarà stata trouolata vna volta, ò due al più, e la metterà in due vasi con tanta quantità d'acqua , quanta sarà necessaria . E ben vero , che l'acquarello farà molto migliore, sendo fatto con la sostanza delle graspe pestate .

Dopò che'l vino sarà riposato , & haurà del tutto quietato la sua furia, si potrà traspiatate nella canoua, la quale deu'esser volta à Settentrione pauimentata di sabbia, ò di terra secca, & separata da ogni sorte di cattiuo odore , stalle di caualli , necessarij , stufe , luoghi fangosi , & non vi si ferrerà dentro niente di mal' odore, come formaggio, aglio, oglio, & cuoi: perche non c'è cosa più sottoposta al contagio del vino quando è nuouo .

Le botti vi faranno poste con tal'ordine, che non tocchino l'vna l'altra; ma hauràno qualche'nteruallo per essere più commodamente visitate ogn'anno . Le botti per euitare lo vitio dello suentato, che accade al vino , hauràno'l buco dello scolare molto ben turato con sabbione, & non faranno rimutate, ne tocche'n alcun modo , che non sia venuto'l tempo à proposito di beuer' il vino : se per auentura però il buon Padre di famiglia subito , ò poco tempo dopò le vendemie non vuole vendere qualche parte del suo vino, secondo la commodità, che se gli può presentare. Io trouo nondimeno , che gli antichi , per hauer' vn vino più puro , netto, & sottile, dopò che'l mosto hà gettato la schiuma, & cessato di bollire , traualauano'l vino, con questa opinione, che'l vino leuato di sù la sua feccia, fà d'Inuerno vna madre più delicata, & si conserua meglio, & meglio si richiara à Primavera , che sopra la prima madre, massime, che quando'l vino resta lungamente sù la sua prima madre, ch'è crassa, & austera, perde di leggiero'l suo natural sapore, e n'acquista vn'aspro , & ingrato cò sostanza crassa , e spessa . Di più offeruauano'l tempo, & influsso delle Stelle ; perche nò traualauano mai'l vino , che nò soffiasse'l véto di Tramontana, & che la Luna non fusse sù'l crescere, ò sotto terra, che le rose non gettassero i loro primi fiori, & la vite i suoi occhi . Et secondo tal'v'sanza Hesiodo consiglia, che à traualar' il vino, bisogna separare'l vino , che è al di sopra nella botte , & quello ch'è vicino alla feccia : perche quello ch'è vicino alla bocca del vaso, è più euaporato, come più prossimo all'aria, & quello ch'è al fondo si guasta facilmente, come quello ch'è presso alla feccia ; ma quello ch'è nel mezzo, è di più durata, & più nutritiuo .

*Quando si forano le Botte, & si gusta il Vino . Cap. 208.*

**G**Li Antichi attribuiuano tanto alle Stelle , che non spinauano mai le botte, fosse per bere, ò per gustar' il vino, al leuare del Sole, ò della Luna , hauend'opinione, che'n tal tempo'l vino

Botti quando si mettono nella canoua .

Canoue come hanno da essere.

Botti che patiscono di suentato.

Antichi quando traualauano'l vino, & perche.

Vino che stà dentro le Botte, quail è migliore.

Tempo da spinar' i vini.

Come bisogna  
spinar' i vini.

Vino come si  
dee gustare.

Quando, & co-  
me si dee gustar'  
il vino.

Frutti sono cibo,  
& sostentamen-  
to della vita hu-  
mana.

Diuersità d'vue.

Iddio sommo  
Proueditore hà  
fatto'l tutto per  
seruicio dell'huo-  
mo.

Vino rallegra'l  
cuore.

Infiniti sono i gu-  
sti de gli huomi-  
ni.

Infiniti sono i gu-  
sti, & sapori del-  
l'vue, & vini.

Bontà del vino  
da onde nasce.

Nomi di vini  
son' infiniti.

Vua elbalus, &  
sua natura.

si commoue, & che non bisogna perciò in alcun modo mouerlo. Noi non ci guardiamo così sottilmente, ma le spiniamo ogni volta che la necessità, o la comodità lo ricerca. Nondimeno a forarle, bisogn'hauer quest'auerrenza; che'l vino pigli vento meno che sia possibile, & dopò, che se ne sarà cauato quanto se ne voglia poco, bisogna riempire subito'l vaso, per dubbio che non si scalfisca. Quanto à gustar' il vino per vendere, o per bere, o pur per vedere se ce n'è alcuno'n pericolo di dar la volta, alcuni consiglia-no esser buono d'assaggiarlo'n tempo che'l vento di Tramontana spira, perche all' hora'l vino è più netto, & purgato; altri quando soffia'l vento di mezzo giorno, percioche questo vento commoue grandemente'l vino, & mostra qual'egli è. In ogni caso non bisogna gustar' il vino à digiuno, perche si troua'l gusto del vino heberato, e stupido, no dopò hauer beuuto altro vino, ne dopò hauer' il corpo pieno. Di più lo assaggiatore del vino non dee ha-uer mangiato niente d'agro, di salato, o d'amaro, ne alcuna cosa, che possa cambiar' il gusto; ma deu'hauer mangiato vn pochetto, senza che l'habbi ancora digerito.

#### De' Vini. Cap. 208.

**C**erto, ch'è merauigliosa l'abbondante varietà de' frutti, che'n ogni parte della terra habitabile, la natura produce per cibo, & sostentamento della vita humana. Ma l'innumerabile di- uersità, che di paese'n paese, anzi di loco'n loco, & quasi di villa'n villa si vede nelle viti, e tante sorti d'vue di gusto, di forma, & colore tutte differenti, eccede di gran lunga ogn'altra merauiglia; poiche non meno alla lingua' nesplicabili ne sono i varij nomi, che i diuersi sapori loro. Et in vero si come l'infinita benignità, & prouidenza del sommo largitore, & fattore della stessa natura, non si contentò d'hauer dato all'huomo quant'era necessario al vitto, che lo volse prouedere di delitie, e diletti co'l licore del vino per rallegrargli'l cuore. Così è cosa stupenda, & degna di considerazione, per inalar più la mente nostra à renderne le debite grazie alla Diuina Maestà, & sua liberalità, che se infiniti se ritrouano i gusti de gli huomini, più infiniti altre si dir si possono essere i gusti, & sapori dell'vue, & de' vini stessi.

È per venir'al particular di essi, diciamo, che la commune materia di far' i vini si è l'vue; e perche d'ordinario tale riesce'l vino, qual'è l'vna, & che di poco gioua l'arte, & l'industria à fargli buoni, e scelti, se buone, e scelte sono le vue stesse. Infiniti sono poi li nomi de' vini, de' quali diremo'n particolare, & breuemente, come si deono conoscere.

Elbalus è vua bianca così detta, come Albaluce, perche biancheggiano risplende: fa li grani rotondi, sottili, & copiosi: hà il guscio, o scorza dura, matura di uien rostita, & colorita, & si man- tiene

tiene affai sù la pianta: è buona da mangiare, & à questo fine si conferua: fà i Vini stomacali, & buoni.

Calcarolo, così chiamato, perche quando è maturato, ne cascano da se i grani: è vua similmente bianca di grani piccioli, rotondi, folti, & ben coloriti: fà Vini dolci, piccanti, & saporiti.

Vccellino, così detto, perche gli vccellini volontieri lo beccano, è vua rasa, di grani rotondi, chiari, e trasparenti: la cui scorza è sottile, onde teme la pioggia, è però tanto più delicata, si à mangiar, come à far Vino bianco, gentile, & saporito. Non è di troppo durata.

Nebbiol bianco hà i grani piccioli rari, la scorza dura rostita dal Sole, & colorita alquanto nella sua maturità: fà buon Vino, & si conferua molto.

Brazolata è Vua rata, bianca, non troppo colorita, & fa vino molle.

Callorio hà li grani lunghi, non troppo coloriti, dolci però: e fà buon Vino saporito.

Guarnazza è Vua rara, hà i grani rotondi, neri, e fà Vino dolce.

Moscateello nostrale fà Vua da tutti conosciuta, folta, e mediocre: più, ò meno colorita, secondo, che riceue più, ò meno caldo del Sole, e se ne caua'l Vino, dal nome suo, chiamato Moscateello.

Maluasia similmente nostrale fà l'Vua lunga, e folta, con grani lunghi: è buona da mangiare, & da far Vino, qual riesce dolce, e del sapore dell'Vua.

Aostenga, così chiamata, perche matura d'Agosto: è Vua tenera, ne molta conueneuole à far Vini per esser troppo temporita, come altre si.

La luglienga, la quale così detta per ritrovarsi matura già nel mese di Luglio, è migliore da mangiar, che da far Vini.

Passula bianca fà i grani piccioli, e folti, come picciolissimi anchora ne sono i grani, di scorza delicata senza acinelli, e buona da mangiare, & da seccare, fa il Vino dolce, e piccante delicato, e di poca forza: ne però s'usa molto à far n' questi nostri vignali, e ciò anchora n' pochissima quantità.

Seguono le Vuere, delle quali dice esser la Regina il Nebbiol, così forse detto per traspositione di lettere, come nobile, poiche fà Vino generoso, gagliardo, & dolce anchora, qual lungamente, e ben si conferua: l'Vua è rara, lo graso verde, & i grani rotondi, non però molto grossi.

Mustoso così detto dall'abbondanza del mosto, ch'egli rende, hà li grani grossi, e rotondi, e la rappa verde: fà Vino conform'al nome, dolce, & saporito.

Rossetto è Vua rara, hà i grani rotondi di color smacrito, qual hor si vede nelle Rose, donde forse prende'l nome: è d'or, miglior

Anche è buona.

Calcarolo Vua, perche così detto.

Sua natura.

Vccellino Vua.

Perche così detto.

A che è buona.

Nebbiolo, & sua natura.

Brazolata Vua.

Callorio Vua.

Guarnazza Vua.

Moscateello Vua.

Maluasia Vua.

Aostenga Vua.

Luglienga Vua.

Passula Vua.

Nebbiolo nero, Vua perche è così detto.

Mustoso Vua.

Rossetto Vua.

- glior da mangiare, che da far vini, perche riescono molli, & di poca durata.
- Cario vua.** Cario, che meglio dir si potria dire Caro per la bontà sua; è vua grande: hà grani grossi ben coloriti, la scorza dura, la rappa rossa, è dolce da mangiare, & fa buoni vini, e delicati.
- Grisa maggiore vua.** Grisa maggior, è parimente vua grande di grani grossi bislonghi, di scorza grassa, e fa vini chiari, & delicati.
- Neretto vua.** Neretto è forsi quello, che i Fràcesi chiamano Nereau: fa l'vua folta, non troppo grande: hà li grani tondi, ben tinti, e la rappa rossa: fa buon vino, e dolce.
- Mauzanetto vua.** Mauzanetto è vua folta, di grani rotondi, hà la scorza tenera, e rapparossa: fa vini verdi, & non dolci.
- Auanale vua.** Auansle così detto perche auanti vale, e poco ò niente appreso: fa vini dolci, saporiti, ma di poca durata, che di rado eccede l'Inuerno.
- Mauzana vua.** L'vua n'è gtoffa, i grani tondi, e la rappa rossa.  
Mauzana è vua nostrale grossa, ben nera, hà i grani bislonghi: fa vino nero, & è buono per la seruitù.
- Grisa minore vua.** Grisa minor, è vua molle, & rara, di grani bislonghi: fa vino molle per seruidori.
- Castagnazza vua.** Castagnazza fa l'vua rara, di colore trà'l nero rosseggiante, dolce al gusto; ma fa vin molle per la seruitù.
- Pignola vua.** Nebbiol Milanese, chiamato anco Pignola: è vua buona, e folta: ha la scorza resistente all'ingiuria del tempo: non marcisce, e matura bene: fa buoni vini naturali, & gustosi.
- Nomi'nfiniti de' vini.** Questi sopradetti vini sono nella Lombardia, e nella Francia: però negli altri paesi son'infiniti i nomi, & diuersità dell'vua, e particolarmente nel Regno di Napoli, che faria lunga storia'l volerli descriuerli tutti. Però è bene scriuere alcune considerationi, & curiosità intorno à vini, con bellissimo secreu'intorno à vini, come.
- Come'l mosto non si spanderà nel bollire.** Per fare che'l mosto nò si sparga fuori bollendo: metterete n'torno al buco della botte vna corona di pulegio, ò di calaminta, ò d'origano: ouero ongerete la margine d'eslo buco per di dentro con latte, ò formaggio di Vacca, percioche riterrà dentro la gran calidità del mosto.
- A far purgare presto'l mosto.** Bisogna mettere'n trenta inghustare di vino mezza'ngustara d'aceto, & frà trè giorni quel mosto sarà purificato.
- Mosto come si può hauer tutto l'anno.** Volendo hauer mosto tutto l'anno: bisogna pigliar'il mosto, che distilla da sua posta dall'vua nanzzi che sia pestata, & metterlo'l di stesso'n vna botte m'peciata di dentro, e di fuori, si che'l vaso sia mezzo pieno, & molto ben chiuso con gesso. Di questo modo'l mosto resterà lungamente nella sua dolcezza, & anco più lungamente si conseruà, se metterete la botte'n vn pozzo, ò in vn

vn fiume, ben ferrata'n vna picciola pelle, & quini lo lasciate, trenta di; conciosia che per non hauer bollito punto, sarà sempre dolce, & si conseruerà per lo calore della pece.

Pigliasi pera crude, & seluatiche, & taglinsi per mezzo, & net, tinsi: ouero piglinsi delle more, & gettarle nel vino; s'elle sopra nuotano, il vino è puro, ma se vanno al basso, ci è dell'acqua.

Volendo chiarificar' il mosto'n 24. hore, senza bollire per vsarne subito, empite vna botte di picciole dolatura di legno di nocciuole, & sopra queste dolature gettate'l mosto, & in 24. hore sarà purgato senza hauer fatto schiuma. Occorrendo che sia acqua nel vino, & se vorrà separare: bisogna metter nella botte alume fonduto, poi turate la bocca con vna sponga'mbeuuta d'oglio, & voltate la bocca verso terra, perche vsirà solamēte l'acqua: ouero fate fare vn vaso di legno d'edera, & metterci quella quantità di vino, che potrà capire, l'acqua vsirà subito, & il vino resterà puro.

Farete vino odorifero, & dolce'n questo modo. Pigliate vn poco di grani di mirto, seccateli, & pestateli, & metteteli'n vn bariletto di vino, & lasciateucl per dieci giorni, & dopò apritelo, & vsatelo. Farete'l medesimo pigliando fiori d'vua, quelli massimamente, che sono di vite arbutine al tempo, che l'vue fioriscono, & gettateli nelle botti.

Pigliate otto dramme di sale commune, & mettetelo'n trè, ò quattro inghiastare di vino nero, ouero versate del latte chiaro nel vino nero con ceneri di sarmenti di vite bianca, & riuoltatelo bene per 40. giorni: poi lasciatelo riposare, & diuerrà vino bianco, e per contrario'l bianco diuerrà nero, mettendoui ceneri di sarmenti di vite nera.

Battete trè bianchi d'ouo'n vn piatto, tanto che ci venga la schiuma, & aggiungeteui sale bianco, & altrettanto vino, & battete vn'altra volta'l tutto'nfieme, fin che diuentino molto bianchi, poi riempite'l piatto di vino, & mettete ogni cosa dentro la botte di vino, & conseruatelo.

Se disseccarete radici di maluauischio, & ne farete raschiature, le quali gettarete nel vino, che bisognerà voltare dopoi, & mischiare curiosamente. Il vino non farà fiori, mettēdoui fiori secchi d'vua dentro, ouero della farina di vezza: & quando i fiori, ò la farina saranno discesi à basso, rimutar' il vino'n vn'altro vaso.

Del vino cotto se ne passeremo leggiermente: poiche si fa che facendo bollire'l mosto fin che scemi la terza parte, e raffreddato, riponerlo nel vaso: se bene per hauérlo poi più saporito, & odorifero, mentre cuoce, ve si ponerà delle mele appie, ò cotogne.

Bisogna cogliere l'vue, & lasciarle trè di distese al Sole, il quarto

Per sapere se nel vino, ò mosto v'è acqua.

Mosto come si chiarifichi presto.

Come si separa l'acqua dal vino.

Far vino odorifero.

Contrafar' il vino da nero'n bianco, & da bianco'n nero.

Per far vino chiaro.

Vino che porterà molt'acqua.

Vino che non farà fiori.

Vino cotto.

Vino dolce tutto l'anno.

to di à mezzo giorno pestarle: Il vino, cioè la madregoccia, che colerà nella tina, prima che si premino le graspe, si dee leuare, & mettere da parte, & si dee far bollire, & dopò hauer bollito n 19. ò 20. quartè metterci vn'oncia d'iride, ò giglio ben petto, & colare questo vino senza la sua feccia. Fanno questo, egli sarà dolce, saldo, & sano al corpo.

Vino simile al Greco.

Coglierete nelle viti temporieue dell'vne ben mature, e lasciarle seccar'al Sole per trè giorni, il quarto le pesterete co' piedi, & metterete dentro vn vaso'l vino, che sarà fatto così, hauendo cura di farlo purgare bene dal sporchezza, e fondacci, quando bollirà; & il quinto di, che'l vino sarà purgato, metterete due libbre di sale cotto, & concassato ben minuto, ò per lo meno vna libbra in diciotto quartè di vino.

Buon'acquarello.

Bisogna notare quanta sarà la decima parte del vino, che si farà tirato'n vn giorno, & buttare altrettanta acqua dolce per di sopra alle graspe, da cui si farà cauato questo vino. Con questo si mischierà schiuma di vino bollito, ò cotto, & della feccia, che si troverà nella tina, e si lascerà star'vna notte à molle. Il dì seguente bisognerà pestar'ogni cosa insieme co' piedi, poi spremerla, & quello che vsirà, metterete'n botte, & quando questo vino haue- ra bollito, chiuderlo.

Vini torbidi, & pieni di feccia, come si riposano.

Per far riposar' i vini torbidi, & pieni di feccia; buttate'n 30. inghustare di vino vna mezza'nghistara di feccia d'oglio cotta fin' alla consumatione della terza parte, & i vini se riposano subito, & ritornano nel loro primo stato.

Come si leui la possanza al vino. Bere assai, e non s'imbriacare. Vino come si abborrischi.

Voi leuarete la possanza al vino, mettendoui dentro succo di cauoli, i quali hauerete prima pestati, & cauatone succo.

Bisogna mangiare polmone di Capra rostito; ouero cinque, ò sei amandole amare à digiuno, ouero de' cauoli crudi'nnanzi che bere.

Bisogna prendere di quell'humore sottile, che sgocciola da' farmenti, dopò che sono tagliati, & metterlo nel beueraggio dell'vbbriaco, quando vorrà bere, si che non ne sappia niente, e perderà ogni volontà di bere vino: ò farlo bere con fiori di segala: ouero mettere trè, ò quattro anguille viue nel vino, & farlo stare fin che muoiano dentro di esso, e darà bere di questo vino all'vbbriaco.

Vbbriachi come douentino sobrij.

Bisogna far loro mangiare di cauoli, & confetture fatte con mele, ouero bere del vino grande à gran tracannate.

Vino che non douenti forte.

Pigliate vn pezzo di lardo salato, & attaccatelo al buco per doue s'imbota'l vino con filo grosso, tanto che possa sostener' il lardo, & fate, che'l lardo tocchi la superficie del vino, che così non diuerà forte.

Fare vino vecchio di vino nuovo.

Pigliate amandole amare, Meli loto, di ciascuna' vn oncia, requi-  
litia

litia tre oncie, fiori di lauanda altrettanto, aloé epatico due oncie, pestate'l tutto, & legate'nsieme'n vna pezza, & mettetela dentro'l vino.

Quando'l vino sarà nella botte, qualche tempo dopoi bisogna trauasarlo'n vn'altro vaso, & lasciate la feccia nella prima botte, la quale bisognerà chiudere da ogni banda bene, poi guardar diligentemente, se la feccia non si muta punto, ne acquista qualche cattiuo odore, ò genera moscioni, ò altri animaluzzi. D'infiniti altri modi si conosce'l vino da conseruare, quasi per breuità si tralasciano, ma questo è lo più sicuro.

Bisogna metter'in fondo della botte vna pignatta d'acqua ben chiusa: poi turate anco la medesima botte, lasciandoui vn picciolo spiraglio; il terzo di bisogna cazar la pignatta, l'acqua della quale si trouerà puzzolente, & il vino sano, & netto.

I vini danno volta nel solstizio dell'estate, & massime quando spira'l vento di mezzo di, sia d'estate, ò d'Inuerno, in tempo di gran pioggie, di gran venti, terremoti, ò ruoni gagliardi, & quando le viti, ò le rose cominciano à fiorire. Per conseruarli dal voltarsi quando bogliono, bisogna metterui dentro sale cotto, ouero seme d'apio con semola d'orzo, & foglie di lauro, ò cenere di sarmanti di vite, con seme di finocchio pestato: & altri secreti pur' assai, quali per breuità si lasciano.

Hauendo'l vino dato volta, bisogna gettare nella botte assai buona quantità di pepe battuto, e per lo meglio trauasarlo.

Se'l vino è torbido, si chiarificherà presto con noccioli di pomi di pino, ò di pesche, ouero con albumi d'oua, & vn poco di sale.

Se'l vino è rossetto, pigliate'l rosso d'vn'ouo; & s'egli è bianco, pigliate solamente'l bianco, aggiungendoui tre oncie di pietre viue pigliate d'vn fiume, che corra veloce, mettetele'n poluere cò due oncie di sale poluerizzato minutissimo, e mischiate'l tutto'nsieme, poi mettetel' vino'n vn'altro vaso netto, e senz'alcun'odore. Fatto questo, gettate tutta compositione dentro, & mischiate-la co'l vino cinque, ò sei volte il dì fino'n capo di tre, ò quattro giorni; ma notate, che bisogna fare questa prouisione prima che'l vino sia del tutto guasto: perche se fosse'ntramente corrotto, la vostra mistura non seruiria niente.

Pigliate delle nespole ben mature sù la paglia, & apritele'n quattro parti, legatele con vn filo, & attaccatele al buco della botte, si ch'elle siano tutte coperte di vino. Lasciatele stare così vn mese, poi leuatele, che'l vino prenderà buon'odore, e se le lenerà la muffa.

Se qualch'animale è caduto nel vino, & morto, come serpe, ò forcio, ò altro, accioche non dia cattiuo sapore al vino; subito che si sarà trouato'l corpo morto, bisogna bruciarlo, & gettare le cenere

Come si conosce'l vino da conseruare.

Contra l'agrire del vino.

Vini quando danno volta: & come s'aiutano.

Vino c'hà dato volta come s'aiuti.

Vino torbido come si chiarifica.

Vino come non si guasti.

Muffa al vino come si leua.

Contra qualche animale velenoso caduto nel vino.

nete fredda nel vaso, & rimescolare con vn legno. Altri consigliano di mettere del pane caldo nel vino, o vn'anello di ferro; & il veleno se ne partirà.

*Dell' Aceto. Cap. 210.*

Aceto è vitio del vino.

**L'**Aceto è vn vitio del vino: nondimeno la volontà, & lusso degli huomini ha fatto, che l'aceto s'è posto'n vso: non solo per li condimenti, & sale; ma anco per molti altri bisogni.

Modo di fare l'aceto.

Il modo più commune di far'aceto: è questo. Si piglia buon vino, il quale si mette'n vn vaso fino alla metà, & si lascia'l vaso scoperto posto'n luogo caldo, come nel granaro, o sotto'l tetto.

Aceto come si fa presto.

Volendosi far'aceto presto; bisogna'nfocar'vna pietra, o coppo, o acciaio, & metterli così caldi nel vino, e che la bocca del vaso sia sempre scoperta, o che'l vaso sia posto al Sole per tre, o quattro giorni, & che si metta qualche poco di sale nel vino. Ouero empite vna botta di buon vino, & otturatela benissimo, poi mettetela'n vn paiuolo pieno d'acqua bollente su'l fuoco, e che l'acqua bolla lungamente si farà acetoso. Ouero metteteci nel vino vna radice di bieta pestata, o radice di zafrano poluerizzata: & volendolo ritornare nel suo primo termine, metteteci vna radice di caulo.

Aceto come ritorna vino.

Aceto forte come si facci.

Per far'aceto forte: pigliate de' corni, quando cominciano a diuentare rossi, & delle more, che nascono nelle rouete mezzemature, fatèle seccare, poi mettetele'n poluero, & con vn poco d'aceto forte farete picciole palle, le quali seccarete al Sole: poi pigliate vino, & fatelo scaldare, e metteteci poi questa compositione dentro, e si volterà subito'n aceto forte.

Aceto di vino guasto come si facci.

Per far'aceto con vino guasto: pigliate del vino corrotto, & fatelo bollire, & leuate tutta la schiuma, & lasciatelo al fuoco fin' alla consumatione della terza parte, poi mettetelo'n vaso, doue sia stato aceto, & aggiungeteci del cer foglio, & cuoprite ben il vaso, & in breue sarà aceto buono, & forte.

Aceto rosato.

Per far'aceto rosato: pigliate buon'aceto bianco, & metteteci rose rosse fresche, o secche, tenendole molti dì nel vaso, & conseruate'n luogo fresco.

Aceto senza vino.

Per far'aceto senza vino: metteteci nel barrile pesche molli, & delicate: poi per di sopra orzo bruciato, & lasciatele corrompere tutto vn giorno, di poi colatele, & vsatene. Ouero pigliate fichi vecchi, & orzo bruciato, & la midolla d'aranci, & metteteci tutto ciò in vn barrile, & voltatelo benissimo, e spesso; & quando saranno corrotti, & fonduti, le cokerete, & ne vsarete.

De' Rimedij, che niuna cosa possi nuocere à gli Horti, & a' Campi.

Cap. 211.

**H**Auendo lungamente trattato di ciò che s'appartiene à gli Horti, & a' Campi: è ben'ancora che ad essi se gli diano i rimedij conuenienti alle sciagure, che le sogliono soprauenire. E perciò contra le nebbie, e la rutigine vale pur'assai, se le palce, ò la lolla, e li purgamenti'n più luoghi'n terra disposti s'abbruciaranno quando si vedrà venire la nebbia.

Contra le nebbie.

Contra la grandine molti rimedij vi sono: ma per ò la macina co'l panno rosso si cuopre. Le scure, ò accette sanguinose con minaccie contra l'aria s'inizzano. Oltre di questo tutto lo spatio dell'Horto con la vite bianca se cigne. Ouero la ciuetta posta con le penne patente, si chioua: ouero se le ferramenta con le quale se lauora s'vngono co'l seuo d'Orso. Altri dicono co'l grasso dell'Orso pesto con aglio: vngendo con questo li falcini, quando vorranno podare. Ma questo rimedio vuol'esser fatto tanto secreto, che non lo sappi quello c'hà da podare: la potentia del quale, si dice esser tanto grande, che nè per gelo, ne per nebbia, ne per alcun' animale, può esser nociuto.

Contra la grandine.

Contra le zenzare, e lumaconi, l'amorca fresca, ò la fuligine di caminere, qual si spargon per l'Horto.

Contra le zenzare.

Le formiche se nell'Horto haucranno'l buco, mettendoci del cuore della Nottula, ò Ciuetta, si cacciano. Ma si verranno di fuori: si debbia segnare tutto lo spatio dell'Horto con cenere, ò con creta bianca.

Contra le formiche.

L'eruche non nucono, quando li semi, che s'hanno à gittar'in terra, co'l sugo del sempreuiuo, ouero co'l sangue dell'eruche sono bagnati.

Contra l'eruche.

Li ceci fra l'erbe da mangiare, contra molti portenti nociui si feminano.

Ceci à che son buoni. Squilla.

Molti la cenere del Fico buttano sopra l'eruche. Anchora feminano nell'Horto la squilla, cioè, cipolle, ouero ce l'attaccano.

Molti altri menano d'intorno vna donna discinta, scapigliata, co' piedi nudi, quando ha'l suo tempo.

Femina menstuosa.

Certi altri li granchi de' fiumi'n più luoghi crucifiggono.

Granchi de' fiumi.

Contr'à tutti gli animali, che nucono alle viti, le cantaride (le quali si soglion trouar nelle rose) si debbano macerar nell'aglio, e con quello li falcini s'vngano, quando le viti se podano.

Cantaride.

Le cimici tutte se muoiono, se con l'ancona, e ficle di Bues'vngeranno i luoghi, & i letti doue sono: ouero con le foglie di lella trite nell'oglio; ouero con le magnatte abbruciate.

Contra le cimici.

Tutte l'erbe da mangiare, accioche non produchino animali à se contrarij, prima che si getti'l lor seme'n terra, nella pelle del-

Testudine.

la testudine secca, ouero si femina la menta'n più luoghi, e massime fra' cauoli.

Questo medesimo rimedio si concede con l'eruo alquãto buttato'n terra, massime doue le radici, e le rape nascono.

Aceto.

Si dice anchora, che l'aceto forte mescolato co'l sugo del Iusquiamo, suol'ammazzar tutte le pulci dell'erbe, se si gittarà sopra di esse.

Contra pulci.

Se scrine, che colui, il qual'abbruciando li fusti de ligami dell'aglio senza capo per l'Horto, che la puzza per molti luoghi commouerà, farà cascar'in terra le campe, che sono sperie di bruchi.

Contra le campe.

Se volemo proueder'alle viti, che non riceuino danno: li falcini da podare, si debbiano vngere con l'aglio pesto.

Contra' bruchi.

Si fa testimonianza per li Scrittori, che' Bruchi mai nascono, s'al pedone de gli arbori, ò delle viti; s'abbrucierà'l bitume, ò'l solfo: ouero se le campe tolte dall'Horto del vicino, nell'acqua si cuocino; e per tutto lo spatio dell'Horto si spargano.

Contra cantaride.

Accioche le cantaride non nuocano alle viti: bisogna ch'elle siano strifinate nella pietra doue s'arruotano li falcini.

Democrito afferma, che nè à gli arbori, ne alli seminati possa per alcun modo nuocere qualunque bestia, se assai granci di fiume, ouero di mare, quali non voglion'essere meno di dieci, in vno vaso di terra pieno d'acqua mettendolo coperto all'aria, accioche dieci dì scaldati dal Sole, scuoprino: poi con quell'acqua bagna tutte quelle cose che non vuoi che sian'offese; & passati otto giorni, torna di nuouo à bagnare per fin'à tanto che crescano quelle cose che tu desideri.

Granci.

Le formiche discaccierai con l'origano, e con lo solfo trito, se nel buco loro ne buttarai.

Contra formiche.

Contra l'api.

Contra zenzale.

Questo anco nuoce all'Api. Anchora se le teste delle lumache abbrucierai, e con quella cenere riempirai l'entrata.

Le zenzale co'l galbano, e con lo solfo si cacciano.

Contra pulci.

Le pulci con la morca per lo spazzo spesso gittata, ouero co'l comino agresto trito, ecò l'acqua sparso. Anchora il seme del cucumero saluatico macero nell'acqua, spesso buttato per lo solaro, ouero l'acqua del lupino con l'austerità del psilotro mescolata.

Contra Topi.

Li Topi si gettano d'etro alla morca, se quella'n vn piatto metterai, e di notte'n casa le porrai. Moriranno anchora, se con l'el-leboro negro, è'l calcio, ouero e'l pane, ò'l grasso, ò mescolando la farinata, lo darai à mangiare. Parimente anco l'ammazza la sofomicatione del cucumero saluatico, e della colloquintida.

Contra topi agresti:

Contra Topi agresti, afferma Apuleio: lo seme della Colloquintida, macerato nel fele del Bue (auanti sia sparso) essere molto buono. Molti con le foglie dello Rhododafane, la cauerna di quelli rinchiudino, li quali per vscir rodendole, vengono tutti à

mori-

morire. S'ammazzano anco, se con la cenere della quercia se riempierà l'entrata di quelli: lo spesso tatto, della quale produce vna rognna che l'ammazza tutti.

Li Greci perseguitano le Volpe, cō mādando che si forino le noci, ouero qualch'altro pomo della medesima durezza: in quella dicono vi si metta paglia, cera, e zolfo; dopoi tutte l'vnite, e li spiragli delle Talpe diligentemente si turino, riseruādolo con grosso forame, nell'entrata del quale, questa noce così accesa si pūga: accioche quel fumo cacciato dal vento nelle cauerne secretate, costringa quegli Animali à fuggire, ouero à morire.

Contra le Talpe

Le serpi se discacciano con l'auiterità d'ogni fumo, che co'l suo spirito grauemente puzza. Se s'abbrucierà il galbano, le corna del ceruo, la radice del giglio, l'vnghe della capra: con tal'odore si metteranno'n fuga.

Contra le serpi.

E opinione de Greci, che se nelle nuuole apparirà moltitudine di Locuste, che tutte passaranno via subito, se gli huomini, e le donne s'occulteranno dentro in casa. E se per caso subito venēdo sotto la lor'aria quelle trouino, niun frutto potranno nuocere, se prestamente essi huomini dentro in casa ricorreranno. Dicono ancora, che se discacciano con l'acqua cotta de' lupini amari, e comero siluestre mescolato con la muria, cioè salamuoia di Tonina; la quale sparsa le discaccia.

Contra Locuste.

Sono molti, che stimano potersi mandar via le Locuste, e Scorpioni, se qualch'vno di que' Scorpioni mezzo s'abbrucierà.

Cōtra Scorpioni.

Le campe sono vermini grossi pilosi, quali stāno ne gli Horti, e fronde d'arbori nociui, molti con la cenere del fico li perseguitano: e se pre questo non partissero, fate bollire l'vrina del Bue mescolata con la morca, e poi raffreddate si sparga minutamēte sopra le foglie.

Contra Campe.

Rimedio contro la grandine, è quando la pelle del Coccodrillo, ouero della Hiena, ouero del Vitello marino, dentro al podere si porta, e nell'entrata della Villa, ouero della Corte, ò in altro luogo, che quanto prima se ne vedrà segni manifesti. Anchora gioua quando vno porta con le mano destra la Testudine palustre supina per la Vigna: dopoi ritornato'n quel medesimo modo la metta'n terra, & adosso le butti le Zolle, accioche non si riuolti, mà parimente supina rimanga. In questo modo si dice, che la nemica nuuola, lo spatio così difeso, senza nocumento trascorre.

Contra la Grandine.

Son' altri, che vedendo esserli propinquo questo male: subito con vno specchio apposito l'immaggine di quella nuuola riceuono: e con questo rimedio discacciano la nuuola, ò che sia perche gli dispiaccia la contraposta: ouero perche come duplicata dia luogo à quell'altra.

Specchio.

Oltre di questo, la pelle del Vitello marino'n mezzo della Vigna,

Pelle di Vitello marino.

gna, buttata sopra d'vna picciola vite, così l'altre membra diffende, come se tutte l'hauesse coperte.

Semi d' Horti.

Sedice, che tutti li semi dell'Horro, e del Campo, da tutti gli Animali, e mostri si serbano sicuri: se quelli con le radici trite dell'Agresto Cocomero se manteranno.

Cocomero A-  
gresto.  
Caualla, ò Afina  
vergine.

La testa della Caualla non vergine, ò quella dell' Afina, si debba porre frà gli Horti: perche con la sua presenza si stima, che faccia rendere frutto alle piante.

*De' rimedij contra gli accidenti, che soprauengono all'berbe.*  
Cap. 212.

Rimedij secondo  
Carlo Stefano.

**L'**Herbe tanto seminate, quanto piantate ne' giardini soprascritti, non riceuono danno solamente dalla grandine, baleni, tuoni, geli, nebbie, neui, & altre ingiurie dell'aere, ma anco sono molestate dal guasto, che vi fanno molti animaluzzi, come grilli, saltarelli, locuste, donnole, mosche, moschoni, nottole, cimici, pulici, cantaride, sanguèfughe, rane, lumache, lucerte, serpi, & altre simili, à i quali accidenti bisogna ouuiare cou accuratezza, altrimenti la fatica del giardiniero farebbe inutile, & di nissun piacere al padre di famiglia.

Animaluzzi dan-  
nosi.

Et per resistere in generale à tutti gl'inconuenienti, è buono, secondo il ricotdo di Columella, di fare stare i semi qualche tempo à molle in succo di sempreuua, ò meschiare ne i semi della fuligine, ouero inaffiarli d'acqua, doue sia stata infusa fuligine, ma è meglio à ragionare in particolare.

Contra la gra-  
gnuola.

Notate adunque breuemente i rimedij necessarij per cuitare tali inconuenienti.

I tuoni.  
Rospo verde.

Contro la gragnuola, gli antichi circondauano i loro giardini di brionia, detta altrimenti vite bianca, & dal vuglo zucca seluatica, ouero affigeano in qualche pilastro eminente vn guffo con le ali distese.

Risoluere le nu-  
uole, che minac-  
ciano tempesta.  
Contra le neb-  
bie.

I baleni, & tuoni nõ faranno alcuno nocumẽto, sotterrando si nel giardino vna sorte di rospo, che si chiama verdiero, ferrato in vn vaso di terra. Altri in mezzo del giardino, ouero ne' quattro càri di esso, attaccano piume di Aquila, ouero la pelle del Vitello marino. Altri piantano di molti lauri intorno al giardino. Vero è, che à spezzare, & dissoluere il tuono accompagnato da vna grossa nuuola, che minaccia gragnuola, niente è meglio, che à sonare campane, & sparare colpi d'artiglieria.

Contra il malio,  
ò carbonchio.

Se le nebbie, ò carbonchio minacciano qualche dāno, bisogna ammassare in molti luoghi del giardino molti tumoli de' farmèti, ò di paglia, ò di herbe, ò d'arbutti estirpati nel luogo medesimo, pot metterci fuoco: perche il fumo purga, & dissolue l'aere nubiloso.

Contra il malio, ò carbonchio, che è vna corruzione, che viene all'herbe, & arbori per vna mala constellatione, non c'è cosa di mag-

maggior valore, che di abbrusciare con stabbio il corno destro d'un bue, di maniera, che da ogni parte ne esca fumo grande: perche questo fumo caccierà l'aere pernicioso, che apporta questa maligna influenza: ouero sarà buono piantare in più luoghi del giardino molti rami di lauro: perche il malio caderà tutto sopra di quelli.

Perche i semi non siano mangiati da gli uccelli, bisogna seminare all'intorno del giardino formento, ò orzo cotto in vino mischiato con elleboro, ouero irrorare, ò infondere i semi in decoctione di granchi fluuiali, sicuri, che quello, che nascerà di questi semi, sarà in tutto essente da danni di questi animali, ouero adacquate le semenze con acqua, & feccia di vino,

Alcuni mettono dieci granchi in vn vaso pieno d'acqua, & lo coprono, & espongono al Sole lo spazio di diece giorni. Poi irrorano i semi, che vogliono seminare, con quest'acqua, due volte, l'vna innanzi che seminarli, l'altra otto di dopò che sono seminati. Di questa maniera le semenze sono non solamente difese da gli uccelli, ma da ogni altra sorte d'animali.

Per impedire ogni danno, che possa essere dato da gli animaluzzi, sarà buono di seccare nella scorza d'vna testudine tutti semi, che vorrete seminare ne' vostri giardini, ouero in più luoghi di essi piantarui della menta, & massime fra i cauoli, ouero seminare fra l'herbe da mangiare di piselli, ceci, ò della ruccola, ouero empire il terreno dell'horro di stabbio d'ochè stemperato con salamuora, ouero seminare le semenze al primo quarto della Luna.

Contra le lumache, & zaccaruole, gioua molto la feccia d'oglio recente, ouero la fuligine del camino sparfa per li giardini.

Contra gli uccelli, perche non mangino i semi.

Contra ogni sorte di animaluzzi

Contra le lumache.

Contra le rughe, & vermetti.

Femina mestruala passeggiando per gli horti fa morire le rughe,

Per impedite le rughe, & vermetti, bisogna adacquare le piante con acqua, nella quale sia stata infusa cenere di farmenti di Vigna, ouero profumare l'herbe, & arbori con solfo uiuo. Alcuni mettono i semi à molle in lessia di cenere di fico, & per fare morire le rughe, & vermetti gettano sopra di esse la cenere medesima. Altri si sodisfanno più di piantare vna cipolla grossa, che si chiama scilla, ouero abbrusciare funghi di noce, ò gran quantità d'agli senza testa, accioche per l'acidità, che ne uscirà fuori, elle possano morire tutte.

Collumella fa mentione d'un rimedio molto sicuro, & sperimentato in questo caso, che è quando per altra via non possano cacciarsi le rughe, bisogna fare passeggiare vna Donna à piedi nudi, che sia nel suo mese, co'l seno aperto, & tutta scapigliata tre volte all'intorno de' quadri, & viali della siepe, ò del muro del giardino. Fatto questo si vedranno cadere le rughe di sù l'herbe, & di sù gli arbori, ne più, ne meno, che se scottendo voi abbatte-

stela

ste la pioggia dell'arbore. Ma bisogna in questo mezo auertire che questa non si faccia al leuar del sole: perche ogni cosa s'impassira ne' giardini.

**Contra i cimici, pulici,**

I cimici, ò pulici dell'herbe muouono incontinente, se sono aspersi d'aceto forte meschiato con succo di Iusquiamo, ò d'acqua, in cui sia stata cotta della cicuta, ò dell'acqua, doue sarà stato infuso il melanthio detta nigella, ò decottione di senape.

**Contro i moscioni, & zenzanne  
Contro le mosche.**

I moschioni, ò zenzanne morranno infondendo ruta, & spargendola per li giardini, ò se fate profumo di galbano, ò di solfo, ò di camino, ò di stabio di bue.

**Adunare insieme tutti i mille piedi.**

Volendo cacciare le mosche, fate profumo di coloquintida, ò adacquate il luogo d'acqua, doue ella sia stata infusa.

**Ammazzare donole, & foine, ò scacciarle.**

Per adunate insieme tutti i mille piedi, ouero porcelletti, & altre bestie simili in vn luogo per ammazzarli, bisogna distendere su'l luogo, doue elle abbodano principalmente, le budelle d'vna pecora morta, che non siano nette in alcun modo, ma ancora piene del loro sporchezza. Due di dipoi le trouareti tutti vniti in queste budelle.

**Scacciare formiche.**

Per fare morire le donole, & foine, bisogna mettere in infusione sale armoniaco, & formento tutto insieme, & seminarlo presso al luogo doue le donole frequentano: perche questo le farà morire, ò fuggire se elle ne mangiano. Si dice, che pigliandosi vna donola, & tagliandosele la coda, & i testicoli, & rimandandosi poi così viuua, non se ne vedrà più mai.

**Fare morire i vermi.**

Si caccieranno le formiche, abbruscendosi quelle, che sono prese, ouero fregando la scorza delle piante, oue elle sono frequenti, con siele di toro, ò con decottione di lupini, ouero abbruscendosi nel giardino cocomeri seluatici, ouero linendosi con creta bianca, ò rossa quell'arbore, nel quale ne faranno, ouero mettendosi nell'entrata del loro buco origano, & solfo insieme.

**Le lumache.**

Farete morire i vermini profumando le loro cauerne con profumo di stabbio di bue, ouero se gli adacquate di feccia schietta.

**Le locuste, & saltarelli.**

Farete morir le lumache adacquandole con feccia d'oglio recente, ò con foligine del camino.

Le locuste, & saltarelli non faranno male alcuno all'herbe, irrorandoli d'assentio, ò di porri, ò centauera pestati con acqua.

Et per farli morire, bisogna fare bollire lupini amari, ò cocomeri seluatici in salamoira, & irrigarli, ouero abbruscire vna quantità di saltarelli nel luogo di donde le volete scacciare: perche l'odore di questo fumo li farà morire. Et se volete bandirli affatto de' vostri giardini, bisogna attaccare à più alti arbori delle nottole.

**Cacciare i forci.**

Cacciate i forci seluatici, gettando ne' di canicolari nelle loro cauerne seme di cicuta cò elleboro, & farina d'orzo, ouero

serran-

ferrando l'entrata delle loro cauerne con foglie di laurol, ò accioche quando vorranno vscire vengono à pigliarle co i denti, perche pe'l toccarle solo resteranno morte.

Le Talpe non scaueranno mai la terra di quei giardini, doue di sua natura nascerà, ouero farà seminata l'herba, che si chiama palma Christi. Le caccierete anco, e le farete morire, mettendo all'entrata del buco, dou' elle habitano, vn legno di noce acceso, inuolto in paglia, solfo, ragia: perche pe'l fumo, che vscirà di queste cose, le Talpe si moriranno, ò fuggiranno. Alcuni mettono all'intorno de' loro buchi agli, cipolle, ò porri, da quali esce vn'odore, che le scaccia, ò fa morire.

Ogni sorte di serpe si caccia con profumo di galbano, ò di corna di ceruo, ò di radice di giglio, ò d'onghi di capra, ò di hisoppo, ò di solfo, ò di piratro, ò di scarpe vecchie. E buono ancora à piantare vn sambuco in qualche parte del giardino, ò vn frassino: perche i fiori del sambuco pe'l loro fetido odore scacciano i serpi, & l'ombra del frassino li fa morire. Altretanto riesce del granato, l'ombra di cui (come s'è detto di sopra) scaccia i serpenti. E buono ancora à piantare qualche ramo di felice per li giardini.

Scaccierete li scorpioni, abbrusciantone qualchedun nel luogo, donde volete scacciarli, ouero facendo profumo d'agresta mischiata con galbano, ò grasso di capra, ouero piantando ne' giardini qualche nocciolaro. Le Nottole non voleranno per li vostri giardini, facendoui profumo d'hedera.

Le Ranocchie taceranno, & non grideranno più, mettendo vn lume acceso sù la riuà del fosso, che circonda il girado. Se voi sotterate in qualche parte del giardino il fiele d'vna capra, tutte le rane vi si ridurranno, & all'hora potrete facilmete ammazzarle.

*Del modo di piantare le Sparagiere all'uso di Lombardia. Cap. 213.*

**P**Oiche habbiamo di sopra diffusamente discorso del modo di fare i vini, accioche riescano più grati, e più saporiti, hò stimato, che non sia bene tralasciar d'aggiunger alcune cose intorno alla maniera di piantar le Sparagiere, accioche i Spargi possano riuscire più grossi, più teneri, e migliori, essendo massime questo frutto desiderato da Principi, Signori, e Cavalieri, & in generale da tutti per la sua bontà, oltre, che sono ancora di buona entrata, à chi ne fa inchieta. Cominciano à venire, se la stagione è buona, al fine di Marzo, e vāno seguendo fino all'ultimo di Giugno, e spesse volte ancor più tardo, secondo, che il tempo gli prospera, ricordandomi io di hauerne colto à mezo Agosto.

Le Spargiere, che saranno piantate, e conseruate conforme alle regole qui descritte, si manterranno vinticinque anni, e di vantag-

vantaggio. Anderò dunque descriuendo con la diligenza, e breuità, che si potrà maggiore il modo di far tutto questo intorno al presente soggetto, accioche da' lettori sia chiaramente inteso, e se ne possa chiunque vorrà, seruire,

Il sito, doue vanno piantate le sudette Spargiere, haurà da essere opposto al mezo giorno, parteciperà del Levante, e del Ponente, e sarà difeso dall'aria Settentrionale; Non vi faranno Arbori all'intorno, che gli possano leuar il Sole.

Tratterò di far due Spargiere in vna fossa sola, la quale andrà profonda piedi due, & oncie sei; sarà larga piedi otto, & oncie sei li prandi, da oncie dodeci l'vno, e lunga quanto si vuole, e secondo la quantità de' Spargi, che si vorranno piantare; auuertendo, che si possono fare tre, e quattro Spargiere in vna fossa sola, la qual vò poi alla rata più larga, come sarebbe à dire, la prosa, doue vanno posti gli Spargi, vò larga tre piedi, di modo, che nella larghezza sudetta riusciranno due Spargiere larghe tre piedi l'vna, nella quale van lasciati i suoi sentieri, per caminarli all'intorno, e faranno di larghezza dieci oncie l'vno, che così vi riusciranno tre sentieri per lungo, e due Spargiere da tre piedi l'vna, e poi in testa di esse vi anderà il sentiero, accioche si possa caminare all'intorno senza offendere gli Spargi.

La profondità della fossa, come sopra s'è detto, haurà da essere due piedi, e mezo, e tanto larga al fondo quanto sopra, e spianata al fondo tutta à vn'eguale, così li sentieri come le due Spargiere.

Al fondo di essa vò posta tanta quantità di corne, quanto faranno larghe, e lunghe esse Spargiere, & in difetto di corne, vi si farà mettere delle fassine di sarmenta secca, essegata, accioche siano bene spianate, calcandola con i piedi; Dipoi s'haurà pronta della buona terra grassa mescolata con sterco di Cauallo, di pecora, di colombina, ò letame trito, e ben inarzo, si farà vna mescolanza con detta terra, auuertendo, che non vi siano pietre, ne cosa grossa, della qual terra si potrà sopra i detti corni, ò sarmenta l'altezza di otto oncie bene spianata eguale da tutti i lati, sopra la quale si tireranno le sue legnole, ò siano cordelle per il lungo della fossa, nella quale si lasciaranno dieci oncie, cominciando alla sponda della fossa: Dipoi si piglierà vn'altra larghezza di tre piedi, che è la prosa, e si ripiglierà vn'altro sentierolo di altre dieci oncie, & vn'altra prosa di tre piedi, e l'altro sentierolo di modo, che in detta fossa di piedi otto, oncie sei riusciranno due Spargiere di tre piedi l'vna, e tre sentieri da oncie dieci l'vno.

Nella detta prosa anderanno collocate le radici degli Spargi con l'occhio sopra, e si metteranno cinque radici per larghezza della sudetta prosa, lontane l'vna dall'altra oncie otto, e le prime radici saranno lontane dalla sponda della prosa oncie quattro, cioè

cibè le due vicine, tanto che si troueranno con le distanze sudette li piedi otto liprandi, & oncie sei per ogni prosa tre piedi l'vna, come s'ò detto.

Si possono fare in vna fossa molte Spargiere, e tanto lunghe, quanto si vuole, secondo il sito, e chi non hà comodità di terreni, ne può far vna sola, come gli piacerà, auertendo, che le due radici, che vanno alle sponde delle prose, vanno poste con la radice verso il centro della prosa, accioche caminando per li sudetti sentieri non si calpestino le dette radici.

S'auertirà inoltre, che dopò che saranno piantate le dette radici, con le distanze sudette, la distanza dell'vna radice all'altra, haurà da essere tanto per lungo, quanto per trauerso, cioè in quadratura.

Si piglierà poi dell'istessa terra mescolata come s'è detto, e con la pala si getterà detta terra sopra le dette radici, tantoche venga alta oncie sei.

Le sudette radici vanno piantate la Primavera subito che sarà passato il giaccio. Si possono ancora piantare all'Autunno; ma io laudo più, che si piantano la Prima: Ben è vero, che le fosse deuo- no esser cauate l'Autunno, accioche si possano domesticare, e maturare.

In questo modo nasceranno i Spargi, ma sottili, & al San Michele si taglieranno fra le due terre, & indi vi si tornerà à crescere oncie sei di terra della già detta, e poi si copriranno di buon letame grosso, accioche il freddo dell'horrido inuerno non gli ammazzi. La Primavera poi vi si farà leuare il detto letame, che seruirà ad altri campi, e vi si tornerà ad accrescere altre sei oncie dell'istessa terra, e così si seguirà per tre anni continui, auuertendo, che non bisogna tagliare de' detti Spargi per il detto termine di tre anni in modo alcuno; Il quarto anno se ne potrà tagliare qualcheuno, ma non tutti, accioche la Spargiera non si venga ad indebolire.

Non si tralasci per modo alcuno di tenerle nette, e purgate dall'herba, che nascerà in dette Spargiere, che per causa della grassezza del terreno sarà abbondante, e però s'haurà particolar cura di leuarla subito nata.

Poſta che s'haurà dopò il primo anno la sudetta terra grassa, ouero letame, con vna zappa, ò sia vanga si zappatà legghiermente in compagnia di detta terra grassa, e dipoi si spianeranno le dette Spargiere, coltinuandosi in questo modo ogni anno alla Primavera, & all'Autunno.

Così decreſcendo per tre anni due volte l'anno la detta terra grassa, verrà la detta terra à riempirsi, e sopra il detto terreno grasso per coprirlo si metterà dell'istessa terra, che dalle sponde del fosso

fosso si farà cavata, mentre che sia buona, e senza pietre, altrimenti quando lo Spargio vuole uscire dalla terra, trouando le pietre si piegarà, e non potrà riuscir ne bello, ne dritto, ne buono.

Le radici, che s'haueranno da pigliare, s'hauerirà, che siano di buona razza, e de' domestici, altrimenti si perderà il tempo, la spesa, e la fatica, e faranno radici di tre anni, e non più.

Per tenerne razza, ò sia semenza, e prouederne gl'amici in caso di bisogno, quando la Spargiera sarà in essere di tre anni, si haurà cura di marcare gli Spargi, dico quelli, che saranno de' più grossi, leuandola all'Autunno, e facendola seccare al Sole, e poi alla Primavera si planterà, ne si semineranno, ma si planteranno i grani di semenza lontane l'vna dall'altra quattro oncie intorno al terrapieno, che si sarà gettato fuori del fosso di detta Spargiera, ouero nell'horto; ò campo, e così verranno belli, e quando hauranno tre anni, si trasplanteranno nel modo sudetto, e così se n'haurà sempre copia grande, e saranno sicuri di essere di buona razza.

E perche souente occorre, che quando si sarà piantata la Spargiera, ne morirà qualcheduno, sarà necessario all'Autunno auanti, che tagliar la semenza, segnare, ò marcare con bastoncelli, ò canne, doue mancano, & alla Primavera rimetterne de' gli altri, accioche la Spargiera riesca piena, & abbondante.

Quando poi al suo tempo si vorrà tagliare de' gli Spargi, s'hauerà vn coltello cō vn manico lungo, come si vede per il disegno, cō'l quale si taglierà lo Spargio contro la terra per dritto, e sotto terra, prima si leuarà con vna spalola di legno, scauandogli la terra intorno, e tagliandoli come hò detto, che se si tagliasse per trauerso, se ne guastarebbono molti de' piccoli, che non si possono vedere, e la Spargiera andrebbe à nulla, e sarà auuertito il Governatore di essa di non andarui con i piedi dentro, ma solo per li sentieri sudetti, che à tal' effetto si faranno fatti.

Si castrano le Spargiere, accioche gli Spargi riescano più grossi, e migliori, e si offeruarà in questo modo di tre in tre anni; si piglierà vna pala quadrata, ò sia badille, dimostrato nel disegno, il quale dourà essere ben tagliente, cō'l manico lungo al solito, & all'Autunno si caccierà la detta pala con ambedue le mani per dritto trà l'vna, e l'altra radice de' gli Spargi al dritto di tutti i solghi tanto profonda, che il ferro della pala si asconda tutto in terra, che con vn colpo, ò due, questa pala viene à tagliare le picciole radici, che caluaccano l'vna sopra l'altra, e leuano l'autorità alle radici maestre, che non possano soccorrere, e nutrire gli Spargi, i quali se non vi si prouede restano piccioli, e con minor sapore, ne hanno tempo de' ingrossare le radici maestre, delle quali poi si vede riuscita mirabile, & io n'hò fatto più volte la proua.

E perche questa inuentione non sarà da tutti intesa, mi è parso rap-

rapresentarla in disegno con tutti gl'istrumenti, che faranno à ciò necessarij con le misure delle oncie, piedi, e trabuchi, accioche ogn'vno la possa più ageuolmente intèdere, e metterla in opera.

**Q**uesta riga ----- è la lunghezza dell'oncia, con la quale si misura minutamente la terra, le fabbriche, & altre cose; adoperandoui il trabuco, piede liprando, & piede manuale.

Il trabuco è oncie 72. e piedi 6. li prandi, p. 9. manuali.

Il piede liprando, è oncie dodeci.

Il piede manuale, è oncie otto.

DEL GOVERNO FACILISSIMO DELLI VERMI,  
ò Cauallieri, che fanno la Seta. Cap. 214.

### DIALOGO.

**D**itemi di gratia Messer Ortensio cognato carissimo, che modo tenete voi à governare li Cauallieri, ò Vermì, che fanno la Seta: perche si vede chiaramente, che'n questa nostra età nissuno può giunger' à quella perfettione, bontà, & quantità, ch'ogni anno riesce à voi, si vede che non gli muoiono mai Vermì, vadano li tempi come si vogliono; e perciò hauete già fatto, & acquistato dà venti ann'in quà, appresso due mila scudi d'entrata: con tutto c'habbiate di còtinuo venti bocche alle spalle; che per diru' il vero tutta questa Città vi porta'nuidia; però Io che sono vostro cognato, vi voglio pregar' à farmi gratia, & fauore d'insegnarmi questo modo, quale osseruarò giustamente come mi direte; anzi lo metterò in scritto, acciò di mano'n mano, Io mi sapia governare secondo che mi direte.

*Ortensio.* Messer Prospero mio, Io fui sempre di buonissima mente, & volontà, non solamente verso i miei parenti, & amici; mà anco verso'l publico, anzi non solo questo modo di governar li Vermì, lo mostrerò à voi, mà à qualunque me ne ricercherà; perche mi terrei'n conscientia'l tacer' il ben publico, & tanto più, c'hora per gratia del Signor' Iddio mi sento così commodo, ch'Io non mi veggo cosa'n contrario al tacere detto modo, & via; la quale più volt'hò pensato, così da me, volerlo mandar fuori'n stampa.

*Prospero.* Certamente, Io non aspettai'altra risposta da voi; sapendo Io, come sà tutta questa Città, quanto sete sempre stato di buona mente, & spzialmente verso'l publico; però vi prego à cominciar mi à dir' il modo; perch' Io fò conto quell'anno di voler tenere sin' à onze sci d'oue, sendo Io sicuro douerne far bene,

ne, & così cominciarò à pigliar' affitto li Mori , che sù'l mto ne hò già per quattr'onze, & d'auantaggio.

*Ortenfio.* Si deu'auuertite, à pigliar'oue, ò semenze de Vermi di bella & buona sorte, & di quelli che sono andati à laorar'à buon'hora, & li Vermi c'haueranno fatto dett'oue si siano nutriti di quella sorte di foglia, che voi fate conto d'adoperare, cioè se faranno nutriti di foglia de Mori bianchi, anco quelli che nasceranno nutrirli de foglia de Mori bianchi, & se sarà stata de Mori rossi adoperare la foglia medesima.

*Prospero.* Ditemi, vi prego, perche causa volete voi, che si pigliino oui di quelli vermi che son'andati à laorar'à buon'hora?

*Ortenfio.* Perche sono delle sorte de' vermi, che stanno più vna che l'altra, & hò prouato questo più volte, & perche l'oue sono più piene per non hauer patito tanto caldo, come fanno quelli che vann' à laorare su'l tardo, & così riscotano tutte, ò poche ne fallaranno.

*Prospero.* Questa ragione mi piace assai, & l'hò sentit'à dire dell'altre volte, & non lo credeua.

Ma vorrei anco sapere, perche causa si deue dare deia foglia della medema natura alli figliuoli, che s'è data alli Vermi, che gli hanno fatti.

*Ortenfio.* Voi sapete bene ch'vn figliuolo quando s'alleua, non è bene mutargli hor'vn latte, & hor'vn'altro: perche spesse volte se ne muoiono.

*Prospero.* Molto mi piace questa ragione, & sò certo d'hauer' lo fallato più volte, con hauer hora dato della foglia de' mori rossi, hora di quella de' Mori bianchi, & quell'anno ch'lo hò variato, me ne sono morti assai, & spesse volte tutti: ma nell'auuenire non fallarò più.

*Ortenfio.* Dunque pigliarete le pezze sopra le quali sono le oue, & dal lato rouerso le bagnarate con vna sponga bagnata nel vin bianco, non freddo, ma caldo, come fosse stato per vn'hora al Sole, & così destrament' inhumidirete la detta pezza, dappoi co'l taglio d'vn coltello di legno le leuarete benissimo, dipoi metterete dette oue in vna scudella noua ben vitriata, nella quale metterete tanto vino buono bianco, che sia grande, ouero Maluasìa disfreddata come di sopra, ch'auanza doi dita sopr'alle dett'oue, quale mescolarete destramente con vn dito della mano, che se ci farann'oue vuote, veniranno di sopra, e quelle gettarete via, & non si tenghino più d'vn Miserere in detto vino, & così gettate detto vino: Distenderete essi oui sù vna pezza bianca sopra la quale metterete vn'altra, & destramente l'andarete asciugando, & se stessete vn poco al Sole così coperte sarebbe bene: ma non essendo Sole, le potrete asciugare con il caldo del fuoco, così temperato,

perato, che le pezze che adoprarete per asciugarli, non siano più calde, che se fossero state al Sole, e fatto questo le metterete in Cendale, o Tafettà cremefino, & così in gropetti lenti li farete: ma che non siano più d'un quarto, e mezzo d'oua per gropetto: dipoi li metterete à couate da vna persona giouine, che se sarà Donna, quando li verranno le sue purgationi, che subito le dia ad vn'altra, che non le habbia: & così nel petto ben sotto le mammelle le porteranno il giorno, & la notte le teniranno sotto il capezzale; & poi la mattina le ritornerà al loco detto.

Ma bisogna auuertire non mettere à riscotere dette oue se non a Luna fresca, cioè à Luna crescente, & quando cominciano li Mori a gettare la foglia, & quando cominceranno a riscottere distenderete detti gropetti, cioè in loco caldo, ouero al Sole, & così mettendogli sopra delle foglie di Mori li vermicelli gli andranno sopra, & esse foglie le metterete sù le tauole appoggiate sopra d'un seratio, o instrumento simile, sotto il quale li serà vn poco di fuoco in vn scaldaletto fatto di legno dolce, o senza niente di fumo, ma che non renda: però più calore che se fosse al Sole, ma se serà il Sole senza venti non farà bisogno il fuoco. La stanza doue staranno douerà essere calda.

*Prospero.* Perche volete voi, che si pigli il Tafettà cremefino?

*Ortenfio.* Perche è meglio dell'altro per essere cordiale, qual si come allegra il cuore a' gli huomini, così allegra detti vermicelli.

*Prospero.* Questa mi pare buonissima ragione: ma perche volete voi, che non si metta in vn groppo più d'un quarto, e mezzo d'oua a couare.

*Ortenfio.* Perche il caldo vadi egualmente, che se fossero groppi grossi, quell'oue di mezzo non sentendo calore starebbono troppo à nascere, anzi vi dico che quelli che nasceranno vn giorno debbano essere messi separati da quelli, che nasceranno l'altro giorno, perche mescolandogli insieme quelli che sono nati prima dormono anco prima, & così voler matare quelli che non dormono: ma se saranno separati a parte per parte dormiranno egualmente.

*Prospero.* Mi pare che questa sia vna ragione de molta importanza, & degna d'essere offeruata trà tutte le altre, & perche volete che si mettano à Luna crescente.

*Ortenfio.* Perche li vermi riescano più gagliardi, sapere bene quanta potestà hà la Luna sopra gli animali, & piante, guardate gli Gambari, che à Luna piena sono pieni, & à Luna che calla sono vuoti.

Hò detto di sopra, che le Donne, quando hanno le loro pur-

gationi non deueriano portare l'oua adosso, no meno toccarle, medesimamente non deuriano toccate li vermi in tali tempi, q siano grossi, ò piccioli, nè meno starli sopra, nè toccate la foglia, se non nel modo che si dirà dabasso.

*Prospero.* Hò benissimo inteso. Ditemi in che stanza si deue mettere per la miglior aora.

*Ortensio.* In stanze che guardano in verso Leuante, & non hu- mide, auuertendo che non li dia il Sole adosso per strada alcuna, nè la Luna, che troppo patirebbono, si come douete auuertire di sfregare bene le tauole con Finocchio, & Ascenzo, sopra alle qua li douerete mettere detti vermi.

*Prospero.* Ditemi in che modo deueno toccare lo Donne la foglia, quando si trouano le loro purgationi?

*Ortensio.* Doueranno ritrouarsi vn paio de guanti di Capret- to sottili, & quelli accommodar seli ben bene in mano, di poi sfre- garli con Finocchio, & Ascenzo tanto che li rimanga l'odore di esso Finocchio, & Ascenzo, & così potranno toccare detta foglia, ma non già andare sopra alli vermi durante dette purgationi.

*Prospero.* Ditemi come si deueno incitare essendo fatti grossi.

*Ortensio.* Dourete hauere delle reti fatte de lazza sottile ben bene tirate su quattro tauolette larghe doi dite l'vna, quali metterete sopra alli vermi, & accommodarcele, & che ci stiano tanto lontano che alzando il capo tocchino dette reti, & per accommo- darle bene potrete mettere su li cantoni delle tauole sopra a qua- li sono li vermi, lignoli tanto grossi, che seruano per sostenere dette reti nel modo detto, & accommodate che faranno esse reti sopra alli vermi distenderete della foglia sopra alle dette reti, alla quale subito li vermi cominciaranno andare, & come ci sia- no andati leuarete la detta rete, quale portarete sopra di vn'altra tauola, quale sia ben sfregata con Ascenzo, & Finocchio, & li di- stenderete su della foglia, alla quale li vermi che si trouarano sopra alla rete subito ci andaranno hauendo già mangiato quel- la poca, che serà stata sopra esse reti, & questo modo obseruarete sempre che li mutarete, perche bisogna auuertito di toccar me- no, che sia possibile essi vermi, & quelli vermi, che dormiranno non li toccarete, ma subito che haueranno dormito li metterete con li altri.

*Prospero.* Resto molto sodisfatto, resta mò, che mi diciate il modo de mandarli à lauorare.

*Ortensio.* Quando voi vedete, che quelli vermi cominciano à buttare fuori la seta, & che sono trasparenti su appresso la testa pigliate della foglia, & daticela, & poi sopra le rete come fate quando li volete mutare, che quelli che lasciaranno la foglia, quelli andaranno senza fallo à lauorare, & così li metterete sopra alle

alle fascine, che io dirò più à basso, sopra delle quali essi vermi a loro piacere se ne andaranno, & a questo modo non li toccherete.

*Prospero.* Questo puote a me piacere, ma, che volete che io piglia da fargli lauorare?

*Ortenzio.* Pigliarete fascine de Vite se è possibile hauerne, ouero gineitra secca al Sole, ò altre fascine de legno dolce, & quelle sbatterete ben bene per terra tanto che caschi la poluere, ma auerete ben bene a non pigliar fascine che sapessero di muffa, ò di altro odore cattiuo, che troppo nocerebbe alli vermi. Hora squassate bene, & accomodate, hauerete delle caualletti, alti da terra vn braccio in circa, sopra alli quali ligarete delli bastoni, ò pertiche, mettendole lontano vno da l'altro, quattro dita, & li caualletti siano lontani l'vno dall'altro, come stanno quelli delle tavole doue si mangia, & dalli capi di detti caualletti li siano buccia tanto grandi, che vi possa entrare bastoni grossi, com'è vn braccio, & li accomodatete nel modo che stanno le Colonne di vna lettiera, & da vn capo trauersali con bastoni, e più se li possano appoggiare le fascine, quali secondo si accomoderanno andarle mettendo con destrezza li vermi che faranno parecchiati al lauorare nel modo sopradetto, ma frà le fascine à luoco, à luoco metterete del Finocchio, e Ascenzo, & sotto alli caualletti metterete della paglia alta vn dito, e poi sopra à detta paglia delli lenzuoli distesi, acciò se ne caderà dalle fascine non vadino à male, & vna volta il giorno per tre giorni arrostitirete sù le brase nella medesima stanza doue faranno li vermi à lauorare vna meza libra di carne secca, & vn poco d'aceto rosato bollito con delle rose, qual gettarete per la stanza, e basta à starui detta carne vn mezo quarto d'hora, & questo si fa, perche pare che così fatto fumo li conferisca, & li dia vigore grande.

*Prospero.* A me piace assai assai questo modo, & tutto quest'ordine me l'hanno raccontato le donne vostre. Quanto tempo stiate poi à lenarli di sù la frasca.

*Ortenzio.* Hora sei giorni, hora sette, se bene in quattro giorni, & meno hanno lauorato.

*Prospero.* Sopra à che cosa è meglio mettere li parpaglij per fargli fare la semente, ò diciamo ouadelle.

*Ortenzio.* Sono meglio le pezze che le carte, ma bisogna auerire à pigliar pezze bianche, & ben nette, & senza mal'odore, & sono buonissime quelle di rouaglia frusta, & come essi parpaglij haueranno fatte la semente, ò ouadelle le serbarete in luogo asciuto, perche l'humido, & caldo fa corrompere l'oue, e questo è tutto l'ordine che al presente m'occorre dirui, il quale se offeruarete farete sicuro, che mai mai vi pericolaranno vermi, & sempre cauarero per il meno libre cento di filufelli, ò voglia m dire,

galette per onza d'oue, ma io ne cauo quasi sempre libre 120. e più, & alle volte ne ho cauato libre 240. Auertite ancora, che forici, galline, & altri animali non ci vadano, & sopra al tutto che non ci batta il Sole, nè la Luna adosso, ma quando le andarere à vedere andateci con il lume, sarebbe bene che sopra alle fascine li fosse delli lenzuoli, quando che dal solaro fosse pericolo che cadesse poluere.

*Prospero.* Cugnato mio vi resto molto obligato, & à me pare vn' hora mill'anni che sia il tempo, & stagione di cominciare, ma in tanto andarò mettendomi all'ordine di foglia, & Dio vi mantenga felice longo tempo, con questa buona chiera, con l'età di 72. anni, che voi dite hauere. E per concludere di quanto diletto, spasso, & vtilità sia la Villa, lo vedrai nelli seguenti versi del Cavalier Marino.

*Curi dunque chi vuol delitie, & agi,  
 Ch'io sol piacer di Villa apprezzo, & amo:  
 Co' Tuguri singlar voglio i Palaggi,  
 Altro thesor ehe pouertà non bramo.  
 Satio de' vezzi perfidi, e maluaggi,  
 C'han sotto l'esca dolce amaro l'hamo  
 Qui sol quel ottener gioia mi gioua,  
 Che ciascun v'è cercando, e nessun troua.*

**TAVOLA PER SAPERE IL NASCERE DELLE**  
*Stelle, con variatione de' tempi n' perpetuo, Anno per anno,  
 Mese per mese, Giorno per giorno, Hora per Hora, con lo  
 Atto per l'Agricoltura perpetuamente.*

Cap. 215.

**L**O nascere delle Stelle, e quando tramontano punto per punto, con la loro qualità, e che Vento regna, e quando piouerà, ouero farà tēpesta con tuoni: se bene questa è la vera Astrologia, che non mancherà mai di far' in detto tempo, mà non farà per tutte le parti del Mondo. E però m'è parso fare sapere, e sentir' alli lettori, che d'ogni tempo faranno li detti tempi, e quando piouerà in vna parte, non piouerà in vn'altra, e la raggion' è questa, che piouerà, ò farà dette tempeste, cioè à dritto donde farà il detto segno per linea per pendicolare, ouero Zenit, e suoi cohabitanti, che n'flussano con le Pianete, e loro Antiscie.

### GENNAIO.

**G**ennaro 1. & 2. è d'incerta qualisà, alli 3. Cancro tramonta, & fa vario mutamento, alli 4. è mezzo Vesno, soffia molto O-  
stro,

Aro, e pique; alli 5. mostrasi fidicula la mattina, & varia tempesta. 6. 7. 8. alle volte soffia Fauonio, alli 9. regna Ostro, e pique. 10. 11. 12. l' Aria è incerta, mà si muta alli 13. è giorno tempestoso per li Venti. 14. 15. 16. 17. regna Africo, & alle fiare Ostro con pioggia. 18. 19. Cancro finisce di tramontare, fa tempo di Verno. 20. 21. il Sole passa, e comincia à tramontare, & Aquario comincia apparir co' l' Verno, & Africo significa tempesta. 22. la fidicula tramonta la sera, & il giorno è nuuoloso. 23. 24. tramonta la predesta Stella, e fa tempesta n'fin' alli 27. la chiara Stella, ch' appare nel petto del Leone, e fa il Verno diuiso. 28. 29. Ostro, & Africo, e fa giorno di Verno, e piuoso. à 30. comincia à tramontar' il Delfino, la fidicula tramonta alli 31. fa tempesta, e questo tempo è buono à lauorate, & à coltiuaré la terra, e piantar' Arbori diuersi.

## F E B R A R O.

**F**ebraro lo 1. comincia à tramontare, e regna' l' Vento Dieuro, & alle volte Ostro con gragnuola. 2. 3. la fidicula, e Leone tramontano del tutto, e regna Coro, e Settentrione, & alle volte Fauonio. 4. 5. e sopr' appare lo Delfino, tramonta, e pique con parte d' Aquario, e fa ventosa tempesta, e faette con la stessa Stella, e comincian' à soffiar' i Fauonij. 6. 7. la fidicula tramonta con Vento. 8. 9. fa tempesta ventosa. 10. 11. soffia Coro, & in questi dì si purgano i prati, & i campi ne' luoghi maritimi caldi, e secchi. 12. 13. Saggittario tramonta con Vento. 14. appare la sera creteda, e mutansi i Venti sin' à 19. regna Fauonio, ouero Ostro con gragnuola, e fa nuuoli. 20. 21. passa' l' Sole n' Pasce, & alle volte ventosa tempesta, e Leone cessa di tramontare; soglion' esser Venti Settentrionali per giorni 30. all' hora viene la Cifila. 22. appare Arturo nel principio della notte, & il giorno è freddo con Aquilone, loro, & à leuante pique. 23. appare la saetta nel fare del giorno, & in questo tempo n'fin' all' vltimo è buono à piantar' Olive, Viti, magliuoli, pepe, salaci, sparaci, miglio, & altri legumi. 24. Aquario n' comincia à nuocere, e pique. 25. Arturo nasce, e pique. 26. fin' all' vltimo Fauonio, aspira largamente.

## M A R Z O.

**M**arzo il 1. regna Africo, alle volte Ostro con gragnuola, e neue. 2. appar' il vendemiatore, che chiamano li Greci trigerà, e regnano Venti Settentrionali. 3. 4. Fauonio, & alle volte Ostro, e fa freddo. 5. la fidicula appare con Vento. 6. l' Aquila tramonta con gran Vento. 7. appare de mattina. 8. 9. Capricorno appare con Vento, & acqua. 10. 11. 12. Cavallo, e soffia Aquilone, con Vento, & acqua. 13. appare' l' Pesce d' Aquilone, sono Venti Settentrionali. 14. appare Argo naue, che s' imbarcano le Rondi-

ne, & volano, & soffia Fauonio, ouer' Ostro, alle fiate. Aquilone, e con questi tempi s'acconciano Horti. 15. 16. Scorpione comincia à tramontare, e significa tempesta. 17. 18. 19. soffia Fauonio. 20. 21. passa'l Sole'n Ariete, e tramonta la mattina'l Cavallo, e sono Venti Settentrionali. 22. 23. comincia apparire Ariete il dì piovoso, & alle volte neuca. 24. 25. appaiono i Pesci, e neuca. 26. l'Equinottio di Primavera significa tempesta con tuoni. 27. 28. Scorpione tramonta, e fa Vento, e pioggia con tuoni. 29. 30. Ostro spirza, e piove. 31. Venti, & acqua, & è quest'è tempo buono à far le cose dette nel mese di Febraio.

## A P R I L E.

**A**prile il 1. tramonta'l Scorpione, e significa tempesta. 2. 3. Aria nubilosa per ogni parte, e terra, Virgilie tramonta. 4. 5. Africo spirza. 6. le Succule appaiono, e piove. 7. soffia Fauonio, & Ostro con gragnuola. 8. le Virgilie tramontano, e fa freddo. 9. 10. 11. Ostro, & Africo significa tempesta. 12. tramontano le Succole, e fa freddo. 13. Libra tramonta, e fa freddo. 14. ventosa tempesta, e pioggia. 15. 16. 17. 18. 19. le Succule tramontano, e significano piogge. 20. 21. il Sole passa'n Tauro, e si diuide la Primavera, & regnano piogge. 22. appaiono le Virgilie, e soffia Africo, & Ostro. 23. appare la fidicula, e significa tempesta. 24. 25. 26. 27. faranno buoni. 28. regna Ostro con pioggia. 29. appare Capra, e soffia Ostro, & alle fiate piove. 30. Cane tramonta la sera, e significa tempesta: e questi dì sono buoni da insertar' Vliue, perche la scorza si lieua'npiastro; & altre generationi d'Arbori parimente si possono'nserare.

## M A G G I O.

**M**aggio, dice si, che'l Sole per dui giorni stà nella medesima parte, & appare la succula, e sono Venti Settentrionali. 3. Centauro, e si mostra che significa tempesta. 4. 5. la medesima Stella significa pioggia. 6. Scorpione mezzo tramonta, e significa tempesta. 7. le Virgilie appaiono la mattina, e soffia Fauonio, ò Coro, & alle volte piove. 8. 9. 10. le Virgilie si muouono tutte cò Fauonio, ò Coro, & alle volte piove. 11. 12. 13. appare la mattina la fidicula, e significa tempesta: in questo tempo è buono à nettarsi i lauori, e seccarsi l'Erbe, che si mietono, & è buono da piantar li rami de gli Arbori. 15. 16. mostra si di mattina la fidicula, e regna Ostro, ò Coro, & alle volte piove. 17. 18. 19. 20. Coro, ouer' Ostro con piogge. 21. entra il Sole'n Gemini, e le succule appaiono, e soffiano li Venti Settentrionali, & alle fiate Ostro con piogge. 22. 23. 24. Arturo tramonta la mattina, e significa tempesta. 25. 26. 27. Capra si mostra la mattina, e sono i Venti Settentrionali. 28. soffia Ostro. 29. le Virgilie appaiono. 30. 31. tempesta: questo tempo è buono à zapparsi di nuouo le Vigne, e spignarsi le Viti.

GIV.

## GIUGNO.

**G**iugno. 1. 2. di l'Aquila appare, & è ventosa. 3. 4. 5. Venti Au-  
 strali con acqua. 6. Aquilone soffia, e piove. 7. Arturo tramò-  
 ta, e regna Fauonio, ò Coro. 8. lo Delfino comincia ad apparire.  
 9. regna Aquilone, e piove. 10. appare la sera l' Delfino, e Fauonio  
 soffia, & alle fiata piove leggiermente, e di nuouo si cultiuano le  
 Viti, quelli c'hanno gran vignali, e si deueno mandar gli Anima-  
 li alla pastura nnanzi lo solstio 15. giorni auanti le Calende di  
 Giugno, cioè alli 15. di Maggio. 11. 12. soffia Fauonio, ò Coro, & è  
 turbido con tuoni. 13. comincia l' caldo, lo Delfino appare, e soffia  
 Ostro. 14. Laurione appare, o comincia à mancar il giorno, e cre-  
 scere la notte. 15. Aere turbato, o soffia Fauonio, & Ostro. 16. tem-  
 pesta, e Venti d'Aquilone. 17. spirano li Fauonij, & Ostro. 18. 19.  
 Ostro, e Fauonio spirano, o piove. 20. 21. entra l' Sole'n Cancro, e  
 significa tempesta. 22. 23. il Scorpentario appare, & Orione, e  
 fa tempesta. 24. 25. 26. il solstio è entrato, e regna Fauonio, e fa  
 gran caldo. 27. 28. 29. significa tempesta, il Cane appare. 30. tra-  
 monta Arturo con tempesta.

## LUGLIO.

**L**vglio. 1. 2. 3. regna Fauonio con gran caldo. 4. la corona tra-  
 monta la mattina. 5. 6. Cancro tramonta la metà. 7. 8. Capri-  
 corno tramonta mezzo. 9. Ceueo appare la sera, e significa tem-  
 pesta. 10. cominciano li prodomi, e li Venti. 11. 12. soffia Ostro.  
 13. 14. soffia Settentrione, & Ostro. 15. Argo naue appare, e spi-  
 rano Fauonio, & Ostro. 16. 17. Aquilone spira. 18. Fauonio spira.  
 19. Venti ncostanti. 20. 21. passa l' Sole'n Leone, e regna Fauonio.  
 22. spirano prodomi con il Cane. 23. l'Aquila tramonta. 24. appa-  
 re la Stella lucente nel petto del Leone, & alle volte fa tempesta.  
 25. Aquario comincia à tramontare, e soffia Fauonio, ouer Ostro.  
 26. appare la Canicola. 27. l'Aquila si mostra. 28. 29. 30. 31. appa-  
 riono nel petto di Leone le lucide Stelle, e l'Aquila tramonta, e  
 significa tempesta.

## AGOSTO.

**A**gosto. 1. soffiano i Venti Ethesij, e la Tramontana. 2. 3. Ven-  
 ti Ostrati. 4. 5. Leone mezzo appare significa tempesta. 6. la  
 fidicola appare, e fa caldo. 7. Aquario mezzo tramonta. 8. 9. 10. 11.  
 Leone appare, & è nuuoloso con caldo. 12. la fidicola tramonta,  
 e fa Vento. 13. 14. lo Delfino con la Lepre tramonta, egli fa tem-  
 pesta. 15. 16. Aria oscura. 17. principio dell'Autunno. 18. la fidico-  
 la tramonta. 19. lo Delfino tramonta, e fa caldo mediocre. 20. 21.  
 entra lo Sole'n Vergine, e predice tempesta. 22. 23. la fidicola tra-  
 monta, e fa sereno. 24. le Vergini appare, e soffia Aquilone. 25. le  
 Tesie

Tesie tramontano. 26. lo Delfino appare. 27. lo Vendemiatore appare, & Ostro, e fa fortuna, spirano, & Arturo comincia à tramontare. 28. le Vergini cominciano ad apparire. 29. Fauonio spira. 30. appaiono le spalle della Vergine, li Tesi non soffiano più. 30. Adromada appare, e fa freddo, & in questi tempi si domesticano li Fichi, e si comincia dalli 15. di Luglio ad impiastrare, & infertare.

## S E T T E M B R E.

**S** Ettembre. 1. fa caldo. 2. cessa di tramontare l'Australe, e fa caldo. 3. pioggia con tuoni. 4. Arturo con lo Vendemiatore appaiono. 5. regna Fauonio con venti, e piogge. 6. lo Cauallo appare. 7. Pesce, Aquilone non più tramonta, & appare Capra, e fa tempesta. 8. Arturo appare con Venti, e Tuoni. 9. 10. 11. Vento di Fauonio, ouero Africo. 12. 13. Arturo appare con piogge. 14. le Virgilie appaiono. 15. 16. Cappella appare con piogge, e le Rondini imbarcano, e se ne vanno. 17. mostrasi Arturo, e regna Fauonio, ò Africo, & alle fiata creò, che le chiamano alcuni Volturò; 18. appare la spica de Vergine, e soffia Fauonio. 19. li Pesci appaiono. 20. 21. il Sole passa'n Libra, o lo giorno, e la notte son'eguali, e la mattina appare Eretera. 22. Ariete comincia à tramontare, e regna Fauonio, ouero Ostro con pioggia. 23. tramonta Argo naue. 24. Centauro, & significa tempesta con pioggia. 25. l'Equinoctio dell'Autunno, e significa piogge. 26. 27. appaiono li Capretti, e soffia Fauonio. 28. 29. Vergine, e non esce più. 30. Cappella appare, e predice tempesta.

## O T T O B R E.

**O** Ttobre. 1. 2. appaiono le Vergini con Vento. 3. Lauriga tramonta, e torna d'Aquilone. 4. Pleiadi appaiono, e pioue. 5. la Corona appare. 6. lo mezzo dell'Ariete tramonta con Scorpione. 7. appaiono li Capretti. 8. appare la chiara Stella della Corona, e conturba l'Aria. 9. 10. appaiono le Virgilie con Vento. 11. la Corona appare à matutino, e conturba in Mare. 12. le Virgilie appaiono con Vento. 13. 14. Corona appare tutta la mattina, e regna Ostro di Verno, e pioue. 15. 16. 17. significa tempesta, & alle volte pioue. 18. 19. Fauonio spira. 20. 21. Il Sole passa'n Scorpione, e cominciano à tramontare le Virgilie con lo nascere del Sole, e predicano tempesta. 22. tramonta la coda del Tauro, e regna Ostro, & alle fiata pioue. 23. tramonta Scorpione. 24. 25. le Virgilie con lo Centauro tramontano à matutino, e tramonta la mezza coda del Scorpione. 26. le Succule tramontano, & fa Vento con tempesta'n Mare con la fronte di Scorpione. 27. le Virgilie, Eoro tramontano. 28. Arturo tramonta con Vento. 29. Cassiopea va à nascere.

nasconderfi. 30. 31. Laurione, e l'Aquila malamente tramonta, & à Vespro la fidicola appare, e predice tempesta, e questi giorni son buoni per insertare, & annettar' Arbori, e semi d'Horti, e se scalzano le Viti per la fronde cascare dentro, & se piantano le viti con le radiche, e gli Arbori, e se dene seminar continuo'ncominando dal primo dì di detto mese, & è buono per tutto Dicembre per fare nascoste, che se nascondono dopò l'Equinottio dell'Autunno, che finisce alli 23. di Settembre, e questo buon feminare dura giorni 46. hauendo piouuto, che verranno sufficienti, e non si vâ cercando nascimento, e mancanza de Luna; mà per lo portare solamente à Vigna vi vuol la mancanza della Luna, & alla Lenta allo crescimento della Luna.

## N O V E M B R E.

**N**ouembre. 1. le Virgilie tramontano à Matutino, e con l'Arturo, e pioue. 2. spirano Venti freddi, se pioue. 3. la fidicola appare. 4. 5. spirano Venti con piogge. 6. l'Arturo tramonta con l'Aria nuuolosa. 7. le Virgilie, e Lorione se occultano, e fâ Vento. 8. 9. Aria turbida. 10. principio d'Inuerno. 11. le Virgilie se occultano. 12. la chiara Stella di Scorpione appare. 13. le Virgilie, e Lorione tramontano à Matutino. 14. lo Scorpione tramonta à Matutino. 15. 16. la fidicola appare à matutino con Venti. 17. giorno tempestoso. 18. Orione con la fidicola apparono con Aria tempestosa. 19. la Corona di Tauro tramonta co'l Sole, fâ Vento. 20. 21. Il Sole passâ n Sagittario, & è horrida tempesta. 22. cade pioggia frigida. 23. Il corno del Tauro tramonta. 24. la mattina n'esce la Canicola. 25. 26. cominciano gli Ethesi freddi. 27. 28. 29. Il Cane tramonta, e fâ l'Aria nuuolosa, con vento, & acque. 30. Orione tramonta, e fâ Venti, e piogge, e questi giorni si deu'esser valente à far seminato, e farà bene che sia finito'nnanzi le Calende di Dicembre, e deu'essere, & aggiungerci parte della notte al tempo del giorno, perche molt'hore si possono fare à lume di Candela: & il podar delle Viti si deono far' al tempo caldo di Verno, & al luogo freddo, cioè, la Primavera, & verranno sufficienti.

## D E C E M B R E.

**D**ecembre. 1. Aria conturbata, e tutto l'Orione tramonta à matutino. 2. il Cane tramonta à Vespro, e fâ Vento. 3. giorno tempestoso con nuuoli. 4. 5. Vento, e pioggia, e Sagittario tramonta alli. 6. il mezzo di Scorpione appare. 7. 8. l'Aquila appare, e lo Scorpione tutto appare, e fâ Vento. 9. 10. 11. Il Cane appar' à matutino, e fâ Vento, e l'Aria caliginosa, e tempestosa. 12. 13. 14. 15. 16. 17. Vento, & acqua. 18. Cielo tenebroso, e rebattono due Venti. 19. Cappella appare. 20. l'Aquila co'l Capricorno apparono, &

no, & il Sole v'è in Capricorno. 21. 22. Vento, & l'Aquila appare à Vespro. 23. Cappella appare à maruino. 24. l'Aquila, e la Corona tramontano, e fanno tempesta. 25. Il Sole comincia à crescere insieme cō li giorni. 26. 27. la mattina si comincia à dimostrarsi il Delfino, e significa tempesta, e fa freddo. 28. 29. 30. la Canicola tramonta la sera, e predice tempesta; e l'ultimo punto di Dicembre è ventoso con tempesta, & in questi di deuen'essere compite tutte le opere, che si doueuan fare lo mese passato.

*Ricordi utili per l'Agricoltura. Cap. 216.*

**P**Rimo per produr la terra, conuiene ararla bene quattro, ò cinque volte l'Anno n'nanzi'l Verno, non vorreb'esser più lungo di 60. passi: perche si suol dir per proverbio.

*Chi ara curto, fa buon frutto.*

Non si deue seminar' il Grano, al terreno bagnato, perche dice'l Prouerbio.

*Li Grani alla paluerina, & il Formento alla patarina.*

E questo sia n'nanzi'l dì di S. Luca, ch'ogn'vno gouerna'l grano'n Zucca: & il Grano non si deue zappare quando fiorisce, perche li fa gran danno; mà zapparsi quando sarà di trè frondi, e non si deue mettere letame alla Campagna nel tondo della Luna, che fa poco vtile.

Non si deue piantar' Arbore nissuno alle fosse fresche, perche perdono assai; mà si deono piantare dopò fatte le fosse due, ò trè mesi, e non si dee calcare la terra, mà empirla di terra, ò poi abbeuerarla, che sia d'ogni tempo con le radici per lo Verno, e senza radici si deono piantare l'Estate: e detta seme spaccarsi vn poco al piede, e metterci vna pietra picciola, e non veniranno mai meno; e darci alcune linee.

A far' vna Vigna presto, metti nello fondo la pastina nella bufa bene: e di sarmenti, ouero retagli de' Sartori, ò Ciauttini, e farassi presto. E si deue scalzar' à Luna vecchia n'nanzi'l Verno, che dopò il Verno l'acqua entra più facilmente nella midolla, e fa danno, & anco à gli Arbori: e poi detta pastina quando si taglia non si deue lasciare eccetto doi occhi sopra terra, e tagliarla lo secòd' Anno con diligenza, & alli 3. Anni tagliarli, quanto peggio si taglia, tanto meglio si fanno.

Chi hauesse Arbori, che non facesse frutti, mettagli calce' n'nanzi sopra la radice. Tanto Arbori, quanto le semenze, si deono seminare, e piantar' à Luna crescente, e quanto più prima tanto meglio produranno; i legnami se deon tagliare, ouero'nfertar' à Luna mancante, eccetto l'Vliue, che si deon piantare dalli 15. di Nouembre n'fin' all'ultimo di detto Mese, e più meglio veniranno li bastoni

bastoni delli rami de gli Ogliastri seluatichi , spaccato vn poco'l piede con vna pietra, e la Luna sia di qualsiuoglia modo.

*Delli 12. Segni, ò imagini , quali dominano tutte le sorti di Frutti, e quali sono. Cap. 217.*

**D**Odeci segni celesti dominano li corpi humani, e gli altri 36. tutte le generationi di frutti'n trè partite, diuerse l'vna dall'altra, si come si vedrà appresso, che dodeci si mangiano tutti, dodeci si mangiano solamente quel di dentro, e dodeci si mangiano quel di fuori ;

*Prima li 12. Segni Celesti, che dominano li corpi humani .*

Ariete domina la Testa.

Tauro domina'l Collo .

Gemini domina le Braccia .

Cancro domina la Milza.

Leone domina'l Cuore.

Virgo domina'l Ventre.

Libra domina le Natiche.

Scorpio domina lo Membro genitale.

Sagittario domina le Coscie.

Capricorno domina le Ginocchia.

Aquario domina le Gambe.

Pesce domina li Piedi .

*Imagini quali dominano tutte le sorti di frutti.*

Quelli che si mangiano tutti.

Orsa maggiore domina li fichi.

Orsa minore domina le Pera.

Drago domina le Mela .

Cefeo domina le Sorbe.

Guardiano domina le Ciderne.

Corona domina li Cocumeri.

Hercole domina li Cotogna.

Ira domina i Celsi.

Cigno domina'l Pepe .

Cassiopea domina le noci Cri- dia .

Perseo domina l'Vue .

Il Carro domina le Nespole.

*Quali frutti che si mangiano di dentro.*

Esculapio domina le Pigne.

Serpe domina le Noci .

Saetta domina l' Auellane .

Aquila domina le Castagne.

Delfino domina le Melagrane .

Caua Pegaseo domina le Festuc- che

Caua minore domina gli Araci .

Andromeda domina Lumie.

Triangolo domina le Mandole .

Balena domina le Ghiande.

Orione domina le noci d'India.

Pridanilo domina l'Orbach .

*Quelli che si mangiano di frutti.*

Libra domina i Dattoli .

Cane maggiore domina i Persi- chi .

Canicola minore domina le Ci-

Naue domina l'Amarene. (rase.

Cerua domina le Corniole.

Tazza domina le Fufine.

Coruo domina l'Oliue .

Centauro domina Liberge .

Lupo domina Carrube.

Altare domina i Mirobalani ,

Corona domina le Zinzole.

Pesce Australe domina le Portu- lasche .